GIOVANNI DIODATI.

I COMMENTI ALLA SACRA BIBBIA

CON LE INTRODUZIONI E I SOMMARI

RICAVATI DALLA EDIZIONE GINEVRINA DEL MDCXLI.

I

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1880.

GIOVANNI DIODATI.

I COMMENTI ALLA SACRA BIBBIA.

GIOVANNI DIODATI.

I COMMENTI

ALLA

SACRA BIBBIA

CON LE INTRODUZIONI E I SOMMARI

RICAVATI DALLA EDIZIONE GINEVRINA

DEL MDCXLI.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1880.

IL PRIMO LIBRO DI MOISÈ, DETTO GENESI.

MOISÈ, ch' è stato il primo scrittore sacro, ha descritte le origini del mondo e della Chiesa in questo libro, il qual perciò è stato da' Greci intitolato *Genesi*, cioè nascimento od origine. Quant' è a quelle del mondo, benchè senza dubbio fossero state rivelate ad Adamo, e da lui fossero trapassate alla sua posterità per insegnamenti e tradizione di padre a figliuolo, Moisè n' ha avuta una nuova, piena e certissima notizia per l' ispirazione dello Spirito Santo, il quale ancora l' ha simigliantemente guidato nella narrazione della storia del nascimento e progressi della Chiesa, per ovviare alla dimenticanza, ignoranza, e falsificazione di queste cose, nelle quali son contenuti i fondamenti dell' esser suo, ed anche le regole e norme della sua durata per tutti i secoli. Egli descrive adunque, come il mondo è stato da Dio creato di nulla e da lui stesso è stato distinto nelle sue parti ed ordinato a' suoi usi, ornato, arricchito, e ripieno di creature, in grandissimo numero e diversità, sotto un ordine ammirabile. E tutto ciò per l' uomo, creato specialmente per lo servigio e per la gloria di Dio, alla sua imagine, in innocenza, sapienza e giustizia, e da lui stesso stabilito suo Vicario in terra, nel governo delle creature, congiunto con un santo e libero uso d' esse, e col godimento d' una vita felicissima, contenta, uguale, ed immortale: dopo il corso della quale egli sarebbe stato senza vecchiezza, nè dolori, nè infermità, nè scadimento, nè morte, traportato nella celeste ed eterna. E tutto ciò mediante la sua perseveranza nell' ubbidienza di Dio, della quale egli avea il dono sufficiente nella giustizia originale, nella quale egli era stato creato, pur che avesse voluto esercitarlo. Ma avendo egli trasgredito il comandamento di prova che gli era stato dato, egli è caduto in condannazione e nella morte, ed ha perduti i suoi doni spirituali in tutto, ed i naturali in gran parte, ed è stato spogliato della ragione legittima ch' egli avea sopra le creature di Dio, e dispodestato del pacifico e dolce godimento di quelle, ed insieme privo de' sacramenti di vita e di felicità, quali erano la dimora

nel Paradiso terrestre e il libero uso del frutto dell' albero della vita. Conseguentemente Moisè descrive come Iddio, per la sua infinita misericordia, ha ristabilito l' uomo in un nuovo stato di grazia, ed in isperanza di vita, per la promessa del Salvatore, la quale, con tutti i suoi segni, suggelli, e dipendenze di sacrificii e d' altri atti religiosi, essendo stata data ad Adamo, non però è appartenuta a tutta la sua progenie indifferentemente, come il peccato e la condannazione era passata in tutti. Anzi il sovrano beneplacito di Dio l' ha appropriata ad una sola parte della schiatta d' esso. Laonde, dopo la suddetta promessa, son surti d' Adamo due rami, l' uno per Cain, l' altro per Abel, e poi per Set. Il primo de' figliuoli del mondo, maladetto, abbandonato nella sua condannazione e peccato, avendo il diavolo per capo. L' altro, de' figliuoli di Dio, benedetto e santo, adottato dal Padre celeste, riconciliato a lui per lo suo Figliuolo, e santificato per lo suo Spirito: il cui sovrano Capo è, e d' ogni tempo è stato Gesù Cristo, fin d' allora promesso, e per viva fede abbracciato da tutti i fedeli. Questi due corpi, fin dal principio son durati nella lor contrarietà, esercitata con molta crudeltà e furore del malvagio contr' al buono: quello fortificandosi sempre in potenza e numero, ed avanzandosi in empietà ed iniquità; questo, in contrario, essendo oppressato dall' altro, ed anche, con maggior suo danno, corrotto per li suoi allettamenti e mischianza, onde egli è andato scadendo, fino a tralignar del tutto. Il che ha provocata la giustizia di Dio a distruggere per lo diluvio universale il primo mondo, il quale non sussistendo se non per gli eletti di Dio, quando il numero di quelli è stato per modo scemato, ch' egli era, per quanto appare, tutto racchiuso nella famiglia di Noè, Iddio altresì ha salvata quella sola dall' universale distruzione, per conservar non tanto la schiatta degli uomini, degli animali e delle piante, quanto il santo seme de' suoi figliuoli. Ma tosto appresso il diluvio, della schiatta stessa di Noè surgono di nuovo quelle due generazioni, con le medesime contrarietà di prima. Perciocchè la maladetta s' innalzò ben presto in gran potenza mondana per la fondazione di grandi e tirannici imperi, e si corruppe per idolatrie, superbia, violenze, ed altri vizi; per modo che, fra tanti popoli, ne' quali la posterità di Noè fu divisa, la conoscenza e il puro servigio di Dio fu in breve spazio di tempo presso che spento; fin che piacque a Dio di far rigermogliar la schiatta santa in Abraham, separato da quella del mondo per vocazione speciale, per nuove promesse di grazia, e per un patto molto singolare, suggellato per lo sagramento della Circoncisione, segnale della rigenerazione in ispirito de' figliuoli di Dio, e della lor separazione del mondo. Questa stessa benedizione fu continuata in Isaac, benchè alquanto interrotta ne' suoi principii, ne' rampolli della schiatta maladetta, che spuntarono nella santa: quali furono Ismael ed Esaù. Ma la benedetta cominciò a prender forma e consistenza di corpo in Iacob e nella sua numerosa famiglia, sotto il nuovo nome d' Israel, de' cui figliuoli niuno

fu rigettato, come quegli altri. Pur nondimeno ella fu sempre come pellegrina e viandante nel mondo, fra molti difetti ed infermità dentro, e combattimenti e travagli di fuori; non avendo per sè se non l'Iddio suo, il quale, perdonando e correggendo i suoi peccati, l'ha del continuo consolata, condotta, provveduta, difesa ed accresciuta, dandole eziandio la promessa d'una dimora stabile e felice nel mondo, nel paese di Canaan. E di tempo in tempo visitandola per apparizioni visibili del Figliuol di Dio, suo Capo, in propria persona, sotto la forma d'un Angelo; per la cui condotta ella infine fu tutta raccolta in Egitto, e quivi trattenuta fino alla morte di Iosef, nella quale si termina questo libro.

Capo I.

Iddio, nel primo giorno, crea le due parti generali dell'universo: 6 *e nel secondo l'aria:* 9 *e nel terzo separa l'acque dalla terra, e crea le piante di quella:* 14 *e nel quarto crea gli astri:* 20 *e nel quinto gli animali aerei ed acquatici:* 24 *e nel sesto i terrestri,* 26 *e l'uomo:* 28 *poi gli benedice, ed assegna loro il lor distinto nutrimento.*

v. 1. *Nel principio,* cioè Iddio, dando il primo essere al mondo, cominciò per la creazione delle due parti generali d'esso, e poi seguitò alle particolari. — *Il cielo,* cioè la parte più alta ed eterea, sotto la quale verisimilmente si comprendono gli Angeli; Gen., II, 1. — *La terra,* cioè la parte dell'universo bassa ed elementare, chiamata qui indifferentemente terra, acque ed abisso; perciocchè era una massa confusa di tutti gli elementi.

v. 2. *Diserta,* cioè senza alcuna creatura particolare e distinta, senza ordine, nè forma, nè ornamento. — *Lo Spirito,* cioè la terza persona della sacratissima Trinità, immediatamente e per la sua propria operazione, ch'è di conservare e sostenere tutte le cose nell'essere che hanno ricevuto per la sovrana volontà del Padre, e per l'azion produttiva del Figliuolo; vedi Sal., CIV, 29, 30. — *Si moveva.* Il termine ebreo accenna il movimento o battimento dell'ale, che fa l'uccello sopra la sua nidiata, per significare l'azione dello Spirito Santo in sostenere e fomentar quella massa informe, e prepararla alle produzioni seguenti.

v. 3. *Sia.* Egli è verisimile che la luce fu da principio impressa in una parte del cielo, il cui girare fece i tre primi giorni: e che nel quarto ella fu ristretta nel corpo del sole, od anche di tutti gli altri astri, ma in grado differente.

v. 4. *Iddio vide,* cioè gradì ed approvò l'opera sua, vi prese diletto, per conservarla. — *Separò,* cioè ordinò che il cielo girasse del continuo, e che quando l'emispero impresso della luce sarebbe sopra la terra, fosse giorno; quando sarebbe sotto, fosse notte. Il che fu il principio delle vicende del giorno e della notte.

v. 5. *Nominò.* Iddio impone i nomi a queste grandi creature, ch'egli riserbava sotto il suo governo (Gen., I, 8, 10 e V, 2), e lascia che Adamo dia il nome a quelle ch'egli gli sottometteva; Gen., II, 19, 23. — * *Sera,* cioè notte, dalla quale gli Ebrei cominciano i loro giorni civili. Il senso è: Nello spazio di questo primo giro del cielo altra cosa non fu creata, se non le sopraddette.

v. 6. *Distesa,* cioè l'aria, corpo sottile e raro, il quale essendo stato innanzi confuso nella massa degli ele-

menti, ora n' è separato e posto nella sua propria regione. — *Tra l' acque.* La Scrittura pone dell'acque nel cielo (Sal. CIV, 3; CXLVIII, 4), senza però dichiararne la natura nè l'uso. Secondo alcuni sono la sostanza stessa del cielo, non fluide, nè impure, nè corruttibili, come le elementari. Checchessia, egli non è detto che sieno state tratte dalla massa da basso. L' acque da basso accennano ancora qui l' acqua e la terra mischiate insieme in una materia fangosa.

v. 8. *Cielo.* Nome comune nella Scrittura all' aria, al luogo degli astri ed alla stanza di gloria.

v. 9. *In un luogo,* cioè nel grande abisso sotterra (Gen., VII, 11), il quale ha sue diverse bocche disopra; vedi Sal., XXIV, 2.

v. 11. *Erba.* Quest' è quel pel dell' erba che nasce da sè stesso, senza seme e senza coltura, ed è il pasco delle bestie.

v. 14. *Luminari,* cioè gran corpi celesti, rotondi, ne' quali Iddio ridusse la luce. Or con questi corpi furono eziandio stabiliti i lor movimenti, differenti fra loro, e da quel del cielo. — *Segni,* cioè d' effetti ed avvenimenti naturali, come di caldo, di freddo, di pioggia, di serenità, ec. segnali d'occasioni e stagioni di molte azioni umane: ed anche presagi di diversi accidenti straordinari.

v. 16. *Gran.* Benchè in vero la luna non sia più grande d' ogni altro astro. Ma ciò è detto per rispetto della vista nostra, alla quale essa è più vicina, ed anche per la sua operazione più sensibile. — *Avere.* Non solo per la luce, ma anche per la virtù, maggiore dell' influsso ed operazione; Iob, XXXVIII, 33.

v. 20. *Rettili.* Nome comune a tutti animali, tanto acquatici quanto terrestri, i quali si strascinano, serpono, o guizzano. Qui sono intesi gli acquatici, e v. 24, i terrestri.

v. 26. *Facciamo.* Questa maniera di consulta del Padre col Figliuolo, ch' è la sua Sapienza eterna, e del suo Spirito (della quale vedi altri esempi Gen., III, 22, ed XI, 7; Isaia, VI, 8), usata qui nella sola creazione dell' uomo, pare dimostrar l' eccellenza di quello sopra l' altre creature. — *L' uomo,* cioè la specie degli uomini, nel suo primo ceppo e fonte. — *Imagine* posta nelle qualità spirituale, immateriale, immortale dell' anima d' esso; nelle facoltà naturali di quella, intelligenza, memoria, ragione, volontà; ne' doni soprannaturali di sapienza, giustizia e santità; e nella signoria sopra l' altre creature, tutte stampe ritratte nell' uomo sopra il modello eterno delle perfezioni di Dio. — *La signoria* così per il reggimento, come per l' uso e il servigio.

v. 27. *Maschio.* Questo è qui detto per anticipazione, per raccorre tutta insieme la creazione del genere umano ne' suoi due sessi, perciocchè la donna fu creata appresso; Gen., II, 18.

v. 29. *L' erbe,* cioè convenevoli alla vostra natura, e così degli alberi. Qui non è detto nulla dell' uso delle carni degli animali, come Gen., IX, 3, benchè sia verisimile che Iddio ne desse fin d' allora la concessione.

v. 30. *Erba,* ch' è la medesima di v. 11.

CAPO II.

Iddio si riposa nel settimo giorno, e quello santifica: poi Moisè descrive più partitamente la creazione dell' uomo, il giardino d' Eden, ove esso fu posto (16 *con permissione di mangiar del frutto d' ogni albero, salvo di quello della conoscenza del bene e del male*), 18 *e la creazione della donna,* 22 *e l' ordinazione del matrimonio.*

v. 1. *Di quelli,* cioè de' cieli, a' quali questa parola d' eserciti è sovente attribuita, per accennar gli astri e gli angeli: per rispetto così del loro or-

dine, come dei loro servigi, sotto il comando di Dio.

v. 2. *Si riposò,* cioè restò di spiegar la sua virtù in crear nuove specie, senza cessar però d' operare in lor conservazione, sostegno e propagazione, per l' ordine di natura: ed in lor condotta per la sua providenza; Giov., v, 17.

v. 3. *Benedisse,* cioè gli conferì questa sacra prerogativa d' essere esente dell' occupazioni corporali, per essere impiegato dagli uomini negli esercizi di pietà e nel servigio pubblico di Dio. — *Perciocchè,* cioè egli volle che di questa sua cessazione restasse una perpetua memoria, per ammaestrar l' uomo a scevrarsi di tempo in tempo dalle sollecitudini di questa vita, per vacare, in libertà e tranquillità, alle meditazioni ed azioni della spirituale, e per questo mezzo disporsi al perfetto riposo dell' eterna, all' imitazione di Dio, ch'avea terminata l' opera della creazione nel settimo giorno, ed in esso s' era come ritratto in sè stesso, per godere la sua propria beatitudine. — *Per farla.* Ciò pare aggiunto per mostrar che, come per questo riposo Iddio non volle procedere in infinito a creare, così non lasciò nulla d'imperfetto di ciò ch' egli avea proposto di fare.

v. 5. *Perciocchè.* Il senso è: le prime piante furono prodotte immediatamente da Dio, l' ordine di natura non essendo ancora stabilito, e non essendovi ancora nè pioggia, nè lavoro d' uomo; sotto i quali due mezzi, l' uno naturale, l' altro artificiale, son compresi tutti gli altri della rendita della terra.

v. 6. *Or un,* cioè dopo la prima creazione delle piante, Iddio ordinò la pioggia, generata da' vapori da basso, ed anche creò l' uomo, per coltivar la terra, ed in somma stabilì l' ordine di natura, per la conservazione ed allignamento d' esse.

v. 7. *Della terra,* cioè mischiata con gli altri elementi, per modo però che la parte terrestre predominava.— *Alitò.* Pare che fosse alcun soffio creato, sensibile ed esterno, come (Giov., xx, 22), per segno della virtù procedente immediatamente da Dio a crear l' anima dell' uomo, senza trarla d' alcuna materia, come 'l corpo; vedi Num., xvi, 22; Iob, xxvii, 3; Eccl., xii, 9; Isaia, xvii, 16; Zac., xii, 1; Ebr., xii, 9. — *Nelle nari.* Per mostrare il mezzo ordinato da Dio per conservar l' unione dell' anima col corpo, ch' è la perpetua respirazione. — *Anima,* cioè animal vivente, movente ed operante, là dove prima il suo corpo era una massa morta ed immobile.

v. 8. *Piantò,* cioè fece produrre ad un certo spazio di terra delle piante e degli alberi più isquisiti, ed atti all' uso dell' uomo, ed arricchì quel luogo di maggior fertilità e bellezza, ch' ogni altro della terra. — *Un giardino.* Detto dagli Ebrei e da' Greci Paradiso, figura del celeste; vedi Gen., xiii, 10; Ezech., xxviii, 13. — *In Eden,* cioè in una contrada di Mesopotamia, che fu dipoi nominata Eden, cioè luogo di delizie, per lo suo sito, e qualità felicissime; vedi 2 Re, xix, 12; Ezech., xxvii, 23; Amos, i, 5. — *Dall' Oriente,* cioè rispetto alla parte ove era Moisè, quando scriveva queste cose.

v. 9. *L' albero della vita,* cioè un certo albero, nel cui frutto Iddio avea posta questa virtù, di conservare il corpo dell' uomo in un perpetuo ed ugual tenore di sanità, di vita e di vigore, esente di malattie, di scadimento e di vecchiezza; ed oltre a ciò, l' avea posto per un sagramento della sussistenza e vita spirituale dell' uomo nella grazia e comunione del Signore, mentre egli persevererebbe in giustizia ed ubbidienza. Ad esso corrisponde nel Paradiso celeste Gesù Cristo, Apoc. ii, 7 e xxii, 2. — *Della conoscenza,* cioè un altro albero, per lo quale Iddio voleva far prova dell' ubbidienza, o ribellione

dell' uomo; per lo quale altresì l' uomo riconoscerebbe per isperienza propria la sua vera felicità, perseverando nell' innocenza, o la sua infelicità, dipartendosi da questo comandamento di prova, aggiunto alla legge perfetta di giustizia, la quale Iddio gli avea impressa nell' anima.

v. 10. *Un fiume.* Pare che si debba intendere il canale de' due fiumi, Eufrate e Tigri congiunti, il quale, dal confluente di detti fiumi, faceva un gran contorno, dentro al cui circuito era il Paradiso, dall'Oriente. E così la parola d' uscire non significherà il nascere di que' fiumi, ma la distesa del corso loro fuor de' limiti del Paradiso, di sopra al quale erano que' due fiumi distinti, come due capi, e di sotto ad esso due altri, ne' quali quel grosso letto si diramava.

v. 11. *Pison* pare che sia il Pasis, o Pasitigris degli antichi, che correva per paesi piani e bassi, onde, secondo la significazione del nome ebreo, avea forma anzi di palude che di fiume. — *D' Havila,* cioè quel paese che poi fu popolato da' discendenti d' Havila, della stirpe di Sem (Gen., x, 29), non quell'altro che fu abitato da un altro Havila uscito di Cham (Gen., x, 7), il quale è compreso sotto il nome di Cus, o Arabia, detto qui appresso, ed era posto al lato occidentale di questo canale; vedi Gen., xxv, 18.

v. 12. *Le perle,* così è intesa la parola ebrea da' più saputi, benchè altri la prendano per lo Bdellio, che è una gomma preziosa che si condensa in gocciole molto chiare come perle; Num., xi, 7.

v. 13. *Guihon,* nome dell' altro ramo, che correva per paese alto e rapidamente, il che è accennato per la proprietà del nome. — *Di Cus,* cioè d'una parte dell' Arabia che confina con la Mesopotamia.

v. 14. *Hiddechel* ch' è il fiume Tigris; Dan., x, 4. — *Di rincontro.* Altri, dall' Oriente dell' Assiria.

v. 15. *Guardarlo,* cioè impedire, per la sua presenza maestosa, e tremenda agli animali, che da quelli non fosse guasto o danneggiato.

v. 17. *Tu morrai,* cioè sarai reo di morte; ed in quanto al corpo da quell' ora stessa tu sarai renduto mortale, sottoposto ad infiniti accidenti, malattie, languori e vecchiezza, scadendo del continuo fino all'ultima distruzione di esso; ed in quanto all' anima tu sarai privo della mia grazia, e sentirai nella tua coscienza la mia ira e maledizione fino alla final condannazione della morte eterna ed alla totale separazione di me, della mia vita e della mia gloria.

v. 18. *Disse.* Pare che questo avvenisse avanti che Adamo fosse stanziato nel giardino. — *Bene,* cioè nè conveniente alla mia ordinazione di moltiplicar per esso il genere umano, mediante il matrimonio, nè grato e comodo per lui, nè decente alla signoria ch' io gli ho data sopra gli animali, che sono tutti appaiati, nè atto al mio servigio, che meglio si fa per ordinario in santa società e per le virtù di essa, nè conforme al diletto ch' io prendo nella comunione.

v. 19. *Ad Adamo.* Questo nome fu imposto al primo uomo da Dio stesso (Gen., v, 2), e significa di terra, o terrestre (1 Cor., xv, 47), e, benchè tutti gli altri animali terrestri sieno stati estratti dalla terra, pure è stato questo nome appropriato all' uomo, perciocchè egli solo è atto d' essere ammaestrato ed umiliato per lo suo nome; Eccl., vi, 10. — *Acciocchè.* Volendo per questa via stabilirlo viepiù nella signoria che gli dava, un segnale della quale è d' imporre o di mutare i nomi de' soggetti a suo beneplacito.

v. 20. *Pose.* Non solo a suo arbitrio, il che è d' autorità, ma eziandio con iscienza e ragione, per alcuna proprietà nascosta, od apparente; di che restano ancora molte tracce ne' nomi ebrei. — *Convenevole,* o corrispondente, cioè di

medesima specie, con distinzione di sesso, come negli altri animali, e per questo modo atta alla congiunzione del matrimonio.

v. 21. *Una delle.* Eva fu formata, non del capo, perciocchè la donna ha da esser soggetta al marito; non dei piedi, perciocchè ella non deve esser tenuta come serva nè calpestata; non della parte dinanzi, perchè non ha da contrastare, nè dalla parte di dietro, perciocchè non ha da essere sprezzata, nè lasciata, ma dal lato e dalla metà del corpo, per mostrare la moderazione che il marito deve usare nella sua maggioranza, e la fedel compagnia che si debbono l'uno all'altro.

v. 22. *Menò,* cioè come mezzano, per farla volontariamente sposare ad Adamo, e per confermare e santificare quella congiunzione.

v. 23. *A questa,* cioè essendo stato da Dio, e da me, riconosciuto che, fra gli altri animali, io non poteva avere alcuna conveniente compagna della mia vita, Iddio me n'ha ora provveduto d'una, di medesima natura meco, con la quale io posso contrarre lo strettissimo vincolo del matrimonio; vedi Efes., v, 30.

v. 24. *Per ciò,* parole di Moisè, come pare, e non d'Adamo. — *Lascerà,* cioè diventerà capo d'una famiglia nuova, essendo scevrato dalla paterna, ed entrerà in una nuova società di vita con la sua moglie, al cui obbligo debbono cedere eziandio quelli naturali inverso il padre e la madre, non per annullargli, ma per mettergli in grado inferiore. — *Una stessa,* cioè come una medesima persona, uniti di corpo, d'anima, di patto e di comunanza indissolubile.

v. 25. *Non se ne.* Perciocchè essendo l'anima ancora nella sua originale purità, non appariva nel corpo, e principalmente negli organi della generazione, alcuna macchia di peccato nè bruttura di concupiscenza, nè scompostura di pensieri e movimenti brutali; che sono le vere cagioni ed oggetti della vergogna, e non il corpo nella sua schietta nudità naturale, ch'è un glorioso paragone dell'opere di Dio, e 'l quale ancora, essendo da Cristo ristabilito in perfetta santità, nella beata risurrezione, potrà, senza altro ornamento nè vesta, se non dell'immagine di Dio, comparire in gloria; vedi 2 Cor., v, 3; Apoc., III, 18.

CAPO III.

La donna, sedotta dal diavolo, sotto forma di serpente, mangia del frutto vietato, ed anche ne dà al marito: 7 *onde avvedutisi d'essere ignudi,* 8 *Iddio gli arguisce, ed impone* 14 *al serpente,* 16 *alla donna,* 17 *ed all'uomo, la pena meritata: consolando però l'uomo con la promessa del Redentore:* 22 *poi caccia Adamo ed Eva, vestiti di pelli, fuor del Paradiso terrestre.*

v. 1. *Il serpente.* Moisè, in tutta questa istoria, insieme e sotto le cose corporali e sensibili, comprende le spirituali ed invisibili. E sotto il serpente, naturalmente cauto e guizzante (Gen., XLIX, 17; Sal., LVIII, 16; Matt., X, 16), è inteso il diavolo, astutissimo in sedurre (Efes., VI, 12; Apoc., XII, 9), il quale prese questo strumento, operando e parlando per lui, per una maravigliosa dispensazione della provvidenza di Dio. — *Ha pure.* Il diavolo s'infinge di credere che Iddio avesse loro divietato ogni uso de' frutti del giardino, per darsi entrata a ragionar con la donna ed indurla a dargli d'orecchio.

v. 5. *Iddio sa.* Egli torcê in senso falso il nome di quell'albero, come se avesse la virtù di conferire una divina conoscenza ed intendimento d'ogni co-

sa, incolpando Iddio d'invidia ed incitando la donna a superbia e curiosità.

v. 7. *Gli occhi,* cioè la coscienza loro si destò di subito, e fece lor vedere il bene che avevano perduto, e il male che avevano acquistato, secondo il vero senso del nome dell'albero; di che fu segno la vergogna, della quale furono tocchi.

v. 8. *All'aura,* cioè in sul mattutino, quando suol levarsi alcun soave venticello, intesero, in luogo di quello, gli spaventevoli segni della presenza di Dio, vedi Cant., II, 17. — *Che camminava.* Da molti è stato creduto che il Figliuol di Dio, in tutte queste azioni, apparisse in propria persona, in forma corporale, presa a tempo.

v. 12. *Che tu,* o, la qual tu m'hai data.

v. 14. *Perciocchè.* Il diavolo, come assai convinto, non è inchiesto dal Signore, come Adamo ed Eva, ed anche, come avendo peccato per la sua propria malizia, e sedotto l'uomo, è maladetto assolutamente e senza moderazione nè speranza di ristoro; là dove la sentenza contr'all'uomo ha tutte le circostanze opposte. — *Sii maladetto.* Questo è pronunziato contro al serpente in senso corporale, e contro al diavolo, in senso spirituale. Il serpente è condannato come un nemico comune di tutti gli animali, a non potersi più muovere a corpo e capo alzato, alla scoperta e sicuramente, come faceva innanzi, ed a non dover godere de' buoni frutti della terra; anzi a nascondersi per paura in buche e cave, leccando la polvere e l'immondizie. Il diavolo riceve, o la sua prima condannazione, o la confermazione d'essa: di esser bandito dal cielo, cacciato sotterra e nell'inferno (Luc., X, 18; Apoc., XII, 9), privo d'ogni bene, diletto e confidanza, carico di confusione e di disperazione, e sottoposto a non aver pastura nè sollazzo, nè trattenimento, se non in cose ed azioni sozze e scellerate.

v. 15. *Io metterò,* cioè là dove, per le tue lusinghe, tu hai tratta la donna al consorzio del peccato, io farò che tu, o serpente, sarai in abbominio al genere umano, e principalmente al sesso femminile, e sarai da esso perseguito mortalmente, come tu, dal canto tuo, spierai ogni via d'offenderlo. E che tu, o diavolo, con tutta la parte tua, nella quale avrai stampata l'impronta della tua malizia, avrai una guerra capitale e perpetua con la mia Chiesa; la quale al suo tempo, per una Vergine, senza opera d'uomo, produrrà al mondo Cristo, suo Capo in questa guerra, la cui pugna e successo sarà molto disuguale, perciocchè tutti i tuoi sforzi non potranno aggiugnere fino a Cristo (Gio., XIV, 30; Apoc., XII, 5), e quelli che ti saranno permessi di fare sopra i suoi fedeli, che saranno il corpo suo e la nuova progenie della mia Chiesa, della quale egli sarà divenuto sposo (Apoc., XII, 17), non saranno mortali, per rapir loro il dono dello Spirito; anzi si termineranno in alcune punture noiose alla carne, nelle cose di questa vita terrestre, od in ferite dello Spirito e dell'uomo nuovo, per lo rimanente del vecchio, il quale essi trascineranno ancora sopra la terra; vedi Gio., XIII, 10; 2 Cor., XII, 7; Efes., VI, 15. Ma, quant'è a te, Cristo per sè stesso, ed in tutti i suoi fedeli per lo suo Spirito, distruggerà tutto il tuo regno, potenza ed opere, in vittoria compiuta ed eterna. Così, per la donna può essere intesa la Chiesa, ed insieme la Vergine, e per lo seme d'essa, Cristo in capo, ed insieme i suoi fedeli, che sono il suo corpo mistico, secondo che nelle profezie sovente si trovano sensi diversi intralciati e commessi l'un dentro all'altro.

v. 16. *Io accrescerò.* Le doglie del parto hanno veramente delle cause naturali; ma avanti il peccato Iddio ne avrebbe sollevata la donna per grazia e per virtù soprannaturale; dopo quello, sono state da Dio aggra-

vate per lo suo giudizio. Ora Iddio, lasciando nel suo vigore la prima sentenza di morte, della quale avea porto il rimedio a' fedeli per lo Redentore, vi sopraggiunge le sofferenze di questa vita, comuni a' fedeli ed agl' infedeli; ma in correzione a quelli ed in punizione a questi. E sotto queste doglie è compresa la maladizione sopra la generazione dell'uomo. Vedi sopra, 1 Tim., II, 15. — *Dipenderanno,* cioè tu sarai, oltr'a ciò, specialmente gastigata, inquantochè, avendo abusata l' egual società, nella quale io t' aveva posta col tuo marito, ad indurlo al peccato, tu sarai digradata di quella in gran parte, e la dolce direzione ch' egli aveva sopra te, sarà cangiata in dominazione, come sopra un soggetto divenuto per lo peccato molto disuguale in senno, capacità, forze ed altri doni. Ed anche, in quanto che le vostre volontà non essendo più perfettamente unite nel vero e semplice bene, ugualmente conosciuto e procacciato da amendue, come avanti il peccato, spesso nasceranno fra voi contese nella vita comune, nelle quali tu sarai obbligata di cedere al marito per umiltà e silenzio, o per costretta e violenza, la quale egli forse userà, senza che tu possa sciorti della ragione ch'egli ha sopra te. Insomma, se egli t' ha ubbidito nel peccato, tu gli sarai sottoposta nella punizione.

v. 17. *Sarà maladetta,* cioè sarà priva della virtù di produrre piante utili di ogni specie, da sè stessa, o con facil lavoro; ed in contrario abbonderà in ischiatte nocive. — *Con affanno.* Perciocchè la piacevole ed agevole coltura, ch' era avanti il peccato, è stata cangiata in una penosa fatica; così per l' indebolimento del corpo umano, come per la malignità della terra e lo sconcertamento della natura.

v. 18. *L' erba,* cioè quella che Iddio ha ordinata per l' uso dell' uomo (Gen., I, 29), e non più i frutti del Paradiso.

v. 19. *Perciocchè.* Non già che la materia terrestre, o la composizione elementare del corpo umano, sia la vera e prossima causa della morte, ch' è il peccato (Rom., V, 12 e VI, 23), ma, per mostrare che il corpo essendo distrutto, si risolve ne' suoi propri principii, fra i quali il più apparente è la terra. — *Eva,* cioè vivente, quella per cui il genere umano, condannato alla morte, sarebbe conservato in vita, mediante nuova produzione di progenie.

v. 21. *Fece.* In alcuna maniera divina, non dichiarata. Ora Iddio, che lasciò all' ingegno dell' uomo di provvedere a' suoi bisogni per molte invenzioni ed arti, volle vestirlo egli stesso di pelli di bestie; non solo per mostrargliene l' uso e dargliene la ragione, ma ancora per imporgli la necessità di coprire la sua nudità, ed insegnargli che a Dio solo appartiene di coprire il peccato, per lo rivestimento della giustizia e soddisfazione del Redentore.

v. 22. *Ecco.* Amaro scherno dell' audacia dell'uomo. — *Di noi,* vedi sopra, Gen., I, 26. — *E' si conviene,* cioè poichè, per lo peccato, egli è scaduto della vita dell'anima, egli non ha più parte all' immortalità del corpo nè all'albero della vita, che n' è il mezzo, ed anche egli non dee profanare il sacramento della vita eterna, che non gli appartiene più per la prima ragione, e' gli si conviene cercar la vita sua e le cagioni d'essa nel Redentore, chiamato perciò il vero albero della vita, Apoc., II, 7 e XXII, 14.

v. 24. *E pose.* Come in guardia. — *Cherubini.* Nome d' Angeli, apparendo in figura corporale, e particolarmente in forma di bue (Ezech., X, 14), secondo la propria significazione della parola ebrea, benchè spesso si stenda ad ogni altra forma. — *Con una.* Era una visione corporale per ispaventare Adamo, che non s' appressasse al Paradiso terrestre, e per quella è figurata l' esclusione degli empi dal celeste; Apoc., XXII, 15.

Capo IV.

Cain ed Abel, figliuoli d'Adamo, offeriscono amendue sacrificio a Dio, il quale gradisce Abel, e rifiuta Cain: onde egli, sdegnato, uccide Abel, 10 *ed è perciò maladetto da Dio:* 16 *poi son descritti i discendenti di Cain, e i loro esercizi mondani:* 25 *e Set è da Dio posto per successore d' Abel, nel puro servigio di Dio, e per capo della santa progenie.*

v. 1. *Cain,* cioè acquistato, od acquisto. — *Col Signore,* cioè per favore e virtù sua.

v. 3. *Offerse.* Iddio fin d' allora avea ordinata questa maniera di servigio, per insegnare che l'uomo deve a Dio il fio de' beni ch' egli ha da lui ricevuti, e per figurare e rappresentar del continuo davanti agli occhi il sacrifizio di Cristo, fondamento d' ogni vera religione e di tutti i suoi atti.

v. 4. *De' primogeniti,* i quali, senza dubbio, Iddio avea riserbati a sè per espressa dichiarazione, che fu dipoi rinnovata per Moisè (Esodo, XIII, 1; Num., III, 13), avendo già, come è verisimile, riguardo a figurare il sacrificio del gran primogenito Cristo. — *Riguardò,* cioè per qualche segno visibile, come per lo fuoco mandato dal cielo (Lev., IX, 24; 1 Re, XVIII, 38; 1 Cron., XXI, 26), dimostrò che la persona d'Abel gli era accettevole per la sua viva fede nel Redentore promesso, e il suo sacrificio per la sua persona; Ebr., XI, 4. Or pare che questo sacrificio fosse un atto d' elezione e di consacrazione di colui d'infra i due fratelli, che Iddio sceglieva per suo ministro e per capo della schiatta benedetta; vedi Gen., IV, 7, 25, 26. E lo sdegno di Cain nacque di ciò che 'l suo fratello minore gli fu anteposto in questa dignità, ch' egli presumeva appartenere alla sua primogenitura; vedi Num., XVI, 7.

v. 5. *Fu abbattuto,* cioè di tristizia e di confusione.

v. 7. *Non vi sarà,* cioè tu puoi sperare d' esser rimesso nel grado della sacra maggioranza, se tu ti converti della tua empietà e malizia; vedi sopra, Gen., XLIX, 3. Altri, non *vi sarà* egli accettazione? Cioè Iddio non gradirà egli i tuoi servigi? Altri, non *vi sarà* egli perdono? — *Il peccato,* cioè oltre alla privazione di questa dignità, la punizione della tua malizia è tutta presta, e ti soprastà. — *D' esso,* cioè d' Abel. Vuol dire: L' averlo io anteposto a te nelle cose del mio servigio non toglie l' onor civile ch' egli ti dee, e il quale egli ti porta volontariamente come a suo maggiore, e tu, che sei sensuale e mondano, te ne dovresti contentare; vedi Gen., III, 16.

v. 12. *Quando,* cioè io ritrarrò dalla tua terra quel resto di benedizione ch' io le ho lasciato dopo il peccato, ed aggraverò la sua maladizione. Sotto queste pene corporali son comprese le spirituali, d' esser privo della grazia di Dio, e bandito della sua Chiesa nel mondo e della sua gloria nel cielo. — *Virtù,* cioè il suo frutto, ch' è l' effetto di quella virtù e benedizione ch' io le ho data; Ioel, II, 22. — *Vagabondo,* cioè fuoruscito della mia Chiesa, inquietato nell' anima ed agitato nel corpo.

v. 13. *La mia.* Parole di disperazione, nel riconoscimento dello stremo del suo peccato.

v. 14. *D' in su,* cioè non dandomi alcun luogo di sicuro riposo. — *Dal tuo,* cioè dalla tua Chiesa, ove il tuo Nome è invocato, ed ove tu ti manifesti per rivelazioni spirituali e per apparizioni corporali. — *Avverrà.* Cain, tutto carnale, non si dà altro spavento che de' pericoli del corpo.

v. 15. *Per ciò,* cioè poichè tu temi questo solo, io te ne voglio scampare,

per riserbarti al mio giudizio, e non permetterò che la tua vita solitaria e raminga, dia occasione ad alcuno d'offenderti; poichè 'l fatto tuo è noto a me solo, io solo ne posso e ne voglio essere il giudice. — *Più che Cain.* Benchè abbia ucciso Abel innocente. Per reprimer più strettamente tutti gli omicidi fatti senza legittimo ordine e podestà. — *Un segnale,* del quale la forma è incognita, ma pure è da credere che vi fosse aggiunta qualche impronta della maestà di Dio.

v. 16. *Nod.* Questo nome significa fuga od esilio, e fu posto a questo paese, per memoria della maladizione di Cain.

v. 19. *Si prese.* L'abuso della poligamia, contraria al primo ordine del matrimonio (Mal. II, 15), si dimostra per ciò, che quella fu introdotta per la stirpe maladetta, fuori della Chiesa.

v. 20. *Padre,* cioè inventor di quest' arte. — *Che dimorano,* cioè che non hanno alcuna stanza ferma: ma vanno seguitando i paschi con le lor gregge, sotto tende; come ancora oggi fanno gli Arabi ed altri popoli.

v. 21. *Di tutti,* cioè di tutti i musici.

v. 23. *Io ho.* Parole molto scure, e non v' è certezza in ciò che se ne scrive. Forse sono solo un vanto d'un uomo fellone e violento, il quale s' imagina ogni impunità ne' suoi omicidi, e pare bene ch' egli sia stato uno di que' robusti giganti del primo mondo, che ammazzasse gli uomini con la minima percossa di sua mano.

v. 25. *Ancora,* cioè molti anni dopo la morte d' Abel (Gen., v, 3), volendo così Iddio esercitar la pazienza d'Adamo nella lunga aspettazione di colui d' infra i suoi figliuoli, in cui e per cui dovea esser continuata la schiatta benedetta, come fece ancora dipoi in verso Abraham. — *Set,* cioè riposto in luogo d' Abel morto, nel sacerdozio e nel grado di capo del ramo santo degli uomini.

v. 26. *Allora,* cioè la progenie di Cain scorrendo viepiù in empietà e vizi, fu appartata, per qualche ordine espresso di Dio, da quella di Set, nella quale la Chiesa fu ristretta; questa portando il titolo glorioso, e possedendo la ragione di figliuoli di Dio, e quella non avendo altro nome nè qualità, che di figliuoli d'uomini; Gen., VI, 2.

Capo V.

Descrizione delle generazioni della schiatta benedetta.

v. 1. *La descrizione,* cioè della progenie benedetta, continuata da Adamo, per Set, infino a Noè.

v. 3. *Alla sua,* cioè tanto nella natura, quanto nella corruzione d'essa per lo peccato. E questo pare così espresso, per accennare che tutti i vantaggi della schiatta santa procedevano nella pura grazia di Dio, e non d'alcuna virtù di lor natura depravata come in tutti gli uomini.

v. 22. *Caminò,* cioè si dedicò del tutto al servigio di Dio ed a tutti gli esercizi di pietà, senza distrazione alle faccende del mondo, e senza tralignare in vizi, per qualche professione e regola di vita espressa; vedi Gen., VI, 9; XVII, 1; XXIV, 40. — *E generò.* Così appare che l'uso del matrimonio nella sua purità può stare insieme con la più stretta regola della santità.

v. 24. *Non si,* cioè Iddio, per miracolo, raccolse l' anima d' esso nella celeste gloria, per una dolce separazione dal corpo, senza passar per gli orrori e dolori della morte. Ovvero, eziandio lo traportò nel cielo in corpo ed in anima, rivestendolo in un momento delle qualità de' corpi glorificati, come Elia; vedi Ebr., XI, 5.

v. 29. *Noè,* cioè riposo, alleggiamento. — *Costui.* Egli è verisimile che 'l padre di Noè avesse qualche rivelazione divina, che in esso il genere umano sarebbe salvato dal diluvio: il che non intendendo bene, credesse che Noè dovesse essere il Salvator del mondo, per cui fosse annullata la maladizione di Dio.

v. 32. *Generò,* cioè cominciò a generare.

Capo VI.

Essendosi tutto il genere umano corrotto, per la mischianza della progenie santa con la maladetta, Iddio condanna tutto il mondo a perire per lo diluvio infra centoventi anni : 8 *ma, essendo Noè grato al Signore, Egli gli comanda di fabbricare un' Arca, nella quale egli, co' suoi, e con tutte le specie degli animali, sieno salvati.*

v. 1. *Che furono,* cioè dopo che 'l mondo fu molto popolato, e che, per la moltitudine delle donne la concupiscenza degli uomini fu eccitata, i fedeli stessi si licenziarono in poligamie ed in parentadi strani, fuor della progenie benedetta.

v. 2. *I figliuoli,* cioè molti della schiatta santa e membri della Chiesa; Gen., IV, 26. — *Degli uomini,* cioè della progenie maledetta di Cain, che non avea parte alla rigenerazione spirituale, nè a' sacramenti d' essa. — *Belle,* cioè più curiose negli allettamenti della carne e nell'arte di rilevar quel dono di natura con lisci, ornamenti, vezzi, ec.; il che sempre fu comune fra i popoli profani. E per questa circostanza è notato, che la voluttà era il solo fine di quei matrimoni, e non il desiderio di santa compagnia e progenie. — *Quelle,* cioè senza guardare alcuna distinzione per lo spirituale e per la religione; il che la comune pietà e la ragione dettava doversi fare, ed anche era, senza dubbio, stato o comandato, o inspirato dal Signore, e fu rinnovato dipoi (Gen., XXVI, 35; Esodo, XXXIV, 16; 1 Cor., VII, 39; 2 Cor., VI, 14). Di questa mischianza procedette la corruzione della santa progenie nella religione e ne' costumi, onde Iddio determinò di distruggere il mondo per lo diluvio, poichè il mondo non sussistendo se non per gli eletti, essendo quelli presso che mancati, pareva altresì mancata la cagione della conservazione d' esso.

v. 3. *Lo Spirito,* il quale, per la predicazione de' profeti (1 Piet., III, 19), e per movimenti interni, arguiva il mondo e lo premeva di pentirsi. — *Perciocchè,* cioè sono del tutto incorreggibili, avendo spento in loro ogni lume e soffocata ogni virtù del mio Spirito rigenerante, onde indarno è adoperato inverso loro il beneficio e l' azione esterna di quello. Per la parola Carne, opposta allo Spirito, la Scrittura intende la natura corrotta dell' uomo e priva della vita di Dio, vero soggetto di morte e corruzione, come è la carne senza anima, o spirito; vedi Gio., III, 6; Rom., VIII, 5. — *Termine,* cioè lo spazio ch' io do loro per ravvedersi.

v. 4. *I giganti,* uomini di statura e di forza di corpo straordinaria e grande sopra la comune, e d' animo feroce, i quali usurpavano per violenza, e per tirannia esercitavano l' imperio sopra gli altri uomini. — *Furono,* cioè simili tiranni sursero eziandio nella Chiesa di Dio, dopo la suddetta mischianza delle due progenie.

v. 5. *L' imaginazioni,* cioè i concetti interni, i ragionamenti segreti, che sono come il modello di tutte le azioni esterne dell' uomo.

v. 6. *Si pentì.* In Dio non cade alcun vero pentimento, ch' è un dolore d' un fallo commesso, ed un cangia-

mento di volontà inverso un medesimo soggetto (1 Sam., XV, 29); ma per questa parola, tolta dagli uomini, è significata una alienazione della volontà e compiacimento di Dio inverso ciò che di buono è divenuto malvagio.

v. 7. *Animali.* Perciocchè, essendo stati creati per l'uomo e dati a lui, Iddio ha voluto punirlo non solo nella sua persona, ma ancora ne' suoi beni e strumenti.

v. 9. *Nelle sue,* cioè tutto il tempo ch' egli visse, avanti e dopo il diluvio, che fu come una nuova età del mondo. Ovvero, per mezzo gli uomini della sua età. — *Caminò.* Vedi sopra, Gen., V, 22.

v. 12. *Carne,* cioè uomo, persona.

v. 13. *Appo me,* cioè già n'ho fatto il decreto, il quale tosto sarà eseguito, la cosa m' è già tutta presente. Iddio oppone la sua certa scienza all' opinione del mondo intorno alla sua felicità e sicurezza, e il decreto della sua volontà all' apparenze naturali. — *Con la terra,* cioè quant' è alla sua bellezza, beni, frutti; non certo quant' è alla sua materia, nè anche quant' è alle sue piante più robuste ed alte.

v. 14. *Arca,* cioè un gran vasello, simile dentro ad un'Arca, di figura bislunga, con diversi tramezzi e chiusi. La brevità della narrazione lascia in dubbio se questo corpo non era punto contenuto in alcun altro più atto a notar sopra l' acque, ed a conservar l' altro. — *Gofer* e' pare che sia un nome generale di tutti gli alberi da ragia. Alcuni tengono che fosse il cedro, anticamente adoperato nella fabbrica delle navi; Ezec., XXVII, 5.

v. 16. *Da' lume.* Egli è verisimile che questo lume si prendeva dal dissopra dell'Arca, per una apritura, che si chiama Lanterna, per la quale l'aria e la luce penetravano, e si distribuivano per i diversi palchi e chiusi dell' Arca, per finestre ed altre apriture, delle quali vedi Gen., VIII, 6. Altri traducono: Fa' un finestrato. — *Il comignolo,* cioè il tetto, rilevato nel mezzo d'un cubito, per dar calata all' acque delle piogge.

v. 18. *Io fermerò,* cioè io ti prenderò nella mia cura e protezione, come per patto espresso; di che dandoti ora la promessa, te l' atterrò fermamente.

v. 19. *D' ogni carne,* cioè d' ogni specie d' animali. — *Due,* cioè generalmente d' ogni specie di bestie, perciocchè delle monde egli ordina (Gen., VII, 2), che ne tolga sette paia di ciascuna.

v. 20. *Verranno,* cioè per un segreto istinto e movimento di Dio; come Gen., II, 19.

Capo VII.

Noè, co' suoi, e con gli animali ordinati da Dio, entra nell' Arca: 10 poi viene il diluvio universale, ch' estingue ogni cosa vivente, da quegli ch' erano nell' Arca infuori.

v. 1. *Giusto,* cioè della giustizia della fede (Ebr., XI, 7), posta, non in perfezione d'opere e di virtù, ma nella remissione de' peccati e nella accettazione della grazia di Dio, seguìta di vera ubbidienza e santità, prodotta dallo Spirito di grazia, benchè sempre con infermità, difetti e combattimenti, in questa vita, e perciò ancora sempre congiunta con umil confessione e ricorso alla medesima grazia.

v. 2. *Mondi.* Non rispetto all' uso del mangiare, ma a quello de' sacrificii, perciocchè Iddio avea dichiarate le specie degli animali, ch' egli gradiva e richiedeva ne' sacrificii; il che fu dipoi rinnovato e descritto per Moisè. Tali erano buoi, pecore e capre, e

colombi, tortole e passere; Lev., I, 3, 10, 14, XIV, 4, XXII, 19. — *Sette paia.* Altri: sette di ciascuna, cioè tre paia ed una bestia di più. Questo maggior numero di bestie monde fu ordinato per fornire a' sacrificii (Gen. VIII, 20), e forse anche per moltiplicare la schiatta delle domestiche sopra le salvatiche, per la lor maggiore utilità e necessità.

v. 3. *Degli uccelli,* cioè delle specie monde.

v. 4. *Sussistente,* cioè che ha anima o vita sensitiva, come sono tutti gli animali; perciocchè pare che le piante, o tutte, o la maggior parte, furono conservate sotto l' acque per miracolo.

v. 11. *Secondo.* La Scrittura fa menzione di due sorte d' anni: l' uno sacro, che cominciava alla Luna di marzo, ordinato (Eso., XII, 1), per la celebrazione delle feste; l' altro civile, che fu usato fin dal principio del mondo, e cominciava alla Luna di settembre, per li tempi degli atti politici; e però qui il secondo mese è la Luna d' ottobre. — *Tutte le.* Sotto la terra v' è il grande abisso, il quale per le bocche de' fiumi e delle fonti, sgorga le sue acque sopra la terra, per qualche fiato o sobbollimento poco conosciuto; poi tutte quante sboccano nel mare, che è a guisa di conca grande, che rimanda, per gorghi sotterranei, queste medesime acque nel grande abisso. Or quest' acque furono allora gonfie e moltiplicate per l' onnipotenza di Dio, e traboccarono sopra la terra in copia straordinaria, o per le bocche ordinarie, o per nuove voragini, o per un generale traboccamento del mare. — *Le cateratte.* Termine figurato, per significar pioggie trabocchevoli. In questo ancora vi fu del miracolo.

v. 14. *Di qualunque.* Perciocchè vi sono de' volatili con ali membranose e cartilaginose, ed altri, con ale pennate.

v. 24. *Furono,* cioè traboccarono in quella smisurata quantità, e poi si trattennero così alte senza scemare, vedi Gen., VIII, 3, perciocchè in questo numero son compresi i quaranta giorni della pioggia.

CAPO VIII.

Il Signore, avendo asciutte l' acque d' in su la terra, 14 *comanda a Noè ch' esca fuor dell' Arca, con tutto ciò che v' era dentro:* 20 *e Noè, uscito, sacrifica al Signore, il quale ristabilisce con patto fermo l' ordine del mondo.*

v. 1. *Si ricordò,* cioè mostrò per effetto ch' egli l' avea in sua cura, per metterlo fuor di pericolo e di scomodità, ed in pieno godimento di beni. — *Un vento,* cioè per consumar l' acque per la sua rarefazione, e per disseccarle. Or, benchè il mezzo sia naturale, l' operazione ne fu accresciuta per miracolo; vedi Esodo, X, 13, XIV, 21; Num., XI, 31; Sal., LXXVIII, 26. — *Si posarono,* cioè di quel fiotto impetuoso, onde erano state agitate lo spazio di cinque mesi.

v. 2. *Essendo,* cioè dal quarto giorno del diluvio, nel quale pare che l' acque restarono di crescere, restando però alte, fino a cinque mesi compiuti, quando cominciarono a scemare.

v. 4. *Si fermò,* cioè prese fondo; benchè i monti non fossero ancora scoperti del tutto. — *D' Ararat.* La comune opinione è che sia l' Armenia; vedi Isaia, XXXVII, 38; Ier., LI, 27.

v. 6. *La finestra,* cioè della camera della sua dimora, che poteva rispondere alla gran Lanterna; Gen., VI, 16.

v. 7. *Il corvo,* scelto, come è verisimile, per la proprietà di quest' uccello, ch' è di volar lontano, e pur ritornare al suo ricetto, portando qualche cosa nel becco, come fa ancora la colomba.

v. 9. *Non trovando,* cioè perciocchè, benchè le cime de' monti fossero scoperte, la terra era ancora tutta fangosa e stemperata.

v. 11. *Del vespro,* secondo l'usanza de' colombi. — *Una fronde* od un ramoscello. Di qui si ricoglie che Iddio per miracolo conservò le piante, od una parte d' esse tutt' un anno sotto l' acque; ed invero non è detto ch' egli ne facesse serbare le stirpi od i semi nell' Arca, come degli animali.

v. 13. *Asciutta,* cioè scoperta d'acqua, ma non ancora ben rassodata, per potervi porre il piè ed abitarvi; il che avvenne solo intorno a due mesi appresso.

v. 17. *Scorrano,* o, figlino.

v. 20. *Olocausti,* specie di sacrificii, ne' quali tutta l'ostia era arsa; Lev., I, 3.

v. 21. *Odorò,* termine figurato, tratto dall' odor de' sacrificii, ai quali s' aggiugneva gran copia d'incenso. Il senso è: Iddio riconobbe la purità del cuore di Noè e la sua fede, e gradì la sua azione, e si mostrò propizio a lui ed alle sue sante intenzioni. — *Disse,* cioè avendo fermato ciò in sè stesso, ne fece una autentica dichiarazione. — *Con ciò sia,* cioè la malvagità del genere umano meriterebbe ben sovente una simile maladizione, ma io voglio prender soggetto da questa sua inevitabile miseria d' esercitar la mia misericordia. — *Fin dalla,* cioè essendo perverso di natura, egli ne produce gli effetti ne' primi movimenti, e, per dir così, nell' idee interiori delle sue azioni; Sal., XXV, 7.

v. 22. *Durerà,* cioè in questo stato e forma presente, come è distinta per lo tempo e per le sue successioni; vedi Apoc., X, 6.

Capo IX.

Iddio benedice gli uomini, concedendo loro di mangiare carne, ma non sangue: 5 per più espresso segno del divieto degli omicidi: 9 e promette di non mandar più diluvio universale, di che dà l' Arcobaleno per segno. 20 Noè riconosciuta la malvagità di Cam, maladice una parte della sua progenie, e benedice Sem, per la promessa del patto di Dio: e Iafet, per quella della vocazione de' Gentili, suoi discendenti.

v. 2. *La paura.* Il Signore, rimettendo, dopo il diluvio, l'uomo nel dominio sopra gli animali, mostra, per queste parole, che la lor soggezione non è più d' un dolce e naturale istinto d' esse, come inverso il lor natio signore, come avanti il peccato (Gen., I, 28), ma per tema, come inverso un nemico, ma pure fortificata per l' ordine di Dio.

v. 3. *Ogni cosa,* cioè voi potete mangiare indifferentemente d' ogni carne d' animali, il che non era stato dichiarato avanti il diluvio, come de' frutti della terra, il che era stato permesso. Or, come l' erbe qui s' intendono quelle che sono atte al nutrimento dell' uomo, così ancora devonsi intendere gli animali.

v. 4. *L' anima sua.* L' anima delle bestie non ha sussistenza, ma è una semplice facoltà vitale, che procede dal sangue purgato e si mantiene in quello nel quale è tutta immersa. Nell' uomo l' anima ha la sua essenza, che sussiste per sè stessa; ma pure è unita col corpo e lo vivifica, mediante gli spiriti, che procedono dal sangue, ed in esso son contenuti. Or, Iddio divieta di mangiare il sangue della bestia, per insegnar l' umanità, e principalmente per rappresentare, per lo sangue delle bestie che dovea essere sparso a terra, una figura del sangue di Cristo, che

sarebbe sparso per lo riscatto delle anime.

v. 5. *E certamente,* cioè se l'umanità inverso le bestie m'è cara, molto più avrò cura della vita degli uomini che portano la mia imagine. — *Per le vostre,* cioè per la vita degli uomini, quando sarà loro stata tolta ingiustamente. Or, perciocchè il primo mondo era perito per la violenza (Gen., VI, 11, 13), Iddio, in questo nuovo ristabilimento, provvede agli omicidi, per una fondamentale e prima legge. — *Ad ogni.* Nella quale non può cader peccato, nè essere esercitata vendetta di giustizia, poi ch'ella è priva di ragione e di volontà; ma è punita sol per esempio e documento all'uomo. — *A qualunque,* cioè senza riguardo o distinzione di persone, perciocchè fra gli uomini i piccoli micidiali son puniti, i grandi sono onorati.

v. 6. *Sarà,* cioè lo dee essere per via di giustizia, secondo la mia ragione, stampata in tutte le genti. E se pur gli uomini mancano di farlo, io me ne riserbo la vendetta, per morti violente, od altri accidenti funesti. — *Dall'uomo,* o, fra gli uomini. — *Perciocchè Iddio,* e per ciò la vita dell'uomo dee essere in altra stima che quella della bestia, e non può esser violata, senza offesa di Dio stesso, e quest'imagine essendo in tutti, per rispetto di quella tutti sono uguali e niuno ha potere assoluto sopra l'altro, fuor l'esecuzione di giustizia, esercitata dagli uomini nel nome di Dio.

v. 7. *Generate,* o, andate e venite; come Gen., VIII, 17.

v. 9. *Io fermo,* cioè io vi do una promessa autentica, e per essa m'obbligo in certo modo a voi.

v. 10. *Così con,* cioè tanto presenti, quanto a venire.

v. 11. *Del diluvio,* cioè universale, perciocchè ne sono stati e ne son sovente de' particolari.

v. 13. *Io ho messo.* L'Arcobaleno è una impressione naturale della nuvola, ed era avanti il diluvio; ma qui riceve un nuovo uso rammemorativo e confermativo, per l'ordinazione di Dio, che può usare qual segno gli piace per suggello della sua grazia e promessa, benchè non vi sia rispondenza alcuna della sua operazione naturale alla sua significazione.

v. 14. *Apparirà.* Basta, per quest'uso, che ciò avvenga alcune volte.

v. 16. *Io lo.* Modo di parlare umano, cioè io atterrò fermamente la mia promessa, come se io ne vedessi l'obbligazione davanti agli occhi miei.

v. 20. *La vigna,* le cui piante furono conservate per miracolo, e Noè cominciò a lavorarle e governarle di nuovo; vedi Gen., VIII, 11.

v. 22. *Rapportò.* Per empio scherno.

v. 25. *Canaan.* Iddio governò lo spirito e la lingua di Noè, in maniera ch'egli lanciò questa sua maladizione contro a Cam, nella persona di colui d'infra i suoi figliuoli, di cui egli avea riprovata tutta la progenie, volendo che fosse sterminata al suo tempo, cioè di Canaan; perciocchè gli altri discendenti di Cam hanno avuto parte alla grazia di Dio sotto l'Evangelio. — *De' servi,* cioè infimo e vilissimo. Or, per questa servitù è inteso figuratamente lo stato de' figliuoli del mondo, privi dello Spirito dell'adottazione e della libertà, ed infine rigettati dalla libertà della gloria dei figliuoli di Dio, per esser sottoposti alla servitù del peccato, del diavolo e della morte; ed in eterno, a quella della maladizione di Dio; vedi Gen., XXV, 23, XXVII, 29, 37; Gal., IV, 25.

v. 26. *Benedetto.* Da Sem discese Abraham, nella cui progenie fu conservato il popolo di Dio. Or, invece di benedire Sem, come avea maladetto Cam, egli benedice e loda Iddio, per accennar che tutto il bene e vantaggio d'esso procederebbe da questa unica fonte, che Iddio sarebbe suo

Dio. — *Lor*, cioè de' discendenti di Sem, compresi qui sotto il nome del padre loro.

v. 27. *Allarghi*, cioè gli dia gran posterità e largo paese; e principalmente, dopo ch'essa si sarà rivolta al paganesimo, voglia Iddio largheggiarla della prigione d'ignoranza e di pravità, per la predicazione dell'Evangelio. Altri: persuada, od attragga, cioè riducendo la sua posterità all'ubbidienza della fede. — *Abiti*, cioè infine, sotto il Regno di Cristo, sia incorporato nella Chiesa, la quale fino allora sarà stata ristretta nella nazione de' Giudei usciti di Sem. Questa profezia è stata adempiuta nella vocazione de' Gentili europei, discesi di Iafet.

Capo X.

Descrizione delle generazioni de' figliuoli di Noè, e delle diverse nazioni che ne sono uscite, onde è stata, dopo il diluvio, popolata la terra: 8 *nella quale Nimrod rimette in uso le tirannidi del primo mondo.*

v. 2. *Iafet*, al quale scadde l'Europa e l'Asia settentrionale. La memoria d'esso rimase fra' pagani, sotto il nome di Iapeto. — *Gomer* si crede che fosse il padre de' Cimbri, popolo settentrionale d'Europa. — *Magog*, del quale sono usciti gli Sciti: Ezec., XXXVIII, 2. — *Madai*, padre de' Medi. — *Iavan*, padre degl'Ioni, o Greci. — *Tubal*, capo degl'Iberi, od Albanesi asiatici. — *Mesec*, per la somiglianza del nome e per lo sito settentrionale, si ricoglie che costui fu il padre de' Moscoviti. — *Tiras*, padre de' Traci.

v. 3. *Aschenaz*. I Giudei hanno per fermo sia il capo de' popoli della Germania. — *Rifat*, capo de' popoli Rifei, nel fondo del Settentrione. — *Togarma*, padre d'un popolo settentrionale, oggidì incognito: Ezech., XXVII, 13; XXXVIII, 6. I Giudei credono che i suoi discendenti sono i Turchi.

v. 4. *Elisa*, del qual sono usciti gli Eoli, nell'Asia minore. — *Tarsis*, capo de' Cilici, ove era la città di Tarso. — *Chittim*, capo de' Macedoni: Num., XXIV, 24; Dan., XI, 30; 1 Mac., I, 1. Or sotto questi nomi di terminazione plurale pare che debba intendersi il capo co' suoi discendenti. — *Dodanim*, capo degli Epiroti, od Albanesi europei, nel cui paese era la città di Dodona.

v. 5. *Isole*. Qui, ed altrove, sotto questo nome sono intese l'isole del mar Mediterraneo, ed in generale le provincie d'Europa, intorniate e tramezzate dal detto mare. — *Secondo*. Per mostrare che questi spartimenti avvennero dopo la confusione delle lingue, nella quale Iddio, per miracolo, fece ch'ogni schiatta ne prese una propria, comune fra essa.

v. 6. *Cus*, padre degli Etiopi di qua e di là del mare Arabico. — *Misraim*, padre degli Egizi. — *Put*, capo de' Futei, popoli d'Affrica.

v. 7. *Seba*. Da costui e da' suoi fratelli hanno tratti i loro nomi i popoli e paesi dell'Arabia, Sabei, Sabatei, Caulatei, ec. Insomma, Cam popolò il Mezzodì, Iafet il Settentrione, Sem l'Oriente.

v. 8. *Cominciò*, cioè fu il primo, il quale, dopo il diluvio, sopra la confidanza delle sue forze e della grandezza dell'animo suo, eresse un imperio violento ed assoluto, come n'erano stati avanti il diluvio, in luogo del benigno reggimento de' padri di famiglia, de' primogeniti, de' Savi, ec.

v. 9. *Nel cospetto*. Questa maniera di parlare accenna, od una grande eminenza, come chi direbbe: Potente, quanto possa essere alcuno sotto il cielo; od una aperta professione e maniera di vita. — *Si dice*, cioè per

comun proverbio, per un esempio di forza e di valore incomparabile.

v. 10. *E'l principio,* cioè il suo regno cominciò in queste città, ma dipoi si stese molto più innanzi. — *Babilonia.* Questo nome essendo stato imposto dopo la confusione delle lingue, egli è anche verisimile che, dopo quella, Nimrod fondò il suo imperio. — *Sinear,* cioè la Mesopotamia, paese posto fra' due fiumi, l' Eufrate e il Tigri; ed a questo senso si riferisce il nome ebreo e il greco.

v. 11. *Assur*, figliuolo di Sem (v. 22). E' pare ch'Assur, non potendo portare la tirannide di Nimrod, il quale usurpava gli spartimenti degli altri (come la Caldea, che Nimrod avea occupata, era della parte di Sem), si ridusse di là dal Tigris, ove egli fondò l' imperio d'Assiria, il cui capo era Ninive (Isaia, XXIII, 13), e poi abbattè quel di Babilonia, fin che Ninive essendo stata distrutta da' Medi, Babilonia risurse sotto Nebucadnesar il grande.

v. 13. *Ludim,* capi e nazioni di diversi paesi dell' Affrica. — *Lehabim,* padre de' popoli della Libia.

v. 15. *Sidon.* Costui ed i seguenti, coi lor popoli, sono gli abitanti del paese, che Iddio diede dipoi al suo popolo.

v. 18. *Si sparsero,* cioè si divisero ancora in molti altri minori rami.

v. 21. *Padre,* cioè primo ceppo degli Ebrei, popolo di Dio, nel qual ramo Sem è onorato e benedetto, come Cam fu maledetto in quel di Canaan. Or pare che il popolo traesse il suo nome d' Eber, anzi che d' alcuno de' suoi più prossimi maggiori, perciocchè Eber visse più lungamente che alcun altro dopo il diluvio (Gen., XI, 16, 17), eziandio dopo Abraham, ritenendo la lingua originale e il vero servigio di Dio. — *Fratel maggiore.* Altri: fratello di Iafet, ch' era il maggiore.

v. 22. *Elam.* Onde sono usciti i Persiani, o parte d' essi. — *Assur,* capo degli Assiri. — *Lud,* padre de' Lidii. — *Aram,* capo de' Siri.

v. 23. *Us.* Questi son capi di diversi popoli della Siria. — *Mas,* detto anche Mesec, 1 Cron., I, 17.

v. 25. *Peleg,* cioè divisione; per la divisione delle lingue e poi anche delle stanze. — *Ioctan.* Costui popolò gli estremi termini dell' Oriente, e forse anche l' America, dove resta qualche traccia di questo nome.

Capo XI.

Gli uomini, per istabilir fra loro una comunanza universale, imprendono d'edificare una gran città, ed una altissima torre: 5 *ma il Signore sturba il lor disegno per la confusione delle lingue: onde son costretti a separarsi:* 10 *e nel mondo così diviso è conservata la schiatta benedetta di Sem, descritta fino ad Abram,* 31 *il quale lascia il suo paese, per trarre a quel di Canaan.*

v. 1. *Linguaggio,* cioè Ebreo, ch' è la favella originale del mondo.

v. 2. *D' Oriente,* cioè d' appresso le montagne d' Ararat, dove s' era fermata l' Arca, cercando paese più largo e comodo per le loro famiglie moltiplicate. — *Sinear.* Vedi Gen., X, 10.

v. 3. *Mattoni,* cioè per mancamento di pietre vive in quella grassa pianura; il che ancora gli costrinse d' impiegare il bitume secco del paese, che serve per eccellente stucco a' mattoni, come scrivono gli autori.

v. 4. *La cui,* cioè che sia altissima. Termine iperbolico, come Deut., I, 28; IX, 1. — *Che talora.* Così è accennato il principal fine di questa gran fabbrica, cioè di fondare un imperio universale, il cui capo fosse Babilonia. Impresa perpetua del diavolo, per

trattenere ed esercitare il suo regno del mondo, per lo mezzo di questi grandi imperi pieni d' orgoglio e di violenza, sempre opposti al regno spirituale, santo e benigno di Cristo, e però anche sempre condannata e sovvertita da Dio.

v. 5. *Discese.* Termine tolto dagli uomini, per accennare una singolare ed attuale applicazione della mente e conoscenza di Dio a questo fatto: come Gen., XVIII, 21.

v. 6. *Quest' è.* Santo scherno, come Gen., III, 22. Vuol dire: questo principio è tanto grande e superbo, che crederanno nulla esser loro impossibile; perciò, convien fermar per tempo la loro temerità.

v. 7. *Scendiamo.* Consultazione della sacra Trinità, come Gen., I, 26.

v. 8. *Gli disperse,* cioè fece che, secondo le differenti lingue, scadute a diverse nazioni, vi fossero eziandio diverse comunità separate; vedi Gen., X, 5; XX, 31. Or, in questo cangiamento Iddio, per miracolo, mandò una dimenticanza delle lingue precedenti, e ne impresse in un momento delle nuove negli spiriti degli uomini.

v. 9. *Babilonia,* cioè confusione.

v. 10. *Le generazioni.* Dopo che, per la confusione delle lingue, Iddio ebbe separato il rimanente del mondo dalla schiatta benedetta, la quale sola conservò la lingua originale, Moisè descrive come quella fu continuata ed accresciuta, fin che fu ristretta nella famiglia d' Abraham.

v. 26. *Essendo vivuto.* Poi che Abram uscì di Charan nell' età di 75 anni (Gen., XII, 4), e ne uscì dopo la morte di suo padre (Fat., VII, 4), il quale visse 205 anni (v. 32), egli è impossibile ch' egli fosse generato da Tare nell' età di 70 anni, anzi conviene che lo fosse a 130 ad intorno. Perciò, questa parola *generò* dee esser qui esposta per cominciò a generare questi tre figliuoli, de' quali Abram non era il primogenito, benchè sia posto il primo, per la prerogativa spirituale.

v. 28. *In presenza,* mentre ancora vivea; Num., III, 4.

v. 29. *D' Haran.* Egli è incerto se questo Haran era il fratello di Nahor; se pur lo era, convien sapere che questi matrimoni di zio e di nepote, che dipoi furono divietati per la Legge (Lev., XVIII, 12), erano allora permessi; Esodo, VI, 20.

v. 31. *Essi,* cioè Tare ed Abram, come capi, menando seco Lot e Sarai. — *Charan,* città della Mesopotamia, celebre nell' istorie e vicina di Canaan.

Capo XII.

Abram, seguendo la vocazione, le promesse e il comandamento di Dio, s' invia verso il paese di Canaan, 7 *ove il Signore gli apparisce, e promette quel paese alla sua progenie: ed Abram in esso comincia a servire ed invocare Iddio puramente:* 10 *poi, per la fame, si riduce in Egitto, ove gli è tolta la moglie dal re,* 17 *ma gli è renduta intatta, per la provvidenza miracolosa di Dio.*

v. 1. *Avea detto,* cioè avanti che venisse in Charan; Fat., VII, 2.

v. 2. *Benedizione,* cioè benedetto in ogni maniera, come se tutta la benedizione fosse raccolta in te; ovvero, un esempio di compiuta benedizione.

v. 3. *Saranno* non solo, perchè Abram sarebbe preso per un esempio di sovrana benedizione, come Gen., XLVIII, 20, ma principalmente, perchè la benedizione della grazia di Dio si spanderebbe sopra tutti i popoli indifferentemente sotto il Messia, mediante che, per l' imitazione della fede d' Abram

alle promesse del Redentore, diventassero progenie spirituale di esso (Rom., IV, 11, 12; Gal., III, 7, 9), della qual benedizione Abram era capo, ma sol di titolo e d'onore; ma Cristo, uscito di lui secondo la carne, n'è il vero autore e fonte, e perciò altrove, in luogo di: benedette in te, è detto: benedette nella tua progenie.

v. 5. *Persone.* Ebr.: anime, cioè servi e serve, come Apoc., XVIII, 13. La servitù era allora in uso, approvata da Dio stesso, benchè l'origine non ne sia dichiarata, che potè essere, o per punizione di ribellione alle soggezioni naturali e dolci, o per ragion di guerra, o per incapacità di senno, o per povertà; ma principalmente pare che que' primi servi fossero della schiatta maledetta di Cam, a ciò condannata; Gen., IX, 25, 26, 27.

v. 6. *Pianura,* o querceto.

v. 8. *Betel.* Questo luogo è qui così nominato per anticipazione, perciocchè allora si chiamava Luz; vedi Gen., XXVIII, 19.

v. 15. *Faraone.* Nome comune dei re d'Egitto fin da quel tempo; e può significare Difensore, Vendicatore, o Liberatore.

v. 17. *Piaghe,* cioè d'infermità, ed altri accidenti funesti, ne' quali Faraone scorgendo una vendetta divina, è verisimile ch'egli ne ricercasse la cagione, e che la trovasse per qualche via incognita.

v. 20. *Diede,* cioè per guardarlo che non fosse offeso da niuno.

Capo XIII.

Abram e Lot, tornati d'Egitto in Canaan, si dipartono l'un dall'altro, per servar pace ed amistà: 10 *e Lot sceglie il paese di Sodoma,* 12 *ed Abram dimora in Canaan,* 14 *il quale gli è di nuovo promesso dal Signore, insieme con una grandissima progenie.*

v. 1. *Mezzodì,* cioè la parte meridionale del paese di Canaan (Gen., XII, 9), spesso nominata assolutamente Mezzodì, per distinzione del Monte, del Piano, ec.; vedi Ios., X, 40 ed XI, 16.

v. 6. *Portare.* Così per lo spazio da abitare, come per li paschi per lo bestiame.

v. 7. *I Cananei.* Questo pare aggiunto, per mostrare ch'Abram e Lot non si potevano allargar nel paese a loro volontà, essendo quello già tutto occupato da potenti nazioni, senza dubbio poco favorevoli a questi forestieri.

v. 9. *Davanti a te,* cioè a tua scelta, per mio consentimento, per prender la tua dimora dove ti piacerà.

v. 10. *La pianura* era una gran campagna, nella quale il Giordano si dispergeva per piccioli ruscelli, ed infine si perdeva nella terra, perciocchè egli non ha uscita nel mare e di qui procedeva quella gran fertilità. Questo è il medesimo luogo, ove dipoi si formò il Mar morto, o il Lago Asfaltite. — *Il giardino,* termine proverbiale, come chi direbbe: Un vero Paradiso terrestre; vedi Isaia, LI, 3; Ezech., XXVIII, 13 e XXXI, 8. — *D'Egitto.* Il quale simigliantemente è tutto adacquato per canali e rivi tratti dal Nilo; Deut., XI, 10; Isaia, XIX, 6. — *Fino a Soar,* o, traendo verso Soar. Questa città è così nominata per anticipazione, perciocchè allora si chiamava Bela; Gen., XIV, 2 e XIX, 22.

v. 15. *In perpetuo,* cioè fino ad ora io te ne dono la ragione, e ne darò la possessione alla tua progenie, fino alla venuta del Messia, nella quale son terminate le promesse temporali del Vecchio Testamento, avendo Cristo fatto nascere un nuovo secolo.

v. 18. *Pianure,* o querceti.

Capo XIV.

I re di Sodoma e di Gomorra, ed altri loro collegati, sono sconfitti in battaglia dal re di Sinear ed altri: 11 e le loro città prese e rubate, e Lot menato prigione: 15 ma Abram lo riscuote, insieme con tutta la preda: 18 e, ritornando, è benedetto dal sacerdote Melchisedec, al quale dà la decima di tutta la roba, rendendo il rimanente a chi apparteneva.

v. 1. *Sinear,* vedi Gen., x, 10; tutti questi altri paesi erano verso la Caldea e l'Assiria. — *Goi.* Altri traducono: le nazioni. Poteva essere alcun popolo accogliticcio di diverse nazioni.

v. 3. *Di Siddim,* o delle campagne, cioè terre di lavoro fertilissime. — *Mar salato,* cioè un gran lago bituminoso, nel quale furono ridotte le scellerate città ed i lor tenitorii; detto salato, per distinzione d' altri gran laghi d' acqua dolce, che sono nella Palestina.

v. 5. *Rafei.* Tutti questi popoli son notati nella Scrittura per nazioni potenti di giganti, all' Oriente della Palestina.

v. 7. *Amalechiti,* cioè gli abitanti del paese, che fu dipoi abitato dagli Amalechiti, i quali non erano ancora; vedi Gen., xxxvi, 12.

v. 10. *Cascarono,* cioè la lor gente nella fuga fu impedita da que' pozzi; onde una gran parte perì.

v. 13. *Ebreo,* cioè de' discendenti di Eber; vedi Gen., x, 21. Secondo altri, questa parola significa uno venuto di di là dal Fiume, come Abraham era venuto di Mesopotamia di là dall' Eufrate.

v. 14. *Fratello,* cioè prossimo parente. — *Armò,* o menò fuori alla guerra. — *Allievi,* cioè de' figliuoli dei suoi servi, ch'egli avea nutriti, allevati ed ammaestrati. — *Dan.* Questo è un luogo al confine settentrionale della Palestina, così nominato qui per anticipazione, perciocchè allora era chiamato Lesem (Ios., xix, 47), o Lais (Giud., xviii, 7).

v. 15. *Gli assalì,* o spartì la sua gente in diverse schiere, per assalirgli.

v. 17. *Valle.* Così fu nominata dipoi; 2 Sam., xviii, 18.

v. 18. *Salem,* che fu dipoi detta Ierusalem, vedi Sal., lxxvi, 3, perciocchè egli è più verisimile che qui sia la stessa, che non il luogo di Salim (Gio., iii, 23). Or tutti i misteri nascosti in questo personaggio ed in tutto quest' atto, son descritti; Ebr., vii, 1. — *Arrecò,* cioè non appare che ciò fosse fatto ad altro fine che di rinfrescare Abram e la sua gente; e se pure in questo convito di congratulazione vi fu qualche sacrificio, fu di laude e di rendimento di grazie, qual richiedeva l' occasione della vittoria d' Abram; perciocchè ad un sacrificio espiatorio sarebbe stato necessario spargimento di sangue; Ebr., ix, 22. — *Dell' Iddio.* Secondo che fra que' popoli restava ancora alcun seme di vera pietà.

v. 19. *Possessore,* cioè sovrano Signore.

v. 20. *La decima.* Che pare fin d' allora essere stata di ragion divina, per qualche dichiarazione di Dio, vedi Gen., xxviii, 22, confermata dipoi per la Legge di Moisè, come molte altre.

v. 22. *Io ho alzata.* Gesto di giurare, per lo quale è accennato che Iddio è invocato per testimonio della verità, e per giudice contro alla falsità; Deut., xxxii, 4.

v. 23. *Se di tutto.* Così per purgarsi d' ogni sospetto d' avarizia, come per mostrar l' abbominio nel quale egli avea quello scellerato re e il suo popolo.

Capo XV.

Iddio apparisce di nuovo ad Abram, e gli dà promesse eccellenti di benedizione e di progenie: 6 alle quali Abram prestando fede, ciò gli è imputato a giustizia: 9 poi egli contratta patto solenne con lui, promettendo alla sua posterità la liberazione d'Egitto e l'eredità del paese di Canaan.

v. 1. *Il tuo premio,* cioè i beni ch'io ti darò di mia grazia, secondo la tua fede, e de' quali io guiderdonerò il tuo fedel servigio. Altri: Io sono il tuo scudo, il tuo gran premio, cioè in me stesso e nella mia grazia, è posto tutto il bene che tu devi aspettare.

v. 2. *Con ciò sia.* Questo è detto per ciò che Iddio, in tutte le sue promesse ad Abram, faceva menzione della sua progenie, per rispetto della quale erano principalmente fatte; onde egli pareva che l' orbità d' esso le rendesse vane. — *Viva.* Ebr., camini. — *Colui,* cioè per mancamento di figliuoli, io son costretto di rimettere tutti i miei beni nelle mani d' un servo forestiero, ch' è la seconda persona di casa mia; vedi Gen., XXIV, 2.

v. 6. *Credette.* Questa fede a quella promessa particolare fu un saggio ed atto della fede generale d' Abram alle promesse della grazia di Dio, nella quale ancora questa particolare era radicata: laonde ciò che Iddio approvò quella per atto di giustizia è tratto dall' Apostolo alla giustificazione per la fede in Cristo, per la convenenza che v' è fra l' una e l' altra: 1° in quanto che Abram è qui qualificato giusto, per aver creduto alle promesse di Dio, così il fedele è giustificato davanti a Dio, abbracciando per fede viva il Redentore, in cui è tutta la sua giustizia; 2° come in questa fede particolare Abram s' è fondato solo nella bontà, potenza e verità di Dio, mancandogli tutti i mezzi naturali, (Rom., IV, 18, 19) così la fede giustificante si riconosce priva di tutti i mezzi di virtù e di giustizia, e rinunzia ad ogni opinione di quelli, per riposarsi del tutto nella grazia di Dio, per ottenere salute e vita.

v. 8. *A che.* Domanda non d' incredulità, contraria alla fede innanzi lodata, ma d' umile desiderio d'esser fortificato contro all'infermità della carne; vedi Giud., VI, 17, 37; 2 Re XX, 8; Isaia, VII, 11; Luc., I, 18, 34.

v. 9. *Una giovenca.* Qui sono impiegate tutte le specie delle bestie atte ai sacrificii; vedi Lev., I, 3, 10, 14. Or questa cerimonia di passare per lo mezzo delle parti del sacrificio, che fu dipoi osservata nella confermazione de' patti più solenni (Ier., XXXIV, 18), è qui introdotta dal Signore a medesimo fine, v. 17. — *Di tre anni.* Altri: tre di ciascuna specie.

v. 10. *Le parti.* Tutto questo fu fatto per ordine di Dio, a cui appartiene d' ordinare tutti i segni confermativi della sua grazia. — *Non partì.* Questa cerimonia di non mettere in pezzi gli uccelli offerti in sacrificio, fu dipoi confermata per Moisè; Lev., I, 15, 17.

v. 11. *Uccelli.* Pare che sia accennato lo sturbo che danno i maligni spiriti agli atti di pietà de' fedeli, per pensieri erranti, od altrimenti.

v. 12. *Un profondo,* cioè Abram fu rapito in estasi, ed in quella Iddio si presentò a lui in maestà, stampando dentro all'anima sua la conoscenza e la certezza delle cose, delle quali gli proponeva i segni. — *Spavento.* Segni ordinari della presenza di Dio.

v. 13. *Quattrocento,* ne' quali son compresi tutti i pellegrinaggi d'Abram, e de' suoi discendenti, dopo la nascita d'Isaac fino all'uscita d'Egitto; è il numero di 400 è posto per 405, secondo il numero esatto.

v. 15. *A' tuoi padri,* cioè alla morte, che ha già portati via tutti i suoi antenati.

v. 16. *Generazione.* Pare che intenda lo spazio di cent'anni, ne' quali, o d'intorno, si terminava la vita dell'uomo in quel tempo. Altri prendono questa parola per grado di linea, e ne prendono il principio dopo l'entrata del popolo in Egitto. — *Perciocchè,* cioè io differisco fino allora di donare il paese alla tua progenie, perciocchè, volendolo fare per la distruzione di quegli scellerati popoli, io ho posto quel termine alla mia pazienza in verso loro; vedi Matt., XXIII, 32; 1 Tess., II, 16.

v. 17. *Un forno.* Figura della maestà di Dio, ch'è un fuoco divorante, ma pur nascosto all'uomo, come il fuoco in un forno, del qual però esce una fiaccola, che rappresentava qualche manifestazione di Dio, passante per mezzo di quelle parti d'animali, per confermare il suo patto. Or egli è incerto se questo accadde in visione mentale, od in corporale.

v. 18. *Dal fiume.* Era un piccol fiumicello a' confini d'Egitto, detto altrove Sihor.

v. 19. *Chenei,* cioè i Madianiti, vedi Num., XXIV, 21; Giud., I, 16; 1 Sam., XV, 6, nominati qui per anticipazione. — *Chenizzei.* Questo popolo non è nominato altrove; mostra che fossero Idumei, discesi da Chenaz, della stirpe d'Esaù, (Gen., XXXVI, 15, 42). Or, benchè nel primo conquisto del paese Iddio divietasse d'assalire l'Idumea (Deut., II, 4), pure ella fu dipoi soggiogata da David; 2 Sam., VIII, 14. — *Cadmonei,* o Orientali. Questi erano gli Arabi; Giud., VI, 3; VII, 12.

Capo XVI.

Sarai sterile, per desiderio della progenie promessa da Dio, congiunge Hagar, sua serva, ad Abram: 4 ma ella, avendo conceputo, sprezza Sarai, 6 ed essendo da lei afflitta, se ne fugge: 7 ma l'Angelo di Dio le parla e le predice lo stato della sua posterità, e la rimanda alla sua padrona, ove partorisce Ismael.

v. 2. *Fatta sterile.* Ebr.: serrata. — *Entra.* Per gran desiderio di progenie d'Abram, alla quale erano state fatte le promesse. Sara induce il marito a questo concubinato, tollerato in quel tempo, benchè contrario al primo ordine di Dio; Mal., II, 15; vedi Gen., XXX, 3, 9. — *Avrò,* cioè adottando per miei i figliuoli ch'ella farà, secondo ch'io ne posso disporre per ragione di padrona. Vedi di queste adottazioni antiche, Gen., XXX, 3; 2 Sam., XXI, 8; Est., II, 7.

v. 5. *È sopra te,* cioè a te sta di farmene ragione, gastigando e reprimendo la tua serva, per la tua connivenza tu ti rendi colpevole del torto ch'ella mi fa; ovvero, essendo io tua moglie legittima, l'ingiuria che m'è fatta ridonda sopra a te. — *In seno,* cioè per esser tua concubina.

v. 7. *L'Angelo.* Questo era il Figliuolo eterno di Dio, il quale appariva in propria persona a' padri, sotto forme corporali, rivestite di qualche raggi di splendore ed altre qualità celesti; e per ciò (v. 13), egli è chiamato il Signore eterno, per la sua essenza, ed Angelo, per questa mandata speciale e per l'ufficio suo generale di Mediatore; Esodo, XIV, 19; XXIII, 20; Isaia, LXIII, 9; Mal., III, 1. — *Sur,* luogo nel deserto, fra l'Egitto e la Palestina.

v. 10. *Io moltiplicherò.* Questo mostra che colui che parlava era il vero Iddio.

v. 11. *Ismael,* cioè Iddio esaudisce, o esaudirà.

v. 12. *Un uomo,* cioè egli e la sua posterità, saranno gente fiera e rozza,

senza tener pratica civile co'lor vicini, ma stando in guerre continue; a guisa che giammai questo animale s'addimestica; Iob, XXXIX, 8. — *Dirimpetto,* cioè le nazioni ch' usciranno d' Abram, come esso, quali furono i discendenti di Chetura, seconda moglie d' Abram, e que' d' Esaù, saranno costretti di lasciar vivere la tua presso di sè, benchè con gran molestia di correrie, ladrocinii e guerre, senza poterla distruggere nè soggiogare.

v. 13. *Della veduta,* cioè che hai data all' uomo la veduta, e gliela conservi, come tu hai al presente fatto in verso me, avendomi fortificata per poter portare lo splendore della tua maestà. Così dice Hagar, dopo ch' ebbe riconosciuto che colui che parlava con lei era Iddio stesso. — *Ho io.* Parole di ammirazione. Vuol dire: È egli possibile che la vita, la vista e i sensi mi sieno restati intieri, dopo aver veduto Iddio per visione corporale? Smarrimento ordinario dell' uomo mortale, frale e peccatore, nelle apparizioni di Dio; vedi Gen., XXXII, 30; Esodo, XXIV, 11 e XXXIII, 20; Deut., V, 24; Giud., VI, 22 e XIII, 22; Isaia, VI, 5; Luc., V, 8.

v. 14. *Del vivente,* cioè della persona ch' è rimasa in vita, dopo aver veduto Iddio.

Capo XVII.

Il Signore rafferma il suo patto con Abram, 4 al quale muta il nome in Abraham: e gli dà promesse eccellenti di beni spirituali e temporali, 9 richiedendo da lui scambievole osservanza: 10 poi ordina la circoncisione, per segno di questo patto, 15 e gli promette la nascita d' Isaac, nella cui progenie quel patto sarebbe continuato: 23 ed Abraham circoncide sè e tutti i suoi domestici.

v. 1. *Camina,* cioè abbimi sempre presente nella mente tua, per riposarti sopra me per fede, per dipendere dalla mia provvidenza, e per regolare tutte le tue azioni secondo la mia volontà.

v. 2. *Stabilirò,* cioè avendolo già fatto, io lo renderò stabile ed immutabile.

v. 4. *Quant' è a me.* Ogni patto essendo scambievole, Iddio propone qui le sue promesse, e, v. 9, stipula da Abram il suo dovere.

v. 5. *Abraham,* cioè padre di gran moltitudine, là dove Abram significava solo padre alto, o d' altezza. — *Padre,* non solo per generazione corporale dell' innumerabile popolo d' Israel, ma principalmente per l' innestamento di tutti i popoli indifferentemente nel corpo della Chiesa, per l' imitazione della fede d' Abraham, padre onorario ed esemplare d' essa; Rom., IV, 12, 17.

v. 6. *Ti farò,* cioè ti renderò capo di molte nazioni che usciranno di te.

v. 7. *L' Iddio tuo,* cioè in virtù del mio patto, io ti comunicherò gli effetti di tutte le mie perfezioni, e tutto ciò ch' io sono in me stesso, lo farò in tuo favore; onde, come io vivo in eterno, così farò che i miei viveranno parimente, come raccoglie il Signore (Matt., XXII, 32). Ed a vicenda, io farò quel solo che tu riconoscerai, adorerai e servirai, come Dio, lasciando tutti i falsi dii degli altri popoli.

v. 10. *Il mio.* La circoncisione era una condizione del patto per ubbidienza, ed un sagramento di quello per fede. Or, il sagramento corporale è nominato del nome della cosa spirituale, secondo lo stile della Scrittura; perciocchè, dalla parte di Dio, questa è sempre congiunta con quello, in virtù dell' ordine e della promessa di Dio; vedi Esodo, XII, 11; XL, 15; Matt., XXVI, 26; 1 Cor., X, 13; Efes., V, 26. — *Circonciso.* Come nelle parti genitali fu impressa una più espressa macchia

del peccato (Gen., III, 7), così Iddio ordinò, per sagramento della sua grazia, questo ricidimento in quelle stesse, per figura e suggello, 1° dell'annullamento della colpa, per rimessione (Rom., IV, 11); 2° dell'estirpazione del vizio e della corruzione e della vita del peccato, per lo spirito della rigenerazione; Deut., XXX, 6; Ier., IV, 4; Rom., II, 29; Filip., III, 3; Col., II, 11.

v. 12. *Il servo,* cioè proselito, il quale di suo buon grado si sarà aggiunto alla Chiesa per la professione del vero servigio di Dio, vedi Esodo, XII, 44, 48; ma, se v'erano de' servi che non si convertissero a Dio, si sarebbe profanato il sagramento a comunicargliele.

v. 14. *Ricisa,* cioè per punizione capitale dal magistrato, se il fatto è notorio; per iscomunicazione, se il colpevole è fuori delle forze di quello; o per giudizio espresso di Dio, se il fatto è segreto; Esodo, XXXI, 14; Lev., XVII, 4 e XVIII, 29; Esd., X, 8. Or questo dee intendersi non de' fanciulli, ma di coloro che per l'età erano capaci di volontaria ribellione, rifiutando o sprezzando l'uso di questo sagramento.

v. 15. *Sarai.* Sarai significa Signora mia; come se si dicesse: Signora nella sua famiglia solamente; ma Sara vuol dire Signora, assolutamente, e senza limitazione; perciocchè, essendo stato Abraham stabilito Padre de' credenti d'ogni nazione, Iddio volle eziandio che la sua moglie partecipasse quel titolo.

v. 17. *Rise,* non per incredulità ad una cosa da lui giudicata strana ed impossibile, come Sara (Gen., XVIII, 12, 13), ma di santa gioia. — *Disse,* cioè per ammirazione e non per diffidenza, della quale non fu mai incolpato. Or l'età di cent'anni non era in que' tempi del tutto inabile a generare; ma bene era cosa nuova che in quella Abraham cominciasse a generare, ed anche più con una donna sterile e fuor d'età.

v. 18. *Viva,* cioè le tue promesse sopravanzano tutti i miei voti; a me basterebbe ch' Ismael vivesse sotto la tua protezione, e fosse in perpetuo in grazia tua.

v. 19. *Isaac,* cioè figliuol di riso.

v. 20. *Quant'è,* cioè io ti concedo la mia benedizione temporale per Ismael, come Gen., XXVII, 39, ma, quant'è alla spirituale, d'essere erede delle promesse di grazia, e Patriarca della schiatta benedetta, e d'avere il mio patto nella tua progenie, io la riserbo singolarmente ad Isaac.

v. 22. *Se ne salì,* cioè fece sparire i segni esterni della sua presenza, ritraendogli verso il cielo, come Gen., XXXV, 13; Giud., XIII, 20, per mostrare che quello è il luogo della perfetta ed eterna manifestazione della sua gloria.

CAPO XVIII.

Abraham raccoglie degli Angeli in forma di viandanti, 9 *uno de' quali, ch'era il Signore istesso, l'accerta che il figliuolo promesso gli nascerebbe infra un anno:* 15 *e riprende l'incredulità di Sara:* 17 *poi palesa ad Abraham il giudizio determinato contro a Sodoma, e l'altre scellerate città: per le quali Abraham intercedendo in favor d'alcun rimanente di buoni,* 32 *è dal Signore accertato non restarvene più alcuno.*

v. 1. *Pianure,* o querceti.

v. 2. *Tre uomini,* cioè tre Angeli, in forma umana, de' quali il principale e più ragguardevole era il Figliuolo di Dio stesso (v. 13, 17, come Gen., XVI, 7), e di prima giunta erano incogniti ad Abraham.

v. 3. *Signor mio.* Indirizza il suo ragionamento al principale.

v. 4. *Lavatevi.* Secondo l'usanza

degli antichi, quando venivano da' campi, o di viaggio, perciocchè i più usavano sandali, o suole allacciate sopra il piede ignudo.

v. 5. *Per questo.* Maniera comune di parlare, come Gen., XIX, 8 e XXXIII, 10. Il senso è: La vostra venuta m' obbliga a questo dovere, ed io non potrei prenderne diletto, se non ve l'avessi renduto.

v. 10. *Ed egli.* Il Signore comincia qui a palesarsi. — *Dietro,* o: e quel *padiglione era* dietro a lui, cioè l'Angelo avea le spalle volte al padiglione, mentre parlava con Abraham.

v. 12. *Rise.* La riprensione del Signore mostra che non fu un riso di allegrezza, come quel d'Abraham (Gen., XVII, 17), anche non fu un riso di profano scherno, ma di qualche dubitazione ed irreverenza in un fatto strano, e che pareva avere in sè alcuna assurdità naturale; il che però fu tosto vinto per la sua fede (Ebr., XI, 11), risvegliata per la parola del Signore.

v. 18. *Con ciò sia,* cioè poi che io l'ho stabilito Capo e Padre di tutta la mia Chiesa, egli è conveniente ch'egli sia ammaestrato di questo mio giudizio, acciocchè per lui la mia Chiesa ne impari gl'insegnamenti necessari.

v. 19. *Conosciuto,* cioè eletto e destinato per mio. — *Giustizia e giudicio,* termini ordinari nella Scrittura, tolti dal dovere de' giudici, che è di far ragione a' buoni e di punire i rei. Così l'obbligo d'ogni fedele è di rigettare il male e di seguitare il bene. — *Acciocchè,* cioè che osservando dal canto loro la condizione del mio patto, quello sia stabile inverso loro in perpetuo, secondo la mia promessa fatta ad Abraham.

v. 20. *Il grido,* termine figurato, usato nella Scrittura, per accennar la provocazione del giudizio di Dio sopra gli enormi peccati.

v. 21. *Scenderò.* Maniere di parlare umane, per mostrare ch'egli vuole procedere con intiera giustizia, come dopo aver fatta diligente inchiesta del fatto.

v. 22. *Di là,* cioè dalla dimora di Abraham. — *Davanti,* cioè davanti a colui d' infra i tre Angeli, ch' era il Figliuol di Dio, riconosciuto ed adorato da lui, e il quale dimorò ancora qualche tempo solo con Abraham, gli altri due camminando innanzi.

v. 23. *Il giusto,* cioè l'uomo dabbene, secondo la condizione degli uomini: l'innocente di que' peccati, per li quali tu vuoi distrugger Sodoma.

v. 24. *Non perdoneresti.* Non già che questo sia una regola generale e perpetua ne' giudizi di Dio in questo mondo (Ezech., XIV, 18 e XXI, 8), ma qui il Signore consente a questa richiesta d'Abraham di grazia speciale.

v. 27. *Io ho pure.* Prefazione d'umiltà e di correzione di sè stesso: come se dicesse: Ardirò io prender questa libertà?

CAPO XIX.

Gli Angeli, giunti in Sodoma, son raccolti da Lot in casa sua, dove sono assaliti dagli scellerati Sodomiti: ma essi gli percuotono d' abbarbaglio, e rendono vano ogni loro sforzo: 15 *poi conducono fuori Lot, e suoi, in salvo:* 24 *e quelle abbominevoli città son distrutte per fuoco del cielo,* 26 *e la moglie di Lot è mutata in una statua:* 30 *e Lot, di due sue figliuole, genera due figliuoli, capi de' Moabiti e degli Ammoniti.*

v. 1. *Que' due,* cioè d' infra i tre che erano appariti ad Abraham (Gen. XVIII, 2), il Figliuol di Dio, ch'era il terzo, non essendo entrato dentro Sodoma; Gen., XVIII, 22 e XIX, 27.

v. 2. *No.* Per far prova delle parole

di Lot, e viepiù accendere la sua buona affezione.

v. 5. *Conosciamo.* Termine d'infame e scellerato sentimento in questo luogo; come Giud., XIX, 22.

v. 8. *Io ho due.* Lot, tutto smarrito, di questa atroce ingiuria, propone loro inconsideratamente questo biasimevol mezzo di saziare la lor libidine, ovvero da senno pensa di schifare un maggior male per un minore, e per mezzo una gran debolezza di fede, di costanza e di prudenza, pur dimostra la sua vera carità, anteponendo l'onore de'forestieri al suo proprio. — *Per questo.* Vedi Gen., XVIII, 5.

v. 9. *Gran forza.* Per sottomettere lui stesso all'atto nefando.

v. 14. *Che doveano,* cioè a'quali erano state sposate, secondo la lodevole usanza di frapporre alcuno spazio di tempo fra lo sponsalizio e la consumazione del matrimonio; vedi Deut., XXII, 23; Matt., I, 18.

v. 15. *Nell' iniquità,* cioè nella punizione delle sue scelleratezze.

v. 17. *Il Signore.* Egli è verisimile che il Figliuol di Dio, l'uno de'tre, il quale non era entrato dentro Sodoma, venne qui ad incontrare gli altri due, e si manifestò a Lot. — *Sopra l' anima,* cioè quant'hai la vita cara; vedi Deut., IV, 15; Ios., XXIII, 11; Ier., XVII, 21.

v. 18. *Deh no,* cioè non farmi fuggir tanto lungi, perciocchè io temo che la mia debolezza non m'impedisca di godere del tuo beneficio. Parole d'infermità di fede.

v. 20. *Poca cosa,* e perciò è di poca considerazione nella sua conservazione o distruzione. Parole d'ignoranza umana, sconvenevoli alla giustizia di Dio, che non ha riguardo a picciolo nè a grande.

v. 22. *Io non potrò,* cioè il decreto di Dio è ch'io ti ponga in salvo, avanti ch'io distrugga la città; affrettati adunque, perchè il tempo dell'esecuzione è giunto. — *Soar,* cioè piccola, là dove prima era nominata Bela; Gen., XIV, 2.

v. 24. *E'l Signore,* cioè il Figliuol di Dio, ch'era apparito ad Abraham ed a Lot, fece, con qualche segno, o parola, cader questa pioggia, la quale fu creata dalla potenza di Dio e lanciata in terra, senza alcuna causa naturale.

v. 25. *La pianura,* cioè del Giordano (Gen., XIII, 10), ove erano cinque città, Sodoma, Gomorra, Adma, Seboim e Soar.

v. 26. *Riguardò,* cioè seguendo Lot, ella voltò gli occhi verso Sodoma, o per curiosità, o per dolore, contro al comandamento di Dio; v. 17. — *Statua,* cioè un corpo morto, intirizzito e secco, per quella materia sulfurea e nitrosa, la quale la Scrittura chiama sale; Gen., XIV, 3, Deut., XXIX, 23.

v. 29. *D' Abraham,* per lo cui amore principalmente Iddio scampò Lot; il quale, benchè innocente di que' vizi nefandi, poteva ben meritare di partecipar la pena corporale di quelle città, per esservisi troppo posato, per li suoi agi mondani.

v. 31. *Nostro padre.* Mostra che credessero che tutto il mondo era perito, e che essendo rimase sole in vita, col loro padre vecchio, conveniva loro affrettarsi di procrear progenie, per conservare il genere umano, e che questa necessità rompeva la legge ordinaria. Cagione inconsiderata d' uno scellerato effetto.

v. 37. *Moab,* cioè di padre, cioè figliuolo generato in me dal padre mio.

v. 38. *Ben-ammi,* cioè figliuol del mio popolo, cioè nato del legnaggio santo, e non di quel maledetto di Sodoma, ove io era per esser maritata.

Capo XX.

Abraham, andato a dimorare in Gherar, dice che Sara è sua sorella, onde ella gli è tolta dal re Abimelec: 3 il quale perciò è da Dio gastigato e minacciato: ma, scolpandosi per l'errore, 9 del quale egli dà querela ad Abraham, 14 e rendendogli la moglie, con presenti, 17 egli è guarito, con tutta la famiglia.

v. 1. *Di là,* cioè dalla pianura di Mamre; Gen. XVIII, 1. — *Del Mezzodì.* Vedi Gen., XIII, 1. — *Cades.* Vedi Gen., XVI, 7, 14.

v. 3. *Tu sei morto.* Questo fu annunziato ad Abimelec, dopo le piaghe che Iddio gli avea mandate, per le quali fu impedito di violare Sara, (v. 6) acciocchè egli ne sapesse la causa e ne potesse esser liberato, rendendola al marito.

v. 4. *Nazione.* Perciocchè il popolo e la corte del re erano anch' essi stati percossi di quella piaga; v. 7, 9, 17. — *Giusta,* cioè innocente di questo fatto.

v. 5. *Con integrità,* cioè avendo intenzione di sposarla per moglie legittima, senza ratto e senza adulterio.

v. 12. *Figliuola di.* Molti tengono che fosse nepote di Tare, e gli Ebrei vogliono che sia Isca, figliuola d'Haran; Gen., XI, 29.

v. 15. *Davanti a te,* cioè al tuo comando e scelta; vedi Gen., XIII, 9.

v. 16. *Al tuo.* Questa somma pare fosse data per una specie di menda. — *Sicli,* specie di moneta d' argento, del peso d' una mezza oncia, o di quattro dramme. — *Coverta,* cioè colui che solo ha ragione e podere sopra te, onde ancora, per segno di soggezione, tu dei portar la faccia velata (Gen., XXIV, 65; 1 Cor., XI, 10), acciocchè ogni uomo che ti vede sappia che tu sei maritata, e s' astenga da te. Egli è verisimile che Sara s'avea tolto d'addosso il suo velo, onde questo re era caduto in quest' errore. — *Con tutto,* cioè benchè ella fosse onorata e beneficata dal re, pur gli convenne portar la vergogna di questa riprensione.

v. 17. *Poterono.* Ebr.: partorirono. Mostra che la piaga d' Abimelec fu nelle parti genitali d' uomini e di donne, e che quella impedisse la coabitazione, il che è onestamente accennato per questa circonlocuzione.

Capo XXI.

Sara partorisce Isaac, il quale all' ottavo giorno è circonciso: 8 poi, come è spoppato, Ismael se ne fa beffe: 10 onde Hagar ed Ismael son mandati fuor di casa: 15 ed Ismael, scampato dal Signore da un grave pericolo, divien grande e si marita: 22 ed Abimelec ed Abraham, fanno patti insieme.

v. 1. *Visitò,* cioè si mostrò presente a lei in grazia e virtù, dandole, per miracolo, una nuova virtù da concepire.

v. 6. *Di che ridere.* Ella ha riguardo al suo riso di Gen., XVIII, 12, come per dire: Ora ho io ben soggetto di ridere d' allegrezza di ciò onde io risi di maraviglia.

v. 7. *Ch' io gli.* Parole d' ammirazione. O, e ch' io gli partorirei, ec.

v. 9. *Si faceva.* San Paolo (Gal., IV, 29), nomina questa beffa persecuzione; il che mostra che v' era della malignità, dell' odio ed animosità.

v. 10. *Ella disse.* Benchè appaia che vi fu in Sara qualche passione carnale e viziosa, pur fu tutto questo condotto per una segreta provvidenza di Dio, per allontanare Ismael dalla progenie benedetta, alla quale egli non avea parte; vedi Gen., XXV, 6 e XXXVI, 6, 8.

v. 12. *Ti sarà,* cioè la progenie che porterà il tuo nome, e parteciperà la ragione spirituale della schiatta santa, onde t' ho costituito capo e padre, ti nascerà per Isaac e non per Ismael.

v. 14. *Beerseba,* luogo qui così nominato per anticipazione; v. 31.

v. 17. *Là dove.* Per mostrargli che eziandio in quel deserto Iddio era presente in grazia ed in virtù.

v. 18. *Fortificati.* Ebr.: fortifica la tua mano sopra lui.

v. 19. *Le aperse.* O che la tristezza le turbasse prima il giudizio, o che Iddio ritenesse la sua vista per miracolo, o che la distanza l' abbagliasse; ogni ostacolo fu tolto in un momento, e gli fu mostrato il rimedio alla sua necessità.

v. 20. *Fu con,* cioè l' accompagnò della sua benedizione nelle cose temporali; Gen., XVII, 20. — *Tirator,* in guerra ed alla caccia.

v. 23. *Se tu.* In questo giuramento, come in ogni altro, v' è la promessa, in queste parole: *Che tu userai,* ec., e l' esecrazione, *se tu menti,* che si dee supplire così: Iddio ti giudichi, maladica, ec., se tu menti.

v. 25. *Si querelò,* o lo riprese. — *Occupato.* Divietando dell' uso d' esso d' Abraham ed i suoi, che l' aveano cavato, v. 30, vedi Gen., XXVI, 15, 18, 20, 21, 22.

v. 30. *Acciocchè,* cioè acciocchè tu, che sei il re, accettando questo mio presente per riconoscenza di questo pozzo ch' io ho cavato nella tua terra, io sia fuor di contesa co' tuoi soggetti, e che tu, prestando fede a ciò che io affermo, che io l' ho cavato, imponga silenzio a' tuoi servitori.

v. 31. *Beerseba,* cioè pozzo di giuramento.

v. 33. *Un bosco.* Mostra ch' egli se ne servisse per un luogo appartato, per farvi i suoi esercizi di pietà, orazioni, sacrifici, ec., ed avendo quest' esempio dipoi introdotto fra i popoli una superstiziosa opinione della presenza della Deità in simili luoghi ombrosi, Iddio divietò questi boschi presso de' luoghi sacri (Deut., XVI, 21), e spesso ha condannato tutto il servizio che vi si faceva ad imitazione de' pagani.

CAPO XXII.

Il Signore, per provare Abraham, gli comanda di sacrificare Isaac: 3 *a che egli volontariamente si dispone:* 11 *ma è rattenuto di farlo da Dio,* 16 *il quale perciò gli rafferma le sue promesse:* 21 *poi è descritta la progenie di Nahor, fratello di Abraham.*

v. 2. *Di Moria.* Questo nome significa: Provvedimento del Signore, ed è qui posto per anticipazione, perciocchè fu imposto dipoi, per la cagione detta, (v. 14) ed era uno de' colli rinchiusi ne' tempi seguenti dentro al recinto di Ierusalem, la quale partecipò eziandio a questo nome, perciocchè Ierusalem significa: Il Signore provvederà in Salem. E sopra Moria fu edificato poi il Tempio; 2 Cron., III, 1. — *L' uno di.* Perciocchè v' erano due poggi, Sion e Moria, e quest' ultimo dava il nome alla contrada.

v. 11. *L' Angelo,* che era il Figliuolo di Dio stesso, come è chiaro dal v. 12 e 16; vedi Gen., XVI, 7.

v. 12. *Conosco.* Iddio non ha bisogno di prova, conoscendo il fondo de' cuori, ma questo è detto nella maniera degli uomini, per accennare che Abraham avea resa notoria ed approvata la sua pietà, e che Iddio l' accettava e la voleva guiderdonare.

v. 14. *Il Signore.* Questo è il senso del nome ebreo Moria e Ierusalem: (v. 2) e il proverbio comune che ne fu tratto accennava che nelle estreme ne-

cessità della Chiesa, Iddio le provvederebbe miracolosamente, e principalmente che in quella sarebbe provveduto, per puro miracolo di grazia, il vero Agnello, che toglie i peccati del mondo, cioè Gesù Cristo.

v. 16. *Poichè.* Questa promessa era già stata fatta ad Abraham di pura grazia, avanti quest' atto di fede e di ubbidienza, vedi Rom., IV, 13, 14; ma questo è detto per mostrare che quanto più la fede di Abraham si rinforzava, Iddio altresì gli accresceva la sicurezza della sua grazia.

v. 17. *La porta,* come chi direbbe la corte o il palazzo, il seggio dell'impero, secondo che anticamente i consigli e le adunanze pubbliche si tenevano presso alle porte delle città, e quivi ancora erano le ròcche e le fortezze.

Capo XXIII.

Sara muore, 3 *ed Abraham compera un campo da Efron Hitteo,* 19 *ove la seppellisce.*

v. 2. *Chiriat-arba.* Pare che questa antichissima città (Num., XIII, 23), fu del tempo di Abraham nominata Mamre: (v.19) poi *Chiriat-arba,* cioè città d'Arba gigante, che ne fu signore (Ios., XIV, 15), poi Hebron, Gen., XXXV, 28. — *Entrò,* cioè nella tenda di Sara, che era, secondo l' usanza, appartata da quella di Abraham; Gen., XXIV, 67.

v. 4. *Datemi.* Questo fondo e questa proprietà di sepoltura nel paese di Canaan, tanto ricercata da Abraham, era come una caparra alla sua posterità della sua fede alle promesse di Dio, che quel paese sarebbe donato alla sua progenie, e però ancora gli altri patriarchi vollero avervi parte; Gen., XXV, 9 e XLVII, 29, e L, 13, 25; Esodo, XIII, 19; Ebr., XI, 22.

v. 9. *Di Macpela,* o doppia. — *Prezzo intiero,* come 1 Cron., XXI, 24. Altri, per moneta intiera, cioè non spicciolata, nè altrimenti falsificata.

v. 10. *Sedeva,* cioè era del consiglio della città. — *Ch' entravano,* cioè dei notabili cittadini che aveano seggio in Senato; vedi Gen., XXXIV, 24.

v. 15. *Fra me e te.* Onesta maniera di dire il prezzo ragionevole d' una cosa, senza voler mercatare con l'amico. Come se dicesse: La cosa non vale il farne molte parole fra noi, tanto congiunti d' amistà e possenti in facoltà: fanne a tuo arbitrio.

v. 18. *Fermato,* cioè acquistato per contratto fermo ed irrevocabile. — *Fra tutti,* cioè nella pubblica raunanza della città. — *D' esso,* cioè di Het, o di Efron.

Capo XXIV.

Abraham, divenuto vecchio, fa giurare ad un suo famiglio d'andare prender moglie ad Isaac del suo parentado in Caldea: 10 *e quel servidore, andato là, è benedetto da Dio nel suo viaggio, e ne mena Rebecca,* 67 *la quale Isaac sposa.*

v. 2. *Metti.* Cerimonia usata anticamente ne' giuramenti obbligatorii degli inferiori in verso i superiori; vedi Gen., XLVII, 29; 1 Cron., XXIX, 24.

v. 3. *Delle figliuole.* Perciocchè quei popoli erano infedeli e maladetti, e per simili mischianze di matrimoni la santa progenie sarebbe stata contaminata, e il servizio di Dio ed i costumi corrotti; vedi Gen., VI, 2 e XXVII, 46, e XXVIII, 2.

v. 4. *Al mio paese,* cioè in Mesopotamia o in Caldea, a'cui confini era Charan, stanza del parentado di Abraham, nel

quale era ancora conservato il servizio del vero Iddio, benchè con molte corruzioni, vedi Gen., XI, 31 e XXVII, 43.

v. 6. *Guardati.* Questo divieto così stretto è fondato sopra il comandamento di Dio (Gen., XII, 1), fatto ad Abraham per lui e per tutta la sua famiglia.

v. 7. *L' Angelo suo,* cioè per guardarti e guidarti; Gen., XLVIII, 16; Esodo, XIV, 19 e XXIII, 20.

v. 10. *Portando,* altri traducono: Or egli avea tutti i beni del suo signore nelle sue mani. Per accennare che egli ne poteva prendere quanto gli piaceva.

v. 13. *Ecco, io mi.* La pietà e la fede di questo servitore, e il successo che Iddio diede al suo desiderio, mostrano che questo pensiero gli fu inspirato da Dio, non per prendere un vano augurio, nè per obbligare Iddio a suo arbitrio, ma per avere da Dio stesso un segno certo della sua benedizione. Vedi simili esempi, Giud., VI, 36; 1 Sam., VI, 7 e XIV, 8 e XX, 7; 1 Macab., V, 40.

v. 14. *In ciò,* cioè se questo mio pensiero e preghiera è ratificata dalla tua provvidenza, io avrò un argomento certo che tu vuoi benedire Abraham in questo affare, come in tutti gli altri. Ovvero: in quella, cioè nella fanciulla che mi sarà additata per questo segno.

v. 19. *Bevuto,* o finito di bere, o che abbiano tutti bevuto.

v. 22. *Gliel.* Questo dee supplirsi dal v. 47.

v. 27. *Fratelli,* cioè prossimi parenti.

v. 28. *Di sua.* Secondo che le donne avevano le loro stanze appartate; v. 67, Gen., XXXI, 33.

v. 32. *Per lavare.* Vedi Gen., XVIII, 4.

v. 47. *Di sopra al naso.* Questo era una specie di monile che le donne portavano in su la fronte e pendeva insin sul naso; vedi Isaia, III, 21; Ezech., XVI, 12.

v. 49. *Usar,* cioè acconsentir favorevolmente alla mia richiesta, ed attenermi lealmente la vostra promessa.

v. 50. *Dirti nè mal,* cioè noi non possiamo contraddirti, nè anche dichiarar con parole la gioia che ne sentiamo; vedi Gen., XXXI, 24, 29.

v. 51. *Parlato,* cioè dichiarato la sua volontà per lo segno suddetto.

v. 59. *Balia,* detta Debora; Genesi, XXXV, 8.

v. 60. *Tu sei,* cioè la tua lontananza non muterà, nè scemerà la nostra affezione inverso te; per quella fino ad ora ti desideriamo felice ed abbondante frutto del tuo matrimonio.

v. 62. *Del Mezzodì,* cioè della parte Meridionale della Palestina; Gen. XII, 9.

v. 63. *Fare orazione,* altri meditare, cioè pensare in disparte a Dio, ed alle cose celesti e divine.

v. 65. *Un velo,* cioè per verecondia verginale, e per mostrare fin d' allora il suo rispetto e soggezione al suo sposo; Gen., XX, 16; 1 Cor., XI, 10.

v. 67. *Menò,* cioè l' accolse in casa sua, nelle stanze della padrona (Gen., XXIII, 2); come per impossessarnela, in luogo di Sara, sua madre, e poi sposarla solennemente.

Capo XXV.

Abraham prende un' altra moglie, della quale ha molti figliuoli: 5 *ed avendo disposto delle sue facoltà, muore:* 12 *poi son descritti i discendenti d' Ismael, e le contrade scadute loro:* 19 *e la progenie d' Isaac in Esaù e Iacob: la differenza che Iddio avea posto fra essi, intorno alla sua grazia e patto, essendo stata fin dal ventre significata a Rebecca,* 27 *e poi confermata per le diverse qualità ed inclinazioni d' amendue,* 29 *ed anche per la profana vendita che fece Esaù della sua primogenitura.*

v. 1. *Prese,* alcuni hanno tenuto ch' egli la prendesse durante la vita di Sara, ma ciò è incerto, e questo vigore a generare si rinnovellò in lui

per miracolo, per lo quale non solo generò Isaac, ma ancora tutti costoro. — *Moglie,* cioè concubina, v. 6; (1 Cron., I, 32) tali donne erano sposate per l'uso dell' abitare insieme, ma senza partecipare la dignità e lo stato del marito, come le vere mogli, chiamate signore. Abuso del primo ordine di Dio, tollerato in que' tempi; Gen., XXX, 4, 9, e XXXV, 2.

v. 2. *Zimran,* questi furono i capi di molti popoli dell' Arabia, e circonvicini.

v. 3. *Assurim,* vedi di questi nomi di terminazione plurale, Gen., X, 4.

v. 5. *Donò,* cioè lo fece suo erede universale.

v. 6. *Orientale,* detto dipoi Arabia, i cui popoli erano chiamati figliuoli d' Oriente, od Orientali, rispetto alla Palestina; vedi Giud., VI, 3 e VII, 12; Iob, I, 3.

v. 8. *Raccolto.* Vedi sopra, Gen., XV, 15.

v. 13. *Secondo i,* cioè secondo che sono stati rassegnati nei loro registri e genealogie, e che i loro nomi, come di capi di nazioni, son restati nei loro discendenti. — *Nebaiot,* i Nabatei, ed i Chedareni, nominati nell' istorie fra i popoli d' Arabia, erano usciti di costoro.

v. 16. *Nelle lor,* cioè i nomi di questi capi furono imposti a' luoghi dell' abitazione dei loro discendenti, i quali, per l' asprezza del sito del paese, erano o forti castella, o villate senza mura.

v. 18. *Il paese,* cioè così quello ch'egli prima popolò, come quello ch' egli occupò dipoi.

v. 20. *Paddan-aram,* era una parte della Mesopotamia, dove era Carran.

v. 22. *S' urtavano,* cioè d' un movimento straordinario e prodigioso, ben riconosciuto per tale da Rebecca stessa. — *Se così è,* prevedendo per questo prodigio, che il suo portato era di due fratelli, i quali s' odierebbero, ed offenderebbero l' un l' altro. — *A domandarne,* cioè per qualche profeta, o per qualche rivelazione divina in sogno, o per messo d'Angelo, ricercata con orazioni, divozione ec.

v. 23. *Due nazioni,* cioè i capi di due nazioni, cioè l' una benedetta, e l' altra riprovata. — *Sarà più,* cioè corporalmente, il popolo uscito di Iacob minore soggiogherà l' altro uscito del maggiore (2 Sam., VIII, 14; 1 Re, XXII, 48), e spiritualmente, la Chiesa, piccola e debole nel mondo, vincerà per la parola, per lo Spirito, e per la virtù di Dio, il mondo e il suo regno, figurato per l' empio popolo Idumeo, perpetuo e capital nemico del popol di Dio. — *Servirà,* cioè essendo da me spogliato della ragione della primogenitura, che era di comandare ai suoi fratelli ed a tutta la casa, sotto il padre (Gen., IV, 7 e XLIX, 3), vedi di questa servitù maledetta, Gen., XXIV, 9, 25; Mal. I, 13.

v. 25. *Rosso,* cioè per tutto il corpo d' un pel rosso. — *Esaù,* cioè uomo di mano, valente e da fatti, come sono ordinariamente gli uomini rossi e pelosi. Ovvero, uomo tutto formato, percioccbè il pelo per lo corpo è da uomo fatto, e non da bambino di nascita.

v. 26. *Teneva,* segno miracoloso; per figura che Iacob darebbe, per maniera di dire, il gambetto ad Esaù, togliendogli la sua primogenitura, e che la Chiesa, per la sola virtù dello Spirito, sovvertirebbe i suoi nemici, benchè più potenti di lei. — *Iacob,* cioè supplantatore o lottatore che dà il gambetto.

v. 27. *Della caccia,* le qualità dei figliuoli del mondo, violenti e feroci, e de' figliuoli di Dio, semplici e mansueti, son qui additate per le nature diverse di questi due fratelli; vedi Gen., X, 9. — *Di campagna,* cioè alieno dalla vita compagnevole, civile e casalinga, amando la vita campestre. — *Che se ne,* cioè casereccio, posato e pacifico.

v. 29. *Cocendo,* tuttociò fu condotto per una segreta provvidenza di Dio, la quale non purga già Iacob d' ogni

fraude ed arte malvagia: ma ben produce in evidenza la profanità d' Esaù in isprezzare ciò che gli era tolto per lo decreto di Dio; v. 23.

v. 30. *Edom,* cioè rosso. Il popol di Dio usò più questo nome che l' altro Esaù, per memoria di questa volontaria vendizione, la quale giustificava la gara d' esso contro agl' Idumei, suoi perpetui emuli ed avversari (Amos, I, 11), traendo questo nome anzi dalla minestra rossa, che dal pelo; v. 25.

v. 31. *La tua,* la quale in que' tempi portava seco il patriarcato e il primo grado nella schiatta benedetta, e la dignità del sacro ministerio, vedi Gen., IV, 7; Esodo, XIX, 22; Num., VIII, 16. A quella corrisponde la primogenitura spirituale della Chiesa; Esodo, IV, 22; Ier., XXXI, 9; Iac., I, 18.

v. 32. *Me ne vo,* cioè son mortale, e la mia maniera di vita mi porta ad espormi ogni giorno a mille pericoli; perchè dunque mi priverei d' un diletto presente per questa immaginaria dignità? Qui si scorge la profanità, notata in lui (Ebr., XII, 16), per la quale egli sprezzò i segni e i pegni delle grazie spirituali.

v. 34. *Egli mangiò.* Questa schietta narrazione dimostra la sicurezza e lo stupore d' Esaù nel suo peccato.

Capo XXVI.

Isaac dimorando in Gherar, Iddio gli apparisce e gli conferma le sue promesse: 7 ed avendo egli dissimulato che Rebecca fosse sua moglie, è ripreso dal re Abimelec: 12 poi divenuto quivi possente, è invidiato e molestato da' Filistei: 23 laonde si riduce in Beerseba, 24 ove il Signore con una sua apparizione lo consola, 26 ed Abimelec va a trovarlo e fa lega con lui: 34 Esaù prende due mogli Hittee, con cordoglio di suo padre e di sua madre.

v. 3. *A te,* cioè alla tua persona, presentemente, ne darò l' uso e il godimento pacifico e sicuro; ed alla tua posterità la possessione e la proprietà.

v. 5. *Perciocchè.* Iddio adempie le sue promesse per la stessa cagione, per la quale è stato mosso a farle: che non è altra se non la sua pura grazia, e non l' opere dell' uomo (Rom., IV, 4, 13, 14), ma, perchè fra la promessa e l' adempimento egli ha ordinata la via della fede e dell' ubbidienza dal canto dell' uomo (Gen., XVII, 9), la Scrittura attribuisce spesso l' effetto, non alla sovrana ed unica causa, ma al mezzo bene osservato (vedi Gen., XXII, 16), per incitar l' uomo al suo dovere.

v. 8. *Scherzava,* cioè usava alcuna piacevol dimestichezza da marito.

v. 14. *Famiglia,* o gran lavoro di terra.

v. 16. *Perciocchè,* cioè la tua gran gente ci reca scomodità, e il tuo potere e facoltà ci danno gelosia; laonde, per nostra sicurtà, e per restare amici, egli è bene che tu t' allontani.

v. 20. *Esec,* cioè contesa.

v. 21. *Sitna,* cioè nimicizia, odio, contrasto.

v. 22. *Reobot,* cioè allargamenti. — *Essendo noi,* o, e potremo fruttare nel paese; o, al pari che siamo moltiplicati.

v. 24. *Per amor,* cioè avendo sempre riguardo a ciò ch' io ho promesso ad Abraham ed al suo lignaggio, della qual promessa egli ha fedelmente osservata la condizione; laonde la benedizione della sua progenie procede perpetuamente da questa fonte.

v. 29. *Se giammai.* Maniere di giurare fra gli Ebrei, sottintendendo l' esecrazione alla quale lo spergiuratore si sottomette. — *Tu che.* Costui, come profano, s' attribuisce parte della cagione della benedizione di Dio, come se fosse stato in suo potere d' impedirla.

v. 33. *Pose nome,* cioè confermò il nome già posto da Abraham (Gen., XXI, 31), perciocchè questo era uno di que' pozzi che i Filistei aveano turati. — *Città,* cioè ch' era quivi vicina, o che vi fu edificata dipoi.

v. 34. *Iudit.* Egli appare da Gen., XXXVI, 2, che queste donne, ed i loro padri, aveano diversi nomi, come ciò era frequente, o che Esaù ne sposò ancora dell' altre.

v. 35. *D' amaritudine.* Per le loro idolatrie, empietà, e costumi profani.

CAPO XXVII.

Isaac, pensando di trasportare in Esaù la benedizione promessa a Iacob, 5 *n' è stolto per l' arte di Rebecca, che la fa ottenere a Iacob:* 30 *onde Esaù si rammarica:* 37 *ma Isaac, raffermando la principale a Iacob, ne dà una inferiore e terrena ad Esaù,* 41 *il quale per ciò minaccia morte al fratello, che scampa per consiglio della madre.*

v. 4. *Vivande.* In tutto ciò non conviene tanto riguardare alle azioni degli uomini, che non si possono scusar d'ogni difetto ed obliquità, quanto all'esecuzione dell'oracolo di Dio (Gen., XXV, 23), successa per questi mezzi addirizzati per la sua segreta provvidenza; vedi Gen., XXV, 29. — *L' anima mia,* cioè di buona volontà, e con tutto il cuor mio, io ti dichiari mio erede, e successore nella ragione della benedizione spirituale, e del patto di Dio, e capo della schiatta benedetta. Or pare ch' Isaac non avesse bene inteso l' oracolo suddetto, o che gli gravasse d' ubbidirgli.

v. 7. *Nel cospetto,* cioè per la sua autorità, e con la sua approvazione, presentandomi davanti a lui come in un atto religioso, per richiedere la ratificazione della sua grazia.

v. 8. *Attendi.* Se Rebecca intese l'oracolo di Gen., XXV, 23, e mirò ad eseguirlo, in lei non v' è stato difetto, se non ne' mezzi, il quale però Iddio ha sopportato, e l' ha fatto servire all' opera sua.

v. 13. *La tua.* Questa gran confidanza di Rebecca mostra od una forte inspirazione e condotta di Dio, od una certa conoscenza e fede all' oracolo suddetto.

v. 16. *Le mani e il collo* che son le parti del corpo che si portano scoperte; per le quali ancora Isaac, abbracciando e toccando il suo figliuolo, lo poteva riconoscere.

v. 23. *Lo benedisse,* cioè gli disiderò ogni bene: perciocchè qui non è ancora la formale e patriarcale benedizione, ch' è contenuta v. 28, 29.

v. 27. *Odorò.* Egli è verisimile che questi vestimenti erano profumati di qualche odore, il quale odorato da Isaac, eccitò in lui questa gioia di spirito. Il senso è: come una bella e fertile possessione ricrea i sensi, e principalmente l' odorato, per li suoi fiori e frutti, così io sento un piacere sovrano della presenza di quel de' miei figliuoli, sopra il quale dee riposare la benedizione di Dio, il quale ancora ne porterà i veri frutti in pietà e santità.

v. 28. *Iddio.* Questo versetto contiene le promesse della vita presente, fatte alla pietà; il seguente riguarda alle spirituali.

v. 29. *Servanti,* cioè tutta la Chiesa, compresa in te, e nella tua progenie, e rappresentata per la tua persona, ottenga la ragione dell' eredità del mondo, e della libertà e signoria spirituale sopra le creature, e sopra gli altri uomini, che non sono se non servi in casa; vedi Gen., IX, 25 e XXV, 23; Isaia, XLIX, 23; Gal., IV, 25, 26; Apoc., III, 9. — *De' tuoi fratelli.* Per figura sono intesi tutti gli uomini del mondo, della medesima na-

tura co' fedeli. — *Maladetti,* cioè da Dio, che prende sopra sè tutto ciò ch' è fatto per la sua Chiesa, o contro ad essa.

v. 33. *Sbigottì.* Per mezzo lo smarrimento d'avere errato fuor della sua intenzione, vi fu ancora in questo alcun movimento divino, nel quale Iddio rivelò ad Isaac, o gli rammentò il suo decreto intorno a' suoi figliuoli: piegandolo, per un religioso timore, ad acconsentirvi. — *Ed anche,* cioè questa benedizione resterà ferma ed irrevocabile.

v. 34. *Un grande,* cioè di dolore d'un bene perduto irreparabilmente: ma pur senza conversione, e vera resipiscenza.

v. 35. *La tua,* cioè quella che pareva appartenere a te, come al primogenito.

v. 37. *Che ti farei,* cioè questa prerogativa, d' esser ceppo della schiatta benedetta, non si divide; è semplice ed intiera, e non è comunichevole agl' infedeli, ed a' figliuoli del mondo, rappresentati per Esaù.

v. 38. *Hai tu.* Queste parole mostrano che Esaù non avea intendimento, nè apprensione alcuna di questa vera benedizione, ch'è semplice ed unica: e se pure avesse daddovero desiderato d' avervi parte, conveniva che la ricercasse, tenendosi congiunto con Iacob, e con la vera Chiesa, come membro, non come capo.

v. 39. *Sarà in.* Così tutta la benedizione de' mondani consiste in beni temporali, e non nella grazia e patto di Dio.

v. 40. *Tu viverai,* cioè benchè i tuoi discendenti abbiano ad essere sottoposti agl' Israeliti, pur si difenderanno contro a loro con l' armi in mano (Ezech., XXV, 12; Amos, I, 11). Ritratto del mondo nel mantenersi in questa vita in potenza e dignità, contro alla Chiesa, sua signora di ragione, ed in ispirito. — *Gemuto,* cioè che la tua progenie sarà stata oppressata, e soggiogata. Altri dopo che tu avrai vinto; vedi 2 Re, III, 20. Figura, che la Chiesa perde spesso la sua ragione sopra il mondo nelle cose temporali, ma giammai nelle spirituali ed eterne.

v. 43. *Charan.* Vedi Gen., XI, 31, e sopra, Gen., XXIV, 4, 10.

v. 45. *D' amendue,* cioè di te, se Esaù t' uccidesse; e di lui ancora il quale, uccidendoti, sarebbe reo di pena capitale (Gen., IX, 6), e resterebbe maladetto, ed infine da Dio stesso punito, come Cain.

v. 46. *La vita.* Rebecca volle che con l' occasione di ricercar moglie della schiatta santa a Iacob, egli avesse licenza da suo padre, con la sua grazia e benedizione.

Capo XXVIII.

Isaac manda Iacob a prender moglie del suo parentado: 6 *ed Esaù, veggendo che a suo padre non piacevano le sue mogli Cananee, sposa una figliuola d' Ismael:* 10 *ed Iddio apparisce a Iacob in visione, e gli rafferma le promesse fatte:* 16 *e Iacob rizza una pietra per segnale e fa un voto a Dio.*

v. 9. *Ad Ismael,* cioè agl' Ismaeliti, perciocchè Ismael era già morto (Gen., XXV, 17). — *Mahalat* detta ancora Basemat; Gen., XXXVI, 3.

v. 12. *Una scala.* Questa visione significa la comunicazione che hanno i fedeli con Dio mediante Gesù Cristo, e il patto della grazia fondato sopra lui; per la quale Iddio prende conoscenza e cura delle loro necessità ed orazioni, che gli son recate da' suoi Angeli, e porge loro soccorso miracoloso; vedi Gio., I, 51.

v. 15. *Fin ch' io.* La Scrittura usa spesso questo modo di parlare, non per ischiudere il tempo che segue dopo

il termine da essa posto, ma solo per assicurare la cosa per lo tempo nel quale ella pare più dubbiosa e pericolosa, vedi Sal., cx, 1; Matt., xxviii, 20.

v. 16. *Il Signore è,* cioè Iddio apparisce eziandio in questi luoghi d'infedeli, come in casa di mio padre, ove io credeva che fosse ristretto questo dono.

v. 17. *Spaventevole,* cioè per l'apparizione gloriosa di Dio, la quale sempre reca spavento alla fragilità ed alla coscienza dell'uomo peccatore. — *Questo luogo,* cioè e' pare che sia qui un luogo di presenza e residenza singolare di Dio, e che di qui l'uomo abbia il cielo aperto per comunicare con Dio, ed avere accesso al suo trono. Parole di mente astratta; perciocchè altrimenti non restò alcuna dignità, nè santità attaccata in questo luogo: anzi furono condannati gl'Israeliti, quando ne' tempi seguenti presero quella superstiziosa opinione; 1 Re, xii, 29, 32.

v. 18. *Un piliere,* cioè un monumento di questa apparizione. — *Dell' olio.* Il quale era adoperato nelle consacrazioni de' luoghi e delle persone; Esodô, xxx, 26 e xl, 9.

v. 19. *Betel,* cioè casa di Dio. — *Città,* cioè vicina del luogo di quella visione.

v. 20. *Fece un voto.* Questa maniera di servigio cerimoniale era già in uso, e fu dipoi, come molte altre simili osservanze, confermata e regolata per la legge di Moisè. — *Se Iddio.* Non già che egli metta in dubbio le promesse di Dio, nè che patteggi con lui come un mercenario, ma per questo *se* si dee intendere: Quando, o dopo che questi beni mi saranno avvenuti secondo le promesse di Dio, io gliene prometto servigio e riconoscenza espressa e solenne.

v. 21. *Sarà,* cioè io lo servirò fedelmente, e l'adorerò come mio unico Iddio.

v. 22. *Una casa,* cioè un luogo di divozione, d'orazione e di sacrificio; vedi Gen., xxxv, 7. — *La decima.* Vedi sopra, Gen., xiv, 20.

Capo XXIX.

Iacob, giunto in Paddan-aram, è raccolto in casa di Laban, 15 *al quale serve sett'anni per Rachel sua figliuola:* 21 *ma essendogli data Lea per fraude, egli si conviene con Laban per altri sètt' anni, per Rachel:* 30 *la quale, benchè più amata che Lea, resta sterile, e Lea partorisce quattro figliuoli.*

v. 1. *Degli Orientali,* cioè di Mesopotamia, orientale alla Palestina, onde egli partiva.

v. 8. *Noi non.* O che que' pastori delle tre gregge, v. 2, non bastassero soli a rotolar la pietra, o che l'ordine pubblico lo divietasse.

v. 12. *Fratello,* cioè prossimo parente, nepote.

v. 13. *Tutte queste,* cioè l'occasione e tutto il progresso del suo viaggio, come è descritto qui disopra.

v. 14. *Tu sei,* cioè io ti riconosco veramente e t'amo caramente, come mio prossimo parente del mio sangue e legnaggio.

v. 21. *Ch' io entri.* Termine onesto per accennare la coabitazione.

v. 27. *La settimana,* cioè della festa delle nozze di Lea; Giud., xiv, 12.

v. 31. *Odiata,* cioè meno amata, avuta a sdegno; vedi Deut., xxi, 15; Matt., vi, 24; Luc., xiv, 26.

v. 32. *Ruben,* cioè figliuolo di riguardo, o riguardo d'afflizione.

v. 33. *Simeon,* cioè esaudimento.

v. 34. *Levi,* cioè congiunzione.

v. 35. *Juda,* cioè lode del Signore.

Capo XXX.

Rachel sterile, e Lea non partorendo più, danno le lor serve per mogli a Iacob, onde nascono quattro figliuoli: 14 e Lea partorisce ancora due figliuoli, e Rachel uno: 25 poi Iacob chiede licenza a Laban, ma egli lo ritiene a suo servigio, a certi patti, 37 intorno a' quali Iacob usando arte, diviene ricchissimo.

v. 3. *Ecco Bilha.* Vedi sopra, Gen., XVI, 2. — *Sopra le mie,* cioè io riceverò, adotterò ed alleverò i figliuoli che ella farà, come miei; vedi Gen., L, 23.

v. 4. *Per moglie,* cioè per concubina (Gen., XXXV, 22), vedi sopra, Gen., XXV, 1. Tuttavolta i figliuoli di queste concubine di Iacob furono eredi con gli altri loro fratelli, in virtù dell' adottazione delle mogli legittime di esso.

v. 6. *Ragione,* cioè del torto che io riceveva dalla mia sorella, per lo suo sprezzo ed insulto. — *Dan,* cioè ragione o giudizio; ovvero, giudice che fa ragione.

v. 8. *Io ho lottate,* cioè io ho gareggiato con la mia sorella nell'aver figliuoli, ed ho vinta la gara avendone avuti io ancora per la benedizione di Dio. — *Neftali,* cioè lotta.

v. 11. *Gad,* cioè buona ventura.

v. 13. *Le donne.* Ebr.: le figliuole. — *Aser,* cioè felice, avventuroso.

v. 14. *Mandragole,* cioè de' pomi di questa pianta che sono odorosi e di bel colore; Cant., VII, 13.

v. 15. *Giacciasi.* Di qui appare che Iacob abitava più frequentemente con Rachel, come con la sua prima e vera moglie e più diletta, o che s' asteneva di Lea dopo che fu restata di partorire.

v. 16. *T'ho tolto,* cioè son convenuta per prezzo con la mia sorella che tu giaceresti meco.

v. 18. *Di ciò che.* Ragione temeraria per riguardo di Dio: ma la quale, secondo gli uomini, può avere alcuna apparenza. — *Issacar,* cioè premio, guiderdone.

v. 20. *Zabulon,* cioè abitazione.

v. 23. *Obbrobrio.* Quale in que'tempi era reputata la sterilità nelle donne; vedi Luc., I, 25.

v. 24. *Iosef.* Questo nome in ebreo comprende i due sensi: di tòrre cioè l'obbrobrio; e d'aggiugnere cioè nuova progenie.

v. 26. *Perciocchè,* cioè con ciò sia cosa che io abbia fedelmente soddisfatto ai nostri patti, e che il termine sia spirato.

v. 27. *Se pure.* Modo di parlare troncato; il quale convien supplire: se tu mi sei amico, ascoltami, trattiamo ancora insieme. — *Augurio.* Laban essendo idolatro e superstizioso (Gen., XXXI, 19), usa un termine di un' arte dannata, la quale forse egli esercitava.

v. 32. *Fosco.* Sotto questo nome son compresi i neri ed i falvi. — *Tal sarà,* cioè le pecore e le capre vaiolate, o falve, che nasceranno di bestie bianche: le quali per ciò egli apparta, come contentandosi di una molto piccola apparenza di guadagno.

v. 33. *Tu mi.* Ebr.: Verrai sopra o contro al mio salario. — *La mia,* cioè la mia innocenza ti sarà chiara, perciocchè ciò che sarà tuo sarà segnato, come ancora ciò che sarà mio. — *Fosco.* Dal v. precedente appare che sotto questo colore si debbono eziandio intendere le macchiate e vaiolate.

v. 35. *Bianca,* cioè mescolata con altri colori.

v. 36. *Fra sè,* cioè fra la sua masnada e i suoi figliuoli, e le sue greggie macchiate e fosche. — *Il rimanente,* cioè le bestie tutte bianche.

v. 37. *Delle verghe.* Questo artifizio ha bene alcuna ragione in natura: perciocchè nell' atto del generare un obietto vivamente impresso nell' ima-

ginazione o nel senso comune, può formare qualche simiglianza di sè nel feto: ma ciò essendo raro ed incerto, conviene riconoscere che la provvidenza di Dio operò miracolosamente in questa tanto numerosa e certa produzione di animali macchiati; vedi Gen., XXXI, 8. — *Nocciuolo,* o mandorlo. — *Castagno,* o platano.

v. 40. *Come Iacob,* cioè dopo avere ritenuti per sè tutti i parti macchiati e foschi, gli guidava in gregge separate, davanti alle bestie bianche di Laban, nel tempo del congiungimento, per dare loro viepiù impressione del loro colore. — *Gli agnelli,* sotto i quali debbono ancora intendersi i capretti.

v. 41. *Primaiuole,* cioè quelle che si congiungono nella primavera, che è la migliore stagione dell' ammontare: così per li padri che sono in quel tempo più vigorosi, come per la pecora che meglio si nutrisce di state: e per lo figlio, il quale venendo a nascere nell' autunno è esente delle gran secchità ed ardori della state.

v. 42. *Serotine,* cioè quelle che nasceranno dell' ammontare autunnale.

Capo XXXI.

Iacob, per comandamento di Dio, si parte segretamente per ritornare in Canaan, con tutta la sua famiglia e facoltà: 22 *e Laban, adirato, lo persegue:* 24 *ma ammonito da Dio, raffrena il suo mal animo:* 30 *ed abboccatisi insieme, dopo molte querele e ragionamenti,* 44 *fanno patti,* 55 *e si partono l'un dall'altro amichevolmente.*

v. 3. *Al tuo luogo,* o al tuo parentado.

v. 5. *E pure,* cioè a torto mi vuole egli male: poichè io gli sono stato fedele ed insieme felice a suo utile, per la benedizione di Dio.

v. 8. *Se egli.* Laban si era convenuto con Iacob (Gen., XXX, 23), che generalmente tutte le pecore o capre, vaiolate, falve o nere, fossero d' esso: ma dipoi, veggendo che i parti di quei colori moltiplicavano fuori della sua opinione, egli le volle ristringere ad un solo di quei colori.

v. 10. *I becchi.* Il senso è, che per questa visione Iddio gli mostra come per miracolo egli opererebbe questo figliare parti mischiati di bestie tutte bianche, come se i padri fossero stati del medesimo colore mischiato.

v. 11. *L'Angelo,* cioè il Figliuolo di Dio stesso: v. 13; vedi Gen., XVI, 7; XVIII, 13, e XXII, 11.

v. 12. *Perciocchè,* cioè perchè Laban ti è ingrato e disleale, e che il patto che tu hai fatto con lui dipende tutto da me, io ti voglio favorire per miracolo.

v. 13. *Di Betel,* cioè il medesimo Dio che ti apparve in quel luogo, e che ho cura di te, come allora ti promisi.

v. 15. *Vendette,* cioè maritò a certo prezzo e per forma di mercato, del quale egli ha fatto il suo profitto senza assegnarcelo in dote, come la ragione e l' usanza lo richiedevano.

v. 16. *Già fosser,* cioè di ragione, eziandio senza questo mezzo, nel quale Iddio ha operato così miracolosamente tutto ciò doveva esser nostro: così per la parte che ci tocca dei beni paterni, come per lo tuo servigio.

v. 19. *Rubò.* Egli non è accennato a qual fine: ma è verisimile che ella fosse macchiata dell'idolatria di suo padre e della sua casa; vedi Gen., XXXV, 2; Ios., XXIV, 2. — *Gl' idoli* erano certe piccole figure umane, consacrate per essere di piccioli Dii domestici e mobili; v. 30 e 34; 1 Sam., XIX, 13. La parola ebrea significa brutture: nome comune degl' idoli. Ora, egli è verisimile che

l' idolatria di Laban non trascorresse ad adorare i falsi Dii dei pagani: ma ad adorare il vero Iddio in certe rappresentazioni e rimembranze; vedi Esodo, XXXII, 4, 5; 2 Re, X, 16, 28, 29.

v. 21. *Il fiume,* cioè d' Eufrate. — *Galaad,* così nominato per anticipazione; v. 47.

v. 23. *Fratelli,* cioè prossimi parenti.

v. 24. *A parole,* cioè di contesa; nè per litigar con lui, nè per fargli alcuna violenza.

v. 33. *Di Lea.* Vedi di queste stanze appartate delle donne per l' onestà, Gen., XXIII, 2 e XXIV, 67.

v. 40. *Io mi son,* cioè ti ho servito con ogni diligenza, vigilanza e fedeltà, e sono stato sempre presente e pronto ad ogni bisogno dei fatti tuoi.

v. 41. *Dieci,* cioè molte volte.

v. 42. *Il terrore,* cioè il vero Iddio, che tante volte è apparito ad Isaac nella sua tremenda maestà, opposta ai vani spaventi degl' idolatri.

v. 43. *Queste,* cioè poichè tu mi sei cotanto prossimo, io tengo il tuo bene per lo mio proprio: e perciò non intendo farti alcuna offesa.

v. 44. *Sia ciò,* cioè questa formalità di patto ci rammemori i nostri obblighi scambievoli e ci stringa a quelli viepiù strettamente per lo giuramento che vi sarà intervenuto.

v. 45. *Piliere,* cioè monumento di questo patto, dal canto di Iacob, come fu il mucchio delle pietre dal canto di Laban.

v. 46. *Mangiarono,* cioè dopo fatti i giuramenti; v. 54.

v. 47. *Iegar-sahaduta.* Questo nome è Siriaco: Galed, Ebraico: e significano amendue una stessa cosa: Mucchio di testimonianza. Per questo appare che la pura lingua santa restò nella schiatta benedetta, insieme col puro servigio di Dio. — *Galed.* Onde, per un leggiero cangiamento, si formò dipoi il nome di Galaad.

v. 48. *È oggi,* cioè è posto per una ricordanza dei nostri patti.

v. 49. *Mispa,* cioè riguardo, o veletta.

v. 51. *Fra me,* cioè per essere come un limite ed una sbarra, da fermare tutte le nostre differenze ed ogni malvagio pensiero.

v. 53. *Gl' Iddii.* Egli appare da Ios., XXIV, 2, che avanti la partita di Abraham si serviva Iddio in casa di suo padre, in figure e rappresentazioni, che sono chiamate in quel luogo Dii stranieri: perciocchè i popoli profani l' usavano. E mostra che Laban voglia confermare la sua idolatria, come essendo il vero servigio divino, usato dai suoi maggiori.

v. 54. *Un sacrificio,* cioè da render grazie per confermazione e benedizione dei patti. Ed in tali sacrificii, dopo avere offerte a Dio le parti che gli si appartenevano, il resto era applicato a sacri conviti d' allegrezza; 1 Sam., IX, 12 e XVI, 2. — *A mangiar,* cioè a prender cibo.

Capo XXXII.

Iacob rassicurato per una vision d' Angeli, 3 *manda a significare ad Esaù la sua venuta:* 6 *ma inteso ch' egli gli veniva incontro con molta gente, teme, e prega Iddio:* 13 *poi invia davanti a sè un presente ad Esaù, per placarlo:* 27 *e per la lotta con l' Angelo, nella quale non potè esser vinto, è affidato che, per mezzo molte infermità, egli starebbe saldo ad ogni prova ed assalto.*

v. 1. *Degli Angeli,* cioè in forma umana, ben riconosciuti da Iacob, per lo splendore, agilità ed altri segni.

v. 2. *Mahanaim,* cioè doppia oste, o campo; l' uno degli Angeli, l' altro della sua propria schiera.

v. 3. *Seir.* Vedi Gen., XIV, 6 e XXXVI, 20. — *D' Edom,* cioè in quella parte de-

gli Horei, la quale Esaù, detto altrimenti Edom, occupò, e fu nominata del suo nome; Deut., II, 22.

v. 8. *Se Esaù,* cioè forse sfogherà egli l'ira sua sopra l'una e risparmierà l'altra.

v. 10. *Io sono,* cioè esse sopravanzano in infinito ogni mia virtù per meritarle, ed ogni mia capacità per degnamente riconoscerle.

v. 11. *Madre e.* Maniera di parlar proverbiale, cioè senza mercè nè distinzione; vedi Hos., X, 14.

v. 16. *Ciascuna.* Questa distinzione e distanza fu per fermare il primo empito d'Esaù.

v. 21. *Nel campo,* cioè in mezzo alle sue tende, che avevano la sembianza d'un campo.

v. 22. *Figliuoli,* cioè maschi, perciocchè Dina era la duodecima.

v. 24. *Un uomo.* Era il Figliuolo di Dio in forma umana, come appare per tutta la narrazione, e per Hos., XII, 4, 5. Ora, per tutto questo atto, egli volle rappresentare a Iacob le prove che egli voleva fare della sua fede e costanza, in tutte le difficoltà che gli erano poste innanzi da lui stesso: e la felice riuscita che egli stesso gliene darebbe. Ed in questa maniera dare un insegnamento alla Chiesa del buon combattimento della fede.

v. 25. *Gli toccò.* Figura che tutte le vittorie spirituali dei fedeli in questo mondo restano segnate di qualche notabile fragilità, la quale Iddio fa loro vivamente sentire per umiliarli; vedi 2 Cor., XII, 7. — *Fu smossa,* cioè l'osso fu spinto fuori della sua commessura: e benchè tosto fosse rimesso, pur lasciò dietro a sè del dolore e della debolezza.

v. 26. *Lasciami.* Questo è detto per viepiù accendere in Iacob il desiderio di ritenere il Signore, come Luc., XXIV, 28, 29. — *Già spunta.* Figura che dopo la notte delle afflizioni viene il chiaro dì delle consolazioni, nel quale la fede non dee rallentarsi, anzi viepiù rinvigorirsi per trarre da Dio il frutto della vittoria, come egli ha data la forza per combattere. — *Io non ti.* Rappresentazione che il fedele, nella sua vittoria e nelle sue infermità che egli in quella riconosce, non può darsi un sicuro riposo finchè Iddio, per lo suo Spirito, l'abbia assicurato che egli l'ha in grazia, accetta la sua fedeltà e gli rimette i suoi mancamenti. Ben può essere che Iacob non intendesse tutti questi misteri in quel punto e non conoscesse il suo lottatore; ma Iddio gli spirò delle parole, dalle quali nacque occasione di ammaestrarlo ed illuminarlo. — *Che tu non.* L'intento di Iacob pare bene non essere altro che di pregare il suo lottatore di partirsi da lui in pace ed amistà. Ma il Figliuol di Dio gli concede e fa sentire un'altra benedizione, cioè divina; nell'approvazione della sua fede e nella sicurtà della corona della gloria, nella vista eterna di Dio, onde ancora volle che il nome di esso cangiato portasse il segno.

v. 28. *Israel,* cioè il prode di Dio, o con Dio. Di questo nome fu onorata anzi la posterità di Iacob ch'egli stesso, che non lasciò il suo nome antico. E pare che questo nome di forza e di valore sia opposto a quello di Iacob, che accennava alcuna debolezza d'arte e fraude umana; Gen., XXV, 26 e XXVII, 36. — *Con Iddio,* cioè in tutte le prove che io t'ho mandate, nelle quali l'apparenza esterna ti poteva far giudicare che io ti fossi contrario, e parimente nei contrasti che ti sono stati fatti dagli uomini, come da Esaù, Laban, ec., tu hai ottenuta la vittoria per la tua fede nel mio nome; 1 Gio., V, 4, 5. Ora, per queste parole Iacob fu illuminato per conoscere colui che parlava con lui.

v. 29. *Perchè,* cioè tu sai assai il mio nome: ma per quello tu non puoi comprendere appieno la persona che lo

porta (Giud., XIII, 18): basta che tu ne vegga qualche picciol raggio e senta qualche effetto della mia grazia, che sono il tuo vero Iddio, che tu conosci ed adori. — *Lo benedisse,* cioè in qualche maniera così evidentemente divina e gloriosa, che Iacob subito lo riconobbe, ed insieme apprese il senso de' misteri suddetti.

v. 30. *Peniel,* cioè aspetto, o riguardo di Dio. — *A faccia,* cioè non in sogno nè in visione: ma oculatamente, vegghiando ed avendo l' uso dei sensi libero ed intiero, io ho veduto il mio Iddio in gloria divina ed inenarrabile: benchè invero ciò non fosse se non in forma corporale ed in un piccol raggio; non in quella essenza e maestà di Dio, nuda e semplice, che è la vera faccia di Dio, e non è visibile in questo mondo; Sal., XVII, 15; 1 Cor., XIII, 12; 1 Gio., III, 2. — *La vita,* cioè io non sono stato atterrato morto per questa presenza; vedi sopra, Gen., XVI, 13.

v. 32. *Perciò.* Questa osservanza essendo solo per ricordanza e non per alcuna superstizione, non è biasimata. — *Del muscolo.* Il termine ebreo significa propriamente nervo: ma perciocchè i nervi non si mangiano, pare che si debba intendere il gran muscolo stesso della giuntura della coscia, il quale di là si stende e si allarga a basso. La parola ebrea significa tolto in presto, cioè applicato di fuori. Altri spongono ritratto o calterito, cioè per questo accidente.

Capo XXXIII.

Iacob ed Esaù, s'incontrano in pace ed amistà: 8 *poi, spartitisi, Esaù si riduce in Seir,* 18 *e Iacob giugne in Succot e Sichem, ove edifica un altare.*

v. 8. *Quell' oste,* cioè quella gran moltitudine di bestiame che tu mi hai mandato a presentare; Gen., XXXII, 13.

v. 10. *Perciò,* cioè il bene d' averti veduto e d' essere stato da te amichevolmente raccolto, m' obbliga a ciò; e il frutto che io desidero della nostra veduta è che tu mi dimostri la tua buona volontà, accettando la mia; vedi sopra, Gen., XVIII, 5. — *Come.* Maniera di parlare proverbiale ed iperbolica; vedi 2 Sam., XIV, 17, 20.

v. 12. *T' accompagnerò.* Ebr.: io camminerò allato a te. Il che si può ancora intendere: Io mi accomoderò al tuo andare.

v. 14. *Fin ch' io.* Egli non è però detto ch' egli vi andasse; ossia che mutasse volontà, o che la Scrittura l' abbia taciuto, o che Iacob dissimulasse la sua intenzione, per isfuggire dal suo fratello, la cui presenza gli dava ancora spavento.

v. 15. *Restar,* cioè per tua scorta e guardia. — *Lascia ch' io.* Cortese maniera di rifiutare; come se dicesse: Di grazia no.

v. 17. *Succot,* cioè capanne. Era un luogo di là dal Giordano; Giud., VIII, 5.

v. 18. *Sano e salvo.* Secondo altri, in Salem, città di Sichem: e così il nome antico della città sarebbe stato Salem (Gio., III, 23), e dipoi mutato in Sichem, nome del figliuolo d'Emor.

v. 19. *Pezze.* Ebr.: Chesite, cioè agnelli, secondo l' opinione d' alcuni: ma pare bene che fosse una moneta con questa impronta; vedi Iob, XLII, 11.

v. 20. *Iddio.* Non già per attribuire il nome di Dio a quell' altare, ma per questo titolo egli voleva mostrare a cui esso era consacrato e chi lo consacrava: cioè Iacob, a cui Iddio nuovamente aveva cangiato il nome in Israel, pel nuovo pegno di grazia; vedi Gen., XXXV, 7; Ios., XXIII, 6 e XXXIII, 16; Ezech., 48, 35.

Capo XXXIV.

Sichem sforza Dina, figliuola di Iacob, 6 *poi la chiede per moglie al padre, ed a' fratelli,* 13 *i quali si convengono di dargliela, pur ch' egli, e tutti gli uomini della sua città, si circoncidano :* 24 *il che fatto, Simeon e Levi assaliscono la città, ed uccidono tutti i maschi, e con gli altri lor fratelli mettono a ruba la terra :* 31 *di che Iacob si rammarica con loro.*

v. 5. *Si tacque,* cioè non ardì fare le sue querimonie contro all'offenditore, nè chiederne giustizia per tema di offendere senza aver modo di difendersi.

v. 7. *In Israel,* cioè nella famiglia di Iacob, la quale cominciava già ad aver forma di popolo, sotto il nome d' Israel, che era un glorioso titolo della continuazione del patto di Dio; vedi Gen., xxxiii, 20 e Deut., xxii, 21.

v. 12. *Dote,* o l' ordinaria che lo sposo dava alla sposa (Gen., xxxi, 15), o qualche straordinaria ordinata per le leggi o per l'usanza, in favore delle fanciulle svergognate; vedi Esodo, xxii, 16, 17; Deut., xxii, 28, 29.

v. 19. *Il più,* cioè il maggiore, l'erede, la seconda persona: onde egli poteva, con l' autorità e con l'esempio, indurre i suoi cittadini alla sua volontà.

v. 20. *Alla porta,* cioè alla corte della città; vedi Gen., xxii, 17, e xxiii, 10.

v. 23. *Il lor,* cioè incorporandogli nella nostra comunità, noi trarremo profitto dei loro gran beni, o per parentadi, o per commerci: e così la nostra città si farà più possente.

v. 24. *Ch' uscivano,* cioè tutti i cittadini ed abitanti della città. Altri, i notabili che avevano entrata e seggio in consiglio.

v. 25. *In dolore.* Vedi Ios., v, 8, e perciò erano inabili alla difesa. — *Fratelli,* cioè di padre e di madre. — *A man salva,* o nella città che viveva in sicurtà; cioè senza tema nè sospetto.

v. 30. *Si rauneranno.* Ma Iddio vi provvide per lo spavento mandato sopra que' popoli; Gen., xxxv, 5.

Capo XXXV.

Iacob, avendo tolti via gl' idoli di casa sua, se ne va in Betel, 7 *ove edifica un altare,* 9 *e da Dio riceve confermazion delle sue promesse :* 16 *poi si parte di Betel, e Rachel muore del parto di Beniamin :* 22 *Ruben commette incesto con Bilha :* 28 *e Iacob arriva ad Isaac, il quale in fine muore, ed è seppellito.*

v. 2. *Stranieri,* cioè falsi, o adorati dagli strani dalla nostra nazione, la quale è la sola santa e benedetta. Quest' idoli erano venuti della casa di Laban (Gen., xxxi, 19, 34; Ios., xxiv, 2), e forse ancora dei servi d' infra i popoli profani, che Iacob aveva in casa. — *Purificatevi,* cioè interiormente di peccato: ed esteriormente di tutte impurità corporali e cerimoniali, delle quali già avanti la Legge di Moisè vi era qualche legge di Dio; vedi Esodo, xix, 10, come di molti altri riti.

v. 4. *Monili.* O che vi fosse qualche superstizione pagana in quelli, o che volesse cancellare ogni traccia de' costumi dei Caldei, onde venivano, ed ove questi monili erano usati da uomini e donne (Giud., viii, 24), ovvero che volesse presentare la sua famiglia davanti a Dio in abito d' umiltà e penitenza; vedi Esodo, xxxiii, 4, 5. — *Nascose,* cioè sotterrò celatamente.

v. 7. *L' Iddio.* Vedi sopra, Gen., xxxiii, 20.

v. 8. *Di pianto.* Forse a questo pianto si riferisce ciò che è scritto, Hos., xii, 5.

v. 9. *Quando egli,* cioè mentre egli era ancora in cammino, avanti di essere arrivato in casa di suo padre.

v. 10. *Gli pose,* cioè confermò in visione il nome che gli era stato già dato dall' Angelo; Gen., XXXII, 28.

v. 13. *Risalì.* Vedi sopra, Gen., XVII, 22.

v. 14. *Da spandere,* cioè di cose liquide, come di vino e d' olio: per rendere grazie a Dio, secondo il voto di Iacob (Gen., XXVIII, 21, 22), e per consacrare quella pietra; Gen., XXVIII, 18.

v. 15. *Pose nome,* cioè confermò solennemente, in presenza di tutta la sua famiglia, e pubblicò quel nome già da lui imposto in segreto; Gen., XXVIII, 19.

v. 16. *Alquanto,* o un miglio; 2 Re, V, 19.

v. 18. *Ben-oni,* cioè figliuolo del mio dolore. — *Beniamin,* cioè figliuolo della mia destra: come chi direbbe: Bastone della mia vecchiezza; vedi Sal., LXXX, 18.

v. 27. *In Paddan-aram,* cioè salvo Beniamino.

Capo XXXVI.

Descrizione della progenie d' Esaù, 6 *il quale occupa il paese di Seir,* 9 *ed i suoi figliuoli vi fondano diverse linee di duchi,* 20 *dopo aver dispodestata la schiatta di Seir:* 31 *dipoi il paese è signoreggiato da re,* 40 *ed infine anche da duchi.*

v. 2. *Ada.* Queste donne, e i loro padri, sono diversamente nominate (Gen., XXVI, 34 e XXVIII, 9), o che avessero più nomi, o per altra cagione incognita. E ciò è frequente nella Scrittura.

v. 6. *Nel paese,* cioè più addentro nel paese. Altri, in un *altro* paese. — *Lungi,* cioè cedendogli volontariamente il luogo. Ora Esaù era bene abitato già innanzi in Seir (Gen., XXXIII, 14, 16), avendo lasciata la casa di suo padre, per le sue mogli, e perchè si vedeva schiuso dal popolo santo, al quale il paese di Canaan era assegnato per ordine e per promessa di Dio: ma è verisimile che egli frequentava ancora il paese di Canaan e vi aveva qualche famiglia, finchè, dopo la morte d' Isaac, egli si ridusse del tutto in Seir, per fuggire ogni cagione di contesa con Iacob.

v. 11. *Sefo.* Questo nome, e molti seguenti, sono diversamente riferiti; 1 Cron., I, 36.

v. 12. *Timna.* Può essere la medesima di v. 22, come Oholibama ancora, v. 2, era Horea, v. 25, ed è verisimile che per questi parentadi con gli Horei la progenie d' Esaù si stabilì nel paese, del quale ancora in fine s'impodestò, distruggendo i vecchi abitatori; Deut., II, 22.

v. 15. *I duchi,* cioè i capi e principi: secondo il cui numero il paese fu spartito in diversi principati, e forse sotto un solo signore sovrano, capo di tutta la nazione. Ora, in questo spartimento Elifaz, come primogenito, ebbe doppia parte, essendo i suoi sei figliuoli creati duchi, come i propri figliuoli d' Esaù; vedi un simile esempio, 1 Cron., V, 1. Quei di Revel lo furono anch' essi, forse per uguagliare in parte la progenie di Basemar, che non aveva se non un figliuolo, con quella d' Oholibama, che ne aveva tre.

v. 16. *Cora.* Costui non è nominato fra' figliuoli di Elifaz (v. 11) ed è verisimile che fosse un suo nipote.

v. 20. *Abitavano,* cioè avevano in quello la loro stanza ed imperio, avanti che Esaù e la sua posterità gliene cacciasse; Deut., II, 22.

v. 24. *De' muli,* cioè per la mischianza delle due specie di asino e di

cavallo. Così interpretano gli Ebrei. Altri stimano che la parola possa intendersi di certe acque calde o minerali, che costui trovò.

v. 31. *Li re.* Moisè descrive i re che erano stati in Idumea avanti il suo tempo, i quali mostra che fossero tiranni ed usurpatori, ovvero principi elettivi, senza ragione di successione, poichè erano di diverse città: ed essendo quelli stati estinti, lo stato ritornò alla sua prima forma di diversi duchi; v. 40. — *Che re.* Che alcuna forma di governo sovrano fosse stabilito nel popolo di Dio, il che cominciò in Moisè, chiamato Re; Deut., XXXIII, 5. Così Esaù, condannato a servitù, regna al principio, mentre Israel, che era il vero padrone, serve in Egitto: ma ciò è per poco tempo, finchè il regno d'Israel sia stabilito: allora gli è sottoposto Esaù. Ritratto del mondo, che regna in questo secolo, finchè il regno sia dato ai santi; Dan., VII, 22, 27.

v. 37. *Del fiume,* cioè città posta sopra l'Eufrate; Gen., X, 11.

v. 39. *Figliuola,* cioè nipote.

v. 40. *De' duchi.* Dopo che furono mancati i re d'Edom, per cagione non dichiarata, il paese tornò ad esser retto da duchi: e pare che i capi delle nazioni d'Esaù rientrarono negli stati loro. E perchè qui non sono più di undici, laddove anticamente erano stati quattordici (v. 15), egli è credibile che alcune schiatte fossero spente, o che si fossero congiunte con altre per fortificarsi.

CAPO XXXVII.

Iosef è odiato ed invidiato da' suoi fratelli, per l'amor singolare che gli portava il padre, 5 *e per certi sogni della sua futura grandezza:* 18 *ed è gittato in una fossa,* 25 *poi venduto, e menato in Egitto, e quivi venduto a Potifar:* 31 *ed i fratelli fanno a credere al padre ch'egli è stato divorato da una fiera, di che egli fa un grave cordoglio.*

v. 1. *Or.* Questa è la continuazione della narrazione interrotta da Gen., XXXVI, 7.

v. 2. *Le generazioni,* descritte; Gen., XXXV, 23. Ora, questo pare aggiunto per ripigliare il filo della storia di Iacob, dopo il tramezzo di quella d'Esaù. — *Pasturava,* cioè per la sua piccola età e per l'invidia de' suoi fratelli, egli era tenuto in grado di servitore e nella compagnia de' figliuoli delle serve, concubine di Iacob, i quali ancora è verisimile che gli altri sdegnassero. — *La mala,* cioè per qualche atti o scelleratezze non palesate in questo luogo.

v. 7. *Noi legavamo.* Questi due sogni accennano una stessa cosa: cioè l'esaltazione di Iosef sopra i suoi fratelli e la loro sommessione inverso lui nella loro necessità: e gli onori fattigli da suo padre con mandargli i suoi figliuoli avanti che lo conoscesse.

v. 10. *Lo sgridò.* Non essendo ancora persuaso che fossero sogni divini, ovvero, per provare se non v'era punto alcuna vanità fanciullesca in questo suo dire, o per ribattere lo sdegno de' fratelli. — *Sua madre.* Rachel, madre di Iosef, era già morta (Gen., XXXV, 19), ma qui è intesa Lea, matrigna di esso, la quale sola era moglie legittima.

v. 25. *Carovana,* cioè grande stuolo di mercatanti e viandanti, usi in quei luoghi di fare viaggio in gran compagnia, per le scomodità del paese; vedi Iob, VI, 19. — *Di balsamo,* o di ragia. — *Di mirra,* cioè liquida, o di ladano.

v. 28. *Madianiti.* Egli è verisimile che questa gente fosse mischiata di

Ismaeliti, Madianiti, Medaniti; vedi Gen., XVI, 15 e XXV, 2.

v. 29. *Ruben.* Il quale non si era trovato alla vendita di Iosef, e credeva che di vero i suoi fratelli l'avessero ucciso; Gen., XLII, 22. — *Stracciò.* Usanza degli antichi in alcuna improvvisa mala novella, od in un caso atroce.

v. 34. *Un sacco,* od un cilicio: cioè un panno rozzo, abito di duolo.

v. 35. *Figliuole.* Iacob non ebbe alcuna figliuola se non Dina, onde conviene qui intendere le mogli e le figliuole de' suoi figliuoli. — *Nel sepolcro.* Il termine ebreo significa sepolcro ed inferno: perciocchè per la legge di Dio contro al peccato, la morte corporale e l'eterna sono congiunte; ma, per grazia, sono separate nei fedeli, e però conviene distinguere questo nome, comune all'una ed all'altra morte, secondo i soggetti diversi, ai quali egli è attribuito: ed intanto il nome del sepolcro è restato fra gli Ebrei segnato del suo naturale orrore, che è d'essere l'entrata nell'inferno, se non che Iddio ne salvi l'uomo per la sua grazia.

v. 36. *Eunuco.* Questo nome significa un uomo castrato: ma, perciocchè simili persone erano molto impiegate nelle corti de' principi, il nome è stato trasferito ad ogni ufficiale, benchè intiero, come pare che fosse costui, poichè egli aveva moglie. — *Delle guardie.* Ebr.: degli ucciditori, perciocchè le guardie de' principi facevano anticamente molte esecuzioni capitali; vedi Ier., XXXIX, 9; Dan., II, 14; Marc., VI, 27.

Capo XXXVIII.

Iuda sposa una Cananea, della quale gli nascono tre figliuoli, 6 a' due primi de' quali successivamente Tamar è maritata: 11 ed essendo essi morti senza figliuoli, Iuda le promette di darle il terzo: il che trascurando, 14 Tamar si traveste, e Iuda ignorantemente le si congiugne: 27 onde ella ingravida, e partorisce due figliuoli.

v. 1. *In quel tempo,* cioè della dimora di Iacob in Canaan: perciocchè questa istoria pare essere successa avanti la vendita di Iosef, ed essere qui tramezzata per far vedere l'ammirabile provvidenza di Dio, che di sì fatte origini ha fatto nascere la schiatta reale d'Israel, e il Signore Gesù secondo la carne. — *Adullamita,* cioè della città di Adullam, che dipoi scadde a Iuda; 2 Cron., XI, 7.

v. 5. *Chezib.* Luogo detto ancora Aczib; Ios., XIX, 29.

v. 7. *Dispiacque,* o fu scellerato davanti agli occhi del Signore.

v. 8. *Per ragion.* Questa usanza, che il fratello, o il più prossimo parente non maritato, sposasse la moglie del fratello o del parente morto senza figliuoli, era già introdotta fra il popolo di Dio, senza dubbio per qualche dichiarazione di Dio, la quale fu dipoi confermata per la Legge di Moisè; Deut., XXV, 5. — *Suscita,* cioè genera progenie, che porti il nome del tuo fratello morto e sia reputata per sua: il che in quel tempo, nel quale la progenie era stimata la principale benedizione temporale, pare essere stato ordinato per una specie di consolazione a coloro che morivano senza figliuoli, come dipoi l'adottazione fu messa in uso a quello stesso fine.

v. 9. *Non sarebbe.* E pure la Legge di Moisè (Deut., XXV, 6) ordina che il solo primogenito sarebbe reputato del defunto e non gli altri seguenti.

v. 11. *Perciocchè.* Ignorando la vera cagione della morte de' suoi figliuoli, egli ne sospica la donna: e perciò pensa di prolungare il matrimonio, o con intenzione di lasciarla del tutto, o per

d[illegible]si tempo da riconoscere la cagione delle morti precedenti e rimediarvi.

v. 14. *Si coperse.* Questo inganno ebbe per fine d' indurre Iuda, vedovo, a prenderla per moglie, come il più prossimo dei defunti. Vedi un simile artificio (Rut, III, 3). Può ancora essere che i figliuoli di Iuda non l' avessero conosciuta, il che allevierebbe il suo fallo, nel quale, checchessia, ella mirò principalmente all' onesto fine della progenie.

v. 15. *Coperto,* cioè affatto turato, secondo l' uso delle donne impudiche; Cant., I, 7.

v. 17. *Mi darai,* o: Son contenta se tu mi dai, ec.

v. 18. *Benda* poteva essere qualche sciugatoio o benda da ravvolgere intorno al capo, secondo l' usanza degli orientali.

v. 23. *In isprezzo,* cioè infamati; secondo che la pratica con simili donne pubbliche era vituperosa eziandio appo gl' infedeli.

v. 24. *Menatela,* cioè sia tratta in giudizio per essere condannata a morte come convinta di adulterio, contro alla fede che ella doveva a Sela suo sposo secondo la legge di quel tempo; vedi Deut., XXII, 23. Ora, la passione di Iuda non gli permette di discernere che non è lecito far morire una donna gravida.

v. 26. *Ell' è,* cioè amendue siamo in colpa, ma io più di essa, avendole per mia tergiversazione data occasione di ricercare progenie da me, che ella doveva avere dal mio figliuolo.

v. 28. *Legò,* cioè per segno di primogenitura, tanto onorata in quel tempo. Vi può, sotto questa figura, essere nascosto un misterio simile a quello di Gen., XXV, 26, perchè Fares, del quale è uscito Cristo secondo la carne, rappresenta esso che rapisce, come vero primogenito (Col., I, 15; Ebr., I, 6), al principe del mondo, il vantaggio e l' imperio che esso pretende sopra lui.

v. 29. *Rottura,* cioè uscita violenta. Figura che Cristo non può nascere, quanto è al suo regno e verità, senza grandi squarciamenti del mondo. — *La rottura,* maniera di parlare da scherzo; cioè poichè tu hai fatto il male, tu ne porterai il rimprovero continuo per lo nome di Fares, cioè rottura.

v. 30. *Zara,* cioè nascita dolce ed agevole, come è quella del sole, delle piante, ec. Figura della facilità del principe del mondo a piantare il suo regno, il quale nondimeno resta sempre minore, cioè privo del regno eterno, che è della ragione del primogenito.

Capo XXXIX.

Iosef, in casa di Potifar, è da Dio benedetto, 4 onde il suo signore gli dà il governo di tutta la sua casa: 7 ma non volendo compiacere al disonesto amore della sua padrona, 14 è incolpato falsamente, ed incarcerato: 21 ma Iddio continua di benedirlo.

v. 6. *Non teneva,* cioè non aveva altra cura, rimettendosi d' ogni altro suo affare alla fedeltà, diligenza ed industria di Iosef.

v. 9. *Egli stesso,* o: Non vi è alcuno maggiore di me.

v. 14. *La gente* che poteva essere in qualche luogo prossimo. — *Ebreo.* Vedi Gen., X, 21 e XIV, 13.

v. 20. *Nel Torrione.* Doveva essere qualche carcere più forte e sicuro. Altri spongono: Casa fatta in volta.

Capo XL.

Il coppiere e il panattiere di Faraone, incarcerati nella stessa prigione ove era Iosef, 5 sognano ciascuno un sogno, il quale Iosef interpreta, 20 e l'avvenimento segue conforme alla predizione d'esso.

v. 2. *Eunuchi,* cioè ufficiali; vedi Gen., XXXVII, 36.

v. 5. *Conveniente,* cioè i sogni furono diversi come gli avvenimenti lo dovevano essere.

v. 8. *L'interpreti.* Secondo l'usanza di quei popoli di ricercare la significazione de' sogni che avevano qualche straordinaria singolarità.

v. 15. *Rubato,* cioè di nascosto e per fraude menato via. — *Del paese,* cioè di Canaan, ove già da lungo tempo era stanziata la famosa e possente nazione di Abraham.

v. 16. *Bianchi,* cioè tessuti di vimini bianchi. Altri, foracchiati; altri, di pane o di boccellati bianchi.

Capo XLI.

Faraone sogna due sogni: 8 e per averne la interpretazione, manda a chiamar Iosef in prigione, 17 e gli racconta i sogni, i quali egli interpreta d'una grave prossima carestia generale, 33 per la quale egli dà un salutifero consiglio: 38 onde Faraone lo costituisce in grandissima dignità, e gli dà moglie, e cura di provedere alla fame predetta, 50 avanti alla quale gli nascono due figliuoli: 54 e, venuta la carestia, l'Egitto ed altri paesi son sovvenuti per lo provvedimento di Iosef.

v. 1. *Al fiume,* cioè del Nilo.

v. 7. *Ed ecco,* cioè gli restò impresso nella memoria così vivamente che ben riconobbe non essere un sogno ordinario e vano; 1 Re, III, 15.

v. 9. *Io mi,* cioè ciò che tu ricerchi mi riduce a memoria il fallo per lo quale io provocai il tuo cruccio, ma che fece altresì nascere l'occasione di soddisfarti al presente.

v. 16. *V'è altri,* cioè questa facoltà d'interpretare i sogni non deve essere stimata una mia scienza ed arte: ella è un puro dono di Dio operante in me, il quale ora prego volerti rivelare il senso di questo sogno in bene.

v. 39. *Poichè Iddio,* cioè Iddio avendoti alluminato per prevedere e predire queste cose, egli è ancora credibile che a te solo, sopra ogni altro, donerà il senno per provvedervi.

v. 40. *Ti bacerà* in segno di riconoscenza di potestà suprema sotto il re; 1 Sam., X, 1; Sal., II, 12. Così era usato il bacio nel ricevere i nuovi signori e magistrati. Altri spongono: Si armerà al tuo comando. — *Nel trono,* cioè nella sovranità, nel titolo di Re.

v. 42. *Il suo anello,* cioè il suo suggello, per segno di piena potestà in ogni alto affare che richiedesse il sigillo del Re; vedi Est., III, 10 e VIII, 2, 8. — *Di bisso,* cioè di lino finissimo e rilucente, il quale in Egitto e nei luoghi circonvicini era il vestire dei grandi. — *Una collana,* come Dan., V, 7, 29.

v. 43. *Ognuno.* Altri spongono: Il padre del re, come Gen., XLV, 8.

v. 44. *Io son,* cioè di pieno potere ed autorità reale, io ordino che tutti dipendano da te e seguano i tuoi comandamenti in ogni affare pubblico ed importante.

v. 45. *Safenat.* Parole Egizie che significano, secondo alcuni, Rivelatore de' segreti; secondo altri, Salvatore del

mondo, per lo provvedimento di Iosef contro alla fame generale. — *Governatore.* La parola ebrea è comune alle dignità sacre ed alle civili: perciocchè anticamente erano il più delle volte congiunte in una stessa persona. Qui pare più verisimile che sia il nome d'un ufficio civile, come Esodo, II, 16, 2; Sam., VIII, 18. — *Andò,* cioè per dare ordine ed eseguire la sua commissione.

v. 47. *A menate,* cioè largamente.

v. 51. *Manasse,* cioè che fa dimenticare. — *M'ha fatto,* cioè per questa gran felicità presente ha in me cancellato il sentimento de' miei mali passati e raddolcito il dolore de' beni perduti.

v. 52. *Efraim,* cioè che frutta di doppia fertilità, per cagione di questi due figliuoli.

v. 54. *Per tutti,* cioè vicini e conosciuti all' Egitto.

v. 55. *Alla fine,* cioè dopo che tutte le provvisioni dei particolari furono mancate.

Capo XLII.

Iacob manda dieci de' suoi figliuoli a comperar del grano in Egitto: 7 *ove giunti, son da Iosef riconosciuti, ed infintamente incarcerati come spie:* 24 *poi, lasciato quivi Simeon per istadico, fin ch' avessero menato là Beniamin, se ne tornano al padre,* 30 *al quale raccontano tutto il fatto,* 36 *e chiedendo di poter menar Beniamin in Egitto, Iacob lo rifiuta.*

v. 4. *Non mandò,* cioè perciocchè egli era ancora molto giovane, e perchè era rimasto solo di Rachel; v. 38.

v. 9. *Voi siete.* Mostra che per questa fizione volesse prendere occasione di essere informato dello stato della casa di suo padre, o di risvegliare la coscienza de' suoi fratelli. — *Sforniti,* cioè mal guardati e fortificati, per farvi su qualche impresa.

v. 13. *Non è più.* Egli è credibile che essendo stati lungo tempo senza intendere alcune novelle di Iosef, lo credessero morto; Gen., XLIV, 20.

v. 14. *Quest' è,* cioè egli è poco verisimile che un uomo abbia tanti figliuoli, tutti grandi, che vivano insieme, e che essi tutti si sieno messi al rischio di un così lungo viaggio; perciò io mi confermo nell' opinione che voi siete gente di mal affare, e voglio farne la prova per la veduta del vostro fratello minore. Il tutto fu detto e fatto ad arte da Iosef per consolarsi della presenza di Beniamin, suo fratello.

v. 15. *Come vive.* Maniera di affermazione con onore, senza giuramento formale, che non può farsi se non per lo nome di Dio; vedi 1 Sam., I, 26; 2 Re, II, 2.

v. 18. *Io temo Iddio,* e, per amor suo, io voglio rallentare questo rigore e non impedire che le vostre famiglie sieno prontamente sovvenute per lo vostro libero ritorno.

v. 19. *Incarcerato.* Per istadico.

v. 20. *Non morrete,* cioè schiferete la fame e il supplizio, tornando ben giustificati d' ogni sospetto, con permissione di comperare la vostra provvisione di grano. — *Fecero,* cioè consentirono e si disposero di far così.

v. 24. *Simeon,* come il maggiore di coloro che avevano consentito alla sua vendita.

v. 27. *L' uno di essi,* e, dopo lui, tutti gli altri; Gen., XLIII, 21.

v. 35. *Temettero,* cioè che qui sotto non vi fosse qualche inganno e calunnia; Gen., XLIII, 18.

v. 36. *Son contro a me,* cioè questi accidenti de' miei figliuoli mi sono gravi più che a voi, che ne tenete sì poco conto, avendo promesso di menar via Beniamin.

v. 38. *Solo,* cioè di Rachel, sua madre. — *Nel sepolcro.* Vedi Gen., XXXVII, 35.

Capo XLIII.

Iacob, costretto dalla fame, 11 manda di nuovo i suoi figliuoli con danari, e con presenti, e con Beniamin in Egitto ; 16 ove Iosef fa loro buone accoglienze, e rende loro Simeon, 32 e gli convita alla sua propria mensa.

v. 9. *Io sarò,* cioè io ne prendo sopra a me la colpa, della quale io porterò la pena quale ti piacerà impormi; ovvero: io me ne sottometto al giudizio di Dio.

v. 10. *Che se,* vuol dire: Io sono certissimo del nostro libero ritorno, il quale già sarebbe successo se tu ti fossi più presto risoluto; ovvero: io ne fo questa grande istanza, perchè con l'indugio ci priviamo del modo di sovvenire alla nostra estrema necessità.

v. 11. *Balsimo,* o ragia. — *Mirra,* cioè liquida, o ladano.

v. 12. *Al doppio.* O che credesse che il grano fosse rincarato, o che volesse che se ne facesse maggior compera.

v. 14. *Sialo,* cioè io mi disporrò a portarlo in pazienza; vedi Est., IV, 16.

v. 16. *Delle carni,* cioè di animali onde era lecito mangiare fra gli Egizi, come di selvaggina, uccellame, pollame, ec., perciocchè non ammazzavano pecore nè buoi; Esodo, VIII, 26.

v. 18. *Egli si,* cioè ci oppresse con la sua potenza, essendogli mancata l'occasione che egli cercò nel primo viaggio, sospettandoci di spie, egli ne vuole al presente prendere un' altra, incolpandoci di furto.

v. 20. *Per comperar,* cioè senza alcun altro disegno: e meno ancora, di spiare il paese.

v. 23. *Datevi pace,* o E' va ben per voi. — *L'Iddio.* Di qui appare che questo mastro di casa sapeva ciò ch'erano a Iosef, ed anche ch' egli era ammaestrato nella vera religione per la pietà e diligenza del padrone. — *Mi vennero,* cioè io me ne tengo soddisfatto, io ve ne quito.

v. 24. *Dell' acqua.* Secondo l'usanza degli antichi, i quali non usando altro calzamento ordinario, se non di suole o di sandali, si bruttavano molto i piedi in camminando: onde il primo servigio che si presentava ad un forestiere in una casa era dell' acqua da lavarsi i piedi; Gen., XVIII, 4.

v. 30. *Si riscaldavano,* o bollivano, e si commovevano.

v. 32. *A lui.* Per la sua dignità, ed agli altri per la lor religione diversa. — *Non possano,* cioè per la lor legge, e superstizione: perciocchè gli Egizi, non mangiando, nè ammazzando nè pecore, nè buoi (Esodo, VIII, 26), i quali adoravano per lor dii: aveano in abbominio l' altre nazioni, che non osservavano questa astinenza; Gen., XLVI, 34.

v. 34. *La parte.* Così, secondo i gradi d' onore, e di benevolenza, era diversificata la quantità de' messi, presentati a ciascuno a parte, ne' conviti solenni; 1 Sam., I, 5 e IX, 24.

Capo XLIV.

Iosef accommiata i suoi fratelli: e, per una nuova finta, fa metter la sua coppa nel sacco di Beniamin : 4 onde, come ladro, finge di volerlo far suo servo, 18 ma Iuda vi s' interpone con caldi prieghi.

v. 2. *Metti.* Tutto ciò fu così ordito da Iosef, per iscoprire l'affezione de' suoi fratelli inverso Beniamin: acciocchè se l'abbandonavano in servitù per invidia e malignità, quale aveano usata inverso lui stesso, egli lo ricogliesse

appresso di sè in onore e sicurezza: se altresì dimostravano buono animo inverso lui, egli avesse occasione di scoprirsi a loro, perdonar loro il fallo passato, e far loro del bene.

v. 5. *Per la quale.* Questo ancora è detto per finta, per aggravar quel preteso furto. Or tali indovinamenti per coppe e bacini pieni d'acqua erano frequenti fra gli Egizi, e i Caldei: e s'usavano con certe piastre e caratteri, ed invocazion del demonio, il quale rispondeva di dentro l'acqua alle domande che gli erano fatte; vedi sopra, Gen., XXX, 27.

v. 15. *Un par mio.* Parla così simulatamente, secondo l'opinion volgare che Iosef fosse come l'uno de' Savi d'Egitto, tutti dediti all'arti magiche.

v. 16. *Iddio,* cioè noi siamo convinti per Iddio stesso: niuna scusa ha luogo in un fatto così evidente. Parla così, dubitando che alcun de' suoi fosse in colpa. Ovvero il senso è: Iddio, per questo caso, nel qual siamo innocenti, ci vuol punire d'altri peccati.

v. 21. *Io porrò,* cioè io voglio aver questa soddisfazione di vederlo. Ovvero, gli farò ogni favore, io lo prenderò in particolar protezione.

v. 27. *Mia moglie,* cioè Rachel, la più legittima e cara; vedi Gen., XLVI, 19.

Capo XLV.

Iosef si dà a conoscere a' suoi fratelli, 5 *e gli conforta:* 9 *poi gli rimanda per condurre suo padre in Egitto,* 17 *e Faraone ordina che si dieno loro carri, ed altre commodità:* 25 *e Iacob ode queste cose con istupore: poi si racconsola, e si dispone a fare il viaggio.*

v. 1. *Farsi forza,* cioè rattenersi di palesarsi a' suoi fratelli; il che non potendo farsi senza molta tenerezza, ed anche senza scoprire il fallo passato de' suoi fratelli, Iosef fa ritirar la gente presente; così per non iscurar la maestà del grado suo, come per salvar l'onore de' fratelli.

v. 5. *Iddio m'abbia,* cioè Iddio ha retto tutto questo successo, permettendo invero l'effetto della vostra malvagia volontà, ma insieme indirizzando quello ad un fine salutare a me, ed a voi; onde, in quanto all'offesa fattami, voi dovete alleggiarne il vostro cordoglio, veggendo che quella è riuscita a maggior bene. Iosef intanto gli lascia pensare al peccato commesso contro a Dio, il cui consiglio segreto non giustifica l'uomo, che non l'ha nè saputo, nè seguito, in peccando.

v. 6. *Nè aratura,* cioè perciocchè il popolo, sapendo la predizione della sterilità di sett'anni, non voleva perder la sementa, che gli era necessaria per suo nutrimento.

v. 7. *Per far ch' abbiate,* cioè fare che il picciol numero che voi siete, scampando questo flagello della fame, possa crescere in quel gran popolo da Dio promesso.

v. 8. *Per padre,* cioè così per la mia autorità, consiglio e condotta de' fatti suoi: come per la riverenza ed onor suo inverso me.

v. 15. *Parlarono,* cioè s'inanimarono di ragionar domesticamente con lui, essendo rassicurati del loro spavento, ch'avea loro turata la bocca; v. 3.

v. 20. *Non vi.* Ebr.: l'occhio vostro non risparmi le vostre masserizie; cioè non vi sia grave di sbagagliare, con qualche danno e scomodo, perciocchè qui sarete largamente ricompensati. O, non lasciate nulla addietro; portate tutto, perciocchè io vi darò un'ottima contrada per ferma stanza.

v. 24. *Non vi,* cioè non contendete, rigettando la colpa dell'ingiuria fat-

tami gli uni sopra gli altri: perciocchè tutti non n'erano ugualmente rei; Gen., XXXVII, 21, 26.

v. 26. *Venne meno,* cioè al mentovar di Iosef, il suo dolore si rinnovellò, onde cadde in isfinimento.

v. 28. *Basta,* cioè i miei desiderii sono omai adempiuti: io non mi curo più d'altro. Così pare tagliar le lunghe dicerie de' suoi figliuoli, e rompere ogni indugio del viaggio.

Capo XLVI.

Iacob, partendo del paese di Canaan, è dal Signore in visione confortato, 5 *e s'invia in Egitto con tutti i suoi:* 8 *de' quali il numero è descritto:* 29 *giunto in Egitto, è da Iosef raccolto con ogni amorevolezza:* 31 *ed esso ammaestra i suoi fratelli come hanno a parlare a Faraone, per lor bene.*

v. 3. *Non temere.* Perciocchè era stato predetto che il popol di Dio sarebbe afflitto in Egitto (Gen., XV, 13), e che Abraham v' era stato ingiuriato (Gen., XII, 15), e che Iddio, in tempo di simil carestia, avea divietato ad Isaac d'andarvi (Gen., XXVI, 2), ed infine, perchè Canaan era già come la sua patria.

v. 4. *Io scenderò,* cioè io ti ci accompagnerò con la mia grazia, e favore. — *Te ne.* Non già che Iacob ritornasse mai più d'Egitto: ma questo è detto per la sua posterità, che ne fu tratta al suo tempo: e forse ancora per lo suo corpo, che fu riportato in Canaan al sepolcro de' suoi padri, per pegno della ragione ch' egli avea nel paese; Gen., L, 13. — *Metterà,* cioè ti chiuderà gli occhi. Così l'assicura della vita di Iosef, e lo consola de' buoni uffici che gli renderà sopravvivendo a lui, secondo il desiderio de' padri.

v. 7. *Figliuole,* cioè nuore, con Dina; vedi Gen., XXXVII, 35.

v. 8. *Che vennero,* cioè che furono rassegnati nella prima descrizione, che fu fatta dopo la venuta di Iacob in Egitto: perciocchè altrimenti molti di questi nacquero in Egitto.

v. 10. *Iemuel,* detto ancora Nemuel (Num., XXVI, 12). Così molti di questi nomi sono diversi, ne' Numeri e nelle Croniche, per qualche ragione incognita.

v. 12. *Hefron.* Costoro nacquero in Egitto. Ora i figliuoli di Sela e di Zara, descritti (Num., XXVI, 20), son qui tralasciati, perchè non erano ancora nati nel tempo di questa descrizione.

v. 15. *I figliuoli.* Insieme co' nepoti. — *Con le.* Non già che Dina, nè le mogli dei figliuoli, sieno qui comprese in questo numero di trentatrè; ma sol vuol dire che i detti figliuoli erano già maritati e che avevano menate le lor mogli in Egitto.

v. 18. *Costoro,* cioè Gad, ed Aser, dei quali dipoi nacquero i nepoti suddetti. — *Sedici.* Senza comprendervi Sera, figliuola d'Aser suddetta: come anche Dina non fu annoverata; v. 15.

v. 19. *Moglie.* Vedi Gen., XLIV, 27.

v. 21. *Bela.* Tutti costoro ancora, o la maggior parte, nacquero in Egitto: perciocchè Beniamin, quando vi venne, non passava l'età di ventitrè anni; ed oltre a ciò, tutti costoro non erano suoi figliuoli, ma nepoti, come appare da Num., XXVI, 40, dei quali però non poteva avere ancora alcuno.

v. 26. *Sessantasei.* Per trovar questo numero tondo, conviene escludere Iosef e i suoi due figliuoli, che si trovarono in Egitto, e non vi vennero con Iacob; poi ancora Er ed Onan, morti in Canaan, ed aggiungervi Dina.

v. 27. *Vennero,* o in persona loro, od in quella de' lor padri. — *Settanta,* cioè aggiungendo ai suddetti sessan-

tasei, Iacob, Iosef, ed i suoi due figliuoli. Or (Fat., VII, 14), v' è il numero di settantacinque: perciocchè la Version Greca dei Settanta Interpreti, ch' era allora in uso fra i Iudei, ha aggiunti nel v. 20 di questo capo, cinque nepoti di Iosef.

v. 30. *Muoia,* cioè io ho ottenuto ciò che più d' ogni altra cosa mi poteva far desiderar la vita; ora morrò contento e consolato; vedi Luca, II, 29.

v. 34. *Acciocchè,* cioè per goder la fertilità de' paschi, e principalmente per esser per questo mezzo appartati dalle corruzioni degli Egizi, e trattenervi in un corpo unito, in purità di religione e di costumi. — *Ogni pastore,* cioè coloro che facevano l' arte di mandriani, per mangiar della carne del bestiame: il che gli Egizi non facevano (Gen., XLIII, 32; Esodo, VIII, 26), e benchè nutrissero del bestiame (Gen., XLVII, 6, 17; Esodo, IX, 3), non ne ritraevano se non la lana, il lavoro della terra, e il carreggiare; e ne facevano traffico coi forestieri.

Capo XLVII.

Faraone accoglie benignamente Iacob ed i suoi, e concede loro di abitare in Egitto, 12 *ove sono sostentati da Iosef:* 13 *gli Egizi, spesi tutti i lor danari e bestiami per del grano,* 18 *si rendono servi di Faraone con le lor possessioni, che son loro lasciate, con imposta del quinto della rendita per Faraone:* 28 *Iacob, vicin di morte, fa giurare a Iosef che lo seppellirà in Canaan.*

v. 7. *Benedisse,* cioè lo salutò, e ringraziò, desiderandogli la benedizione di Dio, per tanti suoi beneficii.

v. 9. *De' miei,* cioè i quali ho passati, senza stanza ferma, e propria, in paesi strani: il che ai padri antichi fu una figura del pellegrinaggio spirituale in terra; Ebr., XI, 13. — *Corto,* cioè rispetto a quel di Noè, e d' altri più antichi Patriarchi.

v. 11. *Rameses,* che poteva esser la città principale di Gosen.

v. 13. *In tutta,* cioè in Egitto ed in tutti i paesi circonvicini; come Gen., XLI, 54.

v. 18. *L' anno seguente,* ch' era il settimo della fame predetta.

v. 19. *Compera,* cioè fa' che il Re acquisti il dominio, e la proprietà delle nostre persone, e delle nostre possessioni; e che noi diveniamo tuoi uomini e fittaiuoli o lavoratori. — *Della semenza,* cioè per tornare a lavorar la terra, ed a seminarla: il che prendono animo di fare quest' anno, sapendo che in esso la fame dovea finire; vedi Gen., XLV, 6. — *Disolata,* cioè per mancamento d' abitanti e di lavoro.

v. 21. *Trasportò,* cioè ridusse la maggior parte della gente di contado ad abitar nelle città, per far manifatture, commerci, ed arti: per moltiplicare, arricchire ed ingrandir le città, nelle quali è posta la potenza e la gloria d' un regno, lasciando ne' campi sol quel numero di genti ch' era necessario per il lavoro della terra.

v. 22. *Le terre,* cioè i lor poderi propri ed ereditari.

v. 24. *Il quinto.* Questo è durato in Egitto fin dal tempo di Iosef, ed è ancora oggi in uso.

v. 25. *Troviamo.* Termine civile: cioè siam contenti, accettiamo il partito, e lo teniamo in singolar favore, il quale ti supplichiamo continuare inverso noi in ogni affare.

v. 27. *Ne furono,* cioè per l' uso dell' abitazione, e de' paschi: perciocchè, quanto è al rimanente, il Re v' ebbe sempre la medesima ragione di proprio dominio come prima: ed anche

vi restarono molti Egizi, vivendo con gl' Israeliti.

v. 29. *Metti.* Vedi di questa cerimonia di giuramento Gen., XXIV, 2. — *Userai,* cioè inverso i miei: ed anche inverso me stesso, trasportando il mio corpo in Canaan.

v. 30. *Portami.* Per prova della sua fede alle promesse di Dio intorno al paese di Canaan; per testimonianza della sua comunione con gli altri patriarchi, nell' aspettazion della vita celeste, onde quel paese era la figura; e per uno stimolo a' suoi discendenti, a non fermarsi col cuore in Egitto, anzi aspirare al luogo del riposo e dello stabilimento della Chiesa; vedi Gen., XXIII, 4 e L, 11, 12; Ebr., XI, 22.

v. 31. *Inchinatosi,* cioè non potendo levarsi di letto, si compose nell' atto di coloro che adorano, col corpo chinato e la bocca sul capezzale; 1 Re, I, 47; Isaia, XXXVIII, 2. — *Adorò,* cioè Iddio, per rendergli grazie de' suoi beneficii, ma principalmente dello spirituale ed eterno, il quale egli apprese per viva fede, in questo ultimo sfinimento di tutte le forze sue; vedi Ebr., XI, 21.

CAPO XLVIII.

Iacob infermo è visitato da Iosef, 5 *i cui figliuoli egli adotta per suoi, e gli benedice,* 14 *antiponendo il minore al maggiore per ispirazion divina,* 21 *per la quale ancora predice a Iosef la tornata della sua progenie nel paese di Canaan.*

v. 3. *M' apparve.* Questo pare rammemorato da Iacob, per riconoscere che la progenie di Iosef era un effetto di quella benedizion di Dio: ed anche per mostrare che, avendo da Dio la ragione nel paese di Canaan, egli poteva disporne con ispeciale autorità: come egli fa qui, adottando i figliuoli di Iosef, e mettendoli nel medesimo grado co' suoi: e per ciò obbligando Iosef e i suoi, a tenersi congiunti col corpo della Chiesa.

v. 5. *Son miei,* cioè io gli adotto per miei, e gli fo eredi per ugual parte co' miei figliuoli: e voglio che ciascun di loro sia un capo separato di tribù; vedi 1 Cron., V, 1. — *Ruben e Simeon.* Ch' erano i due figliuoli maggiori di Iacob.

v. 6. *Saranno tuoi,* cioè saranno tenuti del numero de' miei nepoti, e non saranno tribù separate; anzi converrà che s' aggiungano con l' una delle due, Manasse od Efraim, e ne portino il nome, ed abbiano parte fra loro, come se fossero de' lor figliuoli.

v. 7. *Or quant' è.* Questo pare tramezzato, per dare ancora uno stimolo a Iosef di desiderare il paese di Canaan, ove sua madre era stata seppellita: e per mostrare che, essendo ella morta in fior d' età, egli voleva, per l' adottazione dei figliuoli di Iosef, supplire il numero ch' ella avrebbe ancora potuto partorire.

v. 12. *Fattigli,* cioè dopo che Iacob ebbe per qualche spazio carezzati i figliuoli di Iosef, esso si pose in atto d' umiltà, e riverenza, per ricever dal padre la benedizione profetica, e patriarcale.

v. 14. *Avvedutamente,* cioè non a caso, nè per errore: ma a studio, per ispirazion divina.

v. 15. *M' ha pasciuto,* cioè provveduto d' ogni bisogno, retto, e condotto.

v. 16. *L' Angelo,* cioè il Figliuol di Dio che appariva in que' tempi a' padri, ed in cui il Padre eterno si manifestava loro, come nella persona del Mediatore (vedi sopra, Gen., XVI, 7), ed è lo stesso ch' è chiamato Iddio nel v. precedente. — *Sieno,* cioè portino il nome di noi Patriarchi, come nostri veri figliuoli, non solo secondo la carne, ma ancora secondo la promessa,

della quale saranno eredi. Così dice, perciocchè il nome dei Patriarchi fu tosto spento nella schiatta d'Ismael, e d'Esaù, ch'erano rigettati dalla santa progenie: e quello dimorò appropriato alla Chiesa; Gen., XXI, 12. — *Moltiplichino.* Ebr.: figlino a guisa di pesci; perciocchè la generazione de' pesci è più numerosa che qualsivoglia altra.

v. 17. *Gli dispiacque,* cioè per l'affezione naturale dei padri ai primogeniti; benchè Iddio gli abbia quasi sempre posposti, come Cain, Iafet, Ismael, Esaù, Zera, Ruben, i fratelli di David ed altri, per mostrare che la sua grazia non è legata ad alcun ordine di natura.

v. 20. *Israel,* cioè i tuoi figliuoli saranno come un formulario di benedizione eccellente fra gl'Israeliti; vedi Rut, IV, 11, 12; Sal., CII, 9; Ier., XXIX, 22.

v. 21. *E vi,* cioè ricondurrà al suo tempo la vostra progenie nel paese di Canaan, onde egli ha data la promessa e la ragione ai padri vostri: ove eziandio sono abitati, come nel lor natio paese.

v. 22. *Io ti,* cioè oltre alle due parti, ch'io ho assegnate alla tua progenie nella distribuzione del paese di Canaan, ordino ancora ch'Efraim, tuo maggiore, abbia in quello di vantaggio Sichem, e il suo tenitorio; vedi Gio., IV, 5. — *Parte.* Nella parola Ebrea v'è ambiguità fra parte, e Sichem: e per essa Iacob accenna che per quella parte intende specialmente Sichem. — *Con la,* cioè con l'armi de' miei figliuoli, che hanno quivi fatte le mie vendette, per il vituperio fatto alla mia figliuola; Gen., XXXIV, 25. Perciocchè benchè Iacob riprovasse il fatto (Gen., XXXIV, 30 e XLIX, 6), pur rimase signor del luogo, come per ragion di guerra, il che fu a guisa di primizie della distruzione dei popoli maladetti.

Capo XLIX.

Iacob, vicin di morte, fa adunare tutti i suoi figliuoli: e, per ispirazion profetica, gli riprende de' lor peccati, e predice a ciascun di loro lo stato e la condizione della sua progenie: 10 *ed a Iuda la nascita, e il Regno del Messia:* 28 *poi gli benedice: e, dato ordine intorno alla sua sepoltura, muore.*

v. 3. *La mia,* cioè generato nel fior della mia età, e del mio vigore: frase Ebraica, come Deut., XXXI, 17; Sal., LXXVIII, 51. — *Eccellente,* cioè per la ragione della tua primogenitura tu avevi la maggioranza del comandare sopra i tuoi fratelli, e la dignità sacerdotale, ed insieme la prerogativa della doppia parte.

v. 4. *Tutto,* cioè per il tuo abbominevole incesto tu hai perduta quella tua natural ragione, come dell'acqua versata per una pendice: perciocchè la signoria fu trasferita a Iuda, il sacerdozio a Levi, e la doppia parte a Iosef, nella persona de' suoi due figliuoli; Gen., XLVIII, 5; 1 Cron., V, 1. — *Non aver,* cioè d'autorità patriarcale io ti privo della ragione della primogenitura. — *Tutto ciò,* cioè quel tuo grado è venuto meno, come un vapore, o fumo. Ebr.: ciò è salito.

v. 5. *Son fratelli,* cioè come son nati d'una medesima madre, così sono stati congiunti di volontà nel fatto dei Sichemiti; Gen., XXXIV, 25.

v. 6. *Non entri,* cioè tolga Iddio che giammai, nè di pensiero, nè di parola, io abbia avuta alcuna parte in quei consigli ed imprese sanguinarie. — *Gloria,* cioè lingua: secondo l'uso degli Ebrei (Sal., XVI, 9; XXX, 13 e LVII, 9), perciocchè la facoltà del parlare è, fra le sensibili, la più nobile che abbia l'uomo sopra tutti gli animali. — *A lor,* cioè per passione propria, senza legittimo

potere; ovvero anche, senza giusta necessità, che son le due cose che giustificano l'armi. — *Spianato,* cioè distrutta affatto la città di Sichem: benchè ciò non sia espresso nell' istoria.

v. 7. *Dividerò,* cioè per pena della lor biasimevole unione e lega, io ordino che la lor progenie sia sparsa fra l'altre tribù, nello spartimento del paese di Canaan. Così la parte di Simeon fu tramezzata fra quella di Iuda (Ios., XIX, 1), e vie più ancora fu sparsa, quando una parte di essa andò a cercar nuove stanze; 1 Cron., IV, 24. Levi ancora non ebbe alcuna parte raccolta, ma fu diviso fra tutte le tribù; Ios., XXI, 4, ec.

v. 8. *Celebreranno,* cioè onoreranno, e riconosceranno per lor capo, e maggiore; 1 Cron., V, 2. Fa allusione alla significazione del nome di Iuda; della quale vedi Gen., XXIX, 35. — *La sua.* Profezia delle vittorie del popolo, nelle quali Iuda fu sempre in capo (Giuda, I, 2 e XX, 18), principalmente sotto David, e i suoi discendenti. Or, sotto queste guerre e vittorie corporali, sono ancora intese le spirituali di Cristo, vero Leone di Iuda; Apoc., V, 5. — *I figliuoli,* cioè tutti i miei discendenti ti riveriranno come lor signore, nel regno conferito alla tribù di Iuda nella persona di David: e tutta la Chiesa, che è il vero Israel in ispirito, adorerà la persona di Cristo, uscito di Iuda secondo la carne; Gen., XXVII, 29.

v. 9. *Un leoncello,* cioè ne' suoi principii, e come nella prima giovinezza del suo regno, egli vincerà e soggiogherà i suoi nemici: e poi goderà di riposo, il quale egli stabilirà per il suo valore. — *Un gran.* Perciocchè vi sono due specie di leoni: l'una più raccolta, e corta, col pelo ricciuto: l'altra più grande, col pelo lungo, e più feroce.

v. 10. *Lo Scettro,* cioè la ragione della primogenitura, e del sovrano dominio temporale, non ti sarà giammai del tutto tolta, fin che sia venuto il Messia, che sarà della tua progenie, il quale cangerà quello in un Regno spirituale, ed eterno: distruggendo poco appresso per li Romani il popolo, ed ogni forma di Repubblica dei Iudei; Dan., IX, 26, 27. Or, benchè la tribù di Iuda non sia sempre stata in possesso del regno, come avanti David, in Babilonia, sotto gli Asmonei, ch' erano Leviti, e sotto Erode Idumeo, pur non ne perdette giammai il titolo e la ragione; ed anche sempre ne ha serbate alcune reliquie della possessione, avendo il suo corpo di Repubblica appartato, le sue leggi divine ed umane: il che non era promesso, e non avvenne all'altre tribù; Isaia, VII, 8. E il mutamento d' una stirpe regnante non muta il regno, se il popolo e le leggi restano le stesse. Ora descrive questo stato per Scettro e Legislatore: e per il primo accenna la podestà sovrana: per il secondo l' amministrazione della giustizia, i Consigli, ed Ufficî del reggimento. — *D' infra.* E' pare che riguardi all'usanza dei re, i quali sedendo sopra i loro troni, hanno a basso, ed ai loro piedi i loro Cancellieri, Consiglieri, e principali Ufficiali. — *COLUI,* cioè il Messia, vero Re eterno della sua Chiesa (Sal., II, 6 e CX, 2), di cui i terreni erano solo figure, e rappresentanti: la parola Ebrea Silo è stata così esposta dai più antichi, con ogni ragione; vedi Ezech., XXI, 32. — *Inverso lui,* cioè egli lo convertirà in un Regno spirituale, ed universale sopra tutti i popoli. Altri, a lui si ridurranno e si raccorranno i popoli.

v. 11. *Egli lega.* Descrizione profetica ed allegorica delle benedizioni spirituali della Chiesa. — *Alla vite,* cioè non altrimenti che altrove si legherebbe una cavalcatura ad alcuno sterpo od arboscello salvatico. Vuol dire, tutto il paese sarà così perfettamente arroncato, e diboscato, che appena vi si troverà alcuna pianta vile da legarvi

un asino; vedi Isaia, VII, 25. — *Egli lava;* come Iob, XXIX, 6.

v. 12. *Per lo vino,* o più che il vino e più che il latte.

v. 14. *Asino,* cioè un popolo possente, ma codardo nelle imprese, e vile a sottomettersi al giogo della servitù, anzichè francarsi con fatica e rischio. — *Giace,* cioè rinchiuso nel suo paese, come un asino nella stalla; vedi Giud., V, 16.

v. 16. *Giudicherà,* per allusione al nome di Dan, che significa giudicio (Gen., XXX, 6), vuol dire che Dan avrebbe nella sua tribù la sua propria giurisdizione e reggimento come le altre. Forse riguarda a Sanson Danita, il quale giudicò, cioè resse tutto il popolo; Giud., XIII, 2, 24.

v. 17. *Una serpe,* cioè un popolo astuto che procederà più per insidie che per forza aperta. Vedine un esempio, Giud., XVIII, ed in tutta la storia di Sanson.

v. 18. *O Signore.* E' pare che Iacob, alla ricordanza di Dan, si riscuota di orrore e fremisca, prevedendo che in quella tribù sarebbe eretta la generale idolatria delle dieci tribù, onde nascerebbe la loro ruina (1 Re, XII, 29; Amos, VIII, 14), la cui ristorazione avverrebbe per lo Messia, al quale ancora egli riguarda in questo smarrimento; vedi Hos., III, 4, 5.

v. 19. *Schiere,* cioè il suo paese sarà esposto ad essere corso e predato dai suoi vicini Arabi ed altri orientali, come essendo ai confini di là dal Giordano: ma egli renderà loro il contraccambio secondo l'usanza della gente di confine. Fa allusione dal nome ebreo di schiere di soldati o predatori, a quello di Gad. — *In iscambio,* o infine prederà.

v. 20. *Dal paese,* cioè egli avrà abbondanza d'ogni comodità per la vita dell'entrata del suo proprio paese.

v. 21. *Una cerva,* cioè un popolo di ingegno pronto e gagliardo, ma pur cortese e benigno; senza fele e senza offesa altrui, come una cerva addimesticata (Prov., V, 19), che non ha bisogno di guardia nè di chiusura.

v. 22. *Un ramo.* Descrizione figurata della maravigliosa moltiplicazione della progenie di Iosef, principalmente per Efraim; Gen., XLVIII, 16, 19.

v. 23. *Arcieri,* cioè benchè egli sia stato come il segno di molte ingiuste persecuzioni da' suoi fratelli, dal suo padrone e padrona, pure gli ha Iddio fatto grazia di sostenere tutti questi assalti, senza venir meno nè di stato, nè di fede, e l'ha rilevato sempre più grande e felice, per essere il sostegno della Chiesa nello stremo della carestia.

v. 24. *Del Possente,* cioè di Dio, in cui è posta tutta la forza della sua Chiesa; vedi Sal., CXXXII, 2.

v. 25. *Del cielo,* cioè in piogge, rugiade, sole ed altri influssi celesti; Lev., XXVI, 4; Deut., XXVIII, 12. — *Dell' abisso,* cioè delle fonti e ruscelli, i quali tutti rampollano della gran massa delle acque sotterra. — *Delle mammelle,* cioè di copiosa nascita e di felice allievo di figli, e di bestiame; Deut., XXVIII, 4, 11.

v. 26. *Le benedizioni,* cioè le grazie che io ho ricevute da Dio sono giunte fino al colmo sopra quelle de' miei padri: così rispetto al gran numero di figliuoli che Iddio mi ha dati, come perchè tutti sono ammessi al seme benedetto senza che alcuno ne sia stato riprovato, come nelle famiglie di Abraham e d'Isaac, ed altri maravigliosi doni onde Iddio mi ha renduto beato. — *Fino al.* Maniera di parlare proverbiale che significa il sommo d'una cosa, come sono le cime delle alte montagne sopra il piano della terra. Ora dice i monti eterni, come Deut., XXXIII, 15; Hab., III, 6, perchè fino dal principio furono creati nella forma e stato nel quale sono sempre rimasti per la maggior parte. — *Esse,* cioè come io ho ricevute queste grazie per la bene-

dizione di Dio, così io te le desidero per la mia, con sicurezza che Iddio la ratificherà. — *Di lui,* cioè di te, Iosef, il quale Iddio ha segnalato in doni spirituali e temporali, ed innalzato in così eccellente dignità.

v. 27. *Un lupo.* Descrizione dei costumi bellicosi di questa tribù.

v. 28. *Tutti,* cioè ecco lo stato della partizione delle dodici tribù, per le quali Iacob aveva parlato in questo suo testamento profetico. — *Secondo,* cioè convenevolmente alla grazia che Iddio voleva fare a ciascuno di essi e la quale fu rivelata a Iacob.

v. 33. *Ritrasse.* Atto di un dolce e tranquillo spirare, come d'uomo che si addormenta.

CAPO L.

Iosef fa imbalsimare il corpo di suo padre: e, fattone cordoglio co' suoi fratelli, 7 *lo va a seppellire nel paese di Canaan:* 15 *onde essendo ritornato, i fratelli di Iosef gli chiedono perdono, ed egli gli consola, e sostenta:* 22 *e, dopo esser vivuto lungamente in Egitto, muore, ordinando che le sue ossa sieno portate nel paese di Canaan.*

v. 2. *Imbalsimassero.* Questa usanza degli Egizi era fondata in vanità e nel pazzo desiderio di schifare o prolungare la condannazione del peccato di ritornare in polvere; Gen., III, 19. Ma dipoi Iddio non avendone detto nulla nella sua Legge, quella fu tenuta per cosa indifferente.

v. 4. *Parlò.* Perciocchè quelli che facevano cordoglio non uscivano fuori (Gen., XXIII, 2), ed in abito di duolo non era lecito presentarsi davanti i re (Est., IV, 2), così per la tristezza dello spettacolo, come per lo scontro che era stimato di mal augurio.

v. 5. *Cavata.* In quella gran caverna, o grotta della roccia, Iacob aveva fatto tagliare un monumento per sè, secondo l'usanza; vedi 2 Cron., XVI, 14; Isaia, XXII, 16; Matt., XXVII, 60.

v. 7. *Gli Anziani,* cioè consiglieri, senatori, ufficiali.

v. 11. *Abel-Misraim,* cioè cordoglio degli Egizi: o pianura del cordoglio degli Egizi; perciocchè Abel significa cordoglio e pianura.

v. 17. *Perdona.* Parole dei messi ed intercessori.

v. 18. *Eccociti,* cioè noi ci arrendiamo a te e riconosciamo che tu hai ragione di renderci il contraccambio della servitù nella quale ti abbiamo venduto.

v. 19. *Sono io.* Per fare la mia vendetta che appartiene a Dio solo (Deut., XXXII, 35), e per oppormi al suo consiglio e decreto, per lo quale egli mi ha voluto affliggere e provare (Sal., CV, 19); e per rivolgere a vostro danno ciò che egli ha ordinato a vostro bene; Gen., XLV, 5.

v. 23. *Sopra le,* cioè egli gli tenne per suoi, gli allevò teneramente fino dalla loro fanciullezza.

v. 24. *Fratelli,* sotto i quali sono compresi ancora i nepoti. — *Visiterà,* cioè vi farà sentire gli effetti della cura ch'egli ha di voi, liberandovi di cattività; vedi Gen., XXI, 1.

v. 25. *Le mie,* cioè il mio corpo morto. Vedi la ragione di questo desiderio, Gen., XLVII, 29.

IL SECONDO LIBRO DI MOISÈ, DETTO ESODO.

Questo Libro è stato dagl' interpreti greci nominato Esodo, cioè uscita. Perciocchè il suo principal suggetto è la storia della maravigliosa uscita del popolo di Dio fuor d' Egitto, ove egli era stato, dopo la morte di Iosef, tenuto in una lunga ed asprissima servitù ed oppressione, infino al tempo posto dalle promesse di Dio alla sua liberazione, per condurlo nel paese di Canaan promesso a' padri. Allora appunto il Signore, per lo ministerio di Moisè e d' Aaron, dopo aver con molte tremende piaghe fiaccato e domato l' orgoglio e l' ostinazione di Faraone, trasse il suo popolo in piena libertà, facendolo passare a piè secco per lo Mar Rosso, nel quale egli sommerse Faraone e tutto il suo esercito, che s' era posto a perseguitarlo. Acciocchè il popolo non avesse, e non riconoscesse nell' avvenire altro Iddio e Signore che il Figliuolo eterno di Dio, il quale perciò s' era manifestato a lui per un Nome nuovo, glorioso, e singolarissimo, il quale egli rivelò a Moisè, ed avea ordinato il nuovo Sagramento della Pasqua, per ricordanza di questa maravigliosa liberazione. Dopo la quale egli stesso lo condusse nel Deserto, fino al Monte Sinai, dove più specialmente e solennemente rinnovò il suo patto con esso, dandogli la sua Legge ed insieme molte ordinazioni, cerimonie, e statuti, così ecclesiastici come politici, per consacrarlo ed appropriarlo del tutto a sè, e separarlo d' ogni rimescolamento di popoli profani, ma principalmente per tenerlo sempre intento per fede e desiderio, alla venuta del Messia in carne, in cui dovea esser l' adempimento e la sustanza di tutte queste ombre e figure della Legge. Ordinando eziandio nel suo popolo il Sacerdozio e il culto ordinario di Dio, ed un sacro Tabernacolo a guisa di Tempio mobile, con tutti i suoi arredi, fra' quali teneva il primo luogo l' Arca del Patto di sopra alla quale il Figliuol di Dio appariva presente in grazia ed in virtù, come vero Dio, Re, e sovrano Oracolo del suo popolo. Il quale, dal canto suo, rispondendo molto male agli obblighi di questo patto, fece per li suoi frequenti mormorii, ribellioni, ed idolatrie, da Dio severa-

mente gastigate, ma pur sempre perdonate, scoppiar vieppiù chiaramente questa verità, che questo era un patto di mera grazia, fondato sopra il solo beneplacito e misericordia di Dio in Cristo Gesù, Capo e Mediatore d'esso: per la cui sola propiziazione ed intercessione, rappresentata e suggellata per tutto il sacerdozio Levitico, esso fu sempre mantenuto da Dio, non ostante tutta la dislealtà e le trasgressioni del popolo. Or questa storia, come ciò è spiegato in diversi luoghi del Nuovo Testamento, contiene una eccellente immagine e figura della liberazione spirituale della Chiesa dalla tirannia del diavolo e dalla servitù del mondo, per passare, per lo mar della grazia del sangue di Cristo, applicato nel Santo Battesimo, nel lungo e travaglioso corso della sua vocazione nel mondo, tendendo del continuo alla Canaan e Ierusalem celeste; nel quale ella ha per guida, in luce e ristoro, lo Spirito di Dio; e per suo sostegno la manna della sua grazia, e parola; e, per la consolazione e il ristoro della sua coscienza, la comunione a' beneficii del suo gran Sacerdote; e per regola della sua vita, la Legge e i precetti del suo sovrano Re; contro a' quali peccando pur troppo spesso, ella è gastigata con severità paterna; ma pur sempre sostenuta e ristabilita in virtù di quella eterna espiazione, e perpetua intercessione del suo Salvatore e Redentore, che giammai non l'abbandona della sua presenza, e del continuo l'invia al segno della sua superna vocazione ne' cieli.

Capo I.

I discendenti di Iacob crescono in numero ed in potenza, in Egitto: 8 *onde un nuovo re gli preme d'angarie, e di servitù,* 15 *ed ordina che tutti i lor maschi nascendo sieno uccisi dalle levatrici,* 17 *il che non essendo eseguito, comanda al popolo di gittarli nel fiume.*

v. 4. *Dan.* Questi sono posti nell'ultimo grado, non secondo l'ordine della loro nascita, ma perchè erano figliuoli delle serve.

v. 7. *Multiplicarono.* Ebr.: figliarono a guisa di pesci; vedi Gen., I, 20 e XLVIII, 16.

v. 11. *Affliggerlo,* cioè fiaccarlo ed indebolirlo per fatiche e strazi, per renderlo inabile a tanto generare, ed impedirlo di macchinare alcuna novità. — *Magazzini,* cioè di munizioni di guerra, di armi, di vittuaglia, come 2 Cron., XVII, 12 e XXXII, 28.

v. 14. *All'argilla,* o alla malta.

v. 15. *Alle.* Egli è ben verisimile che ve n'era maggior numero, ma queste erano le principali; ovvero erano quelle del luogo della stanza del Re.

v. 19. *Le donne.* Questo poteva esser vero nella maggior parte delle donne israelite che potevano passarsi di levatrici, per timore. E però dicono ciò piuttosto per isfuggire, non dicendo tutta la verità, che non era necessaria, anzi pericolosa a dire, che per mentire; ed anche questo artificio di storre altrui di mal fare, per qualche finta, non è altrove condannato nella Scrittura; vedi Ios., II, 5; 1 Sam., XXI, 2; 2 Sam., XVII, 20; 2 Re, VI, 19; Ier., XXXVIII, 25, 26, 27. — *Come l'Egizie,* cioè così tenere e delicate. — *Vigorose.*

Altri traducono: Elleno stesse sono levatrici.

v. 21. *Edificò,* cioè benedisse e prosperò le loro famiglie ed affari; vedi 1 Sam., II, 35; 2 Sam., VII, 11, 27, 29; 1 Re, II, 24 e XI, 38.

CAPO II.

Moisè nasce, ed è nascosto per alcun tempo: poi per timore è esposto in su la riva del fiume: 5 ed è raccolto, ed allevato dalla figliuola di Faraone: 11 poi, divenuto grande, uccide un Egizio; il che risaputosi, egli se ne fugge in Madian, 21 ove sposa Sippora: 23 e morto Faraone, il Signore riguarda all' afflizione del suo popolo.

v. 1. *Un uomo,* cioè Amram, figliuolo di Chehat, figliuolo di Levi; Esodo, VI, 18, 20. — *Una figliuola,* cioè Iochebed, figliuola di Levi; Num., XXVI, 59. Se la parola di figliuola si prende qui nella sua propria significazione, Amram sposò la sua zia; il che fu dipoi interdetto; Lev., XVIII, 32. Altri tengono che per figliuola s' intenda nipote, e che (Esodo, VI, 20) la parola zia significhi cugina.

v. 2. *Concepette,* cioè dopo Aaron e Maria, che erano maggiori di Moisè; vedi Esodo, VII, 7. — *Bello,* cioè di una bellezza straordinaria e divina; Fat., VII, 20.

v. 3. *Non potendo,* cioè senza essere scoperta e cadere nella pena dell' editto del Re. Questa necessità essendo di mero timore umano, non può scusare di peccato in un atto contrario alla Legge di Dio.

v. 4. *La sorella,* cioè Maria; Num., XXVI, 59.

v. 10. *Moisè,* cioè ritratto e salvato dalle acque. Questo nome è ebreo, ed è equivalente ad alcun altro nome egizio; se già queste due lingue non avevano ancora fra loro alcuna affinità.

v. 11. *Grande,* cioè d' età di quarant' anni; Fat., VII, 23. — *Uscì,* cioè per ispirazione divina: per congiugnersi, nella comunanza della vita e dell' afflizione, co' suoi fratelli; Ebr., XI, 24.

v. 12. *Percosse,* cioè ammazzò: secondo la vocazione di liberatore del popolo, onde egli fino d' allora era sapevole per rivelazione divina ed accertato nella sua coscienza (Fat., VII, 25), ma però non era ancora giunto il tempo dell' esercizio di quella.

v. 16. *Sacerdote,* o Governatore, o amendue insieme; vedi sopra, Gen., XLI, 45. Egli è nominato Ietro (Esodo, III, 1), Ieter (Esodo, IV, 18) ed Hobab (Num., X, 29; Giud., IV, 11) e conosceva a serviva il vero Iddio; Esodo, XVIII, 10, 12.

v. 17. *E scacciarono,* cioè per abbeverarle loro i primi.

v. 18. *Revel.* Costui era il padre di Ietro (Num., X, 29), avo di queste fanciulle.

v. 22. *Ghersom,* cioè bandito, scacciato di casa sua.

v. 23. *Lungo,* cioè d' intorno a quarant' anni; il che si prova per lo riscontro di Esodo, VII, 7, con Fat., VII, 30. — *Morì.* Il che rassicurò Moisè a ritornare in Egitto; Esodo, IV, 19. — *Salirono.* Vedi di questa maniera di parlare Gen., XVIII, 20; Esodo, XXII, 23, 27; Deut., XXIV, 15; Iac., V, 7.

v. 25. *Conoscenza,* cioè entrò in giudizio attuale di questa causa.

Capo III.

Iddio apparisce a Moisè, 7 e gli dichiara come ha ordinato di liberare il suo popolo per opera sua: e lo manda al popolo, ed a Faraone: 14 ammaestrandolo come dee procedere, 19 e predicendogli l'avvenimento.

v. 1. *Dietro,* cioè cercando nuovi paschi più addentro nel deserto. — *Di Dio.* Questa montagna acquistò questo nome, così per questa visione, quanto principalmente perchè Iddio la scelse e consacrò per essere come il tribunale di gloria onde egli pronunziò la sua Legge; Esodo, xix, 11. — *Horeb.* Pare che questo sia il nome generale di tutta quella fila di montagne, e che Sinai sia il particolare di quel giogo onde la Legge fu data.

v. 2. *L'Angelo,* che era il Figliuolo di Dio stesso, come appare da ciò ch'egli è nominato l'Eterno Signore (v. 4, 6, 7, 14; Deut., xxxiii, 16; Marc., xii, 26) ed Angelo, per lo suo ufficio di Mediatore; vedi Gen., xvi, 7. — *In una.* La fiamma significa la presenza di Dio in virtù e Spirito: il pruno rappresenta la Chiesa così per la sua condizione bassa e debole nel mondo (Zac., i, 8), come perchè di sua natura peccatrice ella non può sussistere davanti al fuoco divorante della maestà di Dio, come le spine non durano al fuoco materiale; Isaia, ix, 17; xxvii, 4, 5 e xxxiii, 14. Ma Iddio tempera la sua presenza in maniera che egli non le fa sentire gli effetti dannosi del fuoco, ma i salutari, in rischiararla, riscaldarla, purificarla; vedi Isaia, iv, 4 e x, 17. Ed altresì è accennato che le afflizioni del mondo non possono ridurre la Chiesa a nulla; Sal., cxxix, 2; Isaia, xliii, 2.

v. 5. *Non appressarti,* cioè più vicino che là ove tu sei. Per mostrare la riverenza dovuta alla maestà di Dio, e come si deve schifare ogni temeraria curiosità; vedi Esodo, xix, 12, 21. — *Tratti.* Figura della purificazione delle lordure del peccato, richiesta in chiunque si accosta a Dio (Ebr., x, 22); secondo che il peccato, onde il fedele è ancora macchiato per la contagione del mondo, è assomigliato alla bruttura de' piedi e delle scarpe; Gio., xiii, 10. Di qui i Iudei, benchè senza comandamento espresso, non entravano nel Tempio se non coi piedi scalzi e lavati. — *Santa,* cioè per la mia presenza e per tanto tempo che io vi apparirò: non per alcuna qualità inerente e perpetua.

v. 6. *Temeva.* Vedi sopra, Gen., xvi, 13; Isaia, vi, 2.

v. 7. *Conoscenza.* Come Esodo, ii, 25.

v. 8. *Sono sceso.* Vedi Gen., xi, 7 e xviii, 21. — *Nel luogo,* cioè nelle stanze loro.

v. 11. *Chi sono,* cioè qual modo ho io di ciò fare, nella miseria ed esilio ove mi trovo? Ben sapeva Moisè, dacchè era in Egitto, ch' egli era a ciò ordinato da Dio (vedi Esodo, ii, 12); ma pare che allora credesse ch' egli libererebbe il popolo per lo favore e potestà che egli possedeva in Egitto: onde, essendo spogliato, poteva ora stimare essere sciolto dall' obbligo suo, poichè ogni mezzo d' adempierlo gli mancava.

v. 12. *Ti sarà,* cioè come in questo luogo io ti dichiaro la tua vocazione, così farò che in esso tu ne avrai nel tempo avvenire una ricordanza e sicurtà espressa: inquantochè qui tu riceverai la mia Legge intorno al mio servigio, e qui ancora tu comincerai ad esercitarlo. Così nella Scrittura i segni sono spesso tolti dalle cose future, quando Iddio vuole assicurare della continuazione della cosa promessa, che è ancora lontana; vedi 1 Sam., ii, 34; 2 Re, xix, 29; Isaia, vii, 14; Gio., ii, 18, 19.

v. 13. *Quale è.* Non già che il popolo ignorasse del tutto il vero Iddio, nè i nomi sacri, sotto i quali egli si era rivelato ai padri antichi; ma perciocchè i nomi comuni di Dio erano stati trasferiti alle creature ed agl'idoli, ed anche perchè i popoli fino d'allora erano divisi in diverse religioni e superstizioni, ed avevano i nomi singolari de' loro numi propri; Moisè perciò desidera che Iddio gliene riveli uno singolare ed incomunicabile, per lo quale il popolo lo distingua dai falsi Dii d'Egitto, ed egli stesso sia distinto nella sua religione da tutti i popoli profani.

v. 14. *IO SONO,* cioè: Io sono l'unico vero Iddio, sussistente veramente e non per la sola opinione degli uomini, come gl'idoli; colui che ho un essere eterno, immutabile, sussistente da sè stesso, indipendente d'altrui, infinito, semplicissimo, autore dell'essere di tutte le cose: non un essere accattato, mutabile, finito, dipendente, composto, come tutte le creature. Di questa mia essenza io ti voglio dare il più alto, espresso e generale nome di tutti: COLUI CHE È, il quale è rimasto nell'uso degli Ebrei e fu allora primieramente rivelato da Dio; Esodo, VI, 3.

v. 15. *Il Signore.* Nel testo ebreo vi è quel medesimo suddetto nome divino, formato nella terza persona, COLUI CHE È, in luogo della prima: IO SONO QUEL CH'IO SONO; e il quale, seguendo l'uso riverente de' Iudei antichi e degli Apostoli stessi, noi traduciamo per la parola Signore. — *Ricordanza,* cioè laddove gl'idolatri si fingono varie rappresentazioni e rimembranze, questo mio glorioso e speciale nome vi basterà per rammemorarvi in ogni tempo quale è il vostro Dio; vedi Isaia, LVII, 8; Hos., XII, 9.

v. 16. *Gli Anziani,* cioè i capi del popolo, i quali o per l'età, o per la primogenitura, o per elezione avevano la condotta di esso; ed è verisimile che erano in numero di settanta, secondo le settanta anime che vennero in Egitto; vedi Esodo, XXIV, 1; Num., XI, 16. — *Visitati.* Vedi Gen., L, 24.

v. 18. *Incontrati,* cioè ci è apparito senza che noi lo ricercassimo. Così vuole Iddio che sia riconosciuta la sua grazia, che previene ogni movimento e sforzo umano, ed anche che il popolo sia, per la sua autorità, scolpato appresso Faraone. — *Lascia.* Iddio voleva bene liberare affatto il popolo, e non comanda qui una dissimulazione, ma vuole che per questa giustissima richiesta sia scoperta la malizia e tirannia di Faraone, che gli attragga addosso il giudizio di Dio; ed anche che la totale partita del popolo sia giustificata per lo rifiuto di un necessario ufficio inverso Iddio; posciachè, quando la potestà inferiore discorda dalla sovrana, l'uomo è sciolto da quella attenendosi a questa.

v. 19. *Con potente.* Vedi Esodo, VI, 1 e XIII, 3; Sal., CXXXVI, 12.

v. 21. *In grazia,* cioè per prestargli liberamente tutto ciò ch'egli chiederà; vedi Gen., XXXIX, 21; Sal., CVI, 46; Prov., XVI, 7; Dan., I, 9.

v. 22. *Chiederà,* cioè in presto, secondo l'intenzione degli Egizi (Esodo, XII, 36), benchè il comandamento di Dio sia assoluto, di chiedere, senza dire in qual senso. Ora, checchessia, dopo questo presto, gli Egizi mossero guerra ed assalto ingiusto agli Israeliti, onde di ragione le loro spoglie appartennero agli assaliti e vincitori; il che fu condotto per una segreta provvidenza di Dio, per ricompensare il suo popolo della sua servitù in Egitto; vedi Gen., XXXI, 9.

Capo IV.

Moisè ricusa il carico impostogli, per molte cagioni, e maniere: ma, da Dio rassicurato con miracoli e con promesse, 18 l'accetta: ed andando in Egitto, 24 Iddio lo gastiga perchè non avea circonciso il suo figliuolo, onde la moglie sua lo circoncide: 27 ed Aaron va incontro a Moisè, 29 ed amendue giunti in Egitto, dichiarano al popolo la lor commessione, ed esso presta loro fede.

v. 3. *Ella divenne.* Così Iddio volle confermare a Moisè ed agli altri per lui, la verità della sua parola, che si conveniva apprendere per fede in ispirito; per l'onnipotenza del suo operare che si poteva scorgere col senso: l'una e l'altra virtù essendo in Dio inseparabilmente. Ora, il fine di questo particolare cangiamento della verga in serpente pare essere di mostrare che questa commissione di Moisè sarebbe salutare agli Israeliti per guidargli e reggergli, il che si riferisce alla verga: e mortale agli Egizi, il che conviene al serpente.

v. 6. *Mettiti.* Pare che questo secondo segno abbia il medesimo senso che il precedente, essendo la mano di Moisè sana e possente per lo popolo di Dio, e mano di piaga contro agli Egizi.

v. 8. *Alla tua.* Ebr.: Alla voce del primo segno.

v. 10. *Non pur.* Pare che riguardi a quella prima vocazione segreta (Esodo, II, 11, 12; Fat., VII, 25), dopo la quale essendo passati quarant' anni senza che quel difetto di lingua fosse stato corretto in lui per qualche grazia miracolosa di Dio, egli argomentava che Iddio volesse sgravarlo di quella commissione con la quale quel vizio non pareva compatibile. — *Tardo,* cioè impedito, balbettante, scilinguato.

v. 13. *Manda,* cioè per questa mia inabilità m' induco a credere che invero tu non mi hai eletto a questa grande opera, ma che mi tieni questi ragiomenti per provarmi, o per qualche altra cagione occulta; danne pure la cura a colui che tu hai destinato, e che tu ne hai fatto capace, secondo che il dono di Dio è il segno e il fondamento della vocazione. Molti hanno creduto ch' egli intenda il Messia stesso, il quale egli giudichi solo atto a questo effetto.

v. 14. *Non so.* Questo è dato per rimedio al vizio della lingua. — *Ecco.* Questo è posto per un segno della condotta di Dio in tutto questo affare; perciocchè, per un movimento segreto, egli gl' inviava innanzi Aaron, per un così lungo cammino, per avere spazio d' ammaestrarlo intorno alla loro comune commissione.

v. 15. *Mettigli,* cioè dichiaragliele ed informanelo appieno, acciocchè l'abbia pronto al bisogno.

v. 16. *In luogo,* cioè tu terrai il luogo mio inverso lui, in rivelargli la mia volontà e nell' autorità di comandargli.

v. 17. *Que' segni.* Non solo quello del v. 3, ma ancora tutti gli altri accennati, Esodo, III, 20; vedi Esodo, VII, 9, 19 e VIII, 15, 16. Ora, la virtù del fare i miracoli non era racchiusa nella verga, nè a quella attaccata; ma Iddio, di sua libera volontà, aggiugneva a quella la sua operazione, come egli fa ad ogni segno o mezzo esterno da lui ordinato.

v. 18. *Ieter,* che è lo stesso che Ietro.

v. 19. *Tutti coloro,* cioè così quel Faraone, sotto il quale tu uccidesti l'Egizio, come i suoi cortigiani, tuoi nemici e malevoli.

v. 20. *Figliuoli,* cioè Ghersom (Esodo, II, 22) ed Eliezer; Esodo, XVIII, 4. — *Di Dio,* cioè ordinata e consacrata da Dio; al maneggiare della quale Id-

dio aveva promessa la cooperazione della sua virtù; vedi Esodo, XVII, 9.

v. 21. *Posti in mano,* cioè ordinati e dato la potestà d'eseguirli. — *Gl' indurerò.* Iddio non è, nè può essere in niuna parte o maniera, cagione del peccato o della ribellione del cuore; ma ne' suoi nemici, già duri e ribelli da loro stessi, egli scioglie ogni freno alla loro propria malizia, senza reprimerla nè correggerla; e, per suo giusto giudicio, gli dà in potere di Satana, per operare in loro con efficacia; onde tutti i comandamenti, consigli, esortazioni ed altre buone opere di Dio, non producono altro che maggior contumacia; secondo che, quando un contrario non supera nè doma l'altro, egli l'accende e rinforza.

v. 22. *Figliuolo,* cioè per grazia ed adottazione; Ier., XXXI, 20; Rom., IX, 4. — *Primogenito,* cioè colui, d'infra tutti i popoli, che m'è il più caro e pregiato, e che ha la prerogativa della signoria e della doppia parte, della benedizione temporale e spirituale; vedi Gen., XXV, 31 e XXVII, 27, 29. Onde non è ragionevole ch' egli resti schiavo.

v. 24. *L' incontrò.* Questo fu fatto per qualche apparizione, nella quale fu veduto l'Angelo di Dio, minacciando Moisè di morte, con dichiarargliene la cagione, che era d'aver trascurato di circoncidere l'uno de' suoi figliuoli, od amendue; il che era accaduto per alcuna cagione sconosciuta; forse per la tenerezza della madre Madianita, fra il qual popolo la Circoncisione poteva essere stata dismessa, benchè vi restasse qualche pietà e servigio del vero Iddio.

v. 25. *Sippora.* L' amministrazione del sacramento per mano d'una donna fu un fatto straordinario e fuori della regola comune della Chiesa, e però non deve esser tirato in conseguenza. — *Selce.* Secondo l'uso antico d'adoperare pietre affilate in luogo di coltelli, principalmente nelle tagliature da farsi ne' corpi umani; vedi Ios., V, 2, 3. Altri però traducono: coltelli taglienti. — *Lo gittò* come per dispetto e rimprovero di dover fare piaga al figliuolo per salvare la vita al marito. — *Di sangue,* cioè la cui religione m' obbliga a crudeltà inverso il mio figliuolo.

v. 26. *Allora.* Questo pare mostrare che eziandio passato il pericolo di Moisè, Sippora continuò di sentire e parlar male del sacramento della Circoncisione, e quindi si presume che Moisè la rimandò al padre, e che esso poi la rimenò al marito; Esodo, XVIII, 5. — *Le circoncisioni,* cioè de' suoi due figliuoli; o fosse che amendue fossero allora circoncisi, o che l'uno essendolo stato innanzi, ella rimproveri a Moisè che le conveniva ancora fare il medesimo all'altro e a tutti quelli che gli potrebbono nascere per l'innanzi.

Capo V.

Moisè ed Aaron dichiarano a Faraone la lor commessione: ma son da lui ributtati con aspre parole, 6 *e il popolo è viepiù aggravato:* 19 *onde i rettori del popolo si dolgono a Moisè* 22 *ed egli ricorre a Dio.*

v. 5. *Il popolo,* cioè quella feccia del popolo, quel vile popolazzo; così nomina gli Ebrei per isdegno. — *È in gran.* E perciò è cosa pericolosa di proporgli novità e tenerlo sfaccendato.

v. 6. *Rettori.* Questi erano Ebrei, come appare dal v. 14 e 19, o che fossero degli Anziani del popolo (Esodo, III, 16), o che solo avessero alcun governo in questi lavori, ma i commissari erano Egizi.

v. 7. *Paglia.* O per mescolare col loto da far mattoni, od anche per cuocergli.

v. 11. *Perciocchè,* cioè siate solleciti a provvedervi, perciocchè e' vi conviene fornire compiutamente il vostro lavoro.

v. 16. *Tuo popolo,* cioè i poveri Ebrei tuoi sudditi mancano al dovere che tu hai loro imposto, e così v' è ingiustizia ed insieme danno per te in questo rigore.

v. 21. *Dando loro,* cioè porgendo loro occasione d' oppressarci e perseguitarci.

v. 22. *Ritornò,* cioè riducendosi in disparte, s'indirizzò di nuovo a Dio per lamentarsi e scaricarsi come aveva fatto (Esodo, IV), e richiedere da lui risposta.

Capo VI.

Iddio manda di nuovo Moisè agl' Israeliti con più espresse promesse: 9 ma essi non attendono alle sue parole: 10 poi dà nuova commessione a Moisè, benchè renitente, e ad Aaron, di parlare a Faraone; 14 sommaria descrizione della progenie di Ruben, e di Simeon: e più ampia di quella di Levi: principalmente rispetto a Moisè e ad Aaron.

v. 3. *Apparvi,* cioè quel grande e glorioso nome, COLUI CHE È, il quale ho rivelato a te primo (Esodo, III, 14), vi deve essere un pegno, che come questo mio nome è più alto di tutti gli altri antichi, così farà la mia grazia e virtù più eccellente inverso voi, ch' ella non fu inverso i vostri padri. — *Sotto il Nome.* Iddio s' era ben fatto conoscere per altri nomi avanti Moisè, ma quello d' Onnipotente era stato il solo proprio ed incomunicabile, discernendo il vero Dio dalle creature e dagl' idoli; dopo Moisè il nome di COLUI CHE È tenne questo stesso luogo, ma più eccelsamente, inquantochè Onnipotente non accenna se non una delle perfezioni di Dio; ma quell' altro le comprende tutte nell' infinità e semplicità della divina essenza. — *Non fui.* Quel nome nuovo è ben frequente nelle Scritture avanti Moisè, ma è usato per anticipazione molto ordinaria nelle Scritture, per mostrare che l' Iddio de' padri era il medesimo, che dipoi si rivelò al suo popolo sotto questo augustissimo nome.

v. 6. *Io sono,* cioè così vero come io sono l' Eterno; o, perchè io sono l' Eterno, cioè immutabile nella mia essenza, lo farò ancora nelle mie promesse e parola. — *Con braccio,* cioè spiegando la mia sovrana potenza.

v. 12. *Incirconciso.* Come la Circoncisione era un segno sacro della correzione del vizio naturale dell' anima in generale per lo peccato, gli Ebrei hanno chiamati incirconcisi tutti coloro che avevano alcun difetto naturale di corpo o di spirito.

v. 14. *Questi.* Digressione fuori del filo della storia, per dichiarare il legnaggio di Moisè e di Aaron, i quali Iddio adoperò alla liberazione del suo popolo. — *I capi,* cioè i primi padri di queste nazioni, da' quali ancora quelle furono nominate. — *Famiglie.* Il popolo era distinto in tribù; le tribù in nazioni o gran casati; le nazioni in famiglie, le famiglie in capi; vedi Ios., VII, 14. Qui sono intesi i gran casati ch' erano in numero di settanta, secondo il numero de' capi che vennero in Egitto, chiamati qui padri per eminenza; ed i loro discendenti, famiglie de' padri. — *Ruben* volendo venire e fermarsi alla schiatta di Levi, egli passa brevemente i capi delle due tribù, le quali, secondo l' ordine della nascita de' figliuoli di Iacob, erano le prime.

v. 16. *Secondo le,* cioè ciascuno dei quali ebbe la sua nazione distinta, alla quale ancora diede il suo nome.

v. 19. *Le famiglie,* cioè quelle prime onde sono discesi i gran casati che hanno guardati i nomi di quelle distintamente.

v. 20. *Zia.* Altri cugina; vedi sopra, Esodo, II, 1.

v. 23. *Figliuola,* ch' era della tribù di Iuda; e così molto spesso queste due tribù di Iuda e di Levi s'imparentarono insieme.

v. 26. *Per le loro,* cioè in ordinanza d' esercito, distinto per ischiere, insegne, ec., secondo le tribù e nazioni; vedi Esodo, XII, 41, 51; XIII, 18 e XIV, 8.

Capo VII.

Iddio manda di nuovo Moisè ed Aaron a Faraone: 10 *ed essi fanno davanti a lui il miracolo della bacchetta mutata in serpente:* 11 *ma il simigliante essendo fatto da' Magi, Faraone resta indurato:* 14 *laonde quelli son rimandati a lui, con minacce della prima piaga di cangiar tutte l' acque in sangue:* 19 *il che essendo eseguito, e contrafatto da' Magi, Faraone persevera nella sua ostinazione.*

v. 1. *Per essere,* cioè per tenere il mio luogo e rappresentarmi, come capo di questa ambasciata, della quale Aaron sarà come l' interprete e l' oratore sotto te.

v. 3. *Prodigi,* cioè miracoli, non di grazia e beneficio, ma di pena presente e di presagio di mali maggiori per l' avvenire.

v. 9. *La tua,* cioè quella stessa che Iddio aveva ordinata, la quale pare bene che Moisè portasse d'ordinario; ma che la desse in mano di Aaron, come all' esecutore de' suoi comandamenti, quando conveniva operare il miracolo.

v. 11. *I Savi,* cioè quelli ch' erano reputati tali e ne portavano anche il nome, benchè la loro scienza fosse tutta diabolica; se non che per savi s'intendano quelli che attendevano solo alle arti e scienze naturali; e per incantatori quelli che avevano patto coi demoni ed operavano per la loro virtù; vedi Gen., XLI, 8; Dan., II, 2. Ora l' intento di Faraone è di derogare all' Iddio degl' Israeliti l' onore e la virtù di far miracoli tutto solo; ed a Moisè l' autorità de' suoi comandamenti e minacce.

v. 12. *Divennero,* cioè non per alcun vero cangiamento di sostanza nè in un momento; ne' quali due punti consiste la natura d' un vero miracolo ch' è fuori d' ogni potere del diavolo e di tutti i suoi ministri; ma per illusione fatta a' sensi degli spettatori, per false impressioni fatte nell' aria, o per supposizione di veri serpenti, portati insensibilmente d' altronde, levando le verghe d' innanzi agli occhi della gente per traveggole diaboliche. — *La bacchetta,* cioè mentre era ancora serpente. Ora Iddio, senza scoprire l' inganno, per lasciar Faraone nel suo volontario errore, si contenta di mostrare per questo segno ch' egli è il più forte, in tutto ciò che il diavolo macchina contro a lui.

v. 14. *Aggravato,* cioè ostinato e fermo nel suo proponimento, secondo che le cose molto gravi sono anche immobili.

v. 15. *Mattina.* Mostra che il Signore apparisse a Moisè di notte.

v. 17. *Io darò,* cioè io Moisè farò dare ad Aaron.

v. 18. *Si stancheranno,* cioè provandosi di purificarla, o cavando in terra, o stillandola per la rena, o altrimenti; perciocchè l' Egitto non ha altra acqua comune che quella del Nilo.

v. 19. *Sopra l' acque,* cioè sopra le acque del Nilo, il quale si divide per tutto il paese per rivi e canali, distendendosi l' operazione divina dal punto ove fu percosso il Nilo a tutto il rimanente, eziandio a quella che successivamente correva nel fiume.

v. 22. *Fecero,* cioè per illusione o per supposizione, come v. 12. Ora l' acqua, sopra la quale questi Magi operàrono, fu o quella di Gosen, ove le piaghe non arrivavano (Esodo, VIII, 22; IX, 26 e X, 23), o quella de' pozzi e lagumi che gli Egizi cavavano; od anche l' acqua stessa del Nilo, la quale forse non fu così subitamente cangiata, che i Magi non avessero spazio da esercitarvi la loro arte.

v. 24. *Cavando.* Per provare se l'acqua colata per mezzo la terra si potrebbe purificare: il che forse anche avvenne in parte.

Capo VIII.

Iddio manda sopra Faraone la seconda piaga delle rane : 15 *e, restando egli indurato,* 16 *la terza, de' moscioni :* 19 *e, per l' ostinazione d' esso, la quarta degl' insetti :* 25 *dopo la quale Faraone fa vista di voler lasciare andare il popolo, ma in effetto continua nella sua durezza.*

v. 5. *Sopra i.* Vedi sopra, Esodo, VII, 19.

v. 7. *Fecero,* cioè percotendo l' acque con le loro bacchette, come aveva fatto Aaron. — *Fecero salire,* cioè nella contrada di Gosen ch' era esente delle piaghe, od in alcun altro luogo che non fu appunto in uno stante coperto di rane per opera di Moisè; vedi sopra, Esodo, VII, 22. Or Iddio si glorifica qui di nuovo sopra i Magi, inquantochè permette loro d' imitare il miracolo della piaga, ma ne scuopre la falsità e la debolezza del diavolo in ciò che non dà loro la potestà d' operare il rimedio e la liberazione; vedi sopra, Esodo, VII, 12 e VIII, 18.

v. 9. *Gloriati,* cioè ora che tu ti umilii e t' arrechi ad ubbidire a Dio, tu ottieni la vittoria sopra a me e ribatti le mie piaghe, e non mentre tu resti indurato e superbo. Ovvero parla da scherno; sprezzami pure e contrastami al solito; sì conviene egli che tu mi richiegga di soccorso e di grazia.

v. 12. *Intorno,* o per lo fatto delle rane, ch' egli aveva fatto venire sopra Faraone.

v. 13. *Cortili,* o ville.

v. 16. *Moscioni.* Così hanno esposto molti antichi la parola Ebrea. Altri però la prendono per pidocchi.

v. 18. *Non poterono,* cioè essendo impediti da Dio d'usare i loro inganni diabolici in questa piaga, che pareva di più facile imitazione, e nelle seguenti, e ciò, per levare ogni pretesto a Faraone. — *Fu,* cioè si fermò per qualche tempo.

v. 19. *Il dito,* cioè un effetto della sua onnipotenza, alla quale non può aggiungere alcuna arte, qual tacitamente confessano essere stati i loro miracoli; vedi Luca, XI, 20. — *Loro,* cioè a Moisè e ad Aaron, o a' suoi Magi stessi.

v. 22. *In mezzo.* Questo pare aggiunto contro ai profani, i quali confessano l' essenza e la gloria di Dio in cielo, e negano la sua provvidenza in terra: e contro agl' idolatri, che stimavano Iddio essere un dio particolare del suo popolo, senza potere stendere più innanzi la sua virtù.

Capo IX.

Il Signore manda sopra Faraone ostinato la quinta piaga, della mortalità del bestiame: poi la sesta, dell'ulceri: 13 *poi la settima, della gragnuola, che uccide tutti gli uomini e gli animali, per li campi:* 27 *e Faraone fa vista d'umiliarsi:* 34 *ma, passato il pericolo, resta indurato come prima.*

v. 6. *Ogni.* Dal v. 9, 19, 25, appare che il bestiame degli Egizi non morì tutto: ma il senso è che la mortalità si apprese ad ogni specie di esso, e ne consumò una gran parte.

v. 11. *Stare in piè,* cioè per insidiarlo, o per provare di contrastargli coi loro falsi miracoli. Così appare che quella leggiera conoscenza che avevano avuta di Dio (Esodo, VIII, 19), non aveva prodotta alcuna conversione in loro.

v. 14. *Manderò,* o scoccherò, o scaricherò, come saette che ti trafiggeranno mortalmente.

v. 15. *Con ciò sia,* cioè non creder già che ciò che fino ad ora tu sei scampato sia proceduto d'alcuna mia impotenza, o delle tue forze a schermirti contro a me: io stesso t'ho conservato, non avendo avventata sopra te la mortalità che ha disertato il tuo bestiame.

v. 16. *Costituito,* cioè fatto nascere nel mondo, ed elevato nella dignità reale, e sostenuto fino ad ora, benchè io conoscessi la tua indòmita malizia: acciocchè, con combatterla e vincerla, io facessi palese a tutti la mia Onnipotenza, in consolazione de' miei, ed in ispavento degli empi; vedi Esodo, XIV, 17; Prov., XVI, 4; Rom., IX, 17; 1 Piet., II, 8.

v. 17. *T'innalzi,* cioè a guisa d'argine, per opporti all'accrescimento ed alla libera partita del mio popolo.

v. 18. *Fondato,* cioè eretto in regno; v. 24.

v. 19. *Manda.* Avvertimento di misericordia soprabbondante, per render Faraone viepiù condannabile, e risparmiar quelli d'infra gli Egizi ch'aveano qualche timor di Dio.

v. 23. *S'avventava,* o scorreva per la terra.

v. 27. *Io ho peccato,* cioè io confesso il mio peccato, condanno me stesso, e do gloria a Dio d'avermi comandate cose giuste, ed anche d'avermi giustamente gastigato per la mia ribellione.

v. 28. *Di Dio,* cioè così spaventevoli e straordinari.

v. 29. *Spanderò.* Questo era il gesto antico d'orare, con le braccia stese, e le palme delle mani rovesciate in su.

v. 32. *Spelta.* Altri il frumento raso, ch'è la più nobile specie.

Capo X.

Il Signore manda sopra Faraone indurato l'ottava piaga, delle locuste, 18 *dalla quale liberato, pur resta ostinato:* 21 *onde Iddio manda la nona piaga, delle tenebre,* 27 *per la quale Faraone non si piega punto, anzi minaccia Moisè.*

v. 1. *Io ho,* cioè poichè, per mio giusto giudicio, egli rimane indurato, io voglio che tu gli faccia nuove istanze, acciocchè mi sia porta nuova materia di vincerlo e domarlo. — *Io ponga,* cioè io ne produca pubblicamente l'effetto, e ne lasci la memoria alla posterità, per ricordanza della mia potenza e giustizia.

v. 2. *Tu,* cioè o Moisè: e per tua opera ed insegnamento, ognuno del mio popolo.

v. 7. *Per laccio,* cioè per un'occasione di renderci colpevoli appo Iddio,

e così incapestrarci in una ruina inevitabile.

v. 9. *Una festa.* E però conviene che tutti, grandi e piccoli, compresi nel patto di Dio, ed obbligati al suo servigio, vi sieno presenti: ed anche, che noi abbiamo tutto il nostro bestiame per offrirne a Dio, secondo la sua volontà.

v. 10. *Il male,* cioè voi state provocando il mio cruccio, ed attraendo la vostra ruina, per le vostre imprese ed audaci domande. Altri, voi avete del male dinanzi a voi: cioè voi avete alcun malvagio disegno, il quale io punirò severamente se lo scuopro. Egli temeva ch' essi si dipartissero del tutto con perdita sua e del paese, per la servitù di tanta gente: epperò vuole che lascino i loro figliuoli per istadichi del loro ritorno; vedi Esodo, I, 10.

v. 11. *Poi che,* cioè se questa è la vostra sincera intenzione, contentatevi ch' io ve la conceda, senza richieder ciò che non è necessario per quella.

v. 13. *Un vento.* Eccitato per miracolo, per servire all' opera di Dio; vedi sopra, Gen., VIII, 1; Num., XI, 31.

v. 17. *Morte,* cioè piaga mortale, che produrrà una fame universale.

v. 19. *Mar Rosso,* nominato dagli autori Golfo Arabico. Questo nome di rosso è stato tratto da ciò: che questo mare terminava il paese d' Edom, o d' Idumea; 1 Re, IX, 26; 2 Cron., VIII, 17. Ora Edom significa rosso. Il nome Ebreo significa Mar dell' aliga, ch' è una specie d'erba, o di minuto giunco marino.

v. 21. *Tastare,* cioè per la spessezza dei vapori e caligine, eccitata per miracolo, per impedire i raggi del sole, ed offuscare, anzi spegnere ogni lume artificiale.

v. 24. *Chiamò,* cioè dopo passate le tenebre, come è verosimile: poichè durante quelle, niuno poteva muoversi del luogo suo.

v. 26. *Con che,* cioè di quali specie d' animali, ed in quanto numero.

CAPO XI.

Iddio comanda a Moisè di significare a Faraone l' ultima piaga, della morte di tutti i primogeniti: 4 il che Moisè fa, e si parte da Faraone, che resta indurato.

v. 1. *Disse,* cioè avanti che Moisè si ritraesse del tutto dinanzi a Faraone, per l' ultima volta.

v. 5. *Che siede,* cioè il quale, come principe e successore riconosciuto, è già installato nel regno. Altri, che ha da sedere. — *Dietro,* cioè secondo l'uso di que' tempi di far girare i mulini dagli schiavi e dalle schiave; Giud., XVI, 21; Isaia, XLVII, 2; Matt., XXIV, 41.

v. 7. *Non pure,* cioè non vi sarà alcun movimento, nè rumore, che faccia abbaiare un sol cane di notte: ogni cosa sarà quietissima; vedi Ios., X, 21.

CAPO XII.

Il Signore, essendo per trar fuor d' Egitto il suo popolo, ordina che quel beneficio sia rammemorato ogni anno, così per lo principio nuovo degli anni, 3 come per la celebrazione della Pasqua, e de' pani azzimi: di che prescrive tutte le cerimonie, e ne dichiara l' uso, e il fine presente, e futuro: 29 poi, uccisi tutti i primogeniti degli Egizi, fa che Faraone e gli Egizi mandano via gl' Israeliti, 40 il che avviene appunto al termine predetto ad Abraham.

v. 1. *Parlò.* Egli è verosimile che ciò fosse avanti la piaga delle tenebre.

v. 2. *Questo mese.* Detto dagli Ebrei Abib (Esodo, XIII, 4 e XXIII, 15; Deut.,

XVI, 1), e dai Caldei Nisan (Est., III, 7), ch' era la luna dopo l'equinozio di primavera. — *Vi sarà,* cioè in luogo che fino ad ora l' anno è cominciato alla luna d' appresso l' equinozio dell'autunno (Gen., VII, 11 e VIII, 5, 14), da ora innanzi voi avrete un anno sacro per le feste che comincerà al suddetto mese d'Abib: l'altro anno resterà per gli atti e gli affari civili; vedi Esodo, XXIII, 16 e XXXIV, 22.

v. 3. *Nel decimo.* Questa guardia dell'Agnello pasquale per quattro giorni, o intorno (v. 6), fu ordinata per insegnare la preparazione e santificazione richiesta nella partecipazione dei Sacramenti, ed anche per figurare che Cristo, il vero Agnello mistico, dopo la sua solenne consacrazione per il battesimo, eserciterebbe l' ufficio suo lo spazio di tre anni e mezzo, fino alla sua morte; vedi Dan., IX, 27. Cristo eziandio nel decimo di questo stesso mese fece la sua entrata in Ierusalem, e nel decimoquinto fu crocifisso. Ora, perchè altrove non è fatta menzione di questa guardia, egli è credibile che fosse una di quelle singolarità della prima celebrazione (v. 6), che non avevano alcuna legge perpetua. — *Ciascuna.* Per mostrare la comunione della Chiesa nel godimento di Cristo e de' suoi beneficii.

v. 4. *Prendalo,* cioè forniscano congiuntamente la bestia, e provveggano in comune a tutto ciò che si richiede a questa azione. — *Con un,* cioè in maniera che questi due facciano delle loro famiglie un numero sufficiente a mangiare un agnello ad una sola volta.

v. 5. *Senza difetto.* Figura della perfetta giustizia ed innocenza di Cristo; Ebr., IX, 14; 1 Piet., I, 19.

v. 6. *Fino al quartodecimo.* In su la fine del quale, che si terminava nel tramontar del sole, al modo degli Ebrei, l' agnello era scannato, apparecchiato, e mangiato (v. 18; Lev., XXIII, 5; Num., XXVIII, 16), e poi immediatamente appresso incominciava la festa degli Azzimi nel quintodecimo (Lev., XXIII, 6; Num., XXVIII, 16), e finiva al vespro che finiva il ventunesimo. — *Fra i due.* Gli Ebrei anticamente non usavano ore: ma partivano il dì chiaro, o naturale, in mattina, mezzodì e vespro; Sal., LV, 18; Dan., VI, 10. Ora il mezzodì e il vespro sono da loro nominati di nomi duali, come chi direbbe due mezzodì e due vespri; perciocchè sotto il mezzodì erano comprese due ore innanzi il vero punto meridiano, e due appresso; e sotto il vespro il cominciamento del declinare e il fine del tramontar del sole, come da due ore dopo il mezzodì fino al sole posto. I Romani introdussero la divisione del dì chiaro in dodici ore: onde questo tempo dei due vespri fu allora contato dalle nove ore, ovvero dalle tre dopo mezzodì, fino all' andar sotto del sole; vedi Fat., III, 1 e X, 3, 6. A questo tempo rispose appunto quel della morte di Cristo; Matt., XXVII, 46; Marc., XV, 34.

v. 7. *Del sangue.* Per segno di distinzione delle case che Iddio voleva scampare dalla morte corporale, che dovea disertare le case degli Egizi, e per figura dell' applicazione del sangue di Cristo nel battesimo, in redenzione della morte eterna, che trabocca sopra il rimanente del mondo. Vedi del segnale spirituale, figurato per questo, Apoc. VII, 3; IX, 4 e XIV, 1. Questa circostanza ancora fu singolare alla prima Pasqua.

v. 8. *Mangisi.* Così Cristo, dopo averci segnati col suo sangue nel battesimo, per essere assolti di morte e dannazione, si dona poi a noi in cibo, di che la Santa Cena è il sacramento. — *Quella stessa,* cioè nel vespro del quartodecimo, venendo nella notte del quintodecimo, dentro alla quale ancora quel pasto si prolungava alquanto. — *Arrostita.* Per figurare le sofferenze di Cristo, che furono estreme ed universali, senza alcuna gocciola di consolazione, o refrigerio; sostentandosi

dentro agli ardori del giudicio di Dio contro al peccato degli uomini, del quale s'era costituito pagatore (Sal., XXII, 15, 16; Gio., XIX, 28), per il solo succhio, per dir così, della sua propria giustizia ed innocenza. — *Con pani.* Per ricordanza dell'affrettata partita d'Egitto (v. 34), e della povertà del popolo in quel paese (Deut., XVI, 3), e per insegnamento che niuno può partecipar Cristo col lievito d'ipocrisia, o d'impurità e malizia; Matt., XVI, 6, 11; 1 Cor., V, 7, 8. — *Lattughe.* Così è tradotta la voce Ebrea dagli antichi: e così ancora oggidì gli Ebrei usano mangiar con l'agnello cicorea salvatica; che è stata tenuta per una specie di lattuga, intinta in certa salsa d'altre erbe amare. Ciò significava allora i travagli che accompagnerebbero il popolo nell'uscir d'Egitto, finchè fosse giunto in Canaan: ed in perpetuo, le tribolazioni di tutti i veri fedeli, partecipi della vita di Cristo e delle sue sofferenze; Matt., XX, 22, 23; Rom., VIII, 17.

v. 9. *Crudo,* cioè male o mezzo cotto. Per figura che Cristo, per esser nostra vera Pasqua, doveva essere addolorato fino all'estremo; Isaia, LIII, 3. — *Lesso.* Perchè l'acqua corregge e tempera l'arsura del fuoco: il che non è punto avvenuto a Cristo, il quale ha sentiti senza alleviamento gli ardori dell'ira di Dio sopra il peccato. — *Capo.* Questo accenna ancora che Cristo deve essere appreso per fede tutto intiero nella sua persona, ufficio, grazia, giustizia, beneficii, senza divisione. — *Interiora,* cioè quelle che si mangiano, e le quali non si devono offrire a Dio, come erano il grasso, la rete e gli arnioni; 2 Cron., XXXV, 12, 14.

v. 10. *Non ne.* Per ischifare superstizione, e per accennare che Cristo ha da essere appreso intiero ad un tratto.

v. 11. *Abbiate,* cioè con le veste cinte e raccolte, come in atto di camminanti, per esser pronti a partir d'Egitto. Figura della preparazione di tutti i fedeli ad aspettar Cristo a loro piena liberazione, scarichi d'affetti, sollecitudini, ed altri impedimenti carnali; Luca, XII, 35; 1 Piet., I, 13. Questa cerimonia fu anch'essa singolare a quella prima Pasqua, come appare dalla Pasqua del Signore co' suoi Apostoli. — *Il Passaggio,* cioè la rimembranza del passaggio dell'Angelo sterminatore, per il quale io opererò la vostra liberazione: e figura e sacramento del passaggio di Cristo dal mondo al Padre per la morte (Gio., XIII, 1), per la quale è stata acquistata la redenzione alla Chiesa.

v. 12. *Farò ancora,* o che per miracolo gl'idoli d'Egitto fossero abbattuti, o che semplicemente voglia dire che co' suoi giudicii sopra l'Egitto egli confonderebbe i falsi dii d'esso, che non potrebbero scamparlo; vedi sopra, Isaia, XIX, 1 e XLVI, 1, ed altrove nei profeti. — *Io sono.* Maniera d'affermare una cosa come per giuramento; come dicendo, come e così certo che io sono il Signore.

v. 13. *Segnale,* cioè di sicuranza a voi e di distinzione al mio Angelo; come Ezech., IX, 4; Apoc., VII, 3. — *A distruzione,* cioè simile a quella degli Egizi.

v. 14. *Perpetuo,* cioè per tutto il tempo che dureranno le cerimonie: cioè fino a Cristo, il quale per l'adempimento di esse ne annullerà eziandio l'uso, introducendo un secolo e stato nuovo nella sua Chiesa; Rom., X, 4; Col., II, 16, 17.

v. 16. *Santa,* cioè un giorno solenne e sacro, nel quale il popolo si deve trovare insieme nel luogo del pubblico servigio di Dio, per essere ammaestrato nella sua parola, e rendergli il culto di orazioni, lodi, sacrificii, ec.; Lev., XXIII, 35, 36. — *Apparecchivisi.* Se non in caso che que' giorni cadessero in Sabato, nel quale quell'apparecchio di vivande era interdetto; Esodo, XVI,

23 e xxxv, 3. Ed è credibile che questa permissione si stendesse eziandio all'altre feste solenni.

v. 22. *Pigliate.* Questo eziandio fu ordinato solo per la prima Pasqua. — *Fino alla,* cioè avanti che l'uccisione dei primogeniti sia finita: perciocchè altrimenti il popolo uscì di notte, vicino però della mattina; v. 42.

v. 23. *Passerà,* cioè farà passare il suo Angelo distruttore.

v. 24. *Questa cosa,* cioè il general comandamento della Pasqua e degli azzimi: ma non già tutte l'osservanze particolari suddette.

v. 25. *Quando.* Perciocchè la Pasqua, per molte scomodità, non fu celebrata nel deserto, se non una sola volta, per espresso ordine di Dio; Num., ix, 2, 3. — *Servigio.* Secondo che i sacramenti sono degli atti sacri del pubblico servigio di Dio.

v. 27. *Il sacrificio.* La Pasqua figurava il sacrificio di Cristo, ed insieme l'applicazione che il fedele ne deve fare a sè stesso per viva fede: onde quella partecipava del sacrificio nel quale si offerisce a Dio, e del sacramento nel quale si riceve da lui la sua grazia. Inquantochè sacrificio (Esodo, xxxiv, 25; Num., ix, 7, 13; Deut., xvi, 2, 5), il sangue dell'agnello era sparso in luogo sacro dai sacerdoti: e il grasso, la rete e gli arnioni erano arsi sopra l'Altare (Deut., xvi, 2; 2 Cron., xxxv, 11, 12, 14), secondo che Iddio specificò poi queste cerimonie. Inquantochè sacramento, la carne n'era mangiata da ogni particolare. — *S'inchinò.* Per segno di sommessione e di riverente accettazione del comandamento.

v. 29. *Del prigione,* cioè degli schiavi (Esodo, xi, 5), i quali lavoravano in ferri ed anche in prigione; dove altresì si rinchiudevano dopo il loro lavoro; vedi Giud., xvi, 21.

v. 31. *Chiamò,* cioè lo fece chiamare e dirgli a nome suo, perciocchè Moisè non vide più Faraone; Esodo, x, 29.

v. 32. *Beneditemi,* cioè pregate Iddio per me, lasciando ogni odio e rancura.

v. 34. *Levitata,* cioè che avesse bene rasciugata l'acqua e fosse rassettata; il che è richiesto nella pasta, eziandio non levitata, avanti che cuocerla; perciocchè altrimenti ogni lievito era stato interdetto fin dal principio del quintodecimo; v. 15, 19.

v. 35. *Aveano,* cioè dopo la nona piaga, avanti la decima; Esodo, xi, 2.

v. 36. *Prestate.* Vedi sopra, Esodo, iii, 22.

v. 37. *Succot.* Questo nome pare che fosse imposto a questo luogo, per cagion delle capanne e frascati, che il popolo vi fece in fretta, per la sua prima posata. — *A piè,* cioè uomini fatti e forti, atti a camminare in ordinanza di battaglia, senza esser portati sopra bestie o carri, come le donne, vecchi spossati o piccioli fanciulli; Num., i, 45, 46. — *Famiglie,* cioè di donne e fanciulli.

v. 38. *Turba,* cioè di stranieri, servi degl'Israeliti o aggiuntisi volontariamente con loro; vedi Num., xi, 4.

v. 39. *Levitata.* Nè per mescolamento di lievito, per lo divieto; nè ben governata per la fretta; v. 34. — *Apparecchiata,* cioè di lunga mano.

v. 40. *Quattrocento.* Sotto questo numero è compreso tutto il tempo da che Abraham uscì di Caldea (Gen., xii, 1), ed esso e i suoi discendenti dimorarono come forestieri in diversi paesi, perciocchè in Egitto il popolo non dimorò se non dugentodieci o dugentoquindici anni.

v. 42. *Dell' osservanze,* cioè solenne e sacrata per molte cerimonie, che Iddio ordinò d'osservare strettamente, segnalandola sopra tutte le notti dell'anno, per rimembranza d'un cotanto beneficio e maraviglie. — *Quando,* o *scelta* per trarre; o dopo che gli ebbe tratti.

v. 43. *Forestiere,* cioè di nazione e di religione; il quale per la Circoncisione non sia incorporato nella Chiesa di Dio alla qual sola son fatte le pro-

messe della grazia, ed a cui eziandio appartengono i suggelli e sacramenti d'essa.

v. 44. *Circonciso,* cioè dopó che di buon grado egli avrà abbracciata la fede della Chiesa, ed avranne desiderato portare il carattere; vedi sopra, Gen., XVII, 12. — *Ne mangerà,* cioè n' avrà la ragione e la libertà; ed anche vi sarà obbligato; come sotto l' Evangelio, niuno ha ragione alla mensa del Signore, se non ha ricevuto il battesimo; come niuno può esser nudrito, se non è vivo.

v. 45. *L' avveniticcio,* cioè colui che per alcuna occasione dimora fra il popolo, senza esservi incorporato di ragione e di religione; lo stesso conviensi intendere del mercenario straniero ed incirconciso.

v. 46. *In una,* cioè ogni famiglia la mangerà in uno stesso luogo; v. 3. — *Non portar,* cioè per ischifare ogni superstizioso abuso, fuor dell'ordinazione del Signore; e per accennare che, fuor della Chiesa e della comunion de' santi, non vi può essere partecipazione a' beni spirituali di Cristo. — *Non ne rompete.* Figura di Cristo, a cui l' ossa non furono fiaccate come a' due ladroni (Gio., XIX, 33), per mostrar ch'alcuno non gli avea potuto tòrre la vita, ma che volontariamente l' avea deposta; Gio., X, 18.

v. 48. *Del Signore,* o al Signore: cioè all'onore e servigio d'esso; v. 25. — *Ogni maschio.* Vedi Gen., XVII, 10.

Capo XIII.

Iddio comanda a Moisè ch' ogni primogenito gli sia consacrato: 3 il che Moisè dichiara al popolo, insieme con la legge de' pani azzimi: 14 ordinando che i discendenti sieno intorno a ciò ammaestrati: 17 poi si descrive la via, e la maniera, per la quale Iddio condusse il suo popolo, dopo la sua uscita d' Egitto.

v. 2. *Consagrami,* cioè dichiara da parte mia al popolo, che oltre l' antichissima usanza (Gen., IV, 4), ogni primogenito, come scampato per grazia mia dall' uccisione de' primogeniti di Egitto (v. 15), m' appartiene come cosa sacra; perciò de' primi parti degli animali mondi facciamisi una offerta e siene la carne per li sacerdoti (Num., XVIII, 17); quelli degl' immondi sieno riscattati (v. 13) e il prezzo siene dato al Sacerdote (Num., XVIII, 15), e quegli degli uomini sieno consacrati al mio servigio. Or in iscambio di questi, Iddio prese dipoi i Leviti (Num., III, 12 e VIII, 16), e dopo questa prima permutazione, i primogeniti che nascevano dovevano esser riscattati per danari, i quali dovevano darsi al Sacerdote; Num., VIII, 15, 16.

v. 3. *Per ciò,* cioè, acciocchè la memoria ne sia conservata per questa osservanza.

v. 4. *D'Abib.* Vedi sopra, Esodo, XII, 2, la parola Ebrea significa la spiga sopra la pianta, o le biade in ispiga, che si comincia a formare a Pasqua in que' paesi; Esodo, IX, 31; Lev., XXIII, 10, 15.

v. 9. *Per segnale,* cioè in luogo delle ricordanze che si sogliono portare addosso, per conservare o rinnovare la memoria d'alcuna cosa; vedi Deut., VI, 8; Prov., III, 3; VI, 21 e VII, 3; Isaia, XLIX, 16. — *Acciocchè,* cioè per darti materia di meditar del continuo i comandamenti di Dio, a' quali tu sei strettamente obbligato per questa mirabile liberazione, per la quale egli t' ha acquistato del tutto a sè.

v. 12. *Rassegna,* cioè lascia tutta la ragione e proprietà che tu v' hai; e rimettigli del tutto al Signore.

v. 13. *Dell' asino.* E similmente di ogni altro animale immondo non atto a sacrificio. — *Fiaccagli,* cioè accioc-

chè quel che appartiene al Signore non sia trasferito ad alcun servigio comune.

v. 16. *Frontali.* La parola Ebrea significa delle bendelle, o liste di pelle, o di carta pergamena, le quali si legavano al braccio, od in su la fronte, per ricordanza. Gli Ebrei presero l'usanza di portarne per divozione, scrivendo sopra quelle delle sentenze della Scrittura, e si chiamavano in greco filatterie; cioè conserve di memoria (Matt., XXIII, 5), poi le cangiarono in preservativi superstiziosi contro a malattie ed altri accidenti sinistri.

v. 17. *Del paese,* cioè traendo a quello. — *Che talora,* cioè egli è convenevole che questo popolo sia prima assuefatto alla fatica, piegato all' ubbidienza e fortificato in fede, per lo lungo viaggio del deserto avanti che io lo metta alle prove della guerra contro a' Cananei; e che ogni speranza di ritornare in Egitto gli sia tolta, non conoscendo altra via che del Mar Rosso, che gli sarà aperta per miracolo e tosto appresso riserrata. Or questa è una maniera di discorso umano; perciocchè altrimenti Iddio non è legato a' mezzi per venire al suo fine; ma pure egli stesso ne ordina di molto convenienti, secondo la libera disposizione della sua sapienza.

v. 18. *Deserto,* cioè d'Etam; Num., XXXIII, 8. — *In ordinanza.* La parola Ebrea pare significare a fila di cinque e cinque; Ios., I, 14. Altri, in arme; secondo che lo stile Ebreo porta di porre la cintura della spada alla quinta costa; cioè alle cinque ultime costicciuole.

v. 19. *Di Iosef,* ed insieme degli altri Patriarchi; Fat., VII, 16.

v. 20. *Succot.* Vedi Esodo, XII, 37.

v. 21. *Signore,* cioè il Figliuol di Dio in propria persona (1 Cor., X, 9), chiamato perciò Angelo del Signore; Esodo, XIV, 19. — *Camminava,* cioè dimostrava la sua presenza in virtù, ed operazione aggiunta a questo segno e strumento, dovunque quello si moveva e trasferiva. — *Colonna,* cioè un corpo aereo, simile in vista e nelle sue qualità ad una nuvola, il quale era stato miracolosamente formato, e s' elevava diritto, e si spandeva molto alto nell' aria. Dopo che il Tabernacolo fu rizzato, questa colonna avea la sua base sopra esso (Esodo, XL, 38; Num. IX, 15); e restava così in mezzo al campo, quando Iddio voleva che quello si fermasse: e quando voleva che camminasse, la colonna si trasferiva in capo al campo. — *Guidargli,* cioè per que' deserti ed arene inabitate, senza via trita (Num. X, 33; Deut., I, 33), ed anche per far loro ombra, e riparargli dall' arsura; Sal., CV, 39. — *Colonna,* era una medesima colonna in sostanza con la prima: ma di notte prendeva quest' altra apparenza, ed uso, per miracolo. — *Giorno e notte,* cioè tanto di giorno quanto di notte: secondo che piaceva a Dio di fargli muovere ora in un tempo ora in un altro (Num. IX, 17); ed anche alcune volte fargli camminare più giorni e notti, senza posa; Num. X, 33 e XXXIII, 8.

v. 22. *Egli non,* cioè mentre furono nel Deserto.

CAPO XIV.

Faraone, per providenza di Dio, persegue gl' Israeliti a mano armata, 9 *e gli aggiugne in luogo disavantaggioso per loro,* 11 *onde essi mormorano contro a Moisè,* 13 *il quale gli rassicura per la promessa della liberazione del Signore,* 15 *che gliene ordina i modi miracolosi,* 19 *a' quali aggiugnendo la sua onnipotente virtù,* 22 *il popolo passa il Mar Rosso per l' asciutto,* 23 *e gli Egizi vi restano affogati.*

v. 2. *Si rivolgano,* cioè in luogo che il diritto cammino verso Canaan farebbe a man sinistra, traggano verso il Mar Rosso a destra. — *Di Hirot,*

monti, che facevano capo al Mar Rosso, dentro alle cui foci Faraone credette che il popolo, fuggendo si rinchiuderebbe.

v. 3. *Il Deserto,* cioè pensavano salvarsi nel Deserto: ma le difficoltà di esso gli hanno spaventati: perciò si sono stornati, per rinchiudersi negli stretti di queste montagne.

v. 5. *Fuggiva,* cioè mostrava di andarsene del tutto, senza pensiero di più ritornare: contro alla opinione di Faraone, fondata sopra la prima proposta di Moisè (Esodo, III, 18 e V, 3), alla quale Faraone non avendo ubbidito, ed anche al presente perseguendoli ostilmente, Moisè restava disobbligato, e la partita del popolo era giustificata per la provvidenza di Dio.

v. 7. *Sopra tutti,* cioè sopra tutto questo numero di carri comandavano certi Capi: ovvero, sopra ogni carro v' era un ufficiale, ch' avea il reggimento della gente ch' era sopra esso.

v. 8. *A mano,* cioè alla scoperta, francamente, a bandiere spiegate, e non come fuggitivi.

v. 10. *Gridarono,* cioè di spavento e di turbamento, e non per invocazion di fede.

v. 15. *Perchè.* È verisimile che Moisè, sbigottito de' mormorii del popolo, s' era tratto in disparte per pregare Iddio: il quale lo sgrida, non dell' atto santo dell' orare, ma del suo spavento, che ritardava l' esecuzione di ciò che Iddio gli avea già abbondantemente consentito; ed anche l' avvertì, ch' egli era viepiù pronto ad esaudirlo, che non era esso ad invocarlo.

v. 16. *Fendilo,* cioè amministrando tu questo segno ch' io ti ordino, io stesso in medesimo tempo congiuntamente ne produrrò l' effetto; v. 21.

v. 19. *L' Angelo,* cioè il Figliuol di Dio stesso, Rappresentante perfetto, e Mediatore perpetuo fra Dio e gli uomini; Esodo, XIII, 21. — *Si partì,* cioè trasportando la colonna, ch' era il segno della sua presenza, spiegò eziandio la sua virtù dietro al campo, come avea fatto davanti ad esso.

v. 20. *Agli uni,* cioè agli Egizi, essendo la parte della colonna, ch' era volta verso loro, in forma di nuvola, onde erano impediti nella lor caccia. — *Agli altri,* cioè agli Israeliti, a' quali l' altra parte della colonna appariva in fuoco, per mostrar loro il cammino.

v. 21. *Con un.* Il quale in parte era segno della presenza di Dio, operando in ciò con la sua onnipotenza; in parte ancora strumento della sua operazione, ma pure al disopra d' ogni sua virtù naturale, anzi, contro a quella, ch' è più tosto di disperger l' acque, che di ammonticchiarle. Altri aggiungono che fosse per asciugare il fondo fangoso del mare; vedi Gen., VIII, 1; Esodo, XV, 8.

v. 24. *Alla vigilia.* Secondo che, in luogo d' ore, la notte anticamente si divideva in tante veglie, il cui numero non si sa di certo; vedi 1 Sam., XI, 11. — *Riguardò.* Termine figurato: cioè lanciò le saette de' suoi fulmini, come de' lampi degli occhi suoi; Sal., LXXVII, 18, 19.

v. 25. *Levate,* cioè avendole spezzate o sconcertate co' fulmini. — *Gli conduceva,* cioè andando davanti a loro, impediva loro d'affrettarsi nella lor caccia.

v. 27. *Corso,* cioè trabocco violento di quell' acque così ammucchiate. — *Gli traboccò,* cioè per qualche vento impetuoso o altrimenti.

v. 30. *In sul lito,* dove furono spinti dal bollore del mare, che caccia così fuori i corpi morti; vedi Sal., LXXIV, 14.

v. 31. *Credette al Signore,* cioè per confidanza, e dipendenza intiera di cuore, e di coscienza, come al Sovrano. — *Ed a Moisè,* cioè per riconoscenza, ubbidienza e docilità, come inverso il servitore, ed ambasciatore di Dio; Esodo, XIX, 9.

Capo XV.

Moisè, con tutto Israel, canta un cantico trionfale della vittoria di Dio sopra gli Egizi: 14 onde prende argomento di confidarsi in lui, che compierà l' opera sua, nel pieno stabilimento del suo popolo: 20 Maria, con le donne, cantano a vicenda: 22 e il popolo giugne a Mara, ove mormora per l' acque amare: 27 e di là ad Elim.

v. 2. *Cantico,* cioè il soggetto delle mie laudi, e canti sacri. — *Lo glorificherò.* Ebr.: gli darò fregi ed ornamenti. Altri, Io gli rizzerò un abitacolo, cioè un luogo sacro, ove sarà servito ed onorato.

v. 8. *Col soffiar.* Così accenna che il vento (Esodo, XIV, 21), era stato creato per miracolo da Dio, ed accompagnato d' una virtù soprannaturale.

v. 11. *Riverendo,* cioè che per le tue opere illustri e famose, fai che tu sia temuto e riverito.

v. 12. *La terra.* Pare ch' intenda il fondo fangoso del mare, nel quale molti restarono affondati.

v. 13. *Verso l' abitacolo,* cioè verso il paese di Canaan, dove tu hai ordinato di fermare il tuo Tempio, e la stanza de' segni della tua presenza, in grazia ed in virtù.

v. 14. *L' anno.* Parla del tempo a venire in termini del passato, secondo l' uso de' profeti.

v. 16. *Stupefatti.* Ebr.: cheti e mutoli; vedi Gen., XXXV, 5; Sal., LXXVI, 6.

v. 17. *Nel Monte,* cioè nel paese montuoso di Canaan, che tu hai scelto per il luogo del tuo servigio, e per la stanza del tuo popolo (Deut., XXXII, 8, 9), e specialmente nel Monte di Moria, destinato per la fabbrica del Tempio; Sal., LXXV, 3.

v. 20. *Profetessa.* Vedi Num. XII, 2.— *Un tamburo.* Secondo l'usanza nelle pubbliche allegrezze; Giud., XI, 34; 1 Sam., XVIII, 6; Sal., LXVIII, 26.— *Danze,* cioè movimenti di corpo saglienti, in segno di giubilo, ed esultazione, e ratto di mente, senza lascivia nè leggerezza; vedi 2 Sam., VI, 14, 21. Altri traducono, flauti.

v. 21. *Rispondeva.* Per maniera di antifona, come 1 Cron., XVI, 41, 2; Cron., V, 13; Esd., III, 11; Ier., XXXIII, 11.

v. 23. *Mara,* cioè amaritudine, cosa amara.

v. 25. *Un legno.* O che questa proprietà naturale fosse in quel legno accresciuta forse e rinforzata per miracolo, o che tutta la virtù procedesse da Dio immediatamente e che il legno non fosse se non un segno ordinato ad arbitrio da Dio, come 2 Re, II, 20 e IV, 41; al qual gli piacque d' aggiungere la sua virtù, per esercitar la fede e l' ubbidienza del popolo, e di Moisè. — *Ordinò,* cioè cominciò a dargli più strette leggi d' ubbidienza, avendo per lo scontro di quest' acque fatto saggio della sua perversità: e per lo miracolo del cangiamento d' esso avendogli dato un argomento di dipendere dalla sua provvidenza; Esodo, XVI, 4; Deut., VIII, 16.

v. 26. *Infermità.* Ed altre piaghe. — *Guarisco,* o preservo, 2 Cron., XXX, 20.

Capo XVI.

Gl' Israeliti, pervenuti al deserto di Sin, mormorano per timor di fame: 4 e il Signore promette di mandar loro delle quaglie, e la Manna: 13 il che essendo avvenuto, 16 egli ordina loro come la debbono raccogliere: 33 e comanda che ne sia serbato un vaso pieno per ricordanza.

v. 3. *Per la mano,* cioè di quelle piaghe miracolose onde il Signore ha percossi gli Egizi.

v. 4. *Dal Cielo,* cioè un cibo creato da Dio nell' aria, onde è chiamato frumento e pan del cielo e

degli Angeli; Sal., LXXVIII, 24, 25 e CV, 40.

v. 5. *Apparecchino.* Perciocchè la Manna si poteva acconciare in varie guise (v. 23; Num. XI, 8), il che era interdetto in giorno di Sabato; Esodo, XXXV, 3. — *A portare,* cioè per i pasti del giorno del Sabato.

v. 6. *Che il Signore,* cioè non noi di nostro proprio movimento; v. 3.

v. 7. *La gloria,* cioè un effetto miracoloso della sua sovrana potenza: cioè la Manna.

v. 9. *Davanti,* cioè verso la colonna della nuvola, ch'era il segno della presenza di Dio.

v. 10. *La gloria,* cioè qualche splendore straordinario e divino; Lev., IX, 6, 23; Num. XIV, 10.

v. 12. *Fra i due.* Vedi sopra, Esodo, XII, 6.

v. 13. *Un suolo.* Questo era una superficie di sostanza liquida, ed aerea, la quale per il fresco della mattina si congelava in piccioli granelli, ch'erano la Manna.

v. 14. *Fu sparito,* cioè essendo mutato quel corpo liquido in granelli.

v. 15. *Del Man.* Mostra che fin d'allora fosse il nome del mele aereo, o della rugiada melata, la quale in diversi luoghi si trova anche oggidì, simile in tutto a quella del Deserto: e così fu d'ogni tempo nominata dagli Orientali. Ma Moisè ne dichiara subito la differenza, cioè, che questa era prodotta e mandata per miracolo, per il tempo del loro pellegrinaggio nel Deserto, laddove quell'altra è naturale, e cade solo in certi luoghi e stagioni.

v. 16. *Del suo,* cioè di lui, e della sua famiglia. — *Omer.* Specie di misura, che conteneva la decima parte di un Efa; v. 36.

v. 20. *Ne lasciarono.* Per diffidenza o per curiosità.

v. 22. *Vennero.* Mostra che il popolo usasse da sè stesso questo provvedimento, per potere osservare il Sabato, e che Moisè non avesse ancora dichiarato il comandamento ch'egli avea da Dio intorno a ciò (v. 5), onde i rettori dubitarono che il popolo non trasgredisse il precetto di non ricorne più di un Omer per giorno.

v. 23. *Al forno.* Perciocchè la Manna s'acconciava in queste due guise; Num. XI, 8.

v. 25. *Al Signore,* cioè dedicato al suo servigio, lasciata ogni altra faccenda.

v. 29. *Non esca,* cioè per ricoglier della Manna, o per fare alcuna opera servile, perciocchè altrimenti egli era ordinato d'andare alle sante raunanze (Lev., XXIII, 3, 4); ed era permesso di fare il cammino del Sabato (Fat., I, 12), per sollazzo o per altre legittime cagioni.

v. 33. *Disse,* cioè dopo che fu rizzato il Tabernacolo. — *Un vaso,* ch'era d'oro; Ebr., IX, 4. — *Davanti,* cioè davanti all'Arca, che fu dipoi il più espresso e sacro segno della presenza di Dio.

v. 34. *Alla Testimonianza,* cioè all'Arca, detta della Testimonianza, perciocchè dentro di essa v'erano le Tavole della Legge (Esodo, XXV, 25; Deut., X, 5), nella quale Iddio ha testimoniata, cioè dichiarata la sua volontà intorno al dover dell'uomo: e le Tavole d'essa sono il sacro monumento del suo Patto; Deut., XXXI, 26.

Capo XVII.

Gl'Israeliti, giunti in Refidim, mormorano per mancamento d'acqua: 4 ma Iddio ne dà loro miracolosamente: 8 poi gli Amalechiti assaltano Israel, e sono sconfitti.

v. 1. *Comandamento.* Dichiarato loro per lo stare, o per lo muovere della colonna (Esodo, XIII, 21). Or fra Sin e Refidim vi furono due posa-

te, in Dofca, ed in Alus; Num. XXXIII, 12, 13.

v. 2. *Tentate,* cioè fate una temeraria prova della sua potenza, e verità, per incredulità? e della sua pazienza, per malizia ed audacia? — *Il Signore,* cioè il Figliuol di Dio, ch' era presente in mezzo al popolo in propria persona, e lo conduceva; vedi Esodo, XIII, 21 e XXIII, 21; e così lo spone l'Apostolo; 1 Cor., X, 9.

v. 5. *Anziani.* Vedi Esodo, III, 16. Or essi doveano esser testimoni oculari del miracolo, il che fu disdetto al popolo o per la sua incredulità, o per tener le maraviglie di Dio in maggior riverenza; vedi Esodo, XXIV, 1, 9.

v. 6. *Io starò,* cioè farò che la colonna vi si fermerà, per segno che in quel luogo stesso io voglio spiegar la virtù della mia presenza.

v. 7. *Massa Meriba,* cioè tentazione e contesa; vedi un' altra Meriba, Num. XX, 13.

v. 9. *Io mi,* cioè tu, Iosuè, farai ciò ch' è dell' ufficio tuo di Capitano: ed io attenderò a fare il mio di Profeta, per intercedere appo Iddio per il suo soccorso: e per adoperar la verga, organo de' suoi miracoli, a dispensarti la grazia e virtù soprannaturale, ottenuta da' miei preghi.

v. 10. *Hur,* il quale mostra che fosse il Capo della tribù di Iuda, che avea la maggioranza sopra l' altre; vedi Esodo, XXIV, 14; 1 Cron., II, 19. E così Hur era sotto Moisè il principal magistrato politico: come Aaron era il Capo dell' ordine Ecclesiastico: e per questi tre era rappresentato tutto il corpo del popolo congiungendo le sue orazioni per la salute pubblica.

v. 11. *Alzava,* cioè con la verga, per segno, così della perseveranza ed ardore nell' orare come dell' azione di Dio che ne seguiva in salute del popolo; come in contrario, il posar della mano figurava il rilassamento dell' orazione, ed insieme il rallentar dell' opera di Dio. La pietra significava Cristo, unico sostegno della fede, la quale ancora egli stesso, come sommo Sacerdote della Chiesa, come Aaron; e suo sovrano Capo e Re, come Hur; fortifica per la sua intercessione in tutti i combattimenti; Luc., XXII, 32.

v. 14. *Nel Libro,* il quale per ordine mio tu scrivi (Esodo, XXXIV, 27; Deut., XXXI, 9, 22), che non è altro che il volume de' Cinque libri di Moisè. — *Metti,* cioè fargliele bene espressamente intendere, acciocchè egli, e tutti gli altri Capi del popolo, suoi successori, eseguiscano questa mia sentenza, quando io ne presenterò loro l' occasione come ella fu a Saul, il quale la trascurò.

v. 15. *Un altare,* secondo l' usanza; così per render grazie a Dio della sua liberazione, come per lasciarne un monumento dopo sè. — *Pose nome,* non già per attribuire il Nome incomunicabile di Dio all' Altare: ma per fargli portar questo motto, come per titolo ed inscrizione o per far per quello questa professione, e rizzarne un monumento durabile; vedi Giud., VI, 24; Ier., XXIII, 6 e XXXIII, 16; Ezech., XLVIII, 35. — *La mia,* cioè colui, sotto il quale, ed in virtù del quale io combatto; e il quale ancora è il solo autore delle mie vittorie, nelle quali io rizzo bandiere e trofei; Sal., XX, 6 e LX, 6.

v. 16. *E' v' è,* cioè la potenza di Dio, spiegata dal suo trono celeste, è quella che ha data questa maravigliosa vittoria al suo popolo; io ne ho sol portata l' immagine, levando la mano d' in su la pietra, ove io era assiso. Altri spongono: Il Signore sopra il suo trono ha alzata la mano, cioè, ha giurato che egli avrebbe in perpetuo, guerra contro ad Amalec; vedi Deut., XXXII, 40.

Capo XVIII.

Ietro, suocero di Moisè, va a trovarlo, con la moglie, e co' figliuoli d'esso: 8 ed intesi da lui tutti i beneficii del Signore, se ne rallegra e ne lauda il Signore: 13 poi, dato un buon consiglio a Moisè, intorno al governo del popolo, se ne ritorna al suo paese.

v. 2. *Dopo.* Il che si congettura essere avvenuto per l'occasione descritta; Esodo, iv, 24, 25. Altri, dopo la sua dote; cioè menando la sua figliuola a Moisè, e mandando avanti a sè del bestiame, ed altri beni che le dava in nome di dote, e per presente a Moisè; come Gen., xxxii, 16.

v. 4. *Eliezer,* cioè Iddio è il mio aiuto.

v. 11. *Questo,* cioè i mali degli Egizi non sono loro avvenuti a caso; ma sono stati una giusta punizione di Dio sopra gli oppressatori del suo popolo; per la quale egli è stato esaltato sopra tutti i lor falsi dii, che non hanno potuto scampargli.

v. 12. *Sacrificii,* cioè da render grazie; de' quali si facevano conviti nella presenza del Signore; Deut., xii, 7 e xxvii, 7. — *Davanti al,* cioè davanti alla colonna, nella quale Iddio appariva.

v. 15. *Per domandare,* cioè per richieder da me la determinazione dei casi dubbi e litigiosi, che son fra loro; o fosse che vi si richiedesse una rivelazione speciale; o che ancora la guida ordinaria dello Spirito di Dio in Moisè bastasse per chiarirgli; vedi Esodo, xxxiii, 7; 1 Sam., ix, 9.

v. 16. *Affare,* cioè causa, o lite.

v. 18. *E tu, e questo,* cioè tu, per la gravezza della fatica; e il popolo per la lunghezza dell' aspettazione e per difetto di giudicio, che gli regoli nelle lor difficoltà.

v. 19. *Iddio sarà,* cioè tu potrai sperar la benedizione di Dio, il quale accompagna il buon ordine e la santa prudenza. — *Sii tu,* cioè basta che tu sii mezzano fra Dio e il popolo, per domandare l' oracolo di Dio negli affari più alti e scuri; e per riferir da parte sua al popolo, non solo le risoluzioni de' fatti particolari, ma anche le sue leggi generali.

v. 23. *Perverrà,* cioè essendo tu così alleggiato, e il popolo mantenuto in pace e buon ordine, per la facile e pronta amministrazione della giustizia, esso potrà, sotto la tua condotta, giungere felicemente al paese di Canaan, il quale Iddio gli ha promesso e preparato.

v. 24. *Acconsentì,* cioè con approvazione del Signore (Num., xxi, 16), e col consenso del popolo; Deut., i, 14.

v. 25. *Capi,* cioè subalterni gli uni agli altri. — *Di migliaia,* cioè d' uomini e di lor famiglie.

Capo XIX.

Essendo gl' Israeliti accampati presso al monte di Sinai, 3 Iddio dichiara a Moisè che vuole rinnovare il suo patto col popolo: 8 il che essendo accettato dal popolo, 10 Iddio per lo spazio di tre giorni lo fa preparare e santificare, per udir la sua Legge: 16 poi apparisce in sul monte, in maestà tremenda.

v. 3. *A Dio,* cioè al monte di Sinai, ove Iddio aveva trasferita la colonna della nuvola, nella quale egli appariva presente.

v. 4. *Portati,* cioè presi in mia cura e governo, condotti e difesi; come l' aquila porta i suoi piccoli sopra l' ale; Deut., xxxii, 11. — *A me,* cioè in que-

sto luogo, ove io v'apparisco e mi comunico a voi in grazia e benedizione, come a' miei figliuoli in casa mia; e conseguentemente, nel paese di Canaan, ove io stabilirò la mia stanza ferma in terra; ed infine, nel cielo, seggio della mia gloria, ed ultimo segno della vostra vocazione.

v. 5. *Un tesoro,* cioè un popolo pregiato sopra tutti gli altri; al quale comunicherò le mie più singolari grazie; e di cui avrò una cura particolare. La parola Ebrea significa una conserva di cose rare e preziose. — *Tutta la.* E per ciò ancora liberissimamente ho eletto il popolo che m' è piaciuto.

v. 6. *Un Reame,* cioè uno stato non profano, ma santificato per il vero servigio di Dio, sopra il quale il Figliuol di Dio regna, non solo in qualità di Re per comandare e minacciare: ma ancora di Sacerdote per riconciliare, espiare, perdonare, ec. (Sal., cx, 4), temperando l' uno ufficio con l' altro.

v. 7. *Gli Anziani.* Vedi Esodo, III, 16

v. 10. *Santificalo,* cioè ordina ch' egli si netti d' ogni immondizia corporale e spirituale; e si prepari con ogni divozione a ricever la mia Legge; vedi Gen., xxxv, 2; Ios., III, 5 e VII, 13.

v. 11. *Scenderà,* cioè apparirà qua basso, in una sembianza di quella gloria, nella quale egli abita in cielo.

v. 12. *Puoni.* Non solo per ritenere il popolo in riverenza e tremore inverso Dio (1 Sam., VI, 19), ma anche per insegnare che per la Legge non v' è alcuno accesso di grazia a Dio (Ebr., XII, 20), essendovi sempre framezzo la sbarra del peccato dell' uomo e della giustizia di Dio (Isaia, LIX, 2), e che fra Dio, procedendo secondo la sua Legge, e l' uomo peccatore, v' è bisogno d' un Mediatore di soddisfazione ed espiazione, come Moisè era di relazione e comunicazione; Gal., III, 19.

v. 13. *Sonerà,* cioè d' un suono uguale e dolce; opposto allo scoppiante ed aspro (v. 16), per il quale era significata la voce della Legge che intruona, spaventa e scaccia; come per l' altro quella dell' Evangelio, che chiama e raccoglie; vedi Num., x, 7; 1 Re, XIX, 12; Ebr., XII, 19. — *Verso il,* cioè accostandosi appiè di quello; v. 17.

v. 15. *A donna.* Benchè legittima, l'uso della quale non contamina la coscienza (Ebr., XIII, 4), ma pure avendo molto del sensuale, quella era una dell' astinenze cerimoniali della Legge; 1 Sam., XXI, 4, 5; Zac., VII, 3.

v. 16. *Tuoni.* Segni della tremenda Maestà di Dio; e documenti che la Legge è data dopo il peccato, per ribatter l'orgoglio dell'uomo, spaventar le coscienze e risvegliarle, per ricorrere alla grazia dell' Evangelio; Ebr., XII, 19. — *Folta nuvola.* Come per velar lo splendore della gloria di Dio, la quale non si comunica per la Legge, anzi per la sola grazia di Gesù Cristo; vedi 1 Re, VIII, 12; 2 Cor., III, 13, 18 e IV, 6. — *Tromba.* Strumento di comandamento, di giustizia, di guerra e di stormo. Figura del rigor della Legge in comandare, e della sua forza in penetrar nelle coscienze (Ebr., XII, 19), opposta al dolce suono dell' Evangelio; 1 Re, XIX, 12. — *Tutto il,* e Moisè stesso; Ebr., XII, 21.

v. 18. *In fuoco.* Per rappresentar la virtù della parola di Dio, simile a quella del fuoco; Ier., XXIII, 29.

v. 19. *Per un uomo,* cioè per una voce scoppiante e rimbombante, ma pur distinta ed intelligibile; vedi Sal., LXXXI, 8; Gio., XII, 29.

v. 22. *I sacerdoti.* Avanti che il sacerdozio fosse ristretto nella nazione di Levi, i primogeniti delle famiglie grandi l' esercitavano; vedi Esodo, XXIV, 5; Num., VIII, 16. — *S' appressano,* cioè si presentano a Dio, ed intervengono fra lui e gli uomini, per orazioni, sacrificii e servigio ordinario; vedi Lev., x, 3. — *Non s' avventi,* cioè non

mandi sopra loro qualche subita ed irreparabil piaga che li atterri.

v. 23. *Non può,* cioè egli è sufficientemente avvertito di guardarsene, e il suo spavento ne lo rattiene assai. — *Santificalo,* cioè separalo per questo segno da ogni accostamento e contaminazione degli uomini peccatori.

Capo XX.

Iddio dà la sua Legge, 18 *in maniera tanto tremenda, che il popolo chiede che Moisè gli parli a nome di Dio:* 22 *ed Iddio da capo vieta l'idolatria,* 24 *e dà certi ordini intorno alla fabbrica degli altari pel suo servigio.*

v. 3. *Dii,* cioè idoli, a' quali l'opinione degl' idolatri attribuisce falsamente alcuna divinità; vedi 1 Cor., VIII, 4, 5. — *Nel mio,* cioè nella mia Chiesa, dove io son presente in grazia e virtù; laonde l'idolatria in quella è come un adulterio commesso sotto gli occhi del marito, e dispetta Iddio in faccia; Isaia, LXV, 3, 5.

v. 4. *Imagine,* cioè niuna rappresentazione di Dio assolutamente; nè alcuna sembianza di creatura, per renderle parte alcuna dell'onore e servigio divino.

v. 5. *Geloso,* cioè impaziente del vedermi rapire, o dipartire ad altri la mia gloria divina, ed implacabil vendicatore di questo misfatto; Isaia, XLVIII, 11. — *Visito,* cioè ne fo inchiesta e punizione. — *De' padri.* In quanto al giudicio eterno sopra l'anima ognuno muore per la sua propria iniquità (Ier., XXXI, 30), ma, per li peccati dei padri i figliuoli sono spesso puniti nel corpo, ne' beni ed in altre cose ch' essi tengono e traggono da' padri; Num., XIV, 33; 2 Sam., XII, 11 e XXI, 5, 14. Ed oltre a ciò, Iddio maladice spesso la schiatta degli empi, abbandonandola della sua grazia e Spirito; onde imitando la malvagità de' suoi padri, è punita nella medesima maniera; 1 Sam., XV, 2; Matt., XXIII, 32, 35.

v. 7. *Usare,* cioè in giuramenti ed altri modi di parlare frivoli, inutili, o temerari, o falsi ed empi.

v. 8. *Santificarlo,* cioè tenerlo per consagrato ad esercizi di pietà e religione (Isaia, LVIII, 13), ed in effetto impiegarlo tutto a quelli.

v. 10. *Al Signore,* cioè dedicato a Lui ed al suo servigio. — *Lavoro,* cioè occupazione servile e di fatica, o di sollecitudine intorno alle cose corporali; Esodo, XXXIV, 21; Lev., XXIII, 7; Num., XXVIII, 18. — *Che è,* cioè che abita teco, in medesima città o paese.

v. 12. *Sieno,* o ch' essi gli prolunghino; cioè ne sieno strumenti e mezzani per la lor benedizione; e che questo ben t' avvenga da Dio per rispetto loro.

v. 18. *Vedeva,* cioè scorgeva e sentiva chiaramente. — *Tremava,* o si dileguò e fuggì.

v. 19. *Parla.* Questo desiderio del popolo fu approvato dal Signore (Deut., V, 28), e sotto questa interposizione di Moisè fu figurata la necessità del gran Mediatore fra Dio e gli uomini (vedi Gal., III, 19), il quale ancora fu promesso a questa occasione; Deut., XVIII, 16.

v. 20. *Provarvi,* cioè se questo spavento produrrà in voi un santo timore e riverenza, ch' è la vera fonte dell'ubbidienza.

v. 21. *Nella quale,* cioè dove egli spiegava la virtù della sua presenza in questi ammirabili effetti e segni.

v. 22. *Dal cielo,* cioè dall'alto dell'aria, di sopra al monte (Deut., IV, 36; Neh., IX, 13), e per ciò (Ebr., XII, 25, 26), egli è detto ch' egli avea parlato dalla terra.

v. 23. *Non fate,* cioè non immaginatene alcuno nelle vostre menti; e nol

figurate con alcun lavoro di mano; e non l'ergete per essere adorato, per alcuna usanza nè autorità.

v. 24. *Un altare.* Questo s'intende degli altari rizzati per alcun servigio straordinario (Deut., XXVII, 5; Ios., VIII, 31), o fatti solo per alcun mezzo tempo fino alla fabbrica del Tabernacolo, dove l'Altare fu fatto di legno; e del Tempio, dove fu fatto di rame; Esodo, XXVII, 1; 1 Re, VIII, 64. E pare che Iddio volesse che tali altari transitorii fossero di materia vile e di forma non durabile, acciocchè ne' tempi seguenti non divertissero il popolo dal solo Altare, nel quale egli gradiva d'esser servito (Deut., XII, 5; vedi Ios., XXII, 16, 19, 23), per segno dell'unico Altare della croce di Cristo. — *Olocausti.* Vedi Lev., I, 3. — *Da render.* Vedi Lev., III, 1. — *In qualunque,* cioè non fabbricare altari stabili, come per affissar la mia grazia ad alcun luogo a tuo senno; in ogni luogo dove io ti darò comandamento od occasione d'invocarmi, io t'esaudirò indifferentemente.

v. 25. *Tu l'avrai,* cioè avendo tu trasgredito il mio comandamento, egli non sarà più sacro per santificar l'offerta; Matt., XXIII, 19.

v. 26. *Per gradi.* Questo fu in parte mutato ne' tempi seguenti, quando Iddio ordinò l'Altare di rame alto dieci cubiti (2 Cron., IV, 1), con una salita (Ezech., XLIII, 17), avendo provveduto all'onestà per le calze line de' sacerdoti; Esodo, XXVIII, 42. Or l'occasione di questo precetto pare essere stata tolta dagli spettacoli vituperosi, usati da' pagani ne' lor sacrificii.

Capo XXI.

Leggi giudiciali della signoria sopra i servi e le serve di nazione Ebrea, 12 *degli omicidi fatti a caso, ed a studio,* 16 *del rubar uomini,* 15 *delle battiture, ed ingiurie fatte a padre e madre,* 18 *e ad altri non seguendo morte,* 20 *a servi,* 22 *a donna gravida:* 28 *de' danni che fanno, o che ricevono le bestie.*

v. 1. *Leggi,* cioè per le quali dovevano esser regolati i giudicii in cause civili e criminali.

v. 2. *Comperato.* Il che era lecito in due casi: 1° quando alcuno vendeva sè, o i suoi figliuoli, per povertà; 2° quando era venduto per lo suo furto; Esodo, XXII, 3. — *Senza pagar,* cioè per ciò che egli avea pagato il prezzo della sua compera con la sua servitù; Deut., XV, 18.

v. 4. *Moglie,* cioè qualche schiava straniera, per concubina, per averne figliuoli; perciocchè egli non era lecito d'abusar così le serve Ebree (v. 8, 9), e tali congiugnimenti con donne straniere non avevano lo stretto legame de' matrimoni legittimi; vedi Deut., XXI, 11; Neh., XIII, 23.

v. 6. *Comparire,* cioè per fare una pubblica dichiarazione di questa sua volontà. — *All'uscio,* cioè della casa del padrone. — *Forigli.* L'orecchio forato era un segnale ordinario di servitù; or far quell'atto all'uscio, od allo stipite, dimostrava obbligo a quella casa; vedi Sal., XL, 7. — *In perpetuo,* cioè fino all'anno del Iubileo; Lev., XXV, 40.

v. 7. *Non esca.* Sotto queste parole è tacitamente compreso il comandamento di sposarla, per salvar la pudicizia.

v. 8. *Dispiace,* e che per ciò egli la repudii; Deut., XXIV, 1. — *Franca,* cioè senza prezzo, v. 11; vedi Deut., XXI, 14. — *Straniere.* Questo è specificato, perciocchè una tal vendita fra il popolo di Dio sarebbe stata annullata, come fatta contro al comandamento suddetto del francamento gratuito; laonde colui che avrebbe voluto

fraudar la Legge avrebbe cercato un compratore forestiero, per non perdere i suoi danari. — *Rotta la fede,* cioè maritale, per lo divorzio; vedi Mal., II, 10, 16.

v. 9. *Secondo,* cioè costituiscale dote per la sua verginità; Esodo, XXII, 16, 17; vedi Genesi, XXXIV, 12; 1 Sam., XVIII, 25.

v. 10. *Se egli,* o se egli ne prende un'altra per sè stesso; cioè in caso ch'egli avesse sposata quella ch'era stata sua serva; v. 8.

v. 12. *Percosso,* cioè a studio ed avvisatamente. — *Morire,* cioè per via di giustizia pubblica.

v. 13. *Iddio.* Perciocchè ciò che pare fortuito rispetto all'intenzione degli uomini, è sempre governato dalla provvidenza di Dio. — *Un luogo,* cioè le città del rifugio; Num., XXXV, 11.

v. 14. *Altare.* Iddio non avea ordinato alcun luogo di franchigia negli omicidi volontari ed enormi; ma bene fu introdotto che nelle offese fatte agli uomini possenti, l'offenditore ricorresse all'Altare (1 Re, I, 50), come per richiedere misericordia nel nome di Dio, il quale in quello spiegava la sua verso gli uomini; e per salvarli dalla violenza, per la riverenza del luogo sacro ed inviolabile. Ma quando altri ha voluto abusar questa usanza ad impunità di crimini atroci, la giustizia non v'ha avuto riguardo, anzi ha fatta l'esecuzione in sul luogo stesso (1 Re, II, 28), o traendo il criminale a forza dal luogo sacro; 2 Re, XI, 15.

v. 19. *Assolto,* cioè quant'è alla pena capitale.

v. 20. *Il suo servo,* cioè di nazione straniera e profana; sopra la qual maniera di servi Iddio permetteva l'assoluto dominio con rigore; che era interdetto sopra i servi Ebrei; Lev., XXV, 39. — *Sotto la,* cioè mentre continua a percuoterlo così fieramente. — *Punizione,* cioè ad arbitrio de' giudici, secondo la diversità delle circostanze.

v. 21. *Campa.* Benchè poi appresso muoia di quella battitura; perciocchè in tal caso si presume l'intenzione del padrone non essere stata d'ucciderlo. — *Suo danaro,* cioè suo ben proprio, posseduto per giusta compera (Lev., XXV, 46), onde egli ha il potere di gastigarlo e di farsi ubbidire per forza.

v. 22. *Percossa,* cioè a posta e volontariamente. — *Di morte,* cioè della madre, o del frutto già vivente. — *Ad ammenda,* cioè per la lesione che avviene ne' parti violenti. — *Paghila,* cioè sia costretto di pagarla.

v. 23. *Metti.* Comandamento indirizzato a' magistrati, per regolare le punizioni pubbliche; e non permissione a' particolari, per far le lor vendette.

v. 24. *Per occhio.* Questo non ha da intendersi crudamente alla lettera; il che non fu mai praticato; ma sono modi di parlare, per accennare che le pene hanno da esser contemperate alla colpa per una giusta proporzione; benchè non sempre in medesima specie di sofferenza.

v. 26. *Servo,* cioè Israelita; come è più verosimile.

v. 29. *Un uomo,* cioè Israelita, o forestiere di condizione libera; perciocchè per li servi v'era riscatto; v. 32.

v. 30. *Imposto,* cioè per la parte, che voglia rimettergli il rigore della pena in giudicio.

v. 31. *Cozza,* cioè mortalmente. — *Figliuolo.* Nomi d'età. — *Facciaglisi,* cioè al bue ed al padrone.

v. 32. *Un servo,* cioè di popolo straniero.

v. 33. *Od asino,* od altra bestia domestica.

Capo XXII.

Leggi de' furti, 5 *de' danni,* 7 *del deposito,* 10 *degli animali dati in guardia,* 14 *in prestanza od a vettura:* 16 *del sedurre una vergine,* 18 *della donna maliosa,* 19 *della libidine nefanda,* 20 *dell'idolatria,* 21 *della violenza fatta a' poveri ed a' forestieri,* 25 *dell'usura,* 26 *de' pegni,* 28 *del dir male de' rettori,* 29 *del pagar le primizie,* 31 *e del non mangiar carne lacerata dalle fiere.*

v. 1. *Cinque buoi.* La pena del furto del bue è aggravata sopra quella della pecora; perciocchè nel bue v' è doppio danno; cioè della bestia e del suo servigio nel lavoro della terra.

v. 2. *Non v' è,* cioè questa morte non deve esser tenuta per omicidio volontario, nè capitale; perchè le tenebre che il ladro ha scelte per lo suo maleficio, levano l' uso del giudicio, ed impediscono di contenersi nella moderazione d' una semplice ed innocente guardia e difesa; ed anche, perchè la sicurezza pubblica richiede questa libertà, come contro a de' violatori della società civile dichiarati e condannati; e la ragione naturale permette d' opporre violenza a violenza, quando l'aiuto della podestà pubblica non può essere implorato, nè pòrto a tempo, come di nottetempo: ed infine, perchè, come ogni sforzo estremo si può temere da un ladrone, così si può contrastargli senza ritegno, nè rispetto.

v. 4. *In mano,* cioè senza averlo venduto, nè ammazzato, v. 1; e però non s' è mostrato cotanto indurato nel maleficio, ed ha lasciato luogo di presumere ch' egli l' avrebbe renduto volontariamente.

v. 5. *Fa pascolare,* cioè non a studio, ma per una inescusabile negligenza; perciocchè altrimenti ciò sarebbe un ladrocinio.

v. 6. *Campo,* cioè la stoppia rimasta nel campo mietuto, la quale era conservata per diversi usi, o tutte l' altre piante d' un campo. — *Ch' avrà.* Benchè disavvedutamente.

v. 7. *A guardare,* cioè in deposito.

v. 9. *Quest' è dessa,* cioè questa è la roba mia, la quale costui ha in mano; e perciò deve rispondere del furto. O, costui è desso; cioè il ladro. — *Rettori,* i quali conosceranno del fatto e ne faranno inchiesta col giuramento od altramente, senza che sia lecito ad ogni particolare di farsi ragione da sè stesso. — *Colui,* cioè l' accusato, se è convinto, per lo suo ladrocinio; o l' accusatore, se non può verificar l' accusa, per la sua calunnia, per pena di talione.

v. 10. *A guardare,* cioè in qualità di pastore, o di guardiano salariato. — *Senza ch' alcuno,* cioè di nascosto, la bestia pasturando per li campi.

v. 11. *Del Signore,* cioè fatto nel suo Nome, ed ordinato da lui per terminare le cause incerte e dubbie. — *Accetti,* cioè vi s' acqueti e sottometta.

v. 12. *D' appresso,* cioè in casa, o nella mandra, ove egli è obbligato di vegliare e provvedere alla sicurtà, e di ristorare il danno che avviene per la sua colpa.

v. 13. *Portila,* cioè qualche pezzo ch' egli potrà riscuotere, per far fede del caso e della sua diligenza; Amos, III, 12.

v. 15. *È stato* ed ha veduto che l'accidente non è avvenuto per la colpa del suo prossimo, e ch' egli non ha potuto ripararvi; poichè il padrone stesso non ha potuto farlo. — *Ell' è venuta,* cioè è stato una mercatanzia, e non un beneficio e favore d' averla prestata; onde colui che l' ha tolta non è obbligato al pagamento se non v' è sua colpa. Altri, vada per lo suo nolo.

v. 16. *Sedotta,* cioè per lusinghe ed

allettamenti, e non a forza, come Deut., XXII, 29, dove il caso e la legge son differenti da questa. — *Dotila.* Vedi Esodo, XXI, 9.

v. 17. *Secondo la,* cioè quanto porta l'usanza, o la legge; più o meno, a proporzione della qualità o delle facoltà della fanciulla; come si raccoglie da 1 Sam., XVIII, 25.

v. 18. *La donna,* cioè ogni persona che ha patto e comunicazione col demonio, ed usa arti diaboliche in qualunque maniera, ed a qual fine si sia. Specifica il sesso femminile, perciocchè in esso questo maleficio è più frequente; e nonostante la fragilità d'esso non ha da restare impunito.

v. 20. *Anatema,* cioè maladetto ed esecrabile; vedi Deut., XXIX, 18, 21; 1 Cor., XVI, 22.

v. 23. *Guardati.* Ebr.: Se tu l'affliggi. Maniera troncata di divieto, con una tacita minaccia.

v. 25. *Al mio popolo.* Così sono spesso intesi specialmente i poveri; Sal., XIV, 4; Mic., II, 9.

v. 26. *Prossimo,* cioè povero e bisognoso.

v. 27. *In che,* o nel quale egli giace.

v. 28. *Principe,* cioè capo dell'ordine politico, od ecclesiastico.

v. 29. *Vendemmia.* Ebr.: Pienezza. Appare (da Num., XVIII, 27; Deut., XXII, 9), che questa parola significa qui la vendemmia, che cola in copia da' torcoli e dalle tine; come ciò che è detto appresso degli olii è additato per la parola di lagrima; perciocchè quelli sono spremuti a gocciola a gocciola. Or questo è specificato, perciocchè l'offerta delle primizie de' grani avea il suo giorno alla Pentecoste (Esodo, XXIII, 16 e XXXIV, 22; Num., XXVIII, 26), ma non già quella delle cose liquide; e però Iddio comanda che quella non sia malignamente, o negligentemente ritardata.

v. 31. *Santi,* cioè spiritualmente, astenendovi e purificandovi di peccato; e cerimonialmente, guardandovi di tutto ciò ch'io ho dichiarato immondo nell'uso suo.

Capo XXIII.

Leggi contro alle calunnie e false testimonianze: 2 6 *della dirittura ne' giudicii:* 4 *del far beneficio al nimico,* 9 *ed al forestiere:* 10 *del lasciar riposar la terra ogni settimo anno:* 12 *del Sabato,* 14 *delle tre feste solenni,* 18 *di certe osservanze nel servigio di Dio:* 20 *esortazione all'ubbidienza al Figliuol di Dio, Capo e Conduttor del popolo:* 24 *ed a separarsi d'ogni idolatria, con singolari promesse.*

v. 1. *Levare,* cioè per esserne l'autore, o divulgatore. Altri: Non ricevere; cioè non porgervi orecchio, non darvi fede di leggieri.

v. 2. *Dietro a' grandi,* cioè facendoti lor parziale. Altri: dietro alla moltitudine.

v. 3. *Rispetto,* cioè avendo riguardo alla sua necessità, e non alla giustizia della causa.

v. 5. *Mentre,* o ti ratterresti tu di sciogliergliele?

v. 6. *Al tuo bisognoso,* cioè al povero, ch'è tuo fratello, e del medesimo popolo; o ch'è sotto il tuo potere e giudicio, ed al quale i giudici son costituiti per difensori.

v. 7. *Dal parlar,* cioè dall'accusa, per non riceverla; e dalla sentenza, per non darla. — *Non assolverò,* cioè nel mio sovrano giudicio, io correggerò tutti i falsi giudicii umani, e farò giustizia così de' giudici, come delle parti. Questo non contraria alla gratuita giustificazione dell'empio, per l'assoluta grazia di Dio, mediante la fede (Rom., IV, 5), perciocchè nell'atto precedente Iddio è introdotto operando come giudice, secondo il rigor della sua Legge; ed in questo ultimo egli procede da

Signore sovrano ed assoluto, perdonando a cui gli piace.

v. 8. *Presenti,* cioè di corruzione in giudicio. — *Sovverte,* cioè fa' che non parlano nè giudicano dirittamente, o che tutte le ragioni della buona causa sono inutili.

v. 11. *Vacare,* cioè senza farvi nulla, nè in lavorarla, nè in seminarla, nè in ricoglierne il frutto. — *I bisognosi,* cioè sia il frutto degli alberi e ciò che la terra produce da sè, comune a tutti (Lev., xxv, 6, 7), e così sieno sollevati i poveri.

v. 12. *E il figliuolo,* cioè lo schiavo nato in casa tua; e il forestiere comperato, o il mercenario.

v. 16. *Degli Azzimi,* cioè la Pasqua. — *Davanti,* cioè nel mio Tempio, ove io mi manifesto ne' segni della mia grazia e virtù. — *Voto,* cioè senza offerta.

v. 16. *Della mietitura,* cioè la Pentecoste, nella quale s' offerivano due pani, per primizie della mietitura; Lev., xxiii, 17. — *Della ricolta,* cioè la festa de' Tabernacoli, finita tutta la ricolta de' campi, delle vigne e degli alberi; Deut., xvi, 13. — *Dell' anno,* cioè politico, che comincia in Settembre; perciocchè ve n' era un altro sacro, che cominciava in Marzo; vedi Esodo, xii, 2.

v. 17. *Tre volte,* cioè a queste tre feste.

v. 18. *Del mio.* Questo è bene una legge comune a tutti i sacrificii (Lev., ii, 11), ma qui specialmente è inteso l' Agnello della Pasqua, detto anche sacrificio; Esodo, xii, 27. — *Con pane.* Come Esodo, xii, 8. — *Il grasso.* Niuna parte di quell'Agnello non dovea esser serbata (Esodo, xii, 10), ma il grasso è specificato, perchè quello era la parte che ne dovea essere offerta in olocausto (2 Cron., xxxv, 12, 14), e per ciò in quello più espressamente consisteva la figura dell'unico sacrificio di Cristo, fatto una sola volta; Ebr., ix, 26 e x, 12.

v. 19. *Nel latte,* cioè mentre egli è ancora come tutto latte, essendo nato di fresco; perciocchè conveniva che l' animale offerto per primizie fosse di sette giorni (Esodo, xxii, 30; Lev., xxii, 27), il che era ancora ordinato nell' uso comune del mangiare; Deut., xiv, 21.

v. 20. *Io mando.* La Santissima Trinità, parlando nella persona del Figliuolo, manda il Figliuol di Dio (Isaia, xlviii, 16), per compiere quest' opera nella sua propria persona; come appare da Esodo, xxxiii, 2, 3; Fat., vii, 38, 39; 1 Cor., x, 9; Ebr., xii, 26; vedi sopra, Gen., xvi, 7; Esodo, xiii, 21 e xiv, 19. — *Al luogo,* cioè al paese di Canaan.

v. 21. *Non irritarlo,* o non essergli ribelle. — *Mio Nome,* cioè egli è della medesima essenza e gloria, con meco il Padre; vedi Gio., x, 38 e xiv, 11 e xvii, 21.

v. 22. *Avversario,* o io affliggerò quelli che t' affliggeranno.

v. 24. *Quegli,* cioè que' popoli scellerati insieme co' loro idoli.

v. 26. *Il numero,* cioè il corso naturale della tua vita.

v. 28. *De' calabroni.* Alcuni intendono questo secondo la lettera; come Ios., xiv, 32. Altri per figura, per l' invasione subitanea, generale ed inevitabile del popolo sopra i suoi nemici, con l' aiuto di Dio; come Sal., cxviii, 12.

v. 31. *De' Filistei,* cioè Mediterraneo, nella cui costa era il paese de' Filistei. — *Fiume,* cioè Eufrate. Questo fu adempiuto sotto David e Salomone, 2 Sam., viii, 3; 1 Re, iv, 21.

v. 32. *Nè co' loro,* cioè nè religiosa, nè politica.

v. 33. *Quello ti,* cioè quella conversazione e dimestichezza ti sarebbe un allettamento quasi inevitabile all' idolatria; e quindi occasione di perdizioni e ruina.

Capo XXIV.

Iddio comanda a Moisè di salir di nuovo in sul monte: 3 e perciò, dopo ch'egli ebbe esposte le leggi precedenti al popolo, e l'ebbe scritte, e n'ebbe fermato il patto con ispargimento di sangue, 9 egli sale a Dio, con altri personaggi scelti: i quali avendo veduta la gloria di Dio, si fermano da lungi, 13 e Moisè s'accosta a Dio, e sta nel monte quaranta giorni.

v. 1. *Sali,* cioè dopo che tu avrai proposto queste leggi al popolo, e che esso avrà consentito al mio patto, torna di nuovo, con Aaron e con gli altri. — *Aaron.* Il quale, co' suoi due figliuoli maggiori, rappresentavano in questo trattato di patto con Dio, tutto l'ordine ecclesiastico; ed i Settanta Anziani il politico; vedi Neh., IX, 38 e X, 1. — *Da lungi,* cioè appiè del monte, o fino a qualche spazio di mezzo.

v. 2. *Al Signore,* cioè alla cima del monte, dove saranno fermi i segni della mia presenza; v. 14 e 17. — *Non salga,* cioè non passi il limite posto; Esodo, XIX, 12.

v. 3. *Venne,* cioè di dentro la caligine e dal monte, dove Iddio si manifestava; Esodo, XX, 21.

v. 4. *Un altare,* cioè per monumento ed insegna sacra, dalla parte di Dio; come i dodici pilieri erano dalla parte del popolo, nel trattato di questo patto; vedi Gen., XXXI, 45; Ios., IV, 8, 9, 20.

v. 5. *Mandò,* cioè fuor del campo, appiè del monte. — *I ministri,* cioè delle cose sacre, ch'erano allora i primogeniti delle nazioni; Esodo, XIX, 22. — *Offerire,* cioè sopra l'altare da lui rizzato. — *Giovenchi* e becchi; Ebr., IX, 19. — *Da render.* Vedi Lev., III, 1.

v. 6. *Lo mise,* cioè stemperandolo con acqua (Ebr., IX, 19), per poterne fare aspersione sopra l'altare e sopra il popolo; perciocchè il sangue puro si rapprende prontamente; ed anche per lo misterio di Cristo, ch'è venuto con sangue di purgamento, ed acqua di rigenerazione (1 Gio., V, 6), in che consiste la sostanza del nuovo patto, figurato per questo antico. — *Sopra l'altare.* Come Esodo, XXIX, 36. La ragion di questo fatto è tocca (Ebr., XIX, 23), cioè, che come l'Altare rappresentava qui Iddio stesso, Capo di questo patto; e che questo Altare era cosperso col proprio sangue del suo sacrificio, per esser consacrato e renduto atto a santificare il popolo e il suo culto; così Cristo, Capo del patto eterno, è stato cosperso e consacrato col suo proprio sangue, e per esser cagion di salute eterna a tutti i credenti; Isaia, LXIII, 3; Ebr., V, 9.

v. 7. *Il Libro,* scritto da Moisè stesso, v. 4. Questo Libro fu anche spruzzato di questo sangue (Ebr., IX, 19), per significare che il patto di Dio era fondato sopra il pagamento fatto da Cristo alla Legge, come questo Libro ne rappresentava l'obbligo; Col., II, 14.

v. 8. *Quel sangue,* cioè riserbato ne' bacini, v. 6. — *Lo sparse,* per mostrar la partecipazione della Chiesa al sangue di Cristo, in redenzione e giustificazion di vita; per lo cui mezzo ella ha accesso a Dio, e parte al suo patto; e scambievolmente, con l'accettar la sua grazia, ella s'obbliga ad ubbidienza e novità di vita; Ebr., XII, 24; 1 Piet., I, 2. — *Del patto,* cioè suggello e confermazion del patto, nel modo antico, usato ne' patti; Gen., XV, 9. Figura del sangue di Cristo, sopra il quale è fondato il nuovo ed eterno patto; Matt., XXVI, 28; Luca, XXII, 20. — *Sopra,* cioè a queste condizioni; o, del qual patto questi comandamenti sono il soggetto e la sostanza.

v. 9. *Salirono* fino a quel luogo notato sopra, v. 2.

v. 10. *Videro,* cioè in qualche figura visibile, rivestita di gloria celeste, per

la quale il Figliuol di Dio, che trattava questo patto in propria persona, diede un saggio della sua futura incarnazione; ed agli eletti un segno della futura gloria, e vista di Dio in cielo; vedi Fat., VII, 38; Isaia, VI, 1; Gio., XII, 41.

v. 11. *Non avventò,* cioè Iddio mostrò che in virtù di questo patto egli era propizio al suo popolo, non avendo voluto per questa apparizione della sua gloria consumar quegli uomini; come i peccatori non possono durare davanti a quel foco divorante; anzi consolargli e rallegrargli; vedi Gen., XVI, 13 e XXXII, 30; Esodo, XXXIII, 20; Deut., IV, 23; Giud., XIII, 23. — *Mangiarono,* cioè furono ad un sacro convito, fatto delle carni di que' sacrificii da render grazie (v. 5), in segno d'allegrezza e di piena sicurtà della grazia di Dio, e della continua partecipazione del corpo e del sangue di Cristo, in nudrimento di vita eterna e del perfetto godimento de' suoi beni nel cielo.

v. 12. *La Legge,* cioè i dieci comandamenti, i quali soli erano scolpiti sopra le due Tavole (Esodo, XXXIV, 28), avendo Moisè scritto in un Libro il rimanente de' precetti, v. 4.

v. 13. *Iosuè.* Il quale però non salì alla sommità del monte; ma si fermò in qualche luogo fra il campo e il monte, v. 2; Esodo, XXXII, 17.

v. 14. *Qui,* cioè nel campo, fra il popolo. — *Aaron ed Hur.* L'uno Capo ecclesiastico, l' altro politico.

v. 15. *La nuvola.* Vedi Esodo, XIX, 9, 16 e XX, 21; Sal., XVIII, 12, 13; Matt., XVII, 5.

v. 16. *La gloria,* cioè i segni della sua gloriosa presenza, come era il gran fuoco, v. 17; Deut., IV, 36. — *Quella,* cioè la gloria del Signore che appariva in quel fuoco; il quale, dopo essere stato nascosto dalla nuvola per lo spazio di sei giorni, nel settimo poi scoppiò alla vista di tutto il popolo (v. 17), la nuvola calando al basso del monte.

Capo XXV.

Iddio comanda a Moisè di fare una colta di diverse materie, per fabbricare il Tabernacolo, ed i suoi arredi, e fornimenti: 10 *poi gli dà il modello dell' Arca,* 23 *della Tavola,* 31 *e del Candelliere, divisandogliene la materia, la forma, e le misure.*

v. 4. *Violato,* cioè lana tinta in questi colori. — *Fin lino.* Ebr.: Bisso; cioè lin bianco e rilucente, onde si facevano le veste de' grandi e de' sacerdoti; vedi Gen., XLI, 42; Apoc., XIX, 8, 14.

v. 5. *Di Sittim.* Specie di legno incorruttibile (Isaia, XLI, 19), la cui pianta ha le frondi simili alla spinalba, ma cresce in altezza e grossezza del cedro.

v. 6. *Degli aromati.* Questo è aggiunto, per distinguer questo profumo da quelli de' grassi de' sacrificii.

v. 8. *Nel mezzo.* Non per inclusione d' essenza (Fat., VII, 48 e XVII, 24), ma per ispeciale e ferma rivelazion di gloria, e per operazione di grazia e di virtù; e per sagramenti e pegni di segni visibili.

v. 11. *D' oro,* cioè di picciole piastrelle d' oro. — *Corona.* Mostra che fosse qualche cornice, ch' intorniasse tutto il corpo dell' Arca di sopra.

v. 16. *La Testimonianza,* cioè le due Tavole della Legge; vedi la cagion di questo nome, Esodo, XVI, 34.

v. 17. *Un Coperchio.* La parola Ebrea significa eziandio un Propiziatorio; e così lo chiama l' Apostolo (Ebr., IX, 5), cioè un mezzo di purgamento e d'espiazione di peccato, percioccchè questo coperchio figurava Cristo, il quale con la sua giustizia cuopre

tutti i nostri peccati, e contiene in sè tutta la giustizia della Chiesa; come sotto il Coperchio erano rinchiuse le Tavole della Legge; e si frappone, come Mediatore, fra la Legge che ci accusa, ed Iddio Giudice; come il Coperchio era fra le dette Tavole e la Maestà di Dio, che risedeva sopra i Cherubini.

v. 18. *Cherubini.* Figure umane, alate, rappresentanti gli Angeli, che stanno davanti a Dio nella gloria celeste; secondo che il Santuario figurava il cielo, e l'Arca il trono di Dio in esso; vedi sopra, Gen., III, 24.

v. 19. *Del Coperchio,* cioè saldati con la Tavola del Coperchio, come se fossero d'uno stesso pezzo.

v. 22. *Di mezzo i due.* I quali con le loro ale distese facevano come una forma di seggio, sopra il quale Iddio appariva e parlava (1 Sam., IV, 4; Sal., LXXX, 2 e XCIX, 1), laonde ancora l'Arca è chiamata lo scannello de' piedi di Dio; 1 Cron., XXVIII, 2; Sal., XCIX, 5 e CXXXII, 7.

v. 23. *Una Tavola.* Questi tre arredi, la Tavola, il Candelliere e l'Altar degl' incensamenti, figuravano come nella Chiesa vi sono sempre questi tre beneficii; cioè, una distribuzione di beni spirituali, per l'alimento della vita nuova in ispirito de' fedeli (Gio., VI, 27), una perpetua luce di parola e di dottrina; ed un assiduo servigio di buone opere e d'orazioni, offerte a Dio nel nome di Cristo, e santificate per la sua intercessione. Ovvero, il dono della vita, per lo Spirito Dio; di lume, per la sua parola; e d'espiazione, per l'intercessione di Cristo.

v. 24. *D'oro,* cioè di piccole piastrelle d'oro. — *Corona,* cioè una sportatura, che saliva dagli orli della Tavola, in forma di cornice.

v. 25. *Una chiusura.* Quest'era la cinta, che intorniava i quattro piedi da basso.

v. 27. *Dirincontro,* cioè cotanto distanti dall'alto della Tavola, quanto quella chiusura l'era dal basso de' piedi di quella.

v. 29. *Spargimenti,* cioè offerte di cose liquide, vino ed olio: vedi Gen., XXXV, 14.

v. 30. *Del cospetto.* Nominato così, perciocchè egli dovea esser perpetuamente davanti all'Arca del Signore, ch'era come la sua faccia.

v. 31. *D'un pezzo.* Essendo il Candelliere di lavoro tirato al martello non poteva esser realmente d'un sol pezzo, come se egli fosse stato di getto; ma il senso è, che tutte le sue parti e pezzi erano saldate insieme, senza potersi spiccare, nè scommettere.

v. 32. *Sei rami,* cioè per portar sei lampane; e nel mezzo di que' sei v'era il gambo principale, che ne portáva altresì una, v. 37. Figura della diversità de' doni dello Spirito della Chiesa; come Zac., IV, 2; Apoc., I, 4.

v. 33. *In forma,* cioè appuntato in fondo, e largo di ventre al disopra.

v. 34. *Quattro vasi.* De' quali il primo era nel piè sotto la prima inforcatura, e l'ultimo sopra l'ultima.

v. 35. *Sotto i due.* Pare che il senso sia che l'ordine in queste parti del Candelliere doveva esser tale che sotto un vaso vi fosse la boccia, o sopra la boccia il pomo; il quale scontrandosi appunto sotto la forcatura de' due rami, ne faceva come la base.

v. 37. *Accendansi.* Questo era dell'ufficio de' sacerdoti, e queste lampane dovevano essere accese fra' due vespri (Esodo, XXX, 8; 2 Cron., XIII, 11) e restare così accese tutta la notte (Esodo, XXVII, 21; Lev., XXIV, 3), poi essere spente la mattina; 1 Sam., III, 3. — *Porgano lume.* Essendo i becchi ed i lucignoli volti verso il settentrione e il Candelliere posto nella parte meridionale del Tabernacolo; Esodo, XXVI, 35; Num., VIII, 2.

v. 38. *Catinelli,* piccoli vasetti da ricogliere le immondizie delle lampane.

v. 39. *Un talento,* il quale, come si ricoglie da Esodo, xxxviii, 25, era del peso di tremila sicli, cioè di centoventicinque libbre di dodici once l' una.

v. 40. *Secondo il.* Come anche dipoi Iddio ne diede uno in iscritto per la fabbrica del Tempio; 1 Cron., xxviii, 19. Ora l' Apostolo (Ebr., viii, 5) riferisce questo modello eziandio al senso della significazione, perfettamente conveniente al primo esemplare delle cose celesti; o che fosse il misterio di queste corrispondenze rivelato a Moisè, o che l' Apostolo parli solo per allusione.

Capo XXVI.

Iddio ordina a Moisè come ha da fare il Padiglione, 7 *e sopra esso, la Tenda,* 14 *con due altre coverte di sopra:* 15 *poi l' assi,* 31 *e la gran Cortina per la separazione del Luogo santissimo, dentro al quale dovea esser posta l' Arca; e del Luogo santo, dove avea da esser posta la Tavola, e il Candelliere:* 36 *ed all' ultimo, il Tappeto, all' entrata del Tabernacolo.*

v. 1. *Il padiglione,* cioè la gran coverta della fabbrica di legno, descritta appresso. — *Di violato,* cioè di lana di questi colori. — *Di disegno,* cioè non tessuto, ma lavorato con l' ago a guisa di pittura, come sogliono essere i panni d' arazzi.

v. 4. *Degli accoppiamenti,* cioè dei cinque primi teli cuciti l' uno all' altro; perciocchè per la comodità dello smontare e trasportare, questa coverta era di due gran pezzi, composti ciascuno di cinque teli; e questi due pezzi si giugnevano insieme nel mezzo del tabernacolo con certi uncini o graffi, fitti ne' lacciuoli ch' erano negli ultimi teli.

v. 7. *Una Tenda.* Questa era una seconda coverta del tabernacolo, per conservare la primiera ch' era molto preziosa. — *Di pel,* cioè di qualche roba tessuta di questa materia, somigliante al ciambellotto.

v. 9. *Raddoppia,* cioè sia la metà della larghezza di questo undecimo telo, che sarà di più che nella prima Coverta ripiegata sul davanti, e l' altra metà abbondi su la parte dietro; v. 12.

v. 13. *E 'l cubito.* Perciocchè questa seconda Coverta aveva trenta cubiti di lunghezza, laddove la prima non ne aveva se non ventotto, acciocchè la prima fosse più perfettamente coperta d' ogni parte. Figura de' diversi ordini della Chiesa, come del politico, dell' ecclesiastico e del mistico, che sono come i diversi cerchi di questo cielo; de' quali il mistico e spirituale è il più prezioso e spiegato nel cospetto di Dio solo (Sal., xlv, 14), gli altri gli servono solo di riparo e conserva.

v. 17. *Due cardini,* cioè nel fondo, da ficcargli dentro i buchi de' piedistalli. — *Un pezzo,* cioè l' asse nel piedistallo.

v. 24. *A due.* Ebr.: Gemelli, cioè fatti a cantone, per far fronte da due lati. — *Al capo,* cioè alla fronte del cantone, nel quale pare che vi fosse un anello che ricevesse le due sbarre che scorrevano da' due lati di detto cantone, e che in esso quelle fossero inchiavellate in qualche maniera non espressa. — *Un anello,* cioè benchè queste assi delle cantonate abbiano due facce, non avranno però che un anello, cioè per ciascun ordine degli anelli delle altre assi, attraverso a' quali le sbarre passeranno; perciocchè quell' anello era appunto nel cantone, e doveva serrare e giugnere insieme le sbarre con qualche chiave o cavicchia, e per quelle tutto il corpo di quella fabbrica.

v. 25. *Sienvi,* cioè nel fondo dell' Occidente.

v. 26. *Le sbarre,* le quali messe dentro i due anelli ch' erano in ciascuna asse, le giugnevano insieme. Or v' è dubbio se questi anelli e sbarre erano di fuori o di dentro del tabernacolo, ma più verisimile è che fossero di fuori.

v. 28. *Nel mezzo,* cioè dell' altezza di ciascuna asse. Altri però stimano che si debba intendere della spessezza dell' asse, la quale fosse forata per passarvi dentro la sbarra.

v. 29. *D' oro,* cioè con applicazione di piastrelle d' oro, e non per via di doratura di foglie distese ed appiccate.

v. 31. *Una Cortina,* la quale rappresentava il cielo visibile (Ebr., VI, 19 e IX, 24), di fuori del quale è la Chiesa militante, figurata per lo luogo santo, e dentro Iddio in gloria e la Chiesa trionfante, significata per lo luogo santissimo.

v. 33. *Sotto i graffi,* cioè in quella parte dove i due gran pezzi della prima coverta si giugnevano insieme coi graffi d' oro (v. 6), ch' era a dieci cubiti dal fondo; e così il luogo santissimo non aveva se non il terzo della lunghezza del tabernacolo. — *Santo,* cioè la parte anteriore del tabernacolo, dove potevano entrare tutti i sacerdoti indifferentemente ed in ogni tempo, per fare il servigio. — *Santissimo,* cioè la più intima parte ove il solo sommo sacerdote poteva entrare una volta l' anno; Esodo, XXX, 10; Lev., XVI, 2, 6, 17; Ebr., IX, 7.

Capo XXVII.

Iddio ordina come deve esser fatto l'Altare degli olocausti, 9 e il Cortile d'intorno al Tabernacolo; 20 e come, e da chi s'hanno da tenere accese le lampane.

v. 2. *Corna,* erano certe piccole piramidi o guglie, che salivano da' quattro pilastri dell' altare, ne' quali erano incastrate le assi de' lati di quello; v. 8. Alcuni vogliono che a quelle corna fossero legate le bestie che dovevano essere scannate per li sacrificii; Sal., CXVIII, 27. — *Sieno,* cioè sieno d' un pezzo con que' pilastri. — *Di rame,* cioè di piastrelle di rame.

v. 3. *Palette,* o raschi. Altri, mollette. — *Bacini* da fare gli spargimenti. — *Cazze,* erano certi piccoli vasi da prender brace e portarle d' in su questo altare a quello de' profumi dentro al tabernacolo; ovvero per metterle in turiboli per fare incensamenti.

v. 4. *Una grata,* era una gran pezza di rame, foracchiata e concava, incastrata dentro alla tavola dell' altare, e sopra essa era trattenuto il fuoco perpetuo, e sopra quello ancora si ponevano le legne ed i sacrificii. — *Anelli,* cioè a passarvi le sbarre (Esodo, XXXVIII, 5) per portarla separatamente dal rimanente dell' altare, per trattenervi sempre il fuoco acceso; perciocchè, quando l' altare era involto d'un drappo per essere trasportato (Num., IV, 13), il fuoco non sarebbe potuto essere sotto quel drappo.

v. 5. *Al procinto.* Questo era lo spazio della tavola disopra dell' altare, dalla grata fino agli orli d' esso, ed era di tanta larghezza, che il sacerdote vi poteva camminare d' intorno. — *A basso.* Così è rappresentata la concavità della grata, affondata fino alla metà dell' altezza dell' altare.

v. 7. *Agli anelli,* cioè del corpo dell' altare, ch' erano altri che que' suddetti della grata; Esodo, XXXVIII, 7.

v. 17. *D' argento,* cioè coperti d' argento; Esodo, XXXVIII, 17.

v. 19. *Piuoli,* a' quali erano attaccati e tesi con corde il tabernacolo e il cortile, come si sogliono legare le tende.

v. 20. *Vergine.* Ebr.: Pesto, che è

l' olio che cola senza essere scaldato nè premuto. — *Del continuo,* cioè tutte le sere; vedi Esodo, xxv, 37.

v. 21. *Mettanle,* cioè per ardere tutta la notte. Figura che la luce celeste è il rimedio alle tenebre naturali dell'uomo (Gio., I, 5; 2 Cor., IV, 6; 2 Piet., I, 19), ed anche che la luce della parola esterna non ha luogo se non nella notte di questa vita, e non passa nell' eterna; 1 Cor., XIII, 8; Apoc., XXI, 23. — *Della convenenza,* cioè nel quale io ho promesso di trovarmi presente (Esodo, xxv, 30) ed ho assegnato luogo al mio popolo di presentarsi a me. — *Testimonianza,* cioè l' Arca, dentro alla quale sarà la legge di Dio, detta Testimonianza; Esodo, xxv, 16.

Capo XXVIII.

Iddio ordina Aaron ed i suoi figliuoli per suoi sacerdoti: 2 e comanda che si facciano loro de' vestimenti e paramenti sacri.

v. 1. *Fa accostare,* cioè chiamagli a te per conferir loro, da parte mia, l' ufficio, il titolo e le insegne del mio sacerdozio.

v. 2. *A gloria,* cioè per rendergli venerabili e maestosi nell' esercizio del loro ufficio.

v. 3. *Consagrarlo,* cioè distinguerlo dal comune per li suoi vestimenti, come egli l' è internamente per la mia vocazione, la quale lo separa dallo stato e dalle occupazioni della vita civile, per essere tutto dedicato al mio servigio.

v. 5. *Di quell' oro,* cioè dell' offerta volontaria; Esodo, xxv, 3.

v. 6. *L' Efod,* nome ebreo, che significa una specie di vestimento che si cinge o serra al corpo. Era un vestimento di fuori d' un cubito di lunghezza, od intorno, composto di due pezze quadrate, allacciate sopra le spalle ed a' fianchi. Or ve n' erano di due maniere: l' una di diversi colori e materie, che era propria al sommo sacerdote; l' altra di bisso, o fin lino puro, che era comune a tutti i sacerdoti (1 Sam., II, 18 e XXII, 18), ed anche ad altre persone in solennità sacre; 2 Sam., VI, 14. — *D' oro,* cioè disteso e tagliato a fili; Esodo, XXXIX, 3. — *Di disegno,* come Esodo, XXVI, 1.

v. 8. *Dall' Efod,* cioè tessuto insieme, non cucito nè appiccato.

v. 12. *Sopra gli,* cioè nella parte ove quelle due pezze quadrate saranno allacciate insieme. — *Di ricordanza,* cioè per la veduta delle quali, Iddio, per dir così, si ricorderà di tutto il suo popolo in grazia, considerandolo nella persona sacrata del suo sacerdote, quando, dopo aver compiute tutte l' espiazioni, egli entrerà nel Santuario (Lev., XVI, 2) per segno che Iddio essendo appagato, dava entrata al suo popolo alla sua presenza. Figura di Cristo, il quale, dopo l' oblazione di sè stesso, è salito in cielo per portare e rappresentare davanti alla faccia di Dio la sua Chiesa, tutta compresa, per l' imputazione di Dio ne' due gioielli del sacerdozio d' esso, che sono la sua perfetta giustizia e soddisfazione. Ora i nomi scolpiti nelle pietre delle spalle significano l' intercessione del merito di Cristo; l' altre del petto (v. 29), quella della sua carità.

v. 14. *A capi,* cioè non fatto a giro intiero, come le collane che si portano in collo, ma sieno come pezzi di catena appiccati a' due capi delle pietre onichine; i quali scendendo s' appicchino agli anelli del Pettorale, per sospenderlo, come altresì v' erano altre due catenelle appiccate a' canti del pettorale, che salivano in su e s' appiccavano a' due anelli di que' castoni (v. 22); Esodo, XXXIX, 18.

v. 15. *Il Pettorale.* Questo era una pezza lavorata, apposta sopra l'Efod, dinanzi al petto, ed è nominata Del giudizio; perciocchè il sacerdote la doveva avere indosso, allora che gli conveniva, a nome di Dio, rispondere della ragione in casi dubbiosi e segreti, come per oracolo di sentenza sovrana; Num., XXVII, 21; 1 Sam., XXVIII, 6 e XXX, 7; Esd., III, 63; Neh., VII, 65. E questo pettorale era come un sacramento del dono dello Spirito profetico, il quale Iddio aveva promesso di conferire a quella persona in quell'atto; vedi Mal., II, 7; Gio., XI, 50. Oltr' a che poteva anche essere un segno del modo per lo quale la Chiesa è giustificata nel giudizio di Dio, cioè per l' interposizione di Cristo suo eterno sacerdote.

v. 16. *Doppio,* cioè per essere tanto più rinforzato per portare le pietre e i castoni che v' erano fitti dentro.

v. 24. *Metti,* cioè appiccale a quegli anelli.

v. 25. *Attacca,* cioè con qualche uncino appicca i capi di quelle catenelle all'anello del castone d'in su le spalle; v. 9.

v. 26. *Agli altri,* cioè da basso; perciocchè gli anelli precedenti (v. 23) erano a' canti di sopra. — *In dentro.* Il Pettorale era doppio (v. 16): onde l' orlo della parte che toccava l' Efod, ed al quale erano appiccati quegli anelli, è chiamato l' orlo di dentro.

v. 27. *Al di sotto,* cioè del Pettorale. — *Alla giuntura,* cioè in su i fianchi dove i due quadri dell' Efod si scontravano ed allacciavano insieme. — *Fregio,* del quale vedi v. 8.

v. 29. *Quando,* cioè una volta l'anno, nel giorno de' purgamenti; Esodo, XXX, 10; Lev., XVI, 2.

v. 30. *Urim e Tummim.* Queste due parole ebree significano lumi e perfezioni, e non si sa di certo che cosa fosse; ben è chiaro che ciò non fu fatto dagli artefici (Esodo, XXXIX, 8; Lev., VIII, 8), ma vi fu posto da Moisè. Che che si fosse, rappresentava le due principali virtù d'ogni vero ministro di Dio: e principalmente, la perfettissima sapienza e giustizia di Cristo, il quale, in virtù di quelle, presenta la Chiesa a Dio, suo Padre; 1 Cor., I, 30. — *Il Giudicio,* cioè il Pettorale, così nominato per la cagione detta; v. 15. — *Sopra 'l suo.* Per mostrare quale deve essere l' affezione del pastore alla sua greggia: e sopra tutto quale è l' ineffabile carità di Cristo inverso la sua Chiesa.

v. 31. *Dell' Efod,* cioè sopra il quale l' Efod ha da essere applicato e portato.

v. 33. *Melagrane.* Secondo Iosefo, erano delle figure piatte in ricamo, mescolate con sonagli cucitivi per mezzo sopra l' orlo del manto, e non pendenti di sotto. Ora queste melagrane e sonagli, paiono significare le due indivisibili qualità d' un vero pastore, che sono parola risonante ed opere sante; vedi Matt., V, 19; 2 Cor., VI, 6, 7. Ed anche questi sonagli erano per avvertire il popolo di secondare col pensiero e col cuore il sacerdote negli atti sacri.

v. 35. *Muoia,* cioè per la sua disubbidienza. Ora questa minaccia rappresenta la condannazione di tutti i pastori che mancano in quelle parti suddette.

v. 36. *LA SANTITÀ.* Figura che la perfetta santità della Chiesa risiede in Cristo, suo Capo (Dan., IX, 24; 1 Cor., I, 30; Ebr., VII, 26) ed ammaestramento a tutti i ministri sacri, di avere Iddio e la sua santità del continuo davanti agli occhi.

v. 38. *Porti,* cioè intervenga, per questa cerimonia, fra me e il mio popolo, acciocchè io non punisca gli errori che commetteranno nel mio servigio. Figura di Cristo, il quale per la sua perfettissima giustizia cuopre tutti i difetti delle nostre buone opere, sempre macchiate di qualche vizio; vedi Lev., XVI, 16; Isaia, LXIV, 6; Ebr., XIII,

5; 1 Piet., II, 5. — *Del continuo,* cioè ogni volta ch' egli si presenterà davanti a Dio per fare il suo ufficio.

v. 39. *La tonica.* Questa era il primo vestimento prossimo del corpo e lungo fino a' calcagni, composto di due doppi di panno lino contrappuntati, come si ricoglie da Iosefo istorico. — *La benda,* coverta di capo, fatta a guisa di turbante, come si stima. — *La cintura,* la quale, secondo Iosefo, era larga quattro dita e lunga da fare due giri del corpo, ed ancora pendeva fino a' piedi.

v. 40. *Toniche* erano robe lunghe di lino: perciocchè la lana era interdetta ne' vestimenti de' sacerdoti inferiori; Ezech., XLIV, 17. — *Mitrie,* erano certe berrette fatte in punta.

v. 41. *Consagragli.* Ebr.: Empi loro le mani: perciocchè la consecrazione si faceva mettendo loro del sangue in su la mano, e certe parti de' sacrificii delle consecrazioni nelle palme delle mani; Esodo, XXIX, 20, 24.

v. 42. *Calze,* cioè per ischivare ogni pericolo di disonesta scopritura; vedi Esodo, XX, 26.

Capo XXIX.

Iddio ordina la maniera di consagrare i sacerdoti: 28 *e comanda che si dia loro una certa parte de' sacrificii da render grazie:* 38 *poi stabilisce il sacrificio continuo della sera, e della mattina,* 43 *e promette d' abitare in mezzo del popolo, e di santificarlo.*

v. 4. *Con acqua,* cioè presa nella conca sacra; Esodo, XXX, 18. Ora, per queste tre cose, acqua, sangue ed olio, usate nella consecrazione de' sacerdoti. è significata la vera santificazione spirituale, posta nella rimessione de' peccati, nella rigenerazione e ne' doni dello Spirito.

v. 5. *Dell' Efod.* Vedi Esodo, XXVIII, 31. — *Cingilo,* cioè serragli l' Efod in sul capo, allacciando que' due quadri col loro fregio: e così sieno tutti i vestimenti di sotto ristretti con l' Efod.

v. 6. *Diadema,* cioè la benda di violato, con la lama d' oro; v. 36; Lev., VIII, 9.

v. 10. *Davanti.* Dove era l' altare che fu il luogo ordinato per iscannare ed offerire tutti i sacrificii, dopo che il tabernacolo e poi il tempio fu rizzato. — *Posino.* Cerimonia ordinaria ne' sacrificii, la quale rappresentava due cose: 1° che l' animale era dedicato ed appropriato a Dio; 2° che il sacerdote trasferiva sopra quello il peccato o suo o dell' offerente. Figura di Cristo che s' è caricato delle nostre iniquità; Isaia, LIII, 4, 6.

v. 12. *Dell' altare,* cioè de' profumi; perciocchè essendo questo sacrificio per lo peccato (v. 14) la legge di simili sacrificii richiedeva che del sangue di essi ne fosse posto sopra le corna di quell' altare; Lev. IV, 7, 18 e XVI, 18. — *Appiè,* cioè dell' altare degli olocausti, dove si spandeva tutto il sangue de' sacrificii; Lev., IV, 7, 18, 30 e IX, 9.

v. 13. *Grasso.* Queste parti, in tutti i sacrificii si dovevano ardere a Dio; Lev., III, 3, 4, 16, 17.

v. 14. *Fuor del.* Secondo la legge di tutti i sacrificii per lo peccato (Lev., IV, 12), per significare che la colpa e condannazione di quello era trasportata lontano dal popolo. E per questa cagione Cristo sofferse morte fuori della porta; Ebr., XIII, 12.

v. 18. *Un odor.* Vedi Gen., VIII, 21.

v. 20. *In sul tenerume.* Questa cerimonia nelle orecchie, mani e piedi, significa che ogni ministro sacro deve essere santificato per lo Spirito di Dio, in credere, operare e perseverare.

v. 21. *Che sarà.* Perciocchè quando l' ostia era scannata, si riceveva il san-

gue in alcun vasello, il quale era posto sopra l'altare per farne gli spargimenti ordinati.

v. 22. *Perciocchè,* cioè questo montone non è un olocausto per arderlo tutto intero, come il precedente: anzi un sacrificio da render grazie (v. 28) e perciò queste sole parti saranno arse; del rimanente la spalla diritta, dopo essere stata dimenata, sia tua, o Moisè, che rappresenti in questo atto il sommo sacerdote; ed anche il petto dopo che sarà stato elevato; e sia il rimanente d'Aaron e de' suoi figliuoli, i quali in questa consecrazione tengono il luogo d'ogni persona che offerisce sacrificio da render grazie; vedi Lev., XVII, 30, 34.

v. 24. *Dimenata.* Questa era una cerimonia di presentare i sacrificii e le offerte a Dio, gittando i pezzi dall'una mano all'altra: ma l'elevazione si faceva gittando i detti pezzi in alto, l'uno con una mano, l'altro con l'altra, scambievolmente, senza cangiar di mano. Ma pure queste due parole si confondono bene spesso. E questa azione non si faceva sempre per ardere queste parti o pezzi, ma alcune volte solo per consacrarle per cibi sacri de' ministri.

v. 25. *Bruciandole.* Ne' sacrificii ordinari da render grazie, la spalla destra era del sacerdote (Lev., VII, 32; Deut., XVIII, 3), ma benchè in questo atto Moisè tenesse luogo di sacerdote nella consacrazione d'Aaron, non ebbe per sua parte se non il petto; v. 22. — *L'olocausto,* cioè del montone precedente; v. 18.

v. 27. *Santifica,* cioè prendendo per te il petto (v. 26) ed ardendo a Dio la spalla (v. 22), dichiara che per l'innanzi in ogni sacrificio da render grazie, quelle parti saranno cibi sacri, dedicati a Dio, nella persona de' suoi ministri; Lev., VII, 34; Deut., XVIII, 3. — *E di ciò,* cioè di quel canestro di offerte di panatica; v. 2, 3.

v. 28. *Elevate,* sotto le quali sono ancora comprese le dimenate. — *Al Signore,* cioè essendogli consacrate per l'elevazione, e poi da lui stesso assegnate a' suoi ministri per loro porzione.

v. 29. *Suoi figliuoli,* cioè successivamente al maggiore della sua progenie.

v. 30. *Per sette,* cioè consecutivi, allora ch'egli entrerà in ufficio, perciocchè tanti giorni si richiedevano alla consecrazione; v. 35. — *Il sacerdote,* cioè sommo. — *Nel luogo,* cioè così nella prima parte del tabernacolo, ove il solo sommo sacerdote portava il sangue de' sacrifici per lo peccato (Lev., IV, 7, 8) e quello de' purgamenti (Esodo, XXX, 10) come nella più intima, nel Santuario, dove egli entrava una volta l'anno con sangue; Lev., XVI, 2; Ebr., IX, 7.

v. 31. *Il montone,* cioè il rimanente della carne d'esso, dopo averne offerta a Dio la sua parte (v. 22) e datane a Moisè, come ministro sacro, la sua; v. 26. — *In luogo,* cioè nel cortile, all'entrata del tabernacolo; Lev., VIII, 31.

v. 33. *Straniere,* cioè che non sia della schiatta d'Aaron.

v. 36. *Sacrifica,* cioè continua ad immolare un giovenco per giorno come t'ho ordinato del primo; v. 11. — *Per lo peccato.* Vedi di questa specie di sacrificio, Lev., VI, 25. — *Purgamenti,* cioè d'Aaron, de' suoi figliuoli e dell'altare stesso; il quale, come anche tutte le creature, è contaminato per lo peccato e deve essere ribenedetto e di nuovo sagrato per lo sangue de' sacrificii che figurava quello di Cristo, per il quale tutte le cose sono santificate a' figliuoli di Dio, e principalmente quelle che sono impiegate al suo culto; vedi Lev., VIII, 15 e XVI, 18; 2 Cron., XXIX, 18; Ezech., XLIII, 20; Ebr., IX, 23.

v. 37. *Tutto quello,* cioè niuno s'accosti all'altare, se egli non è consecrato, che non lo contamini (Hag., II, 13), ed anche tutto ciò che lo toccherà sia consecrato a Dio; Matt., XXIII, 19.

Figura di Cristo, a cui niuno ha parte, se non che egli sia santificato da lui stesso (Gio., XIII, 8), e il quale santifica ogni uomo che lo tocca per fede; Ebr., IX, 14. Da Ezech., XLIV, 19 e XLVI, 20, si ritrae un terzo senso, cioè di minaccia che si guardi d'accostarsi all'altare ogni persona o cosa non sagrata, che talora ella non divenga sacra per via d'interdetto; Lev., XXVII, 28, 29.

v. 38. *Sacrificherai,* cioè per ciascun giorno, e perciò questo solo sacrificio è chiamato continuo.

v. 39. *Fra i due.* Vedi Esodo, XII, 6.

v. 40. *La decima.* Vedi Esodo, XVI, 36. — *Efa,* misura di cose secche. — *Hin,* misura di cose liquide. — *Vergine.* Vedi Esodo, XXVII, 20.

v. 42. *Dove io,* cioè nel tabernacolo, ma più specialmente nella più segreta parte, ch'era il luogo santissimo; Esodo, XXX, 6; Lev., XVI, 2.

v. 43. *Per la mia,* cioè per la mia gloriosa presenza, la quale gli netterà delle loro immondizie, gli ornerà di doni spirituali e gli dedicherà a me ed al mio servigio.

Capo XXX.

Iddio ordina la fabbrica dell'Altare de' profumi, e dichiara il luogo e l'uso d'esso: 12 *poi comanda che da venti anni in su tutti i maschi d'infra il popolo sieno annoverati, e dieno per l'opera del Tabernacolo, un mezzo siclo per testa:* 18 *ed ordina che si faccia la Conca, per lavare i sacerdoti:* 23 *e divisa la maniera di fare e di usar l'olio santo,* 34 *e il profumo santo.*

v. 1. *Da far.* Questo era il suo uso quotidiano: ma oltre ad esso, vi si faceva purgamento per sangue una volta l'anno ed in alcuni sacrificii (v. 10); Lev., IV, 7, 18. — *Di Sittim.* Vedi Esodo, XXV, 5.

v. 2. *Sieno le sue.* Vedi Esodo, XXVII, 2.

v. 3. *Coperchio,* cioè la tavola di sopra. — *Lati.* Ebr.: Pareti.

v. 6. *Davanti,* cioè di fuori, nel luogo santo. — *Cortina.* Vedi Esodo, XXVI, 31. — *Coperchio.* Vedi Esodo, XXV, 17.

v. 7. *Aaron,* cioè in qualità di sacerdote, ma non già di sommo; vedi Luc., I, 9. — *Profumo,* che significava la seconda parte dell'ufficio di Cristo che è l'intercessione ch'egli fa nel cielo: come il sacrificio fatto nel cortile figurava la redenzione e satisfazione fatta in terra; Ebr., IX, 24. — *Acconce,* cioè governate e nettate di ogni lordura, dopo averle spente (Lev., XXIV, 1; 1 Sam., III, 3) per esser preste ad essere raccese la sera.

v. 9. *Strano,* cioè comune e profano, o d'altra composizione che quella che sarà da me ordinata; v. 34. — *Nè olocausto.* Perciocchè tutti i sacrificii si facevano nel cortile, sopra l'altare grande. Figura di ciò che, essendo Cristo salito in cielo, non ha più luogo alcun sacrificio, ma resta solo la sua intercessione perpetua e la virtù del suo sangue sempre recente; Ebr., IX, 25 e X, 20.

v. 10. *Una volta,* cioè nel giorno dei purgamenti anniversari, ch'era il decimo del settimo mese; vedi Lev., XVI, 29 e XXIII, 26; Num., XXIX, 7. Oltre a quella volta, vi portava ancora del sangue del sacrificio per lo peccato, allora che quello era offerto per lo sommo sacerdote e per tutta la raunanza (Lev., IV, 7, 18): perciocchè quello ancora era un pubblico purgamento, ma straordinario. — *Sopra le,* cioè mettendovi del sangue del sacrificio. — *Santissima.* Così erano chiamati tutti gli arredi del servigio di Dio ch'erano unti dell'olio sacro; Esodo, XXX, 26, 29.

v. 12. *Tu farai,* cioè per ordine mio (come Esodo, XXXVIII, 25; Num., I e

XXVI), perciocchè, fuori di quello, l'esempio di David (2 Sam., XXIV, 2; 2 Cron., XXVII, 24) mostra che non era impresa lecita. — *Che deono,* cioè coloro che passano venti anni, e non hanno in loro alcun difetto per essere rigettati (v. 14); Deut., XXIII, 1. — *Il riscatto,* cioè mezzo siclo per testa, detto riscatto, perchè era una specie di tributo pagato a Dio, come al loro Signore sovrano, per riscattarsi della pena, che per mancare di questo dovere era loro imposta, ovvero, perchè di quei danari fu allora fabbricato il tabernacolo (Esodo, XXXVIII, 25), e dipoi furono comperate le vittime quotidiane, quelle delle feste ed altre oblazioni per l'espiazione di tutto il popolo in comune (2 Cron., XXXI, 3), ch'erano il sacramento ordinario del riscatto dell'anime per Cristo.

v. 13. *Un mezzo siclo,* ch'era la didramma di Matt., XVII, 24, del peso di un quarto d'oncia. Ora, dalla storia Iudaica è chiaro che questo censo si pagava ogni anno, benchè senza solenne descrizione del popolo; ma è credibile che senza quella, tutti coloro ch'erano giunti all'età di venti anni, davano i loro nomi nelle rassegne delle loro comunità, e da quel tempo cominciavano a pagare quel tributo a Dio: il quale era raccolto e conservato ne' tesori del Tempio; vedi 2 Re, XII, 4; 2 Cron., XXIV, 9; Neh., X, 32. — *Di Santuario.* Alcuni credono che vi fosse un siclo comune di due dramma ed un altro sacro di quattro. Altri più verisimilmente tengono che non v'era se non una sola specie di siclo, il quale è chiamato del Santuario, perciocchè in queste tasse sacre v'era un prezzo e peso invariabile, del quale si guardava nel Santuario un paragone, per ovviare a' peggioramenti delle monete; e credesi che questo siclo sia lo stesso che il siclo del Re; 2 Sam., XIV, 26; vedi sopra, 1 Cron., XXIII, 29.

v. 15. *Il ricco.* Perciocchè davanti a Dio tutte l'anime sono uguali, uguale è il debito ed uguale eziandio il prezzo del sangue di Cristo.

v. 16. *Ricordanza,* cioè segno perpetuo d'ubbidienza e di fedele omaggio renduto a Dio, ed impiegato all'uso ed a' mezzi d'espiazione.

v. 18. *L'Altare,* cioè degli olocausti, ch'era nel Cortile.

v. 19. *Lavinsene.* L'acqua colando a basso per cannelle. Questo era una figura che niun servigio non è grato a Dio, se prima la persona non è purificata nel sangue di Cristo per fede; Ebr., IX, 14.

v. 25. *Unzione,* che rappresentava i doni dello Spirito Santo senza misura, onde è stata dotata la natura umana di Cristo, la quale è il vero Tabernacolo ed Altar della Chiesa; e figurava la consacrazione di tutta la sua persona all'ufficio del Mediatore; vedi Sal., XLV, 8, 9 e CXXXIII, 2; Isaia, XI, 2, 3 e LXI, 1; Dan., XXIX, 24; Gio., III, 34.

v. 30. *Aaron.* Egli apparisce da Lev., IV, 3, 5, 16 e XVI, 32, che questa Unzione era usata inverso i soli sommi Sacerdoti, quando venivano a succedere, e non inverso gl'inferiori; Esodo, XL, 15.

v. 32. *D'alcuno,* cioè fuor della linea sacerdotale. Ben è vero che, per comandamento espresso di Dio, i Re ancora n'erano unti, in caso d'elezione nuova di linea, od in notabile alterazione di successione; vedi 1 Re, I, 39; Sal., LXXXIX, 21.

v. 33. *Del simigliante,* per significare la riverenza dovuta alle cose sacre, ed anche, ch'egli non è lecito all'uomo di fabbricare a sua posta altro modo di santificazione fuor dello Spirito di Dio, nè altra intercessione fuor di Cristo.

v. 34. *Storace,* altri: Statte; ch'è un liquore che stilla dalle piante incise della mirra e del cinamomo, od un certo grasso che cola dalla mirra fre-

sca spremuta. — *Unghia.* Gli autori antichi fanno menzione di questa Unghia od Oniche, e dicono essere stata un nicchio di pesce, che si nutricava di spica nardi in certe paduli, onde acquistava il suo buon odore. Oggidì non si trova più, od è incognita. — *Galbano.* Aromato d'odore spiacevole; ma dovea essere altra cosa che il comune; o serviva a temperare ed aguzzare gli altri odori, o v' era qualche misterio in questa mischianza: come d' insegnare che tutte le migliori opere degli uomini hanno qualche vizio. — *Puro,* cioè lucido e trasparente, o mondato d' ogni feccia e lordura.

v. 35. *Confettata,* cioè esattamente bene incorporata e fermentata; Ebr.: Salata, il che altri intendono in senso proprio. — *Pura,* cioè tutta composta d' aromati trascelti, senza corruzione nè vizio.

v. 36. *Alquanto,* cioè quanto ne converrà per far l' incensamento quotidiano. — *Davanti,* cioè sopra l' Altar de' profumi, ch' era davanti all' Arca, dove erano le Tavole della Legge, dette Testimonianza (Esodo, XVI, 30), con la gran Cortina fra mezzo.

Capo XXXI.

Il Signore nomina i Capi degli artefici da lui ordinati per far l'opera del Tabernacolo, e di tutti i suoi arredi: 12 *e rinnova la legge del Sabato:* 18 *e dà a Moisè le due Tavole.*

v. 2. *Chiamato,* cioè ordinato nominatamente; vedi Esodo, XXXIII, 12.

v. 3. *Dello spirito,* per mostrare che questa era una scienza ed industria infusa da Dio, non acquistata per arte, nè per istudio, nè per imitazione.

v. 8. *Puro,* cioè fatto d' oro purissimo, ed anche tenuto nettissimamente per la cura de' sacerdoti.

v. 13. *Tuttavia,* cioè benchè io voglia che gli strumenti del mio servigio si facciano con ogni diligenza, pur non dee violarsi il mio Sabato. — *Un segnale,* cioè un sacro documento ordinato alla mia Chiesa, per il quale io del continuo le rammemoro il beneficio che riceve da me, che la rigenero per lo mio Spirito, acciocchè rimanendosi dell' opere della carne, ella sè studi a quelle dello Spirito: che è il vero Sabato spirituale: e questa cerimonia, essendo santamente osservata dalla Chiesa, testifica ch' ella consente e s' adopera a questo stesso fine.

v. 16. *Per patto,* cioè per obbligo scambievole, che risponda al beneficio ch' io dispenso e spiego loro per il Sabato esteriore; v. 13.

v. 18. *Col dito.* Maniera di parlare umana, cioè senza arte umana, per opera puramente divina.

Capo XXXII.

Indugiando Moisè in sul monte, gl' Israeliti si fanno un vitello d'oro, e l'adorano: 7 *onde il Signore s' adira aspramente,* 11 *ma Moisè lo placa,* 15 *e poi scende dal monte:* 19 *e, veduto quel vitello, per isdegno spezza le Tavole della Legge, disfà il vitello,* 21 *riprende Aaron,* 27 *e fa punire il popolo:* 31 *poi ritorna al Signore, ed intercede per lo popolo.*

v. 1. *Degl' iddii,* cioè delle figure visibili, le quali noi consagreremo, e poi renderemo loro onori divini. Egli è verisimile che la maggior parte del popolo inclinasse a pura idolatria, al modo de' pagani, e che richiedesse più imma-

gini, ma che Aaron, consentendo in parte alla loro empia domanda, gli ritenesse nell' intenzione di riconoscere ed adorare il vero Iddio in questa figura, la quale per ciò egli consente unica. — *Vadano,* cioè sieno nostre guide in questo viaggio, come fino ad ora è stato loro il Signore nella colonna; la quale, fermandosi tutto il tempo che Moisè era stato sul monte, è credibile che il pópolo, stanco di questa lunga dimora, volle sostituire altri segni di deità, che si movessero a suo arbitrio.

v. 2. *I pendenti.* Da Gen., xxxv, 4 e Giud., viii, 24, appare che v' era qualche profano uso in questi pendenti; il quale Aaron volle stirpar con questa occasione, cioè cacciare un peccato introducendone un peggiore.

v. 4. *Dopo,* altri traducono, lo ripulì con lo scarpello, dopo averne fatto un vitello di getto. — *Un vitello.* Gli Egizi adoravano il loro Apis in forma di bue, e la lor dea Ifis portava corna di vacca; e pare che gl' Israeliti prendessero di là questa figura (vedi 1 Re, xii, 28; Ezech., xx, 7 e xxiii, 8; Fat., vii, 39); se non che la prendessero dalla somiglianza de' Cherubini, ch' apparivano in visione in forma di bue; Ezech., x, 14. — *I suoi dii,* cioè la deità, che tu servi ed adori, la quale gl' idolatri non hanno mai ben conosciuta nella sua semplicissima unità ed essenza spirituale ed infinita, ed attribuendole figura corporale, l' hanno sempre divisa in parti ed in numero.

v. 5. *Al Signore.* Di quì è chiaro che Aaron, consentendo alla figura visibile, ha però inteso di ritenergli nella riconoscenza e servigio del vero Iddio sotto questa immagine, come 1 Re, xviii, 21 e 2 Re, x, 16, 23, 29.

v. 6. *Sollazzare,* secondo che d' ogni tempo la dissoluzione corporale ha accompagnato l' idolatria.

v. 7. *Il tuo popolo,* termine di sdegno.

v. 9. *Di collo,* cioè refrattario, indocile. Termine tolto da' buoi, che non sanno piegare il collo al giogo.

v. 10. *Lasciami,* cioè non intercedere per loro, or per questo divieto Iddio incita viepiù lo zelo di Moisè a pregar per il popolo, dichiarandogli che l' orazione sola poteva impedire questo doloroso effetto.

v. 11. *Perchè,* e se vi sono delle cagioni gravissime per distruggerlo, ve ne sono di più potenti ancora per perdonargli, cioè il rispetto della tua gloria; vedi Deut., xxxii, 27.

v. 12. *Pentiti.* Vedi Gen., vi, 6.

v. 15. *Testimonianza.* Vedi Esodo, xvi, 34. — *Da' due.* Egli non è verisimile che fossero scritte dentro e di fuori, ma nelle due facce collateralmente opposte.

v. 17. *Iosuè,* il quale non era ritornato nel campo, ma era restato in qualche luogo del monte, mentre Moisè vi fu; Esodo, xxiv, 13.

v. 18. *Grido di.* Ebr.: Voce di grido di forza, nè voce di grido di debolezza.

v. 19. *Le spezzò,* non per alcuno eccesso d' indignazione; ma per mostrare al popolo, nella cui presenza egli fece quest' atto (Deut., ix, 17), che il patto di Dio era rotto per la sua idolatria.

v. 20. *Bruciò,* cioè lo fondè: per disfare interamente la figura del vitello: e dipoi macinò la materia, e la ridusse in minuzzoli, i quali fece bere al popolo, acciocchè passasse fra' suoi scrementi. Altri credono che Moisè la calcinasse per qualche arte, e tutto ciò fu per maggiore detestazione dell' idolatria; Deut., vii, 25.

v. 24. *N' è uscito.* Termine di vergognoso infingimento del fallo.

v. 25. *Spogliato,* cioè della protezione di Dio, offeso per quel peccato, onde era cosa agevole a' suoi nemici d' assalirlo e sopraffarlo; vedi Num., xiv, 9; Isaia, xxii, 8; Mic., i, 11. Il senso è, che Moisè amò meglio fare egli stesso la vendetta, che d' aspettarla da' ne-

mici, per tema de' vituperii e delle bestemmie.

v. 26. *Si fermò,* cioè come per separarsi dalla compagnia degl' idolatri; vedi Esodo, xxxiii, 7. — *Alla porta,* cioè all' entrata: secondo che il campo era raccolto ed addirizzato per istrade, piazze, ec., nella maniera di un' oste. — *Per lo Signore,* cioè che non ha avuto parte in questa rivolta, che è mosso dallo zelo della sua gloria.

v. 29. *Consagrate,* cioè fate quest'atto di giustizia per prova e saggio della vostra fedeltà nel servigio di Dio, e per rendervi degni del nome e titolo di suoi ministri.

v. 30. *Forse.* Moisè parla così, perciocchè Iddio non gli aveva rivelato ciò ch' egli aveva determinato intorno al perdono; v. 14. — *Farò io,* o lo rappacificherò intorno al vostro peccato.

v. 31. *Al Signore,* cioè al monte ove egli dimorò altri quaranta giorni e quaranta notti; Deut., ix, 18.

v. 32. *Se non.* Il senso è: Io sentirò altrettanta pena e tormento della tua gloria violata e della tua Chiesa distrutta, come se io stesso non avessi parte all' elezione della tua grazia, o se la perdessi, il mio bene e la mia gioia particolare sarà affogata in questa tristizia pubblica. Parole di stremo zelo e carità; come Rom., ix, 3. — *Dal tuo Libro.* Termine figurato come Sal., lxix, 29; Dan., xii, 1; Luc., x, 20; Filip., iv, 3; Apoc., iii, 5; xiii, 8 e xx, 12, per significare il decreto del beneplacito di Dio.

v. 33. *Io cancellerò,* cioè sterminando i peccatori indurati ed impenitenti, dal corpo della mia Chiesa, che è come il ritratto e il registro dell' elezione eterna (Ezech., xiii, 9), io dimostrerò per effetto che giammai non sono stati eletti, nè sono stati miei; vedi Sal., lxix, 29; Deut., xxix, 20; Apoc., iii, 5 e xxii, 19; Matt., vii, 23 e xv, 13.

v. 34. *Un mio Angelo,* cioè io, il Figliuol di Dio, non mi dimostrerò più presente immediatamente per effetti della mia virtù e grazia, come per l' addietro (Esodo, xxiii, 20, 21), anzi vi darò per conduttore un Angelo creato, e ministro; vedi Esodo, xxxiii, 2, 3, 12. Ma Moisè fece rivocare questa minaccia; Esodo, xxxiii, 14, 17. — *Al giorno,* cioè io sostengo l'intiera punizione di questo peccato al tempo presente; ma, se continuano di far male, e rompono la mia pazienza, io metterò loro in conto questo peccato insieme con gli altri. Per mostrare che la vera rimessione del peccato è sempre congiunta col rinunziamento ad esso; e che dove il peccato regna, egli non è rimesso.

v. 35. *Percosse,* cioè per la mano de' Leviti questa volta, e nelle seguenti piaghe ebbe sempre in memoria quest' orrendo peccato.

Capo XXXIII.

Iddio comanda a Moisè di procedere innanzi, sotto la condotta d'un Angelo: 4 *onde il popolo, veggendo che il Signore voleva lasciarlo della sua presenza, dà segni di penitenza:* 7 *e Moisè, avendo teso il Padiglione fuor del campo,* 12 *con preghi ottiene dal Signore che torni a condurre il suo popolo:* 18 *e più oltre chiedendo di veder la gloria di Dio, ciò gli è disdetto.*

v. 3. *Che talora,* cioè s'io vedessi la mia presenza oltraggiata e profanata per la tua ribellione; vedi Hab., i, 13.

v. 4. *Niuno si mise,* cioè per segno di cordoglio e di penitenza pubblica.

v. 5. *Io saprò,* cioè secondo che la tua penitenza sarà vera o finta, io disporrò della tua punizione.

v. 6. *Dalla montagna.* Pare che d' allora continuarono per qualche tempo

questo abito da penitenti. Altri sottintendono *allontanandosi* dal monte, come riconoscendosi indegni d' accostarsi a Dio; come Esodo, XX, 18.

v. 7. *Il padiglione*, cioè il luogo pubblico, ove egli teneva ragione e consiglio, e raunava la Raunanza, e dove Iddio appariva nella nuvola e parlava con lui. — *Fuor del campo*. Egli appare che ciò fu fatto per ordine di Dio; poichè la nuvola, la quale senza dubbio s' era ritratta dal campo, venne a posarsi in questo luogo, per segno che il popolo aveva fatto divorzio dal suo Dio, ed era come scomunicato da lui, ed anche per non contaminare le cose sacre per la compagnia de' peccatori. — *Della convenenza*. Vedi la ragione di questo nome (Esodo, XXVII, 21), il quale dipoi fu attribuito al luogo del pubblico culto di Dio. — *Cercava*, cioè per mezzo di Moisè, per essere avvisato della volontà di Dio, o d' alcuna determinazione di giudizio; vedi Esodo, XVIII, 15, 19, 20.

v. 8. *Si levò*, cioè il popolo, tutto perplesso e spaventato della partita della nuvola, seguitava con gli occhi e col cuore Moisè come suo mediatore inverso Iddio, per vedere se la nuvola ritornerebbe punto a fermarsi con loro; il che avendo pur veduto, egli adora di nuovo il suo Dio, come per atto di nuovo omaggio, dopo la sua idolatria.

v. 9. *Parlò*. Non la nuvola, ma Iddio in essa.

v. 11. *A faccia*, cioè non in ratto di mente od astrazione di sensi, non in visione nè in sogno restò, ma come di presente a presente, con voci formate ed articolate, avendo Moisè l'uso intiero de' suoi sensi (vedi Num., XII, 8) il che fu un privilegio di Moisè sopra tutti gli altri profeti, e fu solo conceduto una volta al popolo; Deut., V, 4. — *Non si partì*, cioè Iosuè come il luogotenente di Moisè, per far ragione al popolo, secondo l' ordine stabilito; Esodo, XVIII, 25, 26. E ciò pare aggiunto, per mostrare che gli altri magistrati da quel tempo furono diposti di quell' onore, per aver partecipato all' idolatria del popolo: finchè Iddio elesse e santificò di nuovo settanta Anziani a questo stesso ufficio; Num., XI, 16.

v. 12. *Chi tu*, cioè quale Angelo; vedi Esodo, XXXII, 34. — *Tu m' hai*. Questo pare riferirsi alla sicurtà che Iddio aveva data a Moisè della sua eterna elezione (Esodo, XXXII, 33) ed all' esaudizione della sua preghiera per lo popolo; Esodo, XXXII, 14, 34. — *Conosciuto*, cioè eletto per esser tuo, e predestinato a gloria; vedi Ier., I, 5; Rom., VIII, 29. — *Hai trovata*, cioè sei stato graziosamente esaudito nella tua preghiera per lo perdono del peccato del popolo.

v. 13. *Fammi*, cioè fa' che la tua presenza per mezzo il tuo popolo mi sia manifesta come per l' addietro, nei segni usati e nella tua ordinaria parola; e non rimettermi a parlare ad un Angelo creato. — *Io trovi*, cioè sia accertato, e possa riconoscere per effetto ch' io ti sono grato, e che tu mi consenti la mia richiesta.

v. 14. *La mia faccia*, cioè io stesso, in propria persona, sarò il conduttore del mio popolo; Deut., IV, 34. Parole del Figliuol di Dio, che è chiamato l' Angelo della faccia; Isaia, LXIII, 9. — *Riposo*, cioè liberazione alla tua presente ansietà, ed alleggiamento in tutta la condotta di questo popolo; finchè per opera tua io l' abbia condotto al luogo della sua stanza ferma.

v. 16. *Ammirabili*, cioè ornati di singolari e gloriosi privilegi.

v. 18. *La sua gloria*. I segni della presenza del Figliuol di Dio, manifestati per l' addietro a Moisè, sono ben chiamati la gloria di Dio (Esodo, XXIV, 16, 17), ma qui egli richiede alcuna cosa di più: cioè che di quella figura visibile che aveva presa il Figliuol di Dio per parlargli, egli potesse veder

la faccia (che fino allora era stata velata d'oscurità; Esodo, XXIV, 10) in quella luce e maestà nella quale ella apparirà nella gloria celeste. Mossa di brama di gustare la vita celeste, prodotta in Moisè per la sicurtà della sua elezione e per la facilità di Dio in consentirgli le sue altre domande.

v. 19. *Bellezza,* cioè quella figura di corpo, rivestita del suo splendore ed eccellenza divina. — *Griderò.* Questo è per insegnare a Moisè che in questa vita Iddio si fa conoscere per l' udita e non per chiara vista (2 Cor., V, 7), e nella dispensazione della sua grazia e misericordia e non nella piena comunicazione della gloria, per ridurre il desiderio troppo affrettato di Moisè alla regola comune de' fedeli in questo mondo; vedi 2 Cor., XII, 7.

v. 20. *La mia faccia.* Questa differenza di non veder la faccia, ma solo le spalle di quella figura visibile del Figliuol di Dio, era per mostrare che in questo mondo i fedeli non possono avere se non alcune tracce ed oscure notizie dell' essenza e gloria di Dio: come chi vedrebbe un uomo di dietro, ma che nella vita eterna lo vedranno quale egli è direttamente ed appieno; vedi 1 Cor., XIII, 12; 1 Gio., III, 2. — *Non mi può.* Così per l' infermità dell' uomo in questa vita animale, come per lo vizio e per le reliquie del peccato, delle quali cose la prima non può portare la folgorante vista della gloria di Dio, ed Iddio altresì non può portare l' altra; vedi Gen., XVI, 13; Esodo, XXIV, 11.

v. 21. *Appresso,* cioè in questo monte, presso del luogo ove tu m' odi parlare.

v. 22. *Ti coprirò.* Figura della dispensazione oscura della conoscenza di Dio in questo mondo, per la parola, sacramenti, opere, ec.

Capo XXXIV.

Moisè, con due altre Tavole di pietra, torna in sul monte, 5 *ove il Signore gli apparisce d'una spezial maniera:* 8 *ed egli lo prega che continui il suo favore inverso il suo popolo:* 10 *il che Iddio promette, reiterando certe leggi già innanzi date,* 28 *e scrive di nuovo in quelle Tavole i dieci comandamenti:* 29 *poi Moisè scende dal monte, con la faccia risplendente.*

v. 5. *Scese,* cioè si mostrò presente nella nuvola, come s' egli vi fosse sceso dal cielo, ch' è la stanza della sua gloria; Esodo, XIX, 11, 18, 20. Ovvero il senso è, che la nuvola stessa scese; perciocchè d' ordinario la nuvola era elevata altamente in aria e s' abbassava quando Iddio voleva parlare sensibilmente a Moisè; Esodo, XXXIII, 9; Num., XI, 17, 25.

v. 7. *La benignità,* cioè la promessa d' usare benignità.

v. 9. *Il Signore,* cioè il Figliuol di Dio in propria persona; vedi Esodo, XXIII, 20 e XXXIII, 3, 14. — *Possedici,* cioè tienci per tuoi: abita e regna nel mezzo di noi come nostro vero ed unico Signore: non riprovarci e non abbandonarci a noi stessi, o ad altri signori; vedi Isaia, I, 3 e XXVI, 13; Zac., II, 12.

v. 10. *Io fo,* cioè secondo il tuo desiderio, io ristabilisco solennemente ed alla vista di tutto il popolo il mio patto con voi, il quale era stato violato per la vostra precedente apostasia. — *Io farò,* cioè la mia presenza si mostrerà per effetti senza fine più alti e maravigliosi che tutti i precedenti. — *Teco,* cioè accompagnando il tuo ministerio con la mia sovrana virtù; Isaia, LXIII, 11; Hab., III, 13; Marc., XVI, 20; 1 Cor., XV, 10.

v. 13. *Boschi.* Luoghi scelti e profa-

nati ordinariamente per l' idolatria, o perchè il silenzio e la fosca oscurità de' folti boschi imprimesse ne' pagani alcuna opinione di deità presente: o perchè i primi inventori di questa superstizione, principalmente gl' Israeliti, traessero in perverso esempio il fatto d' Abraham; Gen., XXI, 33.

v. 15. *Fornicheranno.* Così è nominata l' idolatria adulterio spirituale; inquantochè l' anima, che deve tutto il suo cuore ed amore a Dio solo, trasferisce quello alle creature; Sal., LXXIII, 27. — *Tu non mangi.* Il che era prender comunione con l' idolo: perciocchè que' conviti di sacrificii si facevano con intenzione pubblica di rallegrarsi dei beni che gl' idolatri professavano tenere per beneficio dell' idolo, dopo avergliene offerta parte per rendimento di grazie e riconoscenza; vedi Num., XXV, 2; Sal., CVI, 28; Ezech., XVIII, 6 e XXII, 9; 1 Cor., X, 20; Apoc., II, 20.

v. 17. *Di getto,* nè d' alcuna altra maniera. Ma questa pare specificata per rimproverare al popolo la memoria del vitello d' oro.

v. 19. *Ch' apre,* cioè ogni primogenito maschio; Esodo, XIII, 12, 15. — *Offerta.* Perciocchè una parte de' primogeniti degli animali mondi, cioè il grasso, doveva ardersi sopra l' altare (Num., XVIII, 17), il che ne' sacrificii è chiamato ricordanza (Lev., II, 2, 9 e VI, 15); perciocchè rappresentava in certo modo a Dio, per lo suo odore, il servigio dell' offerente e la santificazione dell' ostia. Altri prendono questa parola in questo senso: Ciò che d' infra tutto il bestiame nascerà di sesso mascolino il primo.

v. 22. *Delle settimane,* cioè della Pentecoste, in capo di sette settimane dopo la Pasqua.

v. 24. *Perciocchè,* cioè non temiate di lasciare le vostre città e le vostre case senza guardia nè difesa, per venire al mio Tempio a servirmi: perciocchè io vi riparerò d' ogni assalto.

v. 27. *Scrivi,* cioè in un libro separato che contenga questi particolari ordini del mio servigio: perciocchè nelle Tavole non v' era se non i dieci comandamenti scritti da Dio stesso; vedi v. 28; Deut., X, 2, 4. — *Su queste,* cioè a questi patti e condizioni.

v. 29. *Era divenuta.* Il Signore avendo consentito a Moisè di veder qualche imagine o raggio della sua gloria celeste, gliene impresse eziandio alcuna particella dell' effetto, che è di trasformare il vedente in medesima imagine di gloria (2 Cor., III, 18; 1 Gio., III, 3) per dare viepiù autorità al suo servitore; 2 Cor., III, 7, 11.

v. 30. *Temettero.* E così Moisè, come è verisimile, s' avvide di questo suo splendore divino.

v. 31. *Alla Raunanza,* cioè al gran Consiglio del popolo, il quale Moisè teneva ancora fuori del campo (Esodo, XXXIII, 7), ma dopo questa piena riconciliazione con Dio, il Tabernacolo sacro fu rizzato e la presenza di Dio ritornò a mostrarsi in mezzo il campo; Esodo, XL, 34; Num., IX, 15.

v. 33. *Mise.* Per mostrare che bastava che questo splendore acquistasse autorità al suo ministerio, senza volere però che per quello il popolo fosse indotto a qualche venerazione eccessiva od idolatrica. Vedi 2 Cor., III, 13, l' allegoria che San Paolo trae di qui.

v. 35. *Riguardando,* cioè mentre parlava con loro. — *Poi,* cioè dopo aver parlato al popolo, nella sua conversazione ordinaria, egli prendeva questo velo.

Capo XXXV.

Moisè, dopo aver reiterato il comandamento del Sabato, 4 dichiara quali fosser le cose, delle quali Iddio voleva che si facesse offerta per lo Tabernacolo: 20 e quelle essendo state prontamente porte dal popolo, 30 egli nomina gli artefici scelti da Dio per quell'opera.

v. 2. *Sei giorni.* Questa reiterazione del precetto del Sabato comprende in un sommario il comandamento del servigio di Dio, del quale egli voleva che i luoghi e gli strumenti fossero fatti e rizzati, e pare fatta ancora per la cagione tocca sopra; Esodo, XXXI, 13.

v. 13. *E'l pane.* Gli artefici invero non fecero questo pane nè l'olio del v. 14, ma il senso è che, facendo quelli la tavola, essa sia prontamente fornita di que' pani.

v. 22. *D' oro,* cioè non lavorato nè messo in opera.

Capo XXXVI.

Gli artefici ordinati per fare il lavorio del Tabernacolo fanno assapere a Moisè che il popolo offeriva robe di soverchio: laonde esso, con bando pubblico, divieta che non si porti altro: 7 poi è descritta tutta la fabbrica del Tabernacolo.

Capo XXXVII.

La fattura dell'Arca, 6 del Coperchio, 10 della Tavola, 17 del Candelliere, 25 e dell'Altar de' profumi, con tutti i loro strumenti; 29 e dell'Olio e del Profumo sacro.

Capo XXXVIII.

Fattura dell'Altar degli olocausti, 8 e della Conca, 9 e del Cortile: 21 somma dell' oro, dell' argento, e del rame, che fu impiegato intorno al lavorio del Tabernacolo.

v. 8. *Degli specchi,* cioè di que' più eccellenti che si facevano anticamente di rame finissimo, mescolato con lo stagno; vedi Iob, XXXVII, 18. Così queste donne convertirono gli strumenti della loro vanità e nettezza naturale, in un mezzo di purificazione religiosa, nella quale era un sacramento della spirituale; vedi Luc., VII, 38. — *Delle donne.* La Scrittura non fa menzione nè dell' origine, nè della maniera, nè d' alcuno ordine di questa osservanza: solo si può ricogliere da 1 Sam., II, 22 e da Luc., II, 17, ch' erano certe donne devote, le quali rinunziando alle mondanità ed alle occupazioni secolari, vacavano ad orazioni, digiuni, limosine ed altri tali esercizi di religione e ad alcuni minuti servigi del Tabernacolo, ne' quali è anche verisimile che s' osservassero certe distinzioni d' uffici e vicende di servigio: e perciò la parola ebrea è tolta dalle fazioni della guerra, come altrove ella è impiegata a rappresentare l'ordine sacro del culto divino.

v. 17. *Coperti.* Questo è aggiunto per isposizione di ciò che innanzi aveva detto che questi capitelli erano d' argento, cioè apparivano tali di fuori, essendo rivestiti di piastrelle d' argento: ma i filetti, listelli, tondini, erano d'argento massiccio, applicato sopra il fusto della colonna.

v. 18. *Nella larghezza.* Vuol dire che

l'altezza di questo tappeto si prendeva nella larghezza.

v. 21. *Della Testimonianza,* cioè fatto principalmente a questo fine per istanziarvi l'Arca della Testimonianza; Esodo, XXV, 16.

v. 25. *Cento talenti.* Di qui è chiaro che il talento era di tremila sicli: e il siclo essendo del peso di mezza oncia, il talento veniva ad essere di centoventicinque libbre di dodici once.

v. 26. *Un didramma.* Moneta di due dramme, onde le quattro facevano il siclo intiero; vedi Matt., XVII, 24.

CAPO XXXIX.

Gli artefici fanno i vestimenti sacri: 32 *ed avendo finito tutto il lavorio, portano ogni cosa a Moisè il quale gli benedice.*

v. 33. *La Tenda,* cioè la fabbrica del legno, ed insieme le coverte.

v. 37. *Puro.* Vedi sopra, Esodo, XXXI, 8. — *In ordine,* cioè nel medesimo numero, stato, disposizione: senza esser mai nè traposte, nè scemate, nè tolte via dal luogo loro. Figura de' doni dello Spirito di santificazione, disposti in certo ordine fra loro, e che debbono essere conservati congiunti nella loro natìa forma.

CAPO XL.

Il Signore comanda a Moisè che rizzi il Tabernacolo, ed ordini tutti i suoi arredi: ed unga d'olio sacro tutte queste cose: 16 *il che fatto,* 34 *Iddio, con un segno visibile della sua presenza, dichiara che vuole esser presente nel mezzo del suo popolo.*

v. 2. *Del primo,* cioè dell' anno secondo dopo l'uscita d'Egitto (v. 17; Num., I, 1), secondo che gli Ebrei di quella fecero il punto fermo del conto de' loro anni; vedi 1 Re, VI, 1.

v. 4. *Ciò che,* cioè i pani del cospetto e i vasellamenti della tavola; Esodo, XXV, 29, 30.

v. 15. *Sarà loro,* cioè per questo sacro segno i sacerdoti inferiori saranno una volta per sempre consacrati ed installati nel loro ufficio: e la ragione di quello e la vocazione, passerà a' loro discendenti fino alla fine di questo culto cerimoniale, senza che più sia bisogno che questa unzione sia reiterata nella loro posterità: perciocchè i soli sommi sacerdoti erano unti nei tempi seguenti; Lev., IV, 35, 11; XVI, 32 e XXI, 10.

v. 29. *L'olocausto.* Pare che intenda l' olocausto e l' offerta delle consacrazioni; Esodo, XXIX, 18, 23.

v. 31. *Moisè,* il quale in tutto quest' atto faceva l' ufficio di sommo sacerdote.

v. 34. *La gloria,* cioè i segni della sua presenza gloriosa. Così il Signore mostrò d' essere del tutto riconciliato col popolo, dopo l' idolatria d' esso, e di voler abitare nel mezzo di esso e condurlo rimettendo dentro al campo questi segni, i quali n' erano restati fuori dopo il vitello; vedi sopra, Esodo, XXXIII, 9 e XXXIV, 31.

v. 35. *Non potè.* O che la nuvola gli togliesse l' uso della vista, o che per ispavento o fiacchezza di membra, o per alcun altro modo, Iddio lo divietasse d' entrarvi questa volta, per confermare viepiù la virtù e maestà della sua presenza; vedi 1 Re, VIII, 11. Di-

poi pare ch' egli entrasse nel Tabernacolo (Num., VII, 89 e XI, 24), ma non nel Luogo santissimo, ove era l' Arca e di sopra all' Arca la nuvola; Lev., XVI, 2. — *Sopra esso.* Quella stessa nuvola che appariva fuori del Tabernacolo, appunto sopra il luogo dell'Arca penetrava eziandio dentro al Santuario in forma di buia caligine; Lev., XVI, 2; 1 Re, VIII, 12; Isaia, VI, 4.

v. 36. *In tutte,* cioè in tutto il loro viaggio per lo Deserto, perciocchè poi appresso la nuvola di fuori non apparve più, perciocchè non avevano più bisogno di guida nè di riparo contro agli ardori; ma la caligine sola restò dentro al Santuario.

v. 38. *Un fuoco,* cioè la medesima colonna che appariva di giorno in forma di nuvola, si vedeva di notte in forma di fuoco; vedi sopra, Esodo, XIII, 21.

IL TERZO LIBRO DI MOISÈ, DETTO LEVITICO.

Il titolo di *Levitico*, dato a questo libro dagl' interpreti greci, accenna qual sia la parte principale del suo soggetto, cioè la forma del culto cerimoniale che Iddio ordinò nel Deserto al suo popolo, dopo che il Tabernacolo fu rizzato, massimamente intorno all' offerte e sacrificii, i quali invero erano stati istituiti da Dio fin dal principio, dopo il peccato dell' uomo, e la promessa del suo ristabilimento in grazia per lo Messia, ed erano stati del continuo usati dalla Chiesa, ed erano di due specie ed a due fini. Gli uni Espiatorii, per esser segni visibili, ed insegnamenti sensibili dell' unico purgamento del peccato per lo sangue di Cristo, acciocchè i fedeli fossero sempre trattenuti nell' aspettazione di esso, ed addirizzati a ricercare per fede in lui l' unico rimedio contro al peccato e la sua condannazione, e che, per queste cerimonie, accompagnate dalla virtù dello Spirito di Dio nel loro uso legittimo, il sentimento della grazia di Dic fosse loro dispensato, e che le lor coscienze avessero un sacro pegno di pace e di riconciliazione con lui. Gli altri Eucaristici, o da render grazie, per far pubblica riconoscenza a Dio de' suoi beneficii, così generali come particolari. Ma dopo l' uscita d' Egitto, volendo Iddio ricidere tutti gli abusi passati e dare una forma stabile e perpetua al suo servigio, e sbandire ogni licenza arbitraria e mostrare ch' egli non gradisce se non l' ubbidienza, e che per quella sola egli può e dee esser legittimamente servito, l' una e l' altra specie di sacrificii fu regolata per certe leggi e circostanze di riti, di tempi e di luoghi, e principalmente per l' ordinazione di certe persone consagrate ed accettate da Dio secondo la scelta del suo beneplacito, per lo quale egli prese la tribù di Levi in generale per lo suo servigio, e d' infra essa in particolare per li sacrificii, Aaron, e la sua progenie; della quale, il maggiore successivamente di padre in figliuolo, dovea tenere il grado di sommo Sacerdote, portando l' imagine di Cristo, solo eterno, spirituale ed efficace sacerdote della sua Chiesa. A queste osservanze fu aggiunta quella del fuoco, caduto dal cielo, e conservato

perpetuamente sopra l' Altare, per ardere tutti i sacrificii. Per figura che Cristo, unica vera ostia espiatoria, sarebbe tocco e riarso dal fuoco dell' ira di Dio sopra i peccati, onde egli si caricherebbe, ed altresì, che tutto il culto spirituale della Chiesa dee esser fatto e santificato nella virtù dello Spirito di Dio, dato dal cielo; come in contrario, per lo rifiuto del fuoco strano, temerariamente impiegato da due figliuoli d' Aaron, e per la severa punizione che ne fu fatta, è insegnato che niuna opera, nè movimento, nè sforzo puramente umano, non è grato a Dio, per purgamento di peccato, nè atto al vero servigio di esso, e che tutto al rovescio egli n' è offeso ed irritato. Oltr' a questa prima e principale parte, questo Libro contiene ancora le leggi delle distinzioni de' cibi, mondi ed immondi, leciti ed illeciti: così per esercizio e prova d' assoluta ubbidienza a Dio, come per insegnamento di santa discrezione in guardarsi di tutto ciò ch' Iddio ha segnato essergli spiacevole, e che può macchiar la coscienza. E la dichiarazione dell' immondizie cerimoniali, per cibi, infermità corporali ed accidenti: e della purificazione richiesta in ciascuna di quelle; insieme con l' ordinazione del purgamento generale, che si dovea una volta l' anno fare di tutte l' immondizie del popolo. Segni e figure de' vizii e difetti ordinari ed inevitabili a' fedeli in questa misera vita: a' quali però giammai non manca l' espiazione continua, per l' applicazione del sangue di Cristo, nè la correzione e guarigione, per l' opera dello Spirito, fino al tempo del lor perfetto francamento dal peccato per la morte. In questo Libro altresì sono stabilite le leggi de' gradi di consanguinità e d' affinità, interdetti ne' matrimoni; ed anche diversi altri precetti, della giustizia, carità e pietà; della purità richiesta ne' sacerdoti; delle feste, del riposo della terra ogni settimo anno, del Iubileo, de' voti, delle cose consecrate a Dio, e del riscatto di esse. Tutte cose, ch' hanno avuto il loro uso nel tempo antico, per un ordine di disciplina ecclesiastica, ed hanno anche alcuna ragionevole rispondenza a' misteri dell' Evangelio. Di che i Leviti erano i dottori ordinari, i ministri sacri, e gl' interpreti pubblici. Infine, tutti questi comandamenti furono dal Signore suggellati con solenni promesse agli osservatori e severe minacce contro a' trasgressori.

Capo I.

Leggi intorno agli olocausti volontari del grosso bestiame, 10 *del minuto,* 14 *e degli uccelli.*

v. 2. *Una offerta,* cioè volontaria.

v. 3. *All' entrata,* cioè presentandola in quel luogo, prima che offerirla sopra l' Altare. Ovvero, è un generale divieto di sacrificarla altrove che sopra l' Altare, ch' era davanti alla detta entrata, e il quale ancora santificava l' offerta; Matt., XXIII, 19. — *Gradito.* Perciocchè la sola ubbidienza all' ordine di Dio era ciò che gli rendeva il sacrificio grato ed efficace a purgar l' uomo appo lui; vedi Lev., VII, 18;

Deut., xii, 13, 26; 1 Sam., xv, 22. Altri traducono, offeriscalo di suo buon grado.

v. 4. *Purgamento,* cioè cerimoniale e sagramentale; figurativo del vero ed interno dell'anima davanti a Dio, per l'oblazione di Cristo, appreso per fede da tutti i fedeli ne' sacrificii.

v. 5. *Sarà scannato,* cioè da' Leviti; vedi 1 Cron., xxiii, 28, 31; 2 Cron., xxx, 16 e xxxv, 11.

v. 7. *Metteranno.* Poichè quel fuoco una volta caduto dal cielo (Lev., ix, 22), dovea esser del continuo conservato sopra l'Altare (Lev., vi, 12), e che ogni altro fuoco era interdetto ne' sacrificii (Lev., x, 1), mettere il fuoco qui non può significare altro se non rattizzarlo.

v. 9. *Si laveranno,* cioè avanti che metterle sopra il fuoco. — *Sacerdote.* Non il sommo; ma d'infra gl'inferiori quello che farà il servigio; secondo che, o fin d'allora, o poco appresso, fu stabilito qualche ordine di servigio a vicenda per settimane; vedi Lev., x, 9; 2 Re, xi, 6. Or questo era figura di Cristo, per lo quale i fedeli, con tutto il lor servigio spirituale, sono santificati e presentati a Dio; Ebr., xiii, 15.

v. 16. *Nel luogo.* Le ceneri, che cadevano a basso dalla grata dell'Altare, erano prima raccolte al lato Orientale d'esso, e poi erano portate fuor del campo; vedi Lev., vi, 10.

v. 17. *Per le sue ale,* cioè sparandolo in lungo, senza però spiccare i pezzi; in maniera che vi sia un'ala di qua ed un'altra di là; vedi sopra, Gen., xv, 10.

Capo II.

Leggi intorno all'offerte volontarie di cose di farina, o crude, o cotte in diverse maniere: 14 ed intorno alle primizie dell'istesse cose.

v. 1. *Offerta.* Delle quali v'erano due specie: la prima, quando queste cose di farina erano offerte a parte; l'altra, quando erano aggiunte a' sacrificii degli animali con le loro offerte da spandere; Num., xv, 4, 6, 9. Qui è specialmente parlato della prima. — *Dell'olio.* L'olio e l'incenso contenevano una figura di ciò che deve trovarsi nelle buone opere, che sono l'offerte spirituali, per esser grate a Dio; cioè ch'elle sieno imbeverate del dono dello Spirito, assomigliato all'olio; e che sieno accompagnate dell'intercession di Cristo, che è il solo odore grato a Dio; Efes., v, 2; Apoc., viii, 3.

v. 2. *Il sacerdote,* cioè l'ufficiante; Lev., i, 9. — *La ricordanza.* Termine ordinario ne' sacrificii ed offerte; per accennar la parte che se ne dovea offerire a Dio; come portando per l'odor suo davanti a sua divina Maestà la favorevol memoria dell'offerente; vedi Esodo, xxx, 16 e xxxiv, 19; Lev., vi, 15; Num., v, 26; Fat., x, 4.

v. 3. *Santissima.* Così sono nominate nella Legge le cose sagrate, che non dovevano esser tocche, e le vivande che non dovevano esser mangiate da altri che da' sacerdoti, in luogo santo, presso dell'Altare; vedi Esodo, xxix, 37; Lev., vi, 26; vii, 6, 9 e x, 12; Num., xviii, 9, 10. Vedi la differenza tra le cose sante e le santissime; Lev., xxi, 22.

v. 6. *Ell'è.* Ora in ogni simile offerta vi si richiedeva l'olio; v. 1.

v. 8. *Rechila,* cioè pongavela sopra, per segno d'offerirla a Dio, ma siene arsa solo una parte.

v. 11. *Alcun lievito.* Il quale era interdetto in tutte l'offerte volontarie, per significare ch'ogni lievito di malizia, d'ipocrisia e d'orgoglio, ha da esser rimosso da' sacrificii spirituali de' fedeli, che sono le buone opere;

vedi Luc., XII, 1; 1 Cor., V, 8. — *Mele.* Secondo alcuni, perchè il mele ha virtù di levitare. Può essere ancora che Iddio ha voluto accennare che le dolcezze e le voluttà della carne guastano lo studio delle buone opere.

v. 12. *Quelle cose,* cioè pasta levitata, o intrisa col mele. — *Di primizie.* Le quali non erano offerte a Dio per fuoco; ma dopo essergli state consacrate, erano per l'uso de' sacerdoti; Num., XVIII, 13; Deut., XVIII, 4. V'era ancora un' offerta da render grazie, nella quale era ammesso il lievito; Lev., VII, 13.

v. 13. *Con sale.* Segno dell' incorruttibilità dello Spirito di Dio nell'uomo fedele (1 Piet., III, 4), e del sapor della grazia, che quello dà a tutte le buone opere; Col., IV, 5. — *Del patto,* cioè segno confermativo del patto che il tuo Dio ha teco. Termine tolto dall'uso comune, nel quale le persone congiunte usano un medesimo sale, cioè una medesima mensa. Così anticamente il sale era segno d'amicizia, ed anche d'obbligo d'inferiore a superiore; onde è la parola di salario; Esd., IV, 14. Ovvero il sale è qui posto per segno dell' eternità del Patto di Dio; Num., XVIII, 19.

v. 14. *Di primizie.* Delle quali v'erano due specie: l'une comandate al tempo della Pasqua (Lev., XXIII, 10; Deut., XVI, 9); l'altre volontarie nel medesimo tempo, amendue diverse da quelle che s'offrivano al tempo della mietitura, alla Pentecoste; Num., XV, 19; Deut., XXVI, 2. — *Di fior.* La parola Ebrea si riferisce propriamente ad una certa specie di frumento, che nasceva nel monte di Carmel, di squisita bontà. Altri traducono, spighe ben granite, e piene, sfregolate con le mani.

CAPO III.

Leggi intorno a' sacrificii da render grazie, di buoi, 7 *di pecore,* 12 *e di capre:* 17 *con divieto di mangiar grasso, nè sangue.*

v. 1. *Da render,* cioè non per purgamento di peccato, ma solo per ringraziamento di beneficii ricevuti, od in generale, od in particolare; vedi Lev., VII, 12, 16. — *Femmina.* Il sesso femminile non era ammesso nell' ostie degli olocausti; ma solo ne' sacrificii da render grazie, ed in una specie di sacrificio per lo peccato; Lev., IV, 28. — *Nel cospetto,* cioè davanti al Tabernacolo.

v. 2. *Scannisi.* Vedi sopra, Levitico, I, 5.

v. 5. *L'olocausto,* quotidiano, od altro; perciocchè giammai non si cominciavano i sacrificii per quelli da render grazie, ma per gli espiatorii; per insegnare che niuna opera di servigio o d'omaggio non può esser grata a Dio, se non che l'espiazione del peccato proceda imprima.

v. 11. *In cibo.* I sacrificii che s'ardevano col fuoco sono così chiamati, specialmente il sangue e il grasso (Lev., XXI, 6, 8 e XXII, 25; Ezech., XLIV, 7; Mal., I, 7, 12), per accennare che Iddio se ne pasceva, cioè vi prendeva diletto, ed anche che gli richiedeva come per sua porzione del sacrificio.

v. 16. *Grasso,* cioè il sodo, ch' è all' estremità de' muscoli.

v. 17. *In tutte,* cioè non solo nel Tempio di Dio, ma ancora nelle vostre case private; nelle quali cotali grassi, non essendo offerti a Dio, dovevano, come è verisimile, gittarsi via, come il sangue, od impiegarsi ad altro uso che del mangiare; Lev., VII, 24.

Capo IV.

Leggi intorno a' sacrificii per li peccati commessi per errore dal sommo sacerdote, 13 da tutta la raunanza, 22 da alcuno de' principali, 27 o da alcuna persona del comun popolo.

v. 2. *Per errore,* cioè per ignoranza della Legge, o per inavvertenza, o semplice infermità, senza malizia e deliberazione; Ezech., XLV, 20. Figura dell'infermità ed ignoranze de' fedeli, le quali non restano d'esser veri peccati, poichè hanno bisogno d'espiazione; vedi Sal., XIX, 13; Gal., VI, 1; Ebr., V, 2.

v. 3. *Unto,* cioè il sommo; vedi sopra, Esodo, XL, 15. — *Onde il.* Secondo che Iddio gastiga spesso i popoli per li falli de' capi, ed anche il popolo è indotto a peccare per l'esempio loro; ovvero, ricevendone scandalo, si ritrae dal servigio di Dio; vedi 1 Sam., II, 17, 24; 1 Sam., XXI, 3, 17.

v. 7. *De' profumi.* Vedi sopra, Esodo, XXX, 10.

v. 12. *Mondo,* cioè che non sia un ricetto d'immondizie, o carnami; come Lev., XIV, 40. — *Dove si.* Vedi sopra, Lev., I, 16.

v. 15. *Gli Anziani,* cioè i Capi e i Magistrati, ch'erano in numero di settanta; Esodo, III, 16 e XXIV, 1.

v. 18. *Che è.* Così è additato l'Altar de' profumi ch'era davanti al Santuario, nel Luogo santo.

v. 20. *Perdonato,* cioè sarà tenuta per purgata della sua colpa, secondo il giudicio ecclesiastico ed esterno; ed esente della punizione imposta per la Legge; per segno dell'interna assoluzione della coscienza davanti al giudicio di Dio, in virtù della reale e spirituale espiazione per Gesù Cristo.

v. 21. *Ha bruciato,* cioè gli è stato ordinato di bruciare. — *È sacrificio.* Ora ogni tal sacrificio per lo peccato dovea esser così arso fuor del campo; vedi sopra, Esodo, XXIX, 14.

v. 29. *Nel luogo,* cioè all'entrata del Tabernacolo, dove si scannavano tutti gli olocausti; vedi Lev., I, 5.

v. 35. *Sopra l' offerte.* Vedi sopra, Lev., III, 5.

Capo V.

Altre leggi intorno a' sacrificii per li falli commessi per infermità umana, per ignoranza o disavvedutamente da chicchessia: 14 e principalmente intorno all'usurpar le cose consacrate a Dio.

v. 1. *Dinunziazione,* cioè in giudicio; non già per giuramento dato alla sua propria persona, per testimoniar d'un fatto già portato in giudicio, dove non occorre più altro che la prova; ma per una generale dinunziazione de' rettori, che s'abbia da rivelare alcun fatto segreto; in che si potevano scontrare in diverse persone de' rispetti, de' timori, ed altre infermità umane. — *Saputa,* cioè per relazione altrui. — *Porterà,* cioè una tal persona è colpevole, e sottoposta alla punizione divina, se non che se ne riscuota per questo sacrificio.

v. 2. *Immonda.* Vedi di queste immondizie legali e cerimoniali, Lev., XI e seguenti. — *Colpevole,* cioè obbligata ad espiare questo accidente, per essere in istato della purità corporale, richiesta per la Legge cerimoniale; non invero quanto è alla coscienza, che non è macchiata da' casi fortuiti, nè dall'immondizie corporali (Matt., XV, 11,

18), ma tutto ciò era solo un documento di ricercare in Cristo il perdono de' falli sconosciuti all'uomo; Sal., XIX, 13; 1 Gio., III, 20.

v. 3. *Se viene,* cioè da quel tempo ella è obbligata a soddisfare. Insegnamento, non già che il giudicio o il sentimento del peccato faccia che il peccato cominci ad esser tale; ma che, quando Iddio lo sveglia, l'uomo è obbligato di far subito pace con lui; se no, il suo peccato gli resta suggellato addosso; Gio., IX, 41; Fat., XVII, 30.

v. 4. *Giurato,* cioè inconsideratamente, per qualche impero, senza esaminar se la cosa è giusta, o no; se ella è in suo potere, o no; vedi 1 Sam., XXV, 22. — *Non ne ha,* cioè non vi pensa più; quello gli è uscito dalla memoria. — *A saperlo,* cioè il fatto essendogli rammentato o rimostrato da altri. — *In una,* cioè di questo genere di colpa, che comprende queste tre specie: infermità (v. 1), ignoranza del fatto (v. 2), ed inconsiderazione (v. 3), accennate ne' tre casi specificati ne' versi precedenti.

v. 5. *Faccia,* cioè pubblicamente nella Chiesa, d'esser colpevole di tale e tale specie di fallo, alla quale conviene un tal sacrificio; senza però che sia specificato nulla d'alcuna confessione singolare, nè delle circostanze del peccato.

v. 6. *Per la sua.* Così è nominata questa specie di falli; per mostrare che l'infermità nè l'ignoranza inconsiderata, non iscolpa di peccato.

v. 7. *L'uno per.* Il sacrificio per lo peccato era per questo fallo particolare; l'olocausto era per tutti i peccati della persona offerente, in generale. Il particolare dovea esser espiato il primo, come quel che più premeva ed irritava Iddio, ed impediva l'accettazione del servigio comune; ed anche per insegnare a non confondere i falli espressi, con i comuni.

v. 9. *Esso è.* Or in questa specie di sacrificii il sangue era sparso per precetto; Lev., IV, 7, 18, 30, 34.

v. 11. *Nè olio.* Come queste cose erano aggiunte nell'altre offerte volontarie di panatica (Lev., II, 1), la cagione di questo divieto è tocca (Num., V, 15), perciocchè questa offerta rammemorava iniquità davanti a Dio, e non la soavità del servigio volontario.

v. 12. *La ricordanza.* Vedi Lev., II, 2. — *In su l'offerte.* Vedi Lev., III, 5 e IV, 35.

v. 15. *Che tu.* I sacerdoti avevano la cura di far queste tasse (Lev., XXIII, 8, 12, 14), ma qui ed altrove, la parola è indirizzata a Moisè, come tenendo il luogo di sacerdote in queste prime ordinazioni.

v. 17. *Dee portare.* Vedi sopra, v. 1.

CAPO VI.

Leggi intorno a' sacrificii per misfatti in danno del prossimo, confessati volontariamente: 8 *ed intorno a certe osservanze particolari negli olocausti,* 14 *nell'offerte comuni,* 19 *ed in quelle de' sommi sacerdoti, quando sono unti,* 24 *e de' sacrificii per lo peccato.*

v. 2. *Contr' al Signore,* la cui maestà è violata eziandio ne' peccati contro a' prossimi (Gen., XX, 6 e XXXIX, 9; Sal., LI, 6), massimamente ne' peccati occulti, ne' quali Iddio solo è testimonio, ed ove la fraude ridonda direttamente allo sprezzo di lui (Fat., V, 4), e più ancora quando il fallo è colmato per ispergiuro. — *Rimessagli,* cioè per negoziarne a profitto e rischio comune, ovvero per amministrarla sinceramente.

v. 4. *Peccato,* cioè occultamente, senza che vi sia altra prova che del suo giu-

ramento, per lo quale, se non si purgava, era tenuto per colpevole, e pagava il doppio (Esodo, XXII, 7, 8, 11); ed altresì, se giurava falsamente e poi si pentiva e confessava volontariamente il fallo, egli era compreso nella legge presente senza incorrere in altra punizione.

v. 6. *Che tu.* Vedi Lev., V, 14.

v. 9. *Dell' olocausto.* Così del pubblico e continuo come de' particolari. Il senso è, che da una mattina all' altra non si muova nulla nell' Altare: ma che gli olocausti sieno arsi gli uni sopra gli altri, fino alla mattina seguente; nel qual tempo il sacerdote ufficiante doveva tor via le ceneri e rattizzare il fuoco perpetuo, ed ordinare le legne e disporvi su i sacrificii. — *Sopra 'l fuoco,* cioè perpetuo, il quale cadde prima dal cielo; Lev., IX, 24.

v. 14. *La legge,* cioè di certi riti particolari, oltre a quelli che son prescritti; Lev., II.

v. 20. *Quest' è.* La legge generale di questa offerta delle consagrazioni era già stata data (Esodo, XXIX, 2, 24, 25), e qui son solo aggiunte alcune circostanze particolari. — *Unto,* cioè per sommo sacerdote; Esodo, XL. — *Perpetua,* cioè in tutte le consagrazioni d'un nuovo sommo sacerdote.

v. 21. *Portala,* cioè chiunque sarà così consagrato.

v. 23. *Non mangisene.* Nell' offerte del popolo il sacerdote partecipava con l' altare, come per ricompensa del suo servigio: il che non poteva aver luogo quando egli offeriva per sè medesimo.

v. 25. *La legge,* cioè in quanto a ciò particolarmente che poteva esser da' sacerdoti mangiato di quel sacrificio, perciocchè, quant' è al generale di questa legge, è spiegato a lungo; Lev., IV.

v. 26. *Quel sacrificio,* cioè per alcuno de' principali, o del popolo, onde il sangue non era portato dentro al Tabernacolo; Lev., IV, 22, 27. — *Mangisi,* cioè la carne, dopo che il sangue ne sarà stato sparso ed i grassi arsi.

v. 27. *Se sprizza.* Tutto questo mirava a mantenere in somma riverenza il sangue de' sacrificii, per una totale separazione d'uso e toccamento comune, o profano. Figura della perfettissima santità del sangue di Cristo, separato da' peccatori; Ebr., VII, 26.

v. 30. *Del cui.* Quali erano quelli ch' erano offerti per lo sommo sacerdote e per tutta la Raunanza (Lev., IV, 7, 18) e ne' giorni dell' espiazione anniversaria; Lev., XVI, 27.

CAPO VII.

Leggi intorno a certe osservanze ne' sacrificii per la colpa, 11 e da render grazie, 22 con divieto di mangiar grasso d'animali, nè sangue: 29 e qual parte de' sacrificii da render grazie appartenga a' sacerdoti, così sommo, come inferiori.

v. 1. *La legge,* cioè un' aggiunta delle cerimonie da osservarsi in questa specie di sacrificii, de' quali la legge generale è stata data; Lev., V.

v. 3. *Grasso.* Vedi sopra, Lev., III, 16.

v. 6. *Maschio,* cioè che sia netto d'immondizia cerimoniale; v. 19, 20. — *In luogo,* cioè nel Cortile del Tabernacolo. — *È cosa.* Vedi sopra, Lev., II, 3.

v. 9. *Sia del,* cioè dopo che se ne sarà levato ciò che deve esser consumato sopra l' altare; Lev., II, 2, 9.

v. 10. *Asciutta,* cioè senz' olio nè incenso; Lev., V, 11; Num., V, 15.

v. 11. *La legge,* cioè un' aggiunta alla legge generale di Lev., III, 1. Or di questi sacrificii che non erano per espiazione di peccato, anzi per fare a Dio riconoscenza de' suoi beneficii, ve n' erano di tre specie: 1° volontari, per

li beneficii di Dio in generale; 2° di laude, per alcuna grazia segnalata; 3° di voto, allora che il beneficio era stato ottenuto mediante un voto singolare.

v. 13. *Pan levitato.* Il lievito non era permesso se non in questa specie d'offerte da render grazie, perciocchè in essa non si trattava d'ammaestrare l'offerente intorno alla purità e sincerità richiesta in lui (Lev., II, 11), ma solo di riconoscere i beneficii di Dio, fra' quali deve essere annoverato quello del comodo nutrimento dell'uomo col pane levitato; vedi Lev., II, 12 e XXIII, 17.

v. 14. *In offerta,* la quale si faceva per semplice presentazione a Dio, senza consumarla sopra l'altare; vedi Esodo, XXIX, 24, 28.

v. 17. *Brucisi.* Per ischifar superstizione nella guardia di questi sacri cibi, e per non profanargli con sordido sparagno, laddove Iddio voleva che fossero mangiati in allegrezza e santa larghezza, per segno di cuore allargato nel suo cospetto.

v. 18. *Porterà,* cioè sarà colpevole appo Iddio e sottoposto al suo giudizio s'egli non purga quel fallo per sacrificio; vedi Lev., V, 5.

v. 19. *Toccato,* cioè dopo essere stata offerta, perciocchè per quel toccamento ella era contaminata; Hag., II, 13. — *Chiunque,* cioè i sacerdoti non immondi mangino la loro parte descritta (v. 31, 32) e gli offerenti altresì non immondi, il rimanente; vedi Esodo, XXIV, 11; 1 Sam., IX, 12 e XX, 26; Prov., VII, 14.

v. 20. *Avendo,* cioè avanti che se ne sia purificato, secondo la legge; Lev., XI, 24, ec.

v. 21. *Rettile.* La parola ebrea può eziandio essere intesa generalmente per ogni cosa abbominevole.

v. 24. *Grasso,* cioè quello ch'è specificato sopra; Lev., III, 16. — *D'una bestia,* cioè di quelle bestie, atte a' sacrificii.

v. 26. *In niuna.* Vedi sopra, Lev., III, 17.

v. 31. *De' suoi.* Egli appare da Esodo, XXIX, 26, che il petto aveva da essere del sommo sacerdote e della sua famiglia; onde è chiaro che per i figliuoli si devono qui intendere quelli d'ogni sommo sacerdote, ma la spalla destra era per il sacerdote officiante.

v. 34. *Il petto.* Queste due parti si possono riferire alle due che operano in ogni fedel ministro sacro: cioè alla fatica, accennata per la spalla; ed alla diligenza ed affetto, figurato per lo petto; e perciò ancora il sommo sacerdote portava allo stesso fine i nomi delle tribù in su le spalle ed in sul petto.

v. 35. *Dell'unzione,* cioè del sacerdozio, del quale l'unzione era il sacramento; vedi Esodo, XL, 15.

CAPO VIII.

Moisè, adunata tutta la raunanza, 6 *lava e veste Aaron, ed i suoi figliuoli, de' vestimenti sacri:* 10 *poi consacra il Tabernacolo, e tutti i vasellamenti sacri;* 12 *e parimente Aaron, ed i suoi figliuoli.*

v. 5. *La raunanza,* cioè tutti i capi e principali del popolo, rappresentanti tutta la Repubblica d'Israel; Lev., IX, 1.

v. 19. *Moisè,* o quello fu scannato, e Moisè ne sparse il sangue.

v. 31. *Cotesta carne,* cioè il rimanente della carne del montone delle consagrazioni. — *Quelle cose,* cioè così il resto di questa carne, come quello de' pani della canestra; Esodo, XXIX, 32.

v. 34. *Come,* cioè io ho fedelmente eseguito il mio ufficio nella vostra consagrazione; ora adempiete voi il vostro, stando nel luogo santo, in perpetui esercizi di pietà. Il che figurava che la spirituale santificazione de' fedeli s'adempie con tempo e perseveranza.

Capo IX.

Aaron, dopo essere stato consacrato, offerisce sacrificii per sè, 15 e per lo popolo: 22 poi benedice il popolo, 23 e la gloria del Signore apparisce, e 'l fuoco mandato da Dio consuma i sacrificii.

v. 1. *Gli Anziani.* Vedi sopra, Esodo, III, 16.

v. 2. *Prenditi.* Questo sacrifizio del giovenco, ordinario ne' peccati commessi per errore dal sommo sacerdote (Lev., IV, 3) è qui offerto nell' entrata del suo ufficio, per purificazione di tutti i suoi falli passati, ed anche per ammaestrarlo che tutto il suo sacerdozio era altrettanto per lui stesso, quanto per tutto il popolo; Ebr., V, 3 e IX, 7.

v. 3. *Un becco,* cioè per lo popolo; v. 7 e 15. Questo sacrificio d'un becco è ordinato (Lev., IV, 23) per lo peccato del principe o magistrato, e quello d' un giovenco per quello di tutta la raunanza; ma v' è qualche speciale rispetto in questi sacrificii di dedicazione, come di mostrare l' ugualità fra pastori e gregge, nello stato della coscienza e nel perdono de' peccati davanti a Dio.

v. 5. *Davanti,* cioè nel Cortile del Tabernacolo.

v. 7. *Fa' il,* cioè purificando te stesso il primo, renditi capace d' offerir sacrificii accettevoli per tutto il popolo, in maniera che la tua espiazione ridondi al beneficio universale.

v. 9. *Dell' Altare.* Egli appare da Lev., IV, 7 che conviene qui intender l' Altare de' profumi; ciò è accennato per l' entrata di Moisè e d' Aaron dentro al Tabernacolo; v. 23. — *Appiè,* cioè dell' Altare degli olocausti; Lev., IV, 7.

v. 16. *L' olocausto,* cioè il vitello e l' agnello (v. 3) aggiunto al sacrificio del popolo per lo peccato.

v. 17. *N' empiè,* cioè della farina, dell' olio e dell' incenso dell' offerta secondo la legge; Lev., II, 2. — *Oltr' all',* cioè oltre al sacrificio continuo della mattina, il quale doveva precedere tutti gli altri sacrificii: ed aveva, come tutti gli altri, aggiunta la sua offerta; Esodo, XXIX, 38.

v. 21. *Dimenò.* Vedi sopra, Esodo, XXIX, 24. — *Petti,* il che era la porzione del sacerdote ufficiante ne' sacrificii da render grazie; Lev., 7, 34.

v. 22. *Scese,* cioè dal poggetto, sopra il quale era l' altare.

v. 23. *Entrati,* cioè per portarvi il sangue de' sacrificii per lo peccato; Lev., IV, 7, 16. — *Benedetto,* cioè riferito testimonianza di dentro al Santuario che Iddio accettava que' sacrificii; perciocchè questa è un' altra benedizione che quella del v. precedente, per la quale tutta l' azione fu terminata. — *La gloria,* cioè qualche lampo straordinario di splendore divino s' era manifestato nella colonna della nuvola, come Esodo, XVI, 10; Num., XIV, 10.

v. 24. *Un fuoco* creato da Dio per miracolo, e mandato o dal cielo o dal Tabernacolo, per segno d'approvazione (vedi Giud., VI, 21; 1 Re, XVIII, 38; 1 Cron., XXI, 26 e 2 Cron., VII, 1), il che fu cagione di quella grande allegrezza del popolo, e questo fuoco sacro fu dipoi sempre conservato sopra l' altare; Lev., VI, 13.

Capo X.

Due figliuoli d'Aaron, per avere usato fuoco strano nel servigio del Signore, sono uccisi da lui: 6 ed egli divieta ad Aaron di farne cordoglio: 8 ed a lui, ed a' suoi figliuoli, comanda d'astenersi del vino, quando entreranno nel Tabernacolo: 12 oltr'a ciò ordina ciò ch'essi hanno da mangiar de' sacrificii, e dove.

v. 1. *Strano,* cioè non tolto dall'altare, ove era il solo fuoco che Iddio voleva essere impiegato in tutto il suo servigio. E, benchè il precetto non ne fosse stato dato per addietro, pur v'era peccato ad imprendere il contrario, senza essere accertati della volontà di Dio. Or questo fuoco sacro significava la virtù dello Spirito santo, per lo quale solo si possono offerire sacrificii spirituali grati a Dio; Rom., VIII, 26; Efes., VI, 18.

v. 2. *Dal cospetto,* cioè d' innanzi all' Arca, dove Iddio era presente ne' segni della sua maestà e nell' efficacia della sua operazione. Secondo altri, dall' altare. — *Divampò,* cioè gli soffocò e riarse, e gli uccise, benchè non consumasse i loro corpi, nè i loro vestimenti; v. 4, 5.

v. 3. *Lo farò.* Questo non si trova narrato altrove, ma è da credere che Moisè non ha scritto se non i sommari delle sue prediche. — *Santificato,* cioè io insegnerò a riverir la mia presenza e il mio servigio come cosa sacra ed inviolabile, per li severi giudizi ch' io farò sopra quelli che lo profaneranno per la trasgressione della mia volontà, acciocchè tutto il popolo mi tema ed onori; vedi Isaia, XXVI, 15. — *Prossimi,* cioè ne' miei ministri che s' accostano a' segni della mia presenza ed al mio servigio; Esodo, XIX, 20; Isaia, LII, 11; Ier., XV, 19. — *Tacque,* cioè per umiltà e queto acconsentimento alla volontà di Dio.

v. 6. *A capo scoperto,* cioè delle vostre mitrie ed ornamenti da testa: il che era segno di cordoglio; Ezech., XXIV, 17, 23; vedi Lev., XIII, 45 e XXI, 10. Alcuni intendono col capo raso, come Iob, I, 20; Isaia, XXII, 12; Mic., I, 16. Ora, scoprendosi il capo, si turavano tutta la faccia fino agli occhi; vedi 2 Sam., XV, 30 e XIX, 4; Ier., XIV, 3; Mic., III, 7. — *Sdrucite.* Vedi Gen., XXXVII, 29. Ora il cordoglio era una specie di contaminazione cerimoniale (Lev., XXI, 11), onde non era lecito di portarne alcun segnale durante il servigio attuale di Dio. Per figura che il servigio spirituale di Dio deve essere con santa e divina gioia; Rom., XIV, 17.

v. 7. *Non vi,* cioè non lasciate la vostra funzione ordinaria, come di necessità vi converrebbe fare se voi vi contaminaste per duolo; Lev., XXI, 10. Altri prendono questo strettamente, come se quel caso fosse avvenuto nei sette giorni delle consacrazioni; Lev., VIII, 33. — *Perciocchè l' olio,* cioè poichè voi siete consacrati a Dio, vi conviene posporre gli affetti naturali al suo servigio; Deut., XXXIII, 9.

v. 9. *Vino.* Alcuni conghietturano di qui che Nadab ed Abihu avevano fallito per ebbrezza. — *Cervogia,* cioè ogni bevanda artificiale, d' altro sugo che d' uva, atta ad inebriare.

v. 12. *Mangiatela,* cioè così per osservare la legge, come perciocchè il digiuno era un atto di duolo interdetto a' sacerdoti ufficianti.

v. 14. *In luogo mondo,* cioè d' immondizia cerimoniale, benchè in casa privata e non in luogo sacro; vedi Lev., II, 3.

v. 16. *Bruciato.* Contro all' ordine (Lev., VI, 26) che la carne d' ogni sacrificio per lo peccato, il cui sangue non era portato dentro al Santuario, fosse mangiata da' sacerdoti. Or questo tralasciamento mostra che avvenisse per lo turbamento di quell' accidente.

v. 17. *Per portar,* cioè per ricompensa del vostro ufficio, per lo quale voi siete caricati di far l' espiazione per lo popolo.

v. 18. *Non è,* cioè questo sacrificio era di quelli onde per lo comandamento di Dio vi conviene mangiar la carne; il che è interdetto in quelli il cui sangue è portato nel Santuario; Lev., VI, 30.

v. 19. *Ecco,* cioè in questo caso tanto funesto e straordinario nel quale Iddio s' è mostrato tanto adirato, gli sarebbe egli piaciuto che noi avessimo osservata la legge comune di godere, mangiando in sua presenza?

v. 20. *Fu contento,* cioè veggendo che v' era ogni apparenza di ragione, la quale gli parve che Iddio approvava, poichè non gliene aveva fatto motto.

Capo XI.

Leggi intorno alla distinzione degli animali mondi ed immondi: 24 ed alla maniera di purgar l' immondizia delle persone e delle cose, per aver tocca o mangiata alcuna cosa immonda.

v. 3. *D' infra le.* Queste distinzioni non hanno altra ragione se non il puro beneplacito di Dio, il quale in alcune specie ha voluto che fosse servato il primo ordine della creazione, per lo quale tutte le bestie non erano per l' uso del mangiare, ma per altri servigi dell' uomo e per ornamento dell' universo; in altre v' è qualche senso mistico e morale, tratto dalle proprietà naturali, od inclinazioni di questi animali, e ciò a due fini: 1° di sottomettere l' uomo all' assoluta ubbidienza alla volontà di Dio; 2° d'ammaestrarlo e formarlo per questi rudimenti alla santità spirituale ed interna. — *Il piè forcuto.* Questi due segni dovevano essere congiunti, perciocchè la forcatura dell' unghia non bastava se non era del tutto spartita in due, come ne' buoi, pecore, capre, cervi, daini; così non bastava la fessura della branca, quale è ne' cani, gatti, orsi e lupi, ma conveniva che ci fosse la forcatura.

v. 4. *Immondo.* Non certo per alcun vizio o macchia naturale, perciocchè ogni creatura è buona e pura nella sua specie, ma solo quant' è all' uso di mangiarne o di toccarlo, contro al comandamento di Dio, il quale solo santifica all' uomo ciò che gli piace; 1 Tim., IV, 4, 5.

v. 13. *Il Girifalco.* Non potendosi aver certezza de' nomi ebrei di questi uccelli, ci siamo attenuti per la maggior parte all' interpretazione di san Girolamo.

v. 20. *A quattro,* come fanno tutti gl' insetti volatili.

v. 21. *Garetti,* cioè i quali sotto il garetto non hanno altro che la gamba che serve loro di piè per riposarsi sopra, e con quella saltare, come sono le locuste.

v. 22. *D' Arbe.* Nomi incogniti di locuste o d' altri insetti di simil natura, le quali anticamente, ed anche oggi, sono usate per cibo da molti popoli meridionali ed orientali, i quali le salano; vedi Matt., III, 4.

v. 24. *Immondi,* cioè cerimonialmente incapaci di toccare o partecipare alcuna cosa sacra, od anche accostarvisi, e sequestrati dalla conversazione delle membra d' essa. Figura della scomunicazione per li vizi che possono infettare gli altri.

v. 26. *L' unghia fessa,* o davanti, o dietro, come il cavallo, l' asino, il cammello. — *Avrà toccati,* cioè quando saranno morti; la ragione e la somiglianza di ciò ch' è detto degli altri animali richiede che sia così inteso.

v. 27. *Che caminano.* Come sono

lupi, leoni, orsi, cani, gatti, scimmie, ec.

v. 32. *Immonda.* Le cose inanimate erano immonde, quando per esse l'uomo era contaminato nella maniera detta; v. 24.

v. 34. *Sopra la quale,* cioè le carni, l'erbe e semenze, o grani che si cuocono per minestra, e l'altre vivande che si cuocono nell'acqua essendo tocche della carogna di queste bestie, saranno rendute immonde; ma non già quelle che si mangiano secche, come frutte, grani, ec.; vedi v. 37, 38.

v. 35. *Il forno.* Erano piccioli forni da cuocer pane ed altre vivande, composti di due pezzi di terra cotta, l'uno piatto, l'altro in volta di sopra. Ora in queste immondizie legali la terra cotta non si purificava con lavarla, conveniva spezzarla. — *Testo.* Erano certe piastre di terra cotta, sopra le quali si cuocevano certe vivande col fuoco di sotto.

v. 36. *Pozzo.* Benchè non di fonte viva, ma di cisterna, o d'altro raccolto d'acqua. — *Sia monda,* cioè benchè vi caggia dentro di quella carne morta, purchè ne sia tratta fuori. — *Ma chi,* cioè benchè l'acqua non sia immonda, pur lo sarà la persona che trarrà fuori la detta carogna.

v. 37. *Che si.* O che si adoperi in sementa, o che s'usi per vivanda, purchè non sia ammollata in acqua; v. 34.

v. 44. *Con ciò sia.* Or non vi può essere vera amistà nè unione se non fra simili e non fra contrari, e tutta questa santificazione non consiste se non in ubbidienza, eziandio nelle cose che di loro stesse non possono macchiare la coscienza, le quali ancora non erano ordinate se non per segno della santità spirituale e per obbligare ad essa.

Capo XII.

Legge intorno alla purificazione delle donne, dopo 'l parto di maschio o di femmina.

v. 2. *Immonda,* cioè sequestrata dalla compagnia del marito e d'altre persone, le quali ella contamina per lo suo toccamento; Lev., xv, 19. Figura del vizio di tutti i padri e madri, generando figliuoli, i cui segnali sono più evidenti nella donna.

v. 4. *Trentatrè.* Ne' quali ella non contaminava ciò ch'ella toccava, come negli otto primi. — *Sacra.* Come erano tutti i cibi de' sacrificii da render grazie, parlando delle donne del comune; e tutti i cibi sacri, decime, primizie e porzioni de' sacerdoti, parlando delle mogli d'essi. — *Al Santuario,* cioè al Cortile del Tabernacolo, il cui luogo principale, per lo quale tutto il resto era consacrato e ricercato, era il Luogo santissimo che dava il nome a tutto il rimanente.

v. 5. *Di due.* Il termine è qui raddoppiato sopra quello de' maschi, perchè naturalmente ne' parti delle femmine le purgazioni sono più lunghe e lente, benchè non vi sia certo tempo fermo.

v. 6. *Olocausto.* Ch'era il sacrificio per li peccati della persona in generale, come il sacrificio per lo peccato era per li falli particolari d'ignoranza o d'errore; e quelli sono i due mali de' padri che possono essere imputati a' figliuoli e per li quali l'espiazione per Cristo è necessaria per purgarne la progenie, per lo dono di giustificazione e di rigenerazione.

v. 7. *Del suo flusso.* Per figura della purificazione spirituale per fede, mediante la quale la progenie è santificata; 1 Cor., vii, 14.

Capo XIII.

Leggi intorno all'immondizia delle persone e de' panni, per lebbra di qualunque sorte: e de' segni per li quali i sacerdoti devono far giudizio di quella infermità.

v. 2. *Diventerà,* cioè darà sospetto di poter tralignare in lebbra.

v. 3. *Pelo.* Segni di lebbra maligna ed incurabile, osservati eziandio dai medici: 1° quando il pelo vi s'imbianca; 2° quando il luogo s'affonda; 3° quando il male s'allarga e serpe; 4° quando v'è diversità di colore, di carne viva e di carne taccata di lebbra. — *Immondo,* cioè appartato dalla frequentazione degli altri (v. 46; Num., xii, 14; 2 Cron., xxvi, 21), e che contamina col suo toccamento; vedi sopra, Lev., xii, 2.

v. 10. *Qualche rimanente.* Il che era un indizio che la natura non aveva potuto cacciar fuori l'umore maligno e peccante, onde il di dentro ne restava incurabilmente magagnato.

v. 11. *Invecchiata,* cioè tutta formata e perfetta. — *Non rinchiudalo,* cioè per farne alcuna più lunga prova.

v. 12. *Largamente.* Il che, in simili malattie, è segno e cagione di guarigione, natura mostrando la sua forza in cacciar fuori quella malignità ed anche sgravandosene copiosamente.

v. 13. *Netto,* cioè tocco d'una specie di lebbra leggiera e curabile, e che già è in via di guarigione, per la quale l'uomo non contaminava più altrui col toccare o conversare.

v. 16. *Si muta,* cioè quelle bolle si fanno universali per tutto il corpo.

v. 22. *È piaga,* cioè di lebbra, secondo che la lebbra è così nominata assolutamente; Deut., xvii, 8.

v. 30. *Giallo,* ch'è il vero segnale della tigna.

v. 31. *Ma non v'è,* cioè se v'è uno de' segni della guarigione ch'è la pelle piana ed uguale, senza affondatura, ma l'altro vi manca, che è quello del pelo nero, o di color naturale, opposto al giallo vizioso.

v. 36. *Non cerchi,* cioè questo segnale della dilatazione del male basta; senza che sia necessario d'aggiungervi ancora quel del cangiamento del colore nel pelo.

v. 39. *Raggrinzate,* o ristrette, e non isparse, nè allargate. — *Broffole.* Infermità che è molto più leggiera che la lebbra, ed è curabile, e non è quasi altro ch'una difformità e bruttura nella pelle.

v. 42. *Lebbra.* Detta da' Greci Alopecia, cagionata da tigna o da lebbra, o d'altro male interno; la quale eziandio il più è incurabile.

v. 45. *I vestimenti.* Segni di cordoglio (Ezech., xxiv, 17, 22; Mic., iii, 7), non solo per la malattia corporale; ma principalmente per l'appartamento delle cose sacre. Figura del danno che reca all'uomo la spirituale scomunica. — *E 'l capo.* Vedi Lev., x, 6. — *Vada,* cioè per avvertire ognuno di guardarsi del toccarlo, o dell'accostarsi a lui; vedi Lev., iv, 15.

v. 47. *In alcun.* Questa lebbra di vestimenti e d'edificii (Lev., xiv, 33), non era un male simile all'infezione della peste a' nostri tempi, che non è se non qualche esalazione d'aria, d'alito, di sudore, o d'altro escremento attaccato alla superficie di quelle cose, che infetta l'aria comune, e può purgarsi per vari modi; anzi era una magagna particolare di que' luoghi e tempi, inserta dentro alla sostanza stessa di quelle cose, infracidandole, rodendole e dilatandosi come un corpo vivente. Ed altrove non si trova memoria di simil male.

Capo XIV.

Leggi intorno alla purificazione di colui ch' è stato lebbroso: 33 ed intorno alla lebbra delle case, ed alla maniera di purificarle.

v. 2. *Della sua,* cioè dell'espiazione e purgamenti cerimoniali, che convenivano farsi dopo che il male era guarito, per ricevere il lebbroso nella comunion del popolo. Figura degli ordini della disciplina Ecclesiastica in reintegrare i penitenti de' falli per i quali erano stati separati. — *Sia menato,* cioè siavi un luogo fuor del campo, ove vada il sacerdote, e quivi siagli condotto il lebbroso per esser da lui visitato.

v. 4. *Mondi,* cioè di specie non immonda; vedi Lev., XI, 13. — *Del legno.* Gli Ebrei dicono che di queste tre cose si faceva un aspergolo, il cui mazzuolo era d'isopo, il manico di legno di cedro e la legatura di filo tinto in iscarlatto.

v. 5. *Viva,* cioè attinta d'un fonte vivo, o ruscel corrente; non d'una pozza, nè d'acqua piovana. Per figura dell' acqua viva, cioè spirituale ed efficace, della grazia di Dio in Cristo; Gio., IV, 10.

v. 7. *Lascine.* Per segno della restituzione della libertà al lebbroso purificato.

v. 8. *Netto,* cioè dichiarato abile da conversar con gli altri. — *Fuor del.* Di qui è chiaro che v' era qualche casa, o tenda pubblica, nel campo, per quelli che prima erano rinchiusi per prova; e per quelli ch' erano reintegrati dopo la lor guarigione.

v. 9. *Radasi,* cerimonia usata nelle purificazioni; Num., VIII, 7; Deut., XXI, 12. Figura del cacciamento d'ogni soverchio di malizia e d'ogni lordura; Iac., I, 21.

v. 10. *Decimi,* cioè d' un' Efa, detti Omer; Esodo, XVI, 36. — *Stemperata,* o intrisa. — *Log.* Misura di liquori, onde le dieci facevano l' Hin; Esodo, XXIX, 40.

v. 12. *Per la colpa.* Non certo, che vi fosse colpa in queste malattie, ma sol della miseria; ma, essendo il peccato la cagione di tutti questi mali. Iddio voleva che, con la purificazione del corpo, si ricercasse col sacrificio la guarigione dell' anima; ed oltre a ciò, essendo queste malattie figure dell' infezioni dell'anima, questi sacrificii cerimoniali rappresentavano altresì l'espiazione interna. Or, fra queste tre ostie, l' una degli agnelli (v. 10), era per la colpa; l' altra, per l'olocausto (v. 20); e la pecora, per lo peccato (v. 19), secondo che le femmine erano ricevute in simili sacrificii; Lev., IV, 28.

v. 13. *In luogo,* cioè nel Cortile. — *Perciocchè come* (Lev., VII, 7), cioè essendo queste due specie di sacrificii in medesimo grado di santità, debbono altresì esser sacrificate in uno stesso luogo.

v. 15. *Dell' olio.* Così erano congiunti il sangue e l' olio (Esodo, XXIX, 4, 21), per figurare le due parti della vera purificazione spirituale; cioè la rimession de' peccati, in virtù del sangue di Cristo, e il rinnovamento dell' uomo per lo spirito della rigenerazione.

v. 16. *Nel cospetto,* cioè davanti alla gran Cortina, tesa dinanzi al Santuario, ove era l'Arca, luogo della singolare presenza di Dio; Lev., IV, 6.

v. 17. *Sopra il sangue,* cioè nella medesima parte del corpo, ove sarà stato posto il sangue.

v. 32. *Le cose.* Vedi v. 10.

v. 34. *In alcuna.* Vedi sopra, Lev., XIII, 47.

v. 36. *Acciocchè.* Avanti il giudicio del sacerdote, la casa non ha potuto contaminar nè persone, nè robe; e per ciò, la piaga essendo ancora incerta, conviene sgomberar la casa, per tema

che le sue masserizie non sieno comprese nella sua contaminazione, quando il sacerdote ne pronuncierà la sentenza. Legge d'equità, ed insieme d'ammaestramento, di prevenir l'ultimo giudicio di Dio, separandosi per tempo d'ogni contagione di peccatori; ed anche d'insegnamento, che Iddio dissimula e perdona i peccati e le brutture di pura ignoranza ne' suoi figliuoli; ma non già così i falli commessi da loro contro alla lor coscienza, ed all'espressa dichiarazione della sua volontà. — *Non sia*, cioè non possa esser maneggiato senza infettar la persona; ed abbia bisogno di purificazione, avanti che possa essere impiegato ad alcun uso.

v. 37. *Fossarelle.* Questi sono quasi i medesimi segnali che quelli della lebbra delle persone; Lev., XIII, 3.

v. 40. *In luogo*, cioè nel ricettacolo dell'immondizie pubbliche; opposto al luogo netto; Lev., IV, 12.

CAPO XV.

Leggi intorno a certe altre immondizie corporali, per infermità d'uomini, 19 *e di donne:* 13 28 *e della maniera di purificarsene.*

v. 2. *La carne*, cioè le parti genitali. — *Egli è*, cioè la persona è renduta inabile a conversar liberamente con gli altri; ed ancora più ad accostarsi delle cose sacre; e contamina per lo suo toccamento.

v. 3. *Ossia che*, cioè la persona sottoposta a questa infermità, o vizio naturale, è immonda, o che perda attualmente, o che per alcun tempo il flusso si fermi.

v. 9. *Sella*, o coverta, ed altro arnese da cavalcare. Altri: cavalcatura, cioè cavallo, asino, mulo, cammello; od anche carro, o lettiga.

v. 11. *Senza ch' egli*, cioè dopo che per alcuno toccamento le potrà aver contaminate.

v. 13. *Si purificherà*, cioè dopo esser guarito. — *Netto*, cioè per poter conversare con gli altri ed accostarsi al Tabernacolo, per compiere quivi l'osservanze seguenti; Lev., IV, 10.

v. 15. *Il purgamento.* Vedi sopra, Lev., XIV, 12.

v. 16. *Sarà uscito*, cioè per polluzion notturna, o per altro caso, fuor della legittima coabitazione.

v. 18. *Ch' abbia*, cioè a cui un tal caso fortuito sia accaduto, o sia infermo di quel vizio, senza essersi prima purificato. Altri: se un *tal* uomo giace con donna, *per* coabitazion di seme.

v. 19. *Flusso*, cioè l'ordinario de' suoi mestrui. — *Separata*, cioè nella sua casa privata, fuor della conversazione comune; non però fuor del campo, come i lebbrosi, o come quelli ch'avevano sofferta alcuna polluzion notturna; Deut., XXIII, 10.

v. 24. *Giace*, cioè disavvedutamente; perciocchè v'era pena capitale a chi l'imprendeva saputamente; Lev., XX, 18. Altri giudicano che la pena capitale era imposta, quando il fatto veniva a palesarsi; ma che qui è parlato d'un fatto occulto.

v. 25. *Oltre al tempo*, cioè ordinario di sette giorni; Lev., XII, 2.

v. 28. *E quando*, cioè se il suo flusso cessa, passi così sette giorni, ne' quali se il flusso non ritorna più, sia la donna tenuta per netta.

Capo XVI.

Leggi intorno al purgamento annuale, che dovea fare il sommo sacerdote, per sè e per la sua casa e per tutto 'l popolo: ed intorno alla purificazione del Santuario, del Tabernacolo e dell'Altare.

v. 2. *In ogni,* cioè indifferentemente, quando gli piacerà; ma una sola volta l'anno (v. 34), nel giorno de' purgamenti generali di tutte le macchie, onde il popolo, per dimenticanza, ignoranza, o trascuraggine, non sarà stato purgato co' sacrificii ordinari. — *Muoia,* cioè per la sua irreverenza, temerità e non sufficiente purificazione, come era avvenuto a' suoi due figliuoli.

v. 3. *Con questo,* cioè preparandosi e purificandosi con questi sacrificii, offerti per sè stesso nel Cortile; e dipoi portandone il sangue sopra l' Altar de' profumi nel Luogo santo; avanti che possa entrare nel Luogo santissimo; Ebr., IX, 7.

v. 4. *Tonica.* Insieme con tutti gli altri vestimenti sacerdotali; come appare da Esodo, XXVIII, 29, 30, 35.

v. 8. *Per Azazel,* cioè per esser quel becco mandato via; il che è la significazione della parola Ebrea; portando seco, come ostia piacolare, la maladizion del popolo.

v. 11. *Offerisca.* Ripetizione particolare delle cerimonie di questo sacrificio, tocco solo in generale; v. 6.

v. 12. *L'Altare,* cioè degli olocausti, sopra il quale era il fuoco continuo; ed era nel Cortile, per diritta linea dirimpetto all'Arca, ch'era il segno singolare della presenza di Dio.

v. 13. *La Testimonianza,* cioè l'Arca, dentro alla quale erano le Tavole della Legge, detta Testimonianza; Esodo, XVI, 34 e XXV, 16.

v. 14. *Verso Oriente.* Dove era volta l'Arca. — *Davanti,* cioè sopra il suolo.

v. 16. *Purifichi.* Vedi sopra, Esodo, XXIX, 36; Ebr., IX, 23. — *Al Tabernacolo,* cioè alla parte d'esso, detta il luogo santo.

v. 18. *L'Altare,* cioè de' profumi.

v. 21. *Posi.* Vedi sopra, Esodo, XXIX, 10.

v. 24. *In luogo,* cioè alla sacra Conca ch'era presso dell' Altare nel Cortile, nel quale è verisimile che il sacerdote uscisse per lavarsi e poi rientrasse nel Tabernacolo per rivestirsi, e poi appresso usciva di nuovo per fare il sacrificio. — *Vestimenti,* cioè gli ordinari sacerdotali, non i solenni e pontificali, i quali il sommo sacerdote non vestiva se non quando egli entrava nel Santuario; Esodo, XXVIII, 29, 30, 35.

v. 25. *L'Altare,* cioè degli olocausti.

v. 29. *Affliggete,* cioè per digiuni, ed astinenza di tutti i piaceri carnali, disponetevi ad una interiore compunzione e penitenza de' vostri peccati, per ottenerne perdono ed espiazione.

Capo XVII.

Leggi di scannar tutte le bestie domestiche da mangiare, davanti al Tabernacolo: 8 e d'offerir tutti i sacrificii al solo vero Iddio: e di non mangiare alcun sangue, 15 nè carne di bestia morta da sè, o lacerata dalle fiere.

v. 3. *Scanna.* Benchè fosse per uso comune, pure Iddio voleva che, durante il viaggio del Deserto, ogni tal sangue fosse sparso appiè dell' Altare, e che il grasso fosse arso sopra esso; v. 5, 6. Dopo l'entrata in Canaan, questa legge fu ristretta agli animali dei sacrificii; Deut., XII, 5, 15, 21.

v. 4. *Imputato,* cioè sia colui giudicato e punito come micidiale, violando la mia legge nello spargimento del sangue dell' animale; altrettanto come se l' avesse trasgredita per omicidio; vedi Isaia, LXVI, 3. — *Sia riciso,* cioè sia punito nella vita, se il caso è notorio ed i giudici fanno il dover loro. Ovvero, egli sarà punito da me, se il fatto è nascosto agli uomini, o se essi non fanno giustizia; vedi sopra, Gen., XVII, 14.

v. 5. *Acciocchè i,* cioè io voglio che i sacrificii da render grazie, che il popolo suol fare agl' idoli qua e là per la campagna, de' quali egli fa i suoi pasti profani, sieno ricisi per questa stretta legge che l' obblighi a consacrare a me solo tutta la carne ch' egli mangerà. — *Per li campi,* cioè agl' idoli, in luoghi remoti ed appartati, ricercati dagl' idolatri, per sottrarsi dalla vista degli uomini. — *Da render.* Dei quali le persone offerenti potevano mangiar le parti che Iddio non aveva ritenute per sè; Lev., III, 9, 14.

v. 6. *Il sangue.* Lo spargimento del sangue e l' offerta del grasso di queste carni comuni avevano ben sembianza di sacrificii da render grazie; ma, quando tali sacrificii erano espressi e formali, v' erano altre cerimonie ed altre parti ancora erano riservate per Dio; Lev., VII, 11.

v. 7. *Demoni,* cioè idoli, ne' quali, o che l' idolatro abbia quella intenzione, o che no, il diavolo è servito, sotto diversi nomi ed apparenze; vedi Deut., XXXII, 17; 2 Cron., XI, 15; Sal., CVI, 37; 1 Cor., X, 20; Apoc., IX, 20. La parola ebrea significa: Irsuto, ispido, perciocchè il diavolo apparisce in queste brutte forme a coloro che lo servono; vedi Isaia, XXXIV, 14. — *Fornicando,* cioè spiritualmente, per idolatria; vedi Ezech., XXIII, 8; Fat., VII, 42. — *Questo,* cioè che ogni sacrificio sia offerto al vero Iddio e nel solo luogo del suo servigio; perciocchè altrimenti la suddetta legge fu ristretta dopo l' entrata in Canaan; vedi sopra, v. 3.

v. 10. *Io metterò,* cioè mi dichiarerò suo avversario e lo perseguirò nel mio cruccio; o per la mano degli uomini e dell' ordine della giustizia, o per li miei propri giudizi.

v. 15. *Mangiato,* cioè disavvedutamente.

v. 16. *Porterà,* cioè s' egli ha peccato saputamente e il fatto è notorio, sia punito da' giudici; se il fatto è segreto, egli è colpevole appo Iddio; e se pure ha fallito per inavvertenza, egli è obbligato a purgarsene per sacrificio per la colpa; vedi sopra, Lev., V, 1 e VII, 18.

Capo XVIII.

Divieti gravissimi di non imitare i Gentili ne' loro scellerati costumi, 6 *negl' incesti,* 19 *in congiugnimenti con donna mestruata,* 20 *in adulterii,* 21 *nel sacrificare i figliuoli a Molec,* 22 *e ne' peccati contr' a natura.*

v. 2. *Io sono,* cioè come vostro sovrano Signore io vi comando queste cose d' autorità assoluta, e come Iddio santissimo io vi dichiaro che non potete aver comunione meco, commettendo i seguenti misfatti.

v. 5. *Chiunque.* Secondo il primo patto di Dio con l' uomo nella prima creazione, questo può essere inteso della perfetta osservazione della legge di Dio, che aveva la promessa della vita eterna; ma, perciocchè l' uomo, per lo peccato, s' è privo della facoltà di pervenire a questa perfezione d' ubbidienza, questo deve esser preso dell' adempimento disciplinare ed esterno della legge, il quale ha eziandio il suo premio temporale; o, secondo il patto della

grazia, della nuova ubbidienza interna e spirituale, creata ne' fedeli per lo dono dello Spirito santo, la quale ha le promesse della vita presente e futura; 1 Tim., IV, 8.

v. 6. *Iscoprire,* cioè violare, in alcun atto o maniera, la pudicizia o il rispetto dovuto al sangue.

v. 7. *Di tuo padre.* Queste parole riguardano alla figliuola e le seguenti al figliuolo.

v. 8. *Della moglie,* cioè della tua matrigna. — *Esse son,* cioè tuo padre ed ella, in virtù del matrimonio, sono una medesima carne; e però il divieto di congiugnimento carnale è nel medesimo grado che quello de' padri e madri co' loro figliuoli, e scambievolmente; vedi Ezech., XXII, 10.

v. 9. *Figliuola,* cioè di un' altra moglie. — *Di tua madre,* cioè di un altro marito. — *Generata,* cioè legittima o bastarda. Secondo altri, sorella di medesimo padre e di medesima madre, o solo di medesima madre.

v. 10. *Sieno le tue,* cioè ti sieno in luogo de' tuoi propri figliuoli.

v. 11. *Non iscoprire,* questo versetto pare aggiunto per isposizione del v. 9, perciocchè il congiugnimento con la figliuola della matrigna è divietato quando v' è un istesso padre d' amendue, ma non quando è un altro.

v. 12. *Ella è,* cioè è in grado di consanguinità interdetto per tutte le leggi ed aborrito dalla natura stessa.

v. 14. *Non accostarti.* Questa è la dichiarazione della precedente clausula; vedi sopra, v. 8. — *Tua zia,* cioè la prossimità dell' affinità è di medesima virtù a costituire i gradi interdetti ne' congiugnimenti carnali che quella della consanguinità.

v. 16. *Del tuo.* Salvo nel caso della necessità di suscitar progenie al fratello morto senza figliuoli; Deut., XXV, 5.

v. 17. *Esse sono,* cioè fra la tua moglie ed esse v' è il grado di consanguinità discendente per diritto; laonde il grado dell' affinità t' è divietato in infinito.

v. 18. *Non prendere.* Un tal congiugnimento è incestuoso (v. 16), poichè v' è la medesima ragione del marito della sorella, come della moglie del fratello; ma qui è sopraggiunta la cagione della sconvenevolezza e confusione che v' è, a fare che una sorella sia rivale dell' altra per produrre perpetue risse e gelosie, come l' esempio se ne vede ne' matrimoni di Iacob, che furono tollerati in que' primi tempi. — *Rivale.* Ebr.: Avversaria; vedi 1 Sam., I, 16.

v. 21. *A Molec,* idolo degli Ammoniti che pare essere il medesimo che Milcom (1 Re, XI, 5, 11) e il Saturno de' pagani, all' onor del quale gl' idolatri facevano passare i loro figliuoli per lo fuoco de' suoi sacrificii, o per qualche maniera d' espiazione e dedicazione, o per immolargli realmente; vedi 2 Re, III, 27; Sal., CVI, 37, 38; Isaia, LVII, 5. — *Non profanare,* cioè non sia il glorioso titolo che voi portate, di figliuoli e di popolo di Dio, contaminato per simil mischianza di idolatria.

v. 25. *Vomita,* cioè il paese ne è tutto aggravato, come di cosa abbominevole, e non gli può più portare; vedi Ier., IX, 19 e X, 18; Mic., II, 10.

Capo XIX.

Diverse leggi pertinenti al dovere degli uomini inverso Iddio, ed i lor prossimi, osservando pietà, santità, giustizia e carità.

v. 8. *Profanato,* cioè violando il comandamento, nella cui osservanza è posta tutta la santità del servigio di Dio.

v. 16. *Sparlando*, o spiando e rapportando le parole e i fatti altrui, e calunniando od accusando malignamente; vedi Prov., XI, 13. — *Non levarti*, cioè non porre insidie alla sua vita, non suscitargli alcuna ingiusta lite e non portar falsa testimonianza contro a lui.

v. 17. *Non caricarti*, cioè per troppo rispetto guardati di renderti colpevole di mancamento di zelo alla gloria di Dio e di carità alla salute del tuo prossimo.

v. 18. *A que' del.* Non già che gli uffici della carità abbiano ad esser ristretti fra quelli d'una medesima nazione solamente; ma, perciocchè i popoli maladetti di Canaan potevano e dovevano essere distrutti senza misericordia (Deut., VII, 16) ed anche per mostrare che le vendette private sono la ruina della società civile, ch'è conservata per autorità pubblica e per benivoglienza privata.

v. 19. *Non seminare*, cioè per non confondere l'ordine di natura, ed anche per insegnare all'uomo d'amare la semplicità in tutta la sua vita.

v. 20. *Serva.* Nella fanciulla di condizione libera v'era pena del capo; Deut., XXII, 25. Ora la differenza è fondata sopra ciò, che questi congiugnimenti con serve non francate non erano riputati per veri ed intieri matrimoni, ne' quali la qualità della libertà è richiesta, così per contrattargli, come per partecipare lo stato del marito, secondo la prima istituzione di Dio: e non erano realmente se non concubinati, con qualche leggiera obbligazione; vedi Esodo, XXI, 4, 7, 8.

v. 23. *Toglietegli*, cioè santificatelo, abbattendo o lasciando perdere il suo frutto, come voi santificate le vostre persone per la circoncisione. — *Incirconciso*, cioè immondo.

v. 24. *Cosa sacra*, cioè presentata a Dio e convertita negli usi de' sacerdoti, come l'altre primizie; Num., XVIII, 12; Deut., XVIII, 4.

v. 26. *Col sangue*, cioè senza aver bene spremuto, scolato e nettato tutto il sangue.

v. 27. *Tagliate.* Era qualche usanza o segnale superstizioso di popoli profani (vedi Ier., IX, 26; XXV, 23 e XLIX, 32), ovvero un segno di smoderata e viziosa tristezza ne'loro cordogli; come Lev., XXI, 5.

v. 28. *Tagliatura.* Come usavano di fare gl'idolatri ne' loro cordogli, penitenze, orazioni; 1 Re, XVIII, 28; Ier., XVI, 6.

v. 30. *Santuario*, cioè come essendo il luogo sacro della mia presenza fra voi in grazia ed in virtù.

v. 31. *Pitone*, specie di spiriti famigliari che davano delle voci dal ventre di coloro che n'erano posseduti.

v. 33. *Dimorerà.* Come fanno mercatanti, viandanti, mercenari, senza prendervi stanza ferma, nè farsi proselito.

v. 34. *Come uno*, cioè in tutte le cose che sono della ragione della natura e delle genti; negli uffici di giustizia, equità ed umanità, perciocchè altrimenti v'erano de' privilegi per lo popolo di Dio, ne' quali gli stranieri non avevano parte; Deut., XIV, 21; XV, 3 e XXIII, 20.

v. 35. *Di spazio.* Come nel misurare robe a braccio, o canna, ec. — *Di contenenza*, cioè di vasi di cose liquide, o secche.

CAPO XX.

Iddio impone pene capitali a' trasgressori de' suddetti comandamenti, 22 ed ingiugne al suo popolo stretta santità.

v. 3. *Io ancora*, cioè oltre alla punizione corporale, io lo maladirò ancora nell'anima, ricidendolo d'ogni comunione della mia Chiesa. — *Contami-*

nare, cioè per mischianza di profana idolatria; Lev., XIX, 30. — *Profanare.* Vedi sopra, Lev., XVII, 10.

v. 4. *Chiude,* cioè dissimula il fatto, o trascura di farne la punizione per empia connivenza.

v. 5. *Io metterò.* Come Lev., XVII, 10. — *Fornicare,* cioè per adulterio spirituale d'idolatria; vedi Lev., XVII, 7.

v. 8. *Santifico,* cioè tutta la vostra santità consiste in ubbidirmi e temermi, e non in alcuna superstizione o falso culto, scelto a senno vostro.

v. 9. *Sia il suo,* cioè porti la pena del suo misfatto capitale; Ezech., XVIII, 13.

v. 11. *Di suo padre,* cioè sua matrigna; vedi sopra, Lev., XVIII, 8.

v. 12. *Confusione,* cioè mischianza di sangue interdetta ed abbominevole, sovvertendo ogni ordine santo di fede di matrimonio, di progenie e d'onestà; vedi sopra, Lev., XVIII, 23.

v. 14. *E loro,* cioè se il misfatto è stato commesso con la saputa e il consentimento della donna.

v. 15. *La bestia,* cioè come strumento della scelleratezza, in segno di detestazione; perciocchè altrimenti la legge non è posta se non alle creature dotate di ragione e di volontà; vedi Gen., IX, 5; Esodo, XXI, 28.

v. 20. *Non abbiano,* cioè facciansi morire prontamente per impedire che di tali congiugnimenti dannabili non nasca alcuna progenie esecrabile, non essendo conveniente che il frutto del santo matrimonio sia comune a quelle mischianze abbominevoli.

Capo XXI.

Leggi della purità cerimoniale de' sacerdoti.

v. 1. *Per un morto,* cioè entrando in qualche luogo ove sia un corpo morto, toccandolo, o apparecchiando la sua sepoltura, o mangiando del convito funerale, o facendo cordoglio per lui; il che rendeva una persona immonda per sette giorni, appartata dalla conversazion comune, e rimossa dalle cose sacre; Num., VI, 6 e XIX, 11, 14, 16; Deut., XXVI, 14; Hos., IX, 4. Or tutto questo era una figura, ed insegnamento, massimamente a' pastori della Chiesa, di rinunziare a tutti gli affetti carnali, benchè altrimenti lodevoli per attendere senza sturbo al servigio di Dio; Lev., X, 7; Deut., XXXIII, 9.

v. 2. *Se non è.* Questo è detto solo per i sacerdoti inferiori: perciocchè al sommo sacerdote ogni duolo era assolutamente interdetto; v. 10. — *Carnal parente.* Ebr.: Carne; per la qual parola sono significate le più intime e strette consanguinità.

v. 4. *Come marito,* cioè per la morte della sua moglie.

v. 6. *Santi,* cioè sempre puri e netti, per esser del continuo apparecchiati al mio servigio, dal quale erano impediti per lo cordoglio. — *Non profanino,* cioè non tengano per vile, comune ed indifferente il titolo che portano di Ministri del Signore, od anche la Maestà d'esso, lasciando il servigio di Dio vivente per attendere a quello dell'uomo morto; vedi Matt., VIII, 22. — *Le vivande.* Vedi Lev., III, 11.

v. 7. *Viziata,* cioè per giacitura violenta, o per volontaria.

v. 8. *Santificagli.* Questo è indirizzato a Moisè, in questo senso: Insegna e comanda loro d'osservare ogni purità e santità; od al popolo, in questo: Riverisci l'ufficio sacro de' miei Ministri, rendi onore inviolabile alle lor persone, che rappresentano la mia sacra Maestà inverso te, per santificarti per la mia parola e per li miei sagramenti, i quali essi amministrano.

v. 9. *Ella contamina,* cioè disonora e macchia la dignità del suo ufficio.

v. 10. *Sopra il cui capo.* Vedi sopra, Esodo, XL, 15; Lev., IV, 3 e XVI, 32. — *Iscuoprasi.* Vedi Lev., X, 6.

v. 11. *Per suo.* Il figliuol maggiore del sommo sacerdote era unto durante la vita del padre, per servirgli come di Vicario; e, dopo la morte d'esso, gli succedeva immediatamente; e però non poteva far cordoglio di suo padre, essendo già consagrato.

v. 12. *Non esca,* cioè per questa contaminazione di sette giorni (Num., XIX, 11), non ischiuda sè stesso dal Santuario, ove egli ogni giorno deve fare il servigio; ovvero, entrandovi, non lo contamini. — *Dell' olio,* cioè sagrato per lo santo olio, applicato al sacerdote, avendo questo Diadema in su la testa; Lev., VIII, 9, 12.

v. 15. *Non contamini,* cioè per matrimonii disonesti al grado suo, e contrari alla mia volontà; Neh., XIII, 28, 29. — *Santifico,* cioè gli ho conferito questo sacro onore ed ufficio, il quale perciò egli deve mantenere nella sua inviolabile purità.

v. 17. *Difetto,* cioè vizio, difformità, o magagna naturale, od accidentale.

v. 20. *Panno.* Alcuni credono che tocchi specialmente due vizi dell'occhio, quando tutti gli umori degli occhi sono mescolati, e quando l'umor cristallino è divenuto tutto bianco.

v. 22. *Santissime.* Come erano i pani del cospetto, l'offerte di panatica, le parti de' sacrificii per lo peccato e per la colpa; vedi Lev., II, 3. — *Sante.* Come erano le primizie, le decime e i sacrificii da render grazie.

v. 23. *Non venga,* cioè non faccia alcuna parte dell'ufficio di sacerdote; delle quali l'una era d'offerire i sacrificii sopra l'Altare, nel Cortile; l'altra di portar del sangue d'essi nel Luogo santo, davanti alla Cortina, e di farvi incensamenti sopra l'Altar d'oro. — *Perciocchè io,* cioè questi luoghi sacri sono santificati per la mia presenza e per lo servigio che m'è renduto in essi; e per ciò non vi devono essere ammesse le persone ch'io non vi gradisco, come sono le guaste e difettose.

Capo XXII.

Leggi intorno alla purità richiesta ne' sacerdoti, per poter mangiar delle vivande sacre: 10 *ed intorno alle persone, a cui è divietato di mangiarne:* 18 *quali bestie sieno accette ne' sacrificii, quali no:* 26 *ed in qual tempo si possano scannare e mangiare.*

v. 2. *S' astengano,* cioè quando saranno immondi di qualche lordura cerimoniale. — *Non profanino,* cioè non manchino a portar la dovuta riverenza alla mia sacra Maestà, la quale è posta in eseguire puntualmente ciò ch'io comando.

v. 3. *S' appressa,* cioè per mangiarle, o pur per toccarle. — *Ricisa.* Vedi sopra, Gen., XVII, 14.

v. 7. *Suo cibo,* cioè sua legittima parte, e come il fondo del suo sostentamento.

v. 9. *Che gli,* cioè che gli ho eletti e chiamati ad un ufficio, la cui santità dipende da me stesso; e però la profanazione di quello è contro alla mia ordinazione, ed insieme contro al mio onore: e per ciò è degna di grave pena.

v. 10. *Strano,* cioè non sacerdote. — *Del sacerdote,* cioè ch'alberghi in casa sua, o mangi alla sua tavola, senza esser però della sua famiglia.

v. 14. *Con la cosa,* cioè col suo equivalente.

v. 15. *Non profanino,* cioè i sacerdoti, a' quali tutto ciò è indirizzato; v. 2.

v. 24. *Non ne fate,* cioè non gli castrate voi, e non ne comprate di ca-

strati altrove; cioè, per offerirgli in sacrificio.

v. 29. *In maniera,* cioè osservando strettamente la legge di tali sacrificii, con tutti i loro riti, descritti (Lev., VII, 12, 15), perciocchè l'ubbidienza era quella che rendeva accettevoli tutti i sacrificii; 1 Sam., XV, 22.

v. 32. *Non profanate,* cioè non isprezzate la mia Maestà, violando i miei comandamenti. — *Mi santifichi,* cioè mi renda venerando e mi faccia riconoscere per sacro ed inviolabile nella mia Maestà, per li miei giudicii (Lev., X, 3; Isaia, XXVI, 15), se non lo sono stato appo voi ne' miei comandamenti. — *Che vi santifico,* cioè il quale, avendovi data la regola d'ogni purità ed innocenza, nella mia Legge, e la forma di santità interiore per lo mio spirito, vendicherò altresì, come Iddio santissimo e giustissimo, la trasgressione dell'una e il rigettamento dell'altro.

Capo XXIII.

Leggi intorno alle feste solenni, ed a' lor tempi, ed altre osservanze.

v. 2. *Bandirete,* cioè col suono delle sacre trombe, sonate da' sacerdoti; Num., X, 8. — *Le mie feste,* cioè le quali io comando e gradisco; e che sono e possono esser veramente dedicate al mio onore e servigio.

v. 7. *Servile,* cioè corporale, faticosa, che occupa la persona; tale quale i padroni fanno fare a' lor servi.

v. 10. *Mieterete,* cioè come prima voi metterete la falce nelle biade, il che in que' paesi si faceva il giorno dopo Pasqua; Deut., XVI, 9.

v. 11. *In favor,* cioè acciocchè il Signore, dopo aver ricevuto da voi questo omaggio e servigio, v' abbia in grazia sua e vi benedica in tutto il rimanente della vostra ricolta. — *Sabato,* cioè festa di Pasqua; v. 5. Così sono nominate tutte le feste feriate.

v. 14. *Pane,* cioè fatto di grano nuovo. — *Spighe.* Le quali erano molto in uso in que' luoghi, o sfregolate crude, od abbronzate; vedi Matt., XII, 1.

v. 16. *Fino al.* Ch' era il giorno della Pentecoste.—*Nuova,* cioè di pan novello.

v. 17. *Stanze.* Pare che questo si debba intendere, non delle case particolari, ma delle città, castella, ville, ec. — *Con lievito.* Vedi sopra, Lev., VII, 13.

v. 18. *Un giovenco* (Num., XXVIII, 27), in luogo d'un giovenco e di due montoni, vi sono due giovenchi ed un montone; onde pare che fosse lasciato in libertà, di quale specie se ne volesse offerir due.

v. 20. *Sieno,* cioè sieno tutte queste offerte di primizie tenute per vivande sacre a Dio; e di quelle sieno le parti ordinate, il grasso, gli arnioni, ec., arse sopra l'Altare, e il rimanente sia per lo sommo sacerdote e per la sua famiglia (Num., XVIII, 12), senza che niuna parte ne tocchi a' privati offerenti, come negli altri sacrificii da render grazie.

v. 21. *Bandite,* cioè con suon di tromba e grida pubbliche, al solito di tutte le feste; Esodo, XXXII, 5; Num., X, 2, 10.

v. 24. *Nel settimo.* Ch' era il cominciamento dell' anno civile e volgare (vedi sopra, Esodo, XII, 2), e per ciò era la più solenne di tutte le nuove lune, ch' erano tutte feriate. — *Ricordanza,* cioè una festa, che rammemorerà i beneficii ricevuti da Dio l'anno precedente, ed anche le preparazioni richieste all' osservanze sacre che scadevano in quel mese; ed un segno della memoria che Iddio ha de' suoi in sua grazia, rinnovellata per nuovi sacrificii e divozioni, come per un avvertimento di suon di tromba; vedi Num., X, 10.

v. 32. *In sul vespro.* Ch' era la fine

del nono giorno, vegnendo nel decimo. Or tutte le feste solenni anticipavano alquanto spazio del giorno precedente per la preparazione; vedi sopra, Esodo, XII, 6, 18.

v. 34. *Tabernacoli,* cioè frascati da stare al coperto; vedi Neh., VIII, 15.

v. 36. *Nell' ottavo.* Il quale non era contato co' sette suddetti; perciocchè in esso non era più guardata la cerimonia di star sotto que' frascati; anzi il popolo si riduceva nel Tabernacolo o nel Tempio, dentro alla città. — *Solenne.* La parola Ebrea significa chiusura, ritenimento, proibizione. Così erano nominati tutti gli ultimi giorni delle feste principali di più giorni (Deut., XVI, 8), perciocchè chiudevano la festa, e il popolo allora era ritenuto ne' luoghi sacri per la celebrazione di quelli; ne' quali ancora era interdetto ogni lavoro.

v. 39. *Or nel.* Moisè ritorna a parlar della festa de' Tabernacoli, per dichiararne alcuni riti e circostanze particolari. — *La rendita,* cioè de' campi, delle vigne e degli alberi, la cui ricolta è l'ultima di tutte.

v. 40. *Del frutto,* cioè de' rami, onde penda ancora il frutto. — *Cedro.* Così spongono comunemente gli Ebrei la parola, che nella lor lingua significa un albero bello e gentile. — *Mortella.* La parola Ebrea significa un albero folto; ma gli Ebrei antichi l' hanno specialmente intesa della mortella.

Capo XXIV.

Ordinazioni intorno alle lampane del Candelliere, 5 *ed a' pani di presenza.* 10 *Un avveniticcio bestemmia Iddio, onde è condannato dal Signore a morte:* 15 *e simigliante pena è costituita a tutti i bestemmiatori ed a' micidiali.*

v. 3. *Della Testimonianza,* cioè tesa davanti all'Arca, nella quale erano rinchiuse le Tavole della Legge, dette La Testimonianza; Esodo, XXV, 16.

v. 4. *Puro,* cioè fatto d' oro puro e conservato in somma purità.

v. 6. *Pura,* cioè coperta d'oro puro; Esodo, XXV, 24.

v. 7. *Puro.* Vedi sopra, Esodo, XXX, 34. — *Per ricordanza,* cioè per la parte che conviene ardere a Dio di questa offerta, perciocchè il rimanente era del sacerdote; vedi sopra, Lev., II, 2.

v. 8. *Per patto,* cioè per mio comandamento, e per vostra volontaria convenzione e stipulazione d' ubbidire a quello.

v. 9. *Sieno,* cioè dopo ch' egli ve n' avrà messi degli altri freschi, nel Sabato. — *Santissima.* Vedi sopra, Lev., II, 3.

v. 11. *Il Nome,* cioè quel singolare, essenziale e glorioso Nome d' Eterno Signore, sotto il quale egli s' era rivelato al suo popolo per Moisè; Esodo, III, 14.

v. 14. *Posino,* cioè per confermazione della lor testimonianza. — *Lapidilo.* Supplicio ordinario de' bestemmiatori; Deut., XVII, 5; 1 Re, XXI, 13.

v. 22. *Perciocchè io,* cioè io ve 'l comando d'autorità assoluta ch' io ho sopra voi; ed anche voglio che in questo siate imitatori della mia giustizia indifferente, pura d' ogni eccezion di persone.

Capo XXV.

Leggi del riposo della terra ogni settimo anno, 8 e del Iubileo ogni cinquantesimo: 14 e delle vendite, compere e riscatti de' poderi e delle persone, e della reintegrazione d'ognuno nella sua libertà e possessione nell'anno del Iubileo: 31 e de' presti e dell'usure.

v. 2. *Quando.* Il cominciamento di questi anni Sabbatici fu tolto dal quarantesimosesto dell'uscita del popolo fuor d'Egitto, cioè dopo l'anno sesto della loro entrata nel paese di Canaan, nel quale il paese fu diviso; come appare da Ios., xiv, 7, 10. — *I suoi riposi,* cioè non sia lavorata e non porti frutto. — *Di Sabato,* cioè non per alcun rispetto naturale od economico, come per lasciar rinvigorire la terra stanca, come s'usa per tutto; ma d'un riposo sacro e dedicato al mio servigio, per ammaestramento più espresso (oltre al Sabato de' giorni), del riposo eterno, particolare ad ogni fedele nella sua morte, e poi generale nella beata risurrezione, nella quale si farà l'universale francamento di tutti i figliuoli di Dio, e la lor reintegrazione nella loro eredità celeste.

v. 4. *Al Signore,* cioè sacro a lui, e religioso.

v. 5. *Che tu non.* Ebr.: Nazirea, per similitudine de' Nazirei, che non si fondevano; Num., vi, 5.

v. 6. *Per mangiarlo,* cioè indifferentemente da chiunque s'incontrerà sopra il luogo stesso, senza riporlo nè farne massa, per mietitura o per vendemmia; v. 12.

v. 9. *Nel settimo,* che era il primo dell'anno civile (Esodo, xii, 2; Lev., xxiii, 24), secondo i cui mesi si contavano i tempi degli affari politici, all'ordine dei quali si riferiva in gran parte il Iubileo: benchè con qualche ammaestramento delle cose divine ed eterne. — *Di tromba,* ch' era il segnale ordinario delle feste; Num., x, 10 e xxix, 1.

v. 10. *Santificate,* cioè discernetelo d'ogni altro anno comune, per eseguire in esso il comandamento ch'io vi do, che vi sarà un segno sacro dell'anno accettevole del Signore, sotto al Messia; Isaia, lxi, 2; 2 Cor., vi, 2. — *Cinquantesimo.* Poichè il Iubileo era solo la rivoluzione di sette settimane d'anni, e che nel v. 20 nel proposito del Iubileo non è parlato se non dell'anno settimo e che d'altronde sarebbe stata cosa difficile, anzi impossibile di lasciar vacare le terre due anni continui, e che gli Ebrei non hanno giammai contato il Iubileo se non per lo settimo anno Sabbatico, conviene intendere il numero di cinquanta, per un tal modo vulgare, comprendendovi l'anno del precedente Iubileo perciocchè in vero da un Iubileo all'altro non v'erano se non quarantanove anni. — *Franchigia,* cioè libertà d'ogni servitù degl'Israeliti; vedi Esodo, xxi, 6. — *Iubileo.* Questa parola è da molti esplicata per corno di montone da sonare. Ma pare più tosto che significhi il concento di molti tali corni, trombe, ed altri strumenti di gran suono. E può essere ch'esso sia tratto dal primo inventore degli strumenti musicali, detto Iubal; Gen., iv, 21; vedi Esodo, xix, 13; Ios., vi, 4. — *Possessione,* cioè che sarà stata venduta, ed alienata. —*Famiglia,* cioè dalla quale egli si sarà dipartito, vendendo sè stesso per servo, od essendo venduto da suo padre; v. 39.

v. 12. *Tolto dal campo,* e non dal granaio, o dalla cantina, o d'altre conserve; v. 6.

v. 14. *Rapisca,* cioè non prenda occasione dalla povertà d'esso per dispodestarlo della sua eredità.

v. 15. *Iubileo,* cioè precedente.—*Della rendita,* cioè de' frutti che tu potrai raccorre del suo fondo, negli anni, più o meno, che resteranno fino al Iubileo.

v. 21. *Per tre anni,* cioè per la fine del sesto, per tutto il settimo, e per l'ottavo fino alla ricolta; vedi 2 Re, XIX, 29; Isaia, XXXVII, 30.

v. 22. *Di quella,* cioè dell'anno sesto.

v. 23. *Assolutamente,* cioè ricisamente, e senza lasciare alcuna ragione di riscatto al venditore. — *Sia mia,* cioè me ne riserbo la ragione della proprietà, e ve ne do sol l'usufrutto; perciò io non voglio che voi l'alieniate ad arbitrio vostro, e non vi permetto di contrattare se non de' frutti; ma quant'è a' fondi, conviene che restino come in enfiteusi perpetua a quelle persone e famiglie, alle quali io l'avrò date.

v. 25. *Possessione,* cioè ne' campi: perciocchè v'era un'altra legge per le case delle città; v. 29. — *Prossimo.* Vedi Rut, III, 2, 9, 12; Ier., XXXII, 7.

v. 27. *Il soprappiù,* cioè il prezzo de' frutti degli anni che resteranno ancora fino al Iubileo: secondo il numero dei quali egli avea fatto la sua vendita.

v. 32. *Città,* delle quali vedi Num., XXXV, 2; Ios., XXI, 4.

v. 33. *Colui,* cioè il più prossimo parente, il quale, fra un Iubileo e l'altro avrà riscattata quella cosa, per ragione di consanguinità. — *Le case,* cioè poi che i Leviti non hanno altra eredità propria, se non le lor città ed alcuni contorni (Num., XXXV, 2) senza terre, nè altre possessioni, perciocchè vivevano di decime (Num., XVIII, 24), le lor case non possono alienarsi, non altrimenti che i fondi delle terre degli altri Israeliti.

v. 34. *I campi.* Erano certi spazi di mille cubiti, ne' contorni delle città de' Leviti, per la comodità di ricettare e nudrire il lor bestiame (Num., XXXV, 4), e quelli essendo tutti indivisi, ed in comune, niuno particolare avea ragione di contrattarne, come della sua casa ch'era sua in proprio. Tuttavia appare da Ier., XXXII, 7, 8, che questa legge fu alterata ne' secoli seguenti.

v. 35. *Forestiere,* cioè Israelita, ma non del medesimo luogo, ovvero straniere proselito o convertito al Iudaesimo, perciocchè altrimenti Iudio permetteva di prestare ad usura agli stranieri di nazione e di religione; Deut., XXIII, 20.

v. 38. *Io sono,* cioè il beneficio gratuito, che voi avete ricevuto da me, vi dee invitare a fare il simigliante inverso i vostri fratelli, miei figliuoli; e il mio patto, e l'assoluto imperio ch'io ho sopra voi, vi ci obbligano.

v. 39. *In servitù,* cioè per tenerlo solo come uno strumento delle sue volontà ed utilità, senza alcun risguardo d'equità e dovere scambievole, con rigore e costretta.

v. 40. *Fino all'anno,* cioè in caso che, passato il settimo anno, gli sia piaciuto stare al tuo servigio; Esodo, XXI, 2, 6.

v. 42. *Miei.* E per ciò niuno può acquistare assoluto dominio sopra loro, in pregiudicio del mio, oltre che la stretta servitù è di qualche impedimento al servigio di Dio; 1 Cor., VII, 23.

v. 47. *Di stirpe,* cioè che sia nato nel paese, ma pur sia di nazione strana.

v. 48. *Abbia,* cioè in ogni tempo, senza essere astretto a servire al padrone straniero i sei anni ordinati per la legge delle servitù d'Israelita ad Israelita; Esodo, XXI, 2; Deut., XV, 12.

v. 50. *Del Iubileo,* cioè per lo più lungo termine: perciocchè qual che fosse il padrone, o straniere, od Israelita, il servo poteva uscire nell'anno della rimessione; ma se il prezzo eccedeva il servigio di sei anni, o se pure egli avea a grado di dimorare appresso il padrone straniero dopo l'anno settimo, come che si fosse, dovea esser francato nel Iubileo. — *Per lo numero,* cioè scontando del prezzo della compera il salario del suo servigio, a ragione del più o del meno d'anni ch'egli avrà servito.

v. 54. *In alcuna,* cioè o per proprio servigio, o per beneficio d'alcun suo parente, o per prezzo fornito da lui stesso.

CAPO XXVI.

Iddio vieta strettamente ogni idolatria, 2 *e raccomanda il suo servigio e l'osservazione de' suoi comandamenti,* 4 *con promesse di larghe benedizioni:* 14 *ed all' incontro con gravi minacce di maladizione contr' a' trasgressori:* 30 *le quali però egli dichiara voler moderare e terminare inverso i penitenti.*

v. 2. *Il mio,* cioè me stesso che fo quivi la mia dimora, ne' segni e nella dimostrazione della mia presenza e virtù; vedi Lev., XIX, 30.

v. 5. *Giugnerà,* cioè per la grande abbondanza.

v. 10. *Del vecchio,* cioè delle provvisioni riposte negli anni precedenti, le quali voi non avrete cagione di votare se non per dar luogo a delle nuove.

v. 11. *Tabernacolo,* cioè per un pegno perpetuo della mia presenza, in grazia ed in virtù.

v. 13. *A capo erto,* termine tolto dalle bestie alleviate dal giogo, per significare libertà, allegrezza e gloria; Esodo, XIV, 8; Num., XXXIII, 3.

v. 19. *Come di,* cioè nè il cielo pioverà, nè la terra produrrà, non più che se l'uno e l' altro fosse massiccio e duro come questi metalli.

v. 20. *Si consumerà,* cioè lavorando la terra.

v. 21. *Con contrasto,* cioè come per impresa e gara di resistermi; Iob, XV, 25.

v. 24. *Io altresì.* Sal., XVIII, 27.

v. 26. *V'avrò rotto,* cioè v'avrò privi d' ogni modo di sostentare la vita vostra, per lo suo alimento ordinario, o togliendogli la sua virtù per la mia maladizione, o facendolovi mancare per carestia e sterilità. — *A peso,* cioè come una cosa rara e preziosa, onde il conto si tenga e la distribuzione si faccia al rigore e molto esattamente; Ezech., IV, 16.

v. 30. *Alti luoghi,* cioè colli, poggi, od altri luoghi eminenti naturali od artificiali, dedicati a superstizione ed idolatria. — *Idoli.* La parola ebrea significa certi idoli del sole, o, secondo altri, certe piccole celle o cortili, dedicati a quell' astro, ne' quali si conservava un fuoco perpetuo sopra un altare; idolatria venuta senza dubbio da' Caldei e da' Persiani. — *Carogne,* cioè tronchi e rottami d' idoli abbattuti; Ier., XVI, 18; Ezech., XLIII, 7, 9.

v. 31. *Non odorerò,* cioè non gradirò i vostri sacrificii; vedi sopra, Gen., VIII, 21.

v. 32. *Ch' abiteranno,* cioè dopo che voi ne sarete stati cacciati.

v. 34. *Si compiacerà,* cioè essendo tutta stanca di portarvi e di produrre il nutrimento ad una così perversa nazione, allora si ricreerà, per maniera di dire, trovandosi alleggiata e vacando a suo bel diletto per mancamento di abitanti; vedi Lam., I, 7.

v. 35. *Di ciò,* cioè queste lunghe vacanze della terra saranno in iscambio della fatica che avrà durata a sostenervi e nutrirvi, senza potere pur godere del riposo d' ogni settimo anno secondo la mia legge; Lev., XXV, 3.

v. 39. *Si struggono,* cioè lasciano la durezza del cuor loro, s' umiliano con lagrime e penitenza.

v. 41. *Incirconciso,* cioè impuro, carnale, profano; non rigenerato per lo Spirito di Dio, di che la Circoncisione era il sacramento; Deut., X, 16; Ier., IV, 4 e IX, 26; Ezech., XLIV, 7; Fat., VII, 51. — *Di buon grado.* Altri, se portano in grado la *pena della* loro iniquità.

v. 42. *Del paese.* Scelto e consagrato da me per lo seggio della mia dimora fra gli uomini, e per istanza della mia Chiesa e per segno del cielo a'miei eletti.

Capo XXVII.

Leggi intorno al riscatto delle persone, e cose consecrate a Dio per qualunque maniera: 30 e delle decime.

v. 2. *Di persone.* V' erano due specie di tali voti di persone: l' una a santità particolare, quale era quello de' Nazirei, nel quale non aveva luogo alcun riscatto, anzi conveniva adempierlo in propria persona (Num., vi, 2); l' altra al servigio di Dio nel suo Tempio, a che Iddio non ammettendo altra gente che i Leviti, tal voto poteva riscattarsi; il che è inteso per queste parole, voto sotto estimazione. — *Sotto la tua,* cioè la tassa del cui riscatto tu, Moisè, devi rimettere al sacerdote per questa mia legge.

v. 3. *Siclo di.* Vedi sopra, Esodo, xxx, 13.

v. 9. *Donato.* Consacrato a Dio per lo suo voto. — *Sacro,* cioè offerto a Dio in sacrificio secondo la legge; Lev., vii, 16.

v. 12. *L' estimazione,* cioè per esser messa in vendita secondo il prezzo che tu le porrai.

v. 13. *Riscattarla,* cioè guardarla per te stesso per un certo prezzo; il che dimostrava alcuna leggerezza nel voto e nella consagrazione ch' egli ne aveva fatta; laonde ancora l' estimazione è alzata del quinto.

v. 14. *Per esser,* cioè, acciocchè il prezzo ne sia portato nel tesoro del Tempio, dal quale erano fornite le spese ordinarie del servigio di Dio.

v. 16. *Eredità,* cioè patrimonio, opposto a' campi acquistati; v. 22. — *Homer,* nome di misura che conteneva dieci Efa; Ezech., xlv, 11. — *D'orzo.* Specifica questa specie come per accennare le terre di meno valore, nelle quali si suole seminare l' orzo, e per mostrare la proporzione che conveniva guardare nelle estimazioni delle terre da frumento, più grasse e fertili.

v. 17. *Stia fermo,* cioè senza alterazione nè diminuzione.

v. 18. *Dopo 'l Iubileo,* cioè alcuni anni appresso. — *Faccia.* Queste possessioni, così consagrate, potevano essere riscattate da colui che aveva fatto il voto; se pure non l' erano, erano vendute ad altri per goderne i frutti fino al Iubileo prossimo, ed allora erano acquistate in proprio al sommo sacerdote; e perciò è ordinato lo scemare la tassa de' cinquanta sicli, secondo più o meno anni restanti fino al Iubileo.

v. 20. *S' egli,* cioè quando quello è esposto in vendita pubblica.

v. 21. *D' interdetto.* Vedi sopra, v. 28; Num., xviii, 14.

v. 23. *Quello stesso,* cioè nel quale egli entrerà in possesso.

v. 24. *A colui,* cioè a colui che avrà fatto il voto per lo quale egli non poteva donare se non ciò ch' era di sua ragione, cioè i frutti e non il fondo, sopra il quale il venditore aveva diritto di riscatto e di reintegrazione nel Iubileo; Lev., xxv, 15, 23, 24, 30.

v. 26. *Consagri,* cioè per voto volontario, perciocchè quello già di necessità e per ragione è del Signore.

v. 28. *Per interdetto.* Era una specie di voto, per lo quale l' uomo rinunziava in perpetuo ad ogni ragione ed uso comune della cosa votata; la quale, in virtù di questo voto, doveva essere sterminata all' onore di Dio, ed in esecuzione della sua giustizia, se si trattava de' nemici di Dio vinti in guerra, o delle loro città e beni (Num., xxi, 2, 3; Ios., vi, 17; 1 Sam., xv, 3), o di ribelli ed apostati; Deut., xiii, 15. Ovvero anche quella era consagrata ad usi sacri, come di sacrificii, se il voto era di bestiame mondo di persone private, o del trattenimento del sommo

sacerdote se il voto era di fondi o di bestie immonde, non atte a' sacrificii; Num., XVIII, 14. — *Santissima*. Vedi sopra, Lev., II, 3.

v. 29. *D' infra gli.* Alcuni riferiscono questo alle sole persone de' popoli maladetti, la cui distruzione, ordinata da Dio, era a sua gloria come esecuzione della sua giustizia. Altri tengono che la legge sia generale per tutte le persone, sopra le quali colui che faceva il voto aveva ragione e podestà; ed a questo riferiscono il voto di Iefte; Giud., XI, 30, 34.

v. 30. *Sacra*. Vedi Lev., XXI, 22.

v. 32. *Che passano*. Così è accennato un bestiame d' una medesima mandra, il quale uscendo di quella per una porta stretta, era annoverato ad uno ad uno dal pastore con una verga in mano; vedi Ier., XXXIII, 13; Ezech., XX, 34.

IL QUARTO LIBRO DI MOISÈ, DETTO NUMERI.

Questo Libro contiene la continuazione della storia della condotta del popolo di Dio nel Deserto, per lo spazio di trentotto anni e nove mesi. E prima è descritto come, per comandamento di Dio, le undici tribù non sagrate furono annoverate dall' età di vent' anni in su, e quella di Levi ancora separatamente, con l' ordine che gli uni e gli altri doveano guardare camminando e campeggiando nel suddetto viaggio. Poi è dichiarata la nuova forma di governo pubblico, stabilita per l' aggiunta de' Settanta Anziani con Moisè, la cui autorità però sempre fu dal Signore mantenuta inviolabile, eziandio contro alla gara d' Aaron e di Maria, come anche fu la dignità sacerdotale conferita ad Aaron contro alla violenta fazione di Core, Datan, ed Abiram. E conseguentemente è narrato come, essendo il popolo giunto a' confini del paese di Canaan, Moisè mandò dodici uomini per iscoprire il paese, dieci de' quali, dopo il loro ritorno, sgomentarono il popolo esagerando malignamente la difficoltà dell' impresa. E benchè Iosuè e Caleb si studiassero di rassicurarlo, esso nondimeno s' attenne alla relazione degli altri, e si sollevò, con pensiero di ritornarsene in Egitto. Laonde e le spie e la moltitudine furono aspramente puniti dal Signore, il qual pronunziò sentenza di morte nel Deserto a tutti gli annoverati usciti d' Egitto, salvo a Iosuè ed a Caleb. Ed in conseguenza di ciò, Iddio fece rivolgere il popolo dentro al Deserto, ove lo fece andare errando per lo suddetto spazio di trentotto anni, nel quale gli diede, e rinnovellò diverse leggi intorno al suo servigio, e il governo della polizia e giustizia. Ed in capo di quarant' anni dopo l' uscita d' Egitto, lo condusse di nuovo a' confini del paese di Canaan, ove gli diede molte gran vittorie sopra li re e popoli Cananei ed Amorrei, che abitavano di là dal Iordano, nonostante che quivi ancora il popolo si sviasse dietro ad idolatrie nefande, per l' insidioso consiglio di Balaam. E, dopo che tutto il paese di là dal Iordano fu conquistato, lo spartimento ne fu fatto fra due tribù e mezza: e fu ordinato come si dovea procedere nel dividere il rimanente oltre il Ior-

dano. Ed intanto Iddio comandò che s' annoverasse di nuovo il popolo, il quale si trovò presso che uguale a quello della primiera descrizione, onde non restava più in vita, se non Moisè, Iosuè, e Caleb. E, perciocchè questo Libro comincia per la prima rassegna, e finisce per l' ultima, egli è stato nominato da' Greci il Libro de' *Numeri.*

Capo I.

Il Signore comanda che s' annoverino i figliuoli d'Israel dall'età di venti anni in su, 42 eccettuatine i Leviti, a' quali è assegnato particolare ufficio, e luogo nel campo.

v. 2. *Levate.* Questa è la medesima descrizione ch' è mentovata (Esodo, xxxviii, 26), come appare per lo ragguaglio, da Num., I, 46. — *Nazioni.* Il popolo in generale era diviso per dodici tribù, le tribù per settantadue grandi nazioni (Num., xxvi, 5), e queste nazioni per famiglie, chiamate paterne, o de' padri, perciocchè ciascuna d' esse portava il nome del capo del ramo; vedi Ios., vii, 14, 17.

v. 3. *Che possano,* cioè i quali, per difetto, o debilità di membra (Deut., xxiii, 1), o per vecchiezza, non sono inabili a portar l' armi.

v. 14. *Devel,* o Revel; Num., ii, 14.

v. 16. *Quelli che,* cioè quelli che rappresentavano tutto il corpo delle lor tribù, nella gran raunanza del Consiglio di tutto il popolo; ed è verisimile ch' erano i primogeniti di dette tribù. Altri spongono: gli uomini famosi ed illustri; vedi Num., xvi, 2.

v. 47. *Secondo la,* cioè secondo che, costituendo una delle tribù del popolo, potevano essere annoverati come gli altri nel loro ordine.

v. 49. *Non annoverar,* cioè questa volta; perciocchè questa descrizione si faceva per ordinare il campo, e fare fazioni di guerra; ed anche per pagare il mezzo siclo del riscatto (Esodo, xxx, 13), onde si dovea fabbricare il Tabernacolo, del quale i Leviti essendo ministri, pare che non fossero compresi nel comandamento del riscatto. Ma furono annoverati dipoi; Num., iii e iv e xxvi, 57; 1 Cron., vi e xxi, 6.

v. 50. *Della Testimonianza,* cioè rizzato principalmente per posarvi l' Arca del Patto, nella quale erano le Tavole della Legge, ch' era detta la Testimonianza; Esodo, xvi, 34. — *I servigi d' esso,* cioè a rizzarlo, deporlo, portarlo, guardarlo, ec. Dopo che questi servigi furono cessati per la dimora ferma nel paese di Canaan, David assegnò a' Leviti altri uffici stabili, in luogo di questi ambulatorii; 1 Cron., xxiii, 26.

v. 51. *Straniere,* cioè non Levita. — *S' appressa,* cioè per farvi alcuno di questi servigi, o per toccare alcuna delle cose sacre.

v. 53. *Acciocchè non,* cioè acciocchè i Leviti, stando ne' loro luoghi assegnati, presso del Tabernacolo, impediscano che niuno s' accosti licenziosamente e profanamente ad esso, nè lo tocchi; onde il popolo sarebbe da me gravemente punito.

Capo II.

Iddio ordina come gl'Israeliti s' hanno da accampare e muovere nel Deserto.

v. 2. *Bandiera.* Tutta l' oste del popolo era distinta in quattro bandiere generali, sotto ciascuna delle quali v'erano tre tribù, ed in ciascuna tribù ogni nazione grande, o famiglia de' padri, avea la sua insegna particolare.

v. 14. *Revel,* detto anche Devel; Num., I, 14.

v. 17. *L' oste,* cioè la tribù de' Leviti, ch' era accampata, e si moveva vicin del Tabernacolo d' ogni intorno, ed era intorniata dalle altre tribù.

Capo III.

Moisè descrive il numero de' Leviti, e le stanze, e gli uffici assegnati loro dal Signore, partitamente: 40 il Signore prende e consacra per sè i Leviti, in luogo de' primogeniti degl'Israeliti, in numero uguale: 46 e l'avanzo è riscattato con danari.

v. 1. *Di Moisè.* Poichè qui non è fatta alcuna menzione de' figliuoli di Moisè, egli è verosimile che per generazioni s' intendano qui i successori nell'ufficio del sacerdozio; il quale essendo stato esercitato congiuntamente da Moisè e da Aaron (Sal., XCIX, 6), lo fu dipoi da' soli figliuoli d'Aaron.

v. 3. *Consecrati.* Ebr.: Le cui mani furono ripiene; vedi sopra, Esodo, XXVIII, 41.

v. 4. *Nella presenza,* cioè in vita sua, e sotto il suo reggimento; vedi Gen., XI, 28.

v. 7. *La fazion.* Ebr.: Osservino l'osservanza; cioè sieno come le mani e gli aiutatori d' Aaron, nelle parti inferiori del servigio della Casa di Dio; e rappresentino tutto il popolo, nel ministerio fatto da loro a nome d' esso; il quale prima si faceva da tutti i primogeniti indifferentemente (Esodo, XIX, 22 e XXIV, 5; Num., VIII, 16), ma ora, in luogo di quelli, io ho scelto i Leviti. — *I servigi.* Vedi sopra, Num., I, 50.

v. 9. *Dati,* cioè ordinati ed assegnati, per ministri perpetui, ed aiutatori delle sacre cerimonie.

v. 10. *Straniere,* cioè chiunque non sarà della schiatta d'Aaron, la quale sola è consagrata per la mia unzione e vocazione. Così è figurato, che Iddio abbomina ogni altra soddisfazione ed intercessione, fuor quella di Cristo, il quale solo ha la vocazione di Dio al Sacerdozio eterno, e solo anche ha ricevuta la pienezza de' doni per quella; Ebr., V, 4, 5.

v. 12. *In luogo.* Vedi Esodo, XIII, 12.

v. 13. *Io sono.* Aggiunta ordinaria ne' più gravi ed importanti comandamenti, per fortificarne il peso e l' obbligo.

v. 15. *Annovera.* Questa prima descrizione de' Leviti dall'età d' un mese fu differente dall' altra (Num., IV, 3), dall'età di trent' anni in su; nella prima erano rassegnati come consagrati al servigio di Dio dalla origine; nella seconda, come servendo attualmente in età conveniente per le forze del corpo e la maturità del giudicio. E quella prima era differita fino ad un mese appresso la nascita; perciocchè, avanti quel termine, la madre era immonda, e non era purificata, se non in capo di quaranta giorni; Lev., XII, 4; Luc., II, 22; vedi Num., XVIII, 16. Vedi un'altra descrizione dall' età di tre anni; 2 Cron., XXXI, 16.

v. 26. *Sue corde,* cioè per tendere il Tabernacolo; Esodo, XXXV, 18.

v. 28. *Che facevano,* cioè ch' erano destinati fin dalla loro nascita a farla al suo tempo. — *Del Santuario,* cioè in portare, rizzare, guardare gli arredi principali e santissimi del servigio di Dio; vedi Num., IV, 4, 5.

v. 32. *Capo,* cioè Capo generale di tutti i Leviti, distinti per capi di nazioni. Costui era il secondo sacerdote sotto il sommo, ed era nominato il Conduttore, o Soprantendente della Casa di Dio; 1 Cron., IX, 11 e XII, 29; 2 Cron., XXXI, 13; Neh., XI, 11.* Vedi 2 Re, XXV, 18. Alcune volte ve n' erano due; 2 Sam., VIII, 17; 1 Cron.,

XXIV, 3. — *Del Santuario,* cioè in guardare, portare, rizzare gli arredi d'esso, detti nel v. 31.

v. 39. *Ventidumila.* Le tre somme particolari suddette ascendono a ventidumila trecento. Ora que' trecento non sono stati qui tralasciati nella somma generale solo per ritondare il numero, perciocchè potevano entrare per li dugensettantatrè primogeniti ch'erano di più che i Leviti (v. 46); ma pare che questi trecento fossero primogeniti de' Leviti stessi, i quali, come tali, già appartenevano a Dio, onde non potevano esser messi in iscambio d'altri primogeniti.

v. 47. *Per testa.* Non è specificato quali d'infra tutti i primogeniti dovevano esser riscattati con danari, e quali per lo scambio de' Leviti. Forse vi fu usata la sorte, o i danari furono tolti in generale sopra tutti i primogeniti.

v. 49. *De' riscattati,* cioè di coloro nel cui luogo, per numero uguale, erano stati presi i Leviti e consagrati per fare il servigio di Dio.

Capo IV.

Il Signore ordina a Moisè, che annoveri da capo i Leviti dall'età di trent'anni in su, fino a cinquanta, assegnando a ciascuna delle tre nazioni d'essi, il suo carico, in portare il Tabernacolo della convenenza, e tutti gli arredi del suo servigio, nel viaggio del Deserto.

v. 3. *Che possono,* cioè che non ne sono impediti per qualche difetto o vizio naturale (Lev., XXI, 17), o che non sono impotenti per questi faticosi servigi, come ciò era osservato nelle rassegne delle altre tribù, per rispetto della guerra; Num., I, 3. — *Ufficio.* Ebr.: Guerra o milizia; perciocchè questo gran numero di ministri era distribuito per certe schiere, vicende di fazioni, ordini, sotto de' capi propri, come nella guerra; vedi Deut., XXXIII, 11. — *L' opera,* cioè quel servigio corporale e faticoso di portare sopra le spalle queste cose sacre durante il viaggio del Deserto.

v. 4. *Santissime,* cioè l' Arca, la Tavola, gli Altari ed il Candelliere, con tutti i loro arredi; le quali cose erano i più sacri strumenti del servigio di Dio.

v. 7. *Di presenza.* Vedi sopra, Esodo, XXV, 30.

v. 11. *L' Altar d' oro,* ch' era quello de' profumi, tutto coperto d'oro; Esodo, XXX, 1, 3.

v. 13. *Dall' Altare,* cioè degli olocausti.

v. 15. *Per portar.* Questo fu usato solamente nel Deserto; perciocchè, dopo che il numero de' sacerdoti fu accresciuto, quando accadeva di trasportare l' Arca, i sacerdoti stessi ne facevano l' ufficio (Deut., XXXI, 9; Ios., III, 6 e VI, 6; 1 Re, II, 26 e VIII, 3), benchè forse quello non fosse perpetuo; 1 Cron., XV, 2, 5. — *Il Santuario,* cioè innanzi che esso sia coperto e ravvolto; vedi 2 Sam., VI, 6.

v. 16. *Il carico,* cioè non dia queste cose a portare a' Leviti, come il rimanente degli arredi sacri, ma abbiale sempre in guardia appresso di sè. — *Continua.* Era l'offerta di panatica che era sempre apparecchiata per lo sacrificio della sera e della mattina, il quale giammai non era tralasciato, quantunque il campo camminasse; vedi sopra, Esodo, XXIX, 40. — *Oltr' alla,* cioè avendo oltre a ciò il reggimento di tutta questa condotta e portatura del Tabernacolo per li Chehatiti.

v. 18. *Non fate,* cioè, voi sacerdoti, guardatevi che, per vostra trascuraggine, i Chehatiti non trasgrediscano, per curiosità o temerità, questo mio comandamento di non vedere nè toccare

gli arredi del Santuario, anzi copritegli ed avviluppategli con somma diligenza, per tema ch'io non ne faccia qualche severa punizione; 1 Sam., vi, 19.

v. 26. *E servano,* cioè a rizzare, tendere, diporre, piegare, portare, accompagnare.

v. 32. *Per nome,* cioè a pezzo a pezzo, distintamente, a conto.

Capo V.

Ordinazioni del separar tutte le persone immonde, 5 *della restituzione delle cose male acquistate:* 11 *e della prova della purità delle mogli sospette a' mariti.*

v. 2. *Colagione,* cioè di seme genitale; e sotto questa infermità degli uomini, è anche compresa quella delle donne in flusso di sangue straordinario.

v. 6. *Degli uomini,* cioè che sono frequenti fra gli uomini; vedi delle specie di questi peccati; Lev., vi, 2. — *Contr' al Signore.* Vedi Lev., vi, 2.

v. 7. *Confessa,* cioè volontariamente e per compunzione interna, si dichiara pubblicamente, od al sacerdote, colpevole d'un tal peccato; vedi sopra, Lev., v, 5 e vi, 4.

v. 8. *Colui,* cioè al quale sarà stato fatto torto. — *Non ha,* cioè s'egli è morto senza lasciare alcun prossimo parente erede delle sue ragioni. Altri, se quell'uomo non ha alcuno che ridomandi la cosa per restituirgliela; cioè s'egli l'ha furata senza sapere di cui si fosse. Or questo è un supplemento della legge (Lev., vi, 2), per lo quale ancora pare che qui sia stata reiterata. — *Al sacerdote,* cioè come ministro di Dio e suo rappresentante in cotali atti.

v. 9. *Elevata.* Vedi sopra, Esodo, xxix, 24, 28. — *Presenteranno,* cioè per offerirle al Signore.

v. 10. *Le cose.* Il senso è, che ogni sacerdote avrà per sè e per la sua famiglia ciò ch'egli stesso offerirà, e nell'ordine del suo servigio, dell'offerte volontarie e straordinarie, ma non già delle comandate e generali, come delle primizie e decime.

v. 13. *Testimonio.* Perciocchè nell'adulterio verificato v'era pena del capo; Lev., xx, 10; Deut., xxii, 22. Ora pare ancora che tutto questo si debba intendere in caso di negativa della donna, la quale si sottometta a questa tremenda prova.

v. 15. *Per lei.* Perciocchè niuno si doveva presentare a voto dinanzi a Dio; il marito chiedendogli prova dell'innocenza della donna, vi si richiedeva offerta. — *Olio.* Secondochè l'olio e l'incenso erano sempre aggiunti all'offerte di panatica (Lev., ii, 1); l'olio significando la misericordia di Dio verso il peccatore, e l'incenso l'orazione di fede e di buona coscienza, grata a Dio. Ma in questa offerta di gelosia non v'era preghiera di perdono, anzi imprecazione di vendetta e punizione; non buono odore di buona coscienza ben manifesta, anzi cattivo di sinistra fama; vedi sopra, Lev., v, 11. — *Di rammemorazione,* cioè per la quale in certo modo la ricordanza del misfatto è risvegliata appo Iddio per incitarlo alla punizione.

v. 16. *Nel cospetto,* cioè nel Cortile del Santuario, avendo gli occhi volti verso il Santuario.

v. 17. *Dell' acqua,* cioè di quella della Conca (Esodo, xxx, 18), o di quella della separazione; Num., xix, 9. — *Di terra.* Secondo che simili vaselli erano impiegati in diverse purificazioni; Lev., xiv, 5, 50. — *Polvere.* Per significare che quella donna, comparendo in giudizio in luogo santificato per la presenza di Dio, sentirebbe l'effetto di

quella alla sua condannazione in caso di misfatto temerariamente negato da lei davanti a Dio.

v. 18. *Scuoprale.* Per segno ch' ella si presentava davanti a Dio, a cui ogni cosa è palese; Ebr., IV, 13. Ed anche per segnale d' una buona coscienza, quale quella donna protestava avere. — *Mettale.* Perciocchè tutta questa cerimonia si faceva in favore dell' innocenza della donna che ne protestava; egli era conveniente ch' ella stessa ne chiamasse Iddio testimonio e difenditore. — *Amara.* O che quell' acqua fosse veramente tale al gusto per la mischianza di quella polvere e d' altri ingredienti, come è l' opinione degli Ebrei; o che sia solo così detta per li suoi dolorosi effetti sopra la donna colpevole. — *Che reca,* cioè la quale, per una segreta e soprannaturale virtù da Dio spiegata nell' uso d' essa, produrrà un effetto manifesto della sua vendetta e maladizione in caso di misfatto della donna che si sarà a quella sottoposta con giuramento d' esecrazione.

v. 21. *Ti metta,* cioè eseguisca in te un esemplare giudizio che renda la tua persona, il tuo fallo e la tua memoria esecrabile a tutta la Chiesa. — *La coscia,* cioè le parti naturali dedicate alla generazione. E pare che sia intesa l'infermità detta la caduta della matrice per rilassamento totale de' ligamenti, ovvero per putrefazione della sostanza, onde è renduta incurabile, e la donna sterile. Così è appropriata la pena agli organi del peccato.

v. 24. *Per acqua,* cioè per essere non un' acqua comune, ma un segno e mezzo ordinato da Dio per suggellare, per un doloroso effetto, la verità del fatto negato e la sua giustizia invocata.

v. 25. *Or prenda,* cioè avanti che presenti quest' acqua a bere alla donna. — *Dimenila.* Vedi sopra, Esodo, XXIX, 24.

v. 26. *Ricordanza.* Vedi sopra, Lev., II, 2.

v. 31. *Esente,* cioè per la sua leggerezza od iniquità ne' suoi sospetti, purchè le presunzioni sieno state potenti e gl' indizi pregnanti, e sieno stati riconosciuti tali da' sacerdoti, benchè senza misfatto della donna. Così il Signore, perdonando qualche difetto all' infermità umana, ha voluto mantenere la fede e la pace ne' matrimoni, o per la manifestazione dell' impudicizia della donna, o per la liberazione dalla violenta passione della gelosia nel marito, che sono due mali che rompono la società matrimoniale. — *La sua,* cioè quella pena descritta (v. 27) mandata da Dio, giudice de' fatti segreti, quale essendo questo fallo della donna, non è verisimile che fosse più oltre sottoposta alla pena ordinaria de' giudici.

Capo VI.

Legge del voto de' Nazirei: 22 e della forma della benedizion pubblica, da farsi da' sacerdoti.

v. 2. *Di Nazireo.* La parola ebrea significa separato o astinente. Ora, sotto la Legge v' erano diverse astinenze religiose, o per voto od altramente; come de' diletti del mangiare e del bere, della compagnia delle donne, della conversazione comune e di molte altre cose per sè indifferenti; per aiuto alla meditazione, orazione, mortificazione e santificazione interna; Esodo, XIX, 15; 1 Sam., XXI, 4, 7; Neh., VI, 10; Ier., XXXVI, 5; Zach., VII, 4. Ma l' astinenza del Nazireo aveva una certa professione solenne e pubblica, ed una durata più lunga e regole più strette di segnalata purità; vedi Lam., IV, 7. E di

queste di Nazireo ve n'erano di due maniere: l'una era perpetua per tutta la vita (come Giud., XIII, 5 e XVI, 17; 1 Sam., I, 11; Luca, I, 15); l'altra era solo per un tempo, e di quella è parlato in questo capitolo.

v. 3. *Da vino,* cioè così per maggior mortificazione della carne, come per ischivare ogni accidente di turbamento de' sensi per lo vino, onde potrebbe nascere qualche inavvertenza nell'osservazione di queste regole, come Lev., X, 8. — *Cervogia,* cioè ogni maniera di bevanda artificiale, o fatta d'altro sugo che d'uve, atta ad inebbriare.

v. 5. *Santo,* cioè inviolabile, sopra cui niuno può mettere la mano per torne nulla, come erano le cose consagrate a Dio; vedi Lev., XXV, 5. Figura della perfetta santità di Cristo, vero Nazireo di Dio (Matt., II, 23), ed anche del voto di santificazione intiera ne' fedeli, ne' quali non v'è parte alcuna così bassa e debole che non possano e debbano consagrarla al servigio di Dio; vedi Cant., IV, 1. E come il tondere e radere i capelli era segno di cordoglio e d'ignominia (Lev., XXI, 5; Esd., IX, 3; Iob, I, 20; Ezech., VII, 18) ed in contrario nudricare la chioma era un segnale di gloria e di gioia; così la santità de' fedeli è la corona della loro gioia e gloria che gli riempie di consolazione dentro e di venerazione di fuori.

v. 6. *Non vada.* Il che contaminava l'uomo cerimonialmente (Num., XIX, 11) e perciò era incompatibile con la professione della purità de' Nazirei.

v. 7. *Il Nazireato,* cioè come egli porta nella sua chioma il segnale della sua consagrazione a Dio; così deve guardarsi di violarla nè cerimonialmente, nè in ispirito ed interiormente.

v. 9. *Il capo,* cioè la professione di Nazireo, onde egli porta il segno nella chioma del suo capo. — *Della sua,* cioè la quale era imposta a tutti quelli che erano contaminati per l'accostamento ad un morto; Num., XIX, 14, 19. — *Radalosi,* cioè per ricominciare da capo tutto il tempo del suo Nazireato.

v. 11. *Avrà peccato,* cioè sarà, benchè disavvedutamente, incorso in quella polluzione legale, incompatibile con la sua consagrazione; vedi sopra, Lev., V, 2. Figura de' peccati inevitabili degli spirituali Nazirei, per li quali v'è sempre il rimedio, cioè il sangue di Cristo, ed a' quali è imposto l'obbligo di ricominciare di nuovo il corso della loro santificazione. — *Santifichi,* cioè rinnovelli il suo voto e la sua professione di Nazireo per altrettanto tempo ch' egli aveva innanzi votato, senza contare il tempo che sarà preceduto a quella contaminazione casuale.

v. 13. *Portilo,* cioè venga al Tabernacolo con la sua chioma, segno del suo Nazireato, per tagliarla; v. 18.

v. 14. *Per olocausto.* Specie di sacrificio espiatorio per lo vizio di tutta la persona; come il sacrificio per la colpa era per lo difetto dell'azione. Così è significato che in ogni esercizio di santità de' fedeli vi sono sempre due difetti, nella persona e nell'azione, che hanno bisogno del purgamento ed intercessione di Cristo; Esodo, XXVIII, 38. Per lo terzo, da render grazie, il Nazireo faceva riconoscenza a Dio di tutto il bene, forza e grazia, d'aver votata santità, e d'averla potuta servare. E così deve ogni fedele render grazie a Dio del dono spirituale.

v. 15. *Di panatica, e da spandere.* Erano certe aggiunte di farina, di vino e d'olio, a' sacrificii degli animali; vedi Esodo, XXIX, 40.

v. 18. *Del suo,* cioè sopra il quale egli ha lasciata crescere la chioma, secondo la legge del Nazireato.

v. 19. *Mettale,* perciocchè questo sacrificio era per una persona consagrata per voto, vi sono molte cerimonie simili al sacrificio delle consagrazioni de' sacerdoti; Esodo, XXIX, 24.

v. 20. *Dimeni.* Vedi sopra, Esodo,

XXIX, 24. — *Potrà,* cioè sarà sciolto dal suo voto e potrà ritornare alla maniera di vivere ordinaria degli altri uomini.

v. 21. *Ch' avrà votato,* cioè il Nazireo, al termine del suo Nazireato, offerirà due specie d' offerte: l' une comandate e necessarie, annesse, per la Legge di Dio, alla legge del Nazireato; l' altre di volontaria divozione, secondo la possibilità di quello.

v. 23. *Benedite,* cioè pubblicamente e solennemente; Lev., IX, 22.

v. 25. *Faccia,* cioè ti dimostri la sua grazia per effetto.

v. 26. *Alzi.* Segno di grazia e benivoglienza; come in contrario stornar la faccia l' è d' indegnazione e d' odio; vedi Sal., IV, 7.

v. 27. *Mettano,* cioè per la loro orazione e benedizione, additata per l' estensione ed imposizione delle lor mani, attraggano e trattengano la presenza della mia grazia, virtù e spirito, nel mezzo del mio popolo.

Capo VII.

Essendo il Tabernacolo e l' Altare stati rizzati, e consecrati: 2 i dodici capi delle tribù presentano sei carri e dodici buoi, per carreggiar gli arredi del Tabernacolo per lo Deserto, e quelli son distribuiti fra due nazioni de' Leviti: 11 ed oltr' a ciò, quegli stessi offeriscono, per la Dedicazione dell' Altare, certo numero di vasellamenti, e di sacrificii.

v. 3. *Coperti,* cioè fatti in forma di lettighe e carrozze, in volta.

v. 5. *Ne' servigi,* cioè per aiutare in parte a carreggiar per lo difetto gli arredi del Tabernacolo, perciocchè altrimenti sei simili carri non potevano bastare per tutto. — *Secondo il suo,* cioè secondo i pezzi ch' erano rimessi a condurre ed a governare alle due nazioni de' Ghersoniti e de' Merariti; Num., IV, 24, 31.

v. 7. *Due.* Moisè distribuì questi carri a proporzione del più di peso e di volume degli arredi, che i Merariti avevano in loro cura (Num., IV, 3), e del meno che aveano i Ghersoniti; Num., IV, 24.

v. 9. *In su le,* cioè senza impiegarvi alcun aiuto di carro; Num., IV, 6, 8, 10, 12, 14; 2 Sam., VI, 6, 13.

v. 10. *Dedicazione.* Quest' era una cerimonia sacra, che si faceva con orazioni, sacrificii, musiche, feste ed allegrezze; allora che alcuna fabbrica essendo finita, si dovea cominciare ad impiegarla a' suoi usi, o sacri, o comuni; per dedicarla imprima a Dio, ed attrarre sopra essa la sua benedizione; vedi Deut., XX, 5; 1 Re, VIII, 63; Esd., VI, 16; Neh., XII, 27; Sal., XXX, 1.

v. 89. *Quando Moisè,* cioè dopo che Aaron, e il Tabernacolo, e l' Altare, furono consagrati; quando Moisè domandava il Signore dentro al Tabernacolo, fuori della Cortina, Iddio gli parlava d' una voce articolata, che non procedeva, nè era formata per gli organi d' alcun corpo, creato od assunto per un tempo; nè in diversi luoghi, come prima; ma sempre disopra all' Arca, per una voce formata divinamente, secondo la promessa data; Esodo, XXV, 22; vedi sopra, Esodo, XL, 34, 35. — *Egli parlava,* cioè Moisè a Dio. Altri: e *così* egli gli parlava; cioè Iddio a Moisè.

Capo VIII.

Leggi della maniera d'accender le lampane del Candelliere: 6 e della purificazione, e consecrazion de' Leviti, 23 e dell'età nella quale doveano entrar nel servigio del Tabernacolo, ed uscirne.

v. 4. *Il suo gambo.* Per gambo egli intende non solo il principal tronco del mezzo; ma anche tutti i rami, distinti per vasi e pomi, per mezzo i quali v'erano delle bocce o fiori d'oro tirato al martello.

v. 6. *Purificagli,* cioè d'ogni immondizia esteriore e cerimoniale (Esodo, XIX, 10, 15), per potere essere adoperati nel servigio del Tabernacolo; Num., IV. Segno della purificazione spirituale di tutti i veri ministri di Dio, anzi di tutti i fedeli; Isaia, LII, 11; 1 Tess., IV, 4; 2 Tim., II, 21.

v. 10. *Posino,* cioè elevino e stendano le mani verso loro: in che il popolo imitava ciò ch'era usato di farsi ne' sacrificii; ove la persona offerente posava le mani sopra l'ostia, così per dedicarla a Dio, come per trasferir sopra essa la pena di morte, alla quale ella stessa era obbligata. Così il popolo, consentendo alla consagrazione de' Leviti, si scaricava sopra loro del servigio di Dio, il quale altrimenti ognuno era obbligato di rendergli nella sua propria persona.

v. 11. *Dimenata,* cioè nella maniera delle offerte ordinarie, ch' erano così trasferite d'una mano nell'altra (Esodo, XXIX, 24), i Leviti ancora furono da Aaron presentati a Dio facendogli girare verso i quattro lati del cielo.

v. 12. *Posino.* Cerimonia ordinaria ne' sacrificii; vedi sopra, Esodo, XXIX, 15, 19; Lev., I, 4; III, 2 e IV, 4. — *Di que' giovenchi.* E qui, ed altrove, l'olocausto è per l'espiazione del vizio di tutta la persona, corrotta nella sua natura; e il sacrificio per lo peccato, per i falli attuali; vedi Esodo, XIX, 14, 18; Num., VI, 14.

v. 13. *E' fa,* cioè dopo che Aaron gli avrà presentati a Dio (v. 11), tu, Moisè, offeriscigli a lui stesso, dandogli a' suoi sacerdoti per aiutatori e sottoministri perpetui; come in molte offerte ciò che non era consumato dal fuoco, apparteneva irrevocabilmente a Dio, essendo posseduto dal sacerdote; vedi Num., III, 6, 9.

v. 16. *Appropriati.* Ebr.: Donati; cioè acquistati per miei servidori, in proprio, ed in perpetuo; e dedicati a me, per lo consentimento d' eglino stessi e di tutto il popolo.

v. 19. *Il ministerio,* cioè al quale altrimenti sarebbero obbligati in propria persona; vedi sopra, Num., III, 7. — *Fare il,* cioè acciocchè il mio servigio, essendo fatto da loro, che son persone consagrate da me, io l'accetti benignamente, e non sia mosso a vendicare lo sprezzo della mia gloria sopra il popolo, se temerariamente, ed irreverentemente egli vi s' ingerisse.

v. 22. *Davanti ad Aaron,* cioè sotto la lor direzione e comando.

v. 24. *Venticinque.* Num., IV, 3, 47. L'età de' Leviti, per cominciare a servire, è posta a trenta anni. Questa diversità si può comporre, prima per ciò che qui è parlato d' ogni sorta di servigi; in quell'altro luogo del portar gli arredi sacri; e qui i Leviti entrano solo in servigio, nel quale si può presumere che per cinque anni stessero in noviziato, sotto qualche disciplina; in quell' altro passo sono ammessi al ministerio intiero.

v. 25. *Non servano,* cioè d' un servigio ordinario e fermo; e per obbligo e necessità, nell' opere ed azioni di fatica.

v. 26. *Servire,* cioè aiutargli in minuti servigi, e di consiglio e direzione.

Capo IX.

Gl' Israeliti fanno la Pasqua nel Deserto, 6 *e per cagione d' alcuni immondi,* 9 *il Signore ordina che quelli che non potranno celebrarla il primo mese, la celebrino il secondo:* 15 *poi è narrato come la nuvola stanziando o movendosi d' in sul Tabernacolo, parimente stanziavano o si movevano i figliuoli d' Israel nel Deserto.*

v. 6. *Non poterono.* Benchè non vi fosse legge espressa che escludesse tali persone dalla Pasqua, pure era ciò d' un manifesto scrupolo, fondato sopra ciò ch' Iddio, in ogni atto religioso e sacro, richiedeva purità nella persona operante, o partecipante; vedi 2 Cron., xxx, 18. — *Si presentarono.* Perciocchè l' uso della legge (Num., v, 2), di metter tali persone fuor del campo non era ancora introdotto.

v. 7. *D' offerire.* Vedi sopra, Esodo, xii, 27.

v. 10. *Per una.* Sotto questa specie d' impurità cerimoniale pare che si debbano comprendere tutte l' altre, per le quali altri era appartato fuor del campo (Num., v, 2), o rinchiuso in casa (Lev., xii, 2 e xv, 19), o separato dalla conversazione ed accostamento altrui; Lev., xi, 24.

v. 11. *Lattughe.* Vedi sopra, Esodo, xii, 8.

v. 13. *Ricisa.* Vedi sopra, Gen., xvii, 14.

v. 14. *Straniere,* cioè che sia stato circonciso ed incorporato nella Chiesa per volontaria professione di religione; Esodo, xii, 48.

v. 15. *Disopra il,* cioè la cui parte principale era il Santuario, ove era l' Arca con la Legge dentro, sopra il quale ancora specialmente si fermava la colonna della nuvola; Lev., xvi, 2.

v. 19. *Attendevano.* Il che richiedendo qualche spazio di tempo, in rizzare il Tabernacolo, ed apparecchiar tutti gli arredi, non poteva farsi camminando.

Capo X.

Iddio ordina che si facciano due trombe d' argento, e dichiara l' uso loro: 11 *la nuvola alzandosi d' in sul Tabernacolo, gl' Israeliti si muovono, e vanno nel deserto di Paran:* 29 *Moisè prega Hobab che venga con loro:* 35 *orazione di Moisè al muovere, ed all' accampare de' figliuoli d' Israel.*

v. 5. *Squillante.* Come quando si suona a stormo o ad allegrezza.

v. 7. *Ma non.* Anzi d' un suono disteso ed uguale, come s' usa nelle gride pubbliche; vedi sopra, Esodo, xix, 13.

v. 9. *Sovverrà.* Termine umano; come se il Signore fosse risvegliato ed avvertito, per questo suono; per significare che i sacri segni, da lui ordinati, e legittimamente usati, son sempre accompagnati dell' effetto della sua grazia, in virtù della sua promessa ed ordinazione; ed oltre a ciò, che l' orazione di fede, figurata per questo suono, è l' unico mezzo da attrarre il suo soccorso.

v. 11. *Secondo,* cioè dopo l' uscita d' Egitto.

v. 13. *Secondo che,* cioè intorno all' ordine che vi si dovea servare (Num., ii), ed al suon delle trombe.

v. 14. *Campo.* Questa era la schiera delle tre tribù che camminavano sotto la bandiera di Iuda; come la parola seguente d' esercito si riferisce alla schiera di ciascuna tribù.

v. 21. *Che portavano,* cioè sopra le loro spalle, secondo il comandamento; Num., iv, 4 e vii, 9. — *Gli altri,* cioè i Ghersoniti e Merariti; Num., i, 51.

v. 28. *Le mosse,* cioè l' ordine che

servavano a muovere il campo, ed a camminare per il Deserto.

v. 29. *Hobab.* Questo medesimo nome si trova (Giud., IV, 11), ed alcuni stimano che sia lo stesso che Ietro, il quale, dopo esser ritornato al suo paese (Esodo, XVIII, 27), venisse a trovar di nuovo Moisè accampato nel Deserto, ch' era vicino del paese di Madian; e ch' egli si lasciasse indurre di restar col popolo, insieme con la sua famiglia, la cui progenie fu dipoi propagginata fra il popolo d' Israel; Giud., I, 16 e IV, 11; 1 Sam., XV, 6. Altri credono che questo Hobab fosse figliuol di Ietro e fratello di Sippora; e che qui, e Giud., IV, 11, la parola Ebrea di Suocero si può intendere ancora per cognato, e che Revel era un secondo nome di Ietro; come Esodo, II, 18.

v. 31. *Conoscendo,* cioè come Madianita, vicino di questi Deserti, ne' quali que' popoli conducevano a pascolar la lor gregge, e spesso ancora vi facevano viaggi; vedi Gen., XXXVII, 28; Esodo, III, 1. — *D' occhi,* cioè di guida e di consiglio, in certe particolarità e circostanze, che Iddio non m' avrà rivelate; perciocchè altrimenti la guida generale era la colonna della nuvola.

v. 33. *Del Signore.* Vedi sopra, Esodo, III, 1. — *Il cammino,* cioè senza campeggiare e tendere i padiglioni; perciocchè egli è verosimile che prendevano qualche riposo di notte ed all' ore del pasto. — *Davanti a loro.* Non già che andasse in capo dell' esercito come appare dal v. 21; ma, perciocchè il Signore, per la nuvola che riposava sopra l' Arca, dava a tutto il campo il segnale del muoversi o del posarsi, come un Capitan generale d' esercito. — *Per investigare.* Termine di guerra, dove i corridori investigano il paese per lo campo che segue; acciocchè cammini ed alloggi sicuramente e comodamente; così dal sommo della nuvola, Iddio sceglieva luoghi e cammini convenienti; Ezech., XX, 6.

v. 34. *Di giorno* e di notte in una colonna di fuoco; Esodo, XIII, 21; Deut., I, 33.

v. 36. *Riconduci.* Termine di guerra, quando, dopo vinta la battaglia, il Capitano fa sonare a raccolta, e riduce la sua gente in riposo e sicurtà.

Capo XI.

Il popolo si lamenta, ed è gastigato: 4 poi di nuovo mormora, sdegnando la Manna, 11 onde Moisè si duole al Signore, e lo prega d' essere sgravato della condotta del popolo: 16 e 'l Signore gli aggiugne settanta Anziani, a' quali comunica il suo Spirito, 31 e manda delle quaglie al popolo nella sua ira.

v. 1. *Mostrò,* cioè cominciò di dar qualche segno, e sciorre qualche parola di mormorio. — *Il fuoco,* cioè qualche fuoco celeste, creato e mandato da Dio per miracolo. — *Una dell' estremità,* o una parte.

v. 3. *Tabera,* cioè arsione, incendio.

v. 4. *Tornarono,* cioè dopo i mormorii precedenti, o dopo il suo lamento per una medesima cagione tocco; Esodo, XVI, 2.

v. 7. *Perle.* Vedi sopra, Gen., II, 12. Altri traducono Bdellio, che è una specie di gomma preziosa e trasparente.

v. 8. *Pastello.* Tutti gl' interpreti antichi spongono così la parola Ebrea; ed a ciò si riferisce quel ch' è detto; Esodo, XVI, 31. I moderni traducono olio verde, o fresco, o fior d' olio.

v. 9. *Sopr' essa,* o sopr' esso, cioè campo.

v. 11. *Fatto questo,* cioè data questa gran noia e fatica?

v. 14. *Io solo.* V' erano ben già degli aiutatori nel governo del popolo, co-

me i settanta Anziani e gli altri capi e rettori (Esodo, XVIII, 21, 24), ma quelli non operavano ancora, se non per senno e prudenza naturale, come inferiori alla sovranità Profetica ed Eroica di Moisè (Deut., XXXIII. 5), ed anche pare che quella dignità subalterna fosse stata sospesa (vedi Esodo, XXXIII, 11); ma ora Moisè richiede che quella forma di Monarchia sia cangiata in Aristocrazia; a che Iddio consente, distribuendo quel medesimo Spirito profetico di Moisè a que' Settanta; acciocchè il principio e il fondamento del governo restasse sempre il medesimo, nel reggimento del suo Spirito e parola; ma che vi fossero diversi organi d'esso, per alleggiamento di Moisè.

v. 15. *Ch'io vegga,* cioè ch'io provi il furor del popolo, per qualche morte tumultuaria e ignominiosa, quale io la temo.

v. 16. *Settanta.* Questo Senato dei principali del popolo era già stabilito (Esodo, XXIV, 1, 9), ma senza il dono dello Spirito profetico. — *Degli Anziani,* cioè scelti del maggior numero d'altri Capi del popolo (Esodo, XVIII, 25), per costituire il gran Consiglio, o Senato. — *Tu conosci,* cioè che tu stesso hai eletti ne' loro ufficii; ovvero gli hai riconosciuti ed approvati nell' esercizio d' essi.

v. 17. *Scenderò.* Vedi sopra, Esodo, XXXIV, 5. — *Metterò.* Termine tolto dagli spartimenti umani; non già che i doni dello Spirito fossero in alcuna maniera scemati in Moisè; ma solo fu fatta comune a tutti que' Settanta, nel governo pubblico, quella condotta infallibile dello Spirito di Dio, la quale fino allora era stata singolare a Moisè.

v. 18. *Santificatevi,* cioè per astinenza e purificazione d'ogni impurità, corporale e spirituale; per vedere una straordinaria apparizione della Maestà di Dio, e parteciparne gli effetti; Esodo, XIX, 10. Altri spongono semplicemente, preparatevi.

v. 20. *Fin che,* cioè in tanta copia, che basterebbe, non solo a saziarvi, ma anche a farvene perdere ogni voglia; perciocchè altrimenti la loro ingordigia non fu acquetata; Sal., LXXVIII, 30. — *V' esca.* Il che avviene alcune volte, quando si rivolta lo stomaco, e il cibo è violentemente vomitato. — *Sprezzato,* cioè per incredulità e diffidenza; come in contrario egli è abbracciato e ritenuto per fede.

v. 21. *A piè,* cioè uomini fatti e forti; come Esodo, XII, 37.

v. 22. *Scanneransi.* Parole d'ammirazione, congiunte con qualche curiosità di ricerca de' mezzi riservati alla segreta provvidenza di Dio; non certo d'incredulità della sua potenza, e meno ancora di profana beffa della sua promessa; come 2 Re, VII, 2; Sal., LXXVIII, 20; Gio., VI, 7; vedi Luca, I, 18, 20, 34.

v. 23. *E forse,* cioè la sua potenza è ella ora minore, che non sia stata per l' addietro, nell' operazion de' miracoli uguali a questo?

v. 24. *Se n' uscì,* cioè del Tabernacolo, ove egli riceveva gli Oracoli di dentro il Santuario; Num., VII, 89.

v. 25. *Scese.* Vedi sopra, Esodo, XXXIV, 5. — *Si fu,* cioè questo dono di lume e di condotta soprannaturale fu loro stato conferito non per un raggio transitorio, ma per residenza stabile; vedi 2 Re, II, 15. — *Profetizzarono,* cioè il loro spirito fu alluminato di conoscenze soprannaturali e il cuor loro fu ripieno di virtù celeste e la loro lingua spinta d' una maniera divina, con gesti e movimenti sacri e spirituali, che erano tutte proprietà de' profeti; vedi 1 Sam., X, 5, 10. — *Da indi,* cioè questo fu in loro un dono continuo nell' esercizio del loro ufficio, come in Moisè. Altri spongono: E non continuarono più, cioè questa prima volta sola lo Spirito, che gli doveva condurre in tutto il loro ufficio, si manifestò in questi effetti suddetti straordinari ed esteriori; dipoi fu un dono interiore.

v. 26. *Rimasi,* cioè nelle loro tende, essendovi rattenuti per qualche legittima cagione, come di qualche polluzione cerimoniale; vedi 1 Sam., xx, 26; Ier., xxxvi, 5. — *Rassegnati,* cioè da Moisè, nel numero de' Settanta, i quali Iddio gli aveva comandato di eleggere.

v. 28. *Dalla sua.* Altri: d'infra i suoi scelti giovani. — *Divietagli.* Pare che Iosuè non sapesse che questi due ancora erano stati eletti per membra del Senato, e che udendo ch' essi profetizzavano, cioè parlavano nel nome di Dio, con una virtù ed autorità straordinaria, temesse qualche scisma, nel quale il senso della carne lo ritenne prima nel timore della diminuzione della dignità di Moisè, suo padrone; vedi Luca, ix, 49; Gio., iii, 26.

v. 31. *Mosso dal,* cioè miracolosamente al punto della sua volontà e della presente occasione; perciocchè altrimenti è cosa assai ordinaria in que' paesi che il vento porti d' oltre mare di grandi stormi di quaglie. — *Mare,* cioè Rosso od Arabico.

v. 32. *Homeri,* specie di misura detta Coro, che conteneva dieci Efa; Ezech., xlv, 11. — *Distesero.* Il vento aveva traboccate le quaglie a monti; e il popolo, per tema che non si soffocassero e guastassero, le allargava e sciorinava per poter durare a mangiarne per molti giorni; il proprio di questo uccellame essendo di fermarsi come stordito per qualche tempo là ove il vento l' ha cacciato; in che ancora vi potè essere alcuna operazione divina.

v. 33. *Mancata,* cioè tutta mangiata.

v. 34. *Chibrot-taava,* cioè sepolcri di cupidigia.

Capo XII.

Maria ed Aaron hanno qualche contesa contr' a Moisè, 6 *onde son ripresi dal Signore* 10 *e Maria è gastigata di lebbra: della qual però è sanata a' preghi di Moisè.*

v. 1. *Parlarono,* o contendendo con lui apertamente, o sparlandone in disparte. — *Per cagione.* Non è specificato ciò che gli apponessero in questo matrimonio; forse, che questa donna non era del popolo di Dio; ovvero che, in favore d' essa, Moisè desse troppa autorità a Hobab, suo suocero (Num., x, 29), od alcuna cosa simile. — *Cusita,* cioè Sippora (Esodo, ii, 21), ch' era del paese di Madian, parte dell' Etiopia orientale, od Arabia, detta ancora Cus; Gen., ii, 13.

v. 2. *Ha veramente,* cioè non siamo ancora noi dotati dello Spirito di profezia, come egli, per poterlo riprendere e correggerlo in caso ch' egli falli in alcuna cosa? Vedi 1 Cor., xiv, 32. — *Per noi.* Vedi Esodo, xv, 20; Mic., vi, 4.

v. 3. *Or quell' uomo,* cioè Moisè dissimulava e perdonava que' mormorii e piccioli disgusti, ma il Signore gli volle stirpare fino dalla nascita per tema di scandalo e degl' inconvenienti che nascono dalle contese tra i Capi.

v. 5. *Scese.* Vedi sopra, Esodo, xxxiv, 5.

v. 6. *Se v' è,* cioè benchè siate tutti profeti, pure questo dono ha diversi gradi, e Moisè ne possiede il più eminente; e però non istà a voi di sindicarlo come uguali. — *In visione.* Queste erano le due maniere ordinarie di rivelazione profetica; nell' una e nell' altra, i sensi del profeta erano legati e sopiti per ricevere l' impressione del lume di Dio, essendo l' anima come tutta raccolta in sè stessa ed appartata da' sensi corporei. V' era questa differenza, che nella visione l' astrazione de' sensi si faceva soprannaturalmente; laonde il corpo e tutte le sue facoltà erano stremamente travagliate ed atterrate (Dan., viii, 18; x, 8, 16, 17)

per la forza dell' illuminazione divina, sopra ogni capacità naturale, stampando nella mente l' imagini delle cose rivelate, o la rappresentazione d' esse per semplice parola. Nel sogno, la sospensione de' sensi era naturale per lo sonno, nel quale Iddio formava delle imagini, o faceva incontrare quelle della fantasia umana a qualche concorrenza conveniente alle cose ch' egli voleva rivelare; ovvero, senza quelle, formava qualche parola interna nel profeta, e tutto ciò senza fatica del corpo. La terza maniera, ch'era ordinaria a Moisè e molto rara negli altri profeti, era per voce articolata e sensibile, restando tutti i sensi intieri e liberi nella loro azione, massimamente in Moisè; perciocchè negli altri profeti ciò non avveniva mai senza estremo spavento ed abbattimento d' ogni virtù naturale; Ios., v, 13; Giud., vi, 22 e xiii, 20, 22. — *In lui,* cioè per parola interna nella mente, come Hos., i, 2.

v. 8. *A veduta,* cioè chiaramente e direttamente ed alla scoperta, come di presenza; vedi 1 Cor., xiii, 12. — *Con maniere.* Ebr.: Con enimmi; vedi Giud., xiv, 12. — *Egli vede.* Così soleva il Figliuol di Dio parlare con Moisè in sembianza visibile, avanti che il Tabernacolo fosse rizzato; Esodo, xxiv, 10 e xxxiii, 20. Dipoi egli parlava ordinariamente a lui dalla nuvola per una voce; Num., vii, 89.

v. 9. *Egli se n'andò,* cioè la nuvola s' elevò di nuovo in aria, come ella si abbassava quando Iddio voleva parlare; Esodo, xxxiii, 9 e xxxiv, 5.

v. 10. *D' in sul.* La nuvola dimorava ben sempre sopra il Tabernacolo in forma di colonna elevata in aria e diritta (Esodo, xl, 35, 38), ma, quando Iddio da quella voleva parlare, ella si abbassava e si spandeva intorno al Tabernacolo, e quando aveva finito quella ritornava alla sua precedente e solita forma. — *Maria.* Da questo appare che Maria aveva la principale colpa in questo mormorio contro a Moisè, forse per qualche femminile gara con Sippora sua cognata. — *Bianca,* come Esodo, iv, 6. Ma pure è credibile che v' era della carne viva tramezzata, altrimenti ella non sarebbe stata appartata come immonda secondo la legge; Lev., xiii, 10, 13, 15.

v. 11. *Non metterci,* cioè perdonaloci, e per la tua intercessione fa' che noi ne siamo assolti appo Iddio, non imputarcelo.

v. 14. *Sputato,* cioè per giusto sdegno. — *Vergognosa,* cioè per non ardire mostrarsi. — *Rinchiusa,* secondo la Legge; Lev., xiii, 46; 2 Cron., xxvi, 21.

Capo XIII.

Moisè, per ordine di Dio, manda delle spie nel paese di Canaan, 26 *le quali tornate, Caleb l' uno d' esse, inanima il popolo,* 32 *e gli altri, salvo Iosuè, lo fanno sgomentarsi.*

v. 1. *Paran.* Egli è chiaro da Num., xxxii, 8; Deut., i, 22, che tutte le mosse frapposte (Num., xxxiii, 18) sono qui tralasciate per brevità, e Paran era una gran tratta di deserto da quello di Sur (Esodo, xv, 22) fino a Cadesbarne, onde furono mandate le spie; v. 27.

v. 2. *Parlò,* cioè approvando il desiderio e la domanda del popolo; Deut., i, 22.

v. 3. *De' lor padri,* cioè onde ciascuna porta il nome d' un Patriarca, figliuolo di Iacob. — *Capi,* cioè di migliaia o di centinaia di famiglie; vedi sopra, Esodo, xviii, 35.

v. 18. *Dal Mezzodì,* cioè al diritto, dal lato meridionale del paese di Ca-

naan, di rincontro al quale noi siamo ora accampati. — *Monte.* Queste erano le gran montagne di Seir e d'Idumea che chiudono la Palestina da quel lato.

v. 20. *In luoghi steccati,* cioè in istanze mobili sotto tende, nella maniera degli Arabi di que' paesi e dei soldati in campagna.

v. 22. *Sin Rehob.* Queste erano le due estremità della Palestina per lungo, dal Mezzodì al Settentrione. — *D' Hamat,* città della Siria, confine settentrionale della Palestina (2 Sam., VIII, 9) detta ne' tempi seguenti Antiochia.

v. 23. *Poi,* cioè nel loro ritorno scoprirono più particolarmente la contrada meridionale di Canaan dove era Hebron. E si può ricòrre da Ios., XIV, 9, 12, che Caleb v' andò solo, essendosi le spie innanzi separate l'un dall' altro per la comodità e per ischifare i pericoli. — *Hebron,* detta eziandio Chiriat-arba, o Città d'Arba, che fu padre d'Anac, dal quale nacque la schiatta de' giganti qui nominati; Gen., XXIII, 2; Ios., XIV, 12, 15 e XV, 13. — *Era stata,* cioè era una delle più antiche città del mondo, poichè gareggiava la città capitale d'Egitto antichissima; Isaia, XIX, 11.

v. 24. *Torrente,* o Valle del Grappolo. Era un luogo vicino ad Hebron. — *Con una stanga,* cioè per la sua grandezza e peso.

v. 25. *Nahal-escol,* cioè valle o torrente del Grappolo.

v. 27. *In Cades.* In questo luogo conviene intendere non il gran deserto di Cades, ma la città di Cades-barne, ove erano accampati gl' Israeliti, confine degl' Idumei; Num., XX, 16 e XXXII, 8; Deut., I, 19; Ios., XIV, 6.

v. 30. *Nel monte,* cioè nella parte montuosa del paese che scadde alla tribù di Iuda.

v. 31. *Caleb,* insieme con Iosuè; Num., XIV, 6, 30. — *Il popolo* che cominciava a mormorare ed a sollevarsi contro a Moisè.

v. 33. *Che divora,* cioè ch' è posseduto da un popolo guerriero e fello; onde nascono frequenti guerre, sedizioni ed uccisioni fra loro; quanto più dobbiam noi temer lo stesso contro a noi, stranieri e nimici comuni?

Capo XIV.

Il popolo, alla relazione delle spie, mormora, e delibera di ritornare in Egitto, 6 *con tutto che Caleb, e Iosuè, si sforzino d'inanimarlo:* 10 *onde il Signore dice di voler distruggerlo:* 13 *ma, placato da Moisè, pur condanna tutti gli annoverati a dover morire nel Deserto, salvo Iosuè e Caleb,* 34 *e gli altri ad andar vagando nel Deserto lo spazio di quarant' anni:* 36 *dieci delle spie muoiono:* 40 *e il popolo è sconfitto in guerra.*

v. 4. *Ritorniancene.* Contro all'espresso divieto di Dio (Deut., XVII, 16), perciocchè, essendo l'Egitto la figura della cattività spirituale, Iddio voleva che il popolo suo avesse un perpetuo documento d'avere orrore di ritornar sotto la vecchia servitù del peccato, onde Iddio l'ha tratto per la sua grazia: ed anche, che un cotal glorioso effetto della sua potenza giammai non fosse annullato.

v. 5. *Si gittarono.* Per piegare, con la loro umiltà, il popolo a lasciar questa impresa; o per pregare Iddio che ne lo stornasse per lo suo Spirito e virtù; Num., XVI, 4 e XX, 6.

v. 6. *Si stracciarono.* Per segno d'estremo dolore e indignazione.

v. 8. *Se il Signore,* cioè se noi non provochiamo il suo cruccio per i nostri peccati.

v. 9 *Sieno nostro,* cioè Iddio ce gli

ha dati nelle mani per distruggerli, e conquistar tutti i loro beni. — *La loro ombra,* cioè la lor protezione e salvezza; la quale fino allora non era stata altro che la pazienza di Dio, non essendo ancora la lor misura colma; vedi Gen., XV, 16. Per fare opposizione di que' popoli maladetti, abbandonati da Dio, al popolo d' Israel, che vivea sicuro sotto il riparo dell' ombra della nuvola; vedi Esodo, XII, 25; Isaia, XXII, 8; Mic., I, 11.

v. 10. *La gloria,* cioè qualche luce e lampo straordinario, segno della gloriosa presenza di Dio nella nuvola, abbassata e sparsa sopra il Tabernacolo; vedi Esodo, XXVI, 16, 17 e XL, 34; Lev., IX, 23; Num., XXVI, 39, 42 e XX, 6.

v. 13. *Con ciò,* cioè io temo che gli Egizi, sopra i quali tu ti sei per l' addietro glorificato nella liberazione del tuo popolo, non prendano ora suggetto di bestemmiarti per la sua distruzione.

v. 14. *Apparisci.* Ne' segni della tua presenza, benchè senza alcuna sembianza (Deut., IV, 15), il che era riservato a Moisè solo; Num., XII, 8.

v. 15. *Come uno,* cioè ad un tratto.

v. 17. *Sia, ti prego,* cioè compi l' opera tua, acciocchè apparisca che nulla ha potuto contrastare alla tua volontà.

v. 18. *Non assolve,* cioè il perdono, il quale io sono inclinato, non è punto una indifferenza, o convivenza al peccato, il quale sempre io odio e punisco in tutti quelli che perseverano in esso con impenitenza; ed a' penitenti stessi, dopo la rimessione delle pene di giudice, io fo sentire i gastighi e le correzioni di padre; vedi Esodo, XXIII, 7.

v. 20. *Perdonato,* cioè io gli rimetto la pena di morte presente, ed universale, denunziata per la mia minaccia; v. 12.

v. 21. *Come tutta,* cioè come io son geloso a mantenere la gloria della mia giustizia e provvidenza, per tutto il mondo; viepiù lo farò per mezzo del mio popolo. Altri: tutta la terra sarà, o deve esser ripiena; cioè come io voglio che per le mie opere, ed infine per la mia parola, tutto il mondo mi riconosca ed adori per quel ch'io sono, così lo farò sentire per effetto a quelli a cui già mi son rivelato.

v. 22. *Tentato.* Vedi sopra, Esodo, XVII, 2. — *Dieci volte,* cioè molto spesso; come Gen., XXXI, 7. Alcuni pure prendono questo numero in proprio significato.

v. 24. *Caleb.* Sotto il quale è ancora inteso Iosuè; come v. 30 e 38. — *Spirito,* cioè un movimento, ed inspirazione d' un migliore Spirito; cioè di quel di Dio. — *M' ha seguitato,* cioè ha creduto in me e m' ha ubbidito d' un cuore intiero, senza variare, nè vacillare. — *Nel quale.* Vedi sopra, Num., XIII, 23.

v. 25. *Gli Amalechiti,* cioè poi ch' io t' ho consentito di non distrugger tutto questo popolo disubbidito; guarda ch' egli stesso non si precipiti volontariamente nella sua ruina, passando oltre contro a possenti nimici, senza il mio soccorso. — *Cananei.* Qui sono intesi i Cananei del monte, od Amorrei, distinti da' Cananei marittimi; Num., XIII, 31 e XXI, 1. — *Nella Valle,* cioè di là dal monte ove siete al presente. — *Verso il mar,* cioè alla volta d' Egitto, dove avevate congiurato di ritornare.

v. 28. *Come voi,* cioè desiderando d' esser morti nel Deserto; v. 2.

v. 30. *Se voi.* Maniera di giuramento scorciato. — *Vi ci.* La vostra nazione in generale.

v. 33. *Pasturando,* cioè menando una vita da mandriali, senza alcuna ferma stanza, come gli Arabi del Deserto. Altri, errando come pecore ne' paschi. — *Per quaranta,* cioè fino all' anno quarantesimo dopo l' uscita d' Egitto; perciocchè, dopo questa minaccia fino all' entrata di Canaan, non passarono se non trentotto anni; Deut., II, 14. — *Fornicazioni,* cioè idolatrie, che sono l' adulterio spirituale dell' anima, per violazione di fede a Dio; in che il po-

polo è spesso tassato d'aver misfatto nel Deserto; Num., xv, 39; Deut., xxxii, 17; Ios., v, 9; Amos, v, 25; Fat., vii, 43.

v. 34. *Per un giorno.* Vedi Ezech., iv, 6. — *Io rompo.* Modo di parlare umano; cioè mostro che gli effetti delle mie promesse, fatte in comune al mio popolo, non appartengono agl'infedeli e ribelli; ma solo a quelli che osservano le condizioni del mio patto; inverso i quali soli saranno sempre invariabili.

v. 37. *Di piaga,* cioè di qualche morte strana, subita e violenta, mandata dal Signore soprannaturalmente. Alcuni intendono la peste.

v. 41. *Trapassare.* Perciocchè Iddio avea comandato che voltassero faccia verso il Mar Rosso; v. 25.

v. 44. *L'Arca.* Della quale dovea dipendere ogni mossa in questo viaggio; vedi Num., x, 33.

v. 45. *Horma.* Luogo così chiamato per anticipazione; vedi Num., xxi, 3.

Capo XV.

Leggi intorno all'offerte di panatica, e da spandere, che si doveano aggiugnere a' sacrificii : 18 *dell'offerta delle primizie della pasta :* 22 *dell'offerta per li peccati commessi per errore,* 30 *e della pena de' peccati commessi per orgoglio :* 32 *un uomo ricoglie delle legne in giorno di Sabato, onde Iddio comanda che sia lapidato :* 37 *ed ordina che si facciano delle fimbrie nelle veste, per ricordanza della sua Legge.*

v. 4. *Decima.* Detta Omer; Esodo, xvi, 36.

v. 15. *Davanti,* cioè nelle cose sante del mio servigio, non deve essere alcuna differenza tra l' Israelita natio, il forestiere proselito e fedele; ed io altresì ugualmente gradirò l'uno e l'altro, e gli sarò propizio.

v. 19. *Quando voi,* cioè ogni anno, quando, finita la mietitura, mangerete del grano nuovo.

v. 24. *Della raunanza.* Lev., iv, 13. V'è qualche diversità; onde mostra, o che il Signore abbia qui chiarita ed aggravata la sua Legge, per tenere il popolo in maggior circospezione, o che non sia parlato in questi due luoghi di medesimi falli per errore; ma che nel Levitico convenga intender gli errori comuni; e qui quelli che si commettono nell'azioni del servigio di Dio.

v. 30. *Atto,* cioè illecito e scellerato. — *A mano,* cioè a bello studio, in prova, per audacia ed orgoglio (vedi Lev., xxvi, 21; Iob, xv, 25; Sal., xix, 14), ovvero, pubblicamente, arditamente; come Esodo, xiv, 8. — *Ricisa,* cioè per supplicio capitale.

v. 31. *Sia la,* cioè ritorni e dimori la pena del misfatto in sul peccatore; e non sia quello, per la connivenza inverso lui, imputato a tutto il popolo.

v. 33. *La raunanza.* In questo luogo, ed altri simili, pare che si debba intendere il gran Senato de' settanta; o la compagnia di tutti i rettori e capi del popolo.

v. 34. *Non era.* Esodo, xxxi, 14. Era stata imposta pena capitale a' trasgressori del Sabato; ma qui si poteva dubitare se questo atto, apparentemente leggiero, era simile trasgressione; se v'era luogo di perdono, e di quale specie di supplicio dovesse morire.

v. 38. *Veste,* cioè manti di fuori; Deut., xxii, 12. — *Di violato,* cioè di lana di quel colore.

v. 39. *Quel cordone.* Quelle fimbrie, composte di molti fili, rappresentavano le diversità e smarrimenti de' pensieri ed azioni dell'uomo, che debbono esser tutte ristrette sotto l'ubbidienza della Legge celeste di Dio, figurata per quel cordone di color del cielo; vedi Sal., cxix, 113. — *Non andiate,* cioè abbiate sempre il vostro pensiero e vo-

lontà, fissa a' miei comandamenti, senza esser distratta dietro a' cattivi movimenti del cuore, ed allettamenti dei sensi. Termine tolto da' cacciatori, che non guardano mai un cammino certo; anzi scorrono qua e là dietro alle tracce o il sentor della bestia; vedi Deut., xxix, 19; Iob, xxxi, 7; Ezech., vi, 9. — *Fornicando,* cioè spiritualmente, per concupiscenza alle cose carnali, ed al mondo, contraria al puro e casto amore di Dio (vedi Sal., lxxiii, 27; Iac., iv, 4), ovvero, per idolatria; come Num., xiv, 33.

Capo XVI.

Core, Datan, ed Abiram, sollevatisi contro a Moisè, e contro ad Aaron, son puniti di morte orribile: 41 e parimente il popolo, per aver mormorato per la lor punizione.

v. 1. *Figliuolo di Chehat.* Onde Core veniva ad esser cugino germano di Moisè; Esodo, vi, 18, 20, 21. — *Altri,* cioè que' dugencinquanta; v. 2.

v. 2. *Alla raunata.* Il gran Consiglio, o il sovrano Senato ordinario, non era se non di settanta (Num., xi, 16), ma, oltre a quello, quando si trattava di qualche affare molto generale, ove il parere e il consentimento di tutto il popolo era necessario; o la cui esecuzione dovea esser commessa a' Magistrati inferiori; si raunavano ancora gli altri Capi del popolo, distinti per Capi di migliaia, di centinaia, ec. (Esodo, xviii, 25), e questa era la raunata detta in questo luogo; Num., i, 16.

v. 3. *Bastivi,* cioè contentatevi di ciò che v' è stato permesso insino ad ora, e non pretendete d' occupare una perpetua dominazione sopra il popolo di Dio. Parole d' ambizione, di gelosia e sedizione, contro all' ordine del reggimento stabilito da Dio stesso; come se il dono comune della grazia di Dio esentasse d' ogni suggezione, e confondesse ogni ordine per uguale popolarità.

v. 4. *Si gittò.* Vedi sopra, Num., xiv, 5 e xx, 6.

v. 5. *Chi è suo,* cioè chi egli gradisce per suo ministro particolare, come me; e chi è colui ch' egli ha consagrato per i suoi doni e vocazione, per esser suo Sacerdote, come Aaron; e non solo per lo dono della sua grazia comune, come il rimanente del popolo; v. 3. — *E lo farà,* cioè confermerà la sua vocazione per un segno miracoloso e straordinario.

v. 6. *Fate.* Tutto ciò è ordinato da Moisè per ispirazion divina.

v. 7. *Eletto,* cioè approvato per l'accettazione del suo profumo; vedi sopra, Gen., iv, 4. — *Bastivi,* cioè voi imprendete troppo, non passate innanzi, rimanetevi. Ovvero, contentatevi dell' onore ch' avete ricevuto da Dio, d' esser suoi ministri inferiori.

v. 9. *Per fare il suo,* cioè fare, a nome, ed in luogo suo, ciò ch' ella stessa sarebbe obbligata di fare intorno al servigio di Dio; vedi Num., iii, 7.

v. 10. *E ch' egli,* cioè che non solo v' abbia destinati a questo sacro ufficio; ma che già v' abbia installati in esso, e messine in possesso ed esercizio. — *Il Sacerdozio.* Il quale, come di qui appare, Core intendeva di render comune a tutti i Leviti; come pare ancora che i suoi seguaci, non Leviti, macchinassero di fare il somigliante della podestà politica di Moisè e del Senato stabilito da Dio.

v. 14. *In un paese.* Secondo le tue promesse; Esodo, iii, 5; Lev., xx, 24. — *D' abbacinar,* cioè abbagliar per

modo il popolo per la tua autorità, ch'egli non iscuopra l'arti tue e la tua cupidigia di regnare?

v. 15. *Non riguardare,* cioè non esser loro propizio, quando ti presenteranno le loro orazioni e sacrificii (Sal., CIX, 7), ovvero, per lo rifiuto della solenne prova de' lor profumi, dimostra che tu riprovi la lor ribellione; vedi Gen., IV, 4.

v. 17. *Davanti al Signore,* cioè davanti al suo Tabernacolo.

v. 18. *Del fuoco,* cioè dell' Altare, ch' era il sol fuoco accettevole in tutte l' offerte; Lev., X, 1.

v. 19. *La raunanza,* cioè il corpo del popolo, o de' suoi rettori (come appare dal v. 22), e pare bene ch' essi inclinassero a favorir Core; ma che si rattenessero di dichiararsi apertamente, fino alla determinazione di Dio. — *La gloria,* cioè il segno ordinario del suo avvenimento e presenza, ch' appariva nell'abbassamento della nuvola e nello splendore d' essa; vedi Esodo, XVI, 7, 10; Lev., IX, 6, 23; Num., XIV, 10 e XX, 6.

v. 22. *Degli spiriti,* cioè creatore e conservatore dell' anime, e che conosci i cuori; distruggeresti tu l' opera tua divina, per lo peccato che tu conosci esser di malizia in Core e d' errore e seduzione negli altri?

v. 25. *Gli Anziani,* cioè il Senato de' settanta.

v. 26. *Non toccate.* Come essendo condannati ad interdetto ed anatema; nel qual caso era divietato ogni accostamento e comunicazione; Deut., XIII, 16.

v. 27. *E si fermarono,* cioè percioc-chè non era loro più lecito di mescolarsi col popolo.

v. 28. *Opere,* cioè d' aver tratto il popolo fuor d' Egitto, d'averlo condotto, e d' avere eseguito tutto il rimanente del mio ufficio; v. 13.

v. 29. *Puniti,* cioè di morte naturale ed ordinaria, la quale non lascia però d' esser sempre punizione del peccato; Rom., VI, 23.

v. 30. *Scendano,* cioè vadano a morire sotterra, fuor dell' ordinario di morire sopra la terra, e poi esser seppellito sotto.

v. 32. *Le persone.* Num., XXVI, 11. È detto che i figliuoli di Core non morirono in questa esecuzione; onde si può raccòrre che qui sono intesi alcuni schiavi, o le donne, od insomma tutti quelli che si ritennero con lui, e che erano ancora nella sua famiglia, della quale alcuni erano già separati per matrimonio, od altramente. Quanto a Core, egli morì nel Tabernacolo, col suo seguito di dugencinquanta Leviti, v. 35, 40; Num., XXVI, 10.

v. 35. *Uscì,* cioè fu da lui creato e lanciato dalla nuvola, o dal Santuario.

v. 37. *Dell' arsione,* cioè di que' corpi morti, divampati e ridotti in ceneri ancora tutte infocate. — *Sacri,* cioè questi turiboli essendo stati presentati a Dio per suo comandamento, ed oltre a ciò essendo di persone che sono perite per interdetto, debbono appartenere a Dio senza esser profanati per uso comune, o per abbandono; vedi Lev., XXVII, 28.

v. 38. *C' hanno,* cioè i quali, pel loro peccato, sono stati cagione della loro morte. — *L' Altare,* cioè degli olocausti, ch' era di legno; Esodo, XXVII, 1.

v. 45. *Si gittarono,* cioè per supplicare al Signore e fare intercessione per lo popolo; come Num., XX, 6.

v. 46. *Prendi il.* Segno d' intercessione per orazione di carità e d' ufficio pubblico (vedi Apoc., VIII, 3), e figura dell' unica intercessione di merito di Cristo. — *La piaga,* cioè la mortalità avvenuta immediatamente e per miracolo.

Capo XVII.

Il Signore per lo miracoloso germogliar della verga d' Aaron, lo conferma nella sua vocazione, 12 e il popolo è ripieno di spavento.

v. 2. *Nazione,* cioè tribù.

v. 3. *D' Aaron,* come del Capo della tribù di Levi.

v. 4. *Davanti alla,* cioè nel luogo Santo del Tabernacolo, di rincontro alla parte ove è l' Arca della Testimonianza nel Santuario, la gran Cortina framezzo. — *Dove io.* Vedi sopra, Esodo, xxv, 22; Num., vii, 89.

v. 7. *Davanti,* cioè nel luogo Santo, dirimpetto all' Arca.

v. 10. *Davanti alla.* Da Ebr., ix, 4, è chiaro che questa verga fu messa e guardata dentro alla gran Cortina.

v. 12. *Ecco.* Parole di sbigottimento per le stragi precedenti.

v. 13. *S' accosta,* cioè temerariamente, senza vocazione. Il popolo vuole inferire: Noi siamo e possiamo ogni dì esser colpevoli di questo fallo; saremo noi dunque sempre ne' terrori di questi orribili giudizi?

Capo XVIII.

Iddio, rimettendo di nuovo il suo servigio nelle mani d' Aaron, e de' suoi figliuoli grava le lor proprie persone dell' osservanza d' esso: ed aggiugne loro i Leviti per aiuto: 8 ed assegna agli uni ed agli altri il lor nutrimento sopra l' offerte, e sopra le decime.

v. 1. *Porterete,* cioè ora avendovi io confermati nel sacerdozio, io ridomanderò a voi soli ragione di tutti i falli che vi si commetteranno.

v. 2. *Aggiunti.* Allusione al nome di Levi, che significa aggiunto; Gen. xxix, 34. — *Ministrino.* Vedi Num., iii, 6, 7. — *State.* Così per dimorarvi del continuo (Num., iii, 38), come per attendere a' sacrificii ed offerte che si facevano sopra l' Altare davanti al Tabernacolo.

v. 3. *Di tutto 'l.* Vedi Num., xxv, 31, 36. — *E voi.* Perciocchè ciò non può avvenire se non per vostra negligenza.

v. 4. *Straniere,* cioè non Levita.

v. 5. *Del Santuario,* cioè così del luogo Santo per accender le lampane, rinfrescare i pani della presenza e fare i profumi quotidiani (Esodo, xxvii, 21 e xxx, 7; Lev., xxiv, 3; Num., viii, 2), come del Santissimo per entrarvi una volta l' anno con sangue; Esodo, xxx, 10; Lev., xvi, 2, 17. — *Non vi sia.* Come è stata, quando Core e la sua setta si sono ingeriti a fare atto di sacerdoti.

v. 6. *Da parte,* o per lo Signore; cioè per aiutarvi nel suo servigio.

v. 7. *Dentro della,* cioè nel luogo Santissimo (vedi Esodo, xxvi, 31, 33), se pure per Cortina non è inteso il Tappeto dell' entrata del luogo Santo; Esodo, xxvi, 36. — *Dono,* cioè in proprietà incomunicabile ad altri.

v. 8. *Io t' ho donate,* cioè per le mie ordinazioni precedenti; Lev., vi, 16, 18, 26 e vii, 6, 32; Num., v, 9. — *In virtù,* cioè per ragione di sacerdozio, suggellato per la sacra unzione; come Lev., vii, 35.

v. 9. *Santissime.* Vedi sopra, Lev., ii, 3. — *Rimase,* cioè dopo che la parte che deve essere offerta a Dio sarà stata arsa sopra l' Altare; come Lev., ii, 2, 3 e vii, 5, 6, 7. — *Soddisfazione,* cioè delle cose sacre, usurpate per errore; Lev., v, 15.

v. 10. *Santissimo,* cioè all' entrata

del Tabernacolo, la quale è qui detta luogo santissimo, per distinzione dal Cortile del popolo e d'ogni altro luogo del campo non immondo; Lev., VI, 16, 26 e XIV, 13.

v. 11. *Elevate.* Vedi Esodo, XXIX, 27; Lev., VII, 31. — *In dono,* cioè delle offerte volontarie da render grazie, ec.; Lev., VII, 14 e X, 14. — *E di tutte.* Perciocchè tutto ciò ch' era offerto a Dio era così dimenato; vedi Esodo, XXIX, 24.

v. 12. *Tutto 'l fiore,* cioè le loro primizie, le quali essi mi debbono offerire del meglio di tutti i frutti della terra.

v. 15. *Degli uomini,* i quali erano offerti a Dio quando erano specialmente consacrati al suo servigio; Num., VIII, 11, 21.

v. 16. *D' un mese.* I primogeniti, avanti che fossero riscattati, dovevano esser presentati a Dio nel suo Tempio; Esodo, XIII, 12; Luca, II, 22. E ciò non poteva farsi se non che prima fosse purificata la madre, il che richiedeva lo spazio di quaranta giorni; Lev., XII, 4; vedi Num., III, 15. — *Secondo la tua.* Vedi Lev., XXVII, 2.

v. 17. *Sopra l' Altare,* cioè sopra le corna d' esso per aspersione, ed appiè d' esso per ispargimento del rimanente; Lev., IV, 7, 25, 30 e V, 9.

v. 18. *Il petto,* cioè di tutti i sacrificii che non erano interamente arsi sopra l' Altare.

v. 19. *L' offerte,* cioè alcuna parte o membro dell' animale offerto di grado, la quale l' offerente vorrà consagrare a Dio per elevazione. — *Convenzione,* cioè ordinazione di ricompensa di servigio ch' io fo fare al popolo inverso voi. — *Di sale,* cioè autentica, inviolabile, secondo che anticamente la più solenne cerimonia ne' patti era di prendere e mangiare del medesimo sale; ed era stimata più sacra e ferma che il mangiare a medesima mensa e bere in medesima coppa; vedi 2 Cron., XIII, 5. — *Davanti al,* cioè [illegible] sono stato il sovrano ordinatore e ne sarò il conservatore.

v. 20. *Io sono,* cioè i miei diritti, ch' io ti rimetto a riscuotere dal popolo nell' offerte, decime, primizie, ec. sono il fondo del tuo sostentamento; vedi sopra, Ios., XIII, 14. — *Eredità.* Quant' è ad Aaron ed a tutti i suoi discendenti sommi sacerdoti, questo è inteso assolutamente, perciocchè quelli non avevano alcuna possessione. Quant' è agli altri sacerdoti, il senso è, che non dovevano possedere terre da lavoro nè campi, nè vigne; ma pur potevano avere delle città e de' paschi pel loro bestiame; Ios., XXI, 4; Ier., XXXII, 7, 8.

v. 22. *Non accostinsi,* cioè per farvi alcuna parte del servigio di Dio.

v. 23. *Porteranno,* cioè io voglio che sieno ricompensati del loro servigio, ma altresì intendo che portino la pena de' falli che vi si commetteranno.

v. 24. *Delle quali.* Questa offerta era una specie di primizie che apparteneva al sacerdote (Deut., XVIII, 4) ed era differente dalle primizie tocche (v. 13), perciocchè in queste v' era vino, olio, frumento, già tutto apparecchiato; in quelle v' erano solo uve, spighe, ulive. E per questa aggiunta, delle quali si leva offerta, queste decime sono distinte dalle mentovate (Deut., XIV, 22, 28 e XXVI, 12), delle quali non si levava nulla per lo Signore.

v. 26. *Al Signore,* cioè per esser data al suo sacerdote; v. 28.

v. 27. *Vi sarà.* Il Signore la gradirà in favor vostro, non altrimenti che se fosse proceduta dalla vostra propria fatica e lavoro. — *Mosto.* Ebr.: Pienezza; vedi Esodo, XXII, 29.

v. 28. *Aaron,* cioè ad ogni sommo sacerdote, per lui e per tutti i sacerdoti in comune.

v. 29. *Intiera,* cioè la decima compiuta ad ogni rigore senza diminuzione.

v. 31. *In qualunque,* cioè indifferen-

temente in tutte le vostre stanze e non solo ne' luoghi sacri, ne' quali soli i sacerdoti mangiavano le cose santissime; v. 10.

v. 32. *Profanerete,* cioè non farete per negligenza o per malignità a pagarmi i miei diritti, che il rimanente delle decime vi divengano beni profani, tenuti e goduti in mala coscienza; nei quali non vi sia segnale alcuno della mia grazia nè virtù della mia benedizione.

Capo XIX.

Legge intorno alla maniera di fare, e d' adoperar l' acqua della purificazione.

v. 3. *Sacerdote,* ch' era il secondo dopo il sommo e come suo gran Vicario (Num., III, 32), onde si raccoglie che questo ufficio di preparar l'acqua della purificazione fu, ne' tempi seguenti, attribuito similmente a' secondi; perciocchè il sommo sacerdote non si poteva contaminare cerimonialmente (Lev., XXI, 12), come faceva costui che presiedeva a questa azione della giovenca; v. 7. — *Fuor del campo.* Il che era singolare in questo sacrificio. Per figura che Cristo morrebbe fuori della città; Ebr., XIII, 11.

v. 4. *Prenda,* cioè dopo averlo portato nel campo in qualche vasello,

v. 5. *Poi,* cioè il sacerdote essendo ritornato fuori del campo, come appare dal v. 7. — *Il suo sangue,* cioè il rimanente che non sarà stato impiegato nello spruzzamento precedente.

v. 6. *Del legno.* Vedi Lev., IV, 4.

v. 7. *Immondo,* cioè appartato dalla conversazione comune, massimamente ne' luoghi sacri; e contaminando col suo toccamento ed accostamento. Figura che Cristo, per purificarci, s' è caricato della colpa delle nostre brutture nel cospetto di Dio; Isaia, LIII, 12; 2 Cor., V, 21.

v. 9. *Netto,* cioè non contaminato da alcuna impurità cerimoniale. — *Luogo netto,* non ricettacolo di brutture, spazzature, carnami ed altre immondizie; vedi sopra, Lev., IV, 12. — *Per farne,* cioè mischiando queste ceneri con acqua viva; v. 17. — *Di purificazione,* cioè di diverse impurità legali e mortuali. Figura del sangue di Cristo che purifica le coscienze de' fedeli dall' opere morte; Ebr., IX, 14 e X, 22. — *Un sacrificio,* cioè questa immolazione della giovenca e il bruciamento d' essa, è una specie di sacrificio per lo peccato, e perciò vi si debbono osservare le cerimonie ordinate in questa sorte di sacrificii, fuori le ceneri; vedi Lev., IV, 11, 21.

v. 10. *Forestiere,* cioè proselito. Altri tengono che qui sieno compresi tutti i forestieri che abitavano fra il popolo, per le contaminazioni frequenti ed inevitabili degli uni con gli altri.

v. 12. *Purifichisi,* cioè con l' aspersione di quell' acqua; v. 18. — *Al terzo* insegnamento del dovere de' fedeli, di cominciare e continuare a purificarsi mentre sono nel corso di questa vita, per esserlo perfettamente nel sabato eterno; vedi 2 Cor., V, 3.

v. 13. *Contaminato,* cioè accostandosene temerariamente, mentre egli è nella sua immondizia, secondo che per la legge le cose sante erano contaminate per lo toccamento dell' immonde; Hag., II, 13; vedi sopra, Lev., XV, 31 e XVI, 16. — *Ricisa.* Vedi Gen., XVII, 14. — *La sua immondizia,* cioè avendo per isprezzo trascurato il mezzo di purificarsi egli non vi sarà più ammesso; anzi, come immondo, deve esser riciso dalla comunione della Chiesa e sterminato dalla vita se il fatto è palese; e se egli è nascoso agli uomini, Iddio ne farà la punizione.

v. 17. *Di quel sacrificio.* Vedi v. 9. — *Viva,* cioè di qualche fonte o ruscello corrente; come Lev., XIV, 5.

v. 21. *Ch' avrà.* Per accennare che come nelle lordure corporali chi netta altrui s' imbratta sè stesso; così i ministri della grazia di Dio attraggono molta impurità dalla contagione dei peccatori; Isaia, VI, 5. — *Avrà toccata,* o per farne lo spruzzamento o per averlo ricevuto. Altro insegnamento che il fedele, eziandio dopo aver ricevuto il dono della rimessione de' peccati, ne ha ancora molte reliquie, e che la perfetta purificazione si compie alla sua morte; vedi Gio., XIII, 10.

Capo XX.

Maria muore a' confini di Canaan, 2 e il popolo mormora per mancamento d'acqua, e il Signore glie ne provvede per miracolo copiosamente: 12 in che Moisè, ed Aaron, son ripresi di debolezza di fede, e gastigati: 14 il popolo chiede passo al re d'Edom, che gliel rifiuta: 21 onde egli si volge verso il monte d' Hor, e quivi muore Aaron, ed Eleazar gli succede.

v. 1. *Di Sin.* Questo Sin è una parte o contrada del gran Deserto, contigua alla Palestina verso il Mezzodì, ed è differente dall' altro Sin ch' è vicino d' Egitto; Esodo, XVI, 1. — *Nel primo,* cioè dell'anno quarantesimo dopo l'uscita d' Egitto; Num., XXXIII, 38; Deut., II, 13, 14. — *Cades.* Questa è la città di Cades-barne, dove la seconda volta era accampato il popolo (Num., XIII, 27) dopo esser tornato addietro ed aver circuito tutto il deserto lo spazio di trentotto anni; Deut., II, 14.

v. 2. *Non v' era.* Perciocchè il ruscello che gli seguitava (Esodo, XVII, 6; 1 Cor., X, 4) si seccava alcune volte (come Num., XXI, 5, 6), o forse ancora mancò del tutto, essendo vicini di Canaan.

v. 8. *La verga,* cioè quella con che Moisè aveva fatti i miracoli in Egitto (Esodo, IV, 17 e XVII, 5), il che è più verisimile che non intendere la verga d' Aaron ch' era fiorita.

v. 10. *Vi faremo.* Queste parole, tassate (Sal., CVI, 33), con questo percuotere il sasso due volte senza il comandamento di Dio, danno bene qualche indizio dell'incredulità accennata; v. 12. Ma Iddio vide quella nel suo fondo e verità, e la manifestò e gastigò; vedi Num., XXVII, 14; Deut., I, 37.

v. 12. *Santificarmi,* cioè per una semplice ed assoluta ubbidienza alla mia parola, darmi gloria di santissima ed indubitata verità, e d' una potenza infinita, e dare al popolo esempio di fare il simigliante.

v. 13. *Della contesa,* o di Meriba. Vedi questo stesso nome attribuito ad altre acque; Esodo, XVII, 7. — *Fu santificato,* cioè il Signore dimostrò chiaramente per questo miracolo la sacra gloria della sua potenza, bontà, pazienza, verità; e per essa convinse la profana diffidenza ed i rimproveri del popolo.

v. 14. *Tuo fratello.* Perciocchè gli Idumei erano usciti d'Esaù, fratello di Iacob.

v. 16. *L' Angelo,* cioè il Figliuol di Dio in propria persona; Esodo, XIV, 19; XXIII, 20 e XXXIII, 14.

v. 17. *Di pozzo,* o di cisterna, o di altri raccolti d' acqua particolare, ma solo delle pubbliche, di fiumi e torrenti, ec. Altri spongono: Noi non ne prenderemo senza pagarla (v. 19); Deut., II, 6.

v. 19. *Acqua,* la quale, in que' deserti e pel gran numero di bestiame che vi si nutrisce, è una delle cose le più care e necessarie. — *Col nostro,* o a' nostri piedi; cioè procedendo a nostro camino, senza fare alcun danno.

v. 21. *Ricusò.* Pare che il contrario sia detto (Deut., II, 29), ma in quel luogo sono intesi altri Idumei; ovvero questi stessi permisero al popolo di circondare il proprio paese, e gli fornirono vittuaglia senza però lasciarlo passare per mezzo esso a diritto. — *Si rivolse* per lo comandamento di Dio; Deut., II, 5.

v. 24. *Sarà raccolto,* cioè morrà; modo di parlare ordinario nella Scrittura.

v. 26. *Vestimenti,* cioè sacri e sacerdotali.

v. 29. *Tutte le.* In tempo di duolo si stava rinchiuso in casa; e ne' cordogli pubblici ciascuna famiglia faceva il simile; vedi Zac. XII, 12. Altri spongono semplicemente: Tutta la casa d' Israel lo pianse.

Capo XXI.

Gl' Israeliti sconfiggono il re d' Arad, Cananeo, e conquistano il suo paese: 4 poi stanchi del lungo cammino, mormorano, e son morsi da' serpenti ardenti: ma ne son liberati col riguardare al serpente di rame: 10 poi, procedendo al lor cammino, 24 sconfiggono Sihon, ed Og, re degli Amorrei, ed occupano il lor paese.

v. 1. *Il Cananeo.* Num., XIV, 25. — *Delle spie,* cioè ch' avevano tenuto quelli che Moisè avea mandato per iscoprire il paese; vedi Num., XIII, 18. Altri prendono la parola Ebrea per un nome proprio d' Abarim.

v. 2. *Dello interdetto.* Lev., XXVII, 28.

v. 3. *Horma,* cioè distruzione nella maniera dell'interdetto; vedi Num., XIV, 45.

v. 4. *Traendo,* cioè rivolgendosi per qualche spazio, per circuire le montagne d' Idumea; Num., XX, 21.

v. 5. *Leggiere.* Così parlano della Manna, per isdegno, come d' una vivanda di leggiera sostanza; benchè, senza travagliar gli organi del corpo, nè aggravando con pienezza, essa trattenesse il corpo in buona sanità, ed uguale vigore, come avvenne a Moisè (vedi Deut., XXXIV, 7), ed a Caleb: Ios., IV, 11.

v. 6. *Ardenti,* cioè de' quali la morsura produceva prontamente di grandi e dolorose infiammagioni per tutto il corpo; vedi Deut., VIII, 15.

v. 8. *Fatti.* Il serpente era figura di Cristo, mandato nel mondo in forma simigliante alla carne del peccato, Rom., VIII, 3; l' antenna, immagine della croce, ove fu elevato; e il riguardo del serpente, rappresentazione della fede nel Salvatore; Gio., III, 14, 15.

v. 11. *A' Poggi.* Erano i monticelli ove nascevano i monti d' Abarim; vedi Num., XXXIII, 47. — *Deserto,* detto il Deserto di Moab; Deut., II, 8.

v. 12. *Valle,* o torrente.

v. 13. *Lungo il,* cioè dal lato del Deserto di Moab; perciocchè i Moabiti d' Ar avevano permesso il passo al popolo (Deut., II, 29), benchè il Re l' avesse rifiutato; Deut., XXIII, 3, 4; Giud., XI, 17, 18.

v. 14. *Nel Libro.* Poteva esser qualche poema, o composizione antica sopra il soggetto di questi viaggi del popolo; e non è cosa certa se quello era stato scritto da qualche profeta; vedi Ios., X, 13: 2 Sam., I, 18; Iud., XIV. — *Vaheb.* Queste parole, col verso seguente, non essendo altro che particelle spiccate da quel Libro, non se ne può ritrarre altro senso, se non ch' Arnon era un fiume celebre a' confini di Moab; il che ancora è l' unico scopo di questa allegazione.

v. 16. *In Beer,* o al Pozzo; luogo così nominato per quel pozzo che Iddio fece cavare alla giunta del popolo.

v. 17. *Cantico.* Pare che fosse qualche canzone, fatta e pronunciata, per inanimare e rallegrar quelli che lavoravano a cavare il pozzo. — *Sali,* cioè lascia presto trovar le tue acque; o

sieno le tue acque alte ed abbondanti, — *Cantategli.* Prosopopea poetica; come chi direbbe: Fategli la benvenuta.

v. 18. *I principali,* cioè al cavar del quale, Moisè, gran Legislatore, e tutti i Capi del popolo, co' lor bastoni, segni di dignità e d'ufficio (Giud., v, 14), si sono solennemente trovati presenti.

v. 20. *Moab.* Questo era il paese de' Moabiti d'Ar; vedi sopra, Num., xx, 13. — *Pisga.* Questo era qualche giogo dei monti d'Abarim, che calava in una valle spaziosa; vedi Deut., iii, 17, 27; xxxii, 49 e xxxiv, 1, 6. Or qui è intesa la falda Orientale di questo monte, la quale era volta verso il Deserto di Moab; perciocchè dall'altra opposta si vedeva Ierico e il paese di Canaan.

v. 21. *Mandò.* Sihon, come Amorreo, era già condannato da Dio a sterminio, ed era indegno di godere della ragion della guerra, ch'era di presentar la pace avanti ch'assalire; Deut., xx, 10. Ma questa soprabbondante equità servì a scoprire ed inasprire la fellonia di questo Re, per dar cagione, ed aprire i mezzi d'eseguire la sentenza generale di Dio; vedi Deut., ii, 26, 30.

v. 22. *Acqua.* Vedi sopra, Num., xx, 17.

v. 24. *Iabboc.* Nome di fiume che confinava il paese degli Amorrei. — *Perciocchè.* Non già che i figliuoli d'Israel imprendessero di sforzare questa frontiera, e che non potessero; perciocchè Iddio avea loro divietato d'assaltare il paese d'Ammon (Deut., ii, 19), ma per mostrare che Sihon non avea potuto allargare il suo conquisto da quel lato, come avea fatto verso Moab; v. 26.

v. 26. *Il primo,* cioè d'infra i Re Amorrei, Sihon avea il primo rotta la pace e la vicinanza co' Moabiti, ed avea loro tolta Hesbon, la quale ab antico era di Moab; a cui ella ritornò dipoi, come appare; Isaia, xv, 4 e xvi, 8; Ier., xlviii, 2. Ovvero il senso è, che, quantunque Iddio avesse divietato agli Israeliti d'assaltare il paese di Moab (Deut., ii, 9) essi potevano occupare a Sihon il paese, ch'egli innanzi avea rapito a Moab.

v. 27. *I poeti.* Mostra che fossero certi componitori di canzoni popolari, sopra il soggetto degli accidenti che avvenivano alla giornata; come v. 14. E questo pare sia stato qualche canto trionfale sopra la presa d'Hesbon, e per esso gl'Israeliti sono confortati a ristorarla, per abitarvi; Num., xxxii, 37.

v. 28. *Un fuoco,* cioè là dove Hesbon era stimata il riparo e la fortezza di tutto il paese di Moab; dopo ch'ella è stata occupata da Sihon, ella ha servito a soggiogar tutto il rimanente; come avviene, quando le città principali sono prese; vedi Ier., xlviii, 45; Ezech., xxviii, 18. — *Ar.* Questa era la città principale della contrada d'Aroer, nel territorio di Moab; la quale, come è verosimile, non era stata occupata da Sihon, anzi era rimasta a' Moabiti (Deut., ii, 9), e ciò che qui è detto, ch'ella fu consumata, deve intendersi della perdita d'una parte del suo tenitorio, occupato da Sihon sopra i Moabiti, e poi dagl'Israeliti, sopra lui; Ios., xii, 2. — *Bamot,* o alti luoghi; e potevano esser fortezze, o rôcche, poste in su la costa del monte, lungo il fiume d'Arnon.

v. 29. *Chemos.* Idolo de' Moabiti; 1 Re, xi, 7; 2 Re, xxiii, 13. — *Esso,* cioè Chemos non ha potuto salvare il suo popolo, sì che una parte d'esso non sia stata uccisa a taglio di spada, e che il rimanente non sia andato in cattività.

v. 30. *Noi,* cioè noi Israeliti. — *Sconfitti.* Ebr.: Saettati e trafitti. — *Hesbon,* cioè la presa della città principale ha tratto in conseguenza il conquisto di tutto il paese. — *Che arriva,* cioè il cui tenitorio si distende.

Capo XXII.

Balac, re di Moab, temendo degl' Israeliti, manda per due volte a chiamar Balaam, per distruggere il popolo con maladizioni, e scongiuri: 20 ed egli ci va con permission del Signore, 22 il quale però lo riprende aspramente della sua perversità.

v. 1. *Di là,* cioè rispetto al paese di Canaan. — *Di Ierico,* cioè lungo il Iordano, di rincontro a Ierico, ed al suo tenitorio.

v. 2. *Balac,* Re di Moab.

v. 3. *Spavento.* Mandato da Dio, per agevolar l'imprese del popolo; Esodo, xv, 14; Deut., ii, 25; Ios., ii, 9.

v. 4. *Agli Anziani.* Pare che sieno gli stessi che sono chiamati Re (Num., xxxi, 8) e principi (Ios., xiii, 21), dei quali ciascuno era rettore nella sua contrada, e tutti insieme facevano un corpo comune di Consiglio della nazione. E pare che in quel tempo erano collegati col Re di Moab; ed in tutto questo fatto sono congiunti insieme; Num., xxv, 16; e xxxi, 2.

v. 5. *Petor,* città di Mesopotamia; Num., xxiii, 7; Deut., xxiii, 5. — *Fiume,* cioè Eufrate. — *D' esso,* cioè di Balaam. — *È stanziato,* cioè accampato.

v. 6. *Maladicimi.* Questo può essere inteso di qualche semplice imprecazione magica, per la quale gli spiriti maligni sono evocati, ed impiegati a nuocere ed offendere, in virtù del patto che il mago ha con loro; ovvero, dell'esecrazioni solenni, che i pagani usavano in guerra contro a' lor nimici, scongiurando, ed evocando i loro dii tutelari; ed eccitando contro a quelli gli spiriti infernali; le quali spesso avevano effetto, per la permission di Dio, che dava efficacia d' errore alla fede ch' essi aveano agli auguri e magie pubbliche; le quali in effetto, non erano altro che parti taciti ed impliciti co' demonii.

v. 7. *Gl' indovinamenti,* cioè certi formulari, o termini concetti, secondo i quali Balaam dovea pronunziar le sue imprecazioni; secondo ciò che si trova nell' istorie essere stato usato in simili atti; per trarre dal demonio il servigio appunto secondo l'intento di chi lo richiedeva. Altri intendono i presenti e premi di tali operazioni. Or di qui appare che Balac teneva Balaam per mago ed indovino come è nominato (Ios., xiii, 22) ed egli stesso lo confessa, e ne fa gli atti; Num., xxiii, 23 e xxiv, 1. Vero è ch' egli avea qualche conoscenza del vero Dio (v. 8 e 18) e che da lui egli avea qualche rivelazioni profetiche (Num., xxiv, 4, 16; 2 Piet., ii, 15), ma, essendo empio, fra quelle mescolava delle superstizioni pagane, e de' sortilegi diabolici; i quali egli copriva tutti del manto di rivelazioni divine. Ma in questa occasione Iddio non gli permise d' usargli.

v. 8. *Io vi.* Così parla confidentemente, sopra l'esperienza ch' egli avea diverse volte fatta delle rivelazioni divine, concesse alla sua domanda. Benchè invero il lume di profezia non sia mai stato perpetuo, e ad arbitrio del profeta; ma conferito secondo il beneplacito di Dio.

v. 10. *Ancora voi,* cioè come gli altri precedenti. Qui si scuopre l'avarizia di Balaam, il quale, contro alla volontà di Dio, già assai dichiarata, desidera andare compiacere a Balac, essendo allettato dalle sue promesse; 2 Piet., ii, 15; Iuda, xi. Ed Iddio, condannando la scellerata intenzione d' esso, gliene concede pur l' atto per trarre alla luce la sua malizia e far risplendere la gloria di Dio, sforzandolo di benedire il popolo che Balaam voleva maladire; Deut., xxiii, 5.

v. 22. *Per contrariarlo,* cioè per dimostrargli per lo segno di questa ter-

ribile visione, simile a quella di Esodo, IV, 24, che Iddio riprovava la sua impresa, e che egli resisterebbe all'esecuzione e lo costrignerebbe a fare il contrario del suo pensiero.

v. 23. *Vide.* Secondo che la luce di queste apparizioni era specialmente indirizzata e manifestata agli uni e nascosta agli altri benchè presenti (vedi 2 Re, VI, 17; Dan., X, 7), come anco la voce; Fat., XXII, 9.

v. 28. *Aperse,* cioè formò per miracolo queste voci articolate negli organi esterni dell' asina, senza però che procedessero d' alcun discorso o concetto interiore.

v. 31. *Aperse,* cioè fece ch' egli vide l'Angelo; vedi Gen., XXI, 19; Luca, XXIV, 16, 31.

v. 32. *Non è,* cioè è contrario alla mia volontà, e come tale io lo riprovo e condanno.

v. 33. *Forse,* cioè tu hai cagione di credere che Iddio l' ha voluto per te e non per lei, acciocchè io non t' uccidessi se ella fosse passata oltre.

v. 38. *Dire,* cioè da me stesso, di mio senno.

v. 39. *In Chiriat-husot,* cioè nella città d' Husot.

v. 40. *Ne mandò,* cioè per far pasto di festa delle carni de' sacrificii secondo l' usanza.

v. 41. *Gli alti luoghi,* cioè templi e cappelle dedicate a Baal-peor, idolo dei Moabiti, sopra qualche monticelli, o colli vicini. — *Una estremità,* cioè qualche parte o quartieri di quel gran campo, per fare un saggio delle sue scongiurazioni ed imprecazioni.

Capo XXIII.

Balaam, cercando di maladire il popolo di Dio, è dal Signore costretto di benedirlo per due volte.

v. 1. *Sette altari.* Alcuni tengono che vi fosse qualche superstizione pagana in questo numero, ed anche che questi sacrificii fossero apparecchiati agl'idoli. Ma, perciocchè (v. 4) Balaam rappresenta a Dio così confidentemente quest' apparecchio, più verisimile è che fossero consacrati al vero Dio, e che in questo numero ed altre cerimonie, egli osservasse qualche usanza antica, o comandamento di Dio, per ottenere da lui la sua rivelazione profetica. Ed anche può essere che, in caso ch' egli non avesse ottenuto nulla da Dio, egli sarebbe ricorso all' arti magiche per contentare Balac; Num., XXIV, 1.

v. 3. *Fatto vedere,* cioè rivelato in visione. — *Sopra una,* cioè su qualche cima di rupe vicina. Altri, prestamente od in disparte, per vedere se Iddio si rivelerebbe a lui.

v. 4. *Iddio,* cioè in qualche segno o forma conosciuta a Balaam.

v. 5. *Mise la,* cioè gl' ispirò ciò che egli voleva che dicesse.

v. 7. *Sentenzia,* cioè il suo ragionamento profetico, conceputo in termini numerosi e sentenziosi, fuori dello stile del parlar volgare. — *Di Siria,* sotto la quale era già compresa eziandio la Mesopotamia; Deut., XXIII, 4.

v. 9. *Ch' abiterà,* cioè sarà scelto ed appartato dall' altre nazioni del mondo, per costituire il popolo singolare di Dio, ed esser da lui guardato, benedetto ed accresciuto senza fine.

v. 10. *Della quarta.* Egli ha riguardo a ciò che Balac non gli aveva voluto mostrare se non una parte del campo (Num., XXII, 41); laonde Balaam in ispirito è rapito nell'ammirazione della miracolosa moltiplicazione del popolo, ch' era un segno dell' espressa benedizione di Dio. — *Muoia,* cioè tanto ne manca ch' io possa procacciare alcuno infelice fine a questo popolo santificato

da Dio e da lui addirizzato a giustizia per la sua legge, che in contrario io gli ho invidia di quella sovrana felicità ch' egli possiede solo, ch' è di poter morire nella sua grazia in virtù del suo patto e delle sue promesse.

v. 13. *Vedrai,* cioè tutto intiero, o che credesse che la vista di tutto il popolo fosse necessaria all' operazione magica ch'egli richiedeva, o che vi sieno de' sortilegi e maleficii che s' operano per la veduta degli occhi, o che volesse indurre Balaam a più forti scongiurazioni come per un obietto più alto, o che intendesse piegare Balaam istesso per l'aspetto del pericolo d'un sì gran popolo.

v. 14. *Campo.* Doveva essere qualche piccola pianura nella cima del monte, dove stavano alla vedetta le guardie del paese; il che significa la parola ebrea Sofim.

v. 15. *Allo scontro,* cioè di Dio e di qualche sua rivelazione, o del demonio e delle sue magiche apparizioni.

v. 19. *Menta,* cioè nelle promesse fatte al suo popolo.

v. 21. *Non iscorge.* Questo può essere inteso o del pubblico servigio di Dio, puro d' idolatria in pubblico, benchè ve ne fossero molte private e segrete (Amos, v, 26; Fat., vii, 42), o per comparazione con altri popoli, abbandonati ad ogni empietà e scelleratezza. Ovvero Iddio non vede, ec., cioè gli perdona tutti i suoi peccati per la sua grazia e lo purifica con la sua parola e Spirito. — *V' è un grido,* cioè v' è un perpetuo soggetto di sicurtà e di gioia per li beneficii e guardia del suo Dio e per le vittorie ch' egli gli concede sopra i suoi nemici.

v. 23. *In Iacob,* cioè: O Balac, questo popolo non è idolatro nè dato ad arti diaboliche come tu sei; per la virtù di Dio egli ribatte e disfà tutte le macchinazioni del diavolo. Così Iddio mette in bocca a Balaam la sua propria condannazione. Altri spongono contro a Iacob. — *Un anno.* Perciocchè in termine di quel tempo il popolo passò il Iordano e prese Ierico per miracolo. Altri spongono nel suo tempo, o di qui a qualche tempo.

v. 24. *Si leverà,* cioè farà sue imprese di guerra, delle quali egli non si rimarrà finchè non abbia distrutti i suoi nemici e conquistato il loro paese. — *Gran leone.* Perciocchè ve n' è di due specie; vedi sopra, Iob, xxviii, 8.

v. 27. *Forse.* Parole da superstizioso, come se vi fossero degli aspetti divini più o meno favorevoli come negli altri, secondo la tradizione degli astrologi.

v. 28. *Peor,* nome di monte, onde l'idolo Baal-peor trasse il nome; Deut., xxxiv, 6.

Capo XXIV.

Balaam, sospinto dallo Spirito di Dio, benedice Israel, e gli predice ogni felicità: 10 di che Balac gravemente offeso, lo licenzia, ed egli si parte, 15 dopo avergli dato uno scellerato consiglio, ed aver profetizzato de' principali avvenimenti della Chiesa, e de' suoi nimici, fino al Messia.

v. 1. *Auguri,* o incantesimi; cioè qualche comunicazione col diavolo per imparare o ricevere da lui il modo di soddisfare a Balac; vedi Num., xxiii, 1, 15. — *Dirizzò,* cioè senza muoversi dal luogo suo e senza più ricercare la solitudine per evocare gli spiriti maligni. — *Diserto,* ove era accampato il popolo.

v. 2. *Stanziato,* cioè alloggiato nel suo campo ch' era ordinato in forma di città. — *Lo Spirito,* cioè gli venne una rivelazione e movimento profetico.

v. 3. *C' ha l' occhio,* cioè che di tempo

in tempo, ed anche al presente, ha dei ratti ed estasi profetiche, nelle quali e gli occhi e gli altri sensi erano sopiti ed astratti; vedi Num., XII, 6.

v. 4. *Che cade.* Questo ancora si riferisce agli sfinimenti e prostrazioni che avvenivano a quelli ch' erano sopraggiunti dallo Spirito di profezia; vedi 1 Sam., XIX, 24; Ezech., XI, 28; Dan., VIII, 18 e X, 16; Apoc., I, 17. — *A cui,* cioè che ha l'intelletto soprannaturalmente alluminato per ispirazione divina.

v. 6. *Santali,* alberi aromatici od odoriferi che nascono in Oriente in grandi e folte selve. Altri intendono la parola ebrea per l' albero detto Agallochum, o Legno d' aloè. — *Ha piantati,* cioè n' ha creata la specie per la sua onnipotenza e la conserva per la sua provvidenza, senza lavoro od arte umana; Sal., CIV, 16.

v. 7. *Egli verserà,* cioè Iddio righerà delle sue copiose benedizioni l'orto della sua Chiesa, seminato de' suoi doni e grazie. Metafora continuata dalla precedente degli orti e giardini. — *Secchie,* quali s' adoperano in macchine e mulini ad acqua per adacquare orti. — *E'l suo re,* cioè del popolo di Dio. — *Agag,* nome comune dei re degli Amalechiti (1 Sam., XV, 8) onde eziandio tutta la nazione fu nominata; Est., III, 1, 10 e IX, 24. Or questa profezia compiuta secondo la lettera nella distruzione del re Agag e del suo popolo per Saul (1 Sam., XV) comprende eziandio le vittorie di Cristo, gran Re della sua Chiesa, sopra i suoi nemici.

v. 9. *Quando egli,* cioè dopo ch' egli avrà conquistato il paese assegnatogli da Dio ed avrà fermo il piede in esso, ed avrà stabilito lo stato suo, chi potrà turbarlo od assalirlo? Gen., XLIX, 9.

v. 10. *Battendosi,* cioè per segno di grande indignazione; come Ezech., XXI, 19 e XXII, 13.

v. 14. *Io ti.* Qui senza dubbio diede Balaam quel pestifero consiglio di sviare il popolo ad idolatria per la compagnia delle donne per attrarre sopra esso la vendetta di Dio e spogliarlo della sua grazia e soccorso; vedi Num., XXV, 1 e XXXI, 16; Apoc., II, 14. Il senso delle parole è: I Moabiti non hanno da temer nulla dagl' Israeliti nel tempo presente; perciocchè Iddio ha loro divietato d' assalirgli (Deut., II, 9), di qui a lungo tempo saranno soggiogati; tutto il rimedio ch' io ti posso porgere a questo male a venire è d' allacciare questo popolo in idolatria, acciocchè Iddio stesso lo distrugga.

v. 17. *Io lo veggo,* cioè per ispirito e rivelazione profetica, io veggo la cosa ch' io predíco come presente, benchè l'avvenimento sia ancora lontano. — *Una stella,* cioè David, risplendente in gloria, il quale soggiogherà i Moabiti (2 Sam., VIII, 2; Sal., LX, 10) onde saranno fatti tributari a' suoi discendenti; 2 Re, III, 4. Ora, sotto questa dominazione temporale è intesa la spirituale di Cristo, vera stella mattutina (Apoc., XXII, 16) e della sua Chiesa sopra i suoi nemici, quali erano stati i Moabiti ad Israel; vedi Sofon., II, 9, 10. — *I figliuoli.* Pare che intenda tutti quelli che avevano parte nel governo de' Moabiti, ch' erano molti, come appare (Num., XXIII, 6; Amos, II, 3), secondo che essendo lo stato un edificio, il fondamento di quello è il principe che lo sostiene e lega insieme. Così la parola precedente di *principe* è tolta da' cantonali d' una fabbrica, e quella di *distruggerà* dallo spianamento d' un muro. Il senso è: Il sovrano dominio sarà abbattuto e la nazione sarà tributaria (2 Sam., VIII, 2) senza esser però desolata. Potrebbesi anche esporre figliuoli di residenza, cioè una nazione ch' è lungamente vivuta in pace senza esser travagliata; Ier., XLVIII, 11. Gli Ebrei lo riferiscono alla brutta figura di Baal-peor, che si mostrava a natiche aperte a' suoi adoratori, od alla vituperosa maniera di servirlo, porgen-

dogli le parti deretane e facendogli davanti la sua lordura.

v. 18. *Edom.* Ancora questo fu adempiuto secondo la lettera sotto David (2 Sam., VIII, 14) e l'è altresì spiritualmente in Cristo; Amos, IX, 12; Abd., I, 18. — *Seir,* monte d'Idumea; Gen., XXXVI, 8.

v. 19. *Uno,* cioè David, che distrusse tutti i maschi in Idumea; 1 Re, XI, 14, 16. — *Della città,* cioè non solo quelli che saranno in armi nella campagna, ma ancora tutti gli altri maschi, benchè caserecci ed abitanti nelle città d'Edom.

v. 20. *Primizia,* cioè Iddio volendo nel suo tempo fare come una gran mietitura della distruzione de' popoli maladetti ha cominciato per Amalec, onde non ha ancora levato se non le primizie (Esodo, XVII, 13), ma il rimanente sarà tutto segato sotto Saul; 1 Sam., XV, 3. Ovvero Amalec è un capo di nazioni, cioè un popolo principale, facendo da sè stesso un corpo di popolo e di regno, ma la sua ultima condizione, cioè il suo abbassamento al di sotto degli altri popoli *sarà* fino a perdizione ed estrema ruina.

v. 21. *Il Cheneo,* cioè i Madianiti, od una parte d'essi; perciocchè Ietro, essendo Madianita (Esodo, III, 16), è chiamato Cheneo; Giud., I, 16; 1 Sam., XV, 6.

v. 22. *Cain,* primo fondatore e padre de' Chenei, che non è mentovato altrove. — *Disertato,* cioè predato e saccheggiato per molte correrie, ed infine il popolo sarà tratto in cattività dai re di Caldea, detta alcune volte Assiria ne' profeti; perciocchè l'imperio di Babilonia, o Caldea, aveva assorto quello d'Assiria e se n'era ingrandito; vedi Ier., XLIX, 28, 31.

v. 23. *Avrà,* cioè avrà per la sua sovrana provvidenza dato ad Assur ed alla Caldea il grande imperio dell'universo (Dan., II, 37, 38), perciocchè esso inondò tutti que' paesi circonvicini.

v. 24. *Poi appresso,* cioè il grande imperio dell'Asia, tenuto primieramente dagli Assiri e poi da' Caldei, ed infine da' Persiani, sarà distrutto da' popoli d'oltremare, cioè da' Greci e Macedoni, detti propriamente Chittim (Gen., X, 4; Isaia, XXIII, 1, 12), e poi da' Romani che fecero i loro passaggi in Asia da' porti di Grecia; Dan., XI, 30; vedi Dan., VIII e XI. — *Eber,* cioè il paese e il popolo degli Ebrei sarà molto infestato ed afflitto da' Greci di Siria e di Egitto (Dan., VIII, 11 e XI, 31) e poi distrutto interamente da' Romani; Dan., IX, 27. — *Essi ancora,* cioè i Greci saranno ruinati da' Romani e lo imperio romano perirà anch'esso avanti la fine del mondo; 2 Tess., II, 7.

v. 25. *Al suo,* ove egli però non giunse; perciocchè dimorò per mezzo i Madianiti e vi fu ucciso; Num., XXXI, 8.

CAPO XXV.

Il popolo, sviatosi con le donne di Moab e di Madian, è indotto da esse ad idolatria, 4 onde è gravemente punito: 6 ed uno de' principali, fornicando, è ucciso da Finees, il cui zelo è commendato da Dio, e l'opera guiderdonata: ed Iddio comanda che si distruggano i Madianiti.

v. 1. *Stanziato,* cioè accampato; come Num., XXIV, 2. — *Fornicare.* Essendo allettato dalle donne Madianite secondo il consiglio di Balaam; Num., XXIV, 14 e XXXI, 16; Apoc., II, 16.

v. 2. *A' sacrificii,* cioè a' conviti che si facevano delle carni consagrate agli idoli e delle quali una parte era già stata offerta; vedi il divieto di ciò, Esodo, XXXIV, 15.

v. 3. *Si congiunse,* cioè commise idolatria, ch' è una fornicazione ed adulterio spirituale, prendendo comunione con l'idolo col partecipare alla sua tavola, per la quale era significata una riconoscenza e dipendenza d'esso; vedi sopra, 1 Cor., x, 20. — *Baal-peor,* idolo de' Moabiti. Baal era un nome comune a molti idoli, principalmente a quelli che rappresentavano qualche astro o pianeta, e significa Padrone, Signore; l' aggiunta di Peor è tolta dal monte Peor, ove era servito; Num., xxiii, 28.

v. 4. *I Capi,* cioè quelli che hanno consentito, dissimulato o partecipato a questa empietà. — *Appiccagli,* cioè per questo supplizio de' colpevoli soddisfa alla mia giustizia ed acqueta il mio cruccio, acceso contro a tutto il popolo; vedi sopra, Deut., xxi, 23; 2 Sam., xxi, 6. — *Davanti,* cioè pubblicamente per ispettacolo esposto alla veduta di tutti.

v. 5. *Giudici.* Vedi Esodo, xviii, 21. — *De' suoi,* cioè che sono della sua cura e giurisdizione, secondo l'ordine de' rettori del popolo, costituiti sopra un certo numero di famiglie; Esodo, xviii, 25.

v. 6. *Raunanza,* cioè gran Consiglio del popolo; Num., i, 16 e xvi, 2. — *Piagnevano,* cioè per estremo cordoglio e per intercedere appo Iddio per lo peccato del popolo; come Num., xx, 6.

v. 8. *Lupanare.* La parola ebrea significa certe casette o padiglioni tesi presso degli altari o templi degl' idoli, ove si riducevano le persone prostituite a fornicazione; vedi 2 Re, xxiii, 7. — *Trafisse.* Atto d'uno straordinario zelo e movimento dello Spirito di Dio in un delitto flagrante ed atroce, nel quale Finees fu approvato da Dio dopo il fatto; e da Moisè, sommo magistrato, nell' esecuzione fatta sotto gli occhi suoi e con la saputa sua. — *Per lo ventre,* o per le parti naturali. Altri, nel bordello. — *La piaga.* Questa parola, in simili storie, significa qualche subitanea mortalità mandata da Dio per peste, od altrimenti, ed è verisimile che alcun tale sterminio avvenisse qui, oltre alla esecuzione fatta per mano degli uomini.

v. 9. *Ventiquattro.* L'Apostolo (1 Cor., x, 8) dice solo ventitremila, ma pare che non parli se non di quelli che morirono per la mano di Dio, e che Moisè ve n' aggiunga altri mille che furono fatti morire da' Giudici.

v. 11. *Ha acquetata,* cioè avendo fatta vendetta per me, ed avendo tolto un forte oggetto ed irritamento del mio cruccio.

v. 12. *Il mio patto,* cioè per convenzione espressa io conferisco a lui ed alla sua progenie l'ufficio e la dignità del sommo sacerdozio per esser perpetuo mezzano di pace fra me e il mio popolo, come è stato al presente, acquetando la mia ira; ovvero della qual dignità egli avrà pacifico godimento senza esservi turbato; vedi Mal., ii, 4, 5.

v. 13. *Della sua.* Questa progenie sofferse qualche interruzione per alcuna cagione od accidente sconosciuto, quando Eli, ch'era del ramo d'Itamar, ottenne il sommo sacerdozio e lo lasciò a' suoi figliuoli dopo sè; ma, in virtù di questa promessa, fra poco tempo, ritornò al ramo d' Eleazar e di Finees in Sadoc; vedi 1 Sam., ii, 35; 1 Re, ii, 27, 35; 1 Cron., xxiv, 3. — *Purgamento,* cioè per giusta vendetta e punizione e non per espiazione o soddisfazione.

v. 14. *D' una famiglia,* cioè d'una di quelle grandi nazioni nelle quali era spartita ogni tribù; vedi Num., i, 2.

v. 15. *Capo di,* cioè uomo principale nel suo popolo che signoreggiava sopra uno de' rami de' Madianiti, e forse egli era lo stesso che quel Sur ch'è nominato re; Num., xxxi, 8; Ios., xiii, 21.

v. 18. *Di Peor,* cioè dell' idolo di Baal-peor.

Capo XXVI.

Iddio comanda a Moisè e ad Eleazar che annoverino di nuovo i maschi del popolo dall'età di venti anni in su, 52 per assegnar loro parti proporzionate nel paese di Canaan: 57 ed i Leviti dall'età d'un mese in su: 64 ed in questa seconda rassegna, Iosuè e Caleb soli eran rimasi in vita dopo la prima.

v. 4. *Dall' età.* Maniera ricisa rappresentando la grida pubblica che tutti quelli di quell'età dovessero comparire per esser rassegnati.

v. 10. *Insieme con Core.* Appare da Num., xvi, 32, 35, 40 che Core non fu absorto dalla terra, ma ch'egli morì del fuoco mandato da Dio; ma egli è aggiunto a questi altri, perchè fu complice del medesimo misfatto, e per la punizione di morte miracolosa ch'egli sofferse nel medesimo tempo. — *Segno,* cioè documento ed esempio de' giudizi di Dio; vedi 2 Piet., ii, 6.

v. 12. *Di Nemuel.* Gen., xlvi, 10; e 1 Cron., iv, 24 e seguenti; v'è della diversità in questi nomi.

v. 29. *Machiriti.* Della quale, vedi Ios., xvii, 1. E da quel luogo appare che Machir ebbe vari figliuoli, de' quali gli uni presero il lor nome da Machir, e gli altri da Galaad, suo figliuolo. E la parola di nazione significa qui l'uno de' gran rami di questa tribù, diviso per famiglie; vedi Ios., vii, 14.

v. 30. *Iezer,* detto eziandio Abiezer; Ios., xvii, 2; Giud., vi, 11, 34.

v. 42. *Suham,* detto Husim; Gen., xlvi, 23. — *La nazione.* La quale era divisa in famiglie minori.

v. 54. *A chi,* cioè così tribù, come nazioni in ciascuna tribù; ad alcune delle quali Moisè assegnò eredità di qua dal Iordano, ed ordinò che Iosuè facesse il simigliante di là.

v. 55. *A sorte,* cioè per rispetto de' siti delle contrade, nelle quali conveniva prendere per ciascuna tribù più o meno terreno, secondo il numero delle persone di quella; vedi Num., xxxiii, 54.

v. 58. *Le nazioni,* cioè minori, o famiglie.

v. 62. *Con ciò fosse,* cioè l'altre tribù furono descritte, per agguagliare la misura dell'eredità col numero di quelli che, per l'età da venti anni in su, potevano esser capi di famiglia; ma nella descrizione di quella di Levi questa ragione non avea luogo; onde furono rassegnati dall'età d'un mese, nel qual tempo le madri, ed i figliuoli nuovamente nati, erano purificati; per segno che fin dalla loro nascita erano consagrati al servigio di Dio; vedi Num., iii, 15 e xviii, 16.

v. 63. *Di Ierico.* Vedi Num., xxii, 1.

v. 65. *Caleb.* Vero è che Moisè vivea ancora; ma è tralasciato, perchè anch'egli dovea morire di là dal Iordano, senza entrare nel paese di Canaan; Num., xx, 12 e xxvii, 13.

Capo XXVII.

Selofad Manassita essendo morto senza figliuoli maschi, le sue figliuole chieggiono di poter succedere nella sua eredità nel paese di Canaan: 7 il che è loro consentito dal Signore, che dà una legge generale delle successioni delle femmine, in tal caso: 12 poi denunzia a Moisè la morte, ed ordina Iosuè, per suo successore, il quale è solennemente sagrato.

v. 1. *S' accostarono,* cioè nella rassegna pubblica comparvero nell'ordine loro, fra l'altre nazioni de' Manassiti.

v. 3. *Egli però,* cioè nostro padre non ha commesso alcun misfatto pubblico, o d'interdetto, per lo quale egli

abbia meritato che il suo nome sia spento, e che la sua ragione nel paese di Canaan sia perduta; come Iddio avea a ciò condannata la fazione di Core, facendo morire le lor famiglie, ed abissando i loro beni; Num., XVI, 27, 32. Or questo gli avverrebbe, se, essendo stato uno de' Capi delle nazioni Manassite, noi, sue figliuole, non avessimo il diritto di rappresentarla nella sua eredità. — *Per suo peccato,* cioè generale a tutta la natura umana del quale i figliuoli di Dio sono ancora intaccati in questa vita, e per ciò sottoposti alla morte; o, per aver partecipato al peccato comune del popolo nel mormorio e sedizione (Num., XIV), senza aver commesso peccato d'anatema, o d'interdetto, ch'era imputato a tutto il popolo, e l'allacciava nella punizione, fin che, per espiazione, tutta la famiglia del malfattore fosse sterminata; vedi Deut., XIII, 15; Ios., VII, 24; 1 Re, XVI, 34.

v. 4. *Dacci,* cioè ordina che nello spartimento del paese di Canaan ciascuna di noi vi sia ricevuta per una testa; vedi Ios., XVII, 4.

v. 12. *D'Abarim.* Era una lunga fila di monti, nella quale era il monte Nebo (Deut., XXXII, 49) e sopra quello il giogo di Pisga (Deut., III, 27 e XXXIV, 1), ove morì Moisè.

v. 13. *Raccolto.* Vedi Num., XX, 24.

v. 14. *Di Cades.* Quest'è aggiunto per distinguere questa contesa, nella quale Moisè peccò, da quell'altra di Refidim (Esodo, XVII, 7), nella quale egli non ebbe alcuna parte nel peccato del popolo.

v. 16. *Degli spiriti,* cioè il quale solo ha creato l'anime degli uomini, e quelle forma, ed inspira de' suoi doni, secondo la sua volontà, per adoperargli in diverse vocazioni.

v. 17. *Vada e venga,* cioè gli regga dentro e di fuori, in pace ed in guerra.

v. 18. *Lo Spirito,* cioè un singolar dono, ed inspirazione dello Spirito di Dio, per produrre in lui de' movimenti ed azioni straordinarie ed eroiche; vedi Gen., XLI, 38; Giud., III, 10 e XI, 29; 1 Sam., XVI, 13, 18. — *Posa,* cioè per consagrarlo a Dio, ed insieme per suggellargli un nuovo accrescimento dello Spirito d'esso, a proporzione del nuovo carico conferitogli; vedi Deut., XXXIV, 9.

v. 19. *Comparire,* cioè per farlo riconoscere ed accettar da tutti.

v. 20. *E metti,* cioè questa cerimonia esterna dell'imposizione delle mani sarà accompagnata da me con un nuovo dono del mio Spirito, in qualità eroiche, che appariranno nel suo portamento, volto, e gesti, ec., per acquistargli la medesima autorità che tu hai inverso il popolo; vedi Num., XI, 17, 25; 1 Sam., X, 6, 9; 2 Re, XXIX, 15.

v. 21. *Presentisi,* cioè in ogni occasione d'affari e d'imprese dubbiose e difficili; vedi Ios., IX, 14; Giud., I, 1 e XX, 18; 1 Sam., XXIII, 9 e XXX, 7. — *Per lo giudicio,* cioè per via d'oracolo, secondo che il sommo sacerdote, avendo indosso Urim e Tummim, dava risposte, a nome di Dio, di verità infallibile, e di sovrana determinazione; vedi Esodo, XXVIII, 15, 30; Esd., II, 63. — *Nel cospetto,* cioè davanti al Tabernacolo, avendo la faccia volta verso l'Arca; o presentandosi a lui per orazione. — *Ch'esso,* cioè il sommo sacerdote.

Capo XXVIII.

Leggi dell'olocausto continuo di ciascun giorno: 9 *de' sacrificii del Sabato,* 11 *delle calendi,* 16 *della Pasqua,* 26 *e della Pentecosta.*

v. 4. *Fra i due.* Vedi Esodo, XII, 6.

v. 6. *Ch'è stato,* cioè il quale fu ordinato e fu usato qualche tempo; dipoi fu intermesso nel Deserto, come molte altre cerimonie ordinate; Amos, V, 25; Fat., VII, 42.

v. 7. *Nel luogo,* cioè nel Cortile, presso all' entrata del Tabernacolo, ove era l'Altare; Esodo, XXIX, 42.

v. 15. *Un becco.* Vedi Lev., IV, 2, 23; Num., XV, 24.

v. 16. *Quartodecimo.* Vedi sopra, Esodo, XII, 6.

v. 23. *Della mattina.* Sotto il quale è ancora inteso quello della sera; ma questo è nominato solo, perciocchè era il primo, onde si cominciava la solennità.

v. 26. *Delle vostre,* cioè di quelle sette, che conveniva contare dalla Pasqua fino alla Pentecoste; Lev., XXIII, 15, 16.

Capo XXIX.

Leggi de' sacrificii che si doveano offerire nelle feste delle trombe, 7 de' purgamenti, 12 e de' Tabernacoli.

v. 18. *Siccome è.* Come è tocco (v. 3, 4, 9, 10) intorno all'offerte di panatica; ed intorno a quelle da spandere; Num., XXVIII, 7, 11.

Capo XXX.

Leggi intorno all' annullare, o ratificare i voti fatti da persone libere, o poste sotto alla podestà altrui.

v. 2. *Sopra l' anima sua,* cioè sottomettendo volontariamente la sua persona alla divina punizione, in caso che egli manchi di fede e rompa la sua promessa. Altri intendono queste parole de' voti di qualche astinenza e macerazione della persona, per qualche ragionevol rispetto del servigio di Dio; vedi v. 13; 1 Sam., XIV, 24. — *Non violi,* cioè pur che non sia contraria alla volontà di Dio; come Marc., VI, 23, 26; Fat., XXIII, 14.

v. 3. *Femmina.* Sotto la quale deve ancora intendersi ogni figliuol di famiglia, servo, ed altra persona soggetta alla podestà altrui.

v. 5. *Nel giorno,* cioè senza indugiar più lungamente che un giorno intiero; v. 14. — *Lo perdonerà,* cioè non l'imputerà colpa di peccato; e se pur ve n'è alcuna, gliele rimetterà, non essendo per lei restato che il voto non sia stato adempiuto.

v. 6. *È maritata,* cioè dopo essersi obbligata per voto fatto in casa di suo padre. Così deve distinguersi questo precetto dall' altro; v. 10.

v. 13. *D' affliggere,* cioè con qualche digiuno, od altra volontaria astinenza; vedi Lev., XVI, 29. Altri, ad afflizione d'anima; cioè ad esser punita da Dio nella sua persona, in caso che rompa la sua promessa.

v. 15. *L'iniquità,* cioè se ve n'è alcuna; come poteva avvenire che il marito, per rispetti illegittimi, disdicesse la moglie.

Capo XXXI.

Gl' Israeliti, per comandamento del Signore, fanno guerra a' Madianiti, mettendo in isterminio e paese ed uomini, 18 riserbando solo le vergini: 19 ed essendo ritornati, purificano sè stessi e la preda: 25 e Moisè partisce quella tra il popolo, e la gente di guerra ch' era stata a quell' oste: e di quelle due parti leva un tributo per lo Signore, il quale è assegnato al sommo sacerdote, ed a' Leviti: 48 ed i Capitani offeriscono al Signore una offerta d' oro.

v. 2. *La vendetta,* cioè della lor maligna e fraudolente ingiuria, d'avergli indotti ad idolatria, per gli allettamenti delle lor donne, a ciò subornate;

Num., XXV, 2 e XXXI, 6. — *Madianiti.* I Moabiti erano bene anch' essi stati compagni del misfatto (vedi sopra, Num., XXII, 4 e XXV, 1), ma il Signore gli volle risparmiare; Deut., II, 9.

v. 3. *Del Signore.* Il quale era stato offeso nella sua gloria e servigio, per quest' idolatria, procurata da' Madianiti.

v. 6. *Gli arredi,* cioè l' Arca, con tutto il suo apparecchio, la quale alcune volte era portata nelle spedizioni di guerra; Num., XIV, 44; Ios., VI, 9; 1 Sam., IV, 4 e XIV, 18. Ovvero solo l' Efod sacro, con Urim e Tummin, per poter domandare il Signore nell' occorrenze e necessità della guerra (come 1 Sam., XXIII, 9 e XXX, 7), secondo il comandamento; Num., XXVII, 21.

v. 7. *Tutti i maschi.* Secondo la ragion di guerra, stabilita da Dio stesso (Deut., XX, 13; Giud., XXI, 11; 1 Sam., XXVII, 9; 1 Re, XI, 15, 16), nelle guerre contro all' altre nazioni che gli Amorrei, i quali doveano essere sterminati nel modo dell' interdetto, senza alcuna distinzione.

v. 8. *Li Re.* Vedi Num., XXII, 4. — *Balaam.* Vedi Num., XXIV, 25.

v. 10. *Nelle loro,* cioè per tutte le contrade del loro paese.

v. 12. *Di Ierico.* Vedi Num., XXII, 1.

v. 14. *S' adirò,* o che il comandamento di Dio (Deut., XX, 13), di sterminare ancora le donne, fosse già stato pubblicato; o che questa gente di guerra non avesse posto mente al fine di questa fazione, ch' era di punire lo sviamento del popolo per le donne.

v. 18. *Serbatevi,* cioè per ischiave.

v. 20. *Vestimento,* cioè della preda. — *Di pelo.* Onde anticamente si faceva una specie di panno grosso, da tende, tabarri da soldati, coverte di bagaglie, ec.; vedi Esodo, XXV, 4 e XXVI, 7.

v. 21. *Quest' è,* cioè questa purificazione con l' acqua di purgamento è una ordinazione comune per tutte simili immondizie (Num., XIX, 12, 15, 19), ma io, in qualità di sommo sacerdote, ve ne ordino al presente una particolare per fuoco; per segno dell' estrema abominazione di ciò a che questi metalli hanno servito appo i Madianiti.

v. 28. *Di cinquecento,* cioè secondo la proporzione delle decime; perciocchè i Leviti levavano la decima dei frutti della terra sopra il popolo; ed i sacerdoti prendevano sopra i Leviti la decima della decima (Num., XVIII, 26), così i Leviti hanno qui uno di cinquanta, ed i sacerdoti uno di cinquecento.

v. 32. *Il rimaso,* cioè dopo l' uccision de' maschi e delle femmine sverginate; e qualche consumamento che poteva essere stato fatto dall' esercito nel suo ritorno e nella sua dimora fuor del campo.

v. 41. *Come il,* o sia che fosse un comandamento nuovo e singolare per questo fatto, ch' egli avesse ricevuto da Dio (come v. 47), o che Moisè traesse una conseguenza sicura, di ciò che Iddio avea comandato in generale; Num., XVIII, 8.

v. 50. *Per ciò,* cioè noi gli facciamo quest' offerta d' oro, per riconoscenza di ciò che, per sua grazia, egli ci ha miracolosamente scampati tutti da' pericoli della guerra, e ci ha ricondotti sani e salvi; benchè in noi vi fosse cagione assai da farci perire; Esodo, XXX, 12.

v. 52. *Sicli.* Peso o moneta di mezz' oncia; Esodo, XXX, 13.

v. 54. *Ricordanza.* Vedi sopra, Esodo, XXX, 16.

Capo XXXII.

Le tribù di Ruben e di Gad chieggono a Moisè, per loro eredità, il paese conquistato di là dal Iordano: 6 e Moisè, dopo aver tirato da loro una espressa promessa di non abbandonare i lor fratelli nel conquisto di Canaan, 20 lo concede loro: 39 la metà di Manasse ancora conquista il paese di Galaad, e l'ottiene per sua parte.

v. 1. *Da bestiame,* cioè abbondante in pascoli.

v. 4. *Davanti,* cioè per la sconfitta del Re e del suo esercito, egli ha dato il paese al suo popolo.

v. 7. *Rendete,* cioè per l'esempio che voi date loro di contentarsi della parte del paese ch'è stato conquistato fino ad ora; e per la tema che, scemati del numero grande di voi, non si trovino deboli per l'impresa di Canaan.

v. 11. *Seguitato.* Vedi sopra, Num., xiv, 24.

v. 12. *Chenizzeo,* cioè disceso d'un certo Chenaz, Capo della nazione della tribù di Iuda, onde era Caleb; vedi Ios., xv, 17; 1 Cron., iv, 13.

v. 14. *Schiatta,* o giunta; cioè che colmate la misura de' peccati de' vostri padri; o turba e moltitudine.

v. 17. *Noi,* cioè nel numero d'infra noi, che sarà giudicato necessario per porgere aiuto a' nostri fratelli nelle loro battaglie e conquisti (Ios., iv, 13), lasciando il rimanente a guardia del paese contro ai popoli circonvicini; vedi Ios., xxii, 8.

v. 19. *Scaduta,* non a sorte, come all'altre tribù; ma per una semplice ed assoluta dichiarazione di Moisè; Deut., iii, 12, 13; Ios., xiii, 8, 24, 29.

v. 20. *Davanti,* cioè davanti all'Arca, ch'era un segno visibile della presenza e condotta di Dio; vedi Ios., iv, 11, 13. Così è rappresentato il Signore, come il gran Capo d'un esercito, nella battaglia di mezzo, o nella retroguardia.

v. 22. *Nel cospetto,* cioè legittimamente, come per sua autorità e dono; e felicemente, avendo il Signore sempre presente, in favore e benedizione.

v. 23. *Vi ritroverà,* cioè giammai non ne scamperete la punizione.

v. 30. *Abbiano,* cioè sieno costretti di venir a conquistare la loro parte col rimanente del popolo, senza attribuirsi alcuna proprietà di qua dal Iordano.

v. 33. *Alla metà.* Questa mezza tribù fu aggiunta alle due altre, perchè di suo proprio movimento, e con le sue forze, fece il suo conquisto, descritto; v. 39.

v. 34. *Riedificarono,* perciocchè molte erano state guaste per la guerra; vedi Num., xxi, 27.

v. 36. *Bet-nimra,* detta eziandio Nimra; v. 3.

v. 38. *Mutati,* cioè in detestazione degl'idoli, onde queste città portavano i nomi; perciocchè Nebo era un idolo de' Caldei (Isaia, xlvi, 1) e Baal degli Amorrei (vedi Esodo, xxiii, 13; Sal., xvi, 4; Hos., ii, 17), tuttavia egli appare da Ios., xiii, 17, 20, che l'uso antico vinse, e che restarono i nomi vecchi. — *Sibma,* detta Sebam; v. 3.

v. 41. *Figliuolo.* Da 1 Cron., ii, 22, appare che questo Iaïr era uscito di Iuda per padre, e che solo la sua avola era Manassita; ma, o ch'egli fosse stato adottato in quella tribù, o che egli s'aggiugnesse co' suoi parenti Manassiti in questa impresa, egli è sempre annoverato fra loro. — *Di quelli,* cioè degli Amorrei (v. 39), detti eziandio Ghesurei e Siri; 1 Cron., ii, 23.

v. 42. *Noba.* Costui non è mentovato altrove; ma è verosimile ch'egli altresì fosse alcuno de' Capi della mezza tribù di Manasse.

Capo XXXIII.

Descrizione di tutte le mosse de' figliuoli d' Israel, dal paese d' Egitto fino alle campagne di Moab : 50 *ove Iddio comanda che del tutto si distruggano i Cananei, ed i loro idoli.*

v. 31. *Bene-Iaacan.* Nome scorciato da Beerot Bene-Iaacan; cioè i pozzi de' figliuoli di Iaacan; Deut., x, 6.

v. 44. *Poggi.* Vedi sopra, Num., xxi, 11.

v. 45. *Dibon-Gad.* Pare che questo luogo fosse così chiamato dopo il conquisto del paese, per distinguerlo da un altro Dibon, che scadde a Ruben; Ios., xiii, 17.

v. 49. *Abel-Sittim,* cioè pianura di Sittim; e pare che sia lo stesso luogo, detto semplicemente Sittim; Num., xxv, 1.

Capo XXXIV.

Il Signore prescrive i confini del paese che restava a conquistare, 15 *il quale si dovea partire fra nove tribù e mezza,* 16 *ed ordina quelli che doveano far la partizione.*

v. 3. *Mar salato,* cioè il lago di Sodoma, bituminoso e solfureo (vedi Gen., xiv, 3; Deut., xxix, 26), opposto agli altri laghi della Palestina, ch' erano tutti d' acqua dolce. — *Verso Oriente,* cioè all' estremità di questo mar di Sodoma si scontreranno i due confini, l' Orientale e il Meridionale.

v. 4. *Hasar-addar;* Ios., xv, 3. Vi sono due città distinte: Hefron ed Addar; può essere che fossero vicine od anche una sola città, divisa in due, onde i nomi sono qui congiunti.

v. 5. *Torrente.* Era un picciol fiume che divideva la Palestina e l' Egitto, e sboccava nel mare in una città detta Rinocorura, ed è nominato Sihor (Ios., xiii, 3) ch' è il medesimo nome ebreo che quello del Nilo; onde alcuni hanno creduto ch' egli ne fosse un ramo, ma la distanza de' luoghi non lo comporta. — *Al mare,* cioè Mediterraneo, detto qui sotto Mar Grande, per distinguerlo da' laghi della Palestina, nominati mari anch' essi.

v. 6. *E' confini.* Il senso di queste parole può essere che il mare terminava il paese di Canaan dal lato occidentale da un capo all' altro, fino a' confini del paese dal Settentrione e dal Mezzodì. Ovvero che in questo confine erano comprese le circostanze del mare istesso, come certe isolette e certo spazio dentro il mare, secondo l' usanza de' paesi che fronteggiano il mare ed altre acque, e v' hanno ragione di pescagione, di dazio, di passaggio, ec.; vedi Ios., xiii, 23, 27 e xv, 12.

v. 7. *D' Hor.* Questo è un altro Hor che quello di Num., xx, 22, ove morì Aaron; perciocchè quello era all' Oriente di Canaan e questo al Settentrione, e pare che sia lo stesso ch' è chiamato Hermon (Deut., iii, 9; Ios., xiii, 5) ed era una lunga fila di monti, onde una parte forse si chiamava Hor, l' altre Senir, Sirion, Sion, Misar (Deut., iii, 9 e iv, 48; Sal., xlii, 7), e perciò ancora il nome generale è alcune volte espresso pel numero plurale Hermonim, cioè monti Hermonii.

v. 11. *Fonte.* Gli antichi hanno inteso qui la grande e deliziosa fonte Dafni ch' era vicina d' Antiochia, detta qui Ribla; la quale sgorgava nel Iordano. Altri prendono questa fonte per la scaturigine del Iordano, il che però non pare convenire così bene. — *Chinneret.* Questo è il lago detto nel Nuovo Testamento mare o lago di Gennesaret o di Tiberiade.

Capo XXXV.

Il Signore ordina che si dieno a' Leviti quarantotto città, co' lor contadi, 9 *delle quali sei sieno per franchigia negli omicidii non volontari :* 16 *dando certe leggi per discerner quelli da' volontari,* 25 *e per l' uso della franchigia.*

v. 2. *I contorni* erano certi spazi di tenitorio intorno alle città, dedicato a pascoli, orti, giardini, mandre, ville ed altre minute comodità villesche, senza esser lavorati nè piantati di viti; perciocchè a' Leviti non era lecito possedere simili poderi, nè adoperarsi nel gran lavoro della terra; Num., XVIII, 20, 24.

v. 4. *Mille,* cioè tirando quattro linee di mille cubiti l' una da' quattro lati delle mura della città, e poi misurando la lunghezza dal capo dell'una delle linee a quello dell' altra opposta che sarà di duemila cubiti per fare un quadro perfetto.

v. 6. *Ucciso,* cioè in fallo disavvedutamente.

v. 12. *Colui che ha,* cioè il più prossimo parente, a cui, per ragione di consanguinità, appartiene di far parte in giudizio contro al micidiale, il quale ancora scontrando a caso il micidiale in luogo ove non possa richiamarsi alla potestà pubblica, può impunitamente ucciderlo. — *In giudicio,* cioè per verificare la sua innocenza nell' omicidio casuale ed involontario. — *Raunanza,* cioè magistrato o consiglio dei Giudici, stabiliti in ogni gran città per conoscere delle cause capitali, i quali, secondo alcuni, erano in numero di ventitrè; e, secondo altri, di sette.

v. 16. *Percuote,* benchè forse senza intenzione d' ucciderlo, egli però non può prevalersi della franchigia; perciocchè, percotendo così, ha potuto e dovuto prevedere il pericolo del colpo.

v. 17. *Da mano,* cioè gittata con la mano o con la frombola, opposta alle pietre spinte o cadenti per inavvertenza; v. 23.

v. 19. *Faccia morire,* cioè procuri che per via della giustizia pubblica gli sia data la meritata morte. — *Scontrerà,* o che sia mosso da subitanea ira, o che lo scontri in luogo ove egli non possa appellare la pubblica giustizia.

v. 22. *Impensatamente,* cioè per qualche caso fortuito e subito, il quale egli non abbia potuto prevenire nè farvi riparo.

v. 27. *Colpevole,* cioè quant' è alla giustizia civile ed umana; perciocchè altrimenti l' omicidio essendo provato fortuito ed involontario, la coscienza non permetteva al prossimo parente di prenderne vendetta; Deut., XIX, 10. Ma questa esenzione serviva ad imporre necessità al micidiale involontario di guardar l' ordine stabilito da Dio per la sua sicurezza, rifuggendo in un luogo di franchigia.

v. 32. *Per lasciare,* cioè la mia salvaguardia non deve esser venduta nè scambiata a danari. Altri traducono: Non prendete prezzo di danari d' alcuno (che deve ritrarsi nella città del suo rifugio), per poter ritornare, ec.

v. 33. *Non profanate,* cioè non fate piazza o teatro di maleficii nè ricetto di malfattori; perciocchè il paese è santificato, o contaminato per quelli che vi abitano e per gli atti che vi si commettono.

v. 34. *Io abiterò,* cioè ne' segni e sacramenti della mia potenza e negli effetti continui della mia grazia e virtù, e perciò debbo essere ubbidito ne' miei comandamenti e riverito nella mia imagine ch' io ho stampata nell' uomo, non potendo comportare la violenza davanti agli occhi miei.

Capo XXXVI.

Le figliuole di Selofad essendo state dichiarate eredi del padre loro, 6 Iddio ordina che tutte le simili figliuole eredi si maritino nella lor tribù, per non ismembrar l'eredità delle tribù: 10 *e, secondo ciò, le figliuole di Selofad si maritano co' lor cugini.*

v. 4. *Il Iubileo,* nel quale tutti erano rimessi ne' loro beni alienati; Lev., xxv, 10.

v. 7. *Ciascuno.* Questa legge ha riguardo alla distinzione così delle persone come de' beni, acciocchè il bene d'una tribù non passi ad un'altra; ed altresì acciocchè le persone non lascino la loro tribù per aggiugnersi con un'altra, per cagione di queste eredità; vedi 1 Cron., xxiii, 22.

v. 8. *Ciascuno,* cioè generalmente ogni tribù.

IL QUINTO LIBRO DI MOISÈ, DETTO DEUTERONOMIO.

Questo Libro fu da' Greci nominato *Deuteronomio*, cioè Ripetizione della Legge. Perciocchè in esso Moisè descrive come, dopo aver condotto il popolo d' Israel fino a' confini di Canaan, per lo lungo pellegrinaggio del Deserto, lo spazio di quarant' anni, sapendo, per rivelazione divina, che il tempo della sua fine s' avvicinava, impiegò i due ultimi mesi della sua vita a rappresentare al popolo, per pubbliche prediche, le cose che gli erano avvenute nel Deserto acciocchè ne guardasse la memoria a suo ammaestramento e correzione, e per provvedimento a simili accidenti per l' avvenire, rammemorandogli i singolari ed inestimabili beneficii di Dio, ed in contrario, la sua ribellione, durezza, diffidenza, mormorii, ed ingratitudine perpetua, onde il Signore era stato mosso a far sopra esso de' giudicii e delle vendette severissime, fino a far morire nel Deserto quel grandissimo numero della prima descrizione de' lor padri, usciti d' Egitto. E per ciò, per una sollecitudine e provvidenza pastorale, e con tenerezze e viscere del tutto paterne, gli propone di nuovo la Legge di Dio, con la maggior parte dell' ordinazioni e dipendenze d' essa; confermandola, sponendola, e dichiarandola in molti capi, e premendone l' affermazione per gravi e vive esortazioni e denunziazioni, come per uno ultimo scarico della sua coscienza, ed un atto solenne di protestazione a tutto il popolo, il quale, essendo presso ad entrare nella possessione del paese di Canaan, si renderebbe, per l' osservanza del patto di Dio, stabile e perpetua la sua grazia, e benedizione: come in contrario, violandola, egli alienerebbe il suo Iddio da sè, e provocherebbe tutte le sue maladizioni; le quali Moisè, per ispirito profetico, gli predice, e spiega, ordinando eziandio che nel paese di Canaan fossero pubblicamente pronunziati de' formulari espressi dell' une e dell' altre, in presenza e con l' assentimento di tutto il popolo. Poi appresso, egli rinnuova solennemente il Patto col Signore, e ne stipula l' osservazione, con minacce a' trasgressori, temperate però con promesse di grazia inverso tutti quelli che, per le visitazioni e gastighi

del Signore, verrebbero a penitenza. Oltre a ciò, egli ordina che tutti questi Libri, da lui scritti, sieno guardati da' Leviti, e di sette in sette anni sieno pubblicamente letti nella generale raunanza di tutto il popolo. E, per comandamento di Dio, compone un cantico, del soggetto di tutte le suddette cose, per essere nell'uso comune, in testimonianza, ed ammaestramento perpetuo. In fine, dopo aver profetizzato delle cose che avverrebbero al popolo, ed averlo benedetto, egli muore, lasciando Iosuè per suo successore; secondo che già innanzi egli l'avea consàgrato, con dargli tutti gl'insegnamenti e mandamenti necessari.

Capo I.

Moisè, avanti la sua morte, rappresenta al popolo alcuni capi delle cose avvenute da Horeb, fino a Cades-barnea, 9 e come furono costituiti i giudici, e i rettori, 22 e mandate le spie: 26 e come egli mormorò, e si ribellò, 34 onde il Signore lo fece tornar nel Deserto, con la sentenza che tutti vi morrebbono: 41 e come fu sconfitto dagli Amorrei.

v. 1. *Campagna,* cioè di Moab, che era in capo del gran Deserto. — *Suf.* Questo è bene il nome ebreo del Mar Rosso od Arabico; ma, perchè la gran distanza de' luoghi non comporta che qui sia inteso così, convien credere che qui è il nome di qualche luogo non mentovato altrove, salvo Num., XXI, 14, come ancora i quattro ultimi nomi non si trovano altrove; perciocchè questo Haserot è senza dubbio un altro luogo che quello di Num., XI, 35 e XIII, 1; vedi Num., XXXIII, 18, 49.

v. 2. *Vi sono.* Questo pare così frapposto per mostrare che la lunga dimora del popolo nel Deserto non fu per la lunghezza del camino, ma per lo giudizio di Dio che ve l'aveva fatto restare; Num., XIV, 34.

v. 3. *Quarantesima,* cioè dopo l'uscita d'Egitto ch'era il punto fermo del numero degli anni fra gli Ebrei; Esodo, XL, 2.

v. 6. *Assai.* Perciocchè v'erano stati intorno ad un anno; Esodo, XIX, 1; Num., X, 11.

v. 7. *Ne' monti.* I quattro confini del paese di Canaan sono qui segnati: i monti degli Amorrei, dal Levante; la costa del mare, dal Ponente; il Libano, dal Settentrione, e la contrada meridionale della Palestina, dal Mezzodì; e dentro a que' confini era il detto paese distinto in campagna, cioè valli da grano, monte e pianura, cioè luoghi bassi da praterie e pascoli. — *Eufrate.* Non già che quel fiume fosse il confine del proprio paese della stanza del popolo, il quale aveva i suoi limiti molto più corti da questo lato settentrionale (Num., XXXIV, 7), ma ben l'era delle terre le quali Iddio gli dava ragione di soggiogare e far tributarie; il che avvenne nel tempo di David e di Salomone; Gen., XV, 18; Esodo, XXIII, 31; 2 Sam., VIII, 3; 1 Re, IV, 21.

v. 13. *Ben riconosciuti,* o sperimentati, o famosi e celebri.

v. 15. *Principali,* cioè in doni e qualità; in riputazione ed autorità, ed in qualche preeminenza d'ordine.

v. 17. *Il Giudicio,* cioè Iddio è il sovrano Giudice e voi siete solo i suoi ministri, che non potete pronunziare ad arbitrio vostro ciò che vi piace, anzi dovete seguitare la regola del giudicare ch'egli v'ha data, o per la sua legge, o per la sua inspirazione interna, e il sentimento della vostra coscienza.

v. 31. *Portato,* cioè come prendendo

sopra sè tutto il carico di voi e delle vostre necessità; sostenendovi per la sua virtù, e sollevandovi per la sua bontà.

v. 36. *Caleb.* Sotto il quale è ancora compreso Iosuè; v. 38; Num., XIV, 30.

v. 44. *L'api,* cioè uscendo fuor delle loro arnie in grossi stuoli, ed intorniando l'ostenditore; Sal., CXVIII, 12.

v. 46. *Steste,* cioè dopo il ritorno delle spie. — *Molti,* cioè quaranta giorni, e più. — *Già,* cioè avanti il ritorno delle spie. Altri, per molti giorni, secondo i giorni, che voi ci steste.

Capo II.

Moisè seguita a raccontar le cose avvenute alla frontiera degl'Idumei, 9 *e de' Moabiti,* 14 *dopo lo spazio di trentotto anni:* 18 *ed a' confini degli Ammoniti,* 24 *e nella guerra contro a Sihon Amorreo.*

v. 1. *Di Seir.* Sotto questo monte, luogo principale dell'Idumea, son compresi tutti gli altri del medesimo paese, intorno a' quali il popolo andò errando, dopo che Iddio l'ebbe condannato a ritornar dentro al Deserto; perciocchè eziandio Esion-Gheber (v. 8), ch'era sopra il Mar Rosso, era del paese d'Edom; 1 Re, IX, 26; 2 Cron., VIII, 17. — *Per un lungo,* cioè lo spazio di trentotto anni; v. 7 e 14.

v. 3. *Verso il Settentrione,* cioè rivolgetevi, traendo verso il paese dei Moabiti, settentrionale al Mar Rosso, fin dove il popolo era tornato addietro.

v. 5. *Non movete loro,* cioè agl'Idumei, così specialmente nominati; perciocchè altrimenti gli Amalechiti, benchè di schiatta Idumea (Gen., XXXVI, 12), dovevano essere assaliti e sterminati; Esodo, XVII, 14; Deut., XXV, 17.

v. 8. *Lasciati,* cioè non usando alcuna ostilità sopra quegl'Idumei che ci permisero il passo; ed istornandoci da quelli che ce 'l rifiutarono; vedi Num., XX, 21; Deut., II, 29. — *Fin dalla.* Egli addita i principali luoghi dell'Oriente dell'Idumea, ne' quali, dopo Esion-Gheber, ch'era il confine Meridionale di quella, passarono, costeggiando, o traversando senza offesa il detto paese. — *Pianura.* Che pare esser quella, ch'è nominata Pianura di Paran; Gen., XIV, 6. — *Rivolgemmo,* cioè in luogo che il diritto cammino ci conduceva a traverso il paese d'Idumea, noi piegammo verso quello di Moab, per lo rifiuto degl'Idumei.

v. 9. *Ar.* Nome della città principale de' Moabiti (Num., XXI, 28), sotto la quale è inteso tutto il paese. — *Di Lot.* Vedi Gen., XIX, 37.

v. 10. *Gli Emei.* Schiatta di giganti, Gen., XIV, 5; la parola Ebrea significa spaventevoli. — *Possente,* o numerosa.

v. 12. *Come ha.* Questo, come certe altre particelle sparse qua e là, pare essere stato aggiunto alle parole di Moisè, dopo il conquisto del paese di Canaan; vedi Deut., XXXIV, 5.

v. 14. *Da Cades.* Questo deve intendersi della prima volta che giunsero in quel luogo (Num., XIII, 27), perciocchè vi ritornarono un'altra volta; Num., XX, 1.

v. 20. *Zamzummei.* Mostra che sieno i medesimi che sono nominati Zuzei (Gen., XIV, 5), e questo nome può significare scellerati.

v. 23. *Caftorei.* Erano popoli congiunti di parentado e di stanze co' Filistei (Gen., X, 13; Ier., XLVII, 4; Amos, IX, 7), laonde spesso una nazione è presa per l'altra. Gli antichi hanno per questo nome intesi i Cappadoci; come se i Filistei e i Caftorei fossero già venuti di Cappadocia; il che pare convenire con ciò che Ier., XLVII, 4, Caftor è detta Isola, cioè paese d'oltremare.

v. 28. *Col mio.* Vedi Num., xx, 19.

v. 29. *Come.* Vedi sopra, Num., xx, 21, come questo si conforma con ciò ch' è scritto in quel luogo. — *Moabiti.* Vedi Num., xxi, 20, dove ancora è conciliata quella apparente contrarietà ch' è fra questi passi, e Deut. xxiii, 3, 4; Giud., xi, 17, 18.

v. 30. *Indurato.* Vedi Esodo, iv, 21.

v. 34. *Distruggemmo,* cioè per lo comandamento di Dio; Deut., vii, 2 e xx, 16.

v. 36. *Aroer.* Ch' era il confine dei Moabiti. — *La città,* detta Ar, posta in un' isola circondata da questo fiume; Num., xxi, 15, 28; Ios., xii, 2 e xiii, 9.

Capo III.

Moisè seguita a rammemorar la sconfitta d' Og, re di Basan, 12 la partizione del paese conquistato fra due tribù e mezza, 21 l' ordinazione di Iosuè per Capo del popolo, 23 e la repulsa che Moisè ebbe da Dio, chiedendo di passare al paese di Canaan.

v. 9. *Sirion,* detto ancora per iscorcio Sion; Deut., iv, 48; vedi sopra, Num., xxxiv, 7.

v. 11. *Con ciò.* Questo pare aggiunto, per mostrare che Og, essendo stato vinto in guerra, tutto il paese restava soggiogato; perciocchè di molti giganti oltre il Iordano ch' aveano regnato in quel paese, egli solo era rimaso, avendo assalito il paese degli altri, dopo avergli vinti in guerra. — *A cubito,* cioè comune ed ordinario, come è quel d' un uomo di giusta statura e d' età compiuta; vedi Apoc., xxi, 17.

v. 14. *Ghesuriti.* Questi popoli erano in Siria, verso il settentrione di Canaan (2 Sam., xv, 8), e non furono scacciati dal popolo; Ios., xiii, 13. — *Basan delle,* cioè quella parte, o contrada di Basan, ove son poste le villate di Iair.

v. 15. *Galaad,* cioè una parte di quel paese montuoso (vedi Num., xxxii, 39), la quale eziandio era così propriamente chiamata (Gen., xxxi, 21, 48) e da quella il nome di Galaad fu comunicato al paese vicino; v. 12.

v. 16. *Nel mezzo,* cioè fino ad Ar, città di Moab, che non era stata conquistata da Sihon; laonde non fu occupata dagl' Israeliti, nè concessa loro dal Signore (Deut., ii, 9), la quale era posta in un' isola nel mezzo del torrente d' Arnon (Deut., ii, 36; Ios., xii, 2 e xiii, 9), in maniera che il paese di queste due tribù si terminava alle mura d' Ar. — *E i confini.* Vedi come ciò si deve intendere; Num., xxxiv, 6.

v. 17. *Pianura,* cioè del Iordano (Gen., xiii, 10), la quale, dopo la sovversione di Sodoma, divenne mare, cioè un gran lago salso o bituminoso e solfureo; Gen., xiv, 3; Num., xxxiv, 3. — *Asdot-Pisga.* Nome di città; Ios., xiii, 20. Altri traducono, le coste, o le pendici di Pisga, ch' era un monte, del quale la valle prendeva il nome; vedi Num., xx, 21 e xxiii, 14.

v. 18. *Io vi,* cioè alle due tribù e mezza, ch' aveano ottenuta la loro parte di là dal Iordano. — *Tutti gli uomini,* cioè quanto numero ne sarà giudicato bastante, lasciando il rimanente alla guardia del paese; vedi Ios., i, 14 e iv, 13.

v. 20. *Riposo,* cioè stanza ferma e pacifica.

v. 26. *Per cagion.* Perciocchè il popolo avea inasprito lo spirito di Moisè per li suoi mormorii; ed in questo turbamento egli peccò; Sal., cvi, 32, 33.

v. 27. *Pisga.* Vedi Num., xxvii, 12.

v. 28. *Confortalo,* cioè per esortazioni, consigli, promesse, ec.

v. 29. *Bet-Peor,* cioè Tempio di Peor, o di Baal-Peor, idolo degli Ammoniti; Num., xxv, 3. Nome di luogo, o di città, principal seggio di questa idolatria.

Capo IV.

Moisè esorta il popolo ad osservar la Legge di Dio, 9 *ed a rammemorarsi i suoi gran beneficii,* 15 *ed a guardarsi d' idolatria,* 26 *sotto gravi minacce,* 29 *temperate però con promesse inverso i penitenti:* 41 *poi assegna tre città di rifugio di là dal Iordano.*

v. 6. *Questa sia.* Questo si può intendere della Legge di Dio in sè stessa, ch' è la luce e la regola d'ogni sapienza; o dell'osservazione d'essa, che è la vera sapienza in pratica; cioè la vera costituzione dell' anima, da pervenire all'ultimo fine del sommo bene.

v. 7. *La gran nazione,* cioè il corpo intiero d'un popolo. Questo pare detto alla differenza di qualche picciole schiatte, o famiglie, che servivano ancora il vero Iddio fra i popoli idolatri; come era quella di Iob, di Melchisedec, di Ietro, ec. — *Prossimo,* cioè presente nell'efficacia della sua grazia e virtù; ed anche ne' pegni e segni, ed apparizioni della sua maestà; e pronto a soccorrere. — *Ogni volta,* o in ogni cosa, della quale noi lo richiediamo; Sal., XLVI, 2 e CXLVIII, 14.

v. 11. *Cielo,* cioè aria.

v. 15. *Sopra l' anime,* cioè quanto avete cara la vita e la salute delle vostre anime, o persone; o che talora non ne portiate la pena sopra le vostre persone.

v. 16. *Corrompiate,* cioè per inclinazione, o partecipazione all' idolatria, ch' è l' adulterio spirituale, contrario alla purità della coscienza nel servigio di Dio. — *Imagine,* cioè niuna di Dio assolutamente; niuna eziandio di creatura, per consagrarla, appiccandovi alcuna opinione di deità; od attribuendole alcuno onore religioso; vedi Esodo, XX, 4, 5.

v. 17. *Animale,* perciocchè gli Egizi ed altri pagani, rappresentavano ed adoravano la deità in simili figure d'animali; Rom., I, 23.

v. 19. *Abbia fatto.* Il senso è: Sono pure creature; e per ciò non debbono esser messe in luogo del Creatore; Iddio l' ha create per lo servigio dell'uomo; egli è adunque cosa indegna che l'uomo si sottometta ad esse per adorazione, ch' è il più basso servigio di tutti; l'uso e l'effetto d'esse è comune a tutti gli uomini; per ciò è cosa disdicevole che la Chiesa, che ha questo vantaggio d'avere il suo proprio Dio, si prosterni a servire a creature comuni a tutti; vedi Deut., XXIX, 26.

v. 20. *Fornace,* cioè luogo d'asprissima afflizione, per prova e purificazione. Termine tolto da' fonditori e raffinatori di metalli. — *Ereditario,* cioè il quale io ho preso, ed acquistato a me, come per eredità propria e particolare, in perpetuo, di padre in figliuolo; Esodo, XIX, 5; Deut., VII, 6; Tit., II, 14.

v. 22. *Con ciò,* cioè poichè, secondo questa sentenza irrevocabile di Dio, mi conviene tosto morire, io sono obbligato di farvi queste ultime protestazioni, per rattenervi nel dovere dopo la mia morte; vedi 2 Piet., I, 14, 15.

v. 26. *Io prendo.* Maniera d' una pubblica denunziazione e protestazione, usata nella Scrittura per uno stimolo e rinfacciamento allo stupore volontario degli uomini; Deut., XXXII, 1; Isaia, I, 2; Ier., II, 12 e VI, 19.

v. 30. *Negli ultimi,* cioè alla fine, dopo un lungo tempo di sofferenza; ovvero, nella stremità del tempo della pazienza di Dio, avanti ch' egli abbia serrata la porta della penitenza. Altri intendono questo de' tempi del Messia, che sono gli ultimi tempi del mondo come Hos., III, 5; 1 Cor., X, 11, e tengono che qui sia additata la grande ed ultima conversione della nazione de' Iudei; 2 Cor., III, 16.

v. 33. *Ha udita,* cioè ha potuto por-

tare la presenza della maestà gloriosa di Dio senza esserne consumato ed abissato; vedi Esodo, XXIV, 11 e XXXIII, 20.

v. 34. *Iddio,* o alcun Dio; cioè d'infra i falsi Dii de' Gentili. — *Prova,* cioè eccelso ed ammirabile effetto della sua potenza infinita, da confondere l'audacia de' suoi nemici che hanno impreso di farne la sperienza.

v. 37. *Con la sua,* cioè con la presenza immediata del suo Figliuolo ch'è nominato l'Angelo della faccia di Dio; Isaia, LXIII, 9; vedi Esodo, XXXIII, 14, 15; Sal., XLIV, 4.

v. 42. *Avesse,* cioè fosse in una sicura franchigia, fuori del pericolo dell'incontro del prossimo parente, vendicatore del sangue.

v. 44. *Or quest'è.* Questi versetti servono di prefazione alle leggi contenute ne' capitoli seguenti.

v. 48. *Sion,* nome scorciato di Sirion; Deut., III, 9.

CAPO V.

Moisè rammemora come Iddio pubblicò solennemente la sua Legge in Horeb, 24 e come il popolo, spaventato della maestà tremenda di Dio, richiese che Moisè fosse mezzano tra sè e Dio, promettendo intiera ubbidienza: 32 alla quale egli lo conforta vivamente.

v. 3. *Il Signore,* cioè Iddio ha riserbato alla vostra età lo stabilimento del suo servigio e della forma esterna della sua Chiesa e de' sacramenti e delle cerimonie d'essa, per le quali egli ha più strettamente santificato il suo popolo a sè, l'ha separato dal mondo e gli ha suggellate le sue promesse e il suo patto, ch'è bene lo stesso in sostanza che quello de' Padri; ma la dispensazione n'è più espressa ed autentica.

v. 4. *A faccia,* come di presente a presente; non già che il popolo vedesse alcuna simiglianza (Deut., IV, 12), ma, senza tatto di mente, avendo i sensi intieri e liberi, egli udì delle voci articolate; il che avvenne al popolo questa unica volta, ma dipoi fu ordinario a Moisè solo; Esodo, XXXIII, 11; Num., XII, 8.

v. 15. *Per ciò.* Questa ragione, non tocca altrove, si riferisce a' due generali fini del Sabato, che sono: la santificazione del popolo additata per il riposo (Esodo, XXXI, 13; Ezech., XX, 12), e l'equità di dare rilassamento di fatica agli uomini ed alle bestie. Ora la liberazione d'Egitto avea per fine speciale la libertà del servigio di Dio; e il popolo, per quel solenne beneficio, era indotto ed obbligato a concedere quello scambievole alleggiamento ai servi.

v. 22. *Non le disse,* cioè egli pronunziò il solo Decalogo così immediatamente al popolo, ma il rimanente della Legge fu annunziato per Moisè, secondo il desiderio del popolo; Esodo, XX, 19.

v. 24. *Che parlando,* cioè ch'egli tempera la sua tremenda e gloriosa presenza con la sua grazia inverso il suo popolo, in maniera ch'egli la può portare senza esserne atterrato nè consumato; Esodo, XXIV, 11 e XXXIII, 20.

v. 25. *Perchè,* cioè poichè Iddio ha testimoniato di volerci esser propizio, noi lo preghiamo che abbia riguardo alla nostra infermità che si sente incapace di portare più lungamente questa spaventevole presenza, e ch'egli t'accetti per mezzano tra lui e noi. Insegnamento che, senza mediatore, l'uomo non ha alcuna entrata in confidanza a Dio. Ora Moisè era qui figura di Cristo; Deut., XVIII, 16; Gal., III, 19, 20.

v. 29. *Per tenermi.* Perciocchè questo spavento è la vera preparazione alla fede ed ubbidienza, ed è il maestro dell'umiltà; Prov., XXVIII, 14; 1 Cor., V, 11; Iuda, XXIII.

Capo VI.

Moisè continua ad esortare il popolo a ubbidire al Signore, secondo la sua Legge, 20 *e ad insegnar quella a' figliuoli.*

v. 1. *I comandamenti.* Pare che questa parola si riferisca specialmente alla Legge morale, gli statuti alla cerimoniale, le ordinazioni alla politica, o giudiciale, benchè questa distinzione non sia perpetua.

v. 7. *Inculcale.* La parola ebrea significa aguzzare, affilare, e per similitudine si prende per insegnare diligentemente ed instantemente.

v. 13. *Giura,* cioè fa quest' atto religioso nel nome del solo vero Iddio e non d' alcun idolo, quando e' ti converrà farlo legittimamente; vedi Sal., LXIII, 12; Isaia, XLV, 23 e LXV, 16; Ier., IV, 2 e XXII, 16.

v. 16. *Non tentate,* cioè guardatevi di voler per temerità, curiosità, od incredulità, far saggio di Dio a vostro arbitrio per rendervi giudici s' egli è veramente tale quale egli s' è dichiarato, o per indurlo a fare cosa a ciò contraria, e per ipocrisia ed audacia far l' ultima prova della sua pazienza e provocare la sua ira. Anzi, fondate tutte le vostre azioni in fede e certa persuasione della verità della sua natura, e della sua santa volontà, e regolatele per umile ubbidienza, facendo ciò che voi dovete, perciocchè sapete ch' egli è tale, e che tale è la sua volontà, non ciò che vi piacerà per sapere se di vero egli è tale.

v. 25. *Ciò ci farà,* cioè Iddio, nella sua benignità paterna, accetterà da noi, suoi figliuoli, questo studio d' osservare la sua Legge, invece d' una perfetta giustizia, la quale nell' infermità della nostra natura e nell' imperfezione della nostra santificazione, egli è impossibile d' adempiere; 1 Re, VIII, 46; Prov., XX, 9; Iac., III, 2; 1 Gio., I, 8. E perciò tutto questo ragionamento deve riferirsi all' ubbidienza nuova, regolata per la Legge di Dio, e prodotta ne' suoi figliuoli per lo suo Spirito, dopo che sono stati giustificati per grazia ed hanno ricevuto il dono della rigenerazione. Il che viepiù è chiaro, poichè la maggior parte di questi statuti erano confessioni, rimedi ed espiazioni di peccato.

Capo VII.

Moisè comanda che senza mercè s' esterminino i popoli maladetti, 5 *ed ogni loro idolatria:* 7 *incitando il popolo al puro servigio di Dio per la considerazione de' beneficii passati,* 13 *e per promesse per l' avvenire:* 17 *particolarmente del suo miracoloso aiuto nella vittoria e nel conquisto del paese di Canaan.*

v. 7. *Più grandi.* Secondo che nei regni mondani più è bramata la dominazione sopra una grande e potente nazione che sopra una picciola e debole, essendo da sperare da quella più gloria, più utile e più servigio. E sotto questa qualità devesi intendere ogni altra che fra gli uomini può incitare altrui ad amare o desiderare.

v. 10. *In faccia,* cioè come nemico, contrastando a fronte a fronte; o apertamente, come fanno quelli che, per la loro gran potenza, fanno le loro vendette alla scoperta, non di nascosto nè per insidie; o con l' ignominia del rimprovero della loro empietà.

v. 16. *Un laccio,* cioè un mezzo ed una occasione di ruine e di perdizione; Deut., XII, 30.

v. 22. *A poco a poco,* cioè egli non

adopererà in ciò la sua onnipotenza senza mezzi per operare contro a loro in uno stante, anzi egli seguirà la qualità de' mezzi umani, i quali egli impiegherà, che è d' operare con successione di tempo e per certo ordine e seguenza di parti.

v. 25. *Allacciato,* cioè sottilmente ed insensibilmente allettato ed indotto a qualche idolatria, ed in questo modo involto nella punizione.

v. 26. *Onde tu sii,* cioè sì chè tu sii irremissibilmente condannato ad una estrema distruzione, come gl' idoli e tutta la loro materia hanno da esser così sterminati; vedi Ios., VII, 24.

CAPO VIII.

Moisè seguita ad esortare il popolo all' ubbidienza di Dio: il quale, dopo averlo provato nel deserto, e corretto con gran dolcezza, 7 l' introduceva in un paese felicissimo: 10 e l' ammonisce che nella sua prosperità non si dimentichi giammai il Signore, 19 sotto gravi minacce.

v. 2. *Per conoscere,* modo di parlare umano; perciocchè Iddio non ha bisogno di prova, per conoscere, per segni od effetti, ciò ch' egli vede nella fonte delle qualità e de' movimenti del cuore. Ma è per mostrare che Iddio, scoprendo i segreti del cuore, apre la via all' opere della sua provvidenza od in giustizia, od in misericordia.

v. 3. *D' ogni,* cioè di tutto ciò a che Iddio, per lo suo beneplacito, vuol dare virtù di nudrire. Ovvero anche per la sola emanazione della sua virtù detta nella Scrittura parola, senza mezzi esterni, nel qual senso è allegato questo passo; Matt., IV, 4.

v. 4. *Non ti s' è.* Questo avvenne per miracolo, come anche la conservazione de' corpi in piena sanità e vigore; Deut., XXXIV, 7; Ios., XIV, 11; Sal., CV, 37.

v. 7. *Gorghi,* cioè grosse e profonde fonti.

v. 8. *Da olio,* cioè domestichi, onde si fa l' olio, per differenza degli ulivastri salvatichi che sono sterili.

v. 9. *Le cui pietre,* cioè ch' è abbondante in miniere di metalli.

v. 16. *Per affliggerti.* Questo non si deve riferire alle più prossime parole della Manna e dell' acqua, ma alle più remote del viaggio per lo Deserto.

v. 18. *Per portarti,* o per acquistare delle ricchezze.

CAPO IX.

Moisè assicura il popolo della vittoria sopra le nazioni maladette: e l' ammaestra che non attribuisca mai le sue prosperità a' suoi meriti: 7 atteso ch' egli era sempre stato ribello al Signore.

v. 3. *Che passa,* cioè ne' segni della sua presenza, nell' Arca del Patto ed in tutti i suoi arredi, a guisa di Capitano generale; vedi sopra, Num., I, 53; Ios., III, 6.

v. 10. *Raunanza,* cioè generale del popolo, per ricevere la Legge; Es., XIX, 17.

v. 18. *Come prima,* cioè la prima volta, quando io fui in sul monte; Esodo, XXXII, 11. Così è verosimile ch' egli fu tre volte sopra il monte il medesimo spazio di quaranta giorni; la prima, quando ricevette la Legge (Esodo, XXIV, 18); la seconda, quando egli intercedette per il popolo (Esodo, XXXII, 30, 31); la terza, quando egli ricevette nuove Tavole; Esodo XXXIV, 28.

v. 21. *Peccato,* cioè la materia, l' obbietto e lo strumento della vostra idolatria, ch' è il sommo di tutti i peccati; vedi Hos., X, 10,

---

CAPO X.

Moisè rammemora come il Signore gli diede altre due Tavole: 8 e come la tribù di Levi fu eletta per esercitare il sacerdozio: 12 e sopra ciò esorta il popolo ad ubbidienza, riconoscenza de' beneficii di Dio, santificazione, e carità.

v. 1. *Un'Arca.* Alcuni hanno inteso una cassetta, da riporvi queste Tavole, per un mezzo tempo, fin che fosse fabbricata l'Arca del Patto, dove avevano da esser guardate in perpetuo; Esodo, XXV, 16, 21 e XXXI, 7. Altri intendono l'Arca medesima del Patto; come se Moisè, senza osservar l'ordine de' tempi, proponesse la cosa così generalmente; ed a questo pare convenire ciò ch' è detto; v. 5.

v. 6. *Mosera.* Mostra che sia il nome d'un altro luogo che Moserot (Num., XXXIII, 3), e non si trova altrove; e per la circostanza della morte d'Aaron, egli è verosimile che fosse qualche luogo vicino al monte d' Hor; e che Moisè, avendo tocca in grosso la tratta da Beerot fino a Mosera, la distingua poi per qualche intervalli; v. 7.

v. 7. *Di là,* non di Mosera, ma di Beerot; Num., XXXIII, 32. — *Gudgod,* detto altrimenti, Hor-Ghidgad; Num., XXXIII, 32.

v. 8. *In quel,* cioè dopo essere stato placato inverso il popolo, intorno al vitello d' oro.

v. 14. *Ecco i cieli,* cioè così questo primo e più prossimo cielo ch'è l'aria, che circonda la terra; come il cielo etereo, che intornia l'aria; 1 Re, VIII, 27.

v. 16. *Circoncidete,* cioè mettete in opera la verità spirituale del segno corporale della Circoncisione; recidendo i vostri viziosi affetti naturali, e spogliando e mortificando il vecchio uomo; ed adoperandovi senza fine alla vostra santificazione; Deut., XXX, 6; Ier., IV, 4; Rom., II, 29; Col., II, 11; vedi Lev., XXVI, 41; Ier., IX, 25.

v. 17. *L'Iddio.* Il sommo vero Iddio e Signore; della cui deità e signoria portano alcuna imagine quelli che si nominano dii: falsa, se è per abuso; vera, se è per legittima ed approvata rappresentazione; Gio., X, 35; 1 Cor., VIII, 5.

v. 21. *La tua laude,* cioè colui che ti porge sempre larga materia di celebrarlo; o, che ti rende glorioso e pregiato; Sal., XXII, 4 e CIX, 1; Ier., XVII, 14.

CAPO XI.

Moisè continua ad esortare il popolo a ubbidienza, ed al puro servigio di Dio, per la memoria de' suoi giudicii sopra i suoi nemici, e sopra i ribelli d' infra il popolo: 10 per attrarre la sua benedizione sopra il paese, nel quale andava: 18 e parimente a perseveranza: con promesse, e minacce, 29 le quali Iddio ordina che sieno solennemente pubblicate nel paese di Canaan.

v. 2. *Con ciò,* cioè a voi, che siete stati testimoni oculari de' gran beneficii di Dio, s' appartiene di fargliene la riconoscenza, senza rimetterne la cura alla vostra posterità, la quale avendone solo avuto l'udita, non ne sarà mai così vivamente tocca, come voi dovete essere per la veduta. — *I quali non,* cioè non essendo nati, od essendo ancora in bassa età, nel tempo della liberazione d'Egitto; perciocchè Moisè parla qui a quelli i quali in quella erano d' età da venti anni in giù; vedi Num., XIV, 29. — *I gastighi,* cioè le punizioni sopra gli Egizi; o, le correzioni severe del suo popolo, così nella cattività d' Egitto, come in diverse discipline nel Deserto.

v. 4. *Traboccare,* cioè avendo disciolto il miracoloso mucchio, fatto per

dar passaggio al suo popolo; Esodo, XIV, 22, 27. — *Fino al,* cioè di che la memoria e gli effetti durano fino ad oggi, nell' abbassamento di forze dell' Egitto.

v. 6. *Case,* cioè famiglie.

v. 10. *Perciocchè.* Il senso non è d'anteporre il paese di Canaan in fertilità al paese d' Egitto, che n' era un singolar paragone (Gen., XIII, 10), ma di mostrare che quella di Canaan non dipendeva dall' arte umana, come quella d' Egitto per la maggior parte; ma dalla sola benedizione di Dio, per la pioggia, rugiade, ed altri doni del cielo; per indurre il popolo ad attrarre quella sopra sè per la sua pietà. — *Tu l' adacquavi.* Egli non piove, se non molto di rado, in Egitto; ma, in luogo di pioggia, il paese è adacquato, in una certa stagion dell' anno, con la generale inondazione del Nilo; in altri tempi dal Nilo son derivati canali e ruscelli, per inaffiare i poderi. — *Col piè.* Secondo alcuni, ciò si riferisce a certe macchine a vite, per le quali l'acqua era alzata con certe ruote, per uomini che calcavano quelle; secondo che ciò era molto usato in Egitto, come narrano gl' istorici. Altri lo intendono generalmente della condotta, fatica ed industria dell' uomo.

v. 14. *Della prima,* cioè dell' autunno (ch' era il cominciamento dell'anno civile, o comune), e della primavera; la prima era per far germogliare i seminati; la seconda, per nutrire il grano fino alla mietitura; Ioel, II, 23; Amos, IV, 7; Iac., V, 7.

v. 21. *Come i giorni.* Modo di parlare proverbiale; cioè per un lunghissimo spazio, e di durata stabile, fino al suo determinato fine; come Sal., LXXII, 5 e LXXXIX, 30.

v. 24. *Occidentale,* cioè Mediterraneo.

v. 26. *Io metto,* cioè io v' annunzio le promesse dell' una e le minacce dell' altra; e vi dichiaro quali sieno le vie che conducono all' una ed all' altra; per ammaestrarvi nella scelta che voi dovete fare.

v. 28. *I quali non,* cioè che vi sono strani, della cui deità voi non avete mai avute alcune vere prove, come le avete avute del Signore.

v. 30. *Lungo la.* Ebr.: Dietro al cammino; cioè chi va seguendo quel cammino gli scontra. — *Pianure.* Vedi Gen., XII, 6.

Capo XII.

Moisè ordina che si distruggano tutti i luoghi, e gli strumenti dell' idolatria de' Cananei: 4 e che il popolo serva a Dio nel sol luogo da lui eletto, 15 concedendogli lo scannare, e mangiar carne comune in qualunque luogo; pur che ne spanda il sangue: 29 e vieta strettamente di seguir l' idolatrie di que' popoli.

v. 5. *Per mettervi,* cioè per fermarvi i sacri segni della presenza della sua grazia e virtù, ne' quali egli si vuol manifestare a noi, come per suo Nome; e spiegare apertamente la sua gloria. Or que' luoghi furono Silo (Ios., XVIII, 1) e poi Ierusalem.

v. 6. *Decime,* non quelle che si pagavano a' Leviti; ma un' altra specie, destinata a' conviti di rendimento di grazie delle feste solenni; v. 17; Deut., XIV, 22 e XXV, 19, 20. — *L' offerte.* Che sono eziandio nominate primizie (Deut., XVIII, 4), ch' erano una porzione, levata da' frutti della terra, già tutti apparecchiati, la quale era portata a' Sacerdoti nel Tempio, dopo aver presentate a Dio, in un paniere, l' altre primizie de' frutti non ancora apparecchiati; Deut., XXVI, 2. Gli Ebrei dicono che questa porzione era levata d' uno sopra quaranta almeno, o sopra sessanta al più; perciocchè non ve n' era alcuna legge espressa; vedi Neh.,

x, 37. — *Voti,* cioè de' sacrificii da render grazie, offerti per voto, de' quali eziandio una parte era assegnata alla persona offerente, dopo che il Sacerdote ne avea levata la sua porzione; Lev., VII, 11, 31, 32. Lo stesso deve intendersi dell' offerte volontarie. — *I primogeniti.* Poichè ogni primogenito del bestiame era consagrato a Dio; e che ciò che di quelli non era arso in sacrificio dovea appartenere a' sacerdoti (Num., XVIII, 17, 18), conviene giudicare che qui e v. 17 (Deut. XV, 19, 20), non sono intesi i primogeniti sacri; ma i primi dopo quelli, ch' erano per l' uso comune. Se non che per primogeniti s' intenda il fiore e la scelta del bestiame; v. 11.

v. 7. *Mangiate,* cioè de' sacrificii da render grazie. — *Di tutto ciò,* cioè indifferentemente di tutto ciò che vi sarà venuto nell' animo d' offerire; o in che voi avrete impiegate le vostre fatiche; o delle parti dell' offerte e sacrificii da render grazie, sopra le quali di ragione voi potete metter la mano; cioè appropriarvele; perciocchè l' altre appartenevano a Dio.

v. 8. *Tutto ciò,* perciocchè le leggi delle sacre cerimonie non furono, ed appena potevano essere esattamente osservate nel Deserto, fra tanti viaggi e campeggiamenti sparsi del popolo; Lev., XVII, 5.

v. 15. *Mangiare,* cioè in pasti comuni, non sacri. — *Porte,* cioè città, o stanze. — *L' immondo,* cioè di qualche immondizia corporale e cerimoniale. Questo è detto a differenza delle vivande sacre, il cui uso era interdetto agl' immondi; Lev., VII, 20. — *Cavriolo,* o daino; ch' erano bestie non accettate ne' sacrificii; vedi Lev., XXII, 19.

v. 20. *Ampliati.* Egli è verosimile che nel Deserto si scannavano le bestie, eziandio per l' uso comune, presso del Tabernacolo, per più stretta osservazione dell' astinenza del sangue (Lev., XVII, 3; 1 Sam., XIV, 34), il che non potendo esser messo in opera nel paese di Canaan, per la distanza de' luoghi, il Signore dispensa qui di questa necessità.

v. 21. *Siccome io,* cioè spandendo il sangue a terra; v. 16.

v. 22. *Come si,* cioè per semplice uso comune, senza alcuna religiosa consecrazione, quale era usata ne' conviti de' sacrificii.

v. 26. *Che saranno,* cioè delle quali essendo levata una certa porzione per Dio e per lo Sacerdote, tutto il rimanente era per la persona che faceva l' offerta; vedi Lev., VII, 19.

v. 27. *La carne,* cioè la porzione che t' è assegnata.

v. 30. *T' allacci,* cioè tu non incorra per te stesso in qualche occasione d' idolatria; o non vi sii indotto da altri; o, non t' inferri nel giudicio di Dio, rendendoti colpevole inverso lui; Deut., VII, 16.

v. 31. *Non far così,* cioè guardati, non solo di servir gl' idoli; ma anche il vero Iddio nella maniera degl' idolatri.

Capo XIII.

Leggi della punizione del falso profeta, 6 e di qualunque altra persona che procacci di stornare altrui dal vero servigio di Dio ad idolatria.

v. 1. *Un profeta,* cioè alcuno che si vanterà d' avere delle rivelazioni divine, per via di visioni, o di sogni (Num., XII, 6), falsamente, od anche in verità, senza esser però santificato per vera pietà, anzi corrotto per idolatria; Num., XXII, 7. — *Darà,* cioè predirà qualche accidente a venire ad un termine posto, per prova dell' inspirazione di Dio, il qual solo fa ed ordina le cose avvenire.

v. 3. *Vi prova,* cioè permettendo, per lo suo giudicio segreto, che il segno predetto avvenga, per fare un saggio della fermezza della vostra fede ed ubbidienza alla sua parola; vedi Matt., XXIV, 24; 2 Tess., II, 11; Apoc., XIII, 14. — *Per conoscere,* cioè per trarre, con questa occasione, delle prove evidenti della verità o dell' ipocrisia del cuore, per dare peso ed autorità a' suoi giudicii sopra l' uomo così scoperto. Modo di parlare umano; come Deut., VIII, 2.

v. 5. *Il male* (come Deut., XXII, 21, 24), o il malvagio e scellerato; come 1 Cor., V, 13.

v. 6. *Del tuo seno.* Modo di parlare proverbiale per accennare l' amore e l' abitazione matrimoniale; Gen., XVI, 5; Deut., XXVIII, 54; Prov., V, 20; Mic., VII, 5. — *L' anima tua,* cioè un altro te stesso.

v. 8. *L' occhio tuo,* cioè non basta di non consentire alle sue empie persuasioni, conviene eziandio senza mercè procacciarne la vendetta per via di giustizia, accusandolo a' magistrati, o per semplice denunzia per farne inchiesta, o per testimonianza sufficiente; ed in caso di condannazione, tu devi esserne il primo esecutore; Deut., XVII, 6.

v. 13. *Sono usciti,* cioè alcuni del tuo popolo, separandosi dalla comunione della Chiesa e del servigio di Dio, hanno suscitata una rivolta; vedi 1 Gio., II, 19; Iuda, XIX. — *Dicendo.* Conviene supplire: E gli abitanti delle città v' hanno consentito. Ed è verisimile che chiunque contrastava a quell' empietà era, per questo severo comandamento della punizione della città, ammonito di ritrarsene per tempo per non essere involto in quella.

v. 16. *Al Signore,* cioè per soddisfare alla sua giustizia e comandamento, per ammenda del crimine di lesa maestà divina e per racquetare la sua ira.

Capo XIV.

Divieto di guastarsi il corpo per cagion di duolo: 3 *leggi della distinzione delle bestie monde ed immonde al mangiare:* 22 *e di due specie di decime, l'una annuale, che si dovea impiegare ne' conviti sacri,* 28 *l'altra di tre in tre anni, per i Leviti, e per i bisognosi.*

v. 1. *Figliuoli.* E perciò non imitate i popoli profani ne' loro cordogli, nei quali, per queste maniere furiose e disperate, dimostrano di non avere alcuna consolazione nella morte per la speranza della vita eterna, ch'è data a voi, come l' eredità del Padre celeste; 1 Tess., IV, 13. — *Fra gli occhi,* cioè nella parte dinanzi della testa che risponde al mezzo degli occhi.

v. 3. *Abbominevole,* cioè la quale, per la legge della distinzione delle vivande ch' io t' ho data, ti possa contaminare.

v. 5. *Camozza.* Molti interpreti traducono il Camelopardali, cioè Giraffa, ma non si legge che quella specie sia atta per cibo.

v. 7. *Ruminano,* cioè solamente senza avere il piè forcuto, e così a vicenda che hanno il piè forcuto senza ruminare.

v. 19. *Rettile.* Vedi l' eccezione di questa generalità; Lev., XI, 21.

v. 22. *La decima.* Questa era la seconda decima che si levava dopo quella de' Leviti e si doveva impiegare in conviti sacri nelle tre feste solenni; Deut., XII, 6, 17.

v. 23. *Acciocchè,* cioè l' uso di questi conviti nel cospetto del Signore è, acciocchè tu riconosca che tu tieni tutti i tuoi beni dalla sua grazia, ed acciocchè tu gli usi alla sua gloria ed onore, con rendimento di grazie in ogni sobrietà e purità, come davanti agli

occhi suoi, che sono i due principali atti della vera pietà.

v. 24. *Benedetto.* Onde le tue decime saranno in sì gran copia, ch' egli ti sarebbe impossibile di trasportarle in massa.

v. 28. *Le decime.* Alcuni tengono che fosse una terza specie di decime ch' era levata di tre in tre anni, dopo quelle de' Leviti e quelle de' conviti sacri del Tempio. Altri vogliono che la medesima decima che per due anni continui era pagata a' Leviti, e dopo che il Tempio fu fabbricato, e che i diversi ordini e fazioni de' Leviti furono stabilite, era portata in Ierusalem (2 Cron., XXXI, 5, 6, 11, 12), era nell' anno terzo ritenuta da ciascuno appresso di sè e distribuita in ogni luogo indifferentemente a' Leviti ed a' poveri.

CAPO XV.

Leggi dell' anno della remissione, 7 *della carità inverso i bisognosi,* 12 *de' servi Ebrei,* 19 *e de' primogeniti degli animali, che si doveano mangiar davanti al Tabernacolo.*

v. 1. *Remissione,* o tralasciamento; quest' era l' anno Sabbatico, così nominato, perciocchè in quello le terre erano lasciate a bada, e non era lecito di riscuotere i debiti, ed i servi ebrei erano rimandati in libertà.

v. 2. *Rimetta.* Egli non è verisimile che questo precetto tenda a far perdere intieramente il debito al creditore, ma solo a dare in quell' anno ai debitori alcun rilassamento e rispetto delle molestie ed angaríe de' loro creditori.

v. 3. *Dallo straniere,* cioè di religione, anzichè di nazione. Così in questi uffici d' equità e carità fraterna, Iddio ha posta qualche differenza fra' domestici della fede e gli stranieri; Deut., XXIII, 20.

v. 4. *Non siavi,* cioè guardati che per la tua inumanità alcuno non caggia in estrema inopia; e se pur vi cade, provvedi alle sue necessità in modo che non sia costretto di mendicare vituperosamente.

v. 9. *L' anno,* nel quale io non potrò riscuotere il mio a mio beneplacito; v. 2. — *L' occhio tuo,* cioè che tu non ti mostri tenace, spietato, non curante il male altrui, che abbi a dispiacere il suo bene; vedi Deut., XXVIII, 54, 56; Prov., XXIII, 6 e XXVIII, 22; Matt., XX, 15.

v. 14. *Torcolo,* o tina.

v. 17. *In perpetuo,* cioè fino al Iubileo; Esodo, XXI, 6. — *Serva,* cioè israelita. Di qui appare che ciò ch' è detto (Esodo, XXI, 7) non era un comandamento riciso, ma un tacito inducimento od esortazione al padrone, di sposare o fare sposare al suo figliuolo la detta serva per mettere in salvo la sua onestà.

v. 18. *Il doppio.* E' si raccoglie da Isaia, XVI, 14 e XXI, 16, che il termine delle allogazioni de' servitori mercenari era d' un anno almeno, e di tre anni al più.

v. 19. *Primogenito.* Vedi di quali primogeniti questo deve essere inteso; Deut., XII, 6.

v. 20. *Ogni anno,* cioè nelle feste solenni; Deut., XVI, 11, 14.

v. 21. *Cattivo,* cioè non qualche leggiera imperfezione o difformità accidentale od esterna, ma qualche mala abitudine o notevole vizio; come Deut., XVII, 1. — *Sacrificarlo,* cioè per sacrificio da render grazie, delle cui carni si facevano que' conviti.

Capo XVI.

Legge della celebrazione delle feste, della Pasqua, 9 *della Pentecosta,* 13 *de' Tabernacoli:* 18 *della costituzione de' Giudici del popolo, e del lor dovere:* 21 *con divieto di contaminare il servigio di Dio con alcuna idolatria.*

v. 2. *Sacrifica.* Vedi Esodo, xii, 27. — *Pecore,* cioè oltre all' Agnello della Pasqua, offerite altri sacrificii specificati; Num., xxviii, 19.

v. 3. *Con essa,* cioè con l'Agnello. — *Pane d' afflizione,* o di povertà; come chi dicesse: Pane da povera gente, che per ordinario, per mancamento di provvisione, mangia pane mal levitato e male apparecchiato. Questo, come anche le lattughe salvatiche, era una ricordanza della dura condizione del popolo in Egitto, ed insieme della fretta precipitata della sua partita.

v. 7. *La mattina,* cioè dopo il primo giorno della festa, ch' era solenne; e fra quello e il settimo, ch' era anch' esso feriato, chi voleva poteva ritrarsi in casa sua; perciocchè i cinque di mezzo non erano feriati. — *Stanze.* Ebr.: Tende; perchè Moisè riguardava particolarmente alla dimora del popolo nel deserto in tende e padiglioni.

v. 8. *Sei giorni.* Poichè per tutto altrove è comandato di mangiar pani azzimi per sette giorni (Esodo, xii, 15; Lev., xxiii, 6; Num., xxviii, 16), conviene credere che per questi sei giorni debbono essere intesi i sei conseguenti la Pasqua che si celebrava nel primo giorno, il quale qui non è contato, come egli è altrove. — *Solenne.* Vedi sopra, Lev., xxiii, 36.

v. 9. *Da che si,* cioè dal giorno d' appresso la Pasqua, nel quale si coglieva la menata delle primizie; Lev., xxiii, 10, 15.

v. 10. *Celebra,* cioè con pasti e conviti sacri. — *Delle Settimane,* cioè della Pentecosta, ch' era il cinquantesimo dopo le sette settimane compiute; Esodo, xxxiv, 22; Lev., xxiii, 16. — *A sufficienza,* cioè largamente, secondo le tue facoltà, per fornire a que' sacri conviti.

v. 12. *Che tu sei,* cioè per rallegrarti nel cospetto di Dio che tu ne sei stato liberato, per rendergliene grazie e per aver pietà de' miseri, quale sei stato tu.

v. 13. *Per sette.* Vedi sopra, Lev., xxiii, 36. — *Tino,* o torcolo.

v. 15. *Sii lieto,* cioè caccia da te ogni noia e mestizia, per rallegrarti appieno in Dio, per benedirlo e lodarlo altresì con tutto il cuore.

v. 19. *Pervertire.* Vedi sopra, Esodo, xxiii, 8.

v. 21. *Bosco,* cioè per non imitare in alcuna maniera le superstizioni degl' idolatri che ponevano qualche opinione di divinità negli alberi ombrosi e ne' boschi; vedi sopra, Esodo, xxxiv, 13.

v. 22. *Statua,* cioè effigiata o no, secondo che alcune volte gl' idolatri consacravano simili pietre o pilieri, senza effigie.

Capo XVII.

Leggi della qualità delle bestie che s' offerivano a Dio: 2 *della punizione degl' idolatri:* 8 *del dover de' Giudici, in fondar bene i lor giudicii: e del popolo, in render loro ubbidienza:* 14 *dell' elezione d' un re, e del dover suo.*

v. 1. *Male.* Vedi sopra, Deut., xv, 21.

v. 2. *Ciò che dispiace.* Questa circonlocuzione si riferisce specialmente all' idolatria.

v. 3. *Sia pure,* cioè non solo agl' idoli

di fizione umana, o favolosa invenzione, ma eziandio a quelle eccellenti creature che divengono idoli all' uomo, quando egli attribuisce loro alcuna opinione di divinità, o ne rende loro qualche parte dell' onore ed adorazione; vedi Iob, XXXI, 26. — *L' esercito,* cioè stelle ed astri; vedi Gen., II, 1.

v. 5. *Porte,* cioè della città, ch' erano il luogo dove si teneva ragione ed i Consigli pubblici.

v. 7. *Il male,* o il malvagio; vedi sopra, Deut., XIII, 5.

v. 8. *Ti sarà.* Questo è indirizzato a' Giudici e Magistrati inferiori (Deut., XVI, 18), a' quali è ingiunto di ricorrere a' sacerdoti per via di consulta ed informazione intorno al vero senso della Legge di Dio. E non è parlato alle parti per procedere per via d' appello, di che non v' è alcuna traccia nella Scrittura. — *Fra omicidio,* cioè per giudicare se è volontario o casuale; scusabile o no; permesso dalla Legge o no; vedi Esodo, XXI, 13, 20, 22, 28 e XXII, 2; Num., XXXV, 11, 16, 19; Deut., XIX, 4, 10. — *Fra piaga,* come, per esempio, quale era la piaga sottoposta alla pena del talione (Esodo, XXI, 25), ovvero per piaga intende la lebbra od altra tale malattia immonda, della quale i sacerdoti inferiori potevano conoscere nelle loro stanze, ma, in casi dubbiosi, erano obbligati di prendere avviso da' principali sacerdoti residenti nel luogo del pubblico servigio di Dio; vedi Lev., XIII, 2 e XIV, 3.

v. 9. *Sacerdoti,* ch' erano come i gran Giureconsulti del popolo, esercitati ed intendenti nel senso della Legge di Dio, secondo la quale il giudicio doveva darsi in tutti i casi compresi in quella; vedi Ier., XVIII, 18; Mal., II, 7. — *Al Giudice.* Questo era il sommo magistrato politico, avanti che i re fossero stati stabiliti nel popolo d' Israel. Esso giudicava sovranamente nelle cose puramente civili, o di ragione umana e positiva, ed in quelle di ragione divina egli aveva la costretta e l' esecuzione dopo la dichiarazione de' sacerdoti; vedi Deut., XIX, 17; 2 Cron., XIX, 11.

v. 15. *Costituisci,* cioè riconosci ed installa colui che Iddio t' avrà additato per espressa dichiarazione della sua volontà, senza libertà assoluta d' eleggere una persona od una schiatta, nè anche di fare alcuna legge di successione; vedi 1 Sam., IX, 15; X, 24 e XVI, 12; 1 Cron., XXII, 10.

v. 16. *Non multiplichisi.* Questo precetto fu trasgredito da Salomone; 1 Re, IV, 26 e X, 26. Il fine d' esso è che il re del popolo di Dio non s' innalzi in superbia e tirannia, ed anche non ponga la sua fidanza ne' mezzi umani e non si corrompa per delizie; vedi Sal., XXXIII, 17; Prov., XXI, 31. — *In Egitto,* onde si traeva quantità di buoni cavalli (1 Re, X, 18) e gente a cavallo per la guerra; Isaia, XXXI, 1, 3. E per questa ricerca il popolo poteva essere indotto a frequentare l' Egitto per commerci o per richiedere soccorso; il che avrebbe oscurato il beneficio della sua liberazione da quel maladetto paese, per la quale egli era obbligato d' attenersi al suo Iddio, separato dalla compagnia e confidanza del mondo, figurato per l' Egitto. — *Non tornate.* Questo comandamento non si trova altrove, ma pare che Moisè abbia riguardo a ciò ch' è detto (Esodo, XIII, 17) ed a qualche dichiarazione fatta; Num., XIV, 3, 4; vedi Ier., XLII, 15.

v. 17. *Si svii,* cioè per voluttà disordinata che toglie il senno; ovvero ad idolatria e fornicazione spirituale, la quale per ordinario segue la corporale; vedi 1 Re, XI, 4.

v. 18. *L' esemplare.* Questo era l' originale, il quale i sacerdoti guardavano; 2 Re, XXII, 8.

Capo XVIII.

Leggi di ciò che si dee dare a' sacerdoti, ed a' Leviti, per lor sostentamento: 9 *dell'abolizione d'ogni indovinamento:* 15 *promessa del gran Profeta, cioè, del Messia:* 20 *della punizione del falso profeta, e del modo di discernerlo.*

v. 1. *Della sua,* cioè di tutto ciò che di ragione appartiene in proprio al Signore, come sono le decime, le primizie ed altre offerte.

v. 3. *Sacrificio,* cioè da render grazie; Lev., VII, 32, 34. — *Al sacerdote,* cioè al sommo la spalla ed all' officiante l'altre parti; vedi Lev., VII, 31, 33. — *Le mascelle.* Queste due parti delle mascelle e del ventre non sono mentovate (Lev., VII, 32; Num., XVIII, 18) ed in luogo d' esse v' è il petto, e pare che questa diversità sia per mostrare ch' egli era in arbitrio del sacerdote di prendere l'una o le due.

v. 5. *Nel nome,* cioè per commissione e comandamento d' esso, con autorità pubblica da lui ricevuta, come suo ministro; o al nome, cioè nelle cose sacre che spettano particolarmente al suo onore e gloria.

v. 6. *Verrà,* cioè per qualche sua particolare divozione o negozio privato a suo arbitrio.

v. 7. *Faccia.* Benchè non si trovi alcuna legge delle mute de' Leviti, avanti gli ordini di David (1 Cron., XXIII), pure appare da questo luogo che ministravano a vicenda per qualche ordine, seguendo i gradi della loro linea od altrimenti; e quelli ch' erano fuori di fazione ritornavano alle loro città e case; e se pure per qualche occasione si trovavano in Ierusalem, fuori dell' ordine del loro ministerio, potevano esser ricevuti a fare il servigio sussidiariamente, ed in tal caso dovevano avere la loro porzione delle vivande sacre, come gli ordinari ministranti. — *Che stanno,* cioè i quali, nell' ordine loro, sono in esercizio attuale nel Tempio.

v. 8. *Mangino.* I Leviti erano tutti nudriti delle decime (Num., XVIII, 21), ma pare che quelli ch' erano fuori di fazione le ricogliessero ne' propri luoghi, ma che per quelli ch' erano in servigio una certa quantità fosse portata nel Tempio e conservata in magazzini per esser distribuita per porzioni; 2 Cron., XXXI, 5, 11. — *Per le loro,* cioè guardando la distinzione delle famiglie de' Leviti per aggiugnersi ciascuno alla sua, Chehatita a Chehatita, Ghersonita a Ghersonita, ec. e fare il servigio assegnato a ciascuna. — *Venduto.* Pare che questo si debba intendere di quella specie di decime che si poteva convertire in danari per esser quelli impiegati in conviti sacri nelle feste solenni; vedi Deut., XIV, 25.

v. 10. *Passare,* cioè per superstiziosa e profana purificazione, o per abbominevole immolazione; Lev., XVIII, 21.

v. 11. *Pitone.* Vedi Lev., XIX, 31. — *Negromante.* Ebr.: Che ricerca i morti e gli domanda; 1 Sam., XXVIII, 8: Isaia, VIII, 19.

v. 13. *Intiero,* cioè puro e sincero nel suo servigio, netto d' ogni mischianza d' idolatria o superstizione.

v. 14. *Date,* cioè ordinati permessi od approvati cotali mezzi per domandare delle cose segrete o future; in luogo di ciò egli t' ha dati i suoi profeti.

v. 15. *Un Profeta,* cioè il gran rivelatore di tutti i misteri necessari a sapersi, che non è altro che il Figliuolo di Dio stesso (Sal., II, 7; Dan., VIII, 13; Gio., I, 18), per lo cui Spirito tutti i profeti hanno parlato (Eccl., XII, 13; 1 Piet., I, 11 e III, 19) e il quale infine s' è manifestato in carne, ed in quella ha appieno eseguito quel sacro ufficio. — *Come me,* cioè vero uomo, ed altresì

avendo il carico di Mediatore, onde io porto solo la figura; Gal., III, 19.

v. 16. *Della Raunanza,* cioè generale del popolo; Esodo, XIX, 17; Deut., IX, 10.

v. 22. *Detta,* cioè per ischietta ed assoluta predizione (come 1 Re, XXII, 28; Ier., XXVIII, 9); perciocchè anche i veri profeti predicevano spesso delle cose che non avvenivano, ma ciò era solo per via di minaccia, o di promessa, o secondo l'ordine delle cause naturali; e sotto condizione talvolta rivelata al profeta, talvolta no; ma pur si poteva e doveva trarre dalle massime generali della parola di Dio; come Isaia, XXXVIII, 1; Iona, III, 4. — *Non temer,* cioè non aver rispetto alla sua persona, nè temer d'offendere Iddio procedendo contro a lui a giusta punizione corporale.

Capo XIX.

Leggi delle tre città del rifugio di là dal Iordano per gli ucciditori non volontari: 14 del non muovere i termini de' poderi: 15 del numero de' testimoni richiesto in causa criminale: 16 e della pena del falso testimonio.

v. 2. *Mettiti,* cioè dedicale a quest'uso; assegnale per pubblica dichiarazione. — *Tre,* cioè di là dal Iordano, come Moisè n'aveva già ordinate tre altre di qua; Deut., IV, 41.

v. 3. *Dirizzati,* cioè in ogni contrada del paese stabilisci queste città in tal luogo che d'ogni parte vi si possa accorrere per le vie più diritte e corte; ovvero anche favvi di tali vie tutte nuove, e ciò per agevolare la sicurtà dell'innocente; v. 6.

v. 6. *Avendo,* cioè nel primo e nel subitaneo bollore del sangue per la morte del suo parente, avanti ch'egli abbia ben riconosciuto ad animo riposato il caso essere stato fortuito.

v. 8. *Allarga.* Questo avvenne al tempo di David, il quale allargò i confini d'Israel fino all'Eufrate, secondo le promesse di Dio (Gen., XV, 18; 2 Sam., VIII, 3; 2 Cron., VIII, 26) e pur non si legge ch'egli aggiugnesse queste tre alle città di rifugio; forse perchè egli non iscacciò i pagani ch'erano al di là dal Libano, ma solo gli soggiogò e gli fece tributari.

v. 10. *Dell'innocente,* cioè del micidiale involontario.

v. 12. *Gli Anziani,* cioè i Magistrati. — *Dienlo in mano,* cioè permettano ch'egli sia querelato criminalmente dal prossimo parente del morto, fino ad esecuzione di morte per via di giustizia; vedi Num., XXXV, 24.

v. 13. *La colpa,* la quale è comunicata a tutto il corpo del popolo per la connivenza o trascuraggine pubblica a punire il peccato.

v. 15. *Non presentisi.* Altri: Non sia valevole. — *Verificato.* Ebr.: Fermo e stabile.

v. 16. *Contr' ad.* In caso di seduzione segreta contro al vero servigio di Dio, colui ch'era stato sollecitato, benchè fosse solo, era obbligato di denunziare il seduttore (Deut., XIII, 6, 8) ed i Giudici dovevano procedere all'inquisizione, come sopra un avviso o denunzia, e non sopra una formale accusazione, la quale avrebbe richiesto due testimoni. E se appariva loro la calunnia, avevano questa legge a guardare; se la verità, quella di Deut., XIII, 9.

Capo XX.

Leggi dell' ordine che si dovea osservare in guerra, avanti che dar battaglia, per inanimar gli uni, e salvar di pericolo certi altri: 10 e negli assedi delle città nemiche.

v. 2. *Il Sacerdote.* Secondo che d' ordinario alcuno de' principali sacerdoti accompagnava il campo con le trombe sacre; Num., x, 9 e xxxi, 6.

v. 5. *Gli ufficiali.* Questi erano i magistrati delle comunità particolari (Deut., i, 13), i quali ancora seguitavano gli eserciti; Num., xxxi, 14. — *Chi è.* Precetto d' equità di preservare da pericolo colui che d' alcuna sua lodevole impresa o fatica, non ha ancora ricolto alcun frutto. — *Dedicata,* cioè solennemente benedetto il principio del godimento d' essa, per orazioni, canti sacri e festa, secondo l'uso di que' tempi; vedi Neh., xii, 27; Sal., xxx, 1.

v. 6. *In uso.* Perciocchè per la Legge (Lev., xix, 23) il frutto de' tre primi anni doveva essere abbandonato, e quello del quarto consacrato a Dio, e nel quinto il possessore entrava in godimento.

v. 7. *Sposata,* cioè promessa, secondo la lodevole ed antichissima usanza di frammettere alcuno spazio di tempo tra le promesse e le nozze; vedi Gen., xix, 14; Deut., xxii, 23; Matt., i, 18.

v. 9. *I Capi.* Questi erano i Capi di guerra che dovevano essere ordinati per autorità pubblica, con solennità od obbligazione ad ubbidienza.

v. 10. *T' accosterai,* cioè in guerra giusta e necessaria.

v. 13. *Maschi.* Vedi Num., xxxi, 7.

v. 19. *Non guastare.* Questo deve intendersi d' un generale guasto degli alberi della contrada a furor di guerra, non di qualche particolare tagliamento per l' uso e per la necessità dell' assedio. — *È forse,* cioè tu non devi temere che gli alberi si muovano per ridursi dentro alla città assediata, secondo che la principale cura degli assedianti è di tagliare ogni via di soccorso agli assediati.

v. 20. *Ciò che sarà.* Ebr.: L' assedio; cioè le macchine, torri, steccati, ripari, che vi si convien fare. — *Caggia,* cioè sia sforzata e presa.

Capo XXI.

Leggi del purgamento del paese per un omicidio fatto per li campi: 10 del prender per moglie una donna prigione di guerra: 15 della ragion de' primogeniti di diverse mogli: 18 della punizione de' figliuoli ribelli a' padri, ed alle madri: 22 e del seppellire gli appiccati.

v. 2. *I tuoi Anziani.* Pare che convenga intendere alcuni del gran Consiglio (Num., xi, 16), ovvero de' deputati d' esso.

v. 3. *Gli Anziani.* Questi erano i Magistrati di ciascuna comunità particolare. — *Più vicina,* perciocchè la presunzione del misfatto cadeva più verosimilmente sopra il luogo più vicino.

v. 4. *Deserta.* Ebr.: Aspra, o forte e dura; cioè non lavorata. — *Taglino.* Per segno, che simigliantemente dovea essere ucciso colui che in luogo solitario avea commesso l'omicidio, se pur veniva ad essere scoperto.

v. 5. *Parola.* In qualità d' interpreti della Legge di Dio, ne' casi che possono esser decisi per essa; non certo di potere assoluto ed arbitrario. — *Piaga.* Vedi sopra, Deut., xvii, 8.

v. 6. *Lavinsi,* cioè per protestare

della loro innocenza; vedi Matt., XXVII, 24.

v. 8. *O Signore.* Egli è verosimile che questa orazione era pronunziata da' Sacerdoti. — *Non permettere,* cioè preserva il tuo popolo da simil misfatto; non imputargli ciò ch' è stato commesso senza sua saputa; non imporgliene la punizione. — *Quant' è,* cioè per non esserne essi nè colpevoli, nè sottoposti alla punizione; ma non già per rispetto del micidiale, se viene a notizia.

v. 9. *Quando,* cioè osservando questa cerimonia secondo la mia ordinazione; o, perciocchè tu avrai, ec.

v. 10. *Nimici,* cioè d' altri popoli che degli Amorrei, onde non era lecito prender moglie; Esodo, XXXIV, 16; Deut., VII, 3.

v. 12. *Radasi.* Per segno ch' ella dovea ricidere e spogliare le corruzioni, vizi e superstizioni pagane, per divenire come una nuova creatura; ed in questo modo essere innestata nel popolo benedetto; mediante che, il matrimonio era santificato.

v. 13. *Pianga,* cioè soddisfaccia ai doveri della natura per una volta, per dimenticar poi tutte queste affezioni, e donare tutto il suo amore al suo marito, e passar di cuore nella comunione della Chiesa; vedi Sal., XLV, 11.

v. 14. *Rimandala.* Poichè quella congiunzione era un vero e legittimo matrimonio, questa rimandata dev' essere intesa nel medesimo senso che gli altri divorzi (Deut., XXIV, 1), riprovati da Dio rispetto alla coscienza (Malac., II, 16; Matt., XIX, 8), ma pur tollerati, rispetto all' ordine civile, per la durezza del cuor del popolo. — *Non farne.* Alcuni intendono questo della pubblica prostituzione.

v. 15. *Odiata,* cioè meno amata che l'altra; come Gen., XXIX, 31; 1 Sam., I, 5.

v. 16. *Antiponendolo.* Ebr.: Davanti al figliuolo; il che alcuni spongono, durante la vita d' esso; come Gen., XI, 28.

v. 17. *La parte.* Il che era una delle prerogative de' primogeniti; vedi 1 Cron., V, 1. — *Il principio.* Vedi Gen., XLIX, 3.

v. 19. *Alla porta,* cioè alla Corte di giustizia.

v. 22. *Appiccato.* Questo supplicio non era imposto, se non ne' gravi e pubblici misfatti, che provocavano l' ira di Dio sopra tutto il popolo, i quali doveano esser purgati per la punizione de' colpevoli, o delle persone da Dio stesso notate (Num., XXV, 4; Ios., X, 26; 2 Sam., XXI, 6), e i corpi di cotali doveano esser tolti dalla vista del mondo come esecrabili, tocchi del fulmine del giudicio di Dio. Or tutto ciò era figura di Cristo, fatto maladizione per noi, acciocchè siamo liberati dalla maladizione della Legge (Gal., III, 13), il quale per ciò ha scelta questa specie di morte espiatoria, e lo stesso giorno ancora fu seppellito (Matt., XXVII, 57), dopo aver compiuta tutta la soddisfazione dovuta alla giustizia di Dio; Gio., XIX, 30.

v. 23. *In esecrazione,* cioè rispetto al misfatto punito per questa morte; non certo al supplicio in sè stesso; nè assolutamente al reo appo Iddio, mediante una vera conversione e penitenza; Luc., XXIII, 42. — *Non contaminare,* cioè lasciandovi in ispettacolo pubblico un obietto interdetto e spiacevole a Dio; secondo che tutto ciò che gli piace è puro e mondo; ciò che egli divieta e che gli dispiace, è immondo.

Capo XXII.

Leggi della carità inverso il prossimo, 5 del fuggir la disonesta confusione degli abiti, 6 dell'usare umanità inverso le bestie stesse, 8 del fare sponde a' tetti delle case, 9 dello schifar mescolamento di diverse specie, 12 delle fimbrie a' vestimenti, 13 della punizione di colui che accusi la moglie a torto, e della moglie, se si trova colpevole: 22 della pena degli adulteri, fornicatori, ed incestuosi.

v. 1. *Non ritrarti,* cioè non abbandonargli.

v. 7. *Lasciane.* Per uno insegnamento d'umanità, non privando la povera madre de' suoi piccioli e della vita, ad un tratto; e d'equità e di moderazione di cupidità, lasciando in vita la medesima madre, di cui tu hai presi i piccioli, per farne ancora per altri.

v. 8. *Una sponda,* cioè un riparo; perciocchè i tetti delle case in quei tempi e luoghi, erano terrazzi scoperti, e vi si usava per diversi affari; vedi 1 Sam., IX, 25; Neh., VIII, 16; Ier., XIX, 13; Matt., X, 27; Luc., XVII, 31. — *Non metter,* cioè non lasciare che, per la tua trascuraggine, avvenga alcun caso di morte in casa tua, onde tu sii colpevole appo Iddio, il quale ne faccia il giudicio sopra la tua casa stessa.

v. 9. *Di diverse.* Questi precetti sono figure ed ammaestramenti della semplicità e sincerità, che deve esser guardata ne' costumi ed in tutte le azioni. — *Contaminate,* non certo per la diversità in sè, ma per la tua disubbidienza a questo precetto. Ebr.: Santificata; per una antifrasi, assai frequente nella Scrittura. Se non che per questa parola s'intenda che l'uso ne sarà renduto illecito, come era quello delle cose consecrate a Dio. — *La vendemmia.* Ebr.: La pienezza; come Esodo, XXII, 29.

v. 13. *Sarà entrato,* cioè sarà giaciuto carnalmente con lei. Modo di parlare, tolto da ciò che le donne aveano le loro stanze appartate.

v. 15. *Nella porta,* cioè nel seggio della giustizia.

v. 18. *Gastighino.* Vedi Deut., XXV, 2, 3.

v. 19. *Mandarla via,* cioè ripudiarla; vedi Deut., XXIV, 1.

v. 24. *Gridato.* E però non può dire d'essere stata sforzata.

v. 25. *A forza.* Il che era soggetto a inchiesta e verificazione.

v. 29. *Moglie,* cioè se il padre vi consente, altramente no; Esodo, XXII, 17.

v. 30. *La moglie,* cioè la sua matrigna. — *Non iscuopra,* cioè non giaccia con colei ch'è, od è stata moglie di suo padre. Modo di parlare, tolto da ciò che in que' tempi e luoghi lo sposo metteva il lembo della sua vesta sopra la sposa, per segno della ragione che egli acquistava sopra lei, e del dovere maritale al quale egli s'obbligava; vedi Rut, III, 9; Ezech., XVI, 8.

Capo XXIII.

Leggi di quelli che non doveano entrare nella raunanza del Signore, 9 della purità nel campo del popolo, 15 dello schiavo fuggitivo, 17 della castità, 19 dell'usura, 21 del pagare i voti, 24 di quello che, passando, si potea prender nel campo o nella vigna del prossimo.

v. 1. *Ch' abbia,* o che abbia riguardo a ciò che anticamente simili Eunuchi erano adoperati ad usi vituperosi; o per mostrare per figura l'integrità richiesta nell'uomo spirituale; o ch'egli rigetti quelli che, a guisa d'alberi secchi, non potevano contribuire all'accrescimento del popolo; Isaia, LVI, 3.

v. 2. *Nato di,* cioè che non ha alcun padre certo, non è accettato da alcuno; Zac., IX, 6. — *Entri,* cioè non sia scritto nelle rassegne del popolo di Dio; o non sia ammesso nel gran Consiglio, il quale s' adunava presso del Tabernacolo di Dio, che vi presiedeva d'una maniera speciale (vedi sopra, Esodo, XXXIII, 7 e XXXIV, 31; Num., XI, 16, 24), e perchè quel Consiglio rappresentava tutto il popolo, egli è chiamato Raunanza d' Israel; vedi 1 Re, VIII, 5; 1 Cron., XIII, 2, 4 e XXIX, 20.

v. 4. *Non.* Egli appare da Deut., II, 29, che questo deve essere inteso di tutto il popolo di Moab; perciocchè quelli d' Ar di Moab fornirono vettovaglia; vedi sopra, Num., XXI, 20.

v. 5. *Ascoltare,* cioè permettere che egli usasse contro a voi le sue imprecazioni magiche, secondo la sua intenzione e desiderio; anzi voltò le sue parole e pensieri a benedirvi.

v. 6. *Non procacciare,* cioè non avere amistà nè lega pubblica con queste nazioni; perciocchè altrimenti qui non sono divietati i doveri della società umana e civile.

v. 7. *Non abbominare,* cioè non rigettare ogni comunione con la sua persona, in quanto egli è di quella nazione: ma sibbene s' egli è idolatro vizioso, ec., cioè se dunque egli si fa proselito, ricevilo nella comunione della Chiesa; s' egli ha progenie per mezzo te, che perseveri nella vera religione, incorporala infine del tutto nella tua Repubblica. — *Tuo fratello,* cioè un popolo, uscito d'Edom, fratello di Iacob, vostro padre.

v. 8. *Potrà,* cioè in caso che i loro bisavoli abbiano appresa la vera religione.

v. 9. *Mala,* cioè abbominevole, immonda, viziosa, illecita.

v. 10. *Accidente.* Vedi Lev., XV, 16.

v. 15. *Non dare.* Mostra che questo precetto s' indirizzi a' Magistrati, che doveano giudicare se il servo era perseguito a torto dal suo padrone; perciocchè in caso che il servo fosse colpevole, Iddio non gli avrebbe voluto prestar favore, nè franchigia; massimamente trattandosi d' una total dipartita di casa del padrone. — *Il servo.* Appare dal verso seguente, che questo si deve intendere de' servi d' infra i popoli strani, i quali maltrattati da' lor padroni infedeli, ricorrevano alla giustizia e protezione del popolo di Dio.

v. 17. *Meretrice,* cioè pubblica. Se se ne trovava di tali fra il popolo di Dio, erano ordinariamente straniere; o, se erano Israelite, erano scomunicate e tenute per istrane; vedi Prov., II, 16; VI, 24 e VII, 5.

v. 18. *Cane.* Pare ch' egli, per detestazione, nomini così il maschio che sofferisce la lussuria abbominevole.

v. 19. *Che si presta.* Perciocchè vi son de' presti, onde si può trarre utile, senza usura; come vetture, case, mobilie, ec., le quali, per lo senso ed uso comune, non son comprese in questo divieto.

v. 20. *Allo straniere.* Vedi Deut., XV, 3.

CAPO XXIV.

Leggi del ripudio, 5 *dell'immunità de' nuovamente maritati,* 6, 10 *del prender pegno,* 7 *contro a' ladroni d'uomini,* 8 *del giudicio della lebbra,* 14 *del pagar prontamente il salario a' mercenari,* 16 *della giustizia,* 18 *e della carità in verso i poveri.*

v. 1. *Brutta,* cioè qualche difetto spiacevole e noioso, o nel corpo, o nei costumi; fuori la fornicazione e l'adulterio, per le quali cagioni v' erano altre leggi. — *Mandila,* cioè possala rimandare. Legge giudiciale, che regola

la licenza de' divorzi per la polizia, senza approvarli per la coscienza; Mal., II, 16; Matt., XIX, 5.

v. 4. *Contaminata,* cioè per coabitazione con un altro, durante la vita del suo primo e solo legittimo marito, contro alla fondamentale istituzione del matrimonio. Così dichiara che questi divorzi appo Iddio erano illeciti, benchè egli gli tollerasse per la durezza del cuor del popolo, che non poteva sottomettersi al rigore del primo ordine. — *Abbominevole,* cioè perciocchè così appariva che la cagion del divorzio era stata leggiera; poichè il marito, avendola già provata, pur tornava a prendere la medesima donna. Or, questa tolleranza di Dio era solo in favor delle cagioni che potevano per sempre impedire una vera congiunzione, ed amore matrimoniale (v. 1); ed oltre a ciò, Iddio detestava che si coprissero queste incostanze e confusioni, col sacro nome del matrimonio (Mal., II, 16), e il divorzio seguìto dal matrimonio con un altro, era una specie di morte dell'uno, rispetto all'altro. — *Non far sì,* cioè questi misfatti non devono esser permessi, nè tollerati, per tema d'attrarre il giudicio di Dio sopra tutto il paese.

v. 5. *Affare,* cioè carico personale e pubblico, che lo distragga dalla lieta compagnia, che l'equità vuole ch'egli tenga alla sua sposa.

v. 6. *Macine,* cioè de' mulini a braccia; sotto alle quali sono intese tutte le masserizie necessarie alla vita; Esodo, XXII, 26. — *La vita,* cioè uno strumento necessario al sostentamento di essa.

v. 8. *Alla piaga,* cioè per guardarvi tutti gli ordini di giudicio, le separazioni e purificazioni ordinate; Lev., XIII e XIV.

v. 9. *Ricordati,* cioè per considerare, per l'esempio di Maria, che la lebbra è un gastigo espresso di Dio; e che vi si richiede separazione, senza alcuno sguardo, nè eccezione di condizione, o di dignità; vedi 2 Cron., XXVII, 19, 21.

v. 10. *Prendere,* cioè a tua scelta ed arbitrio, o per violenza; anzi ti devi contentare che colui che toglie in presto ti dia il pegno ch'egli vorrà, pur tuttavia a tua giusta soddisfazione.

v. 12. *Pegno.* Il quale, poichè esso è povero, non può essere se non di cose puramente necessarie alla vita.

v. 13. *Ciò ti farà,* cioè Iddio, nel suo favor paterno, approverà quest'atto per una buona e santa opera, e come tale lo guiderdonerà; vedi Sal., CVI, 31.

v. 15. *Al suo,* cioè il proprio giorno ch'egli avrà lavorato; o, ad un certo giorno assegnato, per settimana, od altramente. — *L'anima,* cioè tutto l'intento e il ristoro suo nella sua necessità è nel suo lavoro quotidiano.

v. 18. *Servo,* cioè in condizione miserabile e dipendente dalla mercè altrui; il che ti deve indurre a scambievole misericordia inverso gli altri miserabili.

Capo XXV.

Leggi della dirittura ne' giudicii, 2 della moderazione nel gastigo della battitura: 4 del far parte de' beni a que' che lavorano intorno: 5 del suscitar progenie al fratello morto senza figliuoli: 11 della pena della donna che violi l'onestà nelle contese: 13 de' pesi, e delle misure giuste: 17 e del distruggere gli Amalechiti.

v. 1. *Lite.* Mostra che qui si tratti principalmente delle cause criminali. — *Giustifichino,* cioè assolvano e dichiarino innocente; ed insieme gli aggiudichino ciò che la Legge ordina.

v. 3. *Quaranta.* Da 2 Cor., XI, 24,

si vede che i Iudei non davano se non trentanove battiture; avendo scemato il numero d'una, per rattenersi tanto più esattamente dentro al numero permesso. — *Avvilito,* cioè troppo indegnamente trattato, senza rispetto all'umanità, che non permette ch' egli sia trattato da bestia; nè alla società di religione, che richiede misericordia, come inverso un figliuolo della Casa di Dio, ed un fratello della parte stessa.

v. 5. *Dimoreranno,* cioè non si saranno ancora divisi in diverse famiglie, per non avere ancora sposata ciascuno la sua moglie; e viveranno insieme, sotto il Capo di casa, ch' è il padre, o il fratel maggiore. Questo istesso era in uso avanti Moisè, per usanza (Gen., XXXVIII, 8), ma qui è stabilito per Legge. — *Il suo cognato,* cioè il più prossimo per grado di nascita, dopo il morto; od in mancamento di quello, un altro fratello, o prossimo parente; purchè non fosse maritato; vedi Rut, IV, 5. Or Iddio, in questo caso, ristrigne, per autorità sovrana, la Legge di Lev., XVIII, 16.

v. 6. *Nasca,* cioè venga al mondo portando il nome del morto, ed avendo ragione di rappresentar la sua persona, come suo proprio figliuolo.

v. 7. *Suscitar,* cioè far rivivere la sua memoria per un figliuolo generato a nome suo, acciocchè quella non sia spenta.

v. 8. *Presentatosi,* o perseverando a dire.

v. 9. *Traggagli.* Per segno ch' ella lo spoglia di tutta la ragione ch' egli potrebbe pretendere ne' beni del morto, la quale ella trasporterà in un altro parente che la vorrà sposare, e generar di lei un successore a colui, di cui egli porterà il nome. — *Sputigli.* Per segno che, come egli la sdegna per moglie, così ella rinunzia a lui in perpetuo. — *Edificherà,* frase della Scrittura, che significa procreazione di progenie, e per quella stabilimento e conservazione di famiglia; vedi 1 Re, XI, 38; 1 Cron., XVII, 25.

v. 13. *Grande,* cioè per comperare, e picciolo per vendere.

v. 14. *Efa,* misura di cose secche.

v. 18. *Deboli,* come malati, spossati, vecchi, che seguitavano il campo lentamente.

Capo XXVI.

Leggi delle cerimonie, preghiere, e riconoscenze, che si doveano fare dal popolo, offerendo le primizie, 12 *e le decime d'ogni terzo anno:* 16 *con una dichiarazione dell' obbligo del popolo a Dio, in virtù del suo patto, e de' gran beni che gliene avverranno.*

v. 2. *Che tu fai,* cioè che la terra produce, mediante la benedizione di Dio sopra la tua fatica e lavoro. — *Il suo nome,* cioè i segni della sua presenza per esservi adorato ed invocato.

v. 3. *Che sarà.* Egli è verisimile che egli intende non il sommo sacerdote, ma d' infra gl' inferiori, colui che sarà il Capo de' sacerdoti che si troveranno nell' ordine di servigio.

v. 5. *Il padre mio,* cioè Iacob, la cui origine era di Charan di Siria (Gen., XI, 31) dove ancora era lungamente vivuto in casa di Laban Sirio, in gran miseria e sofferenza; vedi Hos., XII, 13.

v. 11. *Rallegrati,* cioè essendo tornato a casa tua, dopo avere offerto a Dio queste primizie, tu potrai usare in buona coscienza ed in gioia, i beni che tu ricorrai quell'anno, santificando per carità inverso i Leviti ed i poveri l' uso di ciò che avrai consacrato a Dio per l' offerta.

v. 12. *Le decime,* cioè dopo le comuni ed annuali, eziandio le triennali e straordinarie; vedi sopra, Deut., XIV, 28.

v. 13. *Io ho tolto,* cioè io ho appartato dal rimanente della mia entrata la parte che Iddio ne ha destinata ad opere pie e l' ho fedelmente impiegata in quelle.

v. 14. *Io non ne ho,* cioè benchè queste decime sieno per i poveri e miserabili, tuttavia, perciocchè sono da Dio ordinate all' uso d' allegrezza e rendimento di grazie, io non l' ho usate a fine contrario come in pasti di cordoglio, nè contaminate, essendo immondo secondo la Legge per alcun morto in casa mia; Num., XIX, 14. — *Immondo,* cioè cerimonialmente, come erano quei pasti funerali ed ogni accostamento a casa dove fosse un morto; Hos., IX, 4. — *Per alcun.* Gli Ebrei avevano una usanza che, quando era morto nuovamente alcuno, i parenti, amici e vicini venivano a partecipare al cordoglio e portavano delle vivande apparecchiate alla famiglia del morto per consolarla e confortarla a sostenersi col cibo nel loro lutto che gl' impediva d' aver cura delle loro persone; Ier., XVI, 7; Ezech., XXIV, 17, 22; Hos., IX, 4. Or tutti cotali cibi e coloro che l' usavano, erano immondi per sette giorni per quel morto; Num., XIX, 11, 14.

v. 17. *Oggi,* cioè in questo tempo, nel quale io Moisè, avendoti reiterate tutte le leggi del Signore, tu le hai accettate; tu altresì, per iscambievoli patti e stipulazioni, hai rinnovato il Patto col tuo Dio; Deut., XXVII, 9.

v. 18. *Peculiare,* cioè acquistato a lui in proprio, per esser tutto a lui e dedicato al suo servigio.

v. 19. *Santo,* cioè santificato per lo suo Spirito e da lui inviolabilmente guardato come sacro.

CAPO XXVII.

Moisè comanda al popolo, che, quando sarà passato il Iordano, rizzi certe pietre nel monte d' Ebal, e scriva sopra esse i comandamenti di Dio : 11 e ch' una parte delle tribù, sopra il monte di Gherizim, pronunzi le benedizioni agli osservatori della Legge : e l' altra, sul monte d' Ebal, le maladizioni contro a' trasgressori.

v. 2. *Smaltale.* Mostra che fosse per iscrivere o pingervi caratteri e non per iscolpirvegli.

v. 3. *Questa Legge,* cioè non solo i dieci comandamenti, ma eziandio tutte le giunte e particolari ordinazioni contenute in questo Libro, insieme le benedizioni e le maladizioni, come è spiegato; Ios., VIII, 32.

v. 6. *Intiere,* cioè rozze, non acconce con lo scarpello nè pulite.

v. 9. *Tu sei,* cioè come novellamente, essendo stato il patto fra Dio e te rinnovato e raffermato; Deut., XXVI, 9; vedi Sal., CXIV, 2.

v. 14. *I Leviti,* cioè certi Leviti e sacerdoti, scelti per questo atto; perciocchè altrimenti il corpo della tribù era dall' altro lato per benedire.

v. 15. *Occulto,* cioè per commettere idolatria impunitamente; vedi Iob, XXXI, 27. Ora, contro a questi misfatti nascosti, principalmente sono lanciate queste maladizioni per istorne il popolo; perciocchè ne' palesi la pena era stabilita. — *Amen.* Vedi un simile esempio; Ier., XI, 5.

v. 20. *Scuopre.* Vedi sopra, Deut., XXII, 30.

v. 26. *Attenute,* cioè come un patto fermo ed inviolabile.

Capo XXVIII.

Moisè propone e specifica le eccellenti benedizioni che Iddio spanderebbe sopra il suo popolo, pur ch' egli perseverasse in ubbidienza e fedeltà inverso lui: 15 *ed in contrario gli dinunzia orribili minacce, se si sviava dalla sua ubbidienza, e servigio.*

v. 2. *Ti giugneranno,* cioè essendoti mandate dal Signore non saranno vane, ma porteranno il loro effetto. Termine tolto dalle saette tratte ad un segno, e che lo feriscono.

v. 4. *Il frutto,* cioè la tua progenie. Termine della Scrittura.

v. 5. *Paniere,* dentro al quale si ripone il pane quando egli è cotto. Il senso è: Iddio ti benedirà nell' apparecchio, nella guardia e nella dispensazione delle tue necessità.

v. 6. *Entrare.* Entrata ed uscita, nella Scrittura significano imprese e faccende.

v. 10. *Portate il,* cioè siete suo popolo e figliuoli.

v. 13. *In capo,* cioè in eminenti gradi d' onore e dignità; vedi Isaia, IX, 13, 14.

v. 23. *Sarà di rame,* cioè tutto serrato, senza piovere nè stillare alcun dolce umore.

v. 27. *D' Egitto.* Alcuni intendono questo d' una simile specie d' ulcere, quale fu quella che Iddio mandò sopra gli Egizi; Esodo, IX, 9. Altri della lebbra, malattia frequente in Egitto.

v. 30. *Coglierai.* Ebr.: Profanerai; vedi sopra, Deut., XX, 6.

v. 32. *Verranno meno,* cioè d' estremo cordoglio e di vano desiderio ed aspettazione del loro ritorno.

v. 36. *Servirai,* cioè l' idolatria sforzata, alla quale contro al grado e la coscienza tua sarai tratto da' nemici, sarà la punizione della tua idolatria volontaria.

v. 42. *I grilli.* Altri, la rubiggine.

v. 47. *Per l' abbondanza,* cioè divenendo protervo e ribello per i gran beni, de' quali tu gioirai. O non potendo esser piegato a volontaria ubbidienza per tanti beneficii.

v. 54. *Maligno,* cioè invidioso e scarso a far parte di queste dolorose vivande.

v. 66. *In pendente,* cioè tu vedrai cose che ti faranno del continuo essere in forse della vita.

v. 67. *Oh fosse;* cioè tu sarai smarrito del pericolo presente, per modo che tu non penserai ad altro che a scampare per quell' ora, dopo che il medesimo travaglio, od un altro maggiore, ti sopraggiugnerà.

Capo XXIX.

Moisè, per comandamento del Signore, rinnova il patto fatto in Horeb col popolo, e con la sua progenie, esortandolo ad osservarlo, 18 *e pronunziando gravi minacce contro a' trasgreditori.*

v. 1. *Di fare,* cioè di stipularlo di nuovo solennemente.

v. 4. *Non v' ha dato,* cioè Iddio ha gastigate corporalmente le vostre ribellioni per i mali e travagli che avete sofferti nel deserto; e spiritualmente permettendo, senza volervi rimediare per una sovrabbondante grazia e pazienza, che la malizia del vostro cuore ammorzasse il suo lume ne' vostri spiriti, come ciò è ordinario nell' uomo; Isaia, LXIII, 17; Ezech., XII, 2; Gio., VIII, 43; Efes., IV, 18; 2 Tess., II, 11, 12.

v. 6. *Acciocchè,* cioè essendo così cibati per miracolo, senza mezzi ordinari e naturali.

v. 9. *Facciate,* o consideriate prudentemente tutto ciò che voi farete.

v. 11. *Che ti taglia.* Questo, e il seguente d'attigner l'acqua, erano i servigi ed occupazioni delle più vili persone; vedi Ios., IX, 27.

v. 15. *Chi non è,* cioè la nostra posterità.

v. 16. *Perciocchè,* cioè poichè avete conosciuta per isperienza l'abbominazione dell'idolatria, e quanto v'ha renduti crudeli nimici gli Egizi, ed altri popoli, non partecipate in alcun modo ad essa. — *Come,* cioè con quali difficoltà ed assalti.

v. 18. *Radice,* cioè qualche segreto seduttore e peste, che corrompa gli altri; o, ne' vostri cuori alcuna interna inclinazione all'idolatria, la quale, a guisa d'un tristo germoglio, venga a rampollare in effetti abbominevoli; vedi Ezech., VII, 10, 11; Ebr., XII, 15.

v. 19. *Si benedica,* cioè si lusinghi in sè stesso, sopra l'opinione della grazia e pazienza di Dio, contro alle protestazioni espresse, aggiunte al suo Patto; vedi Sal., XLIX, 19; Ier., II, 20; Zac., XI, 5. — *Per aggiugnere,* cioè per prendere occasione di satollare come a crepacuore la sua sfrenata inclinazione all'idolatria; la quale essendo adempiuta, ammalia l'uomo a perseverare in essa; come la sete induce all'ebbrezza; ma l'ebbrezza non ispegne la sete; anzi viepiù l'accende, e la fa inestinguibile; vedi Prov., XXIII, 35; Isaia, LVI, 12.

v. 24. *Quale è,* cioè quale n'è la cagione?

v. 26. *Non avea,* cioè non avea lasciati eleggere, ed adorare per loro proprie deità, come avea fatto ciascun popolo pagano; essendo egli stesso la parte, e l'Iddio singolare del suo popolo, per suo patto; Sal., XVI, 5; Isaia, LIII, 12; vedi Deut., IV, 19.

v. 29. *Le cose,* cioè la sapienza dell'uomo non è posta nella curiosa investigazione de' misteri e segreti consigli di Dio, ch'egli ha riserbati alla conoscenza e disposizione sua; ma in ben sapere e fedelmente eseguire la sua Legge, ch'egli ha rivelata; vedi Deut., IV, 6; Iob, XXVIII, 12, 28; Prov., I, 7; Eccl., XII, 14, 15.

Capo XXX.

Alle minacce precedenti, Moisè soggiugne promesse inverso i penitenti: 11 *e dichiara come Iddio, avendo così apertamente manifestata la sua volontà, il popolo non avea alcun pretesto di non osservarla,* 15 *lasciando il suo vero bene, per trarsi addosso ogni maladizione.*

v. 1. *Ho poste,* cioè t'ho proposte, per dartene la scelta. — *Saranno venute,* cioè la benedizione, mentre sarai perseverato nell'ubbidienza e fedeltà; e la maladizione, dopo che tu te ne sarai sviato. — *Ridurrai,* cioè per ricordanza e viva meditazione.

v. 6. *Circonciderà,* cioè ratificherà e renderà efficace il sagramento della Circoncisione che tu porti nel corpo tuo, per l'interna santificazione del suo Spirito.

v. 11. *Tant'alto.* Ebr.: Maraviglioso sopra te, o incomprensibile. Ha riguardo alla chiara manifestazione della volontà di Dio, fatta al suo popolo; in luogo che l'altre nazioni andavano a tentone nelle tenebre; Isaia, XXV, 7; Fat., XVII, 27.

v. 14. *Ella è,* cioè tu la sai, ed intendi; tu ne parli, e puoi parlarne con scienza. San Paolo (Rom., X, 6) dimostra che queste parole non possono propriamente convenire, se non all'Evangelio; perciocchè saper la Legge e parlarne, non è la gran prerogativa

della Chiesa, nè basta a salute; ma sibbene creder vivamente col cuore all' Evangelio, e farne pura confessione con la bocca.

v. 17. *Sospinto,* cioè indotto per la tua propria inclinazione malvagia, per le tentazioni del Maligno, e per gli esempli e seduzioni degli uomini.

Capo XXXI.

Moisè predice la sua morte vicina, e conforta il popolo ad entrar nel paese di Canaan: 7 *e conferma Iosuè nella sua vocazione,* 9 *e dà la Legge scritta a' sacerdoti, acciocchè ogni settimo anno la leggano pubblicamente:* 14 *poi il Signore predice la ribellione degl' Israeliti,* 19 *e comanda a Moisè che scriva un Cantico, e lo pronunzi in lor presenza, e che tutti l' imparino, per servir di testimonianza contro a loro.*

v. 2. *Io non posso,* cioè io sento che le forze del corpo e dello spirito, le quali m' erano rimase intiere infino ad ora (Deut., XXXIV, 7), mi vengono meno ad un tratto; onde sono avvertito che s' avvicina il tempo del mio fine.

v. 9. *Questa Legge.* Secondo alcuni è inteso il solo Deuteronomio; ma più verosimile è che sia tutta la Legge, compresa ne' cinque Libri di Moisè; e che sia quell' Originale, che fu ritrovato al tempo di Iosia; 2 Re, XXII, 8. — *I quali portano.* L' Arca nel Deserto fu portata da' Leviti mentre il numero de' sacerdoti fu piccolo; dipoi, questi n' ebbero il carico; vedi sopra, Num., IV, 15.

v. 11. *Leggi,* cioè voi sacerdoti; come ciò fu fatto; Neh., VIII, 3, 7.

v. 13. *I quali non,* cioè che non sono ancora pervenuti all' età di discrezione; che non hanno ancora giammai udita questa lettura.

v. 15. *Si fermò.* Vedi Esodo, XL, 38; Num., IX, 17.

v. 17. *Nasconderò,* cioè ritrarrò il mio favore, e lo priverò d' ogni parte alla mia grazia.

v. 19. *Questo Cantico.* Contenuto nel Capo seguente. — *Mettendolo,* cioè ordina loro che l'apprendano e che l'abbiano del continuo in bocca. — *Per testimonio,* cioè de' beneficii, i quali, cantando questo Cantico, confesseranno aver ricevuti da me: della loro ingratitudine ch'io rimprovero loro in esso, delle mie ammonizioni al loro dovere, della dinunziazione de' miei giudicii, e della promessa di ristoramento ch' io fo ai penitenti.

v. 21. *La sua natura,* o immaginazione; vedi Gen., VI, 5 e VIII, 21. — *Ciò ch' egli fa,* cioè idolatrando segretamente; Amos, V, 25; Fat., VII, 43.

v. 26. *Allato.* Le due Tavole, scritte col dito di Dio, erano dentro all'Arca (Esodo, XXV, 21; Deut., X, 2), ma allato ad essa fu messo il volume di tutta la Legge; vedi 2 Re, XXII, 8. — *Contro a te,* cioè o popolo.

Capo XXXII.

Moisè, in questo Cantico, dopo aver chiesta attenzione al popolo, 5 *lo riprende di ciò, che avendo ricevute tante grazie da Dio,* 15 *gli fosse ingrato, e ribello:* 19 *e gli pronunzia i severi giudizi di Dio:* 36 *promettendo però ch' egli alla fine avrebbe pietà di lui,* 40 *e distruggerebbe i suoi nimici:* 44 *poi, dopo avere esortato il popolo ad imparar questo Cantico,* 48 *riceve comandamento da Dio di salire in su la montagna di Nebo, per morir quivi.*

v. 1. *Cieli.* Maniera d' appello alle creature inanimate, assai frequente nella Scrittura, per arguire la durezza del popolo.

v. 2. *Stillerà*, cioè sarà copiosamente e dolcemente proposta, come venendo dal cielo, per penetrar ne' cuori e farsi germogliar la sementa della parola di Dio. Quindi i profeti erano chiamati stillatori; Ezech., XXI, 2, 7; Amos, VII, 16; Mich., II, 6, 11.

v. 3. *Perciocchè io*. Questa è una ragione dell' udienza richiesta; v. 1. — *Magnificate*, cioè riconoscete la sua sovrana Maestà, e fategli riverenza, con vostra umile ubbidienza alla sua parola.

v. 4. *Della Rôcca*. È un nome od epiteto di Dio, per la stabilità ed eternità della sua essenza, e per la fermezza della sua parola, e per la difesa e riparo de' suoi; vedi 2 Sam., XXIII, 3; Sal., XVIII, 47. — *Iddio è*, o egli è l' Iddio della verità.

v. 5. *Esso*, cioè il popolo d' Israel, di cui Moisè tace il nome, per non inasprirlo dall' entrata. — *Il lor vizio*, cioè non peccano per semplice ignoranza, infermità, nè inavvertenza; onde i figliuoli di Dio non sono giammai perfettamente purgati in questa vita (1 Re, VIII, 46; Prov., XX, 9), anzi per malizia, con diletto, perseveranza e profana audacia; 1 Gio., III, 9.

v. 6. *Acquistato*, cioè riscattato dalla tirannia d' Egitto, ch' era figura della servitù del diavolo e del peccato; per farti suo per adottazione e patto; Deut., IV, 20; VII, 6 e XIV, 2.

v. 8. *Quando*, cioè il Signore, assegnando, per la sua provvidenza, la parte della terra abitabile a ciascuna nazione, ha riserbato il paese della promessa per lo suo popolo, capace di capere e di nudrire la moltitudine innumerevole d' esso.

v. 9. *La parte*, cioè il solo popolo, ch' egli ha consagrato ed appropriato a sè, per patto continuato di padre in figliuolo; Deut., IX, 29; Sal., LXXVIII, 71.

v. 10. *In una*. Corporalmente questo si può riferire allo stato miserabile del popolo in Egitto e nel Deserto; e spiritualmente allo stato di peccato, nel quale giacciono tutti gli uomini di lor natura; assomigliato ad un Deserto, così per la sterilità d' ogni bene e virtù, come per l' allontanamento d' ogni grazia e comunione di Dio, e per l' orrore della sua maladizione; vedi Cant., III, 6 e VIII, 5; Hos., IX, 5 e XIII, 10. — *D' urli*, cioè dove non s' odono altre voci, se non le spaventevoli di dragoni, ulule, ed altre bestie, gridanti di sete e di fame; Isaia, XLIII, 20; Mic., I, 8. Figura de' gridi della coscienza assetata e travagliata, e degli orrori infernali.

v. 11. *Fa muovere*, cioè gli assuefà ed avvezza a poco a poco a volare; e col batter de' vanni gli eccita a provarsi.

v. 13. *Egli l' ha fatto*, cioè dopo averlo tratto fuor d' Egitto, egli l' ha gloriosamente fatto poggiar gli alti monti, a' confini degli Amorrei, per entrare a possedere il lor grasso e dovizioso paese; Isaia, LVIII, 14.

v. 15. *Iesurun*. Nome finto, attribuito al popolo, per allusione a quello d' Israel; e significa: Il Diritto; per cagione della regola della giustizia che egli avea nella Legge di Dio; e della professione ch' egli faceva di guardarla; vedi Deut., XXXIII, 5, 26; Isaia, XLIV, 2.

v. 17. *A' demoni*. Vedi sopra, Lev., XVII, 7. — *Venuti di*, cioè fabbricati e consecrati di recente memoria dagl' idolatri; il che è opposto, non solo all' essenza eterna del vero Iddio; ma ancora all' antichissima rivelazione, che egli ha data di sè alla sua Chiesa. — *Paura*. La parola Ebrea nota il superstizioso spavento degl' idolatri inverso i loro idoli; opposto al puro timore e santa riverenza inverso il solo e vero Iddio.

v. 18. *Generato*, cioè fatto suo popolo, per l' impressione della sua immagine, mediante la sua parola e spirito.

v. 20. *Io nasconderò,* cioè sottraendogli il mio favore, io gli farò conoscere ciò ch' egli può fare, e che può divenire senza me.

v. 21. *Vanità.* Nome frequente degl' idoli; perciocchè non hanno altra virtù, nè deità, se non quella che falsamente e vanamente gli attribuisce l'idolatro; 1 Cor., VIII, 4; vedi 1 Sam., XII, 21; 1 Re, XVI, 13. — *Moverò,* cioè donando a' Gentili la mia conoscenza e grazia, che a loro sarà tolta, o rifiutata. — *Che non è,* cioè il quale essendo privo della vera conoscenza di Dio, in che consiste ogni vero legame e fondamento d' un corpo di Repubblica, merita anzi il nome di turba. O semplicemente, che non è mio popolo; come Hos., I, 9.

v. 22. *Ha arso.* Descrizione figurata d' una totale desolazione.

v. 27. *Se non ch' io.* Modo di parlare umano; per il quale non è significato altro, se non che Iddio tempera i suoi gastighi sopra i suoi, per non dare soggetto di bestemmia e d'insulto a' suoi nimici; Esodo, XXXII, 12; Num., XIV, 13; Deut., IX, 28; Ios., VII, 9.

v. 28. *Ch' essi,* cioè gl' Israeliti. — *Perduta,* cioè che ha perduto ogni buon senno, senza saper più prender da sè, nè ricever d' altri, alcuno salutar consiglio.

v. 29. *Il lor fine,* cioè ciò che in fine avverrà loro, in bene, od in male; secondo le mie promesse e minacce per le loro opere; Vedi Sal., XXXIX, 5 e XC, 12.

v. 30. *Uno,* cioè de' nimici.

v. 31. *La lor Rôcca,* cioè i falsi dii de' nimici, ne' quali essi ripongono la lor confidanza. — *Ne sieno,* cioè sieno convinti e costretti di confessare l' infinita potenza del vero Iddio, sopra la debolezza de' loro idoli; ed insieme di riconoscere che le lor vittorie sopra la Chiesa sono effetti del giudicio di Dio; vedi 1 Sam., IV, 8; Ier., XL, 3.

v. 32. *La lor vigna.* Termini figurati per accennare come il popolo era imbastardito (vedi Isaia, I, 10; Ier., II, 21; Ezech., XVI, 46): la vigna è la natura maligna; l' uve sono l' opere dannevoli.

v. 34. *Questo non è,* cioè la mia pazienza non cancella la memoria de' lor misfatti; ella lascia loro colmar la misura, fino al termine prefisso.

v. 35. *Che il piè,* cioè che, dopo tanti peccati, essi vi sopraggiugneranno ancora qualche punto; come una bilancia sospesa trabocca al minimo peso o crollo che le si dia. Ovvero, la mia vendetta apparirà per piccoli crolli da principio, che saranno seguìti d' una irreparabile ruina.

v. 36. *Si pentirà,* cioè si rimarrà degli effetti della sua giusta ira, già appieno acquetata; per esercitar la sua misericordia, in ristorare il male ch'egli stesso avrà fatto. Modo di parlare, tolto dall' infermità umana (Gen., VI, 6; 2 Sam., XXIV, 16), opposto agl' irrevocabili giudicii sopra gli empi; vedi Ier., XX, 16. — *Non vi sarà.* Frase della Scrittura, che significa una totale sovversione di stato, il quale spesso è accennato per questi termini d' aprire e di serrare; Iob, XII, 14; Isaia, XXII, 22. Ovvero, il senso è: Ogni cosa sarà involta in una generale desolazione; così le cose e le persone le più care e più sollecitamente guardate, come le vili e trascurate; come 1 Re, XIV, 10 e XXI, 21; 2 Re, IX, 8 e XIV, 26.

v. 38. *Il grasso.* Secondo che le reliquie de' sacrificii de' pagani erano impiegate in conviti d'allegrezza, all'onor degl' idoli; all' imitazione de' sacri conviti del popolo di Dio; vedi Esodo, XXXIV, 15; Sal., CVI, 28; 1 Cor., X, 20.

v. 39. *Desso,* cioè quel grande e sommo Iddio, il cui Nome e gloria è sparsa per tutto il mondo. O quel solo vero Iddio, la cui essenza è eterna, non dipendente d' alcuno, ed immutabile; vedi Sal., CII, 28; Isaia, XLI, 4.

v. 40. *Io levo,* cioè io giuro. Termine tolto dagli uomini che usano questo

gesto giurando; come per invoçar l'Iddio che regna nel cielo per testimonio e giudice della verità del lor dire; Gen., XIV, 21.

v. 41. *Prendo*, cioè a guisa d'arme; vedi Isaia, LIX, 17.

v. 42. *Dal capo*, cioè dal diavolo, principe di questo mondo (Isaia, LVII, 1), o dal principe del grande imperio mondano, nemico della Chiesa; secondo che que' grandi imperii che si sono nominati universali, hanno d'ogni tempo fatta guerra a Dio ed alla sua Chiesa; vedi Sal., LXVIII, 22 e CX, 6. Potrebbesi ancora così tradurre: Del sangue del Capo delle vendette da nemico; cioè del Capo della parte contraria, furioso in odio capitale contro alla Chiesa; Sal., VIII, 3.

v. 43. *O nazioni*. Questa congiunzione nelle nazioni col popolo di Dio a rallegrarsi della liberazione dal nemico comune, non si può riferire se non alla Chiesa cristiana, composta di Iudei e di Gentili, partecipanti ugualmente una medesima salute in Cristo: vedi Rom., XV, 10.

v. 44. *Hosea*, cioè Iosuè, che fu il nome che Moisè gl'impose (Num., XIII, 9, 17), perciocchè egli doveva compiere l'opera della liberazione del popolo, introducendolo nel paese della promessa; il che fu negato a Moisè per figurare che Gesù solo, accennato per Iosuè (Esodo, III, 8), conduce la Chiesa nel godimento del Regno de' cieli; il che non ha potuto far la Legge.

v. 49. *Al monte*. Come ciò si deve intendere, vedi sopra; Num., XXVII, 12.

v. 50. *Sii raccolto*. Vedi Gen., XV, 15.

Capo XXXIII.

Moisè, avanti la sua morte, benedice tutte le tribù d'Israel: ed in prima dichiara le grazie generali e principali di Dio inverso il suo popolo, nell' avergli data la sua Legge e Patto: ed in averlo condotto per mano di Moisè: 6 *poi pronunzia a ciascuna tribù la sua propria benedizione:* 26 *e l'accerta tutte dell'adempimento delle promesse di Dio nel conquisto di Canaan.*

v. 1. *Uomo di Dio*, cioè profeta, ispirato di Spirito divino in questa benedizione.

v. 2. *Venne*, cioè dalla cima di Sinai, monte d'Idumea, detta Seir, nel deserto di Paran, Iddio apparve al suo popolo per dargli la sua Legge; Esodo, XIX, 18. — *Di Seir*, cioè dell'Idumea; vedi Gen., XXXIII, 14, 16 e XXXVI, 8. Ora sotto l'Idumea spesso è inteso nella Scrittura tutto il paese dal Mar Rosso fino al Mar Morto, o Lago di Sodoma; vedi 1 Re, IX, 26. — *Paran*. Di questo nome generale a tutto quel gran deserto montuoso, vedi Num., XIII, 1. — *Dalle decine*, cioè dal cielo, stanza de' santi Angeli, che sono a guisa d'innumerabili eserciti di Dio; vedi Sal., LXVIII, 18; Dan., VII, 10; Apoc., V, 11 e IX, 16. — *Avendo*, cioè essendo in certo modo armato di fuoco (Esodo, XIX, 18 e XXIV, 17) per pronunziare la sua Legge, per segno della virtù d'essa (Ier., XXIII, 29) e del suo terrore e maladizione contro a' peccatori; Ebr., XII, 18.

v. 3. *Benchè*, cioè o Dio, quantunque per un amore comune tu faccia sentire alcuni effetti della tua bontà a tutti gli uomini, pure hai una speciale affezione al tuo popolo che tu hai santificato e preso a te in proprio, per averlo in tua cura e protezione. — *Fra i tuoi*, cioè come tuoi discepoli attenti e docili; Luca, X, 39; Fat., XXII, 3.

v. 4. *Una eredità*, cioè il singolar bene e tesoro che Iddio dona a' suoi figliuoli e nel quale, come in una universale eredità, sono compresi tutti gli altri beni, e il quale ancora, in virtù

del patto di Dio, passa di padre in figliuolo; vedi Sal., CXIX, 111.

v. 5. *Re,* cioè egli non è stato solo Legislatore, ma eziandio sovrano magistrato, amministrando attualmente la sua propria Legge. Tali re, regnanti per la sola virtù e giustizia, e non per violenza e forza erano anticamente nominati Re eroici. — *Quando si.* Così è dichiarato che questa monarchia di Moisè era temperata con l' aristocrazia, nel qual temperamento è posta la più compiuta forma di governo. — *Insieme.* Questo pare aggiunto per mostrar tanto più la perfetta armonia di questa Repubblica, tutto il popolo consentendo di franca volontà alle leggi di Moisè, proposte nelle raunanze generali.

v. 6. *Viva,* cioè Iddio non permetterà, ed io ne 'l prego, che la tribù di Ruben sia del tutto spenta per l' enorme peccato del suo primo padre (Gen., XLIX, 3, 4), benchè per quello egli l' abbia priva del dono di gran moltiplicazione che pareva convenire alla sua primogenitura e l' abbia trasferita a Iosef; v. 17.

v. 7. *Iuda,* cioè perciocchè non è fatta menzione di Simeon in queste benedizioni, alcuni tengono che questa tribù sia compresa sotto Iuda, nel cui paese eziandio la parte di Simeon fu racchiusa; Ios., XIX, 1; Giud., I, 3. — *Riconducilo.* Ha riguardo alle diverse cattività di questa tribù, onde fu sempre liberata fino al Messia, laddove le altre tribù furono disperse senza ristoro nè scampo. — *Bastingli,* cioè non abbia bisogno d' alcun soccorso umano per mantenersi; solo, o Dio, prestagli il tuo. Altri, egli combatterà con le sue mani per sè stesso, cioè egli si difenderà valorosamente contro a tutti i suoi nemici; Gen., XLIX, 8.

v. 8. *I tuoi Tummim.* Indirizza il suo parlare a Dio. Il senso è: O Dio, conferma il tuo sacerdozio, accennato per queste due parole (Esodo, XXVIII, 30) alla progenie d' Aaron, il quale tu hai ad esso consacrato, nonostante il giusto gastigo che tu gli hai imposto di non poter entrare nel paese di Canaan per lo fallo commesso all' acque di Meriba (Num., XX, 13) che furono ancora nominate di Massa, come l' altre (Esodo, XVII, 7); perciocchè Iddio provò quivi i suoi servitori. — *Tu contendesti,* cioè riprendendolo e gastigandolo severamente.

v. 9. *Il quale.* Questo ha riguardo a ciò che i sacerdoti, essendo giudici in molti casi (Deut., XVII, 9 e XIX, 17), dovevano esser puri d' ogni accezione di persone, seguendo l' esempio di Moisè e d' Aaron, ch' erano proceduti in ciò con ogni integrità. Altri riferiscono questo all' istoria dell' esecuzione fatta da' Leviti per puro zelo di Dio, senza alcuni rispetti carnali (Esodo, XXXII, 27) ed alla legge del lutto per li prossimi parenti; Lev., X, 6, 7 e XXI, 10. — *Essi,* cioè i sacerdoti ed i Leviti, i quali fino allora s' erano conservati puri nel servigio e nell' ubbidienza di Dio più che l' altre parti del popolo, se non che per queste parole sia rappresentato il dover loro, anzichè lodato il fatto; come Mal., II, 7; vedi Ier., XVIII, 18.

v. 11. *Il suo esercito.* Perciocchè gli ordini, le fazioni e la condotta di tutto il ministerio Levitico aveva qualche simiglianza di milizia; vedi Num., IV, 3. — *L' opera,* cioè il suo ministerio. — *Trafiggi,* cioè distruggi tutti gli scismatici che imprenderanno di combattere l' ordine del sacerdozio da te stabilito; vedi Num., XVI, 5.

v. 12. *L' amato.* Pare che nomini così Beniamin per rispetto di ciò che, come Iacob amò Beniamin, il più piccolo de' suoi figliuoli, d' una maniera singolare (Gen., XLIV, 30), così il Signore onorò quella tribù che era la più piccola di tutte (1 Sam., IX, 21; Sal., LXVIII, 28), scegliendo Ierusalem, che era nel tenitorio d' essa (Ios., XVIII, 28)

per lo luogo del suo Tempio e del suo servigio. — *Con lui,* cioè appresso al suo Tempio ch' era come la salvaguardia di Beniamin. — *Fra le,* cioè la città principale di Beniamin sia Ierusalem, città della presenza singolare di Dio, nella quale i due sacri monti di Moria e di Sion somigliavano due spalle, figura della virtù e della protezione di Dio che sostiene tutto il corpo del suo popolo.

v. 13. *Delle delizie.* Vedi Gen. XLIX, 25. — *Dell' abisso,* cioè della terra umettata ed ingrassata delle dolci esalazioni dell' acque sotterranee.

v. 14. *Che 'l sole,* che riscalda la terra ed avviva i semi e matura i frutti. — *Che le lune,* cioè le diverse stagioni e mesi dell' anno, producono in gran varietà.

v. 15. *De' Monti.* Vedi Gen., XLIX, 26.

v. 16. *Di colui,* cioè di Dio che mi apparve nel pruno (Esodo, III, 2) per segno della sua residenza in grazia ed in virtù in mezzo del suo popolo.

v. 17. *Egli ha.* Ha riguardo alla potenza, valore e costumi guerrieri di queste due tribù; vedi Sal., LXXVIII, 9. — *I popoli,* i quali verranno ad assalirlo; o tutti i popoli, il cui paese era dal Signore assegnato al suo popolo. — *E queste,* cioè questi gran fatti saranno eseguiti da queste due numerose e guerriere tribù uscite di Iosef, delle quali quella di Manasse il primogenito cederà in potenza ed in numero a quella d' Efraim secondogenito, secondo la profezia di Iacob; Gen., XLVIII, 19.

v. 18. *Nella tua,* cioè nella comodità che tu avrai per lo tuo paese confinante al mare, di far diversi viaggi e navigazioni che ti saranno di grande utile. — *Ne' tuoi,* cioè nella tua vita casereccia e tranquilla, remota d' imprese e tutta occupata nel governo de' tuoi affari; vedi Gen., XXV, 27.

v. 19. *Essi,* cioè i Zabuloniti, per le loro frequenti navigazioni in paesi lontani, inviteranno molti popoli a venire adorare il vero Iddio nel suo Tempio nel monte di Sion. — *Quivi,* cioè questi popoli, per l' inducimento de' Zabuloniti, renderanno servigio al vero Iddio nell' unica maniera ordinata ed approvata da lui. O i Zabuloniti stessi, liberati da' pericoli del mare ed arricchiti, verranno a rendere a Dio sacrificii di grazie; Sal., CVII, 32; Iona, II, 10. — *La dovizia,* cioè le gran ricchezze che arreca la navigazione. — *Della rena,* cioè del lito del mare, il quale sterilissimo in sè, è di grandissima entrata per lo commercio della marina.

v. 20. *Colui che,* cioè il Signore che ha dato alla tribù di Gad un largo e spazioso paese; e, benchè ella sia posta alle frontiere e perciò sia sovente assalita, pure avrà forze e cuore da difendersi.

v. 21. *Egli l' ha,* cioè Iddio ha assegnato a Gad il primo paese, conquistato sopra gli Amorrei di qua dal Iordano (Num., XXXIII, 32); vedi di queste primizie del paese, Num., XXIV, 20. — *Perciocchè ivi,* cioè perchè questa parte del paese era quella sola che Iddio lasciava vedere a Moisè, e la quale egli voleva da lui stesso essere spartita a certe tribù. — *Egli è.* Questo è detto per anticipazione profetica intorno alla compagnia e soccorso fedele de' Gaditi a' loro fratelli per soggiogare il paese di Canaan e far le vendette di Dio sopra i popoli maladetti; vedi Ios., IV, 12.

v. 22. *È come,* cioè sarà un popolo bellicoso, il quale dalla sua frontiera montuosa farà frequenti correrie sopra i suoi nemici.

v. 23. *Di benivoglienza,* cioè della grazia e favore di Dio che lo renderà grato a' suoi fratelli; Gen., XLIX, 21. — *Tu avrai.* Vedi Ios., XIX, 32.

v. 24. *Tufferà,* cioè goderà un paese grassissimo; Gen., XLIX, 20.

v. 25. *I tuoi.* Pare che sia una maniera di parlar proverbiale, tolta dalle scarpe fatte d' una materia dura e

soda, per significare una durata di forza senza consumamento; come Deut., XXIX, 5.

v. 27. *Di sotto,* cioè come nel cielo è il seggio pacifico del riposo glorioso di Dio, così quaggiù in terra è il teatro dell'opere della sua provvidenza ed onnipotenza per la quale egli regge il mondo.

v. 28. *Da parte,* cioè dagli altri popoli come nazione consacrata a Dio e da lui protetta contro ad ogni assalto.

v. 29. *S'infigneranno.* Ebr.: Ti mentiranno, cioè saranno costretti di renderti ubbidienza, benchè simulata e sforzata; vedi Sal., XVIII, 45; LXVI, 3, e LXXXI, 16. — *Tu calcherai,* cioè abbatterai tutta la loro altezza, assalirai e conquisterai il loro paese e tutte le sue fortezze.

Capo XXXIV.

Moisè sale al monte di Nebo, onde avendo contemplato il paese di Canaan, 5 *muore, ed è dal Signore seppellito in luogo occulto:* 8 *ed Israel ne fa cordoglio,* 9 *e Iosuè gli succede:* 10 *e per fine è dichiarato qual sia stata l'eccellenza di Moisè sopra gli altri profeti.*

v. 1. *Al monte.* Vedi Num., XXVII, 12. — *Dan.* Questo capitolo è stato aggiunto a' Libri di Moisè da qualche profeta, dopo lo spartimento del paese di Canaan, e perciò queste contrade sono per anticipazione nominate dei nomi delle tribù, alle quali quelle scaddero. Ora Dan ebbe l'ultima frontiera settentrionale; Giud., XVIII, 7.

v. 3. *Delle palme.* Così è nominata Ierico (Giud., I, 16; 2 Cron., XXVIII, 15), perciocchè il suo tenitorio abbondava in questa specie d'alberi, e questo stesso nome gli è attribuito dagli autori profani. — *Soar,* città posta all'estremità del Mar di Sodoma; Gen., XIX, 22.

v. 6. *Lo seppellì,* cioè fece, per lo ministerio degli Angeli, od in altro modo, che il suo corpo fu nascosto sotterra. — *E niuno.* Egli è verosimile che ciò fu per levare ogni occasione di superstizione ed idolatria; vedi Iuda, IX.

v. 7. *La vista,* cioè per divino miracolo; Deut., VIII, 4; Ios., XIV, 11. Forse ancora l'uso della Manna vi contribuì qualche cosa, essendo un cibo squisitamente puro e temperato, e di sostanza molto aerea e poco corruttibile. — *Vigore.* Ebr.: Verdezza; cioè fresca e prosperosa disposizione del corpo; come Sal., XXXII, 4.

v. 8. *E così,* cioè in questo spazio di tempo moderato fu finito il lutto, il quale fra altre nazioni era assai più prolungato per tali personaggi; vedi Gen., L, 3.

v. 9. *Dello Spirito,* cioè d'un dono soprannaturale ed infuso di sapienza; sotto il quale son comprese tutte le virtù d'un'anima eroica e principale; vedi 1 Re, III, 9, 12. — *Avea posate,* cioè per segno e mezzo sacro di quella infusione divina dello Spirito santo sopra lui; il Signore accompagnando la cerimonia della sua interiore operazione; secondo la proprietà di tutti i Sagramenti.

v. 10. *Il quale,* cioè con cui Iddio ha trattato, ed a cui egli s'è comunicato per chiara ed oculare rappresentazione, senza astrazione nè oppression de' sensi, senza enimmi, visioni, sogni, ed altri modi coperti; vedi Num., XII, 6, 8.

v. 12. *Mano,* cioè operazioni di virtù divina ed onnipotente, che accompagnava il ministerio di Moisè; vedi Deut., IV, 34 e VII, 19.

IL LIBRO DI IOSUÈ.

Iosuè, il quale verisimilmente ha egli stesso, per ispirazione divina, scritta o dettata questa istoria, e l'ha aggiunta, a guisa d'appendice, al volume originale de' Libri di Moisè guardato da' sacerdoti dentro al sacro Tabernacolo, descrive in quella, come, in conseguenza di ciò ch'egli era stato, durante la vita di Moisè, ordinato e consacrato suo successore, dopo la sua morte entrò in esercizio della condotta del popolo di Dio, essendo ammaestrato e fortificato per la parola del Signore istesso, ed autorizzato per la sua miracolosa e gloriosa virtù, che l'accompagnò, ed accettato e riconosciuto per lo consenso universale del popolo. E poi, come egli passò il Iordano, e, dopo ch'egli fu entrato nel paese promesso, purgò e santificò di nuovo il popolo, rimettendo in uso la Circoncisione ch'era stata tralasciata nel pellegrinaggio del Deserto. Dopo il quale, cominciando già il popolo a godere de' frutti del paese, cessò la Manna. E il Figliuol di Dio, apparendo corporalmente a Iosuè, l'assicurò della sua condotta e virtù, per la quale, nello spazio di sei anni, egli conquistò a mano armata il paese di Canaan, distrusse i re e i popoli maladetti, secondo il comandamento di Dio, e poi spartì il paese alle nove tribù e mezza che non aveano ricevuta la loro eredità di là dal Iordano; assegnò a' Sacerdoti, ed a' Leviti, delle città per loro abitazione; stanziò il Tabernacolo di Dio in Silo; osservò puntualmente tutte le cose ordinate da Moisè, e conservò il servigio di Dio nella sua purità; ed in somma, stabilì lo Stato della Repubblica d'Israel, e mise il popolo nel libero, pacifico, e sicuro possesso del paese: salvo che vi restarono ancora per alcun tempo alcune reliquie di Cananei, per prova ed esercizio del popolo. Ed in tutto ciò Iosuè, secondo la somiglianza de' nomi, fu figura di Gesù Cristo, il quale, per la sua giustizia, ha acquistato alla sua Chiesa il Regno de' cieli, e per la sua virtù e vittorie l'introduce nella possessione d'esso, avendo distrutti tutti i suoi nemici spirituali: ed ha compiuta la grande opera della salute, alla quale Moisè, con la sua Legge, avea sol servito d'indirizzo e di preparazione. E se

v' è ancora alcun rimanente del peccato ne' fedeli, ed alcun potere nel diavolo, e nel mondo contro a loro; ciò non è, se non per un esercizio di perpetuo combattimento in questa vita, con promessa di piena libertà, vittoria, e pace, nell' eterna. Ed all' ultimo, Iosuè, dopo aver solennemente rinnovato il patto di Dio col popolo, e stipulato da lui una promessa di sincera obbedienza, muore quietamente in piena vecchiezza.

Capo I.

Iosuè, confermato ed ammaestrato dal Signore, 10 *ordina che il popolo s' apparecchi a passare il Iordano:* 12 *ed alle tribù, che aveano ottenuta la lor parte di là dal Iordano, ch' accompagnino i lor fratelli al conquisto di Canaan:* 16 *il che essi promettono di fare.*

v. 4. *Mar grande,* cioè il Mediterraneo; opposto a' piccioli mari, o laghi della Palestina; Num., xxxiv, 6.

v. 8. *Vie,* cioè azioni, consigli, imprese, affari.

v. 17. *Sia pure.* Parole di voto per Iosuè; o d' esortazione a rendersi capace dell' aiuto continuo di Dio.

Capo II.

Due spie, mandate da Iosuè in Ierico, son ricettate, e salvate da Rahab, 8 *la qual dichiara loro lo stato di tutto il paese,* 12 *e si fa promettere che e a lei, ed a tutti i suoi, sarebbe salvata la vita, nella presa della città:* 22 *e le spie, tornate a Iosuè, gli fanno la lor relazione.*

v. 1. *Sittim.* Vedi di questo luogo, Num., xxv, 1 e xxxiii, 49. — *Meretrice.* La parola Ebrea può anche significare una pubblica albergatrice; ma (Ebr., xi, 31; Iac., ii, 25), ella è chiaramente nominata meretrice. — *Si posarono,* cioè si ridussero, per passar la notte.

v. 4. *Io non.* Di questi utili ed ufficiosi sfuggimenti della verità di narrazione, non necessaria a dichiarare, vedi sopra, Esodo, i, 19.

v. 6. *Sul tetto.* Fatto in forma di terrazzo scoperto, secondo l' uso di que' luoghi.

v. 7. *Passi,* cioè luoghi, ove per pontoni e barche, ovvero a guado, si passava il Iordano.

v. 8. *Si mettessero,* cioè nel luogo ove ella gli avea nascosti.

v. 9. *Io so.* Ben poteva Rahab avere udito parlare delle promesse di Dio, ma la ferma persuasione ch' ella ne mostra avere procedeva d' un movimento interiore di Dio; vedi Esodo, xv, 14.

v. 12. *Un segno,* cioè di leale ed inviolabile salvaguardia: qual fu la cordella; v. 18.

v. 14. *Noi esporremo,* cioè al rischio delle vite nostre, noi vi guarderemo da ogni violenza.

v. 15. *Atteneva,* cioè il muro della città faceva la faccia di dietro di questa casa; ed in quella parte abitava Rahab.

v. 19. *Il suo sangue,* cioè egli solo sarà colpevole della sua morte, non essendo voluto prevalersi del luogo di sicurtà, il quale noi t' ordiniamo. — *Sarà sopra il,* cioè noi ne risponderemo nelle nostre proprie persone davanti a Dio, il quale noi appelliamo per giudice e vendicatore della dislealtà, che noi in tal caso useremmo inverso te.

Capo III.

Iosuè, partito di Sittim, s' apparecchia a passare il Iordano, ed ordina al popolo ed a' sacerdoti il modo che si dovea tenere, 7 secondo il comandamento del Signore: 9 poi rassicura il popolo per lo prossimo miracolo, 14 che fu, che, essendo i sacerdoti che portavano l' Arca del Patto, entrati nel Iordano, esso si sparti, e seccò: e stando eglino diritti nell' asciutto, tutto il popolo passò.

v. 2. *Tre giorni.* Pare che sieno i tre giorni accennati; Ios., I, 11.

v. 3. *Come prima.* Vedi Num., X, 33.

v. 4. *Acciocchè voi.* Questo si riferisce alle cose dette nel verso precedente, di seguitar l'Arca; la quale, senza dubbio, era ancora guidata per lo movimento della colonna della nuvola; come Num., IX, 17.

v. 5. *Santificatevi,* cioè per purificazioni cerimoniali e spirituali; per astinenze, disposizioni religiose, ed atti di devozione; per prepararvi a vedere un effetto miracoloso della presenza di Dio; vedi Esodo, XIX, 10; Num., XI, 18; Ios., VII, 13.

v. 6. *Caricatevi.* Vedi Num., IV, 15.

v. 7. *A magnificarti,* cioè accompagnando il tuo ministerio con la mia virtù miracolosa.

v. 13. *L' acque che,* cioè il corso del fiume essendo tagliato, l' acque di sotto si scoleranno tutte, lasciando il letto secco, per dare un largo passaggio al popolo; e quelle di sopra si fermeranno, accumulandosi per un certo spazio, senza traboccar nel paese.

v. 15. *È pieno,* cioè per ordinario tutti gli anni; per lo struggimento delle nevi delle montagne vicine, o per altre cagioni. Or questo accresce il miracolo in questo luogo. — *Tempo.* Ch' era la stagione di questo passaggio (vedi Ios., IV, 19 e V, 10), perciocchè la ricolta in quel paese cominciava a Pasqua; vedi Lev., XXIII, 10; Deut., XVI, 9.

v. 16. *Sartan,* città della tribù d'Efraim; 1 Re, IV, 12 e VII, 46. — *Mar Salso,* cioè il Lago di Sodoma; vedi Gen., XIV, 3; Num., XXXIV, 3.

v. 17. *Di passare.* Questo secondo passaggio per l'acque seccate per miracolo, dopo quello del Mar Rosso, è figura dell'ultimo transito de' fedeli nel Regno celeste, per la morte corporale, che non ha niuno pericolo per loro, dopo il primo, nel quale per lo Battesimo, e la rigenerazione d' esso, hanno rinunziato al mondo, e sono entrati nella comunione di Cristo e della sua Chiesa.

Capo IV.

Iosuè, per ordine di Dio, comanda che, passando per lo Iordano, si tolgano del fondo d' esso dodici pietre per ricordanza: 9 ed a quel medesimo fine ne pianta altre dodici in mezzo al letto del fiume asciutto: 10 dove stando i sacerdoti con l' Arca, tutto il popolo passa, i Rubeniti, i Gaditi, e la metà della tribù di Manasse, andando innanzi in arme: 16 poi l' Arca passa anch' essa, 19 ed il popolo s' accampa in Ghilgal, e quivi rizza quelle pietre.

v. 3. *Nell' alloggiamento,* che fu Ghilgal; v. 19 e 20.

v. 7. *D' innanzi.* Come per darle luogo e passaggio.

v. 10. *Secondo tutto ciò.* Il che insomma non era altro, se non ch' egli fosse fedele rapportatore ed esecutore di ciò che Iddio gli comanderebbe.

v. 13. *Davanti al Signore,* cioè davanti all' Arca, ch' era il segno della presenza del Signore; Num., XXXII, 20.

v. 19. *Ghilgal,* luogo così nominato qui per anticipazione; vedi Ios., V, 9.

Capo V.

I Cananei si spaventano per la venuta degl' Israeliti: 2 Iosuè, per comandamento del Signore, circoncide que' del popolo, i quali, nati nel viaggio, non erano stati circoncisi: 9 e così santificati, celebrano la Pasqua: 12 e, cominciando a goder de' frutti del paese, la Manna cessa: 13 e il Signore apparisce a Iosuè.

v. 2. *De' coltelli,* o delle selci aguzzate a questo servigio. — *Di nuovo.* La Circoncisione era stata intermessa nel Deserto per alcuna cagione incognita. Forse per la volontà di Dio, per punizione della rivolta del popolo (Num., XIV), od anche per una profana trascuraggine del popolo, la quale Iddio punì, lasciandolo nella sua trasgressione, senza ammonirlo, nè riprenderlo. — *Circoncidere,* cioè ordinare e fare che la Circoncisione sia rimessa in uso fra il popolo.

v. 3. *De' prepurzii.* Nome imposto da questo fatto.

v. 7. *Fece surgere,* cioè fece nascere un popolo tutto nuovo: inverso il quale rinnovando il suo patto e volendo raffermar le sue promesse intorno alla possessione della terra promessa, egli volle altresì che il sagramento del patto fosse ristabilito.

v. 8. *Guariti.* Come Gen., XXXIV, 25.

v. 9. *Il vituperio.* Il popolo avea attratto, per la sua lunga dimora in Egitto, molta profanità ed idolatria (Lev., XVIII, 3; Ios., XXIV, 14; Ezech., XX, 7 e XXIII, 3, 9), laonde Iddio l'avea spogliato del segno onorato del suo patto, lasciandogli portare il prepurzio, cosa vituperosa agl' Israeliti (Gen., XXXIV, 14), ma ora, rinnovando il suo patto, gli perdonava e cancellava tutto il passato; ed a vicenda il popolo era obbligato a lasciar que' vizi suddetti; vedi 1 Mac., IV, 58. — *Ghilgal,* cioè toglimento, scaricamento.

v. 10. *Di quel mese,* cioè del primo; Ios., IV, 19.

v. 11. *Del grano,* cioè della nuova ricolta, dopo averne presentata a Dio l'offerta delle primizie, ordinata; Lev., XXIII, 10, 14.

v. 13. *Un uomo,* ch' era il Figliuol di Dio, in forma umana presa a tempo, per preludio frequente della sua incarnazione; il che si verifica per l'adorazione religiosa di Iosuè, da esso accettata, la quale un Angelo creato avrebbe rifiutata; Apoc., XIX, 10 e XXII, 9; e per ciò ch' è detto, v. 15.

v. 14. *Dell' esercito,* cioè di tutti i santi Angeli, che combattono per la Chiesa; e di tutta la Chiesa militante; vedi Esodo, XXIII, 20; Dan., X, 13, 21 e XII, 1; Apoc., XII, 7 e XIX, 11, 14. — *Pur ora,* cioè questa apparizione t'è un segno, che di presente io vo' adoperare questa mia qualità, combattendo e vincendo i miei nemici per te; laddove per l'addietro io non mi sono dimostrato se non come un conduttor pacifico del mio popolo. — *Che vuol.* Parole d'ammirazione; ovvero è una domanda: Che ti piace comandarmi?

Capo VI.

Il Signore dichiara a Iosuè la maniera per la quale Ierico si dovea prendere: 6 il che Iosuè fa assapere al popolo, 17 denunziandogli che la città, e tutto quello ch' era dentro, era un interdetto consecrato al Signore: 20 la città è presa, distrutta, ed abbruciata, e Rahab è salvata co' suoi: 26 e Iosuè maladice chiunque riedificherà giammai Ierico.

v. 1. *Abbarrata,* cioè non solo le porte erano serrate all' ordinario, ma anche rinforzate di chiusure e ripari, come in pericolo di guerra.

v. 2. *Signore.* Ch'era il Figliuol di Dio istesso, e il Capo suddetto dell'esercito. — *Gente,* cioè i suoi difensori, la sua gente di guerra.

v. 4. *Da sonar.* Distinte con queste parole dalle trombe da stormo e da guerra, della quale il Signore non volle che vi fosse alcun segnale in questo assalto, ma solo di giubilo e di trionfo della fede, ch'è la vittoria della Chiesa.

v. 5. *Alla distesa,* cioè non più in suoni tremolanti o frastagliati, ma d'un suono uguale, come è l'usanza alla fine della sonata, per mostrare il compimento della vittoria della fede. — *Sotto di sè,* cioè ruinando e sfacendosi fin dal piè da sè.

v. 9. *La retroguardia.* Della quale vedi Num., x, 25.

v. 10. *Non fare,* cioè in gridi e schiamazzi militari.

v. 15. *Sette volte.* Per segno che la perseveranza e continuazione della fede e delle sue azioni, in fine ne porta la vittoria; e che più la fine de' combattimenti s'avvicina, più deve il fedele essere assiduo ed inteso a quelle.

v. 17. *Un interdetto,* cioè tutto ciò che può esser distrutto, sialo all'onor di Dio, con istrettissimo divieto ad ognuno di toccarlo; i metalli che non si consumano per lo fuoco, sieno consecrati al servigio d'esso; vedi Lev., XXVII, 28. Or un Capo di guerra poteva così votare a Dio lo sterminio di persone e di città; e Iosuè lo fece inverso Ierico, come per offrire a Dio le primizie del paese di Canaan; vedi sopra, Num., XXIV, 20.

v. 18. *Non mettiate,* cioè non siate cagione che Iddio distrugga tutto il campo, come la cosa che gli sarà stata sottratta dovea essere; Deut., VII, 26.

v. 19. *Entreranno,* cioè saranno riposti nel Tabernacolo, per essere impiegati al servigio di Dio; vedi Num., XXXI, 54. Di questi tesori sacri è fatta spesso menzione.

v. 21. *Distrussero.* Questa esecuzione, ed altre simili, essendo fondate sopra l'espresso comandamento di Dio (Deut., XX, 16), non ricevono alcuna contradizione del senso umano.

v. 23. *Le famiglie,* cioè i suoi prossimi parenti, che s'erano tutti ridotti dentro alla casa di lei. — *Le misero.* Come immonde, finchè si fossero purificate secondo la Legge (Num., XXXI, 19), per esser poi incorporate nel popolo di Dio, per ammaestramento, professione, circoncisione, ec.

v. 25. *È dimorata.* Essendo anche maritata nella tribù di Iuda, a Salmon, figliuolo di Nahasson.

v. 26. *Un giuramento.* Per lo quale il popolo sottometteva sè e la sua posterità alle esecrazioni pronunziate da Iosuè per ispirazione ed autorità divina. — *Sopra il suo,* cioè pagherà quest'impresa con la morte de' suoi due figliuoli; come l'avvenimento lo confermò; 1 Re, XVI, 34.

CAPO VII.

Acan ruba dello interdetto, onde il Signore gastiga tutto Israel: 6 *di che Iosuè rammaricandosi al Signore, egli gliene dichiara la cagione: e il modo di scoprire, e di punire il colpevole:* 16 *il che essendo eseguito da Iosuè,* 18 *Acan è scoperto,* 24 *e punito,* 26 *e l'ira del Signore s'acqueta.*

v. 1. *I figliuoli,* cioè uno d'infra loro, il cui misfatto fu imputato a tutto il popolo, finchè, per diligente inchiesta e giusta punizione, egli si fosse giustificato e il delitto fosse stato purgato; v. 12. — *Acan,* detto anche Acar; 1 Cron., II, 7. — *Zabdi,* detto anche Zimri; 1 Cron., II, 6.

v. 2. *Salite.* Perciocchè dalla pianura di Ierico andavano verso i luoghi montuosi del paese.

v. 6. *Si gittarono.* Cerimonia usata nei

gran cordogli; 1 Sam., IV, 16; 2 Sam., XIII, 19; Neh., IX, 1; Iob, II, 12. Ora il duolo di Iosuè non fu solo per questa piccola perdita di gente, ma perciocchè era un segno dell' ira di Dio, il quale non favoriva questa impresa secondo le sue promesse, e poteva smuovere la fede del popolo e fargli mancare il cuore.

v. 7. *Oh, ci.* E' v' è bene qualche eccesso in questo desiderio, contrario all' espresso comandamento di Dio, ma il senso generale è buono: Meglio era che noi avessimo avuto meno paese e meno bene, e che il tuo nome non fosse esposto alle bestemmie de' tuoi nemici, per questi accidenti, se tu gli vuoi permettere.

v. 9. *Che farai,* cioè come può egli essere che la tua gloria non sia intaccata in questa nostra perdizione; vedi Esodo, XXXII, 12; Num., XIV, 13.

v. 11. *Patto,* cioè comandamento accettato da loro con volontaria sommessione alla pena.

v. 12. *Son divenuti,* cioè per questo delitto si sono renduti rei della medesima distruzione, alla quale l' interdètto è condannato. — *L' interdetto,* cioè la persona colpevole d' esso, e perciò divenuta interdetto ella stessa.

v. 13. *Santifica,* cioè preparalo per purificazioni cerimoniali, astinenze, orazioni e divozioni per presentarsi davanti a Dio, acciocchè per la sua dichiarazione il malfattore essendo scoperto e punito, il popolo sia scarico di colpa; vedi Ios., III, 5.

v. 14. *A tribù.* Di questi spartimenti del popolo, vedi sopra, Esodo, VI, 14. — *Presa,* cioè tratta con la sorte od additata per altra via non specificata, onde ella sia rattenuta, acciocchè in essa sia ricercato il reo, l' altre tribù essendo rimandate libere.

v. 15. *Colto,* cioè scoperto colpevole d' esso. — *Arso.* Come dovevano esser le cose dell' interdetto; Deut., XIII, 16.

v. 17. *A uomo,* cioè per teste de' Capi di famiglie de' discendenti di Zera; Gen., XXXVIII, 30.

v. 19. *Da' gloria,* cioè umiliati davanti a lui per sincera confessione, riconoscendo ch' egli è l' investigatore de' cuori, il testimonio di tutti gli atti segreti e il giudice de' peccati; 1 Sam., VI, 5; Ier., XIII, 16; Gio., IX, 24.

v. 23. *Gittarono.* Questo termine pare accennare qualche detestazione. — *Davanti al,* cioè davanti all' Arca di Dio, dove fu fatto questo atto solenne.

v. 24. *D' Acor,* cioè di turbamento; così chiamata per questo accidente; v. 26.

v. 25. *Lapidati.* Estrema severità per l' esempio, la quale però non patisce querela, poichè Iddio ne fu l' autore, i cui giudizi sono sempre giusti, benchè incomprensibili e fuori d' ogni ragione umana.

v. 26. *Alzarono,* secondo l' usanza inverso i corpi morti ignominiosamente; Ios., VIII, 29; 2 Sam., XVIII, 17; Lam., III, 53.

Capo VIII.

Il Signore rassicura Iosuè, e gli ordina d' andar contro ad Ai, e di trattarla come Ierico: 4 *e, per uno strattagemma, ordinato da Dio,* 19 *Ai è presa, bruciata, e saccheggiata, gli abitanti uccisi,* 29 *e il re appiccato:* 30 *poi Iosuè edifica un altare, ove si sacrifica:* 32 *e scrive in su certe pietre la Legge del Signore,* 33 *e fa pronunziar le benedizioni, e le maladizioni della Legge, e legger quella davanti a tutta la raunanza.*

v. 7. *Allora,* cioè quando io vi darò il segnale.

v. 12. *Cinquemila,* ossia che fossero altre insidie che le precedenti, e poste

in altro luogo per render l'esecuzione più sicura, o che de' trentamila suddetti ne scegliesse questi cinquemila quando fu in sul luogo per agevolare l'impresa.

v. 13. *Caminò,* cioè accostandosi alla città col corpo dell' esercito.

v. 14. *A punto,* cioè da tutte le parti della città in un medesimo tempo.

v. 19. *Tosto come,* ossia che Iosuè fosse in luogo ove gli agguati potessero vedere questo segnale, ossia che a questo alzamento l' esercito desse grido, per dare avviso a quelli ch' erano nell' insidie.

v. 20. *Non ebbero,* cioè essendo rinchiusi fra la città e il campo, davanti e dietro.

v. 24. *La misero,* cioè il rimanente degli uomini, le donne ed i piccoli fanciulli.

v. 26. *Non ritrasse,* cioè non fece suonare a raccolta.

v. 29. *In sul.* Secondo la Legge; Deut., XXI, 22, 23; Ios., X, 26, 27. — *Alzato.* Vedi Ios., VII, 26.

v. 32. *Un transunto,* come Deut., XVII, 18. Altri spongono, la ripetizione della Legge, ed intendono il Deuteronomio od un sommario d' esso.

v. 33. *Per benedire* ed anche per pronunziargli le maladizioni opposte; Deut., XXVII, 12, 13. — *La prima,* cioè dopo l' entrata in Canaan; perciocchè questo atto doveva esser reiterato di sette in sette anni con la pubblica lettura della Legge (Deut., XXXI, 10), benchè senza speciale astrizione a questi luoghi.

Capo IX.

I re Cananei fanno lega insieme contro agl' Israeliti: 3 ma i Gabaoniti con fraude ottengono da Iosuè, e da' principali del popolo, pace, e patti, fermati con giuramento: 16 osservati, dopo che la fraude fu scoperta: 21 ma son condannati a perpetua servitù del popolo, e della Casa di Dio.

v. 1. *Del Mar Grande,* cioè del Mediterraneo.

v. 4. *S' adoperarono,* cioè a provvedere alla loro salute per inganno, come gli altri per forza.

v. 7. *Abitate,* cioè siete de' popoli di questo paese che Iddio ci dà e co' quali ci ha divietato di fare alcun patto; Esodo, XXIII, 32.

v. 8. *Tuoi servidori* e non tuoi nemici, come gli altri Cananei.

v. 11. *Noi siamo,* cioè prenderemo da voi la legge e le condizioni che vi piacerà imporci, fra le quali si deve credere che la prima fosse d' abbracciare la vera religione e il puro servigio di Dio.

v. 14. *Que' personaggi,* cioè i principali d' Israel. — *Presero.* Come accettando questa prova del dir loro senza domandarne il Signore per Urim e Tummim; Num., XXVII, 21.

v. 19. *Noi abbiamo.* Vedi come questo giuramento fu rotto da Saul, e come egli ne fu punito; 2 Sam., XXI.

v. 20. *Questo,* contenuto nel v. seguente. — *Indegnazione,* cioè di Dio, vendicatore dello spergiuro.

v. 21. *Tagliatori,* cioè sottoposti, con tutta la loro posterità, a questi vili servigi de' forestieri (Deut., XXIX, 11) per li sacrificii e per tutto il servigio della Casa di Dio. Pare che sieno quelli che dipoi furono chiamati Netinei (1 Cron., IX, 2; Esd., II, 43) confermati da David in questi servigi; Esd., VIII, 20.

v. 23. *Maladetti,* cioè la maladizione generale di Dio sopra i popoli di Canaan richiederebbe che voi foste distrutti come gli altri; ma, per lo giuramento fattovi, questa maladizione sarà a servitù e non a morte.

v. 27. *Per la,* cioè per supplire a queste opere del servigio di Dio imposte al popolo.

Capo X.

Cinque re Amorrei, fatta lega contro ad Israel, 10 sono sconfitti, parte dal cielo, parte dalla spada: 12 il sole e la luna si fermano alla preghiera di Iosuè, fin ch' avesse ottenuta piena vittoria: 16 dopo la quale quelli sono uccisi, ed appiccati: 28 e Iosuè prende Maccheda, 29 Libna, 31 Lachis, 33 e sconfigge il re Horam, 34 e prende Eglon, 36 Hebron, 39 Debir, e tutto quel paese, distruggendo ogni anima vivente.

v. 1. *Ch' erano,* cioè avevano presa la loro parte, vivevano fra loro ed aderivano alla loro religione, e forse esercitavano già la servitù alla quale erano stati condannati.

v. 12. *Parlò,* cioè pregandolo di fare il seguente miracolo; e, dopo essere stato esaudito ed accertato della volontà di Dio per qualche via incognita, comandò al sole di fermarsi. — *Fermati,* cioè nel medesimo punto del cielo, nel quale tu sei in questo stante che noi siamo in Gabaon. — *E tu.* Pare che dicesse questo in su la sera, dopo avere, per lo beneficio della lunghezza del giorno, perseguiti i nemici fino in Aialon, e che allora volendo ancora passar più oltre, desiderasse che la luna, essendo levata, fermasse anch' essa il suo corso per favorire con la sua luce il seguito della vittoria per una lunga notte.

v. 15. *E'l sole.* Vedi un simile miracolo; 2 Re, xx, 10, 11. — *Del diritto,* o della ragione; come 2 Sam., i, 18. Non si può sapere nè l' autore, nè il soggetto di questo libro, smarrito come molti altri istorici; vedi sopra, Num., xxi, 14.

v. 16. *Erano,* cioè mentre si seguitava la vittoria.

v. 21. *In Maccheda,* nel qual luogo era il campo dell' esercito; ma, dopo la fine della vittoria, tutti ritornarono al gran campo del popolo, ch' era restato in Ghilgal; v. 15, 43. — *Niuno mosse,* cioè niuno ardì assalirgli nè dar loro alcuna minima molestia; vedi Esodo, xi, 7.

v. 24. *Mettete.* Per segno d' ignominia, e ch' egli gli aveva del tutto soggiogati.

v. 26. *Insino alla sera,* secondo la Legge; Deut., xxi, 23; Ios., viii, 29.

v. 41. *Gosen,* nome di città nel paese di Canaan; Ios., xv, 15.

Capo XI.

Altri re Cananei sono sconfitti da Iosuè: 10 e la città d' Hasor è presa, ed abbruciata: 12 l' altre città ancora son prese, ma non abbruciate, e tutti i loro re sono uccisi: 21 poi Iosuè distrugge gli Anachiti, salvo quelli del paese de' Filistei: 23 e il paese si riposa della guerra.

v. 2. *Chinnerot,* era la contrada presso al Lago di Gennesaret, dove era la città detta Chinneret; Deut., iii, 17. — *Dor,* città e paese che scadde poi alla tribù di Manasse; Ios., xvii, 11.

v. 3. *Hermon,* nome di monte verso il settentrione della Palestina. — *Mispa,* città della quale vedi Gen., xxxi, 49.

v. 6. *Taglia.* Secondo che Iddio non ha giammai approvato nel suo popolo il grande apparecchio di que' strumenti di guerra, per fermar la fede d' esso nel suo aiuto solo; vedi Deut., xvii, 16; 2 Sam., viii, 4; Sal., cxlvii, 10.

v. 8. *L' acque.* Altri hanno creduto che fossero saline, dove si cocesse il sale. Altri, delle vetraie.

v. 10. *Il re,* ossia che Iabin (v. 1) fosse scampato nella sua città dopo la battaglia, o che, essendo in quella stato

morto, il popolo d' Hasor avesse prontamente creato un altro re per la difesa della città principale.

v. 17. *Halac,* o liscio; cioè di roccia nuda, senza erba nè alberi.

v. 21. *Anachiti,* schiatta di giganti; Num., XIII, 23; Deut., I, 28. — *D' Israel,* cioè dell' altre tribù, da Iuda in poi; secondo che, fino da que' tempi, Iuda era distinto dall' altre tribù per la sua potenza e preeminenza.

v. 22. *In Gaza.* Queste erano città de' Filistei che non furono conquistate nel medesimo tempo.

Capo XII.

Descrizione delli re che furono sconfitti, ed il cui paese fu preso di là dal Iordano da Moisè 7 e di qua, da Iosuè.

v. 8. *Della parte.* La parola ebrea si può anche intendere di gran lande; come la precedente di Deserto si può anche prendere per paese di pascoli.

Capo XIII.

Il Signore dichiara a Iosuè quanto paese resti a conquistare: 6 e gli comanda che lo spartisca tutto a nove tribù e mezza. 8 avendo i Gaditi, i Rubeniti, e la mezza tribù di Manasse, già ricevuto da Moisè le lor porzioni di là dal Iordano.

v. 2. *Ghesuriti,* popolo verso il settentrione della Palestina.

v. 3. *Sihor,* ch' era il torrente di Egitto; Num., XXXIV, 5. — *Il paese,* cioè benchè i Filistei non fossero usciti di Canaan (Gen., X, 14), pure fu il paese ch' essi occuparono tenuto per parte del paese di Canaan, ed era compreso nel dono che Iddio ne faceva al suo popolo. — *Gli Avvei,* i quali avevano anticamente posseduto il paese che fu dipoi occupato da' Filistei che ne cacciarono gli antichi abitanti (Deut., II, 23), ma forse ne restò alcun rimanente in qualche contrada, onde quella ne ritenne il nome.

v. 4. *Dal Mezzodì.* Vuol dire che in tutta la costa del Mar Mediterraneo, dal Mezzodì dove erano i Filistei, fino al Settentrione dove erano i Sidonii, vi restarono de' Cananei. — *Amorrei.* Questi erano certi Amorrei settentrionali, de' quali vedi Giud., I, 34.

v. 5. *Ghiblei,* popoli vicini di Sidon (1 Re, V, 18), la cui città o paese si chiamava Ghebal; Sal., LXXXIII, 8; Ezech., XXVII, 9.

v. 6. *Spartisci pure,* cioè benchè questi paesi non sieno ancora conquistati, non lasciar di spartirgli fra le tribù; perciocchè io ne darò loro la possessione al suo tempo; vedi Giud., I.

v. 11. *Le contrade,* delle quali avevano ricevuto da Moisè solo la ragione, non la possessione, come appare da' vv. 2 e 13, che non l' avevano ancora al tempo di Iosuè.

v. 12. *Rafei,* o giganti.

v. 14. *I sacrificii,* cioè le parti d' essi assegnate a' sacerdoti; e sotto questa specie d' offerte sono intese tutte l' altre ch' erano date a' Leviti; Num., XVIII, 8, 20, 24.

v. 15. *Secondo,* cioè agguagliando la quantità della possessione al numero delle famiglie, od assegnando ad ogni famiglia la sua parte.

v. 23. *E' confini.* Vedi come ciò si deve intendere, Num., XXXIV, 6.

v. 25. *De' figliuoli.* Iddio aveva divietato che non s' occupasse nulla del paese degli Ammoniti (Deut., II, 19), onde si può presumere che questa metà fosse già stata presa e posseduta da Sihon, come era stata una parte di Moab; Num., XXI, 26.

v. 31. *Alla metà.* L' altra metà ebbe la sua parte di qua dal Iordano; Ios., XVII, 2, 5.

Capo XIV.

Dovendosi far lo spartimento del paese di Canaan, 6 Caleb domanda Hebron, come gli era stato promesso dal Signore: 13 e Iosuè glie lo concede.

v. 2. *A sorte,* nella quale si procedeva così: tutto il paese essendo stato diviso in tante parti quante tribù vi erano, quando era stata tratta la sorte per una tribù in una tale o tale contrada, secondo che il numero di quella tribù era grande o piccolo, così la porzione di quella era ampliata o ristretta; vedi Num., XXVI, 55.

v. 4. *Ma i.* Questo è aggiunto per mostrare come avendo le due tribù e mezza avuta la parte loro di là dal Iordano, e quella di Levi non dovendo avere alcuna particolare eredità, vi restavano ancora nove tribù e mezza a provvedere, benchè Iacob non avesse lasciato se non dodici figliuoli; cioè, perciocchè i discendenti de' due figliuoli di Iosef costituirono due tribù (1 Cron., V, 1, 2) come Iacob aveva ordinato; Gen., XLVIII, 5.

v. 6. *Vennero,* cioè per favorire la domanda di Caleb per loro consentimento ed intercessione.

v. 9. *Moisè.* Per volontà di Dio stesso dichiarata; Num., XIV, 24. — *Sopra la quale.* Come ciò si deve intendere, vedi sopra, Num., XIII, 23.

v. 10. *Quarantacinque.* Poichè quella parola fu pronunziata due anni appresso l'uscita d'Egitto, e che dopo quella il popolo andò attorno per lo deserto trentotto anni (Deut., II, 14), egli appare che questo era il settimo anno dopo l'entrata in Canaan, e di qui si vede che sei anni intieri andarono al conquisto. — *Andò,* cioè, fu costretto per comandamento di Dio di tornare nel deserto; Num., XIV, 25. Altri, caminava per lo deserto.

v. 11. *Io sono.* Questo dice Caleb per celebrare il beneficio miracoloso di Dio, simile a ciò ch'è detto di Moisè (Deut., XXXIV, 7), e per mostrare che egli era ancora abile da conquistare il paese ch'egli richiedeva, il quale era ancora posseduto dagli Anachiti, sopra i quali, fino dal tempo di Moisè, egli aveva assicurata la vittoria; Num., XIII, 31.

v. 12. *Monte,* cioè contrada montuosa. — *Forse.* Termini non di dubbio e di diffidenza, ma di modestia e di sommessione alla volontà di Dio per i mezzi e per i tempi.

v. 13. *Hebron.* Vedi Ios., XV, 13; Giud., I, 20. Ora questo ha da intendersi del tenitorio d'Hebron e delle città del suo contado; perciocchè la città fu data a' sacerdoti; Ios., XXI, 11; 1 Cron., VI, 55, 56.

v. 14. *Caleb* e la sua posterità.

Capo XV.

Descrizione de' confini della parte di Iuda: 13 Caleb, occupato il paese concedutogli da Iosuè, dà la sua figliuola ad Otniel: 20 s'annoverano tutte le città della tribù di Iuda, 63 nel cui paese rimasero ancora i Iebusei in Ierusalem.

v. 1. *Per le,* cioè secondo che ciascuna tribù era distinta per nazioni e famiglie, al numero e grandezza delle quali fu eziandio agguagliata la quantità del paese che fu loro assegnata.

v. 2. *Mar Salso.* Questo è il Lago di Sodoma sulfureo e bituminoso, opposto agli altri laghi d'acqua dolce nella Palestina.

v. 4. *Al mare,* cioè Mediterraneo.

v. 5. *Fino all'estremità,* cioè laddove egli sboccava nel detto Lago di Sodoma.

v. 6. *Bohan.* Iuda non confinava

punto con Ruben, onde si deve credere che questo sasso fosse così nominato per alcuna cagione sconosciuta.

v. 8. *Il quale,* cioè monte suddetto.

v. 10. *Seir.* Questo Seir essendo nel mezzo del paese di Iuda, non può per alcuna maniera esser quello degli Idumei.

v. 12. *E' confini.* Vedi sopra, Num., XXXIV, 6.

v. 14. *Nati,* cioè erano de' suoi discendenti. Ora, sotto questi tre giganti, può essere intesa tutta la loro schiatta stanziata in quella città.

v. 15. *Egli salì.* La presa di questa città è già stata descritta (Ios., X, 38) e perciò pare che qui sia solo una ripetizione della medesima istoria per additare chi fu capo dell' impresa; cioè Otniel, e quale ne fu l'occasione.

v. 18. *Un campo*, o una possessione, come per una giunta di premio; perciocchè altrimenti le figliuole non avevano alcuna parte nelle eredità. — *Si gittò,* cioè a' piedi di suo padre, come per fargli alcuna particolare richiesta.

v. 19. *Asciutta.* Ebr.: Di merigge, cioè esposta all'arsure di quell'aspetto. — *Dammi* cioè aggiugni a quel campo o possessione che il mio marito t'ha chiesta, altre terre contigue ed acquidose per poterla adacquare e render fertile.

v. 32. *Ventinove.* Le città suddette sono trentasei; ma di quelle, sette ne furono cedute alla tribù di Simeon; Ios., XIX, 1.

v. 36. *Ghederotaim.* Questa città pare essere stata solo un'aggiunta della precedente; come se si dicesse: Ghedera la doppia; perciocchè altrimenti, per quattordici città ve ne sarebbero quindici.

v. 47. *E' confini.* Vedi sopra, Num., XXXIV, 6.

v. 63. *Non poterono,* cioè Iddio, il cui oracolo era domandato in tutte l'imprese, non lo permise loro; ovvero, non ne diede loro il potere e l'occasione; secondo la predizione (Deut., VII, 22), per prova ed esercizio del popolo; Giud., III, 3, 4, 5. — *Scacciare,* cioè del tutto; perciocchè ben fu una parte di Ierusalem presa dalla tribù di Iuda (Giud., I, 8); ma vi restava ancora la Rôcca di Sion, ed una parte della città, la quale David prese a suo tempo; 2 Sam., V, 7.

Capo XVI.

Descrizione generale de' confini de' figliuoli di Iosef di qua dal Iordano,
5 *e particolarmente di quelli della tribù d' Efraim.*

v. 1. *Di Ierico.* Vedi Num., XXII, 1. — *Dell' acque.* Poteva esser qualche particolar luogo di questo nome; il quale è specificato, perchè il confine Orientale degli Efraimiti non si stendeva per tutto il tratto del Iordano, che portava il nome di Ierico; anzi solo da questo luogo; come appare (Ios., XVIII, 12) da' limiti di Beniamin, che confinava con Efraim.

v. 4. *Manasse,* cioè la metà di questa tribù, che non avea avuta la sua parte di là dal Iordano.

v. 5. *Dall'Oriente,* cioè dal lato dell' Oriente settentrionale.

v. 7. *In Ierico,* cioè nel suo tenitorio; perciocchè altrimenti la città di Ierico scadde alla tribù di Beniamin; Ios., XVIII, 21.

Capo XVII.

Descrizione della parte della metà della tribù di Manasse di qua dal Iordano, presso a quella d'Efraim: 14 poi amendue queste tribù dolendosi a Iosuè della strettezza de' lor confini, egli mostra loro come gli possono allargare.

v. 1. *Quantunque,* cioè benchè fosse il primogenito, Efraim minore gli fu anteposto, per ordine di Iacob (Gen., XLVIII, 19), così in dignità, essendo stato tratto il primo nella partigione, come in grandezza di paese, proporzionata al maggior numero de' discendenti d'Efraim. — *Perchè erano.* Onde fecero francamente l'impresa del conquisto del paese che Moisè diede loro (Num., XXXII, 39), e per la stessa ragione furono da lui scelti per essere stanziati in quel luogo, come per istare alla guardia di quella pericolosa frontiera. — *Galaad,* cioè la metà d'esso; come appare, Deut., III, 12, 13.

v. 2. *Secondo le,* cioè de' quali ciascuno fu capo d'una nazione, che portava il nome d'esso.

v. 5. *Dieci parti.* Cinque per i cinque fratelli (v. 2), e cinque altre per le cinque figliuole di Selofad, figliuolo d'Hefor, ch'era il sesto fratello.

v. 6. *Quelle figliuole,* cioè in questa tribù la partigione non si fece solo secondo il numero de' maschi, come nell'altre; ma eziandio delle femmine.

v. 10. *Confinavano,* cioè queste due tribù, uscite d'un medesimo Patriarca Iosef, raccolte insieme; perciocchè altrimenti, dividendole, Manasse solo confinava con quelle due altre tribù.

v. 11. *Gli abitanti.* I quali non essendo potuti essere scacciati, furono ridotti in servitù; come è detto appresso.

v. 12. *Si misero,* cioè deliberarono di star forti alla difesa, per esser ricevuti a patti, e poter dimorare nelle lor città.

v. 14. *I figliuoli,* cioè le due tribù, Efraim e Manasse. — *Una sola.* Essi aveano ben ricevuto due parti distinte; ma vogliono dire, che le due non valevano se non per una, rispetto alla lor grande moltitudine; e che una delle lor tribù bastava per popolarle amendue; atteso che eziandio una gran parte era ancora posseduta da' Cananei.

v. 15. *Al bosco.* Era qualche gran selva fra queste due tribù.

v. 16. *Quel monte,* cioè la parte montuosa, che fino ad ora abbiamo conquistata; e quanto è alla pianura, i Cananei che vi son restati hanno del vantaggio sopra noi per i loro carri di guerra; Giud., I, 19 e IV, 3. — *Di ferro.* Si crede che fossero carri di guerra, armati di falci ne' perni, e guerniti di ferro, per tutto, per l'offesa e per la difesa.

v. 17. *Tu non avrai,* cioè come egli è ben ragionevole che tu abbi del paese per due tribù; così ti conviene adoperar doppia virtù a conquistarlo.

v. 18. *Se quello è,* cioè se il rimanente del tuo paese è bosco, il rimedio è di tagliarlo. — *Tu ne,* cioè con l'aiuto di Dio, il quale non ti mancherà, pur che tu t'adoperi valorosamente, e ti confidi in lui e nelle sue promesse.

Capo XVIII.

I figliuoli d'Israel posano il Tabernacolo in Silo: 2 poi Iosuè gli esorta di finir di spartire il paese alle sette tribù che non aveano ancora la lor porzione: e perciò son mandati certi uomini per descrivere il paese: 10 e la prima sorte scadde ai figliuoli di Beniamin, i cui confini sono segnati.

v. 4. *Lo descrivano,* cioè facciano una rassegna delle contrade, e de' lor siti, e grandezze; ed annoverino le città e castella, per agguagliar le parti.

v. 6. *Voi dunque.* Parole di Iosuè ai deputati già scelti. — *Del Signore,* cioè davanti all' Arca.

v. 7. *Sacerdozio,* cioè hanno la lor provvisione assegnata sopra le cose offerte e consecrate a Dio, per ricompensa del loro ministerio.

v. 19. *La quale è.* Il Mar Salso, o il Lago di Sodoma, si distendeva dal Settentrione al Mezzodì, ed a' due capi si ristringeva in due gran punte; delle quali la settentrionale era all' estremità del paese di Beniamin, e la meridionale a quella del paese di Iuda (Ios., xv, 2), e la foce del Iordano che sboccava in questo lago era meridionale, rispetto alla fonte ch' era settentrionale.

Capo XIX.

Descrizione delle parti di Simeon, 10 di Zabulon, 17 d' Issacar, 24 d' Aser, 32 di Neftali, 40 e di Dan: 47 la qual tribù non avendo ottenuto porzione bastante, occupò poi Lesem: 49 e il popolo, secondo il comandamento del Signore, dà a Iosuè la parte ch' egli chiede.

v. 2. *Beerseba.* Questa città e la seguente erano una medesima città, spartita per qualche fiume, o muro; altrimenti, in luogo di tredici città (v. 6), ve ne sarebbero quattordici; vedi 1 Cron., iv, 28.

v. 9. *L' eredità.* Vedi sopra, Ios., xv, 32.

v. 11. *Torrente,* detto Chison; Giud., iv, 7.

v. 15. *Betlehem.* Questa è un' altra città che quella di Iuda dello stesso nome, dove nacque il Signore. — *Dodici.* Il numero di tutte le città sopradette ascende a sedici; ma conviene credere che in questo numero ve n'erano alcune che non erano della parte di Simeon; ma solo le facevano frontiera.

v. 27. *Cabul.* Questo non è nome di città; altrimenti, in luogo di ventidue città (v. 30), ve ne sarebbero ventitrè; anzi d'una contrada agli estremi termini della Palestina; 1 Re, ix, 13.

v. 34. *Da Iuda,* cioè a questa tribù, come a tutte l' altre di qua dal Iordano, che affrontavano ad esso fino a Iuda, il Iordano faceva una generale frontiera orientale.

v. 38. *Diciannove.* Come questo numero si deve intendere, vedi sopra, v. 15.

v. 47. *Salirono,* cioè dipoi, dopo la morte di Iosuè (Giud., xviii), dove Lesem è detta Laïs, ch' era all' estremità settentrionale del paese; laonde spesso Dan è posto per lo capo settentrionale, opposto a Beerseba meridionale.

v. 50. *Riedificò,* cioè la ristorò delle ruine della guerra, l'allargò e l'acconciò al suo uso.

Capo XX.

Il Signore comanda d' assegnar le città del rifugio, dimostrandone l' uso: 7 e ciò è eseguito: e sei città, tre di qua, e tre di là dal Iordano, sono costituite.

v. 1. *Parlò,* cioè in apparizione sensibile come Ios., v, 14, od in rivelazione profetica.

v. 4. *Le sue,* cioè la vera narrazione del fatto, a sua giustificazione. — *Essi l' accoglieranno,* cioè in caso che lo trovino innocente di omicidio volontario.

v. 8. *Costituirono,* cioè confermarono e ratificarono ciò ch' era già stato ordinato da Moisè; Deut., iv, 43.

v. 9. *Fin che,* cioè che, dopo la mor-

te del sommo sacerdote, egli si fosse presentato al gran Consiglio del popolo, per esser ristabilito in casa sua, sotto la sicurtà della pubblica protezione; dopo che la sua innocenza sarebbe stata verificata, e l'ira del vendicatore si sarebbe raffreddata e moderata.

Capo XXI.

Descrizione delle città che furono date a sorte alla tribù di Levi: 9 cioè, prima ai sacerdoti, 20 poi al rimanente de' Chehatiti: 27 poi a' Ghersoniti: 34 ed all'ultimo a' Merariti: 43 con che le promesse di Dio, fatte al suo popolo, intorno alla possessione del paese di Canaan, furono adempiute.

v. 11. *D' Anoc,* detto comunemente Anac.

v. 12. *Il tenitorio,* cioè di là da' dumila cubiti specificati; Num., xxxv, 5.

v. 16. *Due tribù,* cioè Iuda e Simeon; v. 9.

v. 27. *Della mezza,* cioè di quella che avea la sua parte di là dal Iordano.

Capo XXII.

Iosuè rimanda a casa i Rubeniti, i Gaditi, e la mezza tribù di Manasse: 9 i quali, avanti che passare il Iordano, edificano un altare, per segno della lor comune religione col rimanente d'Israel: 11 di che gl' Israeliti si commuovono, 13 e mandano ad informarsi del lor pensiero: 21 e, trovatolo puro e diritto, 30 s' appagano.

v. 3. *Questo lungo.* Vedi sopra, Ios., xiv, 10.

v. 8. *Co' vostri,* cioè con quelli delle vostre tribù, che son rimasi alla guardia del paese, secondo l' ordine di Moisè; Num., xxxi, 27; vedi 1 Sam., xxx, 24.

v. 10. *Agli argini,* altri a' limiti. Altri serbano la parola ebrea Ghelilot, come un nome proprio; come Ios., xviii, 17.

v. 11. *Dal lato,* cioè di qua dal Iordano, nel paese dell' altre tribù.

v. 14. *Casa,* cioè della prima in ciascuna tribù. Or la mezza tribù di Manasse di qua dal Iordano è qui posta per una tribù intiera.

v. 16. *Per ribellarvi.* In quanto che, se questo altare fosse stato fatto per far sacrificii ordinari, come ve n' era apparenza, poichè non era costrutto alla leggiera, come quegli altri straordinari e non durabili (Esodo, xx, 24, 25), sarebbe stato un segno e strumento di scisma nella Chiesa, ed una disubbidienza ed alienazione dal vero servigio di Dio, che non era da lui accettato, se non sopra un solo Altare (Deut., xii, 26, 27), per figura del solo vero Altare della croce di Cristo.

v. 17. *Della quale.* Perciocchè molti colpevoli d' essa, i quali Iddio risparmiò allora del misfatto, ne portavano ancor le pene, lunghi anni appresso; come Num., xiv, 20, 22.

v. 19. *È immondo,* cioè a vostro giudicio ed opinione; come non avendo dentro di sè i sacri segni della presenza di Dio, nè gli strumenti del suo servigio. — *Del Signore,* cioè la quale il Signore ha acquistata e consagrata a sè, per istanza della sua Chiesa, e luogo de' segni della sua presenza e grazia; quali erano l' Altare, il Tabernacolo, l' Arca, ec. — *Da noi,* cioè separandovi dalla comunione della Chiesa, nella quale sola è il vero servigio di Dio, e la partecipazione alla sua grazia e patto.

v. 20. *Indegnazione,* cioè nella sconfitta davanti Ai; Ios., vii, 5. — *Quell' uomo,* cioè i trenta uomini che furono morti da' nimici, e tutta la fami-

glia d' Acan, che fu fatta morire con lui, ci danno spavento che tutto Israel non sia involto nella punizione del vostro peccato.

v. 24. *Che avete,* cioè voi non siete del popolo di Dio, essendo separati dalla terra santa per lo lordano.

v. 25. *Farebbono,* cioè potrebbero rallentare il loro zelo al servigio che gli è renduto nel luogo da lui scelto e consagrato.

v. 26. *Edificando.* Con iscolpire sopra esso qualche inscrizione, o guardar ne' nostri archivi alcun documento pubblico, quando, da chi, ed a qual fine, il detto altare fosse stato rizzato.

v. 27. *Nel suo,* cioè davanti all' Arca, nel luogo da lui eletto, per dimostrarvisi presente in grazia ed in virtù.

v. 31. *È nel mezzo,* cioè nella sua grazia e benedizione; non avendo permesso un sì grave eccesso. — *Scampati.* Non avete attratto sopra loro qualche aspro giudicio di Dio.

v. 34. *Ed,* cioè testimonio, o testimonianza. — *Esso è,* cioè noi l' abbiamo così rizzato in un luogo di mezzo, fra le tribù di qua e di là dal Iordano, per segnale che tutti ugualmente riconosciamo ed adoriamo il medesimo Iddio, al quale tutti possiamo, dobbiamo e vogliamo servire nel suo Tempio.

Capo XXIII.

Iosuè, essendo vecchio, chiama a sè il popolo, 3 *e gli rammemora le grazie del Signore,* 4 *egli dà certa speranza ch' egli compierebbe di metterlo in possessione del rimanente del paese, pur che osservi la sua Legge, senza mescolarsi con quelle genti profane:* 15 *ed all' incontro lo minaccia, se fa altramente.*

v. 4. *Che restano,* cioè il cui paese non è ancora stato conquistato.

v. 7. *Entriate,* cioè vi congiugniate carnalmente con esse, in matrimoni, od altramente. — *Usiate,* cioè in giuramenti, fatti da voi, o richiesti da altri.

v. 8. *Avete fatto,* cioè dopo che, sotto la mia condotta, voi siete entrati nel paese di Canaan.

v. 11. *Sopra l' anime,* cioè quanto avete care le vostre proprie persone, e principalmente la salute dell' anime vostre; o, sotto pena di gravissima punizione sopra le vostre persone.

v. 14. *Io me,* cioè tosto morrò (1 Re, II, 2), come è ordinato a tutti gli uomini di morire una volta; Ebr., IX, 27.

Capo XXIV.

Iosuè, raunato di nuovo tutto il popolo, gli rammemora i beneficii del Signore, 14 *esortandolo a perseverar nel puro servigio d' esso,* 16 *a che il popolo acconsente, con solenne promessa di rinunziare ad ogni idolatria:* 25 *e così Iosuè rinnova, e conferma il Patto del Signore col popolo:* 29 *poi muore, ed è seppellito,* 31 *come ancora l' ossa di Iosef:* 33 *poi muore ancora Eleazar, sommo sacerdote.*

v. 1. *In Sichem,* cioè in Silo, ch' era nel tenitorio di Sichem, dove era il Tabernacolo e l' Arca; Ios., XVIII, 1.

v. 2. *Fiume,* cioè Eufrate.

v. 3. *Accrebbi,* cioè per Hagar e Chetura. — *Diedi,* cioè per erede e consorte del mio patto; per grazia e virtù speciale.

v. 10. *D' esso,* cioè di Balac.

v. 12. *I due,* cioè Sihon ed Og.

v. 15. *E se pur.* Questo è detto, non per disobbligare il popolo del suo ser-

vigio inverso Iddio; ma per provarlo e per astrignerlo più strettamente ad esso; come di sua spontanea volontà avendolo eletto per suo Dio, ed essendo entrato nel suo patto; come i legami più dolci sono i più forti; vedi Rut, I, 8; 1 Re, XVIII, 21; Sal. CXIX, 173; Prov., I, 29; Ezech., XX, 37.

v. 19. *Voi non,* cioè avvertite a ciò che voi promettete; perciocchè egli ve 'l converrà religiosamente osservare; e malagevolmente ciò si può sperar da voi, per la vostra ribellione naturale, e la vostra inclinazione all'idolatria, la quale provocherà l'ira di Dio.

v. 25. *Iosuè.* Il quale rappresentando la persona di Dio, in qualità di suo ministro, e nel suo Nome, rinnovò e confermò il patto d'esso col popolo.

v. 26. *Nel Libro,* cioè aggiugnendolo, per ordine di Dio, e per sua ispirazione, al Libro della Legge, scritto da Moisè; Deut., XXXI, 9, 26. — *La rizzò,* cioè secondo l'uso di que' tempi, di piantar simili pietre, o pilieri, per insegne e monumenti; con qualche inscrizione, od anche senza; Gen., XXVIII, 18; XXXI, 45 e XXXV, 14; Esodo, XXIV, 4; Deut., XXVII, 2; Ios., IV, 3 e VIII, 32. — *Nel Santuario,* cioè nel recinto del Cortile ch'era intorno al Tabernacolo.

v. 27. *Ella ha,* cioè ella rappresenterà nelle vostre coscienze le promesse che voi fate oggi, come farebbe un testimonio vivente che fosse stato richiesto d'esser presente ad un contratto.

v. 33. *Dato,* cioè per qualche speciale beneficenza, per la comodità del servigio di Dio, stabilito in Silo, luogo d'Efraim; acciocchè il sommo sacerdote avesse la sua dimora vicina; perciocchè altrimenti le città de' sacerdoti furono tutte prese di Iuda, di Simeon e di Beniamin; Ios., XXI, 4.

IL LIBRO DE' GIUDICI.

Questo Libro, il quale mostra essere stato da qualche Profeta raccolto dalle pubbliche memorie ed archivi, contiene la continuazione dell' istoria de' principali avvenimenti del popolo di Dio, dopo la morte di Iosuè fino al tempo d' Eli, sommo sacerdote. Il cui sommario è, che avendo Iddio lasciato, dopo la morte di Iosuè, molte reliquie de' popoli maladetti per una prova e continuo esercizio del suo popolo, esso, in contrario, per le sue illecite pratiche, patti, e matrimoni con quelli, avea di ciò presa occasione di sviarsi a molte e gravi corruzioni del servigio di Dio e ad una sfrenata idolatria, accompagnata da una estrema depravazione de' costumi e della vita. Laonde altresì Iddio avea adoperate le medesime nazioni, ed altre, ad affliggerlo e gastigarlo severamente, per oppressioni, violenze, tirannie e desolazioni di guerra. Ma pare che il Figliuol di Dio, Capo eterno della sua Chiesa, e sempre presente ad essa, non avea permesso ch' ella imbastardisse del tutto, o fosse distrutta. Anzi di tempo in tempo era apparito, ed avea parlato in propria persona, o per qualche suo Profeta, per riprendere gravemente il suo popolo e richiamarlo a penitenza. Ed anche gli avea al bisogno suscitati straordinariamente de' personaggi eroici, i quali egli rivestiva di virtù e di doni del suo Spirito, e gl' ispirava e sospigneva a prendere in mano il governo, sotto una forma benigna, paterna, e ragionevole, per amministrazione di giustizia, esercitata per luce e guida dello Spirito di Dio, ed a difendere e liberare il popolo da' suoi oppressatori ed a ristabilir la pace e la libertà pubblica, per armi, miracolosamente condotte e benedette da Dio. E tutto ciò sotto il semplice titolo di Giudici, secondo che, essendo tutta la lor dignità ed ufficio ristretto dentro a quelle due funzioni, non portava alcun segnale di dominazione violenta, superba, nè assoluta: anzi tutta dipendente dall' elezione, mandamento, approvazione, e condotta di Dio ed indirizzata al solo fine del bene e della salute pubblica, quale era stata quella di Moisè e di Iosuè. Il che durò fino alla tirannia de' Filistei, la quale non fu giammai

affatto distrutta da' Giudici: anzi, con gli altri frequenti disordini del popolo, spianò la via alla Provvidenza di Dio a fermar lo stato per l'erezione della Monarchia di David e della sua progenie, che dovea servire di perpetuo indirizzo all' aspettazione del Regno spirituale ed eterno di Cristo.

Capo I.

Gl'Israeliti domandano il Signore con quale ordine debbono assalire il rimanente de' Cananei: 3 Iuda comincia, e sconfigge Adonibezec: 8 poi è descritto il paese che Iuda già innanzi avea conquistato, e quello che rimaneva, 19 il quale egli non occupò tutto, 21 come neanche l'altre tribù, che si contentarono di far tributari i Cananei, senza distruggerli, come il Signore avea comandato.

v. 1. *Domandarono,* cioè per lo sommo sacerdote, secondo la legge; Num., XXVII, 21.

v. 8. *Aveano,* cioè già dal tempo di Iosuè. Ora que' di Iuda avevano solo presa una parte di Ierusalem, la quale d' ogni tempo era stata divisa in due città, separatamente chiuse di mura; vedi Ios., XV, 63.

v. 16. *Cheneo.* Era una nazione onde era Ietro, suocero di Moisè (Num., XXIV, 21), il quale restò col popolo a' prieghi di Moisè (Num., X, 31), ovvero i suoi discendenti vi si ridussero dipoi, come appare; Giud., IV, 17; 1 Sam., XV, 6; 1 Cron., II, 55; Ier., XXXV, 2. — *Dalla città,* cioè da Ierico; vedi Deut., XXXIV, 3.

v. 17. *Horma,* cioè distruzione a modo dell' interdetto.

v. 19. *Non poterono.* Vedi sopra, Ios., XV, 63. — *Di ferro.* Vedi sopra, Ios., XVII, 16. Or l' uso di que' carri era per la pianura e per la valle, e non per i luoghi montuosi.

v. 21. *I figliuoli.* Perciocchè una parte di Ierusalem era del paese di Beniamin (Ios., XVIII, 28), l' altra era di Iuda; Ios., XV, 63.

v. 27. *Si misero,* come Ios., XVII, 12.

Capo II.

L'Angelo del Signore riprende gl'Israeliti, perciocchè patteggiavano con le genti del paese, 4 ed essi mostrano averne pentimento: 6 ma, dopo la morte di Iosuè, 11 il popolo apertamente si svia, 14 onde si descrive la giusta vendetta del Signore, insieme con la sua misericordia in suscitar del continuo Giudici e liberatori al suo popolo, 19 il qual con tutto ciò continuava d'esser ribello.

v. 1. *L' Angelo,* ch' era il Figliuolo istesso di Dio, il quale di tempo in tempo appariva in forma umana come il gran Capo del popolo, e perciò attribuisce qui a sè l'opere di Dio; vedi Esodo, XIV, 19; XXIII, 20 e XXXIII, 14; Ios., V, 13, 14; Giud., VI, 12 e XIII, 3. — *Salì,* cioè dal luogo di Ghilgal dove era prima apparito a Iosuè (Ios., V, 13), apparve di nuovo in quest'altro luogo di Bochim, nominato qui per anticipazione; v. 5.

v. 3. *Per laccio,* cioè in occasione di ruina e perdizione per l' idolatria che voi renderete loro, attratti per la società che avete fatta con questi popoli; Esodo, XXIII, 33; Deut., VII, 16.

v. 4. *Diceva.* Egli è verisimile che fu per l' organo del sommo sacerdote o di Iosuè stesso.

v. 5. *Bochim,* cioè luogo di pianti.

v. 9. *Timnat-heres.* Mostra che, per abbominazione dell' idolatria ch' era in questo luogo renduta al sole (percioc-

chè *heres* in ebreo significa sole), questo luogo fu, per una trasposizione di lettere, detto dipoi Timnat-sera (Ios., XIX, 50 e XXIV, 30), come per la medesima ragione simili cangiamenti furono fatti in molti altri nomi propri.

v. 10. *Non avea,* cioè non era stata presente al tempo di quelle miracolose operazioni e manifestazioni, ed anche non ne aveva l'esperienza nè la stampa viva, come quelli che n'erano stati testimoni oculari.

v. 11. *Ciò che.* Per questa circonlocuzione ordinaria è intesa l'idolatria, ch'è il peccato che sopra ogni altro offende la maestà di Dio. — *Baali,* nome generale degl'idoli de' Cananei, Caldei e Siri; significa signori o rettori. Sotto questo nome erano adorati i pianeti, a ciascuno de' quali gli Astrologi attribuiscono una certa propria dominazione nella sua casa in cielo. Di qui ancora è il nome di Bel, semplice o composto.

v. 13. *Astarot,* nome generale degli idoli femminili di quelle nazioni, come dell'astro di Venere fra i Sidonii, e della Luna e della Terra fra i Siri. Ed è verisimile che da quel nome sia derivato il Greco Astro: come Saturno, Mercurio, Giove, Luna, Palla, ec. sono d'origine ebraica.

v. 16. *De' Giudici,* cioè de' rettori e supremi magistrati, i quali erano dotati di virtù eroiche e straordinarie per lo Spirito di Dio, ed anche avevano una vocazione divina, così per reggere il popolo per leggi e per giudizi, come per difenderlo e liberarlo da' suoi nemici per una giusta guerra.

v. 17. *Fornicando.* Termine frequente nella Scrittura per significare l'illecita ed infame congiunzione dell'anima con gl'idoli, in luogo che la vera e pura religione è assomigliata ad un casto matrimonio. — *I lor padri,* cioè sotto Iosuè e qualche tempo appresso.

v. 18. *Si pentiva.* Vedi sopra, Gen., VI, 6.

v. 19. *Lor padri,* cioè que' più antichi in Egitto e nel deserto. — *Non tralasciavano,* cioè imitavano, anzi sopravanzavano gli esempi de' loro malvagi antenati.

v. 22. *Il che.* Questo era il fine di Dio quando lasciò queste nazioni nel tempo di Iosuè; perciocchè dipoi questa, prova essendo riuscita in male, quelle servirono non più per prova, ma per flagelli e strumenti di vendetta.

Capo III.

Descrizione delle genti lasciate nel paese: 5 *con le quali essendosi il popolo corrotto,* 8 *egli è sottoposto al re di Mesopotamia,* 9 *poi liberato da Otniel:* 12 *e tornato di nuovo a peccare, è renduto soggetto ad Eglon,* 15 *poi liberato dalla sua tirannia per opera d'Ehud, ch'uccide Eglon:* 31 *e da' Filistei per opera di Samgar.*

v. 1. *Che non,* cioè non erano stati presenti, onde ancora erano meno tocchi di quelle maraviglie come di cose antiche, e però Iddio volle lasciare alcun residuo di quelle vittorie a proseguire per rinfrescarne la memoria e tenergli in perpetuo esercizio di fede e d'ubbidienza, poichè avevano la medesima necessità della grazia di Dio contro a quel rimanente di nemici.

v. 2. *Acciocchè,* cioè oltre a quel principal fine suddetto, Iddio n'ebbe ancora un altro, d'ovviare al rilassamento e morbidezza che reca il grande e lungo riposo, e di necessitare il suo popolo di tener quelle genti per nemiche e d'eseguire la sua sentenza contro ad esse, poichè da quelle era del continuo assalito ed infestato. — *Essendo,* cioè a loro proprie spese e danni.

v. 3. *I cinque;* Giud., I, 18. È stato

detto che que' di Iuda ne conquistarono tre, ma conviene credere che ciò avvenne dopo il tempo qui accennato, che fu dopo la morte di Iosuè; Giud., II, 21.

v. 7. *Boschi.* Vedi Esodo, XXXIV, 13; Deut., XVI, 21; Giud., VI, 25.

v. 10. *Lo Spirito,* cioè Iddio lo rivestì straordinariamente de' doni del suo Spirito in virtù eroiche atte al carico del governo e della liberazione del suo popolo, e lo spinse ed ispirò per una segreta e veemente forza del suo Spirito ad imprenderne l'esercizio. — *Giudicò.* Vedi sopra, Giud., II, 16.

v. 11. *Quaranta,* cioè contando dopo la morte di Iosuè, come ciò si raccoglie dalla somma degli anni segnata; 1 Re, VI, 1.

v. 13. *La città,* cioè il tenitorio di Ierico (Deut., XXXIV, 3) fortificandosi eziandio nelle ruine di quella.

v. 15. *Mancino.* Ebr.: Che aveva la mano destra serrata; vedi v. 21. In molti l' esser mancino è segno di forza e di cuore; vedi Giud., XX, 16.

v. 16. *Destra,* cioè perciocchè egli era mancino.

v. 18. *Accomiatò,* cioè Ehud gli accompagnò un pezzo di camino, e di là gli rimandò a casa ed egli ritornò per eseguire la sua impresa più segretamente e senza mettere alcun altro in pericolo.

v. 19. *Dalle statue.* Forse erano le dodici pietre rizzate da Iosuè; Ios., IV, 20. Altri vogliono che fossero idoli dei Gentili. Altri intendono la parola ebrea di certe cave di pietra. — *Taci,* cioè aspetta a dirla finchè noi siamo soli.

v. 20. *Dalla state.* Ebr.: Fresca, secondo l'usanza de' grandi d'avere delle stanze dalla state ed altre dal verno; Ier., XXXVI, 22; Amos, III, 15. — *Si levò,* cioè per qualche riverenza, benchè ignorante e superstiziosa, alla deità.

v. 25. *Ne furono,* cioè non sapevano più che dirne nè che pensarne. Altri, aspettarono fin ben tardi.

v. 26. *Seira.* Questo era qualche luogo nel paese d'Israel; forse quello di Ios., XV, 10.

v. 27. *Sonò,* cioè fece massa di gente.

v. 29. *Grassi,* cioè gente scelta e robusta.

v. 30. *Ottanta.* Contando, secondo alcuni, dalla morte d' Otniel fino alla morte di Samgar; o, secondo altri, dallo spartimento del paese, congiugnendo in una somma i quarant' anni di vita del v. 11. Altri, in luogo d' ottanta, leggono otto.

v. 31. *Con un pungolo,* forse per mancamento d' altre armi, delle quali le nazioni dominanti gli spogliavano molto esattamente; Giud., V, 8; 1 Sam., XIII, 19, 22.

Capo IV.

Il popolo pecca di nuovo, onde è sottoposto a Iabin, re d' Hasor: 3 *ma, venendo a penitenza, Dio suscita Debora profetessa, Giudice d' Israel, la qual chiama Barac, e gli ordina ciò ch' egli deve fare per liberare Israel:* 12 *ed essendo venuti a battaglia co' Cananei, l' esercito di Iabin è sconfitto,* 17 *e Sisera, Capo d' esso, è ucciso da Iael,* 24 *e Iabin distrutto.*

v. 2. *Gli vendè,* cioè gliele abbandonò per ischiavi, e permise che gli soggiogasse. — *De' Gentili.* È verosimile che questo luogo fu così nominato, perchè i Cananei pagani aveano in quello loro stanza e fortezza; come Isaia, VIII, 23.

v. 3. *Di ferro.* Vedi sopra, Ios., XVII, 16.

v. 4. *Moglie,* o che Lappidot fosse nome del suo marito, o che si debba tradurre, donna di Lappidot; cioè nata in una città di quel nome. — *Giudicava,* cioè per ispirazion divina e vo-

cazione straordinaria, rendeva ragione al popolo, e gli dichiarava la volontà di Dio, e fu suscitata per liberarlo.

v. 5. *Di Debora,* cioè che fu così nominata da questa profetessa.

v. 9. *Nell' impresa,* o nella via che tu prendi; cioè nel modo che tu segui, volendomi aver teco.

v. 11. *Da' Chenei.* Dagli altri discendenti di Ietro, detti Cain e Chenei (Num., XXIV, 21), i quali aveano presa la loro stanza nella tribù di Iuda; Giud., I, 16.

v. 14. *Uscito,* cioè come Capitano di questo esercito; laonde eziandio il fatto è attribuito al Signore.

v. 15. *Mise in.* Come Ios., X, 10 e da Giud., V, 20, si può raccogliere che ciò avvenne per qualche modo celeste; come 1 Sam., VII, 10. — *Mettendolo,* cioè dando, per questa rotta, modo a Barac, ed alla sua gente, d'ammazzargli a man salva.

v. 17. *Pace,* cioè astinenza d'offese e d'ostilità; ma non già pace patteggiata e giurata; nel qual caso il fatto di Iael sarebbe stato biasimevole.

v. 21. *Un piuolo.* Era un paletto, ferrato dal capo, che si ficcava in terra da tener tese le corde de' padiglioni nella campagna. Or questo fatto di Iael essendo lodato (Giud., V, 24), conviene credere ch'egli procedette d'un santo zelo a sterminare i nimici del popolo di Dio, secondo il comandamento di lui stesso; per testificar la sua perfetta comunione con la Chiesa, senza aver riguardo alla sua propria sicurtà e comodità.

Capo V.

Debora, con un' Cantico trionfale ringrazia il Signore de' suoi miracoli, e beneficii passati, 6 *e massimamente della nuova vittoria,* 10 *esortando ognuno a fare il simigliante seco:* 14 *poi loda coloro ch'erano venuti in aiuto a quella guerra,* 16 *e biasima quelli che se n'erano rimasi:* 20 *ma pur dichiara che la gloria n'era dovuta a Dio, ch' avea combattuto dal cielo:* 24 *commenda il fatto di Iael,* 28 *si beffa della vana speranza de' nimici,* 31 *e gli maladice tutti.*

v. 2. *Il popolo,* cioè alcune tribù di quello; v. 18.

v. 4. *Quando tu,* cioè come quando tu apparisti al tuo popolo, dandogli la tua Legge nel Deserto (che è una parte di Seir, cioè dell'Idumea, Deut., XXXIII, 2), e poi lo conducesti miracolosamente per esso, tu facesti sentir degli effetti prodigiosi della tua presenza; così hai ancora fatto al presente.

v. 6. *Le strade.* Descrizione delle desolazioni della guerra, quando il paese è corso, e le strade pubbliche sono occupate da' soldati, o ladroni, ed ogni commercio è rotto, e niuno s'attenta d'andare attorno, se non per istrade appartate; vedi Lev., XXVI, 22; 2 Cron., XV, 5; Isaia, XXXIII, 8; Lam., I, 4 e IV, 18.

v. 7. *Madre,* cioè governatrice, protettrice.

v. 8. *Si vedeva,* cioè il popolo s'è trovato sprovveduto d'ogni modo di difendersi. Forse ha riguardo a ciò ch'esso fu disarmato da' nimici; vedi Giud., III, 31; 1 Sam., I, 19, 22.

v. 9. *I rettori,* cioè io ho in singolare onore e benevoglienza, i magistrati e giudici del popolo; i quali, nonostante la lor dignità, ed uffici di pace, hanno voluto partecipar le fatiche ed i rischi di questa guerra.

v. 10. *Che cavalcare.* Segnale di dignità in que'tempi e paesi; vedi Giud., X, 4 e XII, 14. Vuol dire: Prendano tutti i magistrati, ed uomini principali, esemplo nel zelo di costoro; ed i viandanti, assicurati ora per lo valor loro, laudino Iddio, ed onorino i suoi strumenti.

v. 11. *Essendo,* cioè poichè il paese

gode ora di pace, e che i campi son liberati dalle correrie de' soldati, tal che la gente di contado può uscire a' suoi bisogni, come per dell' acqua alle fontane pubbliche (Neh., IV, 23), risuonino que' luoghi di gran concorso le lodi di Dio. — *A tale ora,* cioè per questa vittoria è accaduto che la gente di campagna può frequentar le città in giorni di corte, di mercato, ec., e gli abitanti stessi delle città possono attendere alle loro faccende nelle piazze pubbliche, le quali erano per ordinario vicino alle porte delle città.

v. 13. *Ha fatto,* cioè gli ha data la vittoria sopra i suoi nimici, e il conquisto del lor paese. — *Colui che,* cioè il rimanente del popolo d'Israel ch'era stato riscosso dalla tirannia ed oppressione de' Cananei. — *Egli m' ha,* cioè per me Debora egli ha dati de' principi e gran capitani, nelle mani d'una turba di popŏl basso.

v. 14. *Da coloro,* cioè dalla tribù di Manasse, il cui paese comincia dal piè del monte, detto Amalec, che è nella tribù d'Efraim; Giud., XII, 15. — *I quali,* cioè Efraim e Manasse, il cui paese era alle spalle di quel di Beniamin, dal Mezzodì al Settentrione. — *Da Machir,* cioè dalla mezza tribù di Manasse di là dal Iordano; Num., XXXII, 39.— *Son discesi,* cioè i magistrati son venuti a questa guerra. —*Con bacchette,* cioè portando in mano i segnali de' loro uffici e dignità; Num., XXI, 18. — *Scriba.* Così sono nominati nella Scrittura quelli che trattano le leggi, così insegnando ed interpretando, come giudicando.

v. 15. *Nella Valle,* cioè del monte Tabor; Giud., IV, 14. — *Fra le,* cioè una parte del paese de' Rubeniti, il cui paese è confinato da due fiumi, il Iordano e l' Arnon, s' è portata francamente e con gran valore, in questa impresa.

v. 16. *Perchè,* cioè qual ragione v'è egli, che gli altri Rubeniti abbiano anteposto di starsene vilmente in casa, attendendo al governo del bestiame onde abbondano (Num., XXXII, 1), all' accorrere a questa guerra tanto necessaria e gloriosa? — *Fra le,* cioè la cagione di questa viltà è stata la prudenza carnale, la quale, considerando i pericoli della guerra, ha creduto far molto saviamente di far maggior conto della sua sicurtà, che dell' adoperarsi alla pubblica salute.

v. 17. *Galaad.* Machir, che avea la sua parte in Galaad è stato lodato (v. 14), d' esser francamente accorso a questa impresa; onde pare che qui per Galaad convenga intendere la tribù di Gad, che possedeva la metà di Galaad; Ios., XIII, 25. — *Presso alle.* Secondo che Dan e Aser aveano la lor contrada presso al mare; Ios., XIX, 29, 40.

v. 18. *In alta,* cioè piana ed aperta.

v. 19. *Li re,* cioè Iabin e i suoi collegati. — *Non hanno,* cioè non hanno potuto fare alcuna preda, nè menarne alcuni prigioni per trarne taglia.

v. 20. *E' s' è.* Vedi sopra, Giud., IV, 15. — *Cerchi.* Ebr.: Vie, o sentieri.

v. 21. *Il torrente.* Questi fiumi e torrenti erano presso del luogo ove fu data la battaglia; ed è verosimile che nella fuga molti vi s' annegarono, i cui corpi ne furono portati via dall' acque. — *La forza,* cioè de' nemici.

v. 22. *Si tritarono,* cioè nella precipitosa fuga.

v. 23. *Meroz.* Questo nome non si trova altrove; ed è credibile che sia un nome trasformato, per additare oscuramente qualche città (come Mic., I, 10, 11, 12); o che ciascuna lettera consonante sia per segnare la prima de' nomi d' alcuni luoghi; come potevano essere Meghiddo, Rabbot, Zabulon; tre città vicine al luogo di quella battaglia. — *Ha detto,* cioè io pronunzio questa maladizione, per rivelazione e comandamento del Figliuol di Dio stesso (Giud., II, 1), il quale m' apparisce in forma d' Angelo, e di cui sono sol servente e strumento, nella condotta

del suo popolo. — *Del Signore,* cioè della sua Chiesa, alla cui difesa era eziandio annessa la gloria di Dio stesso.

v. 24. *Che stanno.* Come facevano particolarmente i Chenei nella Palestina; Giud., IV, 11; Ier., XXXV, 7.

v. 25. *De' magnifici,* cioè in una coppa convenevole alla sua grandezza e dignità.

v. 27. *Deserto,* cioè perdendo la vita come già innanzi avea perduta la gente e gli arnesi.

v. 29. *Rispondeva,* cioè per rassicurarsi e consolarsi. Rappresentazione ironica.

v. 30. *Da amendue,* davanti e dietro. — *Da passarvi.* Così accenna certi grandi ammanti reali, affibbiati sotto il mento.

v. 31. *Quaranta,* cioè contando dagli ottanta di Giud., III, 30.

Capo VI.

Il popolo, essendosi di nuovo corrotto, è gastigato per i Madianiti, 8 e ripreso da un profeta: 11 poi Gedeon è dall'Angelo di Dio ordinato per liberarlo, e per diversi miracoli è confermato nella sua vocazione.

v. 2. *Quelle grotte,* le quali durarono poi appresso per uso di ricetti e fortezze, fino all' ultima desolazione dei Iudei; vedi 1 Sam., XIII, 6.

v. 3. *Gli Orientali,* cioè i popoli di Arabia, orientale alla Palestina; Iob, I, 3.

v. 10. *Non temiate.* Secondo che ogni religione è congiunta con timore della deità ch' è servita ed adorata; la vera con timor di pietà, per conoscenza; la falsa, con cieco timore di superstizione.

v. 11. *L' Angelo,* cioè il Figliuol di Dio stesso, apparendo in forma umana; laonde ancora è nominato l' Eterno Signore (v. 14 e 23); vedi Ios., V, 13, 14; Giud., II, 1 e XIII, 3. — *Abiezerita,* era una delle nazioni della tribù di Manasse; Ios., XVII, 2. — *Batteva,* cioè non lo trebbiava nell' aia al solito per tema d' essere scoperto da' Madianiti, ma lo batteva con delle verghe o mazze nel torchio, di nascosto e senza romore.

v. 14. *Forza,* cioè di corpo e d' animo, la quale tu devi riconoscere esserti stata conferita da Dio per l'addietro, ed ora ti sarà raddoppiata per lo mio Spirito eroico per eseguire la tua vocazione di Liberatore del popolo.

v. 15. *Migliaio.* Secondo che le tribù erano così divise per migliaia; Esodo, XVIII, 25; Mic., V, 2.

v. 17. *Desso,* cioè il grande Angelo di Dio, il quale spesso appariva.

v. 18. *Il mio presente,* cioè di vivande corporali, delle quali intendeva onorare l' Angelo, come fece Abraham (Gen., XVIII, 5) e Manoa (Giud., XIII, 15), aspettando da lui qualche segno, il quale il Figliuol di Dio gli diede in queste stesse vivande.

v. 21. *Se n' andò,* cioè sparì di subito per un poco di tempo; perciochè tosto appresso egli gli apparve di nuovo e gli parlò; v. 23.

v. 22. *Oimè.* Parole d' uomo spaventato, e che temeva di morire, secondo il sentimento di tutti coloro a cui il Figliuol di Dio faceva vedere alcun raggio della sua gloria; vedi Gen., XVI, 13 e XXXII, 30; Esodo, XXIV, 11 e XXXIII, 20; Deut., V, 24; Giud., XIII, 22; Isaia, VI, 5. — *Per questo,* cioè per morire, essendo atterrato ed absorto dalla tua maestà. O semplicemente: Così io ho veduto l' Angelo, ec.

v. 23. *Abbi pace,* cioè statti in riposo, rassicurati del tuo spavento; o io ti do la mia grazia e benedizione.

v. 24. *Un altare,* cioè per ricordanza e monumento. — *LA PACE,* cioè il solo Signore è l' autore d' ogni pace,

sicurtà e prosperità. Vedi di questi titoli, Esodo, XVII, 15; Ier., XXXIII, 16; Ezech., XLVIII, 35.

v. 25. *Il bosco,* dedicato all' idolatria secondo l' usanza; Giud., III, 7.

v. 26. *Rocca* poteva esser qualche rupe d' aspra e difficile salita, ove era stato fatto qualche luogo di difesa e di ricetto. — *Nell' istesso,* o con delle legne messe per ordine. — *L' apparecchio.* Vedi v. 19.

v. 31. *Chi difenderà,* cioè io prendo sopra a me di far prontamente la vendetta di questa empietà. Parole di zelo ispirato da Dio.

v. 32. *Ierubbaal,* cioè un uomo contro a cui Baal ha da prender la gara e contesa; vedi 2 Sam., XI, 21.

v. 34. *Investì,* cioè l' occupò per un movimento di zelo e d' ardore insolito, ed insieme lo riempiè di doni eroici necessari all' esecuzione del suo ufficio.

v. 37. *Ecco.* Parole d' umile e religiosa richiesta d' un segno in una vocazione ardua e pericolosa, per fortificarsi in fede ed ubbidienza contro a tutte l' apparenze contrarie, e non per prescrivere alcuna cosa a Dio nè per tentarlo temerariamente.

Capo VII.

Il Signore sceglie trecento uomini del popolo, 7 *per seguitar Gedeon contro a' Madianiti:* 9 *poi conferma Gedeon per un sogno:* 15 *onde egli assale il campo, il quale è messo in rotta, ed in fuga:* 23 *ed è perseguitato dagli altri Israeliti,* 25 *e due Capi de' Madianiti sono uccisi.*

v. 2. *Sopra me,* cioè togliendomi in parte od in tutto, la gloria della sua liberazione per attribuirla a sè stesso.

v. 3. *Di Galaad.* Altrove non è fatta menzione d' alcun monte di Galaad di qua dal Iordano, onde si può presumere che qui sia alcun monte posto nel paese della mezza tribù di Manasse, stanziata di qua, il quale avesse alcuna somiglianza col famoso monte di Galaad di là dal Iordano, posseduto dall' altra metà della medesima tribù.

v. 5. *Lambirà.* Oltre al beneplacito di Dio in eleggere per questo segno quelli che gli piacque; pare ancora che egli abbia voluto figurare quelli che sono atti a seguire il Signore, cioè quelli che per lo zelo al suo servigio gustano solo in passando le comodità del mondo senza fermarvisi, per pura necessità e non per istabile diletto.

v. 8. *Quella gente,* cioè que' trecento uomini scelti.

v. 10. *Scendervi,* cioè con la tua gente per assalirlo.

v. 11. *Ch' era,* cioè che faceva la guardia quella notte.

v. 13. *Una focaccia* che rappresentava la piccolezza e viltà degl' Israeliti sotto Gedeone.

v. 15. *Adorò,* cioè gittandosi in terra davanti a Dio gli rendè grazie e gloria di ciò che lo confermava nella sua vocazione, e della vittoria della quale l' accettava.

v. 16. *Spartì,* cioè ritenendone cento appresso di sè. — *Delle trombe.* Non solo per dare spavento al campo nemico per questo strattagemma assai usato nella guerra, ma ancora per una figura del vero modo di vincere il mondo e il diavolo per la franca professione dell' Evangelio e per la chiara manifestazione della luce d' esso, nella pubblica predicazione e nella viva dimostrazione della sua virtù nell' opere di giustizia in questo corpo terrestre, anzi per la distruzione d' esso, che è il vaso di terra nel quale abbiamo questo tesoro; vedi Ios., VI, 4, 16; Sal., CXLIX, 6; 2 Cor., IV, 7; Apoc., XII, 11.

v. 18. *AL SIGNORE*, cioè è, ossia la vittoria, o PER lo Signore; cioè noi combattiamo per Iddio e per Gedeon, nostri Capi.

v. 21. *Stette fermo.* Per segno che tutta l'opera era di Dio; come Esodo, XIV, 14.

v. 22. *Voltò.* Vedi simili esempi; 1 Sam., XIV, 20; 2 Cron., XX, 23.

v. 24. *Bet-bara.* Mostra che sia lo stesso luogo ch'è detto Betabara; Gio., I, 28. — *Lungo 'l,* o e il Iordano, come se per l'altre acque convenisse intendere altri fiumi e torrenti.

v. 25. *D' Oreb,* luoghi così nominati da questo accidente. — *Di qua,* cioè avanti che l'avesse passato; Giud., VIII, 4.

CAPO VIII.

Gedeon acqueta gli Efraimiti: 4 e perseguitando i Madianiti, chiede della vittuaglia alla gente di Succot e di Penuel, ed essi gliela rifiutano con ischerno: 10 ma avendo messi in rotta i Madianiti, 12 e presi i due re loro, 14 gastiga que' di Succot, e di Penuel: 18 uccide i due re, 22 e rifiuta la signoria: 24 poi de' monili della preda, donatigli, fa un Efod, ch'è cagion d'idolatria: 30 e, lasciando dietro a sè settantun figliuoli, 32 muore, 33 ed Israel torna all' idolatria.

v. 1. *Che cosa,* cioè perchè ci hai cotanto sprezzati, che tu non ci hai fatto parte di questa impresa, nè dell'onore dell'esecuzione? Querela fondata sopra la maggioranza di questa tribù, così per la sua potenza come perchè Iosuè era stato Efraimita, e che il Tabernacolo di Dio era in Silo, città di quella tribù; vedi Giud., XII, 1.

v. 2. *Che ho,* cioè voi vi dolete ingiustamente, perciocchè tutto ciò ch'io e tutti i miei Abiezeriti (Giud., VI, 11) abbiamo d'onore e d'utile in questo fatto, non agguaglia la minima parte di ciò che ci avete acquistato voi che avete presi i due Capi, predati i fuggenti a vostro beneplacito, ec.

v. 5. *Succot.* Questa città, come ancora Penuel, erano di là dal Iordano. — *Pezzi.* Ebr.: Tondi o schiacciate; perciocchè i Iudei facevano i loro pani in forma piatta e larga, laonde ancora gli rompevano per distribuirli senza tagliarli.

v. 6. *Hai tu,* cioè gli tieni tu già prigioni, che noi ti possiamo riconoscere vittorioso, senza più temere il pericolo della loro vendetta? Parole di diffidenza inverso Iddio, di perfido abbandono e di crudeltà inverso i loro fratelli e di mordace scherno contro a Gedeone.

v. 7. *Triboli,* capo di un' erba salvatica di forma triangolare, che ha gli angoli con acutissime punte; altri intendono il Calcatreppo.

v. 11. *Ch' abitano.* Questi sono gli Arabi, detti Sceniti da' Greci, perchè vivono non in case nè in città, ma in tende mobili, pasturando i loro bestiami; vedi Ier., XLIX, 29. — *Noba.* Vedi di questi luoghi, Num., XXXII, 35, 42.

v. 13. *Dalla salita,* o dacchè il sole cominciò a salire od a levarsi.

v. 16. *Gastigò,* o sfracellò.

v. 17. *La Torre,* la quale dipoi fu ristorata da Ieroboam; 1 Re, XII, 25.

v. 18. *Ciascuno.* Altri, l'uno d'essi.

v. 21. *Quale è,* cioè perchè comandi a questo fanciullo, in isprezzo di noi, una cosa che eccede la sua età? Se tu vuoi ucciderci, fallo tu stesso. — *Le borchie,* o piastrelle di metallo prezioso, onde erano adorni i collari de' cammelli de' gran signori e delle persone principali.

v. 23. *Il Signore,* cioè il sovrano dominio che voi m' offerite appartiene a Dio solo, così a dare le sue leggi al

suo popolo come ad ordinargli e suscitargli de' Capi e Giudici, ed a dichiarargli di tempo in tempo la sua volontà e dimostrargli la sua potenza; vedi 1 Sam., VIII, 7.

v. 24. *Ismaeliti,* cioè Arabi per la maggior parte, i quali usavano comunemente i pendenti agli orecchi; vedi sopra, Gen., XXXV, 4.

v. 27. *Efod,* abito sacerdotale (Esodo, XXVIII, 4) sotto il quale deve essere inteso tutto il rimanente dell'apparecchio del servigio divino, il quale benchè ordinato qui in apparenza all'onore del vero Iddio, è pur nominato fornicazione, cioè idolatria; perciocchè era d'invenzione umana contro all'ordine di Dio. — *In laccio,* cioè in occasione di ruina; perciocchè i casi tragici della casa di Gedeon avvennero per giudizio di Dio in punizione di questa idolatria.

v. 28. *Quaranta,* cioè contando, come si crede, dagli altri quaranta; Giud., V, 32.

v. 29. *Dimorò,* cioè visse in vita privata.

v. 33. *A fornicare,* cioè oltre alla corruzione del servigio del vero Iddio, introdotta da Gedeon, presero a servir gl'idoli come avevano fatto innanzi; Giud., II, 11 e III, 7.

Capo IX.

Abimelec, figliuolo di Gedeon, occupa il dominio di Sichem, 5 *ed uccide tutti i suoi fratelli, salvo Iotam,* 7 *il quale rimprovera a' Sichemiti la loro ingratitudine, ed annunzia loro la vendetta divina,* 23 *la quale comincia ad eseguirsi per la discordia che nasce fra' Sichemiti, ed Abimelec: onde, ribellatisi da lui,* 30 *sono tutti morti, e la città disfatta:* 50 *poi Abimelec è ammazzato da una donna, davanti a Tebes.*

v. 2. *Settanta.* Perciocchè la più misera e viziosa forma di governo è di gran numero di signori sovrani ed uguali. — *Vostre ossa,* cioè del vostro sangue e parentado, per mia madre.

v. 6. *Millo.* La parola ebrea significa un terrazzo, e poteva esser qualche gran piazza presso del palazzo, il quale perciò ne portava il nome. E così per la casa di Millo sarebbe inteso il Consiglio della città. Altri intendono questo nome per la fortezza del luogo, e la casa di Millo per la guarnigione di esso. — *Quercia.* Vedi Ios., XXIV, 26.

v. 7. *E così.* Maniera di parlar volgare, quando si richiede qualche cosa da qualcuno: fa' questo, sì Iddio ti aiuti. Se non che sia una specie di minaccia: Ascoltatemi, e poi siavi Iddio propizio come voi meritate.

v. 8. *Gli alberi.* Vedi una parabola od apologo simile (2 Re, XIV, 9), cioè Voi Sichemiti, avendo Gedeon rifiutata la signoria che gli offeriste (Giud., VIII, 22), avete eletto in vostro signore un uomo scelleratissimo; se in questa elezione siete proceduti dirittamente, godete del frutto d'una giusta dominazione; se altresì voi avete usata perfidia ed ingratitudine contro a Gedeon, facciane Iddio la vendetta, distruggendovi gli uni per gli altri; v. 57.

v. 9. *Iddio e gli uomini.* Inquantochè l'olio era impiegato nell'offerte e nella consagrazione delle persone, e degli strumenti del servigio di Dio; e fra gli uomini ancora a usi onorati. Altri traducono, per lo quale, per mio mezzo s'onora Iddio e gli uomini; cioè nella consagrazione di re e di sacerdoti; e ad abbellir la faccia in occasione di festa e di conviti.

v. 13. *Che rallegra Iddio.* Inquantochè il vino era impiegato nell'offerte da spandere de' sacrificii di soave odore a Dio.

v. 15. *Se ciò,* cioè se la vostra elezione d'Abimelec in vostro re non è congiunta con un'atroce perfidia contro a mio padre e la sua progenie, godete il suo regno, in sicurtà; v. 19. — *I cedri,* cioè i più nobili e potenti d'infra voi; secondo che l'usanza dei tiranni è d'aver per principal fine lo sterminio di tali.

v. 18. *Serva.* Israelita di nazione; or tali potevano esser prese per concubine; Esodo, XXI, 8, 10.

v. 22. *Sopra Israel.* Non certo che egli avesse il medesimo dominio sopra tutto il popolo, come avea in Sichen; ma, per qualche maggioranza ed autorità ch'egli poteva avere, come essendo riconosciuto erede e successore di Gedeon.

v. 23. *Mandò,* cioè allentò il freno alla malizia del diavolo per suscitar discordie, in punizione del loro dannevole accordo precedente; vedi 1 Re, XXII, 22: Sal., LV, 10; Hos., X, 2.

v. 25. *Gli posero,* cioè per coglierlo, se fosse passato male accompagnato; o per guatarlo, se fosse passato in grossa schiera, e darne avviso; rubando intanto i passanti, secondo la licenza dell'anarchia.

v. 26. *Presero,* cioè gli elessero, per i loro Capi, avendo grande opinione e fede nel loro valore e buona condotta.

v. 27. *Cantarono.* Secondo l'usanza nelle vendemmie; Isaia, XVI, 9, 10; Ier., XXV, 30. — *Canzoni.* Ebr.: Lodi; perciocchè l'origine di quelle canzoni era stata per lodare Iddio; vedi Lev., XIX, 14.

v. 28. *Chi è,* cioè è egli ragionevole che una città di tanta antichità e potenza, sia soggetta a' forestieri, quale è stato Ierubbaal, padre d'Abimelec? — *Zebul.* Costui era qualche governatore della città per Abimelec, il quale, benchè natio del luogo, è gravato d'invidia e d'odio, per essere ufficiale di quello. — *Servite,* cioè se voi volete avere un padrone, prendete più tosto me, o qualcuno della mia famiglia, che siamo discesi di quell'antico Hemor (Gen., XXXIV, 2), secondo che que' residui di Cananei erano mescolati fra il popolo d'Israel.

v. 29. *Disse ad,* cioè lo sfidò pubblicamente, benchè assente; e gli mandò la sfida per qualcuno.

v. 31. *Stringono,* cioè fanno tutti i loro procacci e sforzi, per farlati ribellare e rendersene padroni.

v. 37. *Dal billico,* cioè dall'alto; ovvero dal mezzo, o dal paese scoperto; perciocchè l'altra schiera veniva per cammini occulti. — *Degl' indovini.* La cagione di questo nome è sconosciuta; forse era qualche bosco dedicato a qualche idolo fatidico.

v. 41. *Si fermò,* cioè dissimulando la sua mala volontà contro alla città, come se l'avesse solo contro a Gaal; per soprapprendere poi gli abitanti improvvisamente.

v. 42. *Uscì,* cioè senza sospettar più alcuna ostilità da Abimelec.

v. 45. *Vi seminò.* Per detestazione, come condannandola a perpetua sterilità, simile a quella delle saline.

v. 46. *Della Torre.* Era qualche fortezza, o rôcca, intorno al tempio di Baal-berit. — *D'El-berit,* o del dio di Berit.

Capo X.

Tola, e poi Iair, giudicano e liberano Israel: 6 *ed esso ritornando pure all' idolatria,* 7 *è dato nelle mani de' Filistei, e degli Ammoniti:* 10 *ma, venendo a penitenza, Iddio ne prende compassione, dopo averlo severamente ripreso.*

v. 4. *Cavalcavano,* cioè per ordinario, per segno di dignità, secondo l'uso di que' tempi; vedi Giud., V, 10 e XII, 14. — *Le Villate,* cioè alla somiglianza

di quell' altre Villate di Iair (Num., XXXII, 41), secondo che il nome di Iair era qui rinnovato nella persona d'uno de' suoi discendenti.

v. 6. *Baali.* Vedi Giud., II, 11, 13.

v. 7. *Vendè,* cioè gli abbandonò loro come schiavi; vedi Giud., II, 14.

v. 8. *Il diciottesimo,* cioè dopo la morte di Iair; v. 5.

v. 11. *E il Signore,* cioè il Figliuol di Dio, apparendo in forma visibile; ovvero rendendo dal Santuario i suoi oracoli, ch' erano dal Sacerdote rapportati poi al popolo,

v. 12. *Maoniti.* Egli è incerto qual fosse questo popolo (1 Sam., XXIII, 24); è fatta menzione del Deserto di Maon, nella tribù di Iuda, vicin dell' Idumea, della quale questi Maoniti potevano essere una parte.

Capo XI.

Iefte, dopo essere stato cacciato da' suoi fratelli, 5 *è richiamato per esser Capitano contro agli Ammoniti:* 12 *al cui re egli manda ambasciadori, per istorlo dalla guerra contro ad Israel,* 28 *ma egli non se ne muove:* 23 *laonde Iefte, fortificato dallo Spirito di Dio, va ad incontrare gli Ammoniti,* 30 *e fa un voto:* 32 *ed avendo ottenuta la vittoria,* 34 *l' adempie nella persona della sua figliuola unica.*

v. 1. *Meretrice.* Tenuta da Galaad per concubina. — *Galaad,* cioè uno de' discendenti di Galaad, figliuolo di Machir, che avea il medesimo nome.

v. 2. *La moglie,* cioè la legittima.

v. 3. *Tob.* Era una contrada ai confini dell' Arabia (2 Sam., VI, 10, 8), e credesi che fosse il paese de' Tubienei, mentovati dagl' istorici. — *Uscivano,* cioè lo seguitavano in correrie, ch' egli faceva sopra i nemici del popolo, in quelle frontiere; laonde i Galaaditi furono indotti ad eleggerlo per loro Capo, avendo provata la sua virtù.

v. 7. *Cacciato.* Pare che di qui si raccolga ch' egli fosse stato bandito per pubblica autorità.

v. 8. *Per ciò,* cioè se t' è stato fatto torto da noi, noi veniamo a ristorartene, ristabilendoti per pubblico decreto.

v. 9. *Sarò io,* cioè mi riconoscerete voi per vostro rettore in perpetuo? Pare che per questa via voglia ovviare a non esser più esposto all' ingiurie de' suoi fratelli, come persona privata.

v. 10. *Il Signore,* cioè noi te lo promettiamo e giuriamo per il suo Nome, chiamandolo per testimonio e giudice.

v. 11. *Pronunziò,* cioè stipulò le suddette promesse nella raunanza pubblica del popolo, accampato in Mispa (Giud., X, 17), amendue le parti presentandosi davanti a Dio, mantenitor del giuramento.

v. 13. *Prese.* Israel non prese nulla sopra gli Ammoniti (Deut., II, 19), ma sopra Sihon, il quale poteva avere innanzi occupata una parte del paese d' Ammon; Ios., XIII, 25. Or, benchè quel paese fosse, per la maggior parte, di Moab (Num., XXI, 24, 26), il re d'Ammon dice qui ch' era suo; perciocchè egli è da credere ch' egli signoreggiava eziandio sopra Moab; perciocchè anche Chemos, idolo proprio di Moab (1 Re, XI, 7), è chiamato (v. 24) dio d'Ammon.

v. 24. *Non possederesti.* Questo è detto per una maniera di concessione, secondo il senso del re d'Ammon idolatro; e non per attribuire alcuna virtù all' idolo. — *Chemos.* Vedi sopra, v. 13.

v. 25. *Egli,* cioè Balac, dopo la vittoria d' Israel sopra i Madianiti (Num., XXXI, 7), lo lasciò godere in pace del paese conquistato sopra gli Amorrei; benchè quello fosse già stato de' Moabiti; e non lo ridomandò.

v. 26. *Trecento.* Si crede che conviene contar questi anni dall' uscita

d'Egitto, comprendendovi i quaranta del viaggio nel Deserto.

v. 27. *Ed anche,* cioè tu non hai ragione alcuna di cominciar questa guerra; nè per offendere, ed assaltare, ripetendo una cosa che non è tua; nè per difendere, non essendo stato provocato.

v. 29. *Lo Spirito,* cioè fu spinto a questa impresa per un movimento eroico dello Spirito di Dio.

v. 31. *Sarà del.* Questo voto pare riferirsi alla specie di voti per interdetto; Lev., XXVII, 28, 29. — *L'offerirò,* cioè se è cosa che sia lecita d'offerire; altrimenti, io la farò morire. Questa specie di voti, per l'ordinario, non era usata se non contro a' popoli maladetti, nimici di Dio; Num., XXI, 2, 3; Ios., VI, 17, 18; 1 Sam., XV, 3. Ma Iefte, trasportato dalla veemenza dello zelo per la salute del popolo, vota così inconsideratamente altre persone e cose, sotto un legame così forte, che non potè ritrattarsene.

v. 34. *Con tamburi.* Secondo l'usanza di que' tempi; Esodo, XV, 20; 1 Sam., XVIII, 6; Sal., LXVIII, 12. — *Flauti,* o danze.

v. 35. *Aperta.* Termine ordinario nei voti, nella Scrittura; che significa una parola irrevocabile ed irremissibilmente obbligatoria.

v. 37. *Lasciami,* cioè differisci l'esecuzione del tuo voto, dandomi questo picciolo indugio, per prepararmi ad essa per la ritratta da' luoghi frequentati e dalle compagnie; e per appagare il dolor naturale di vedere in me mancare la tua progenie, ed insieme ogni tua gioia e consolazione; morendo io senza essere stata maritata, nè aver fatto figliuoli.

v. 39. *Le fece.* La stranezza di questo fatto senza esemplo ha indotto molti a credere, ch' egli non la fece morire, ma la consagrò a Dio in qualche maniera non dichiarata, tenendola racchiusa in perpetua verginità; e traducono le parole seguenti: Ed ella non conobbe uomo. Ma simili consagrazioni essendo incognite alla Legge, e l'interdetto avendo una necessità precisa, pare che l' altra sposizione (v. 31), sia ad anteporre.

v. 40. *A far.* Quelli che non vogliono ch' egli la facesse morire traducono, per ragionar con lei.

CAPO XII.

Gli Efraimiti muovono senza cagione contesa contro a Iefte: 4 e son da lui sconfitti, ed uccisi: 7 poi Iefte muore: 8 e, dopo lui, Ibsan, 11 Elon, 13 Abdon, successivamente sono Giudici d' Israel.

v. 1. *Verso 'l,* cioè in Galaad, ch' era dal settentrione a que' d' Efraim. — *Perchè.* Vedi un simile esemplo d' insolenza negli Efraimiti; Giud., VIII, 1.

v. 3. *Io ho messa.* Frase della Scrittura; cioè mi son messo a gran rischio della vita; come ciò che si porta in palma di mano agevolmente cade, o può esser rapito.

v. 4. *Perciocchè,* cioè la cagione di questa guerra fu l'orgoglio di quei d' Efraim, i quali per isprezzo rimproveravano a' Galaaditi, che non viveano, se non per lo beneficio e favor loro, e non aveano alcun potere da loro stessi, essendo d' ogni parte cinti da queste due possenti tribù; e perciò non doveano fare alcuna pubblica impresa senza essi, che erano loro Capi e protettori.

v. 6. *Sibbolet,* cioè per qualche usanza, o vizio di lingua, naturale a quei d' Efraim.

v. 7. *Nelle città,* cioè in una d' esse; o, nel paese di Galaad, diviso in più città.

v. 15. *Degli Amalechiti.* Era un monte nel paese d' Efraim, così nominato per causa incognita; vedi Giud., V, 14.

Capo XIII.

Gl' Israeliti, ritornando a' lor soliti peccati, son sottoposti a' Filistei: 2 ma Iddio preparando loro un liberatore, manda il suo Angelo a Manoa, ed alla sua moglie sterile, per prometterle un figliuolo, e per ammaestrarla del modo che dovea tenere in sè stessa, e verso il figliuolo: 24 e la donna partorisce Samson: e lo Spirito di Dio comincia a sospignerlo miracolosamente.

v. 2. *Sorea.* Vedi di questa città, Ios., xix, 41.

v. 3. *L' Angelo,* cioè il Figliuolo di Dio stesso, come appare dal v. 18 e 22; vedi Giud., ii, 1 e vi, 11.

v. 4. *Guardati,* cioè conviene che la santificazione del tuo figlio cominci da te stessa. Ora, fra tutte le santificazioni cerimoniali quella del Nazireato era la più segnalata e richiedeva stretta astinenza di vino e d' ogni bevanda inebbriante; Num., vi, 3.

v. 5. *Nazireo.* Figura di Cristo gran Nazireo, cioè perfettamente santificato dal ventre della madre per essere il Salvator del mondo; Matt., ii, 23. La somiglianza dell' uno all' altro è, così nella nascita miracolosa come ne' doni dello Spirito santo, in forza ed in giustizia, ed in ciò che, come Samson solo, senza esercito e quasi senza strumenti, salvò il popolo; così ha fatto Cristo per sè stesso; Isaia, lxiii, 5; Hos., i, 7. Vi sono ancora dell' altre corrispondenze che saranno segnate nel progresso dell' istoria. — *Comincerà.* Perciocchè eziandio dopo Samson, i Filistei continuarono ancora lungamente ad infestare il popolo, finchè furono del tutto soggiogati da David che fu figura di Cristo nella gloria del suo ultimo avvenimento, distruggendo tutto il rimanente de' suoi nemici; 1 Cor., xv, 25, 26.

v. 6. *Tremendo,* cioè maestoso e glorioso, lampeggiante in luce divina.

v. 8. *Che ha,* o quando egli sarà nato.

v. 15. *E noi.* Credendo ch' egli fosse qualche profeta od anche un Angelo creato, gli vuol fare onore all' imitazione d' Abraham; Gen., xviii, 5; Giud., vi, 18.

v. 16. *Avvegnachè,* cioè questo tuo cibo non mi conviene, non essendo io uomo; e se tu lo vuoi impiegare in sacrificio, offeriscilomi come al vero Iddio e non come ad un Angelo creato.

v. 17. *T' onoriamo,* cioè come profeta per servigi, riconoscenza, onori; o come un buon Angelo per ricordanza, celebrazione, riverenza.

v. 18. *Domandi,* cioè pensando conoscermi per lo mio nome come una creatura. — *Incomprensibile.* Ebr.: Nascosto e difficile, o ammirabile; come Isaia, ix, 5. Ora, sotto il nome, egli intende l' essenza e la gloria divina stessa.

v. 19. *L' offerta.* Manoa aveva, senza dubbio, recato del pane col capretto, ed egli convertì questo pane in offerta di panatica che si soleva aggiugnere a' sacrificii.

v. 20. *D' in su l' altare.* Così nomina quella parte della roccia dove queste oblazioni erano state offerte.

v. 23. *In un tal,* cioè il comandamento della santificazione del fanciullo e la promessa della liberazione della Chiesa per lo suo mezzo in un tempo di così estrema necessità non sono segnali di cruccio, anzi di grazia.

v. 25. *Lo Spirito,* il quale era straordinariamente conferito a quelle persone scelte da Dio per liberatori del suo popolo. — *A sospignerlo,* cioè ad ispirargli de' movimenti eroici ed a dargli una forza miracolosa di corpo e d' animo, e ad incitarlo a fatti alti e sovrumani. — *Mahane-Dan.* Vedi Giud., xviii, 12.

Capo XIV.

Samson, andando per contrarre sponsalizie con una donna Filistea, lacera un leone per la via: 8 poi, tornato per isposarla, trova del male dentro il carname del leone: 12 e nelle sue nozze propone ciò per un enimma a' Filistei, con iscommessa: 15 ed essi inducono la sposa di Samson a domandargliene, ed a palesarlo loro: 19 onde egli, per pagar la scommessa, uccide trenta Filistei, e se ne va, e la sua sposa è data ad un altro.

v. 4. *Egli,* cioè Samson, il quale, illuminato nella conoscenza della sua vocazione, stava in guato che i Filistei gli dessero occasione d'entrare in contesa con loro per far le giuste vendette della loro tirannia sopra il suo popolo.

v. 6. *S' avventò,* cioè in un momento lo riempiè d'una forza soprannaturale di corpo e d'animo, per confermarlo per questo atto nella sua vocazione; come 1 Sam., XVII, 34. Figura della prima vittoria di Cristo sopra il diavolo per la sua morte; Gio., XII, 31; Ebr., II, 14. — *Non dichiarò.* Dal v. 8 appare che Samson fece questo atto fuori di via, essendosi ritratto in disparte da suo padre per qualche occasione incognita.

v. 8. *Per menarla,* cioè sposarla solennemente. Figura della vocazione dei Gentili; Hos., II, 19.

v. 11. *Presero,* cioè sotto specie di tenergli compagnia e fargli onore, ma in effetto per ispiarlo e guardarlo, osservando in lui alcuni movimenti tremendi.

v. 12. *Io vi proporrò.* Secondo la bella usanza antica, massimamente ne' conviti, per esercizio d'ingegno; vedi 1 Re, x, 1. — *Enimma,* cioè proposito o quistione oscura ed intricata, malagevole a rinvenire od a sciorre. Figura dell' Evangelio ch' è una dottrina nascosta al senso della carne e predicata al mondo nel tempo della vocazione de' Gentili; 1 Cor., II, 7. — *I sette giorni,* spazio ordinario delle feste nuziali; vedi Gen., XXIX, 27. — *Panni,* i quali si portavano indosso, come fanno oggi ancora i popoli di Levante per fregarsi ed asciugarsi, o per coprirsi il capo od altre parti del corpo, o per altre necessità; vedi Gen., XXXVIII, 18.

v. 14. *Di colui.* Figura espressa del misterio del dolce e salutare cibo dell'anima, prodotto dalla morte di Cristo, per la quale egli ha distrutto il diavolo e la morte; vedi Gio., VI, 51; Ebr., II, 14.

v. 15. *A dichiararsi,* cioè dichiarandolo a te, acciocchè per te lo possiamo sapere. Figura de' vani sforzi del mondo a comprendere da sè stesso l'Evangelio, il quale non può essere inteso se non per la rivelazione dello Spirito di Cristo (1 Cor., II, 10) per lo ministerio della Chiesa, ed intanto ne' figliuoli di questo secolo non produce altro che materia di scherno contro a Cristo e di persecuzione contro alla sua Chiesa.

v. 17. *Al settimo,* cioè credendo di esser già fuori del termine posto.

v. 18. *Se voi.* Pare che in quest parole vi sia qualche traccia di sospett di pratica segreta ed impudica con la sua sposa, onde s' accese in lui la gelosia, nella quale lo Spirito di Dio intervenendo, egli fu sospinto ed ebbe il potere d'eseguire queste vendette sopra un popolo maladetto e tiranno.

v. 20. *Al compagno,* cioè a colui d'infra i Filistei, il quale Samson aveva scelto per la sua seconda persona nella festa delle nozze, secondo l'usanza; Gio., III, 29.

Capo XV.

Samson, sdegnato che la moglie gli fosse stata tolta, 4 brucia le biade de' Filistei, 6 i quali sfogano l'ira loro sopra la moglie, e il suocero d'esso: 7 onde egli gli percuote: 9 ed essi vengono in Iuda, e chiedono Samson: 11 e la gente di Iuda lo prende, e lo lega: 14 ma egli rompe i legami, e con una mascella d'asino uccide mille Filistei: 18 poi, ritrovandosi allo stremo della sete, Iddio gli porge miracolosamente dell'acqua.

v. 1. *In camera.* Secondo la lodevole usanza antica, le donne avevano le loro stanze appartate dal resto della famiglia; vedi Gen., xxiii, 2; xxiv, 67 e xxxi, 33.

v. 4. *Volpi,* onde quel paese abbondava grandemente (Cant., ii, 15). Ora quest'atto di Samson contiene una figura della divisione de' cauti consigli dei mondani, per la quale Cristo incende il mondo; Sal., lv, 10; Luca, xii, 49.

v. 6. *Arsero.* Imagine della persecuzione della Chiesa onde ancora si raddoppiano i giudizi di Dio sopra il mondo.

v. 7. *Se io.* Forma di tacito giuramento. — *Poi,* cioè io non mi rimarrò finchè io non abbia eseguita appieno la mia vendetta.

v. 8. *Percotendogli,* cioè ne fece una grande strage senza armi, atterrandogli con calci ed urti di ginocchia. — *D' Etam.* Vedi 2 Cron., xi, 6.

v. 9. *Lehi,* luogo così nominato per anticipazione; v. 17.

v. 14. *Si sciolsero,* cioè non solo i nodi, ma l' intrecciatura stessa.

v. 16. *Con una.* Nell'Ebreo v'è una simiglianza fra la parola Asino e Mucchio, come se si dicesse: Con una mascella d'asino ho fatto un cotanto macello.

v. 17. *Ramat-lehi,* cioè Colle della mascella, o Gittata della mascella.

v. 18. *Sete.* Figura dell' arsura e sete spirituale di Cristo nello stremo de' suoi combattimenti e nel punto della sua vittoria in croce; Gio., xix, 28. — *Tu hai,* cioè tu gli hai dato il modo e il potere d' ottenerla.

v. 19. *Un sasso.* Secondo altri, un dente mascellare ch' *era* nella mascella. — *En-haccore,* cioè fonte di colui che invoca, o che grida.

v. 20. *De' Filistei,* cioè mentre dominavano sopra Israel; perciocchè Samson non liberò giammai del tutto il popolo dalla servitù de' Filistei, essendo ciò riserbato a David che fu figura di Cristo, che compierà la liberazione della sua Chiesa nell' ultima apparizione gloriosa del suo Regno.

Capo XVI.

Samson scampa maravigliosamente d'un grave pericolo: 4 poi, innamoratosi d'un'altra donna, i Filistei, per opera d'essa, scuoprono in che consisteva la sua forza: 19 onde, essendogli raso il capo, egli la perde, ed è menato prigione, ed abbacinato: 22 poi, chiamato da' Filistei ad una lor festa, avendo ricoverate le sue forze da Dio, 29 fa cader la casa ove era la raunanza, con morte sua, e di molti Filistei.

v. 3. *Diè di piglio.* Imagine della gloriosa risurrezione del Signore Gesù, il quale non è potuto esser ritenuto dalla morte; Sal., lxviii, 21; Fat., ii, 24.

v. 9. *In che,* cioè onde procedesse; cioè dallo Spirito di Dio, e per qual mezzo ella gli era conservata, cioè mediante la stretta osservazione del suo Nazireato per una singolare grazia di Dio, la quale però obbligava Samson a quella ubbidienza; onde è credibile

ch' egli avesse una bene espressa dichiarazione da Dio, senza però che questo dono fosse comune a tutti i Nazirei.

v. 13. *Tessessi,* cioè gli attorcicchiassi, come lo stame d'una tela. — *Le sette,* cioè i miei capelli divisi così in sette ciocche, secondo che spesso i doni dello Spirito santo sono rappresentati in numero di sette per segno di perfezione; Esodo, xxv, 37; Zach., iii, 9 e iv, 2; Apoc., i, 4 e v, 6.

v. 14. *Conficcò,* cioè al telaio, dopo aver così ravvolti i capelli intorno al subbio.

v. 17. *Se io fossi.* Questo non dipendeva dall' ordinazione comune del Nazireato, il quale poteva essere senza il dono miracoloso di forze del corpo, anzi era una grazia singolare in Samson, annessa per lo beneplacito di Dio alla necessità d' ubbidienza di nutrir la chioma; per figura di Cristo, vero Nazireo in santità ed anche in forza infinita, e per insegnamento che lo Spirito di santificazione deve essere ancora, ed è ne' fedeli Spirito di forza spirituale; 2 Tim., i, 7.

v. 20. *S' era,* cioè gli aveva tolto il suo dono.

v. 21. *Macinando,* cioè in mulina a braccio come gli schiavi; Esodo, xi, 5; Isaia, xlvii, 2; Matt., xxiv, 41.

v. 22. *I capelli.* Ed in medesimo tempo il dono delle forze precedenti gli fu renduto per lo medesimo beneplacito di Dio, al pari che il segno sacro della chioma era ristabilito.

v. 23. *Dagon.* Idolo de' Filistei in generale, benchè paia che il suo tempio fosse in Asdod. Il nome ebreo è tratto da *Dagan,* cioè frumento, come se fosse stato il Dio dell' agricoltura, o, come è più verisimile, da *Dag,* cioè pesce, perchè aveva la figura d'un pesce dalla metà del corpo in giù, come pare additato (1 Sam., v, 4); perciocchè i Filistei erano gente di marina ed abitavano nella costa del mare.

v. 24. *Avendolo,* cioè dacchè fu preso.

v. 25. *Giuocava,* ossia che solo facesse alcuni cotali atti ridicolosi, come fanno i ciechi; o che per questa finta dissimulasse il suo disegno.

v. 27. *In sul tetto* fatto in forma di terrazzo piano.

v. 30. *Più furono.* Figura della virtù della morte di Cristo, per la quale egli ha compiuti i suoi combattimenti contro al diavolo e il peccato, ch' egli aveva cominciati per la sua predicazione nel mondo; Gio., xix, 30; Ebr., ii, 14.

Capo XVII.

Una donna avendo ricoverati dal figliuolo certi danari ch' egli le avea tolti, 4 ne fa degl' idoli, a' quali il figliuolo ordina un servigio in casa sua: 7 e, scontrato un Levita, egli lo ritiene seco per sacerdote.

v. 1. *V' era.* Questa istoria e le seguenti fino alla fine del Libro, sono qui inserte fuori dell' ordine de' tempi; perciocchè sono di cose che avvennero poco appresso la morte di Iosuè.

v. 2. *Con maladizioni,* cioè per iscoprire il colpevole (Lev., v, 1), o che tu pronunziasti per indignazione contro al ladro. — *Benedetto.* Così dice ella non solo per mostrar di gradire il fatto del suo figliuolo, ma anche per rivocare l' imprecazione lanciata innanzi.

v. 3. *Per lo mio,* cioè in favore di te e de' fatti tuoi, per attrarre la benedizione di Dio e per l' onore di casa tua. Ovvero dedicandogli al trattenimento del servigio di Dio, il quale io desiderava stabilire in casa tua, ed al quale io destinava per ministro il tuo figliuolo, mio nipote. — *Io te lo,* cioè adempiendo il mio dise-

gno, il denaro ritornerà a te ed in tuo pro.

v. 4. *Dugento.* È verisimile che il rimanente fu eziandio applicato al trattenimento di questo culto.

v. 5. *Un Efod,* veste sacerdotale; vedi sopra, Giud., VIII, 24. — *Degli idoli.* Vedi sopra, Gen., XXXI, 19.

v. 6. *Alcun re,* cioè sovrano magistrato ordinario e continuo, sopra tutto il corpo del popolo; perciocchè i Giudici erano straordinari, suscitati al beneplacito di Dio, e spesso non avevano autorità se non sopra una parte del popolo (Giud., IX, 22), ed anche senza potestà assoluta; Giud., II, 17.

v. 7. *Di Iuda.* Distinta per questa aggiunta dall' altra Betlehemen di Zabulon; Ios., XIX, 15.

v. 10. *E il tuo.* Altri, due veste.

v. 11. *Come l' uno,* cioè quant' è al buon trattamento, alla benevoglienza, ed alla comunicazione de' suoi beni.

v. 13. *Poichè.* Come se in tutto questo stabilimento di culto non vi fosse mancato altro che un ministro legittimo, quali erano i Leviti; laddove vi era del vizio in tutto; nell' instituzione senza comandamento, approbazione e promessa di Dio; nel luogo, nei mezzi e nelle cerimonie idolatriche.

Capo XVIII.

I Daniti, non avendo bastante possessione, mandano cinque uomini a spiare altro paese de' popoli maladetti: 7 *i quali, eseguita la lor commessione in Lais, ritornano a' lor fratelli, e li confortano a seguitar l' impresa:* 11 *alla quale s' inviano seicento Daniti,* 15 *e per cammino tolgono gl' idoli, e il sacerdote di Mica:* 27 *e, giunti in Lais, e presala,* 30 *vi stabiliscono un falso servigio divino.*

v. 1. *In que' dì,* cioè tosto appresso la morte di Iosuè. — *La tribù,* cioè la porzione scaduta a' Daniti sotto Iosuè (Ios., XIX, 40), essendo troppo piccola, una parte d' essa, che non era ancora provveduta, deliberò di cercar nuovo paese; Ios., XIX, 47.

v. 2. *Sorea.* Queste città erano della prima sorte de' Daniti; Ios., XIX, 41.

v. 3. *La voce,* o sia che l' avessero conosciuto altrove, o che l' udissero fare alcuno ufficio ecclesiastico, d' orazione, o di laude. — *Là,* cioè dove avevano udito parlare il Levita.

v. 5. *Domanda.* Non già che questo Levita, o sia ch' egli fosse sacerdote, o che nol fosse, non essendo ordinato da Dio, e non avendo il Pettorale del Giudicio (Esodo, XXVIII, 15; Num., XXVII, 21), avesse la ragione, nè la promessa, di poter dare alcun oracolo verace; ma questa gente infetta d' idolatria, lo credeva così; e il Levita risponde di suo senno: ovvero Iddio, per soprabbondante grazia, e per suo beneplacito, l' ispirò a dar risposta da parte sua. — *Sarà prospero,* o s' egli lo farà prosperare.

v. 6. *È davanti,* cioè egli lo favoreggia, l' ha preso in sua cura e vi provvederà.

v. 7. *Lais.* Questa è la medesima città che Lesem; Ios., XIX, 47. — *Sidonii.* I quali, per la forza del loro paese marittimo, e per la loro potenza, non erano infestati d' alcuno. — *Erano,* cioè vivevano in forma di Repubblica libera. — *Lontani.* E però non ne potevano sperare alcun pronto soccorso; v. 28.

v. 12. *Mahane-Dan,* cioè campeggiamento di Dan; vedi Giud., XIII, 25. — *Dietro,* cioè alle spalle, traendo verso il settentrione. — *Ciò che,* cioè se voi le volete rapire, o no.

v. 24. *Che mi resta,* cioè che vaglia quello che lo possa pareggiare.

v. 27. *Arsero,* o sia che ciò avve-

nisse nel furor dell'assalto; o che il fuoco vi fosse messo per detestazione dell'immondizie pagane, come per cancellarne ogni traccia, e purificare la città.

v. 30. *Ionatan.* Ch'era il nome del suddetto Levita. — *Di Ghersom.* I Iudei, e molti antichi, hanno creduto ch'era il figliuol di Moisè (Esodo, II, 22), e che il nome di Moisè è stato trasformato in quel di Manasse, per una leggiera aggiunta d'una lettera, per l'onor di quel gran Profeta, il cui nepote s'era renduto ministro dell'idolatria. Ma di ciò non v'è alcuna certezza. — *Furono menati.* E' non si sa qual cattività sia qui intesa; forse che, quantunque questa idolatria fosse abbattuta sotto Samuel e sotto David, la progenie di questo Levita rimase ancora quivi fra i Daniti, in qualche ufficio proprio a' Leviti, fino a' tramutamenti avvenuti per gli Assiri.

v. 31. *Tutto il tempo,* cioè fin che l'Arca, ch'era stata fermata in Silo (Ios., XVIII, 1), fu presa, e poi traportata in Chiriat-iearim (1 Sam., VII, 1), nel qual tempo tutto il paese fu purgato d'idolatria da Samuel; 1 Sam., VII, 3.

Capo XIX.

Un Levita va in Bet-lehem, per ricondurre una sua concubina, 4 *e, dopo qualche dimora,* 10 *tornando a casa,* 14 *alberga in Ghibea di Beniamin,* 22 *là dove volendogli gli abitanti di Ghibea fare una vituperosa violenza,* 25 *egli abbandona loro la sua concubina, la quale essi straziano sì ch'ella ne muore,* 29 *ed egli, tornato a casa, taglia a pezzi il corpo morto, e lo manda alle tribù d'Israel.*

v. 1. *In quel tempo,* cioè poco dopo la morte di Iosuè, come appare da ciò che Finees, nipote d'Aaron, era ancora in vita; Giud., XX, 28. — *Concubina.* Vedi sopra, Gen., XXV, 1.

v. 10. *A Iebus,* cioè alla città de' Iebusei; Ios., XVIII, 28.

v. 18. *Alla Casa,* cioè in Silo, che era nella tribù d'Efraim, dove era il sacro Tabernacolo; Ios., XVIII, 1.

v. 21. *Si lavarono.* Vedi Gen., XVIII, 4.

v. 22. *Conosciamo.* Parola d'infame sentimento di lussuria abbominevole; come Gen., XIX, 5.

v. 24. *La mia.* Vedi un pari esemplo di simile diversione di tale orribile violenza; Gen., XIX, 8.

v. 25. *Prese.* Non giudicando ragionevole che la figliuola del suo albergatore sofferisse quel vituperio per lui.

v. 26. *Cascò,* cioè morta. — *Il suo signore.* Perchè ordinariamente quelle concubine erano serve comperate; vedi Esodo, XXI, 8, 10.

v. 29. *Per le sue,* cioè per le giunture del corpo.

v. 30. *Prendete,* o fate considerazione sopra esso.

Capo XX.

Gl'Israeliti, adunatisi solennemente, prendono informazione di quella scelleratezza: 8 *poi ordinano che ne sia fatta punizione,* 12 *e chiedono i colpevoli a' Beniaminiti: ma essi gli rifiutano, e s'apparecchiano all'armi,* 19 *e vincono in due battaglie,* 29 *ma alla terza sono sconfitti, e distrutti, beni, città, e persone,* 47 *da seicento uomini in fuori, i quali scampano.*

v. 1. *Come se,* cioè di pari consentimento di tutti. — *Da Dan,* cioè da Lais, detta ancora Dan (Giud., XVIII, 29), ch'era al confine settentrionale; fino a Beerseba, ch'era al meridionale; ed a Galaad, ch'era all'orientale. —

Al Signore. Il quale era presente e presidente in queste raunanze, congregate nel suo Nome, e pel suo servigio; Deut., XXIII, 1; Giud., XI, 11. — *Mispa,* città posta a' confini di Iuda e di Beniamin, dove si celebravano spesso le raunanze generali, avanti che il seggio del regno fosse stabilito in Ierusalem; 1 Sam., VII, 5 e X, 17.

v. 2. *I Capi,* cioè con la lor gente; o le comunità; Ebr.: I Cantoni.

v. 5. *D' ammazzarmi,* cioè veggendo ch' io resisteva al loro abbominevole sforzo.

v. 16. *Mancini.* Ebr.: La cui man destra era serrata; vedi Giud., III, 15.

v. 18. *Alla Casa,* cioè al Tabernacolo, ch' era in Silo; Ios., XVIII, 1; Giud., XXI, 12. — *Il primo,* cioè in capo di tutti gli altri, per far la prima punta.

v. 26. *Sacrificii.* Tenendo già sicura la vittoria, per fede, dopo l' espiazione de' loro peccati.

v. 27. *Domandarono,* cioè per lo sommo Sacerdote, per Urim e Tummin; Num., XXVII, 21. — *Quivi,* cioè in Silo; v. 18.

v. 28. *Si presentava,* cioè faceva l'ufficio di sommo sacerdote nel Tabernacolo.

v. 31. *Tratti,* cioè per una finta fuga degl' Israeliti. — *Ghibea.* Era un' altra Ghibea, che quella onde uscivano i Beniaminiti; vedi Ios., XVIII, 24, 28.

v. 33. *Ordinarono,* cioè si raccolsero da quella fuga simulata, e si rimisero in ordinanza di battaglia contro a' Beniaminiti, ch' erano usciti a' campi; ed in un medesimo tempo gli agguati assalirono la città.

v. 34. *Della battaglia,* cioè nella campagna. — *Diecimila.* Ch' erano stati agli agguati.

v. 35. *Venticinque.* Somma generale di tutti i morti; specificata partitamente appresso.

v. 36. *Diedero,* cioè piegarono e si trassero addietro per finta.

v. 37. *Tratti,* cioè da diversi loro posti.

v. 38. *Un punto,* cioè per rivolgere la faccia contro alla città.

v. 41. *Che il male,* cioè ch' erano perduti, senza riparo.

v. 42. *Quelli,* cioè oltre alle genti di guerra ch' erano nell' esercito, usciva popolo da ogni città d'Israel, che uccideva i Beniaminiti fuggenti.

v. 43. *A loro agio,* cioè senza resistenza, con poca fatica.

v. 44. *Caddero,* cioè nella battaglia.

v. 48. *A' figliuoli,* cioè a quelli che erano rimasi nelle città. — *Che si ritrovò,* cioè che s' incontrò così alla calda, in quel furor di guerra.

CAPO XXI.

Gl' Israeliti giurano di non dar delle lor figliuole per mogli a' Beniaminiti: 2 *e piangono davanti al Signore lo sterminio di quella tribù:* 8 *e mandano a distruggere gli abitanti di Iabes, perchè non erano venuti con gli altri,* 12 *salvandone sol le vergini, le quali danno per mogli al rimanente de' Beniaminiti:* 16 *ma, non bastando quelle a tutti,* 20 *permettono che gli altri si rapiscano delle fanciulle di Silo:* 24 *e poi se ne ritornano alle case loro.*

v. 1. *Aveano,* cioè quando si raunarono per deliberare di questa guerra; Giud., XX, 1.

v. 2. *Alla Casa,* cioè al Tabernacolo, in Silo.

v. 4. *Un altare,* cioè per monumento e ricordanza di questa vittoria, come Ios., VIII, 30 e XXII, 10; Giud., VI, 24; perciocchè altrimenti egli è credibile, che avendo appresso di loro, nel Tabernacolo, l'Altare di Moisè, offersero sopra esso i loro sacrificii.

v. 5. *Chi.* Questo deve intendersi delle comunità e non delle persone particolari.

v. 6. *Pentendosi,* cioè sentendo grave doglia d'essere stati costretti di fare una così dolorosa esecuzione di giustizia; ed essendo l'ira in loro cangiata in compassione.

v. 10. *Con le donne.* Secondo il rigore di simili interdetti, usati sotto la Legge.

v. 11. *Ogni donna,* come Num., XXXI, 17, 18.

v. 15. *Il Signore,* cioè per le loro mani, come esecutori della sua giustizia; de' quali la lodevole qualità è, di venire a questi atti sforzatamente e di mala voglia; come il diletto in ispandere il sangue è segno di crudeltà, e non di zelo di giustizia.

v. 18. *Chi darà,* cioè nel tempo presente; perciocchè questo giuramento non si stendeva in perpetuo.

v. 19. *La solennità,* cioè una delle tre feste solenni, nelle quali s'usavano molti onesti e santi sollazzi, come nel cospetto di Dio, ed al suo onore; e tali erano questi balli; come Esodo, XV, 20; 1 Sam., XVIII, 6; 2 Sam., VI, 14.

v. 22. *In quella,* cioè di Iabes. — *Loro date.* Anzi a noi, che ve ne richieggiamo; o perciocchè voi non le avete loro date; cioè essi l'hanno rapite. — *Colpevoli,* cioè d'aver rotto il giuramento della raunanza.

IL LIBRO DI RUT.

Questo picciol Libro è solo una aggiunta di quel de' Giudici, contenendo una storia di cose avvenute in quel medesimo tempo. Il cui sommario è che Rut, donna Moabita di nazione, avendo nel suo paese sposato un uomo Israelita da Bet-lehem, dopo la morte del marito si ridusse in Iuda, con Naomi, sua suocera: là ove, per la professione del vero culto di Dio, ella fu incorporata nel popolo d' Israel: e, per una singolar provvidenza di Dio, benedicendo la sua pietà e virtù, fu sposata da Booz, onde nacque il bisavolo di David. Ed appare che il fine principale di questa storia è stato di segnare alcune singolarità notabili nella genealogia di David, dal quale dovea nascer Cristo secondo la carne. E di mostrare, che il Signore Gesù, il quale a suo tempo voleva chiamare la pienezza de' Gentili alla comunione spirituale de' figliuoli di Dio, volle fin d' allora consagrarne alcune primizie, per la parte ch' egli diede loro nella sua generazione corporale.

Capo I.

Elimelec da Bet-lehem, per una gran carestia, si riduce, con la famiglia, nel paese di Moab, 3 ove essendo morto, 4 due suoi figliuoli si maritano: poi muoiono: 6 e Naomi, sua vedova, se ne ritorna, con Rut, l'una delle sue nuore, in Bet-lehem.

v. 2. *Efratei,* cioè d' Efrata, ch' era l' antico nome in Bet-lehem; Gen., XXXV, 19.

v. 11. *Esser mariti,* secondo la Legge, Deut., XXV, 5.

v. 13. *Ciò mi sia,* cioè la vostra dipartita m' è più grave che a voi stesse; ovvero, perciocchè io sono in maggiore amaritudine che voi; cioè non avendo più speranza d'esser consolata di marito, nè di figliuoli, come ben potete voi.

v. 14. *Baciò,* cioè s'accomiatò da lei.

v. 15. *Ecco.* La pietà di Naomi fa credere ch' ella dice questo per provare, se in vero Rut avea un fermo proponimento d' abbracciare la vera religione, venendo seco.

v. 17. *Così mi.* Forma di giuramento degli antichi, per la quale pregavano Iddio, che mandasse loro alcun gran male, ed anche lo raddoppiasse ed aggravasse, se non parlavano in verità.

v. 20. *Naomi,* cioè gioconda, piacevole. — *Mara,* cioè inamarita ed afflitta.

v. 21. *Piena,* cioè avendo marito, e figliuoli, e beni a sufficienza. — *Testimoniato,* cioè dichiarato il suo rigore contro a me, per afflizioni ch'egli m'ha mandate; vedi Iob, x, 17 e xvi, 8; Mal., iii, 6.

Capo II.

Rut, andata a spigolare, s' abbatte nel campo di Booz, prossimo parente del suo marito morto: ed egli, informatosi di lei, 8 *l' accoglie benignamente,* 17 *e Naomi le dichiara chi fosse Booz,* 22 *e la conforta a tornarsene con le fanciulle d' esso.*

v. 1. *Possente,* cioè in facoltà ed in dignità, o valoroso, cioè di singolar virtù.

v. 3. *Per caso,* cioè rispetto a lei, che non v' avea alcun certo disegno; non già rispetto alla provvidenza di Dio che governava tutto ciò, come ogni altra cosa; secondo che l' avvenimento lo dimostrò.

v. 8. *Fanciulle,* o serventi e mietitrici.

v. 9. *Tocchino,* cioè per farti alcuna offesa o scherno.

v. 10. *Riconosca,* cioè abbi riguardo a me, e mi favorisca, come una della tua conoscenza.

v. 13. *Trovi io,* cioè la tua consolazione fa ch'io mi gitti nelle braccia della tua carità, acciocchè tu continui d' essermi favorevole.

v. 14. *Del grano.* Cibo molto comune in que' tempi e luoghi.

v. 15. *Vergogna,* cioè divietandola, od aspreggiandola con parole, o facendole alcuno scherno.

v. 20. *I morti,* cioè il mio marito e i miei figliuoli defunti. — *Di quelli.* Ebr.: De' nostri riscotitori; cioè egli ci è in tal grado di parentado, ch' egli ha ragione di riscattar le possessioni del mio marito e de' miei figliuoli, che sono alienate secondo la Legge (Lev., xxv, 25), ed anche può e deve sposar la vedova di colui ch' è morto senza figliuoli; Deut., xxv, 5.

Capo III.

Rut, ammaestrata da Naomi, se ne va di notte nell' aia ove Booz giaceva, e gli si pone a giacere a' piedi, 9 *rammemorandogli la ragion della consanguinità ch' egli avea sopra lei :* 10 *e Booz le promette ogni suo favore,* 15 *e la rimanda con un presente.*

v. 3. *Lavati.* Benchè il fine di Naomi in tutto questo fosse buono, di procacciare del bene alla sua nuora e di rammemorare a Booz il dover suo, secondo la Legge di Dio, pare nondimeno che vi fosse qualche cautela femminile, alquanto meno che onesta, per condurlo ad effetto; la quale però fu tollerata, indirizzata e benedetta da Dio; come Gen., xxvii, 7.

v. 9. *Stendi,* cioè sposami per tua moglie, secondo la ragione che tu ne hai, e il dovere che tu ci hai. Maniera di parlare, tolta dalla cerimonia di stendere così il lembo della vesta sopra la donna, per segno di fede di matrimonio; Ezech., xvi, 8; vedi sopra, Deut., xxii, 30.

v. 10. *Benignità,* cioè inverso me, d' avermi anteposto, benchè già vecchio, a più giovani, più convenevoli alla tua età; ed inverso la memoria del tuo marito, procurandogli la conservazione del suo nome e della sua schiatta. Ovvero, pietà: cioè inverso Iddio; sottomettendo le tue affezioni all' osservanza del suo comandamento.

v. 11. *Io ti farò,* cioè desidero farlo,

e farollo in effetto, se l' altro parente più prossimo non vuole usar la sua ragione. — *La porta,* cioè la nostra città e tutti i suoi abitanti.

v. 14. *Disse,* cioè in sè stesso; e per ciò ancora ordinò a Rut di levarsi avanti che fosse giorno.

v. 16. *Chi sei?* Così domanda, perchè Rut ritornò mentre faceva ancora scuro.

v. 18. *Rimantene,* cioè senza uscir di casa; per esser presta ad ogni ora che tu sarai richiesta per l' adempimento di questo matrimonio.

Capo IV.

Booz in pubblica raunanza rammenta a colui ch' avea la ragion della consanguinità sopra Rut, che l' usi, riscotendo le possessioni, e sposandola : 6 *ma egli rifiuta di farlo, e cede le sue ragioni a Booz,* 13 *il quale sposa Rut, che gli partorisce Obed, padre d' Isai, padre di David.*

v. 1. *Porta,* cioè della città, ch' era anticamente il luogo delle raunanze e de' consigli pubblici.

v. 2. *Degli Anziani,* cioè de' magistrati e consiglieri.

v. 3. *Ha venduta,* cioè per povertà; Lev., xxv, 25.

v. 4. *In presenza,* cioè giuridicamente, solennemente.

v. 5. *Tu l' acquisterai,* cioè la ragione che tu hai di riscuoterlo, non è solo per lo grado di parentado che tu hai con Naomi, ma eziandio con Rut; il quale t' obbliga di sposarla, acciocchè il figliuolo che ne nascerà porti il nome del marito defunto, ed entri nella sua eredità.

v. 6. *Io non,* cioè generando figliuoli d' un altro letto : onde la mia eredità si scemerebbe e disperderebbe. Perciocchè egli è verosimile ch' egli era vedovo, ed avea figliuoli d' un' altra moglie.

v. 7. *Di trasportamento,* o cessione delle ragioni dell' uno all' altro. — *L' uomo,* cioè il cedente, il quale la dava al cessionario in segno di dispotestamento. In questa cerimonia v' era qualche somiglianza di ciò, ch' era stato ordinato da Moisè (Deut., xxv, 9), ma vi era sottentrata alcuna alterazione. — *Ciò serviva,* cioè per questa formalità la cessione era ratificata.

v. 10. *Dalla porta,* cioè dalla sua città, d' infra i suoi cittadini.

v. 11. *Edificarono,* cioè hanno popolata la sua casa ed hanno fondata la nazione che n' è uscita. — *Possente,* cioè mediante una numerosa progenie. — *Efrata.* Vedi Gen., xxxv, 19.

v. 16. *Se 'l recò,* cioè ne prese una cura singolare, lo governò ed allevò teneramente.

v. 21. *Salmon,* ch' è lo stesso che Salma.

IL PRIMO LIBRO DI SAMUEL.

Lo Spirito Santo, in questi due Libri, intitolati di Samuel, continua il filo della storia del popolo di Dio, per dichiarare specialmente come e con quale occasione il governo de' Giudici fu cangiato in quello di re ordinari, e successivi, in David, e nella sua progenie: i quali doveano più espressamente portar l' imagine del Regno spirituale ed eterno di Cristo. Il sommario è, ch' Eli, sommo sacerdote, ed insieme Giudice, dopo aver governato il popolo un largo spazio di tempo, in su la fine della sua vita si rallentò ad una biasimevole indulgenza inverso i suoi figliuoli, i quali, abusando l' autorità del padre, erano sfrenatamente trascorsi in eccessi, profanità, e violenze, con grave scandalo ed offesa del popolo, e con gran detrimento del culto divino. Per punizione di che Iddio permise che la potenza de' Filistei, dinanzi molto abbattuta, si rilevasse contro al suo popolo, il quale fu vinto in battaglia, e soggiogato, con la morte de' figliuoli d' Eli e la presa dell' Arca, seguíta dalla morte d' Eli stesso. Ma che pure Iddio difese la sua gloria, e vendicò aspramente il suo sprezzo sopra i Filistei, e suscitò al suo popolo un nuovo Liberatore, che fu Samuel, il quale, nato per miracolo, e consagrato a Dio per Nazireo perpetuo, fu da fanciullo, per frequenti apparizioni di Dio, preparato all' ufficio di pubblico Profeta, il quale gli fu anche poi palesemente conferito, con quel di Giudice, e con tutte le qualità e doni richiesti. In virtù de' quali ancora egli riformò lo stato del popolo, purgò il culto di Dio di tutte idolatrie e corruzioni, ribattè la tirannia de' Filistei, e rimise il popolo in pace e libertà. Ma nella sua vecchiezza, avendo costituiti i suoi figliuoli per suoi successori, ed essi tralignando dalla dirittura del padre, il popolo prese di là occasione di chiedere un re: prevenendo, per la sua temeraria ed importuna domanda, il tempo da Dio prescritto allo stabilimento del Regno sacro, onde anticamente gli avea fatta la promessa. E, per volontà di Dio, fu eletto Saul, il quale da principio fece di gran prodezze, ed ottenne vittorie segnalate. Ma, poco appresso, in un certo punto di prova di stretta

ubbidienza, scoperse la sua ribellione. Laonde il Signore dichiarò ch' egli lo rigettava, ed ordinò a Samuel di consagrare David, tratto dalla vita privata e pastorizia. Il che fu ratificato dal Signore, che tolse a Saul i suoi doni, e la condotta del suo Spirito, e li trasferì in David: il quale con questa occasione fu chiamato alla corte di Saul, per alleviarlo, per la sua arte di Musica, delle sue estreme passioni, smania, e turbamento di spirito. Quivi risplendette la virtù di Dio in lui, in ogni maniera di doni eccellenti, ed in segnalati fatti d' arme che gli suscitarono appo Saul altrettanto d' invidia e di maltalento, quanto gli acquistarono appo tutto il popolo di grazia e di benivoglienza. E la passione di Saul essendosi in fine sfogata in una sanguinosa persecuzione a forza aperta e per insidie, onde David fu lungamente travagliato ed esercitato; perseverando tuttavia nella sua innocenza, e lealtà inverso Saul istesso: Iddio permise che la fellonìa ed empietà di Saul venisse al colmo, e lo conducesse all' ultimo punto della sua punizione: in maniera che perdette una battaglia, nella quale tre suoi figliuoli furono morti, ed egli uccise sè stesso. Questi due Libri sono detti di Samuel, perciocchè una parte del soggetto è della sua storia, scritta da lui stesso, come è verisimile, e tutto il rimanente è di due re, da lui consagrati, e costituiti nel regno.

Capo I.

Elcana con le sue due mogli, sale in Silo alle feste, 5 e dimostra maggior favore ad Anna sterile, che a Peninna: 9 ed Anna, trafitta da Peninna per la sua sterilità, prega il Signore le dia un figliuol maschio, e gliel vota: 12 ed Eli sacerdote pensa che sia ebbra: ma, informato da lei, 17 la consola: 19 poi Anna partorisce Samuel, 24 il quale ella consagra al Signore.

v. 1. *Ramataim* è la stessa città che Rama, spesso mentovata nella storia di Samuel; e la terminazione ebraica pare additare ch' ella fosse divisa in due città. La parola aggiunta di Sofim significa guardie e velette; secondo che è verisimile che quelle si ponevano per la guardia del paese in luoghi elevati, quale era Rama, secondo il significato del suo nome, a' confini di tre tribù; come Num., xxiii, 14. Altri hanno creduto che quivi fosse una scuola di profeti che sono spesso chiamati guardie o velette nella Scrittura; Ier., vi, 17; Ezech., iii, 17; Hos., ix, 8. — *Efrateo,* cioè abitante nel tenitorio d'Efraim, benchè fosse Levita (1 Cron., vi, 33), secondo che i Leviti erano sparsi per tutto Israel.

v. 3. *D' anno in,* cioè alla festa di Pasqua con tutta la sua famiglia (1 Sam., ii, 19; Luca, ii, 41), ma, quant' è alla sua persona, è credibile ch' egli osservasse strettamente la legge di venirvi nelle tre feste solenni; Esodo, xxiii, 17. — *D' Eli.* E' non è fatto altrove menzione di questo Eli. Bene appare da 2 Sam., viii, 17; 1 Cron., xxiv, 3, ch' egli era de' discendenti di Itamar, secondogenito d'Aaron, e che, per qualche causa incognita v'era stata dell' interruzione nella successione del sacerdozio nella linea d' Eleazar primogenito, la quale fu ristabilita in Sadoc (1 Re, xxvii, 35; 1 Cron., vi, 8) secondo la promessa di Dio; Num., xxv, 13. — *Sacerdoti,* cioè secondi, sotto il sommo, come suoi Vicari in

molte funzioni, alle quali egli solo non sarebbe bastato; come 2 Sam., VIII, 17; vedi Num., III, 32; 2 Re, XXV, 18.

v. 4. *Un giorno,* cioè de' sette della festa di Pasqua. — *Sacrificato,* cioè sacrificii da render grazie. — *Delle porzioni* nella maniera antica de' conviti.

v. 5. *Doppia.* Ebr.: A facce; il che altri spongono la principale e la più onorevole; vedi Gen., XLIII, 34; 1 Sam., IX, 23, 24.

v. 6. *Avversaria,* cioè Peninna, sua rivale. — *Per farla,* cioè avendo intenzione e diletto d' incitarla a qualche turbamento di spirito poco decente, od a qualche dispetto e mormorio contro al suo marito o contro a Dio stesso. Vedi di questa inumanità, Iob, XXIV, 21.

v. 9. *Dopo che,* cioè dopo quel sacro pasto de' cibi del sacrificio il quale si faceva nel Cortile del Tabernacolo. — *Si levò,* cioè trasferendosi al luogo ove si faceva l' adorazione e l' orazione, dirittamente verso il Luogo santissimo. — *La seggia,* cioè del sommo sacerdote o del Giudice; 1 Sam., IV, 13. — *Degli stipiti.* Egli è verisimile che il Tabernacolo, fatto da Moisè, fu posto in Silo nel ricinto di qualche solido edificio che aveva le sue porte (1 Sam., III, 15); perciocchè altrimenti il Tabernacolo non aveva nè porte, nè stipiti, ma solo un tappeto teso all' entrata; Esodo, XXVI, 36.

v. 11. *Votò,* ossia che il marito vi consentisse fino d' allora, o che lo ratificasse dipoi secondo la Legge; Num., XXX, 7. — *Rasoio,* cioè io lo dedico a Dio per Nazireo perpetuo; Num., VI, 5; Giud., XIII, 5.

v. 14. *Cacciati,* cioè disebbriati avanti che presentarti qui in azione e luogo sacro.

v. 15. *Spando.* Vedi Sal., LXII, 9 e CXLII, 3. — *L' anima mia,* cioè le mie doglie e desiderii interni.

v. 18. *Trovi,* cioè io mi raccomando alla grazia e paterna benivoglienza tua. — *Quale era,* cioè mesta e sfatta. Questo cangiamento avvenne per una interna consolazione dello Spirito di Dio che le stampò nel cuore che le sue orazioni erano esaudite; di che eziandio l' accertò la benedizione del sacerdote.

v. 20. *Samuel,* cioè chiesto a Dio.

v. 21. *Il sacrificio.* Così è spesso chiamato singolarmente l' Agnello Pasquale; vedi Esodo, XII, 27 e XXXIV, 25. — *E 'l suo voto.* Era qualche sacrificio votato a Dio per la felice nascita del fanciullo.

v. 22. *Acciocchè.* Di qui appare che ella aveva dichiarato il suo voto al marito, e ch' egli l' aveva confermato. — *Dimori,* cioè per servire in certi uffici inferiori del Tabernacolo, convenienti ad un Levita; 1 Sam., II, 11 e III, 15. — *In perpetuo,* cioè senza intermissione e senza far muta, come facevano gli altri Leviti di settimana in settimana; 2 Re, XI, 5. Ora è chiaro da 1 Sam., VII, 16, 17 che Samuel abitò in Rama e quivi giudicò Israel; il che avvenne o dopo l' età di cinquant' anni prefissa al servigio de' Leviti (Num., VIII, 25), o per la volontà di Dio che lo dispensò di questo voto per imporgli l' ufficio di magistrato.

v. 23. *La sua,* cioè ciò che pare che egli abbia ordinato di singolare intorno a questo fanciullo ch' egli ci ha donato per miracolo.

v. 28. *Prestato,* cioè dedicato al suo servigio. Ma ella dice prestare; perciocchè in ebreo la parola onde è tratto il nome di Samuel significa richiedere e prestare, come chi direbbe: Io l' ho domandato, acciocchè sia di mia mano dato a Dio.

Capo II.

Anna, con un Cantico, rende grazie a Dio: e, sospinta per ispirito profetico, sopra ogni riguardo suo particolare, esalta la sovrana providenza di Dio, amministrata dal Capo della Chiesa in grazia inverso i suoi, bisognosi, deboli, ed umili: ed in giudicio contr' agli empi, possenti, e felici nel mondo, superbi, e nimici di Dio: 12 *poi è descritta la profana pravità de' figliuoli d' Eli,* 22 *corretta troppo rimessamente dal padre:* 27 *laonde, per la bocca d' una profeta, gli è annunziato il giudicio di Dio sopra lui, e sopra tutta la sua casa.*

v. 1. *Orò.* Con l' orazione è spesso ancora sottinteso il rendimento di grazie, qual fu qui specialmente. — *Il cuor mio.* In questo Cantico, come in molti altri, lo Spirito di Dio non si ferma nel primo movimento, od all' occasione del beneficio singolare e temporale, ma rapisce Anna alla contemplazione degli universali, spirituali ed eterni inverso la Chiesa, rappresentati qui da Anna. — *Il mio corno.* Termine di guerra, del quale vedi Sal., LXXV, 5 e LXXXIX, 18. Il senso è: Io son renduta vittoriosa e trionfante. — *La mia,* cioè io ho largo argomento di magnificare Iddio, di gloriarmi in lui e d' insultare a' miei nemici per la grande allegrezza ch' io concepisco della salute eterna della Chiesa e di tutte le liberazioni particolari che da quella dipendono.

v. 2. *Rocca,* cioè fortezza inespugnabile; nome frequente di Dio; Deut., XXXII, 4, 31.

v. 3. *Non multiplicate.* Con l' occasione degl' insulti della sua rivale, ella trafigge l' audacia di tutti i nemici dei fedeli umili e miserabili. — *È l' Iddio,* cioè come egli conosce perfettamente la ragione e la giustizia, ed i consigli e fatti degli uomini; così, secondo ciò, dispone e governa tutti gli avvenimenti di quelli.

v. 5. *Sette,* cioè un gran numero; come Rut, IV, 15; Ier., XV, 9.

v. 8. *Le colonne,* cioè egli solo sostiene per la sua virtù l' esser naturale del mondo; e, per la sua provvidenza, l' ordine del governo d' esso; vedi Ebr., I, 3.

v. 9. *Nelle tenebre,* cioè d' orribili calamità in questo mondo, ed infine nell' inferno.

v. 10. *Giudicherà,* cioè questa provvidenza sarà amministrata dal Messia al quale il Padre donerà ogni potestà in cielo ed in terra, e lo renderà vittorioso sopra tutti i suoi nemici.

v. 11. *Serviva.* Vedi 1 Sam., I, 21. — *Davanti al,* cioè sotto il comando e direzione d' Eli.

v. 12. *Non conoscevano,* cioè non ne avevano alcun vivo lume, sentimento nè apprensione per temerlo e riverirlo; Rom., I, 28; 1 Cor., XV, 34; Tito, I, 16.

v. 13. *La carne,* cioè de' sacrificii da render grazie, de' quali alcune parti erano assegnate a' sacerdoti (Lev., VII, 32, 34, 35), ma costoro volevano avere la scelta de' pezzi ch' erano lasciati a quelli d' infra il popolo che offerivano il sacrificio ed erano cotti presso del Tabernacolo per uso de' sacri conviti.

v. 15. *Il grasso* e tutte l' altre parti di tali sacrificii, le quali Iddio riserbava per sè; Lev., III, 3, 4, 9. Questo è un altro sprezzo di Dio e del suo culto, posposto alla loro ingordigia. — *Dammi.* Dimostrando per questa avidità ch' essi non avevano alcuna cura di servire all' offerta, ma solo d' appagare la loro ghiottornia. — *Non prenderà.* Perciocchè alla vista della carne cruda egli poteva più agevolmente scegliere i migliori pezzi, che mentre quella coceva mescolatamente in gran pignatte o calderoni.

v. 17. *Sprezzavano,* cioè perdevano lo zelo ad offerirle, e la divozione e riverenza offerendole, veggendo l' abuso

della violenza e della golosità che vi si commetteva.

v. 18. *D' un Efod.* Era una specie di vestimento sacro (Esodo, XXVIII, 4) usato da' sacerdoti e da ogni altro negli atti pubblici del culto di Dio; vedi 2 Sam., VI, 14. Quello del sommo sacerdote era lavorato, e di diverse materie e colori (Esodo, XXVIII, 6); quello degli altri era di schietto lino finissimo; 1 Sam., XXII, 18.

v. 20. *In luogo,* cioè la quale in tua casa, conversazione e servigio, supplisca per Samuel, che tu hai donato a Dio.

v. 22. *Le donne,* delle quali vedi sopra, Esodo, XXXVIII, 8.

v. 24. *A trasgressione.* Non solo per imitazione de' vostri mali esempi, ma anche per rallentamento agli esercizi di pietà, veggendogli così profanati da voi.

v. 25. *Contr' al Signore,* cioè direttamente nelle cose del suo servigio ed a studio per offenderlo; Num., XV, 30. Il senso è: Se Iddio vendica l' ingiurie d' uomo ad uomo, quanto più sarà egli inesorabile a quelle che toccano la sua gloria? — *Voleva,* cioè ne aveva data una irrevocabile sentenza, e perciò non diede loro lo Spirito della penitenza per ubbidire alle ammonizioni paterne.

v. 27. *Un uomo,* cioè un profeta. — *Alla casa,* cioè a Moisè e ad Aaron.

v. 28. *Tuo padre,* cioè Aaron.

v. 29. *Dato,* cioè gittata via ogni riverenza in voi stessi, ed avvilitane la divozione nel popolo? — *Portato,* cioè non riprendendogli assai vivamente nè gastigandogli severamente, come lo zelo della mia gloria richiedeva; ed in caso d' indomita ribellione, non privandogli del sacerdozio.

v. 30. *Io del tutto.* Non già per decreto irrevocabile ed assoluto, ma condizionale; ovvero, secondo l' uso della Scrittura, ha riguardo solo a ciò che appariva della volontà di Dio. — *Andrebbero,* cioè sarebbero miei ministri e domestici. — *In perpetuo,* cioè senza interruzione fino al termine prefisso all' uso del culto cerimoniale.

v. 31. *Io riciderò,* cioè io ti rimuoverò dal sommo sacerdozio, insieme con tutta la tua progenie; ti degraderò d' ogni autorità e ti torrò la mia virtù e i miei doni necessari a questo esercizio sacro; Zac., XI, 17.

v. 32. *Tu vedrai,* cioè queste calamità avverranno eziandio in vita tua: 1 Sam., IV, 11.

v. 33. *Per consumarti,* cioè se tu fossi ancora in vita e lo vedessi, tu seccheresti di dolore di vederti una tale progenie; o sia per la loro scellerata vita, o sia per la loro estrema miseria.

v. 34. *Per segno,* cioè dell' infallibile avvenimento di tutto il resto di questa mia sentenza.

v. 35. *Un sacerdote,* cioè Sadoc (1 Cron., XXIX, 22; Ezech., XLIV, 15), il quale era della linea d' Eleazar, ne' cui discendenti continuò il sacerdozio, secondo la promessa fatta a Finees; Num., XXV, 13. — *Io gli,* cioè io fermerò lo stato della sua famiglia, così in discendenza di figliuoli, come in durata di prosperità; vedi Esodo, I, 21; 2 Sam., VII, 11; 1 Re, XI, 38. — *Egli andrà,* cioè sarà del continuo appresso al re ch' io darò al mio popolo, facendo gli uffici del carico suo in consigli, oracoli per il Pettorale, orazioni, benedizioni, ammonizioni, ec.

v. 36. *Chiunque.* Vedi le tracce di questa maladizione; Ezech., XLIV, 10. — *A lui,* cioè a Sadoc ed a colui dei suoi discendenti che terrà il luogo suo nel sommo sacerdozio. — *Per un,* cioè per chieder limosina. Ora, benchè Iddio avesse largamente provveduto al sostentamento de' sacerdoti, egli avveniva però spesso che per degradazione dal loro ufficio per maleficio, o per mal governo ed altre cagioni, essi cadevano in povertà. — *De' servigi,* cioè de' più bassi e vili; Ezech., XLIV, 11, 13.

Capo III.

Il Signore rivela in visione a Samuel la ruina della casa d'Eli: 16 *ed egli lo riferisce a lui stesso:* 19 *ed è riconosciuto per profeta da tutto il popolo.*

v. 1. *La parola,* cioè v' erano radissime rivelazioni profetiche; vedi Sal., LXXIV, 9; Amos, VIII, 11.

v. 2. *In quel,* cioè nel quale il profeta suddetto parlò ad Eli; 1 Sam., II, 27.

v. 3. *Nel Tempio,* cioè in qualche camera o parte dell' edificio, dentro al cui ricinto era il Tabernacolo e l' Arca. — *Le lampane,* le quali ardevano tutta la notte ed erano poi spente la mattina; Esodo, XXVII, 21; Lev., XXIV, 3. Vuol dire avanti che fosse mattina. — *Di Dio,* cioè sacre, del gran Candelliere del Tabernacolo.

v. 7. *Non conosceva,* cioè non aveva ancora l' esperienza del modo nel quale Iddio si manifestava a' profeti in visione; vedi Fat., XIX, 2.

v. 11. *Una cosa,* descritta nel capo seguente. — *Amendue.* Rappresentazione frequente nella Scrittura d' un caso strano e spaventevole.

v. 13. *Repressi,* cioè per severe censure in qualità di padre; per disposizione, in qualità di sommo sacerdote, e per punizione corporale, in qualità di Giudice.

v. 14. *È purgata,* cioè in maniera ch' io rivochi la mia sentenza intorno alle pene corporali; perciocchè questo non si riferisce punto assolutamente all' eterne.

v. 15. *Le porte.* Vedi sopra, 1 Sam., I, 9.

v. 17. *Così ti.* Vedi sopra, Rut, I, 17.

v. 20. *Da Dan.* Vedi sopra, Giud., XX, 1. — *Ben certificato,* o stabilito.

v. 21. *Per la parola,* cioè per rivelazione profetica e non per apparizioni corporali e visibili, come a Iosuè, Gedeon, Manoa ed altri Giudici.

Capo IV.

Gl' Israeliti, messi in rotta da' Filistei, 3 *prendono consiglio di far portar l' Arca nel campo:* 10 *ma, venuti di nuovo a battaglia, sono sconfitti, e l' Arca è presa e i due figliuoli d' Eli sono uccisi:* 13 *il che essendo rapportato ad Eli, egli casca, e muore:* 19 *come ancora la moglie di Finees, partorendo.*

v. 1. *La parola,* cioè Samuel, come profeta riconosciuto, cominciò a predicare a tutto il popolo. Altri, la parola di Samuel avvenne, cioè Iddio mandò ad esecuzione la profezia d' esso per l'avvenimento descritto in questo capo. — *Eben-ezer,* luogo così nominato per anticipazione; vedi 1 Sam., VII, 12.

v. 3. *L' Arca,* cioè come un pegno inviolabile della presenza e della virtù di Dio. Or questo era bene usato alcune volte (Num., XXXI, 6; Ios., IV, 11) per espresso comandamento di Dio; vedi Num., XIV, 44. Ma qui l' atto del popolo è temerario, ed anche questo segno si rendè inutile per mancamento di fede, di penitenza e di vera invocazione.

v. 4. *Sopra i,* cioè sopra l' Arca, coperta da' due Cherubini, onde Iddio dava gli oracoli e spiegava la sua maestà e virtù, come da un trono di gloria; vedi Esodo, XXV, 22; Num., VII, 89; Sal., LXXX, 2 e XCIX, 1. — *Quivi,* cioè nel campo.

v. 8. *D' una.* Altri, d' ogni maniera di piaghe, e nel deserto. — *Nel Deserto,* cioè nel Mar Rosso ch' è lungo il deserto d' Etam; Esodo, XIII, 20.

v. 10. *A piè.* Questa parola non è opposta alla gente a cavallo, ma è usata

per uomini d' età compiuta e forti, che possono camminare senza esser portati a cavallo nè in carro, come s' usa coi piccoli fanciulli, vecchi, spossati; vedi Esodo, XII, 37.

v. 13. *Stava* aspettando qual novella sarebbe portata dal campo.

v. 21. *Icabod,* cioè non v' è più gloria. Così è nominata l' Arca la gloria di Dio; Sal., LXXVIII, 61.

Capo V.

I Filistei posano l' Arca del Signore nel tempio di Dagon, il quale una volta si trova traboccato in terra, ed un' altra rotto in pezzi: 6 *e gli Asdoditi son percossi di morici:* 7 *e per ciò mandano l' Arca in Gat:* 10 *onde, per la medesima cagione, ella è rimandata in Ecron: ma gli abitanti essendo percossi della medesima piaga, diliberano di ricondurla nel paese d' Israel.*

v. 4. *Amendue.* Non essendo qui fatta menzione de' piedi, pare confermarsi l' opinione di coloro che stimano che questo idolo avesse forma di pesce da basso; vedi sopra, Giud., XVI, 23. — *Presso a quella,* cioè all' Arca, o in lui.

v. 5. *Non calcano,* cioè saltano di sopra. Superstizione che si sparse in molti luoghi fra' Gentili; vedi Sofon., I, 9.

v. 6. *Disertò,* cioè guastando il loro paese per li topi; 1 Sam., VI, 5.

v. 8. *Trasportisi.* Forse per opinione che l' ira dell' Iddio d' Israel si movesse per lo Tempio di Dagon ch' era in Asdod.

v. 9. *Nascoste,* cioè interiori, che sono le più acute e dolorose.

v. 10. *A me.* Parole del principe, o del consiglio della città.

v. 11. *Di morte,* o sia che questa infermità fosse mortale in molti, o che, oltre ad essa, regnasse qualche mortalità; v. 12.

Capo VI.

I Filistei rimandano l' Arca nel paese d' Israel, con una offerta: 13 *e quella, essendo giunta in Betsemes, è raccolta dagli abitanti con allegrezza, e con sacrificii:* 19 *ma essi, riguardando curiosamente dentro, son percossi di gran mortalità:* 20 *onde, spaventati, confortano que' di Chiriat-iearim a condurla da loro.*

v. 2. *Dichiarateci,* cioè così per consiglio di prudenza, come per arte magica.

v. 3. *Se voi.* Questa prima parte della loro risposta è di semplice consiglio, fondato sopra il modo ordinario di placar l' ira di Dio con offerte; ma la specificazione dell' offerta assurda e ridicola, di topi e di morici, pare essere stata proposta per suggestione del diavolo, in isprezzo di Dio; il quale però l' accettò, come per un monumento della sua vittoria sopra i suoi nimici, per mezzi tanto vili e bassi. — *Colpa.* Specie di peccato, benchè commesso per ignoranza; Lev., V, 2. — *Allora voi,* cioè quando Iddio sarà placato in questa maniera, voi conoscerete che la cagione de' vostri mali è stata l' ira sua.

v. 5. *Date gloria,* cioè per umil confessione e riconoscenza del vostro fallo; vedi Ios., VII, 19; Gio., IX, 24. — *Dii,* cioè de' quali per la sua potenza egli ha avvilita tutta la stima e la riverenza; 1 Sam., V, 3, 4.

v. 7. *Fate.* Questo sa dell' augurio diabolico, proposto da' ministri dell' idolo; ed essendo fatto senza fede e senza invocazione di Dio, non può avere

la sua origine d'alcuna sua ispirazione, come diversi altri segni, de' quali vedi sopra, Gen., XXIV, 14, benchè la provvidenza di Dio verificasse poi questo segno per l'avvenimento, per arguire i suoi nimici per la loro propria invenzione. — *Rimenate,* cioè per vedere se l'istinto naturale inverso i loro figli sarà superato da una forza divina che spinga queste vacche a condur l'Arca al suo luogo, lungi da quelli.

v. 9. *D'esso,* cioè di Dio; là ove egli regna ed è servito.

v. 12. *Mugghiando.* Per segno di passione di lasciare i loro figli; e nondimeno essendo mosse d'una virtù segreta e divina, ad allontanarsene.

v. 13. *Betsemes,* città di Iuda, assegnata a' sacerdoti; e per ciò pare essere stata additata dagl'indovini (v. 9; vedi Ios., XXI, 16), laonde è detto (v. 15) che quivi si trovarono de' Leviti, per deporre l'Arca, e far sacrificii.

v. 14. *Coloro,* cioè que' di Betsemes, sacerdoti.

v. 15. *I Leviti,* cioè i sacerdoti della progenie di Levi, a' quali soli era lecito di toccar l'Arca; Num., IV, 15.

v. 18. *Furono,* cioè ciascuna città, o comunità, mandò il suo topo d'oro; perciocchè è verosimile che la piaga delle morici avea più regnato nelle città principali, e quella de' topi nel contado. — *Fino ad Abel,* cioè il qual paese de' Filistei si stendeva fino a questa pietra (v. 14), la quale pare essere stata dipoi nominata Abel, cioè cordoglio, per la cagione accennata; v. 19.

v. 19. *Riguardato,* cioè contro all'espresso divieto di Dio; Num., IV, 20. — *Del popolo.* Non solo di Betsemes, ma ancora d'altri luoghi circonvicini, concorsi alla giunta dell'Arca.

v. 20. *Egli,* cioè l'Arca, segno e pegno della sua presenza, e della sua gloria.

Capo VII.

L'Arca essendo posta in Chiriat-iearim, 2 *i figliuoli d'Israel si lamentano al Signore dello stato loro,* 3 *e Samuel gl'induce a vera penitenza:* 7 *mediante la quale, essendo venuti i Filistei* 10 *ad assalirgli, son messi in rotta dal cielo, e gl'Israeliti gli perseguitano,* 14 *e ricoverano le terre occupate:* 15 *poi Samuel gli governa pacificamente.*

v. 1. *Que' dì.* Chiriat-iearim non essendo città di sacerdoti, come Betsemes; e non essendo lecito ad altri che ad esso di toccar l'Arca (Num., IV, 15), egli è da credere che tutto ciò si fece per lo ministerio d'alcuni sacerdoti, chiamati d'altronde; se non che vi fosse qualche tolleranza di Dio, in un caso straordinario. Ed anche da 1 Cron., XV, 2, pare che Abinadab non era sacerdote Levita. — *Consecrarono,* cioè ordinarono così per lo tempo presente, in quella confusione di stato e di religione; perciocchè altrimenti il figliuolo del sommo sacerdote ne dovea aver la guardia e la cura ordinaria; Num., IV, 16.

v. 2. *Si lamentò,* cioè per la lunga e dura oppressione de' Filistei.

v. 3. *Astarot.* Vedi sopra, Giud., II, 13.

v. 4. *I Baali.* Vedi sopra, Giud., II, 11.

v. 5. *Mispa,* città posta a' confini tra Iuda e Beniamin, ove spesso si celebravano le raunanze generali; Giud., XX, 1; 1 Sam., X, 17; 2 Re, XXV, 23.

v. 6. *Attinsero.* Questa cerimonia che non si trova ordinata nella Legge, nè usata altrove, lo fu qui per un segno, o della grazia di Dio, invocata acciocchè la moltitudine de' peccati del popolo fosse come inondata per un gran diluvio; o, delle loro lagrime abbondanti. — *Giudicò,* cioè fece un atto di

magistrato sovrano, straordinariamente suscitato, riformando e ristabilendo il servigio di Dio. Ovvero, fin d' allora fu riconosciuto per Giudice, ed esercitava il suo ufficio il più in quel luogo; v. 16.

v. 7. *S' erano.* Questa raunata minacciando qualche rivolta del popolo dal dominio de' Filistei, o qualche mossa di guerra.

v. 9. *Di latte.* La legge comune dei sacrificii ordinava che gli agnelli per li sacrificii fossero d' un anno; ma qui vi fu qualche cagione particolare; come dimostrare, che il popolo si presentava qui a Dio in istato di rinnovamento in pietà e santità. — *L' offerse.* Samuel, non essendo sacerdote, non avea la podestà ordinaria d' offerir sacrificii; ma qui egli procede come profeta, per qualche movimento o comandamento divino; ovvero egli vi adoperò qualche sacerdote; come 1 Re, XVIII, 32.

v. 10. *Tonò.* Vedi Ios., X, 10; Giud., IV, 15 e V, 20.

v. 12. *Una pietra.* Per rizzarla per monumento di questo miracolo. — *La punta.* Che poteva essere ivi presso. — *Eben-ezer,* cioè pietra del soccorso.

v. 13. *D' entrar,* cioè con esercito, per far correrie, o giornata; perciocchè altrimenti avevano ancora delle guernigioni nel paese; 1 Sam., X, 5 e XIII, 3.

v. 14. *Pace,* cioè cessazione d' armi e d' atti d' ostilità.

v. 16. *Giudicava,* cioè teneva pubblica ragione, udiva e determinava piati, esercitava giurisdizione.

v. 17. *Ridotto,* cioè stanza ordinaria. — *Un altare,* o sia per semplice monumento di pietà, come Ios., XXII, 10; Giud., VI, 24; o per uso straordinario di sacrificii (Esodo, XX, 25; Deut., XXVII, 6; Ios., VIII, 30; Giud., XXI, 4; 1 Re, VIII, 64), ma per movimento profetico ed ispirazion divina.

CAPO VIII.

I figliuoli di Samuel, da lui costituiti Giudici, deviano dalla bontà del padre, 4 *onde il popolo gli chiede un re:* 6 *e il Signore gli comanda d' acconsentire alla perversa domanda d' esso,* 9 *dichiarandogli però la ragione del governo reale, quale egli lo chiedeva:* 19 *ma il popolo resta fermo nel suo proponimento,* 22 *e il Signore gliel concede.*

v. 1. *Costituì,* cioè con la permissione e consenso di Dio.

v. 2. *In Beerseba.* Mostra che Samuel riserbò a sè il reggimento da Rama traendo verso il Settentrione; e per suo scarico, assegnò ai suoi figliuoli, per distretto della loro rettoria, da Beerseba, ch' era al confine meridionale, fino a Rama; perciocchè altrimenti, Beerseba, ch' era all' estremità di tutto il paese, sarebbe stato luogo male opportuno per lo seggio generale.

v. 4. *Gli Anziani,* cioè i Capi e i magistrati di tutte le comunità.

v. 5. *Come hanno.* Qui giace il vizio della domanda, condannato (1 Sam., XII, 17), cioè che vogliono un re assoluto, perpetuo, armato, pomposo; per isdegno del dolce e paterno governo de' Giudici, nella cui persona Iddio regnava, rispetto alla vocazione immediata, ed a' doni del suo Spirito, ed alla cooperazione della sua grazia e virtù (v. 7); per diffidenza di Dio, e per ambizione d' avere nella loro nazione la gloria della Monarchia, co' suoi onori, dignità, uffici, ec.

v. 6. *Dispiacque.* Non già ch' egli non sapesse che Iddio avea promesso dei re al suo popolo (Gen., XVII, 6 e XLIX, 10), e ch' egli gli avea permesso

di crearli sotto certe leggi (Deut., XVII, 14), ma, perciocchè scorgeva quei cattivi movimenti del cuor loro, e la lor temerità a precorrere la dichiarazione della volontà di Dio; vedi 1 Re, XI, 31 e XII, 20. — *Fece orazione,* cioè per essere istrutto della sua volontà.

v. 7. *Acconsenti,* cioè benchè vi sia del vizio nella loro domanda, io però voglio concederla loro; e se in questo desiderio scuoprono dell' ingratitudine contro a te, quella ridonda sopra a me, che in te, e per te, ho regnato sopra loro in una maniera del tutto conveniente alla mia bontà, ed indirizzata alla loro salute; laddove per ordinario i re mondani regnano per forza, a loro proprio utile e diletto; con poco riguardo al bene de' sudditi, se non in quanto che quello serve al loro proprio.

v. 9. *La ragione,* cioè ciò che, per consentimento delle genti, e per la tolleranza di Dio, che dà la legge alla pazienza ed ubbidienza a' sudditi, è passato in uso comune, ed in virtù di diritto ne' reami assoluti: quale questo popolo lo richiedeva; e che sempre s' allarga più, non essendo un simil principe sottoposto a pena; altrimenti, la ragione di Dio espressa è moderata in altra maniera; Deut., XVII, 16, 20.

v. 11. *Gli metterà,* cioè per soldati.

v. 15. *Ufficiali,* o cortigiani. Ebr.: Eunuchi; vedi Gen., XXXVII, 36.

v. 20. *Uscirà,* cioè alla guerra, come Capitan generale.

v. 22. *Andate,* cioè aspettando che il Signore dichiari la sua volontà intorno a' modi che si debbono tenere in questa nuova creazione d' un re.

Capo IX.

Saul, mandato da suo padre per cercar certe asine smarrite, 6 *va da Samuel,* 15 *al quale il Signore avea palesato che voleva che Saul fosse re:* 17 *ed egli l' accoglie con onore:* 20 *e, datogli avviso dell' asine, gli dichiara la volontà di Dio intorno al regno.*

v. 1. *Prode,* cioè della persona, nell' armi, o generalmente in virtù; o possente in facoltà e stato.

v. 7. *Che porteremo.* Secondo l'usanza di presentare a' profeti alcuni presenti onorari, o di cose necessarie alla vita, per semplice riconoscenza ed onesta liberalità; 1 Re, XIV, 3; 2 Re, IV, 42 e VIII, 8.

v. 9. *Il Vedente,* cioè colui che per vision divina, ha la conoscenza de' segreti di Dio, i quali gli altri sanno poi da lui per udita; vedi 2 Sam., XXIV, 11; 2 Re, XVII, 13.

v. 12. *Sacrificio.* Egli è chiaro dalla sacra storia, che i profeti, ispirati da Dio, facevano sacrificii in altri luoghi che sopra l'Altar di Moisè nel Tabernacolo (1 Sam., VII, 9 e XVI, 5), principalmente sacrificii da render grazie, delle cui carni s' apparecchiavano i conviti sacri; vedi 1 Sam., XVI, 2. — *Alto luogo.* Così son nominati tutti i luoghi, dove si faceva qualche divino servigio, fuor del luogo stabile, da Dio ordinato; perciocchè a quell' uso si sceglievano luoghi rilevati, come colli, poggi, ec. Dipoi quel nome fu tratto a senso sinistro, per ogni luogo d' idolatria e di culto superstizioso.

v. 13. *Quando voi,* cioè ben sappiamo ch' egli non è ancora uscito di casa, per andare al convito; e che andando il vostro passo, voi lo potete ancora trovare, avanti ch' egli vi s' invii. — *Perciocchè il,* cioè conviene affrettarvi, per trovarlo in casa; perciocchè di certo egli ne uscirà presto per far l' orazioni, le benedizioni e l' azioni di grazie, richieste in questa solennità; ed allora voi non gli potreste parlare.

v. 15. *Avea.* Mostra che questa ri-

velazione fu l'occasione del sacrificio e del convito.

v. 19. *Che tu hai,* cioè di domandarmi e di sapere per risposta profetica.

v. 20. *Inverso cui,* cioè il popolo chiede un re, ed Iddio ha ordinato che tu 'l sii; così il desio d'esso mira a te solo; benchè non di sua intenzione, ma per una segreta disposizione di Dio.

v. 23. *Parte.* Secondo l'usanza nei conviti in que' tempi; 1 Sam., I, 4, 5.

v. 24. *Ciò che,* cioè la lonza. — *Riserbato,* cioè dal sacrificio da render grazie. — *Quando,* cioè fin da che io ordinai questo convito.

v. 25. *Tetto,* cioè della sua casa, che era fatto in forma di terrazzo, secondo l'usanza; ed era luogo comodo per trattar d'affari segreti, fuor della vista ed udita d'altri.

v. 26. *Ch' era.* Pare che il senso sia, che Saul, avvertito da Samuel, ch'egli voleva trattar con lui in segreto, s'era ridotto in sul tetto; ma che Samuel lo richiamò di là, e gli disse, e fece, camminando fuor della città, ciò che egli avea proposto di dire e di fare.

Capo X.

Samuel ugne Saul per re, e lo conferma con la predizione di molte cose, 9 *che gli avvengono tutte:* 17 *poi Samuel aduna il popolo, e dopo avergli rimproverata la sua ingratitudine,* 20 *elegge a sorte Saul per re, il quale dalla maggior parte è accettato,* 27 *e da altri è sdegnato.*

v. 1. *D' olio.* Cerimonia ordinaria nelle consagrazioni del Vecchio Testamento; fondata sopra la comunicazione de' doni dello Spirito santo, figurati per l'olio. Or non è detto che fosse altro olio che comune (come 2 Re, IX, 1); perciocchè l'olio sacro de' sacerdoti non poteva adoperarsi inverso altre persone; Esodo, XXX, 32. Ben è verosimile, che il corno dell'olio, onde fu unto David (1 Sam., XVI, 1), fu conservato nel Tabernacolo, e che d'esso s'ugnevano gli altri re, quando occorreva; 1 Re, I, 39. — *Baciò.* In segno di congratulazione e d'omaggio; Gen., XLI, 40. — *Benedirà,* cioè il suo proprio popolo; Deut., XXXII, 9.

v. 2. *Quando.* Segni da assicurar Saul della verità della sua vocazione. — *Intorno,* cioè per ritrovarlo.

v. 3. *Alla Casa.* Si dubita, se conviene intendere Silo, onde non è ancora stato detto che il Tabernacolo e l'Altare fossero stati trasportati, come furono dipoi (1 Cron., XVI, 39 e XXI, 29; 2 Cron., I, 3), o Chiriat-iearim, dove era l'Arca; 1 Sam., VII, 1.

v. 5. *Al Colle.* Sopra il quale era posta la città di Chiriat-iearim, ove allora era l'Arca; ovvero qualche altro, ove era qualche collegio di profeti. — *La guernigione.* Vedi sopra, 1 Sam., VII, 13. — *Di profeti.* Erano certe persone elette e consagrate a Dio, e preparate per continue meditazioni, studio ed esercizi di pietà, a ricever da Dio dell'ispirazioni e rivelazioni profetiche, sotto la condotta di Samuel (1 Sam., XIX, 20), e tali furono dipoi chiamati, figliuoli de' profeti. — *Salteri.* Secondo l'usanza di muovere, per la musica, l'anima dell'uomo ad elevarsi alle cose spirituali e celesti; 2 Re, III, 15. — *Profetizzeranno,* cioè saranno in atto ed in movimento profetico, spinti, nelle loro parole e gesti, da uno spirito divino e soprannaturale; vedi Num., XI, 25.

v. 6. *Sarai mutato,* cioè sarai, in un momento e per miracolo, ripieno di doni, qualità, e movimenti nuovi e divini.

v. 7. *Fa' quello,* cioè imprendi pure ciò che sarà della tua vocazione legit-

tima; perciocchè Iddio t'accompagnerà con la sua virtù.

v. 8. *Aspetta,* cioè dacchè tu sarai giunto in Ghilgal; 1 Sam., XIII, 8. Comandamento preciso di prova d'ubbidienza in Saul, il quale, essendo rotto, scoperse il suo cuor ribelle; 1 Sam., XIII, 13.

v. 12. *E chi è.* Gl'inferiori profeti si chiamavano figliuoli, e il Capo, quale era allora Samuel, padre. Ora qui, essendo Samuel assente, pare che vogliano dire: Non vedete voi che Saul tiene il primo grado fra loro e gli conduce come loro Capo? cioè ch'egli ha una maestà di superiore con maggiore abbondanza e forza di doni. Il che accresceva il miracolo. — *In proverbio,* cioè per accennare una cosa molto strana e maravigliosa.

v. 13. *All' alto,* cioè là ove allora era il Tabernacolo e l'Altare, ch'era in Silo od in Gabaon (1 Re, III, 4), benchè la storia non dica quando quello fosse trasportato in questo ultimo luogo; vedi 1 Sam., IX, 12.

v. 17. *Al Signore,* il quale è presente e preside nelle raunanze della sua Chiesa, ove il suo nome è invocato (vedi Giud., XI, 11 e XX, 1), se non che l'Arca fosse stata portata quivi; come 1 Sam., XIV, 18. — *In Mispa.* Vedi 1 Sam., VII, 5.

v. 19. *Avete.* Vedi 1 Sam., VIII, 7, 19. — *Comparite,* cioè per trar le sorti; come Ios., VII, 14. — *Migliaia.* Secondo la distribuzione delle tribù per migliaia di famiglie, fatta da Moisè; Esodo, XVIII, 25.

v. 22. *Domandarono,* cioè per Urim e Tummim; Num., XXVII, 21.

v. 25. *La ragione,* come chi direbbe: le leggi fondamentali del regno, ispirate da Dio per temperare la monarchia con la libertà conveniente al popolo di Dio e con l'equità inverso una nazione che di suo grado eleggeva un re, e con la benignità del governo di fratelli d'una medesima schiatta (Deut., XVII, 20) e per questa maniera ovviare all'abuso del potere assoluto, al quale il cieco desio del popolo poteva far trascorrere il nuovo re; 1 Sam., VIII, 11. — *Al Signore,* cioè nel Tabernacolo davanti all'Arca.

v. 27. *Portarono,* cioè per segno di omaggio ad un nuovo re; 1 Re, X, 25; 2 Cron., XVII, 5.

Capo XI.

Gli abitanti di Iabes, assediati da Nabas, 3 *si convengono con lui d'arrendersi a patti molto crudeli, se non son liberati fra sette giorni:* 5 *il che saputo da Saul, egli aduna il popolo,* 11 *e sconfigge il campo degli Ammoniti,* 12 *e perdona a quelli che l'aveano sprezzato:* 14 *poi Samuel gli conferma il reame.*

v. 1. *Ammonita,* cioè re d'Ammon; 1 Sam., XII, 12. — *Salì.* Da 1 Sam., XII, 12 appare che l'apparecchio di questa guerra, fatto di lunga mano da Nahas, fu cagione che il popolo chiedesse un re.

v. 3. *Noi usciremo,* cioè ci arrenderemo a questi patti. Vedi di queste pretensioni degli Ammoniti sopra Galaad, Giud., XI, 13.

v. 4. *Ghibea* è la stessa città che è nominata altrove Ghibea di Beniamin, la quale, dopo che fu re Saul, che di quella era natío, portò il nome d'esso per onore.

v. 5. *Dietro a' suoi.* Perciocchè egli non aveva ancora corte nè stato ordinato.

v. 6. *Lo Spirito,* cioè in uno stante lo Spirito di Dio inspirò nel cuor suo una soprannaturale forza d'animo ed una maestà di comandamento, e lo sospinse, per un potente movimento eroico, ad imprendere questa liberazione; vedi Giud., III, 10; VI, 34; XI, 29; XIII, 25 e XIV, 6.

v. 7. *Samuel,* il quale accompagnò Saul in questa impresa in qualità di Giudice e di Profeta; come Giud., IV, 9.

v. 10. *Domane.* Per addormentare gli Ammoniti in questa aspettazione, e coprire la novella del soccorso; il che in tal caso non è se non una lecita finta di guerra.

v. 11. *In su la,* cioè quando si mutano le guardie in sul far del giorno.

v. 14. *Rinoviamo,* cioè confermiamo, per un generale consentimento di tutti, l'elezione di Saul, ora ch' egli è autorizzato per questa vittoria, per ricidere ogni pretesto di ribellione.

v. 15. *Davanti al.* Vedi 1 Sam., x, 17.

Capo XII.

Samuel chiede al popolo testimonianza della sua giusta amministrazione: 7 poi riprende l' ingratitudine d' esso inverso Iddio, avendo chiesto un re, dopo tanti altri peccati, 16 e lo spaventa con un subito miracolo: 19 e il popolo s' umilia, 20 e Samuel lo rassicura e consola, promettendogli il favor del Signore, pur che camini nelle sue vie.

v. 2. *Camina,* cioè vi conduce e governa. — *Ed io,* cioè poichè, per la mia vecchiezza, io non posso più aver parte nel pubblico governo, e che i miei figliuoli sono ridotti alla vita privata; io richiedo da voi una pubblica approvazione della mia innocenza, acciocchè la mia memoria non resti macchiata per lo disgusto che avete preso di me per domandare un re.

v. 3. *Per nascondere,* cioè per dissimulare il suo misfatto e lasciarlo impunito.

v. 7. *Ma ora,* cioè io, in qualità di Profeta di Dio, e trattando a nome suo, non posso assolvervi come voi mi assolvete; io sono innocente inverso voi, ma voi siete colpevoli inverso Iddio per trasgressione della sua Legge e per ingratitudine a' suoi infiniti beneficii.

v. 8. *Gli fecero,* cioè gli condussero a salvamento fino a' confini del paese, e gl' inviarono a prenderne la possessione.

v. 11. *Bedan.* Questo Giudice non si trova nell' istoria; alcuni hanno stimato che sia Iair (Giud., x, 3); altri, Samson.

v. 14. *Dietro,* cioè riparati sotto alla sua condotta e protezione.

v. 16. *Questa,* cioè questo miracolo di tuoni e di nembo subitaneo, per lo quale egli vi dimostra che ciò che vi ha mosso a chiedere un re gli è dispiaciuto.

v. 17. *La ricolta.* Stagione nella quale di rado pioveva in Palestina; Prov., XXVI, 1.

v. 18. *Tonare,* cioè in qualche maniera insolita e spaventevole; il che spaventò il popolo per arguirlo ed indurlo a penitenza; come Esd., x, 9.

v. 21. *Cose vane,* epiteto ordinario degl' idoli.

v. 23. *Pecchi,* cioè mancando al dover mio di Profeta, di fare orazione per voi; o, mosso di qualche spirito di vendetta contro a voi, per lo rifiuto che avete fatto di me.

Capo XIII.

Saul ritiene certo numero di gente di guerra appresso di sè ed appresso di Ionatan suo figliuolo, 3 *il quale sconfigge i Filistei,* 4 *onde si viene all' armi,* 6 *e il popolo è spaventato:* 7 *e Saul sacrifica, senza aspettar Samuel,* 11 *di che è gravemente ripreso da lui:* 15 *poi, fatta la rassegna del popolo, se ne sta in Ghibea,* 17 *ed i Filistei scorrono il paese,* 19 *che si trova sproveduto d' armi, per l' arte de' nimici.*

v. 1. *Queste cose,* cioè la solenne confermazione di Saul e i ragionamenti di Samuel.

v. 2. *Tremila,* distribuiti in certe stanze e luoghi più opportuni per avergli sempre appresso di sè e pronti al bisogno.

v. 4. *Saul,* cioè egli ha raccesa la guerra co' Filistei, la quale era stata intermessa per qualche tempo; 1 Sam., VII, 14.

v. 6. *Oppressato,* cioè grandemente indebolito per la lunga tirannia passata de' Filistei, e disarmato (v. 19) e sprovveduto da sostenere la guerra. — *Greppi,* o alte torri, o fortezze.

v. 9. *Adducetemi,* cioè per invocare l' aiuto di Dio in questo premente pericolo che non porta alcun indugio. — *Egli offerse,* cioè fece offerire per qualche sacerdote, ivi presente (1 Sam., XIV, 18); perciocchè s' egli si fosse attentato di fare in propria persona l' ufficio del sacerdote, vi sarebbe stato doppio peccato, onde però egli non è tassato da Samuel.

v. 11. *Tu non.* La temerità e disubbidienza di Saul fu in non aspettare il fine del settimo giorno, nel quale Samuel arrivò.

v. 12. *Dopo,* o, io ho fatto forza a me stesso; cioè sforzatamente, e malgrado mio, io ho trasgredito il tuo comandamento.

v. 13. *Perciocchè,* cioè questo saggio ha scoperto il cuor tuo, mal disposto all' ubbidienza di Dio ed alla confidanza in esso per la quale sola il tuo regno poteva essere stabilito. — *In perpetuo,* cioè senza interruzione fino al termine posto da Dio alla durata del regno temporale d' Israel.

v. 14. *Cercato,* termine preso dagli uomini; cioè saviamente ordinato, preparato appo sè, uno che fosse idoneo a questo ufficio.

v. 15. *Che si,* cioè dopo che una gran parte di que' duemila (v. 2) si fu dileguata; v. 8.

v. 19. *Non si trovava,* cioè i Filistei, dopo che signoreggiarono sopra Israel, avevano, per disarmarlo, ammazzati o menati prigioni tutti i fabbri; 2 Re, XXIV, 14; Ier., XXIV, 1; vedi Giud., V, 8.

v. 21. *Di lime,* cioè in luogo di fucine, quando non potevano andare nelle terre de' Filistei.

v. 23. *Passo.* Mostra che fosse qualche luogo stretto fra i due Monti di Micmas, dove erano i Filistei, e Ghibea, dove erano gl' Israeliti, e che quello fosse guardato dalla gente di Saul; 1 Sam., XIV, 4.

Capo XIV.

Ionatan, confermato per un segno, 13 *assale, e rompe i Filistei:* 20 *e Saul gli perseguita:* 24 *ma stracca il popolo, avendolo fatto giurare di non mangiar nulla fino alla sera:* 36 *poi, informandosi da Dio se dovea seguitar la vittoria, Iddio non gli risponde:* 38 *onde egli avendo per le sorti scoperto che Ionatan avea rotto quel giuramento, benchè ignorantemente, lo vuole far morire, ma il popolo lo scampa:* 47 *poi son descritte le guerre di Saul, e le persone della sua famiglia.*

v. 3. *Ahia,* ch' è lo stesso che Ahimelec; 1 Sam., XXII, 9, 11, 20. — *Fratello.* Questa specificazione pare aggiunta perchè nell' istoria d' Eli era

solo stata fatta menzione d' Icabod (1 Sam., IV, 21), e non l' Ahitub. — *Portava,* cioè era quivi nel campo con l' Arca (v. 18) in qualità di sommo sacerdote, in arredi pontificali, de' quali il principale era l' Efod col Pettorale (Esodo, XXVIII, 4), per richieder l' oracolo per Urim e Tummim; Num., XXVII, 21.

v. 10. *Il segno.* L' avvenimento dimostrò che questo era un movimento divino per esser confermato in un atto pericoloso della sua vocazione; vedi sopra, Gen., XXIV, 13.

v. 13. *Caddero,* cioè di spavento mandato da Dio.

v. 14. *La prima,* cioè il principio della rotta de' Filistei, che fu poi proseguita da Saul. — *Nello spazio.* Questo è aggiunto per far viepiù chiaro il miracolo, inquantochè questa strage fu fatta essendo i Filistei schierati e stretti, e non fuggendo nè sparsi.

v. 15. *La gente,* cioè de' Filistei.

v. 18. *Accosta,* cioè voi sacerdoti portatela qua, acciocchè davanti ad essa tu, Ahia, domandi il Signore per Urim e Tummim. — *Co' figliuoli,* cioè nel campo dove era alcune volte portata in occasione pericolosa per pegno d' aiuto e per indirizzo e stimolo d' invocazione; Num., XXXI, 6; 1 Sam., IV, 3.

v. 19. *Ritira,* cioè rimanti per ora di passare innanzi a domandare il Signore, l' urgente occasione non ce ne dà lo spazio. Parole di profana empietà.

v. 21. *Degli Ebrei,* cioè schiavi; o degli altri, i quali, avendo le loro stanze, famiglie e beni fra' Filistei, erano sforzati di seguitargli alla guerra contro ai loro fratelli. — *Come per,* cioè secondo l' usanza de' Filistei nella loro passata dominazione.

v. 23. *La battaglia,* cioè la caccia de' fuggenti.

v. 24. *Un giuramento,* era una specie d' irrevocabile sommissione a morte usata in que' tempi. Ora in questa vi fu in Saul della temerità ed inconsiderazione d' un cieco desiderio di proseguire la vittoria senza posa, e tali giuramenti si potevano fare da' Capi di guerra ed obbligare il popolo; vedi Ios., VI, 17; Giud., XI, 31. — *Maladetto,* cioè sia sterminato come un interdetto.

v. 27. *Non avea,* cioè non essendo forse ritornato al campo dacchè ebbe assaliti i Filistei. — *Suoi occhi,* cioè fu tutto ristorato; il che gli apparve negli occhi che gli divennero più vivi ed accesi.

v. 29. *Ha turbato,* cioè gli ha cagionato un grande sturbo d' ottenere una vittoria piena.

v. 32. *Col sangue,* cioè non avendo la pazienza di bene spremere, o lasciar scolare il sangue, secondo la Legge, Lev., XVII, 10 e XIX, 26.

v. 33. *Appresso di me,* cioè acciocchè io vegga come scannerete gli animali, e ne spanderete esattamente il sangue. — *Pietra.* Della quale pare che egli rizzasse l' altare; v. 35.

v. 35. *Un altare,* o per semplice monumento (come Ios., XXII, 10; Giud., VI, 24), o per sacrificare straordinariamente (Esodo, XX, 24; Deut., XXVII, 5), per qualche speciale approbazione di Dio.

v. 36. *Accostianci,* cioè presentianci davanti alla sua Arca, per chiedere il suo oracolo per Urim; Num., XXVII, 21.

v. 37. *Non gli.* Segno d' ira di Dio (come 1 Sam., XXVIII, 6), non contro a Ionatan, ch' era innocente; ma contro alla temerità di Saul, autore di quel pazzo giuramento; solo per insegnar la religiosa riverenza dovuta al giuramento.

v. 38. *Comunità,* cioè tribù, nazioni, famiglie (come Ios., VII, 14; 1 Sam., X, 19), per trar le sorti.

v. 39. *Di tutto il.* E non pur di coloro che aveano veduto mangiar Ionatan.

v. 41. *Furono presi,* cioè la sorte cadde sopra loro; Ios., VII, 14; 1 Sam., X, 20.

v. 43. *Ho io da,* o io morrò; cioè se conviene, son contento di morire, per placar l'ira di Dio.

v. 47. *Avendo preso,* cioè avendone assunta l'amministrazione, come egli ne avea la ragione ed autorità da Dio. — *Vinceva.* La parola ebrea è tolta da' piati, e significa far condannare i suoi avversari, e vincere la lite. Per mostrare che queste vittorie erano giudicii di Dio, in favor del suo popolo, contro all'ingiusta tirannia de' suoi nimici.

Capo XV.

Samuel, da parte di Dio, ordina a Saul che vada a far guerra agli Amalechiti, e che gli distrugga al modo dell'interdetto: 8 ma Saul salva il re, e il meglio della preda: 12 onde il Signore manda Samuel a dichiarargli, che per questa disubbidienza egli gli torrebbe il regno: 20 e Saul scuopre la sua ipocrisia, ed ambizione: 31 e Samuel, andato con Saul in Ghilgal, uccide Agag: poi se ne ritorna a casa sua.

v. 2. *Io mi son,* o io ho riveduto; termine preso da' conti, o dagli esamini criminali. — *Se gli oppose.* Altri, si mise *in armi* contro a lui; o, gli pose insidie.

v. 5. *Pose.* Altri, combattè.

v. 8. *Agag.* Nome comune dei re degli Amalechiti; Num., XXIV, 7; Ester, III, 1. Vedi un simile esemplo, 1 Re, XX, 34, 35.

v. 9. *Appaiati,* cioè giovani buoi, pari d'età, di corpo e di pelo, per lo lavoro della terra. Altri, i doppi giovenchi, cioè grassi e corpulenti; o d'età mezzana fra il vitello e il bue.

v. 11. *Io mi pento.* Vedi Gen., VI, 6.

v. 12. *Un trofeo,* cioè qualche piliere, o piramide, per monumento della vittoria. Altri, una piazza d'arme.

v. 16. *Permetti,* o fermati, aspetta.

v. 17. *Tu ti sei,* cioè tu ti sei rattenuto in umiltà davanti a Dio, riconoscendo la tua condizione, per sottometterti alla sua volontà; 1 Sam., IX, 21.

v. 23. *Dell' indovinare.* Peccati contro alla maestà di Dio in supremo grado; non già che tutti i peccati sieno eguali; ma il senso è, che tanto è peccato davanti a Dio quel che ripugna alla sua volontà, quanto ciò ch'è contrario alla verità ed alla gloria della sua natura ed essenza; come sono l'arti magiche e l'idolatria; e però è degno di medesima punizione; riservando tuttavia alla giustizia di Dio i gradi della severità.

v. 24. *Io ho.* Confessione senza sincerità, intralciata di scuse vane, o false; e senza interna contrizione del cuore, tutto gonfio d'orgoglio mondano. Vedi un esemplo contrario, 2 Sam., XII, 13.

v. 29. *La Vittoria,* cioè il solo autore di tutte le vittorie del suo popolo; il quale ancora compierà, contro ad ogni contrasto e persecuzione, ciò che egli ha ordinato intorno a David. — *Pentirsi,* cioè nel proprio significato, per aver dolore d'aver fatto alcun male; di che nè l'uno nè l'altro non cade in Dio; benchè impropriamente sia spesso detto ch'egli si pente; cioè muta le sue opere manifeste secondo il suo beneplacito; o il suo favore, od ira, inverso gli uomini, quando eglino stessi si mutano in male od in bene inverso lui.

v. 30. *Onorami,* cioè nonostante il mio fallo e la sentenza di Dio, sostieni la mia dignità e tiemmi nel medesimo grado che prima. Parole di profano mondano.

v. 32. *Con delicatezze,* cioè in abito e portamento pomposo e magnifico; e non di reo che aspetti il supplicio.

v. 33. *Siccome.* Di qui appare che la crudeltà e la tirannia di questo re, contro al popolo di Dio, o contro ad altri, aveano rinnovellata appo Iddio la memoria della fellonia antica della nazione; vedi Giud., I, 6, 7 e VIII, 19.

Capo XVI.

Il Signore conferma a Samuel ch'egli ha riprovato Saul, e gli ordina che vada in Bet-lehem, ad ugnere un altro re d'infra i figliuoli d'Isai: 12 *e David, il più picciolo, è unto, e riceve lo Spirito di Dio,* 14 *il quale è tolto a Saul: onde egli è turbato dallo spirito malvagio:* 15 *e per suo alleviamento, David è chiamato, per sonare in presenza sua.*

v. 1. *D'olio.* Vedi sopra, 1 Sam., x, 1.

v. 2. *Sacrificio,* cioè da render grazie, seguito poi d'un sacro convito; secondo che i profeti, con occasione, o senza, facevano questi atti di pietà particolare, per la benedizione e consolazione di certi luoghi e città; vedi 1 Sam., IX, 12.

v. 4. *Spaventati,* cioè della presenza di Dio nella persona del suo profeta, la cui santità condannava i vizi comuni; e la cui autorità faceva temerne la punizione; come 1 Re, XVII, 18. Ovvero semplicemente, in una occasione improvvisa, della quale ignoravano la cagione, ne sospettano alcuna sinistra.

v. 5. *Santificatevi,* cioè preparatevi per purificazioni ed astinenze cerimoniali; e per meditazioni e divozioni spirituali, a partecipare questo sacrificio; vedi Esodo, XIX, 10; Ios., III, 5.

v. 6. *Eliab.* Figliuolo primogenito d'Isai; 1 Sam., XVII, 13. — *E disse,* cioè infra sè stesso, di suo proprio sentimento, e non per rivelazione profetica. — *L'Unto,* cioè colui che Iddio vuole esser consagrato per re; al quale, in questa azione, ove Iddio è presente per la sua virtù, ed ove presiede col suo Spirito, io vo a conferire il sacro segno, ordinato da Dio, il quale lo ratificherà per la sua grazia ed operazione interna.

v. 7. *Disse,* cioè segretamente, per ispirazione interna e divina. — *Lasciato,* cioè non l'ho eletto. — *Agli occhi,* cioè all'apparenze che si presentano a' sensi. — *Riguarda,* cioè egli fonda la sua vocazione sopra i doni, i quali egli stesso ha messi nell'uomo per lo suo Spirito, e i quali egli solo discerne e conosce, ed anche gli corona di nuovi pregi ed onori.

v. 8. *Egli disse.* È verosimile che Isai solo fu avvertito del fine di questa unzione; ed anche David in segreto; 2 Sam., v, 2.

v. 13. *Lo Spirito,* cioè di subito egli ricevette de' doni divini e delle qualità eroiche, in una maniera soprannaturale; ed anche fu sospinto e retto per lo Spirito di Dio, ad imprendere fatti alti e segnalati; Giud., XIII, 25 e XIV, 6; 1 Sam., x, 6, 10.

v. 14. *Lo Spirito,* cioè Iddio lo spogliò de' doni che gli avea conferiti per l'esercizio del suo ufficio reale (1 Sam., x, 6), ed insieme della gioia, consolazione e governo del suo buono Spirito di santificazione. — *Lo Spirito,* cioè egli fu, per giudicio di Dio, dato in man di Satana, che produceva in lui delle orribili passioni e turbamenti di tristezza e di disperazione; ed insieme delle smanie e furori di violenza, crudeltà, ed altri eccessi.

v. 16. *Sarà,* cioè quando tu sarai nell'accesso del tuo furore, o malinconia commossa; perciocchè egli avea degl'intervalli. — *Tu ne sarai.* Questo è detto per qualche isperienza di questo rimedio in simili travagli; non già che i suoni, nè alcun altro mezzo corporale, abbia virtù sopra il demonio; ma, perciocchè con la smania soprannaturale, v'era ancora del vizio corporale, nell'intemperie degli umori e nell'esasperazione degli spiriti, che sono gli organi dell'operazione diabolica in tali casi; e la musica in contrario, riducendo per un tempo gli spiriti ad alcun dolce concerto, rendeva lo stru-

mento corporeo meno capace dell'operazione del diavolo. Se non che questo suono fosse accompagnato di qualche soggetto, o parola divina, la cui virtù e riverenza reprimesse l'azione del demonio. O che qualche movimento dello Spirito di Dio si destasse in Saul per un tempo, per la musica profetica (come 1 Sam., XIX, 23), in virtù di qualche ordine o promessa di Dio; come 2 Re, III, 15. Ovvero, che Iddio, di sua pura volontà, cooperasse al suono di David, per acquistargli un grado alla sua vocazione.

v. 18. *E il Signore,* cioè lo Spirito di Dio lo regge ed indirizza ad ogni virtù; e la sua grazia lo benedice e lo fa prosperare nelle sue imprese.

v. 21. *Stette,* cioè fu a suo servigio ordinario e famigliare.

v. 23. *Si partiva.* Non quanto è alla possessione ed al potere ch' egli avea sopra lui; ma quanto all' accesso ed agitazione presente.

CAPO XVII.

Gl'Israeliti essendo ordinati in battaglia contro a' Filistei, 4 Goliat gigante Filisteo sfida gl'Israeliti ad un abbattimento: 11 e tutti rimanendosi per timore, 12 David, mandato da suo padre al campo, accetta quello, assicurato sopra la sperienza dell'aiuto del Signore: 49 e con una frombola atterra il Filisteo, e l'ammazza: 51 onde i Filistei fuggono, e sono sconfitti.

v. 2. *D' Ela,* o della quercia, o del querceto.

v. 4. *Nel mezzo,* o in duello d'uomo a uomo.

v. 5. *Di rame.* Secondo l'uso degli antichi che sapevano dare al rame una fortissima tempra. — *Sicli.* Il siclo essendo del peso di mezz' oncia, tutto questo peso ascendeva presso che a centrentanove libbre di diciotto once.

v. 6. *Uno scudo.* Dovea esser qualche arme o riparo delle spalle. Altri intendono la parola ebrea d'uno spuntone, portato in su le spalle per traverso.

v. 8. *Scenda,* cioè venga ad uno abbattimento meco in campo.

v. 12. *Efrateo,* cioè d'Efrata, ch'era il nome antico di Betleem; Gen., XXXV, 19. — *Otto.* 1 Cron., II, 13, sono sol sette; ma può essere che uno morisse tosto, e non lasciasse progenie. — *Passava,* o era giunto alla più grande età degli uomini.

v. 15. *Di tempo.* Saul contentandosi d' averlo caparrato al suo servigio per li tempi del suo turbamento, senza farne altrimenti gran conto; laonde ancora ne avea perduta ogni ricordanza; v. 55, 58.

v. 17. *Grano arrostito.* Cibo molto usato in que' tempi.

v. 18. *Contrassegno,* cioè qualche cosa del loro, da me conosciuta, onde io sia accertato del loro bene stare, e che tu avrai eseguita la mia commissione.

v. 20. *Al procinto,* o carreggio.

v. 22. *Vaselli,* cioè sacchi ed altri arnesi, ne' quali portava que' rinfrescamenti.

v. 25. *Franca,* cioè di taglie, imposte, fazioni di guerra, ed altre gravezze pubbliche.

v. 29. *Non sono,* cioè evvi egli di che tanto adirarsi per una parola che io ho detta, che non offende niuno?

v. 35. *Per la barbozza,* cioè per la mascella di sotto.

v. 45. *Nel nome,* cioè invocandolo a mia difesa, confidandomi nella sua potenza, seguendo il suo movimento ed ispirazione, e per la sua causa e servigio.

v. 47. *Non salva,* cioè non è astretto a questi mezzi per operare la sua salute; non prende tanto diletto a di-

mostrare la sua onnipotenza con mezzi, quanto senza mezzi. — *Sia del,* cioè egli la regge, per dar la vittoria a cui gli piace.

v. 54. *Portò,* cioè dipoi, quando prese Sion a' Iebusei; 2 Sam., v, 7. — *Nel suo.* Si crede che convenga intendere il Padiglione che David tese intorno all' Arca; 2 Sam., vi, 17.

v. 55. *Di cui.* Questa dimenticanza dell' esser di David poteva esser cagionata in Saul, o dal suo frequente turbamento di mente, o per la ragione tocca sopra; v. 15.

Capo XVIII.

Ionatan, figliuolo di Saul, fa amicizia con David 5 *il quale è da Saul costituito Capo sopra alcune sue milizie:* 6 *le donne, nelle lor canzoni d'allegrezza, esaltano David sopra Saul, onde egli si sdegna,* 10 *e cerca d'uccidere David con aperta violenza:* 17 *poi con inganno: ma egli è dal Signore guardato, e benedetto.*

v. 1. *L' anima,* cioè si generò in lui una strettissima amicizia inverso David; vedi Gen., xliv, 30.

v. 2. *Di ritornare* come la prima volta ch'egli lo fece venire; vedi 1 Sam., xvii, 15.

v. 5. *Usciva,* cioè a diversi fatti d' arme.

v. 6. *Essi,* cioè Saul e il suo esercito, dopo la suddetta vittoria. — *Le donne,* secondo l' usanza; Esodo, xv, 20; Giud., xi, 34; Sal., lxviii, 12. — *Canti di,* o viuole.

v. 10. *Da uomo.* Ebr.: Da profeta; perciocchè i profeti, nelle loro estasi, avevano de' movimenti ed atti molto scomposti, ed erano fuor di loro; vedi 2 Re, ix, 11; Ier., xxix, 26.

v. 13. *Andava,* cioè lo conduceva alla guerra, e lo riconduceva; 2 Sam., v, 2.

v. 21. *Per laccio,* cioè in occasione di farlo perire; vedi v. 15. — *Disse,* senza però che David mostrasse di consentirvi, come appare dalle cose seguenti. — *Per amendue,* cioè l' una essendoti stata promessa e l' altra data per moglie.

v. 25. *Dote,* la quale si soleva dare dallo sposo al padre della sposa; Gen., xxix, 18 e xxxiv, 12; Esodo, xxii, 16, 17.

v. 26. *I giorni,* cioè qualche termine posto da Saul al compimento de' suddetti patti, o il tempo frapposto fra lo sponsalizio e le nozze; vedi Gen., xix, 14; Deut., xx, 7 e xxii, 23; Matt., i, 18.

v. 30. *Uscirono,* cioè in campagna a far guerra fuori delle lor fortezze e guarnigioni, ove s' erano ritirati dopo la rotta del capo xvii.

Capo XIX.

Ionatan scampa David dal furore di Saul: 4 *poi acqueta l'ira di suo padre: onde David ritorna al servigio d'esso:* 8 *ed avendo fatte nuove prove, Saul cerca d'ucciderlo di sua mano,* 11 *poi per altri: ma è scampato da Mical, sua moglie:* 18 *e si riduce appresso a Samuel, dove Saul manda uomini tre volte, e poi vi va anch'egli, per farlo morire: ma Iddio lo libera miracolosamente.*

v. 2. *In alcun.* Mostra che gli specificasse qualche certo luogo a' campi, presso del quale Saul fosse usato uscire per prendere aria, acciocchè David istesso potesse udire i ragionamenti di Ionatan e la risposta di Saul, e secondo ciò provvedersi.

v. 3. *Alcuna cosa,* cioè segreta, la quale tu stesso non abbi potuta udire.

v. 5. *A rischio*. Ebr.: In palma di mano; come Giud., XII, 3.

v. 13. *Prese una*. Acciocchè la gente di Saul, se fossero entrati, e veduta questa statua, avessero creduto che David fosse in letto, si fossero rattenuti di perseguitarlo e gli avessero dato spazio di salvarsi.

v. 14. *Mandò,* cioè la mattina, dopo averlo fatto guardare tutta la notte.

v. 18. *Naiot* era il luogo della scuola o Collegio de' Profeti, presso di Rama, ove Samuel risiedeva.

v. 20. *Profetizzavano,* cioè erano in atto della loro estasi divina; vedi Num., XI, 25. — *Presideva,* essendo come il padre e il precettore di tutta quella compagnia, e moderatore delle loro azioni; 1 Sam., X, 12. — *Profetizzarono,* cioè furono occupati da una medesima inspirazione e ratto divino che fece loro perdere ogni pensiero, ricordanza e volontà d'eseguire la loro commissione; 1 Sam., X, 6, 10.

v. 24. *Vestimenti,* cioè la lunga vesta di fuori, guardando solo il vestimento interiore; Isaia, XX, 2; Mic., I, 8. Ora Saul fece tutti questi atti strani essendo in ratto di mente.

CAPO XX.

David si duole a Ionatan della mala volontà di suo padre, e prendono insieme consiglio di scoprir l'animo di Saul inverso David: 12 *e, fatte lor convenzioni e promesse scambievoli,* 25 *Ionatan iscorge chiaramente il mal animo di Saul,* 35 *e lo fa assapere a David,* 41 *e lo rimanda in pace.*

v. 1. *Se ne fuggì,* cioè durante quel giorno e quella notte che Saul fu in estasi; 1 Sam., XIX, 24.

v. 5. *La nuova,* cioè il primo giorno del mese nel quale si facevano sacrificii da render grazie con conviti sacri, ed è verisimile che que' pasti erano continuati nella corte tre giorni. — *Seder,* cioè in qualità di suo ufficiale, od anche genero, secondo l'usanza dei principi d'onorare in questa maniera i loro ministri a' dì di festa; Est., I, 3; Dan., V, 1.

v. 9. *Tolga,* cioè di dire o di pensare ciò di me.

v. 14. *Ancora,* cioè quando tu verrai a regnare; il che era già divulgato dovere avvenire; 1 Sam., XXIII, 17 e XXIV, 21. — *Del Signore,* cioè la quale egli raccomanda tanto strettamente, e che gli è tanto grata, ed alla quale egli obbliga i suoi per la sua ch' egli usa inverso loro; o, la quale noi abbiamo giurata fra noi nel suo nome. — *Muoia.* Per gelosia di stato o per vendetta delle ingiuste persecuzioni di mio padre.

v. 16. *Ma il,* cioè nonostante questi patti e la fedeltà di David in osservargli (2 Sam., IX, 3 e XXI, 7) Iddio eseguì i suoi giudizi sopra la progenie di Saul per altre vie; 1 Sam., XXXI, 2; 2 Sam., IV, 7 e XXI, 8.

v. 17. *Per l'amore,* cioè non solo per dovere di gratitudine inverso il beneficio di vegghiare per la sua salvezza, ma anche per quello di strettissima e leale amicizia.

v. 19. *Dì d'opera.* Forse era un nome particolare d'uno de' giorni della settimana, come un giorno di fazione. Altri traducono: nel giorno di quell'affare, cioè quando io intercedetti per te inverso mio padre. — *Che mostra,* o d'Ezel.

v. 20. *Io tirerò.* La ragione di questa forma d'avvertimento è, acciocchè se non v'era pericolo per David, egli se ne venisse sicuramente, come di suo proprio movimento, senza che la loro pratica apparisse per non insospettire Saul.

v. 21. *Va', trova,* cioè: Va', e stat-

tene in un certo luogo, acciocchè, quando io avrò tratte le saette, tu le raccolga e me le riporti. — *Prendilo,* cioè vientene con lui come impensatamente, e riduciti alla corte di mio padre senza timore. — *Nulla,* cioè nissun pericolo nè soggetto di diffidenza.

v. 25. *Si levò.* Egli è verisimile che Saul e Ionatan s'erano posti a tavola avanti la giunta d'Abner, e che, quando egli venne, Ionatan gli fece questo onore, come al cugino del re ed al capo del suo esercito.

v. 26. *Accidente,* cioè di polluzione notturna o d'altra immondizia cerimoniale (Lev., XI, 24 e XV, 2, 16) per la quale non era lecito di mangiare dei sacrificii da render grazie, quali s'offerivano in quelle calendi, e delle cui carni si faceva l'apparecchio de' sacri conviti; vedi Lev., VII, 19, 20.

v. 27. *Il secondo,* cioè del termine posto de' tre giorni per iscoprire il pensiero di Saul; o, il secondo giorno del convito reale. — *Perchè.* Mostra che Saul s'imaginasse che David attribuirebbe alla sua smania lo sforzo ch'egli aveva fatto d'ucciderlo, e che, veggendolo rimesso in buon senno, egli ne avrebbe perduto il timore.

v. 29. *Un sacrificio,* cioè da render grazie, seguíto da un sacro convito.

v. 30. *O figliuolo,* ossia che la madre di Ionatan fosse in cattivo concetto appo Saul, o ch'egli voglia dire: Tu pari anzi un bastardo, che mio figliuolo legittimo, avendo così poca cura del tuo proprio bene ed onore.

v. 40. *Arnesi,* cioè l'arco, le saette e il turcasso.

v. 42. *Con ciò sia,* cioè i nostri scambievoli giuramenti ti debbono affidare di me ch'io giammai non ti tradirò, anzi farò ogni cosa possibile per la tua salvezza; ed a vicenda, la confidenza ch'io ho in te fa ch'io ti desidero ogni bene.

v. 43. *Città,* cioè di Ghibea, stanza di Saul.

Capo XXI.

David viene in Nob al sacerdote Ahimelec, e fingendo d'andar per qualche affare del re, 3 chiede al Sacerdote cibo ed arme: 6 ed esso gli dà de' pani sacri e la spada di Goliat, essendo Doeg quivi presente: 10 poi David si rifugge in Gat, dove è riconosciuto, e, per ischifare il pericolo, contrafà l'insensato.

v. 1. *Nob,* città di Beniamin (Neh., XI, 32), nella quale pare che il Tabernacolo fosse stato trasportato da Silo, per autorità ed in favore di Saul Beniaminita, come egli era stato in Silo città d'Efraim, sotto Iosuè Efraimita, e David dipoi lo trasportò nella sua tribù per aver del continuo l'oracolo di Dio appresso di sè in tutte l'occorrenze. E perciò v'erano in Nob tanti sacerdoti. — *Spaventato,* cioè sospettando qualche sinistro accidente, veggendo il genero del re, ed un così gran Capo di guerra solo, o male accompagnato. — *Solo.* Dal v. 4 e da Matt., XII, 3, è chiaro che David non era tutto solo in questo viaggio, ma per questa parola solo egli s'intende senza il suo seguito ordinario.

v. 3. *Che hai,* cioè di cibo apparecchiato.

v. 4. *Sacro,* detto altrove pane di presenza, o del cospetto; Esodo, XXV, 30; Matt., XII, 4. — *I fanti,* cioè quei pochi che David aveva seco. — *Si sono,* cioè questi pani non debbono esser mangiati se non da' sacerdoti (Lev., XXIV, 9), tuttavia, nell'urgente necessità che tu mi dici, io te ne farò parte, purchè voi vi siate astenuti d'ogni coabitazione di donna, benchè legittima; il che, quantunque non fosse comandato

per la Legge, era osservato, per lodevole divozione, nelle occorrenze più sacre; come Esodo, XIX, 15; Zac., VII, 3.

v. 5. *Gli arnesi,* cioè e noi e le robe nostre eravamo, fino dalla nostra partenza, puri d'ogni immondizia cerimoniale, benchè non pensassimo d'incontrarci in alcun atto religioso, quanto più saremo noi oggi cirscospetti a non profanare il pane sacro per alcuna contaminazione nelle nostre persone o robe? vedi Hag., II, 13.

v. 6. *Ch' erano,* cioè nel giorno del Sabato; vedi Lev., XXIV, 8, 9.

v. 7. *Idumeo,* cioè di nazione; ma proselito di professione. — *Rattenuto,* cioè dentro al Cortile del Tabernacolo, ch' era in Nob; per voto, o per qualche espressa divozione (Neh., VI, 10) come in contrario v' erano altri rattenimenti, che schiudevano dal Tempio; Ier., XXXVI, 5.

v. 9. *Dietro all',* cioè dietro alla sagrestia, dove erano riposti i vestimenti e paramenti sacerdotali; fra' quali il principale era l' Efod; Esodo, XXVIII, 4, 6.

v. 11. *Re,* cioè colui ch' è pregiato al pari del re; ch' è seguito nella guerra, e che comanda, come il re; forse ancora i Filistei aveano inteso qualche cosa della destinazione di David al regno.

v. 12. *Si mise,* cioè le pesò e considerò maturamente.

v. 13. *Fra le lor,* cioè essendo preso da loro, per condurlo ad Achis; Sal., LVI, 1.

Capo XXII.

David si salva nel paese di Moab: 5 *poi ritorna in Iudea:* 6 *onde Saul prende sospetto, e si duole di Ionatan, e de' suoi servitori:* 9 *e Doeg gli dichiara ciò ch'avea veduto in Nob:* 11 *onde Saul chiama Ahimelec, e tutti i sacerdoti di Nob, e gli fa tutti uccidere, e distruggere la città:* 20 *ed Ebiatar solo scampa, e va a David.*

v. 2. *In distretta,* cioè per povertà, debiti, od altre necessità. — *In amaritudine,* cioè per qualche ingiuria o violenza sofferta, onde non potevano aver ragione; ovvero, per qualche notabile perdita, od accidente.

v. 4. *In quella,* cioè di Mispa, piazza forte.

v. 6. *In Rama,* cioè nel tenitorio di quella città, vicin di Ghibea; od in qualche poggio entro Ghibea. — *Lancia,* o sia che tal fosse la sua usanza; come simili armi erano, fra molte genti, in luogo di scettro; o che egli volesse mostrare l'ira sua presta all'esecuzione contro a chiunque si trovasse colpevole.

v. 8. *M' insidii.* Secondo il falso sospetto di Saul, conceputo dall'amicizia di Ionatan e di David; e dal ritorno di David nel paese, e dall' assenza di Ionatan fuor della corte.

v. 9. *Era costituito,* o era quivi presente fra i servidori, ec. — *Servidori,* cioè pastori, mandriali; 1 Sam., XXI, 7.

v. 10. *Domandò,* cioè per Urim e Tummim; Num., XXVII, 21.

v. 15. *Tolga ciò,* cioè di congiurare contro a te, o di fare o pensare cosa alcuna a tua offesa.

v. 18. *Che portavano,* cioè sacerdoti, attualmente serventi; perciocchè qui l' Efod pare esser lo stesso paramento che la Tonica; Esodo, XXVIII, 40, 43; vedi sopra, 1 Sam., II, 18.

v. 22. *Io pensai,* cioè dopo il fatto; rappresentandomi la malignità e la crudeltà di Doeg. — *Io sono,* cioè benchè impensatamente, pur ne sento un estremo cordoglio.

v. 23. *Chi cercherà,* cioè io mi carico della guardia della tua persona, come della mia propria.

Capo XXIII.

David, per oracolo del Signore, va a liberare Cheila da' Filistei: 7 e Saul saputo ch'egli era in quella città, va per assediarlo: 9 ma David scampa, 14 e va per il Deserto, ove è visitato da Ionatan, che lo conforta, e conferma la lor lega: 19 poi David, scoperto da' Zifei, è perseguitato ed intorniato da Saul, 27 ma è liberato da Dio.

v. 1. *L' aie,* cioè le biade già ricolte nell' aie.

v. 2. *Domandò,* cioè per lo profeta Gad, ch' era con David (1 Sam., XXII, 5), o per lo sacerdote Ebiatar, che poteva già esser venuto a David; Num., XXVII, 21.

v. 3. *In Iuda,* cioè fra i nostri paesani ed amici; eppure abbiamo paura di Saul, per la piccolezza del nostro numero; in quanto maggior pericolo staremo noi, se andiamo rimescolarci co' Filistei che hanno un esercito compiuto?

v. 6. *Quando.* Questo pare frapposto, per mostrare come David poteva aver così degli oracoli di Dio al bisogno; cioè perciocchè il sommo sacerdote era con lui, col Pettorale, ed Urim e Tummim, inseparabili dall'Efod; Esodo, XXVIII, 28. — *In Cheila,* cioè in sul punto ch' egli andava in Cheila. Altri vogliono ch' egli non venisse a lui, se non in Cheila e che ciò ch'è narrato (1 Sam., XXII, 21), è detto per anticipazione. — *Gli cadde,* cioè egli s' abbattè improvvisamente a prenderlo ed a portarlo seco. Segno della totale partenza del Signore da Saul; vedi 1 Sam., XXVIII, 6.

v. 9. *Accosta,* cioè vesti l' Efod, e vieni qua per rispondermi intorno a ciò che io ti domanderò.

v. 12. *Ti ci,* cioè se tu resti qui.

v. 15. *Stava a,* o vedeva; cioè era molto bene avvisato da' suoi amici.

v. 16. *In Dio,* cioè per ragioni e conforti fondati sopra la grazia, promesse e virtù di Dio.

v. 17. *Io farò,* cioè volontariamente ti cederò il regno; e mi contenterò del grado del primo de' tuoi servidori.

v. 18. *Fecero,* cioè la rinnovarono e confermarono, in presenza del Sacerdote, che rappresentava Iddio stesso. O semplicemente, per giuramento, per lo quale l' uomo si presenta davanti a Dio, che è testimonio e giudice.

v. 22. *Accertatevi,* o preparate viemeglio ogni cosa. — *Usa,* cioè nella guerra.

v. 23. *Nel paese,* cioè in qualunque luogo del paese d' Israel; e non s' è ancora ritratto nel Deserto, al solito suo.

v. 24. *In Zif,* cioè cercando David qua e là per il Deserto e la contrada di questo nome. — *Davanti,* cioè come sue guide e precursori.

v. 25. *Dalla rôcca.* Era qualche luogo forte di sito in quel Deserto; onde David uscì poco appresso.

v. 27. *Allora.* Vedi una simile storia, 2 Re, XIX, 9.

v. 28. *Separazioni,* perciocchè Saul fu costretto di partirsi e lasciare David.

Capo XXIV.

Saul ritorna a perseguitare David, 4 ed entra in una spilonca dove era David, il quale gli scampa la vita: 9 poi, uscito fuori, dimostra a Saul la sua innocenza, 17 la quale Saul riconosce, 21 e chiede da lui che, pervenuto al reame non distrugga tutta la sua famiglia.

v. 3. *Delle camozze,* cioè erte, ed inaccessibili ad altri animali che a questi.

v. 5. *Che il Signore,* cioè questa occasione, che t' è porta da Dio tanto

opportuna, deve esser presa da te come una parola espressa da parte sua.

v. 6. *Il cuore,* cioè tremò, e si riscosse in sè stesso, d' orrore d' esser passato fino a questo atto, che poteva esser preso ad ingiuria.

v. 7. *Con ciò sia,* cioè poichè Iddio, di sua assoluta podestà, l' ha costituito re sovrano, a lui solo appartiene di diporlo; e per ciò, nè come nimico, nè come malfattore, m' è lecito offenderlo; perciocchè la qualità di re assorbe quella di nimico inverso un suddito; e cuopre quella di malfattore nel suo regno.

v. 14. *L' empietà,* cioè qualche scellerato faccia ciò che tu m' apponi; quant' è a me, io sono uomo da bene, e sempre ne farò gli atti.

v. 15. *Un cane,* cioè una persona di niun prezzo, nè potere; vedi 2 Sam., IX, 8.

v. 18. *Renduto,* o fatto del bene, ed io t' ho renduto del male.

v. 23. *Alla fortezza,* cioè d' En-ghedi; v. 3.

Capo XXV.

Samuel essendo morto, David si riduce nel deserto di Paran: 2 *e manda a salutar Nabal, ed a chiedergli qualche sussidio:* 10 *ma egli lo rifiuta con villania:* 12 *onde David, sdegnato, va per farne una sanguinosa vendetta:* 18 *dalla quale è stolto per l' avvedimento d' Abigail, moglie di Nabal:* 36 *la quale poi racconta al marito il pericolo passato, di che sbigottito muore;* 39 *e David sposa Abigail,* 43 *ed Ahinoam,* 44 *essendogli stata tolta Mical.*

v. 1. *Di Paran,* ch' era in Idumea, dal Mezzodì di Iuda.

v. 2. *Maon,* città di Iuda, come anche Carmel, vicine di questa frontiera Meridionale; vedi Ios., XV, 55.

v. 8. *In un buon,* cioè in un dì d' allegrezza e di festa, nelle quali occasioni tutti gli uomini naturalmente sono inclinati alla liberalità. — *Ciò che ti,* cioè ciò che ti piacerà, di tuo buon grado.

v. 9. *Poi si,* cioè non si mostrarono nè importuni, nè insolenti; aspettarono quetamente la risposta. Altri, si riposarono; cioè della fatica del cammino; il che potrebbe aggravar l' inciviltà di Nabal, che gli fece aspettare, e poi gli rimandò a vuoto.

v. 10. *Molti sono,* cioè io non riconosco David, se non per un servo fuggitivo e disleale; e non è ragionevole che io lo favorisca, che talora il numero di simili, che è già pur troppo grande, non cresca.

v. 22. *Così faccia.* Travolgimento dell' esecrazione del giuramento; vedi Rut, I, 17. — *Uno che,* cioè alcun maschio. Altri, non pure un cane. Maniera di parlare, comune appo gli Ebrei, per descrivere un generale isterminio.

v. 24. *Sia questa,* cioè sfoga l' ira tua sopra me, senza passare più innanzi; ma, avanti ogni fatto violento, ascolta ciò che io ti voglio dire.

v. 25. *Nabal,* cioè pazzo, uomo da nulla.

v. 26. *T' ha divietato,* cioè da lui m' è venuto questo buon pensiero, di venirti incontro, per placarti, facendo ciò che Nabal avea inumanamente rifiutato. — *Di farti,* cioè di vendicarti. — *Simili a,* cioè sordide e vili persone, indegne del tuo cruccio; e fuori della grazia di Dio e dell' amor degli uomini.

v. 28. *Perdona,* cioè per amor di me, perdona a Nabal, col quale, per esser mio marito, non ho nulla di separato. — *Con ciò sia,* cioè poichè Iddio t' ha fatte così eccellenti promesse, e che fino ad ora tu te ne sei renduto degno per una innocente vita, non macchiare le tue virtù per un atto di crudeltà; e non turbar la tua felicità av-

venire per lo rimordimento e cordoglio d'essere in quella trascorso.

v. 29. *Sarà legata,* cioè la tua persona sarà preziosamente conservata in vita. — *Come di.* Vedi Ier., x, 18.

v. 31. *Intoppo,* cioè macchia alla tua virtù, turbamento alla tua felicità, e rimordimento alla tua coscienza. — *Tu ti,* cioè tu avrai allegrezza che io ti abbia guardato d'un tale eccesso.

v. 36. *Un convito.* Secondo l'usanza in simili occasioni; Gen., xxxviii, 12; 2 Sam., xiii, 23.

v. 37. *Si tramortì,* cioè per estremo spavento, col quale fu ancora congiunto qualche fiaccamento divino e soprannaturale.

v. 44. *E Saul,* o: Or Saul avea data, ec. — *Palti,* detto ancora Paltiel; 2 Sam., iii, 15.

Capo XXVI.

David, tradito di nuovo dagli Zifei, è perseguitato da Saul: 7 *ma entrato nel suo campo di notte, e trovato ognuno addormentato, s'astiene di far male a Saul, portando solo seco alcuni segnali:* 18 *onde dimostra a Saul il torto che gli fa,* 25 *il che egli confessa, e benedice David.*

v. 1. *Vennero,* cioè la seconda volta dopo la prima; 1 Sam., xxiii, 19.

v. 2. *Zif,* Vedi Ios., xv, 55.

v. 5. *Si levò,* cioè di notte. — *Al procinto.* Vedi sopra, 1 Sam., xvii, 20.

v. 6. *Hitteo,* o sia ch'egli fosse proselito, di nazione Hittea (come 2 Sam., xi, 3 e xv, 18, 19), o ch'egli avesse acquistato questo soprannome per qualche cagione incognita. — *Servia,* nome di donna, sorella di David; 1 Cron., ii, 16.

v. 9. *Chi sarà.* Vedi sopra, 1 Sam., xxiv, 7.

v. 10. *Lo percoterà,* cioè lo farà morire per qualche accidente o piaga di sua mano e soprannaturale.

v. 19. *Siegli.* Ebr.: Odori la tua offerta; vedi Gen., viii, 21. — *Acciocchè io.* Per questa persecuzione procacciavo di separarmi dalla comunione della Chiesa; e per loro non istà che io non mi precipiti in una totale apostasia.

v. 20. *Senza che il,* cioè il Signore sia giudice e vendicatore della mia morte; se pure egli ti permette di tormi la vita.

Capo XXVII.

David, per torsi d'innanzi a Saul, va da Achis, re di Gat, 6 *il quale gli dà la città di Siclag:* 8 *onde David fa correrie sopra i nimici del Signore,* 10 *e fa credere ad Achis che le faceva sopra il paese d'Israel.*

v. 1. *Disse,* cioè per infermità di fede e prudenza della carne.

v. 2. *Achis.* Dal quale egli è verosimile ch'egli prese buona sicurtà, per non ricadere nel pericolo della prima ritirata; 1 Sam., xxi, 12.

v. 5. *Siami,* cioè per ischifare i pericoli d'animo e di corpo, ne' quali poteva incorrere stando nella corte. — *Della campagna,* o del contado. — *Perchè,* cioè la mia condizione nol merita; ed oltre a ciò, la mia dimora nella tua corte ti può gravare di diffidenze e di sospetti; e me d'odi e di gelosie.

v. 6. *Siclag.* Questa città era stata della parte di Iuda (Ios., xv, 31), poi fu ceduta a Simeon (Ios., xix, 5), e i Filistei dipoi l'occuparono, mentre signoreggiavano sopra Israel; e David,

avendola qui ricevuta da loro, non la rendette mai più; perciocchè, dopo che fu re, riacquistò tutte l'altre terre occupate da loro.

v. 8. *Ghesurei.* Questi tre popoli erano delle nazioni nimiche del popolo; le due prime verso il Settentrione, e gli Amalechiti verso il Mezzodì. — *Ghirzei.* Si crede che sieno gli stessi, che sono altrove detti Ghirgasei. — *Amalechiti.* De' quali pare che Saul distruggesse sol la città principale ed i suoi contorni; 1 Sam., XV, 7.

v. 9. *Percoteva,* cioè vi faceva guerra a fuoco e sangue.

v. 10. *Ierameeliti.* Ch' era una delle nazioni della tribù di Iuda; 1 Cron., II, 7. — *Chenei.* Vedi Num., XXIV, 21; Giud., I, 16.

v. 11. *Non lasciava.* Il che poteva far così segretamente; perciocchè quei luoghi ch' egli assaltava erano popolazioni lontane e solitarie, sparse per lo Deserto. — *E tal fu,* o: E tale è stato il suo, ec., come se fossero parole di persone che si fossero potute querelare.

Capo XXVIII.

I Filistei s'adunano per far guerra ad Israel, e David va con loro: 4 Saul aduna anch'egli il suo esercito, e domanda il Signore, il quale non gli risponde: onde egli va da una maga, che gli fa apparire una fantasima di Samuel, 15 la quale gli predice la morte sua, e de' suoi figliuoli, e la sconfitta del suo esercito.

v. 3. *E nella.* Mostra che convenga intendere Naiot; ch'era una parte della città di Rama, ove Samuel avea fatta la sua residenza, ed avea tenuta la scuola de' profeti; 1 Sam., XIX, 18.

v. 4. *Sunem,* città della tribù d' Issacar; Ios., XIX, 18.

v. 6. *Domandò.* L'Efod essendo stato portato a David (1 Sam., XXIII, 6, 9), Saul non poteva domandare il Signore per Urim e Tummim (Num., XXVII, 21), ben poteva egli aver qualche profeta appresso di sè; come Ier., XXXVII, 17. — *Non gli.* Il che era un segno d' una strema ira di Dio; 1 Sam., XIV, 37; Lam., II, 9.

v. 7. *Che ha,* cioè ch' è maga; benchè ella non procedesse per lo spirito detto propriamente di Pitone, il quale dava le sue risposte di dentro al ventre delle persone da lui possedute, legando intanto la loro lingua; il che è chiamato engastrimanzia; anzi per negromanzia; cioè apparizioni e fantasime di morti; come Isaia, VIII, 19.

v. 8. *Fammi,* cioè chiama fuori, e fammi apparire lo spirito d'un morto, quale io ti dirò. Parole di rozza ignoranza, compagna dell'empietà di Saul.

v. 9. *Ti metti,* cioè imprendi tu d' indurmi ad un atto, il quale potrebbe rendermi rea di morte?

v. 12. *Samuel,* cioè una fantasima diabolica, in forma e simiglianza di Samuel; dalla quale la maga seppe che quello era Saul.

v. 13. *Che hai tu.* Perciocchè quella fantasima non apparve di prima giunta a Saul, ma alla donna sola. — *Un Angelo,* cioè la forma d' un uomo divino e celeste in tutta la sua apparenza. Così il diavolo si trasforma in Angelo di luce; 2 Cor., XI, 14. Altri, un dio; nel medesimo senso.

v. 14. *Avvolto.* Che poteva esser qualche special maniera di vestire di Samuel, o de' profeti in generale; vedi 2 Re, 3, 8; Zac., XIII, 4. — *Riconobbe,* cioè dopo che il demonio fu così apparito alla donna, la medesima fantasima s'accostò a Saul, il quale riconobbe Samuel più al vero; ed allora quella gli parlò a solo a solo, senza che alcuno intendesse i loro ragionamenti.

Or, per giudicio di Dio, Saul fu, per questa illusione, indotto ad adorare il diavolo, che è il fine di quel maligno spirito inverso tutti coloro che lo ricercano.

v. 15. *Perchè.* Continuazione della menzogna del demonio, per viepiù allacciare Saul.

v. 19. *Meco,* cioè morti, come era il vero Samuel, rappresentato per lo demonio; il quale, per queste parole, imprime questo errore in Saul, che l'anime di tutti, così buoni, come malvagi, vanno in un medesimo luogo; per cancellare in lui ogni viva conoscenza ed apprensione della vita eterna.

Capo XXIX.

I Filistei, facendo lor rassegna, scorgono David con la sua gente, 3 *di che fanno richiamo al re Achis,* 6 *onde egli è costretto di licenziarlo.*

v. 2. *I principati,* cioè gli eserciti de' cinque principati de' Filistei, distinti per le loro schiere. Altri, i principi, con le loro centinaia e migliaia.

v. 4. *Non si,* come aveano fatto quegli altri Ebrei; 1 Sam., XIV, 21.

v. 6. *Come il Signore.* Par maraviglia che un pagano giuri per il vero Iddio; ma egli lo fece, o per lusingare David, o secondo la falsa credenza dei pagani, che ciascun popolo avesse il suo dio, vivo e regnante sopra il suo popolo, quanto un altro sopra il suo.

v. 8. *Ma pure.* Parole di finta.

Capo XXX.

David, ritornato dal campo, trova che gli Amalechiti, scorsi in Siclag, l'avevano presa ed arsa, ed avevano menato via tutto ciò che v'era dentro: 6 *onde, seguendo la risposta fattagli dal Signore, perseguita gli Amalechiti* 16 *e gli sconfigge, e riscuote tutto il suo, con altra preda assai,* 21 *la quale partisce tra il suo esercito,* 26 *e ne manda a presentare a' suoi amici.*

v. 1. *Percossa,* cioè sforzata e saccheggiata.

v. 7. *Accostami,* cioè vieni qua in mia presenza, per domandar l'oracolo del Signore, avendo sopra te il Pettorale, che è sopra l'Efod; come 1 Sam., XXIII, 9.

v. 14. *Cheretei.* Era un popolo vicino de' Filistei, o parte d'essi; vedi Ezech., XXV, 16; Sofon., II, 5. — *Di Caleb,* cioè del paese de' discendenti di Caleb; Ios., XIV, 13 e XV, 13.

v. 16. *Senza guardia.* Ebr.: In abbandono.

v. 17. *Cammelli,* cioè corsieri, o dromedari.

v. 20. *Tutto il bestiame,* cioè che gli Amalechiti aveano predato altrove che in Siclag ed in Iudea. — *Quello gregge,* cioè di David e de' suoi.

v. 24. *Deve essere.* Non solo per equità naturale, essendo restati per comandamento, facendo un ufficio tanto necessario all' esercito, ed essendo di ragione che chi ha conservato il ben comune sia del comune ricompensato; ma eziandio, per legge espressa di Dio; Num., XXXI, 27; Ios., XXII, 8.

v. 27. *Betel.* Questa parola significa Casa di Dio; laonde alcuni hanno creduto che convenga intendere la città di Chiriat-iearim, ove era l'Arca; 1 Sam., VII, 1.

CAPO XXXI.

I Filistei sconfiggono gl'Israeliti 2 ed uccidono i tre figliuoli di Saul, 4 ed egli, per ischifare una vituperosa morte, uccide sè stesso: 8 poi i Filistei spogliano i corpi di Saul e de' suoi figliuoli, e gli appiccano alle mura di Bet-san, 11 onde son tolti da que' di Iabes, ed arsi, e le loro ossa sotterrate.

v. 2. *Abinadab,* può essere quello ch' è detto Isai; 1 Sam., XIV, 49.

v. 6. *I suoi uomini,* cioè i suoi famigliari e serventi di casa.

v. 11. *Di Iabes.* Senza dubbio per ricordanza e gratitudine della loro liberazione per Saul; 1 Sam., XI, 11.

v. 12. *Arsero.* Il che non era usato per ordinario, ma solo in caso di necessità come qui, acciocchè non fossero più trovati nè esposti ad ignominia: vedi Amos, VI, 10.

v. 13. *Presero,* cioè ricolsero le loro ossa mezzo calcinate per dar loro sepoltura.

IL SECONDO LIBRO DI SAMUEL.

Questo Libro contiene la continuazione della storia del popolo di Dio sotto il regno di David, il quale, dopo la morte di Saul, fu innalzato a quella dignità per gradi, essendo prima riconosciuto ed accettato dalla sua tribù di Iuda, ed alcuni anni appresso da tutte l'altre, per le sue vittorie sopra il rimanente della parte di Saul, ed infine, per la morte d'Isboset, figliuolo di Saul, il quale era stato installato nel reame. E nell'esercizio di questo ufficio, la storia descrive le eccellenti ed eroiche virtù, delle quali lo Spirito di Dio avea dotato David, così in sapienza, giustizia, equità ed umanità nel reggimento politico e nello stabilimento d'un bellissimo ordine in casa sua ed in tutto lo stato del regno, come in valore, scienza e prudenza militare, per le quali egli ottenne perpetue segnalate vittorie, così in guerre straniere come in rimovimenti, fazioni e ribellioni civili; laonde il suo stato fu fermo e il popolo fu posto in un riposo assicurato, ed i nemici furono d'ogn' intorno distrutti, atterrati e soggiogati, ed i confini del regno ampliati fino ai limiti già anticamente ordinati e promessi dal Signore. Poi è anche descritta la pietà eminente e lo zelo singolare onde egli fu mosso nel servigio di Dio, purgato da lui d'ogni corruzione, regolato con ordine ammirabile e messo in maggiore venerazione e maestà che non era prima: avendo, a quest'effetto, traportata l'Arca del Patto appresso di sè in Sion, e conceputo, per divina rivelazione, il disegno dell'edificio del Tempio, ed apparecchiati e consagrati tesori immensi per quell'opera, ed acquistato il fondo dove quello dovea esser fabbricato. La storia descrive conseguentemente la benedizione incomparabile, onde fu coronata e premiata la vita e il regno di David, mentre s'attenne a questa lodevole maniera, in gloriose vittorie e conquiste, in pace, sicurtà e dovizia, in ubbidienza, amore e riverenza perfetta del suo popolo, in progenie numerosa, prosperità e tranquillità in casa sua, ed in benivoglienza e rispetto di principi e popoli stranieri. Ma altresì narra come David, trascorso in cupidità disregolate ed in violenza, per-

fidia, ambizione ed orgoglio, vizi ordinari del potere assoluto, sentì eziandio gravissimi gastighi di Dio, in confusioni ed enormità tragiche nella sua propria famiglia, in rivolte e macchinazioni pubbliche contro alla sua persona, ed in divisioni, fazioni, guerre civili, pestilenze ed altri flagelli nel suo regno. Ma, come lo Spirito santo, del quale egli era suggellato, giammai non lo lasciò del tutto ad uno sfrenato abbandono, anzi, per lo ministerio della sua parola, lo richiamò ad umilissime e sincerissime confessioni, a vive riconoscenze e ad una profonda penitenza e leale conversione, seguìta d' una esemplare pazienza ed umiltà in portare i gastighi di Dio, così ancora Iddio temperò la sua severità, lo ricevette nella sua grazia e pace, e, per amor di esso, ebbe pietà del suo popolo, rivolgendo tutti questi sinistri accidenti in maggior riposo, gloria e felicità. E tutto ciò in virtù del beneplacito di Dio, il quale avendo eletto David per sagrata figura di Cristo e per suo genitore secondo la carne, volle eziandio dare un segno e pegno dell' eternità e benedizione del Regno di quello, nella ferma durata e nella prosperità di quel di David e della sua progenie: come, a vicenda, la promessa di quel di Cristo fu la salda base della durata di quel di David, le cui ruine doveano al suo tempo esser raccolte, ed i vizi e disordini corretti e raddirizzati per lo imperio spirituale ed eterno di Cristo. Il che essendo da David appreso in ispirito, lo sospinse molte volte a renderne a Dio santissime e devotissime grazie.

Capo I.

David, udite le novelle della morte di Saul e de' suoi figliuoli, da un Amalechita che si diceva avere aiutato Saul ad uccider sè stesso, 11 *ne fa cordoglio,* 13 *e fa uccider l' Amalechita:* 18 *poi pronunzia un lamento sopra la morte di Saul, e di Ionatan.*

v. 2. *Della terra.* Vedi Ios., VII, 6; Iob, II, 12.

v. 7. *Allora.* La maggior parte di questa narrazione è finta, per acquistarsi grazia appo David, per la sicurtà della morte del suo avversario e per la relazione d' avervi cooperato; perciocchè la descrizione di 1 Sam., XXXI, è molto differente.

v. 9. *Mettimi,* cioè per far passare la punta della lancia. — *Armatura.* La parola ebrea può anche significare un saio fatto a occhietti, o trapunto. — *M' ha rattenuto,* cioè m' ha impedito di trafiggermi con la lancia.

v. 13. *Forestiere,* che faceva dimora fra il popolo d' Israel con essersi fatto proselito, od altramente.

v. 16. *Sia il,* cioè porta la giusta pena del tuo misfatto capitale; vedi Lev., XX, 9.

v. 18. *Per ammaestrare,* cioè per indurgli allo studio dell' armi, e massimamente dell' arco, onde i Filistei avevano fatto il loro maggiore sforzo contro a Saul; 1 Sam., XXXI, 3.

v. 19. *O gentil,* o piacevole; titolo frequente del paese di Canaan; Sal., XLVIII, 3 e L, 2; Ier., III, 19; Lam., II, 15; Ezech., XX, 6; Dan., VIII, 9 e XI, 6.

v. 20. *Nol rapportate,* cioè piacesse a Dio che queste dolorose novelle potessero nascondersi agl' infedeli, i quali ne prenderanno materia di bestemmiare Iddio e di schernire la sua Chiesa; come Giud., XVI, 23; Mic., I, 10. —

Le figliuole, secondo l' usanza nelle vittorie; 1 Sam., XVIII, 6.

v. 21. *Non sia.* Tutta questa maladizione di questi luoghi non è altro che una patetica esagerazione della sua doglia; come Iob, III, 3. — *Offerte,* cioè da render grazie al Signore. Il senso è: Non possa giammai quel luogo che ha dato così gran soggetto di tristizia, porgere alcun soggetto o mezzo di letizia. — *Gittato,* cioè nella fuga i più valorosi hanno gittato via le loro armi; o dopo la loro morte quelle sono rimase disperse qua e là. — *Unto,* cioè consagrato dal Signore per re legittimo; vuol dire: Egli è morto, come sogliono perire i tiranni usurpatori.

v. 24. *Ch' eravate,* cioè per le sue vittorie egli vi arricchiva delle spoglie de' nemici (come Sal., LXVIII, 13), o per la felicità del suo regno egli faceva abbondare nel paese ricchezze e delizie.

v. 26. *L' amor tuo,* cioè io t' era congiunto d' una affezione più stretta e tenera che non è quella del marito alla sua moglie.

CAPO II.

David per comandamento del Signore va in Hebron, 4 ove è unto re da que' di Iuda, e ringrazia que' di Iabes per l' ufficio fatto al corpo di Saul: 8 ed Abner dal canto suo costituisce re Isboset figliuolo di Saul, 12 *e, mossasi guerra fra i due re, Abner è sconfitto.*

v. 1. *Domandò,* cioè per Urim e Tummim; Num., XXVII, 21.

v. 3. *Nelle città,* delle quali vedi Ios., XXI, 12.

v. 6. *E verità.* Queste due parole di benignità e verità sono spesso accoppiate per additare un favore o benivoglienza leale, cordiale e costante.

v. 7. *Sieno,* cioè non perdete animo per la morte di Saul; io terrò il luogo suo in difendervi.

v. 8. *Isboset,* detto eziandio Esbaal (1 Cron., VIII, 33 e IX 39); perciocchè, in detestazione degl' idoli, gli Ebrei cancellavano il nome di Baal, e riponevano in luogo suo Boset, o Beset, cioè cosa vergognosa ed infame, come è l' idolo; Ier., III, 24; Hos., IX, 10. Così Ierubbaal (Giud., VI, 22) è nominato Ierubbeset (2 Sam., XI, 21) e Meribbaal (1 Cron., VIII, 34) è lo stesso che Mefiboset; 2 Sam., IV, 4. — *Mahanaim,* luogo di là dal Iordano (Gen., XXXII, 2) nella tribù di Gad.

v. 9. *Asurei,* cioè la tribù d'Aser. — *Izreel.* Non quella di Iuda (Ios., XV, 56), ma quella d' Issacar (Ios., XIX, 18), onde il paese circonvicino riteneva il nome. — *Israel,* cioè tutte l' altre tribù, salvo quella di Iuda, la quale eziandio avanti la separazione delle dieci tribù sotto Ieroboam, è spesso distinta dalle altre; 1 Sam., XI, 8 e XV, 4; 2 Sam., XXIV, 9.

v. 10. *Due anni.* Poichè David regnò sett' anni e mezzo in Hebron, dopo la morte di Saul, convien conchiudere o che Isboset non fu creato re subito dopo la morte di suo padre, o che le undici tribù, dopo la morte d'Isboset, non si ridussero prontamente sotto l' ubbidienza di David.

v. 12. *In Gabaon,* nel paese di Beniamin.

v. 14. *Armeggino,* cioè vengano, per dar diletto a' due eserciti, ad uno abbattimento, secondo l'usanza degli eserciti vicini l' uno all'altro.

v. 16. *Prese,* cioè vennero con tanta furia e prestezza alle mani, che di primo lancio si strinsero e trafissero. — *Helcat,* cioè il campo de' forti o dei valenti; o, delle punte delle spade. — *In Gabaon,* cioè nel tenitorio d' essa.

v. 21. *Pigliati,* cioè sfoga l' ardor tuo sopra qualche semplice soldato, senza azzuffarti meco; perciocchè presto ti

farò sentire che tu non devi pareggiarti a me. Parole di sprezzo.

v. 22. *Come,* cioè perchè vuoi tu per la tua temerità fare che vi sia un odio implacabile fra Ioab e me?

v. 23. *Nelle cinque,* cioè in quella parte del corpo ch'è detta gl'ipocondri, nel luogo delle mezze costole.

v. 26. *La spada,* cioè non è egli omai tempo di suonare a raccolta? Ben potresti pentirti di metter questo popolo in disperazione; volendo proseguir troppo caldamente la vittoria, tu potresti perderla.

v. 27. *Se tu non,* cioè se tu non ci avessi sfidati e provocati; v. 14.

Capo III.

La guerra dura fra la casa di Saul e David, il quale si va fortificando così in figliuoli 7 come in potenza, per la rivolta d'Abner, 17 che piega gli animi del popolo a favor di David, 22 ma è ucciso da Ioab a tradimento, 28 il che David protesta publicamente non essere stato fatto di sua volontà, 31 e lo fa onorevolmente seppellire.

v. 3. *Talmai.* Forse fu menata prigione nel tempo della guerra di David contro a' Ghesurei (1 Sam., XXVII, 8), ed egli la sposò secondo la Legge; Deut., XXI, 10.

v. 5. *Donna,* cioè concubina, di più bassa condizione che tutte le altre mogli.

v. 7. *Perchè sei.* Parole di sospetto che Abner non aspirasse al regno; perciocchè il prendersi la moglie o la concubina del re defunto era un segno dell'occupazione del regno. Così David ebbe le concubine di Saul (2 Sam., XII, 8), Absalom prese quelle di David (2 Sam., XVI, 21), Adonia procacciò Abisag; 1 Re, II, 17.

v. 10. *Da Dan.* Vedi sopra, Giud., XX, 1.

v. 12. *In quello.* Altri, nel suo proprio nome e non più come ufficiale d'Isboset.

v. 14. *David.* Egli è verisimile ch'egli lo fece per inducimento d'Abner, il quale non poteva adempiere il desiderio di David, senza il consentimento d'Isboset.

v. 18. *Fate,* cioè adoperatevi virilmente a mandare questo disegno ad esecuzione.

v. 19. *A tutta.* Da 1 Cron., XII, 29, è chiaro che la maggior parte di Beniamin seguitava ancora la parte d'Isboset; ma è verisimile ch'Abner parla così vantaggiosamente della parte che egli avea rivolta a suo favore.

v. 22. *D'una,* o da perseguire alcuni masnadieri.

v. 27. *Dentro,* cioè nell'andito del portale. — *In segreto,* o a tradimento e con inganno. — *Nelle cinque.* Vedi sopra, 2 Sam., II, 23.

v. 29. *Dimori,* cioè siane irremissibilmente fatta la punizione nella sua persona, e trapassi quella alla sua posterità, per esempio ed ammaestramento. — *La colagione.* Infermità vergognosa fra i Iudei; vedi Lev., XV, 2. — *S'appoggi,* cioè sia storpiato, o spossato delle membra.

v. 30. *Ed Abisai,* cioè Ioab di saputa d'Abisai, o Abisai tenendo mano al fatto ed essendo presente nell'esecuzione.

v. 31. *Cignetevi.* Vedi Gen., XXXVII, 34. — *Andando,* cioè nel mortorio d'Abner.

v. 33. *Abner,* cioè conviensi permettere ch'egli sia stato morto impunitamente, come uno scellerato? Ovvero, è egli ben possibile ch'egli ec., cioè un sì gran Capitano è egli dovuto morire così indegnamente?

v. 34. *Legate,* cioè come ad un reo che si faccia morire per giustizia, cioè

se tu non fossi stato assalito a tradimento, tu saresti molto bene stato alla prova del valore con Ioab.

v. 39. *Pur non.* Ebr.: Io sono ancora tenero come una pianta giovane od un nesto d'un albero. Parole d'infermità umana. — *Troppo violenti,* cioè altieri e felli di cuore, troppo potenti per la grande autorità e stima in che sono appo la gente di guerra, onde io non posso reprimere la loro audacia, nè punire i loro misfatti.

Capo IV.

Isboset smarrito per la morte d'Abner 2 *è ucciso da due suoi capitani,* 9 *de' quali David fa la punizione,* 12 *poi fa seppellire la testa d' Isboset.*

v. 1. *Le mani,* cioè egli si smarrì e perdette ogni animo.

v. 2. *È reputata,* cioè benchè dopo la morte e sconfitta di Saul gli abitanti di questa città e d'altre, l'avessero abbandonata a' Filistei che vi s'erano stanziati; 1 Sam., XXXI, 7.

v. 3. *Ghittaim.* Città anch' essa di Beniamin; Neh., XI, 33.

v. 4. *Or Ionatan.* Questo pare frapposto, per dichiarare che, non essendovi più che due persone della progenie di Saul, cioè Isboset e Mefiboset, che potevano pretendere al regno (perciocchè gli altri, nati di concubine (2 Sam., XXI, 8) n' erano incapaci), Isboset essendo stato ucciso, come sarà detto appresso, e Mefiboset essendo impotente, e molto giovane, gl' Israeliti per ciò inchinarono più agevolmente ad accettare David per re. — *Da Izreel.* Ove fu data la battaglia; 1 Sam., XXIX, 1. — *Mefiboset.* Detto anche Meribbaal; 1 Cron., VIII, 34; vedi sopra, 2 Sam., II, 8.

v. 6. *Del frumento,* cioè per loro soldo, nella maniera antica. — *Nelle cinque.* Vedi sopra, 2 Sam., II, 23.

Capo V.

David unto re sopra tutto Israel 6 *occupa Sion sopra i Filistei, e la riedifica:* 11 *riceve presenti dal re di Tiro,* 12 *cresce in potenza, e in famiglia,* 17 *e sconfigge due volte i Filistei.*

v. 1. *Tue ossa,* cioè di medesimo sangue, popolo e parentado (Gen., XXIX, 14), e per ciò la natura c' invita a riunirci teco; l' esperienza, che di te abbiamo fatta sotto Saul, ci muove a desiderarti per re; e la vocazione di Dio ci obbliga a riceverti.

v. 3. *In presenza,* cioè nella raunanza pubblica, ove Iddio fu invocato, ed ove egli era presente in grazia e chiamato per testimonio e giudice della lealtà de' patti; Giud., XI, 11; 1 Sam., XXIII, 18. — *Unsero,* cioè col consentimento ed approvazione di tutto il popolo, egli fu consagrato da qualche profeta o sacerdote; perciocchè altrove l' amministrazione di questo segno fu sempre fatta da persone sacrate; 1 Re, I, 34, 39; 2 Re, IX, 1.

v. 4. *Quaranta.* Poi che David regnò in Hebron sett' anni e mezzo, e trentatrè in Ierusalem, se quegli anni furono compiuti egli regnò quarant' anni e mezzo.

v. 6. *Iebusei.* Vedi Ios., XV, 63 e XVIII, 28; Giud., I, 21 e XIX, 11, 12. — *Tu non.* Il senso è: Questo luogo è per natura così forte, che quantunque non vi fossero altri che poveri zoppi e ciechi per guardarlo sarebbe inespugnabile, quanto più, essendo ora ben provveduto di valenti soldati? Altri

vogliono che per ischerno avessero realmente posti dei ciechi e degli zoppi sopra le mura, come bastanti per guardarle.

v. 7. *La fortezza.* Ierusalem era divisa in due monticelli di Sion e di Salem o Moria; quello di Salem era già stato preso da quei di Iuda; Giud., I, 8. Sion era ancora tenuta da' Iebusei: ed in essa era una roccia ricisa attorno attorno, sopra la quale era fabbricata questa fortezza, la quale dipoi fu chiamata Città di David, dove era il suo palazzo reale.

v. 8. *Perverrà,* cioè poggiando in su, per dar l'assalto. — *Fino al canale.* Poteva esser qualche condotto nel piano di quella ròcca, per lo quale si votavano l'acque delle piogge, onde per esso è intesa la cima della salita della rupe. — *I quali,* cioè per li quali David porta tanta noia, ch'a suo dispetto sieno stati quivi posti alla guardia. — *Sarà.* Questo è supplito da 1 Cron., XI, 6. — *Si dice.* Poteva esser un proverbio comune, per dire: Que' ciechi e zoppi, non seppero bene guardare il luogo al tempo de' Iebusei; per ciò non conviene più fidarsi in tali guardiani: vi si vogliono impiegare i più valenti ed abili. Se non che, in memoria del fatto, l'entrata in questo luogo fosse fin d'allora realmente divietata ad ogni cieco e zoppo.

v. 9. *Dal terrapieno.* Del quale era di dentro terrato il muro. Il senso è: David fabbricò, o ristorò, a sue spese e fatiche, il di dentro della città, e lasciò fare la cinta delle mura a Ioab: 1 Cron., XV, 8.

v. 11. *Legname.* Perciocchè il re di Tiro era padrone del Libano, abbondante in cedri (1 Re, V, 6), come anche quel paese l'era in eccellenti architetti, legnaiuoli e scarpellini; Ezech., XXVII, 9.

v. 13. *Prese.* Contr' al comandamento; Deut., XVII, 17.

v. 17. *Per cercarlo,* cioè per combatterlo dovunque lo trovassero. — *Discese,* cioè dal suo palazzo reale, e venne a far sua rassegna e gli apparecchi della guerra dentro alla sua città, ch'era come una piazza d'arme.

v. 18. *Si sparsero,* cioè posero il loro campo, o fecero delle correrie. — *Valle* ch'era nella tribù di Iuda; Ios., XV, 8.

v. 19. *Domandò,* cioè per Urim e Tummim; Num., XXVII, 21.

v. 20. *In Baal-perasim,* cioè in questo luogo che dipoi fu così nominato per questo accidente. — *D'un trabocco,* cioè d'una gran piena od inondazione, che diluvia tutto ciò ch'ella incontra. — *Baal-perasim,* cioè pianura delle inondazioni; vedi Isaia, XXVIII, 21.

v. 21. *Tolsero,* consumandogli col fuoco; 1 Cron., XIV, 12.

v. 24. *Un romore,* segno della venuta del Signore co' suoi Angeli, che sono i suoi eserciti.

CAPO VI.

David facendo condurre l'Arca in Sion, 7 Uzza è dà Dio percosso, per averla tocca: 8 onde David la lascia in casa d'Obed-Edom, 12 poi, udita la benedizione di Dio sopra esso, la conduce solennemente nella sua Città: 20 e riprende Mical, sua moglie, che sprezzava il suo zelo ed umiltà in quella azione.

v. 1. *Di nuovo,* cioè dopo la prima volta; 2 Sam., V, 3.

v. 2. *Baale* era la città ch'è nominata altrove Chiriat-iearim (1 Sam., VII, 1; 1 Cron., XIII, 5), la quale anticamente si chiamava Chiriat-baal (Ios., XV, 60), cioè città di Baal; ed in detestazione dell'idolo, il suo nome fu cangiato in Baala (Ios., XV, 9) ed in Baale-Iuda, cioè pianure di Iuda. — *Del nome,* cioè di quel grande e venerando. — *Che siede.* Vedi sopra, 1 Sam., IV, 4.

v. 3. *Posero.* Questa maniera di trasportar l'Arca, benchè forse impresa per qualche maggior pompa (come 1 Sam., vi, 7) era oltre al comandamento di Dio, che aveva ordinato che ella fosse portata in ispalla (Num., iv, 15 e vii, 9) e di ciò nacque l'occasione del caso sinistro.

v. 7. *L'ira.* Perciocchè non era lecito a niuno, salvo al sommo sacerdote ed a' suoi figliuoli, di toccar l'Arca; Num., iv, 15. — *Lo percosse,* cioè di qualche morte subitanea e soprannaturale.

v. 8. *Avea fatto,* cioè avea abbattuto Uzza di morte violenta. — *Peres-Uzza,* cioè rottura d'Uzza.

v. 10. *D'Obed-Edom.* Secondo alcuni è lo stesso che 1 Cron., xv, 18, 21, 24, ch'era Levita, detto Ghitteo, cioè della città di Gat-rimmon, assegnata a' Leviti; Ios., xxi, 24. Altri stimano che egli fosse proselito da Gat de' Filistei; come 2 Sam., xv, 18, 19.

v. 14. *Saltava,* cioè in segno di santa allegrezza. — *Efod,* Vedi sopra, 1 Sam., ii, 18.

v. 17. *Padiglione.* Quello di Moisè era allora in Gabaon (1 Cron., xvi, 39), come anche l'Altare; 1 Cron., xxi, 29. E David, per inspirazione divina, ne fece un altro per quel mezzo tempo per aver sempre l'Arca appresso di sè, per potere ad ogni ora domandar l'oracolo, avendo già nella mente la fabbrica del Tempio.

v. 20. *Per benedire,* cioè dopo aver rimandato il popolo con voti ed orazioni a Dio per la sua prosperità, egli si ridusse in casa sua per fare un ufficio simigliante per la sua casa e famiglia. — *Scoperto.* La gravità del vestire antico richiedeva di non iscoprire parte alcuna del corpo; forse avvenne a David per inavvertenza di non guardar del tutto questo decoro in saltando, e Mical esagera ciò odiosamente per orgoglio.

v. 21. *Sì nel,* cioè esultare in questa maniera di santa letizia davanti a Dio è un atto onorevole, benchè vi sia qualche cosa di meno grave in apparenza. Ed Iddio non lascerà, nonostante questa mia umiltà, di mantenermi in dignità e maestà inverso gli uomini.

v. 23. *Non ebbe.* Questo pare notato per una punizione della sua superbia.

Capo VII.

David disegna d'edificare un Tempio al Signore, e comunica il suo consiglio al Profeta Natan, il qual l'approva: 4 ma Iddio gli fa intendere come egli riserbava questo al figliuolo di David, 14 del cui regno predice la felicità e fermezza: e sotto quella figura l'eternità del Regno di Cristo: 18 il che inteso, David ne rende solenni grazie al Signore.

v. 3. *Disse,* non per rivelazione divina, ma di suo senno, benchè santo e pietoso, considerando che il disegno in sè stesso era lodevole, e che Iddio guidava David con lo suo Spirito e grazia nelle sue imprese.

v. 5. *M'edificheresti.* Parole d'ammirazione, anzichè di riprensione. Il senso è: Hai tu ben avuto questo alto pensiero d'edificare una stanza ferma a' segni della mia presenza, i quali fino ad ora sono stati ambulatorii? Io non ho ancora fatto quest'onore ad alcuna delle tribù dalle quali io ho eletti Giudici e Re. Io gradisco l'intenzione (1 Re, viii, 18), ma quant'è a te, contentati degli altri onori che tu hai da me ricevuti; questo, d'eseguire il tuo disegno, è riserbato al tuo figliuolo.

v. 7. *Ho io mai.* Iddio aveva bene spesso detto nella sua Legge ch'egli eleggerebbe un luogo, ma non aveva ancora dichiarato nè ove, nè quale. E perciò benignamente egli ammonisce

David ch' egli doveva aspettare questa dichiarazione.

v. 11. *Eziandio.* Questo è aggiunto per esaltare il regno di David che aveva abbattuti in perpetuo tutti i popoli nemici e posto Israel in uno stabile riposo e forma di stato, laddove ciascuno de' Giudici l' aveva solo liberato della tirannia d' una nazione, e per un tempo. — *Ti farà.* Termine della Scrittura che significa donare continuazione di progenie ed uno stato durabile; vedi Esodo, I, 21; 1 Re, II, 24.

v. 13. *Al mio nome,* cioè a me stesso che mi son dato a conoscere alla mia Chiesa come per nome proprio, ed acciocchè il mio nome in quella sia invocato, e che i sacri mezzi della mia rivelazione vi sieno esercitati e dispensati. — *In perpetuo,* cioè del continuo infino al Messia (Gen., XLIX, 10), il quale doveva nascere di David secondo la carne, e mutar quel regno temporale e figurativo, in ispirituale ed eterno.

v. 14. *Per padre,* cioè per adottazione e grazia, quant' è a Salomone; e per generazione eterna, quant' è a Cristo; Ebr., I, 5. — *Se pure.* Questo si riferisce solo a Salomone ed a' suoi discendenti e non punto a Cristo. — *Con verga,* cioè con gastighi contemperati all' infermità umana per benigna correzione, e non estremi al rigore della giustizia divina e ad ultimo sterminio; vedi Iob, XXIII, 6; Sal., XXXIX, 12; Isaia, XXVII, 7, 8 e XLVII, 3; Ier., XXX, 11.

v. 16. *Nel tuo,* cioè veggendolo e godendone tu e ciascuno de' tuoi successori. O, come è stato in vita tua.

v. 19. *È questo,* cioè la continuazione della tua grazia nella mia progenie non è già come la successione ne' beni ed onori, i quali, per ragione di natura e delle genti, passano da' padri a' figliuoli; tutto ciò è di tuo mero e singolar beneficio.

v. 20. *Che saprebbe,* cioè le tue grazie sopravanzano ogni mia capacità a riconoscerle degnamente per parole; ma tu conosci i movimenti del cuore che la lingua non può pareggiare; vedi Gen., XXXII, 10.

v. 21. *Per amor,* cioè quest' ammirabile rivelazione della tua grazia inverso me e la mia progenie, non è fondata sopra altra cosa che sopra il proponimento che tu ne hai fatto di tuo puro beneplacito.

v. 22. *Tu sei,* cioè tu devi esser lodato ed esaltato, e per effetto tu lo sei da me e da tutti i fedeli. — *Secondo,* cioè come ne fanno fede tutti i tuoi miracoli ed opre divine, delle quali la memoria è pervenuta a noi.

v. 23. *È andato,* cioè è, per maniera di dire, disceso dal cielo per ispiegare la sua gloriosa potenza in terra; Esodo, III, 7, 8. — *Acquistarsi,* o acquistargli. — *Da' lor Dii,* a' quali gl' idolatri attribuivano la gloria d' aver vinto il vero Iddio e soggiogato il suo popolo; Esodo, XII, 12.

v. 24. *T' hai stabilito,* cioè tu hai acquistata una ragione eterna sopra esso, e per li tuoi beneficii l' hai guadagnato a te ed alla tua ubbidienza, ed hai fermato il suo stato, ed hai fatto ch' egli sussisterà sempre da servirti. — *Israel,* cioè quello ch' è secondo la carne fino al Messia; ma quello che è secondo lo Spirito, in eterno.

v. 27. *Ha trovato,* cioè ha raccolti tutti i suoi pensieri ed affetti, e gli ha richiamati dagli errori del mondo per unirgli ed adoperargli tutti a farti quest' orazione.

v. 29. *Davanti a te,* cioè sotto alla tua santa protezione.

Capo VIII.

David vince i Filistei, 2 i Moabiti, 3 Hadadezer re di Soba, 5 ed i Siri di Damasco: 7 e consagra al Signore la preda di que' popoli, 9 insieme co' presenti che riceve da Toi, re d' Hamat: 13 sconfigge gl' Idumei, e gli fa suoi suggetti: 15 e regna felicemente, servito da eccellenti ministri ed ufficiali.

v. 1. *Meteg-amma.* Questo nome non si trova altrove; in ebreo significa: Freno del cantone. Forse era qualche fortezza, o chiusa in qualche stretto, per onde altri si poteva impadronire della città di Gat. In 1 Cron., XVIII, 1, v' è ch' egli prese Gat e le città del suo tenitorio.

v. 2. *Fattigli.* Questo pare dovere intendersi de' prigioni, i quali egli spartì in tre parti uguali, onde fece morire le due e salvò la terza.

v. 3. *Soba,* paese della Siria. — *Andando,* cioè esso David, allargando i suoi confini fino all' Eufrate, secondo il limite posto dal Signore; Gen., XV, 18.

v. 4. *Mille.* In 1 Cron., XVIII, 3, v' è il numero di settemila, ma qui pare che sieno solo contati i principali. — *Tagliò,* per rendergli inutili e non volendo far massa di questi strumenti d' orgoglio e di confidanza carnale; vedi Ios., XI, 6.

v. 7. *Gli scudi.* Vedi 1 Re, X, 16.

v. 9. *D' Hamat,* città della Siria, la quale si crede essere la stessa che Antiochia.

v. 10. *Benedirlo,* cioè congratularsi con lui.

v. 11. *Consagrò,* cioè per l' apparecchio dell' edificio del Tempio ed altri usi del servigio di Dio; vedi 1 Cron., XXIX, 2.

v. 13. *Diciottomila,* ch'erano Idumei; 1 Cron., XVIII, 12. — *Valle,* ch' era in Idumea; 2 Re, XIV, 7; Sal., LX, 2.

v. 14. *Furono.* Il che durò fino al tempo di Ioram re di Iuda (2 Re, VIII, 22), secondo la profezia d' Isaac; Gen., XXVII, 40.

v. 16. *Cancelliere,* o gran Referendario; come 2 Re, XVIII, 18.

v. 17. *Sacerdoti,* cioè secondi, come gran Vicari, sotto Ebiatar, sommo sacerdote, vedi sopra, Num., III, 32; laonde, quando Ebiatar fu diposto da Salomone, Sadoc gli fu sostituito; 1 Re, II, 27, 35.

v. 18. *Cheretei.* La comune opinione è che costoro erano la schiera delle guardie del re; la cagione del nome è incerta; potevano esser coloro che avevano seguitato David nella sua ritirata (1 Sam., XXII, 2) ed erano con lui dimorati in Siclag, frontiera o parte del paese de' Cheretei, ch' erano Filistei; 1 Sam., XXX, 14. Se non che fossero natii Filistei, grandi e possenti uomini del corpo, statura ricercata alla guardia de' principi, i quali David aveva trascelti per la guardia della sua persona, dopo che si furono aggiunti al popolo di Dio per professione di religione; ed invero Peleteo significa cernito o scelto. Così v' erano de' Ghittei, da Gat de' Filistei, al servigio di David; 2 Sam., XV, 18, 19. — *Principi,* cioè principali baroni, principi del sangue.

Capo IX.

David secondo la promessa fatta a Ionatan avendo saputo che restava in vita Mefiboset, figliuolo d' esso, 5 lo chiama appresso di sè, ed usa inverso lui ogni benignità, e liberalità.

v. 4. *Lo-debar.* Da 2 Sam., XVII, 27 apparisce ch' era un luogo di là dal Iordano.

v. 8. *Un cane,* cioè una persona di niuna stima.

v. 10. *Il figliuolo,* cioè Mica, figliuolo

di Mefiboset (v. 12), perciocchè esso Mefiboset aveva la tavola in corte.

v. 11. *Ma quant' è.* Altri vogliono che sieno parole di Siba, in questo senso: Fa', o re, come e' ti parrà e piacerà, benchè Mefiboset alla mia tavola mangerebbe, cioè sarebbe da me splendidamente trattato come un figliuolo di re.

v. 12. *Erano,* cioè Mefiboset era veramente il padrone, e Siba non era se non il soprantendente della casa.

Capo X.

David manda ambasciadori al re d' Ammon, per condolersi della morte del padre d' esso, 4 *ma egli gli schernisce ed oltraggia:* 6 *e temendo di David, aduna un grande esercito* 7 *contr' al quale David manda Ioab ed Abisai,* 13 *che sconfiggono i Siri e gli Ammoniti:* 15 *ma quelli fanno nuova massa di gente contro a David, e son messi in rotta, e renduti suggetti.*

v. 2. *Come.* La Scrittura non racconta quando questo avvenisse. Forse fu allora che David se ne fuggì (1 Sam., XXII, 3), e questo Nahas potè esser quello di 1 Sam., XI, 1, il quale per odio di Saul, che l'aveva vinto, fece qualche beneficio a David.

v. 3. *Sovverterla,* cioè corrompere e sviare i tuoi sudditi e turbare il tuo stato.

v. 4. *Fino al.* Vedi di questa ignominia, Isaia, XX, 4 e XLVII, 2.

v. 5. *Ierico,* che poteva in quel tempo essere qualche luogo aperto e sfasciato, perciocchè non fu riedificato se non lungo tempo appresso; 1 Re, XVI, 34.

v. 6. *Bet-rehob.* Questa era una parte della Siria, confinante col paese d'Israel dal Settentrione; Num., XIII, 22. — *Soba,* altra contrada della Siria; 1 Sam., XIV, 47. — *Maaca.* Questa ancora era una parte della Siria prossima alla precedente; Deut., III, 14. — *Tob.* Vedi Giud., XI, 3.

v. 8. *Della città,* cioè di Medeba, ch' era alle frontiere degli Ammoniti: 1 Cron., XIX, 7.

v. 16. *Hadar-eser,* è lo stesso che Hadad-ezer, re di Siria; 2 Sam., VIII, 3. — *Fiume,* cioè Eufrate. — *Helam,* luogo non mentovato altrove.

v. 18. *Settecento.* In 1 Cron., XIX, 18, v' è il numero di settemila, ma qui sono intesi i principali; come 2 Sam., VIII, 4. — *A cavallo.* In 1 Cron., XIX, 18, v' è gente a piè, senza che si possa rendere alcuna certa ragione di questa diversità.

Capo XI.

David manda Ioab con l' esercito contro agli Ammoniti, ed in quel mezzo tempo commette adulterio con Bat-seba, moglie d' Uria: 5 *ed avendo inteso ch' era gravida, cerca di coprire il suo fallo:* 9 *ma non essendogli riuscito,* 14 *manda a Ioab che faccia sì ch' Uria muoia:* 16 *il che egli eseguisce,* 26 *e David si prende Bat-seba per moglie.*

v. 1. *Seguente,* o ad anno nuovo; cioè nella primavera. — *Rabba,* città principale d' Ammon; Deut., III, 11.

v. 2. *Letto.* Sopra il quale poteva essersi riposato di meriggio. — *Tetto,* fatto in forma di terrazzo piano, secondo l' usanza. — *Lavava,* cioè purificandosi dell' immondizia legale dei suoi mestrui (v. 4), secondo la Legge; Lev., XV, 27, 28.

v. 3. *Hitteo.* Vedi sopra, 1 Sam., XXVI, 6.

v. 8. *Lavati,* cioè rinfrescati; secondo l'usanza degli antichi, tornando di viaggio.

v. 11. *L' Arca,* o sia ch' ella fosse portata nel campo, come si soleva in occasione di qualche notabile pericolo, od affare, Num., XXXI, 6; 1 Sam., IV, 4 e XIV, 18), o ch' egli intenda semplicemente, ch' essa stava riposta sotto il padiglione, che David le avea teso; 2 Sam., VI, 17.

v. 16. *Tenendo,* o avendo osservata la città e postovi mente.

v. 21. *Ierubbeset.* V. sopra, 2 Sam., II, 8.

v. 27. *Il duolo,* cioè in pianti, digiuno e dimora appartata; il cui termine ordinario era di sette giorni, come scrive Iosefo; vedi 1 Sam., XXXI, 13.

Capo XII.

Il Signore manda il Profeta Natan a David per arguirlo del suo peccato: 13 *del quale David fa sincera confessione, e viva penitenza: laonde Natan gli annunzia il perdono, congiunto però con minacce di diversi gastighi, e della morte del fanciullo nato dell'adulterio,* 15 *la quale essendo seguita,* 20 *egli consola sè,* 24 *e Bat-seba, sua moglie, che gli partorisce Salomone:* 26 *poi occupa Rabba, e prende aspra vendetta degli Ammoniti.*

v. 5. *Ha meritata,* cioè per l' atrocità delle circostanze, la pena de' quattro doppi, ordinata per la Legge (Esodo, XXII, 1), non basta; e però, oltre a ciò che è per la soddisfazione del prossimo, conviene che paghi il fio alla giustizia pubblica con la vita.

v. 7. *Quell' uomo,* cioè reo del medesimo misfatto: vedi simili esempli, 2 Sam., XIV, 6; 1 Re, XX, 35, 41.

v. 8. *Le donne.* Ciò pare non potere essere inteso delle donne sposate da Saul, suocero di David, nè delle sue concubine; perciocchè in ciò vi sarebbe incesto (Lev., XVIII, 15); ma delle donne e donzelle della corte di Saul, che egli non avea carnalmente conosciute; vedi sopra, 2 Sam., III, 7. — *Era poco.* Come 2 Re, III, 18.

v. 9. *La parola,* cioè la Legge.

v. 10. *La spada.* Questo può riferirsi alla morte violenta de' tre figliuoli di David, Amnon, Absalom ed Adonia; ed alle diverse guerre e morti sanguinose de' suoi successori.

v. 11. *Un male,* cioè un' atroce e tragica scelleratezza; cioè la rivolta e cospirazione d' Absalom, tuo figliuolo (2 Sam., XV, 10); il quale rapirà e violerà le tue proprie concubine; 2 Sam., XVI, 22. — *Torrò,* cioè permetterò, per mio giusto giudicio, che il diavolo suggerisca questo scellerato pensiero ad Absalom, e ch' egli l' eseguisca senza contrasto, dando la pena al tuo peccato per lo suo. — *Davanti agli occhi,* cioè in vita tua, con tua saputa. — *Al cospetto,* cioè pubblicamente, in palese.

v. 12. *Perciocchè,* cioè poichè tu hai avuto più vergogna degli uomini, che timor di me, io ti gastigherò d' ignominia pubblica.

v. 13. *Altresì,* cioè poichè tu sei così pronto alla confessione e sincero nella penitenza; Prov., XXVIII, 13; 1 Gio., I, 9, 10. — *Fatto passare,* cioè tolto dinanzi agli occhi suoi; dimenticato, per non essere indotto a farne la vendetta; cioè l' ha rimesso e perdonato. Ora Iddio rimette a David la punizione severa di Giudice, congiunta con maladizione della persona, a perdizione di morte presente ed eterna; riserbandosi però il gastigo paterno, a correzione ed umiliazione; vedi 2 Sam., VII, 14, 15: Sal., XXXIX, 2.

v. 14. *Tu hai,* cioè inquantochè un re d' Israel, eletto e gradito da Dio, ha commessi degli atti cotanto atroci, riprovati eziandio da' pagani; e che, per lo tuo tradimento, i nimici di Dio

hanno avuto del vantaggio sopra il suo popolo; vedi Isaia, LII, 5; Ezech., XXXVI, 20, 23; Rom., II, 24.

v. 15. *Percosse,* cioè d'infermità, procedente dalla mano di Dio, e non da cause naturali.

v. 17. *Gli Anziani,* cioè i suoi principali consiglieri ed ufficiali.

v. 18. *Al settimo,* cioè dell'infermità, o della nascita del fanciullo.

v. 24. *Egli pose,* cioè per dichiarazione di Dio; 1 Cron., XXII, 9. — *Salomone,* cioè pacifico. Figura di Cristo trionfante, come David l'era stato del medesimo Cristo militante.

v. 25. *Iedidia,* cioè amato dal Signore; secondo nome della medesima persona come era l'usanza fra gli Ebrei d'aver due nomi. — *Del Signore,* cioè del suo amore inverso lui.

v. 26. *La città reale.* Mostra che fosse una parte della medesima città di Rabba, nella quale era il palazzo reale, cinto d'ogni intorno d'acque, per lo diletto e per la sicurezza.

v. 28. *Chiamata.* Secondo che i vincitori danno spesso i nomi a' paesi e luoghi conquistati.

v. 30. *Di Malcam.* È lo stesso che Molec, o Milcom, idolo degli Ammoniti, sopra la cui statua era posta questa corona di peso enorme; perciocchè il talento era di cenventicinque libbre; Esodo, XXXVIII, 25. Altri traducono, del loro re; cioè degli Ammoniti, ed in questo senso questa corona non sarebbe stata posta sul capo, ma solo sospesa o portata da altri al disopra. — *In sul,* cioè sospesa, o portata. Altri intendono che l'oro di quella essendo stato fonduto, ne fu fatta, in quantità conveniente, una corona a David.

v. 31. *Sotto delle.* Specie d'asprissimi supplicii; vedi Amos, I, 3; Ebr., XI, 37.

Capo XIII.

Per esecuzione de' giudicii di Dio, predetti a David, Ammon, figliuolo d'esso, s'accende dell'amore di Tamar sua sorella: 3 *e per consiglio di Ionadab trova modo di sforzarla:* 15 *poi la scaccia vituperosamente:* 20 *laonde Absalom, fratello di Tamar, con inganno lo fa uccidere,* 34 *e fugge in Ghesur, ove sta tre anni.*

v. 1. *Sorella,* cioè di padre e di madre ch'era Maaca; 2 Sam., III, 3.

v. 2. *Vergine.* E per ciò da sè stessa aliena da questi infami pensieri, ed anche più strettamente guardata.

v. 3. *Sima.* Detto anche Samma; 1 Sam., XVI, 9.

v. 13. *Dove caccerei,* cioè come me ne potrei io mai lavare? — *Ma ora.* Così dice solo per uscir delle sue mani; perciocchè per niuna maniera ella non poteva esser sua moglie.

v. 16. *Maggiore,* cioè rispetto al mio disonore, che è così pubblicamente infamato per questo cacciamento; laddove l'ingiuria che tu m'hai fatta poteva restar celata.

v. 19. *Prese.* Segno d'estremo cordoglio; Ios., VII, 6; 1 Sam., IV, 12; Iob, II, 12. — *Si pose.* Gesto di donne gravemente addolorate; come Ier., II, 37.

v. 20. *Egli è tuo.* E per ciò conviene aver riguardo a non palesar la sua vergogna, la quale è in alcuna maniera comune a tutti noi. Ed anche, essendo egli nostro fratello, non se ne può prender la vendetta, come d'un altro.

v. 23. *Baal-hasor,* o nella pianura d'Hasor; Ios., XV, 23, 25. — *Invitò.* Secondo che a tali occasioni si facevano gran conviti e feste; vedi Gen., XXXVIII, 12; 1 Sam., XXV, 36.

v. 37. *Talmai,* ch'era il suo avolo materno; 2 Sam., III, 3.

Capo XIV.

Ioab per una donna tenta l'animo di David inverso Absalom, e l'addolcisce, 21 sì ch'egli manda Ioab a ricondurlo in Ierusalem, 28 dove dimora due anni, schiuso dalla presenza del re, ma infine trova modo che Ioab l'introduca.

v. 2. *Tecoa*, città di Iuda; 2 Cron., XI, 6.

v. 7. *Il carbone,* cioè l'unico rimanente della nostra famiglia, la quale è a guisa di focolare, che non ha più nulla di vivo, salvo un pezzo di tizzone, od un carbone acceso.

v. 9. *L' iniquità,* cioè se v'è alcun fallo in questo tuo perdono, io prego Iddio che la pena ne caggia sopra me e i miei, e non sopra te.

v. 11. *Mentovi,* cioè giurimi per lui ciò ch' egli mi dice e promette.

v. 13. *Perchè,* cioè poichè tu fai grazia al mio figliuolo, perchè non la fai ad Absalom, in favor del popolo di Dio, che mira a lui, come al tuo vero successore, essendo ora il maggior de' tuoi figliuoli? Vedi una simile insinuazione, 2 Sam., XII, 1. — *Parlando,* cioè come egli ha fatto a me. — *Colui,* cioè Absalom.

v. 14. *Noi per,* cioè la morte è inevitabile a tutti, eziandio ai re; e perciò è ragionevole che per tempo tu assicuri il tuo popolo d'un successore legittimo, quale, per ragion di primogenitura, è Absalom.

v. 15. *M' ha fatto.* Inquantochè io ho temuto che il popolo malcontento di questa lontananza d' Absalom, non si precipitasse a qualche ruinosa risoluzione, come di richiamarlo contro alla tua volontà, e crearlo re in vita tua, od altrimenti sollevarsi contro a te.

v. 16. *Dall' eredità,* cioè dal suo popolo.

v. 17. *La parola,* cioè la risposta ch'egli mi darà pel ritorno d'Absalom, sarà favorevole, per metter lo spirito mio in riposo e il regno in pace, fermando tutti i movimenti popolari. — *È come un,* cioè è inspirato da Dio, per giudicare sanamente di tutto ciò che gli è proposto; laonde può veder chiaramente che ciò ch'io gli ragiono è per lo bene pubblico.

v. 19. *Sfuggire,* cioè disdire in alcuna maniera che il fatto non sia in vero come tu dici.

v. 20. *Per trasformare,* cioè per sottentrare, sotto la finta dell'accidente del mio figliuolo, a richiederti la grazia per Absalom.

v. 22. *Benedisse,* cioè lo ringraziò: ed insieme pregò Iddio di voler dare felice uscita a tutto il negozio.

v. 26. *Del re,* cioè giusto, pubblico, corrente. Si crede che sia lo stesso, ch' altrove è nominato Siclo del Santuario; Esodo, XXX, 13.

v. 29. *Egli non volle,* cioè temendo che David non ne prendesse ombra di qualche congiura, o pratica segreta fra loro.

v. 30. *Mettetevi,* cioè bruciate l'orzo che v'è. Or ciò fu, per dargli occasione di venirgli a parlare.

v. 32. *Meglio,* cioè più leggiera mi sarebbe la disgrazia di mio padre da lungi che da presso: ed anche l'infamia non ne sarebbe così notoria, e segnalata: il che mi può cagionar l'alienazione del popolo, là dove la lontananza mi faceva desiderare.

Capo XV.

Absalom acquistasi cautamente la grazia del popolo, 7 va in Hebron 10 dove apertamente fa sollevare il popolo contro al re David, 14 il quale, saputo ciò, si parte di Ierusalem in fretta, lasciando a guardia di casa sua dieci concubine: 24 e rimanda in Ierusalem i Sacerdoti con l'Arca, 32 ed Husai, per isturbare i fatti d'Absalom.

v. 1. *Si fornì,* cioè cominciò a formarsi un seguito e famiglia da principe come successore del regno, essendo il primogenito dopo la morte d'Amnon: perchè Chileab (2 Sam., III, 2), od era morto, od era incapace. — *Uomini,* cioè staffieri, o fanti.

v. 2. *Della porta,* cioè del palazzo reale o della corte di giustizia.

v. 6. *Furava,* cioè furtivamente e per fraude sviava l'affezione, e la dipendenza del popolo da David a sè.

v. 7. *Quaranta.* È incerto onde si debba prendere il principio di questi anni: gli uni lo prendono dalla prima consecrazione di David (1 Sam., XVI, 13), gli altri, dal primo stabilimento del regno sotto Saul: secondo che questi notevoli cangiamenti servono spesso di termine nuovo del numero degli anni correnti.

v. 8. *Sacrificherò,* cioè sacrificii da render grazie. Ebr.: Io servirò; come Esodo, VIII, 1.

v. 10. *Quando,* cioè allora ch'io manderò per tutto a far gente, e che il popolo ne chiederà la cagione, dite, come da voi stessi, ch'io sono stato accettato re, in luogo di mio padre.

v. 11. *Convitati,* cioè al sacrificio da render grazie; come 1 Sam., IX, 13 e XVI, 3, 5.

v. 12. *Ghilo.* Città di Iuda; Ios., XV, 51.

v. 14. *Non trabocchi,* cioè non ci sopraffaccia improvvisamente; o non ci distrugga senza alcun ristoro, e per la nostra resistenza non prenda occasione di saccheggiar la città.

v. 17. *Si fermarono,* cioè per riposare alquanto, o per prender cibo. — *Remota,* cioè sola, appartata, fuor della città: benchè non molto lontana: come appare per la narrazione seguente.

v. 18. *Cheretei.* Vedi sopra, 2 Sam., VIII, 18. — *Ghittei.* Egli è incerto qual gente era questa: bene è chiaro che son così nominati da Gat, città de' Filistei, ed è verisimile che essendosi convertiti alla vera religione, David gli prese per sua guardia, per la cagione accennata (2 Sam., VIII, 18), laonde il loro capo è chiamato straniero, v. 19.

v. 19. *Sei per.* Pare che voglia dire che già era vecchio e fiacco, vicino della fin della vita.

v. 20. *Pure ieri,* cioè da poco tempo in qua, nuovamente. — *Benignità,* cioè Iddio l'usi del continuo inverso te.

v. 23. *Chidron.* Nome di valle e di torrente, fra la città di Ierusalem dall'Oriente, e il Monte degli Ulivi; Ier., XXXI, 40; Gio., XVIII, 1.

v. 24. *Sadoc.* Secondo il comandamento; Num., IV, 15. — *Portando.* Secondo l'usanza ne' movimenti più gravi e pericolosi del popolo; vedi Num., XXXI, 6; 1 Sam., IV, 3 e XIV, 18. Ora qui v'era ancora una più special cagione, per mostrare che la Chiesa, per maniera di dire, ed i segni della presenza di Dio non potevano esser separati da David, figura di Cristo, Capo d'essa, e per segno di maladizione contr'ad Absalom, il quale non poteva avere Iddio dal lato suo, in una così dannevole usurpazione. — *Essi posarono.* Il senso è: Sadoc, secondo sacerdote (2 Sam., VIII, 17), avendo il carico di portar l'Arca co' suoi Leviti, si fermò con essa, per far la retroguardia al popolo, imitando in ciò l'esempio di Ios., III, 17, mentre Ebiatar, sommo sacerdote, in capo al popolo, saliva il Monte degli Ulivi, e il popolo finiva d'uscir della città.

v. 25. *Suo abitacolo,* cioè Ierusalem, da lui scelta per la residenza ferma de' segni della sua presenza.

v. 27. *Il Vedente,* cioè il Profeta (1 Sam., IX, 9), ossia che invero Sadoc avesse il dono di profezia, o che alcune volte vestisse il Pettorale per render gli oracoli di Dio come successore d' Aaron, in linea diritta de' primogeniti, benchè Ebiatar, per causa incognita, tenesse allora quella dignità. Nell' una maniera e nell' altra, egli era necessario ch' egli restasse appresso il popolo, per ammaestrarlo intorno alla volontà di Dio.

v. 30. *Coperto,* cioè tutto avviluppato e il viso turato: secondo l'usanza di quelli che facevano cordoglio; 2 Sam., XIX, 4; Est., VI, 12.

v. 31. *Dichiarò,* cioè per prevenire lo smarrimento, egli stesso volle dar notizia del fatto alla sua gente. Altri: Qualcuno riferì a David ec., onde egli disse: O Signore ec.

v. 32. *Archita.* Non si legge alcun nome somigliante a questo, salvo Ios., XVI, 2. — *Della terra.* Vedi Ios., VII, 6; 1 Sam., IV, 12; 2 Sam., XIII, 19.

v. 34. *Romperai,* cioè lo potrai disperdere e far riuscir vano.

Capo XVI.

Siba, servidore di Mefiboset, calunniando il suo signore, ottiene da David i beni d'esso: 5 *Simi maladice ed oltraggia David, il che egli sofferisce pazientemente:* 15 *ed Absalom, entrato in Ierusalem, accoglie Husai,* 21 *e, per consiglio d'Ahitofel, giace con le concubine di suo padre, per torre ogni speranza di perdono e di riconciliazione.*

v. 1. *Del monte,* cioè degli Ulivi.

v. 3. *Egli ha detto.* Falsa calunnia (2 Sam., XIX, 26), alla quale però David, per vani sospetti, prestò fede troppo ostinatamente.

v. 4. *Io mi,* cioè ti rendo umilissime grazie. — *Trovi io,* cioè la tua grazia mi basta. Cortese maniera di ringraziamento.

v. 5. *Bahurim.* Città di Beniamin; 2 Sam., III, 16.

v. 8. *Sangue.* E' non si legge fino a qui che David avesse sparso alcun sangue della casa di Saul: onde alcuni hanno stimato che ciò ch'è detto (2 Sam., XXI, 8), avvenne avanti queste cose, o che Simi imputasse a David la morte d' Isboset e d' Abner. — *Nel tuo,* cioè preso e rattenuto nella giusta punizione del tuo misfatto.

v. 10. *Che ho io,* cioè io non voglio la tua vendetta, e non curo i tuoi servigi a ciò. — *Maladica,* cioè io veggo bene che questo male, con gli altri, mi avviene per la provvidenza di Dio, il quale, avendomi spogliato della mia maestà e dell'amore e riverenza dei miei sudditi, m'ha esposto agli oltraggi di quest' uomo (Iob, XXX, 11), a me sta d' umiliarmi sotto la mano del primo autore, senza fermarmi allo strumento. — *Gli ha detto.* Vedi 2 Re, XVIII, 25; Lam., III, 38.

v. 11. *Un Beniaminita.* Della quale tribù era stato Saul a cui era stato tolto il regno per darlo a David.

v. 14. *Là,* cioè in Bahurim; v. 5.

v. 15. *I principali.* Che potevano essere i deputati delle comunità, per l' elezione d' un nuovo re.

v. 19. *A cui,* cioè servendo a te, suo figliuolo e legittimo successore, non fo nulla contro al dovere: poi che tu sei un altro lui stesso.

v. 21. *Acciocchè,* cioè in questa maniera tu riciderai ogni riconciliazione; laonde quelli della tua parte saranno obbligati di difenderti fino all' estremo, essendo fuori di speranza di perdono.

v. 22. *In sul tetto.* Fatto in terrazzo piano, ed esposto alla vista di tutti.

Capo XVII.

Ahitofel consiglia ad Absalom che senza indugio assalga David: 7 ma Husai lo stoglie da questo parere, 15 e lo fa intendere a David, 22 il quale prestamente passa il Iordano; 23 ed Ahitofel, sdegnato che il suo consiglio non era seguito, si riduce a casa sua e si strangola, 24 ed Absalom va con l'esercito contro a David.

v. 3. *L'uomo,* cioè nella morte di David, che tu perseguiti con l'armi, è posta la tua vittoria intiera e il sicuro acquisto del regno. — *Non farà.* Ebr.: Farà pace; cioè se ne starà quieto, non moverà nulla.

v. 8. *Uomo.* E per ciò fa assai quanto importi la conservazione e la sicurtà del Capo.

v. 9. *Grotte.* Delle quali, vedi Giud., vi, 2; 1 Sam., xiii, 6. — *Di coloro,* cioè di que' dodicimila, che Ahitofel vuol menare; v. 1.

v. 11. *Da Dan.* Vedi Giud., x, 1.

v. 13. *Tutto Israel,* cioè con un sì possente esercito, ci sarà agevole di prendere e saccheggiare la città, come di trarre a basso per una pendice un grave peso. Maniera di parlare proverbiale; come Sal., lxxxiii, 14.

v. 14. *Migliore,* cioè più prudente e più utile. — *Il male,* cioè la sua ruina.

v. 17. *Fonte.* Luogo vicino di Ierusalem; Ios., xv, 7 e xviii, 16. — *Non potevano,* perciocchè, se fossero rimasi nella città, non sarebbero potuti così agevolmente uscire, per eseguire la lor commissione di fare i messi; o forse, perchè erano sospetti.

v. 18. *Ma amendue,* cioè essendosi accorti ch' erano scoperti.

v. 20. *Hanno passato.* Di queste menzogne di narrazione, ordinate solo a stornare altrui da fare alcun male, togliendogli dinanzi agli occhi il lume della verità, e non condannate dallo Spirito santo, vedi Esodo, i, 19; Ios., ii, 4, 5. — *Dell'acqua,* cioè del Iordano.

v. 24. *Mahanaim.* Vedi Gen., xxxii, 2.

v. 25. *Itra.* 1 Cron., ii, 17. Egli è nominato Ieter Ismaelita; o ch' egli fosse proselito, o che avesse acquistato questo nome per qualche cagione incognita. — *Israelita,* cioè non della tribù di Iuda. — *Il quale era.* Pare che il senso sia, ch' egli era giaciuto con lei, senza sposarla. — *Nahas.* I Iudei antichi hanno creduto che questo era un secondo nome d'Isai. Altri, meno verisimilmente, lo fanno un nome d' una donna, che poteva esser la moglie d'Isai. — *Sorella.* Ciò si riferisce ad Abigal od Abigail; 1 Cron., ii, 16.

v. 28. *Bacini,* o d' ogni maniera di masserizie ed arredi di casa.

Capo XVIII.

David manda la sua gente in battaglia contro ad Absalom, 5 la cui vita egli raccomanda a' Capitani: 7 ma Absalom, essendo stato sconfitto, 9 e fuggendo, resta appeso ad una quercia, ed è ucciso da Ioab; 21 di che David fa un gran cordoglio.

v. 3. *Dia soccorso,* cioè di rinfrescamenti di vettovaglia, d'uomini e d'arme; od anche sii presto per soccorrerci in persona, in caso di bisogno.

v. 6. *D' Efraim.* Questo luogo, essendo di là dal Iordano, non poteva essere della tribù d' Efraim, ch' era di qua; ma fu così nominato per qualche cagione incognita, forse per l'accidente descritto; Giud., xii, 4, 5.

v. 8. *La battaglia,* cioè dopo la rotta dell' esercito, la caccia fu fatta per tutto il paese. — *La selva,* cioè ne morì maggior numero de' fuggenti che

s'erano intrigati per entro la selva, e furono morti dalla gente del paese, che di quelli che morirono nella battaglia, o nella fuga, per man della gente di guerra.

v. 9. *S' appese,* ossia che la sua gran chioma (2 Sam., XIV, 16), s' attorcicchiasse a' rami; o che il capo gli entrasse in qualche inforcatura dell' albero.

v. 13. *Fraude,* cioè misfatto occulto, il quale io pensassi coprire con negazioni, o menzogna. — *Contr' alla,* cioè della quale io sarei ricercato e punito nella vita. — *Tu te ne,* cioè tu ti guarderesti molto bene d' intercedere per me, e d' imprendere la mia difesa, e di farmi riparo con la tua autorità.

v. 14. *Nel petto.* Ebr.: Nel cuore; ma questa parola si deve qui prendere largamente, poichè, così ferito, egli non era ancora morto; v. 15.

v. 17. *Alzarono.* Vedi di questa usanza, Ios., VII, 26; Lam., III, 53.

v. 18. *Avea preso.* Questo pare frapposto, per mostrare che l' ambizione d' Absalom, in rizzarsi una piramide, colonna, o monumento, fu punita, inquantochè, essendo morto in atto di ribelle; egli era altresì stato seppellito vergognosamente da malfattore. — *Valle.* Della quale, vedi Gen., XIV, 17. — *Io non ho.* Di qui si raccoglie che i suoi figliuoli accennati (2 Sam., XIV, 29) eran morti.

v. 21. *Etiopo.* Che poteva essere qualche fante, o schiavo della Casa di David; v. 29. Altri credono che il nome ebreo Cusi fosse il suo nome proprio.

v. 24. *Fra le due.* Secondo che le porte delle città sogliono esser doppie, con un andito, o spazio, framezzo, per maggior sicurtà.

v. 29. *Il fante,* cioè quell' Etiopo.

Capo XIX.

Ioab conforta David a lasciare il cordoglio d'Absalom, per far benigne accoglienze alla sua gente, 8 il che egli fa: 9 poi gl' Israeliti parlano di far tornar David, 11 e que' di Iuda, indotti da David, prevengono gli altri: 15 e David tornando, perdona a Simi, 24 ode Mefiboset nelle sue scuse, 31 ed usa gratitudine inverso Barzillai: 41 e que' d' Israel contendono con que' di Iuda, perchè soli avevano ricondotto il re.

v. 2. *La vittoria.* Ebr.: La liberazione, o salvazione. — *Furtivamente,* cioè senza allegrezza, nè pompa, nè strepito di trionfo; senza presentarsi al re, chetamente.

v. 4. *Si coprì.* In segno d' estremo cordoglio; 2 Sam., XV, 30.

v. 5. *Svergognato,* cioè mostrando di non gradire il servigio che t' hanno fatto; e privandogli dell' aspettazione della tua lode e ricompensa.

v. 9. *Contendeva,* cioè gli uni incolpando gli altri di quella rivolta; ed accusandogli tutti della lentezza loro ad ammendar l' errore.

v. 12. *Mie ossa,* cioè della mia schiatta e parentado, della progenie di Iuda.

v. 13. *Amasa.* Capo dell' esercito di Absalom; 2 Sam., XVII, 25. — *Mie ossa,* cioè mio prossimo parente; perciocchè egli era figliuolo d'una sorella di David; 1 Cron., II, 17. — *Davanti a me,* cioè mentre io viverò.

v. 14. *Egli,* cioè David, per opera de' sacerdoti e d' Amasa.

v. 15. *Per fargli,* cioè per confortarlo a ritornare, ed accompagnarlo.

v. 17. *Davanti,* cioè per andargli incontro di là dal Iordano; o avanti che il re l' avesse passato.

v. 18. *La barca.* Apparecchiata da que' di Iuda, per lo passaggio del re.

v. 19. *Non m' imputi,* cioè non mi tenga reo per ciò, mi perdoni il fallo.

— *Per recarselo,* cioè per ricordarsene e risentirsene.

v. 20. *Di Iosef,* cioè delle dieci tribù, sopra le quali Efraim, disceso da Iosef, avea sempre la preeminenza.

v. 22. *Che ho io.* Come 2 Sam., XVI, 10. — *In luogo.* Maniera di parlare proverbiale fra gli Ebrei; cioè che voi mi siate importuni sollecitatori ed istigatori a far male. — *Sono,* cioè come creato di nuovo; onde egli non è ragionevole che la festa pubblica sia turbata per alcuna rigorosa punizione; 1 Sam., XI, 13. Ed anche Iddio, avendomi renduto il regno per la sua grazia, m' obbliga ad esercitarlo in grazia inverso coloro che m'hanno offeso.

v. 24. *Figliuolo,* cioè nipote, figliuolo di Ionatan; 2 Sam., IX, 3, 6. — *Non s' avea.* In segno di verace cordoglio. — *Acconci,* cioè lavati, o tagliate l' unghie; in che gli Orientali sono stati d' ogni tempo molto curiosi.

v. 25. *Venne,* perciocchè egli è verisimile che, dopo che David fuggì di Ierusalem, Mefiboset se ne ritrasse anch' esso; e che quando egli venne a ritrovarlo nel suo ritorno, lo scontrò nella città.

v. 28. *Qual diritto,* cioè poichè io tengo la vita, e tutto ciò che io posseggo, in dono da te, io non posso contrastare alla tua volontà, nè dolermi d' alcun torto fattomi da te.

v. 29. *Perchè.* Mostra che David non desse intiera fede alle giustificazioni di Mefiboset; ma purchè, per la ricordanza di Ionatan, gli concedesse la metà de' suoi beni; aspettando forse d' esser meglio chiarito. Ovvero, lasciò godere l' entrate a Siba fino all' anno del Iubileo, nel quale ognuno ritornava nella sua possessione; Lev., XXV, 10. — *Io ho detto,* cioè questa è la mia ultima sentenza.

v. 30. *Anzi prenda,* cioè poco curo i miei beni, avvegnachè gli dovessi perder tutti; a petto alla gioia di vederti ristabilito.

v. 35. *Fra 'l buono,* cioè in vivande, bevande, ed altre delizie, o piaceri corporali.

v. 37. *Chimham,* figliuolo di Barzillai, come appare da 1 Re, II, 7.

v. 40. *Parte,* cioè quelli che non si erano ribellati, o quelli che s' erano ridotti i primi alla sua ubbidienza.

v. 42. *Nostro,* cioè della medesima tribù.

v. 43. *Nel re,* cioè nel suo regno, essendo dieci tribù contro a due di Iuda e di Beniamin. — *Noi siamo,* cioè inquantochè da noi egli è veramente stato innalzato al regno d'Israel (2 Sam., V, 1), e che voi di Iuda siete stati i primi autori della ribellione passata. — *Il parlare,* cioè que' di Iuda non si studiarono di spegnere questo incendio con benigne parole, anzi usarono maggiori insulti che gli altri. Vedi simili gelosie, Giud., VIII, 1 e XII, 1.

Capo XX.

Gl' Israeliti, da que' di Iuda infuori, si levano di nuovo contro a David: 3 *il quale rinchiude le dieci concubine viziate da Absalom,* 4 *ed ordina Amasa capo dell' esercito contro a' ribelli,* 8 *ma Ioab l' uccide a tradimento:* 15 *e riprende il suo carico, e pone l' assedio ad Abel, ove s' era ridotto Seba, capo de' ribelli,* 16 *ma, essendogli da' terrazzani tagliata la testa, l' assedio è levato.* 23 *Descrizione de' principali ufficiali di David.*

v. 1. *Noi non,* cioè al dire di que' di Iuda, David non ci attiene a nulla; faccia egli adunque i fatti suoi, noi faremo i nostri; noi non vogliamo aver nulla di comune con lui; vedi 1 Re, XII, 16.

v. 4. *Amasa,* a cui egli aveva promesso il carico di Capitano generale; 2 Sam., XIX, 13.

v. 6. *Del tuo,* cioè di Ioab, il quale fino ad ora è stato tuo Generale.

v. 7. *Cheretei.* Vedi sopra, 2 Sam., VIII, 18.

v. 8. *Avea,* cioè in luogo di portare la spada pendente alla cintura al fianco al solito, con la sopravesta di sopra; egli aveva cinta la sopravesta, e sopra quella posta la cintura attraverso il corpo, acciocchè la spada così sospesa cadesse fuori del fodero ad un suo appostato movimento, e che così egli avesse occasione di prenderla in mano come raccogliendola da terra senza dare ombra ad Amasa.

v. 9. *Fratel mio.* Perciocchè egli era suo cugino; 1 Cron., II, 16, 17.

v. 10. *Nelle cinque.* Vedi sopra, 2 Sam., II, 23.

v. 12. *Si voltolava,* cioè dibattendosi ancora nell' ultima agonia della morte.

v. 14. *Abel.* V' è apparenza che sia la medesima città ch' è detta Abel-maim (2 Cron., XVI, 4) nella tribù di Neftali, o che queste due città, Abel e Bet-maaca, sieno comprese sotto un medesimo nome; 1 Re, XV, 20 e 2 Re, XXV, 29. — *Con tutti.* Secondo alcuni, erano gli abitanti della città di Beerot, di Beniamin (Ios., XVIII, 25) che poteva essere la città di questo Seba. Altri tengono che fosse una contrada presso d' Abel.

v. 15. *Fecero,* cioè nella maniera antica degli assedi d' alzare degli altri terrati vicino delle mura, per combattere d' in su quelli i difenditori. — *All' antimuro,* il quale oggi si chiama fossa a brache. — *Tagliavano,* cioè zappavano.

v. 18. *E' si dice,* cioè la ragione della guerra, secondo il comandamento di Dio (Deut., XX, 10), è che si richieggano i luoghi assediati avanti che si guastino per trabocchi od assedio. Se tu fossi così proceduto, il negozio sarebbe finito, e tu saresti stato soddisfatto.

v. 19. *Madre,* cioè città principale d' una provincia. — *L' eredità,* cioè una città o comunità del popolo di Dio, ch' è suo proprio, come sua eredità.

v. 21. *Del monte.* Benchè Seba fosse Beniaminita, poteva essere che abitasse nel paese d' Efraim, ovvero la sua città era a' confini di quelle due tribù.

v. 22. *Si sparse,* cioè l' esercito fu quivi licenziato.

v. 23. *Restò,* cioè dopo la morte di Amasa, ritenne il grado suo antico (2 Sam., VIII, 16), il quale David aveva trasferito in Amasa.

v. 25. *Seia,* mostra che sia il medesimo che Seraia; 2 Sam., VIII, 17.

v. 26. *Iairita,* cioè del paese di Iair in Galaad; Num., XXXII, 41; Giud., X, 4. — *Governatore,* cioè della città di Ierusalem; vedi sopra, Ezech., XI, 1; o il Presidente del Consiglio; vedi 2 Sam., VIII, 18; 1 Re, IV, 2.

Capo XXI.

Iddio manda nel paese una gran fame, e dichiara che la cagione era la perfidia usata da Saul contro a' Gabaoniti: 2 *onde, secondo la volontà d' essi, sette uomini della progenie di Saul sono appiccati per purgamento di quel misfatto, ed Iddio è placato:* 15 *storia di quattro giganti Filistei, uccisi in quattro guerre.*

v. 1. *Al tempo.* Questa storia, come anche quella di 2 Sam., XXIV, paiono avvenute avanti le cose sopra narrate. — *Domandò la faccia,* cioè richiese il suo oracolo per Urim; Num., XXVII, 21. — *Quest' è.* Egli è del tutto verisimile ch' egli non solo dichiarò la cagione del male, ma eziandio il modo d' espiarlo.

v. 2. *Gelosia,* cioè sdegnando che quegli stranieri fossero incorporati nel

popolo di Dio e godessero di medesime grazie e privilegi, massimamente perciocchè erano suoi compatriotti, perchè Saul era Gabaonita, benchè di nazione israelita; 1 Cron., viii, 29, 30. — *Cercò.* Come imponendo loro false colpe, aggravando le vere, distendendo le particolari al generale, privandogli di comodità e di favore, suscitando delle gare e contese fra loro, ec.

v. 3. *Benediciate,* cioè le perdoniate l'offesa fattavi e preghiate Iddio che gliene rimetta la punizione. — *L' eredità,* cioè il suo popolo.

v. 4. *Noi non,* cioè noi non richieggiamo soddisfazione della vita di coloro d' infra noi, che Saul ha uccisi, in danari, e meno ancora nel sangue di coloro che non v' hanno colpa.

v. 6. *Gli appiccheremo.* Secondo che questa specie di supplizio era usata nell' espiazione d' alcun misfatto pubblico; Deut., xxv, 4. — *Al Signore,* cioè per soddisfare alla sua giustizia e placarlo; Num., xxv, 4. — *Ghibea.* Vedi 1 Sam., x, 26 e xi, 4.

v. 8. *Rispa,* concubina di Saul (2 Sam., iii, 7), la quale era ancora in vita; v. 11. — *Mical.* Poichè Mical non ebbe figliuoli (2 Sam., vi, 13), e che non ella, ma Merab sua sorella, fu maritata ad Adriel (1 Sam., xviii, 19), conviene qui prendere la parola di partorire per adottare od allevare; vedi Gen., xvi, 2; xxx, 3 e l, 53.

v. 10. *Quivi,* cioè nel luogo dove erano stati appiccati. Ora e' vi fu qui alcuna eccezione singolare dalla legge di metter giù e seppellire gli appiccati il medesimo giorno; Deut., xxi, 23. — *Fin che.* Egli è verisimile che questa carestia era stata cagionata per qualche estrema secchità in sul tempo del maturar delle biade. E perciò Rispa vuole osservare se per questo supplizio Iddio sarà stato placato, per mandar le piogge e le rugiade ordinarie.

v. 16. *Rafa,* celebre gigante Filisteo, onde gli altri trassero il nome di Rafei.

v. 17. *La lampana,* cioè la tua persona, in cui è posta la condotta, il consiglio, la gioia e la vita del popolo. Frase della Scrittura; vedi 1 Re, xv, 4; Sal., cxxxii, 17.

v. 19. *Iaare.* Da 1 Cron., xx, 5, appare ch' egli aveva nome Iair; ma, per la grossa asta di questo gigante, fu aggiunta al suo nome *Oreghim,* cioè di tesserandi. — *Goliat.* Vedi 1 Cron., xx, 5. Egli è nominato Lami, fratello di Goliat, il quale David ammazzò; ma può essere che dopo la morte del fratello, egli ne prendesse e portasse il nome.

v. 21. *Schernì,* cioè dispettò e sfidò villanamente; come 1 Sam., xvii, 10, 25, 26. — *Sima,* detto eziandio Samma; 1 Sam., xvi, 9.

v. 22. *Di David,* al quale, come a re ed a capo di guerra, sono attribuiti i fatti de' suoi servitori e soldati.

Capo XXII.

David, dopo essere stato liberato da tutti i suoi nimici, ne rende solenni grazie al Signore, per un Cantico trionfale: nel quale, dopo aver descritti i suoi gravissimi pericoli, 7 *dichiara come, invocando il Signore, egli l'avea miracolosamente salvato,* 21 *secondo la giustizia della sua causa, e l'innocenza della sua vita:* 29 *e gli avea, oltre a ciò, data vittoria sopra i suoi nimici,* 41 *e fattolo re trionfante sopra il suo popolo, e sopra gli stranieri: e figura di Cristo:* 47 *onde gliene rende onore, e lode.*

v. 1. *Di questo Cantico,* ch' è lo stesso che il Sal., xviii.

v. 8. *I fondamenti,* come chi direbbe i perni e i poli (vedi Iob, xxvi, 11), o semplicemente gli alti monti che paiono sostenere il volto del cielo, come ciò è dichiarato; Sal., xviii, 8.

Capo XXIII.

Sommaria relazione dell' ultime parole di David, per le quali egli dichiara qual sia l'ufficio del re del popolo di Dio, e quanto eccellenti sieno le promesse di Dio inverso lui: 5 *principalmente per riguardo al regno eterno di Cristo:* 6 *ed in contrario, qual sia l'estrema ruina apparecchiata agli empi.* 8 *Poi l'istoria descrive i più famosi capitani di David, e le lor prodezze.*

v. 1. *L' ultime,* cioè le quali egli pronunziò inspirato dallo Spirito di Dio, e le mise in iscritto dopo i suoi Salmi e gli altri suoi scritti. — *Compontor* non solo del soggetto sacro, ma ancora del canto, ed inventore degli strumenti stessi; Amos, VI, 5.

v. 3. *Chi signoreggia,* cioè questo è il comandamento di Dio a tutti i re, ma principalmente a quelli del suo popolo, il quale pare che David proponga qui a Salomone suo figliuolo e successore, per rendersi capace delle promesse di Dio, contenute qui appresso.

v. 4. *La luce,* la quale del continuo va crescendo ed alzandosi. — *Per la,* o dopo la pioggia.

v. 5. *Non sarà,* cioè la persona e il Regno eterno di Cristo, che è il Capo delle promesse di Dio inverso la mia posterità, non è del tutto come il sole nè come l' erba; perciocchè sarà senza interruzione, cangiamento nè rivoluzione, laddove alcune volte il sole è oscurato, ed ogni giorno tramonta e poi risorge; e l' erba, dopo essere cresciuta, s' appassa e secca, poi spunta di nuovo; vedi Iac., I, 17. — *Ch' egli non,* cioè giammai non permetterà che ella venga meno per farla sorgere di nuovo. Tutto ciò deve essere specialmente riferito a Cristo ed al suo regno spirituale, non solo a' successori temporali del regno di David, ne' quali sono spesso avvenuti mancamenti di linea e ruine di stato.

v. 6. *Che non si.* Così addita che Iddio non gastiga gli empi di sua mano paterna propria, con riguardo, misericordia e distinzione, ma gli abbandona agli strumenti della sua ira e gli avviluppa in una comune perdizione.

v. 8. *Degli uomini,* cioè de' capitani più famosi del suo esercito, gli spartimenti del cui servigio sono descritti; 1 Cron., XXVII, 2. — *Colui che;* 1 Cron., XI, 11. Costui è nominato Iasobam, figliuolo di Hachmoni; ma pare che, per lo suo gran senno e dignità, fosse chiamato per allusione al suo nome: Colui che tiene il seggio o preside, cioè nel Consiglio della guerra, fra gli altri capitani. — *Era il.* L' ordine dei gradi del comandare dell' esercito di David era tale; Ioab era il Generale, poi v' erano sei colonnelli, i quali erano divisi in due schiere di tre l' una; e fra questi sei, questo Iasobam, od Adino, era il primo in dignità ed autorità, e questi sei avevano il reggimento sopra i trenta capitani descritti qui sotto, a' quali immediatamente comandava Asael (v. 24) come colonnello generale delle fanterie. — *Gli sconfisse,* cioè uccidendone trecento; 1 Cron., XI, 11.

v. 9. *Che gl' Israeliti,* cioè l' esercito di David si mise in volta ed abbandonò i suoi capitani in questa occasione; ma, avendo Eleazar assaliti e messi in rotta i nemici, il popolo si rannodò e tornò alla battaglia, ma solo per predare; v. 10.

v. 10. *Attaccata,* cioè per gran contrazione di nervi, per la gran fatica durata.

v. 12. *Lo riscosse,* cioè impedì che i Filistei non lo mietessero, secondo che queste correrie e fatti d' arme avvenivano il più nel tempo e per cagione della ricolta; Giud., VI, 4; 1 Sam., XXIII, 1.

v. 14. *Fortezza,* ch' era quella stessa

spelonca sopradetta, fortificata per arte o per natura. — *Guernigione.* Secondo che in queste loro correrie nel paese d'Israel occupavano certi posti forti e vi mettevano guardia, o per rinfrescarsi, o per aver qualche ritirata, o per infestare i nemici; 1 Sam., x, 5 e xiii, 3.

v. 15. *Chi mi,* ossia che veramente David si ritrovasse in estrema necessità di sete, o che così solo volesse incitare la sua gente ad assalire il luogo, ma questi tre intesero le parole come suonavano; il che David non approvò, e perciò rifiutò di bere di quell'acqua per dimostrare il dispiacere ch' egli aveva d' aver data cagione ad una tal temerità, e la sparse come una offerta da render grazie a Dio che gli aveva salvati dal pericolo.

v. 18. *Altri tre.* Questa era la seconda schiera de' colonnelli, composta di questi tre: Abisai, Benaia ed Asael.

v. 19. *Pervenne,* cioè in istima, grado e dignità. — *A quegli,* cioè della prima schiera suddetta.

v. 20. *Cabseel,* città di Iuda; Ios., xv, 21. — *Ariel* erano certi giganti o uomini di gran valore, d'un medesimo nome e casato, e forse fratelli. Questo nome significa: Leoni di Dio, e poteva esser qualche nome di guerra e di bravura. — *Al tempo,* nel quale, per mancamento di pastura, le fiere sono più furiose.

v. 21. *Ragguardevole,* ossia per grandezza e forza di corpo, o per valore, o per potere ed autorità. — *Con un.* Come David; 1 Sam., xvii, 40, 43.

v. 23. *Sopra la gente,* cioè sopra le sue guardie (2 Sam., viii, 18 e xx, 23) ch' egli aveva del continuo appresso di sè per ministri della sua volontà, massime nelle esecuzioni di giustizia.

v. 24. *Poi v' era,* cioè Asael era di questa seconda schiera di colonnelli, ma comandava a' trenta capitani mentovati appresso, in qualità di loro capo particolare.

v. 39. *Trentasette,* cioè compresovi Ioab e i sei suddetti colonnelli.

Capo XXIV.

David temerariamente ordina a Ioab che annoveri il popolo: 10 *il che essendo eseguito, egli s'avvede d'avere errato:* 11 *e il profeta Gad gli dà la scelta dell'uno de' tre flagelli di Dio:* 14 *e David elegge la pestilenza: la quale, dopo aver fatta grande strage nel popolo, è arrestata, come ella s' apprendeva in Ierusalem:* 17 *e David placa il Signore con orazioni e sacrificii.*

v. 1. *Di nuovo,* cioè oltre al flagello della fame; 2 Sam., xxi, 1. — *Incitò,* cioè per la sua sovrana e giustissima volontà permise che il diavolo lo tentasse di questa ambizione e curiosità, per la quale egli faceva una temeraria prova della promessa di Dio di moltiplicare il suo popolo in infinito (1 Cron., xxvii, 23, 24) ed abbandonò David a consentirvi; vedi 1 Cron., xxi, 1. — *Annovera.* In che si possono notare questi tre falli: 1° nella cagione e movimento, ch' era ambizione e curiosità; 2° nell'imprendere il fatto senza il comandamento di Dio, che doveva essere aspettato in tal caso (Esodo, xxxviii, 25; Num., i, 2 e xxxvi, 3); 3° in non osservare la legge dell' età di venti anni, da' quali in su si doveva annoverare il popolo; Esodo, xxx, 14; Num., i, 3. Pare che questo terzo sia additato (1 Cron., xxvii, 23, 24), e forse da ciò nasce la diversità de' numeri fra questa storia e quella di 1 Cron., xxi, 5, ove tutti gli abili a portare armi, anche sotto l' età di venti anni, sono rassegnati; e qui (v. 9) solo quelli da venti anni in su.

v. 2. *Ch' era.* Secondo che una parte della gente di guerra era sempre appresso David; 1 Cron., xxvii, 1.

v. 4. *Davanti al re,* cioè in vicenda di servigio.

v. 5. *Ch' è in.* Vedi Deut., II, 36. Ed è nominata Ar; Num., XXI, 15. — *Del torrente,* detto Arnon. Altri, della valle.

v. 6. *Delle contrade.* Poteva esser qualche parte del paese verso Levante opposta all' altra ch' era montuosa. — *Hodsi.* Questo nome non si trova altrove; significa nuovo, e poteva esser qualche paese di nuovo conquisto; vedi 1 Cron., V, 10. — *Dan-Iaan,* è la città di Lais, detta alcune volte semplicemente Dan; Ios., XIX, 47.

v. 7. *In tutte,* nelle quali que' popoli erano rimasti mescolati con gl' Israeliti; Giud., I, 31, 32.

v. 10. *Fu tocco,* cioè per un rimordimento eccitato in lui per lo Spirito santo; vedi 1 Sam., XXIV, 6. — *Rimuovi.* Vedi 2 Sam.. XII, 13.

v. 13. *Sette.* Perciocchè (1 Cron., XXI, 12) non è parlato se non di tre anni, è stato creduto che David commise questo errore l' anno dopo che la fame di tre anni (2 Sam., XXI, 1) fu restata; onde s' egli avesse eletto questo flagello con tre altri anni successivi di fame, il numero di sette sarebbe stato compiuto.

v. 14. *Nelle mani,* cioè immediatamente, perciocchè quando gli uomini sono adoperati in questi gastighi, vi mescolano le loro passioni ed eccedono spesso la misura non certo della provvidenza segreta, ma sì bene dell' apparente intenzione di Dio che mira a correzione e non a distruzione; vedi Isaia, XLVII, 6; Zac., I, 15.

v. 15. *Termine,* cioè de' tre giorni; v. 13. Altri prendono la parola ebrea per l' ora ordinaria del sacrificio del vespro dell' istesso giorno, e così credono che Iddio abbreviò il termine dei tre giorni per una soprabbondante misericordia.

v. 16. *Si pentì.* Vedi sopra, Gen., VI, 6. — *D' Arauna,* detto eziandio Arania (v. 18) ed Ornan nelle Cronache. — *Iebusco,* cioè proselito di quella nazione.

v. 17. *Avendo veduto.* Perciocchè esso gli apparve in forma visibile; 1 Cron., XXI, 16.

v. 18. *Rizza.* Questo era il luogo stesso ove Abraham aveva menato il suo figliuolo per sacrificarlo, ed ove dipoi fu fabbricato il Tempio (2 Cron., III, 1), il cui spazio fu consacrato per questo altare sopra il quale fu fatto il primo saggio di pubblica espiazione.

v. 22. *Questi buoi.* Vedi 1 Re, XIX, 21.

v. 23. *Il re.* Egli è verisimile ch' egli era stato re o della stirpe reale, mentre i Iebusei avevano posseduto Ierusalem, e che dipoi essendosi convertito alla vera religione, era rimasto in Ierusalem in qualche grado di dignità. — *Ti gradisca,* cioè in questo sacrificio che tu sei per offerire per la liberazione da questo flagello.

v. 24. *Comperò,* cioè l' aia per seicento sicli d' oro (1 Cron., XXI, 25) ed i buoi e gli arnesi per cinquanta sicli d' argento. Altri conciliano questo passo con quello delle Cronache in questa maniera, che in questo luogo per argento deve essere intesa non la specie del metallo, ma il pregio di cinquanta sicli d' oro, e che nelle Cronache i seicento sicli erano d' argento, ma sborsati in cinquanta specie di sicli d' oro in oro; i quali, secondo la proporzione comune del valore d'un d'oro per dodici d' argento, facevano i seicento sicli suddetti. Ovvero, la vendita fu fatta a censo perpetuo annuale di cinquanta sicli, notato qui, il cui capitale è nelle Croniche.

IL PRIMO LIBRO DEI RE.

Lo Spirito santo, continuando la sacra istoria, descrive in questo Libro, per opera d' uno o di più profeti, come per ordine espresso di Dio e per la dichiarazione di David, vivente ancora, Salomone fu eletto e sagrato re sopra il popolo di Dio; nonostante la maggioranza d' età e la potenza della fazione d'Adonia, suo fratello. E conseguentemente, come, dopo la morte di David, esso cominciò il suo regno per l' esecuzione degli ultimi comandamenti di suo padre. E, come Iddio gli apparve in sogno; e, secondo la sua santamente e dirittamente formata richiesta, gli concedette e conferì una divina ed incomparabile sapienza; da reggere il suo popolo saviamente e felicemente; da conoscere ed intendere i segreti della natura; e da concepire e pronunziar sentenze, e detti notevoli, per l'ammaestramento della Chiesa. Mediante la quale, egli acquistò l' amore, la riverenza e l' ubbidienza volontaria del suo popolo; la benivoglienza e la stima di re e di principi, prossimi e lontani; pace e sicurtà inviolabile nel suo stato; e stabilì in casa sua ed in tutti i suoi affari, un ordine maraviglioso. Ma, sopra tutto, fu mosso ad imprendere, e potè gloriosamente compiere l'edificio del sacro Tempio del Signore, seggio della manifestazione della sua grazia, verità, virtù e Spirito; e luogo unicamente consagrato per rendergli in esso il servigio santo ed accettevole, da lui richiesto e comandato. Di maniera che il regno di Salomone, compiuto in felicità politica e religiosa, rappresentava la Chiesa trionfante in cielo, come quel di David era stato un ritratto della militante nel mondo. E tutto ciò, in virtù delle promesse di Dio, fatte a David; e mediante la perseveranza nella pietà, che Iddio avea per quelle richiesta per necessaria condizione. A che ancora Salomone fu vivamente esortato e confermato dal Signore, per una sua seconda apparizione. Ma, nella maniera di tutte le cose temporali, e per lo vizio ordinario degli uomini, che non sanno mai lungamente reggere una gran felicità; quel colmo, al quale era salito il regno di Salomone, cominciò tosto a dichinare, per lo difetto di lui stesso, che dovea fissarlo, per lasciarlo stabile e perpetuo alla sua po-

sterità. Perciocchè, allacciatosi nell' amore d' un numero esorbitantissimo di donne, anche pagane, ed idolatre; nell' ultima sua vecchiezza si rallentò a tollerar le loro idolatrie; ed a permetter l' esercizio aperto delle loro abominazioni, presso a Ierusalem, come sotto gli occhi del Signore. Laonde, eziandio in vita sua, gli fu annunziata la minaccia della lacerazione del suo regno, la quale altresì avvenne tosto appresso la sua morte; per l' occasione dell' orgoglio e del senno traviato di Roboam, suo figliuolo; il quale avendo alienato da sè il suo popolo, lo sospinse ad eleggere Ieroboam per re sopra le dieci tribù, sotto il nome d' Israel; rimanendo le sole due, di Iuda e di Beniamin, sotto l' ubbidienza della casa di David; la quale non ebbe giammai più nè permission da Dio, nè potere, di sforzatamente ridurre quell' altre all' antica suggezione. Questa rivolta, o divisione di stato, fu seguíta, per maladetta ragion politica, d' un gravissimo e mortale scisma nella religione; avendo Ieroboam divietato a' suoi sudditi il frequentare il Tempio di Ierusalem, ed avendo loro eretti due vitelli, alla somiglianza di quell' antico del Deserto, per in quelli adorare Iddio e rendergli tutte le parti del suo culto; del quale ancora, a suo arbitrio, mutò i riti ed i ministri. Il che tosto chiamò la vendetta di Dio sopra la sua casa, che fu interamente sterminata; senza però che mai s' ammendassero i suoi successori d' altre linee, i quali viepiù s' andarono peggiorando, fino ad introdurre pubblicamente l' idolatrie de' Gentili, accompagnate di tutte le scelleratezze, così nella vita comune, come nel pubblico governo. Quant' è alla progenie di Salomone, ella variò grandemente. Perciocchè alcune volte sursero re molto empi e scellerati; alcune volte altresì Iddio ne suscitò di grandemente pii e virtuosi, i quali ristabilirono la religione, e riformarono i costumi e il governo. Adoperando Iddio inverso l' uno e l' altro regno profeti eccellentissimi, e frequenti gastighi e visitazioni, per ritrarre il suo popolo da' suoi errori e sviamenti. Il che, per la sua misericordia e grazia, non fu giammai senza frutto e ristoro in Iuda, dove il seme santo e la Chiesa di Dio fu conservata; ma nelle dieci tribù non servì ad altro effetto, che a raccogliere alcun rimanente degli eletti di Dio, ad arguire l' indomita malizia del popolo, a suggellargli la sua prossima condannazione, ed a giustificare i giudicii di Dio, dopo una lunga pazienza.

CAPO I.

Essendo David invecchiato, 5 Adonia congiura con Ioab, e col sacerdote Ebiatar, per farsi re: 11 ma è sturbato dal profeta Natan, il quale induce David a nominar per suo successore Salomone: 33 ed esso è di presente sagrato, e posto sopra il trono: 42 il che inteso da Adonia, e da' suoi seguaci, la lor raunanza si dissipa: 50 ed Adonia ottien perdono da Salomone.

v. 1. *Vecchio.* Perciocchè egli era vicin di settant' anni; 2 Sam., v, 4.

v. 3. *Sunamita,* cioè di Sunem, città d' Issacar; Ios., XIX, 18.

v. 5. *Io regnerò.* Perciocchè, dopo la morte d'Amnon e d'Absalon, egli era il maggiore; ma Iddio, sovrano Signore del suo popolo, avea, molto tempo innanzi, nominato Salomone per successore di David; 1 Cron., XXII, 9. — *Si fornì,* come avea fatto Absalom; 1 Sam., XV, 1.

v. 6. *Bellissimo.* E perciò era grato al popolo, e forse a David istesso. — *Sua madre,* cioè per ordine di nascita egli era il prossimo appresso Absalom, benchè nato d'un' altra madre (2 Sam., III, 4), e per ciò David era combattuto a dissimulare il desiderio d'Adonia; riserbandosi l'ultima dichiarazione della sua volontà, conforme a quella di Dio, in favor di Salomone, allo stremo della sua vita, per non turbare il suo riposo.

v. 9. *Roghel.* Luogo prossimo di Ierusalem, dall'Oriente; vedi Ios., XV, 7 e XVIII, 16; 2 Sam., XVII, 17.

v. 12. *Tu scampi.* Perciocchè egli era chiaro, per l'esclusione di Salomone da questo convito, che Adonia avea una particolar gelosia contro a lui, fondata sopra la conoscenza dell'oracolo di Dio intorno alla successione destinata a Salomone.

v. 21. *Co' suoi.* Vedi Gen., XV, 15 e e XLVII, 30. — *Colpevoli,* cioè d'avere affettato il regno e cattata per arti la tua volontà, contro alla ragione della primogenitura d'esso.

v. 23. *Venne.* Essendo Batseba uscita nel medesimo momento, come appare per lo v. 28.

v. 31. *Possa,* cioè piacesse pure a Dio che questa mutazione non avvenisse mai; e che tu vivessi e regnassi in perpetuo; Dan., II, 4.

v. 33. *I servidori,* cioè i famigliari, guardie, ed altri ufficiali di me, vostro re; i quali fin da ora saranno a Salomone. — *Sopra la.* Segno di comunicazione, o di traslazione della dignità reale: Gen., XLI, 43; Est., VI, 8. — *Sopra Ghihon.* Era un monte, vicin di Ierusalem, dall'Occidente, opposto a Roghel, dove Adonia avea fatta la sua massa. E fu scelto da David per quest' atto della consagrazione, per mostrar la contrarietà di queste due parti, e per ischivare ogni incontro, che avrebbe potuto partorire qualche sollevamento, o zuffa (vedi sopra, 1 Cron., XXIX, 22), la reiterata e solenne confermazione di questa consagrazione, fatta qui sommariamente.

v. 36. *Così dica,* cioè Iddio voglia ratificare, per la sua sovrana volontà e decreto, ciò che tu ci hai al presente dichiarato della tua.

v. 39. *Il corno.* Vedi sopra, 1 Sam., X, 1. — *Dal Tabernacolo.* Non quel di Moisè, che era ancora in Gabaon (1 Cron., XVI, 39 e XXI, 29), ma quel che David avea rizzato per l'Arca; 2 Sam., VI, 17.

v. 47. *Per benedire,* cioè per congratularsi con lui di questa felice successione, testimoniargliene la loro allegrezza per voti e desiderii, e ringraziarlo d'aver loro nominato un successore, liberandoli per quel mezzo di sollecitudine, e il regno del timore di divisioni e rivolte. — *Ha adorato,* cioè a confermato tutto ciò per un espresso rendimento di grazie a Dio; come Gen., XLVII, 31.

v. 50. *Impugnò,* ossia ch'egli andasse in Gabaon, ove era in quel tempo l'Altare di Moisè (1 Cron., XXI, 29), o che si riducesse all'Altare rizzato da David nell'aia d'Arauna; 2 Sam., XXIV, 25. Ora, benchè non vi fosse alcuna legge di franchigia per i malfattori, l'usanza avea introdotto questo rifugio, per ischivare una violenza presente; ed anche per un segno di richieder grazia nel Nome di Dio, il quale per i sacrificii spiegava quivi la sua a' peccatori; vedi Esodo, XXI, 14; 1 Re, II, 28.

Capo II.

David, vicino alla morte, esorta Salomone a temere Iddio, 5 a far giustizia di Ioab, 8 e di Simi, 7 e ad usar gratitudine inverso i figliuoli di Barzillai: 10 poi muore, 13 e Salomone fa morire Adonia, chiedendo Abisag per moglie, 26 e confina Ebiatar sacerdote in Anatot, 28 ed eseguisce il comandamento di suo padre sopra Ioab, 36 e sopra Simi.

v. 2. *Io me ne.* Come Ios., XXIII, 14. — *Da uomo,* cioè saviamente, valorosamente, a guisa d' uomo d' età matura e compiuta; separando per la tua virtù la tenerezza della tua età; 1 Cron., XXII, 5.

v. 4. *Non ti,* cioè non mancherà giammai nella tua progenie; il che è verificato in Cristo; Ier., XXXIII, 17.

v. 5. *Mettendo,* cioè rimettendo nel fodero e portando alla cintura, la sua spada insanguinata; come ancora le scarpe; per un audace e pubblico vanto del suo omicidio.

v. 6. *In pace,* cioè di morte naturale e pacifica.

v. 7. *Così,* cioè usando la medesima benignità inverso me, ch' io ti comando usare inverso loro.

v. 9. *Non lasciarlo,* cioè esamina bene le sue azioni, perciocchè la sua malizia ti porgerà materia assai, da mettere quel suo peccato vecchio con altri nuovi, ch' egli non mancherà di commettere; e da fargli portar la pena di tutti insieme.

v. 13. *Pacifica,* cioè con intenzione d'amicizia, o a fin di bene; come 1 Sam., XVI, 4. Così dice ella, perciocchè Adonia poteva essere indegnato contro a lei per aver procurato ed ottenuto il regno a Salomone, suo figliuolo.

v. 15. *M' apparteneva,* cioè per ordine di nascita.

v. 16. *Ma ora,* cioè poichè io sono scaduto di così alte pretensioni, consolami di questa piccola grazia, ch' io richieggio da Salomone per mezzo tuo; di quella sarò contento.

v. 19. *Destra.* Come alla più onorata, sotto al seggio sovrano; vedi sopra, Sal., CX, 1.

v. 22. *Chiedi pure.* Salomone, per inspirazion divina, conobbe ove mirava la domanda d'Adonia; cioè a turbargli e contendergli il regno; ed a guadagnarsi le volontà de' grandi, appo cui Abisag era in grazia; ed oltre a ciò era un diritto del successore d' impadronirsi delle concubine del re defunto; 2 Sam., III, 7; XII, 8 e XVI, 21. — *Poi ch' egli,* cioè non vedi tu che, per questo mezzo, egli pretende rimetter su le sue ragioni di primogenitura, contro all' espresso ordine di Dio? — *Per lo Sacerdote,* cioè per tutti quelli della parte sua, che lo fortificheranno e lo sospigneranno alla distruzione di tutti i miei.

v. 24. *Fatto una,* cioè m' ha dato uno stato fermo e durabile, che passerà alla mia posterità per legittima successione; 2 Sam., VII, 27.

v. 26. *Anatot.* Città de' sacerdoti; Ios., XXI, 18. — *Tu hai,* cioè tu hai esercitato il sommo sacerdozio, tenendoti sempre congiunto con mio padre, eziandio ne' più pericolosi tempi nei quali è convenuto trasportar l' Arca (come 2 Sam., XV, 24), in che bisognava che il sommo sacerdote fosse presente, presiedesse e soprantendesse a tutto; Num., IV, 15, 19, 27.

v. 28. *Nel Tabernacolo.* V' è apparenza che fu in quel di Moisè, ch' era in Gabaon, con l'Altare; 1 Cron., XVI, 39 e XXI, 29. — *Impugnò.* Vedi sopra, 1 Re, I, 50.

v. 31. *Il sangue,* cioè la colpa dei suoi omicidi, onde io sarei gravato, se non ne facessi la giusta punizione.

v. 34. *Nel Deserto,* cioè paese di pascoli e di lande. Era una delle contrade del paese di Iuda.

v. 35. *Ordinò,* cioè seguendo di sovrana podestà, l'ordine di Dio intorno alla successione de' primogeniti nel sacerdozio (quale era Sadoc, disceso da Eleazar, primogenito d'Aaron; 1 Cron., VI, 50 e XXIV, 3); e la sua dichiarazione, fatta dipoi; 1 Sam., II, 31.

v. 37. *Il tuo,* cioè tu porterai la pena del tuo misfatto capitale; tu stesso sarai cagione della tua morte.

v. 43. *Del Signore,* cioè fatto nel suo Nome, e del quale egli è mantenitore, e il quale ha tutto il suo peso e virtù, da lui e dal suo ordine.

v. 45. *Davanti,* cioè essendo tutto consecrato al suo servigio; o per la guardia e provvidenza perpetua di Dio.

v. 46. *Fu stabilito,* cioè dopo che tutti i capi delle fazioni e turbamenti, furono spenti.

Capo III.

Salomone prende per moglie la figliuola di Faraone: 4 *e il Signore gli apparisce in sogno, e gli concede di chiedere ciò ch'egli vorrà:* 6 *e Salomone chiede a Dio sapienza,* 10 *la quale gli è largamente conceduta, con l'aggiunta di molti doni:* 16 *e si dimostra nella sentenza ch'egli dà fra due donne:* 28 *il che gli acquista autorità, e riverenza.*

v. 1. *Prese.* Poichè Salomone non è biasimato di questo parentado, e che egli era ancora nello stato intiero della sua sapienza e pietà, conviene credere ch'esso fu fatto sotto la condizione che la donna s'arrendesse al puro culto di Dio; il che pare confermato per lo verso seguente, opposto a ciò ch' egli fece poi; 1 Re, XI, 4, 5, 7.

v. 2. *Solo.* Questo versetto deve esser congiunto col seguente, in questo senso: Da questo in fuori, cioè, d'un luogo fermo per i sacrificii, secondo il comandamento di Dio; Deut., XII, 5. Salomone ne' suoi principii, fu religiosissimo osservatore del vero servigio di Dio. — *Sopra gli alti,* cioè in certi poggi e luoghi rilevati, per perversa imitazione de' patriarchi antichi. E benchè l' Altare di Moisè fosse allora in Gabaon (1 Cron., XXI, 29), il popolo si dava la licenza di sacrificare altrove; traendo ad un abuso ordinario ciò ch' era stato permesso in alcuni casi straordinari, ed a certe persone singolari; vedi Esodo, XX, 24; Deut., XXVII, 6. — *Al Nome,* cioè a Dio, manifestandosi ne' sacri segni della sua presenza; Deut., XII, 5.

v. 4. *Il re,* cioè fra questa diversità d' altari, tollerata per un tempo, Salomone ebbe singolar divozione a quel di Moisè.

v. 7. *Nè uscire,* cioè nè condurre me stesso, nè ben reggere il mio popolo; non essendo ancora fornito di sufficiente prudenza ed esperienza, per difetto dell' età.

v. 9. *Giudicare,* cioè governare per amministrazione di giustizia.

v. 12. *Alcuno,* cioè re, o principe, uguale a te nella virtù del ben regnare.

v. 15. *Ed ecco,* cioè per un sentimento dello Spirito di Dio, e per lo vivo lume, ed impressione, che gliene restò, riconobbe che quello era un sogno divino; come Gen., XLI, 7.

v. 16. *Meretrici.* Le pubbliche essendo interdette (Deut., XXIII, 17), conviene credere, o che la Legge non fosse strettamente osservata; o che queste erano donne d' alcuni fuor del matrimonio; ovvero, ch' erano albergatrici, secondo l' altra significazione della parola ebrea; come Ios., II, 1.

v. 26. *Si commossero,* o si riscaldarono.

v. 28. *Di Dio,* cioè divina, infusa in lui per lo suo Spirito.

Capo IV.

Descrizione de' principali ufficiali di Salomone, 21 della grandezza dello stato suo, 22 dell' ordine della sua casa, corte, e milizia: 24 della pace, e tranquillità del popolo sotto il suo regno: 29 e della sua sapienza.

v. 2. *Della sua.* Ebr.: Ch' erano a lui. — *Governatore,* cioè della città di Ierusalem; come 2 Sam., xx, 26.

v. 3. *Cancelliere.* Vedi sopra, 2 Sam., viii, 15.

v. 4. *Ebiatar.* Se è lo stesso (che 1 Re, ii, 26), conviene che, benchè fosse stato degradato da Salomone, egli ritenesse ancora il nome e il secondo grado sotto Sadoc.

v. 5. *Commessari.* De' quali, v. 7. — *Principale,* cioè il confidente, e come si dice oggidì, il privato e la seconda persona nel governo.

v. 9. *Macas.* Questo nome di città, o di contrada, non si trova altrove; ma per gli altri aggiunti, ch' erano nella tribù di Dan, appare che quello ancora fosse della medesima.

v. 10. *Arrubot.* Questo luogo altresì non si trova mentovato altrove; ma, per la stessa ragione detta di sopra, è da credere che fosse in Iuda.

v. 11. *Dor.* Vedi Ios., xvii, 11.

v. 12. *Taanac.* Ved. Ios., xvii, 11. — *Sartan.* Questo è un altro, che Ios., iii, 16; 1 Re, vii, 46. — *Abel.* Vedi Giud., vii, 22. — *Iocmeam.* Pare che sia lo stesso che Iocneam (Ios., xix, 11 e xxi, 34) a' confini di Zabulon.

v. 14. *Mahanaim.* Ios., xiii, 26; 2 Sam., xvi, 24.

v. 21. *Dal Fiume,* cioè Eufrate, secondo la promessa di Dio; Gen., xv, 18.

v. 22. *Cori.* Nome d' una misura grande, che conteneva dieci Efa.

v. 23. *Daini.* La parola ebrea è di molto incerta significazione; i più convengono a credere che fosse una specie di capra salvatica.

v. 24. *Tifsa.* Questa era qualche città nella Siria, presso all' Eufrate.

v. 26. *Quaranta.* Vedi 2 Cron., ix, 15. È fatta menzione sol di quattromila stalle, ma conviene credere che in ciascuna v' erano de' luoghi distinti per dieci cavalli.

v. 30. *Orientali,* cioè Arabi e Caldei; i quali, come ancora gli Egizi (Fat., vii, 22), erano dottissimi nelle arti liberali e nelle scienze naturali.

v. 31. *Ch' Etan.* Questi personaggi erano Israeliti, della tribù di Iuda, discendenti di Zera; e per ciò Etan è soprannominato Ezraita; vedi 1 Cron., ii, 6; Sal., lxxxviii, 1 e lxxxix, 1.

v. 32. *Sentenze.* Raccolte in parte ne' Libri de' Proverbi e dell' Ecclesiaste.

v. 33. *All' isopo.* Così si traduce volgarmente, per la somiglianza del nome ebreo. Altri però tengono che sia piuttosto la piccola erba, detta Salvavita, o Ruta de' muri.

Capo V.

Hiram, re di Tiro, manda a salutar Salomone, 2 ed esso richiede da lui legnami per edificare il Tempio: 7 il che Hiram gli concede, con patti di poter trarre comodità scambievole del paese di Salomone: 12 e Salomone leva un numero d' uomini, per questa opera.

v. 3. *Al Nome,* cioè che portasse il Nome di Dio, e fosse specialmente consagrata alla rivelazione ed al servigio d' esso; 1 Re, iii, 2.

v. 9. *Della vettovaglia.* Perciocchè Tiro e Sidone ne mancavano, e se ne provvedevano dal paese d'Israel; Esd., iii, 7; Ezech., xxvii, 17; Fat., xii, 20.

— *Per la mia casa,* cioè per la mia corte. Questo era per lo prezzo del legname; oltre all' altra quantità di grano, che Salomone dava a' lavoranti, per premio della loro fatica; 2 Cron., II, 9.

v. 11. *Cori.* Vedi 1 Re, IV, 22. — *Vergine.* Vedi sopra, Esodo, XXVII, 20. — *Ogni anno.* Il che verosimilmente non durò, se non mentre si fabbricò il Tempio, e s' adoperarono que' lavoranti e quelle materie.

v. 14. *Sopra quella,* cioè a farla ed a sollecitare il lavoro.

v. 15. *Da portar.* Questi erano stranieri; come anche i tremila del verso seguente; 2 Cron., II, 2.

v. 16. *Trecento.* Nello stesso luogo delle Croniche ve ne sono seicento; ma è da credere che ve ne fossero trecento di soprappiù, per fornire sempre il numero compiuto, in ogni accidente.

v. 17. *Fine.* Ebr.: Di prezzo; cioè per la durezza e bellezza; come sono marmi, porfidi, serpentini e simili.

v. 18. *Ghiblei.* Popoli del paese di Tiro, grandi architetti, muratori e scarpellini; Sal., LXXXIII, 8; Ezech., XXVII, 9.

Capo VI.

Descrizione della fabbrica del Tempio di Salomone, insieme con le sue misure, parti, ed ornamenti.

v. 1. *Da che.* Secondo che fra il popolo d' Israel gli anni si contavano da quell' uscita; Esodo, XL, 17; Num., I, 1; Deut., I, 3. — *Ziu,* ch' era la luna d'Aprile, secondo mese dell' anno sacro; Esodo, XII, 2.

v. 2. *La Casa,* cioè il corpo, o, come si dice, la Basilica del Tempio, intorno alla quale erano i portici; vedi Ezech., XLI, 1, ec.

v. 3. *Il Tempio.* Così si chiamava specialmente la prima parte di questo edificio, all' entrata d' esso, detto ancora il Luogo santo; distinto per la gran Cortina, e per una parete, dall' altra parte più interiore, detta il Luogo santissimo, o l' Oracolo; detto così, perciocchè da esso Iddio rendeva gli oracoli al suo popolo.

v. 4. *Delle finestre.* Vedi sopra, Ezech., XL, 16 e XLI, 16.

v. 5. *Di camere.* Della struttura di queste camere e dell' uso loro, vedi sopra, Ezech., XLI, 6.

v. 8. *La porta.* Da Ezech., XLI, 7, 11, appare che ve n' era un' altra simile dal lato destro; come anche la ragione lo richiede. — *Contraforti.* De' quali vedi sopra, Ezech., XLI, 5. — *In mezzo,* cioè servendo di parete fra camera e camera; Ezech., XLI, 9. — *Destro,* cioè Meridionale; secondo che la Scrittura mette la parte dinanzi per lo lato Orientale.

v. 20. *Le facciate,* cioè il Luogo santissimo era di venti cubiti per ogni verso. — *Coperse,* cioè fece l' Altare de' profumi di tavole di cedro d' ogni intorno, e poi lo coperse di piastre d' oro.

v. 21. *D' oro finissimo,* cioè di lamine o piastre d' oro, confitte nelle tavole con chiodi, con grosse teste d' oro; vedi 2 Cron., III, 9. — *Serrature.* Pare che convenga intendere tutto il guernimento del serrame degli usci, il quale si suol fare di ferro.

v. 22. *Presso all',* cioè nel Luogo santo, davanti alla porta del Luogo santissimo. Questo era l'Altare de' profumi; v. 20.

v. 23. *Cherubini.* Erano due grandi statue umane alate, di rilievo intiero, sotto alle cui ale dovea esser posata l'Arca; ed erano diverse da quell' altre due, ch' erano sopra il Coperchio dell'Arca (Esodo, XXV, 18), e da quelle ancora di mezzo rilievo, ch' erano nelle pareti; v. 29.

v. 27. *Della parte,* cioè del Santuario, ch' era in fondo del Tempio, verso Occidente.

v. 29. *Di dentro,* cioè così nella parte interiore, detta l' Oracolo; come nell' esteriore, detta il Tempio.

v. 31. *Il limitare,* cioè la larghezza della fronte del limitar di sopra e degli stipiti da canto, era della quinta parte della larghezza della porta; la quale essendo di sei cubiti (Ezech., XLI, 3), i due stipiti, messi insieme, avevano un cubito ed un quinto di cubito, di larghezza; e il limitare, con le sue parti, d' architrave, fregio e cornice, altrettanto. Altri vogliono che il senso sia, che questa porta avea cinque angoli, i quattro nel telaio quadro, e il quinto nel frontespizio di sopra.

v. 33. *D' una quarta,* cioè della larghezza della porta, o quadrati; cioè senza frontespizio; Ezech., XLI, 21.

v. 36. *Il Cortile,* cioè de' sacerdoti, dove era l' Altare; il qual cortile intorniava il corpo del Tempio; e sotto esso debbono intendersi ancora gli altri cortili del popolo, descritti (Ezech., XLI, 14 e seguenti), i quali erano tutti d' una medesima fabbrica e misura che questo de' sacerdoti. — *A tre ordini.* De' quali il basso era di portici fatti a pilastrate ed archi; e i due altri erano d' un muro distinto di fuori per file di pilastri; vedi sopra, Ezech., XL, 14 e XLII, 6. — *Pulite,* cioè di marmo rilucente. — *Ed un ordine.* Il senso pare essere che, laddove il primo ordine suddetto avea il suo solaio di pietra in volta, che serviva di suolo, o piano al secondo ordine, il secondo l' avea d' una travatura di cedro, che era il suolo del terzo.

v. 37. *Quarto,* cioè del regno di Salomone; v. 1.

v. 38. *Bul,* ch' è la luna d' ottobre.

CAPO VII.

Descrizione d' altri edificii, privati e pubblici, di Salomone: 13 *Hiram Tirio fa le Colonne,* 23 *il Mare,* 27 *i dieci Basamenti,* 38 *le dieci Conche, e gli altri arredi, di rame:* 48 *poi certi altri, d' oro:* 51 *e tuttociò è messo nella Casa del Signore, da Salomone.*

v. 1. *La sua casa,* cioè il suo palazzo reale; il quale, come si crede, avea tre gran corpi di casamenti distinti per gran cortili: l' uno era per lo re; l' altro per la regina; il terzo era per lo diletto dei conviti pubblici, giuochi, spassi, orti, giardini e boschetti; ed in esso era ancora il magazzino dell' armi più preziose (2 Cron., IX, 16), ed è chiamato la Casa del Libano, ossia per i boschetti piantati dintorno, o per il gran numero di colonne di cedro, onde era costrutto. Or questo edificio era ordinato in questo modo: nel mezzo v' era un grande spazio voto, da fondo fino al tetto, in forma d' una gran loggia, coperta d' una volta di legname; ed intorno a quella loggia v' erano tre solai di corridori, o portici, l' uno sopra l' altro, sostenuto ciascuno da due ordini di colonne da un lato e dall' altro, che fanno i quattro ordini detti (v. 2), e di quelle la disposizione era tale, che il primo ordine era giunto al muro e sosteneva le travi che si posavano sopra l' altro ordine opposto di colonne nel medesimo piano.

v. 3. *Coperta,* cioè il tetto era d' una fabbrica di legname di cedro. — *I palchi,* cioè de' suddetti corridori o portici. — *Quarantacinque.* Questo è il numero raccolto di tutte le colonne dell' uno de' lati dell' edificio ne' tre palchi l' uno sopra l' altro; perciocchè in ciascun palco ve n' erano quindici.

v. 4. *Tre ordini,* cioè ciascun solaio

aveva le sue finestre che rispondevano per diritta linea così a quelli del lato opposto, come agli altri del medesimo lato.

v. 5. *I vani,* cioè le aperture delle porte e delle finestre erano tutte di figura quadrata e non in arco, come anche gli stipiti e pilastri erano della stessa forma e non a mezze colonne come talora s'usa. — *L'uno aspetto,* cioè le porte per le quali s'entrava in que' portici erano poste per diritto dirimpetto l'una all'altra ne' due lati opposti, e l'una sopra l'altra in ciascuno d'essi.

v. 6. *Il portico* era un edificio dinanzi a quella casa, per uso d'antiporto e di loggia. — *A quelle,* cioè a quella casa, fabbricata così a colonne. — *Di cinquanta,* quanta era la larghezza di detta casa. — *Talchè,* cioè questo portico era un coperto d'un solaio fatto a colonne che sosteneva una travatura e palco di cedro, sopra il quale era posto il tetto e serviva per ridotto della gente; e questo solaio aveva le medesime misure che il primo della casa stessa.

v. 7. *Il portico.* Pare che questo portico fosse davanti al palazzo del re, corrispondente nelle sue misure all'altre della casa del Libano; questi due casamenti, con quello della regina, essendo cinti d'un medesimo muro con portici.

v. 8. *V' era un altro,* cioè avanti che s'arrivasse da quel portico al casamento v'era framezzo un gran cortile che aveva de' portici o corridori d'ogni intorno come quel portico. Vedi 2 Re, xx, 4.

v. 9. *Dal fondamento,* cioè dappiè del muro dal suolo. — *Agli sporti.* Questa era la prima cinta di cornicioni, sotto alla quale quelle fabbriche erano di pietre rozze e di sopra di pietre pulite. — *Di fuori,* cioè non solo il di fuori di questi casamenti che rispondeva in su la piazza pubblica, ma quello ancora che riguardava sopra il gran cortile che era fra il palazzo reale o quello della regina, e la casa del Libano ch'era nel mezzo. — *Fine.* Vedi 1 Re, v, 17. — *Della medesima,* cioè tutti i corsi delle pietre di questi edificii erano uguali, così nelle pietre rozze da basso come nelle pulite da alto.

v. 10. *Il fondamento,* cioè affondato in terra.

v. 11. *Al di sopra,* cioè fuori di terra fino alla suddetta cinta. — *Una,* cioè per lo tetto, o colmo.

v. 12. *Il cortile,* cioè que' gran cortili suddetti erano intorniati di portici a tre palchi, de' quali il primo da basso era fatto ad arcate, gli altri erano di un muro distinto di fuori per pilastri, e il secondo palco aveva la sua travatura di cedro, come ne' cortili del Tempio; vedi 1 Re, vi, 3, 36.

v. 14. *Della tribù.* In 2 Cron., ii, 14, è detto che la madre di questo Hiram era della tribù di Dan; il che si può conciliare con questo luogo in questa maniera: cioè, che invero ella era Danita, ma fu maritata ad un Neftalita, onde nacque questo Hiram che fu allevato in Tiro per un tale Huram, il quale l'ammaestrò nell'arte sua e l'adottò per suo figliuolo; 2 Cron., iv, 16.

v. 15. *Un filo,* cioè il piè di ciascuna colonna sopra la base, che è la maggior grossezza, aveva sei cubiti d'intorno, onde il diametro veniva ad essere di due cubiti.

v. 16. *Cinque.* In 2 Re, xxv, 17, vi sono solo tre cubiti, il che dimostra che questa parola di capitello deve essere diversamente intesa: o per lo di sopra della colonna che è propriamente detto il capitello, il quale non aveva se non due cubiti d'altezza, o per l'architrave e il fregio che si chiamano la trabeazione, che ne avevano tre; o per tutte queste parti insieme che ne avevano cinque.

v. 17. *I capitelli,* cioè la cornice di sopra alla trabeazione era adorna del suo gocciolatoio, fatto a quadri bislunghi, graticolati a rombi, le due linee diagonali essendo tagliate per sette traversanti, dette qui cordoni, per la loro forma, e per questa cagione tutto il quadro è nominato rete.

v. 18. *Due ordini* che pendevano in giù dalla cornice; l'uno d'essi era al-l'un de' capi del gocciolatoio in dentro verso il fusto della colonna; l'altro era, come pare, di fuori fra i modiglioni. — *Per coprire,* cioè per fare a guisa d'una corona di queste figure intorno a' capitelli co' loro architravi e fregi.

v. 19. *I capitelli,* cioè il di sopra di ciascuna colonna, adorno di fiori, fogliami, viticci, volute, ec. — *Nel Portico* che era in fronte alla Basilica del Tempio (1 Re, VI, 3), nel qual portico furono poste le dette colonne; v. 21. — *In forma,* cioè avendo gli orli delle foglie ripiegati in fuori, il che si chiama volute. — *Di quattro.* Pare che il senso sia che a' quattro canti dell'abaco v'era una gran foglia che usciva dal capitello e faceva la voluta, e che ciascuna di queste foglie era dell'altezza d'un cubito, cioè della metà dell'altezza di tutto il capitello, che è la proporzione ordinaria dell'ordine corintio.

v. 20. *Delle corone.* Queste erano le cornici poste di sopra al fregio. — *Al ventre.* Pare che convenga intendere lo spazio di sotto al gocciolatoio, fuori del quale sportava la cornice. — *Dell' intralciatura,* cioè del gocciolatoio adorno di quelle graticole fatte a rombi suddette. — *Dugento.* V'erano a ciascuno aspetto di colonna quattro di queste graticole o reti, con ventiquattro melegranate entro ciascuna, che fanno le novantasei di Ier., LII, 23, e con le grosse melegranate, poste fra rete e rete, quattro per ogni aspetto, fanno le cento di 2 Cron., III, 16; Ier., LII, 23, ed i due aspetti col medesimo numero fanno le dugento qui dette; e queste dugento nelle due colonne fanno le quattrocento di 2 Cron., IV, 13. — *Su la seconda.* Questa è la cornice che è come la corona di tutta la trabeazione, come il capitello l'è della colonna, e perciò è chiamato la prima corona.

v. 21. *Nel Portico,* del quale vedi 1 Re, VI, 3. — *Iachin Boaz.* Il primo nome significa: Egli stabilirà; l'altro: V'è forza in lui. Nomi mistici che accennano la ferma guardia che la grazia, presenza e virtù di Dio fanno alla sua Chiesa figurata per lo Tempio.

v. 22. *Il lavoro,* cioè il capitello, così propriamente nominato.

v. 23. *Il mare* era un vaso di rame di grandissima capacità, rispondente a quello che fece Moisè (Esodo, XXX, 18) che serviva a tener l'acqua, onde i sacerdoti si lavavano i piedi e le mani (2 Cron., IV, 6) tirando l'acqua per cannelle, come è verisimile. — *Da una,* cioè di diametro. — *Alto cinque.* Il che dimostra ch'era di figura mezza sferica. — *Un filo;* come v. 15. Vuol dire: Era perfettamente tondo; talchè il giro era di tre diametri così in digrosso.

v. 24. *Delle figure.* Secondo alcuni erano delle colochinte; ma da 2 Cor., IV, 3 egli appare che in luogo d'uovoli v'erano teste di bue. — *Dieci* e per conseguente in tutto il circuito, ch'era di trenta cubiti, v'erano trecento di queste figure. — *Due ordini,* cioè l'uno sotto all'altro in qualche convenevole distanza.

v. 26. *A fior,* cioè dolcemente ripiegato e riversato, come le foglie del giglio. — *Dumila.* In 2 Cron., IV, 5, è detto che ne capeva tremila, e perciò alcuni tengono che vi fosse due specie di queste misure, onde la maggiore contenesse un bato comune e mezzo. Gli altri, che sotto al mare vi fosse un'altra conca di mille bati, che ricevesse l'acqua che cadeva dalla grande di sopra, e che in questa bassa i sacerdoti si lavassero i piedi.

v. 27. *Basamenti* erano certi corpi quadri e vuoti per sostenere le Conche da lavare i sacrificii (2 Cron., IV, 6), e pare che fossero di getto d'un pezzo, distinti in due tavole di sopra e di sotto, e quattro pilastrelli a' quattro canti, fra' quali erano le quattro pareti a guisa di timpani, compartiti in certi quadri od aiuole intorniate di listelli.

v. 29. *Su quegli,* cioè su la tavola di sopra posta sopra le pareti, dove erano que' compartimenti di listelli, v'era una forma di piè di vaso, concava di sopra, per ricettare il convesso della conca; e quel piè era d'un pezzo di getto con la tavola di sopra.

v. 30. *Le tavole,* cioè quelle di sopra, di sotto e da' lati. — *Delle spalle.* Mostra che fossero certi sostegni piegati che salivano da' pilastrelli de' canti, per reggere il ventre della conca come il piè suddetto ne portava il fondo. — *All' orlo,* cioè contigue ad esso, perciocchè questi fregi intorniavano tutte le pareti.

v. 31. *La bocca.* Questa è la concavità del piè, nella quale si commetteva il fondo della conca. — *In dentro,* cioè nel mezzo della tavola di sopra, la quale era intorniata d'una corona o cornice. — *D' un cubito,* cioè di diametro nel fondo di questo piè. — *Sopra questa,* cioè questo piè era tutto adorno di sculture compartite in piccioli quadri.

v. 32. *A quell' aiuole,* nelle quali erano compartite le pareti. — *Attenevano,* cioè erano gettate insieme col rimanente.

v. 35. *In cima,* cioè nel disopra della tavola ed indentro del quadro d'essa v'era una concavità ritonda, il cui uso pare essere stato per ricever l'acqua cadente per cannelle. — *In cima del.* Questa medesima tavola di sopra era compartita in quadri intorniati di certi listelli, con delle figure come nelle pareti o lati.

v. 36. *Secondo 'l voto,* cioè adattando le figure alla capacità di ciascuno di que' compartimenti che potevano esser diversi. — *De' fregi.* Vedi v. 29.

v. 38. *Conche.* Gran vasi tondi, concavi, larghi e poco profondi da lavar le carni de' sacrificii; 2 Cron., IV, 6. — *Quattro,* cioè di diametro.

v. 39. *Della Casa,* cioè del cortile de' sacerdoti, nel Tempio. — *Verso Oriente,* cioè nel canto di quel cortile vòlto verso il mezzodì orientale.

v. 40. *Hirom,* detto ancora Hiram ed Huram.

v. 41. *Vasi.* Così sono nominati i capitelli, perciocchè l'origine loro ed anche la somiglianza è di vasi pieni di fiori e di fogliami. — *Le due,* delle quali vedi v. 17 e 18.

v. 42. *Per le due,* cioè per i gocciolatoi delle due colonne.

v. 46. *Succot,* luoghi di là dal Iordano; Ios., III, 16; Giud., VIII, 5.

v. 48. *Per la Casa,* cioè per lo servigio di dentro il Tempio. — *L' Altare,* cioè de' profumi ch' era fatto di tavole di rame (1 Re, VI, 20) e coperto di piastre d'oro, come anche le Tavole ad imitazione di questi medesimi arredi fatti da Moisè; vedi Esodo, XXV, 23, 24 e XXX, 1, 3. — *Le Tavole* in numero di dieci, come ancora dieci candellieri (2 Cron., IV, 7, 8), in luogo d'uno ch' era nel Tabernacolo di Moisè. Per segno del grande aumento delle grazie divine sotto Cristo, figurato per Salomone a petto a ciò ch' era stato dispensato alla Chiesa sotto Moisè.

v. 49. *Le bocce,* cioè del Candelliere; vedi Esodo, XXV, 31, 37, 38.

v. 50. *Le forcelle.* La parola ebrea è di significazione molto incerta. — *I perni,* i quali giravano dentro a' limitari di sopra e di sotto, nella maniera usata nelle gran porte, anzichè sopra gangheri fitti da lato nel muro; vedi sopra, 1 Re, VI, 21.

CAPO VIII.

Salomone aduna i principali d' Israel per la Dedicazione del Tempio, 4 e fa portare in esso l' Arca e tutti gli arredi del Tabernacolo: 10 e il Signore avendo dato un evidente segno della sua presenza, 12 Salomone gliene rende grazie: 22 poi fa una lunga ed efficace orazione, che, dal suo Tempio, egli si dimostri sempre propizio a tutti i prieghi e bisogni de' suoi: 54 poi benedice il popolo, 62 offerisce sacrificii, celebra la festa della Dedicazione e de' Tabernacoli: e, dopo tuttociò, licenzia la raunanza.

v. 1. *Delle nazioni.* Vedi Esodo, VI, 19; Num., I, 2. — *Dalla città,* dove l'Arca era stata posta per un tempo nel monte di Sion (2 Sam., VI, 12) e di là fu da Salomone tramutata in quel di Moria, ove il Tempio era stato edificato; 2 Cron., III, 1.

v. 2. *Ancora,* cioè oltre all'adunamento de' principali, vi fu ancora il concorso di tutto il popolo per la festa de' Tabernacoli, secondo la Legge; Esodo, XXIII, 17 e XXXIV, 23. — *D' Etanim,* ch' era la luna di settembre, nel quale scadeva quella festa (Lev., XXIII, 33) che è qui intesa; v. 65.

v. 3. *Levarono.* Vedi sopra, Num., IV, 15.

v. 4. *E'l Tabernacolo,* cioè quello di Moisè ch' era prima in Gabaon; 2 Cron., I, 3, 4. E non è qui dichiarato se restò disfatto in pezzi o no, e dove fu riposto.

v. 5. *Caminavano,* ad imitazione di David; 2 Sam., VI, 13.

v. 6. *Nell' Oracolo,* cioè nel Santuario, nominato l' Oracolo; Esodo, XXV, 18; 1 Re, VI, 5. — *De' Cherubini,* cioè di que' due grandi che Salomone aveva fatti; 1 Re, VI, 23, 24.

v. 8. *Tirarono.* Per segno che l'Arca non sarebbe più mossa come prima, anzichè il Signore voleva fare la sua residenza ferma nel Tempio, e quindi spiegare la sua potenza in salute del suo popolo per tutto. — *I capi,* cioè le stanghe, tratte così fuori, giacevano in terra in su la parte d' innanzi del Santuario, in maniera che entrando dal Luogo Santo nel Santissimo, se ne vedevano i quattro capi. — *E non si,* cioè da quel dì l' Arca non fu più mossa dal suo luogo.

v. 9. *Nulla altro.* Vedi sopra, Ebr., IX, 4.

v. 10. *Una nuvola,* segno della presenza gloriosa di Dio, simile a quello del Deserto e del Tabernacolo; vedi Esodo, XL, 34.

v. 11. *Non potevano.* Vedi sopra, Esodo, XL, 35.

v. 12. *Il Signore,* cioè io prendo questa folta nuvola per un segno certo che Iddio vuole esser qui presente in grazia ed in virtù, perciocchè d' ogni tempo egli ha usato questo segno come nel deserto (Esodo, XIII, 21), quando diede la sua Legge (Esodo, XX, 21; Deut., IV, 11 e V, 22), quando il Tabernacolo fu rizzato (Esodo, XL, 35; Num., IX, 15), quando egli appariva singolarmente di sopra l' Arca; Lev., XVI, 2; vedi Sal., XVIII, 12 e XCVII, 2.

v. 16. *Il mio nome,* cioè i sacri segni della mia presenza; io stesso, manifestato come per nome proprio e conosciuto in questo luogo, la mia maestà e gloria in effetti di grazia e di virtù.

v. 21. *Il Patto,* cioè le Tavole della Legge, sopra la quale il patto di Dio era stato contrattato; vedi Esodo, XXXIV, 28.

v. 22. *Si presentò,* cioè si pose inginocchione sopra un pergolo o pila, ch' egli aveva rizzata nel cortile del popolo (2 Cron., VI, 13), riguardando per la porta d' esso cortile al diritto verso l' Altare degli olocausti ch' era nel mezzo del cortile de' sacerdoti. — *Aperse,* gesto antico nell' orare, con

bracci distesi e mani aperte e riversate verso il cielo.

v. 27. *Ma pure.* Parole d'ammirazione. — *De' cieli,* cioè i più alti e sovrani; vedi Deut., x, 14.

v. 28. *Tuttavolta,* cioè benchè tu sii infinito di tua natura e non sii contenuto in alcun luogo, io ti prego che tu ti dimostri presente in tua grazia e virtù in questo Tempio, con esaudire le orazioni mie e del popolo che in quello ti saranno pòrte, e farcene sentire gli effetti.

v. 29. *Volgendosi.* Perciocchè dappresso e da lontano il popolo, orando, aveva sempre lo sguardo vòlto verso il luogo del Santuario; vedi Dan., VI, 10.

v. 31. *Richiesto,* cioè in giudizio pubblico; Esodo, XXII, 11. — *Sarà venuto.* Di qui appare che i giuramenti solenni erano fatti nel Tempio davanti all'Altare; vedi Num., V, 18.

v. 33. *Dà gloria,* cioè per una sincera confessione de' suoi peccati e con riconoscenza ed adorazione della tua giustizia e fede nella tua misericordia; vedi Ios., VII, 19.

v. 36. *Mostrato,* cioè così per iscienza, come per vera pratica per i tuoi gastighi.

v. 37. *Piaga.* Così sono nominate nella Scrittura le malattie che procedono assolutamente da cause superiori o da Dio.

v. 38. *La piaga,* cioè il suo peccato per lo quale egli avrà ferita la sua coscienza, onde per i tuoi gastighi egli sarà indotto a cercare il rimedio nella tua grazia.

v. 39. *Secondo ogni,* cioè non rispetto a' suoi peccati passati, ma alla sua penitenza od impenitenza.

v. 41. *Per cagion,* cioè per adorarti e renderti servigio; o, perciocchè egli avrà avuto conoscenza di te.

v. 43. *Si chiama,* cioè che il nome ch'ella porta di tuo Tempio non è vano, anzi accompagnato d'effetti reali ed ammirabili.

v. 44. *Per la via.* Questo è detto per accennare una guerra legittima, impresa per lo comandamento di Dio, o secondo il diritto comune, che è ch'ella sia di necessaria giustizia e di giusta necessità.

v. 47. *Si ravveggono.* Ebr.: Si riducono *la cosa* al cuore; cioè pensano seriosamente alle vere cause ed a' rimedi de' loro mali. — *Siamo,* o siamo stati empi e rei.

v. 49. *Ragione,* cioè contro all'ingiusta invasione ed oppressione de' lor nemici, de' quali tu ti sarai servito, senza però ch'essi abbiano avuto alcun riguardo a te; Isaia, x, 6, 7 e XLVII, 6; Zac., I, 15.

v. 51. *Tua eredità,* cioè il popolo tuo proprio; Deut., IV, 20.

v. 59. *Sticno presso,* cioè abbiale sempre in sua memoria.

v. 63. *Dedicarono,* cioè per solenni azioni di sacrificii, d'orazioni e divozioni cominciarono a metterlo nel suo uso sacro; vedi sopra, Num., VII, 10.

v. 64. *Il re,* cioè perchè l'Altare non poteva bastare al gran numero de' sacrificii, egli adoperò a quest'uso il rimanente del suolo del cortile de' sacerdoti, essendo a ciò inspirato da Dio.

v. 65. *La solennità,* cioè per sette giorni fu celebrata la Dedicazione, e per altri sette giorni seguenti la festa de' Tabernacoli, come si raccoglie da 2 Cron., VII, 5, 9. — *Dall'entrata.* Confini della lunghezza della Palestina; Num., XXXIV, 5, 8.

v. 66. *L'ottavo,* cioè alla fine dell'ultimo giorno della festa de' Tabernacoli; vedi 2 Cron., VII, 9; Esodo, XXIII, 36. — *A David,* cioè alla sua casa ed al suo successore.

Capo IX.

Il Signore apparisce di nuovo a Salomone, e l'assicura della sua grazia e benedizione, pur ch'egli e i suoi discendenti perseverino nel suo timore e puro servigio, 6 *minacciandolo se fa altrimenti;* 10 *poi Salomone dà ad Hiram venti città per ricompensa.* 15 *Descrizion degli edificii di Salomone,* 25 *de' suoi sacrificii annuali* 26 *e del suo navilio, che gli portava dell' oro.*

v. 3. *Io ho santificata,* cioè io ho ratificata la Dedicazione che tu ne hai fatta; acciocchè sia la stanza de' segni della mia presenza e della manifestazione della mia gloria in terra; e ciò ho fatto così appo me stesso, come anche appo gli uomini, per i segni della nuvola e del fuoco disceso del cielo; 2 Cron., VII, 1. — *In perpetuo,* cioè senza interruzione, fino al tempo del Messia; pur che sieno da voi osservate le condizioni seguenti. — *Gli occhi miei,* cioè io farò quivi sentir gli effetti della mia provvidenza e grazia; Deut., XI, 12.

v. 7. *Gitterò via,* cioè io ne torrò tutto il mio amore, ne lascerò la protezione, e l' esporrò a distruzione, come una cosa sozza ed immonda.

v. 8. *Sufolerà,* cioè per beffa e per orrore.

v. 11. *Diede,* cioè perciocchè quelle città erano ancora abitate da pagani (Giud., I, 31, 32); onde la Galilea era nominata, de' Gentili; Isaia, VIII, 23.

v. 12. *Non gli.* E per ciò le restituì a Salomone, che le popolò d'Israeliti; 2 Cron., VIII, 2.

v. 13. *Cabul.* Nome d'incerta significazione. Secondo alcuni vuol dire: Una terra fangosa, ovvero arenosa. Altri hanno detto che in lingua Fenicia significa: Cosa spiacevole; vedi Ios., XIX, 27.

v. 14. *Avea.* Secondo altri, mandava; cioè annualmente, come suo tributario. Il che non è molto verosimile. — *Talenti.* Vedi Esodo, XXXVIII, 25.

v. 15. *La maniera.* Descritta (v. 20). — *Levata,* della quale, vedi 1 Re, V, 13. — *Millo.* Questo era un gran terrazzo, sostenuto da fortissime muraglie, e posto sopra un profondo precipizio, o valle, che divideva il monte di Sion da quel di Moria, dirimpetto al Tempio, verso il Mezzodì; vedi 1 Re, XI, 37; 2 Cron., XXXII, 5.

v. 16. *Era salito.* Ghezer era una città nel tenitorio d'Efraim, nella quale ab antico erano restati i Cananei, senza esserne scacciati; Ios., XVI, 10; Giud., I, 29. Ed è verosimile che, o per la difficoltà dell' impresa, o per qualche connivenza del popolo d'Israel, abituato da tanto tempo con questi infedeli, Salomone permettesse a Faraone d'assalirla, con patti che la città, essendo presa, gli fosse rimessa, in nome di dote della sua moglie, o per una sopraddote.

v. 18. *Tadmor.* Alcuni hanno creduto che sia la città, detta dagli antichi Palmira, posta a' confini del paese verso la Siria; la quale avea un picciol contado fertilissimo, cinto d' ogni intorno di luoghi deserti e renosi; e che sia la stessa che Tamar; Ezech., XLVII, 19.

v. 19. *Da magazzini,* cioè d' armi e di vettovaglie; come Esodo, I, 11. — *I carri.* Vedi 1 Re, IV, 26.

v. 20. *A fazioni,* cioè oltre al tributo de' beni; e pare che Salomone imitasse ciò che fu fatto inverso i Gabaoniti (Ios., IX, 23), e che que' Cananei anch' essi si convertirono a Dio; perciocchè altrimenti non era lecito di far patto con loro; Deut., VII, 2. Quindi è che quella gente fu nominata: I servi di Salomone; Esd., II, 55, 58; Neh., XI, 3.

v. 21. *Non aveano.* Vedi Ios., XV, 63 e XVII, 12.

v. 23. *Cinquecento.* In 2 Cron., VIII, 10, questo numero è solo di dugencinquan-

ta; ma è verosimile che entravano al servigio a vicenda, per metà; e che que' cinquanta che sono qui di più erano come de' decurioni sopra gli altri. Or questi commissari erano Israeliti; gli altri inferiori, in maggior numero (1 Re, v, 16), erano stranieri.

v. 25. *Offeriva,* cioè per le mani dei sacerdoti. — *Tre volte,* cioè nelle feste solenni; perciocchè oltre a ciò egli faceva i suoi sacrificii quotidiani; 2 Cron., VIII, 13. — *Nel cospetto,* cioè nel Luogo santo, dirimpetto all'Arca, la gran Cortina ed una parete framezzo.

v. 28. *Ofir,* paese Orientale nell'India (Gen., x, 29), onde veniva l'oro finissimo; Gen., II, 11, 12. — *Quattrocenventi.* In 2 Cron., VIII, 18, v'è quattrocencinquanta; onde alcuni hanno creduto che fossero due viaggi diversi; perciocchè Salomone vi mandava di tre in tre anni; 1 Re, x, 22.

Capo X.

La regina di Seba viene a visitar Salomone, e fa prova della sua sapienza: 4 *la quale avendo riconosciuta, e veggendo la sua magnificenza, l'esalta, e benedice Iddio:* 10 *poi, dati e ricevuti scambievoli presenti, se ne ritorna.* 14 *Descrizione della rendita,* 16 *de' pavesi, e degli scudi d'oro,* 18 *del trono d'avorio,* 21 *de' vasellamenti d'oro,* 22 *del navilio,* 24 *della gloria, de' tributi, e della cavalleria di Salomone:* 29 *e del traffico ch' egli faceva in Egitto.*

v. 1. *Di Seba,* cioè d'una parte dell'Etiopia; Gen., x, 7. — *Nel Nome,* cioè ch' egli avea acquistata per lo beneficio di Dio, in virtù delle sue grazie. — *Per far prova.* Esercizio antichissimo degli spiriti, usato fra' savi, di trovare una ingegnosa esplicazione di questioni oscure ed intricate; vedi Giud., XIV, 12.

v. 5. *Gli olocausti.* Altri, la salita, per la quale egli saliva alla Casa del Signore; perciocchè tra il palazzo reale e il Tempio, v' era un ponte superbissimo, fabbricato sopra quella profondità notata sopra, 1 Re, IX, 15, ed a questo senso si riferisce ciò ch' è detto, 2 Cron., IX, 4.

v. 11. *D' Hiram.* Ch' era stato fabbricato alla maniera de' Tiri, e de' legnami mandati da Hiram, e fornito de' suoi marinari (2 Cron., VIII, 18), distinto da quello di Salomone; v. 22. — *D' Almugghim,* specie di legname prezioso, come ebano, od altro, onde l'India abbonda; benchè da 2 Cron., II, 8, appare che ne cresceva anche dello stesso, o del simile, nel Libano; se pure Algummim è un medesimo nome che Almugghim.

v. 13. *Che le donò,* cioè di sua volontà, senza esserne richiesto.

v. 15. *Da tutti,* cioè per via di tributi, o di presente; per la tratta della vettovaglia, o per la concessione del commercio.

v. 17. *Mine.* La mina era di sessanta sicli (Ezech., XLV, 12), che fanno due libbre e mezza, di dodici once l'una.

v. 19. *La parte,* cioè la tribuna, col suo nicchio, era fatta in forma semicircolare.

v. 22. *Il naviglio,* cioè le sue proprie navi del Mare Oceano; oltre a quelle che il re di Tiro gli avea prestate. — *Pappagalli,* o paoni.

v. 26. *Adunò.* Contro alla Legge; Deut., XVII, 16.

v. 27. *Sicomori,* fichi salvatichi, molto comuni in que' paesi; detti oggi fichi d' Egitto, o di Faraone.

v. 28. *De' cavalli.* Secondo che l'Egitto abbondava in cavalli, ed in filo finissimo; Prov., VII, 16; Isaia, XXXI, 1, 3; Ezech., XXVII, 7. — *Avea,* cioè per trattato e convenzione col re d'Egitto. — *I fattori,* cioè Salomone ne avea tutta la tratta, onde faceva un gran guadagno.

CAPO XI.

Salomone, preso dell' amore di diverse donne pagane, è da quelle sviato all' idolatria: 9 e il Signore gli predice la lacerazione del suo regno, 14 ed eccita contro a lui Hadad in Idumea, 23 Rezon in Damasco, 26 e nel suo proprio paese Ieroboam, 27 al quale avendo il Profeta Ahia predetto il regno sopra dieci tribù, 40 egli è perciò perseguitato da Salomone, e fugge in Egitto, ove dimora fino alla morte d' esso.

v. 1. *Amò.* Contro alla Legge; Deut., XVII, 17.

v. 3. *Principesse,* cioè solennemente sposate, e partecipi della dignità e dello stato del marito; laddove le concubine erano in grado inferiore.

v. 5. *Milcom.* Era il medesimo idolo, il quale altrove è detto Molec e Malcam.

v. 6. *Non seguitò.* Vedi sopra, Num., XIV, 24. Il senso è che Salomone, benchè nella sua persona non commettesse idolatria, pur si rallentò e dissimulò l' introduzione d' essa, per compiacere alle sue donne; l' amor carnale affogando in lui lo zelo di Dio. Altri traducono, egli non perseverò a seguitare, ec.

v. 7. *Edificò,* cioè permise che fosse edificato. — *Nel monte,* cioè degli Ulivi, dall' Oriente.

v. 11. *Disse,* cioè fece dire per qualche Profeta. — *Questo è,* cioè tu hai tenuto nascosto nel tuo cuore questo tristo seme d' empietà. — *Straccerò,* cioè permetterò che vi si faccia una gran divisione, e che la maggior parte si separi dalla tua ubbidienza. Parlare tolto da ciò che il regno è come un glorioso ammanto sopra le spalle del Re; come 1 Sam., XV, 28; vedi v. 31 ed 1 Re, XII, 16.

v. 13. *Di Ierusalem,* cioè della mia Chiesa, la quale io voglio conservare per la purità del mio servigio, esercitato solo in Ierusalem.

v. 15. *Per far.* Queste circostanze non sono specificate nella storia.

v. 16. *Tutti i.* Egli è verosimile che questo si deve intendere solo d' una o di più città d' Idumea, le quali, essendo state assediate, rifiutarono le condizioni ragionevoli della pace; onde passarono per lo furor dell' armi, secondo la Legge; Deut., XX, 13. Ovvero tutti i maschi, cioè quelli che furono colti nel calor della battaglia; 1 Cron., XVIII, 12.

v. 18. *Di Madian,* ossia che Madian fosse compreso nell' Idumea, nome molto generale di que' paesi; o che Hadad, essendo partito d' Edom, si fermasse qualche tempo in Madian.

v. 21. *Dammi.* Egli è verosimile che, mentre Salomone perseverò nel bene, tutto lo sforzo d' Hadad fu vano; ma che, dopo ch' egli si fu corrotto, quello riconquistò il regno d' Idumea, il quale restò alla sua progenie, che lo tenne in fio da Iuda (1 Re, XXII, 48), ma dipoi quella suggezione fu ancora abbattuta (2 Re, VIII, 20), secondo la profezia; Gen., XXVII, 40.

v. 24. *Appresso.* Altri, contro a lui; cioè contro ad Hadad-ezer.

v. 25. *Tutto il tempo,* cioè dopo che Salomone si fu sviato.

v. 26. *Servo.* V' è apparenza che Ieroboam era di que' Cananei, ch' erano restati nel paese, i quali Salomone impiegò a' suoi lavori (1 Re, IX, 20), e son nominati servi di Salomone; Esd., II, 55.

v. 27. *La cagione.* Descritta particolarmente; v. 29. — *Chiudeva,* cioè di muro, sopra il quale fu fatta quella gran piazza, o terrazzo, detto Millo.

v. 28. *L' ordinò.* Vedi 1 Re, V, 16. — *Della casa,* cioè della tribù di Manasse e d' Efraim; ma principalmente di questa, la quale, per la sua preeminenza, porta spesso il nome del padre comune d' amendue.

v. 29. *Vestito.* Alcuni riferiscono questo al Profeta, altri a Ieroboam.

v. 32. *Una tribù,* cioè quella di Iuda intiera; con la quale restò sempre con-

giunta una gran parte di quella di Beniamin e di quella di Simeon, che erano tramezzate fra quella di Iuda.

v. 36. *Una lampana.* Qualcuno della sua progenie in cui resti vivo lo splendore del reame, e che ne possegga lo stato; vedi 1 Re, xv, 4; 2 Re, viii, 19; Sal., cxxxii, 17. — *Il mio nome,* cioè il seggio della mia maestà ed i segni della mia presenza.

v. 37. *Interamente,* cioè come re sovrano, assoluto ed indipendente.

v. 38. *T' edificherò,* cioè ti darò uno stato fermo e durabile, ed una progenie continuata da possederlo. — *Israel,* cioè le dieci tribù così nominate da quel tempo alla differenza di Iuda.

v. 39. *Ma non già.* Perciocchè Cristo, disceso di David, secondo la carne, doveva ristorare le ruine del regno temporale di David, cangiando quello in un regno spirituale ed eterno.

v. 40. *Per ciò,* cioè essendogli venuta a notizia questa profezia per qualche via non specificata.

v. 41. *Nel Libro,* il quale, come diversi altri, è perito, senza diminuzione però della perfezione della Scrittura, nè della fede ed ammaestramento della Chiesa.

Capo XII.

Gl' Israeliti chieggono a Roboam alleggiamento delle gravezze: 6 *ma egli, per consiglio de' giovani,* 13 *risponde aspramente al popolo:* 16 *onde dieci tribù si ribellano da lui,* 20 *ed ordinano re Ieroboam:* 21 *contro al quale Roboam, a cui erano restate le tribù di Iuda, e di Beniamin, volendo far guerra, se ne rimane per comandamento del Signore:* 26 *e Ieroboam, per istabilir meglio il suo regno, ordina un nuovo servigio di Dio.*

v. 1. *Sichem.* Per tenere la raunanza generale del regno in quel luogo, eletto per essere nel mezzo del paese e nella tribù d' Efraim potentissima, nel cui paese il popolo prese maggiore ardire di far la sua domanda dell' alleviamento. — *Costituirlo,* cioè riceverlo ed installarlo come legittimo successore. Occasione nella quale i popoli sogliono chieder grazie e privilegi nuovi, o confermazione de' vecchi, o riparazione degli aggravi ed oppressioni.

v. 4. *Servitù.* Salomone sottomise a servitù solo i Cananei (1 Re, ix, 20, 22), ma forse le loro querele furono sostentate da tutti gl' Israeliti, i quali ne potevano anche sentire qualche danno, inquantochè l' utile che il popolo aveva tratto innanzi da quella gente fu dipoi tutto per lo re.

v. 7. *Te gli rendi,* cioè t' inchini a compiacergli.

v. 10. *Il mio picciol.* Termine proverbiale, cioè: Io ho altrettanto e più di potere assoluto che s' abbia avuto mio padre sopra le vostre persone e i vostri beni, e vi posso costrignere ad ogni mia volontà; e poichè io veggo la temerità delle vostre domande, io userò quello ad ogni rigore.

v. 20. *La tribù.* Vedi sopra, 1 Re, xi, 32.

v. 25. *Edificò,* cioè la ristorò della sua desolazione avvenuta; Giud., ix, 45. — *Penuel.* La quale era anch' ella stata distrutta; Giud., viii, 17.

v. 28. *Due vitelli.* Senza dubbio, ad imitazione di quello del Deserto, ed a medesimo fine, d' adorare il vero Dio in que' segni visibili, ordinati ad arbitrio; vedi Esodo, xxxii, 4.

v. 29. *Betel.* Questi due luoghi erano alle due estremità del paese delle dieci tribù per lungo.

v. 32. *Alla festa,* cioè de' Tabernacoli.

v. 33. *Egli era,* perciocchè Iddio avea ordinato il settimo mese; Lev., xxiii, 33; Num., xxix, 12. — *De' figliuoli,* cioè simile a quella, che Iddio avea loro ordinata.

Capo XIII.

Un profeta, venuto di Iuda, profetizza contro all' altare di Betel, e la sua profezia è confermata per due miracoli: 8 *poi, ritornandosene, va richiamato da un altro profeta, in Betel; contro al comandamento del Signore:* 20 *onde gli è predetta morte violenta,* 24 *la quale gli avvenne;* 26 *e l' altro profeta raccoglie il corpo d' esso, e lo seppellisce:* 33 *e Ieroboam continua nella sua empietà.*

v. 1. *Con la*, cioè avendo una rivelazione profetica a proporre pubblicamente. Altri, per la parola; cioè per lo comandamento.

v. 2. *Per parola*, cioè d' un movimento ed inspirazione divina.

v. 3. *Che il Signore,* cioè che ciò ch' io ho profetizzato è vera parola di Dio; o, del quale il Signore ha parlato, cioè ch'egli m'ha comandato di proporre.

v. 4. *Di sopra,* cioè facendo qualche incensamento, od altro atto sopra l' altare, egli ne ritrasse la mano, per accennare che si prendesse il profeta.

v. 11. *Un profeta.* Il quale avea spesso delle visioni e rivelazioni profetiche; ma in questo atto fu mendace (v. 18), benchè con qualche benigna intenzione di dar ristoro all' altro profeta.

v. 12. *Videro,* cioè riconobbero, se ne informarono.

v. 17. *Per parola,* cioè per rivelazione divina.

v. 20. *Fu indirizzata,* cioè per qualche inspirazione interna, od estasi profetica, nella quale fu sospinto a condannare sè stesso d' inganno, quanto l' altro profeta di disubbidienza.

v. 28. *Non avea.* Per prova più espressa che tutto ciò era retto per una provvidenza singolare di Dio, per l' esecuzione del suo giudicio.

v. 32. *Le case,* o i templi. — *Samaria.* Così nominata qui per anticipazione; 1 Re, XVI, 24.

v. 33. *Chi voleva,* o egli consecrava chi gli piaceva.

v. 34. *Fu in questo,* cioè in questa maniera egli introdusse un esemplo d' empietà, il quale seguitato da' suoi discendenti, fu cagione della lor totale perdizione.

Capo XIV.

Ieroboam manda la moglie travestita a domandare il profeta Ahia intorno al suo figliuolo infermo: 7 *ed esso le predice la ruina di tutta la sua casa, e la morte del fanciullo, e la dissipazione d' Israele* 20 *poi Ieroboam muore, e Nadab gli succede:* 21 *e Roboam, e Iuda, per li lor peccati,* 25 *son puniti per Sisac, re d' Egitto:* 31 *poi muore Roboam, ed Abiam gli succede.*

v. 3. *Prendi.* Vedi sopra, 1 Sam., VII, 9.

v. 5. *Disse,* cioè per rivelazione profetica.

v. 14. *E che?,* cioè questa profezia non è di cose che abbiano ad avvenire di qui a molti anni; fra ben poco tempo sarà adempiuta.

v. 15. *Fiume,* cioè Eufrate. — *Boschi,* specie d' idolatria (Esodo, XXXIV, 13; Deut., XVI, 21), sotto la quale son comprese tutte l' altre.

v. 17. *Tirsa.* Città della residenza reale delle dieci tribù, avanti che Samaria fosse edificata e dedicata a quello stesso uso; 1 Re, XVI, 24; Cant., VI, 4.

v. 19. *Delle Croniche.* V' è apparenza ch' erano Annali, o memorie publiche, onde sono stati composti i Libri delle Croniche, inserti fra i Libri sacri.

v. 21. *Per mettervi.* Vedi sopra, 1 Re, XI, 36.

v. 24. *De' cinedi,* cioè de' maschi che abbandonavano i loro corpi alla soffe-

renza della nefanda libidine; vedi 1 Re, XV, 12 e XXII, 47; 2 Re, XXIII, 7. Scelleratezza frequentemente congiunta con l'idolatrie e superstizioni pagane.

v. 28. *Nella loggia.* Vedi 2 Re, XI, 6, 19.

v. 31. *Abiam,* che è lo stesso che Abia; 2 Cron., XII, 16.

Capo XV.

Abiam, re di Iuda, segue i peccati di suo padre: 8 poi muore, ed Asa gli succede, il quale riforma il servigio di Dio: 16 ma essendo assalito da Baasa re d'Israel, ricorre a' mezzi umani: 24 e morendo, lascia per successore Iosafat: 25 Nadab, re d'Israel, empio, è ucciso da Baasa, il quale occupa il reame, e distrugge tutta la casa di Ieroboam, 34 senza però dipartirsi da' peccati d'esso.

v. 2. *Maaca,* era la stessa che Micaia, figliuola d'Uriel; 2 Cron., XIII, 2.

v. 4. *Gli diede,* cioè non permise che il suo nome fosse del tutto spento, nè che il suo regno venisse meno.

v. 10. *Madre,* cioè avola; v. 2.

v. 14. *Gli alti,* cioè il popolo non potè esser ridotto a sacrificare nel solo luogo consecrato per lo servigio di Dio, benchè altramente egli lo rendesse nella sua purità, così quant'è all'obbietto, che è il vero Iddio; come quant'è ai mezzi delle sue ordinazioni. Or questo avvenne, o per l'ostinazione del popolo o per lo difetto del re ad usare la sua sovrana podestà, o per qualche difficoltà nell'esecuzione.

v. 17. *Edificò,* cioè fortificò. — *Per non,* cioè per impedire che alcuno dei suoi sudditi non tenesse alcuna pratica con que' di Iuda; massimamente in fatto di religione; vedi 1 Re, XII, 27.

v. 20. *Percosse,* cioè prese queste città a forza, e vi esercitò ogni ostilità. — *Tutto Chinnerot,* cioè tutta la contrada del mare di Chinneret; Ios., XII, 2.

v. 23. *Infermò.* Questo è notato, non solo per mostrare che la sua felicità fu turbata; ma eziandio ch'egli variò dalla sua pietà in questa occasione; 2 Cron., XVI, 12.

v. 27. *De' Filistei.* Essendo stata da essi occupata sopra la tribù di Dan, della quale ella era; Ios., XIX, 44.

Capo XVI.

Il Signore fa predire a Baasa la ruina della sua casa: 6 e dopo la morte di Baasa 10 Ela suo figliuolo, e tutti que' di casa sua, sono uccisi da Zimri, 16 il quale, assediato da Omri, eletto re, arde sè stesso nel palazzo: 22 poi Omri vince Tibni, 24 ed edifica Samaria: 28 poi gli succede Achab, sommamente empio: 34 ed Hiel riedifica Ierico, con la maladizione di Dio.

v. 7. *Come anche,* cioè la morte stessa di Nadab fu imputata a peccato a Baasa; perciocchè, imitando i peccati di quello, ciò ch'egli avea eseguito non poteva esser qualificato atto di giustizia, nè di zelo; anzi puro omicidio, per cupidigia di regnare; vedi Hos., I, 4.

v. 13. *Gl'idoli.* Ebr.: Vanità; epiteto comune de' falsi dii, che non hanno nè realità d'essenza, nè virtù; e di cui la deità non consiste se non nella vana opinione dell'idolatro; Deut., XXXII, 21; 1 Sam., XII, 21; 1 Cor., VIII, 4.

v. 23. *Trentuno.* Poichè (v. 15) è detto che Zimri cominciò a regnare l'anno ventesimosettimo d'Asa; e che egli non regnò se non sette giorni; conviene conchiudere che Omri, il quale immediatamente gli succedette, regnò dal medesimo anno ventesimosettimo; ma, essendo stato il regno diviso in due parti, Omri cominciò a regnare

solo pacificamente, nell'anno trentuno, dopo ch'egli ebbe abbattuto Tibni, suo concorrente. — *Dodici,* cioè in tutto, compresovi i quattro anni ch' egli regnò avanti la morte di Tibni.

v. 24. *Talenti.* Il talento era del peso di cenventicinque libbre di dodici once; vedi sopra, Esodo, XXXVIII, 25.

v. 31. *Baal.* Nome comune degl'idoli de' Sidonii. Or questa idolatria era molto più atroce che quella de'vitelli; perciocchè in questa professavano di adorare il vero Iddio, benchè ciò si facesse in una maniera viziosa; ma nell' altra l' adorazione era renduta semplicemente alla creatura, od all' idolo.

CAPO XVII.

Elia predice ad Achab una gran secchità di più anni: 2 e, per comandamento del Signore, si nasconde in un certo luogo, ove è nudrito miracolosamente : 8 poi, andatosene in Sarepta, è sostentato da una donna vedova, 17 il cui figliuolo essendo morto, egli lo risuscita, per la virtù del Signore.

v. 1. *Tisbita.* Mostra ch' egli fosse così soprannominato dal luogo della sua nascita, non mentovato nella Scrittura. — *Della nuova.* Descritta, 1 Cron., v, 22. Altri traducono, de' forestieri abituati in Galaad; per i quali intendono certi Israeliti dell'altre tribù, che passarono in Galaad per abitarvi, per qualche cagione incognita. — *Se non.* Non vuole già dire, che ciò dipendesse dal suo arbitrio; ma che il flagello determinato da Dio non cesserebbe, fin che Elia avesse tolta via la cagione dell' ira di Dio (1 Re, XVIII, 41), onde poi appresso potrebbe orare Iddio con fede di sollevare il suo popolo.

v. 3. *Che è,* cioè che per diritta linea va a sboccare nel Iordano.

v. 9. *Io ho comandato,* cioè appo me ne ho fatto il decreto, ed inspirerò nel cuor di quella donna d' adempierlo.

v. 12. *Una focaccia.* Pane di povera gente, fatto in fretta, e tristamente apparecchiato e cotto. Il senso è: Tanto ne manca che io abbia del pane. — *E poi,* cioè ciò essendo mangiato, non ci resta nulla da vivere, e convienci disporre alla volontà di Dio.

v. 15. *Un anno,* o per molti giorni.

v. 18. *Che ho,* cioè che t'ho io offeso? o perchè tu, che sei uomo santo e profeta di Dio, sei tu venuto in casa mia, che son povera peccatrice, acciocchè, conoscendo i miei peccati, tu attragga sopra me il giudicio di Dio? ovvero anche l'aggravi per la tua presenza, come non essendomi ammendata per la tua parola e conversazione; vedi Luc., v, 8.

v. 20. *Hai tu.* Parole di maraviglia, che Iddio avesse voluto comprendere questa donna nella calamità generale; benchè paresse che la presenza del suo profeta, dispensator di grazia e di miracoli, gli dovesse servire di salvaguardia.

v. 21. *Si distese.* Così per mostrare l' ardore della sua orazione, come per significare il desiderio ch' egli avrebbe di comunificargli la propria vita; vedi 2 Re, IV, 34.

CAPO XVIII.

Elia, dopo un lungo spazio di tempo, si presenta ad Achab, e l' arguisce della sua empietà: 19 poi fa raunare gl' Israeliti ed i falsi profeti, 21 e riprende il popolo, 23 e propone un segno miracoloso per riconoscere il vero Dio: 39 il che essendo fatto dal popolo, 40 Elia fa uccidere i profeti di Baal: 41 poi predice la pioggia, la quale alla sua preghiera cade copiosamente.

v. 1. *Terzo,* cioè dopo che Elia s'era nascosto da Achab (1 Re, XVII, 3), perciocchè quella secchezza durò tre anni e sei mesi; Luc., IV, 25; Iac., v, 17.

v. 10. *Il regno.* Altri, regni e nazioni.

v. 12. *Ti trasporterà,* cioè per un movimento rapido e soprannaturale; il che avveniva spesso a' profeti; Ezech., III, 12, 14; Fat., VIII, 39. — *Teme.* E per ciò egli è degno che tu lo salvi di questo pericolo.

v. 17. *Che conturbi,* cioè essendo cagione di questa secchezza e d' altri mali, per le tue imprecazioni, per non volerti sottomettere all' ordine pubblico nel fatto della religione e culto di Dio.

v. 19. *Tutto Israel,* cioè la raunanza generale de' deputati di tutte le comunità del popolo. — *Del bosco.* Questi erano i ministri di qualche falso oracolo, o dell' idolatria esercitata nel bosco d' Achab (1 Re, XVI, 33), i quali però non vennero, forse per divieto d' Izebel.

v. 21. *Da' due,* o fra due pensieri; cioè servirete voi a Dio ed a Baal insieme, stando sospesi qual di loro sia il vero Iddio? perciocchè egli è credibile che se voi foste ben persuasi quale è il vero, a lui solo servireste. Così parla, perchè ne' vitelli il popolo presumeva servire al vero Iddio; vedi sopra, Esodo, XXXII, 4; 2 Re, X, 16, 31. — *Non gli,* cioè o per confusione e compunzione di spirito, o per perplessità non sapendo ancora qual fosse la sua intenzione, o per timore d' Achab.

v. 22. *Solo profeta,* cioè pubblico difensore del puro culto di Dio; perciocchè gli altri profeti si tenevano nascosti.

v. 24. *Sia Iddio,* cioè sia riconosciuto ed adorato per lo solo vero Iddio.

v. 26. *Saltavano.* Gesti degl' idolatri ne' loro sacrificii; ad imitazione de' movimenti di santa letizia e di zelo, usati nel vero culto di Dio; 2 Sam., VI, 14; Sal., XXVI, 6. Ovvero, per questi movimenti volevano mostrare d' esser posseduti dallo Spirito divino, e rapiti in estasi profetica; vedi v. 29.

v. 28. *Tagliature.* Vedi sopra, Lev., XIX, 28.

v. 29. *Profetizzato,* cioè simulato d' essere in ratto di mente, per gesti estatici; vedi 1 Sam., XVIII, 10. — *Che s' offerisce,* cioè l' offerta della sera di ciascun giorno; Esodo, XXIX, 39. Osservanza che forse era usata da questi idolatri. — *Chi attendesse,* o attenzione.

v. 30. *Racconciò.* Egli è verosimile che in cima del monte di Carmel vi fosse già stato un altare, rizzato al vero Dio; secondo l' uso comune degli alti luoghi; e che quello fosse stato disfatto dagl' idolatri.

v. 31. *Dodici.* Per segno che tutto Israel nelle sue dodici tribù dovea unirsi nel culto del vero Dio.

v. 32. *Edificò,* cioè per un uso a tempo e straordinario; il che era permesso, massimamente a' profeti, ed altre persone inspirate da Dio; vedi Esodo, XX, 24.

v. 34. *Spandetela.* Per levare ogni sospetto di qualche fuoco od esca nascosta; o per rendere il miracolo più rilevato, manifesto ed irreprobabile.

v. 36. *Parola,* cioè comandamento espresso.

v. 37. *Tu che,* cioè da' loro lo Spirito di penitenza, come per l' addietro tu gli hai abbandonati a sviamento; Isaia, LXIII, 17. Altri, e tu rivolgi il loro cuore indietro; cioè dall' idolatria.

v. 38. *Cadde.* Segno ordinario dell' approvazion di Dio nel fatto del suo servigio; Lev., IX, 24; Giud., VI, 21; 2 Cron., VII, 1. — *Del Signore,* cioè da lui creato per miracolo.

v. 40. *Scannò,* cioè per ispeciale rivelazione della volontà di Dio, quant' è alla persona del profeta che faceva questa esecuzione; perciocchè altrimenti di ragione que' profeti erano rei degni di morte; Deut., XIII, 5 e XVIII, 20; vedi 2 Re, X, 25.

v. 41. *Sali,* cioè il flagello della secchezza è cessato, essendo tolta la principal cagione dell' ira di Dio; per ciò

rallegrati. — *Ecco,* cioè già mi pare sentirlo; la cosa è così certa, come se fosse presente.

v. 42. *Inchinatosi.* Gesto d' umilissima ed ardente orazione, mediante la quale Iddio avea determinato di concedere il beneficio.

v. 43. *Verso il mare.* Onde s' elevano i gran vapori, da' quali si generano le nuvole e la pioggia.

v. 46. *La mano,* cioè egli fu ripieno e sospinto d' una forza e agilità soprannaturale, per potere avanzare al corso il carro d' Achab.

Capo XIX.

Elia, spaventato delle minacce d' Izebel, fugge nel Deserto, 5 *ove è confortato da un Angelo:* 8 *poi va fino in Horeb,* 9 *ove dichiara al Signore il suo rammarico:* 11 *ed esso lo rassicura con una apparizione gloriosa,* 15 *e lo manda ad ungere Hazael, Iehu ed Eliseo, per far vendetta sopra Israel:* 19 *ed egli eseguisce la sua commessione sopra Eliseo il primo.*

v. 3. *Per iscampar,* o secondo il *movimento dell'* anima sua; cioè secondo che lo Spirito di Dio, che lo moveva, lo sospigneva.

v. 4. *Ginepro,* o ginestra. — *Io non vaglio,* cioè per viver più lungamente ch' essi. Può essere che avendo avuto qualche rivelazione del suo rapimento in cielo, ed essendo annoiato di vivere, pregasse Iddio di trarlo a sè nella maniera degli altri uomini, senza maggiore indugio.

v. 7. *Questo cammino,* cioè nel quale lo Spirito ti spigne. Or e' gli è comandato di mangiare per seguir l' ordine di natura, del quale Iddio è l' autore; ed a questo poco di cibo è dato un accrescimento miracoloso di virtù, per mostrar l' onnipotenza di Dio sopra ogni ordine, quando gli piace.

v. 8. *Per la forza.* Non già naturale, ma infusa per miracolo, ed aggiunta a questo cibo.

v. 9. *Che hai tu.* Benigna riprensione del soverchio timore d' Elia, che gli avea fatto lasciar la sua vocazione.

v. 11. *Passò,* cioè fece passar davanti a sè de' segni della sua apparizione gloriosa; fra' quali gli spaventevoli e violenti non erano se non preparazioni, e come precursori, per disporre lo Spirito del profeta, ad una profonda riverenza; ma la rivelazione e la parola di Dio fu specialmente aggiunta al segno dolce e quieto; per accennare che l' apparizione salutare di Dio è nel solo Evangelio, suono di grazia e di consolazione; e non nella sua spaventevole Legge; vedi Esodo, XIX, 16; Ebr., XII, 19, 24.

v. 13. *S' involse,* cioè per timore e tremante riverenza; ed anche, perchè non poteva portare lo splendore della maestà di Dio.

v. 15. *Ugni.* La storia non dice che Elia ugnesse nè Hazael, nè Iehu; ma che ad Hazael fu predetto il regno da Eliseo (2 Re, VIII, 13), e che Iehu fu unto da uno de' discepoli d' Eliseo; 2 Re, IX, 1. Onde è credibile che il senso di questo comandamento è: che Elia desse ordine che queste cose si facessero al loro tempo. Se non che in vero Elia facesse questa unzione, e che quella dipoi fosse ancora reiterata nel tempo dell' adempimento.

v. 17. *Chiunque.* Questo non è detto per riguardo dell' ordine del tempo; perciocchè Iehu fu innanzi ad Hazael (vedi 2 Re, IX, 24; X, 6 e XIII, 3), ma semplicemente per accennare che l' uno e l' altro farebbero questa esecuzione. — *Eliseo.* Benchè in vero Eliseo non usasse altre armi che spirituali, d' orazioni, minacce, maladizioni, le quali

erano seguite dal loro infallibile avvenimento; vedi Hos., VI, 5.

v. 18. *La cui bocca.* Atto d'adorazione, o pia (Sal., II, 12), od idolatrica; Hos., XIII, 2.

v. 19. *Gittò.* In segno della vocazione di profeta e di successore all'ufficio suo, la cui insegna ordinaria era una certa specie di manto; 2 Re, I, 18: Zac., XIII, 4. Ed è verisimile che insieme l'ugnesse e gli dichiarasse la volontà di Dio.

v. 20. *Baci,* cioè tolga commiato da loro; vedi Luc., IX, 61. — *Che t'ho io,* cioè avvertisci che ciò ch'io t'ho fatto è un segno sacro da parte di Dio, che t'obbliga a seguitare questa vocazione.

v. 21. *Prese.* Per testimonianza che egli rinunziava alle sue occupazioni precedenti, e si licenziava da'suoi amici.

Capo XX.

Achab, assediato da Ben-hadad, accetta di riconoscerlo per suo signor sovrano: 7 *ma ricusa altre condizioni più dure:* 12 *onde venuti a battaglia, Ben-hadad è sconfitto due volte:* 30 *e, salvatosi alla fuga, patteggia con Achab, il quale gli dona la vita:* 35 *di che egli è gravemente ripreso, e minacciato da un profeta.*

v. 4. *Io son tuo,* cioè io mi riconosco tuo vassallo, e son presto a farti omaggio.

v. 5. *Anzi,* cioè io non l'intendo come tu dici; io voglio esser padrone e possessore di tutto il tuo bene.

v. 6. *Altrimenti,* o, Ma domane.

v. 7. *Cerca 'l male,* cioè non vuole stare ad alcuni patti ragionevoli; ma ci vuole del tutto distrutti. — *Io non gli ho,* cioè non ho ardito rifiutargli nulla, avanti che avere udito il vostro parere; perciò, se voi lo consigliate, io son presto a fare e sofferire ogni cosa per la salute pubblica; se non, disponetevi ad una franca difesa.

v. 10. *Se la.* Parole di superbo vanto. Il senso è: Io entrerò in Samaria con tanta gente, che quando l'avrò ridotta in polvere, non ve ne sarà le due mani piene per uno.

v. 11. *Non gloriisi.* Proverbio del senso del comune: Non si deve cantare il trionfo avanti la vittoria.

v. 12. *Mettetevi,* o rizzate *gli ordigni da percuoterla.*

v. 14. *Chi attaccherà,* cioè chi darà l'assalto al campo, dopo ch'egli sarà stato sbarazzato da'fanti?

v. 20. *Il suo,* cioè chiunque s'affrontò con lui e s'incontrò in lui.

v. 22. *Ciò che tu,* cioè non solo per provvederti di mezzi umani; ma principalmente dell'aiuto di Dio e della sua grazia, per penitenza, orazione, fede, ec.

v. 24. *Di quelli re.* Che non erano guerrieri, o causavano disordine, per mancamento d'ubbidienza.

v. 30. *Cadde,* cioè per qualche tremuoto, od altra cagione miracolosa. — *Passava,* o entrò nella camera d'una camera; cioè in una retrocamera.

v. 32. *Egli è.* Secondo che i re si chiamano fra loro fratelli, per benevoglienza ed ugualità di grado. Or questa clemenza d'Achab fu viziosa, come contraria alla volontà di Dio (v. 42), o sia ch'ella fosse stata dichiarata dal profeta, o ch'ella si dovesse ricogliere dalla vittoria miracolosa, conceduta dal Signore contro ad un ingiusto e crudele assalitore.

v. 34. *Delle piazze.* Potevano esser certe corti, o luoghi di franchigia, in Damasco, ove gl'Israeliti aveano lor Giudici e Magistrati, dipendenti dal re d'Israel, senza rispondere al re di Siria; o qualche mercati, onde quello traeva dazi e gabelle.

v. 35. *D'infra i figliuoli.* V'erano certe scuole o collegi di profeti, ove i

discepoli erano ammaestrati, e s'esercitavano ne' sacri studi, per prepararsi alle rivelazioni profetiche; e quelle scuole erano rette da certi profeti principali, nominati Padri; 1 Sam., x, 12 e xix, 20; 2 Re, ii, 12. — *Per parola,* cioè dichiarandogli che tale era la volontà di Dio, di che eziandio quell'altro fu interiormente accertato. Or per questo esemplo Iddio mostrò ad Achab il suo fallo e la pena che ne seguirebbe.

v. 38. *Una benda,* od un cappuccio, o della polvere.

v. 40. *Tale è,* cioè io fino ad ora ti condanno all'uno de' due; poichè, se quell'altro era tuo pari, tu confessi d'esserti così convenuto di tua volontà con lui; o s' egli era tuo padrone, capitano, o superiore, tu v'eri obbligato per dovere. Così Achab condanna sè stesso, come David (2 Sam., xii, 5), perciocchè Iddio gli avea messo in mano Benhadad, per assicurarsi della sua persona per la salute del popolo; onde avendolo rilassato per l'utile suo proprio, egli ne meritava pena.

v. 42. *La tua.* Secondo la Legge dell'interdetto; Deut., vii, 26; Ios., vii, 12.

Capo XXI.

Achab non potendo aver la vigna di Nabot con consentimento d'esso, 5 *lo fa, per istigazione d'Izebel, giudicare a morte per bestemmiatore,* 16 *ed occupa la vigna:* 17 *ma Elia ne dinunzia ad amendue la punizione,* 27 *la quale è ritardata per alcuna esterna penitenza d'Achab.*

v. 3. *Tolga il,* perciocchè Iddio avea divietato d'alienare le possessioni; vedi Lev., xxv, 23; Ezech., xlvi, 18.

v. 7. *Eserciteresti,* cioè tu non sei degno d'esser re, essendo d'animo così rimesso, che tu ti contristi per questo rifiuto, senza adoperare il potere assoluto, che tu hai in mano.

v. 9. *Bandite.* Come se qualche atroce delitto fosse stato commesso, per lo quale convenisse placar l'ira di Dio.

v. 15. *Prendi.* Non per alcuna ragione di confiscazione, che non avea luogo fra il popolo di Dio, ma per tirannica usurpazione; perciocchè, benchè i figliuoli di Nabot fossero eziandio stati morti (2 Re, ix, 26), non v'era però alcun diritto di vacanza sopra l'eredità; anzi doveano passare a' più prossimi.

v. 18. *Il quale risiede,* o il quale *sarà;* cioè nell'ora che tu verrai a lui, quando egli ritornerà d'Izreel, dove egli è al presente, per prender la possessione di quella vigna.

v. 20. *Tu ti sei,* cioè tu ti sei abbandonato ad ogni scelleratezza; come uno schiavo, il quale vendendo sè stesso, si sottomette a tutte le volontà del padrone; vedi 2 Re, xvii, 17; Rom., vii, 14.

v. 23. *All' antimuro.* Pare che sia ciò che oggi si chiama: Fossa a brache.

v. 25. *Alcuno,* cioè fra li re d'Israel.

v. 27. *Stracciò.* Segni di duolo, per lo rimordimento della coscienza e per lo timore della pena, senza amore di Dio che generasse in lui quel dolore; senza fermo proponimento di conversione; e senza ricorso nè fede alla misericordia d'esso; come Ion., iii, 6.

v. 29. *Quel male,* cioè della distruzione della sua casa. Così Iddio, per mostrar la virtù della vera penitenza ad ottenere il perdono eterno del peccato, concede a questa falsa e simulata qualche dilazione delle pene temporali.

Capo XXII.

Iosafat re di Iuda, acconsente d'andare con Achab alla guerra contro a' Siri, 6 *della quale i falsi profeti predicono felice successo:* 17 *ma Mica denunzia ad Achab la morte e la sconfitta del popolo,* 26 *onde è incarcerato:* 29 *ma l'avvenimento conferma la sua profezia, ed Achab è ferito, e muore:* 41 *breve narrazione de' fatti di Iosafat e d'Achazia, re d'Israel.*

v. 1. *Tre anni,* cioè dopo l'accordo fatto; 1 Re, xx, 34.

v. 2. *Essendo,* cioè dopo essersi imparentato con lui; 2 Re, viii, 18.

v. 3. *È nostra.* Così, perchè ella era dentro a' limiti del paese donato dal Signore al suo popolo, come in virtù de' patti; 1 Re, xx, 34.

v. 5. *Domanda,* cioè per qualche profeta.

v. 6. *I profeti.* Egli è incerto se erano profeti corrotti ed adulatori sotto nome e professione di profeti del vero Iddio, ovvero se erano que' quattrocento profeti del bosco (1 Re, xviii, 19), che non furono distrutti da Elia, i quali poterono qui usare il Nome del vero Iddio, per compiacere a Iosafat, il quale gli riconosceva per falsi; o per coprire la loro idolatria, come se il vero Iddio non lasciasse di rivelarsi a loro, benchè ministri dell'idolo.

v. 7. *Più,* cioè oltre a questi falsi; o di resto, dopo lo sterminio di tanti altri; 1 Re, xviii, 4 e xix, 10.

v. 9. *Eunuco,* o cortigiano, o cameriere.

v. 11. *Delle corna.* Secondo l'usanza de' profeti d'adoperar cotali segni per far più forte impressione negli animi; vedi Isaia, xx, 2; Ier., xxvii, 2. — *Con queste,* cioè con la forza e virtù che Iddio ti darà, figurata per queste corna.

v. 14. *Io dirò,* cioè io risponderò a tutto ciò che mi si domanderà, secondo le rivelazioni che io ho già avute da Dio.

v. 15. *Va pure.* Queste parole furono dette con qualche gesto e segno di beffa e di simulazione, di che Achab s'avvide molto bene.

v. 17. *Io vedeva,* cioè in visione profetica.

v. 19. *Per ciò,* cioè poichè tu m'imputi il male che t'è predetto, come se io lo fignessi di mio senno, per odio o malignità io voglio spiegar la visione distesamente.

v. 21. *Uno spirito,* cioè maligno, padre della menzogna, introdotto in questa visione come Iob, i, 6, benchè sia egli sbandito da'luoghi celesti, ove Iddio abita in gloria co' suoi Angeli e spiriti beati.

v. 22. *Sì tu,* cioè io te lo permetto, e non vi porrò alcuno impedimento, onde tu non mancherai d'adempiere la tua persuasione; vedi Iob, xii, 16: Ezech., xiv, 9; 2 Tess., ii, 11.

v. 23. *Ha messo,* cioè ha rallentato al diavolo il potere d'operar ne' cuori e nelle lingue de' tuoi profeti, per ingannarti.

v. 28. *Se pur.* Secondo la prova delle vere e delle false profezie, ordinata; Deut., xviii, 22. — *Ascoltate,* cioè io vi chiamo tutti in testimoni di questa mia predizione.

v. 32. *Gridò,* cioè a Dio, per invocarlo al bisogno (2 Cron., xviii, 31), in maniera però che i Siri riconobbero che non era Achab.

v. 34. *A caso.* Ebr.: Nella sua semplicità, cioè senza mirare ad Achab più che ad alcun altro. Altri, con tutta la sua forza.

v. 35. *Fu rattenuto,* cioè per tenere insieme, o rannodar la sua gente.

v. 39. *D'avorio,* cioè con le pareti tavolate di questa materia; Amos, iii, 15.

v. 42. *Venticinque.* Da 2 Re, iii, 1,

appare che l'anno diciottesimo di Iosafat, Ioram re d'Israel cominciò a regnare; e da 2 Re, I, 17, che quel diciottesimo anno di Iosafat era il secondo del suo figliuolo Ioram; e da 2 Re, VIII, 16, che questo Ioram, figliuolo di Iosafat, non cominciò a regnare se non l'anno quinto dell'altro Ioram re d'Israel; onde conviene conchiudere, che in questi venticinque anni del regno di Iosafat, è compreso tutto il tempo da che egli succedette al regno, fino alla sua morte; del quale egli regnò sedici anni solo; pôi aggiunse seco il suo figliuolo Ioram lo spazio di sette anni; ed in fine gli rimise tutto il governo, onde egli si sgravò i due ultimi anni della vita sua.

v. 44. *Gli altri.* Come 1 Re, XV, 14.

v. 45. *Fece pace.* Il che è qui notato come un peccato grave in Iosafat; 2 Cron., XIX, 2.

v. 48. *Il Governatore,* cioè postovi dal re di Iuda, dopo che l'Idumea fu stata soggiogata da David; 2 Sam., VIII, 14. Dipoi ella ebbe un re, ma feudatario di Iuda; vedi sopra, 1 Re, XI, 21. Ed infine scosse del tutto quel giogo (2 Re, VIII, 20), secondo la profezia; Gen., XXVII, 40.

v. 49. *Di Tarsis,* cioè atto alla navigazione del gran Mare Oceano; vedi 1 Re, X, 22.

v. 50. *Disse,* cioè dopo che il primo apparecchio fu dissipato, Achazia trattò con Iosafat di rinnovarlo; ma egli non volle consentirvi, e, essendo stato da Dio ripreso d'aver fatta la prima compagnia con lui; 2 Cron., XX, 37.

IL SECONDO LIBRO DEI RE.

L' istoria sacra continua in questo Libro la narrazione delle cose avvenute al popolo di Dio diviso in due regni, d' Israel e di Iuda, fino all' ultima desolazione del primo per gli Assiri ed alla cattività dell' altro per i Caldei, additando diligentemente le vere cagioni di questi orribili accidenti, per l' ammaestramento della Chiesa in tutti i tempi. Quant' è al regno delle dieci tribù, o d' Israel, l' istoria descrive come la depravazione del culto di Dio introdotta da Ieroboam, non essendo giammai stata corretta dai suoi successori, anzi, ostinatamente ritenuta ed accresciuta per l' aggiunta di molte idolatrie ed abbominazioni pagane, fu seguita e punita di gravissimi turbamenti di stato, di frequenti omicidi di re, di congiure, di mutamenti di linea reale, di guerre, ed altri accidenti, avvenuti alcune volte per l' espresso comandamento di Dio, alcune volte altresì per movimenti dell' ambizione e perfidia degli uomini; senza che il rimedio del ministerio dei Profeti, che riprendevano, esortavano, minacciavano e richiamavano del continuo il popolo al suo antico dovere, producesse giammai alcuno effetto di sincera conversione, nè d' intiera e stabile riformazione. Laonde, dopo una lunga pazienza Iddio fece traboccare sopra le dieci tribù il diluvio della potenza degli Assiri, i quali, possedendo allora il maggiore imperio del mondo ed avendo occupata la Siria inondarono il paese d' Israel, e dopo averlo corso, diserto e dipopolato in più volte, infine lo conquistarono e soggiogarono del tutto con la ruina del regno, la sovversione dello stato, e lo trasportamento del popolo in una totale cattività e dispersione, che fu seguita d' una nuova popolazione di genti pagane accogliticce, introdotta e stanziata nel paese d' Israel, la quale si formò e stabilì un nuovo culto divino, bastardo e corrotto, a gara del puro che si celebrava in Ierusalem; onde nacque l' odio e l' ostilità implacabile, che fu sempre dipoi fra' Iudei, e quella mescolanza di genti, che prese e portò il nome di Samaritani. Quant' è al regno di Iuda, l' istoria dichiara che quantunque la Chiesa e il vero servigio di Dio, e per con-

seguenza la sua parola, i suoi sagramenti, la sua grazia, la sua presenza e il suo spirito, vi fossero conservati, nondimeno, così per l' arrabbiata inclinazione di quel popolo all' idolatria, come per la contagione delle dieci tribù, vi s' allignarono di gran vizii contr' alla prima ed alla seconda Tavola della Legge di Dio ; i quali giammai non poterono esser del tutto estirpati, nè per lo ministerio de' Profeti, nè per li gastighi di Dio, nè per l' autorità e zelo di molti re, eccellenti in pietà, ed in virtù, i quali Iddio suscitava di tempo in tempo per ristorar le rotture e sostener la pendente ruina. I cui santi sforzi ed opere furono quasi sempre sovvertite dalla sfrenata empietà dei loro successori. Laonde, infine, Iddio, dopo aver per miracolo salvato Iuda dall' invasione degli Assiri, l' abbandonò a' Caldei, i quali l' afflissero, indebolirono, sottomisero e dipopolarono per più riprese; ed infine presero, posero a sacco ed arsero la città di Ierusalem e il Tempio stesso di Dio ; spensero la linea reale e ne menarono il picciol rimanente del popolo in cattività in Babilonia. Dopo che ancora, per l' eccesso della malizia de' Iudei, e pel rigor della vendetta di Dio, un piccol residuo rimasto nel paese fu tratto in Egitto in uno stato non meno lamentevole ma ben certo più maladetto, che quel del corpo del popolo in Babilonia. Eclisse ed interruzione la più spaventevole, che giammai avvenisse nella Chiesa antica. Nella quale però la progenie di David e il seme santo del popolo fu conservato : l' una, per produrre a suo tempo Gesù Cristo, secondo la carne; e l' altro, per ripopolar la Chiesa ed esser raccolto ed inserto nel Regno spirituale ed eterno di quello, in virtù delle promesse di Dio.

Capo I.

I Moabiti si ribellano da Israel: 2 *Achazia infermo manda da Baal-zebub per sapere della sua sanità,* 3 *ma Elia rimanda i messi per annunziargli la morte:* 9 *ed Achazia tenta di pigliarlo per due capitani successivamente, ma quelli sono consumati dal fuoco del cielo:* 13 *poi un terzo mena Elia al Re, ed egli gli predice la morte,* 17 *che segue: e Ioram, suo fratello, gli succede.*

v. 2. *Baal-zebub.* Vedi sopra, Matt., x, 25.

v. 7. *Il portamento,* cioè l' abito, la statura, la forma, ec.

v. 8. *Velloso,* cioè del suo proprio pelo, o per lo suo manto profetico; Zac., xiii, 4; Matt., iii, 4.

v. 10. *Se pure,* cioè poichè dopo tante prove del mio carico di Profeta e della mia fedeltà voi non mi prestate alcuna fede nè ubbidienza; anzi, per profano scherno mi chiamate Uomo di Dio; io prego il gran Signore, a cui servo, che confermi il mio ministerio per la tua punizione esemplare. Movimento dello Spirito di Dio, in zelo e giusta punizione; vedi Luc., ix, 54.

v. 13. *Sia,* cioè abbi riguardo a me, risparmia la vita mia.

v. 17. *Ioram,* fratello d' Achazia e figliuolo d' Achab; 2 Re, iii, 1.

Capo II.

Elia, con Eliseo, passa il Iordano per miracolo: 9 ed avendogli promesso il dono dello Spirito di Dio in grande abbondanza, 11 è rapito in cielo: 14 poi Eliseo, per un medesimo miracolo, ripassa il Iordano, 15 ed è riconosciuto per Profeta singolare, 20 e rende l'acque di Ierico sane, 24 e maladice i fanciulli che lo beffavano.

v. 2. *Deh rimani.* Questo è detto da Elia, per accendere viemaggiormente in Eliseo il desiderio di seguitarlo, acciocchè fosse testimonio del suo rapimento in cielo; di che la Chiesa dovea essere accertata per tutti i secoli, per diversi fini.

v. 3. *I figliuoli.* Vedi sopra, 1 Re, xx, 35. — *Sai tu.* Questo era stato dallo Spirito di Dio rivelato ad alcuno di que' profeti, od a tutto il collegio.

v. 9. *Siami data,* cioè poichè tu mi hai consecrato per esser tuo successore e conduttore de' Profeti, intercedi appo Iddio ch' egli mi dia de' doni e della condotta del suo Spirito, che tu hai avuta in tanta eminenza (come Num., xi, 25), il doppio d'un comune profeta; acciocchè io possa bastare al grado dell'ufficio superiore, per una maggiore misura di doni.

v. 10. *Difficile,* cioè rara e singolare, che non ha alcuna promessa ordinaria; ed altresì non si può ottenere se con ardore e somma istanza d'orazione; vedi Matt., xix, 23; 1 Piet., iv, 18. — *Se tu mi,* cioè io ti do questo per un segno, che il tuo desiderio e la mia orazione saranno stati esauditi. Il senso è: Se Iddio ti dà il modo di potermi vedere salire in cielo, ti darà altresì il dono che tu richiedi. Per eccitare tanto più l'attenzione di Eliseo a ben considerare questo gran miracolo con le sue circostanze.

v. 11. *Un carro,* cioè una sembianza e figura di carro. — *Salì,* cioè fu rapito in cielo, ed in un istante fu trasformato dalle qualità e condizioni della vita animale e corporale; e rivestito di quelle della spirituale ed eterna, senza passare per la morte; come Enoch (Gen., v, 24), l'uno e l'altro esempio essendo stato un preludio della salita gloriosa di Cristo in cielo; vedi 1 Cor., xv, 51; 1 Tess., iv, 17. — *In un turbo,* cioè rinvolto in un viluppo di nuvola e di caligine, che lo sottrasse di subito dalla vista.

v. 12. *Carro,* cioè come tu sei stato il fedele guerriero del Signore, per la salute della sua Chiesa, così sei ora portato nel Regno della sua gloria, come sopra un carro trionfale. — *Gli stracciò.* In segno di cordoglio e di gran commovimento.

v. 14. *Ove è,* cioè io vedrò ora, se Iddio m' avrà voluto esaurire nel dono del suo Spirito, che io gli ho richiesto, per lo saggio del medesimo miracolo, che Elia ha fatto. Parole d'invocazione di fede, anzi che di dubbio e di diffidenza.

v. 15. *Dissero.* Forse per rivelazione o per qualche splendore, maestà e movimento divino, che scorsero in lui. — *Lo Spirito,* cioè Iddio gli ha conferiti, per grazia stabile e perpetua, i medesimi doni del suo Spirito, che avea Elia; come Num., xi, 25.

v. 16. *Che talora,* perciocchè è verisimile che Elia era stato spesso così rapito e trasportato divinamente, e poi ritrovato; vedi 1 Re, xviii, 12.

v. 17. *Ch' egli se ne,* cioè fu vinto per la loro improntitudine, non seppe disdirlo loro. — *Mandate.* Per accertargli che Elia non era più in terra, e per questo mezzo acquistare autorità al suo proprio ministerio.

v. 19. *È dipopolato,* cioè per frequenti malattie, aborti di donne, morti subitanee, ec. Altri riferiscono questo alla sterilità delle piante, od alla loro corruzione.

v. 20. *Nuova.* Per tema di qualche

immondizia legale, ed anche per la riverenza alla virtù di Dio, che si spiegava in questo miracolo.

v. 21. *Vi gittò.* Non già che nel sale vi sia alcuna virtù naturale per un tale effetto, massimamente in così picciola quantità; ma per lo solo beneplacito di Dio, il quale adopera ciò che gli piace per segno della sua potenza; per mostrare per la debolezza del segno, benchè esso abbia qualche relazione all' effetto, che la virtù procede da lui immediatamente; vedi Esodo, xv, 25; 2 Re, iv, 41 e vi, 6.

v. 23. *Beffavano.* Non solo per qualche petulanza fanciullesca inverso la sua persona; ma per profana empietà contro al suo ministerio, come essendo allevati nell'idolatria; il che fu molto bene riconosciuto per lo spirito profetico d' Eliseo; il quale altresì ne fece loro sentir la pena.

v. 25. *Andò,* cioè sospinto di luogo in luogo per un movimento dello Spirito profetico, tutto evidente; per esser riconosciuto profeta, successor di Elia; e per visitare i Collegi de' profeti.

Capo III.

Ioram re d' Israel, va a far la guerra a' Moabiti ribelli: 7 *e mena seco Iosafat, re di Iuda* 9 *e il re d' Edom ; e, mancando loro l'acqua,* 11 *vanno ad Eliseo:* 13 *il quale riprende Ioram, e promette acqua per miracolo, e la vittoria contro a' Moabiti,* 19 *comandando loro d' eseguire le vendette di Dio sopra loro:* 20 *e tutte queste cose avvengono, salvo che Chir-hareset non può esser presa.*

v. 3. *A' peccati,* cioè all' idolatria dei vitelli, ed a tutte le sue dipendenze descritte; 1 Re, xii, 28, 31, 32.

v. 4. *Pagava.* Dopo che il paese di Moab fu soggiogato da David (2 Sam., viii, 2), i suoi re erano stati tributari; e dopo la separazione delle dieci tribù, pare che Moab restasse ad Israel, ed Edom a Iuda. — *Agnelli.* Vedi sopra, Isaia, xvi, 1.

v. 9. *E il re d'Edom.* È verisimile che costui era lo stesso ch' è nominato Governatore o Vicerè, per lo re di Iuda (1 Re, xxii, 48); e poteva essere de' discendenti d' Hadad (1 Re, xi, 21), il quale fra' suoi prendeva il titolo di re, benchè dai re di Iuda, suoi signori sovrani, gli fosse solo data la qualità di Governatore, finchè egli si ribellò; 2 Re, viii, 20.

v. 11. *Che versava,* cioè ch' era suo servidore domestico.

v. 12. *La parola,* cioè egli è profeta ordinario del Signore; Iddio gli rivela i suoi segreti.

v. 13. *Di tua madre.* Vedi 1 Re, xviii, 19. — *No,* cioè in questa strema necessità, la quale io riconosco procedere dal vero Iddio, mi rivolgerei io all' idolo, per cercar da quello rimedio, o provvedimento?

v. 15. *Un sonatore.* Secondo l' usanza de' profeti, d' elevare e purgare gli spiriti e gli organi del corpo, per li suoni e i concenti della musica; e preparar l'anima a richiedere ed a ricevere l' inspirazioni profetiche, per qualche soggetto santo, animato vivamente, ed impresso nella mente per lo canto, o per gli strumenti: vedi 1 Sam., x, 5. — *La mano,* cioè egli fu preso da un movimento dello Spirito santo, così per ricevere la divina rivelazione, come per farne la dichiarazione con atti, movimenti ed altre maniere profetiche; Ezech., i, 8; iii, 4, 22 e viii, 1.

v. 16. *Facciansi,* cioè per riserbar l'acqua che caderà per miracolo. Così Iddio d' ordinario prepara prima i vasi da ricevere il dono della sua grazia, la quale giammai non è limitata, nè impedita, se non per l' incapacità dell'uomo.

v. 19. *E voi.* Comandamento congiunto con la promessa di sicura esecuzione.

v. 20. *L' offerta,* cioè la quotidiana della mattina; vedi Esodo, XXIX, 39.

v. 22. *Rosse,* cioè che parevano così rosse, per li raggi del sole che s' incontravano in vapori che s' elevavano da terra; il che non potè esser giudicato nè riconosciuto da' Moabiti, percioccchè quelle acque erano venute fuor di lor saputa.

v. 25. *Tanto che,* cioè non lasciarono a quella città principale altro che le mura e gli edificii, avendo distrutto tutto il paese. Ovvero, non rimase pietra sopra pietra in alcun' altra città, fuor che in quella; tutte l'altre furono disfatte. — *Chir-hareset.* Della quale, vedi Isaia, XVI, 11. — *La circondarono,* cioè per impedire che alcuno non si presentasse al muro, mentre quello era percosso con macchine o tagliato con la zappa.

v. 26. *Per ispuntare,* cioè per salvarsi per una gagliarda uscita.

v. 27. *L' offerse.* Secondo l' abbominevole superstizione di molti popoli pagani, di sacrificare i loro più cari figliuoli, in estremi pericoli e casi disperati. — *Vi fu,* cioè gli altri due re collegati, mossi di questa atrocità, detestarono l' ostinata animosità del re d' Israel che avea data occasione ad un atto tanto enorme.

Capo IV.

Eliseo, per miracolo, accresce l' olio alla vedova d' un profeta: 8 *ed avendo ricevuta grande amorevolezza da una donna Sunamita,* 16 *le promette un figliuolo:* 20 *il quale essendo morto,* 34 *egli lo risuscita:* 38 *e leva l' amaritudine nociva dalla minestra:* 42 *e con poco pane dà mangiare a cento persone.*

v. 1. *Per servi.* Secondo la permissione della Legge; Lev., XXV, 39.

v. 3. *Non chiederne.* Vedi sopra, 2 Re, III, 16.

v. 7. *Paga.* Per mostrare che Iddio vuole che la ragione sia osservata dagli uomini, così poveri come ricchi.

v. 8. *Sunem,* città d' Issacar; Ios., XIX, 18. — *Possente,* o grande, il che si può eziandio riferire alla qualità e grado.

v. 10. *A pareti,* cioè appartata, acciocchè egli vi sia in disparte, senza sturbo d' alcuno.

v. 13. *Io abito,* cioè il mio marito ed io, viviamo privatamente, e siamo in buona pace con tutti, e non abbiamo niuno affare in corte e non c' impacciamo co' grandi.

v. 14. *Io non so,* cioè io non veggo che ella abbia bisogno di nulla; se non che, essendo senza figliuoli, e il suo marito vecchio, ella è in pericolo di rimaner tosto tutta sola.

v. 16. *Non mentire,* cioè non pascermi di speranze vane.

v. 23. *Di Calendi.* Questi giorni erano dì di festa per la Legge di Dio; laonde le persone pie d' infra le dieci tribù, dove il culto di Dio era tutto sovvertito, si riducevano in quelli ne' Collegi de' profeti, per farvi le loro divozioni, ed edificarsi e consolarsi per l' udita della parola di Dio.

v. 25. *Dinanzi a sè,* o da lungi.

v. 26. *Bene.* Per ricidere il ragionamento con Ghehazi, affrettandosi di parlare ad Eliseo stesso.

v. 27. *Gli prese,* cioè gittoglisi ai piedi, per pregarlo, ella gli tenne fermamente, per mostrar l' instanza della sua domanda, e che il suo unico ricorso e sostegno di speranza era nel profeta.

v. 28. *Avea io,* cioè poichè, per la sola grazia di Dio, io avea avuto questo figliuolo, perchè m' è stato questo beneficio così tosto ritolto? Se vi fosse

stato in me alcun vizioso movimento in richiederlo, vi sarebbe apparenza che Iddio m' avesse voluta gastigare. Ovvero, perchè m' hai tu rallegrata per questo dono, per affliggermi viepiù gravemente per una così pronta perdita?

v. 29. *Se tu,* cioè cammina prestamente, senza punto fermarti; vedi Luc., x, 4. — *Metti.* Iddio soleva spesso far miracoli per alcune cose esterne de' suoi servi; come per la verga di Moisè (Esodo, vii, 9, 19), per lo mantello d'Elia (2 Re, ii, 14), per li panni degli Apostoli (Fat., xix, 12), non per alcuna aggiunzione perpetua e necessaria della sua virtù, ma a suo beneplacito; la quale mancando, queste cose non eran d'alcun effetto; come in questo luogo.

v. 31. *Non vi fu,* cioè nel fanciullo. — *Risvegliato,* cioè egli non è tornato a vita; secondo lo stile ordinario della Scrittura.

v. 34. *Si coricò.* Come Elia; 1 Re, xvii, 21. Vedi ivi il fine di questi atti.

v. 35. *Di nuovo.* Ritratto dell' istanza, perseveranza e pazienza della fede, nelle sue orazioni a Dio. — *Starnutì,* o sbadigliò.

v. 38. *Sedevano,* cioè egli non lasciò dissipare il Collegio per la fame; egli lo teneva raccolto, e vi continuava i santi esercizi.

v. 39. *Vite.* Per questo nome è intesa la pianta della Colochintida, il cui frutto si chiama zucca salvatica.

v. 40. *La morte.* Così per l' amaritudine, come per i gravi dolori che questo frutto produce nel corpo umano.

v. 41. *Non v' era.* Questo non avvenne per alcuna proprietà naturale della farina; ma per la sola virtù di Dio, il quale, nelle sue opere miracolose, si serve d' ogni cosa, eziandio fuori e sopra la sua proprietà; vedi Esodo, xv, 25; 2 Re, ii, 20 e v, 10; Gio., ix, 6.

v. 42. *Da Baal-salisa,* o dalla pianura di Salisa; vedi 1 Sam., ix, 4. — *Di primizie.* Le quali, secondo la Legge, doveano esser presentate a' sacerdoti (Num., xviii, 12), ma, mancando i veri e legittimi sacerdoti fra le dieci tribù (1 Re, xii, 31), le persone pie presentavano le stesse cose a' profeti, i quali supplivano una gran parte del carico di quelli. — *Venti.* Conviene che i pani fossero molto piccioli; altrimenti, non vi sarebbe stato miracolo.

v. 43. *Ed anche.* Come Matt., xiv, 20 e xv, 37.

Capo V.

Naaman, capo dell' esercito del re di Siria, viene ad Eliseo per esser nettato della sua lebbra: 14 *il che essendo avvenuto,* 15 *egli riconosce il vero Dio:* 16 *ed alla sua partita offerisce di gran doni al profeta, il quale gli rifiuta:* 20 *ma Ghehazi se ne fa dare parte di nascosto,* 26 *onde è ripreso, e punito di lebbra dal profeta.*

v. 1. *Grande,* cioè in dignità, facoltà, potenza, favore.

v. 3. *In Samaria.* Non già ch' egli vi facesse la sua dimora ordinaria; ma, perciocchè v' era frequente. Se non che per la città capitale s' intenda tutto il regno.

v. 7. *Stracciò,* cioè per detestazione d'una così empia opinione ch' egli avesse in sè il potere di Dio; e di timore, che sotto questa domanda tanto inconveniente, non vi fosse qualche trama nascosta.

v. 10. *Lavati.* Vedi sopra, 2 Re, iv, 41.

v. 16. *Ricusò.* I profeti ricevevano bene alcuni minuti presenti d' onesta liberalità, o di cose necessarie alla vita (vedi sopra, 1 Sam., ix, 7), ma qui v'erano di gran ragioni per astenersene; come

di non dare alcuna opinione d' avarizia ad un pagano; di non parere voler vendere a prezzo il dono di Dio (Matt., x, 8; Fat., viii, 18), di non rendersi obbligato ad alcun grande mondano, ec.

v. 17. *Di terra,* cioè di questo paese, che è sacrato a Dio, acciocchè io vi faccia sacrificii e la tenga per un pegno della mia comunione col suo popolo. Domanda che avea qualche sembianza di buon zelo, ma senza scienza; perciocchè la santità del servigio non era annessa alla terra materiale, ma all' osservanza del comandamento di Dio, di volere esser servito in quel luogo solamente.

v. 18. *M' inchino.* Benchè senza intenzione d' idolatrare; ma solo per una cerimonia d' onore alla presenza ed alla divozione del re, mio signore. Così egli riconosce che in vero v' era del peccato, per lo rimordimento o dubbio ch' egli ne ha. — *Rimmon.* Idolo dei Siri.

v. 19. *Vattene.* Il profeta non approva questa simulazione o divisione fra il cuore e l' atto del corpo; ma pare che il Signore non gli avendo data commissione nè rivelato di doverlo ammaestrare più innanzi nella vera religione, nè d' incorporarlo nel suo popolo, egli semplicemente lo licenzia da sè, senza altrimenti rispondere alla sua domanda; come dicendo: Contentati del beneficio che tu hai ricevuto. — *Un miglio,* o uno stadio; vedi sopra, Gen., xxxv, 16.

v. 24. *Alla Rôcca.* Poteva esser qualche fortezza posta sopra la strada, ovvero nel luogo stesso della dimora d' Eliseo.

v. 26. *Il cuor mio,* cioè Iddio non m' ha egli rivelato il fatto in ispirito, non altrimenti che se io vi fossi stato presente col corpo? — *È egli tempo,* cioè era egli qui un' occasione propria a dimostrar la tua avarizia, prendendo un presente che ti poteva arricchire? non avevi tu scorto, per lo mio rifiuto, che la cosa era illecita? Ovvero, in questo tempo, nel quale conviene che i veri profeti glorifichino Iddio e giustifichino la lor funzione, per virtù contrarie a' vizi de' falsi profeti; dovevi tu macchiar la mia casa e il mio ufficio? Ovvero, in questi tempi della desolazione della Chiesa, attendere ai tuoi guadagni disonesti?

v. 27. *Bianco.* Vedi Esodo, iv, 6; Num., xii, 10.

Capo VI.

Eliseo fa notare il ferro d' una scure in su l' acqua: 8 *e scuopre miracolosamente al re d' Israel l' insidie del re di Siria,* 13 *il quale manda gente a prendere Eliseo:* 18 *ma quella è percossa d' abbarbaglio e condotta da lui in Samaria,* 22 *onde egli la fa licenziare amichevolmente:* 24 *poi i Siri assediano Samaria, e la riducono tanto allo stremo di fame, che due donne mangiano un figliuolo,* 30 *onde il re minaccia Eliseo.*

v. 1. *Il luogo,* cioè la nostra scuola, o Collegio.

v. 2. *Da abitarvi.* Altri, per sedervi; cioè per tener quivi il nostro Collegio e fare i nostri esercizi.

v. 6. *Lo gittò.* Vedi sopra, 2 Re, ii, 21.

v. 8. *Campo,* cioè agguati.

v. 10. *Mandava.* Per saperne la verità.

v. 11. *Chi de' nostri.* Ovvero, chi tiene parte col re d' Israel, o chi è inclinato a lui.

v. 13. *Dotan.* Città vicina di Sichem; Gen., xxxvii, 17.

v. 15. *Il servidore.* Se era ancora Ghehazi, come si può ricorre da 2 Re, viii, 4, 5, conviene credere che la sua lebbra (2 Re, v, 27), non fosse della specie che impedisse la conversazione con gli altri uomini, la bianchezza essendo universale per tutto il corpo; Lev., xiii, 13.

v. 17. *Apri,* cioè fagli vedere e co-

noscere, per qualche visione corporea ed apparente, la vera e reale, benchè invisibile, protezione de' santi Angeli; vedi Sal., XXXIV, 8.

v. 18. *Scesero,* cioè assalirono la città, o v' entrarono dentro.

v. 19. *Questa non è.* Di questi ravvolgimenti della verità narrativa, non necessaria, senza offesa della coscienza, per lo bene di quegli stessi a cui è dato a credere il falso; vedi sopra, Esodo, I, 19.

v. 20. *Apri,* cioè liberagli da questo abbagliamento, il quale invero non toglieva loro del tutto la vista; ma solo gl' impediva di discernere chiaramente ciò che vedevano.

v. 22. *Coloro che.* E quanto meno devi tu uccidere costoro, che son caduti nelle tue mani per puro miracolo di Dio, il quale per me ti divieta d' offendergli?

v. 23. *Più,* cioè solo per predare; perciocchè vi ritornarono ancora con eserciti formati.

v. 25. *Cabo.* Misura di cose secche, che conteneva, come si crede, tanto di grano, quanto un uomo può mangiare per dì. — *Di sterco.* Per mezzo il quale sempre si trova qualche granelluzzo; ed onde si trae alcun nudrimento, o del sale, in estrema necessità. Altri intendono la parola ebrea del gozzo, ove poteva essere ancora del grano non ismaltito.

v. 27. *Il Signore.* Parole di sdegno, come s' egli dicesse, Dio ti confonda, rea femmina; con che vuoi tu che io t' aiuti? con pane e con vino che io non ho?

v. 30. *Su le mura.* Dove era molta gente, per guardia e difesa della città. — *Un ciliccio.* Il quale apparve dopo ch' egli ebbe stracciata la sua vesta. Or egli portava quello in segno di cordoglio, e per un superstizioso atto di umiltà, senza vera penitenza; come 1 Re, XXI, 27.

v. 31. *Se la testa.* Egli imputa ad Eliseo tutti questi mali, come avendo fatte delle imprecazioni contro al popolo, od avendolo minacciato di questi avvenimenti, o rifiutando di far per lui orazione, od alcun miracolo per la sua liberazione; il che egli credeva essere in suo potere.

v. 32. *Gli Anziani,* cioè alcuni pii magistrati della città, che si consolavano e rassicuravano col profeta; ovvero anche erano venuti a lui, per richiedere soccorso da Dio per le sue orazioni. — *Figliuolo,* cioè Ioram, figliuolo d'Achab, il quale avea ucciso Nabot e tanti profeti. — *Serrate l' uscio,* cioè per impedir l' entrata a Ioram istesso che viene, per farmi mettere a morte nella sua presenza. — *Ch' egli,* cioè il re Ioram, che segue d' appresso il messo.

v. 33. *Disse,* cioè da parte del re; come per trattenere in ragionamenti il profeta, fin che giungesse il re, che fu tosto appresso; come appare, 2 Re, VII, 2. — *Questo male,* cioè tutti i tuoi ragionamenti mirano ad assicurarci in Dio ed a ricorrere a lui per orazioni, ma tutto è indarno; Iddio ci vuol perdere. Parole di profano disperato.

CAPO VII.

Eliseo predice una prossima grande abbondanza a Samaria assediata, 2 *e la morte al capitano che se ne faceva beffe:* 3 *e quattro lebbrosi, andati al campo de' Siri, non vi trovano alcuno,* 6 *perciocchè i nemici, spaventati dal Signore, se n' erano tutti fuggiti:* 10 *ed avendo rapportato questo in Samaria,* 16 *il popolo esce fuori e preda il campo, onde segue l' abbondanza predetta e la morte del capitano.*

v. 1. *Disse,* cioè agli Anziani, in presenza del messo, mentre il re era ancora fuori, a cui il messo andò a farne la relazione.

v. 2. *Sopra la.* Secondo l'usanza dei grandi; 2 Re, v, 18. — *Delle cateratte.* Come per far traboccare una piena di vettovaglia; vedi Gen., VII, 11.

v. 3. *Della porta,* cioè di Samaria; secondo che per la Legge (Lev., XIII, 46), i lebbrosi erano schiusi dalla comune frequentazione degli uomini.

v. 7. *Secondo il,* o per *salvar* la loro vita.

v. 9. *Noi tacciamo,* cioè ci rimaniamo d'andarne a far di presente la relazione nella città, per liberarla dalla distretta nella quale ella è. — *Noi riceveremo.* Ebr.: L'iniquità ci troverà; cioè saremo tenuti per colpevoli, per aver celato un caso tanto importante, a grave danno della città tanto stretta dalla fame.

v. 13. *Sono come,* cioè non v'è gran perdita d'arrischiargli; perciocchè son morti di fame, come sono poco meno i viventi, che quelli che son morti durante l'assedio.

Capo VIII.

La donna Sunamita si parte dal paese per la fame: 3 poi ritorna e ricovera i suoi beni: 7 poi Eliseo predice a Ben-hadad, re di Siria, la morte, e ad Hazael il regno: 16 Ioram, re empio, succede a Iosafat, re di Iuda: 20 e gl' Idumei e Libna, si ribellano da lui: 24 poi Achazia, parimente empio, succede a Ioram: 28 ed i Siri feriscono in guerra Ioram, re d' Israel, il quale è visitato da Achazia.

v. 1. *Sette anni.* Termine frequente delle grandi carestie nella Scrittura; vedi Gen., XLI, 27; 2 Sam., XXIV, 13.

v. 3. *Della sua casa.* Della quale altri erano entrati in possessione, in sua assenza.

v. 8. *Un presente,* cioè nella maniera de' pagani, per accattar la grazia degl' indovini, ed altri ministri del diavolo (vedi 2 Re, v, 5), e non nella pura semplicità de' fedeli; 1 Sam., IX, 7.

v. 10. *Tu guarirai,* cioè la tua morte non t'avverrà per questa malattia, della quale quando tu ti riavrai, perderai la vita per un' altra via; v. 15.

v. 11. *Tanto ch' egli,* o per un lungo spazio.

v. 13. *Cane,* cioè persona troppo vile e bassa. — *M' ha fatto,* cioè in visione e per rivelazione profetica, conforme a ciò ch' era stato dichiarato ad Elia; 1 Re, XIX, 15.

v. 16. *Essendo.* Vedi 1 Re, XXII, 42.

v. 18. *La figliuola,* cioè Atalia; v. 26.

v. 20. *Gl' Idumei.* Qui s' adempiè la profezia d' Isaac; Gen., XXVII, 40. Vedi dello stato d' Edom, sopra 2 Re, III, 9.

v. 22. *Libna.* Città di Iuda; Ios., XXI, 13.

v. 24. *Achazia.* Detto eziandio Azaria (2 Cron., XXII, 6) e Ioachaz; 2 Cron., XXI, 17 e XXV, 23.

v. 26. *Figliuola,* cioè nipote, figliuola d' Achab (v. 18), figliuolo d' Omri.

v. 29. *Rama,* ch' è la stessa che Ramor.

Capo IX.

Iehu essendo, per comandamento di Dio, unto re da un profeta, 13 è da' Capitani accettato pubblicamente: 14 poi congiura contro a Ioram ed uccide lui, 27 ed Achazia, re di Iuda, 30 ed Izebel, il cui corpo è mangiato da' cani.

v. 1. *D' olio.* Vedi sopra, 1 Sam., x, 1.

v. 2. *Fratelli,* cioè compagni di guerra e d' ufficio.

v. 3. *Spandigliele.* V. sop., 1 Re, XIX, 16.

v. 4. *Servidore,* cioè suo famigliare e del suo seguito ordinario.

v. 10. *Nel campo,* cioè ne' contorni della città.

v. 11. *A' servidori,* cioè agli altri capitani ed ufficiali. — *Quell' insensato.* Parola di scherno, per gli atti strani de' profeti essendo in estasi, e ratto di spirito; vedi Ier., XXIX, 26. — *Quali,* cioè i ragionamenti ordinari di questi profeti sono solo di riprensioni, ammonizioni, minacce. Ovvero Iehu, per nascondere il fatto, s'accomoda al sentimento di quegli uomini; come dicendo: I suoi ragionamenti sanno del forsennato e non meritano che vi si ponga mente.

v. 12. *Tu dici,* cioè ben veggiamo ch'egli t' ha parlato d'altro che tu non ci dici.

v. 13. *Tolse.* Cerimonia d'onore, usata inverso i nuovi re; come Matt., XXI, 7. — *In cima.* Dove poteva essere alcun pergolo, da far le gride e i bandi.

v. 14. *A guardare.* E' v' è apparenza che Ramot era stata tolta a' Siri, benchè la storia nol dica; laonde il re d' Israel v' era restato con l' esercito, per difenderla d'un nuovo assalto. Altri traducono, dopo essere stato all'assedio di Ramot, ec.

v. 15. *L' animo,* cioè che io sia dichiarato re.

v. 16. *A cavallo,* o sopra il suo carro.

v. 25. *Carico.* Termine ordinario nei profeti, per significare una profezia, principalmente di minacce e maladizioni.

v. 26. *Se ier sera.* Forma di giuramento.

v. 27. *Lo percossero,* cioè lo ferirono mortalmente.

v. 30. *Si lisciò.* Per presentarsi a Iehu in maestà e splendor reale.

v. 31. *O Zimri,* cioè tu, Iehu, che sei un altro Zimri, cospiratore e micidiale del tuo re; 1 Re, XVI, 10. Altri traducono: La cosa riuscì ella bene a Zimri, micidiale del suo signore? vedi 1 Re, XVI, 18.

v. 32. *Riguardarono.* Facendogli alcun cenno, per significargli la loro inclinazione inverso lui.

Capo X.

Iehu distrugge tutta la famiglia d' Achab, 13 *ed i fratelli d'Achazia, re di Iuda :* 15 *poi, accompagnato da Ionadab, va in Samaria,* 18 *ove fa uccidere tutti i ministri di Baal, e disfare le statue e il tempio d'esso:* 29 *ma, seguendo i peccati di Ieroboam, è afflitto da Hazael:* 35 *poi muore, e Ioachaz, suo figliuolo, gli succede.*

v. 1. *Figliuoli.* Sotto i quali sono ancora compresi i nipoti, figliuoli di Ioram. — *D' Izreel.* I quali egli è verisimile essere stati mandati dalla loro città in Samaria per la condotta di questa gioventù reale; v. 6. — *Balii,* cioè quelli che avevano special cura dell' allevamento delle persone loro.

v. 3. *Quello,* o il migliore e il più abile.

v. 9. *Voi siete.* Parlare ironico, il cui senso è: Non crediate d' esser in questo fatto più innocenti di me; se v' è stato del misfatto in avere ucciso Ioram, quello è comune a voi ancora che avete ammazzati i suoi figliuoli; ma, quant' è a me, io ho Iddio per mantenitore della mia azione; pensate voi di giustificar la vostra per la riconoscenza della giustizia di Dio, fuor della quale e voi ed io siamo rei.

v. 12. *Mandria,* o luogo ove si tondevano le pecore.

v. 13. *I fratelli,* cioè i suoi prossimi parenti; 2 Cron., XXII, 8.

v. 15. *Di Recab.* Della schiatta dei Chenei, usciti dal suocero di Moisè; 1 Cron., II, 15; Ier., XXXV, 6. Gente d'ogni tempo celebrata per la sua pietà e santa vita.

v. 20. *Santificate,* cioè preparate voi ed i vostri settatori, e tutto ciò che

vi si richiede secondo le vostre cerimonie ed osservanze, per celebrarla.

v. 25. *Nella città.* Forse era qualche luogo vicino, dedicato a qualche particolare divozione di Baal. Altri traducono, in tutte le città, ove era alcun tempio di Baal.

v. 27. *La statua,* cioè qualche principale, alla quale eziandio era renduta la più solenne idolatria.

v. 30. *Disse,* cioè per qualche profeta.

v. 32. *Mozzare,* cioè permettendo che i Siri v' entrassero, per rubarlo, ed anche occuparlo. — *Hazael.* Secondo la profezia d' Eliseo; 2 Re, VIII, 12.

v. 33. *Che è.* Vedi Deut., III, 12.

Capo XI.

Atalia uccide la progenie reale di Iuda ed occupa il reame: 2 *ma Ioas scampa ed è occultato:* 4 *poi, pervenuto all' età di sett' anni, è, per opera del sacerdote Ioiada, fatto re,* 13 *ed Atalia è uccisa:* 17 *e Ioiada rinnova il Patto fra il Signore e il popolo, e fa toglier via l' idolatria di Baal.*

v. 1. *Madre.* Vedi 2 Re, VIII, 26.

v. 2. *Ioseba.* Detta ancora Iosebat, ch' era moglie del sommo sacerdote Ioiada; 2 Cron., XXII, 11. — *In una,* cioè di quelle de' gran portici, che intorniavano il Tempio, fra le quali vi erano de' dormentorii per li sacerdoti ch' erano nella funzione del servigio della loro settimana; Ezech., XL, 45, 46.

v. 4. *De' Capi di.* Erano Leviti, uomini di valore, capi di centinaia nella loro tribù, secondo l' ordine (Esodo, XVIII, 25), i quali dovevano ridursi in Ierusalem con le loro centinaia, straordinariamente, ed armati, per far la guardia al re; v. 11. Or per questi egli guadagnò innanzi tratto i Leviti, che doveano entrare in servigio; 2 Cron., XXIII, 2.

v. 5. *Ch' entrarono.* Secondo che, fin dal tempo di David, i sacerdoti e i Leviti, spartiti in certe mute (1 Cron., XXIV), entravano in servigio attuale nel Tabernacolo per settimane a vicenda; 1 Cron., IX, 25. — *Faccia,* cioè oltre alla loro funzione sacra, sieno ancora in armi, intorno al Tempio, dove Ioas, re legittimo, è nascosto, per farvi la guardia alla sua persona.

v. 6. *E faccia,* cioè quelli che escono di settimana si spartiscano in due schiere: e sia l' una in armi all' una di queste porte, e l' altra all' altra. — *Alla Porta.* Egli appare che conviene intendere la Porta Meridionale del Tempio, detta di Sur, cioè del contorno; perciocchè, venendo dalla casa del re, si faceva un giro a man sinistra per venire a quella. — *Di dietro.* La guardia ordinaria del re avea la sua stanza presso il palazzo del re, in una casa che avea una porta, per la quale s' entrava sul ponte, che di sopra alla gran valle, o profondità di mezzo, passava al Tempio; ed in capo a questo ponte v' era un' altra Porta la quale, a chi veniva dal palazzo del re, era dietro la stanza de' sergenti; ed è ancora nominata Porta del fondamento (2 Cron., XXIII, 5), perciocchè ella era posta sopra il largo muro, fortificato di gran contrafforti, che sosteneva la massa del Tempio. — *Al Corpo.* La parola ebrea significa un edificio spiccato; e pare che convenga intendere la Basilica, detta propriamente il Tempio, separata da' Portici, per ispazi vuoti d' ogn' intorno. Vedi una simile parola in pari significato, Ezech., XLI, 12, 13.

v. 7. *Alla Casa,* cioè a quelle due porte suddette, onde poteva venire il maggior pericolo dal palazzo del re, ove dimorava Atalia, co' suoi satelliti.

v. 8. *Voi,* cioè il terzo di voi, che entrà in settimana, dopo aver fatta la guardia, accompagni eziandio il re,

quando egli uscirà. — *Chiunque,* cioè della gente d'Atalia, che farà sforzo per rompere le schiere ordinate delle guardie; ovvero, per entrare nel Tempio, circondato d'ogn'intorno di più ordini di pilastrate e di diversi cinti.

v. 10. *Ch' erano stati.* V'è apparenza ch'erano spoglie de' nimici, consecrate da David, ed appese nel Tempio, per ricordanza e per segno di rendimento di grazie; come la spada di Goliat (1 Sam., XXI, 9), e gli scudi de' Siri; 2 Sam., VIII, 7, 11.

v. 11. *I sergenti,* cioè que' Leviti, che facevano qui l'ufficio di guardie del re. — *Presso dall',* cioè nel Cortile dei sacerdoti, al quale rispondeva la camera dove il re era nascosto.

v. 14. *La pila.* Che era a guisa di pergolo, o di tribuna, di rame, quadrata, fatta da Salomone nel mezzo del gran Cortile del popolo (2 Cron., VI, 13), sopra la quale i re si presentavano davanti a Dio in certi atti solenni; 2 Re, XXIII, 3; 2 Cron., XXXIV, 31.

v. 15. *Di quello,* cioè di quelle schiere di Leviti armati. — *Degli ordini.* Come v. 8. — *La seguiterà,* cioè per tener la sua parte, e prestarle aiuto, o favore.

v. 16. *Dell' entrata.* Alcuni intendono la Porta della città, detta de' Cavalli (Neh., III, 28; Ier., XXXI, 40), ma più verisimile è che fosse la grande strada, per la quale passavano i carri ed i cavalli, che conduceva al palazzo reale, opposta alle callicelle della gente a piè. — *Quivi,* cioè in quella grande strada.

v. 17. *Trattò,* cioè s'interpose, acciocchè il re e il popolo rinnovassero il patto di Dio, promettendogli ubbidienza e fedel servigio, come 2 Re, XXIII, 3, ed anche che il popolo giurasse fedeltà al re.

v. 18. *Dispose gli,* o pose le guardie.

Capo XII.

Ioas, mentre Ioiada vive, serve al Signore, 4 *ed ordina che si ristori il Tempio:* 17 *poi è infestato da Hazael,* 20 *ed ucciso da' suoi servidori, e lascia per successore Amasia.*

v. 2. *Tutto il tempo.* Perciocchè, dopo la sua morte, egli si sviò; 2 Cron., XXIV, 12.

v. 3. *Sacrificava,* cioè al vero Iddio, ma non già nel luogo da lui eletto e sagrato.

v. 4. *I danari di.* Questa era la prima specie de' danari sacri, procedente dal mezzo siclo, che ogni Iudeo, pervenuto all'età di venti anni, pagava ogni anno, dopo essersi fatto rassegnare ne' registri di ciascuna comunità; i quali erano destinati al lavoro del Santuario (Esodo, XXX, 12), e poi del Tempio. — *Per le persone.* Seconda specie de' denari consecrati al lavoro del Tempio; cioè de' voti delle persone, che si potevano riscattare per danari; Lev., XXVII, 2. — *Tutti i.* Terza specie de' suddetti danari; cioè dell'offerte volontarie, alle quali ogni sacerdote dovea incitare di luogo in luogo i suoi conoscenti (2 Cron., XXIV, 5), ad imitazione della colta di Moisè; Esodo, XXXV, 5.

v. 5. *Se ne troverà,* cioè avvenuta per lo tempo, e per la vecchiezza, e per altri accidenti; e principalmente per lo guasto fatto da Atalia; 2 Cron., XXIV, 7.

v. 6. *Non aveano.* Nelle Croniche è detto: ch'essi non sollecitavano l'opera; ed è verisimile che le confusioni passate impedivano di convertire a quest'uso le due prime specie: onde Ioas si ristrinse alle sole offerte volontarie; v. 7.

v. 7. *Lasciategli,* cioè io provvederò che sieno raccolti per altra via che per

le vostre mani. Altri traducono, rendetegli.

v. 9. *Presso all'*, cioè dentro il Cortile de' sacerdoti. — *Che stavano*, o guardiani de' vasi; cioè arredi sacri; de' quali la guardia era eziandio commessa a' portinai del Tempio; 1 Cron., IX, 28, 29.

v. 11. *Sopra la*, cioè sopra questo lavoro.

v. 13. *Altro*, cioè tanto era l'ardore nel rifare il Tempio, che, fin che fosse compiuto, non si distrasse alcuna parte di que' danari agli arredi sacri, onde quello era stato molto spogliato da Atalia (2 Cron., XXIV, 7), ma, dopo che l'edificio fu perfetto, egli ne fu di nuovo fornito; 2 Cron., XXIV, 14. — *Forcelle.* Vedi 1 Re, VII, 50.

v. 17. *Voltò*, cioè dopo che Ioas si fu corrotto.

v. 20. *Millo.* Pare che fosse quel gran terrazzo, del quale (vedi 1 Re, IX, 15, 24) Silla poteva essere qualche grande strada, lastricata di gran lastre, come suona la parola ebrea.

v. 21. *Iozacar.* Detto anche Zabad; 2 Cron., XXIV, 26. — *Simat.* Nome di donna; 2 Cron., XXIV, 26. — *Somer.* Detta anche Zimrit, nel luogo suddetto. — *Co' suoi.* Benchè non ne' loro sepolcri; 2 Cron., XXIV, 25.

Capo XIII.

Ioachaz, seguendo i peccati di Ieroboam, è afflitto da Hazael, re di Siria: 4 ma, pregando il Signore, egli manda un liberatore ad Israel, 10 che fu Ioas, figliuolo di Ioachaz: 15 il quale, ammaestrato, e confermato per certi segni da Eliseo, 18 vince i Siri tre volte: 20 poi Eliseo muore, ed un altro morto, messo nella sepoltura d'esso, torna in vita.

v. 3. *Quel tempo*, cioè che regnò Ioas.

v. 5. *Un liberatore*, cioè Ioas, figliuolo di Ioachaz (v. 25), e Ieroboam, suo figliuolo; 2 Re, XIV, 25.

v. 6. *Il bosco*, piantato da Achab; 1 Re, XVI, 33.

v. 7. *Lasciato*, cioè del suo esercito.

v. 14. *Pianse*, cioè veggendolo mortalmente infermo.

v. 17. *Verso Oriente*, dove era la Siria. — *Della vittoria*, cioè segno ordinato da Dio, della vittoria, ch' egli ti darà sopra i Siri. — *Afec*, città di là dal Iordano, confine del paese degli Amorrei; Ios., XIII, 4.

v. 19. *S' adirò*, cioè della viltà futura di Ioas in far le vendette di Dio, e liberare il popolo; il che lo Spirito di Dio avea rivelato al profeta per questo segno; cioè ch'egli lasciasse percuotere Ioas in terra, e che esso vincerebbe i Siri tante volte ch' egli percoterebbe. Or Iddio, prevedendo la negligenza di Ioas, fece ancora che il segno convenne con quella.

v. 20. *In su la fine*, cioè dopo la ricolta de' frutti della terra, per predarla.

v. 21. *Gittarono.* Figura della vita, che ricoverano tutti i fedeli che per fede s' accostano a Cristo ed alla sua morte.

Capo XIV.

Amasia, re di Iuda, fa morire i micidiali di suo padre: 7 vince gl' Idumei: 8 sfida temerariamente il re d' Israel, 12 ed è vinto, e preso prigione, e perde tutti i suoi tesori: 19 poi è ucciso da' suoi: 21 ed Azaria, suo figliuolo, è fatto re: 23 e Ieroboam, re d' Israel, succede a Ioas, e rimette il regno in grande e prospero stato.

v. 7. *Sela*, fortezza posta alle frontiere d' Edom.

v. 8. *Veggianci*, cioè veniamo a giornata insieme. La cagione di questa

sfida pare esser quella ch'è descritta; 2 Cron., XXV, 13.

v. 9. *Uno spino.* Parabola, od apologo, come Giud., IX, 8, per lo quale Ioas schernisce la temerità del re di Iuda, picciolo appetto a lui, il quale egli disdegnerebbe d'aver per parente, non che lo temesse come nemico.

v. 10. *Ti rimescoleresti,* o provocheresti tu un male.

v. 13. *Dalla Porta.* Queste due porte erano dal lato settentrionale di Ierusalem, traendo verso l'Occidente; Neh., XII, 39; Ier., XXXI, 38.

v. 21. *Azaria.* Detto anche Uzzia; 2 Re, XV, 16, 30.

v. 22. *Edificò,* cioè ristorò, fortificò. — *Elat.* È la medesima città che quella di Deut., II, 8; 1 Re, IX, 26, la quale era sopra il Mar Rosso; vedi 2 Re, XVI, 6. — *Il re,* cioè Amasia, suo padre.

v. 25. *D'Hamat.* Confine settentrionale del paese, ordinato da Dio stesso; Num., XXXIV, 8. — *Al mare.* Questo è il Lago di Sodoma, od Asfaltite (Deut., III, 17), ch'era il confine Meridionale delle dieci tribù. — *Iona.* È lo stesso, il cui Libro è inserto fra' piccoli profeti; Iona, I, 1.

v. 27. *Non avea.* Come fece dipoi, per i profeti che furono del tempo di questo Ieroboam, ed appresso.

v. 28. *Ch'erano.* Essendo state conquistate da David e Salomone, che regnavano in Iuda (2 Sam., VIII, 6; 2 Cron., VIII, 3), e forse da loro erano state aggiunte alla loro tribù; e dipoi Rezon le fece ribellare; 1 Re, XI, 24.

CAPO XV.

Azaria re di Iuda 5 *è percosso di lebbra: e Iotam, suo figliuolo, amministra il regno,* 7 *e poi succede a suo padre:* 8 *Zaccaria re d'Israel seguita i peccati di Ieroboam, ed è ucciso da Sallum,* 13 *il quale, fattosi re, è ucciso da Menahem, che compera per una somma di danari da Pul, re d'Assiria, la sua protezione:* 22 *poi muore, e il suo successore Pecachia è ucciso da Peca, al cui tempo Tiglat-pileser re degli Assiri occupa una parte del paese, e mena in cattività il popolo:* 38 *poi muore Iotam, ed Achaz gli succede.*

v. 1. *Ventesimosettimo.* Poichè Amasia regnò ventinove anni (2 Re, XIV, 2), e che Ieroboam, figliuolo di Ioas, cominciò a regnare l'anno quintodecimo d'Amasia (2 Re, XIV, 23), segue che quest'anno ventesimosettimo è intorno l'undecimo dopo la morte d'Amasia; onde conviene conchiudere che vi fu un interregno in Iuda, d'intorno ad undici anni; cagionato forse per la tenera età d'Azaria, o per la potenza de' micidiali di suo padre, che aveano il governo in mano.

v. 5. *Era il,* cioè avea il governo di tutti gli affari, come Luogotenente e sovrano ufficiale sotto il re.

v. 13. *D'Uzzia.* Ch'è lo stesso che Azaria.

v. 16. *Tifsa.* Non può esser quella di 1 Re, IV, 24, perciocchè questa era nel mezzo del paese; e quella era alla frontiera della Siria; 2 Re, XIX.

v. 30. *Ventesimo.* Poichè (v. 33) egli è detto ch'egli regnò solo sedici anni, e che (2 Re, XVI, 1) è detto che Achaz, figliuolo di Iotam, cominciò a regnare l'anno decimosettimo di Peca; conviene conchiudere che Iotam visse venti anni dopo che fu venuto al regno; ma che, quattro anni avanti la sua morte egli risegnò il regno ad Achaz, suo figliuolo.

v. 35. *La Porta.* Appare da 2 Cron., XXIII, 20, ch'era la medesima ch'è nominata Porta di Sur (2 Re, XI, 6), ed alta, per qualche singolare eminenza sopra l'altre; come quella, per la quale

il re ordinariamente entrava nel Tempio (2 Re, XVI, 18); se non che s'intenda come Ezech., IX, 2.

v. 37. *In quel,* cioè in su la fine di Iotam, ed al principio del regno di Achaz.

Capo XVI.

Achaz, re empio, è assediato in Ierusalem dai re d'Israel e di Siria, 7 *e procaccia con presenti il favore e l'aiuto del re degli Assiri, il quale prende Damasco, ed uccide il re:* 10 *ed Achaz, andato in Damasco, corrompe il servigio di Dio, per compiacere al re degli Assiri:* 20 *poi muore, ed Ezechia gli succede.*

v. 6. *Elat.* La quale era stata occupata da Azaria; 2 Re, XIV, 22. — *D'Elot.* Era il tenitorio o la contrada d'Elat. — *Gl'Idumei.* Nel cui paese era la detta città; Deut., II, 8. Altri, per la somiglianza delle lettere, leggono, i Siri; i quali se n'erano renduti signori sovrani; benchè gli abitanti fossero Idumei.

v. 7. *Io sono,* cioè io m'arrendo, col mio regno, per esserti suddito e vassallo; io mi sottometto alla tua signoria e protezione.

v. 9. *Ne menò.* Secondo la profezia d'Amos; Amos, I, 5. — *Chir.* Nome di paese, o di città, in Assiria, od in Media.

v. 11. *Fin che,* cioè egli l'edificò in fretta, mentre il re era assente; aspettando ch'egli ritornasse, per dedicarlo.

v. 14. *L'Altare,* fatto da Salomone; 2 Cron., IV, 1.

v. 15. *L'altar grande,* cioè quello d'Achaz, che poteva esser di forma maggiore che quello di Salomone. — *Quant'è,* cioè quando mi piacerà, io mi servirò ancora di quel di Salomone. Ovvero, quello sarà per me, per ricercare il Signore. Così dice, fignendo di riserbare il vero Altare per sè solo in urgenti occasioni, per maggiore onore; adoperando il nuovo nell'uso comune.

v. 18. *La Coperta.* Non mentovata altrove; e però è incerto qual fosse la sua forma, il suo uso e il suo sito. Si crede che fosse qualche loggia da riposarsi, fatta a colonne, sopra le quali si tendessero de' veli, per lo rinfrescamento de' sacerdoti, a' dì di festa, nei quali erano straordinariamente faticati di molti sacrificii e divozioni. Or tutto ciò fu fatto da Achaz, per levar via tutte le comodità del servigio di Dio. — *L'entrata.* Il re entrava per due Porte nel Tempio; d'ordinario, per la Porta Meridionale, detta di Sur, od Alta (2 Re, XV, 35); ne' Sabati e nelle feste, per l'Orientale; 1 Cron., IX, 18; Ezech., XLVI, 1, 2. Egli è incerto quale sia qui intesa. — *Di fuori,* cioè del primo cinto del Tempio, venendo di fuori. — *Per cagione,* cioè fece tutto questo guasto per acquistar la grazia di questo re idolatro, come per dimostrarsi alieno dal vero servigio di Dio.

v. 20. *Co' suoi.* Non tuttavolta nelle lor sepolture; 2 Cron., XXVIII, 27.

Capo XVII.

Il regno delle dieci tribù finisce in Hosea, con la prigionia di lui, e con la cattività del popolo, trasportato in Assiria da Salmaneser, 7 *per li gravi peccati d'Israel:* 24 *e le nazioni stanziate nel paese d'Israel sono infestate da leoni:* 27 *onde, per ischifar l'ira di Dio, introducono un servigio divino, mescolato con le lor superstizioni.*

v. 1. *Nove anni.* Poichè il principio del regno d'Hosea s'incontra nell'ultimo anno di Iotam (2 Re, XV, 30, 32), e che il nono d'Hosea concorre col

sesto d'Ezechia (2 Re, XVIII, 1, 10), conviene che questi nove anni non s'intendano di tutto il suo regno, poichè framezzo v'è tutto il tempo d'Achaz, che fu di sedici anni (2 Re, XVI, 2), ed anche sei anni d'Ezechia; o sia che vi fosse qualche interregno (come 2 Re, XV, 1), o ch'egli non fosse propriamente re, se non dopo ch'egli fu stabilito per la protezione del re d'Assiria; come cominciando un nuovo numero d'anni del regno, secondo l'usanza; vedi sopra, Ezech., I, 1.

v. 4. *A So.* Per aver da lui soccorso contro agli Assiri, secondo che queste due monarchie furono lungamente in competenza; vedi 2 Re, XVIII, 21; Ier., XXXVII, 5.

v. 9. *Copertamente.* Questo si può riferire all'idolatrie ed altre empietà segrete (Ezech., VIII, 12), oltre altre pubbliche ed autorizzate, o a' pretesti di buona intenzione, con che si colorivano le superstizioni pubbliche. — *Dalle torri.* Disposte di luogo in luogo per la guardia del paese, contro alle incursioni de' nemici; o per la conservazione del bestiame e de' frutti della terra. Il senso è: in tutti i luoghi, dai più piccioli fino a' più grandi.

v. 15. *Alla vanità.* Nome frequente degl'idoli; Deut., XXXII, 21; 1 Cor., VIII, 4. — *Invaniti*, cioè impazziti nell'idolatria, e come trasformati nella medesima sembianza di quelli; vedi Sal., CXV, 8.

v. 18. *Dal suo,* cioè dal luogo della presenza di Dio in terra, in grazia ed in virtù, che è la sua Chiesa; sopra la quale ancora l'occhio di Dio vegghia d'una maniera speciale.

v. 24. *E 'l re,* cioè prima Salmaneser, e poi Esar-haddon; Esd., IV, 2.

v. 25. *Non riverivano,* cioè non rendevano alcun culto religioso al vero Iddio, e nol riconoscevano in alcuna maniera.

v. 26. *Del paese.* Pazzo concetto di idolatri, che ciascun paese e gente avesse la sua deità propria, quale fosse piaciuto a' popoli d'eleggere.

v. 27. *Vadasi,* cioè mandivisi ancora un'altra nuova popolazione, per supplemento di quelli che sono stati divorati da' leoni. Forse fu ciò fatto del tempo d'Esar-haddon; Esd., IV, 2.

v. 28. *Uno de',* non già della tribù di Levi, ma di quelli che li re d'Israel aveano creati a lor senno; 1 Re, XII, 31. — *In qual,* cioè le cerimonie esterne della Legge, per le quali quelle genti rendevano a Dio qualche specie di culto, benchè falso e bastardo; ma pure tratteneva qualche memoria di lui e qualche riverenza del suo Nome.

v. 34. *Non fanno,* cioè la loro religione non è se non una mescolanza corrotta della vera e della falsa.

Capo XVIII.

Ezechia re di Iuda ristabilisce il puro servigio di Dio, 7 onde è grandemente benedetto dal Signore, e scuote il giogo degli Assiri e vince i Filistei: 9 al suo tempo Salmaneser mena in cattività le dieci tribù: 13 poi Sennacherib re degli Assiri viene in Iudea, prende le città forti, impone un tributo ad Ezechia, 17 e poi ancora manda a sfidarlo, ed a schernirlo, ed a sollecitare il popolo d'arrendersi, beffandosi della sua confidanza nel Signore.

v. 2. *Venticinque.* Poichè Achaz cominciò a regnare nell'età di venti anni, e regnò sedici anni (2 Re, XVI, 2), conviene che generasse Ezechia nell'età d'undici anni; il che non dee parere strano, attesa la benedizione singolare di progenie in quella nazione. Così Roboam fu generato da Salomone intorno alla medesima età; 1 Re, XIV, 21.

v. 4. *Gli faceano,* per superstizione arbitraria, come ad un segno della grazia di Dio, ma senza suo comandamento, che deve esser la regola e il termine d' ogni legittimo servigio di Dio. In luogo che quello non era stato conservato, se non per essere un memoriale. — *Nehustan,* cioè pezzo di rame, per mostrare che non dovea più esser considerato che nella sua materia, non essendo in lui più nulla di quella virtù antica; e per annullare, per questo nome di sprezzo, il falso onore che gli era renduto.

v. 5. *Pari a lui,* cioè in nettare perfettamente il servigio di Dio d' ogni idolatria e superstizione.

v. 7. *Si ribellò,* cioè per giusto zelo della dominazione di Dio, solo sovrano Signore del suo popolo; e per detestazione degli empi patti di suo padre; 2 Re, XVI, 7.

v. 8. *Dalle torri,* cioè prendendo e saccheggiando tutte le terre, così le forti come le deboli; 2 Re, XVII, 9.

v. 14. *Lachis,* città di Iuda, al cui assedio Sennacherib s' era fermato. — *Fallito,* cioè in essermi ribellato da te.

v. 16. *Gli avea,* cioè ristorandogli nel loro primiero stato (2 Cron., XXIX, 3), nel quale Salomone gli avea fatti, coperti di piastre d' oro (2 Re, VI, 32), le quali Achaz, oltre agli altri danni fatti al Tempio, avea tolte via.

v. 17. *Mandò,* cioè rompendo i suddetti patti, dopo aver ricevuti i danari, e volendo che Ezechia s' arrendesse a suo arbitrio, e gli rimettesse Ierusalem nelle mani. — *Rab-saris.* Questo nome, come ancora Rab-sache, sono nomi d' uffici: il primo significa, Capo degli Eunuchi; l' altro, Capo dei Coppieri, o Coppier maggiore; vedi sopra, Ier., XXXIX, 3.

v. 20. *Che il consiglio,* cioè che non ci vuol altro, per ogni consiglio e forza, che sono i due necessari mezzi di far la guerra, se non pregare Iddio. Ovvero, che questi mezzi umani sono per loro stessi vani ed inutili.

v. 21. *Esso gli entra,* cioè non solo è disutile, ma eziandio grandemente dannoso.

v. 22. *I cui alti,* cioè ha diminuito il suo servigio. Secondo il senso degli idolatri, che ripongono tutta la pietà in moltiplicare senza fine le loro superstizioni.

v. 25. *Il Signore.* Pazzo pensiero di Sennacherib, o di Rab-sache, per ispaventare il popolo; conceputo o dalla pretesa offesa di Dio (v. 22), o da' felici successi nel conquisto del rimanente del paese.

v. 27. *Che farà,* cioè che gli terrà distretti, e farà loro sofferire tutte le streme necessità d' un assedio.

v. 31. *Pace.* Ebr.: Benedizione; cioè amichevole accordo.

Capo XIX.

Ezechia, commosso dalle minacce di Rab-sache, manda al profeta Isaia, 6 *il quale, a nome del Signore, gli promette liberazione:* 9 *poi Sennacherib, inteso che il re d' Etiopia gli movea guerra, scrive lettere piene di bestemmie ad Ezechia,* 14 *il qual le spiega nel cospetto del Signore, e lo prega caldamente:* 20 *laonde per Isaia egli è di nuovo rassicurato per la promessa della prossima salute:* 36 *e quella stessa notte l' esercito degli Assiri è sconfitto da un Angelo:* 37 *e Sennacherib, tornato a casa, è ucciso da' propri figliuoli.*

v. 2. *I più vecchi,* o gli Anziani; cioè i Capi e i conduttori.

v. 3. *D' angoscia,* cioè nel quale essendo il popolo di Dio ridotto allo stremo, i nemici ne prendono occasione di bestemmiare e dispettare Iddio. —

I figliuoli. Termine proverbiale; per significare uno stremo pericolo; come quando le forze mancano alla donna, in sul punto del parto.

v. 4. *Avrà intese.* Termine preso dagli uomini; cioè v' avrà ferma la mente, ne sarà stato tocco.

v. 7. *Metterò,* cioè io manderò nel suo spirito un tal terror panico della venuta del re d' Etiopia, e poi un reale della mortalità del suo campo, ch' egli prenderà consiglio di ritornarsene.

v. 9. *Ebbe.* Vedi un simile esemplo, 1 Sam., XXIII, 27.

v. 16. *Questo,* cioè il soggetto di queste lettere che Ezechia teneva in mano.

v. 21. *La vergine.* Così sono nominate da' profeti le città e gli stati, che sono e debbono essere a' loro principi a guisa di caste figliuole, per esser da loro guardate inviolabilmente sotto ai loro legittimi signori; le quali altresì si debbono conservar pure nell' integrità della fede ed ubbidienza inverso loro.

v. 23. *Con la.* Descrizione figurata della vana gloria di Sennacherib, presumendo di venire agevolmente a capo di soggiogare tutto il paese della Iudea, assomigliata al Libano in altezza e magnificenza, ed a Carmel in ricchezze e fertilità; vedi Isaia, XIV, 8.

v. 24. *Strane,* cioè nuovamente trovate, innanzi incognite; o, di paesi strani. — *Ho asciutti,* cioè i miei eserciti sono così grandi, che possono asciugare i fiumi, bevendone ciascuno una sola volta; e non lascio però di fornirmi d' acqua copiosamente d' altronde. Pare che schernisca la diligenza d' Ezechia in turar le fonti d' intorno a Ierusalem; 2 Cron., XXXII, 3. — *De' luoghi,* o delle fortezze.

v. 25. *Non hai.* Egli volge il suo ragionamento a Sennacherib, in nome di Dio; dichiarando che tutto ciò ch' egli avea operato nella Iudea era avvenuto secondo il consiglio di Dio, per gastigo del suo popolo; talchè egli, ch' era solo strumento, non avea di che gloriarsi contro a Dio, che poteva impedire e ribattere tutta la sua operazione; Isaia, X, 5, 7, 13, 15. — *Formato,* cioè ordinato e determinato, secondo tutte le sue circostanze; Isaia, XXII, 11; Ier., XXXIII, 2.

v. 27. *Il tuo stare.* Termini figurati, tolti da' cacciatori. Il senso è: Io so tutti i tuoi consigli, disegni ed imprese; io le reggo tutte per la mia provvidenza; vedi Sal., CXXXIX, 2, 3.

v. 28. *Nelle nare.* Come s' usa a' bufali, od altri animali feroci.

v. 29. *Quest' anno.* Molti stimano che allora fosse l' anno sesto, che precedeva l' anno della rimessione (Lev., XXV, 5), nel quale non era lecito nè di seminare nè di mietere, ma solo si mangiava ciò che la terra produceva da sè. Or il miracolo fu, che nell' anno sesto, che dovea fornire di vettovaglia per li due seguenti (Lev., XXV, 21), non si potè lavorar la terra, per la venuta degli Assiri; laonde negli anni sesto, settimo ed ottavo si mangiò ciò ch' era nato senza lavoro.

v. 30. *Far radici,* cioè prosperare e moltiplicare in tutte le maniere. Parlare tolto dagli alberi; Iob, XXIX, 19.

v. 31. *Uscirà,* cioè dopo questo assedio, il paese sarà ancora ripopolato da quelli che si saranno salvati in Ierusalem. — *La gelosia,* cioè Iddio opererà tutto questo, per mantenere la sua gloria, contro alle bestemmie degli Assiri e la sua Chiesa da' loro furori.

v. 32. *Argine,* o terrato; vedi 2 Sam., XX, 15.

v. 37. *D' Ararat,* che è la grande Armenia; Gen., VIII, 4.

Capo XX.

Ezechia inferma, ed Isaia gli annunzia la morte: 2 *ma, pregando il Signore,* 5 *la vita gli è prolungata,* 8 *e ciò gli è confermato per un miracolo:* 12 *poi il re di Babilonia gli manda ambasciadori per salutarlo, e rallegrarsi seco:* 13 *ed egli mostra loro tutti i suoi tesori:* 16 *onde gli è predetto da Isaia, che tutto quello sarebbe preda de' Babilonii;* 19 *ed egli umilmente si sottomette alla volontà di Dio:* 21 *poi muore, e Manasse gli succede.*

v. 1. *Tu sei morto.* Ciò non era un decreto assoluto ed irrevocabile; ma una minaccia d'una cosa che certamente avverrebbe, se Iddio non vi riparava per la sua onnipotenza; e ciò, per provare ed umiliare Ezechia.

v. 2. *Voltò,* cioè per far la sua orazione in segreto, con più divozione ed ardore, e senza sturbo.

v. 3. *Pianse.* Non tanto per la perdita della vita, quanto perchè non lasciava alcun successore; perciocchè Manasse nacque intorno a tre anni dopo la guarigione d' Ezechia.

v. 4. *Del cortile,* cioè del palazzo reale. Pare che s' intenda quello di 1 Re, VII, 8.

v. 6. *Di me,* cioè mosso a questo per la mia sola volontà e per verificar le mie promesse fatte a David; e per mantener la mia gloria e per ricompensar la fedeltà di David.

v. 7. *Una massa.* Il fico ha bene alcuna proprietà maturativa e mollificativa; ma Iddio vi aggiunse per miracolo una virtù soprannaturale, per affrettare e rinforzare l' operazione; come in molti altri miracoli. — *L' ulcere,* è verisimile che fosse un bugnone pestilenziale.

v. 8. *Qual segno.* La domanda d'un segno divino, fatta in umiltà, per puro desiderio di confermar la sua fede, combattuta dall' apparenze contrarie, non è condannata nella Scrittura; vedi Giud., VI, 17, 37, 39; Isaia, VII, 11.

v. 9. *Che l' ombra,* cioè che in un momento l' ombra dello stile dell' orologio vada innanzi di dieci gradi, che segnavano gli spazi, non d' ore intiere (perciocchè altrimenti il dì sarebbe convenuto essere di venti ore almeno) ma di mezz' ore, o quarti d' ora, o ancora meno.

v. 10. *Leggier cosa.* Non certo che il miracolo non fosse uguale in una maniera, o in un' altra; ma, perciocchè è cosa naturale al giorno d'andare innanzi, il miracolo non sarebbe apparito se non in questa singolarità, di farlo in un istante; laddove nella retrogradazione, e la sostanza della cosa, e la maniera, era tutta miracolosa.

v. 11. *L' ombra.* Insieme col corpo del sole, che ritornò addietro anch' egli; Isaia, XXXVIII, 8; vedi Ios., X, 14.

v. 12. *Perciocchè.* In apparenza per congratularsi della sua ricuperata sanità; ma in vero, per informarsi di quello spaventevole miracolo del giorno allungato; 2 Cron., XXXII, 31.

v. 13. *Diede,* cioè fu, per questa magnifica visita, lusingato di qualche diletto carnale (Isaia, XXXIX, 2), e stimolato ad orgoglio; 2 Cron., XXXII, 25, 31. — *Vasellamenti,* o arredi; o la sua armeria.

v. 18. *Eunuchi,* o cortigiani.

v. 19. *È buona,* cioè giusta, per tanti peccati, che tutti abbiamo commessi; io mi vi sottometto, con umiltà ed adorazione.

v. 20. *Lo stagno.* Questo era un gran raccolto d' acqua, condotta per canali sotterranei, cavati nella viva roccia, dalle fonti di Ghihon, al tempo dell' assedio di Sennacherib; 2 Cron., XXXII, 3, 30. E il detto raccolto era nella città di David; e pare che sia lo stesso che Neh., II, 14 e III, 15; Isaia, XXII, 9, 11.

Capo XXI.

Manasse, figliuolo d' Ezechia, datosi ad ogni idolatria ed empietà, 10 *è da' profeti gravemente minacciato:* 18 *poi, morendo lascia per successore Amon, suo figliuolo empio come il padre,* 23 *i cui servidori congiurano contr' a lui, e l' uccidono:* 24 *e Iosia gli succede.*

v. 5. *Ne' due,* cioè così in quel dei sacerdoti, come in quel del popolo.

v. 6. *Ordinò,* cioè stabilì che vi fosse sempre qualcuno posseduto da quella specie di spirito, il quale rendesse delle risposte, in luogo d'oracolo.

v. 13. *Stenderò,* cioè spianerò ogni cosa; come ho fatto a Samaria ed alla casa d'Achab; vedi Isaia, xxxiv, 11; Lam., ii, 8.

v. 16. *Peccato suo,* cioè dell' idolatria, la quale singolarmente è chiamata ciò che dispiace al Signore.

Capo XXII.

Iosia, re pio, 3 *ordina che la Casa del Signore sia ristorata:* 8 *e il sacerdote Hilchia trova l' originale della Legge, e lo manda al re:* 11 *il quale, avendo, per la lettura di quello, intese le minacce della Legge, s' umilia davanti a Dio,* 12 *e manda a domandare il Signore per la profetessa Hulda:* 15 *ed ella gli predice la fine del regno di Iuda, ma non al tempo suo.*

v. 8. *Il Libro.* Questo era l' originale, guardato dentro al Tempio (Deut., xxxi, 24), il quale, fra le confusioni di Manasse e d' Amon, potè essere stato nascosto, o smarrito.

v. 11. *Le parole,* cioè le maladizioni e le minaccie, pronunziate contro a' peccati, ch' erano regnati e regnavano ancora fra il popolo. — *Stracciò,* cioè per gran doglia d' animo e turbamento di spirito.

v. 13. *Domandate,* cioè se v' è più modo e s' egli è ancor tempo di placar l' ira sua; e ciò che noi possiamo sperare di bene e di misericordia; o dobbiamo temere di male e di rigore.

v. 14. *Delle veste,* cioè de' paramenti sacerdotali. — *Nel secondo.* Questa era la contrada di Ierusalem, detta Bezeta, ch' era cinta di mura e di porte, separatamente, dentro alla stessa città di Ierusalem; e per ciò la porta di questo cinto si chiama seconda (Sofon., i, 10) e del mezzo; Ier., xxxix, 3.

v. 18. *Udite,* cioè leggere nel Libro della Legge; v. 10.

v. 20. *In pace,* cioè avanti l' ultima desolazione del paese; e nella mia grazia, per entrar nel riposo eterno. E così la morte di Iosia, benchè violenta (2 Re, xxiii, 29), non fu con la maladizione di Dio.

Capo XXIII.

Iosia rinnuova il patto col Signore: 4 *e, così in Iuda, come nel paese d' Israel, ristabilisce il puro servigio di Dio, cacciata ogni idolatria:* 21 *poi celebra la Pasqua molto solennemente:* 29 *ed, andato ad incontrar Faraone in battaglia, è ucciso:* 30 *e Ioachaz, re empio, gli succede; il quale è incarcerato da Faraone, e menato in Egitto:* 34 *ed in luogo suo Ioiachim, suo fratello, empio altresì, è fatto re, tributario di Faraone.*

v. 2. *Ed i profeti.* Vedi sopra, Ier., xxvi, 7. — *Egli lesse,* cioè fece leggere da qualche sacerdote; come Esd., viii, 3.

v. 3. *La pila.* Della quale, vedi 2 Re, xi, 14. — *Se ne stette,* cioè vi consentì e protestò pubblicamente di volervisi attenere, senza variare.

v. 4. *Del secondo.* Questi erano i due sacerdoti, prossimi di grado al sommo; i quali ancora erano suoi Vicari; vedi 2 Sam., viii, 17; 2 Re, xxv, 18.— *Betel.* Dove Ieroboam avea rizzato uno de' vitelli; 1 Re, xii, 29. Or Iosia fece quivi portar quella polvere, come un'immondizia abbominevole, per profanar quel luogo, e levargli ogni opinione di santità.

v. 5. *I Camari.* Erano certi ministri dell' idolatria, distinti da' sacerdoti degl' idoli; Sofon., i, 4. I Iudei credono che fossero una certa specie di monaci, così nominati, o perchè viveano rinchiusi, o perchè usavano un vestire affumato e di color fosco. — *A' pianeti,* o a' dodici segni del Zodiaco.

v. 6. *Egli gittò.* In segno di detestazione degl' idoli e degl' idolatri; perciocchè queste sepolture erano di coloro che aveano servito agl'idoli; 2 Cron., xxxiv, 4. — *De' figliuoli,* cioè del vil popolazzo, il quale d' ogni tempo è stato, come più sensuale, inchinato ad idolatria e superstizione.

v. 7. *Le case.* Erano picciole loggette, che servivano di bordelli ad esercitar la lussuria contra natura; secondo che l' idolatria d' ogni tempo è stata accompagnata di queste nefandità, frutti dello spirito di menzogna ed immondo; Rom., i, 23, 24, 27; vedi 1 Re, xiv, 24; xv, 12 e xxii, 47. — *Delle casette.* Potevano esser qualche padiglioni rizzati in quel bosco, ne' quali s' usavano quelle scelleratezze.

v. 8. *I sacerdoti.* Che facevano il culto al vero Iddio, ma pure negli alti luoghi, e non in Ierusalem, ch' era il solo luogo approvato da Dio. — *Contaminò,* cioè gli dichiarò per autorità profani ed immondi; ne levò tutte l' insegne di santità; gli ridusse ad usi sordidi; e gli bruttò con cose impure secondo la Legge; come per corpi morti, ossami, ec.; v. 4, 14, 16, 20. — *Da Gheba.* Ch' erano i due confini del paese di Iuda in lungo. — *Delle porte,* cioè rizzati presso delle porte della città; secondo l' usanza antica degl' idolatri, come per avervi qualche deità tutelare e guardiana. — *Di Iosuè.* Nè quest' uomo, nè questa porta, non sono mentovati altrove; poteva esser qualche capitano della città, o di qualche parte d' essa, il quale, avendo la sua casa presso d' una di queste porte, vi poteva avere edificata qualche cappella, od altro luogo di divozione.

v. 9. *Que' sacerdoti,* cioè benchè fossero della stirpe sacerdotale, pur furono deposti dall' ufficio loro; e nondimeno fu loro permesso di vivere delle vivande sacre, come erano l' offerte di panatica, nelle quali era divietato ogni lievito; Lev., ii, 4, 5, 11.

v. 10. *Tofet.* Era un luogo, dal Levante di Ierusalem, nella piacevole Valle de' figliuoli d' Hinnom, così nominato da Tof, cioè tamburo; o sia per li suoni, balli ed altri sollazzi, che vi si facevano; o per lo rumore de' tamburi usato negli abbominevoli sacrificii dei figliuoli, per assordar gli orecchi e sbalordire i sensi degli spettatori; vedi Ier., vii, 31 e xix, 6, 11.

v. 11. *I cavalli.* Erano certe statue di cavalli e carri, dedicate al sole; secondo che quello fu rappresentato dai pagani, come montato sopra un carro, tratto da quattro cavalli. — *Dall' entrata.* Si crede fosse una o più porte del primo cinto del Tempio, dall' Occidente, per le quali s' entrava nel Cortile de' Gentili. — *Parvarim.* Pare che sia lo stesso luogo ch' è detto Parbar (1 Cron., xxvi, 18), ed è incerto qual luogo fosse, e perchè fosse così nominato. Gli Ebrei credono che fossero certi borghi del Tempio verso il Ponente; vedi Ezech., xlv, 2.

v. 12. *Ch' erano.* Vedi di questa usanza di coloro che adoravano gli astri; Ier., xix, 13; Sofon., i, 5.

v. 13. *Della corruzione.* Si crede che sia il Monte degli Ulivi, od un altro vicino, dal Levante di Ierusalem; e che egli è così nominato per allusione, od equivoco di due parole ebree, delle quali l'una significa unzione, per cagione degli ulivi; e l'altra, guastamento, o corruzione, per cagione di queste abbominazioni.

v. 15. *L'alto luogo,* cioè il tempio che v'era stato fatto.

v. 16. *Rivoltosi,* cioè quando egli fu in Betel; nel qual luogo, benchè non fosse del regno di Iuda, egli fece questi atti, o di ragione, come essendone legittimo signore, in qualità di vero successore di David; o per semplice zelo, in un paese abbandonato e presso che senza signore; 2 Cron., XXXIV, 6.

v. 18. *Conservate,* cioè senza essere arse come l'altre.

v. 21. *In questo,* cioè ch'è stato trovato nel Tempio; 2 Re, XXII, 8.

v. 22. *Perciocchè,* cioè questa Pasqua è qui mentovata, perciocchè ella fu celebrata con più concorso di popolo e maggior purità, che non fu giammai fin dal tempo de'Giudici; 2 Cron., XXXV, 18.

v. 24. *Gl'idoli.* La parola ebrea significa propriamente i piccoli idoli domestici; vedi sopra, Gen., XXXI, 19.

v. 26. *Non si stolse.* Perciocchè il popolo non seguì l'esempio del suo re, in convertirsi sinceramente a Dio; come apparve tosto appresso la morte di Iosia; vedi Ier., III, 10.

v. 29. *Degli Assiri.* Pare che sotto questo nome s'intenda Nabopolassar, re di Babilonia, il quale avea occupata l'Assiria sopra i Medi, che aveano soggiogati gli Assiri. Così spesso per gli Assiri, per la nobiltà del titolo, sono intesi i Caldei, e poi i Persiani, che conquistarono l'Assiria. — *Incontro a lui.* La cagione potè essere, per impedirlo d'andare a provocare il re di Babilonia, per tema che il suo paese, posto nel mezzo di questi due monarchi, non restasse alla mercè del vincitore, e non si rendesse il tavoliere della guerra. — *L'uccise.* Lo ferì mortalmente; perchè pare ch'egli morisse in Ierusalem; 2 Cron., XXXV, 24. — *Come l'ebbe,* cioè nel primo incontro.

v. 30. *E il popolo.* Alcuni credono che questo Ioachaz fu installato per fazione popolare, anzi che secondo l'ordine della sua nascita, atteso che non era se non di ventitrè anni quando venne al regno, e non regnò se non tre mesi; laddove il suo fratello Ioiachim, che gli succedette, era d'età di venticinque anni quando egli cominciò a regnare; v. 36. Se non che vi fosse qualche interregno dopo Ioachaz. — *Ioachaz,* detto anche Sallum; Ier., XXII, 11.

v. 34. *Gli mutò.* Per segno di sovranità; vedi 2 Re, XXIV, 17; Dan., I, 7. — *Dove.* Secondo la profezia di Ieremia; Ier., XXII, 11.

Capo XXIV.

Ioiachim è fatto tributario del re di Babilonia: poi si ribella da lui, ed è infestato da vari nimici: 6 e, morendo, lascia per successore Ioiachin, 9 il quale, seguendo l'empietà del padre, è assediato in Ierusalem da Nebucadnesar, e s'arrende, 12 ed è menato in cattività con la maggior parte del popolo: 17 e Sedechia, suo zio, è fatto re dal medesimo Nebucadnesar: dal quale anch'egli si ribella dopo alquanto tempo.

v. 1. *Nebucadnesar,* figliuolo di Nabopolassar, il quale rilevò l'antico imperio di Babilonia, avendovi annessa l'Assiria, da lui conquistata (Gen., X, 11; 2 Re, XXIII, 29); e mentre era ancora in vita mandò a far guerra nella

Iudea questo suo figliuolo, detto qui re, perciocchè era l' erede e il luogotenente generale di suo padre.

v. 2. *Delle schiere.* Il senso è: Avanti che i Caldei venissero con un esercito compiuto contro alla Iudea, vi fecero far correrie e dare il guasto, da queste schiere; per le quali anche Iddio dava qualche spazio di convertirsi, ed a' suoi eletti di prepararsi all' ultima ed irreparabile inondazione.

v. 6. *Ioiachin,* detto ancora Ieconia (1 Cron., III, 16) e Conia; Ier., XXII, 24.

v. 7. *Il re.* Questo è aggiunto, per mostrare che da quel tempo, ogni soccorso degli Egizi, nimici e concorrenti de' Babiloni, fu riciso a' Iudei; perciocchè la mossa dell' Egitto del tempo di Sedechia fu di poca durata e di niuno effetto; Ier., XXXVII, 5. — *Fiume d' Egitto.* Del quale, vedi Num., XXXIV, 5.

v. 12. *Uscì,* frase ebraica; cioè s' arrendette a sua mercè. — *Del suo,* cioè di Nebucadnesar.

v. 14. *Tutta,* cioè la maggiore e migliore parte del popolo. — *Legnaiuoli.* Per levare ogni mezzo di fortificar la città e d' armar le persone; vedi sopra, Giud., v, 8; 1 Sam., XIII, 19.

v. 20. *Perciocchè,* cioè Iddio avendo ferma la punizione di tanti peccati, non diede lo spirito di penitenza a Sedechia.

Capo XXV.

Ierusalem è assediata da' Caldei, 4 e Sedechia è preso: e, dopo aver veduti scannare i suoi figliuoli, è abbacinato e legato, e condotto in Babilonia, 8 e Ierusalem è presa, rubata, ed arsa, come anche il Tempio: e il popolo è menato in cattività, da alcuni poveri infuori, che son lasciati nel paese sotto Ghedalia: 24 il quale essendo stato ucciso, quel rimanente si salva in Egitto: 27 e Ioiachin, prigione in Babilonia, è liberato, ed onorato da Evilmerodac.

v. 3. *Quarto.* Questo numero è supplito da Ier., LII, 6. — *Per lo,* cioè per la gente bassa; ben ve n' era ancora un poco di resto per li principali; Ier., XXXVII, 11.

v. 4. *La città.* Vedi Ier., XXXIX, 2, 3. — *Della Porta.* Vedi Ier., XXXIX, 4. — *E il re.* Secondo la profezia di Ezech., XII, 12.

v. 7. *Abbacinare.* Secondo la predizione d' Ezech., XII, 13.

v. 8. *Capitan.* Vedi Gen., XXXVII, 36.

v. 18. *Primo,* cioè sommo. — *Secondo,* cioè il gran Vicario d' esso e il più prossimo del sommo, nella linea sacerdotale; secondo che sempre ve n' era uno, o due; Eleazar sotto Aaron, Finees sotto Eleazar, ec.; vedi Num., III, 32; 2 Sam., VIII, 17; 2 Re, XXIII, 4. — *Della soglia,* o de' sacri vasi; Ier., XXXV, 4; vedi sopra, 1 Re, XII, 9.

v. 19. *Cinque.* Ier., LII, 25. Ve ne sono sette; ossia che fossero presi in due diverse volte, o che i cinque fossero i principali. — *De' famigliari,* cioè degl' intimi. Ebr.: Di coloro che vedevano la faccia del re; Est., I, 4.

v. 23. *Tutti i.* Questi erano i capi della gente di guerra, che s' erano dispersi d' appresso a Sedechia; v. 5.

v. 27. *Ventisettesimo.* Vedi sopra, Ier., LII, 31. — *Evilmerodac,* figliuolo di Nebucadnesar. — *Facendo.* Vedi Gen., XL, 13, 19.

v. 29. *In presenza,* cioè nel suo palazzo reale, ovvero anche alla sua tavola.

IL PRIMO LIBRO DELLE CRONICHE.

Egli è chiaro che questi due Libri delle Croniche sono stati scritti dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, e che sono stati raccolti da qualche Profeta o da Esdra stesso dalle antiche memorie pubbliche, nelle quali si contenevano le genealogie del popolo ed i fatti dei re, principalmente di Iuda, secondo che quelle erano state conservate in Babilonia per la diligenza de' sacerdoti, benchè non senza apparenza di qualche intacco nella storia, avvenuta per l'ingiuria de' tempi. In questo Libro adunque sono sommariamente rassegnate le generazioni della progenie santa, nella quale la Chiesa fu conservata dalla creazione del mondo, di padre in figliuolo, fino al ritorno dalla cattività. Poi è brevemente rappresentata la narrazione de' fatti di David come un sommario, ed in alcuni luoghi supplemento della storia de' Libri di Samuel. Ma principalmente è descritto l'ordine eccellente che egli stabilì nel suo regno, così nella polizia e milizia, come nel governo ecclesiastico e nel servigio di Dio in tutte le sue funzioni. Avendo in questa maniera voluto preparare al suo figliuolo Salomone, da Dio nominato e dal popolo riconosciuto e sagrato per suo successore, tutte le cose necessarie a quella grande opera dell' edificio del Tempio, alla quale Iddio l'avea destinato: onde eziandio gli diede il modello ch' egli avea ricevuto da Dio, e gli consegnò le materie d' ogni maniera, d' inestimabile prezzo e quantità, le quali gran tempo innanzi egli avea adunate e consecrate, alle quali ancora in su la fine della sua vita, egli fece una grande aggiunta della sua liberalità e delle contribuzioni del popolo.

Capo I.

Descrizione de' predecessori di Noè da Adam : 4 e de' discendenti d' esso, da' quali fu popolato il mondo : 24 poi de' discendenti di Sem, ch' avea la benedizione, fino ad Abraham, 28 e conseguentemente di quelli d' Abraham, così per Isaac, come per Ismael, e per li figliuoli di Chetura : 34 ed in fine di quelli d' Isaac, per Esaù.

Capo II.

Descrizione de' discendenti di Iacob, 3 *di Iuda,* 5 *di Fares,* 6 *di Zara,* 9 *d' Hefron,* 10 *di Ram,* 18, 42 *del primo Caleb,* 25 *di Ierameel:* 50 *del secondo Caleb,* 55 *e d' una parte de' Chenei.*

v. 6. *Zimri,* che pare esser lo stesso che Zabdi; Ios., vii, 1. — *Dara,* detto ancora Darda; 1 Re, iv, 31.

v. 7. *Acar.* Ios., vii, 1. Egli è nominato Acan; ma pare che il nome gli fosse mutato, per lo turbamento che egli fece in Israel per lo suo peccato; perciocchè Acar significa un turbatore; vedi Ios., vii, 31.

v. 9. *Ram,* detto anche Aram; Matt., i, 3. — *Chelubai,* detto Caleb; v. 18.

v. 13. *Eliab,* pare che sia lo stesso ch'Elihu; 1 Cron., xxvii, 18. — *Sima,* detto anche Samma; 1 Sam., xvi, 9.

v. 18. *Ieriot,* la quale poteva esser qualche concubina. — *Di quella,* cioè d' Azuba, come è verisimile.

v. 23. *De' figliuoli,* cioè elle furono reputate per paese di Manasse, da cui era disceso Machir; benchè in effetto Iair fosse della tribù di Iuda per padre; ma per madre egli era di quella di Manasse, con la quale ancora egli restò congiunto.

v. 24. *Caleb,* si crede che fosse un nome di luogo, non nel paese di Canaan, ma nel Deserto; e non è mentovato altrove. Potrebbesi ancora tradurre, appresso Caleb, *maritato* con Efrata. — *Abia,* egli è incerto se costui è lo stesso che v. 21. Il senso è che questa donna gli partorì un figliuolo dopo la morte del padre. — *Padre.* Secondo alcuni, capo e progenitore di coloro che dipoi abitarono in Tecoa, città di Iuda.

v. 25. *Ed Ahia,* o d'Ahia; come se fosse il nome della madre.

v. 42. *Caleb,* del quale, v. 18. — *Mesa,* cioè tralasciando gli altri, che sono stati già nominati; v. 18. — *Di Zif,* cioè de' Zifei; come v. 24.

v. 45. *Di Bet-sur,* o, de' Betsuriti; cioè di quelli che ne' tempi seguenti abitarono in Bet-sur, città di Iuda.

v. 47. *Iodai,* che poteva esser figliuolo di Mosa.

v. 49. *Padre di,* cioè primo ceppo de' Madmanniti; cioè degli abitanti di Madmanna, città di Iuda; Ios., xv, 31; e così ne' nomi seguenti.

v. 50. *Caleb,* nipote del precedente, v. 18, 19. — *D' Efrat,* moglie del primo Caleb; v. 19. — *Di Chiriat-iearim,* cioè di quelli ch' abitarono in quella città di Iuda; e così conseguentemente negli altri nomi.

v. 52. *Roe,* detto eziandio Reaia, 1 Cron., iv, 2. — *Menuhot,* può essere il medesimo nome di luogo, o di contrada, detto Manahat; 1 Cron., viii, 6.

v. 53. *I Soreatei,* cioè gli abitanti di Sorea e d'Estaol, città di Iuda; Ios., xv, 33.

v. 54. *Della metà,* l' altra metà è stata mentovata; v. 52.

v. 55. *Le famiglie.* Perciocchè questa parte de' discendenti di Ietro prese la sua stanza nella tribù di Iuda; Giud., i, 11; gli altri andarono altrove; Giud., iv, 11. — *Scribi,* cioè uomini intendenti ed esercitati nella Legge di Dio; come Esd., vii, 6; Ier., viii, 8. — *Iabes,* luogo non mentovato altrove, che pare aver preso il nome d' un Iabes di Iuda; 1 Cron., iv, 9. — *I Chenei.* Uno de' rami de' discendenti di Ietro, suocero di Moisè; Giud., i, 16; il cui capo fu Hamar, padre di tutte queste famiglie, e massimamente di quella che dipoi fu la più celebre fra loro, nominata di Recab, del nome d' un personaggio segnalato, uscito di questo Hamat. Vedi Ier., xxxv, 2.

Capo III.

Descrizione de' discendenti di David, fin dopo la cattività di Babilonia.

v. 1. *Daniel,* che pare esser lo stesso che Chileab; 2 Sam., III, 3.

v. 5. *Bat-sua,* detta ancora Bat-seba, figliuola d'Eliam; 2 Sam., II, 3.

v. 6. *Elisama,* detto anche Elisua; 2 Sam., V, 15.

v. 8. *Eliada,* ch'è lo stesso che Beeliada; 1 Cron. XIV, 7.

v. 15. *Iohanan,* secondo alcuni è lo stesso che Ioachaz; 2 Re, XXIII, 30, e Sallum; Ier., XXII, 11.

v. 16. *Figliuolo,* cioè successore, come s'egli fosse stato il suo figliuolo, secondo la Legge; Num., XXVII, 10, perciocchè altrimenti Sedechia era zio di Ieconia, v. 15.

v. 17. *Figliuolo,* cioè successore altresì; benchè non più col titolo di Re, ma solo di Capo di nazione, od Etnarca; perciocchè in Ieconia mancò la linea di Salomone; Ier., XXII, 30; e succedette quella di Natan, della quale era Sealtiel; Luc., III, 27, 31.

v. 21. *I figliuoli.* Pare che questi fossero le famiglie del sangue reale dopo la cattività.

Capo IV.

Descrizione degli altri discendenti di Iuda: 24 e de' discendenti di Simeon, 39 insieme con la storia del conquisto da loro fatto di nuovi paesi sopra i nimici del popolo.

v. 1. *Figliuoli,* cioè discendenti di padre in figliuolo, benchè vi sieno dell'interruzioni; 1 Cron., II, 5, 9, 19, 50. — *Carmi.* E' non è verisimile che sia quello di 1 Cron., II, 7, onde molti stimano ch'è lo stesso che Chelubai, o Caleb; 1 Cron., II, 9, 18.

v. 2. *Reaia,* detto Roe, 1 Cron., II, 52. — *Queste,* cioè di costoro discesero gli abitanti di Sora, città di Iuda; Ios., XV, 33.

v. 3. *Del padre,* cioè di colui onde uscirono coloro che popolarono la città d'Etam; 2 Cron., XI, 6; ch'erano le famiglie de' sopradetti.

v. 4. *Di Ghedor,* cioè di coloro che abitarono nella città di questo nome, come pare che si raccolga dal v. 18.

v. 9. *Iabes,* costui non è nominato altrove, e senza dubbio era l'uno de'capi di quelle famiglie, il quale forse diede il nome alla contrada di Iabes; 1 Cron., III, 55. — *Gli pose,* perciocchè Iabes, per trasposizione di lettere, significa uno che reca dolore.

v. 10. *Oh se,* rappresentazione di vive ed ardenti orazioni, in qualche strema necessità, od in qualche punto d'un fatto d'arme sopra i suoi vicini nimici.

v. 12. *Della città,* cioè della gente che la popolò nello spartimento del paese di Canaan. Di questa città non è fatta menzione altrove. — *Reca,* nome di città, o contrada, onde non è menzione altrove.

v. 13. *Chenaz,* costui, e gli altri, Caleb, Iehaleel, Esdra, Simeon, Ifi, erano capi delle famiglie discendenti di Fares, benchè non sia specificato di cui fossero figliuoli.

v. 14. *Fabbri,* la parola Ebrea si può stendere a tutti i lavoratori d'opera grossa, come marangoni, fonditori, armaiuoli, ec.

v. 15. *Iesunne,* il quale fu eziandio figliuolo di Chenaz, e per ciò Caleb è soprannominato Chenizzeo; Num., XXXII, 12.

v. 17. *Padre,* cioè capo di queste famiglie, ch'abitarono in questa città di Iuda; Ios., XV, 50.

v. 18. *Iudea.* Perciocchè l' altra era forestiera, figliuola di Faraone, nome Egizio, ed è incerto se era il re stesso d' Egitto. Altri ne fanno un nome proprio, Iehudia ed Hodia; v. 19. — *Ghedor.* Sono nomi di città di Iuda, popolate da' discendenti di questi personaggi; vedi Ios., xv, 58 e xxxv, 56.

v. 19. *De' Garmei,* cioè di queste due famiglie stanziate in queste due città di Iuda.

v. 23. *Che stavano,* cioè giardinieri ed intendenti del governo de' verzieri, ec. — *Quivi,* cioè in simili stanze, attendendo a questi esercizi per li re di Iuda. Altri traducono: e sono restati quivi, cioè in Babilonia nel servigio del re di quella.

v. 24. *Nemuel.* In questo nome e negli altri seguenti v' è gran diversità in Gen., xxxviii, 5, per cagione sconosciuta.

v. 31. *Mentre,* cioè quanto durò il regno di Iuda nella progenie di David fino alla cattività di Babilonia.

v. 40. *Perciocchè,* cioè quel paese era eccellente in ottimi paschi; perciocchè gli Arabi, discendenti di Cam, che fanno quest'arte di mandriali, l'avevano scelto per questo uso.

v. 41. *E gli,* o i Maoniti, come se fosse il nome proprio di quegli Arabi Sceniti che vivevano sotto tende.

v. 43. *Il rimanente,* cioè delle distruzioni di Saul (1 Sam., xv, 7) e di David; 2 Sam., viii, 12.

Capo V.

Descrizione de' discendenti di Ruben, 11 *di Gad,* 23 *e della mezza tribù di Manasse insieme con le loro stanze e conquisti. fin che furono menati in cattività dagli Assiri.*

v. 1. *Fu data,* cioè inquantochè Iosef, nella persona de' suoi due figliuoli adottati da Iacob, ebbe doppia parte nel paese di Canaan (Gen., xlviii, 5) secondo la ragione de' primogeniti; Deut., xxi, 17. — *Per tenere,* cioè per essere il primo ed aver la maggioranza nella famiglia, quale avevano i primogeniti oltre alla doppia parte. Così l'una delle prerogative di primogenito fu conferita a Iosef, e l'altra a Iuda; Gen., xlix, 8. E pare che ciò sia tocco in questo luogo, per mostrare perchè Iuda in queste descrizioni è messo in capo e non Iosef.

v. 2. *I conduttori,* cioè avanti David la tribù di Iuda aveva solo la preminenza d' ordine e d' onore; in David ella acquistò il grado del reame fino alla cattività di Babilonia, e dopo essa ritenne quella di Governatori; e quando quelli mancarono, guardò pure anche quella del gran Senato o Consiglio della nazione; vedi Sal., lx, 9.

v. 4. *Ioel,* ch' era disceso di qualcuno de' figliuoli di Ruben.

v. 6. *Tillegat,* detto altrove Tiglatpileser, o peleser.

v. 7. *Fratelli,* cioè de' discendenti dei tre figliuoli ultimi di Ruben; v. 3. — *Fu composta.* Pare che intenda quella di v. 17.

v. 8. *Esso.* Ciò si può riferire od alla tribù di Ruben in generale (Ios., xiii, 15), od a Bela; cioè a' suoi discendenti.

v. 10. *Hagareni,* cioè Ismaeliti discesi d'Abraham per Hagar; Sal., lxxxiii, 7.

v. 13. *Lor fratelli.* Il senso è che ciascuno di tutti costoro fu capo di una famiglia paterna, delle quali tutte congiuntamente fu Capo generale Achi; v. 15.

v. 16. *Saron.* Questa era una città di là dal Iordano, altra che quella di Isaia, xxiii, 9 e xxxv, 2, ch' era nella tribù d' Efraim di qua.

v. 20. *Soccorso,* cioè da Dio, per qualche manifesto miracolo; v. 22.

v. 22. *Molti.* E perciò tutto il paese restò in preda. — *Quella battaglia,* cioè Iddio vi combattè come in propria persona.

Capo VI.

Descrizione delle nazioni, degli uffici, e delle stanze de' Leviti, e de' Sacerdoti.

v. 10. *Che fece,* cioè che si portò da franco e magnanimo sacerdote nella resistenza ch' egli fece al re Uzzia; 2 Cron., XXVI, 17. Altri riferiscono questo: non ad Azaria, ma a Iohanan, suo padre, il quale stimano sia lo stesso che Ioiada, che ristabilì il servigio di Dio e tutto il regno, liberandolo dalla tirannia d' Atalia; 2 Re, XI, 4.

v. 14. *Seraia,* il quale ancora fu padre d' Esdra; Esd., VII, 1.

v. 19. *Padri,* cioè antenati e maggiori, che diedero i loro nomi alle loro nazioni.

v. 20. *I figliuoli,* cioè i discendenti in diritta linea de' primogeniti, capi di famiglie. — *Figliuolo,* cioè nipote; v. 42, 43. Ora, molti di questi nomi sono diversi in altri luoghi della Scrittura, secondo l' usanza degli Ebrei di avere spesso due nomi.

v. 22. *Amminadab,* detto anche Ishar; v. 2 ed altrove.

v. 27. *Elcana,* padre del profeta Samuel; 1 Sam., I, 1.

v. 28. *Vasni,* detto ancora Ioel; v. 33 e 1 Sam., VIII, 2.

v. 33. *Questi,* cioè Heman ed Asaf (v. 39) ed Etan (v. 44) ch' erano i tre Capi de' ventiquattro ordini de' Cantori sacri; 1 Cron., XXV, 9.

v. 39. *Fratello,* cioè della medesima tribù di Levi; perciocchè altrimenti erano di due ceppi diversi, l' uno di Cheat e l' altro di Ghersom; v. 43. — *Stava,* cioè nel Tabernacolo e poi nel Tempio, esercitando il suo ufficio.

v. 44. *Etan,* detto ancora Iedutun; 1 Cron., IX, 16 e XXV, 1, 3, 6.

v. 49. *I suoi figliuoli,* cioè discendenti di padre in figliuolo. — *Nel luogo,* cioè così una volta l' anno per lo sommo sacerdote, entrando dentro al Santuario (Esodo, XXX, 10; Lev., XVI, 17) come tutti i giorni, per gli altri, portando dentro al Tempio il sangue dei sacrifici propiziatorii; Lev., IV, 5, 6, 17.

v. 54. *Magioni,* cioè case pubbliche di residenza sacerdotale.

v. 58. *Hilen,* detto ancora Holon (Ios., XXI, 15), come molti altri di questi nomi di città sono qui diversamente riferiti; secondo che col tempo i nomi de' luoghi variano spesso.

v. 60. *Tredici,* aggiugnendo all' undici suddette due altre nominate; Ios., XXI, 16, 17.

v. 61. *De' figliuoli.* Vedi v. 66. — *Dieci città,* delle quali ne sono nominate solo otto (v. 63), ma il numero è compiuto; Ios., XXI, 21, 23, 25. — *Di due,* cioè d' Efraim e di Dan; Ios., XXI, 22, 23.

v. 66. *All' altre,* cioè fuori che la famiglia sacerdotale d' Aaron; v. 57.

v. 78. *Di Ierico.* Vedi sopra, Num., XXII, 1.

Capo VII.

Deserizione de' discendenti d' Issacar, 6 *di Beniamin,* 13 *di Neftali,* 14 *di Manasse,* 20 *d' Efraim,* 30 *e d' Aser.*

v. 2. *Il numero.* Vedi di questa descrizione, 1 Cron., XXVII, 1.

v. 12. *Suppim;* Gen., XLVI, 21. Sono chiamati Muppim ed Huppim, e Num., XXVI, 39 Sefufam ed Huppam, ch' erano figliuoli d' Ir, figliuolo di Bela; v. 7. — *Husim.* E' non si trova altrove menzione di questo Husim nella tribù di Beniamin; ben v' è un Husim nella tribù di Dan (Gen., XLVI, 23), ed è verisimile che sia uno stesso; perciocchè altrimenti Dan sarebbe stato tra-

lasciato in queste descrizioni, e può anche essere che la parola seguente Aher debba essere interpretata Altro; termine usato dagli Ebrei in detestazione d'una persona o cosa, che non vogliono nominare per lo suo nome, per l'orribile idolatria introdotta ed esercitata in Dan; laonde ancora (Apoc., VII, 5) Dan è tralasciato per qualche simile cagione. Ben è vero che Zabulon ancora è qui lasciato per cagione incognita.

v. 13. *Bilha,* concubina di Iacob; Gen., XXX, 5.

v. 14. *Figliuolo,* cioè discendente; perciocchè Asriel era figliuolo di Machir, figliuolo di Manasse; Num., XXVI, 29, 31. — *La moglie.* Egli è convenuto supplire queste parole, secondo che in questi libri s'incontrano alcune mutilazioni avvenute per cagioni incognite.

v. 15. *Dell' altro,* cioè capo del ceppo de' discendenti di Manasse; perciocchè Selofad fu figliuolo d'Hefer, figliuolo di Galaad, nepote di Manasse; Num., XXVI, 33.

v. 21. *Que' di Gat.* È verisimile che questo avvenne mentre che i figliuoli d'Israel erano in Egitto, in qualche correria che fecero questi Efraimiti sopra i Filistei, o i Filistei sopra loro.

v. 22. *Efraim.* Perciocchè fra Efraim figliuolo di Iosef e costoro che furono uccisi, vi sono sette generazioni, egli non è verisimile che Efraim fosse ancora in vita, e perciò per Efraim deve essere inteso Zabad istesso; ossia che egli avesse doppio nome, o che sia così nominato perciocchè era Capo della tribù.

v. 23. *Beria,* cioè in afflizione.

v. 27. *Non,* detto altrove Nun, padre di Iosuè, successore di Moisè.

v. 28. *Aza,* città nella tribù d'Efraim, non mentovata altrove; perciocchè non può essere Gaza de' Filistei, ch' era molto lungi d'Efraim.

v. 34. *Semer,* ch' è lo stesso che Somer; v. 32.

v. 38. *Ieter,* ch' è lo stesso che Itran del v. precedente.

Capo VIII.

Descrizione de' discendenti di Beniamin, 33 e della progenie di Saul.

v. 6. *Furono.* La Scrittura non specifica nè quando, nè come, nè perchè questo avvenisse.

v. 7. *Tramutò,* cioè cercando stanze più comode.

v. 8. *Ch' esso,* cioè Ghera suddetto. — *Rimandati,* cioè per lo tramutamento suddetto. Pare che il senso sia che di quella grande famiglia d'Ehu, ch' era prima abitata in Gheba, una parte andò in Manahat ed un' altra, discesa di Saaraim, si ridusse nel paese di Moab.

v. 13. *D' Aialon,* cioè del paese vicino di questa città; perciocchè la città era della tribù di Dan; Ios., XIX, 42. Alcuni tengono che questo avvenne dopo la cattività.

v. 21. *Simi,* può essere lo stesso che Sema; v. 13.

v. 29. *Il padre,* cioè il progenitore de' Gabaoniti, detto Ieiel; 1 Cron., IX, 35.

v. 32. *Costoro,* cioè parte di questi Capi con le loro nazioni. — *Dirimpetto.* Perciocchè Ierusalem era in parte della tribù di Beniamin, ed era contigua al resto del paese di quella ove abitavano le altre nazioni Beniaminite.

v. 33. *Ner,* detto ancora Abiel; 1 Sam., IX, 1. — *Abinadab,* può essere lo stesso che Isai; 1 Sam., XIV, 49. — *Esbaal,* detto anche Isboset; vedi sopra, 2 Sam., II, 8.

v. 34. *Meribbaal,* nominato ancora Mefiboset; 2 Sam., IV, 4.

Capo IX.

Breve descrizione delle persone che tornarono di Babilonia, ed abitarono in Ierusalem con una reiterazione della progenie di Saul.

v. 2. *Israeliti,* cioè genti delle dieci tribù che s'erano aggiunti a Iuda innanzi la cattività (2 Cron., xxxi, 1 e xxxiv, 6), sotto i quali sono ancora compresi que' di Iuda. — *Netinei.* La parola significa persone dedicate e sottoposte a qualche servigio; la comune opinione è che costoro fossero i discendenti de' Gabaoniti, sottoposti a carichi vili e faticosi; Ios., ix, 33; Ezech., ii, 43 e viii, 20.

v. 4. *D' Ammiud.* Se questa descrizione è la medesima che Neh., xi, 4, v'è gran diversità di nomi.

v. 5. *Siloniti.* Si crede che fossero de' discendenti di Sela, figliuolo di Iuda.

v. 11. *Conduttore,* cioè secondo sacerdote e gran vicario del sommo (Num., iii, 32); ora questo si riferisce ad Azaria, detto eziandio Seraia; Neh., xi, 11.

v. 18. *Insino ad ora,* cioè fino a questo tempo che questo Libro è stato raccolto dalle antiche Croniche. — *Porta,* cioè del Tempio, secondo che ciascuna porta d'esso era assegnata ad una nazione particolare (1 Cron., xxvi, 13); vedi di questa porta sopra, 2 Re, xvi, 18; Ezech., xlvi, 1, 2. — *Portinai,* cioè capi de' portinai, de' quali vedi v. 22.

v. 19. *Erano stati,* cioè anticamente, avanti che il Tempio fosse edificato. — *Nel campo,* cioè quando il popolo caminava nel deserto, in forma di campo, intorniando il sacro Tabernacolo come la tenda d'un re o d'un capitano generale. — *Dell' entrata,* cioè del detto Tabernacolo che non aveva porte.

v. 20. *Col quale,* cioè il quale era stato singolarmente condotto dallo Spirito di Dio nelle sue generose azioni ed accompagnato della sua benedizione in tutta la sua vita; Num., xxv, 11, 12.

v. 21. *Zacaria,* del tempo di David; 1 Cron., xxvi, 1, 2. — *Del Tabernacolo,* il quale David aveva teso all'Arca; 2 Sam., vi, 17.

v. 22. *Tutti questi,* de' quali v. 17. — *Samuel.* Di ciò non è fatta menzione altrove; forse egli stabilì quest' ordine dopo che l'Arca fu rimandata da' Filistei; 1 Sam., vii, 1.

v. 23. *Ed essi.* Questo si riferisce eziandio al tempo di David. — *Della Casa.* Alcuni stimano che per la Casa del Signore qui s'intenda il Padiglione rizzato da David all'Arca in Ierusalem (2 Sam., vi, 17), e per la Casa del Tabernacolo, il Tabernacolo di Moisè, il quale era in Gabaon con l'Altare; 2 Cron., i, 3, 5.

v. 25. *Con essi,* cioè con que' quattro principali (v. 17), i quali risedevano del continuo in Ierusalem presso del Tempio. Ora i loro fratelli erano divisi in ventiquattro mute od ordini (1 Cron., xxvi), secondo i quali dovevano entrare in servigio settimana per settimana; 2 Re, xi, 5.

v. 26. *Delle camere,* delle quali vedi 1 Re, vi, 5.

v. 27. *Intorno,* cioè nelle camere dei portici che intorniavano la Basilica del Tempio.

v. 28. *Aveano.* Vedi sopra, 1 Re, xii, 9.

v. 30. *Il profumo,* del quale vedi Esodo, xxx, 7, 34.

v. 31. *In su la.* Specie d'offerta; Lev., ii, 5.

v. 32. *De' pani,* de' quali vedi Lev., xxiv, 5, 6.

v. 33. *Giorno e notte,* cioè sera e mattina, a' due tempi dell' offerta del sacrificio quotidiano.

v. 35. *Or in.* La schiatta di Saul è qui reiterata per causa incognita.

Capo X.

I Filistei sconfiggono gl' Israeliti, 2 ed uccidono i tre figliuoli di Saul, 4 il quale, per ischifare una vituperosa morte, uccide sè stesso : 8 ed i Filistei spogliano i corpi di Saul e de' suoi figliuoli ; 11 e que' di Iabes sotterrano l' ossa loro : 13 e così il reame è tolto a Saul, per li suoi peccati, ed è dato a David.

v. 14. *Non avea,* cioè non s' era umilmente sottomesso al silenzio di Dio, per il quale egli aveva rifiutata la sua domanda, ed era passato fino a domandare i demoni (1 Sam., xxviii, 6), e non aveva fatte le lodevoli e sante instanze per vera umiliazione, conversione ed orazioni per piegare Iddio a significargli la sua volontà.

Capo XI.

David è unto re in Hebron : 4 poi va contro a Iebus, e la prende e la fortifica e vi fa la sua dimora : 10 descrizione degli uomini prodi e de' Capitani di David.

v. 8. *Fino a,* cioè edificando d' ogni intorno tutto il di dentro del luogo fin dal terrapieno.

v. 10. *Per farlo,* cioè per mantenerlo e fortificarlo nel suo regno contro a tutti i suoi nemici.

v. 14. *Essi,* cioè questo Eleazar, e con lui Samma, ch' è nominata ; 2 Sam., xxiii, 11.

v. 24. *Tre,* ch' erano Abisai, Benaia ed Asael ; 2 Sam., xxiii, 15, 20, 24.

v. 26. *Elhanan;* 2 Sam., xxiii, 24. Alcuni di questi Capitani hanno altri nomi, e qui il numero è maggiore che in Samuel, ossia che David l' accrescesse dipoi, o ch' egli ne sostituisse degli altri ad alcuni morti, o che i nominati dopo il v. 42 avessero altri uffici che i trenta di Samuel.

v. 42. *Ne avea,* cioè questo Adina comandava, in qualità di colonnello, a trenta altri capitani della sua tribù.

Capo XII.

Descrizione di quelli che si ridussero con David, mentre era in Siclag : 23 e di quelli ch' andarono a lui in Hebron, per farlo re.

v. 1. *Rattenuto,* cioè senza ardire conversar liberamente nel paese d'Israel del quale Siclag non era in quel tempo ; 1 Sam., xxvii, 6.

v. 2. *Fratelli,* cioè gente della medesima tribù di Beniamin, come Saul.

v. 4. *Di trenta,* cioè capitani inferiori, a' quali egli comandava in qualità di colonnello.

v. 8. *Nella fortezza,* cioè in Siclag stessa ch' era nel deserto di Iuda, ovvero in alcuna di quelle fortezze dove David si riparava ; 1 Sam., xxiii, 14, 19, 25.

v. 15. *Che passarono,* cioè del tempo di Saul per venire a congiugnersi con David. — *Al primo,* cioè nella luna di marzo, quando cominciava la gran piena del Iordano che durava fin dopo la ricolta ; Ios., iii, 15 ; Ier., ii, 5 e xlix, 19.

v. 18. *Lo Spirito,* cioè questo Amasai ebbe un certo movimento divino che lo sospinse a proferire queste parole con una efficacia e zelo che impresse nel cuore di David una ferma credenza della sua fedeltà ; vedi Giud., vi, 34.

v. 20. *Di là,* cioè dal campo de' Filistei ; 1 Sam., xxix, 11.

v. 22. *Di Dio,* cioè grandissimo, secondo che gli Ebrei aggiungono i nomi

di Dio a certe cose, per esagerarne la grandezza o l'eccellenza.

v. 27. *Conduttore,* cioè Capo de' sacerdoti e come il gran vicario d'Ebiatar ch' era il sommo; 1 Sam., XXIII, 9.

v. 29. *Fratelli,* cioè della medesima tribù.

v. 31. *Della mezza,* cioè di qua dal Iordano; perciocchè dell' altra è fatta menzione; v. 37.

v. 32. *Intendenti.* Alcuni riferiscono questo alla scienza astrologica per la quale potevano prevedere le disposizioni naturali dell' aria e delle stagioni e diversi accidenti de' corpi inferiori soggetti al reggimento de' celesti; cose che sono spesso di gran momento nell' imprese, benchè fin d' allora e sempre dipoi l' Astrologia giudiciaria abbia trapassati i suoi legittimi termini; vedi Est., I, 13. Altri l'intendono solo d' una prudenza o sagacità naturale, od acquistata per lunga esperienza da discernere il punto delle occasioni, cosa importantissima al buon successo degli affari.

v. 39. *I lor fratelli,* cioè que' della medesima tribù.

v. 40. *Con muli,* cioè giunti a carrette.

Capo XIII.

David fa condurre l' Arca in Sion: 9 ed Uzza, per averla tocca, è percosso di morte subitanea: 11 onde David attristato e spaventato, lascia l' Arca in casa d' Obed-Edom, il quale è da Dio perciò largamente benedetto.

v. 2. *Se ciò procede,* cioè se piace a Dio di mostrarci che questo disegno gli è grato, dandoci in esso benedizione o soccorso, e che, per qualche oracolo od accidente, egli nol disdica.

v. 3. *Riduciamo,* cioè da Chiriatiearim; 1 Sam., VII, 1. — *Ricercata,* cioè per domandare l' oracolo di Dio, nè per farvi parte alcuna del culto; essendosi il popolo contentato d' andare in Gabaon, dove era l' Altare (2 Cron., I, 5), per sacrificarvi.

v. 5. *Da Sihor,* che son le due estremità della Palestina per lungo; vedi Ios., XIII, 3, 5. — *Sihor.* Vedi sopra, Num., XXXIV, 5.

v. 6. *Del cui,* o il cui Nome è invocato; cioè davanti all' Arca; secondo che gli occhi e i cuori de' fedeli erano rivolti verso quel luogo, invocando Iddio.

Capo XIV.

David riceve ambasciadori e presenti dal re di Tiro, 2 cresce in potenza ed in famiglia, 8 e sconfigge due volte i Filistei.

Capo XV.

David aduna i sacerdoti ed i Leviti: 11 e, fattigli santificare, 15 fa loro portar l' Arca in Ierusalem, con gran solennità, ed allegrezza di tutto il popolo: 29 ma Mical, moglie di David, lo sprezza per le dimostrazioni di gioia ch' egli ne faceva.

v. 2. *E' non istà,* cioè ella deve esser portata sopra le spalle da' sacerdoti, e non tirata sopra un carro, come fu fatto l' altra volta, onde avvenne quell' inconveniente; 2 Sam., VI, 3. — *In perpetuo,* cioè del continuo, senza variazione, fino al tempo da lui prefisso.

v. 5. *Fratelli,* cioè prossimi parenti, della medesima nazione di Chehat.

v. 8. *D' Elisafan,* ch' era l' uno dei figliuoli d' Uzziel, figliuolo di Chehat

(Esodo, VI, 22), i cui discendenti presero e portarono il suo nome; laddove gli altri Chehatiti ritennero il nome di Chehat, loro primo padre.

v. 9. *D' Hebron,* figliuolo anch' egli di Chehat; Esodo, VI, 18.

v. 10. *D' Uzziel,* cioè degli altri, non compresivi que' di Elisafan suddetto.

v. 11. *Sacerdoti.* Ebiatar era il sommo e Sadoc suo gran vicario (2 Sam., VIII, 17; 1 Re, II, 27), secondo l'ordine stabilito; Num., III, 32. Or alcune volte v' erano due di questi secondi (come 2 Cron., XXXV, 8), onde si potrebbe dire che questo Ebiatar fosse colui che è nominato Abimelec (2 Sam., VIII, 17; 1 Cron., XXIV, 3), ed a ciò pare riferirsi ciò ch' è detto, 1 Re, IV, 4.

v. 12. *Santificate,* cioè preparatevi a questa santa opera con purificazioni cerimoniali, accompagnate dell'interiori dell' anima.

v. 13. *Una rottura,* cioè per la morte d' Uzza. — *Noi non,* cioè non avevamo religiosamente esaminato ciò ch' egli richiedeva per la sua Legge in questo fatto. Ovvero, noi non ci eravamo presentati a rendergli questo servigio dirittamente secondo la sua volontà.

v. 16. *Sonando,* cioè giugnendo ed accordando la musica vocale con l'instrumentale. Di qui appare che eziandio avanti David la sacra musica era in uso, benchè non se ne trovi nulla nella Legge; ma dipoi David l'ordinò e l'illustrò; 1 Cron., XXV.

v. 18. *Del secondo,* cioè de' Musici sacri, sotto i tre capi suddetti. — *Ben.* Costui è tralasciato (v. 20 e 21), onde alcuni stimano ch' egli avesse due nomi, e ch' egli sia lo stesso che Azazia; v. 21.

v. 20. *Alamot,* termine di musica, di significazione incerta; vedi sopra, Sal., VI, 1 e XLVI, 1.

v. 21. *Seminit.* Vedi sopra, Sal., VI, 1. — *Per li,* cioè in occasione di qualche notabile vittoria o liberazione per esaltare il Signore e rallegrarsi. Altri, per reggere il canto o per tenere il discanto, come si dice.

v. 22. *Principale,* o era il principale fra i Leviti al portare: cioè l' Arca; cioè avea la soprantendenza sopra quelli che la portavano.

v. 23. *Erano Portinai,* cioè facevano l' ufficio di portinai, per impedire che alcuno non se ne accostasse; come due altri (v. 24), andavano dietro, per la medesima cagione.

v. 26. *Dava,* cioè per qualche dichiarazione non specificata faceva che i sacerdoti che portavano l' Arca si fermavano, ed altri sottentravano in luogo loro. Or (2 Sam., VI, 13), è detto che David sacrificava un bue ed un montone, di sei in sei passi; onde apparisce che qui sono intese pose maggiori.

v. 27. *Tutti i.* Vedi sopra, Sal., CXXXII, 16. — *Un Efod.* Vedi sopra, 1 Sam., II, 18.

CAPO XVI.

David fatta condurre l' Arca dentro al Padiglione ch' egli le avea teso, 4 ordina de' Leviti per fare il servigio divino, e celebrare il Signore con canti e suoni, 7 e dà loro un suo cantico per suggetto : 37 e, dopo ch' egli ebbe distribuiti gli uffici sacri, 43 ciascuno si riduce a casa sua.

v. 4. *Per rammemorare,* cioè alla Chiesa i beneficii e le maraviglie di Dio; e farne a lui stesso una perpetua riconoscenza.

v. 7. *Primieramente,* cioè il primo Salmo, o sacra canzone, ch' egli diede loro, fu questo; perciocchè dipoi ne compose e ne diede loro molti altri; vedi 2 Sam., XXIII, 1.

v. 11. *Forza,* cioè gloria; secondo l' uso della lingua santa. Vuol dire: Ricercate la sua gloriosa presenza nel

suo Tempio, dove egli si manifesta in grazia ed in virtù.

v. 12. *I giudicii,* cioè le sue leggi, o l'esecuzioni della sua giustizia, sopra i suoi nimici, onde pronunzia la sentenza, ed anche l'eseguisce per la sua onnipotente parola.

v. 14. *Sono per,* cioè la fama di ciò ch' egli ha operato in nostro favore è sparsa per tutto l' universo.

v. 22. *Unti,* cioè persone sagrate al mio servigio; a che l' unzione esterna era per ordinario adoperata per segno. — *Profeti.* Secondo che Iddio si rivelava a' patriarchi in sogni e visioni; Gen., xx, 7.

v. 27. *Forza,* o gloria; o gli effetti della sua sovrana potenza in salute de' suoi.

v. 28. *Potenza,* cioè riconoscenza e laude di quella.

v. 30. *Il mondo,* cioè per lo Regno spirituale del Messia, figurato per quello di David, saranno ristorate nella Chiesa, raccolta di tutto il mondo, le ruine e i disordini avvenuti in quello per lo peccato; e lo stato d' essa sarà immobile ed eterno.

v. 33. *Giudicare,* cioè reggere e governare.

v. 35. *Nella tua,* cioè ne' tuoi fatti maravigliosi, degni d' esser sovranamente celebrati.

v. 39. *Al Tabernacolo,* cioè quello di Moisè, ch' era allora in Gabaon, con l'Altare; 1 Cron., xxi, 29; 2 Cron., i, 3.

v. 41. *Perciocchè,* cioè usando queste parole per un verso intercalare di tutte le laudi sacre; 2 Cron., v, 13 e vii, 3; Esdr., iii, 11: Ier., xxxiii, 11.

v. 42. *Di Dio,* cioè sacra.

v. 43. *Per benedire,* cioè per farvi orazioni e divozioni a Dio, fra i suoi domestici, in qualità di padre di famiglia; come egli avea pubblicamente fatto, in qualità di re. Ovvero, per celebrar la medesima festa e letizia fra i suoi, ch' egli avea celebrata fra tutto il popolo.

Capo XVII.

David disegna d' edificare un Tempio, e comunica il suo proponimento al profeta Natan, il quale l' approva: 3 *ma Iddio rivela a Natan ch' egli riserbava questa opera al figliuolo di David,* 13 *del cui regno predice la felicità e la fermezza: e, sotto quella figura, l' eternità del Regno di Cristo:* 16 *il che avendo David inteso, egli ne rende solenni grazie al Signore.*

v. 5. *Di tabernacolo,* ossia ch' egli riguardi a quel nuovo, ch' era stato rizzato da David, oltre a quello di Moisè; o ch' egli voglia semplicemente dire, che quello stesso di Moisè non era giammai stato fermo; ma era stato traportato di luogo in luogo.

Capo XVIII.

David vince i Filistei, 2 *i Moabiti,* 3 *Hadarezer re di Soba* 5 *ed i Siri di Damasco:* 7 *la preda de' quali popoli,* 9 *insieme co' presenti che riceve dal re d' Hamat,* 11 *egli consagra al Signore:* 12 *poi sconfigge gl' Idumei, e gli fa suoi suggetti:* 15 *oltre a ciò, son descritti i principali ufficiali di David.*

v. 8. *Tibhat,* città, nominate Mera e Merotai; 2 Sam., viii, 8.

v. 10. *Hadoram,* detto Ioram in Sam.

v. 16. *Abimelec,* detto Ahimelec in Samuel. — *Sausa,* detto Seraia in Samuel.

Capo XIX.

David manda ambasciadori al re d'Ammon, per condolersi della morte del padre d'esso: 4 ma egli gli schernisce ed oltraggia: 6 e temendo di David, aduna un grande esercito, 8 contro al quale David manda Ioab, 14 il quale sconfigge i Siri, e gli Ammoniti: 16 ed i Siri, avendo rimesso in piè un altro esercito, son messi in rotta, e fatti suggetti.

Capo XX.

Ioab dà il guasto al paese degli Ammoniti, e prende Rabba, e disfà la città, e distrugge il popolo: 4 tre giganti sono uccisi dalla gente di David, in tre battaglie contro ai Filistei.

Capo XXI.

David, incitato da Satana, ordina a Ioab che vada ad annoverar tutto il popolo: 5 il che fatto, 8 David riconosce il suo fallo: 10 ed essendogli data la scelta d'uno de' tre flagelli da parte di Dio, 13 egli elegge la pestilenza, la quale fa una grande strage in Israel: 15 e, come l'Angelo era presto a percuotere Ierusalem, il Signore l'arresta: 16 e David lo placa con orazioni e con sacrificii.

v. 1. *Si levò,* cioè gli turbò il suo riposo, ed impedì il corso delle benedizioni di Dio; e rinnovò i suoi combattimenti contro al popolo, assalendo David, suo Capo.

v. 3. *Non sono,* cioè questa descrizione non te gli renderà nè più obbligati, nè più fedeli; come i soldati rassegnati hanno, in quella qualità, un particolar giuramento. — *A colpa.* Così dice, riconoscendo molto bene del vizio in questa impresa del re, la quale non poteva mancare, secondo il solito de' falli dei re, di ridondare a qualche notabile calamità del popolo.

v. 5. *Di tutto,* cioè dell' altre tribù, fuor che Iuda, che fu descritto separatamente; e Beniamin e Levi, che non furono descritti; v. 6.

v. 8. *Disse,* cioè avanti la mortalità.

v. 18. *L'Angelo,* non il distruttore; ma il Figliuol di Dio stesso, il quale appariva a' profeti.

v. 20. *L'Angelo.* Qui è verisimile che fosse il distruttore; v. 16.

v. 26. *Rispose,* cioè dichiarò, per questo segno del fuoco sceso dal cielo, ch' egli gradiva il suo sacrificio; vedi Lev., IX, 24; Giud., VI, 21; 1 Re, XVIII, 38; 2 Cron., VII, 1.

v. 28. *Sacrificò,* cioè per ordinario; oltre a quel primo sacrificio, ch' egli fece quivi per comandamento di Gad.

v. 30. *Non potè,* cioè per la fretta ch' egli avea di placare il Signore, e di liberare Ierusalem dal flagello della mortalità. — *Ricercare,* cioè invocare la sua grazia e perdono, per orazioni e sacrificii.

Capo XXII.

David, avendo riconosciuto il luogo dove Iddio voleva che s'edificasse il suo Tempio, 2 apparecchia le materie necessarie: 6 poi ammaestra Salomone della volontà di Dio intorno a quell' edificio, 11 e lo benedice, e l'esorta ad osservar la Legge di Dio: 17 e comanda a' Capi del popolo che gli porgano aiuto in questa impresa.

v. 1. *Questa è,* cioè ecco il luogo eletto da Dio per lo sito del suo Tempio (Deut., XII, 5), il che David giudicò, così per la caduta del fuoco dal

cielo (1 Cron., XXI, 26), come per rivelazione espressa.

v. 2. *I forestieri,* cioè di quelli dell' altre nazioni, che dimoravano fra gl' Israeliti, in qualità d'operai e mercenari, senza essere incorporati nel popolo, per comunanza di religione. Se non che s' intendono quelli delle nazioni maladette, i quali erano stati presi a mercè, e sottoposti ad opere faticose; come Ios., IX, 21; 1 Re, IX, 20. — *Gli scarpellini,* cioè che potevano essere fra que' forestieri.

v. 3. *Le spranghe,* per commettere e strignere le pietre quadre l'una con l' altra.

v. 8. *Tu hai.* Non per condannare le guerre giuste e necessarie di David, comandate, approvate e benedette da Dio (1 Sam., XXV, 28), ma solo per distinguere le vocazioni particolari dell'uno e dell'altro; David essendo stato del continuo occupato in guerra, per acquistare una stabile pace al popolo; e Salomone essendo chiamato per ordinare e santificare quella pace per la pietà e religione; David, a faticare di fuori e Salomone dentro. Ed anche, per mostrare la singolare santità, richiesta in quell' impresa, figura dell' edificio spirituale della Chiesa, che non si compie se non mediante la pace di Dio.

v. 9. *Salomone,* cioè pacifico.

v. 14. *Povertà,* cioè debole e piccolo potere umano, a comparazione di Dio, a cui conviene edificare questa Casa. Altri, nelle mie afflizioni: cioè guerre e travagli continui. — *Centomila.* Vedi per la certa ragione che si può fare del peso del talento (Esodo, XXXVIII, 25), l' immense e prodigiose ricchezze che David avea raunate.

v. 19. *A ricercare,* cioè ad invocare la sua grazia ed aiuto.

Capo XXIII.

David, avendo costituito Salomone re, 2 aduna i sacerdoti ed i Leviti e gli annovera, e gli spartisce per le lor nazioni e famiglie, per gli ufficii ai quali doveano esser destinati.

v. 4. *All' opera,* cioè del ministerio ordinario, nel quale doveano servire a' sacerdoti, nell'apparecchio de' sacrificii ed in altre cerimonie, e nell' ammaestramento del popolo, ec., nelle loro mute, nelle quali furono spartiti.

v. 5. *Quattromila.* Compresi in questo numero i mastri, che erano in numero di dugentottantotto (1 Cron., XXV, 7), e il rimanente dei discepoli. — *Ch' io ho fatti,* cioè dei quali io sono stato l'inventore (Amos, VI, 5), e ne ho ordinato l'uso nel Tempio, per comandamento di Dio; 2 Cron., XXIX, 25.

v. 7. *Ladan,* detto altrove Libni.

v. 8. *I figliuoli,* cioè i discendenti, capi di famiglie in questa nazione, nel tempo di David, quando si fece questa descrizione. Così si deve intendere la parola di figliuoli seguentemente.

v. 9. Questo Simi è un altro che quello del verso seguente; e poteva esser lo stesso che uno de' figliuoli suddetti di Ladan; secondo che spesso una persona avea due nomi.

v. 11. *Ziza.* Egli è lo stesso che Zina del verso precedente.

v. 13. *Santificare,* cioè trattarle santamente, come persone sole consagrate, gradite da Dio a questo ufficio: laddove s' altre se ne fossero intromesse le profanavano. — *Santissime,* come erano i due Altari, la Tavola, il Candelliere, l'Arca: poi certe porzioni delle vivande che restavano de' sacrificii: e il Santuario stesso, ove il solo sommo sacerdote poteva entrare; vedi sopra, Lev., II, 3.

v. 14. *Furono,* cioè non ebbero altro nome che di semplici Leviti, non aven-

do alcuna prerogativa d' onore sopra gli altri della loro tribù; vedi 1 Cron., XXVI, 23.

v. 16. *Fu il Capo,* cioè in questa descrizione fatta da David.

v. 21. *I figliuoli,* cioè di questi due figliuoli di Merari (Esodo, VI, 16), uscirono due rami, i quali al tempo di David, aveano questi capi delle loro nazioni.

v. 22. *Le presero,* secondo la Legge; Num., XXXVI, 6.

v. 24. *Di venti.* Num., VIII, 24. È ordinato che i Leviti sieno rassegnati da venticinque anni in su, ed entrino in servigio attuale a trenta; Num., IV, 3. Ma pare che, essendo il luogo del servigio di Dio fermo, e il popolo accresciuto ed in pace; e conseguentemente l' opera del servigio grandemente moltiplicata; Iddio avesse dichiarato a David ch' egli anticipasse la rassegna di cinque anni, per aumentare il numero de' serventi; 2 Cron., XXXI, 17.

v. 26. *Da portare.* Come era stato ordinato del tempo del Tabernacolo nel Deserto; Num., IV, 4. Or qui pare che David voglia dire, che il servigio di quel tempo antico richiedeva maggior forza e fermezza di corpo, e senno più maturo e riposato.

v. 29. *Di misure.* Di qui appare che i Leviti aveano la cura e l' ispezione sopra le misure pubbliche, come cose sacre, regole d' ogni lealtà e dirittura ne' commerci; e che ne guardavano i paragoni nel Tempio; onde è che il siclo giusto è chiamato siclo del Santuario; vedi sopra, Esodo, XXX, 13.

v. 30. *Ogni mattina,* cioè nell' ore dell' offerte quotidiane della mattina e della sera; 1 Cron., IX, 33; Neh., XI, 17.

v. 31. *Olocausti,* cioè solenni e pubblici. — *In certo,* cioè di Cantori, secondo gli spartimenti che doveano trovarsi presenti a questi sacrificii.

v. 32. *Per lo,* cioè per aiutar loro nella lor funzione; secondo che i Leviti sono chiamati Ministri de' sacerdoti; Num., III, 6, 9.

Capo XXIV.

Spartimenti ed ordini de' discendenti d' Aaron, nell' esercizio del sacerdozio: 20 e d' altri Leviti, nel servigio che doveano rendere a' sacerdoti.

v. 1. *A' figliuoli,* cioè discendenti di padre in figliuolo.

v. 2. *Davanti al,* cioè mentre era ancora in vita.

v. 3. *Sadoc,* cioè Sadoc ed Ahimelec erano, nel tempo di David, i capi dei due rami della linea sacerdotale, di Eleazar e d' Itamar; ed a guisa de' due gran vicari del sommo sacerdote.

v. 5. *Gli uni,* cioè senza anteporre una linea all' altra; come anche i due suddetti aveano ufficio uguale senza maggioranza dell' uno sopra l' altro. — *I Capi,* cioè Sadoc ed Ahimelec; 1 Cron., IX, 11; 2 Cron., XXXV, 8.

v. 6. *Scriba,* cioè intendente e dottore nelle sacre lettere, o scrivano e segretario.

v. 19. *Da venire,* cioè a muta a muta, settimana per settimana; vedi 2 Re, XI, 5; 1 Cron., IX, 25. — *D' Aaron,* cioè del suo successore nel sommo sacerdozio. — *Come il.* Secondo il grado d' autorità e dignità, che Iddio gli avea dato.

v. 20. *Al rimanente,* cioè all' altre nazioni Ghersonite, oltre a quelle onde già è stato parlato; 1 Cron., XXIII, 16, 17. — *De' figliuoli,* cioè quell' altre nazioni ritennero in generale il nome d' Amram; ma poi si sottodivisero in Subael, l' uno dei discendenti di quello; e poi ancora in Iedeia, uscito di Subael; le quali divisioni avvenivano o per la celebrità di qualcuno de' discendenti, o per la moltitudine della sua

nazione particolare. — *Subael,* detto ancora Sebuel; 1 Cron., XXIII, 16.

v. 21. *Rehabia.* Del quale, 1 Cron., XXIII, 17. — *Fu il Capo,* cioè nel tempo di David, quando furono fatte queste rassegne.

v. 22. *Selomot,* detto anche Selomit; 1 Cron., XXIII, 18. Il senso è, che Selomot fu lor Capo.

v. 23. *D' Hebron.* Da 1 Cron., XXIII, 19, appare che v' è qui qualche mancamento, avvenuto per l'ingiuria dei tempi; il quale leggermente si può supplire da quell' altro luogo. Vedi un simile esempio, 1 Cron., II, 53.

v. 26. *Iaazia.* Uscito, com' è verisimile, di Mahali, i cui discendenti presero il nome di quello, in qualche notabile sottodivisione; o per successo di tempo, per la dignità di Iaazia. — *Beno,* cioè come primogenito di Iaazia, egli fu il Capo dell' altre famiglie dei suoi fratelli minori; v. 27.

v. 28. *Di Mahali,* cioè degli altri discendenti d' esso, che ritennero il suo nome, oltre a Iaazia; vedi 1 Cron., XXIII, 21.

v. 29. *Chis.* Questo ancora era un altro della nazione di Mahali; 1 Cron., XXIII, 21.

v. 30. *De' figliuoli,* cioè de' discendenti. — *I figliuoli,* cioè le nazioni nominate da questi Capi antichi; ovvero, che aveano questi Capi al tempo di David.

v. 31. *Le principali,* cioè senza guardare, nell' ordine delle mute, alcuna precedenza, per la maggioranza d' età, di numero, o di potenza. — *Pareggiate,* cioè in tal modo che, come v' erano ventiquattro ordini di sacerdoti, ve n' erano altrettanti di questi Leviti, che erano lor ministri; i cui Capi sono stati descritti di sopra.

Capo XXV.

Spartimenti de' Musici sacri.

v. 1. *Dell' esercito.* Egli è verisimile che conviene intendere il sacro esercito de' ministri del Tempio; secondo l'uso frequente di questa parola nella Legge; onde i Capi sono stati nominati; 1 Cron., XXIV, 31. — *Fra i figliuoli.* Questi tre Capi erano ancora in vita nel tempo di David (1 Cron., XV, 17), ed erano stati i Capi de' Musici per l' addietro; ma qui il numero n' è accresciuto e l' ordine regolato più esattamente. — *Profetizzare,* cioè cantare e sonare canzoni sacre nel Tempio, con uno zelo e fervore, e movimenti del corpo simili a quelli dei profeti; adoperando eziandio la Musica sacra ad elevar l' anima a Dio, ad imitazione di quelli; 1 Sam., X, 5; 2 Re, III, 15.

v. 2. *Asarcela,* detto ancora Iesareela; v. 14. — *Sotto 'l re,* cioè sonando e cantando i Salmi composti da David; e ne' tempi e canti da lui ordinati.

v. 3. *Seri,* detto Isri; v. 11. — *E Simi.* Conviene supplire costui dal v. 17. Vedi un simile esempio, 1 Cron., XXIV, 23.

v. 4. *Uzziel,* ch' è lo stesso che Azariel; v. 18. — *Sebuel,* detto anche Subael; v. 20.

v. 5. *Vedente,* cioè profeta (1 Sam., IX, 9); o sia che Heman avesse il dono di profezia, o che questo nome significhi qui semplicemente Cantore divino. — *Nelle parole,* cioè ne' Salmi e canzoni, inspirate da Dio a' suoi profeti, sopra il soggetto delle vittorie ch' egli dava al suo popolo; spesso accennate per questa maniera di parlare, d' alzare il corno e sopra l' esaltazione del regno di David, e principalmente di quello di Cristo.

v. 6. *Erano.* Vedi sopra, v. 2.

v. 7. *Dugento.* Vedi sopra, 1 Cron., XXIII, 5.

v. 8. *I piccoli,* cioè senza anteporre gli uni agli altri per l'età per i gradi e per altri rispetti. — *I mastri,* cioè essendo ogni ordine composto di certo numero di mastri e di discepoli.

Capo XXVI.

Descrizione e spartimenti de' portinai del Tempio 20 e de' guardiani de' tesori sacri; 29 e de' Leviti ordinati sopra gli affari di fuori, e del popolo.

v. 1. *Spartimenti.* V' erano ventiquattro mute di portinai, al pari dei sacerdoti, cantori e leviti ministranti; e quelle entravano a vicenda in servigio di settimana in settimana. — *I Coriti,* cioè i discendenti di Core. — *Meselemia,* ch' è lo stesso che Selemia; v. 14. Il senso è, che queste tre case paterne della nazione di Core, cioè di Meselemia, e d' Obed-Edom (v. 4) e d' Hosa (v. 10), furono destinate a questo carico di portinai. — *Figliolo di,* cioè della sua posterità. — *D'Asaf.* Questo è un altro che il cantore famoso del medesimo nome, e pare che possa esser lo stesso ch' Ebiasaf; 1 Cron., IX, 19.

v. 5. *L' avea,* cioè lui Obed-Edom, in numero di figliuoli ed altre prosperità; 2 Sam., VI, 11.

v. 6. *Signoreggiarono,* cioè essendo in quella Capi di centinaia e di migliaia; secondo l'ordine stabilito; Esodo, XVIII, 25.

v. 12. *Al pari,* cioè in medesimo numero di mute, cioè ventiquattro.

v. 13. *Così per lì,* cioè indifferentemente, senza anteporre l'uno all'altro, furono di queste famiglie presi i portinai del Tempio, e di tutto il numero di quelle furono ordinate ventiquattro mute, come negli altri ministeri sacri; ma la sorte non fu tratta fra costoro per famiglie de' suddetti Capi, per entrare in servigio di settimana l'una famiglia dietro all'altra, ma per porte (1 Cron., IX, 18, 25; Neh., III, 29); in maniera che, essendovi in ciascuna muta degli uomini di queste tre famiglie generali, di Meselemia, d' Obed-Edom e d' Hosa, ciascuno avea la sua funzione nella porta che il tratto di questa prima sorte assegnò a ciascuna famiglia.

v. 14. *A Selemia,* cioè a' discendenti degli altri figliuoli di Selemia (v. 2 e 3), da Zacaria in fuori, al quale la sorte diede la porta settentrionale per sua guardia.

v. 15. *Ad Obed-Edom,* cioè a quelli della sua famiglia. — *Il luogo.* Da 2 Re, XXII, 4 e Neh., XI, 25, appare che nelle porte del Tempio v' erano certi luoghi destinati a ricòrre i doni che il popolo faceva al Tempio, così per la fabbrica, come per l' ornamento e il servigio ordinario d' esso. E questo senso pare verificarsi; 2 Cron., XXV, 24. Altri spongono: la Casa delle raunanze, cioè dei ministri sacri che in quella si trovavano insieme, per consigliar degli affari pubblici.

v. 16. *A Suppim,* cioè ad Hosa, figliuolo di Suppim, Merarita; v. 10. Se non che questi due fossero fratelli, le cui due famiglie fossero unite sotto un medesimo Capo. — *Verso Occidente.* Da questo lato del Tempio non v'era alcuna porta che conducesse dal cortile de' Gentili a quel del popolo; ma sibbene dal borgo di fuori, nominati Parbar, al cortile de' Gentili; e questa porta occidentale si chiamava di Sallechet, cioè di gittamento; perchè vi si gittavano le ceneri, spazzature ed altre immondizie del Tempio; onde per successo di tempo si fece il terrazzo (Isaia, VI, 13), al quale faceva capo la

salita di verso l'Occidente, ove v'era una gran Valle. — *Le mute,* cioè v'erano tutti i giorni impiegati altrettanti uomini in una porta come nell'altra; cioè sei, che aveano la loro stanza nelle sei camerette (Ezech., XL, 10), perciocchè dall'Oriente, per onde il popolo non entrava (Ezech., XLIV, 1, 2, 3), ve n'erano sei; nell'altre, settentrionale e Meridionale, per onde il popolo entrava, e portava i suoi doni al Tempio, v'erano in ciascuna quattro portinai, e due per i luoghi delle collette.

v. 18. *Parbar.* Mostra che sia lo stesso luogo ch'è detto Parvarim (2 Re, XXIII, 11), e che quivi i forestieri portassero le loro offerte, come facevano gl'Israeliti all'altre due porte; e il nome pare a ciò convenire, perciocchè Parbar può significare frutto, o provento di forestieri.

v. 20. *Ahia.* Il senso è: Ahia era il Capo di tutti questi tesorieri sacri; fra i quali Iehieli, Zetam e Ioel, con le loro famiglie, delle quali erano Capi, aveano la cura de' danari consagrati per comandamento o per la liberalità del popolo. — *I tesori.* Vedi sopra, 2 Re, XII, 4, tre specie di questi tesori sacri; ma qui è fatta sol menzione di due: la terza della colletta sollecitata non avendo qui luogo, perciocchè le altre due bastavano abbondantemente.

v. 21. *Vi furono,* cioè nel tempo di questi ordini fatti da David.

v. 23. *Amramiti,* cioè discendenti d'Amram, per Moisè suo figliuolo; il quale, per qualche cagione (come per ischifar superstizione od usurpazione d'alcuna maggioranza non approvata da Dio), non lasciò il suo nome a' suoi figliuoli, i quali restarono nel comune de' Leviti ed Amramiti; vedi 1 Cron., XXIII, 14. — *Uzzieliti,* cioè discendenti d'Uzziel, fratello d'Amram (Esodo, VI, 18), de' quali però non è detto nulla qui sotto; o sia che vi sia avvenuta alcuna mutilazione nella descrizione per l'ingiuria del tempo; o che questa famiglia sia compresa in qualcuna delle altre.

v. 24. *Figliuolo,* cioè disceso di lui di padre in figliuolo. — *Soprantendente.* Costui era un secondo Capo de' tesori sacri; cioè di quella specie ch'era straordinariamente stata ordinata per la fabbrica del Tempio.

v. 25. *Fratelli,* cioè parenti, discesi dall'altro figliuolo di Moisè, Eliezer.

v. 27. *Per riparare,* cioè per lo continuo mantenimento del Tempio, dopo che sarebbe fabbricato; a che pare che questo fondo di danari fosse fin d'allora destinato; lasciando il primo per la prima fabbrica. Se non che per riparare s'intenda la fabbrica stessa, o la sovvenzione ed aiuto per quell'opera.

v. 29. *Ishariti,* cioè discendenti di Ishar, figliuolo di Cheat, figliuolo di Levi; Esodo, VI, 18, 21. — *Dell'opera.* Da Neh., XI, 16 appare che conviene intendere tutta la funzione de' Leviti, fuori di ciò che facevano nel Tempio; ossia nell'ufficio di Giudici e magistrati inferiori (Deut., XVI, 18), che procedevano per la sola isposizione della Legge (1 Cron., XXIII, 4; 2 Cron., XIX, 12), o nella cura di provvedere di fuori tutto ciò ch'era necessario per l'edificio e il mantenimento del Tempio e del servigio di Dio.

v. 30. *In ogni,* cioè avendo la cura e l'autorità di fare osservar la Legge di Dio e mandare ad esecuzione gli ordini del Re sopra essa per lo paese.

v. 31. *L'anno,* nel quale David fece questi spartimenti, avanti che stabilire Salomone per suo successore. — *Iazer,* la qual città però era stata assegnata a'discendenti di Merari (Ios., XXI, 34, 39), ma non è detto con che ragione od occasione gli Hebroniti vi si stanziarono.

v. 32. *In ogni;* come v. 30.

Capo XXVII.

Descrizione degli spartimenti ordinari dell'esercito, che serviva al Re di mese in mese, 16 *e de' principali capi delle tribù,* 25 *e d' alcuni principali ministri ed ufficiali di David.*

v. 1. *Quant' è,* cioè dopo gli spartimenti de' sacri uffici furono fatti quelli de' militari, ordinati da David in una nuova maniera, oltre agli antichi spartimenti del popolo in nazioni, migliaia e centinaia, ec. — *Di coloro.* Costoro erano a guisa di legionari, rassegnati sotto diversi Capitani, i quali avevano tutti un Capo di Legione per esser presti ad ogni bisogno dentro e di fuori, servendo un mese dell' anno, e verisimilmente i Capi erano del continuo presso della persona del Re; ma la loro gente se ne stava in casa, ma pure in ordine ad ogni cenno del Re.

v. 3. *Di Fares,* cioè della schiatta di Iuda; Gen., XLVI, 12.

v. 4. *Il Conduttore,* come chi direbbe: il Luogotenente generale; v. 6, 7.

v. 5. *Principale.* Perciocchè, oltre a questo carico militare, egli era ancora ufficiale di corte, come gran Prevosto o Capitano delle guardie; 2 Sam., VIII, 18. — *In capo,* cioè nel suo spartimento, nel quale Ammizabad era Luogotenente avendo sotto sè de' capitani inferiori.

v. 6. *I trenta,* de' quali vedi 2 Sam., XXIII, 24. — *Sopra.* Come essendo l'uno de' sei Colonnelli; 2 Sam., XXIII, 20, 23.

v. 7. *Dopo lui,* cioè dopo ch' egli fu morto; 2 Sam., II, 23.

v. 8. *Samhut,* il quale pare esser lo stesso che Sammot Harorita (1 Cron., XI, 27) e Samma; 2 Sam., XXIII, 25.

v. 11. *De' Zarhiti,* cioè de' discendenti di Zara, figliuolo di Iuda; Gen., XLVI, 12.

v. 15. *Heldai.* Mostra che sia lo stesso che Heleb (2 Sam., XXIII, 29) ed Heled; 1 Cron., XI, 30.

v. 16. *Conduttori.* Egli è incerto se costoro erano capi di guerra, diversi da quelle particolari rassegne precedenti, i quali comandassero, in caso di levata generale di tutta la tribù, a tutti i Capi di centinaia e di migliaia; ovvero se erano rettori di polizia e magistrati di giudicatura, a che pare riferirsi ciò ch' è detto; 2 Cron., XIX, 11.

v. 18. *Elihu,* detto eziandio Eliab; 1 Sam., XVI, 6.

v. 22. *Delle tribù,* fra le quali Aser è tralasciata per cagione incognita.

v. 23. *Non levò.* Perciocchè, benchè egli l' avesse comandato e cominciato, tutto ciò fu rotto e rimase imperfetto; vedi 2 Sam., XXIV, 1; 1 Cron., XXI, 5, 6. — *Perciocchè.* E però il ricercarne esattamente il numero era un tentare Iddio per profana curiosità, come volendo verificare la sua promessa.

v. 24. *Per questo,* cioè ch' egli aveva comandato che s' annoverasse il popolo fuori dell' età ordinata dal Signore.

v. 25. *I tesori,* cioè adunati in Ierusalem. — *Della campagna.* Erano magazzini di provvisioni o frutti della terra (come 1 Re, IX, 19), o di raccolte di tributi di danari nelle città fuori di Ierusalem.

v. 26. *Nella campagna,* cioè nelle possessioni proprie del Re, e così conseguentemente.

v. 27. *Sopra le,* cioè sopra il governo e lavoro d' esse.

v. 29. *Saron.* Egli è incerto se si convenga intendere la fertile pianura ch' era in Efraim (Isaia, XXXIII, 9 e XXXV, 2), o l' altra Saron di là dal Iordano; 1 Cron., V, 16.

v. 32. *Zio,* o cugino. — *Letterato.* Ebr.: Scriba, cioè intendente nelle Scritture sacre, o Dottor della Legge. — *Era co',* cioè in qualità d' aio e governatore.

Capo XXVIII.

David, adunati tutti i principali del popolo, dichiara loro come Salomone era stato da Dio eletto per esser Re e per edificare il suo Tempio: 8 onde esorta il popolo 9 e Salomone istesso all' ubbidienza di Dio, ed al suo puro servigio: 11 poi gli dà il disegno del Tempio, avuto da Dio stesso, 14 e le materie apparecchiate per quell' opera.

v. 2. *Di riposo,* cioè nella quale ella dimorasse ferma, senza esser più tramutata di luogo in luogo. — *Allo scannello,* così è nominata l'Arca (Sal., XCIX, 5 e CXXXII, 7), secondo che Iddio è rappresentato sedendo sopra i Cherubini che coprivano l'Arca come sopra un trono, onde il corpo dell' Arca gli era a guisa di scannello.

v. 4. *M' ha eletto,* cioè me ed i miei discendenti fino al Messia.

v. 8. *Ricerchiate,* cioè in essi vi studiate ed adoperiate per acquistarne una viva conoscenza ed adusarvi all' osservanza.

v. 11. *Del Propiziatorio.* Così è nominato il Coperchio dell' Arca (Esodo, XXV, 17), di sopra il quale erano i Cherubini, e per esso è intesa tutta l'Arca e conseguentemente il Santuario che la conteneva, e più generalmente ancora il Luogo santo e tutto il corpo del Tempio.

v. 12. *Per lo Spirito,* cioè di Dio, il quale gli rivelò tutto ciò che si doveva fare nel Tempio, come anticamente egli aveva mostrato a Moisè il modello del Tabernacolo (Esodo, XXV, 40); vedi v. 19. — *Per li tesori,* cioè delle quali camere l'uso doveva essere per riporre e guardare i sacri tesori, per le abitazioni dei ministri che servivano per settimana secondo le loro mute, e per servare i vasi e gli arredi. — *Della Casa.* Di queste due specie di tesori sacri, vedi sopra, 1 Cron., XXVI, 20.

v. 15. *Candellieri.* Questi erano altri che i dieci d' oro ch' erano nel Luogo santo (1 Re, VII, 49); perciocchè questi servivano agli usi domestici de' ministri nelle loro camere.

v. 16. *Tavole.* Altrove non è fatta menzione di queste tavole d' argento nè dell' uso loro, il quale però, senza dubbio, era anch' esso particolare e domestico.

v. 18. *Del Carro.* Così è nominata l' Arca ch' era come un trono di Dio, ma non già stabile come ne' cieli, anzi mobile; cioè segno della sua presenza in grazia ed in virtù che serviva solo ad indirizzare i fedeli al celeste seggio della presenza eterna e gloriosa di Dio; ed anche non era fisso nel Tempio, anzi poteva dipartirsene se il popolo se ne rendeva indegno; come Ezech., I, 26 e X, 13, 16.

v. 19. *Recato,* cioè per qualche profeta.

v. 21. *S' impiegheranno,* cioè a far gli edificii e gli arredi del Tempio, come Esodo, XXXV, 25, 26.

Capo XXIX.

David esorta e col suo esempio incita i principali del popolo a fare offerte per l' edificio del Tempio: 6 il che avendo essi allegramente fatto: 10 David ne rende grazie al Signore, e gli raccomanda il popolo, e il nuovo re Salomone, 22 il quale è di nuovo confermato pubblicamente nel regno: 28 poi David muore.

v. 1. *Un solo,* cioè non alcun altro de' miei figliuoli, nè tutti insieme per ispartire fra loro il regno. — *Giovane.* Egli appare dall'età di Roboam (1 Re, XII, 13) che Salomone era già maritato, ma non era ancora giunto ad una

piena età virile, non passando ancora i diciotto anni, od intorno.

v. 3. *Del mio,* cioè di ciò ch' io aveva adunato per me, dopo averne consacrato a Dio la parte sua.

v. 4. *Coprire,* cioè di picciole piastrelle distese ed adattate di sopra. — *Case.* L' oro era per coprire le pareti del Tempio (1 Re, VI, 22, 30) e l' argento per coprire l' altre stanze sacre d' intorno al Tempio.

v. 8. *Pietre,* cioè preziose, ovvero anche fine, come diaspro, porfido, ec.

v. 11. *L' eternità,* o la vittoria, o la forza.

v. 15. *Perciocchè,* cioè riconoscendo per la brevità della vita nostra che il godimento di queste cose non ci può esser perpetuo; noi te le consacriamo per pura divozione e pietà, la quale per grazia tua tu vuoi guiderdonare della tua vita e gloria eterna; vedi Matt., XIX, 21; Luca, XVI, 9. — *Speranza,* cioè di scampare dalla morte; vedi Sal., XLIX, 9 e LXXXIX, 49.

v. 18. *Questo,* cioè questa santa e franca volontà di consacrare e sè e tutto ciò ch' egli possiede di tua grazia al tuo servigio.

v. 21. *Per tutto,* cioè per li particolari del popolo.

v. 22. *Di nuovo,* cioè oltre alla prima volta (1 Re, I, 33), perciocchè quella consacrazione fu fatta alla sprovvista e presso che tumultuariamente, in presenza solo di que' di Ierusalem, per rompere la fazione d' Adonia; ma questa fu fatta riposatamente con gran solennità, essendovi presenti tutti i Capi delle tribù. — *Al Signore,* cioè per essergli consacrato nel governo del suo popolo. — *Sacerdote,* cioè sommo, dopo la deposizione d' Ebiatar; 1 Re, II, 27.

v. 23. *Del Signore,* cioè del regno da lui stabilito e santificato per lo governo del suo popolo e per figura di quello di Cristo, nel quale ancora egli stesso era il sovrano Signore e Legislatore.

v. 24. *Posero,* cioè gli prestarono giuramento di fedeltà per la cerimonia di metter la mano sotto la coscia; come Gen., XXIV, 2 e XLVII, 29. Altri, semplicemente, si sottomisero a lui.

v. 29. *Nel Libro,* cioè ne' due Libri di Samuel composti da questi tre profeti.

v. 30. *E' tempi,* cioè le varietà di accidenti, di prosperità e d' avversità che avvennero a' suoi tempi.

IL SECONDO LIBRO DELLE CRONICHE.

Il soggetto di questo Libro è lo stesso che quello de' due Libri dei Re, salvo che dopo la separazione delle dieci tribù, questo lascia la storia dei re d'Israel e si ferma a quella dei re di Iuda, fino al tempo della cattività di Babilonia.

Capo I.

Salomone, stabilito nel regno, va in Gabaon per farvi sacrificii al Signore, 7 il quale gli apparisce in visione, ed alla sua pia e saggia richiesta l'orna di sapienza e di scienza, e gli promette di più altre grandissime benedizioni: 14 ed in conseguenza è descritta la potenza e la ricchezza d'esso.

v. 5. *Lo ricercò,* cioè v'andarono per farvi loro orazioni, sacrificii e divozioni.

v. 10. *Per andare,* cioè per condurlo come suo re, suo capitano, sua guida, suo pastore. — *Giudicare,* cioè reggere per via di giustizia.

Capo II.

Salomone, avendo diliberato d'edificare il Tempio del Signore, ordina i lavoratori, 3 e chiede al re di Tiro materie ed artefici, 10 con certi patti: 11 ed egli gliel consente.

v. 6. *Senonchè.* Per mostrare ch'egli non intendeva edificare il Tempio all'Iddio infinito nella maniera che gli idolatri gli edificano a' loro idoli per tenergli rinchiusi ed obbligati a loro senno, ma solo per servirlo ed invocarlo secondo il suo comandamento.

v. 7. *Porpora,* cioè lana tinta in questi colori; come Esodo, xxv, 4.

v. 8. *D'Algummim.* Vedi 1 Re, x, 12.

v. 10. *Ventimila.* Questo è un altro fornimento che quello di 1 Re, v, 11, perciocchè quello era per la casa del re Huram annualmente; questo era per i lavoratori Sidonii per tutto il tempo del loro lavoro.

Capo III.

Si descrive dove, 2 quando, 3 e come il Tempio fu edificato, con tutte le sue parti ed ornamenti.

v. 1. *Ch' era,* o là ove *Iddio* era apparito a David.

v. 3. *Di prima.* Poteva essere qualche specie di misura più grande che la comune, come chi direbbe, cubiti geometrici; vedi Ezech., XL, 3 e XLI, 8. Altri traducono: nella prima misura v' erano sessanta cubiti, cioè nel corpo dell' edificio, detto propriamente il Tempio, distinto da' portici e cortili, e il quale fu disegnato il primo, queste misure furono osservate.

v. 5. *La Casa,* cioè il suolo della Casa (1 Re, VI, 15), perciocchè le pareti e il soffitto della vôlta furono coperti di tavole di cedro; 1 Re, VI, 9, 10, 15. — *Grande,* cioè la parte del Tempio, detta il Luogo santo, ch' era di quaranta cubiti di lunghezza, laddove il Santissimo ne aveva solo venti: 1 Re, VI, 16, 17. — *Di sopra,* cioè apponendo sopra le tavole delle picciole piastrelle d' oro, confitte con chiodi, i cui capi erano del medesimo metallo.

v. 6. *Coperse,* cioè ne incastrò sparsamente una gran quantità in quelle intralciature ch' erano sopra le pareti coperte d' oro. — *Parvaim.* La significazione di questa parola è incerta. Alcuni, per la somiglianza delle lettere, credono che sia il Perù d' oggidì, e che le navi di Salomone vi facessero viaggi fin d' allora.

v. 9. *De' chiodi,* cioè di ciascuno di essi, che non erano altro se non certe grosse borchie in forma di bocce d' oro (1 Re, VI, 18), che servivano di teste a chiodi, co' quali le suddette piastrelle erano confitte nel tavolato di cedro; e verisimilmente erano fitti nel mezzo de' rombi di quelle intralciature e reti, con che tutte le pareti erano adorne. — *Le sale.* Erano certe principali stanze dell' edificio de' portici, destinate a' pasti de' ministri sacri, a guisa di refettorii, ovvero alle raunanze e consigli; vedi 1 Cron., XXVIII, 11.

v. 10. *Di statuario,* o mobile; cioè che non erano attaccati e commessi, come quelli ch' erano sopra il coperchio dell' Arca: nè apposti, come quelli ch' erano in su le pareti. Altri, in moto; cioè in atto di volare, o di camminare.

v. 11. *L' ale,* cioè le quattro ale dei due Cherubini insieme.

v. 14. *La Cortina.* La quale mostra che fosse appesa davanti alla parete di legname, che separava il Luogo santo dal santissimo; 1 Re, VI, 16. — *Far sopra,* cioè di lavoro di ricamo.

v. 15. *Trentacinque,* cioè amendue insieme; perciocchè ciascuna avea diciassette cubiti e mezzo; a' quali aggiugnendo il zocco di ciascuna, ch' era di mezzo cubito, quelle venivano ad esser di diciotto cubiti ciascuna; come è detto, 1 Re, VII, 15; Ier., LII, 21. — *I capitelli.* Vedi sopra, 1 Re, VII, 16.

Capo IV.

Descrizione della fabbrica dell' Altare, 2 del Mare, 6 delle Conche, 7 de' Candellieri, 8 delle Tavole, 9 de' Cortili: 11 col numero degli arredi fatti da Huram per il Tempio.

v. 7. *L' ordine.* Pare che convenga intendere quello che Iddio diede a Moisè (Esodo, XXV, 31, 40), o qualche altro, che David ricevette da Dio; co-

me 1 Cron., XXVIII, 12, 19. — *Nel Tempio,* cioè nella parte anteriore d' esso, detta il Luogo santo.

v. 9. *Cortile grande,* cioè quello del popolo, diviso in diverse grandi aie, per portici. — *Di rame,* cioè di piastrelle di rame, apposte e confitte con chiodi di sopra.

v. 19. *L' Altare,* cioè degl' incensamenti.

v. 22. *D' oro,* cioè coperte di picciole piastrelle d' oro sopra il legno, onde quelli erano fatti; 1 Re, VI, 31; 2 Re, XVIII, 16.

Capo V.

Salomone aduna tutti i principali d' Israel, per consecrare il Tempio, 5 *e fa portare in esso l' Arca, il Tabernacolo, e gli arredi sacri:* 11 *e, ciò fatto, il Signore manda un segno visibile della sua gloriosa presenza.*

v. 3. *Alla festa,* cioè sette od otto giorni avanti la festa de' Tabernacoli; ne' quali giorni fu celebrata la festa della Dedicazione, ed immediatamente appresso, quella de' Tabernacoli; 2 Cron., VII, 9.

v. 4. *I Leviti,* cioè i sacerdoti della tribù di Levi; Num., IV, 15.

v. 9. *Infino a questo.* Questo deve essere inteso rispetto al tempo, nel quale questa storia fu primieramente scritta, e non a quello nel quale ella fu di nuovo raccolta da Esdra; perciocchè la Scrittura non fa alcuna menzione dell' Arca, nè nella presa di Ierusalem, nè dopo la cattività.

v. 11. *Santificati,* cioè per purificazioni cerimoniali, congiunte con atti di devozione e pietà interna. — *Senza osservare,* cioè essi vi vennero tutti insieme; laddove poi appresso servarono l'ordine delle mute, stabilito da David; 1 Cron., XXIV e XXV.

v. 13. *Ch' egli è,* ossia che cantassero da capo a fine il Salmo CXXXVI, ovvero altri Salmi, con l' aggiunta di questo verso intercalare, ordinario nell' antifone; 1 Cron., XVI, 41. — *Della Casa,* cioè tale quale era stata nel Tabernacolo antico; Esodo, XL, 34; Num., IX, 15.

Capo VI.

Salomone, avendo riconosciuta la presenza del Signore nel Tempio da lui edificato, 3 *benedice il popolo,* 4 *e rende grazie a Dio dell' adempimento delle sue promesse fatte a David:* 12 *poi fa una efficace orazione a Dio, pregandolo che dal suo Tempio si dimostri sempre propizio ad ogni preghiera e necessità del suo popolo.*

v. 5. *E non ho.* Non già che non vi fossero stati altri Capi del popolo; ma niuno era stato creato con promessa di successione nella medesima dignità; nè col fine espresso di figurare Gesù Cristo, come fu David.

v. 13. *Pergolo.* Detto altrove pila; 2 Re, XXIII, 3; 2 Cron., XXIII, 13 e XXXIV, 31. — *Del Cortile,* cioè del popolo, riguardando per diritta linea verso l' Altare; cioè attraverso la porta del Cortile de' sacerdoti.

v. 41. *Sieno.* Vedi la sposizione sopra, Sal., CXXXII, 9.

Capo VII.

La gloria del Signore riempie il Tempio, 3 onde il popolo adora il Signore: e il Re e il popolo fanno sacrificii, e celebrano la Dedicazione del Tempio, 8 e poi la festa de' Tabernacoli: 12 e il Signore apparisce a Salomone, promettendo al popolo, 17 ed a lui, il suo favore, pur che perseverino nella sua ubbidienza: 19 con gravi minacce, se fanno il contrario.

v. 1. *La gloria,* cioè la folta nuvola, segno della gloria di Dio, la quale in questo mondo, benchè presente ed efficace, pure è nascosta a' sensi, ed incomprensibile all' intelletto degli uomini; e non sarà appieno rivelata se non nella vita eterna; vedi 2 Cron., v, 13. — *La Casa,* cioè il Luogo santo e il santissimo.

v. 2. *Non potevano.* Vedi sopra, Esodo, xl, 35.

v. 3. *Sopra la,* perciocchè la nuvola era dentro e di fuori del Tempio; come Esodo, xl, 34.

v. 5. *Dedicarono.* V. sopra, 1 Re, viii, 63.

v. 6. *Del Signore,* cioè sacri. — *Avendo,* cioè il il soggetto di questa musica erano le composizioni e gl' inni di David; 1 Cron., xvi, 7.

v. 8. *La festa,* cioè de' Tabernacoli, ch' era di sette giorni, e fu celebrata successivamente dopo quella della Dedicazione, la quale altresì era durata sette giorni.

v. 9. *La solenne,* cioè l' ottava de' Tabernacoli; Lev., xxiii, 36.

v. 14. *Risanerò,* cioè lo libererò dai flagelli onde sarà afflitto.

Capo VIII.

Salomone riedifica certe terre e fortezze, 7 in che egli adopera il rimanente de' Cananei: 11 fa salire la sua moglie nella casa che le avea edificata: 12 e nel servigio di Dio osserva ciò che Iddio, per Moisè, e per David, avea comandato: 17 e manda un navilio in Osir, che gli porta dell' oro.

v. 2. *Le città.* Salomone gliele avea prima donate (1 Re, ix, 11), ma non aggradando quelle ad Huram, egli le rendette a Salomone; il che pare qui accennato.

v. 10. *Di quella,* cioè che lavorava in que' lavori.

v. 11. *Perciocchè.* Ragione fondata sopra qualche purità cerimoniale, contro alla quale potevano avvenire diversi accidenti alle donne; o sopra i costumi di quella donna, o del suo seguito, che forse ritenevano ancora molto delle profanità d' Egitto.

v. 14. *Uomo di,* cioè profeta; condotto in tutto ciò per lo Spirito di Dio.

v. 18. *Materie.* Ebr.: Navi; ma, perchè di Tiro non si poteva venire per mare in questi luoghi, senza fare un contorno incredibile, conviene intendere la parola ebrea delle navi scommesse, o delle materie.

Capo IX.

La reina di Seba viene a visitar Salomone, e fa prova della sua sapienza: 3 la quale conoscendo, e veggendo la sua magnificenza, ella esalta lui, 8 e benedice Iddio: 9 e, dopo aver dati e ricevuti scambievoli presenti, se ne ritorna al suo paese: 13 descrizione della rendita, 15 de' pavesi, e degli scudi d'oro, 17 del trono d'avorio, 20 de' vasellamenti d'oro, 21 del navilio, 24 de' tributi, 25 e della cavalleria di Salomone: 30 ed in fine della sua morte.

v. 4. *Ciò ch' egli,* o la salita, per la quale egli saliva alla Casa, ec.; vedi sopra, 1 Re, x, 5.

v. 11. *Negli anditi,* cioè per gli appoggiatoi d' essi, come è esposto, 1 Re, x, 12.

v. 12. *Fuor delle.* Il senso può essere, o ch' egli non le donò presenti di medesima qualità, ma molto più preziosi; o che oltre a ciò ch' egli le donò in iscambio de' suoi presenti, egli ve n' aggiunse ancora assai di mera liberalità.

v. 18. *Attaccati,* cioè con ispranghe, uncini, o chiodi d' oro.

Capo X.

Gl' Israeliti chieggono a Roboam alleggiamento delle gravezze: 6 ma egli, per consiglio de' giovani, 13 risponde aspramente al popolo, 16 onde dieci tribù si ribellano da lui, ed uccidono Hadoram, suo tesoriere.

Capo XI.

Roboam aduna un esercito per combattere contro a Ieroboam: ma se ne rimane per comandamento del Signore: 5 edifica delle fortezze: 13 raccoglie i sacerdoti, ed i Leviti, ed altri che si riducono appresso di lui, per fuggir l' idolatria di Ieroboam: 18 prende molte mogli e concubine, onde genera molti figliuoli: 22 e destina Abia al regno.

v. 6. *Edificò,* cioè fortificò.

v. 10. *Forti,* cioè di sito e di natura; onde egli pensò di rinforzarle per arte.

v. 15. *Per li demoni,* cioè per gl' idoli, ne' quali erano serviti i demoni; Lev., xvii, 7. Di qui appare ch' oltre a' vitelli, ne' quali Ieroboam pretendeva, benchè falsamente, servire il vero Dio; egli eresse eziandio, o permise altri idoli pagani.

v. 17. *Di Salomone,* cioè avanti che egli si corrompesse per idolatria; la quale però appare di qui ch' egli non commise egli stesso; ma ne permise, o ne dissimulò la licenza, in favor delle sue donne. Se non che qui sia accennata la sua conversione in sul fine della sua vita, come pare che quella si possa ritrarre dal Libro dell' Ecclesiaste.

v. 20. *Maaca,* detta ancora Micaia, figliuola d' Uriel; 2 Cron., xiii, 2.

v. 22. *Principe,* cioè disegnato successore della corona. — *Intendeva.* Se fu fuor dell' ordine della nascita, o senza l' espressa volontà di Dio, egli peccò contro al comandamento; Deut., xxi, 15.

CAPO XII.

Roboam e il suo popolo, lasciando la Legge del Signore, sono assaliti e predati da Sifac, re d'Egitto: 6 *ma, essendosi umiliati, son da Dio salvati da una intiera distruzione:* 16 *poi Roboam muore, ed Abia gli succede.*

v. 1. *Quando il,* cioè dopo i tre anni sopra mentovati; 2 Cron., xi, 17.

v. 3. *Succhei.* Il nome ebreo significa popoli che abitano in tende, detti Nomadi, od Arabi Sceniti.

v. 7. *Fra poco.* Altri, darò loro un poco di salvazione.

v. 8. *Gli saranno,* cioè saranno costretti d'arrendersi a lui, e di ricever le condizioni ch' egli vorrà. — *La differenza,* cioè quant' è felice lo stato di quelli che servono a Dio secondo la sua volontà; ed in contrario, quale è la miseria d'esser sottoposto a' popoli profani, per punizione della disubbidienza a Dio; vedi Isaia, xxvi, 13.

v. 9. *Prese,* cioè dandogliele Roboam, per riscattarsi della distruzione e sacco di Ierusalem.

v. 12. *Di buone,* cioè molta pietà in molti, e molti residui del puro culto di Dio; laonde, per amor degli eletti e del seme santo, Iddio risparmiò il popolo in generale; vedi Gen., xviii, 24, 26; 1 Re, xiv, 3; 2 Cron., xix, 3.

v. 14. *Ciò ch' è male.* Così è accennata l'idolatria, in cui è l'eccesso del peccato.

v. 16. *Abia,* detto anche Abiam; 1 Re, xiv, 31.

CAPO XIII.

Abia entra in guerra con Ieroboam, re d'Israel; 5 *e, dopo aver rimproverato agli Israeliti la lor ribellione, ed empietà,* 14 *vince Ieroboam per l' aiuto singolar di Dio:* 18 *onde il regno d'Israel è abbassato,* 21 *e quel di Iuda rinforzato.*

v. 2. *Micaia.* Vedi sopra, 2 Cron., xi, 20.

v. 5. *Inviolabile.* Ebr.: Di sale; vedi sopra, Num., xviii, 19.

v. 9. *Con un.* Par bene che in questo vi fosse qualche imitazione della Legge delle consecrazioni de' sacerdoti (Esodo, xxix, 1; Lev., viii, 2), ma, come la superstizione è sempre liberale in cose corporali, costoro aveano moltiplicato il numero de' montoni.

v. 19. *Efrain,* o Efron; può essere il medesimo luogo che Gio., xi, 54.

CAPO XIV.

Asa succede ad Abia, e ristabilisce il puro servigio di Dio: 6 *ed edifica delle fortezze:* 8 *e, con l' aiuto miracoloso del Signore, sconfigge un innumerabile esercito d' Etiopi.*

v. 3. *Degli stranieri,* cioè degl' idoli de' pagani; perciocchè gli alti luoghi, dedicati al vero Iddio, rimasero ancora; 1 Cron., xv, 17.

v. 9. *Maresa,* città posta alle frontiere di Iuda; Ios., xv, 44.

v. 11. *Nel tuo Nome,* cioè per lo tuo servigio e per la tua gloria; per la tua volontà, sotto la tua condotta, con l' invocazione del tuo Nome, e in su la fede in te e nella tua grazia.

v. 13. *Gherar,* città de' Filistei, nemici perpetui del popolo; ed è verisi-

mile che in questa impresa essi s'aggiunsero con gli Etiopi.

v. 15. *Le tende.* Queste erano abitazioni mobili ed ambulatorie di certi popoli Arabi, che andavano di luogo in luogo pasturando il loro bestiame; e s'erano aggiunti con questi Etiopi, che passavano per il lor paese.

Capo XV.

Asa, ammonito e confortato da un profeta, 8 *seguita a riformare il servigio di Dio,* 12 *facendo giurare a tutti i suoi suggetti d'attenersi al vero Dio, ed al suo Patto:* 16 *e leva Maaca, sua avola, dal governo, per la sua idolatria:* 18 *e porta nel Tempio le cose consecrate.*

v. 1. *Lo Spirito,* cioè fu mosso da una inspirazione divina e profetica.

v. 3. *Un lungo,* cioè già anticamente del tempo de' Giudici, e nuovamente ancora sotto Roboam.

v. 7. *Le vostre,* cioè non vi stancate e non vi rallentate punto a proseguire valorosamente la ristorazione del servigio di Dio; perciocchè, ciò facendo, voi prospererete.

v. 8. *Oded,* detto ancora Azaria, figliuolo d'Oded; v. 1. — *Rinnovò,* cioè lo ristorò e riparò di qualche scadimento, avvenuto o per vecchiezza, o per altro accidente; o lo consagrò, e lo purificò di nuovo dalle profanazioni degl' idolatri.

v. 10. *Nel terzo.* Nel quale si celebrava la festa della Pentecoste.

v. 12. *Di ricercare,* cioè di servire a lui solo, riconoscerlo ed invocarlo, per ottenere da lui favore ed aiuto.

v. 16. *Sua madre,* cioè la sua avola; 1 Re, xv, 2.

v. 17. *Gli alti,* cioè quelli ch' erano consagrati al vero Iddio; perciocchè quelli degl' idoli erano stati tolti via; 2 Cron., xiv, 3, 5.

v. 19. *Non vi fu,* cioè dopo la guerra degli Etiopi; 2 Cron., xiv, 9. — *Trentacinquesimo.* La ragione costrigne di contar questi anni, non dal principio del regno d'Asa, ma dalla separazione delle dieci tribù; perciocchè l'anno ultimo di Baasa s'incontra col ventesimo d'Asa (1 Re, xvi, 6, 8), ed intanto (2 Cron., xvi, 1) egli è detto, che Baasa fece la sua impresa contro ad Asa l'anno trentesimosesto, regnando Asa, seguentemente a questo trentesimoquinto. Roboam, dopo la suddetta separazione, regnò diciassette anni, Abia tre, ed in questo tempo Asa era già regnato quindici; v. 10.

Capo XVI.

Asa chiede soccorso al re di Siria contro a Baasa, re d'Israel: 7 *onde è ripreso da un profeta:* 10 *ma egli sdegnatosi, lo fa incarcerare: e nel suo regnare,* 12 *ed in una sua infermità, devia dalla sua primiera pietà:* 13 *poi muore, ed è magnificamente seppellito.*

v. 4. *Da magazzini.* Erano certi luoghi di frontiere, dove erano armerie, magazzini d'armi e di vittuaglia.

v. 7. *T'è scampato,* cioè tu ti sei renduto indegno delle vittorie che io ti preparava sopra i Siri, i quali meglio era per te d'aver per nemici, che per amici. Ovvero, questo esercito di Siri è sparito al tuo maggior bisogno; perciocchè da ora innanzi tu avrai altre guerre con Baasa, nelle quali tu non avrai alcun soccorso di Siria; vedi 1 Re, xv, 32.

v. 12. *E pure ancora,* cioè egli cad-

de nel medesimo peccato di confidanza umana in questo accidente, come egli avea fatto nell' altro della guerra contro a Baasa.

v. 14. *Ch' egli avea,* o ch' era stato ripieno. — *D' aromati.* Come 2 Cron., xxi, 19. Vedi della maniera d' imbalsimare de' Iudei, sopra Gen., l, 2.

Capo XVII.

Iosafat, re pio, è da Dio benedetto: 6 *purga il suo regno d' ogni idolatria, e fa ammaestrare il popolo nella Legge del Signore:* 10 *onde Iddio lo rende molto potente.*

v. 1. *Contro ad Israel,* cioè contro alle dieci tribù, con le quali suo padre avea avuto guerre perpetue; 1 Re, xv, 32. Altri, sopra Israel; cioè sopra la parte che gli era soggetta.

v. 3. *Nelle primiere,* cioè avanti che egli nella sua vecchiezza fosse caduto ne' suoi atroci peccati. — *I Baali.* Sotto questa specie d' idoli (Giud., ii, 11) è compresa ogni altra idolatria e superstizione.

v. 5. *Presenti.* In segno d' omaggio e suggezione; come 1 Sam., x, 27; 1 Re, x, 25.

v. 6. *Egli elevò,* cioè egli vi si portò francamente, senza viltà, timore, nè sguardo carnale. Ovvero, egli ripose in ciò tutta la sua gloria, e non nelle ricchezze, od onori mondani.

v. 14. *D' essi,* cioè di quegli uomini di guerra, distribuiti sotto i capi seguenti, i quali è verisimile che stessero del continuo appresso al re, con qualche parte della lor gente.

v. 16. *Consecrato,* cioè per Nazireo; Num., vi, 2. Secondo altri, per servire alla sua gloria, ed alla salute del suo popolo, nell' esercizio dell' armi.

v. 19. *Quelli.* De' quali, vedi v. 2.

Capo XVIII.

Iosafat avendo fatto parentado con Achab re d' Israel, lo va a visitare ed è da lui persuaso d' andar seco alla guerra contro a' Siri, 5 *della quale i falsi profeti predicono felice successo:* 16 *ma Mica in contrario dinunzia la morte ad Achab, e la sconfitta al popolo,* 25 *onde è incarcerato:* 28 *ma l' avvenimento conferma la sua profezia, ed Achab è ferito e muore.*

v. 1. *S' imparentò,* cioè prendendo Atalia, figliuola d' Achab, per moglie a Ioram, suo figliuolo; 2 Re, viii, 18.

Capo XIX.

Iosafat è ripreso da un profeta, perchè avea prestato soccorso ad Achab: 4 *e dopo esser dimorato alquanto tempo in Ierusalem, va attorno per lo suo regno, e riordina lo stato ecclesiastico e politico.*

v. 2. *V' è ira,* cioè Iddio ha giusta cagione d' adirarsi contro a te e di gastigarti; pur nondimeno, nella sua bontà paterna, egli ha più riguardo alla tua pietà in altre cose, che a questo fallo particolare.

v. 4. *Da Beerseba,* cioè da un capo del paese di Iuda all' altro; perciocchè queste n' erano le due estremità.

v. 7. *Non v' è.* E perciò voi dovete conformarvi a quell' esemplare perfetto di giustizia del vostro sommo Signore

per essergli grati, ed altresì sapere che ciò che non è in lui è contrario alla sua volontà, e che egli ne farà la punizione.

v. 8. *D' Israel,* cioè di quella parte che gli era soggetta. — *Per tener,* cioè per giudicare cause ecclesiastiche, ovvero anche quelle di ragione scritta, comprese nella Legge di Dio. Nelle ecclesiastiche pare che i sacerdoti e i Leviti fossero soli Giudici; nell'altre, che i Giudici ecclesiastici ed i politici fossero congiunti; quelli, per dichiarare ciò ch'era della ragione; questi, per fare inchieste, conoscere del fatto ed eseguire la sentenza. — *Per giudicar.* Questo pare riferirsi alle cause puramente civili, e di ragione reale e positiva, come contratti, vendite, commerci, ec. — *E si ricorreva,* ossia per appello delle parti, di che tuttavolta non si trova alcuna espressa menzione nella Legge, o per ricorso de' Giudici stessi in casi difficili ed ambigui (come Esodo, XVIII, 26; Deut., I, 17), secondo il comandamento; Deut., XVII, 8.

v. 10. *Fra omicidio.* Vedi sopra, Deut., XVII, 8. — *Fra legge,* cioè nei casi ove ciascuna delle parti pretenderà aver ragione e fondamento nella Legge di Dio, studiatevi a discernere il vero senso di quella ed a sciogliere le apparenti ambiguità o contradizioni, ed a riconoscere a cui, secondo il suo diritto senso, ella dà ragione.

v. 11. *Del Signore,* cioè ecclesiastico, pertinente all'ordine religioso ed al culto di Dio. O nelle cause che si possono decidere per la dichiarazione della sua Legge. — *Conduttore.* Vedi 1 Cron., XXVII, 16. — *Del re,* cioè dipendente dallo statuto del re, di ragione positiva. — *Gli ufficiali.* Mostra che fossero certi magistrati inferiori d'infra i Leviti, i quali erano a guisa di censori e correttori per mantenere l'uso della Legge e governare i costumi del popolo in ciascuna città, e dipendevano e ricevevano gli ordini loro dal gran Concistoro di Ierusalem.

Capo XX.

Iosafat assalito da' Moabiti, Ammoniti, ed altri, 3 *chiede aiuto al Signore,* 14 *il quale gli fa intendere per un profeta come egli stesso sconfiggerebbe i suoi nimici:* 22 *il che segue con miracolo:* 25 *e Iosafat, con gran quantità di spoglie, torna in Ierusalem:* 35 *e poi fa compagnia con Achazia, la quale è da Dio condannata e maladetta.*

v. 1. *D' infra gli,* cioè de' loro sudditi o collegati.

v. 2. *Dal mare,* cioè di Sodoma.

v. 4. *Si raunarono,* cioè ciascuno nella sua città per celebrare il digiuno con orazioni e divozioni pubbliche. — *Vennero,* cioè in Ierusalem.

v. 5. *Al Cortile.* È verisimile che sia il Cortile de' sacerdoti, il quale poteva essere stato rinnovato nelle fabbriche o nell'uso suo, dopo qualche pubblica profanazione precedente, come era stato l'Altare; 2 Cron., XV, 8.

v. 9. *Spada di,* cioè la guerra mandata per pena de' peccati degli uomini. — *Che 'l tuo Nome,* cioè che come ella si chiama del tuo Nome, Casa tua, tu altresì in essa dimostri de' segni e degli effetti veraci della tua presenza.

v. 10. *Que' del,* cioè gl' Idumei. — *D' entrare,* cioè per occuparlo, nè usarvi alcuna ostilità.

v. 14. *Lo Spirito,* cioè fu improvviso sopraffatto da una inspirazione profetica e mosso dallo Spirito santo a proferirla.

v. 15. *Non appartiene,* cioè Iddio ne prende tutto solo l'assunto, egli ne vuole tutto l'onore per sè.

v. 19. *Chehatiti,* cioè i Cantori sacri,

de' quali una parte era de' discendenti di Core (1 Cron., VI, 33, 37), l'altra di Ghersom, figliuolo di Chehat; 1 Cron., VI, 39, 43.

v. 21. *Tenuto,* cioè intorno a ciò che di ragione, e secondo la loro vocazione doveva provvedersi, rimettendo tutto il rimanente a Dio. — *De' Cantori.* Per segno che per fede teneva la vittoria tutta certa, e che fino allora ne cantava il trionfo e le grazie a Dio.

v. 22. *Pose,* cioè suscitò alcuna segreta ed inopinata occasione di contesa fra quelle nazioni, la quale fu presa per una trama e perfido disegno; laonde vennero alle mani fra loro; come Giud., VII, 22; 1 Sam., XIV, 20.

v. 33. *Gli alti.* Mostra che qui si debbono intendere quelli ch'erano consecrati al vero Dio, perciocchè Iosafat aveva distrutti quelli degl'idoli; 2 Cron., XVII, 6.

Capo XXI.

Iosafat muore, e Ioram gli succede, 4 *il quale uccide i suoi fratelli* 6 *e seguita l'empietà dei re d'Israel:* 8 *onde gl'Idumei e Libna si ribellano da lui:* 12 *poi, secondo la profezia d'Elia, è saccheggiato da' Filistei e dagli Arabi,* 18 *e percosso d'una grave infermità onde muore.*

v. 2. *D' Israel,* cioè di ragione sopra tutte le tribù, ma di fatto sopra una parte d'esse.

v. 11. *Fornicare,* cioè spiritualmente, per idolatria.

v. 12. *Elia.* Il gran profeta Elia era già stato rapito in cielo in questo tempo, come appare da 2 Re, II, 11; onde conviene che questo Elia fosse un altro, o che il grande Elia avesse in vita sua scritta questa profezia ed avesse ordinato che al suo tempo fosse data in mano a Ioram.

v. 16. *De' Filistei,* i quali innanzi erano stati tributari (2 Cron., XVII, 11) e furono dipoi soggiogati di nuovo da Uzzia; 2 Cron., XXVI, 7.

v. 17. *Entrati,* cioè fino a Ierusalem, la quale eziandio presero. — *Ioachaz,* detto ancora Achazia ed Azaria; 2 Cron., XXII, 1, 6.

v. 20. *Se n' andò,* o caminò senza diletto, cioè visse in perpetue miserie.

Capo XXII.

Achazia succede a Ioram, 3 *e segue l'empietà della casa d'Achab,* 5 *e va con Ioram alla guerra,* 8 *ed è ucciso da Iehu:* 10 *e, dopo la sua morte, Atalia, sua madre, occupa il regno, ed uccide tutta la progenie reale, salvo Ioas.*

v. 1. *Achazia,* detto ancora Azaria (v. 6) e Ioachaz; 2 Cron., XXI, 17. — *Uccisi,* cioè dopo avergli menati prigioni; 2 Cron., XXI, 17.

v. 2. *Quarantadue;* 2 Re, VIII, 26. È detto ch'egli era d'età di ventidue anni, il che è confermato per ciò che Ioram, padre d'Achazia, era d'età di trentadue anni quando cominciò a regnare e regnò otto anni (2 Cron., XXI, 5) che sono in tutto quaranta; onde egli non poteva avere un figliuolo di quarantadue anni quando egli succedette a suo padre. Questa difficoltà è insolubile e v'è apparenza che in questi numeri, o nelle loro note, vi sia avvenuta qualche alterazione per causa non conosciuta.

v. 6. *Azaria,* ch'è lo stesso che Achazia e Ioachaz; 2 Cron., XXI, 17.

v. 8. *De' fratelli,* cioè de' suoi prossimi parenti, perciocchè i suoi fratelli

erano stati tutti uccisi; 2 Cron., XXI, 17 e XXII, 1.

v. 9. *In Samaria,* cioè nel paese delle dieci tribù, la cui principale città era Samaria; perciocchè altrimenti questo avvenne in Izreel; 2 Re, IX, 16, 27. — *Ucciso,* cioè ferito a morte dalla gente di Iehu, onde egli scampò in Meghiddo, dove morì; 2 Re, IX, 17. — *Fu detto,* cioè da Iehu o dalla sua gente, i quali permisero che il corpo ne fosse portato in Ierusalem, o dalla gente stessa d'Achazia per riverenza della memoria di Iosafat, suo avolo. — *Che avesse,* ossia per la debile età, o per mancamento di seguaci, o per la gran potenza d'Atalia, niuno potè prendere il possesso del regno, nè esservi stabilito per lo popolo.

v. 10. *La progenie,* cioè così dei figliuoli d'Achazia, suoi propri nepoti, come d'altri più prossimi.

v. 11. *Nella camera,* cioè in uno dei dormentorii de' sacerdoti.

v. 12. *Con loro,* cioè con la famiglia del sommo sacerdote.

Capo XXIII.

Il sacerdote Ioiada provvede al modo di rimettere nel regno Ioas, legittimo erede: 11 *il che essendo eseguito,* 12 *fa uccidere Atalia:* 16 *poi rinnuova il Patto fra il Signore e il popolo,* 17 *e tolta via l'idolatria di Baal* 18 *ristabilisce l'ordine ecclesiastico.*

v. 1. *Fece lega,* cioè s'obbligò con giuramento a tener la sua parte ed a difendere la sua persona e stato.

v. 4. *Delle Porte,* cioè del Tempio, e principalmente di quella di Sur; 2 Re, XI, 6.

v. 5. *Alla casa.* Vedi 1 Re, XI, 5. — *Del Fondamento.* Vedi 1 Re, XI, 6. — *Ne' Cortili,* cioè nel Cortile del popolo, il quale era diviso in vari grandi cortili, intorniati di portici.

v. 6. *Nella Casa,* cioè dentro del Cortile de' sacerdoti. — *I ministri.* Secondo che, oltre a' Cantori e Portinai v'era questo terzo ufficio de' Leviti, ch'era d'aiutare e servire a' sacerdoti; vedi 1 Cron., XXIII, 28, 29. — *Osservi,* cioè si ritenga ne' limiti del suo Cortile secondo il comandamento di Dio, senza ingerirsi più innanzi; o faccia il suo dovere inverso il Signore, cioè contribuisca, in tutto questo atto, ciò ch'è dovuto a Dio in fede e zelo per raddirizzare il suo culto, mediante il ristabilimento del re legittimo.

v. 7. *I Leviti,* cioè quelli ch'entrano in settimana.

v. 8. *Ciascuno,* cioè de' Capi delle famiglie paterne e degli uffici. — *Gli spartimenti,* cioè i ministri sacri, servendo al Tempio a vicenda, spartiti per certi ordini in quattro uffici di Sacerdoti, Leviti ministranti, Cantori e Portinai; vedi 1 Cron., XXIV e XXV.

v. 10. *Quella gente,* cioè quella schiera di Leviti che entravano in settimana.

v. 12. *Laudi,* cioè canti d'azioni di grazie a Dio, e di congratulazione e di benedizione al re.

v. 13. *Sopra 'l suo.* Vedi sopra, 1 Re, XI, 13. — *Cantori,* cioè sacri del Tempio. — *I mastri,* cioè d'infra i Cantori del Tempio, i quali reggevano il canto ed ammaestravano i giovani; 1 Cron., XXV, 8.

v. 16. *Fra sè,* cioè come ministro da Dio e suo rappresentante in questo atto, e perciò nel Libro dei Re è detto: Fra il Signore.

Capo XXIV.

Ioas, mentre vive Ioiada, serve al Signore 4 e fa ristorare il Tempio: 17 ma dopo la morte di quello, devia dal puro servigio di Dio 21 e fa uccidere Zacaria, figliuolo di Ioiada, che lo riprendeva: 22 onde è assalito da' Siri, 25 ed alla fine è ucciso da' suoi servidori ed Amasia gli succede.

v. 6. *La colta,* cioè le offerte volontarie già raccolte o che si debbono raccogliere dal popolo, nella medesima maniera che fece Moisè nella fabbrica del Tabernacolo (Esodo, xxxv, 5), il quale esempio pare fosse dipoi seguito nelle necessità delle riparazioni dei sacri edificii; Neh., x, 32. Altri intendono questo del mezzo siclo per testa, ordinato da Moisè; Esodo, xxx, 12, 13.

v. 7. *Figliuoli,* de' quali vedi 2 Cron., xxi, 17, ma principalmente il re Achazia, che si governava interamente per il consiglio di sua madre.

v. 9. *La colta,* cioè una simile, ma in questa non s'offeriva altro che danari e non materie come in quella di Moisè.

v. 13. *Per le lor,* cioè per loro condotta e diligenza.

v. 14. *Furono,* cioè il puro servigio di Dio fu continuato e trattenuto senza mancamento nè interruzione.

v. 17. *Si prostesero,* cioè richiedendo permissione di fare i loro sacrificii e divozioni altrove che nel Tempio, cioè negli alti luoghi, come innanzi; ossia che questa necessità di venire d'ogni luogo al Tempio fosse loro greve, o che ciascuno di loro desiderasse di avere il suo proprio luogo di divozione. Dopo questa concessione trascorsero più innanzi nell'idolatria de' boschi e degl' idoli.

v. 18. *Vi fu,* cioè da parte di Dio.

v. 21. *Lo lapidarono.* Alcuni tengono che questa storia sia accennata (Matt., xxiii, 35), e che Ioiada sia ivi nominato Barachia.

v. 25. *Perciocchè,* cioè i suoi servitori presero occasione di congiurare contro a lui, veggendolo ridotto ad una totale impotenza di regnare per qualche languore di malattia, onde Iddio l'aveva afflitto. — *Per cagione,* ossia che invero que' micidiali avessero l'intenzione di vendicare quella crudeltà, o che in loro fosse solo un pretesto, benchè, quant'è a Dio, fosse la vera causa. — *De' figliuoli.* Non è fatta menzione di altro omicidio che di quello di Zacaria, ma il numero di più è posto per lo singolare, ovvero altri figliuoli di Ioiada furono ancora involti nella medesima persecuzione.

v. 27. *Alla gran,* cioè per la fabbrica del Tempio; v. 6. Altri traducono: la grave imposta che fu fatta sopra lui, cioè dal re di Siria; 2 Re, xii, 18.

Capo XXV.

Amasia da prima serve al Signore 3 e fa morire i micidiali di suo padre, 5 ed aduna un grande esercito contro agl' Idumei, e gli vince: 14 poi, datosi all' idolatria, 17 sfida temerariamente il re d' Israel, 22 ed è sconfitto, preso e spogliato dei suoi tesori, 27 ed in fine ucciso da' suoi.

v. 2. *Non però,* cioè egli non fece tutto ciò che si conveniva per lo servigio di Dio, perciocchè egli lasciò l'uso degli alti luoghi (2 Re, xiv, 4) e non perseverò infino al fine; v. 14.

v. 7. *D' Efraim,* cioè i re delle dieci tribù ch' erano Efraimiti, e tenevano il loro seggio in quella tribù.

v. 14. *Gl' Iddii.* Vedi un esempio contrario, 2 Cron., XXVIII, 23.

v. 24. *Obed-Edom,* cioè i discendenti d' esso ch' erano portinai e guardiani delle collette del Tempio; 1 Cron., XXVI, 15.

v. 28. *Nella città,* cioè in Ierusalem, capo di Iuda.

CAPO XXVI.

Uzzia succede ad Amasia, 4 *e serve al Signore,* 6 *onde prospera grandemente contro a' nimici e nello stabilimento del suo stato:* 16 *ma essendosi innalzato oltr' al- l'ufficio suo, è percosso di lebbra:* 23 *e morendo, lascia per successore Iotam suo figliuolo.*

v. 4. *Come avea,* cioè cominciando lodevolmente e poi sviandosi alla fine, benchè diversamente.

v. 5. *Intendente,* cioè profeta; perciocchè il proprio de' profeti era non solo d' aver delle visioni e rivelazioni, ma anche d' interpretare le loro o quelle d' altri; Gen., XLI, 15; Dan., I, 17; II, 19 e X, 1.

v. 7. *Maoniti,* popoli d' Arabia, detti Sceniti dagli autori profani; vedi sopra, 1 Cron., IV, 41.

v. 10. *Carmel,* città di Iuda; Ios., XV, 55; 1 Sam., XXV, 2.

v. 11. *Per ischiere.* Egli è verisimile ch' egli fece qualche spartimento della sua gente di guerra per averla presta ad ogni necessità pubblica, come aveva avuto David (1 Cron., XXVII, 1) e poi Iosafat; 2 Cron., XVII, 14.

v. 16. *Nel Tempio,* cioè nella parte anteriore del Tempio, ove non era lecito d' entrare se non a' sacerdoti, come anche ad essi soli apparteneva di fare i profumi; Esodo, XXX, 7.

v. 19. *D' in su.* Mostra che, per qualche segno visibile, come di vapore, di cenere commossa, od altro simile, lanciato d' in su l' Altare contro alla faccia d' Uzzia, Iddio fece chiaro che questa lebbra era da lui immediatamente mandata. Altri, appresso all' Altare, o per impedire ch' egli non vi s' accostasse.

v. 21. *Separato,* come erano tutti i lebbrosi ed altri immondi.

v. 23. *Nel campo* e non nelle sepolture stesse.

CAPO XXVII.

Iotam, servendo a Dio, 3 *si fortifica nel suo regno:*
5 *vince e fa tributari gli Ammoniti:* 9 *poi muore, ed Achaz gli succede.*

v. 2. *Corrotto,* cioè per idolatria, sacrificando ancora negli alti luoghi; 2 Re, XV, 35.

v. 3. *D' Ofel,* era un luogo appiè del monte di Moria, così nominato per lo suo sito ombroso, ed era posto fra i fondamenti del Tempio e il muro della città; e pare che per questo muro d' Ofel tanto si possa intendere quel piè del Tempio fabbricato a gran contrafforti, quanto il muro stesso della città; Neh., III, 26, 27 e XI, 21.

Capo XXVIII.

Achaz, re empio, 5 è, per giudicio del Signore, gravemente oppressato da' Siri, 6 dagl' Israeliti, 9 (i quali però, per conforto dal profeta Oded, usano misericordia inverso i prigioni) 17 dagl' Idumei, e da' Filistei: 20 onde procaccia, con suo grave danno, e senza frutto, soccorso dal re degli Assiri 22 continuando nelle sue empietà: 27 poi muore, ed Ezechia gli succede.

v. 3. *Valle,* luogo vicino di Ierusalem, dall' Oriente, infame per l' idolatria di Molec, al cui onore si facevano passare i figliuoli per lo fuoco; vedi 2 Re, XXIII, 10.

v. 5. *Iddio suo,* cioè quello che solo doveva essere adorato da lui, re del suo popolo, ed al quale, come al suo sovrano Signore, egli era obbligato ad ogni fedeltà.

v. 9. *Arriva.* Modo di parlare della Scrittura per significare un numero od una grandezza immensa.

v. 16. *Alli re,* cioè al re che aveva sotto sè molti re e regni.

v. 18. *Della parte,* nome ordinario d' una delle contrade della Iudea; Ios., XV, 21.

v. 19. *Licenza,* cioè d' idolatria ed altre empietà, non solo per l' impunità, ma eziandio per l' esempio proprio del re ch' è il veleno e la peste de' popoli. Altri, egli aveva sviato Iuda. Altri, spogliato, cioè della protezione di Dio; come Esodo, XXXII, 25.

v. 20. *Lo mise,* o gli fu di gravezza.

v. 23. *Che l' aveano.* Non in verità, ma secondo l'opinione profana d' Achaz. Vedi un esempio contrario, 2 Cron., XXV, 14.

v. 27. *Città,* cioè di David.

Capo XXIX.

Ezechia, essendo pervenuto al regno, ristabilisce il puro servigio di Dio 4 ed aduna i sacerdoti ed i Leviti, acciocchè si santifichino e nettino la Casa del Signore; 15 il che essendo eseguito, 20 egli e il popolo, offeriscono gran numero di sacrificii, con canti sacri e grande allegrezza.

v. 3. *Aperse.* Avendole Achaz, serrate al tempo suo, per istorre il popolo dal culto di Dio nel Tempio; 2 Cron., XXVIII, 24 e v. 7.

v. 4. *Nella piazza.* V' è apparenza che conviene intendere la parte orientale del Cortile de' Gentili.

v. 5. *Santificatevi,* cioè per astinenza di donne ed altre purificazioni cerimoniali, e per orazioni, opere di pietà e divozioni spirituali, preparatevi a far convenientemente il vostro ufficio. — *Santificate,* cioè toglietene ogni cosa immonda, se non che qui sia intesa qualche consacrazione simile a quella di Lev., VIII, 10. — *Immonde,* cioè impiegate da Achaz all' idolatria e contaminate per l' uso loro abbominevole.

v. 12. *I figliuoli,* cioè i discendenti; e così conseguentemente.

v. 15. *Per parole,* cioè nel nome di esso e secondo la sua espressa volontà, ritratta dalla Legge scritta, od inspirata allora ad Ezechia; o sopra le cose che appartenevano al Signore ed al suo servigio.

v. 16. *Nel Cortile.* Poichè cominciarono a purificare i portici d' intorno al corpo del Tempio, egli è verisimile che per questo Cortile dev' essere inteso quello de' Gentili.

v. 17. *La Casa,* cioè il corpo del Tempio, o la Basilica; composta del Portico, del Luogo santo e del santissimo.

v. 19. *Rimossi,* cioè da' loro luoghi ed usi sacri.

v. 21. *Per lo,* cioè per purificarlo delle contaminazioni d'Achaz, e consecrarlo di nuovo; vedi sopra, Esodo, XXIX, 36.

v. 25. *Questo,* cioè intorno all'instituzione della musica sacra.

v. 30. *Con le parole,* cioè prendendo per soggetto i Salmi di David e d'Asaf, ch'era anch'egli componitore di sacre canzoni, inspirato per lo Spirito di Dio.

v. 31. *Fu di.* Questo è specificato negli olocausti; perciocchè v'era più divozione in offerire olocausti, che erano tutti arsi all'onore e servigio di Dio; che non ne' sacrificii da render grazie, ne' quali la persona offerente avea la sua porzione.

v. 33. *Consecrate,* cioè per voto, per offerta volontaria e per sacrificii da render grazie.

v. 34. *Scorticar.* Il che però era del carico loro; vedi Lev., VII, 8. — *Furono di,* cioè vi si portarono con maggior zelo e diligenza.

Capo XXX.

Ezechia fa bandire la celebrazione della Pasqua per lo paese di Iuda e d'Israel: 10 e la maggior parte degl'Israeliti se ne beffa: 11 ma pure alcuni vengono in Ierusalem con que' di Iuda, ed abbattono l'idolatria: 15 poi celebrano la Pasqua con grande allegrezza e solennità, benchè non con tutta la purità richiesta, il che è loro perdonato dal Signore.

v. 1. *Mandò,* cioè per comandamento a quelli ch'erano suoi sudditi. — *Scrisse,* cioè per forma d'invito ed esortazione. — *Ad Efraim,* cioè agli altri Israeliti, che non erano del suo dominio.

v. 2. *Nel secondo.* Il che era lecito in occasione d'accidente straordinario; Num., IX, 11.

v. 3. *In quel tempo,* cioè nel primo mese ordinato (Esodo, XII, 6), nel quale ancora il Tempio fu purificato (2 Cron., XXIX, 17), perciocchè non potè esser finito di purificare il quartodecimo giorno, ma solo il sestodecimo; e perchè non v'erano assai sacerdoti, convenientemente preparati. — *Perciocchè.* Or nella Pasqua s'offerivano molti sacrificii (Num., XXVIII, 19), e conveniva che i sacerdoti spandessero il sangue degli agnelli appiè dell'Altare (v. 16), ed ardessero i grassi, ed altri sacrificii; 2 Cron., XXXV, 11, 12.

v. 5. *Per l'addietro,* o da lungo tempo, nella maniera ch'egli è scritto, cioè nella Legge. — *Frequenza.* Secondo che ogni maschio era obbligato di trovarsi nelle tre feste solenni.

v. 6. *Delli re,* cioè di Pul e di Tiglat-pileser (2 Re, XIX, 29), perciocchè è verisimile che l'ultima cattività per Salmaneser non era ancora avvenuta.

v. 8. *Porgete,* cioè arrendetevi e sottoponetevi a lui, invocate la sua mercè.

v. 12. *La mano,* cioè Iddio operò potentemente ne' loro cuori, per ubbidire allegramente alla santa volontà del Re.

v. 15. *La Pasqua,* cioè gli agnelli e i capretti per quella. — *I sacerdoti,* cioè quelli che non s'erano ancora santificati nel primo mese; 2 Cron., XXIX, 34.

v. 17. *I Leviti.* Laddove ordinariamente ogni padre di famiglia scannava la Pasqua per la sua famiglia; Esodo, XII, 3; vedi 2 Cron., XXXV, 11.

v. 18. *Scritto.* Vedi sopra, Num., IX, 6.

v. 19. *Del Santuario,* cioè richiesta in ogni persona che veniva nel Tempio di Dio; secondo che vi si conveniva presentare in queste feste; vedi Lev., XV, 31.

v. 20. *Sanò,* cioè lo tenne per purificato, per la sua grazia e perdono; e lo preservò di malattie e piaghe, che

tal disubbidienza soleva provocare; Esodo, xv, 26.

v. 21. *Della gloria.* Ebr.: Della forza; secondo che gli Ebrei scambiano spesso queste parole; cioè per li quali egli era glorificato, e la sua forza e potenza era esaltata.

v. 22. *Ch' erano,* cioè i quali, come più attempati ed esperimentati, aveano la soprantendenza e condotta sopra gli altri; laonde ancora Ezechia gli conforta, come portando un carico molto faticoso.

v. 24. *Mille,* cioè per offerire sacrificii da render grazie. — *Molti,* perciò bastavano ad offerire tutti quei sacrificii.

v. 25. *Gli avveniticci,* cioè quelli dell' altre tribù, i quali per cagion di religione, s' erano stanziati in Iuda.

Capo XXXI.

L' idolatria è tolta via di Iuda: 2 *ed Ezechia ristabilisce l'ordine ecclesiastico:* 3 *e provvede a' sacrificii,* 4 *ed al sostentamento de' sacerdoti e de' Leviti, con le primizie e con le decime ordinate per la Legge di Moisè,* 12 *delle quali egli costituisce guardiani e distributori.*

v. 1. *In Efraim,* cioè nella parte di queste tribù ch' era sotto il dominio d' Ezechia; 2 Cron., xiii, 19 e xv, 8.

v. 2. *Che n' erano,* cioè da David (1 Cron., xxiv, 25, 26); ed erano distinti in questi quattro uffici, di sacerdoti, di Leviti ministranti, di Cantori e di Portinai. — *Del campo,* cioè del Tempio, le cui funzioni, e il numero, e l' ordine de' ministri, avea una somiglianza d'esercito; vedi Num., iv, 3.

v. 3. *La parte,* cioè per sollevar la povertà del popolo (come Esd., vi, 9); perciocchè questi olocausti doveano esser forniti dell' offerte del popolo, raccolte ne' tesori del Tempio; 1 Cron., xxvi, 20; Neh., x, 33.

v. 4. *La parte.* Della quale, vedi Num., xviii, 8. — *Prendessero,* cioè si adoperassero francamente nel servigio di Dio.

v. 5. *Del mele.* Gli Ebrei intendono la parola de' datteri; perciocchè non v' erano altre decime ordinate, se non del frutto degli animali e delle piante.

v. 6. *Le decime.* Queste potevano essere decime consecrate volontariamente, senza legge espressa; come, delle spoglie della guerra, del guadagno della mercatanzia, ec.; Gen., xiv, 20 e xxviii, 22; Num., xxxi, 28, 30.

v. 7. *Al terzo,* cioè dal principio della ricolta, che scade al terzo mese, fino al fine, che scade al settimo; vedi Esodo, xxiii, 16.

v. 10. *Principale.* Egli appare dal v. 13, che costui era solo uno de' gran vicari del sommo sacerdote; secondo che d' ordinario ve n' erano due, delle due linee, d' Eleazar, onde era uscita la famiglia di Sadoc; e d' Itamar, figliuoli d' Aaron; 2 Sam., viii, 17; 1 Cron., xxiv, 3.

v. 12. *Ebbe.* Secondo l' ordine stabilito; 1 Cron., xxvi, 20.

v. 13. *Commessari,* cioè sopra l' entrata e l' uscita di queste cose; obbligati a render ragione a que' due principali. — *Conduttore,* cioè Vicario generale; vedi 1 Cron., ix, 11; Ier., xx, 1.

v. 14. *Portinaio.* Vedi 1 Cron., xxvi, 14. — *Delle cose.* Questa era la seconda specie de' tesori sacri; 1 Cron., xxvi, 20. — *Elevate.* Vedi sopra, Esodo, xxix, 24. — *Le cose.* Vedi Lev., ii, 3 e xxi 22.

v. 15. *Procedenti,* o costituiti nell' ufficio di, ec. — *Piccioli.* Secondo la Legge; Deut., xviii, 8.

v. 16. *Ch' entravano,* cioè potevano e doveano entrare a lor vicenda nel Tempio, per farvi il servigio. — *Oltr' a'.* A' quali altre persone provvedevano

simigliantemente; v. 19. — *Dall' età.* Nella Legge non è fatta menzione se non di due rassegne, onde l' una era dall' età d' un mese, l' altra dall' età di trent' anni; vedi sopra, Num., III, 15 e IV, 23. Questa terza potè essere stata introdotta per quelli che potevano cominciare a mangiare delle vivande sacre, con qualche conveniente purità cerimoniale; il che, avanti questa età, era molto difficile, o quasi impossibile.

v. 17. *Dall' età.* Vedi sopra, 1 Cron., XXIII, 24.

v. 18. *In su la,* cioè questa lealtà e diligenza de' tesorieri rispondeva alla confidanza che in essi aveano i sacri ministri; e per quella altresì si raddoppiava in loro lo zelo e l' affezione al servigio di Dio; lasciando ogni altra occupazione per vacar solo a quello.

v. 21. *Nella Legge,* cioè al fedele adempimento ed osservanza d' essa.

Capo XXXII.

Ezechia, assalito da Sennacherib, 3 *provvede alla difesa con mezzi lodevoli:* 7 *ma assicura sè e il popolo, in su l' aiuto di Dio:* 9 *e Sennacherib manda ad oltraggiare Iddio, e minacciare il popolo di Ierusalem:* 20 *ma alla preghiera d' Ezechia e d' Isaia il suo esercito è sconfitto, ed egli ucciso:* 24 *poi Ezechia inferma mortalmente, ma è sanato per miracolo:* 25 *ed egli s' innalza per la sua grandezza, onde Iddio s' adira contro a lui:* 33 *poi, morendo, lascia per successore Manasse.*

v. 1. *Fedeltà,* cioè d' Ezechia, in ristabilire il puro servigio di Dio. Altri, questo stabilimento.

v. 3. *Di turar,* cioè empiendo le polle delle fonti e derivando l' acque nella città per condotti sotterranei; v. 30; vedi Isaia, XXII, 9, 11.

v. 4. *Il torrente.* Che procedeva e si formava di quella gran fonte di Ghihon, ch' era dall' Oriente di Ierusalem.

v. 5. *Di ristorar.* Vedi sopra, Isaia, XXII, 9. — *Rotte.* Forse restate così dopo la ruina fatta; 2 Cron., XXV, 23. — *Fino alle,* cioè fino al sommo di esse. — *Un altro muro.* Per fare una specie di fossa a brache.

v. 8. *Il braccio,* cioè la possanza mondana; Ier., XVII, 5.

v. 19. *Dell' Iddio,* o contro all' Iddio.

v. 25. *Riconoscente,* cioè inverso Iddio, per contenersi in umiltà davanti a lui, e tenere dalla grazia sua la vita, il regno e tutto il rimanente.

v. 28. *Delle mandrie,* cioè per lo minuto bestiame.

v. 30. *La fonte,* cioè con l' occasione della venuta degli Assiri (v. 4), egli turò la polla sagliente di Ghihon, la cui acqua era innanzi condotta per acquedotti rilevati dentro lo stagno, nominati l' Alto (Isaia, VII, 3); e prendendo la medesima fonte più basso sotterra, la derivò per canali sotterranei nello stagno nuovo, o basso, che egli stesso avea fatto (Isaia, XXII, 9, 11), per tôrre l' acqua a' nemici e provvederne abbondantemente la città. — *Per diritto,* cioè in luogo che innanzi l' acquedotto girava verso il Mezzodì, egli fece questo condotto sotterraneo diritto dal Ponente al Levante. — *Sotto terra,* o a basso dall' Occidente; cioè prendendo questa scaturigine appiè della rupe, ch' era dall' Occidente di Ierusalem; o dall' Occidente a basso; cioè traendo la detta acqua dalla più alta parte di Ierusalem ch' era l' occidentale, alla più bassa ch' era l' orientale.

v. 31. *Lo lasciò,* cioè non lo resse, nè lo fortificò per lo suo Spirito in questa tentazione d' ambizione mondana; perciocchè del rimanente la sua umiltà all' ammonizione d' Isaia e la sua perseveranza nella pietà, dimostrano ch' egli non fu mai del tutto

privo della grazia di Dio. — *Per conoscere.* Modo di parlare umano; non già che in effetto Iddio lo facesse per saperlo; ma per farlo conoscere ad Ezechia stesso, per umiliarsi; ed a tutta la Chiesa, per prendervi esempio.

v. 32. *Nella Visione,* cioè nella sua profezia: Isaia, XXXVI, fino al cap. XL.

v. 33. *Onore,* cioè per pompe funerali, canti mortuali, lamenti, ec.

Capo XXXIII.

Manasse, datosi ad ogni empietà, 10 *è minacciato* 11 *e poi gastigato di cattività:* 12 *ma essendosi umiliato è esaudito dal Signore, e rimesso nel suo stato: nel quale egli si fortifica,* 15 *e ristabilisce in parte il servigio di Dio:* 20 *poi muore, e gli succede Amon, re empio,* 24 *che è ucciso, e gli succede Iosia.*

v. 5. *Ne' due,* cioè del popolo e dei sacerdoti.

v. 7. *Simulacro.* Questo era qualche speciale idolo, ch'egli adorava nel suo bosco; 2 Re, XXI, 7.

v. 8. *Stabilita a' vostri padri,* cioè fermamente ed irrevocabilmente assegnata.

v. 11. *Greppi.* Altri, fortezze; altri fratte, o punte di monti.

v. 19. *D' Hozai.* Poteva esser qualche profeta; secondo che i profeti mettevano in iscritto le memorie degli Atti pubblici, che doveano restar nella Chiesa; come 1 Cron., XXIX, 29. Altri traducono, de' Vedenti.

Capo XXXIV.

Iosia, re pio, 3 *si dà al servigio di Dio, togliendo via ogni idolatria:* 8 *ed ordina che la Casa di Dio sia ristorata:* 14 *e mentre vi si lavora, Hilchia trova l' originale della Legge, e lo manda al re:* 19 *il quale, intese le minaccie di quella, s' umilia davanti a Dio,* 21 *e manda a domandare il Signore per la profetessa Hulda,* 23 *la quale gli predice i giudicii di Dio sopra il popolo,* 28 *ma non al tempo suo:* 29 *Iosia poi rinnuova il Patto del Signore.*

v. 3. *Cominciò.* Questa riformazione è qui riferita tutta d' un filo; quantunque la maggior parte fosse fatta nell' anno diciottesimo di Iosia; come appare da 2 Re, XXII, 3 e XXIII, 4.

v. 6. *Ne' lor luoghi,* cioè nel loro paese o città, guaste per la guerra degli Assiri, e dipopolate de' loro antichi abitanti, menati in cattività; vedi sopra, 2 Re, XXIII, 16.

v. 8. *Per far,* cioè per dare ordine al sommo sacerdote di far le colte destinate a questo lavoro, ed impiegarle diligentemente.

v. 9. *I danari.* Vedi sopra, 2 Re, XII, 4. — *Guardiani.* Vedi sopra, 2 Re, XII, 9.

v. 10. *Essi gli.* Come s' era fatto sotto Ioas; 2 Re, XII, 11.

v. 11. *Case.* Queste erano le stanze de' portici del Tempio.

v. 20. *Abdon,* detto eziandio Achbar, figliuolo di Micaia; 2 Re, XXII, 12.

v. 22. *Tochat,* detto anche Ticra, figliuolo d' Horchas; 2 Re, XXII, 14.

v. 31. *Nel luogo.* Questo era il pergolo di; 2 Re, XI, 14; 2 Cron., VI, 13.

v. 33. *Sottopose,* cioè gli costrinse per autorità e podestà reale a lasciar l' idolatria, ed a servire Iddio secondo la forma esteriore da lui ordinata; benchè l' interiore della maggior parte non fosse tocco di vera pietà; come tosto si dimostrò dopo la morte di Iosia; vedi sopra, 2 Re, XXIII, 26.

Capo XXXV.

Iosia ristabilisce l' ordine del servigio di Dio: 7 ed egli ed i principali, fanno di gran doni d' animali al popolo per celebrare la Pasqua, 11 il che si fa con gran solennità e purità: 20 poi va temerariamente incontro a Faraone Neco, ed è ucciso 25 e lamentato da tutti.

v. 1. *Quella,* cioè gli agnelli e capretti della Pasqua.

v. 3. *Ch' ammaestravano.* Così nella sacra dottrina, come nell' osservanza del servigio di Dio; vedi Lev., x, 11; Deut., xvii, 11. — *Lasciate,* cioè poichè voi siete sgravati della fatica di portar l' Arca, che v' era imposta anticamente (Num., iv, 15), adoperatevi tanto più francamente in quest' altra parte del vostro ministerio; 1 Cron., xxiii, 26.

v. 5. *Per ministrare,* cioè per aiutar loro ad apparecchiar la Pasqua (v. 6), ed anche per iscannarla per i Leviti e per i sacerdoti, occupati in altre faccende; ed anche per quelli che non erano netti; 2 Cron., xxx, 7. — *Divisi.* Secondo che per ogni famiglia che avesse un capo, conveniva mangiare un agnello per la Pasqua; Esodo, xii, 3.

v. 7. *Buoi,* cioè per i sacrificii della festa degli Azzimi (Num., xxviii, 19), e per altri olocausti e sacrificii da render grazie.

v. 8. *Conduttori.* Hilchia era il sommo sacerdote, ed i due altri erano suoi Vicari, capi delle due linee d' Eleazar e d' Itamar, secondo l' usanza.

v. 11. *Fu scannata,* cioè da ciascun padre di famiglia (Esodo, xii, 6) e dai Leviti per loro, e per altri Leviti occupati in altri servigi. — *Lo spandevano,* cioè appiè dell' Altare; vedi sopra, Esodo, xii, 27.

v. 12. *L' olocausto,* cioè la parte di questi animali che dovea essere arsa al Signore; cioè il grasso, gli arnioni e la rete del fegato; v. 14; vedi Lev., iii, 3.

v. 13. *L' altre,* cioè le parti de' sacrificii da render grazie, assegnate a quelli stessi che li facevano; e le quali doveano esser cotte nel Tempio e mangiate in sacri conviti. — *Le mandarono,* cioè a ciascuno la parte del suo sacrificio.

v. 14. *Essi,* cioè i Leviti ministranti. — *Apparecchiarono,* cioè gli agnelli della Pasqua e le porzioni de' sacrificii da render grazie.

v. 15. *Figliuoli,* cioè de' suoi discendenti e famiglia; alla quale era allora scaduta la sorte d' essere e di servire nel Tempio, secondo l' ordine; 1 Cron., xxv. — *I Leviti,* cioè i ministranti, distinti dagli altri tre uffici de' Leviti.

v. 21. *Alla casa,* cioè alla schiatta dei re d'Assiria, perpetui emuli e nemici dell' Egitto. — *Iddio,* cioè per alcun suo profeta.

v. 25. *Nelle Lamentazioni.* Poteva essere qualche raccolta di sante poesie di soggetto lugubre, come son quelle di Ieremia, usate nell' occasioni di pubblico cordoglio.

Capo XXXVI.

Ioachaz è fatto re e poi è deposto dal re d' Egitto, 4 il quale mette in luogo suo Ioiachim, re empio, che è fatto prigione da Nebucadnesar: 9 e Ioiachin, suo successore, altresì empio, è similmente menato in cattività: 11 e, dopo quelli, in Sedechia, empio anch' egli, finisce il regno con la distruzione di Ierusalem e con la cattività del popolo, che dura settant' anni.

v. 5. *Iddio suo.* Vedi 2 Cron., xxviii, 5.

v. 6. *Per menarlo.* Vedi sopra, Ier., xxii, 18, 19.

v. 8. *Ciò che fu,* cioè che apparve in lui, quando egli fu innalzato al regno; secondo che i grandi onori e di-

gnità scuoprono l'animo di chi le possiede.

v. 9. *D' otto.* 2 Re, XXIV, 8. V' è il numero di diciotto; e non si può saper dicerto come si debba conciliare questa diversità; ben è chiaro che nei Libri delle Croniche i numeri paiono aver sofferta alcuna alterazione, per qualche accidente incognito; vedi sopra, 2 Cron., XXII, 2.

v. 10. *Fratello,* cioè prossimo parente, perciocchè era suo zio; 2 Re, XXIV, 17; 1 Cron., III, 15.

v. 15. *Messi,* cioè profeti e ministri; Hag., I, 13.

v. 17. *Nella Casa,* cioè in Ierusalem, destinata ad essere il luogo del Tempio di Dio.

v. 20. *Lo 'mperio,* cioè il principale e il maggiore del mondo; dopo aver sovvertito quello de' Caldei.

v. 22. *Primo,* cioè dopo ch' egli ebbe conquistata Babilonia e il suo imperio.

v. 23. *Tutti i regni.* Termine smoderato, usato spesso da quelle grandi monarchie, che si chiamavano universali (Dan., II, 38: Luc., II, 1); benchè in vero la maggior parte del mondo non vi fosse compresa. — *M' ha imposto,* cioè per rivelazione fatta a qualche profeta; o per la rappresentazione ed isposizione delle profezie d' Isaia; Isaia, XLIV, 18 e XLV, 1. — *Ritornisene,* cioè in Ierusalem, per riedificare il Tempio; Esd., I, 3.

IL LIBRO D'ESDRA.

Esdra sacerdote e dottor della Legge, descrive in questo Libro la storia del primo e del secondo ritorno de' Iudei dalla cattività di Babilonia in Ierusalem, e del principio della ristorazione del Tempio e del servigio divino, e della città di Ierusalem, e della Repubblica d'Israel, sotto tre re di Persia, Ciro, Dario ed Artaserse. De' quali il primo, dopo aver conquistato lo imperio de' Caldei in capo dei settant'anni, predetti da Ieremia, per editto pubblico rimise i Iudei in libertà, e concedette loro di ritornare nel loro paese e di riedificare il Tempio di Dio e ristabilire il suo culto. Laonde un gran numero avendo per capi Zorobabel della schiatta reale di David e costituito governatore da Ciro, e Iosua sommo sacerdote, ritornò in Iudea; e, avendo cominciato a rifare il Tempio, fu sturbato per l' insidie e le calunnie de' Samaritani, onde l' opera restò interrotta per un lungo spazio di tempo, finchè, per comandamento espresso di Dio e per permissione di Dario fu ripresa e compiuta, e tutti gli ordini del servigio antico furono ristabiliti. Dopo che, sotto il re Artaserse, Esdra, con un altro grande stuolo di Iudei ritornò anch' egli, colmo di favori e di liberalità del re, con piena potestà di presiedere all'intiera osservanza della Legge di Dio e del suo servigio. Ed essendo arrivato, cominciò dalla separazione de' matrimoni profani ed illeciti contrattati da' Iudei con donne idolatre e pagane, per purgare il popolo di Dio d' ogni profana mischianza, e recidere ogni inducimento alla ricaduta negli antichi peccati, ch' erano stati così severamente puniti per le passate ruine.

Capo I.

Il re Ciro fa bandire licenza a' Iudei di ritornarsene in Ierusalem per edificare il Tempio di Dio : 4 ordinando che sieno da' suoi soggetti sovvenuti d' ogni cosa necessaria: 7 e fa restituire i vasi sacri a Sesbassar, principe di Iuda.

v. 4. *Rimaso.* Senza poter seguitare gli altri per mancamento di comodità. — *Sovvengangli,* cioè in presto o in dono.

v. 5. *Di Iuda,* fra' quali ve n' erano molti d' altre tribù; 1 Cron., IX, 3.

v. 8. *Sesbassar.* Si crede che questo era il nome di Zorobabel frà i Caldei,

secondo che a' principali prigioni d' infra gli Ebrei erano mutati i nomi per superstizione ed idolatria, o per segno di servitù; Dan., I, 7. — *Principe.* Perciocchè Zorobabel era del sangue reale di Iuda e il primo della linea di David (1 Cron., III, 19; Luca, III, 27, 31). ed in questa qualità era Capo e Conduttore de' Iudei, riconosciuto anche in Babilonia, e fu costituito Governatore dal re di Persia sopra quelli che ritornarono questa prima volta; Esd., V, 14 e VI, 7.

v. 9. *Coltelli.* Erano certi grandi coltelli de' sacerdoti per iscannare gli animali de' sacrificii, ed erano guerniti d'oro.

v. 10. *Seconde,* cioè in prezzo, grandezza ed uso, perciocchè le prime d'oro potevano essere per lo servigio di dentro il Tempio, e queste per l' uso dei Cortili e delle camere. Altri, doppie, cioè coperte d' altre coppe simili.

CAPO II.

Descrizione di quelli che tornarono in Ierusalem i primi:
68 *d' infra i quali i principali offeriscono presenti per riedificare il Tempio del Signore.*

v. 1. *Della provincia,* cioè di Babilonia, detta la provincia per eminenza, a differenza d' altre contrade ove i Iudei erano stati dispersi (v. 59), se non che s' intenda semplicemente la Iudea; come Neh., XI, 3.

v. 2. *Con,* cioè sotto questi capi, ai quali (Neh., VII, 6) è aggiunto Nahamani. — *Iesua,* sommo sacerdote (Esd., III, 2), detto altrove Iosua.

v. 3. *I figliuoli.* Alcuni stimano che fossero i discendenti di tali e tali antichi capi di nazioni, da' quali eziandio quelle potevano aver presi i nomi. Ma da Neh., X, 14 appare che anzi erano famiglie, di cui, per ordine di nascita, costoro erano i primi ed i Capi in quel tempo.

v. 5. *Settecento.* In Nehemia v' è della diversità in questo numero ed in alcuni altri, forse perchè queste due rassegne d' Esdra e di Nehemia non furono fatte in un medesimo tempo, onde alcuni potevano esser morti, od altri forse vi s' erano aggiunti.

v. 16. *Per Ezechia,* nella cui persona questa linea fu suddivisa.

v. 21. *I figliuoli,* cioè gli abitanti e natii cittadini. E così conseguentemente ne' nomi delle città.

v. 29. *Nebo,* pare che sia la medesima città che Nob; 1 Sam., XXI, 1; Neh., XI, 32.

v. 31. *D' un altro,* che quello del v. 7.

v. 36. *Di Iesua,* cioè della quale questo Iesua era Capo, senza però che si sappia se era il sommo sacerdote od un altro.

v. 41. *Cantori,* cioè sacri del Tempio.

v. 42. *Portinai,* cioè del Tempio.

v. 55. *De' servi,* cioè delle reliquie de' Cananei che furono da Salomone sottoposte a certe gravezze e fazioni corporali; 1 Re, IX, 21.

v. 59. *Tel-mela.* Mostra che sieno nomi di provincie o di città. — *Non poterono.* E perciò non poterono esser rimessi in alcuna possessione antica di beni e d' uffici sacri.

v. 60. *I figliuoli.* Mostra che questi si dicessero Leviti.

v. 63. *Hattirsata.* Pare che sia un nome Caldeo d' ufficio, come Governatore, Luogotenente o Commissario, attribuito a Zorobabel, o Sesbassar; Esd., I, 8; Neh., X, 1. — *Santissime.* Vedi Lev., II, 3 e XXV, 22. — *Con Urim,* ch' era la maniera di chiedere e rendere gli oracoli e le risposte di Dio in casi dubbiosi ed oscuri; Num., XXVII, 21. Ora è verisimile che Urim e Tummim

e molti altri arredi sacri fossero arsi o perissero nella presa e desolazione di Ierusalem per i Caldei.

v. 69. *Mine,* nome di moneta di sessanta sicli (Ezech., XLV, 12), cioè di trenta once.

Capo III.

Il popolo, ritornato di Babilonia, s'aduna in Ierusalem, rifà l'Altare e celebra la festa de' Tabernacoli: 5 *poi si ristabilisce il servigio di Dio,* 7 *e si fa l'apparecchiamento per rifare il Tempio:* 10 *i cui fondamenti sono posti con allegrezza comune, mescolata però co' pianti d'alcuni.*

v. 1. *Il settimo,* nel quale si doveva celebrare la festa de' Tabernacoli (Lev., XXIII, 34; Num., XXIX, 12) che fu la prima festa che occorse di celebrare dopo la tornata di Babilonia.

v. 2. *Figliuolo,* cioè nepote; vedi 1 Cron., III, 19.

v. 3. *Perchè,* cioè per assicurarsi contro a tutti i pericoli, s'affrettarono di richiedere la grazia e il soccorso di Dio per orazioni, sacrificii, ec.

v. 5. *Continuo,* cioè quello della mattina e della sera d' ogni giorno. — *Santificate,* cioè ordinate da Dio per esser celebrate con ogni santità, e principalmente con riposo e cessazione di ogni lavoro faticoso, per vacare del tutto alla meditazione ed esercizio della pietà, in che consiste la vera santificazione de' giorni.

v. 6. *Fondato,* cioè cominciato ad esser riedificato d' appiè, benchè sia verisimile che i fondamenti antichi erano rimasti intieri in gran parte; Esd., IV, 12.

v. 9. *Iuda* si crede che sia il nome d' un uomo particolare, detto ancora Hodavia (Esd., II, 40) ed Hodeva; Neh., VII, 43.

v. 10. *Secondo,* o per lo mezzo, cioè adoperando per formulari di laudi i Salmi composti da David.

v. 12. *Avendo,* cioè considerando come la prima era stata distrutta, quanto minore sarebbe la presente e quante cose vi mancherebbero.

Capo IV.

I nemici de' Iudei cercano di sturbare l'opera del Tempio con inganno: 6 *il che essendo loro venuto fallito, scrivono al re di Persia lettere piene di calunnie contro ad essi:* 17 *onde, per comandamento del re, l'opera è interrotta.*

v. 1. *I nimici.* Questi erano degli empi Samaritani e di quella mischianza di Gentili onde i re d' Assiria avevano popolato il paese delle dieci tribù (2 Re, XVII, 24), i quali furono sempre dipoi nemici ereditari de' Iudei.

v. 2. *Lasciare.* In questa richiesta v' era qualche fraude nascosta, perniciosa per lo temporale e per lo spirituale. — *D' Esar-haddon,* figliuolo di Sennacherib (2 Re, XIX, 37), il quale mandò qualche nuova popolazione in questo paese, dopo la prima (2 Re, XVII, 24), se non che ciò ch' è detto in quel luogo sia detto per anticipazione di tempo.

v. 3. *E' non si,* cioè voi, essendo profani ed idolatri (2 Re, XVII, 41), non potete aver parte nè nell' edificio, nè nell' uso di questo Tempio.

v. 4. *Rendeva,* cioè per minacce, insidie ed altri modi si studiava di fargli perdere animo.

v. 5. *Consiglieri,* cioè del re di Persia. — *Dario,* detto dagl'istorici figliuolo d' Istaspe.

v. 6. *D' Assuero,* cioè di Serse, il quale dipoi sposò Ester; Est., I, 1.

v. 7. *D' Artaserse,* detto Longimano. — *Bislam.* Mostra che fosse qualche Consiglio composto delle genti del paese, al quale il Re mandava un presidente e capo, e perciò quello ch'è consultato e procurato da tutti, è scritto a nome del solo presidente Rehum e del Segretario.

v. 9. *Allora.* Pare che Esdra riferisca le proprie parole degli archivi di Persia, ne' quali era notato quando e da cui fu scritta la detta lettera, il cui originale era guardato nella camera delle scritture pubbliche. — *I Dinei,* nomi di diversi popoli, de' quali fu popolato il paese d'Israel dagli Assiri e de' cui deputati era composto il suddetto Consiglio.

v. 10. *Osnappar.* Questo nome non si trova altrove, ed è verisimile che fosse qualche Capitano, o principale ufficiale d' Esar-haddon; v. 2. — *&c.* Il testo Caldeo ha una certa parola che significa; Fino a qui. E pare che sia uno scorciamento d'un ragionamento che non sia necessario d'essere spiegato al dilungo. Altri credono che sia la data delle lettere.

v. 14. *Sia schernito,* cioè che la sua maestà sia violata per un audace sprezzo e rifiuto d'ubbidienza.

v. 15. *Predecessori,* cioè re d'Assiria e di Babilonia, a' quali succedettero i Persiani-Cald. padri.

v. 24. *Dario,* soprannominato Noto, o bastardo.

Capo V.

I Iudei, per comandamento di Dio, portato loro da' profeti Haggeo e Zacaria, ricominciano ad edificare il Tempio, 3 *e rendono ragione del fatto loro a' governatori del paese:* 17 *i quali ne danno avviso a Dario per intenderne la sua volontà.*

v. 1. *Profetizzarono,* cioè comandando loro d'imprender l'opera, ed assicurandogli della benedizione e favore del Signore.

v. 4. *Ch' edificavano,* cioè per la cui autorità questo lavoro era impreso, quali erano Zorobabel, Iosua, Haggeo e Zacaria.

v. 5. *L' occhio,* cioè Iddio gli guardava e favoriva.

v. 10. *Di coloro,* cioè ch' erano stati i primi autori ed erano i conduttori di tutta questa opera.

v. 15. *Che è in Babilonia,* cioè il cui luogo assegnato e consacrato è quivi.

Capo VI.

Dario avendo ritrovato l'editto di Ciro intorno a' Iudei, 6 *vieta che non si dia loro alcuno sturbo:* 8 *anzi che sieno sovvenuti d'ogni cosa necessaria per l'edificio del Tempio e per lo servigio di Dio:* 13 *il che essendo eseguito, i Iudei forniscono il Tempio,* 16 *e lo consagrano:* 18 *e dopo aver restituiti i sacerdoti ed i Leviti nei loro ordini,* 19 *celebrano la Pasqua.*

v. 1. *In Babilonia,* cioè nel regno di Babilonia, posseduto allora da' Persiani, il quale comprendeva eziandio la Media, nella cui città reale era questa memoria, fra le altre scritture pubbliche; v. 2.

v. 2. *In Ecbatana,* nome di città, capo della Media. Altri, in uno scrigno, nella città reale di Media. — *Memoria.* Questo era il titolo della Scrittura suddetta.

v. 3. *La sua altezza,* cioè della Torre

del Portico, laddove Salomone l'aveva fatta di cenventi cubiti; 2 Cron., III, 4. E' pare che Ciro la riducesse alla metà, per tema che non fosse abusata a farne alcuna Veletta o Rôcca. — *Di sessanta,* pari a quella di Salomone; 1 Re, VI, 2.

v. 4. *Tre.* Vedi sopra, 1 Re, VI, 36.

v. 12. *Di nuovo,* o alterar *questo, e* disfar questa Casa.

v. 14. *D' Artaserse,* soprannominato Mnemon, o Memorioso, sotto il quale Esdra e Nehemia, alcuni anni appresso ricondussero il resto del popolo, ed è qui nominato per anticipazione; Esd., VII, 1; Neh., II, 1.

v. 15. *D' Adar,* nome di mese che rispondeva alla luna di febbraio.

v. 17. *Per lo peccato.* Vedi Lev., IV, 23; IX, 5 e XVI, 5.

v. 18. *Mute,* stabilite da David; 1 Cron., XXIV, XXV e XXVI.

v. 20. *Scannarono,* cioè i Leviti ministranti aiutarono a scannare ed apparecchiare le bestie e ne presentarono il sangue a' sacerdoti per ispanderlo appiè dell' Altare; come 2 Cron., XXX, 16, 17 e XXXV, 11, 12.

v. 22. *D' Assiria,* cioè di Persia che aveva assorto lo imperio d' Assiria e di Caldea; laonde alcune volte il nome dell' uno è preso per quello dell' altro.

Capo VII.

Esdra ritorna con molto popolo di Babilonia in Ierusalem, 11 *secondo le lettere del re Artaserse, per le quali dava loro la concessione di ritornarsene, e ad Esdra l'autorità di ristabilire il servigio di Dio:* 27 *onde egli ringrazia Iddio.*

v. 3. *Figliuolo.* V' è un gran salto in questa descrizione, nella quale sono tralasciati sei degli antenati d' Esdra; vedi 1 Cron., VI, 6, 11.

v. 6. *Scriba,* cioè Dottore delle sacre Scritture, secondo l' uso frequente di questa parola nel Vecchio e nel Nuovo Testamento. — *Che la mano,* cioè che Iddio lo favoriva e prosperava.

v. 9. *Fu fermata,* o fu il principio della partita.

v. 12. *Re delli re.* Superbo titolo di que' grandi imperi; Ezech., XXVI, 7; Dan., II, 37.

v. 14. *Sette.* Questi erano sette principali Satrapi che stavano sempre appresso al re di Persia ed erano suoi consiglieri in ogni maggiore affare; vedi Est., I, 10, 14. — *Intorno alla,* cioè per sapere se le cose vi sono stabilite ed eseguite secondo la Legge di Dio, della quale tu sei Dottore, e la quale eziandio io ti do la potestà di fare osservare.

v. 16. *Tu troverai,* cioè tu potrai ricogliere da' miei sudditi di grado loro. — *Del popolo,* cioè d' Israel.

v. 18. *A' tuoi,* cioè al Collegio dei sacerdoti.

v. 23. *Indegnazione,* cioè di Dio. — *Al re,* o del re e de' suoi figliuoli.

v. 27. *Benedetto,* parole d' Esdra.

Capo VIII.

Descrizione di quelli che ritornarono con Esdra: 15 *il quale, non trovando alcuni Leviti nella sua compagnia, ne fa venire:* 21 *poi celebra il digiuno per la prosperità del suo viaggio:* 24 *e consegna le cose offerte in mano de' sacerdoti;* 32 *i quali, essendo arrivati in Ierusalem, rimettono quelle cose nella Casa di Dio:* 35 *ed il popolo offerisce sacrificii.*

v. 2. *Figliuoli,* cioè discendenti delle due linee e rami sacerdotali, d' Eleazar per Finees e d' Itamar; vedi 1 Cron., XXIV, 3, 4. — *David.* È verisimile che

sia il re David; e questo Hattus può esser quello di 1 Cron., III, 22.

v. 15. *Ahava.* Si crede che sia il paese degli Adiabeni.

v. 16. *Dottori,* o uomini intendenti.

v. 17. *Capo.* Avendo, o secondo la polizia de' Iudei fra loro, o per commissione del re di Persia, qualche reggimento in quel luogo; verisimilmente sopra i Iudei. — *Casisia.* La simiglianza del nome addita che sia la provincia Caspia, o la città principale d'essa.

v. 18. *Figliuoli,* cioè discendenti. — *Figliuolo,* cioè nepote; Esodo, VI, 16, 19.

v. 20. *I quali.* Negli spartimenti dei ministri sacri (1 Cron., XXIV, 25, 26), non è fatta alcuna menzione de' Netinei; ma convien credere che David confermò e regolò di nuovo ciò che anticamente era stato ordinato intorno a loro; Ios., IX, 21.

v. 21. *Per umiliarci,* o per affligger le nostre persone. Maniera di parlare frequente, per accennare il vero digiuno di contrizion di cuore e di penitenza, congiunto col corporale; Lev., XVI, 29.

v. 25. *Che si,* cioè ch' erano presenti al tempo di questa colletta; o che furono di buona volontà, od ebbero il potere.

Capo IX.

Esdra, avendo udito che il popolo s'era congiunto per matrimoni co' popoli empi del paese, 3 ne fa cordoglio, 6 e fa orazione a Dio per questo peccato.

v. 2. *Hanno prese.* Senza però che quelle donne si fossero convertite al vero Iddio, e per ciò il comandamento di Dio (Deut., VII, 3) era violato; e la Chiesa s' imbastardiva fin dalla sua prima origine; vedi Gen., VI, 2.

v. 3. *La mia vesta.* Secondo che gli antichi usavano così due veste, l' una più lunga, esteriore; l' altra manco, interiore. — *Mi strappai,* cioè per giusto sdegno ed amaritudine di cuore; e non per superstizione, il che era interdetto; Lev., XIX, 27; Deut., XIV, 1.

v. 5. *Le palme.* Secondo la maniera d' orare de' Iudei, allargando le braccia, e rilevando le palme aperte verso il cielo.

v. 8. *Un chiodo,* cioè qualche soggetto di speranza, ed un sostegno della nostra fede, nella sua Chiesa; come i chiodi servono a conficcare e giugnere, o ad appendere molte cose; vedi Isaia, XXII, 23. Ovvero, è una maniera proverbiale, per accennare qualche picciol rimanente d' una cosa; come un chiodo, o piuolo, d' una ricca tenda; secondo che il Tabernacolo antico era un segno della pazienza di Dio in grazia, per mezzo il suo popolo.

v. 9. *Servi,* cioè sudditi, privi della nostra antica libertà e regno. — *Un chiuso,* cioè un picciol ricetto di salvezza, come uno stabbio ad una greggia di pecore.

v. 15. *Tu sei,* cioè dal canto tuo tu hai soprabbondantemente adempiute le tue promesse, ed attenuto il tuo patto inverso noi; avendoci fatti sussistere, nonostante i nostri peccati; tutto il fallo è in noi, e noi lo confessiamo, e ce ne pentiamo nel tuo cospetto, come d' una colpa, la quale altrimenti ci renderebbe incapaci della tua grazia, e degni di gravissimi supplicii.

Capo X.

Esdra fa giurare a' Sacerdoti, Leviti ed altri Israeliti, che rimanderebbono le loro mogli straniere ed i loro figliuoli nati da esse : 7 *e ciò non potendosi eseguire così prontamente, si ordina il modo di provvedere in ciò per via di ragione :* 20 *e sono descritti i nomi di tutti quelli ch' erano colpevoli di quest' errore.*

v. 2. *V' è pur,* cioè mediante vera penitenza ed ammenda del misfatto; e però modera la tua afflizione, per attendere alla correzione.

v. 3. *Con l' Iddio.* Di cui tu sei il rappresentante in questo atto. — *Che noi,* perciocchè questi matrimoni con donne idolatre e pagane, erano nulli di ragione, per lo divieto di Dio. — *I figliuoli.* Come bastardi, nati d' illecito congiugnimento, e però non potevano essere incorporati nel popolo di Dio, benchè sia verisimile che i padri provvedessero loro d' alimenti ed altre necessità, nel mandargli via. — *Di coloro.* I quali s' erano astenuti di simile mischianza; Esd., IX, 4.

v. 4. *T' appartiene,* cioè in quanto tu sei sacerdote, e che tu hai mandamento speciale dal re che la Legge di Dio sia osservata; Esd., VII, 26.

v. 8. *Separato,* cioè scomunicato dalla Chiesa, ed interdetto da tutte le cose sacre, e tenuto per pagano e profano.

v. 9. *Nono.* Ch' era il mese di maggio, contando il mese di settembre per il primo, alla maniera de' Persiani; Est., II, 16. — *Nella piazza,* cioè nel Cortile del popolo, od anche in quel de' Gentili. — *Pioggie.* Le quali essendo fuor di stagione e del solito, aveano qualche indizio di prodigio e dell' ira di Dio; come 1 Sam., XII, 17.

v. 12. *Noi siamo,* o *Egli è* bene *di fare.* Secondo la tua parola; noi prendiamo sopra noi di farlo.

v. 14. *Trovinsi,* cioè per formare un Consiglio sovrano, o Concistoro. — *Gli Anziani.* I quali, dopo aver fatte l' inchieste in ciascuna città, doveano far la laro relazione; per esempio, se la donna era proselita, avanti ch' essere stata sposata; se, sposandosi, avea fatte le protestazioni ed abiurazioni necessarie; se dipoi ella non s' era di nuovo contaminata per idolatria; se dava prova di vera pietà; acciocchè, secondo quello, fosse giudicato se il matrimonio dovea esser confermato, come santificato per la professione d' essa. — *Stornato,* cioè annullando ciò ch' è stato mal fatto; e provvedendo che più non si faccia per l' avvenire.

v. 15. *Aiutarono,* cioè in qualità di assessori, commissari, relatori.

v. 16. *Sedettero,* cioè cominciarono a celebrare questi loro atti giudiciali. — *Decimo,* ch' era la luna di giugno, contando i mesi dal settembre.

v. 44. *Ve ne furono,* cioè alcune abbandonarono i loro figliuoli, gittandogli in mezzo la piazza, o per le strade. Altri traducono, ve ne furono alcuni d' infra loro, che aveano delle donne, delle quali aveano avuto de' figliuoli.

IL LIBRO DI NEHEMIA.

Questo Libro contiene la continuazione della ristorazione dello stato de' Iudei dopo la tornata di Babilonia; di che lo strumento principale, dopo una lunga interruzione, fu Nehemia, il quale visse presso che nel medesimo tempo con Esdra; ed amendue intervennero a' fatti notevoli descritti in questa storia. Nehemia in qualità di Governatore ordinato dal re di Persia, ed Esdra in quella di Sacerdote e Dottore eccellente nella Legge di Dio. Il sommario è che Nehemia, essendo stato innalzato in onore e favore appresso Artaserse re di Persia, ottenne da lui licenza d'andare in Ierusalem per riedificare le mura e ristorare le passate desolazioni. Il che egli imprese d'animo e zelo eroico, e condusse per un ordine e prudenza ammirabile, e compiè in breve spazio per una miracolosa benedizione di Dio. E poi si voltò a provvedere alla sicurezza della città, contro alle macchinazioni ed insidie de' Samaritani ed altri pagani loro vicini e nemici. E conseguentemente ordinò la polizia di dentro, cominciando per l'alleggerimento de' rigori de' creditori e delle oppressioni de' poveri. E, nonostante tutti gli sturbi di fuori e le perfidie di dentro, diede compimento all'opera. Poi mise mano a regolare il servigio di Dio e il ministerio del Tempio, ponendo per fondamento il solenne rinnovamento del Patto di Dio; e quindi passando a rimettere gli uffici sacri nel loro ordine antico, ed a provvedere al sostentamento de' Ministri ed al fornimento di tutte le necessità del Tempio. E dopo ciò, le mura della città furono solennemente dedicate, e il popolo fu annoverato, ed una parte fu assegnata a prendere stanza in Ierusalem, e l'altra nelle città e ne' luoghi del contado, secondo le antiche possessioni delle loro nazioni e famiglie. E tutto ciò essendo stato finito in dodici anni, in capo di quelli Nehemia ritornò in Persia, onde un anno appresso fece un altro viaggio in Ierusalem, e provvide a molti disordini; come al mescolamento del popolo con le genti profane, al mancamento del nudrimento de' Ministri del Tempio ed a' matrimoni con gl'infedeli. E così, per la sua eccellente virtù, egli raddrizzò la

Repubblica de' Iudei in un lodevole e felice stato, che durò lungo tempo appresso. Laonde, con ottima ragione, gli è attribuito il titolo di terzo fondatore di quella, dopo Iosuè e David.

Capo I.

Nehemia, coppiere del re di Persia, inteso il miserabile stato de' Iudei ritornati dalla cattività, 4 *ne fa cordoglio,* 5 *e con calde preghiere supplica al Signore che abbia pietà del suo popolo.*

v. 1. *Libro.* Ebr.: Le parole; il che si può intendere anche de' fatti. — *Ventesimo,* cioè del regno d' Artaserse; Neh., II, 1. — *Chisleu,* ch' era la luna di novembre.

v. 9. *Del cielo.* Maniera di parlare popolare; perciocchè pare che la terra sia tutta piana, e ch' ella sia coperta dal cielo, come d' un mezzo tondo, che la limiti d' ogn' intorno; Deut., IV, 32; Matt., XXIV, 31.

v. 11. *Quest' uomo,* cioè il re Artaserse.

Capo II.

Nehemia ottiene da Artaserse licenza d' andare in Ierusalem per riedificarla, 7 *con lettere di favore a' Governatori di là dal Fiume :* 11 *ed essendovi giunto, visita la città,* 17 *e conforta i principali del popolo a riedificarla :* 18 *onde sono scherniti da certi vicini, loro nemici.*

v. 1. *Nisan.* Ch' è la luna di marzo. — *Essendo,* cioè nelle seconde mense, nelle quali i Persiani bevevano più largamente; laddove nel pasto bevevano poco, e il più acqua; vedi Est., V, 6. — *Io presi,* cioè facendo il mio ufficio di coppiere.

v. 2. *Ebbi.* Così perchè non era lecito di presentarsi davanti ai re di Persia in duolo (Est., IV, 2); come perchè egli non ardiva dichiarargliene la vera cagione.

v. 4. *Pregai,* cioè segretamente intra me stesso ch' egli addirizzasse le mie parole, benedicesse le mie intenzioni e piegasse il cuor del re ad esaudirmi.

v. 8. *Nella quale,* cioè ove io farò la mia dimora ordinaria, come Governatore o Luogotenente del re.

v. 10. *Sanballat.* Questi erano i Satrapi e i Governatori per lo re in Samaria; come Esd., IV, 7, 8. — *Horonita,* cioè d' Horonaim, città di Moab; Isaia, XV, 5; Ier., XLVIII, 3. — *Servo,* cioè schiavo di condizione.

v. 13. *Uscì,* cioè fuor della città, facendo il giro di fuori, per riconoscere intra me stesso lo stato e il circuito della città, e considerare ciò che era necessario, ed i modi di provvedervi; per proporre il negozio maturato al popolo, e poterlo inanimare ed obbligarlo a lavorarvi. — *Di notte.* Verisimilmente al lume della luna. — *Porta.* Posta dall' Occidente, presso della Valle de' corpi morti; 2 Cron., XXVIII, 9; Ier., XXXI, 40. — *Del dragone.* Della quale non è fatta menzione altrove. — *Del letame,* cioè per la quale si votavano le immondizie della città in una profonda valle.

v. 14. *Della fontana.* La quale altresì era dall' Occidente; ed era così nominata, perciocchè l' acqua della gran fonte di Ghihon era anticamente da questo luogo condotta nella città per un grande acquedotto elevato sopra archi; vedi sopra, 2 Cron., XXXII, 4, 30. — *Del re.* 2 Re, XX, 20. È fatta menzione d' un acquedotto fatto dal re

Ezechia; ma si crede che Salomone l'avea fabbricato prima, e che Ezechia solamente lo riparò, ovvero lo mutò in un condotto sotterraneo. — *Non v'era,* cioè i passi erano per modo turati ed ingombrati di pietre, calcinacci e ruine, che io non vi poteva passare se non a piè.

v. 15. *Torrente,* cioè di Chidron, che era all'Oriente della città. — *Per la Porta,* cioè rientrando per la medesima Porta, per onde io era uscito; dopo aver circuita tutta la città.

v. 16. *Dell' opera,* cioè della ristorazione della città. Altri, che aveano il maneggio degli affari.

v. 18. *La mano,* cioè il Signore mi avea fino allora accompagnato del suo favore ed aiuto molto evidente e straordinario.

v. 20. *Non avete,* cioè voi non avete nulla di comune con la Chiesa, essendo infedeli, ed usciti d'infedeli e nimici del popolo; e perciò noi vi rigittiamo per amici e non vi temiamo come nimici; essendo sicuri sotto alla protezione di Dio. — *Diritto,* cioè merito per beneficio, od alcun giusto portamento inverso noi. — *Memoria,* cioè alcun documento che voi abbiate alcuna giusta pretensione o ragione sopra noi; nè che i vostri maggiori sieno giammai stati altri che nimici, come voi siete al presente.

Capo III.

Descrizione della ristorazione di tutto il ricinto delle mura di Ierusalem: e partitamente da cui ogni parte fu fatta.

v. 1. *Edificarono.* Gli uni facendo la spesa, gli altri contribuendovi la lor fatica, e tutti sollecitando il lavoro, ed a quello presiedendo. — *La Porta,* ch'era dall'Oriente del Tempio e la più prossima di quello; per la quale gli animali destinati a' sacrificii erano condotti in grandissimo numero; laonde questo nome gli fu imposto (Gio., v, 1), o rinnovato; vedi Gen., xxxv, 21; Mic., iv, 8. — *Santificarono,* cioè la ripararono e rimisero nel suo antico stato e splendore; ed anche la dedicarono di nuovo, per orazioni e divozioni, al suo uso suddetto, ch'era più sacro che quel dell'altre; laonde ancora i sacerdoti ne fecero l'impresa; e pel lor lavoro le acquistarono qualche venerazione, come ad una pertinenza del Tempio. — *Di Cento,* cioè di cento cubiti d'altezza. — *Fino alla,* cioè traendo verso il Settentrione; perciocchè questa Torre era al canto dell'Oriente settentrionale; vedi Ier., xxxvii, 38.

v. 2. *Ed allato,* cioè traendo dal canto della suddetta Torre verso Occidente. — *Gli uomini,* cioè la comunità degli abitanti di Ierico; vedi Esd., ii, 34.

v. 3. *I figliuoli.* Vedi Esd., ii, 35. Ed è dubbioso se Senaa è nome di città, in maniera che i figliuoli sieno gli abitanti; o di persona, per intendere i suoi discendenti. — *La Porta.* Ch'era dal lato settentrionale di Ierusalem; e verisimilmente fu così nominata per lo pesce, onde la città era provveduta per essa dalle contrade marittime di Tiro e di Sidone; vedi Neh., xiii, 16.

v. 4. *Ristorò,* cioè le mura e le torri; perciocchè in questo spazio della sua porzione non v'era alcuna porta. — *A loro,* cioè a Meremot ed a' suoi.

v. 5. *I Tecoiti,* cioè gli abitanti di Tecoa, città di Iuda; 2 Sam., xiv, 2; 2 Cron., xi, 6. — *Non sottomisero,* cioè non presero parte di questa fatica in servigio di Dio. Altri riferiscono questa parola di Signore a Nehemia, Governatore della nazione, od al Capo di questa comunità di Tecoa.

v. 6. *La Porta.* Ch' era dal Settentrione della città.

v. 7. *Al Seggio,* cioè al Palazzo, od alla Corte.

v. 8. *Fu lasciata,* cioè non si mise mano a rifare cosa alcuna nel cinto delle mura della città, dal suddetto luogo fino alla Porta del Cantone; perciocchè il muro non v' era stato guasto come altrove; e, secondo alcuni, quello era lo spazio de' quattrocento cubiti, disfatto da Ioa (2 Re, XIV, 13) e ristorato da Uzzia, e fatto più forte e largo; 2 Cron., XXV, 23; vedi Neh., XII, 38.

v. 9. *Allato,* cioè conseguentemente dopo loro, dal lato occidentale; il suddetto spazio di muro framezzo. — *Della contrada.* La città di Ierusalem era divisa in certe contrade, delle quali ciascuna avea il suo Capitano. L' antica Salem, seggio di Melchisedec, intesa qui specialmente per Ierusalem, avea due contrade, delle quali l' altra è mentovata; v. 12.

v. 11. *Un doppio,* cioè di quattrocento cubiti; in luogo che ciascuno non avea a riparare se non dugento; cioè da una torre all' altra. — *La Torre.* Posta dall' Occidente.

v. 12. *Le sue.* È verisimile che costui non avesse se non figliuole, e che esse ancora impiegassero le loro facoltà ed i loro servi a questo lavoro.

v. 13. *Zanoa,* città di Iuda; Ios., XV, 34, 56; 1 Cron., IV, 18.

v. 14. *Figliuolo di,* cioè di quella celebre famiglia de' Recabiti; Ier., XXXV, 2. — *Bet-cherem.* Ch' era una delle contrade della città.

v. 15. *Sela.* Questo è il canale, o il ruscello della fonte di Ghihon, detto altrove Siloe. — *Gradi.* Ch' erano nel voltare dell' Occidente al Mezzodì.

v. 16. *Bet-sur.* Questo nome ed i seguenti son nomi di contrade della città, imposti per cagioni od incognite, od incerte. — *Fatto.* Così nominato alla differenza degli stagni naturali, il quale dentro un gran chiuso di forti mura conteneva l' acque del suddetto acquedotto; e pare che sia lo Stagno alto, o di sopra; 2 Re, XVIII, 17; Isaia, VII, 3. — *Alla Casa.* Questo era qualche luogo, non mentovato altrove, ove aveano le loro stanze i Capitani, che il Re teneva d' ordinario appresso di sè (1 Cron., XXVII, 1), nel quale ancora pare che la gioventù fosse ammaestrata nell' armi; Cant., IV, 4.

v. 19. *Di Mispa,* cioè dell' altra metà della contrada della città, così nominata; v. 15. — *Del Cantone.* Questo era un certo gran cantonale del muro, dal Mezzodì della città, dove anticamente era stato l' arsenale, il quale dipoi fu traportato nella Casa del Bosco del Libano; Isaia, XXII, 8.

v. 20. *Zaccai,* o Zabbai.

v. 22. *Ch' abitavano,* cioè i quali aveano le lor massarie e ville, nella pianura di Ierico, presso al Iordano; benchè avessero ancora le loro case in Ierusalem, o sia per ripopolar la città, o per supplire alle necessità del servigio di Dio, nel picciol numero di sacerdoti che v' era allora.

v. 24. *Alla rivolta,* cioè dal lato del Mezzodì verso quello d' Oriente; la qual rivolta si ritraeva in dentro della città in un cantone rientrato, secondo il sito naturale della rupe e della valle.

v. 25. *Dell' alta.* Questo era il palazzo reale, fabbricato da Salomone; 1 Re, VII, 1.

v. 26. *Porta.* Vedi Neh., VIII, 1 e XII, 37. E pare che sia quella che è additata (Ier., XVII, 19), detta dell' acque, perciocchè ivi presso tutte l' acque, ch' erano passate per la città per acquedotti, o condotti sotterranei, si riducevano in un canale, che sboccava in una profonda valle.

v. 27. *I Tecoiti,* cioè i sacerdoti, abitanti nella città di Tecoa; perciocchè già innanzi era stato parlato de' Tecoiti del comun popolo; v. 5.

v. 29. *Guardiano.* Vedi sopra, 1 Cron.,

XXVI, 14 e XXXI, 14. — *Porta,* cioè del Tempio.

v. 30. *Alle sue,* cioè alla parte delle camere de' Portici del Tempio, le quali erano assegnate a lui ed a' suoi, per loro stanze. Perciocchè conviene presupporre ch' egli era Levita.

v. 31. *Figliuolo,* o semplicemente un orafo; cioè sacro, d' infra i sacerdoti, per fare o racconciare i vasi sacri. — *Mercatanti,* o profumieri. — *D' aromati.* De' quali l' uso era frequentissimo nel Tempio, per l' unzioni e per gl' incensamenti; e per ciò questa gente avea le sue stanze ivi presso. — *Della carcere.* Vedi Neh., XII, 39. Egli è verisimile che fosse non una prigione stretta e scura; ma larga, ed ecclesiastica, per errori commessi nel servigio di Dio nel Tempio; Ier., XXIX, 26; Fat., IV, 6 e V, 18. — *All' alta.* Era qualche stanza alta, per tener raunanze, far conviti e per altri usi di frequenza di gente.

v. 32. *La Porta.* Per la quale essendosi cominciato (v. 1), in quella ancora si terminava tutto il cinto della città.

Capo IV.

1 nemici de' Iudei si fanno beffe della loro impresa: 7 ma, avendo udito che l' opera era già molto avanzata, si congiurano insieme per isturbarla a mano armata: 9 laonde Nehemia, col popolo, dopo aver ricercata la protezione di Dio con orazioni, ordina la guardia della città: 15 e il consiglio de' nemici è dissipato, 16 e l' opera è continuata.

v. 2. *Fratelli,* cioè gente della sua nazione. — *Spossati.* Termine di sprezzo; cioè miseri e meschini.

v. 3. *Avvegnachè,* cioè il loro lavoro è tanto leggermente fatto, e tanto in fretta, che il minimo urto lo scrollerà e farallo ruinare.

v. 5. *Stando.* Atto di persone che a loro bell' agio si fanno beffe d' alcuno, prendendo sollazzo del suo male, per viepiù inasprirlo.

v. 6. *Metà,* cioè dell' altezza.

v. 10. *Polvere,* cioè calcinacci delle ruine. — *Non potremo,* cioè essendo distratti a far la guardia; onde pare che vogliano inferire che si dovea tralasciare il lavoro per alcun tempo; v. 15.

v. 12. *Guardatevi,* cioè ponete guardie in tutte le strade di Samaria in Ierusalem.

v. 16. *De' miei,* cioè de' miei famigli, domestici e guardie; come di Governatore del paese. — *I Capi,* cioè di famiglie; od in generale tutte l' altre persone di reggimento, così per condurre le persone, come per presiedere al lavoro e sollecitarlo.

v. 22. *Dimori,* cioè fin che il lavoro sia finito.

v. 23. *Non ispogliavamo,* cioè di notte, per esser sempre presti al bisogno. — *Andava,* cioè tanto era in noi il timore de' nimici, che niuno ardiva arrischiarsi d' uscir della città, per andar pur per dell' acqua, senza armi; come Giud., V, 11.

Capo V.

Nehemia, avendo uditi i gravi lamenti del popolo oppressato da' suoi fratelli, 7 riprende i colpevoli e provvede all' alleggiamento de' poveri: 14 dando egli stesso un singolare esempio di carità.

v. 2. *Che riceviamo,* cioè mentre noi lavoriamo per lo pubblico, provveggasi al nostro nutrimento, o per liberalità pubblica, o per contribuzione de' ricchi.

v. 5. *La nostra,* cioè siamo della medesima natura, legnaggio e condizione. — *Figliuole.* Il che era segno d'una estrema necessità; attesa l'infermità del sesso e il pericolo dell'onestà, essendo nel potere altrui. — *Non abbiamo,* cioè per riscattarle, il che era lecito in ogni tempo; Esodo, XXI, 7.

v. 7. *La gran,* cioè il grande e sovrano Consiglio, composto di tutti i Capi del popolo; Deut., XXIII, 1; 1 Cron., XIII, 2 e XIX, 1, e spesso altrove.

v. 8. *Riscattati.* Questo poteva essere stato fatto in Babilonia avanti la partita, secondo la Legge; Lev., XXV, 47. — *Voi vendereste,* cioè per esser pagati o gli costrignereste di vender sè stessi, per lo prezzo di qualche beneficio, che voi dovreste far loro gratuitamente.

v. 9. *Per tema,* cioè acciocchè noi non provochiamo di nuovo l'ira di Dio, onde egli altresì ci rimetta in ischerno a' nostri nimici, per nuovi flagelli ed afflizioni.

v. 11. *La centesima.* Tassa d'usura ad un per cento il mese; interdetta nella generalità d'ogni usura; Esodo, XXII, 25; Lev., XXV, 36; Deut., XXIII, 19.

v. 12. *I sacerdoti.* Per esser testimoni di questo giuramento, come ministri di Dio, e suoi rappresentanti.

v. 14. *Della provvisione.* Che si levava dal popolo, per la spesa della tavola del Governatore.

v. 15. *Dipoi,* cioè avendo cangiate queste derrate in tanti sicli per giorno.

v. 17. *Che venivano,* cioè per lo servigio di Dio, o per darci degli avvisi necessari; Neh., IV, 12.

v. 18. *Queste cose,* cioè io teneva tavola straordinaria e faceva convito, dove il vino soleva esser pôrto più largamente che al solito.

CAPO VI.

I nemici di Nehemia gli pongono insidie, 3 *le quali egli schifa:* 6 *poi apertamente l'accusano di ribellione:* 8 *ma egli se ne purga:* 10 *e scuopre la falsità delle parole e de' consigli d'alcuni falsi profeti:* 17 *e le pratiche segrete d'alcuni Iudei co' nemici.*

v. 2. *D' Ono,* città di Beniamin; 1 Cron., VIII, 12.

v. 10. *Semaia,* pare che fosse un sacerdote de' discendenti di Delaia (1 Cron., XXIV, 18), e che la sua casa fosse alcuna parte delle camere del Tempio. — *Rattenuto,* cioè in casa sua, senza osare uscire in pubblico per qualche immondizia legale (come Ier., XXXVI, 5); o dentro al Tempio per qualche voto o divozione; come 1 Sam., XXI, 7.

v. 11. *Un uomo,* cioè io che sono magistrato legittimo, e che in quell'ufficio mi porto in diritta coscienza, debbo io mostrare alcuna viltà d'animo nell'esercizio di quello, od anche abbandonarlo per mia privata sicurtà con macchia di pusillanimità, con danno degli affari pubblici e sconforto del popolo? — *Ch' entrasse.* Pare che riguardi a ciò che il Tempio serviva di franchigia ad alcuni malfattori; Esodo, XXI, 14; 1 Re, I, 51 e II, 28.

v. 12. *Riconobbi,* cioè perciocchè egli mi stoglieva dal franco esercizio della mia vocazione.

v. 13. *Per vituperarmi,* come convinto di qualche malvagio disegno per la mia fuga e timore; o di viltà indegna del nome e della qualità ch'io portava.

v. 15. *D' Elul,* ch' era la luna di agosto.

v. 16. *Scaduti,* cioè dal loro orgoglio, speranze e disegni.

v. 18. *Secania.* Questi personaggi potevano essere de' principali del popolo.

Capo VII.

Dopo che le mura di Ierusalem furono fornite, e che i Ministri sacri furono stabiliti ne' loro uffici, 2 Nehemia provvede alla sicurtà della città : 5 e fa di nuovo la rassegna del popolo descritto sotto Esdra : 70 ed i principali offeriscono doni per lo Tempio.

v. 2. *Mastro del,* cioè la seconda persona dopo il Governatore, comandando in nome d' esso nella sua corte.

v. 3. *Ciascuno,* cioè assegnando i luoghi della guardia a ciascuno secondo la contrada della città, dove egli ha la sua casa, per maggior prontezza e comodità della difesa.

v. 5. *La prima,* cioè sotto Zorobabel, la cui rassegna (Esd., II, 1) è qui reiterata.

v. 33. *Dell' altra.* Perciocchè v'erano due città di questo nome: l'una in Ruben (Num., XXXII, 38) e l' altra in Iuda, accennata in questo luogo, e mostra che sia la medesima che Nob; 1 Sam., XXI, 1.

v. 70. *Or una.* Qui finisce ciò che v' era qui di comune con ciò che è descritto (Esd., II, 68), e questa contribuzione seguente è diversa da quella che è in Esdra. — *Hattirsata,* nome d' ufficio (Esd., II, 63), qui è Nehemia; Neh., VIII, 9. — *Nel Tesoro,* cioè del Tempio, od al fondo de' danari destinati alla fabbrica d' esso; 1 Cron., XXVI, 26; Esd., VII, 69.

v. 73. *Ed i.* Benchè (Esd., II, 70 e III, 1) sieno presso che le medesime parole, pure è l' istoria diversa, quella essendo di cose del tempo di Zorobabel e questa del tempo di Nehemia, molti anni appresso.

Capo VIII.

Tutto il popolo essendo raunato, Esdra ed altri Leviti leggono ed ispongono la Legge di Dio, in presenza d' esso : 9 onde il popolo è compunto, 10 ed è consolato da Esdra e dagli altri Leviti : 15 poi si bandisce la festa de' Tabernacoli, la quale è celebrata con gran solennità.

v. 1. *Porta,* della quale vedi Neh., III, 26. — *Portasse,* secondo il comandamento; Deut., XXXI, 10.

v. 2. *Primo,* ch' era il giorno della festa de' Tabernacoli; Lev., XXIII, 24; Num., XXIX, 1.

v. 4. *Mattitia.* Questi erano Dottori della Legge e Leviti principali.

v. 6. *Poi,* cioè dopo aver fatta la lettura.

v. 7. *Iesua.* È verisimile che questi Leviti erano distribuiti in diversi luoghi fra il popolo, raunato a cerchi, per ammaestrarlo.

v. 8. *Davano,* o lo facevano intendere alla raunanza.

v. 9. *Non fate.* Perciocchè Iddio aveva ordinato che le feste fossero celebrate con letizia pubblica; Num., X, 10; Deut., XVI, 11. — *Piagnesse,* cioè di compunzione di cuore, di dolore d'aver peccato e di tenerezza di conversione.

v. 10. *Mandate.* Secondo il comandamento di Dio e la santa usanza di sovvenire a' poveri in que' giorni, acciocchè essi ancora avessero parte all'allegrezza pubblica; Deut., XVI, 11, 14; Est., IX, 19; Apoc., XI, 10. — *L' allegrezza,* cioè l' unico mezzo di rassicurarvi contro a tutti spaventi, e di fortificarvi in tutti i travagli, è la fede in Dio, la quale riempia i vostri cuori di gioia divina e spirituale, per la viva apprensione della sua grazia.

v. 15. *Che questo.* Secondo che tutte le feste solenni dovevano esser bandite a grida pubblica; Lev. XXIII, 4. — *Tabernacoli,* cioè frascati.

v. 16. *Tetto,* fatto in modo di terrazzo piano, secondo l'usanza.

v. 17. *Perciocchè.* Questo è per render ragione della menzione tanto espressa che qui è fatta di questa solennità. — *Fatto nulla,* cioè non avendo giammai celebrata la detta festa con tanta divozione e perseveranza, essendosi raunati ciascuno de' sette giorni per udire la Legge, in luogo che Moisè (Lev., XXIII, 35, 36) permetteva al popolo di ridursi a casa sua i sei giorni di mezzo, festando solo il primo e l'ultimo.

Capo IX.

Gl' Israeliti celebrano un solenne digiuno, essendo tutti intenti ad udire la Legge di Dio ed a confessare i loro peccati: 4 ed i Leviti fanno una orazione al Signore per la quale, condannando sè ed i loro padri, danno gloria a Dio de' suoi giudicii, 32 pregandolo che abbia pietà di loro, 38 ed obbligandosi per espressa promessa di perseverare nella sua ubbidienza.

v. 1. *Con terra.* Usanza osservata ne' gran duoli; Ios., VII, 6; Iob, II, 12.

v. 6. *Esercito,* cioè i santi Angeli.

v. 8. *Giusto,* cioè leale e costante nelle tue promesse e patto.

v. 14. *Insegnasti,* cioè gli ammaestrasti nella vera significazione ed uso del Sabato, che si riferisce alla santificazione del popolo acquistato a te in proprio; Esodo, XXXI, 13; Ezech., XX, 12.

v. 22. *Per contrade,* cioè assegnando a certe tribù il loro paese distinto di là dal Iordano.

v. 29. *Sono stati,* cioè non si sono recati volontariamente alla tua ubbidienza e servigio. Termine tolto dai buoi dell' aratro e da altre bestie da carro; Zac., VII, 11.

v. 32. *Non sia,* cioè abbine pietà come d'una afflizione, la quale, benchè moderata rispetto alle nostre colpe, pure è gravissima rispetto alla nostra debolezza.

v. 38. *Per tutto,* cioè essendo, per le nostre afflizioni, condotti ad una vera penitenza, ed anche, acciocchè i nostri mali sieno alleggiati per la tua misericordia.

Capo X.

Nehemia ed i principali de' sacerdoti, 9 de' Leviti, 14 e del popolo, suggellano il patto rinnovato e messo in iscrittura: e tutti s' obbligano per giuramento 30 di separarsi da' popoli profani, 31 e d' osservare la Legge di Dio principalmente nelle cose che appartengono al suo servigio.

v. 14. *Paros,* sono presso che i medesimi Capi che sono nominati; Esd., II, 3; Neh., VII, 8. E, perchè fra quella prima descrizione e questo tempo di Nehemia erano passati più di cencinquant' anni, le medesime persone non potevano più essere in vita; laonde per questi nomi conviene intendere i Capi ch' erano succeduti a que' primi nella medesima dignità e grado.

v. 28. *S' erano,* cioè erano ritornati di Babilonia e d' altre provincie per servire a Dio secondo la sua Legge.

v. 29. *S' attennero,* cioè acconsentirono a ciò che avevano fatto i loro principali nel nome di tutti.

v. 31. *Noi non,* cioè poichè essendo noi stessi sudditi, non potevamo impedire che i Gentili non venissero colle loro merci nel giorno del Sabato, nè anche imporre loro la medesima legge che a' Iudei, ci convenimmo fra noi di

non comperarne (vedi Neh., XIII, 15, 16) per osservare la santità del giorno. — *Vacare,* cioè senza lavoro e senza ricolta; Esodo, XXIII, 11; Lev., XXV, 4.

v. 32. *Noi imponemmo.* Questa era una contribuzione corrispondente a quella di 2 Cron., XXIV, 5. — *Servigio,* o lavoro.

v. 33. *Per l' offerta.* Queste cose erano anticamente fornite da' tesori del Tempio (1 Cron., XXVI, 20), poi i re vi contribuirono la parte loro per sollevamento del popolo (2 Cron., XXXI, 3); e qui il popolo fa una offerta di danari al medesimo fine. — *Le cose.* Pare che si convengano intendere i sacrificii pubblici da render grazie; vedi Lev., XXI, 22. — *Li sacrificii,* cioè comuni per tutto il corpo del popolo; Lev., IV, 13.

v. 34. *Tirammo.* E' non è fatta menzione di questa offerta di legne, se non qui e Neh., XIII, 31, onde si conghiettura che l' uso ne fosse introdotto dopo la cattività, e che innanzi i re vi avevano provveduto. Ora in questo stabilimento pare che questo fornimento fosse spartito fra i tre ordini, de' sacerdoti, de' Leviti e del popolo, per farlo a loro spese per terzo d' anno, a sorte per l' ordine del tempo, o fra le famiglie paterne, distribuite in certe parti uguali per farne la provvisione di mese in mese. Ne' tempi seguenti appare per l' istorie che tutta la massa se ne faceva al mese d' agosto e nel quartodecimo d' esso si celebrava la festa detta del portamento delle legne.

v. 36. *I primogeniti,* i quali dovevano esser riscattati e i danari portati al sacerdote; Num., XVIII, 15, 16. — *Bestie da,* cioè cavalli, asini, muli che non erano atti a' sacrificii, e però dovevano esser riscattati come i primogeniti degli uomini. — *I primogeniti,* cioè per essere offerti in sacrificio senza alcuna licenza di riscatto; Lev., XXVII, 26; Num., XVIII, 17.

v. 37. *Offerte,* delle quali vedi sopra, Deut., XII, 6.

v. 39. *Non abbandoneremmo,* cioè continueremmo a frequentarla ed a farvi il servigio richiesto, e forniremmo tutte le cose necessarie al mantenimento del luogo e del servigio.

Capo XI.

I principali del popolo prendono stanza in Ierusalem: e del rimanente la decima parte è sortita per abitarvi: 25 *e gli altri si riducono a dimorare nelle terre e nelle ville del paese.*

v. 2. *Benedisse,* come quelli che si presentavano a maggiori pericoli e travagli da parte de' nemici, gelosi della grandezza della città, e i quali, senza aver riguardo a' fatti loro privati, contribuivano più al bene pubblico ristorando, ripopolando, guardando e governando la città capo del paese. — *Si presentarono,* cioè oltre gli altri, tratti alla sorte.

v. 3. *Della provincia,* cioè della Iudea ridotta in provincia, suddita ai re di Persia. O ch' erano venuti di Babilonia, principale provincia di quel grande imperio; come Esd., II, 1.

v. 4. *Ataia,* che poteva esser qualche Capo d' una gran nazione, la quale anche è compresa sotto lui. — *I figliuoli,* cioè discendenti di questo figliuolo di Iuda; Gen., XXXVIII, 29.

v. 9. *Costituito,* cioè come magistrato inferiore e Capo di migliaio, secondo l' ordine antico; Esodo, XVIII, 25. — *La seconda,* come il Luogotenente del precedente. Si potrebbe ancora tradurre: era costituito sopra la seconda città, della quale vedi 2 Re, XXII, 14.

v. 11. *Conduttore,* cioè l' uno de' gran Vicari del sommo sacerdote; vedi Num.,

III, 32; 1 Cron., IX, 11; 2 Cron., XIX, 11; XXXI, 13 e XXXV, 8.

v. 12. *L' opera,* o il servigio.

v. 17. *Nel tempo.* Secondo che v'erano tre ore destinate alle orazioni quotidiane; vedi Sal., LV, 18; Dan., VI, 10; Fat., III, 1 e X, 3, 9, 10. Ma qui pare che particolarmente si debbano intendere i tempi del sacrificio della mattina e della sera, dove si ritrovavano i Cantori sacri; 1 Cron., IX, 33 e XXIII, 30.

v. 19. *Alle porte,* cioè del Tempio.

v. 22. *Presenti,* cioè assistenti del continuo al servigio di Dio, perciocchè essendo in piccol numero non se ne poteva far delle mute che servissero a vicenda come anticamente (1 Cron., XXV) e perciò eziandio erano sostentati dell' entrate reali e furono loro fatte delle stanze presso di Ierusalem; Neh., XII, 29.

v. 24. *De' figliuoli,* cioè de' discendenti di quest' altro figliuolo di Iuda; Gen., XXXVIII, 30. — *In ogni,* ossia nei diritti che il re di Persia levava sopra il popolo, o nelle cose ch' egli forniva del suo per lo servigio di Dio; Esd., VI, 8, 9 e VII, 20.

v. 25. *Villate,* cioè terre del paese ch' erano state sfasciate e desolate dai Caldei e non erano ancora nè riedificate, nè murate.

v. 30. *Valle,* ch' era vicina di Ierusalem ed ove confinavano le tribù di Iuda e di Beniamin; Ios., XVIII, 16.

v. 36. *I Leviti,* cioè il rimanente, oltre a quelli che presero la loro stanza in Ierusalem; v. 15.

Capo XII.

I Capi de' sacerdoti e de' Leviti sono descritti fino alla fine della monarchia di Persia: 27 poi si racconta la maniera usata nella Dedicazione delle nuove mura: 44 e come il popolo volontariamente consentì di pagare a' Ministri del Tempio tutto ciò ch' era ordinato per la Legge.

v. 1. *I sacerdoti,* cioè i Capi loro; v. 7. — *Con Zorobabel,* compresivi ancora quelli che vennero dipoi con Esdra; Esd., VIII, 2, 3, 18, 19.

v. 2. *Malluc.* Costui ed alcuni altri sono diversamente nominati dal v. 14 fino al 21.

v. 4. *Abia,* dal quale fu nominata la muta di Zacaria, padre di Giovanni Battista; Luca, I, 5.

v. 7. *I Capi,* secondo il cui numero furono fatte ventidue mute o spartimenti, all' imitazione de' ventiquattro fatti da David; 1 Cron., XXIV, 7. — *Iesua,* sommo sacerdote; Esd., III, 2; Hag., I, 1; Zac., III, 1.

v. 8. *Co' suoi fratelli,* cioè quelli della sua famiglia paterna.

v. 9. *Erano.* Pare che il senso sia, che di questi tre Capi delle famiglie de' Cantori furono fatti tre spartimenti, fra' quali fu tratta la sorte, l' uno essendo contrapposto all' altro nell' ordine delle funzioni.

v. 10. *Iesua,* il sommo sacerdote.

v. 12. *Ioiachim,* figliuolo di Iesua. — *Per Seraia,* cioè que' sacerdoti sopra nominati nel principio del capo essendo morti, costoro succedettero loro così nell' ufficio come nello spartimento delle mute. Vero è che là ve n' erano ventidue e qui solo venti. Alcuni stimano eziandio che questi fossero discesi da quegli altri per diritta linea.

v. 22. *Dario,* soprannominato Codomano, ultimo re di Persia, che fu vinto da Alessandro Magno.

v. 24. *Appaiati,* cioè il numero dei Cantori essendo accresciuto (Neh., XI, 22 e XII, 9) si fecero degli spartimenti de' Cantori in numero uguale agli altri uffici sacri, in maniera che l' una muta rispondeva sempre all' altra; vedi 1 Cron., XXVI, 12.

v. 25. *Alla soglia,* o alle conserve e magazzini; vedi 1 Cron., XXVI, 15, 17.

v. 27. *Dedicazione,* cerimonia di benedizione e d' invocazione del nome di Dio e della sua grazia sopra gli edificii nuovi, principalmente pubblici; vedi sopra, Deut., XX, 5; Sal., XXX, 1.

v. 29. *S' aveano.* Vedi la cagione, Neh., XI, 22.

v. 30. *Si purificarono,* cioè d' ogni immondizia legale, adoperandovi l' acqua della purificazione (Num., XIX, 9), ma principalmente per divozione, penitenza, orazioni che piacesse a Dio di santificare al suo servigio e gloria, quella città rifatta, ed averla in sua guardia e protezione come cosa pura e sacra, essendo la residenza della sua presenza e la stanza della sua Chiesa.

v. 31. *Sopra 'l muro,* che poteva avere de' gran corridoi coperti. Or queste due schiere si divisero alla Porta della Valle (Neh., II, 13), l' una traendo verso il Mezzodì, a man dritta; l' altra verso il Settentrione, a man sinistra. — *I Capi* con le loro schiere, divise per migliaia, centinaia, ec. — *Schiere,* cioè di Leviti e Cantori sacri.

v. 32. *Quelli,* cioè Leviti e Cantori. — *Hosaia,* che poteva allora essere il Capo della tribù di Iuda, superiore a tutti gli altri inferiori; come Neh., XI, 9. — *La metà.* Perciocchè l' altra metà seguitava l' altra processione dei Cantori che traeva verso il Settentrione; v. 38.

v. 37. *Pervennero,* avendo circuito appunto la metà della città.

v. 39. *Si fermò,* cioè finì il circuito dell' altra metà settentrionale della città, senza passare più innanzi e di là entrò nel Tempio.

v. 40. *La metà,* cioè quella alla quale Nehemia s' era aggiunto (v. 38), sotto la quale deve ancora essere intesa l' altra (v. 32), l' una delle quali si ridusse al Tempio per la Porta dell' acque, l' altra per la Porta delle pecore e per quella della carcere.

v. 44. *Le camere.* Vedi 1 Cron., XXVI, 20. — *Offerte,* cioè di quella specie ch' è descritta; Deut., XII, 6, 11. — *Ebbe una,* cioè per la soddisfazione che ebbe di vedere i Ministri sacri vacare a' loro carichi, egli si rendette pronto e volonteroso a pagar loro ciò ch' era ordinato.

v. 47. *Le consecravano,* cioè le davano loro come cose sacre, e simigliantemente i Leviti davano a' sacerdoti le decime delle loro decime; Num., XVIII, 26.

Capo XIII.

Nehemia ritornato d' appresso al re Artaserse, fa separare i Iudei dalle genti straniere: 10 *provvede al sostentamento de' Leviti, costretti per necessità ad abbandonare i loro uffici:* 15 *corregge la profanazione del Sabato,* 23 *e la licenza de' matrimoni co' popoli pagani.*

v. 1. *In quel,* cioè dopo che Nehemia fu ritornato d' appresso il re di Persia; v. 6.

v. 5. *Acconcia,* cioè addobbata e fornita una delle camere de' portici del Tempio per albergarvi Tobia, quando egli verrebbe in Ierusalem. — *Camera,* cioè un appartamento di camere. — *Le porzioni,* cioè le decime delle decime (Neh., XII, 47), o l' offerte che appartenevano a' sacerdoti; Num., XVIII, 8.

v. 6. *Di Babilonia,* cioè di Persia, che aveva acquistato lo imperio di Babilonia ed aveva ridotta quella in provincia, e forse usava quel titolo inverso i Iudei; come Esd., V, 13 e VI, 22. — *D' un anno,* o di qualche tempo.

v. 9. *Purificate,* adoperandovi l' acqua della purificazione (Num., XV, 9) come

essendo state contaminate per la profanità di coloro che v'erano albergati, e per l'uso contrario alla volontà di Dio che le aveva ordinate solo per i suoi ministri.

v. 10. *Date,* cioè da' distributori di esse; 2 Cron., XXXI, 4, 15, 19.

v. 11. *Perchè s' è,* cioè perchè, per mancamento di provvedere al sostentamento de' Leviti, è egli avvenuto che le funzioni ordinarie del Tempio sono state dismesse? Vedi Neh., X, 39.

v. 13. *Costituì.* Secondo il primo ordine di David (1 Cron., XXVI, 20) osservato da Ezechia; 2 Cron., XXXI, 12. — *Scriba,* cioè Dottor della Legge, o segretario, o scrivano da tenere i conti e le scritture.

v. 15. *Che si vendevano,* cioè in giorno di mercato pubblico e di maggior frequenza di popolo.

v. 22. *Le porte,* cioè del Tempio, per osservare santamente il Sabato nell' esercizio dell' ufficio loro, senza distrazione, o per impedire che alcuno immondo non entrasse nel Tempio nel Sabato, giorno di solenne raunanza e di straordinario concorso di popolo; 2 Cron., XXIII, 19. — *Perdonami,* cioè i miei falli in altre cose, e i miei difetti ancora in questa.

v. 25. *Gli maladissi,* cioè annunziai loro la maladizion di Dio.

v. 28. *Figliuoli,* cioè discendenti; perciocchè egli era suo nipote (Neh., XII, 10, 11), ed avea nome Manasse e questa sua donna Nicaso. Or questo Manasse, per questa cagione, si ritrasse in Samaria appresso al suo suocero, il quale imprese, per la permissione di Dario, e poi d' Alessandro Magno, la fabbrica del tempio di Garizim (Gio., IV, 20), e con lui s' aggiunsero molti Iudei e sacerdoti, allacciati in simili matrimoni illeciti; onde ebbe principio la superstizione e il falso culto de' Samaritani in quel tempio.

IL LIBRO D' ESTER.

Questo Libro contiene una breve istoria di certi accidenti notevoli, avvenuti al popolo de' Iudei restati in Babilonia, dopo la tornata de' loro fratelli, sotto Assuero o Serse, re di Persia; il quale, per una singolare provvidenza di Dio, avendo ripudiata Vasti, sua moglie, sposò ed innalzò alla dignità reale Ester Iudea, ed anche esaltò a' primi gradi del regno Mardocheo, cugino ed allevatore d' essa, per un fedele ufficio fattogli in un grave suo pericolo. Onde, per l' autorità e potenza d' amendue, tutta la nazione fu salvata d' una sanguinosa macchinazione d' Haman, già determinata in vendetta di ciò che Mardocheo rifiutava di rendergli onori divini; ma rimboccata infine sopra il capo del suo autore, per la morte d' esso, e la distruzione di tutta la sua progenie e fazione. Di che fin d' allora fu ordinata una solenne commemorazione annuale, osservata fino al presente da' Iudei. Per un segnalato documento della protezione e provvidenza di Dio inverso il suo popolo, eziandio nella sua oppressione e cattività, e delle eccellenti virtù di pietà, lealtà, magnanimità, carità e giustizia, ch' egli conservò in molte membra d' esso, per la salute di tutto il corpo.

CAPO I.

Il re Assuero, facendo grandissimi conviti, 10 *fa chiamare ad uno d' essi la reina Vasti:* 12 *la quale, ricusando d' andarvi,* 16 *è, per consiglio de' Savi di Persia, rimossa dalla dignità reale per editto perpetuo, bandito per tutto il reame d' Assuero.*

v. 1. *D' Assuero.* La più verisimile opinione è che costui sia lo stesso che (Esd., IV, 6) detto dagl' istorici Serse, terror della Grecia.

v. 2. *Sedendo,* cioè regnando pacificamente; come 2 Sam., VII, 1.

v. 3. *L' esercito.* Adunato per qualche impresa segnalata, quali ne fece Serse di molto grandi. Se non che s' intendano solo i capi ed ufficiali d' esso.

v. 6. *I letti.* Alla maniera antica, principalmente de' grandi, di mangiare coricati sopra letti, e non sedendo a tavola; vedi Est., VII, 8; Ier., XXIII, 41; Amos, II, 8 e VI, 4. — *Porfido.* I nomi

Ebrei di queste pietre sono di significazione molto incerta.

v. 8. *Costrigneva.* Il che altrimenti era usato fra' Persiani.

v. 13. *A' Savi,* cioè suoi consiglieri; o suoi Astrologi e Magi, per lo cui consiglio s' imprendeva ogni importante affare; Est., VI, 13. — *Ch' aveano,* cioè i quali, per regole d' astrologia, arte molto usata fra que' popoli, facevano professione di dire in qual punto di tempo ogni cosa poteva esser felicemente impresa. Ovvero erano persone di grande esperienza e conoscenza de' tempi passati, sufficienti a dar consiglio ne' casi sopravvegnenti; vedi 1 Cron., XII, 32; Isaia, III, 2. — *Delle leggi,* perciocchè questi stessi astrologi erano impiegati ne' giudicii e consigli pubblici.

v. 14. *Vedevano,* cioè erano intimi famigliari del re, e suoi consiglieri ordinari, che aveano ad ogni ora l' entrata libera al re; il che era interdetto ad altri in Persia; vedi Esd., VII, 14.

v. 16. *Contr' al re.* Per disubbidienza, e contro agli altri per mal esempio.

v. 18. *Parlare,* cioè levar la lingua, e contradire. — *Sprezzo,* cioè delle mogli inverso i loro mariti, ed indegnazione de' mariti inverso le mogli.

v. 22. *Parlasse,* cioè servasse con ogni libertà l' usanze della sua nazione, in comandare a' suoi, ed in governare la sua famiglia, senza contrasto. Alcuni intendono che anche, per segno di maggioranza, il marito potesse usar la sua lingua natia, benchè la moglie fosse straniera.

Capo II.

Assuero fa adunare le più belle vergini del suo reame per isceglierne una per moglie: 5 e fra esse è assunta Ester Iudea, 17 la quale in tal maniera acquista la grazia del re, ch' egli la sposa: 21 e Mardocheo, cugino d' essa, scuopre una congiura contro ad Assuero.

v. 1. *Si ricordò,* cioè egli ripensò a ciò ch' egli avea fatto nel calor del vino e dell' ira; con dolore d' essere sforzato per la legge di lasciarla per una cagione poco giusta ed onesta. E per ciò i suoi ministri lo liberano di questa noia, proponendogli un mezzo di soddisfare a' suoi appetiti e supplire alla sua perdita.

v. 3. *Nell' ostello.* Era quello stesso che si chiama oggi Serraglio, e ve n' erano due: l' uno per le vergini, l' altro per le concubine; avendo ciascuno d' essi il suo Eunuco per governatore; v. 14.

v. 6. *Il quale,* cioè Chis.

v. 7. *Hadassa.* Questo nome è Caldaico, e il seguente Persiano, secondo il parere di molti.

v. 12. *Di mirra.* Ch' è molto astersivo, ed atto a levar le crespe della pelle, ed a render soda la sostanza del corpo, ed a cacciare i mali odori, ed in generale ad abbellire.

v. 13. *Tutto ciò,* cioè gioielli, fregi, ornamenti, ec.

v. 14. *Delle femmine,* cioè delle concubine, già carnalmente conosciute dal re.

v. 16. *Tebet.* Ch' era la luna di dicembre; detto il decimo mese, non secondo la maniera di contare i mesi de' Persiani, dal mese di settembre (Esd., x, 9), ma de' Iudei, che cominciavano l' anno a marzo; Est., III, 7.

v. 18. *Sgravò,* cioè d' imposte e di tributi; secondo l' usanza nelle gran feste dei re.

v. 19. *Mentre,* cioè dopo che il re ebbe eletta Ester per reina e che l' altre erano rinchiuse nel Serraglio delle vergini, per abbellirsi, fin che piacesse al re di chiamarne alcuna. — *Sedeva.*

Come uno delle guardie, o de' cortigiani, nel cui numero egli poteva essere stato ricevuto in favore d'Ester; per esser presto a' comandamenti del re e vicino d'Ester, per darle di buoni ammaestramenti, ed esser da lei avvertito di ciò che occorresse.

v. 23. *Delle Croniche,* cioè delle Memorie ed Atti pubblici. — *In presenza.* Secondo che i re di Persia avevano del continuo de' segretari davanti a loro, che scrivevano tutto ciò che il re faceva o diceva, o ciò che gli avveniva.

Capo III.

Haman per comandamento d' Assuero è adorato da tutti, salvo da Mardocheo, 5 *onde egli delibera di distruggere tutti i Iudei:* 11 *di che ottiene mandato dal re, e lo fa assapere per tutte le provincie.*

v. 1. *Agageo.* Si crede che voglia dire Amalechita, o del sangue reale di quella nazione, della quale i re portavano il nome comune d'Agag; Num., XXIV, 7. — *Pose il,* cioè secondo l'usanza di Persia, per la quale i gran signori aveano i loro seggi assegnati appresso del re, disposti per ordine secondo i loro meriti, o secondo il favore del re; Est., I, 14; vedi 2 Re, XXV, 28.

v. 2. *Non s' inchinava,* perciocchè, secondo l'uso di Persia, quegli onori aveano del divino; onde la coscienza d'un Iudeo non permetteva di rendergli ad un uomo.

v. 4. *Ch' egli era.* E che per ciò non gli era lecito di farlo, ed anche giammai nol farebbe.

v. 7. *Di Nisan.* Ch'è la luna di marzo; vedi Est., II, 16. — *Pur.* Parola persiana, che significa sorte; Est., IX, 24. Così adoperavano que' popoli le sorti, per eleggere i tempi venturosi di qualche azione od impresa. — *D'Adar.* Ch' è la luna di febbraio.

v. 10. *Il suo anello.* Con che suggellava le lettere reali (Est., VIII, 8), e gliel diede per iscrivere e comandare ciò che gli piacerebbe, sotto il nome del re; ed è verisimile ch' egli ancora dipoi lo guardò, per segno di autorità principale; Est., VIII, 2; vedi Gen., XLI, 42.

v. 15. *La città,* cioè i Iudei che in essa abitavano; o il popolo in generale; parte per pietà, parte per timore delle confusioni ordinarie in simili esecuzioni popolari, dove ciascuno esercita la sua passione contro a cui gli piace, sotto il pretesto della proscrizione d' alcuni.

Capo IV.

Mardocheo e gli altri Iudei fanno cordoglio per lo crudel decreto del re: 4 *il che essendo venuto a notizia ad Ester,* 8 *ella, per ordine di Mardocheo, si dispone di andare a supplicare al re per i Iudei, a rischio della sua vita, la quale fa raccomandare a Dio per pubblico digiuno della sua nazione.*

v. 1. *Con cenere.* Vedi sopra, Ios., VII, 6; Iob, II, 12; Ezech., XXVII, 30.

v. 8. *Ordinasse,* cioè a nome di Mardocheo, il quale inverso Ester teneva luogo di padre.

v. 11. *Non v' è,* cioè egli è condannato a morte senza remissione, per sentenza immutabile ed irrevocabile, che ha virtù di legge; Dan., II, 9.

v. 14. *Perirete,* cioè qualche segnalato giudicio di Dio caderà sopra te e sopra i tuoi, per la tua viltà d'animo.

v. 16. *Non mangiate,* cioè non prendete i vostri pasti ordinari; mangiate

strettamente ed affliggete l'anime vostre, in segno di penitenza, vera compagna ed aiuto delle orazioni. — *Perirò,* cioè porterò in pace la morte, poichè non posso scamparla senza mancare al dover mio; se non che Iddio esaudisca i nostri comuni prieghi; vedi Gen., XLIII, 14.

Capo V.

Ester andata da Assuero, è da lui benignamente accolta: 5 *ed invita il re, insieme con Haman, ad un suo convito: nel quale essendo di nuovo accertata della benevolenza del re, l'invita ancora per lo giorno seguente con Haman:* 9 *il quale trionfando di tanti onori, si conturba che Mardocheo non l'adori, onde prende consiglio di farlo appiccare.*

v. 1. *Di dentro.* Distinto da quel di fuori (Est., VI, 4), nel quale si poteva entrare senza esser chiamato.

v. 2. *Toccò,* cioè in segno di riverenza e di suggezione.

v. 6. *Nel convito del vino,* cioè nelle seconde mense; vedi sopra, Neh., II, 1.

v. 8. *Secondo la,* cioè palesandogli il mio desiderio.

Capo VI.

Assuero, rammemoratosi da qual pericolo egli era scampato per opera di Mardocheo, 6 *per consiglio impensato d' Haman,* 10 *ordina che grandi onori gli sieno pubblicamente fatti:* 12 *di che Haman è molto dolente e confuso.*

v. 1. *De' Giornali,* cioè degli Atti pubblici d'ogni giorno, i quali erano raccolti da certi scrivani, secondo l'usanza di Persia e d'altre nazioni; Est., II, 23.

v. 4. *Nel Cortile,* cioè desiderando ed aspettando d'esser chiamato a quel di dentro; senza che, non gli era permesso d'entrare; Est., IV, 11 e V, 1.

v. 8. *Il cavallo.* Come 1 Re, I, 33. — *D'esso.* Alcuni intendono del cavallo; il che ancora poteva esser dell'usanza di Persia.

v. 12. *Col capo.* Cerimonia usata fra i popoli Orientali in gran cordogli; 2 Sam., XV, 30; Ier., XIV, 3.

v. 13. *Savi.* Vedi sopra, Est., I, 13. — *Scadere,* cioè dalla tua suprema dignità, per la comunicazione che il re ne ha fatto ad un altro e per l'autorità ch'egli per questo mezzo ha acquistata presso tutti. — *Del legnaggio.* Il quale, per diverse manifeste prove, tutto il mondo avea veduto esser nella grazia e protezione singolare del grande Iddio; ed anche avea il dono d'acquistar la benivoglienza dei re per eccellenti virtù; come ciò s'era veduto in Daniel e ne' suoi compagni, in Iechonia, in Zorobabel, Esdra, Nehemia ed altri. Se non che in questo consiglio vi fosse ancora qualche effetto di magia.

Capo VII.

Ester iscuopre al re la scellerata e crudele macchinazione d'Haman contro a sè e contro al suo popolo innocente: 7 *onde il re adirato, comanda che Haman sia appiccato al legno ch'egli aveva apprestato per Mardocheo.*

v. 2. *Secondo,* cioè dopo il primo del convito precedente.

v. 4. *Venduti.* Pare ch'ella abbia riguardo alla profferta de' danari fatta

da Haman; Est., III, 9 e IV, 7. — *Il danno,* cioè nella perdita di tanto numero di leali ed utili soggetti; la quale non agguaglia già la somma, benchè immensa, del danaro ch'egli ha profferto.

v. 8. *Letto.* Da mangiare e non da giacere; Est., I, 6. — *La faccia.* Come per levar dinanzi agli occhi del re un obbietto odioso, e per mostrare che Haman era indegno di più vedere il re in faccia, e per segno d'irrevocabile condannazione; vedi Iob, IX, 24; Isaia, XXII, 17.

v. 9. *Ministri.* Ebr.: Ch'erano davanti alla faccia del re. Altri, disse in presenza del re: Ecco, ec.

Capo VIII.

Mardocheo è grandemente favorito ed esaltato da Assuero: 3 *al quale Ester avendo supplicato per la salute del suo popolo,* 7 *e, non potendo egli annullare il suo decreto,* 8 *ordina che i Iudei si difendano con mano armata contro a' loro assalitori,* 15 *il che reca grande allegrezza a tutti i Iudei.*

v. 4. *Stese,* cioè in segno di favore, e per farla levare in piè; vedi Est., IV, 11.

v. 7. *Io ho donata,* cioè io ho fatto tutto ciò che io poteva per voi, secondo la legge, avendo punito Haman e dimostratovi ogni buona volontà; ora non è in poter mio di rivocar le lettere scritte da Haman (Est., I, 19), ma do permissione e podestà a tutti i Iudei di provvedere al loro scampo e difesa, come parrà loro meglio.

v. 9. *Di Sivan.* Che è la luna di maggio.

v. 10. *Dromedari.* Specie di cammello, più piccola dell'ordinaria, di somma velocità. — *Muli.* Altri, cammelli maggiori.

v. 12. *In un,* cioè nel quale doveano essere assaliti; acciocchè i Iudei non imprendessero nulla oltre alla moderazione della giusta difesa.

v. 15. *Violato.* Questi colori, violato, bianco, scarlatto, erano propri ai re e grandi di Persia. — *La città.* Vedi Est., III, 15.

v. 16. *Serenità,* cioè calma e liberazione dall'orribile tempesta che soprastava loro.

Capo IX.

I Iudei, al giorno assegnato, si difendono contro a' loro nemici, e ne fanno una grande uccisione: 17 *poi celebrano il giorno seguente con festa e letizia,* 20 *e Mardocheo ed Ester ordinano in memoria di ciò la festa di Purim.*

v. 3. *Che facevano.* Alcuni ristringono questo a' tesorieri e camarlinghi.

v. 10. *Non misero.* Benchè il re l'avesse loro concesso (Est., VIII, 11), pur se n'astennero, per mostrare che questa esecuzione si faceva da loro per la sola sicurezza della loro vita e non per cupidigia.

v. 13. *Sia ancora,* perciocchè restava ancora in Susan gran numero di nimici capitali e palesi de' Iudei, d'infra i partigiani e servidori d'Haman, i quali essendo scampati quel giorno prefisso, non mancherebbero di tentar di nuovo il loro crudel disegno, con la prima opportunità; e per ciò Ester desidera che sieno prevenuti. — *Appiccati,* cioè che i loro corpi sieno messi in ispettacolo, per segno d'esecrazione e per l'esempio pubblico.

v. 19. *Con mandare.* Di questa lodevole usanza nelle buone feste, vedi Neh., VIII, 10, 11.

v. 21. *Il quartodecimo,* cioè que' delle ville il quartodecimo, e que' delle città il quarto e quintodecimo. Pur tuttavia l' osservanza de' Iudei è tale infino al dì d' oggi, che la festa del quartodecimo è più grande e solenne.

v. 23. *Accettarono,* cioè si sottomisero volontariamente all' osservazione di questo mandato; benchè non armato di costretta, nè di timore di pena, da parte d' alcuna sovrana podestà.

v. 26. *Di quelle,* cioè di Mardocheo; v. 20. — *Secondo,* cioè si disposero a questa osservanza, non solo per l' autorità di Mardocheo, ma ancora per giudicio proprio, riconoscendo il pericolo e la grandezza della liberazione.

v. 29. *Instanza.* Ebr.: Sforzo. Altri, scrisse una seconda volta tutto ciò che apparteneva alla ratificazione ed alla fermezza di questo statuto.

v. 31. *Digiuni.* De' quali tuttavolta non è fatta menzione in questo Libro; ma dalla pratica de' Iudei si ricoglie, che nel decimoterzo del mese, nel quale si dovea fare l' uccisione del popolo, era ordinato di digiunare, per la ricordanza del pericolo.

v. 32. *Nel Libro,* cioè degli statuti ed osservanze de' Iudei, fuori della Legge di Moisè.

Capo X.

Mardocheo usa la grandezza sua in favore e sollevamento del suo popolo.

v. 3. *Parlando,* o parlando di pace a tutto il, ec., cioè pensando ed ordinando tutte le cose pertinenti alla prosperità e salute d' esso.

IL LIBRO DI IOB.

Questo Libro contiene una vera storia; e non, come hanno creduto alcuni, una fizione o parabola morale, come appare per la Scrittura stessa; Ezech., XIV, 14 e Iac., V, 11. E il tempo di quella mostra doversi riferire a quello del viaggio del popolo d' Israel per il Deserto, dopo la liberazione d' Egitto, della quale vi sono delle tracce evidenti in questo Libro, come di cosa di fresca memoria. L' opinione più comune è che Moisè ne sia stato lo scrittore, avendo descritta la narrazione in prosa; ed i discorsi tenuti sopra questo soggetto, in poesia eroica, adattata alla dignità ed alla gravità della materia. Vi sono adunque due parti in questo Libro. L' una è la storia degli accidenti di Iob, Idumeo di nazione, ma fedele di religione e santo di conversazione; il quale, dal colmo d' una grandissima felicità, posseduta in purissima coscienza, fu, per inducimento del diavolo e per la permissione di Dio, di subito improvviso traboccato in un abisso di tutte le miserie, corporali e spirituali, interne ed esterne, di durata di molti mesi, per una lunga e fortissima prova della sua fede e pietà, calunniata dal diavolo d' ipocrisia mercenaria. Nel qual cimento e combattimento egli infine è stato vittorioso per la sua fede e perseveranza, quantunque gravemente scossa e crollata per la carne e per li suoi pensieri e movimenti. E, dopo averne riportata l' approvazione di Dio, egli è stato miracolosamente rilevato e soprabbondantemente guiderdonato. L' altra parte comprende i sentimenti, movimenti, dispute e ragionamenti di Iob, e di quattro suoi amici sopra questo soggetto. Il cui sommario è: Che Iob, appieno accertato per lo Spirito santo, della grazia di Dio, nel Mediatore promesso, appreso per viva fede, tesoro conservato in pura coscienza, non può conciliare questo aspro trattamento esterno con quel suggello interno. E però si cruccia e rammarica amarissimamente, lamentandosi di Dio a lui stesso; e sollecitandolo d' ammetterlo davanti a lui per giustificarsi, ovvero per intendere le cagioni di questo tanto insolito e strano governo. In che come la forza invitta della sua fede e la dirittura della

sua coscienza, si scorgono chiaramente nel fondo della sostanza; così egli non può essere scusato d'eccesso ne' termini e nelle parole. In contrario, tre suoi amici, personaggi gravi e savi, venuti per consolarlo, veggendo le sue tragiche e spaventevoli calamità ed udendo i suoi smoderati ragionamenti, l' arguiscono d' essere stato un profano e scellerato, od un dissimulato ipocrito; con ciò fosse cosa che la giustizia e la provvidenza di Dio, che rende a ciascuno secondo le sue opere, l' affliggesse con segnali espressi di vendetta, e fuori d' ogni temperamento e misura delle correzioni e prove de' fedeli. E perciò l' esortano a convertirsi a Dio ed a dargli gloria per umiltà, ed in questa maniera aspettare da lui la sua liberazione. Ma Iob ribatte queste temerarie accusazioni, e ricisamente nega la massima che Iddio in questo mondo sempre agguagli i premi e le pene con l'opere degli uomini, il che è contraddetto per l' isperienza comune di tutti i tempi. E rifiuta altresì di confessare, contro alla sua coscienza, d' essere stato un empio; il che non sarebbe stato altro che riprovare il suggello e la testimonianza dello Spirito di Dio nel suo cuore, privarsi dell' unico sostegno e conforto che gli restava ne' suoi mali, e precipitarsi in disperazione. E perciò ben concede a' suoi amici che in qualità di creatura egli non vuole, nè può contendere col suo Creatore, se gli piace trattar seco nella sua maestà, e secondo quella sovrana ragione e potestà ch' egli ha sopra le sue creature. Ed anche, come peccatore di sua natura, egli s' arrende al rigor della Legge di Dio, se egli vuole procedere con lui in qualità di Giudice. Ma, se gli piace salire sopra il trono della grazia, e quindi udirlo come figliuolo e fedele, egli è tutto presto a spiegargli e mantenere davanti a lui la sua innocenza, e sicuro di riportar vittoria della sua casa. Ed avendo così turata la bocca a' suoi tre amici, Elihu il quarto interviene, riprendendo i tre altri d' avere male dibattuta questa lite, e perciò essere stati costretti d' abbandonare la causa di Dio, la cui difesa avevano impresa. E prende un' altra via: cioè di lasciare a Dio ed alla coscienza di Iob il giudicio della sua vita passata, e fermarsi a correggerlo de' suoi eccessi ed irriverenze contro alla maestà di Dio, rappresentandogli ch' egli non è punto cosa incompatibile, anzi molto ordinaria, d' essere fedele ed insieme gravemente afflitto da Dio, per prova ed esercizio, o per correzione ed estirpazione di qualche vizio e difetto interno, sconosciuto o mal pesato dalla coscienza stessa dell' uomo. E perciò esorta Iob a silenzio, umiltà e profonda adorazione de' giudizi di Dio. Insomma, Iob oppone la sua fede e la certezza della grazia di Dio, alle sue così severe visitazioni. I suoi tre amici impugnano la professione ch' egli faceva di pietà, fede ed innocenza, per le sue afflizioni. Elihu, in contrario, mantiene che l'una cosa può sussistere con l' altra, e che in simili perplessità l' unico ricovero è di rimettersi pacificamente nelle mani di Dio, senza mormorio nè contradizione, approvando tutto ciò ch' egli fa, come giustissimo. Il che eziandio è la sola vera e sicura

decisione della quistione. Alla quale Iob acquetandosi con silenzio, il Signore apparisce, e quella ratifica maggiormente per la sua sentenza, richiamando Iob ed i suoi tre amici ad una santa correzione di sentimenti e ad una amichevole concordia di volontà.

Capo I.

Iob, uomo pio e giusto, dopo aver goduto una ammirabile benedizione di Dio, 6 *è, per instigazione del diavolo e per permissione di Dio, gravemente afflitto nella perdita di tutti i suoi beni e figliuoli:* 20 *di che egli fa un amaro cordoglio: sottomettendosi però, in umiltà e pazienza, alla volontà di Dio.*

v. 1. *D' Us.* Contrada d' Idumea (Lam., IV, 21) popolata e nominata dai discendenti d' Us, della progenie d' Esaù; Gen., XXXVI, 28; vedi Ier., XXV, 20.

v. 3. *Bestiame,* o facoltà ed avere. — *Famiglia,* cioè numero di servi (come Gen., XXVI, 14), o lavoro di terra. — *Orientali,* cioè rispetto al paese di Canaan; come Giud., VI, 3; 1 Re, IV, 30.

v. 4. *Andavano,* cioè a certi tempi dell' anno si trovavano insieme a conviti di carità e di fraterna conversazione.

v. 5. *A santificargli,* cioè preparargli per esercizi e purificazioni cerimoniali, come digiuni, astinenze, lavamenti (Esodo, XIX, 10) e principalmente per l' interiori e spirituali, d' orazioni, mortificazioni, meditazioni (Gen., XXXV, 2), per potere, senza immondizia, partecipar l' azione e il beneficio de' sacrificii del padre. — *Olocausti.* Vedi Lev., I, 3. — *Parlato male.* Ebr.: Benedetto. Per abbominio della bestemmia, ella è coperta sotto il nome del suo contrario (1 Re, XXI, 13), cioè avranno sboccata qualche parola irriverente contro a Dio, nel calore e licenza del convito.

v. 6. *Avvenne.* Rappresentazione tolta dalle corti de' principi, dove gli ufficiali compariscono a certi termini, per render conto della loro amministrazione; vedi 1 Re, XXII, 19. — *I figliuoli,* cioè gli Angeli; Iob, XXXVIII, 7; Luc., XX, 36. — *Satan,* cioè l' Avversario, o maligno accusatore e calunniatore; Apoc., XII, 10. Qui egli si presenta sfacciatamente, non chiamato, nè avendo alcuna ragione nè parte, nel cielo e nella sua luce; ma solo per ottenere qualche commissione, o permissione di nuocere, che è il suo sommo diletto.

v. 7. *Aggirar,* cioè come ozioso, ed oltre a ciò inquieto, procacciando sempre di far del male; Matt., XII, 43; 1 Piet., V, 8. — *Passeggiar.* Simulazione sfrontata, come se la terra fosse il luogo de' suoi sollazzi e piena libertà; laddove ella l' è del suo bando e dell' aspettazione della sua ultima condannazione alle pene infernali; Luc. X, 18; Apoc., XII, 9, 12.

v. 9. *Indarno,* cioè di schietta volontà, per semplice affezione d' amore e d' onore inverso te; il che è la vera pietà; anzi per isperanza di ricompensa, come mercenario; Iob, IV, 6.

v. 11. *Maladice.* Ebr.: Benedice; come v. 5.

v. 15. *Sabei.* Popoli d'Arabia, d'ogni tempo stati dediti alle ruberie.

v. 16. *Di Dio,* cioè del fulmine. Maniera di parlare volgare.

v. 18. *Del vino,* cioè più largamente che in uso ordinario, come in convito; vedi Est., V, 6 e VII, 2.

v. 20. *Stracciò.* Vedi Gen., XXXVII, 29. — *Tondè.* Segno di duolo in que' tempi; Esd., IX, 3; Isaia, III, 24; XV, 2 e XXII, 12; Ier., VII, 29; Mic., I, 16. — *Adorò,* cioè si prosternò davanti a Dio, per dargli gloria, con riverenza ed umiltà, ne' suoi giudicii incomprensibili.

v. 21. *Uscito.* Il senso è: Ciò che io ho perduto non era mio in proprio; Iddio me l'avea solo prestato; perciò senza quello potrò morire nella grazia sua, come io son nato senza. — *Là,* cioè nella terra, la quale egli mostrava col dito.

Capo II.

Satan calunnia di nuovo appo Iddio la sincerità di Iob, ed ottiene licenza d'affliggerlo nella persona: 8 ma egli persevera nella sua pietà, 9 e riprende gravemente la sua moglie, che da quella lo stoglieva: 11 poi tre suoi amici vengono a consolarlo.

v. 3. *Senza cagione.* Non già che Iob non fosse peccatore di sua natura, e per ciò sottoposto alle pene della Legge; ed anche, che nello stato della grazia non avesse de' vizi e difetti, per i quali Iddio lo poteva giustamente gastigare; ma, perciocchè egli si studiava ad innocenza, e si guardava dai peccati di malizia, negligenza, ed altri, che provocano Iddio contro a' suoi figliuoli; vedi Iob, IX, 17; Deut., XXXII, 5; 1 Gio., V, 18.

v. 4. *Pelle.* Proverbio, tolto dagli scambi usati in que'tempi. Il senso è: Ben vi può esser proporzione nelle compere, riscatti, cambi d'altre cose; ma per la vita l'uomo dona tutto; e per ciò ancora Iob, per tema di perder la sua, e non per vera pietà inverso Iddio, porta in silenzio le sue altre perdite.

v. 8. *Per mezzo.* Per segno d'umiltà e di mortificazione; vedi Iob, XLII, 6; Matt., XI, 21.

v. 9. *Perseveri,* cioè gli atti della tua pietà ordinaria sono omai inutili; Iddio non può più esser piegato per orazioni a ristabilirti; non attender dunque più ad altro che a ricever la morte inevitabile.

v. 10. *Sì avremmo,* cioè penseremmo noi di tenere Iddio obbligato di trattarci sempre dolcemente; ed in caso di no, vorremmo noi rinunziare alla sua fede e servigio? vedi Iob, XIII, 15 e XVII, 9.

v. 11. *Temanita,* cioè disceso di Teman Idumeo; Gen., XXXVI, 11. — *Suhita,* cioè uscito di Sua, figliuolo d'Abraham, per Chetura: Gen., XXV, 2. — *Naamatita.* L'origine di questo nome è incognita.

v. 12. *Polvere.* In segno di duolo; come Ios., VII, 6; Neh., IX, 1.

v. 13. *Niuno.* Parte per ismarrimento, parte ancora per accorante compassione.

Capo III.

Iob traportato dalla violenza delle sue doglie, scoppia in ismoderati lamenti maladicendo il giorno della sua natività, 10 e dolendosi che Iddio gli avesse data la vita, e gliela conservasse ancora, per esser così fieramente tormentato.

v. 1. *Maladisse.* Movimenti di pura infermità ed impazienza della carne; senza bestemmia, nè empietà, nè d'alcun altro malvagio sentimento; vedi sopra, 2 Sam., I, 21.

v. 3. *Perire.* Desiderio impossibile e vano. Il senso è: Non ne sia serbata, nè celebrata la memoria, come di giorno di natività; anzi, tornando ogni anno, sia tenuto per infelice ed infame.

v. 4. *Non ne,* cioè non lo renda lieto per serenità, nè venturoso per avvenimenti.

v. 5. *Ombra.* Come è quella de' chiostri sotterranei ed infernali. — *Immondo,* cioè funesto, come giorno mor-

tuale, nel quale a quelli che facevano cordoglio non era lecito di far festa, o sacrificii.

v. 6. *Non rallegrisi,* cioè non sia annoverata fra' lieti dì dell' anno.

v. 7. *Solitaria,* cioè non onorata per alcuna festevole raunanza.

v. 8. *Coloro,* cioè i lamentatori e le lamentatrici prezzolate, che usavano questi formulari di pianti ne' mortori; 2 Cron., XXXV, 25; Ier., IX, 17; Amos, V, 16.

v. 9. *Le palpebre,* cioè il primo spuntar dell' alba. Termine poetico.

v. 12. *Le ginocchia,* cioè della levatrice, o della balia; vedi Gen., XXX, 3.

v. 14. *Luoghi.* Pare che riguardi ai fondatori della gran città, Capi d' imperi, dopo la desolazione del diluvio; Gen., X, 10, 11; Iob, XV, 28; Isaia, XXIII, 13.

v. 18. *Del sollecitatore,* cioè di colui che è commesso sopra gli schiavi per fargli lavorare; come Iob, XXXIX, 10; vedi Giud., XVI, 21.

v. 20. *Egli,* cioè Iddio; il cui nome egli tace per riverenza.

v. 23. *La cui via,* cioè che non vede alcuna uscita nè ristoro a' suoi mali; ed è privo d' ogni consiglio e provvedimento. — *Assiepato,* cioè come dentro un labirinto di calamità; Iob, XIX, 8; Lam., III, 7; Hos., II, 6.

v. 26. *Non ho,* cioè giammai mi son rilassato a sicurezza carnale; sempre ho spaventato il mio cuore, per apprensione degli accidenti di questa vita, e mi son contenuto in umiltà e modestia; Prov., XXVIII, 14.

CAPO IV.

Eliaz risponde a Iob: e prima, dalla sua vita passata 5 *opposta alla sua impazienza presente,* 6 *argomenta ch' egli sia stato un mercenario ed ipocrito:* 7 *e conferma ciò dalla giustizia di Dio, che non impone simili atroci pene se non a' malvagi:* 12 *e poi, per una visione, per la quale Iddio gli avea rivelato l' unico mezzo d' esser giustificato da lui, prepara Iob a ricorrere al solo rimedio della grazia e del perdono di Dio.*

v. 3. *Rinforzavi,* cioè per consolazioni, sante esortazioni, ec., tu raffermavi gli altri in fede, costanza e pazienza; Isaia, XXXV, 3; Ebr., XII, 12.

v. 6. *La tua pietà.* Ebr.: Timore; cioè di Dio. Il senso è: Non mostri tu che tu sei stato un vero mercenario, servendo a Dio sol per la speranza della ricompensa? Iob, I, 9.

v. 10. *Il ruggito,* cioè Iddio ribatte l'orgoglio degli empi e violenti; e toglie loro il potere di nuocere. — *Stritolati,* o divelti.

v. 12. *Di nascoso.* Ebr.: Furtivamente; cioè alla sprovveduta e come in passando. — *Una parola,* cioè in visione e rivelazione profetica. Egli è incerto se questo avvenne in questo medesimo tempo, nell' occasione dell' afflizioni di Iob, o innanzi; vedi Sal., LXII, 12.

v. 15. *Spirito,* cioè Angelo.

v. 17. *Giustificato,* cioè per li suoi propri meriti ed opere. Rivelazione della dottrina della gratuita rimessione de' peccati, e della giustificazione del peccatore per grazia, mediante la fede nel Mediatore promesso.

v. 18. *Non si,* cioè i buoni Angeli stessi, di lor natura, molto ben conosciuta da Dio, erano sottoposti a poter cadere ne' peccati del diavolo, che sono infedeltà nel servigio di Dio, e temerario attentato contro al suo imperio e gloria; e per ciò hanno avuto bisogno della grazia di Dio confermante e sostenente: quanto più l' uomo, nello stato di peccato e di morte,

dove egli è, deve egli riconoscere di non poter sussistere davanti al giudicio di Dio, se non per grazia di perdono e d'assoluzione?

v. 19. *In coloro,* cioè negli uomini, la cui natura e la vita corporale, ed animale, gli rende più infermi e mutabili, che gli Angeli; e ne' quali il peccato risiede e regna, come appare per la morte. Termini tolti dagli edificii caduchi.

v. 20. *Senza che alcuno,* cioè di subito, in un momento. Ovvero rappresenta la stupidità degli uomini, in non porre mente alla morte, che dovrebbe esser loro utile maestra della vita.

v. 21. *Ma non,* cioè da bestie; senza avere appreso il sovrano fine della vita eterna, che è l'atto principale della sapienza nell'uomo; ne seguita la via da pervenirvi; Sal., XLIX, 21 e XC, 22.

CAPO V.

Elifaz continua di mostrare a Iob quanto inutile, anzi dannosa, era la via ch' egli seguiva di rammaricarsi così contro a Dio: 8 *ed in contrario l'esorta a convertirsi a lui, che può e vuole salvare i penitenti, come egli distrugge gl' ipocriti:* 19 *dandogli certa speranza di ristoro e di salute.*

v. 1. *Grida,* cioè se tu continui nella tua impazienza e smania, tu non puoi sperare d'essere esaudito da Dio, nè soccorso, nè consolato da alcun suo Angelo; Iddio e i suoi Angeli, ti saran contrari. — *Ti rivolgerai.* Non già per invocazione religiosa, che non fu giammai nè comandata, nè permessa; ma solo per isperanza d'approvazione o di soccorso.

v. 2. *Cruccio,* cioè fremito ed impazienza; vedi Iob, XVIII, 4. — *Uccida,* cioè renda il suo male disperato ed incurabile.

v. 3. *Ho maladetto,* cioè ho giudicato ch' egli era maladetto da Dio, ho conformato il mio sentimento a' giudicii d'esso, ed ho schifata ogni comunione con l'empio. Vuol dire: L'uomo privo della vera sapienza spirituale è sempre mal sicuro nella sua felicità e disperato nella sua avversità; e però, o Iob, guardati d'esser di quel numero.

v. 4. *Nella porta,* cioè nelle corti della ragione, ne' Consigli pubblici, son tenuti per infami, indegni di godere del diritto comune; vedi Sal., CXXVII, 5.

v. 5. *Di mezzo,* cioè quantunque sia chiusa di forti siepi.

v. 6. *Non ispunta,* cioè non produce giammai alcuna vera felicità.

v. 7. *Benchè,* cioè quantunque l'uomo, perverso di sua natura, imprenda ed eseguisca molte cose; tutto ciò però non è come il frutto d'una buona pianta, anzi come lo sparpagliamento vago ed inutile delle faville d'una fornace.

v. 8. *Addirizzerei,* cioè per conversione ed umili prieghi.

v. 9. *Cose,* cioè miracoli; qual sarebbe la tua liberazione. Così richiama Iob dalla disperazione d'ogni ristoro, ch' era la cagione della sua impazienza.

v. 10. *La pioggia,* cioè la naturale, per la terra; e la soprannaturale di grazia e consolazione per l'anime; Sal., LXXII, 6 e CXLIII, 6; Hos., VI, 3.

v. 12. *Astuti.* Così pare tassare obliquamente Iob d'ipocrisia.

v. 14. *Di giorno,* cioè Iddio gli accieca in maniera, che in affari chiarissimi sono senza avvedimento, consiglio e risoluzione.

v. 16. *L' iniquità,* cioè gli empi son confusi e smarriti, essendo scaduti delle loro speranze, convinti delle loro scelleratezze e smarriti del-

l'uscita de' buoni, contraria a' lor pensieri.

v. 19. *In sette,* o nella settima.

v. 21. *Flagello,* cioè allora che, per calunnie e maldicenze, i buoni saranno licenziosamente perseguitati.

v. 23. *Tu avrai,* cioè tutte le creature, animate ed inanimate, come per patto espresso, si guarderanno di nuocerti; come le pietre, di farti intoppare, o cadere; o di calterirti i piedi.

Capo VI.

Iob afferma non avere ecceduto ne' suoi lamenti, 8 *rifiuta ogni speranza di ristoro corporale,* 14 *arguisce l'inumanità, l'incostanza e la presunzione de' suoi amici,* 29 *e gli esorta a più sani sentimenti inverso sè.*

v. 2. *Fosse,* cioè tu mi biasimi, o Elifaz, d'eccesso ne' miei lamenti; ma sappi ch' essi non agguagliano punto i miei tormenti.

v. 3. *Tranghiottite,* cioè non colano ugualmente, ma a lanci interrotti; come un liquore che esce d'un vaso a gola stretta, o senza sfiatamento. Ovvero, le parole mi mancano e sono soffogate di singhiozzi.

v. 5. *L'asino,* cioè il lamentarsi è cosa naturale eziandio alle bestie, per mancamento di bene, o per sentimento di male.

v. 6. *Una cosa,* cioè come posso io guardar la moderazione che voi richiedete, poichè i miei mali sono estremi, senza dolcezza di consolazione, nè condimento atto ad alcun uso salutare?

v. 7. *Le cose,* cioè io soffro, fin dentro l'anima, de' tormenti, onde già avrei avuto orrore solo a pensarvi.

v. 8. *Oh,* cioè indarno mi esorti sopra la speranza di ristoro; lo stato mio è affatto incurabile; io non aspetto e non desidero altro che la morte.

v. 10. *Nascoste,* cioè spenta la luce, nè cancellato il suggello delle promesse di Dio nel mio cuore; nè dissimulata o celata la professione della mia fede; Sal., XL, 10; CXVI, 10 e CXIX, 43. Così dichiara ch' egli non desidera la morte da disperato; ma per unico rimedio a' suoi mali corporali.

v. 11. *Il termine,* cioè lo spazio della vita, che mi resta ancora secondo l'ordine di natura, è omai tanto corto, che non v'è alcuna apparenza di sperare verun ristoro di tanti mali; Iob, XVI, 22.

v. 14. *Dall' amico,* cioè da te, Elifaz, e da' tuoi compagni. — *Il timore.* Il quale è violato per mancamento di carità, e per temerità nel giudicare de' fatti segreti, che Iddio riserba a sè solo.

v. 15. *Fratelli,* cioè intimi amici. — *Ruscello,* cioè d'acqua piovana, passante e non di viva fonte; vedi Ier., XVI, 18.

v. 16. *Sono scuri,* cioè paiono molto profondi e foschi, mentre sono agghiacciati.

v. 17. *Corrono,* cioè allora che il ghiaccio si strugge di state.

v. 19. *Tema, Seba.* Luoghi dell'Arabia, dove d'ogni tempo s'è usato di far viaggio in carovane e gran condotte di bestie da soma, con gran carestia d'acqua; Gen., XXXVII, 25.

v. 21. *A niente,* cioè amici del tutto disutili agli uffici di vera amicizia; Iob, XIII, 4. — *Paura,* cioè orrore; come d'accidenti procedenti da una grande ira di Dio sopra una persona maladetta, dalla cui compagnia per ciò voi vi separate.

v. 22. *V' ho io,* cioè poichè io non chieggo da voi alcun sussidio a' miei mali e perdite; e che voi non sapete prestarmi alcuna consolazione; che sono i due doveri di veri amici nell' afflizione; io vi posso tenere per amici da

nulla, se non che voi proviate il terzo, d'ammaestramento e correzione, ma ragionevole, la quale io vi permetto, anzi ve ne prego.

v. 26. *Stimate*, cioè credete voi che tutti i vostri ragionamenti sieno tante sentenze, od argomenti irreprobabili contro a me; e che i miei non sieno altro che ciancie? — *D'un uomo*, cioè di me, sopraffatto di mali senza rimedio.

v. 27. *All' orfano*, cioè a me, tutto desolato, e privo di soccorso e di sostegno.

v. 29. *Che non*, cioè in voi; peccando contro a Dio, per usurpazione della sua ragione a giudicar di cose segrete; e contro al prossimo, per calunnie ed inumanità.

v. 30. *Il mio palato*. Termini figurati. Vuol dire: Non ho io senno e discrezione, per non pascermi di perniciosi pensieri e discorsi? Iob, XII, 11 e XXXIV, 3.

Capo VII.

Iob ritorna a' suoi dolorosi lamenti, 7 *e prega Iddio che, avendo riguardo all' infermità della sua natura ed alla sua prossima ed irrevocabile morte, gli dia alcuno alleggiamento:* 20 *chiedendo perdono se, nonostante il suo studio all' innocenza della vita, egli l' ha offeso.*

v. 1. *Un termine*, cioè tutte fatiche e servigi in questo mondo, hanno qualche fine e requie; come i soldati son licenziati, finito il lor soldo; ma io, lasso, son condannato a pene perpetue, ed anche a non aver mai alcuna posa, aggravandosi le mie doglie di notte, che è il tempo del riposo a tutti.

v. 3. *De' mesi*. Questo accenna che la sua calamità fu di lunga durata; vedi Iob, XXIX, 2.

v. 5. *Di vermini*, cioè di piaghe e d' ulceri fracide, pullulanti di vermini.

v. 6. *Speranza*, cioè di ristoro corporale.

v. 7. *Ricòrdati*. Egli rivolge il suo ragionamento a Dio, in termini e concetti umani. Se io muoio sotto la tua mano, e poi l'ira tua s'acqueta, come potrai farmi del bene, quando io non sarò più? vorresti tu privarti del modo d' usare ancora la tua bontà inverso me, lasciandomi morire avanti che avermi soccorso, od alleggiato? vedi Iob, VII, 21; XIV, 15 e XVI, 22; Sal., LXXXVIII, 11.

v. 11. *Io altresì*, cioè se io non posso ottener da te alleviamento, almeno mi sfogherò con lamenti.

v. 12. *Sono io*, cioè io non posso giudicare che i miei mali sieno ad altro fine, salvo che di tenermi in sicura guardia, fino a piena conoscenza della mia causa; ma a che tanto rigore? sono io possente come queste creature, per poterti resistere, ovvero rompere ogni tua minima chiusura?; Iob, X, 6, 7 e XIII, 27.

v. 15. *Le mie ossa*, cioè la mia vita, nella quale non mi resta più che l'ossa.

v. 16. *Io non viverò*, cioè dammi un poco di requie, per dispormi con qualche pace alla morte prossima. — *Vanità*, cioè transitorii, instabili e fugaci, di lor natura; ed affatto ridotti a nulla per le mie calamità; Sal., XXXIX, 6.

v. 17. *Sì grande*, cioè tenendolo in così stretta guardia, e procedendo per una così rigorosa inchiesta contro a lui, come contro ad un grande e formidabile reo; v. 12.

v. 19. *Inghiottir*, cioè riavermi, riprender fiato; Iob, IX, 18.

v. 20. *Io ho*, cioè se tu vuoi giudicarmi al rigor della tua Legge, io mi confesso peccatore ed incapace di soddisfarti (Iob, IX, 3, 15, 29 e XIV, 4); benchè, secondo la regola paterna, che

tu hai data a' tuoi figliuoli, io mi sia studiato ad innocenza. — *Guardian,* cioè che tieni tutti gli uomini in questa vita sotto la tua sovrana mano, come in guardia, fino al tempo del giudicio di ciascuno. — *Grave,* cioè essendomi la vita solo di noia e d' affanno, sopraffatta di tante calamità.

v. 21. *Rimuovi,* cioè dinanzi alla tua faccia e giudicio, per perdono e cancellamento di ragione (2 Sam., XII, 13), non certo di dentro all' uomo per un totale annullamento d' ogni difetto e vizio; il che non avviene giammai in questa vita. — *Ricerchi,* cioè per farmi del bene; v. 8.

Capo VIII.

Bildad, per sua vicenda, riprende Iob di ciò ch' egli contendeva con Iddio, 3 *giusto giudice de' peccatori, quali erano stati i figliuoli di Iob :* 5 *ma propizio altresì agli umili supplicanti, quale egli si mostrerebbe per effetto inverso lui, se si convertisse :* 8 *il che egli conferma per l' esperienza d' ogni tempo.*

v. 4. *Gli ha,* cioè gli ha puniti secondo le loro colpe.

v. 8. *Domanda,* cioè riduciti alla memoria ed al pensiero i documenti de' padri antichi, i quali, per li vantaggi di lunga vita e d' altri doni, avevano più scienza ed esperienza, che noi in questa età.

v. 10. *Non insegnerannoti,* cioè intorno alla provvidenza ed a' giudicii di Dio; ed all' uscite de' buoni e de' rei.

v. 11. *Il giunco,* cioè come l' erba de' luoghi palustri, benchè per copia d' umore cresca prosperosamente, pur tosto si secca; così è caduca la prosperità degli empi nel pantano del mondo.

v. 16. *L' uomo intiero.* Per serbar l' opposizione conviene supplire questa parola dal v. 20, secondo l' uso frequente della Scrittura. — *È verdeggiante,* cioè è come un albero nobile. piantato in un vago giardino, alla vista del palazzo del padrone, succiando l' umore delle vive fonti, senza appassirsi giammai (Sal., I, 3; Ier., XVII, 8): cioè avrà una viva radice di fede, nudrita del continuo dalla grazia di Dio, sotto alla guardia e favore d' esso; sarà forte ad ogni prova, abbondante in buone opere ed in ogni benedizione.

v. 19. *L' allegrezza,* cioè il premio della sua santa vita, seguito di benedizione nella sua progenie, nella quale egli rivive dopo la sua morte.

v. 20. *Non disdegna.* E per ciò, o Iob, convertiti a lui con dirittura di coscienza ; vedi Sal., LI, 19.

Capo IX.

Iob dichiara che la sapienza, potenza e giustizia di Dio è tale e tanta, 14 *che non gli è lecito nè giovevole di contender con lui, benchè si senta innocente,* 23 *e pur sia peggio trattato che gli scellerati :* 34 *ma se Iddio vuol rallentare l' ira sua ed udirlo, come Padre propizio, egli è presto di mantenere la sua innocenza nel suo cospetto.*

v. 2. *Così,* cioè che Iddio è sommamente giusto, e ch' egli non fa torto ad alcuno (Iob, VIII, 3), e che l' uomo non ha alcun diritto di litigar con lui, come Creatore, o come Giudice; ma altresì so io bene, che Iddio, come Padre, dà a' suoi figliuoli accesso al trono della sua grazia, per ispiegargli le loro doglie, e farlo giudice della loro integrità.

v. 9. *I segni,* cioè costellazioni: delle quali il Carro è verso il Settentrione; l'Orione e le Gallinelle, verso il Levante e il Ponente; l'altre, verso il Mezzodì; e queste non hanno qui nome proprio, per essere le stelle del polo Antartico, sempre nascoste al nostro emispero, ed allora affatto incognite.

v. 11. *Egli passerà,* cioè egli è incomprensibile, così nelle sua essenza, come nelle sue opere e giudicii; Fat., XVII, 27; Rom., XI, 33.

v. 13. *Non raffrena,* cioè per tema o resistenza d'alcuno.

v. 16. *Se io grido,* cioè Iddio s'è dimostrato tanto spaventevole inverso me, che, avvegnachè egli fosse placato, io non ardirei rassicurarmi; non che volessi contendere con lui adirato.

v. 17. *Senza cagione.* Vedi Iob, II, 3.

v. 19. *Di giudicio,* cioè di dibatter la mia causa per via di ragione. — *Chi mi,* cioè Iddio non s'abbasserà fin là, ch'egli voglia stare a ragione meco, come parte; ed anche non si troverà alcuno che s'attenti di prender la qualità di giudice, per richiederci amendue.

v. 20. *Giusto,* cioè giustificato per fede e santificato per lo Spirito, studiandomi ad innocenza e dirittura, secondo la misura del dono della grazia di Dio: benchè non in quella perfezione, che risponda alla purità della natura di Dio, ed al rigor della sua Legge; perciocchè, posto a que' cimenti, sempre confesserò liberamente i miei vizi e difetti; Iob, x, 15 e XIV, 4; 1 Cron., IV, 4.

v. 21. *Io non mi,* cioè alla chiarezza di quella luce, io mi troverò tutt'altro che io non avrei creduto; io abbominerò la mia vita e n'avrò vergogna; benchè innanzi mi paresse molto lodevole e virtuosa; vedi Rom., VII, 15.

v. 22. *Tutt' uno,* cioè ch'io sia giusto, o reo; a questa prova tutti saranno colpevoli.

v. 23. *Un flagello,* cioè una espressa punizione di qualche grave peccato. Vuol dire: Ancora tratta egli spesso più rigorosamente i buoni che i malvagi; perciocchè questi son sovente distrutti di subito; quegli altri stentano lungamente nelle lor doglie, senza che Iddio mostri di prenderne cura; Iob, XXI, 13; Sal., LXXIII, 4; Lam., IV, 6.

v. 24. *La terra,* cioè Iddio permette spesso che gli empi regnino nel mondo in ogni licenza. — *Cuopre,* cioè sovverte ogni ordine di giustizia, condanna e fa morire i giudici stessi. La faccia turata era un segnale di reo condannato, tenuto per indegno di più goder la luce, e privo dell'uso d'essa; Est., II, 8; Iob, XL, 8; Isaia, XXII, 17; vedi Iob, XXIV, 22. — *Se Iddio,* cioè possonsi attribuire questi effetti ad altra suprema causa, che alla provvidenza di Dio?; Amos, III, 6.

v. 27. *Se io,* cioè se mi dispongo a sostener le mie doglie corporali per la forza dello spirito e dell'animo, io mi trovo ancora più debole da questa parte, per gli spaventi della tua ira.

v. 29. *M' affaticherei,* cioè a ribattere il mio dolore, ed a sforzarmi di raffermarmi in costanza e pazienza.

v. 31. *In una,* cioè nell'abisso del sentimento de' miei peccati. — *I miei.* Parlar figurato; cioè io sarei spogliato di tutti i miei ornamenti di dignità, di stima e di gloria, come indegno di portargli.

v. 33. *Metter la,* cioè usar podestà, imporre legge, costrignere a starne al giudicio.

v. 34. *Il suo spavento,* cioè la sua maestà, divina e tremenda.

v. 35. *Io non,* cioè sono tutto fuor di me e smarrito; e non so quel che io mi dica.

Capo X.

Iob rivolge i suoi lamenti a Dio, pregandolo d'aver pietà di lui: 3 prima per la sua innocenza: 8 poi perchè egli è pur sua creatura, la quale non pare cosa degna che egli voglia distruggere di suo puro beneplacito: 20 e perciò gli supplica di dargli qualche alleviamento.

v. 1. *Addosso.* Come chi direbbe, al mio rischio; se v'è qualche inconveniente da temere, io lo porterò.

v. 2. *Non condannarmi,* cioè non usare il tuo potere assoluto in distruggermi; e, poichè la mia coscienza non mi condanna, dichiarami la cagione del tuo procedere, acciocchè io possa acquetarmi, od ammendarmi.

v. 3. *D'oppressare,* cioè d'usar la tua sovrana podestà in distruggere la tua creatura, senza osservar l'ordine di giustizia; e senza la confessione, o convinzione del reo. — *Risplendere,* cioè favoreggiare ed addirizzare le loro imprese.

v. 4. *Hai tu,* cioè tu non sei sottoposto ad errore, nè ad ignoranza, come i giudici mondani, a' quali spesso convien far di severe inchieste contro agl'innocenti, con molta sofferenza loro; il che nondimeno è giustificato per la necessità della giustizia.

v. 5. *Sono i,* cioè non sei tu eterno? non conosci tu, nel momento indivisibile della tua eternità, tutto ciò che è, che è stato, e che sarà? onde non hai bisogno di procedere per inchiesta; vedi Iob, VII, 18.

v. 13. *E pur,* cioè come può convenire, che d'un medesimo beneplacito tu m'abbi creato, e che tu mi distrugga? che tu m'abbi fatti tanti beni, e m'abbi preparati tanti mali?

v. 14. *Non m'hai.* Parole del giudicio della carne, che tiene le visitazioni di Dio per punizioni e vendette.

v. 15. *Giusto.* Come Iob, IX, 20.

v. 16. *Se pur l'alzo,* cioè se penso ergermi e rinfrancarmi contro all'afflizione.

v. 17. *Testimoni,* cioè prove certe della tua indegnazione; Rut, I, 21; Iob, XVI, 3; Mal., III, 5.

v. 21. *Terra.* Descrizione figurata della morte.

v. 22. *Ordine,* cioè vicende, distinzioni, varietà regolate, che fanno la maggior parte della bellezza del mondo. — *Quando,* cioè nella terra de' viventi, per lo ritorno del sole. Vuol dire: Ogni cosa v'è confusa ed abissata in una eterna notte.

Capo XI.

Sofar riprende aspramente Iob di ciò ch'egli si giustificava davanti a Dio: 5 e viepiù perchè aveva chiesto ch'egli gli dichiarasse le sue ragioni: il che sarebbe dannosissimo per lui, ed anche era sopra ogni sua capacità: 13 e l'esorta al solo mezzo di salute, che è di convertirsi a Dio, con sicure promesse di ristabilimento e d'ogni benedizione.

v. 3. *Ti farai,* cioè di Dio e di noi, volendoci far credere cose tanto sconce, come a bestie, ed ignoranti; Iob, XXXIV, 7.

v. 6. *Della sapienza.* Ciò può essere inteso o della Legge di Dio, o della sua provvidenza segreta. — *Doppi,* cioè la Legge di Dio non richiede solo la disciplina e disubbidienza esterna, alla quale, o Iob, tu credi di aver soddisfatto; ma anche l'interna e la perfetta conformità a Dio, ed alla sua volontà: che è il senso spirituale di quella; secondo la quale tu ti troverai convinto (Rom., VII, 14; Iac., I, 25); la provvidenza divina altresì ha due facce, di

rigore e di clemenza; temperate e variate secondo la necessità de' figliuoli di Dio in questa vita, per una indicibile sapienza; vedi Eccl., VII, 14.

v. 10. *Se egli sovverte,* cioè se egli distrugge, o ristabilisce.

v. 11. *Iddio conosce,* cioè l'incostanza degli uomini è la cagione che egli non procede sempre ugualmente e d'un medesimo tenore inverso loro.

v. 12. *Ma,* cioè il senso bestiale dell'uomo carnale, ignora, o contraria questa sapienza di Dio.

v. 13. *Spieghi.* Secondo il gesto degli antichi, di pregare Iddio, non a mani giunte, ma a braccia stese, e le palme riversate verso il cielo.

v. 15. *Alzerai,* cioè sarai liberato della confusione della tua coscienza, ed in santa confidanza potrai presentarti davanti a Dio, per invocarlo e contemplarlo; vedi Gen., IV, 6; Iob, XXII, 26.

v. 17. *Sarai,* cioè sarai rinnovellato in gloria e prosperità, come quando il giorno ritorna dopo la notte.

v. 18. *Vi sarà che sperare,* cioè Iddio ti porgerà del continuo nuova materia di sperar perfettamente nella sua grazia.

v. 20. *Verranno,* cioè aspirando al bene che non avverrà giammai; Iob, VIII, 13. — *Di rendere,* cioè per un'ultima disperazione.

Capo XII.

Iob riprende la presunzione e l'inumanità de' suoi amici, rifiutando, per l'esperienza comune, il loro principale fondamento, che Iddio punisce sempre gli empi in questo mondo: 11 *onde protesta di non potere arrendersi al parer loro:* 13 *ma ben riconosce la provvidenza, sapienza, potenza e giustizia di Dio, la quale egli spiega eccellentemente.*

v. 2. *Voi fate,* cioè voi stimate valere e sapere tanto, quanto una gran moltitudine tutta insieme. — *Morrà.* Parlare ironico; cioè voi soli siete, a vostro credere, soli savi nel mondo; onde con voi verrà meno tutta la sapienza.

v. 3. *Appo cui,* cioè i discorsi, onde tanto vi pregiate, non sono egli tutti comuni e volgari?

v. 5. *Colui,* cioè io, che sono in un pericoloso pendente, ed al rischio di non poter reggere a' miei travagli; Sal., XXXV, 15 e XXXVIII, 18; Ier., XX, 10. — *Di chi,* cioè di voi, miei amici, che non avete sentimento, nè sperienza dei miei mali, onde ancora non potete giudicarne sanamente per compatire ad essi. — *Un tizzone.* Termine proverbiale; cioè cosa da nulla e di niun prezzo; come un pezzo di legno tutto inarsicciato, od un lucignol fumante; vedi Isaia, VII, 4 e XLII, 3.

v. 6. *Prosperano,* cioè spesso e presochè ordinariamente. Iob oppone questo alla massima de' suoi amici, che l'avversità persegue sempre gli empi.

v. 7. *Le bestie,* cioè la cosa è tanto chiara, che, per maniera di dire, le bestie la sanno e la pubblicano.

v. 11. *Non prova,* cioè pensate voi che, senza esamine e distinzione, io possa accettare i vostri ragionamenti? io, che per l'età ho acquistato prudenza ed esperienza; vedi Iob, XV, 10 e XXXII, 6.

v. 13. *Appo lui,* cioè io riconosco con voi la sapienza, la giustizia e la sovrana podestà di Dio; ma ciò non fa nulla al caso presente, nel quale si tratta quale può esser la convenienza della sua grazia paterna, di che son persuaso, con l'estremo rigore ch'egli usa inverso me.

v. 15. *Rattiene,* cioè s'egli non lascia piovere, l'acque della terra si seccano.

v. 16. *Ragione,* cioè la regola e l'ordine della diritta condotta del mondo. — *A lui,* cioè come egli è il sovrano Signor di tutti, eziandio de' diavoli e di tutti i loro strumenti di seduzione; così egli regge le loro azioni e quelle degli uomini sedotti, benchè empie; in maniera, che nulla avviene senza la sua permissione, e senza esser ristretto dentro certi termini, e condotto al segno della sua giustissima volontà; vedi 1 Re, XXII, 22; Prov., XVI, 4; Ezech., XIV, 9; 2 Tess., II, 11.

v. 17. *Ne mena,* cioè in trionfo, come prigioni di guerra, dopo avergli vinti nelle loro pugne contro al suo Regno. — *I consiglieri,* cioè i savi conduttori del mondo; 1 Cor., II, 6, 8. — *Spogliati,* cioè d' ogni onore, potestà e dignità.

v. 18. *Scioglie,* cioè gli degrada e toglie loro ogni imperio ed autorità, che è il legame dell'ubbidienza e suggezione de' popoli; Iob, XXX, 11; Isaia, XLV, 1, 5. — *Strigne,* cioè gli riduce eglino stessi in servitù; vedi Sal., LXVI, 11; Ier., XXVII, 2; 2 Re, XXV, 7.

v. 20. *Eloquenti,* o confidenti dicitori.

v. 21. *Rallenta,* cioè gli rende fiacchi di cuore e di forze. Termine tolto dalle cinture, che stringono i vestimenti e l' armi, e così fanno l'uomo più fermo ed agile; vedi Dan., V, 6.

v. 22. *L' ombra,* cioè le cose le più occulte, che parevano seppellite in una eterna ignoranza.

v. 24. *Vagando,* cioè smarriti, irresoluti, senza consiglio, nè provvedimento ne' loro affari.

Capo XIII.

Iob, dopo aver chiesta udienza a' suoi amici, i quali tassa di prevaricazione in questo affare, 14 *ritorna a' suoi lamenti,* 15 *procedenti dalla sua confidanza in Dio,* 18 *e dalla sua certezza d' essere assolto da lui, purchè, rilasciando l' estremo suo rigore, egli l' ammetta a difendere la sua innocenza.*

v. 3. *E pure.* Questa maestà, tanto spaventevole a' suoi nimici, non mi ratterrà che io non ardisca e non desideri mantenere il diritto della mia fede e buona coscienza, davanti a lui. Egli risponde al detto di Sofar; Iob, XI, 5.

v. 4. *Rappezzatori,* cioè voi raccogliete, senza ordine nè proposito, tutto ciò che vi viene innanzi per fortificare e distendere la vostra falsa accusazione contro a me.

v. 7. *Parlar*, cioè per una manifesta prevaricazione condannarmi, senza conoscenza, o contro alla vostra coscienza; sol per accattar la grazia di Dio, come difensori del suo onore, od avvocati della sua causa.

v. 9. *V' esaminasse,* cioè per sapere se voi il fate per diritto zelo, o per adulazione e falso sembiante. — *Gabberestel voi,* cioè per finta affettazione di parole, senza verità.

v. 11. *La sua,* cioè la maestà di quel grande Iddio, autore e difensore tremendo della verità.

v. 12. *Son simili,* cioè hanno ben qualche sembianza di grandezza; ma non hanno nè saldezza di verità, nè pregio di sapienza.

v. 13. *Passimi,* cioè avvenga ciò che piacerà a Dio; conviene che io cerchi qualche alleviamento ne' miei lamenti e nelle mie istanze inverso Iddio.

v. 14. *Perchè,* cioè qual può essere la cagione di questi estremi tormenti, che mi portano a tanta smania, che pare ch' io mi debba lacerar co' denti? Iob, XVIII, 4. — *Tengo,* cioè sono in perpetuo e presente pericolo di morte? vedi 1 Sam., XXVIII, 21; Sal., CXIX, 109.

v. 16. *Perciocchè,* cioè questa mia

confidanza vi dev' essere un certo argomento ch' io non sono ipocrito, come voi m' accusate; perciocchè un tale non ardisce comparire e non può sussistere davanti a Dio.

v. 18. *Giusto*, cioè approvato da Dio, come vero fedele, osservatore delle leggi del dovere d' un suo vero figliuolo; vedi Iob, IX, 20.

v. 19. *Mi tacerò*. Vuol dire: Mi resta poco tempo a vivere; per ciò ti chieggo che avanti la mia morte, io ti possa spiegar la mia ragione; vedi Iob, XVI, 21, 22.

v. 22. *Chiama*, cioè prendi la qualità che ti piacerà in questa lite: d'attore, o di difensore; io sono apparecchiato a tutto.

v. 26. *Eredare*, cioè portar le pene de' miei falli commessi nell' età dell' ignoranza e dell' imprudenza; perciocchè in quella della ragione io me ne son guardato; Iob, XX, 11; Sal., XXV, 7.

v. 27. *Ne' ceppi*. Vedi Iob, VII, 12 e XLII, 10. — *Stampi*, cioè mi tenga dietro e mi seguiti alla traccia da presso, come un cacciatore; Iob, X, 16.

Capo XIV.

Iob, per la considerazione della mortale e caduca condizione dell'uomo 4 per lo peccato, si studia di piegare il Signore a dargli qualche alleggiamento.

v. 1. *Nato di donna*, cioè la cui generazione è viziata, e sotto la maladizion di Dio, notata per la sentenza contro alla donna; Gen., III, 6; Iob, XV, 14.

v. 3. *Tu apri*, cioè ricerchi esattamente tutta la sua vita, per dargliene la punizione; benchè d' altronde già sia assai miserabile; vedi Iob, VII, 17.

v. 4. *Trarre*, cioè mi puoi tu trovar perfettamente puro, poichè fin dalla mia nascita son corrotto per lo peccato originale non mai del tutto stirpato in questa vita?

v. 5. *Poichè*, cioè bastiti che la sua miseria è così grande per lo peccato, ch' egli non può scampar la morte, nè il termine d' essa che tu gli hai prefisso; e non aggravarlo per tormenti straordinari, che lo spingano ad impazienza e dispetto; vedi Sal., LXXVIII, 39; LXXXIX, 48 e CIII, 14. — *È appo te*, cioè è determinato nel tuo consiglio.

v. 10. *Ove è egli?* cioè quant' è al corpo ed alla vita corporale; perciocchè Iob ha fermamente creduto l' immortalità dell'anima e la resurrezione della carne; v. 12; Iob, XIX, 26.

v. 11. *Se ne vanno*, cioè si risolvono e svaporano.

v. 12. *Fin che*, cioè quanto durerà il mondo nel suo presente stato, fino al cangiamento ed alla ristorazione, che tu ne farai nell' ultimo giorno; Sal., CII, 27; Isaia, LI, 6; LXV, 17 e LXVI, 22; Fat., III, 21; Rom., VIII, 20; 2 Piet., III, 7, 10, 11. — *Si risveglieranno*, cioè nell' ultima risurrezione.

v. 13. *Nascondessimi*, cioè volessi pure convertire la mia morte in una prigione, o guardia, a tempo; acciocchè, quando tu sarai placato, il che io credo fermamente dovere avvenire, io possa di nuovo godere il tuo favore; vedi Iob, VII, 7, 21; Isaia, XXVI, 20.

v. 16. *Perciocchè*, cioè al presente non ardisco comparire davanti a te; perciocchè pare che tu abbi spogliata la qualità di Padre, per prender quella di Giudice inesorabile. — *Conti*, cioè esamini la mia vita ad ogni rigore; vedi Iob, X, 14.

v. 17. *Son suggellati*, cioè come le scritture od informazioni d'un processo, presto a giudicare; Deut., XXXII, 34; Hos., XIII, 12.

v. 18. *Ma certo*, cioè tutti questi miei

desii son vani; non v'è riparo alla morte.

v. 20. *Faccia,* cioè essere e condizione.

v. 21. *Se poi,* cioè se Iddio, essendo placato, fa sentire gli effetti della sua grazia a' figliuoli, egli non ne riviene prò alcuno al padre morto.

v. 22. *Si duole.* Questa rappresentazione poetica non ha altro senso, se non che i morti non hanno più comunicazione alcuna co' viventi.

Capo XV.

Elifaz accusa Iob di vanità, 4 *d'empietà* 7 *e di presunzione ne' suoi ragionamenti* 9 *inverso i suoi amici,* 11 *ed inverso Iddio stesso:* 14 *volendo difendere la sua giustizia contro ad ogni apparenza di ragione, poichè Iddio aveva versate sopra lui tutte le pene e maladizioni proprie agli empi.*

v. 2. *Empiersi,* cioè concepire pensieri e discorsi turbolenti e disregolati; e di quelli pascersi; secondo che in que' paesi il vento Orientale era molto violento e tempestoso.

v. 4. *Annulli,* cioè violi ed insegni a violare la riverenza dovuta a Dio, per la tua audace temerità a giustificarti contro al suo giudicio, ed a contendere con lui. — *Impedisci,* cioè per li tuoi ragionamenti, che Iddio affligge gli uomini di suo puro beneplacito e potere assoluto, senza aver riguardo alle loro colpe; e per lo tuo esempio di litigar con lui, in luogo d'umiliarti; tu sovverti i fondamenti della vera invocazione, che sono confessione, umiltà, penitenza e fede nella sua grazia.

v. 5. *Frodolenti,* cioè ipocriti dissimulati; o astuti ingannatori; vedi Iob, v, 12.

v. 7. *Sei tu,* cioè hai tu la scienza e l'esperienza di tutte l'età del mondo. Così risponde a ciò che Iob avea allegato della sua matura età; Iob, xii, 12. — *Avanti.* Maniera di parlare proverbiale; per accennare una grande antichità, ovvero anche eternità; vedi Sal., xc, 2; Prov., viii, 25.

v. 8. *Hai tu.* Vedi Ier., xxiii, 22.

v. 11. *Di Dio,* cioè le quali ti proponiamo nel suo Nome, che sono insegnate nella sua parola, e sono l'unico rimedio da lui ordinato contro al sentimento del suo giudicio; cioè, che v'è modo e speranza d'esser rimesso in grazia sua, per la conversione a lui e per l'umile invocazione del suo Nome; vedi Iob, xvi, 2 e xxi, 34. — *Alcuna,* cioè qualche privilegio, o dignità sconosciuta, che t'esenti di questa regola generale.

v. 12. *Ti trasporta,* cioè ti travia a tanti eccessi di parole, fuor d'ogni termine di ragione e di riverenza inverso Iddio. — *Ammiccano.* Come per beffarti di tutto ciò che ti si vien detto.

v. 15. *I cieli,* cioè gli spiriti, ovvero anche i corpi celesti, paragonati a lui.

v. 16. *Che bee,* cioè a cui il peccare è tanto naturale ed ordinario, come il bere; ovvero, che è come tutto immollato di peccato; Iob, xxxiv, 7.

v. 19. *A' quali,* cioè i quali, per le loro eroiche virtù e sapienza, furono degni di ricever da Dio, per consentimento de' popoli, i regni legittimi; ed i quali ancora gli seppero difendere contro ad ogni assalto di nimici; vedi Iob, viii, 8.

v. 20. *È tormentato,* cioè esteriormente per calamità ed avversità; ed interiormente per le punture dell'ira di Dio nella sua coscienza. — *Al violento,* cioè al tiranno, opposto a quelli re legittimi. Or Iob era stato in dignità (Iob, xxix, 25), e di bieco è tassato d'esservisi portato ingiustamente; come Iob, xxii, 8. — *È riposto,* cioè ordinato nel segreto consiglio di Dio.

v. 21. *Egli ha,* cioè egli è in perpetua smania e terrore; la sua coscienza rappresentandogli le sue scelleratezze, e la lor punizione meritata ed inevitabile.

v. 22. *Egli non,* cioè egli giace nella disperazione, per li mali che gli soprastanno, senza riparo ed eterni.

v. 23. *Egli sa,* cioè la sua coscienza gli figura la sua ruina tutta presente.

v. 25. *Ha distesa,* cioè per audacia e fellonia, ha contrastato a Dio (Lev., XXVI, 21; Num., XV, 30), da nemico capitale ed aperto, come in isteccato, o campo chiuso.

v. 27. *Ha coperto,* cioè s'è immerso in delizie e piaceri; onde gonfio ed ebbro, s'è elevato contro a Dio; Deut., XXXII, 15; Sal., XVII, 10; LXXIII, 7 e CXIX, 70.

v. 28. *È abitato,* cioè ha fabbricate, o ristorate, città, palazzi e rôcche, o per magnificenza, o per la sicurezza della sua persona, al modo de' tiranni. Forse riguarda ai re degl' imperi violenti, che ristorarono, o fondarono le gran città dopo il diluvio; come Nimrod, Assur, ed altri; Gen., X, 8, 11; Iob, III, 14; Isaia, XXIII, 13.

v. 29. *Colmo,* cioè altezza e gloria. Termine tolto dagli alberi.

v. 31. *Nella vanità,* cioè in consigli e mezzi umani, tutti fallaci.

v. 32. *Del suo,* cioè del termine naturale di vecchiezza e del dichinamento di tutte le cose, dopo una lunga durata; nel suo pieno vigore e crescimento; come una vigna, od un ulivo, spogliati del lor frutto, avanti il tempo della maturità.

v. 34. *La raunanza,* cioè il lor gran seguito e dipendenza. — *Che prendono,* cioè che usano ingiustamente la pubblica podestà e reggimento; di che Iob era accusato da costoro; Iob, XXII, 8.

v. 35. *Concepiscono,* cioè non divisano dentro, e non eseguiscono di fuori altro che violenza e fraude.

CAPO XVI.

Iob rimprovera a' suoi amici mancamento di compassione alle sue orribili afflizioni, 6 *nelle quali non trova altro alleviamento che di sfogarsi con lamenti,* 7 *come fa da capo molto dolorosamente:* 17 *protestando della sua innocenza,* 21 *la quale egli è presto di difendere nel cospetto di Dio.*

v. 4. *Scuotervi,* cioè per isprezzo e scherno; Sal., XXII, 8; Lam., II, 15.

v. 6. *Se io,* cioè egli è ben vero quello che voi dite, che i miei rammarichi non alleviano le mie doglie; ma altresì il mio silenzio le inasprirebbe; però voglio anzi sfogarle.

v. 8. *Un testimonio,* cioè che i miei mali non son finti, nè leggieri; vedi Iob, X, 17.

v. 9. *Appunta,* cioè mi lancia occhiate fiere, mi riguarda d' un occhio pungente.

v. 10. *Hanno.* Descrizione de' violenti assalti che gli davano i suoi amici, per i loro rimproveri ed ingiurie; vedi Iob, VI, 27; XII, 4; XVII, 2 e XIX, 22. — *Battuto,* cioè atrocemente e contumeliosamente oltraggiato; quale è questa specie d'offesa; Lam., III, 30; Mic., V, 1.

v. 11. *Del perverso,* cioè del diavolo e de' suoi strumenti, Arabi e Caldei; Iob, I, 15, 17.

v. 13. *Arcieri.* Termini figurati; come Iob, X, 17 e XIX, 12. — *Il mio fele,* che è una piaga mortale ed incurabile.

v. 15. *Cucito,* cioè secondo l'afflizione, così mi sono al pari umiliato sotto alla mano di Dio; Ier., XXXI, 18. — *Lordato,* cioè ho spogliato ogni mio ornamento, per mettermi in abito di afflitto e di supplicante; vedi Esodo, XXXIII, 5.

v. 16. *L' ombra,* cioè io ho gli occhi tutti foschi e languidi, come una persona morente.

v. 17. *Pura,* cioè non contaminata per mala coscienza; vedi Sal., CIX, 7; Prov., XXVIII, 9; 1 Tim., II, 8.

v. 18. *O terra,* cioè io desidero che, se ho commesso alcun omicidio, od altro atroce misfatto, quello non resti nascosto, nè impunito. Maniera di parlare, tolta da' ladroni e micidiali, che cuoprono tutti i segnali del sangue sparso; vedi Gen., IV, 10, 11; Isaia, XXVI, 21; Ezech., XXIV, 7. — *Il mio grido,* cioè siami disdetta la mia richiesta; Iob, XXVII, 9; Sal., LXVI, 18, 19; Prov., I, 28; Gio., IX, 31.

v. 20. *Stilla,* cioè a lui solo m'indirizzo ne' miei pianti e gemiti; a lui solo altresì, e non a voi, appartiene di giudicarne.

v. 21. *Piatire,* cioè per mantenere, per lo suggello interno dello Spirito santo, e per le certe prove di fede viva e di pura coscienza, il diritto di figliuol di Dio; nonostante tutto il suo apparente rigore; vedi Iob, IX, 32 e XVII, 3.

v. 22. *Perciocchè,* cioè io desidero questo molto instantemente avanti la mia morte, che io veggo vicina; per poter morire in pace, per l' approvazione di Dio; ed in buono odore ed edificazione a tutta la Chiesa; vedi Iob, XIII, 9.

Capo XVII.

Iob continua di rammaricarsi: 2 *e dal giudicio sinistro de' suoi amici, appella a Dio:* 8 *protestando, nonostante la sua afflizione, di voler perseverare nella sua dirittura:* 10 *ed esorta i suoi amici a più ragionevoli pensieri,* 11 *e rifiuta la speranza che gli davano di ristoro corporale.*

v. 1. *Spirito,* cioè la mia vita, o facoltà vitale, è tutta strutta; io non ho nulla di sano nè d'intiero. Altri intendono il fiato infetto e puzzolente, come Iob, XIX, 17.

v. 2. *Schernidori.* Non certo delle doglie di Iob; ma de' suoi ragionamenti, che parevano loro sconci, come d'un uomo traviato di senno; Iob, XXI, 3. — *L' occhio mio,* cioè ho il pensiero per modo fisso alle vostre acerbe invettive, che io ne perdo il sonno di notte.

v. 3. *Deh.* Egli appella a Dio degli iniqui giudicii de' suoi amici. — *Metti.* Secondo il costume antico di richiedere alcuno in giustizia, con depositar pegno, o dar sicurtà di mallevadore, che l' attore soddisfarebbe a ciò che sarebbe giudicato. — *Toccherà.* Atto di mallevadore; Prov., VI, 1; XVII, 18 e XXII, 26.

v. 4. *Non gl' innalzerai,* cioè non darai loro causa vinta.

v. 5. *Gli occhi,* cioè Iddio maladirà, fino alla lor progenie, quelli che, in causa d' amici comuni, che sono le più sagrate, prevaricano per adulazione, o per accezione di persone; come voi fate inverso me, pensando accattar la grazia di Dio, che m' ama, ed è da me amato, e col quale io litigo solo in termini amichevoli di figliuolo a padre; vedi Iob, XIII, 7.

v. 6. *Egli m' ha,* cioè Iddio; il cui nome egli tace per riverenza. — *Menato,* cioè io servo di cantilena e di giuoco pubblico.

v. 7. *Son simili,* cioè tanto sono attenuate e scarne, che paiono anzi una fantasima che un vero corpo.

v. 8. *Dell' ipocrito,* o del profano; il quale ne prenderà materia di bestemmiare Iddio, d' indurarsi nella sua malvagità e di schernire i veri fedeli.

v. 9. *S' atterrà,* cioè si confermerà e persevererà nel bene, nonostante questo scandalo.

v. 12. *La notte,* cioè io vegghio e travaglio la notte come il giorno, senza avere in essa alcun riposo; Iob, VII, 3, 4, 13. — *La luce,* cioè il giorno, nel quale sento alcuno alleggiamento mi pare brevissimo, appresso alle mie dolorose notti.

v. 13. *Se io.* Vedi Iob, VI, 11 e XIV, 14.

v. 14. *Già ho,* cioè io son tutto disposto e preparato alla morte; io ho rinunziato ad ogni parte ed affezione alla vita; non ho più nulla di comune con lei, ma sol con la morte; vedi Sal., LXXXVIII, 5, 6.

CAPO XVIII.

Bildad riprende Iob di troppa arroganza, 4 e difende la saggia provvidenza e l'invariabile giustizia di Dio, nell' estrema ed orribile distruzione degli empi.

v. 2. *Metterete,* cioè tu, Iob, e gli assistenti che tengono la parte tua; vedi Iob, XXXV, 4.

v. 3. *Per bestie,* Vedi Iob, XVII, 4. — *Ci avete.* Ebr.: Siamo sozzi, vili e sordidi negli occhi vostri?

v. 4. *O tu,* cioè o Iob, che sì violentemente ti dibatti, farai tu però, che Iddio si rimanga del saggio e giusto governo del mondo? o smoverai tu la fermezza della sua giustizia, ch' è salda come una roccia?

v. 5. *La luce,* cioè la loro gloria e felicità, perirà del tutto.

v. 7. *I lor,* cioè la lor superbia sarà ribattuta, e le loro alte imprese saranno arrestate.

v. 8. *Essi si,* cioè s'irretiranno eglino stessi in inestricabili difficoltà.

v. 12. *La lor,* cioè il lor possente corpo scaderà per miseria; e generalmente ogni modo di sussistere sarà loro tolto.

v. 13. *Il primogenito,* frase ebraica; cioè la più tragica ed atroce specie di morte (vedi Isaia, XIV, 30); o, il diavolo, principe della morte, e il primo condannato ad essa (Ebr., II, 14), come Cristo è il primogenito della resurrezione; Col., I, 18; Apoc., I, 5.

v. 14. *Sarà divelta,* cioè ogni speranza e modo d' esser giammai ristabiliti nel lor primiero stato sarà loro reciso; ovvero, non avranno più nulla appo loro, sopra che possano fondare alcuna confidanza; Iob, XX, 21. — *Gli farà,* cioè questa disperazione gli condurrà ad una infelice morte, seguìta dalle pene eterne dell' inferno.

v. 15. *Che non,* cioè dove saranno schiavi e non più padroni; il che accrescerà il cordoglio. — *Del solfo.* Per segno di maladizione; come per condannare quella terra ad una eterna sterilità; Deut., XXIX, 23; Isaia, XXXIV, 9.

v. 16. *Di sotto.* Termini proverbiali, tolti dagli alberi; come Iob, XXIX, 19; Isaia, V, 24; Amos, II, 9; Mal., IV, 1. Vuol dire: Egli sarà privo della grazia di Dio, che è la radice d'ogni felicità; e della sua benedizione, che n' è come il colmo.

v. 20. *Del lor,* cioè de' giudicii di Dio sopra loro. — *Gli antenati,* cioè quelli che saranno vissuti al tempo di que' giudicii, e ne saranno stati spettatori.

v. 21. *Non conoscono,* cioè ne hanno spento ogni vivo lume nella loro mente; e cancellatane ogni riverenza ed onore, nel loro cuore; Rom., I, 21, 28; 1 Cor., XV, 34; Tit., I, 16.

Capo XIX.

Iob si lamenta dell' acerbità de' suoi amici, in aggravare l'intollerabile afflizione impostagli da Dio, 21 *e gli prega di muoversi a pietà verso lui:* 23 *desiderando che la posterità giudichi della sua causa:* 25 *e, per ultimo ristoro, egli si rimette all' estremo sovrano giudizio del Redentore.*

v. 3. *Dieci,* cioè molte e molte.

v. 4. *Il mio,* cioè lasciatene il pensiero a me, ciò non vi tocca.

v. 6. *Sappiate,* cioè rattenetevi d'aggiugnere afflizione all' afflitto, che è cosa tanto odiosa a Dio (Sal., XLI, 2 e LXIX, 27); ovvero, abbiate riguardo alla grandezza de' miei mali, ch' esprime da me questi lamenti, che vi paiono tanto smoderati; vedi Iob, VI, 2. — *Intorniato,* cioè da ogni parte stretto d'afflizioni senza uscita. Termine di caccia; Iob, X, 16; Lam., I, 13; Ezech., XII, 13; Hos., VII, 12.

v. 7. *Violenza,* cioè che, senza alcuna mia colpa, Iddio ha permesso che io sia straziato dal diavolo e da' suoi strumenti; vedi Sal., CXIX, 122; Isaia, XXXVIII, 14.

v. 8. *Abbarrata.* Vedi Iob, III, 23. — *Ha poste,* cioè m' ha tolto ogni mezzo e provvedimento da uscire de' miei mali.

v. 9. *Gloria,* cioè autorità e dignità di magistrato; vedi Iob, XXIX, 7, 14, 20 e XXX, 11.

v. 10. *La mia,* cioè della vita e della ristorazione corporale (Iob, XVII, 15), non certo della salute eterna; Iob, XIII, 15 e XIX, 25. — *Albero,* cioè tagliato, o diradicato affatto.

v. 12. *Le sue.* Termini figurati tolti dagli assedi; vedi Iob, XVI, 13.

v. 17. *Il mio,* cioè ella ha schifo di accostarsi a me, per lo cangiamento e fetidezza del mio fiato. — *Per li,* cioè per l' amore e considerazione de' nostri comuni figliuoli, pegni dell' amistà matrimoniale.

v. 18. *Piccioli,* cioè d'età, o di condizione. Altri, la gente di mala vita.

v. 20. *La pelle,* cioè le gengie; parlare volgare; come quando si dice: Ad un tale non resta altro che i denti.

v. 21. *Tocco.* Vedi Rut, I, 13; 1 Sam., VI, 9; Iob, I, 11.

v. 22. *E non,* cioè pare che spietatamente mi vogliate divorar vivo; Iob, XVI, 10.

v. 24. *Piombo.* Strutto negl' intagli delle lettere; ovvero, sopra del piombo; cioè qualche tavola di quel metallo, impiegato anticamente nelle inscrizioni e monumenti pubblici. Vuol dire: Io desidero che la posterità, bene informata della mia causa, ne giudichi.

v. 25. *Or quant' è,* cioè infine, io appello all' ultimo giudicio del gran Giudice del mondo, il Messia promesso, in cui io ho creduto, così per la salute dell' anima, come per la risurrezione del corpo, nel qual tempo egli farà apparire la mia innocenza; vedi 1 Cor., IV, 5. — *Vive,* cioè come vero Iddio eterno; ed anche, che nella natura umana, ch' egli prenderà per la redenzione della sua Chiesa, egli goderà eternamente della vita di gloria, acquistata per la sua giustizia a sè ed a tutte le sue membra; Gio., VI, 57 e XIV, 19. — *Si leverà,* cioè apparirà in gloria, per giudicar tutti gli uomini, ridotti in polvere e da lui risuscitati.

v. 26. *La mia,* cioè questa vita corporale, nella quale non mi resta altro che la pelle. — *Con la carne,* cioè nella mia propria persona, essendo, per la risurrezione, il mio corpo ricongiunto con l' anima mia; io goderò della presenza del mio Dio e Salvadore, per la luce divina dentro all' animo, la quale ridonderà fino a' sensi del corpo, i quali eziandio avranno per obietto della loro felicità il corpo umano e glorificato di Cristo, e il mistico della sua Chiesa, perfettamente unita a lui; Sal., XVII, 15; 1 Cor., XIII, 12; 1 Gio., III, 2.

v. 27. *Non un altro,* cioè il mio proprio corpo mi sarà renduto, e non ne sarà creato un altro nuovo; vedi Isaia, XXVI, 19. — *Le mie.* Esclamazione d'intenso desiderio; come Gen., XLIX, 18; Sal., CXIX, 81.

v. 28. *La radice,* cioè io ho la parola di Dio e le sue sante promesse, vivamente radicate nel mio cuore per fede (Iac., I, 21); onde, francato per quella dal giudicio di Dio, non posso nè debbo esser condannato dagli uomini; vedi Gio., III, 18 e V, 24.

v. 29. *Della spada,* cioè della giusta punizione di Dio. — *Dell'iniquità.* Vedi Iob, VI, 29. — *Un giudicio,* cioè contro a coloro che giudicano temerariamente de' loro fratelli; Matt., VII, 1; Rom., XIV, 4; Iac., IV, 11.

Capo XX.

Sofar risponde a Iob per una lunga e patetica rappresentazione del perpetuo tenore della giustizia di Dio in punire gli empi per i loro peccati e bestemmie.

v. 1. *Per ciò,* cioè perciocchè tu ci minacci del giudicio di Dio, io ti voglio rispondere, come sicurissimo della mia ragione e dirittura.

v. 3. *Lo spirito,* cioè l'anima mia; o lo spirito di Dio. — *Intendimento,* cioè per ragione e sapienza; e non per passione, o recriminazione.

v. 5. *È di prossimo,* cioè è cominciato da poco tempo in qua, e fra poco finirà.

v. 10. *Procacceranno,* ossia perchè quelli non si vendichino dell'ingiurie ricevute dal padre loro, o per trarne soccorso nel loro estremo bisogno. — *Restituiranno,* cioè sforzatamente; o per riscattare la sua vita ed appagare i suoi nemici irritati.

v. 11. *Le sue,* cioè egli sarà tutto fracido degli eccessi e dissoluzioni della sua gioventù, che lo porteranno ed accompagneranno nel sepolcro.

v. 12. *Se 'l male,* cioè il piacere che egli avrà preso nelle delizie del peccato, si cangerà infine in orribili tormenti e passioni. Termini tolti da' veleni inghiottiti in qualche dolce cibo, o bevanda.

v. 17. *I ruscelli.* Descrizione figurata delle benedizioni di Dio sopra i suoi fedeli, in questa vita e nell'altra; tolta dalle qualità del paese della promessa, stillante latte e miele; vedi Sal., XXXVI, 9.

v. 18. *Renderà,* cioè lo vomiterà; o lo restituirà a coloro a cui egli l'avrà rapito; come v. 10. — *Pari,* cioè quanto egli sarà stato ricco e potente, altrettanto diventerà egli povero e miserabile. — *Potenza,* cioè ricchezze e forze passate. — *Mutamento.* Vedi Iob, XV, 31.

v. 19. *De' bisognosi,* cioè i suoi figliuoli. — *Non l' edificherà,* cioè non fonderà e non istabilirà i fatti suoi e la sua famiglia, in maniera ch'ella possa lungamente sussistere; vedi Esodo, I, 21; 1 Sam., II, 35; 2 Sam., VII, 27.

v. 20. *Non ha,* cioè è stato del continuo acceso d'una insaziabile cupidigia.

v. 22. *Distretto,* cioè ridotto ad estreme necessità e sofferenze. — *Tutte,* cioè egli sarà esposto alla preda dei poveri.

v. 24. *Di rame.* Secondo che gli antichi sapevano dare una tal tempra al rame, ch' egli era atto ad ogni sorte d'armi, più che l'acciaio.

v. 26. *Tutte,* cioè dovunque egli si crederà trovar qualche ricetto e salvezza, egli scontrerà orribile sventura. — *Non soffiato,* cioè calamità, le cui cause saranno sconosciute e procedenti immediatamente da Dio; vedi Isaia, XXX, 33.

v. 27. *I cieli,* cioè tutte le creature, alte e basse, congiurate alla sua ruina,

faranno fede della maladizion di Dio sopra lui, per i suoi peccati.

v. 28. *Scorrerà,* cioè sarà dissipata, come per un diluvio d' acqua.

v. 29. *Per le,* cioè per le sue bestemmie; che è il sommo grado del peccato degli empi, del quale tassa Iob obliquamente: vedi 1 Sam., II, 3, 10; Iud., XV. Altri, l'eredità che gli è assegnata per la sua sentenza da Dio.

CAPO XXI.

Iob richiede attenzione da' suoi amici, 4 *e scusa gli eccessi delle sue parole per la gravezza delle sue doglie:* 7 *poi afferma che il più gli scellerati fioriscono nel mondo: e i buoni sono afflitti,* 22 *per una segreta e sovrana provvidenza di Dio:* 27 *ed anche, che quella felicità degli empi dura loro sovente fino alla morte.*

v. 4. *Il mio,* cioè poichè egli è Iddio, il quale d'una maniera tutta straordinaria mi percuote, come potrei io guardar misura ne' miei rammarichi? Iob, VI, 2.

v. 13. *In un,* cioè senza molto languire; come fanno spesso i buoni nelle loro calamità; Iob, IX, 23 e XXIV, 19; Sal., LXXIII, 4.

v. 15. *Che è.* Mostra che riferisca le proprie parole di Faraone; Esodo, V, 2.

v. 16. *Il ben,* cioè essendo persuasi d' avere al loro comando, ed in loro potere, tutto ciò che fa loro bisogno, non si curano di pregare Iddio, per domandargliele. — *Il consiglio,* cioè tolga Iddio che giammai io consenta a tale empietà; Iob, XXII, 18.

v. 17. *Quante,* cioè io confesso bene che ciò che voi dite de' giudicii di Dio sopra gli empi, avviene alcune volte in questo mondo; ma non è però nè perpetuo, nè ordinario.

v. 21. *Perciocchè,* cioè se voi mi dite che in fine Iddio fa la sua vendetta sopra i figliuoli dell' empio; io vi rispondo che il sentimento di ciò non perviene più infino a lui, dopo ch'egli è morto; vedi Iob, XIV, 21 e XXIV, 20.

v. 22. *Insegnare,* cioè queste vie del Signore sono incomprensibili; il fatto è chiaro, la ragione occulta non è sottoposta alla censura, nè alla correzione degli uomini. — *Che giudica,* cioè che è il sovrano Signore e Giudice del mondo, sopra ad ogni potenza ed altezza mondana; onde dev' esser riconosciuto per assoluta regola d' ogni sapienza e dirittura; Gen., XVIII, 25; Iob, VIII, 3 e XXXIV, 13, 17, 19; Rom., III, 5.

v. 23. *Colui,* cioè l' empio.

v. 24. *Le sue,* termini figurati; cioè gode a piena voglia d' ogni bene e diletto.

v. 25. *Costui,* cioè l' uomo dabbene, quale io sono.

v. 26. *Amendue,* cioè dopo tante differenze di condizione in questa vita, non lasciano d' essere uguali nella morte; cioè quant' è al corpo, ed a ciò che appare; vedi Iob, XIV, 19; Eccl., IX, 3.

v. 27. *Io conosco,* cioè io preveggo che voi mi direte, che in fine gli empi sono distrutti, dopo qualche transitoria prosperità. Ed io in contrario vi dico, che quella gli accompagna fino alla morte.

v. 29. *Non vi,* cioè gli uomini d'esperienza, come son quelli che hanno fatti molti viaggi, vi accerteranno per documenti infallibili, che il più gli empi prosperano nel mondo.

v. 30. *L' ire,* cioè di Dio, per giudicii generali ed espressi.

v. 31. *Chi gli,* cioè pare che non vi sia nè testimonio, nè giudice contro a lui, contro il detto di Sofar; Iob, XX, 28.

v. 32. *Non attende,* cioè egli ha perduta ogni conoscenza e sentimento delle cose di questo mondo; come Iob, XIV, 22.

v. 33. *I cespi,* cioè egli giace dolce-

mente in terra, ovvero in monumenti fatti di cespi all' antica, senza darsi più affanno degli affari del mondo; Iob, XXIV, 20. — *Dietro,* cioè egli è seguìto nella morte da molti, come molti altri sono andati innanzi.

v. 34. *Vanamente,* cioè procedendo così: Tu sei gravemente afflitto, dunque tu sei scellerato; convertiti, e tu sarai ristabilito. In che vi sono due falsità: l'una, che tutti gli afflitti sono empi; l'altra, che Iddio rileva sempre corporalmente i penitenti; vedi Iob, XVI, 2. — *Vi sia,* cioè voi siete sempre occupati di quella sinistra opinione di me, senza fondamento; solo pensando rendervi graziosi a Dio; Iob, XIII, 7.

Capo XXII.

Elifaz dichiara a Iob che Iddio, nella distribuzione ch' egli fa de' premi e delle pene, non riguarda ad altro che alla sua giustizia: 5 e che da quella, usata con tanto rigore contro a lui, si poteva raccorre che egli era stato un profano e scellerato: 20 come in contrario, dal favore d' esso inverso i buoni appariva chiaro la loro pietà; 21 laonde egli esorta Iob a convertirsi con sicura speranza di ristorazione.

v. 2. *L' uomo,* cioè come, quando Iddio guiderdona le buone opere degli uomini, ciò non è per alcun riguardo al suo proprio utile come fanno gli uomini, ma per ischietta e pura equità; così i suoi gastighi non debbono essere attribuiti ad altra cagione che alla sua giustizia, contro a ciò che pareva che Iob facesse. — *Intendente,* cioè il savio spirituale, il quale, per la luce dello Spirito di Dio, apprende il fine della felicità eterna, e ne segue i veri mezzi e sicuri.

v. 4. *Per paura.* Secondo che Iob aveva qualificate le sue afflizioni forte e sicura guardia; Iob, VII, 12.

v. 6. *Conciò,* cioè conviene presupporre dalle tue pene che tu sei colpevole d' alcuno di questi peccati, o di tutti insieme. Non già invero che Elifaz n' avesse alcuna prova in Iob. — *Senza cagione,* cioè per pura durezza ed inumanità, o per cupidigia di rapire il suo bene; essendo il tuo presto assai sicuro d' altronde; o, prendendo il suo bene, senza prestargli nulla, o molto meno che il valor del pegno. — *Gl' ignudi,* cioè i mal vestiti; o quelli che sono ora ridotti a nudità per la tua rapina.

v. 8. *La terra,* cioè per la tua accezione di persone nel tuo ufficio publico, i soli grandi e potenti, hanno potuto possedere alcuna cosa quietamente; ovvero, tu hai loro prestato il tuo favore ne' loro ingiusti acquisti.

v. 9. *Le braccia,* cioè tu ed i ministri della tua tirannìa gli avete oppressati; ed avete loro tolto ogni modo di sostenersi.

v. 10. *Tu hai,* cioè Iddio ha arrestato il corso della tua violenza per le tue calamità; come una fiera rapace colta nelle reti; vedi Iob, XVIII, 8, 11.

v. 11. *Delle tenebre,* cioè turbamento e confusion di senno; mancamento di ogni buon consiglio e provvedimento.

v. 12. *Iddio non,* cioè benchè Iddio sia infinito nella sua essenza, e che dal trono della sua gloria egli vegga e giudichi ogni cosa; tu hai profanamente soffocata nel tuo cuore ogni apprensione della sua provvidenza e giudicio.

v. 14. *Passeggia,* cioè egli gode la sua beatitudine in ozio, senza cura delle cose del mondo.

v. 16. *Fuor di,* cioè avanti il termine del lor corso naturale; e senza essere ancora pervenuti ad alcuna maturità di correzione o penitenza; vedi

Iob, xv, 32; Sal., lv, 24 e cii, 25; Eccl., vii, 17. — *Fondamento,* cioè stato felice, apparentemente ben fondato e stabilito.

v. 17. *Ch' avea,* cioè di che potevano essi dolersi di Dio, per alienarsi così da lui? Isaia, v, 4; Ier., ii, 31; Mic., vi, 3.

v. 18. *Sia lungi.* Elifaz ripiglia le parole medesime di Iob (Iob, xxi, 16) come per dire: Quel che tu dici di bocca, io lo dico di cuore ed in verità.

v. 20. *Se la,* cioè come Iddio ha risparmiati noi ed i pari nostri, tementi suoi, così ha distrutti quegli empi.

v. 21. *Accontati,* cioè rientra in grazia sua, e per orazioni, umiltà e conversione prèparati l' accesso a lui in libertà; vedi Isaia, xxvii, 5.

v. 24. *E metterai,* termine iperbolico; cioè tu ne farai come una giuncata; vedi 2 Cron., i, 15; Sal., lxviii, 31. — *D' Ofir,* nome di paese (Gen., x, 29; 1 Cron., i, 23), ove cresceva oro perfetto; e perciò questo nome è preso assolutamente per oro finissimo.

v. 25. *Sarà,* cioè la sua grazia e benedizione ti sarà in luogo di caro tesoro, o t' arricchirà copiosamente.

v. 28. *La luce,* cioè Iddio t' inspirerà buon consiglio e governo in tutti i tuoi affari, o risplenderà sopra essi per la sua benedizione.

v. 29. *Quando,* cioè quando parrà che i fatti tuoi scaggiano, tu ti raffermerai per l' interiore confidanza in Dio, la quale non t' ingannerà. — *L' uomo,* cioè te stesso che ti sarai umiliato davanti a Dio, il quale non avrà riguardo a' tuoi peccati passati, ma alla sincerità della tua penitenza e della tua orazione, pura d' ipocrisia; Iob, xi, 14; Isaia, i, 15; 1 Tim., ii, 8.

Capo XXIII.

Iob risponde e si duole degl' iniqui giudizi de' suoi amici, 3 da' quali appella a Dio, e si lamenta che non può esservi ammesso, 10 benchè innocente: 13 laonde non gli resta altro da fare che tremare sotto al sovrano ed incomprensibile giudizio di Dio.

v. 2. *Ancora,* cioè dopo tante mie protestazioni e giustificazioni, continuate voi ancora ad interpretare così sinistramente i miei lamenti, benchè non agguaglino in alcuna maniera i miei tormenti, che voi gli qualifichiate mormorii e ribellioni contro a Dio?; vedi Iob, vi, 2. — *Piaga.* Ebr.: mano. Altri spongono: Benchè la mia mano sia aggravata sopra i miei sospiri, cioè quantunque io mi sforzi di reprimerli, ma indarno.

v. 3. *Ove trovare,* cioè ch' egli mi apparisse per visione, o spiritualmente si dimostrasse presente in virtù al mio cuore. — *Trono,* non di sovrana maestà, nè d' esatto rigore, ma di grazia; Ebr., iv, 16.

v. 6. *Contenderebbe,* cioè io sono sicuro ch' egli non tratterebbe meco da nemico nè nel suo assoluto potere, ma nella sua benignità paterna; Isaia, xxvii, 4, 8; Ier., x, 24.

v. 7. *Verrebbe,* cioè in quella lodevole maniera per la quale il fedele oppone alle apparenze dell' ira di Dio la ferma persuasione della sua grazia per lo suggello del suo Spirito; vedi di questa contesa, Gen., xxxii, 24. — *Io sarei,* cioè per la sentenza definitiva di Dio io sarei assolto da' vostri temerari giudizi (1 Cor., iv, 5), o Iddio stesso, dopo ch' egli avrebbe conosciuto della mia causa, mi libererebbe di questa dura prigione; Iob, xiii, 27.

v. 10. *Come oro,* cioè sarei trovato buono e leale, come l' oro uscendo del fornello.

v. 11. *Il mio.* Egli ribatte le false accuse d'Elifaz; Iob, XXII, 5.

v. 13. *Ma s' egli,* cioè nonostante questa mia innocenza, io so che, se gli piace affliggermi, egli lo farà, e non è possibile d'impedire la sua volontà, nè d'investigarne le cause.

v. 14. *Molte,* cioè egli procede così non solo inverso me: è cosa assai comune.

v. 16. *Struggere,* cioè mancare ogni forza a portare il suo rigore; vedi Sal., XXXIX, 12.

v. 17. *Troncato,* cioè avanti che queste calamità mi avvenissero. — *Ha egli,* cioè m'ha egli fino ad ora preservato dalla morte, la quale sola può terminare i miei mali?; Iob, III, 23; VI, 8 e XXX, 24.

Capo XXIV.

Iob dichiara che non v'è empietà nè sconvenevolezza di dire, come egli faceva, che la giustizia di Dio ha i suoi tempi, sconosciuti agli uomini; 2 poichè molto spesso gli empi, dopo una vita scellerata passata in sicurtà e prosperità corporale, 9 muoiono di morte naturale e comune.

v. 1. *Perchè,* cioè io non niego la giustizia di Dio in punizione degli empi ed in retribuzione di mercede a' buoni, solo disputo con voi del tempo; cioè ch' egli non l' esercita sempre nè ugualmente in questa vita; ma al tempo della sua libera volontà, nascosto a tutti, anzi ancora a' suoi fedeli.

v. 2. *Gli empi.* Queste parole debbono esser supplite dal v. 6 secondo l'uso frequente della Scrittura.

v. 4. *Fanno,* cioè i poveri non ardiscono scontrarsi nel loro cammino, o sia per l'orgoglio loro, o sia per la loro violenza e ladrocinii.

v. 5. *Ad asini,* cioè sono gente fella, crudele ed intrattabile, quale è la natura di questo animale; Iob, XXXIX, 8; Ier., II, 24; Hos., VIII, 9. — *Mestiere,* cioè di rubare. — *La campagna,* o il deserto; cioè vivono di ciò che rubano per i campi.

v. 8. *Son bagnati,* cioè que' poveri spogliati così se ne fuggono d'innanzi a que' violenti in luoghi solitari, ove vivono in gran disagi. — *Abbracciano,* frase ebraica; come Lam., IV, 5. Vuol dire: Giacciono sopra la pietra dura in luogo di letto, nel quale altri s'avviluppa in panni e coverte.

v. 9. *L' orfano,* cioè per venderlo per ischiavo.

v. 10. *Che portano,* cioè sono spietati fin là, che lasciano sofferire necessità a' loro servi ed operai, nel tempo della mietitura e della vendemmia, nel quale la natura stessa detta la liberalità; Deut., XXV, 4.

v. 12. *Dalla città,* che si trova come assediata da quegli assassini di campagna; Giud., V, 11; Neh., IV, 23. — *Non appuone,* cioè non gli tratta da malfattori.

v. 13. *Alla luce,* ossia alla naturale della loro coscienza od alla divina della Legge di Dio e della sua parola, od all'interiore dello Spirito di Dio, operante spesso nel cuore istesso degli empi per arguirgli.

v. 14. *Si leva,* cioè per uscire a'campi, per rubare. — *Opera,* cioè fura segretamente e con astuzia.

v. 16. *Non conoscono,* cioè non prendono in essa alcun diletto, la fuggono e l'odiano per tema d'essere scoperti e colti.

v. 17. *Ombra,* cioè orribile e spaventevole come le tenebre dell'inferno.

v. 18. *La lor,* cioè scelgono per loro stanza de' luoghi salvatichi ed infelici, così per fuggire la società onde sono nemici, come per esercitare le loro rapine impunitamente e senza timore. —

Non riguardano, cioè fuggono i luoghi frequentati, come sono per ordinario i vignai.

v. 19. *La secchezza,* cioè dopo aver menata una vita tanto dannabile e bestiale, non lasciano di morire molto spesso d'una morte dolce e naturale; Iob, XXI, 13, 32; Sal., LXXIII, 4.

v. 20. *Gli dimentica,* cioè i loro più prossimi, come le madri ne pèrdono tosto ogni ricordanza ed amore. Vuol dire: Non hanno più alcuna comunanza co' viventi. — *Un legno,* cioè marcio e tarlato.

v. 21. *La sterile,* che era una condizione disonorata e miserabile come la vedova; vedi 1 Sam., I, 6.

v. 22. *Traggano,* cioè sovvertano l'ordine pubblico e le giuste dominazioni per la loro violenza; vedi Iob, IX, 24.

v. 23. *A che,* cioè de' mezzi sufficienti per mantenersi. — *Gli occhi,* cioè pare che gli gradisca e favoreggi, ed abbia di loro una particolar cura.

Capo XXV.

Bildad, per la maestà sovrana di Dio e per la corruzione della natura umana, dissuade Iob di litigare con Iddio.

v. 2. *La signoria,* cioè Iddio è il solo sovrano signore, armato di tremenda maestà; niuno adunque ha diritto di litigare con lui, come tu, o Iob, hai desiderato; anzi devè assolutamente sottomettersi a lui con ogni riverenza ed umiltà.

v. 3. *Le sue,* cioè i suoi Angeli, nella cui natura e numero apparisce l'altezza della sua maestà. — *Sopra cui,* cioè per lui tutti gli uomini vivono e sussistono, intendono e discorrono, sono addirizzati e condotti (Gio., I, 4; Fat., XVII, 28); sicchè, essendo tutto ciò che sono di suo puro beneficio, non hanno nulla di proprio; il che però è il fondamento d'ogni azione giudiciale.

v. 4. *Giusto,* cioè in perfezione e da sè stesso, fuori del dono della grazia. Vuol dire: Non solo la maestà di Dio, ma ancora la tua corruzione naturale ti deve rattenere di litigare con lui. — *Nato,* cioè l'uomo nato in peccato ed in maladizione, onde il segno apparisce nel portato e nel parto della donna; Gen., III, 16.

Capo XXVI.

Iob risponde a Bildad, riprendendolo di non aver parlato a proposito: 5 *con ciò fosse cosa che egli stesso riconoscesse molto bene la maestà e la sovrana potenza di Dio, come dimostra per una illustre descrizione.*

v. 2. *O quanto,* cioè tu, Bildad, e i tuoi compagni professate di volermi consolare, consigliare ed ammaestrare, ma voi procedète male ed a rovescio; perciocchè schiudermi d'ogni accesso e comunicazione filiale con Dio e ridurmi agli spaventi della sua maestà è precipitarmi in disperazione. Il consiglio di convertirmi essendo fondato sopra un falso presupposto, è vano e pernicioso. L'ammaestramento di cose tanto comuni è inutile a me, che le so e le confesso e l'apprendo quanto voi. La questione è, se un figliuolo non può lamentarsi a suo padre, e se una buona coscienza non può mantenersi davanti a Dio, e se in casi cotanto strani non v'è luogo d'essere smarrito e di richiedere a Dio d'esser chiarito.

v. 4. *A cui,* cioè proponi tu queste

cose ad un ignorante od idiota? non le proponi tu a me, che le so quanto voi?; Iob, IX, 2; XI, 3 e XIII, 2. — *Lo spirito,* cioè qualificherai tu i tuoi ragionamenti inspirazioni divine, essendo cose tanto volgari? Ovvero, esamina bene quale spirito ti spigne a parlar così per trarne le vostre false conclusioni, egli è impossibile che sia lo Spirito di Dio.

v. 5. *I Giganti,* cioè gli spiriti condannati a' luoghi sotterra come i diavoli ed i dannati, così nominati (Prov., II, 18 e IX, 18); perciocchè i Giganti del primo mondo (Gen., VI, 4), abissati per il diluvio, erano un esempio della dannazione eterna; 1 Piet., III, 9. Ora Iob vuol dire: Io posso d' avanzo esaltare la maestà e la potenza di Dio sopra quanto voi ne dite.

v. 7. *L' Aquilone,* cioè tutto l' emispero del Polo Artico, sotto il quale egli intende tutto il cielo, che è un corpo sottile e raro, sì che pare voto, quantunque invero non vi sia nulla di voto in natura; vedi Gen., I, 6. — *Tiene,* cioè egli ha ordinato, fin dalla prima creazione, che la terra, il più grave di tutti gli elementi, sia e dimori immobile nel centro dell' universo, intorniata d' aria d' ogni banda, senz' altro appoggio che del suo proprio peso; vedi Sal., CIV, 5.

v. 8. *Serra,* termine poetico; cioè egli tiene i vapori onde si crea la pioggia, raccolti nelle nuvole come in otri e barili; vedi Iob, XXXVIII, 37.

v. 9. *Tavola,* cioè distende il cielo, che è il suo trono, a guisa d' un gran palco o tavolato, il quale egli cuopre di nuvole quando gli piace.

v. 10. *Ha con,* cioè ha fatte di gran concavità e canali nella terra, dentro i quali il mare, e l' altre acque basse sono rattenute perchè non isbocchino; Gen., I, 9. — *Infino,* cioè quanto durerà il mondo sotto le vicende del giorno e della notte; Gen., VIII, 22.

v. 11. *Le colonne,* termine poetico; cioè tutto l' universo è scrollato da lui; vedi Iob, IX, 6; Sal., XVIII, 8 e CIV, 32; Mat., XXIV, 29.

v. 12. *Ha fesso,* cioè nel passaggio del popolo d' Israel per il Mar Rosso, onde la fama s' era sparsa per i luoghi circonvicini; Esodo, XIV, 21. Altri intendono questo più generalmente, come Isaia, LI, 15; Ier., XXXI, 35. — *Rahab,* nome assai comune d' Egitto (Sal., LXXXVII, 4 e LXXXIX, 11; Isaia, LI, 9); il suo significato è: Fiera altezza, onde alcuni l' hanno inteso dell' elevazione dell' onde del mare.

v. 13. *Spirito,* cioè la sua virtù divina ed essenziale. — *Il serpente.* La Scrittura nomina così tutti i gran pesci e mostri marini. Altri intendono il segno celeste, detto il gran Dragone.

v. 14. *Vie,* cioè opere. — *Poco,* per difetto di capacità in noi; vedi Iob, IV, 12. — *Chi potrà,* cioè se Iddio si volesse rivelare nella sua piena maestà senza accomodarsi alla piccolezza umana, ciò sarebbe anzi un suono scoppiante ed intronante, che un parlar dolce ed ammaestrante; vedi Iob, XXXVII, 2.

CAPO XXVII.

Iob protesta di non poter confessare contro alla propria coscienza d' essere stato un empio, 8 il che gli torrebbe ogni consolazione e speranza: 11 ben riconosce egli che alcune volte Iddio fa di gran giudizi sopra gli empi nel mondo, ma che ciò dipende dal suo beneplacito senza regola alcuna perpetua.

v. 1. *Riprese,* cioè dopo avere aspettato qualche spazio di tempo per vedere se i suoi amici replicherebbero più.

v. 2. *Che m'ha tolta,* cioè che pare aver rivocato il diritto ch' egli m' ha dato per sua grazia d' esser suo figliuolo (Gio., I, 12), e non volere avere alcun riguardo alla mia innocenza; vedi Iob, XXXIV, 5.

v. 3. *L'alito,* cioè ch' io goderò della vita ch' io ho ricevuta da Dio, e che si mantiene per la respirazione; Gen., II, 7; Isaia, II, 22.

v. 4. *Perversamente.* Come io farei, se, contro alla testimonianza dello Spirito di Dio nella mia coscienza, per finta umiltà io confessassi d'essere stato un empio; vedi Iob, XIII, 7.

v. 7. *Il mio,* modo di parlar popolare, per dichiarar l'abbominazione che altri ha d' una cosa, desiderandola ai suoi nimici.

v. 8. *Perciocchè,* cioè io detesto ogni parte e comunicazione con gli empi; perciocchè non possono mancare di morire in una finale disperazione; e nelle loro calamità sono senza consolazione, nè soccorso di Dio; il che non è già in me; Iob, VI, 10; XII, 4 e XIII, 15.

v. 10. *In ogni,* cioè tanto d'avversità, quanto di prosperità.

v. 11. *Mano,* cioè provvidenza attiva ed efficace; Fat., IV, 28. — *Che sono,* cioè che non hanno legge, nè regola invariabile; anzi dipendono dal puro beneplacito di Dio; come sono i suoi giudicii sopra gli empi in questo mondo.

v. 12. *Voi,* cioè voi sapete tutto ciò quanto io; ma, per vanità a fissarvi nelle vostre opinioni, ed a contradirmi, e ad accattar la grazia di Dio, voi pendete a questa estremità, di dire che Iddio punisce sempre gli empi nel mondo; ma io mi fermo in questa moderazione, che di vero egli lo fa alcune volte, secondo che gli piace, non sempre, nè ugualmente; onde mantengo che dallo stato esteriore dell' uomo non si deve, nè si può giudicare della sua coscienza; Eccl., IX, 1, 2.

v. 15. *Nella morte.* Maniera di parlare: che significa che gli empi morendo sono abissati nella morte eterna, la quale sola è la vera morte. — *Le sue,* cioè non saranno onorati d'alcune esequie, nè duolo; come persone infami; ovvero, ridotti sotto alla servitù de' loro nimici, quelli divieteranno loro questi ultimi uffici; Sal., LXXVIII, 64; Ier., XXII, 18; Ezech., XXIV, 23.

v. 18. *La tignuola.* Che di leggieri è schiacciata; Iob, VIII, 14; Sal., XXXIX, 12 e LVIII, 9. — *La capanna.* Vedi Isaia, I, 8; Lam., II, 6.

v. 19. *Giacerà,* cioè per le strade, senza coperto e ricetto.

v. 20. *Come acque,* cioè come una piena, o diluvio subitaneo. — *Di notte,* cioè improvvisamente; secondo che molti grandi giudicii di Dio sono stati eseguiti di notte, per maggiore orrore; Esodo, XII, 29 e XIV, 24; 2 Re, XIX, 35; Isaia, XV, 1; Dan., V, 30; Matt., XXV, 6.

v. 23. *Si batterà,* cioè in segno di gioia ed insieme di smarrimento; come 1 Re, IX, 8; Ier., IX, 17; Lam., II, 15; Ezech., XXV, 6.

Capo XXVIII.

Iob conseguentemente dichiara che quantunque l' uomo, per la sua industria e fatica, possa ricercare e trovi i metalli, ed altre cose preziose sotterra: 12 egli però non può nè per fatica trovare, nè per prezzo acquistare la sapienza di Dio, per la quale egli ha creato il mondo e lo regge; 20 ma che Iddio gli ha data la sua Legge per ogni sapienza, per governare sè stesso per quella.

v. 1. *L' argento,* cioè l' uomo, non contentandosi de' beni che la terra produce, ha saputo cavare i metalli che ella nasconde nelle sue viscere; ma,

quant'è alla sapienza di Dio, conviene che l'uomo si contenti di ciò che gliene è rivelato nella Legge e parola di Dio; i segreti della sua provvidenza non possono nè trovarsi per fatica, nè acquistarsi per prezzo.

v. 2. *La pietra,* detta pietra Cadmia.

v. 3. *Ha posto,* cioè penetra fin dentro a' luoghi tenebrosi sotterra a suo arbitrio; e, portandovi il lume, ferma e limita, per dir così, quelle tenebre. — *Nell' ombra,* cioè nascoste nell'eterna oscurità, se l'uomo non la traesse fuori.

v. 4. *Ove,* cioè in queste miniere avviene spesso che delle vene d'acque, essendo tagliate, impediscono il lavoro; e conviene faticare a trarle fuori, o a derivarle. — *Che 'l piè,* cioè delle quali non s'avea alcun dubbio; ovvero, che già altre volte erano state asciugate.

v. 5. *Che produce,* cioè di sopra. — *È rivolta,* cioè è mossa e cavata. — *Fuoco,* per le fornaci a struggere ed a purgare i metalli, o per le lampane e lumi che vi si portano.

v. 7. *Uccello.* I quali naturalmente hanno l'occhio acutissimo e volano per tutto, eziandio ne' luoghi più inaccessibili.

v. 8. *I leoncini.* I leoni hanno le medesime qualità suddette.

v. 10. *De' condotti,* cioè per girar macchine, a lavare i metalli e ad altri usi; ovvero anche per derivar l'acque quando sboccano.

v. 22. *Noi abbiamo.* Non che n'abbiano appo loro il fondo, come de' metalli e de' minerali.

v. 23. *La via,* cioè il procedere, i movimenti, ragioni, mezzi, intenzioni. — *Conosce.* Termine figurato; cioè l'ha appresso di sè, come a mano ed in pronto; non ha bisogno di cercarla, come nascosta in luogo incognito.

v. 25. *Dava,* cioè stabiliva l'ordine di natura, perfettamente regolato in ogni cosa; come se il vento, che è creatura così vaga, avesse il suo movimento per contrappeso e bilanciato; vedi Sal., CXXXV, 7. — *Pesava,* cioè faceva l'ordine della sospensione delle acque superiori, in certa quantità, lasciando l'altre a basso; Gen., I, 6.

v. 27. *Egli la vedeva,* cioè l'avea presente e l'adoperava, per dir così, nello stabilimento di tutto l'ordine della natura. Alcuni hanno inteso questo passo, come anche quello di Prov., VIII, 22, della Sapienza sussistente di Dio, che è il suo Figliuolo eterno; per il quale, come per causa congiunta e cooperante, il Padre ha create tutte le cose; Gio., I, 3; Col., I, 16. — *Contava.* Termine figurato; cioè egli la possedeva e comprendeva tutta.

v. 28. *Egli ha detto,* cioè egli non ha rivelato nè comunicato all'uomo la sapienza della sua provvidenza, per la quale egli regge l'universo; ma sibbene quella della sua Legge, per la quale l'uomo deve governare sè stesso, e non deve passare questo termine; Deut., XXIX, 29; 1 Cor., IV, 6.

Capo XXIX.

Iob, ne' due capitoli seguenti, ritorna a' suoi dolorosi lamenti, facendo una compassionevole comparazione fra la sua passata felicità, nella quale, oltre alla singolare benedizione di Dio, era vissuto in gran gloria fra gli uomini: e la calamità presente, nella quale essendo afflitto da Dio, era altresì schernito e vituperato da quelli.

v. 2. *Mesi.* Vedi Iob, VII, 3.

v. 3. *Quando,* cioè allora che, per lo suo Spirito, egli m'alluminava dentro, e per la sua provvidenza egli mi guidava in tutti i miei affari ed accidenti, quantunque dubbiosi e difficili.

v. 4. *Il consiglio,* cioè la sua sapientissima condotta presiedeva e provvedeva alla mia casa.

v. 5. *Famigli.* Ebr.: Giovani; il che alcuni intendono de' figliuoli stessi; vedi Iob, XIX, 15, 16.

v. 6. *Io lavava,* cioè io godeva di tutti i beni e delizie; come Gen., XLIX, 11; Iob, XX, 17; Sal., LXXXI, 17.

v. 7. *Porta,* cioè della città, ch' era il luogo de' Consigli pubblici e della Corte della giustizia; perciocchè Iob era magistrato.

v. 8. *Si nascondevano,* cioè per riverenza.

v. 9. *Si rattenevano,* cioè per udirmi parlare, senza sturbarmi; ovvero, per rispetto alla mia dignità.

v. 11. *Beato,* cioè per le grazie e doni di Dio. — *Testimonianza,* cioè della mia virtù ed integrità.

v. 13. *Veniva,* cioè dopo che io l'aveva liberato.

v. 14. *Mi vestiva,* cioè io me l' applicava, e, per maniera di dire, indossava in tutte le mie azioni; io me la rendeva famigliare ed abituale. — *Mi rivestiva,* cioè m' adornava del suo lustro e splendore.

v. 15. *Io era,* cioè io era come la pubblica provvisione di tutte le necessità del mio popolo, in consiglio, forza, carità, giustizia.

v. 16. *Investigava,* cioè io prendeva la fatica e mi dava la pazienza di ricercare il fondo d'ogni causa, per giudicare in giustizia, che è la figliuola della verità. O io non aspettava d'esser richiesto di mantener la ragione degli oppressati; io stesso li preveniva per inchiesta d'ufficio; vedi Prov., XXIX, 7.

v. 18. *Io morrò,* cioè dolcemente, come nelle braccia de' miei. Confidanza fondata sopra le promesse di Dio.

v. 19. *La mia.* Similitudine tolta dagli alberi, adacquati di sotto nelle radici, e di sopra per la rugiada; vuol dire: La grazia di Dio era sempre nel mio cuore, e la sua benedizione sopra i miei affari ed azioni; vedi Iob, VIII, 17 e XVIII, 16.

v. 20. *E 'l mio,* cioè le mie forze e possanza andavano sempre crescendo; Gen., XLIX, 24.

v. 22. *Replicava,* ossia per aggiugnervi nulla, ossia per contraddire. — *Stillavano,* cioè li ricevevano, come pioggia grata e ristorante.

v. 23. *Della stagione.* Pioggia molto rara in que' paesi, ma molto desiderabile per lo rinfrescamento e per lo nutrimento del grano, ed altri beneficii: Prov., XXVI, 1; Zac., X, 1.

v. 24. *Essi no 'l,* cioè che io m'abbassassi a tanta famigliarità. — *Non facevano,* cioè ciò però non cagionava alcuno sprezzo della mia persona, per oscurare il mio splendore, nè per avvilire la mia grandezza.

v. 25. *Come un re,* cioè io era amato, ed insieme temuto; temperando la gravità del comandare con la dolcezza della misericordia e della beneficenza.

Capo XXX.

v. 2. *Che m' avrebbe,* cioè erano tanto miseri e spossati, che io non ne avrei potuto trarre alcun servigio. — *La vecchiezza,* cioè indarno erano lungamente vissuti; non aveano acquistato nè senno nè esperienza; era una vecchiezza affatto disutile.

v. 4. *La malva,* che serviva di vivanda alla povera gente. Alcuni intendono l' erba detta alimo, che è una specie di malva, o porcellana marina, buona anch' essa per cibo. — *Le radici.* Secondo altri, le radici *erano* il loro cibo.

v. 11. *Ha sciolto,* cioè m' ha, per le mie afflizioni, messo in isprezzo, e

privo d'autorità, che è il vincolo della suggezione ed ubbidienza; vedi Iob, xii, 18.

v. 12. *S' appianano.* Termini figurati, tolti dagli assedi; vedi Iob, xix, 12; Lam., iii, 5.

v. 13. *Il mio,* cioè tutte le vie, per onde mi può venire alcun soccorso. — *Niuno,* cioè bastano d' avanzo a quest' opera, senza che altri gli aiuti.

v. 15. *L' anima.* Ebr.: La mia principessa. Epiteto dell' anima, per la sua eminenza e signoria sopra il corpo. — *La mia,* cioè ogni modo di scampare dalla presente miseria.

v. 16. *L' anima mia,* cioè io mi struggo tutto in lagrime ed in duolo; o mi manca il cuore, io spasimo; 1 Sam., i, 15; Sal., xlii, 5.

v. 17. *Di notte.* Nella quale le doglie di Iob s' inasprivano; Iob, vii, 14 e xvii, 12. — *Trafigge,* cioè con acutissimi dolori che penetrano nelle più profonde e solide parti del mio corpo. — *Non hanno,* cioè per l' estrema infiammazione.

v. 19. *Gittato,* cioè ridotto in uno stato miserissimo e vilissimo; spogliato d' ogni onore. — *Paio,* cioè quant' è al corpo, sono tutto scarno e pallido come un morto; e, quant' è alla mia condizione, io non sono più pregiato che della polvere.

v. 21. *Mutato,* cioè contro alla tua natura e la tua precedente benignità, tu mi tratti d' una maniera rigorosissima; Sal., lxxvii, 11; Ier., xxx, 14.

v. 22. *Tu m' hai,* cioè tu mi travagli di corpo e di spirito, senza lasciarmi punto posare nè riavere.

v. 24. *Pur non,* cioè io mi consolo almeno in ciò, che la morte terminerà le mie doglie corporali, che non passano più oltre che la fossa. Iob parla così: Non avendo riguardo ad altro che a' mali del corpo; perciocchè, per la fede nel Redentore promesso, egli era assicurato contro agli spaventi delle pene eterne.

v. 25. *Non piagneva,* cioè ho io mancato a' doveri della misericordia inverso i prossimi, la quale ha le promesse di quella di Dio?; Matt., v, 7; Iac., ii, 13.

v. 28. *Bruno,* cioè tutto fosco di doglie ed infermità, o in abito di cordoglio.

v. 29. *Dragoni,* che urlano orribilmente ne' deserti. Similitudine frequente nella Scrittura.

Capo XXXI.

Iob continua di rammaricarsi de' suoi atroci mali, benchè egli si fosse studiato, 4 *a dirittura,* 1, 9 *a castità,* 13, 21 *ad equità,* 16 *a carità,* 24 *a pietà pura d' avarizia e d' idolatria,* 29 *ad amore inverso i suoi nemici stessi,* 32 *ad ospitalità,* 33 *a sincerità a confessare i suoi peccati,* 34 *ed a modestia nell' usare la sua potenza:* 6, 35 *di che appella Iddio per testimonio e giudice,* 8, 10, 22, 40 *sottomettendosi alla sua maladizione, se la cosa stava altramente.*

v. 1. *Avea,* cioè io avea composti e sottomessi tutti i miei sensi all' ubbidienza dello Spirito di Dio; eziandio i più vaghi, come sono gli occhi, che sono l' uscio e l' esca della concupiscenza; Matt., v, 26; 1 Gio., ii, 16.

v. 3. *Gli accidenti,* cioè le mie atroci calamità passano ogni misura di visitazione, prova e correzione delle infermità de' fedeli; vedi Prov., xxi, 8; e sopra, Abd., xii.

v. 7. *Se 'l mio,* cioè quando bene fossero stati i miei sensi adescati di qualche obietto di peccato; pur v' ha fatto resistenza il cuore, dove è il seggio dello Spirito di Dio; vedi Num., xv, 39; Ezech., vi, 9 e xx, 24; Matt., v, 29. — *Macchia.* Vedi Iob, xi, 15.

v. 8. *Semini,* come per un saggio della generale maladizione di Dio; Lev., XXVI, 16; Deut., XXVIII, 30, 38. — *Rampolli,* o tutto ciò che mi nascerà di persone, di bestie e di piante.

v. 10. *Macini.* Coperta circonlocuzione del contraccambio dell'adulterio; Hos., IV, 13, 14. Ovvero, vuol dire che la sua moglie divenga schiava, impiegata a girare le mulina a braccio; Matt., XXIV, 41; vedi Giud., XVI, 21; Lam., V, 13.

v. 11. *Da giudici,* cioè criminale o capitale; meritevole di pena corporale; Gen., XXXVIII, 24; Lev., XX, 10; Deut., XXII, 22.

v. 15. *Non è,* ovvero, non ci ha egli formati in una medesima maniera?

v. 16. *Venir meno,* cioè per istanchezza d'aspettare inutilmente alcun sussidio.

v. 18. *Dal ventre,* cioè fin dalla mia prima giovanezza.

v. 21. *Chi m' avrebbe,* cioè gente assai, che sarebbe stata a mia difesa, contro a tutte le persecuzioni della giustizia. — *Nella porta,* cioè in pubblico giudicio.

v. 22. *Caggiami,* cioè sia io pur punito in ciò con che io avrei peccato; vedi Sap., XI, 17. — *Canna.* È la parte del braccio di sopra al cubito, o la giuntura d'esso con la spalla.

v. 25. *Rallegrato,* cioè carnalmente, riponendo tutto il mio diletto ne' beni temporali, ed abusandogli in delizie e voluttà; vedi Luc., XII, 19 e XVI, 19; Iac., V, 6.

v. 27. *Di nascoso,* cioè contro alla mia pubblica professione di pura religione; vedi Deut., XXVII, 11. — *Soddotto,* o allettato, per la bellezza di queste creature; o per l'esempio ed inducimento degl'idolatri. — *Ha baciata.* Atto d'idolatri, i quali baciavano gl'idoli presenti (1 Re, XIX, 18; Hos., XIII, 2), ed a' lontani tendevano la mano, e poi se la portavano alla bocca, in segno d'onore e di riconoscenza di tener da essi la vita e il fiato.

v. 28. *Rinnegato,* perciocchè ogni idolatria è incompatibile col vero servigio di Dio; 2 Cor., VI, 16.

v. 31. *Se la,* cioè ho contrastato fino a' miei famigliari, che m'incitavano alla vendetta.

v. 33. *Coperto,* cioè celato, senza confessarlo a Dio; o negato, per non dargli gloria; o dissimulato, per iscusarlo od estenuarlo. Così appare che la giustizia di Iob, onde ha sì sovente protestato, era non in perfezione di virtù, ma nel beneficio della grazia di Dio, e nel sincero studio della pietà, e nel franco combattimento dello Spirito contro alla carne. — *Come fanno,* o come Adam; Gen., III, 12; Hos., VI, 7.

v. 34. *Io potessi,* cioè benchè le mie forze ed autorità m'affidassero contro a' miei nemici, i quali io poteva agevolmente atterrare; pure ho sempre schifato brighe e l'occasioni d'offendere o d'essere offeso.

v. 35. *Mi risponda,* cioè prenda inverso me la qualità d'attore, o di parte difenditrice; Iob, XIII, 22. — *Una scritta,* cioè di citazione o di copia di domande.

v. 36. *Se io,* cioè io ne farò la mia gloria e il mio trionfo.

v. 37. *Come un,* cioè in piena certezza di fede; Rom., VIII, 32; Ebr., X, 22.

v. 38. *Se la,* cioè se io ho acquistate le mie possessioni ingiustamente; e se le ho possedute e lavorate, con l'oppressione del mio prossimo; vedi Hab., II, 11.

v. 39. *Padroni,* cioè giusti possessori, spogliati da me; o lavoratori mal ricompensati.

v. 40. *Nascami,* cioè io mi sottometto alla maladizione di Dio, notata per questo saggio; Gen., III, 18.

Capo XXXII.

Essendosi taciuti Iob ed i suoi tre amici, Elihu, mosso di zelo, imprende di parlare: 6 e, dopo avere scusato il suo passato silenzio sopra la sua riverenza all' età degli altri, 13 dichiara ch' egli è sforzato da un forte movimento interno ad entrare in questa disputa: 21 la quale egli protesta voler trattare con ogni sincerità.

v. 1. *Perchè.* Non avendo alcune prove in contrario delle sue protestazioni per convincerlo.

v. 2. *Buzita,* cioè disceso, come è verisimile, di Buz, figliuolo di Nahor (Gen., xxii, 21), la cui progenie poteva essere stata divisa in diversi rami e nazioni, delle quali l'una portava il nome di Ram, dal suo capo. — *Giustificava,* cioè avea più riguardo a difendere la sua innocenza, che a dar gloria a Dio; e giustificandosi, accusava Iddio di fargli torto.

v. 3. *Replica,* cioè argomento certo per convincere Iob ch' egli fosse stato empio; onde, dopo aver mescolato il diritto di Dio in questa temeraria accusa, erano stati costretti d' abbandonarlo.

v. 8. *Lo spirito,* cioè la facoltà naturale d' intendere e di discorrere, è ben negli uomini; ma, per procedere dirittamente nelle cose divine, l' assistenza, illuminazione e guida dello Spirito di Dio v' è necessaria.

v. 9. *Maggiori,* in senno, età, dignità.

v. 12. *Che convinca,* cioè in ciò in che egli è ragionevolmente riprensibile, come sono i suoi ragionamenti irriverenti inverso Iddio.

v. 13. *Che talora,* cioè questo dico, perchè non v' inganniate, credendo di averlo sufficientemente convinto; e che ciò ch' egli si mantiene ancora è solo per ostinazione, per la quale egli deve esser rimesso al giudicio di Dio.

v. 14. *Or egli,* cioè io non voglio portar qui alcuna passione personale, come pare che abbiate fatto voi, punti dalle sue parole, che non mi hanno tocco.

v. 15. *Sgomentati,* cioè della fermezza e costanza di Iob a mantenere la sua innocenza.

v. 18. *Pieno,* o pregno; cioè io bollo tutto di zelo per Iddio; e scoppio di ragioni e di mezzi di ribattere gli eccessi di Iob; vedi Ier., xx, 9.

v. 19. *Il mio,* cioè la mia mente, nella quale ho concepito questo mio discorso.

v. 21. *D' aver,* di che Iob avea accusati i suoi amici; Iob, xiii, 7 e xvii, 5.

v. 22. *Mi torrebbe,* cioè mi rapirebbe violentemente la vita, mi distruggerebbe; Sal., xxviii, 3.

Capo XXXIII.

Elihu esorta Iob a difendere liberamente la causa sua, come avendo per parte un uomo suo pari; 8 poi propone tre capi, sopra i quali voleva disputare con lui, cioè ch' egli aveva sopra modo esaltata la sua giustizia, 10 e s'era doluto di Dio come usando la sua sovrana ragione in tormentarlo; 13 e troppo audacemente avea richiesto di poter litigare con lui: 14 dichiarando sopra questo ultimo, che non sempre Iddio si rivela agli uomini peccatori per condurli a penitenza, avanti che percuoterli; 19 ma che a questo medesimo fine egli adopera sovente il ministerio degli uomini dopo averli severamente gastigati.

v. 4. *Lo Spirito,* cioè io sono uomo, come sei tu; e per ciò tratterò teco del pari, per ragioni di dritto comune, ed adattate alla capacità umana, alle quali tu puoi liberamente replicare, senza tema che la mia maestà ti so-

praffaccia, come tu hai detto di Dio; Iob, IX, 32 e XVI, 21.

v. 7. *Il mio.* Queste erano le due condizioni, che Iob avea richieste a Dio per trattar con lui; Iob, IX, 34 e XIII, 20.

v. 10. *Dell' occasioni,* cioè materia di lite, Iob certo non avea usati questi propri termini, ma bene equivalenti; Iob, XIII, 26 e XXIII, 13, 14.

v. 12. *In questo,* cioè le tue smoderate giustificazioni, ed i tuoi rammarichi di Dio, e il tuo desiderio di litigar con lui, sono i capi onde io ti accuso e riprendo; io lascio la tua vita passata, intorno alla quale io non t'appongo nulla. — *Iddio.* E per ciò ti conveniva servar maggiore umiltà e riverenza inverso la sua infinita Maestà; e non trattar seco da pari.

v. 13. *Perchè.* Questo era stato il frequente lamento di Iob, ch'egli non poteva sapere la cagione di questo duro trattamento; Iob, X, 2; XIII, 23; XIX, 7 e XXIII, 4.

v. 14. *Egli è,* cioè ciò che tu richiedi avviene bene alcune volte, cioè, che Iddio per rivelazioni, od espresse apparizioni, avverte gli uomini de' lor peccati, per li quali egli li gastiga, o minaccia di gastigarli; ma ciò non è perpetuo; vedi Gen., XX, 7 e XXXI, 24; Dan., IV, 5.

v. 16. *Apre,* cioè rivela loro il suo consiglio; vedi Iob, XXXVI, 10, 15. — *Suggella,* cioè lo propone loro fermo e conchiuso, se non si pentono; ne stampa loro nella mente la certezza dell'avvenimento, e la verità della cagione.

v. 19. *Ma,* cioè egli avviene ancora sovente, che Iddio gastiga gli uomini, senza dichiarar loro così espressamente i suoi pensieri; ma li rimanda al ministerio ordinario della sua parola per gli uomini, per produrre il medesimo effetto del loro ammendamento. Or Elihu vuole inferire: Se Iddio non ti ha concesso il primo modo di rivelazione particolare, egli non ti ha però negato il secondo in questa visitazione, avendo suscitato me, suo servidore, per parlarti nel Nome suo. — *Ossa,* cioè membra e parti più forti e solide.

v. 23. *Messo,* cioè profeta, o ministro della sua Chiesa, portando l'ambasciata della riconciliazione (2 Cor., V, 20); Ebr.: Angelo; come Mal., II, 7 e III, 1; Apoc., I, 20. — *Un parlatore,* o un mezzano, che s'inframmetta per far la pace. — *Uno d' infra.* Questo pare aggiunto, per mostrar la rarità de' buoni ministri, e de' fedeli e prudenti dispensatori della grazia di Dio; o che la virtù del santo ministerio non dipende dalle qualità ed eccellenze personali del ministro; ma che Iddio opera per cui gli piace, quando quello è munito di legittima vocazione. E così Elihu si ridurrebbe, per modestia, nel numero de' più volgari servidori di Dio, quant'è alla sua persona; conservando alla sua parola il suo peso e virtù da parte di Dio; vedi Iob, XXXII, 6, 10. — *Dichiarare,* cioè annunziargli il solo mezzo d' ottener grazia e perdono da Dio; il quale è vera conversione, in fede e penitenza.

v. 24. *Dirà,* cioè a qualche suo Angelo, ministro di questa guarigione (vedi Sal., CVII, 20), od anche a quel profeta, per il quale gli annunzierà il suo ristabilimento, accompagnando la parola d' esso della sua virtù per produrne l'effetto. Così l'opere della grazia di Dio sono attribuite agli strumenti della parola, per la certa cooperazione di Dio, quando è osservata la sua ordinazione; Abd., XXI; Rom., XI, 14; 1 Cor., IX, 22; 1 Tim., IV, 16; Iac., V, 20. — *Io ho trovato,* cioè di mio sovrano arbitrio, e per la mia infinita sapienza, io ho ordinato il modo di riscattar gli uomini dalla lor condannazione; cioè la morte e passione del mio Figliuolo, la quale ora io accetto in favore di questo penitente; Matt., XX, 28; 1 Tim., II, 6.

v. 25. *La sua,* cioè Iddio la rimetterà in piena sanità e nuovo vigore di corpo; figura della ristorazione dell'anima; Sal., CIII, 5.

v. 26. *Veder,* cioè farà risplendere il raggio della sua grazia dentro allo specchio della sua coscienza, dentro al quale egli vedrà Iddio placato e propizio; 2 Cor., III, 18 e IV, 6. — *Renderà,* cioè lo rimetterà nel suo precedente stato di grazia, e gli renderà il sentimento della rimessione de' suoi peccati, in che consiste la vera giustizia del peccatore davanti a Dio (Rom., IV, 5, 6); ovvero, dopo che quel peccatore si sarà convertito a Dio in giustizia e dirittura, Iddio gli farà sentir gli effetti della sua grazia in ogni benedizione; in luogo delle calamità che egli avea attratte sopra sè per i suoi peccati.

v. 27. *Esso,* cioè quel peccatore convertito predicherà la grazia di Dio inverso gli uomini, e proporrà sè stesso per esempio.

v. 32. *Io disidero,* cioè io vorrei udir da te tali ragioni, che io potessi consentire che il diritto è dal canto tuo; non avendo in tutto ciò alcuna passione, ma essendo io tuo vero amico.

Capo XXXIV.

Elihu, dopo aver chiesta attenzione, 5 *propone i due altri capi de' ragionamenti di Iob, cioè ch' egli è giusto ed è afflitto senza ragione:* 9 *e che non v' è alcun vantaggio in questo mondo in servire a Dio, il quale, senza alcun riguardo all' opere dell' uomo, fa ogni cosa secondo il suo beneplacito:* 10 *i quali detti Elihu riprende per la ragione generale della giustizia di Dio,* 19 *esercitata con ogni dirittura eziandio sopra principi e popoli intieri:* 31 *ed esorta Iob a ricorrere alla misericordia d' esso senza fidarsi troppo nella sua coscienza che poteva ingannarlo;* 36 *e prega Iddio che di ciò lo renda capace.*

v. 4. *Proponianci,* cioè lasciamo l'animosità ed i sinistri pregiudicii; e non abbiamo altra mira, nè regola, che la ragione.

v. 5. *Conciò.* L'intenzione d'Elihu è di mostrare che, benchè Iob fosse figliuolo di Dio, e fosse conversato in santità e dirittura; pur v'erano in lui, come in tutti i fedeli in questo mondo, molte reliquie di peccato, per le quali egli dovea umiliarsi e portare in pazienza la visitazione del Signore.

v. 6. *Mentirei,* cioè confesserei io, contro alla mia coscienza, d'essere stato empio od ipocrito?; Iob, XXVII, 4, 6.

v. 7. *Che bee,* cioè che tanto liberamente pronunzia cose così sconce, che pare ch' egli si voglia beffar di Dio e degli uomini; Iob, X, 3; vedi Prov., XIX, 28.

v. 8. *Camina,* cioè dà soggetto di credere ch' egli s'accosta all'empio pensiero degli scellerati, che indarno si serve a Dio; Mal., III, 14.

v. 9. *Egli ha detto,* cioè per conseguenza tratta da' suoi ragionamenti, e non in termini espressi; Iob, VII, 3; IX, 22 e XXX, 26.

v. 10. *Empietà,* cioè iniquità in affliggere gli uomini senza cagione, la quale si trova sempre largamente, eziandio ne' suoi figliuoli, così nelle loro azioni viziose, come nella lor corruzione naturale ed originale.

v. 13. *Chi gli,* cioè non è egli il Sovrano, che è la somma legge d'ogni giustizia, e che non ha nè legge, nè superiore sopra sè? e perciò iniquità non può cadere in lui, poichè quella non è se non una trasgressione di qualche legge o comandamento; vedi Gen., XVIII, 25; Iob, VIII, 3 e XXI, 22; Rom., III, 5.

v. 14. *Se egli,* cioè egli è oltre a ciò

infinitamente misericordioso; perciocchè s'egli non dissimulasse, o non perdonasse molti peccati degli uomini, tutto il mondo perirebbe; Sal., CXXX, 3 e CXLIII, 2; Isaia, LVII, 16. — *Il suo alito,* cioè l'anima dell'uomo. Ovvero, il suo spirito; cioè la vita ch'egli ha data all'uomo, e ch'egli mantiene per la propria operazione del suo Spirito; di che fu segno il soffiar nelle nari di Adamo; Gen., II, 7.

v. 18. *Direbbesi,* cioè apprendi, per lo rispetto che si porta a' principi terreni, la riverenza che è dovuta al sovrano Signore; vedi Mal., I, 8.

v. 20. *È conquassato.* Pare che riguardi all'uccisione de' primogeniti di Egitto, di notte, con molto spavento e fracasso; Esodo, XI, 4, 6 e XII, 29; vedi Iob, XXVI, 12. — *Senza opera,* cioè miracolosamente, senza mezzi umani.

v. 23. *Perciocchè,* cioè i suddetti giudicii di Dio sono inevitabili e senza rimedio; perciocchè allora egli eseguisce la sua sentenza ad ogni rigore, lasciando la moderazione, onde egli avea parlato; v. 14; vedi Iob, XXIII, 6.

v. 25. *Nel girar.* Questo ancora si riferisce alla rotta di Faraone nel Mar Rosso, la quale avvenne e fu compiuta in una notte; Esodo, XIV, 20, 24.

v. 26. *In luogo,* cioè come in piazza pubblica, alla vista di molta gente. Così furono esposti i corpi degli Egizi alla vista degl'Israeliti, in sul lito del mare; Esodo, XIV, 30.

v. 28. *Il grido.* Questo ancora è tratto dalla medesima storia; Esodo, II, 23, 24 e III, 7, 9.

v. 29. *Rimanda,* cioè franca, per la sua sovrana sentenza, di servitù e d'oppressione; come fece il suo popolo da quella d'Egitto. Altri, s'egli acqueta il suo cruccio. — *Nasconde,* cioè s'egli ritrae la sua grazia, l'uomo non vi può avere accesso. Pare che riguardi ancora alle tenebre eccitate davanti al campo degli Egizi; Esodo, XIV, 20. — *O sia,* cioè questa sovrana giustizia s'eseguisce altrettanto, e così agevolmente, sopra delle nazioni intiere, quanto sopra delle persone particolari; in contrario di quella degli uomini, la quale spesso è rattenuta ed impedita per la moltitudine de' delinquenti.

v. 30. *Profano,* cioè quale era Faraone, indurato schernitor di Dio. — *Il popolo,* cioè di Dio. — *Ne' lacci,* cioè di tirannìa ed ingiusta servitù.

v. 31. *E' ti si,* cioè o Iob, in luogo di contendere contro a Dio e la sua giustizia, tu dovevi implorar la sua misericordia, senza troppo fidarti nella tua coscienza, che può ingannar sè stessa. — *Che dice,* cioè che s'è rivelato, non solamente nella sua Legge per comandare e minacciare; ma eziandio nelle sue promesse di grazia per consolare e rassicurare, per la rimessione de' peccati.

v. 32. *Se v'è,* cioè in me qualche peccato incognito e nascosto alla mia coscienza che abbia provocato il tuo cruccio; vedi Sal., XIX, 13; 1 Gio., III, 20. — *Mostralami,* cioè acciocchè io ne chiegga perdono e me ne ammendi.

v. 33. *Facesse,* cioè al rigor della sua giustizia. — *Rifiuti,* cioè la via della misericordia che io ti propongo per chieder giustizia, come tu hai fatto fino ad ora.

v. 36. *O Padre,* cioè o Dio, che io adoro nella tua paterna bontà, non cessar della tua visitazione sopra Iob, fin che tu l'abbia ridotto al dovere di figliuolo, ed all'unico mezzo d'ottener perdono, che è umiltà e confessione.

v. 37. *Aggiugnerà,* cioè io lo chieggo per lo suo bene e salute; che talora s'egli fosse da te liberato, essendo ancora in questa rea disposizione, egli non trionfasse, come di vittoria guadagnata sopra te, in diminuzione della tua gloria. — *Si batterà.* Atto e segno d'allegrezza e di vittoria; Sal., XLVII, 1 e XCVIII, 8.

Capo XXXV.

Elihu prosegue i medesimi ragionamenti: 5 e dalla maestà di Dio dimostra ch'egli è fuor d'ogni ragione di voler litigare con lui; 9 e dalla sua bontà, ch'egli è necessario invocarlo nell'avversità senza travagliarsi con pianti inutili, come gl'infedeli, ovvero anche come le bestie.

v. 1. *Hai tu,* cioè come può accozzarsi questo, che tu appelli al giudicio di Dio, per esser da lui approvato e giustificato; ed intanto contendi con lui, come non avendo riguardo alle buone e ree opere, per render loro la giusta retribuzione?; Iob, IX, 22; X, 15 e XXXI, 2, 3. — *La mia,* cioè io son certo d'esser giustificato da Dio, se son condannato dagli uomini.

v. 4. *Compagni,* cioè seguaci ed approvatori della tua opinione, presenti a questa disputa; Iob, XVIII, 2.

v. 5. *I cieli,* cioè considera, per la distanza della terra al cielo, qual sia la disuguaglianza che v'è dell'uomo a Dio, contro al quale l'uomo non può avere azione di ragione, fondata sopra danno od utile, come fra gli uomini; Iob, XXII, 2; Luc., XVII, 10; vedi Isaia, LV, 9.

v. 9. *Gli oppressati,* cioè i lamenti degli uomini, benchè ingiustamente afflitti, non sono esauditi da Dio per liberarli, se non che s'indirizzino a Dio per orazione; quanto meno, o Iob, saranno esauditi i tuoi, che sei percosso da Dio, e non puoi dolerti se non di lui solo; se tu rifiuti di convertirti a lui con umiltà e riconoscenza?; vedi Hos., VII, 14.

v. 10. *Mio fattore.* E per conseguente, di cui sono per aver cura di me e liberarmi dall'ingiusta tirannìa d'altri padroni. — *Dà,* cioè consola in segreto i suoi, per mezzo le lor più gravi afflizioni; Sal., XLII, 9 e CXLIX, 5.

v. 11. *Ammaestra,* cioè a non lagnarci inutilmente, come le bestie, per qualche sentimento di male; ma a ricorrere a lui con orazioni ben regolate; il che pare opposto al dire di Iob; Iob, VI, 5.

v. 12. *Per la,* cioè perchè rimangono indurati, e il loro orgoglio gl'impedisce d'umiliarsi davanti a Dio, per chiedere perdono e liberazione.

v. 13. *La vanità,* cioè i vani gridi e doglienze, non accompagnate con orazioni di fede.

v. 14. *Che dici,* cioè professi che in questa afflizione tu non intendi umiliarti davanti a Dio; ma vuoi contendere con lui. — *Giudicati,* cioè ravvediti, per condannare il tuo procedere passato e dar gloria a Dio; ed allora disponiti ad una sicura speranza; 1 Cor., XI, 31.

Capo XXXVI.

Elihu dichiara che la potenza di Dio è sempre congiunta e temperata con la sua sapienza e giustizia, 6, 13 in punizione degli empi ed in favore de' buoni, i quali egli gastiga spesso per correzione, ma tosto li libera se si convertono: 16 e che così sarebbe avvenuto a Iob se avesse seguìta questa via, 17 e non la dannosa, di litigare con Iddio; 20 nè la vana, di bramare la morte: 22 esortandolo di dar gloria a Dio, infinito in essenza ed incomprensibile nelle sue opere.

v. 2. *Per Iddio,* cioè per difendere la sua giustizia da te contesa.

v. 3. *Da lungi,* cioè da' generali fondamenti della sua natura, giustizia ed opere, io verrò al tuo particolare. — *Attribuirò,* cioè io lo riconoscerò, predicherò e manterrò giusto, per la sua sola gloria, e non per alcun mio riguardo.

v. 4. *Con menzogna,* cioè procedente d'adulazione per mendicar la grazia di Dio, contro alla mia coscienza, o senza movimento del cuore, di che Iob avea tassati i suoi amici; Iob, XIII, 7 e XVII, 5.

v. 5. *Potente,* cioè d'una potenza, non tirannica, senza riguardo alla giustizia; come pareva che Iob avesse accennato (Iob, XIX, 7; XXIII, 13 e XXX, 21), ma che è sempre regolata per giustizia e sapienza. — *Disdegna,* cioè per negargli giustizia, per isprezzo della sua disuguale condizione, secondo la querimonia di Iob; Iob, X, 3. — *Congiunta.* Ebr.: Di cuore.

v. 8. *Ne' ceppi.* Così nomina l'afflizioni, che sono a guisa di carcere ai fedeli caduti in qualche peccato: per lor correzione, e per prevenire il giudicio; vedi Iob, XIII, 27 e XLII, 10; Sal., CVII, 10.

v. 9. *Dichiara,* cioè apertamente, per lo ministerio pubblico della sua parola; vedi Iob, XXXIII, 23.

v. 10. *Apre,* cioè gli avvertisce in segreto per rivelazioni divine; Iob, XXXIII, 14, 16.

v. 13. *Non ubbidiscono,* poichè egli parla ancora de' giusti (v. 7), opposti a' profani (v. 13), questa disubbidienza non può essere una indurata ribellione, ma una trascuraggine d'un espresso ammendamento di qualche fallo; per il quale altri prevenga un'ultima visitazione di Dio in questo mondo.

v. 13. *Ma i profani,* cioè gli scellerati, non solo non si convertono nelle loro afflizioni, ma divengono peggiori e più felloni; onde ancora la lor punizione è aggravata.

v. 14. *Fra i,* cioè fra' colpevoli di nefanda libidine. Ha riguardo alla punizione di Sodoma.

v. 15. *Nella loro,* cioè quando, afflitti da Dio, s'umiliano volontariamente; vedi Ier., XXXI, 18.

v. 16. *Avrebbe,* cioè se tu avessi scelta questa via della conversione.

v. 17. *Tu sei,* cioè in qualche maniera tu pari imitare il peccato estremo ed irremissibile degli empi; che è di contendere contro a Dio, per dargli il torto della lor perdizione. Or Elihu ha solo inteso stornare Iob d'una siffatta empietà, alla quale le sue parole parevano inchinare; perciocchè del resto Iob non ha avuto altra mira che di mantenere il suggello dello Spirito di Dio, contro a tutte le ragioni ed apparenze opposte; che è il buon combattimento della fede; ma maneggiato da Iob con eccesso. — *Il giudicio,* cioè tanto più ti devi guardare di questo peccato, poichè tu sei già come un reo fra le mani del giudice, il quale non conviene irritare ancora più.

v. 20. *Non ansar,* cioè non bramar, come tu fai, tanto la morte, a guisa della notte del riposo (Iob, VII, 2), perciocchè nello stato nel quale tu sei, tu devi temer quella morte straordinaria dalla mano istessa di Dio, per la quale molti popoli son passati alla morte eterna; come nel diluvio, in Sodoma, in Egitto.

v. 21. *Alla vanità,* cioè a quel vano desiderio della morte per qualche alleggiamento corporale, senza aver riguardo allo stato eterno dell'anima. — *Eletto,* cioè desiderato di cadere, per questa specie di morte, nelle mani di Dio, anzi che di sofferire questi tormenti; vedi Iob, III, 13, 20; VI, 8 e X, 1.

v. 22. *Iddio,* cioè se tu dici di voler disputar con Iddio, non per contrariarlo, ma per proporgli le tue ragioni, acciocchè secondo quelle egli proceda teco; chi sei tu, per ammaestrarlo ed addirizzarlo, lui che è in quell'altezza di maestà e d'imperio?

v. 24. *Le quali,* cioè delle quali essi non sono nè giudici nè censori; ma ne debbono essere semplici spettatori ed adoratori.

v. 25. *Da lungi,* cioè per riverenza, ovvero per infermità ad accostarsi d'una sì gran luce.

v. 27. *Rattiene,* cioè divieta che non piova. — *Al levar,* cioè quando gli piace ch' ella si condensi, per esser materia della pioggia.

v. 30. *Egli spande,* cioè lancia lampi e fulmini d' ogn' intorno; Sal., XVIII, 13, 15 e CXLIV, 6. — *Cuopre,* cioè di folte nuvole, tutti i golfi e lingue del mare, che paiono tante radici d' un grande albero.

v. 31. *Perciocchè,* cioè la provvidenza di Dio è incomprensibile; perciocchè per una medesima procella egli fulmina gli empi, ed adacqua la terra per farla fruttificare.

v. 32. *Egli nasconde,* cioè egli ha, per dir così, ambe le sue mani armate de' suoi fulmini, che vanno ferire a mira ciò ch' egli vuole.

v. 33. *Alcuna pianta,* o alcuna cosa eminente: come alto albero, torre, punta di roccia, ec.

CAPO XXXVII.

Elihu, per lo spavento de' tuoni e de' lampi, 6 *e per altri effetti celesti della potenza, giustizia e bontà di Dio, incomprensibili agli uomini, richiama Iob all' adorazione della maestà d' esso ed alla confessione dell' ignoranza e temerità umana.*

v. 2. *Udite.* Pare che in questo medesimo tempo tonasse. — *Il suo tremendo,* o con terrore il suo tuono.

v. 3. *La sua fiamma,* cioè il lampo.

v. 4. *Dopo la quale.* Non già che il lampo in verità preceda il tuono; ma perciocchè il tuono è udito dopo il lampo, per la tardezza del senso dell' udito, appresso a quel della vista. — *Quelle cose,* cioè piogge, procelle, ec.

v. 7. *Rinchiude,* cioè egli fa per que' temporali che ciascuno si ricoglie da' campi (Esodo, IX, 19), come un padre di famiglia rauna i suoi schiavi od operai per farne la rassegna.

v. 9. *Dall' Austro.* La parola ebrea significa un nascondimento, o luogo riposto; perciocchè il Polo Antartico, o Meridionale, è nascosto al nostro emispero; Iob, IX, 9.

v. 10. *Col suo,* cioè per venti freddi, eccitati da lui; o per lo suo comandamento.

v. 11. *Stanca,* cioè per un grande scarico di piogge le risolve e dissipa. — *Luce,* cioè il sole, che le disperge co' suoi raggi.

v. 13. *Per gastigo.* Ebr.: Verga; come Esodo, IX, 18, 23; 1 Sam., XII, 18, 19; Esd., X, 9. — *Per la sua terra,* cioè per la terra, che è sua creatura, onde egli la provvede del suo bisogno, come tutte l' altre; ovvero, la terra disabitata, della quale Iddio solo ha cura, e non gli uomini; Iob, XXXVIII, 16, 17. — *Beneficio,* cioè singolare e straordinario; come 2 Sam., XXI, 10; 1 Re, XVIII, 45.

v. 15. *D' esse,* cioè di que' meteori suddetti, piogge, nevi, ec. — *La luce,* cioè il suo Arcobaleno, o il suo sole a traverso le nuvole diradate, o dopo ch' elle si sono dileguate.

v. 16. *Bilanciate,* cioè sospese ugualmente in aria.

v. 17. *Come,* cioè in qual maniera, dopo una pioggia, cagionata per lo vento Meridionale, tu sei riscaldato ne' tuoi vestimenti, in un tempo sereno e caldo.

v. 18. *Sodi.* Non certo per durezza, o massiccia densità elementare; ma per la lor natura eterea, incorruttibile ed indissolubile, composta di parti tenuissime ed uguali.

v. 19. *Tenebre,* cioè d' ignoranza e stupore de' nostri intelletti.

v. 20. *Gli sarebbe.* Vuol dire: Ogni ragionamento o concetto di cose divine, formato per lo senso corrotto della carne, è abbominevole a Dio.

v. 21. *Ecco.* Mostra che in questo

punto il tempo nuvoloso si schiarisse, e che di ciò Elihu prendesse occasione di queste parole.

v. 22. *La dorata.* Ebr.: L' oro.

v. 23. *Trovarlo,* cioè comprendere l' infinità della sua essenza, nè accostarsi della luce della sua gloria, nè penetrar ne' segreti della sua provvidenza.

v. 24. *Vedere,* cioè averne, per lo senso o per lo discorso della ragione, una conoscenza diretta e piena; il che è riserbato alla vita eterna; Esodo, XXXIII, 20; 1 Cor., XIII, 12; 1 Gio., III, 2. Altri, egli non riguarda alcuno savio di cuore: cioè Iddio non degna considerarlo come troppo inferiore a lui.

Capo XXXVIII.

Il Signore apparisce e riprende la temerità di Iob, in avere impreso di litigare con lui: 4 dimostrando che, poichè egli è il solo creatore, conservatore e rettore dell' universo, l' uomo non può nè deve contrastare la sua provvidenza.

v. 1. *Da un turbo.* Nella maniera dell' apparizioni del Signore, il quale così nascondeva lo splendor della sua maestà e mostrava de' segni della sua potenza, per ridurre l' uomo a timore ed umiltà; vedi Deut., IV, 12; 1 Re, VIII, 12 e XIX, 1; Ezech., I, 4; Nah., I, 3; Ebr., XII, 19. — *Oscura,* cioè adombra lo splendore sovrano della giustizia e sapienza della mia provvidenza.

v. 3. *Cigniti,* cioè ora t' apparisco, come tante volte hai chiesto; fortificati di ragioni per litigar meco. — *Io ti.* Parlare ironico, in risposta del detto di Iob; Iob, XIII, 22.

v. 4. *Ove eri,* cioè sei tu stato mio compagno o consigliere a creare il mondo, che tu lo vuoi essere a condurlo? — *Fondava.* Termini figurati tolti dagli edifici.

v. 5. *Chi,* cioè altri che me.

v. 7. *Quando,* cioè allora che tutte le creature, principalmente le celesti, nuovamente create, davano gloria al lor Creatore, ciascuna nel modo suo; Sal., CXLVIII, 3. Pare che prenda questa similitudine dal cantar degli uccelli allo schiarir del giorno. — *I figliuoli,* cioè gli Angeli; Iob, I, 6.

v. 8. *Con porte.* Termini figurati, per significare le gran concavità nelle quali il mare è rinchiuso. — *Tratto.* Similitudini tolte da' parti.

v. 12. *Alla mattina,* cioè al sole, per far ch' egli si levi a tale e tale ora, più tosto o più tardi, in tale e tale punto del cielo, secondo i vari gradi e siti del Zodiaco.

v. 13. *Per occupar,* cioè per ispandersi fino all' ultime estremità. — *Gli empi.* I quali si nascondono di giorno e fuggono la luce; Iob, XXIV, 13, 17; Gio., III, 20.

v. 14. *Si muti,* cioè apparisca variata, come lavori di vasellaio di diverse figure e colori; laddove l' oscurità della notte confonde l' aspetto di ogni cosa.

v. 15. *Agli empi,* cioè a' malfattori, che si nascondono ne' lor ricetti per tema d' essere scoperti e puniti. — *Braccio,* cioè la violenza, esercitata da questi ladroni ed altri malfattori notturni, i quali sono scoperti e presi per lo beneficio del giorno.

v. 17. *Le porte.* Termini poetici, per accennare i luoghi sotterranei ed infernali.

v. 19. *Quale è.* Modi altresì poetici; i quali non significano altro, se non che Iddio solo, senza aiuto nè opera d' alcun uomo, ha ordinati i diversi punti del levare e del tramontar del sole.

v. 20. *Conoschi.* Come per ricondurla alla sua posata.

v. 21. *Sì, tu 'l.* Parlare ironico. —

Allora, cioè forse ti trovasti presente, quando io stabilii l'ordine di natura.

v. 22. *Sei tu,* cioè hai tu alcuna parte nella produzione di questi meteori, o ne conosci tu perfettamente le cagioni ed i mezzi?

v. 23. *Io riserbo,* cioè come in magazzini ed armerie, per isconfiggere i miei nimici; Esodo, IX, 24; Ios., X, 11; Isaia, XXX, 30. — *Del nimico,* o dell'afflizione.

v. 24. *Per qual,* cioè sai tu le cause de' fulmini ed altri meteori di fuoco, e de' venti tempestosi?

v. 25. *Chi ha,* cioè chi, fuor che me, distribuisce, come per certi condotti e canali, l'acqua della pioggia in su la terra?

v. 26. *Ove non.* E per ciò questo adacquamento non può essere effetto d'opera umana; e per esso Iddio dimostra la sua provvidenza, eziandio sopra le bestie salvatiche; Sal., XXXVI, 7.

v. 28. *La pioggia,* cioè queste creature sono elle prodotte per cause stabili ed invariabili in natura, come nella generazione umana? non procedono elle dal mio puro e semplice beneplacito?

v. 30. *Si nascondano,* cioè sotto la lor superficie agghiacciata di verno.

v. 31. *Legare,* cioè divietare che, quando nella Primavera le Gallinelle si levano insieme col sole, la stagione non diventi più dolce e temperata? — *Sciogliere,* cioè fare che, quando questo segno si leva col sole, esso non attragga dalla terra piogge, nebbie, brine e tempeste?

v. 32. *Arturo,* detto ordinariamente Guardian dell'Orsa; i suoi figliuoli qui sono l'altre minori stelle della medesima costellazione, della quale la maggiore, e più segnalata, porta il nome.

v. 33. *Conosci,* cioè per disporne come padrone? o per comprenderle certamente e perfettamente? — *Reggimento.* Così per riguardo del moto del cielo, che varia le stagioni della terra; come dell'influsso e virtù che ne cola.

v. 37. *Chi annovera,* cioè chi fa elevar da terra de' vapori e produce la pioggia quanto ne bisogna, facendo l'ordine della sua sapienza? — *Posa,* cioè ferma la pioggia. Termine preso da ciò, che quando si vuole versare il liquore d'un otro o barile, quello è levato; quando altresì si vuol restare, si pone o corica a terra.

v. 38. *Dopo che,* cioè quando è piovuto abbastanza, sì che la terra è bene abbeverata e le sue spaccature son riserrate.

Capo XXXIX.

Il Signore, per le medesime suddette ragioni applicate a diversi animali, 34 e per la sua espressa ammonizione, prosegue a ribattere la troppo audace presunzione di Iob: 36 la quale egli stesso riconosce con umiltà.

v. 1. *Andrai,* cioè evvi altri che me, che provvegga a tutti gli animali, e principalmente a' salvatichi, separati dalla frequentazione degli uomini? (Sal., CIV, 21) per ciò la mia provvidenza deve essere riconosciuta ed adorata, senza contradizione, come assoluta e sovrana.

v. 3. *Figli,* sovente negletti ed abbandonati da' padri loro, che di natura sono molto smemorati, come si scrive. — *Gridano,* cioè per lo crocidar loro non muovono al lor soccorso altri che Dio; vedi Sal., CIV, 27; CXLV, 5 e CXLVII, 9. — *Vagano,* cioè cominciano a svolazzar fuor del nido.

v. 4. *Sai tu,* cioè governi tu queste cose per la tua cura? sei tu presente a tutto, per provvedervi, come fo io?

v. 6. *Si chinano.* Descrizione del

parto di queste bestie, senza alcun soccorso umano, come hanno le domestiche.

v. 7. *Son gagliardi.* Nonostante gli stenti della lor nascita, per lo temperamento molto secco delle madri. — *Escono,* cioè lasciano tosto le madri e si procacciano da sè la pastura.

v. 8. *Chi ne,* cioè non sono io quello solo, che ho data questa proprietà a questo animale di non potere esser nè domato nè addimesticato?

v. 10. *Dello strepito,* o della turba; cioè la sua natura feroce e salvatica li fa fuggire, e, per dir così, disdegnare i luoghi abitati. — *Egli non,* cioè egli non è come un povero schiavo di catena, il quale con grida e battiture è forzato di lavorare; vedi Iob, III, 18.

v. 12. *Il liocorno.* Animale oggi molto raro, più comune anticamente; anche esso molto feroce.

v. 15. *Ti renda,* cioè per la sua fatica ti faccia portare il frutto della tua sementa, o te la carreggi in casa, come un' altra bestia da vettura?

v. 17. *Abbandoni.* Secondo la natura di quest' uccello, che non cova punto le sue uova; anzi le sotterra nel sabbione al sole, che le fa spicciare.

v. 19. *Fatica,* cioè d' averle partorite; il che non eccita in questo animale alcuna tal sollecitudine, od amore de' suoi figli, qual si vede negli altri.

v. 20. *Di senno,* cioè di quell' istinto e provvedimento per li suoi figli.

v. 21. *Quando,* cioè essendo perseguìto da' cacciatori a corso di cavallo, scampa agevolmente, parte correndo, parte alzandosi un poco a volo.

v. 26. *Il turcasso,* cioè l' armi del cavaliere.

v. 27. *Non può.* Termini poetici; egli arde e brilla per modo del disìo della battaglia, che quando la tromba suona a stormo, egli appena lo può credere. Altri, egli non può star fermo, quando *egli ha udito* il suon della tromba.

v. 29. *Spiega,* cioè dopo aver mudato si riduce, alle prime freddure, a' climati più caldi.

v. 32. *Gli occhi,* perciocchè l' aquila ha la proprietà d' una vista lunghissima ed acutissima.

v. 33. *Forbiscono,* perciocchè non beve acqua; ed in luogo di bevanda forbisce il sangue della preda. — *Corpi,* cioè ella ha altresì l' odorato finissimo; tal che ella sente da lontano l' odor de' corpi morti, e vi vola. Il che Gesù Cristo (Matt., XXIV, 28) applica per similitudine al movimento dello Spirito santo de' fedeli, che dà loro il vero odore della fede da cielo a terra, e gli porta a lui solo, morto per i lor peccati, e vera pastura dell' anime.

v. 35. *A questo,* cioè se tu hai alcuna parte nella creazione, conservazione e condotta di queste creature; per riconoscere per ciò, che tu ne hai ancora meno ne' più alti effetti della mia provvidenza: cioè nel governo degli uomini e nella condotta della salute de' miei figliuoli.

Capo XL.

Il Signore continua d' arguire la vanità di Iob, che imprendeva di contendere con lui o per ragione o per forza: 5 *rappresentandogli la sua debolezza e picciolezza, in comparazione così degli uomini violenti del mondo,* 10 *come di due grandi animali ch' egli descrive ne' due capitoli seguenti.*

v. 3. *Annullerai,* cioè vuoi tu imprendere di fare il giudice superiore sopra me, o d' esser mia parte avversa in giudicio, o mio nemico di fatto e di forza (v. 4), ovvero anche d' usurpare il mio sovrano imperio? Prova prima le tue forze sopra gli uomini (v. 6) per riconoscere di che tu sei capace.

v. 8. *Nascondigli,* cioè rinchiudigli nelle tue prigioni, come rei già condannati, a' quali anticamente era turato il volto, come non avendo più parte alla luce; vedi Est., VII, 8; Iob, IX, 24.

v. 9. *Che la,* cioè che tu sei assai forte per mantenerti, e che tu hai qualche specie di ragione di contrastarmi.

v. 10. *Ecco,* cioè per confondere la tua temerità, io voglio impiegare due mie creature, l'una terrestre e l'altra marina; per farti conoscere, per la tua debolezza contro a quelle, ciò che tu puoi contro a me. — *Teco,* cioè che è mia creatura come tu; che è stato formato di medesimi elementi e materia; e vive sopra la terra come tu, e può essere addimesticato per vivere con gli uomini. — *Mangia,* cioè egli, di sua natura, non è nè crudele nè carnivoro; ma pure non vuole essere offeso, ed è di sì gran forze, che niuno ardisce assalirlo.

v. 11. *Nel billìco,* che è come il centro del corpo degli animali, ove si scontrano, e per onde passano i principali vasi delle vene e dell' arterie.

v. 12. *Rizza,* o muove e contorce. Altri, quando egli vuole, la sua coda è come un cedro. — *Coda.* Non essendovi nella coda del Leofante nè la grandezza nè il movimento, che qui è accennato, pare che per coda si debba intendere la sua tromba, alla quale tutto ciò conviene molto bene. — *I nervi.* Ancora questo è una delle proprietà del Leofante, i cui testicoli son nascosti ed attaccati al ventre, per certi nervi e legami; non pendenti, come negli altri animali.

v. 14. *La principal,* cioè il più grande e il più forte e il più sensato di tutti gli animali terrestri. — *Sol colui,* cioè Iddio solo lo può vincere a forza; l'uomo sol per insidie ed arte, ed a gran numero.

v. 15. *Perchè,* cioè perchè egli non vive di preda, ma d' erba e di frutti, egli non dà spavento agli altri animali.

v. 16. *Giace.* Secondo ch' egli si diletta nelle rive dell' acque, per lavarsi e rinfrescarsi.

v. 18. *Egli può,* cioè per la sua grossezza e forza può fermare il corso d' un fiume. Termini iperbolici.

v. 19. *Alla sua,* cioè a forza aperta e non per insidie. — *Foreragli.* Questo ancora è detto secondo la natura di questo animale, docile invero, ma impaziente di briglia, morso ed anello, qual si mette a' bufoli e ad altre bestie.

Capo XLI.

v. 1. *Il Leviatan,* nome comune ai gran mostri marini; vedi Sal., CIV, 26. Oggi nelle coste d' Arabia il medesimo è attribuito al Coccodrillo, o ad una specie d' esso; come nella descrizione di questo capitolo vi sono molte cose che gli convengono.

v. 2. *Un uncino,* o un giunco, passato per entro il muso, per portarlo a mano come un pescetto.

v. 3. *Userà.* Maniere poetiche. Vuol dire: Lo terrai tu come un prigione, che ti supplichi, per iscampar la morte o il duro trattamento?

v. 5. *Lo legherai,* come si fa agli uccelletti per un trastullo di fanciulli.

v. 6. *I compagni,* cioè i pescatori.

v. 8. *Tu non,* cioè tosto sarai da lui ammazzato, senza poter più pensare ad assaltare nè lui nè altri.

v. 9. *Di pigliarlo,* cioè per insidie, mentre egli dorme; perciocchè spesso si risveglia improvviso, e riversa tutto ciò ch' egli scontra.

v. 11. *Prevenuto,* cioè io non sono solamente Onnipotente, ma ancora niuno mi può tassare d' ingiustizia; non es-

sendo obbligato ad alcuno, ed ogni cosa essendo mia e da me.

v. 12. *Io non.* Ritorna alla descrizione del Leviatan.

v. 13. *Chi scoprirà,* cioè potrassi alcuno accostare a lui, come ad un cavallo nella stalla, per levargli la coverta e sellarlo, e mettergli la briglia, per lo servigio dell' uomo?

v. 15. *Scudi,* cioè grandi e grosse scaglie. Questo, ed alcune altre parti di questa descrizione, convengono meglio al Coccodrillo, che alla specie delle Balene.

v. 18. *Starnuti,* cioè il grande sbuffare ch' egli fa, notando e dibattendosi nell' acqua, fa sfavillar l' aria per lo sprizzar di picciole gocciole d' acqua rarificata. — *Alle palpebre,* cioè allo spuntar dell' alba; come Iob, III, 9.

v. 19. *Fiaccole,* cioè per un grande sbuffar d' acqua trasparente in aria e per lo calor del suo soffio. Iperbole poetica.

v. 22. *Collo,* cioè in quella parte del corpo, dove gli altri animali hanno il collo, che è la più debole di tutto il corpo; perciocchè altrimenti, nè la Balena, nè il Coccodrillo, nè gli altri pesci, non hanno collo. — *La doglia,* cioè lo spavento della morte è come il suo precursore inverso chiunque lo vede.

v. 25. *Egli s' alza,* cioè si mostra in mare. — *Si purgano,* cioè come in pericolo di morte presente ricorrono a Dio con orazioni, voti, sacrifici, per esser da lui liberati.

v. 30. *Egli ha,* cioè egli ha il cuoio così duro, od è armato di così forti scaglie, ch' egli non è offeso delle cose pungenti ed acute, sopra le quali egli si posa.

v. 31. *Egli rende,* cioè l' intorbida tutto.

v. 32. *Egli fa,* cioè egli lascia dietro a sè una lunga traccia tutta bianca e spumosa.

v. 33. *Non v' è,* cioè nè uomo nè bestia nol può vincere a forza nè del pari, nè fargli paura.

v. 34. *Riguarda,* come per isprezzo, senza tema.

Capo XLII.

Iob riconosce il suo eccesso, 6 *e ne chiede perdono a Dio con penitenza;* 7 *ma il Signore riprende aspramente Elifaz ed i suoi due compagni,* 8 *e comanda loro di offerir sacrifici per le mani di Iob:* 10 *dopo la cui orazione Iddio è placato inverso essi tutti,* 12 *e rimette Iob in uno stato felicissimo, nel quale egli dura insino alla morte.*

v. 2. *Io so,* cioè ora riconosco la tua ragione e la tua sovrana potenza sopra tutte le tue creature; e che nè di fatto nè di ragione niuno può contrastarti.

v. 3. *Oscura.* Iob ripete le parole stesse del Signore (Iob, XXXVIII, 2) per condannarsi più vivamente, applicandole a sè, con santo sdegno. — *Son cose,* cioè il tuo diritto sopra le tue creature ed i segreti della tua provvidenza.

v. 4. *Deh, ascolta,* cioè a me sta a dispormi ad umile docilità ed ubbidienza inverso te, e non a presumere d' insegnarti; contro a ciò che, per santo scherno, Iddio gli avea rimproverato; Iob, XL, 2.

v. 5. *Io avea,* cioè ciò che io per l' addietro capiva della tua Maestà era poca cosa; e la mia ignoranza m' ha spinto a pensieri e parole temerarie; ora la tua gloriosa apparizione m' ha alluminato e ricondotto nel diritto camino d' umiltà e riverenza; vedi Sal., XLVIII, 9.

v. 6. *In su,* cioè come in penitenza espressa e pubblica.

v. 7. *Parlato,* cioè in confessione e correzione della vostra temerità a parlar de' miei giudicii e consigli segreti; come Iob ha fatto al presente.

v. 8. *Andate,* cioè per riconciliarvi prima con lui, innanzi che pensarlo far meco; Matt., v, 24.

v. 10. *Della sua,* cioè de' mali e delle doglie, nelle quali egli era stato ritenuto come in una prigione; Iob, xiii, 27; Sal., lxix, 34. — *Dopo ch' egli.* Per mostrare che Iddio dona e perdona, secondo che l'uomo perdona anch' egli al suo prossimo. — *Al doppio,* salvo i figliuoli (vedi Iob, i, 2); perciocchè, essendo morti nella grazia di Dio, non erano periti; e così Iob veniva ad avere davanti a Dio il numero de' suoi figliuoli raddoppiato.

v. 11. *Mangiarono.* Questi erano certi conviti di consolazione usati in que' tempi; Ier., xvi, 7; Ezech., xxiv, 17. — *Una pezza.* Ebr.: Un agnello; era una certa moneta che portava questa impronta; Gen., xxxiii, 19. Or questi presenti erano segni di congratulazione.

v. 14. *Iemima,* come chi dicesse: Bella come il giorno. — *Chesia,* cioè Cassia aromatica; nome di pianta odorifera. — *Cheren-happuc,* cioè corno o bussolo d'olio ad abbellire; cioè bella di natura, senza alcun bisogno d'arte o di liscio. La bellezza del corpo essendo una delle grandi eccellenze della natura, ed un singolar grado dell' immagine di Dio nell' uomo, ed un dono particolare nella donna, Iob lo volle riconoscere con questi nomi.

v. 15. *E lor padre.* Mostra ch' egli lo facesse, acciocchè le sue figliuole si trattenessero nella comunanza e nel corpo della sua famiglia; eziandio quando sarebbero maritate; senza contaminarsi per idolatrie, che potevano esser comuni in quel paese, fuori della famiglia di Iob.

IL LIBRO DE' SALMI.

Fra gli altri soggetti che lo Spirito Santo dettò anticamente a' suoi Profeti, fino dal tempo di Moisè, fu quello de' Cantici spirituali; onde ve ne sono diversi sparsi per il corpo della Scrittura santa. Ma questo dono fu più specialmente e doviziosamente conferito a David, con la scienza della musica in divina perfezione, e con una espressa inspirazione di stabilirne e regolarne l' uso pubblico nella Chiesa; il quale invero era bene stato introdotto innanzi per qualche usanza od ordinazione non ispecificata nella Legge di Dio; ma David ne formò un nuovo ordine, assegnando l' ufficio di cantori e musici sacri ad una parte dei Leviti, spartiti per certe mute come erano gli altri Ministri del Tempio. Ai Capi di quelli, o ad alcuno d' essi specialmente, David e gli altri divini componitori davano le loro Canzoni od Inni, o sia che fossero di soggetto generale a tutta la Chiesa, o sia ancora di particolare; ma applicabile ed utile a tutti i fedeli per esemplo, ammaestramento ed edificazione, per essere cantati nel Tempio alle ore de' sacrifici, così quotidiani come solenni, ne' Sabati e nelle feste, giugnendo al canto il suono di vari strumenti, onde David ancora fu l' inventore. Tutti questi Cantici, ben riconosciuti e verificati essere d' inspirazione divina, erano raccolti e conservati da' Sacerdoti con gli altri Libri sacri; ed infine questa parte ancora della Scrittura santa fu chiusa e suggellata da Esdra, come l' antichità l' ha creduto, sotto il nome ebreo di Laudi, che anche ne è il principale soggetto ed uso; in luogo del quale gli interpreti greci le hanno dato il nome di Salmi, cioè Canzone, al cui canto è congiunta l' armonia degli strumenti. La materia ne è diversa ed ampissima, essendo questo Libro uno scorcio di tutta la Scrittura sacra, ridotta in pratica, in ogni sorte di virtù ed azioni spirituali, ed in tutti gli accidenti e necessità di questa vita; per movimenti e lanci divini e celesti dell' anima, eccitata ed elevata dallo Spirito Santo, accompagnante della sua virtù lo stile, i numeri e l' arte della poesia, ed i gravi e santi concenti della musica. Pur tuttavolta, in questa genera-

lità vi si può osservare questa distinzione, che in alcuni Salmi Iddio parla alla sua Chiesa ed a' suoi fedeli; in altri, a' suoi nemici. A quelli per ammaestramenti, esortazioni, correzioni, consolazioni, promesse e profezie; e principalmente del Messia e del suo regno eterno e spirituale; delle quali ne sono in questo Libro delle più illustri ed espresse che in alcun altro del Vecchio Testamento. A' suoi nemici, per minacce, riprensioni e richiamo dal loro furore. In altri, i Salmisti parlano, o fanno parlare la Chiesa a Dio, in confessioni, lamenti, orazioni, laudi e rendimenti di grazie; od a' fedeli, in ammaestramenti, esortazioni, correzioni e riprensioni. E il tutto a questo principal fine di formare ed ammaestrare l' uomo fedele, fino da questo mondo alla grande opera della vita eterna, che è di glorificare Iddio con un cuore tutto rapito a lui, e di trattenere l' anima in un vivo e spirituale esercizio ed applicazione della dottrina della pietà, e di conservarle il godimento della grazia di Dio in gioia e consolazione dello Spirito Santo; e di farle sentire le virtù del secolo avvenire e gustarne le felicità per certe mosse celesti, alle quali ella è sospinta ed attratta per l' uso de' Salmi, praticato in fervore di spirito ed in purità di mente, come per una fortissima macchina e divino ordigno.

Salmo I.

Salmo di dottrina, nel quale è dichiarato quale è la vera felicità che accompagna in questa vita e corona nell' eterna la vera pietà per lo favore di Dio; 4 ed in contrario quale è l' estrema infelicità presente ed eterna degli empi per lo giudicio del Signore.

v. 1. *Che non è,* cioè il quale, nella deliberazione intorno alla maniera della sua vita, non ha preso a seguitare l'esempio o gl' inducimenti degli empi. — *Fermato,* cioè indurato e fisso nel-l'abito ed usanza del peccare. — *De' peccatori,* cioè di coloro che fanno del peccato come un' arte ed esercizio ordinario; detti altrove: Operatori d'iniquità. — *Non è,* cioè non ha consentito e non s' è compiaciuto nel male, per una coscienza morta e cauterizzata; ne ha sprezzato e profanamente rigettato ogni correzione e timore del giudicio di Dio, il che è il colmo del peccato; vedi Prov., XVIII, 1 e XXI, 24.

v. 2. *Nella Legge,* cioè in tutta la parola di Dio rivelata: per trarre dalle promesse di grazia il fondamento della sua fede e la consolazione della sua coscienza; da' suoi comandamenti, la regola della sua vita; e dalla sua dottrina, la luce del suo ammaestramento a salute.

v. 4. *Pula,* o lappa; che è il guscio delle biade, quando si battono nel-l' aia; cioè saranno senza ferma sussistenza nella lor coscienza, senza regola nelle loro azioni e movimenti, senza indirizzo ad un certo fine e senza utilità d' operazione.

v. 5. *Non istaranno,* cioè non vi potranno comparire nè sussistere in fermezza di coscienza, nè essere assolti per la sentenza del Giudice, nè esser rilevati dalla morte in gloria per la risurrezione; anzi saranno abbattuti di spavento, scaderanno d' ogni speranza e saranno traboccati in eterna

perdizione; vedi Luc., XXI, 36; Efes., VI, 13. — *Nel giudicio,* cioè ultimo ed universale.

v. 6. *Conosce,* cioè approva e favorisce. — *La via,* cioè tutta la lor vita e conversazione.

SALMO II.

Salmo di profezia delle congiure ed imprese del mondo contro al Regno di Cristo, 4 le quali saranno dissipate da Iddio Padre, che manterrà il suo decreto eterno intorno allo stabilimento del suo Figliuolo per Re dell'universo; 10 onde tutti i re e principi sono esortati a rendergli ubbidienza.

v. 1. *Cose vane,* cioè che non hanno nè fondamento d'alcuna diritta ragione, ed altresì non possono produrre alcun frutto di bene o felicità.

v. 2. *Unto,* cioè Re, da lui sagrato, che è Gesù Cristo; vedi Sal., XLV, 8.

v. 3. *Rompiamo,* cioè scotiamo ogni ubbidienza e riverenza; studiamci di metterci in piena libertà; Ier., V, 5. Vedi di questo giogo e legami spirituali, Matt., XI, 29, 30; Rom., VI, 18.

v. 4. *Siede,* cioè in Regno e riposo eterno, che non può essere smosso nè turbato per questi furori del mondo.

v. 5. *Allora,* cioè in un certo tempo da lui ordinato; vedi Sal., XIV, 5; Eccl., III, 17.

v. 6. *Sopra Sion,* cioè nella mia Chiesa, figurata per Sion, ove abitò e regnò David.

v. 7. *Io spiegherò,* cioè io, il Figliuol di Dio, bandirò per lo mio Evangelio il consiglio del Padre, intorno allo stabilimento del mio Regno. — *Il decreto.* Vedi sopra, Rom., I, 4. — *M'ha detto,* cioè ha ordinato intorno a me, a cui egli ha comunicato tutto il suo consiglio, che, come io sono il suo Figliuolo essenziale, proceduto da lui ineffabilmente, nel punto immobile dell'eternità, che è l'Oggi eterno, che non ha successione, nè variazione, nè vicende di tempo; così, nel giorno della mia risurrezione gloriosa, che è il tempo prefisso dell'adempimento di questo decreto, io apparisca chiaramente al mondo, quale io sono di mia nascita, per l'entrata nella possessione del Regno spirituale e nuovo, ch'egli m'ha dato in qualità di suo Figliuolo ed erede, ed insieme di Capo e Mediatore della sua Chiesa; vedi Matt., XXVIII, 18; Fat., XIII, 33; Rom., I, 4; Ebr., I, 2.

v. 8. *Chiedimi,* cioè come Mediatore rappresentami la perfezione della tua ubbidienza e l'adempimento del tuo ufficio, per riceverne il premio e la corona promessa, che è di regnare sopra il genere umano che tu avrai salvato; vedi Sal., LXXXIX, 27; Gio., XVII, 4, 5. — *Le genti,* cioè tutte universalmente per signoreggiar sopra esse in potenza e giustizia, come mio Luogotenente; e, d'infra tutte indifferentemente, tutti i miei eletti per esser tuo popolo acquistato e proprio, sopra il quale tu regni in grazia ed in Ispirito.

v. 9. *Le,* cioè i ribelli d'infra quelle.

v. 11. *Con tremore,* cioè di riverenza ed adorazione per la grandezza e Maestà del Re; d'umiltà, per l'infermità ed indegnità dell'uomo; e di sollecitudine, per guardarsi da' pericoli dell'ira del Re e della perdita de' beni di questo Regno.

v. 12. *Baciate,* cioè rendete al Figliuolo eterno di Dio adorazione religiosa, come al vero Dio; ed omaggio di suggezione, come al Re del mondo; come il bacio era segno dell'uno e dell'altro; Gen., XLI, 40; 1 Sam., X, 1; 1 Re, XIX, 18; Hos., XIII, 2. — *Nella vostra,* cioè nella vostra maniera di

vita; o tra via, cioè di subito, a mezzo corso delle vostre imprese, le quali giammai non potrete condurre a fine; o che voi non periate di via, cioè che il vostro procedere non sia a perdizione; Sal., I, 6.

Salmo III.

Salmo d'orazione, nel quale David, contro alla moltitudine ed insulti de' suoi nemici, 4 si fortifica in Dio in su l'esperienza del suo aiuto ed in sul sentimento della sua grazia; 8 e lo prega che lo liberi.

v. 3. *Sela.* Questa parola non si trova se non ne' Salmi ed in Habacuc. Gli uni tengono che sia un termine di musica, come pausa o segno d'elevazione di voce, o di cangiamento di tuono; gli altri vogliono che serva per esclamazione od esagerazione.

v. 4. *La mia,* cioè colui, nel cui favore e soccorso io mi glorio; o l'autore e il difensore della gloria del mio regno, che m'è conteso. — *Che mi,* cioè che mi consoli e rallegri; mi liberi di disonore e di sprezzo; mi dài cuore e franchezza; m'innalzi in dignità ed onore. Tutte cose significate per l'alzar della testa.

v. 5. *Io ho,* cioè per l'addietro io ho sempre sperimentato Iddio propizio a' miei prieghi; e per ciò ancora al presente prendo la medesima confidanza. O, in questa presente occasione, io sento il mio cuore fortificato per fede nella grazia di Dio mediante l'orazione. — *Dal Monte,* cioè dal suo Tabernacolo, rizzato nel monte di Sion (2 Sam., VI, 17), dove era l'Arca, d'in su la quale Iddio si mostrava presente in grazia ed in virtù.

v. 8. *Perciocchè,* cioè tu hai sempre fiaccati ed abbattuti i miei altri nimici; ovvero, già hai tolto a questi ogni forza e modo di nuocermi; compi dunque l'opera della tua liberazione.

Salmo IV.

Salmo d'orazione, nel quale David, infestato da' suoi avversari, raccomanda la sua ragione a Dio, 3 ed esorta quelli a ravvedersi; 7 e protesta d'aver tutta la sua gioia e confidanza nella sola grazia di Dio.

v. 1. *Dato,* cioè pubblicato da David, per esser messo in uso nella Chiesa, benchè fosse prima composto per una occasione particolare. — *Al Capo.* Egli appare da 1 Cron., XV, 17, che di tempo immemorabile v'erano stati, fra' Ministri della Chiesa, de' Musici sacri, sotto certi Capi o Maestri; e l'origine di ciò è incognita, non avendone la Legge ordinato nulla. Dipoi David, inventati nuovi strumenti, ed illustrata l'arte della musica (Amos, VI, 5), ordinò ancora i Cantori del Tempio, e li ridusse a tre schiere sotto tre Capi; ed Asaf fu scelto da lui per cantar le sue composizioni (1 Cron., XXV, 1, 2); onde è verisimile ch'egli sia accennato in questi titoli de' Salmi. — *In su Neghinot,* cioè su gli strumenti a corde. Il senso può essere, che al canto di questo Salmo fosse giunta la musica di questa specie di strumenti; o ch'egli fosse rimesso al Capo de' Musici di tali strumenti; secondo che ciascuna specie generale di strumenti aveva la sua schiera distinta; 1 Cron., XV, 19, 20, 21.

v. 2. *Della mia,* cioè testimonio, giudice e difensore della mia innocenza e ragione.

v. 3. *Uomini.* Mostra ch' egli indirizzi il suo parlare agli Ufficiali del regno ed a' Capi dell' undici tribù, i quali, dopo la morte di Saul, rifiutarono per lungo tempo d'accettar David per re; 2 Sam., II, 9 e III, 1. — *La mia,* cioè sprezzerete voi, e cercherete d' abbattere la dignità reale che Iddio m' ha conferita, e la quale io comincio a posseder sopra la tribù di Iuda? — *Vanità,* cioè disegni ed artificii vani ed inutili per mantenervi nelle vostre grandezze, sotto il velo della casa di Saul, opponendovi a me legittimo re. — *Andrete,* cioè macchinerete false pratiche e congiure fallaci per contrastarmi?

v. 4. *Un pietoso,* cioè me David, che egli ha dotato di vera pietà, per ristabilire il suo puro servigio; il che è detto per opposizione di Saul riprovato, e della sua schiatta abbominevole; vedi Sal., LXXXIX, 20.

v. 5. *Ragionate,* cioè considerate in voi stessi il gran fallo che voi commettete, ed esaminate qual sia il vostro dovere. — *Restate,* cioè di tanti consigli e macchinazioni. Ebr.: Tacete.

v. 6. *Sacrificate,* cioè disponetevi, sottomettendovi al mio regno, ad aver parte nel vero servigio di Dio, nella sua Chiesa, davanti alla sua Arca, nel Luogo sacro, secondo l' ordine di Dio, per prender certa confidanza della sua grazia e benedizione; il che non è stato fatto al tempo di Saul; 1 Cron., XIII, 3. — *Di giustizia,* cioè puri e diritti, conformi al comandamento di Dio; Sal., LI, 21.

v. 7. *Alza,* cioè fanne sentire appieno gli effetti della tua grazia, come il sole lancia i suoi raggi in pien Mezzodì.

Salmo V.

Salmo d' orazione, nel quale David richiede a Dio che voglia esaudire le sue continue ed ardenti supplicazioni: 5 *e che secondo la sua giustizia e l' odio suo contro agli empi,* 8 *e l' accesso che gli dà nella sua grazia,* 9 *egli l' addirizzi,* 10 *distrugga i suoi nemici* 12 *e dia materia di gioia a tutta la sua Chiesa.*

v. 1. *Nehilot.* Pare che per questa parola si debbono intendere tutti gli strumenti di musica, che rendono il suono per fiato.

v. 2. *Meditazione,* cioè i pensieri dell' anima mia, maturamente conceputi e formati, e pronunziati d' una voce bassa ed umile; ma pure spinti d' un veemente affetto. Tutto ciò è compreso nella proprietà del termine ebreo.

v. 4. *Aspettando,* o guatando; come Sal., CXXX, 6.

v. 6. *Gl' insensati,* cioè quelli che trascorrono furiosamente al peccato, che sono arrabbiati a far male.

v. 9. *Guidami,* cioè dà buono indirizzo a tutte le mie azioni ed affari; acciocchè quelle sieno sante e diritte, e questi sieno felici e benedetti. — *Per la,* cioè per la tua Legge, che è la dichiarazione della tua giustizia; o per la tua ferma lealtà e dirittura nelle promesse della tua grazia, o nella tua ubbidienza. — *Insidiatori,* o nimici.

v. 10. *È un,* cioè ansano del continuo a bocca aperta dietro alla morte e ruina degli altri; come il sepolcro non dice giammai: Basta (Prov., XXVII, 20 e XXX, 16); o i lor fallaci ragionamenti sono tante fosse per farvi cadere qualcuno, o come gole di fiere rapaci per isbranare e divorare.

v. 11. *Condannagli,* o distruggigli.

Salmo VI.

Salmo d'orazione, nel quale David, gravemente afflitto da Dio ed oltraggiato da' suoi nemici, prega il Signore che abbia pietà di lui e lo liberi; 9 ed assicurandosi per fede che le sue preghiere erano esaudite, se ne gloria contro a' suoi avversari.

v. 1. *Neghinot.* Vedi Sal., IV, 1. — *Seminit.* La parola ebrea significa l'Ottava; ed è un termine di musica, opposto ad Alamot (1 Cron., XV, 20, 21), e pare che per lo primo si possano intendere i tuoni più alti e squillanti; e per Alamot, i più bassi e scuri; e per Almut-labben (Sal., IX, 1), i mezzani.

v. 3. *Le mie ossa*, cioè tutte le mie forze, le parti più robuste del mio corpo, sono abbattute.

v. 4. *Insino a,* cioè durerà il tuo cruccio e il tuo gastigo? indugerai tu di soccorrermi?

v. 6. *Perciocchè.* Il senso di simili ragionamenti, assai frequenti nella Scrittura, è questo: Iddio affligge i suoi per lor correzione o prova; acciocchè, per la lor liberazione, egli tragga materia della sua gloria e laude, in mezzo della sua Chiesa; Sal., L, 15 e CXIX, 175. Onde pare che Iddio sia frustrato del suo fine, se i suoi fedeli vengono meno avanti ch' esser ristorati. Ovvero, così è accennato il timore de' figliuoli di Dio, angustiati per lo sentimento della sua ira, di morire fuor della sua grazia e riconciliazione; e d'essere per questa via schiusi di quel bramato fine, d' essere eternamente strumenti della sua gloria. — *Nel sepolcro,* o nell' inferno; secondo il senso accennato nel verso precedente.

v. 8. *Invecchiato,* cioè smorto, mancante e fosco, per l' obbrobrio e dispetto che mi fanno i miei nimici.

Salmo VII.

Salmo d' orazione, nel quale David richiede a Dio soccorso contro a' suoi nemici, 4 della cui ingiuria egli protesta davanti a Dio: 7 e lo prega che ne faccia giudicio, secondo la sua giustizia: il che predice dover certamente avvenire, 18 onde egli si prepara a rendergliene lodi e grazie.

v. 1. *Siggaion.* Mostra che sia qualche specie di canzona, d' aria vaga e piacevole, o qualche modo di musica; come Hab., III, 1. — *Cus,* Costui era, come è verisimile, qualcuno de' cortigiani di Saul, che avea calunniato David; vedi 1 Sam., XXIV, 10.

v. 3. *L'anima,* cioè la mia persona.

v. 4. *Questo*, cioè che m'è calunniosamente apposto; come d' aver macchinato la morte di Saul, la rivolta del popolo, ec.

v. 5. *A chi,* cioè al mio amico (Sal., XLI, 10), vuol dire: Non che io abbia procacciato del male a Saul, mentre m'era amico; che anche, dopo ch' egli m' è divenuto nimico a torto, io l' ho soccorso ad ogni mio potere; vedi 1 Sam., XXIII, 5; XXIV, 7 e XXVI, 9.

v. 6. *Calpesti,* cioè m' atterri, e calpestandomi co' piedi mi faccia vituperosamente morire. — *Stanzi*, cioè faccia che, con la vita, la mia dignità ed onore, restino sepolti in un infame avello; Sal., XXII, 16 e LXXXIX, 40; Lam., III, 53.

v. 7. *Tu hai,* cioè io son ben persuaso che tu hai fermo appo te di ristabilire lo stato della tua Chiesa, e di prender conoscenza delle azioni degli uomini; sol ti prego d' accelerar quel tempo.

v. 8. *Circonditi,* cioè fagli comparire e radunali nella tua presenza; poi siedi

sopra il tribunale. Descrizione d' un solenne giudicio.

v. 9. *La mia,* cioè la mia innocenza in questo fatto, e la dirittura della mia causa; non certo, al riguardo del diritto sovrano di Dio e del rigore della sua Legge; vedi Sal., CXXX, 3 e CXLIII, 2.

v. 10. *I cuori,* cioè i pensieri ed i sentimenti. — *Le reni,* cioè gli affetti, le inclinazioni e movimenti della volontà.

v. 12. *Che s' adira,* cioè benchè egli prolunghi la punizione de' misfatti, non però lascia di sentirne sempre l'offesa e tener per colpevoli quelli che fanno tesoro della sua ira per il giorno del giudicio; Rom., II, 5.

v. 15. *Partorisce,* cioè fa ogni suo sforzo per eseguire la sua scellerata volontà. — *Inganno,* cioè un effetto, che sarà alla sua propria ruina, al rovescio del suo intento; Isaia, XXXIII, 11.

Salmo VIII.

Salmo di lode, nel quale David esalta la somma gloria di Dio che risplende nel cielo e nella terra; 3 e la sua provvidenza ammirabile inverso l'uomo; 4 e la sua inenarrabile benignità inverso lui, così nella prima creazione, come nella sua ristorazione in Gesù Cristo.

v. 1. *Sopra Ghittit.* Termine di musica, di significazione incognita. Alcuni tengono che sia tratto dalla città di Gat de' Filistei, onde quest' aria di canzona, o modo o strumento, era stato tratto; altri lo derivano da una parola che significa torchio; come se questo Salmo fosse dovuto cantarsi in su l' aria di qualche canzona d' allegrezza e di laude, usata nelle vendemmie e calcature dell' uve.

v. 2. *Hai posta,* cioè tu gli hai in eterno stabilito il suo seggio nel cielo, onde ella spande i suoi raggi in su la terra.

v. 3. *Tu hai,* cioè tu mantieni la gloria della tua potenza, bontà, providenza, contro alle bestemmie della sapienza carnale (Rom., VIII, 7), per lo mezzo de' fanciulli di poppa, la cui nascita, sostentamento e protezione ammirabile convincono l' empietà degli ateisti. Per somiglianza vuol dire: Tu adoperi i piccoli, deboli ed ignoranti per istrumenti della tua gloria, contro alle audaci imprese de' savi e de' possenti; Matt., XI, 25; 1 Cor., I, 27. — *Gloria.* Ebr.: Forza. Così si prende spesso questa parola per gloria, perchè il fondamento principale della gloria è la potenza. — *Per far,* cioè per reprimere e ribattere. — *Vendicatore.* Così è inteso un nimico capitale e gravemente irritato; vedi Sal., XLIV, 17.

v. 6. *Poco minore.* Questo può ben riferirsi alla dominazione, conferita all' uomo sopra l' altre creature nella prima creazione; ma, perciocchè egli ne è scaduto per lo peccato, questo è perfettamente verificato in Cristo, secondo Adamo, il quale ha acquistato a tutti i suoi fedeli la ragione di legittimi eredi e possessori del mondo (Rom., IV, 13); di che in questo mondo hanno sol le primizie, ma nel cielo ne avranno il pieno godimento; 1 Cor., XV, 27; Ebr., II, 6.

SALMO IX.

Salmo di ringraziamento, nel quale David rende grazie a Dio d'una singolare liberazione da' suoi nemici, 8 *come d'un effetto della sua giustizia, la quale egli adopera sempre in salute de' fedeli afflitti,* 11 *onde hanno ampia materia di confidarsi e rallegrarsi in lui e di benedirlo :* 15 *poi lo prega di voler compiere l'opera sua inverso lui a gloria sua :* 16 *il che predice dovere sicuramente avvenire, come era gloriosamente cominciato.*

v. 1. *Sopra Almut-labben.* Secondo alcuni, è un termine di musica; vedi sopra, Sal., VI, 1. Secondo altri, queste parole accennano il soggetto del Salmo; e possono significare, sopra la morte di colui che stava in mezzo; cioè di Goliat, che si presentò nel mezzo de' due campi, sfidando gl'Israeliti (1 Sam., XVII, 4), per la qual vittoria David compose questo Salmo lungo tempo appresso, dopo aver ferma la sua stanza in Ierusalem.

v. 3. *In te,* cioè prendendo te, la tua grazia e la tua liberazione per unico soggetto della mia gioia; v. 15.

v. 4. *D' innanzi,* cioè essendo sconfitti per la sola virtù di te, che sei il Capo del tuo popolo, ed in fronte dei suoi eserciti.

v. 7. *O nimico.* Insulto e scherno ironico.

v. 8. *Siede,* cioè nel trono del suo imperio, e nel seggio del suo giudicio.

v. 14. *Dalle porte,* cioè da' perigli mortali, a' quali io era giunto, e già presso che rinchiusovi dentro (vedi Sal., LXVIII, 21); o da' bassi chiostri della morte; come Iob, XXXVIII, 17.

v. 15. *Nelle porte,* cioè dentro alla città, o nelle raunanze pubbliche, che si tenevano presso alle porte delle città. — *Della figliuola,* cioè del popolo abitante in essa, secondo l' uso della Scrittura.

v. 17. *Allacciato,* cioè sopraffatto e rovinato come una bestia presa nelle reti. — *Higgaion.* Secondo alcuni, è un termine di musica sconosciuto (vedi sopra, Sal., VII, 1); secondo altri, è un segnale d' esclamazione ed ammirazione: O cosa degna d'esser considerata e meditata!

v. 19. *Non sarà,* cioè benchè paia trascurato da Dio per un tempo, ciò non sarà però perpetuo.

v. 20. *Si rinforzi,* cioè non prenda, per la tua pazienza, viepiù animo ed audacia a fare maggiori sforzi contro alla tua Chiesa; o ch' egli non sia il più forte.

SALMO X.

Salmo d' orazione, nel quale la Chiesa, gravemente afflitta dagli empi, si rivolge a Dio, rappresentandogli l' audacia, la fierezza e l' estrema empietà de' suoi persecutori, 12 *e pregandolo di farne vendetta secondo la sua giustizia,* 16 *di che ella si assicura per fede.*

v. 3. *Si gloria,* cioè si dà vanto della sua scellerata vita, onde fa aperta professione; o si gloria di volere adempiere i suoi malvagi disegni, o d'averli già adempiuti. Altri, loda *altrui* secondo i desiderii dell' anima sua; cioè egli non rende onore se non a' suoi pari, quelli soli tiene in pregio; Sal., XXXVI, 5 e XLIX, 19; Rom., I, 32.

v. 4. *Del suo,* cioè ch' egli porta scolpita nella faccia, e la palesa in tutti i suoi portamenti e gesti. — *Non si,* cioè sprezza tutte le leggi umane e divine; non ha timore nè cura de' giu-

dicii di Dio, non si ritiene per alcun rispetto d'adempiere le sue cupidità; o non ricerca e non esamina nulla; ogni cosa gli è indifferente.

v. 5. *Son profane,* o travagliose; cioè ogni suo studio e tutte le sue azioni non mirano ad altro che a nuocere altrui. — *Gli sono,* cioè perciocchè egli è tutto carnale, egli non ha alcuna disposizione nè rispondenza alla tua Legge, che è tutta spirituale; e non si può vivamente rappresentare l'uscita degli empi secondo quella; vedi Rom., VII, 14; 1 Cor., II, 14. — *Soffia,* cioè gli sprezza arrogantemente, si confida di potergli atterrar d'una fiatata.

v. 7. *D' esecrazione,* cioè di spergiuri e di bestemmie contro a Dio, e di maladizioni contro agli uomini. — *Perversità,* o travaglio e tormento; cioè il fine del suo ingannevole parlare è di danneggiare e fraudare altrui.

v. 8. *Per le ville,* cioè per li campi. Descrizione d'un rubator di strada, sotto alla cui persona sono intesi tutti i violenti e frodolenti, e i loro atti.

v. 9. *Nella sua,* cioè nelle sue insidie ed agguati apparecchiati.

v. 14. *Dispetto,* cioè la fellonìa e l'audacia de'tuoi nimici, in dispettarti in faccia; ovvero, l'ingiuria fatta agli uomini con insulto.

v. 15. *E poi.* Vuol dire: Questi scellerati sono incorreggibili; la lor malizia non prenderà mai fine, ch'eglino stessi non sieno sterminati; per ciò, o Dio, sgravane una fiata il mondo.

v. 16. *Le genti,* cioè gli empi e malvagi, che sono come veri pagani senza Dio. Ovvero, vuol dire che Iddio avendo distrutte le nazioni maladette dal paese di Canaan, avea dato un saggio sicuro, ch'egli non vi comporterebbe gli empi profani.

v. 17. *Umili,* o poveri afflitti. — *Raffermi,* cioè per lo tuo Spirito di grazia e di forza a sostener tutti gli assalti. Altri, tu addirizzi; cioè ad invocarti santamente e dirittamente.

Salmo XI.

Salmo di meditazione, nel quale David, contro allo spavento delle insidie de' suoi nemici, si rassicura in Dio, 4 giusto difensore dell'innocenza, 5 e severo punitore della violenza.

v. 1. *Come.* David parla ad alcuni cortigiani di Saul, i quali, o per violenza o per fraudi di parole, procacciavano d'allontanare David dal paese di Iuda, per liberar Saul di gelosia e d'ansietà; 1 Sam., XXVI, 19. Altri prendono queste parole come un vile consiglio de' suoi amici, di ritrarsi nelle sue grotte e rôcche ordinarie, senza accostarsi alla Iudea, secondo l'intenso desiderio di David; ed in questo senso converrebbesi tradurre: Come dite voi all'anima mia: Fuggitene al vostro monte?

v. 2. *Certo,* cioè egli è vero che io sono in estremi pericoli, e che non v'è alcun ricorso alla giustizia in questa universale sovversione di stato; ma pure, assicurato sopra la mia innocenza, io ricorrerò al cielo ed alla giustizia di Dio.

v. 3. *I fondamenti,* cioè tutto lo stato che deve esser fondato sopra la pietà e la giustizia (Sal., LXXV, 4 e LXXXII, 5; Prov., XX, 28 e XXIX, 14), essendo sovvertito per la malizia dei miei nimici, puossene imputar la cagione a me innocente?

v. 4. *Le sue.* Modo di parlare tolto dall'atto di quelli che, per mirar più fissamente alcuna cosa, ammiccano con gli occhi, o ne chiudono l'uno.

v. 5. *L' anima.* Maniera di parlare umana; vuol dire: Egli gli odia con tutto il cuore.

v. 6. *Piovere.* Come nella distruzione di Sodoma; Gen., XIX, 24. — *Brace.* Altri men bene traducono, lacci. — *Porzione.* Similitudine tolta da' conviti, ne' quali a ciascuno era assegnata la sua porzione di vivanda e di bevanda; vedi Sal., XVI, 5 e LXXV, 9.

Salmo XII.

Salmo di lamento e d' orazione, nel quale David, dopo aver rappresentati a Dio le fraudi, i tradimenti e la tirannia di coloro che regnavano in quel tempo, lo prega che ne liberi i suoi fedeli, 4 e distrugga quegli empi: il che egli predice dover di certo avvenire per la salute e ristorazione della Chiesa.

v. 1. *Seminit.* Vedi sopra, Sal., VI, 1.

v. 5. *Noi saremo,* cioè ci manterremo in grazia appo Saul, e nelle nostre grandezze nel suo regno, per le nostre calunnie contro a David, e per le nostre adulazioni inverso Saul. Perciocchè mostra che questo Salmo si riferisca a quel tempo, infetto di quelle pesti. — *Le nostre,* cioè la nostra lingua ci basta per ogni mezzo da sostenerci; e quello non ci può esser nè tolto nè impedito; niuno ha in quello alcun potere, se non noi.

v. 6. *Parlano.* Altri, sbuffano; cioè per furore o per isprezzo; Sal., X, 5. Altri, tendono lacci; cioè fanno dell' insidie per l' arti loro di corte.

v. 7. *Le parole,* cioè le promesse ch' egli m' ha fatte d' innalzarmi al regno. — *Pure,* cioè d' ogni falsità, inganno e vanità, vizi di quelle degli uomini; veracissime e lealissime.

v. 9. *Gli empi,* cioè ogni licenza ed impunità regna, allora che i carichi pubblici son posseduti da persone indegne ed infami, quali erano i ministri di Saul; vedi Prov., XXVIII, 12, 18 e XXIX, 2.

Salmo XIII.

Salmo di lamento e d' orazione, nel quale David, già lungamente oppressato da' suoi nimici, 4 prega Iddio che lo liberi: 6 di che egli prende certa confidanza nella sua grazia.

v. 3. *Consigliare,* cioè de' modi di scampare. Ovvero, mi tratterrò in cure e sollecitudini angosciose?

v. 4. *Allumina,* cioè dammi la guida del tuo Spirito, la gioia e consolazione della tua grazia e il ristoro della tua virtù. — *Io non dorma,* cioè non perisca senza rimedio, come chi dal sonno passasse immediatamente alla morte.

v. 6. *Retribuzione,* cioè il premio della mia innocenza in questa causa, la mercede della mia fatica e pazienza, e la corona di gloria di questo combattimento.

Salmo XIV.

Salmo di meditazione, nel quale David, dopo aver descritta l' estrema empietà e la generale corruzione del mondo, 4 e la persecuzione d' esso contro a' fedeli, 5 gli annunzia il giudizio di Dio: 7 la cui pronta apparizione egli desidera per la compiuta consolazione della Chiesa.

v. 1. *Lo stolto,* cioè l'uomo sensuale e profano, non alluminato della viva luce dello Spirito di Dio; e il quale, per la malizia del suo cuore, spegne,

in quanto è in lui, i lumi naturali di conoscenza e di coscienza, intorno a Dio, la sua provvidenza, Legge e giudicio, per trascorrere sfrenatamente ad ogni male. — *Ha detto,* cioè nel suo intelletto intenebrato dubita di Dio; e nella sua volontà perversa e ribella si studia di stabilire in sè quella credenza (benchè l' ateismo non possa giammai trovare un perfetto e perpetuo assentimento nel cuor dell'uomo); ed opera senza timore di Dio, come se egli di ciò fosse appieno persuaso; vedi Rom., I, 21, 28; 1 Cor., XV, 34.

v. 2. *I figliuoli,* cioè tutti gli uomini, nella lor natura corrotta, fuor del dono della rigenerazione (vedi Gen., IV, 26 e VI, 2); anzi anche una gran parte del popolo di Dio, traviato sotto il regno di Saul; nel quale però v'era ancora un santo rimanente, opposto qui appresso a quegli empi, e per ciò eccettuato di questa generalità per la grazia di Dio. — *Cercasse,* cioè avesse Iddio, il suo servigio e la sua gloria per fine delle sue azioni; e si studiasse d' acquistar la sua vera e viva conoscenza, e d' essere in sua grazia, per pervenire in fine ad una perfetta unione con lui; Fat., XVII, 27.

v. 3. *Guasti.* La parola ebrea è tolta da' vini incerconiti (vedi Isaia, I, 22; Hos., IV, 18); come la seguente è tratta dalle carni o vivande infracidite.

v. 4. *Il mio.* Per questo termine spesso sono intesi i poveri ed afflitti, di cui Iddio solo è protettore; Esodo, XXII, 25; Mic., II, 9.

v. 5. *Là,* cioè davanti a Dio e nel suo giudicio, il che è opposto al qui del mondo; Sal., II, 5; vedi Eccl., III, 17.

v. 7. *Venga,* cioè che io, David, venendo a regnare in Ierusalem, possa liberare il popolo della tirannìa di Saul e de' suoi scellerati ministri; ma principalmente che il gran Salvatore del mondo, di cui io sono sol figura, si manifesti in carne in Ierusalem, per acquistare la salute eterna alla sua Chiesa.

SALMO XV.

Salmo di meditazione, nel quale David descrive quali sieno le vere membra della Chiesa in questo mondo e gli eredi della vita eterna; cioè coloro che, essendo giusti, veraci e caritatevoli nelle loro opere, si guardano da' vizi contrari.

v. 1. *Chi dimorerà,* cioè sarà vero membro della tua Chiesa, non ne sarà giammai rigettato, ed avrà entrata nei Tabernacoli eterni della tua gloria.

v. 4. *Appo cui,* cioè chi, nel giudicio ch' egli fa degli uomini, prende per regola Iddio e la sua approbazione; senza rendere onori volontari, per adulazione o per arte mondana, al vizio ed all'empietà; vedi, Sal., XVI, 3; Ier., XV, 19; Iuda, XVI. Pare che egli riguardi agli adulatori di Saul, riprovato da Dio.

SALMO XVI.

Salmo di meditazione, nel quale David, richiedendo la guardia e l' aiuto di Dio, protesta di non confidarsi per alcuna maniera nella sua propria dignità e virtù: anzi sopra la sola grazia del Signore, al quale vuole attenersi con viva fede e puro servigio, riconoscendo che in lui solo è posto ogni suo bene; 7 onde gli rende grazie e si rallegra in lui per sicurezza in questa vita e per isperanza della beata immortalità, proponendo nella sua persona una eccellente profezia della risurrezione di Cristo.

v. 1. *Mictam.* Non si può saper di certo qual sia la significazione di questa parola; bene appare ch' ella è tratta d' un' altra, che vuol dire oro finissi-

mo; onde potrebbesi tradurre: Salmo d'oro, o prezioso gioiello.

v. 2. *Tu sei,* cioè come in te, sovrano Signore di tutti, è la fonte e la pienezza d'ogni bene; tu non puoi esser prevenuto di beni, nè ricompensato di beneficii; i tuoi favori sono di tua mera grazia; e ciò che tu richiedi di servigio da noi, non è per tuo utile, ma per nostro proprio bene e per lo sollevamento de' tuoi fedeli.

v. 3. *Onorali,* cioè i veri e nobili figliuoli di Dio, eredi del suo regno e trasformati di gloria in gloria; 2 Cor., III, 17; 1 Piet., IV, 14.

v. 4. *Offerte.* Erano certe offerte di vino, sotto alle quali è compreso tutto il servigio degl'idoli. — *Di sangue,* cioè sono abbominevoli davanti a Dio, come i sacrifici d'uomini e gli spargimenti di sangue umano, usati da' Pagani. — *Non mi,* cioè io ne aborrirò fino a' nomi; Esodo, XXIII, 13; Deut., XII, 3; Hos., II, 16, 17; vedi Efes., V, 3.

v. 5. *La porzione,* cioè fra tutti i beni del mondo, onde ciascuno sceglie la sua parte, o la riceve da Dio; io ho per la mia la grazia del mio Iddio, della quale m'appago perfettamente. Termine tratto dalle porzioni assegnate a ciascuno ne' conviti; Gen., XLIII, 34; 1 Sam., I, 4 e IX, 23; vedi Sal., XI, 6. — *Mantieni,* cioè non solo tu m'hai dato il sommo bene per la tua grazia, ma ancora me lo conservi per la tua virtù; 2 Tim., I, 12; 1 Piet., I, 5.

v. 6. *La forte.* Ebr.: Le funi, con le quali si misurano i terreni negli spartimenti; vedi Deut., XXXII, 9. Vedi di questa sorte de' santi, Fat., XXVI, 18; Efes., I, 11; Col., I, 12.

v. 7. *Consiglia,* cioè m'inspira dolcemente, ed insieme potentemente, di accettare questo dono di Dio, d'anteporlo ad ogni altro, e per esso rinunziare ad ogni cosa, e faticare a conservarlo ed accrescerlo; vedi Sal., LXXIII, 24. — *Le notti,* che è il tempo della quiete e seriose meditazioni dei fedeli e della più viva operazione dello Spirito di Dio ne' loro cuori, quando son raccolti nel lor riposo e nel silenzio, appartati dalle occupazioni della vita e dalla distrazione de' sensi; vedi Sal., XVII, 3; Cant., III, 1; Isaia, XXVI, 9. — *Le mie,* cioè gl'interni pensieri ed i segreti movimenti dell'anima mia, alluminata, santificata e mossa dallo Spirito Santo, mi dettano e suggeriscono ciò che io debbo fare ed imprendere; vedi Sal., XXVII, 8.

v. 8. *Posto,* cioè per fede l'ho sempre avuto presente nell'anima mia; per ubbidienza me lo son proposto per iscopo ed oggetto delle mie azioni; per sincerità, per testimonio e giudice di quelle; e per isperanza, per premiatore della mia fedeltà e per ultima mira della mia felicità.

v. 9. *Lingua.* Ebr.: Gloria, secondo l'uso della Scrittura; Gen., XLIX, 6; Sal., XXX, 13 e LVII, 9. Altri però intendono l'anima; Iob, XXX, 15. — *Abiterà,* cioè nel mondo, come in una loggia di passaggio; poi nel sepolcro, come in un luogo di guardia e di riposo; ed in fine nel cielo, come nella sua vera ed eterna stanza.

v. 10. *L'anima,* cioè me, la mia persona; la cui parte corporea restando nella morte, non può dirsi l'uomo intiero esserne liberato. Or (Fat., II, 31) questo passo è riferito a Cristo, solo perfetto Santo di Dio, ed alla sua risurrezione in virtù della sua perfettissima giustizia, che ha preservato il suo corpo d'ogni corruzione e putrefazione. Perciocchè, benchè David abbia qui qualche riguardo a sè ed alle sue liberazioni da pericoli mortali, ed alla sua speranza della beata risurrezione; i termini però sono tanto alti e pregnanti, che non possono propriamente appartenere ad altri che a Cristo, eziandio secondo il senso interno dello Spirito Santo, rivelato agli Apostoli.

v. 11. *Vita,* cioè eterna e gloriosa. — *Col tuo,* cioè nella tua grazia (detta

la faccia di Dio) in questo mondo, e nella tua gloria in cielo, è posta la sovrana felicità dell'uomo; e questo bene gli è comunicato in consolazione per fede in questa vita; e nella futura, in gioie eterne, per la presenza e chiara veduta di Dio; e tutto ciò di sua liberalità e per la sua virtù, che è la destra di Dio. Questo, inteso di Cristo, accenna la gloria ricevuta dal Padre, dopo la sua salita in cielo; Sal., XLV, 8; Ebr., XII, 2.

SALMO XVII.

Salmo d'orazione, nel quale David richiamandosi a Dio, giudice della sua innocenza, lo prega di salvarlo da' suoi nimici, 10 *i quali abusavano ad orgoglio, crudeltà e tirannìa contro a' fedeli, la felicità mondana, onde godevano per la pazienza di Dio:* 15 *invece della quale egli si consola nella speranza della vita eterna.*

v. 1. *La giustizia,* cioè la dichiarazione e la difesa della mia ragione ed innocenza, oppressata da' miei nimici. — *Senza,* cioè la quale è pura d'ipocrisia, di falso vanto e di malizioso inganno.

v. 2. *Proceda,* cioè dà la sentenza, secondo che tu conosci la mia innocenza; falla apparire e difendila per effetto.

v. 3. *Di notte,* cioè nel suo segreto e ritirata; allora che, nascosto a tutti, è palese a te solo; e che, appartato dall'occupazioni della vita, egli è tutto raccolto in sè stesso; e che, deposta la maschera delle simulazioni della vita comune, egli apparisce nudo nell'esser suo vero. — *Messo al,* cioè provato per lo tuo severo esame come un metallo nella fornace. — *Nulla,* cioè di falso e maligno. — *La mia,* cioè le mie parole son tutte veraci e leali, corrispondenti all'interior pensiero del cuor mio.

v. 4. *Nell' opere,* cioè in tutta la mia conversazione, nella vita comune. — *Per la parola,* cioè guidato e rattenuto per essa.

v. 6. *Tu m' esaudisci,* cioè sei uso a farlo.

v. 7. *Che con.* Altri, tu che salvi coloro che sperano *in te,* da quelli che s'elevano contro alla tua destra; cioè contro al tuo Regno e volontà.

v. 10. *Son tutti,* cioè la loro prosperità mondana li rende gonfi, insensibili ed indurati contro ad ogni ragione e giusto timore; secondo che in questo senso la Scrittura si serve del termine di cuore ingrassato; perciocchè il grasso nell'uomo è senza sentimento, e le persone molto grasse sono meno sottoposte alla passione della paura.

v. 14. *Del mondo,* cioè il cui cuore è tutto alle cose mondane, e' quali, regnando nel mondo, non fanno conto d'altra felicità; ed in fine, sono della parte contraria a te ed alla tua Chiesa, che si chiama il mondo; vedi Ier., XVII, 3. — *Conserve,* cioè de' tuoi beni temporali.

v. 15. *Per giustizia,* cioè studiandomi a santità e dirittura, io t'avrò sempre presente in grazia in questa vita; e dopo la beata risurrezione ti vedrò qual tu sei, a faccia a faccia, e sarò ripieno e perfettamente alluminato della tua gloria; Matt., V, 8; 1 Cor., XIII, 12. — *Sembianza.* Non certo alcuna immagine o rappresentazione creata, ma l'essenziale manifestazione di Dio, quale egli è realmente in sè e nella sua gloria, che è la forma di Dio (Fil., II, 6), e vedere Iddio come egli è; 1 Gio., III, 2.

SALMO XVIII.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David, dopo essere stato liberato da tutti i suoi nemici, rende solenni grazie al Signore, 5 descrivendo gli orribili pericoli ove egli s' era ritrovato : 7 e come avendo invocato il Signore, egli l' aveva miracolosamente salvato, 21 e datogli la mercede della giustizia della sua causa e dell' innocenza della sua vita ; 29 ed oltre a ciò l' aveva fatto vittorioso ed esaltato sopra tutti i suoi nemici, 44 fino a farlo re trionfante sopra il suo popolo e sopra gli stranieri, e figura di Cristo ; 47 onde gliene sacra eterne lodi.

v. 3. *Rôcca,* cioè forte, ed inespugnabile ricetto e riparo.; Deut., XXXII, 4. — *E 'l corno,* cioè la mia forza, valore, difesa e vittoria. Termine frequente nella Scrittura, tolto dalle bestie a corna; ovvero, dall' uso antico di portare sopra gli elmi delle corna ritte di ferro, o d' altro metallo, per cimiero o per ornamento militare; onde il corno elevato era segno di vittoriosi, e il corno abbattuto di vinti.

v. 4. *Io invocai,* o laudando il Signore, io l' invocherò e sarò liberato; come al presente io lo laudo delle sue liberazioni passate; così da quelle prendo argomento di ricorrer sempre a lui in simili necessità, con certezza ch' egli non mancherà giammai di soccorrermi.

v. 5. *Doglie,* o legami; vedi qui appresso. — *Torrenti,* cioè subiti e violenti assalti, a guisa d' inondazioni di gran moltitudine.

v. 6. *Legami,* cioè pericoli di morte presente. Termine figurato tolto dalle bende e panni, con che s' avvolgono i corpi morti nel seppellirli (vedi Gio., XI, 44); o dalle funi, con che son legati i malfattori nel supplicio.

v. 7. *Dal suo Tempio,* cioè dal cielo, sagrata seggia della sua gloria.

v. 8. *Allora.* Descrizione poetica, da mostrare che tutta la liberazione di David era stata miracolosa e puramente divina, sopra ogni ordine di natura e di potenza umana.

v. 11. *Cherubini,* cioè Angeli; vedi Gen., III, 24.

v. 12. *Oscurità,* cioè vapori e nubi fosche e folte.

v. 21. *Giustizia,* cioè integrità ed innocenza di vita, convenevole ad un vero fedele e figliuolo di Dio; la quale ha il suo premio da Dio, di sua grazia, e non al rigore della sua Legge.

v. 24. *Dalla mia,* cioè dalla mia corruzione naturale, onde le reliquie rimangono ed operano ancora ne' rigenerati; Rom., VII, 17; Gal., V, 17. Vedi una simile maniera di parlare, 1 Cor., VII, 5.

v. 26. *Intiero,* cioè a servar la tua parola e promesse.

v. 27. *Ritrosamente,* cioè aspramente o spietatamente, contrastandogli in tutte le sue azioni.

v. 28. *Gli occhi,* cioè i superbi, del cui vizio i cigli elevati sono il segno naturale; Sal., CI, 5; Prov., VI, 17.

v. 29. *Che fai,* cioè nelle tenebre della mia ignoranza, nelle mie perplessità, mali e pericoli, tu mi porgi la luce della conoscenza, consiglio, indirizzo, gioia e consolazione; Iob, XXIX, 3.

v. 30. *Per la tua.* Ebr.: In te.

v. 31. *La via,* cioè tutte le sue azioni e condotta sono giustissime, e le sue parole veracissime, senza mischianza nè vizio di vanità nè d' inganno.

v. 33. *Appianata,* cioè agevolate ed addirizzate felicemente tutte le mie azioni ed imprese; Isaia, XXVI, 7.

v. 34. *Egli rende,* cioè egli m' ha dotato di quella eccellente virtù militare di prontezza e celerità a prender l' occasioni, e ad eseguire le deliberazioni. — *Mi fa,* cioè mi fa la grazia non solo d' acquistar per valore, ma ancora di stabilire per magnanimità e per sapienza gli alti gradi di dignità,

da' quali, senza questa virtù, la caduta è inevitabile e ruinosa.

v. 35. *Un arco.* Questo pare riferirsi alla forza maravigliosa di David; 1 Sam., XVII, 35.

v. 37. *Allargati,* cioè datami felice uscita in tutte le mie distrette e difficoltà.

v. 42. *Al Signore.* Senza fede nè pietà; anzi, per rendere Iddio compagno e fautore delle loro scelleraggini, o per estrema disperazione d'ogni altro soccorso; vedi Sal., CIX, 7; Prov., XXVIII, 9.

v. 44. *Dalle brighe.* Mostra che riguardi alla resistenza che gli fece la maggior parte delle tribù, dopo la morte di Saul; 2 Sam., II, 9, 10 e III, 1. — *Il popolo.* Questo si riferisce alle nazioni straniere soggiogate da David; 2 Sam., VIII.

v. 45. *Al solo,* cioè alle prime novelle della mia venuta, o al mio primo comandamento. — *Si sono.* Ebr.: Mi hanno mentito; cioè non di sincera volontà nè lealmente, ma forzatamente e simulatamente si sono arrenduti a me, e m' hanno riconosciuto; vedi Deut., XXXIII, 29; Sal., LXVI, 3 e LXXXI, 16.

v. 46. *Son divenuti,* cioè hanno perduto animo, sono stati smarriti ed avviliti; vedi Esodo, XV, 14; Ios., II, 9, 11 e VII, 5.

v. 47. *Viva,* cioè come Iddio è vivente ed eterno in sè, così sia riconosciuto ed adorato da tutti; Sal., CIV, 31. Maniera di parlare tolta dall' acclamazioni e voti di lunga vita che si fanno a' Principi: 2 Sam., XVI, 16; 1 Re, XXV, 34; Dan., II, 4 e III, 9.

v. 48. *Vendette.* Non di passione privata e viziosa, ma di giustizia, per ufficio pubblico.

v. 51. *Rende.* Come Sal., XVII, 7 e XX, 7.

SALMO XIX.

Salmo di meditazione, nel quale David dichiara che, avendo Iddio manifestata la sua potenza e gloria per le sue creature celesti, 8 *e la sua giustizia e verità per la sua Legge e parola;* 13 *tutto ciò però non basta alla salute dell' uomo per lo suo peccato: e perciò è necessaria l' opera della sua grazia e Spirito per lo purgamento e santificazione d'esso.*

v. 2. *Raccontano,* cioè rappresentano un maraviglioso ritratto della sapienza, potenza ed eternità di Dio, loro Creatore; e della Maestà del Re sovrano, che in essi risiede in gloria; ed ammaestrano l' uomo così vivamente per gli occhi, come potrebbe esserlo di viva voce per gli orecchi; Rom., I, 19, 20. — *La distesa.* Vedi Gen., I, 6; Isaia, XL, 22.

v. 5. *Linea.* Come chi direbbe: La loro scrittura a grossi tratti e semplice. Altri, la lor delineazione; cioè la loro struttura, perfettamente addirizzata ed ordinata.

v. 8. *La Legge.* Per queste parole di Legge, Testimonianza, ec., è inteso il secondo mezzo di rivelazione che Iddio ha impiegato, che è la sua parola. — *Perfetta.* Pare che questa perfezione sia opposta alla linea suddetta, cioè rozza rivelazione per le creature, le quali non dichiarano altro che una generalità di Dio: laddove la parola rivela appieno e la sua natura e la sua volontà, quant' è necessario per la salute dell' uomo. — *Ristora,* cioè è la vera luce che vivifica l' anima, come il sole avviva i corpi. Altri, converte l' anima, cioè la riconduce direttamente a Dio; laddove le creature per vizio dell' uomo lo ritengono pur troppo spesso a sè stesse, per amore, confidanza, ammirazione, ec. — *La testimonianza.* Vedi Esodo, XVI, 34. — *Il semplice,* cioè ogni uomo in generale,

naturalmente cieco ed ignorante nelle cose divine; e più particolarmente colui, il quale non oppone a questa pura luce della Parola di Dio la presunzione della sapienza carnale, anzi in umiltà e semplicità si sottomette a prestar fede ed ubbidienza a tutto ciò che glien'è rivelato; vedi Prov., I, 4 e VIII, 5; Matt., XI, 25; 1 Cor., III, 18.

v. 10. *Il timor,* cioè la regola del suo timore e d'ogni vera religione, contenuta nella sua parola. — *Dimora,* cioè è invariabile ed incorruttibile, e produce un effetto di vita eterna in quelli che l'osservano. — *I giudicii,* cioè statuti e leggi, secondo le quali egli giudica gli uomini.

v. 12. *V'è gran.* Nel primo patto, fatto con Adamo, Iddio promise invero la vita eterna alla perfetta osservazione della sua Legge; ma questa condizione essendo stata renduta impossibile per lo peccato (Rom., VIII, 3), l'Evangelio, che è il patto della grazia, promette la medesima vita all'uomo, in virtù e nel merito della perfetta ubbidienza di Cristo; ma pure anche, mediante ch'esso segua la via e l'unico indirizzo della santità ed ubbidienza sincera e vera, benchè imperfetta in questa vita.

v. 13. *Chi conosce,* cioè questa esterna rivelazione per l'opere e per la parola, non basta per sè stessa a salute; se non che vi s'aggiunga l'opera interna della grazia e dello Spirito di Dio, per rimettere all'uomo i suoi peccati, la cui grandezza e gravezza eccede ogni sentimento e virtù umana, e per rigenerarlo in novità di vita.

v. 14. *Rattieni,* cioè per lo tuo Spirito reprimi i movimenti e gli affetti della mia carne, i quali ancora abitano e guerreggiano ne' rigenerati; acciocchè non abbiano la vittoria, e non mi signoreggino; e vengano al grado d'indomita ed audace ribellione, detta superbia, che è incompatibile con lo Spirito della rigenerazione (Lev., XXVI, 21; Num., XV, 30; Iob, XV, 25), ed è opposta all'infermità, ignoranza ed inconsiderazione de' figliuoli di Dio; vedi Deut., XXXII, 5; Ebr., V, 2.

v. 15. *Rôcca.* Vedi Deut., XXXII, 4.

SALMO XX.

Salmo d'orazione, nel quale la Chiesa prega Iddio per lo suo re, andando alla guerra per lei; 6 e s'assicura della vittoria, 8 per la fede in Dio solo.

v. 2. *Il Nome,* cioè il vero Iddio, il quale s'è rivelato al suo popolo come per nome proprio, nel quale eziandio egli è conosciuto ed adorato. Altri, la sua potenza famosa. — *Leviti,* cioè come in un luogo alto ed inaccessibile, fuor d'ogni pericolo.

v. 3. *Dal Santuario.* Il quale, in terra, era il luogo ordinario della presenza di Dio in grazia ed in virtù, e figura del cielo.

v. 4. *Riduca,* cioè dimostri ch'esso gli è gradevole, secondo che ne' sacrifici straordinari Iddio dava segno della sua approvazione, mandando fuoco dal cielo che consumava il sacrificio; Lev., IX, 24; Giud., VI, 21; 1 Re, XVIII, 38; 1 Cron., XXI, 26; 2 Cron., VII, 1. Ovvero, ti faccia la grazia di chiedere il suo aiuto convenientemente per i tuoi sacrifici, acciocchè tu ne possa sentir gli effetti.

v. 6. *Bandiere,* cioè insegne di vittoria all'onor di Dio.

v. 7. *So.* Parole di fede e di spirito profetico di tutta la Chiesa, rappresentata per lo sacerdote offerente orazioni e sacrifici. — *Della sua,* cioè trono della sua sacratissima Maestà. — *Con gran,* cioè con miracoli e gloriosi effetti della sua onnipotenza.

v. 8. *Ricorderemo,* cioè l'invocheremo, ed avremo tutto il nostro cuore ed intento a lui, di cui abbiamo così eccellenti prove, per la ricordanza delle quali noi ci rassicureremo.

v. 9. *Siamo,* cioè abbiamo francamente sostenuti tutti gli assalti, ed ottenuto una stabile e durabile vittoria.

v. 10. *Rispondaci,* cioè rendi il nostro re (figura di Cristo) strumento pronto e sicuro delle nostre liberazioni, ogni volta che ci troveremo in necessità e pericolo.

Salmo XXI.

Salmo di rendimento di grazie, rispondente all' orazione del precedente, nel quale David, a nome di tutta la Chiesa, ringrazia Iddio di ciò che, per vittorie ed altre benedizioni, egli aveva stabilito il suo regno sopra il suo popolo; 9 *a' cui nimici egli annunzia ruina e perdizione.*

v. 4. *Tu gli sei,* cioè tu l' hai prevenuto con le tue grazie e beneficii, che tu gli hai donati di puro beneplacito.

v. 5. *Lunghezza.* Questo può esser riferito alla vita eterna, della quale David avea la certezza per lo Spirito di Dio, oltre alle benedizioni temporali (Matt., XIX, 29; 1 Tim., IV, 8; vedi Efes., III, 20); ovvero, alla continuazione del suo regno ne' suoi discendenti, infino a Cristo, che lo dovea convertire in un Regno eterno; 2 Sam., VII, 19.

v. 7. *In benedizioni,* cioè ad essere da te benedetto in ogni maniera, ad essere uno strumento di benedizione al tuo popolo, e ad essere un formulario ed esempio solenne; vedi Gen., XII, 2. — *Col tuo.* Vedi Sal., XVI, 11.

v. 10. *Tu gli,* cioè tu li consumerai per lo fuoco della tua ira, come delle legne raunate in una fornace.

v. 12. *Ordito.* Ebr.: Teso o disteso. Similitudine presa da' tesserandoli, che distendono le loro fila per tessere la tela; o dagli arcieri e balestrieri, che cercano le loro saette per prender la mira.

v. 13. *Per tuo bersaglio.* Vedi la stessa similitudine; Iob, VII, 20 e XVI, 12; Lam., III, 12.

Salmo XXII.

Salmo di profezia, nel quale David per l' occasione delle sue gravi afflizioni è sospinto dallo Spirito Santo a descrivere le orribili sofferenze ed agonie di Cristo per la redenzione del mondo, esposte a Dio, suo Padre, con orazioni ferventi: 23 *e conseguentemente come, dopo esserne stato liberato ed esaltato in gloria, la Chiesa, raccolta di tutte le nazioni e condizioni, ne riceverebbe vita e salute eterna; ed Iddio ne sarebbe adorato e glorificato.*

v. 1. *Aielet-hassahar,* cioè cerva, o forza dell' aurora. Secondo alcuni, era il principio d' una canzona, all' aria della quale questo Salmo dovea esser cantato. Secondo altri, è inteso il canto pieno, o il gran coro della mattina; secondo che nella mattina e nella sera v' era musica nel Tempio; 1 Cron., IX, 33 e XXIII, 30.

v. 2. *Dio mio.* Rispetto a David, son parole di fede, combattendo contro a qualche grande spavento, e non sentendo gli effetti presenti della grazia di Dio; ma, rispetto a Cristo, ombreggiato per David, sono espressioni della sua umanità, da un lato, appieno accertata dell' amor di Dio; e dall' altro, ridotta in estreme agonie, per soddi-

sfare all' ira d' esso per i peccati del mondo; per il quale effetto la deità non sospendeva per un tempo l'influsso della sua virtù, infino a quel grado ch' era conveniente per lasciargli soffrire doglie incomprensibili fino all'estremo; benchè non mai l'abbandonasse di quello ch' era necessario per sostenerle e vincerle (Isaia, XLII, 1; Gio., XVI, 32), ma eziandio gli faceva sentire il peso ed orrore dell' ira di Dio contro al peccato, per il quale egli s' era costituito mallevadore; vedi Matt., XXVI, 38, 39; Luc., XXII, 44; Gal., III, 13.

v. 4. *Il Permanente,* cioè immutabile nella tua essenza e ne' tuoi consigli e promesse (Sal., CII, 13, 28); e però tu non puoi variare nella tua grazia inverso me. Ma, rispetto a Cristo, queste parole significano, che la verità delle promesse di Dio e la confidanza di tutti i padri antichi, essendo fondata sopra la sua vittoria in questo combattimento, egli chiedeva la virtù del Padre con certezza d'essere esaudito. — *Le laudi,* cioè tutto il soggetto delle grazie e benedizioni che ti rende il tuo popolo, o l'unica cagione e fondamento di tutto il suo onore e gloria.

v. 7. *Un verme,* cioè una persona vilissima e sprezzata; come Isaia, XLI, 14.

v. 10. *Che m' hai.* Vedi Sal., LXXI, 6; Isaia, XLVI, 3.

v. 11. *Gittato,* cioè tu m' hai preso nella tua cura e governo; e m'hai raccolto, come una levatrice o balia riceve il bambino, quando egli viene nel mondo.

v. 13. *Tori,* cioè forti e furiosi nimici. — *Di Basan.* Paese di grassi paschi e di grosso bestiame; Deut., XXXII, 14.

v. 16. *Tu m' hai,* cioè tu m' hai ridotto alla necessità d'essere steso morto nel sepolcro; vedi Sal., VII, 6.

v. 18. *Mi riguardano,* cioè pascendo gli occhi e la passion loro, della mia miseria, come d' un piacevole spettacolo; vedi Luc., XXIII, 35.

v. 21. *L' unica mia.* Epiteto dell' anima (come Sal., XXXV, 17); perciocchè l' uomo non avendo se non una vita, ella gli è tanto più cara; se non ch' egli riguardi alla sua solitudine ed abbandono d'ogni soccorso umano (Sal., XXV, 16), il che ancora è stato verificato in Cristo; Gio., XVI, 32.

v. 23. *Fratelli,* cioè tutti i veri fedeli, adottati dal Padre per sua grazia e rigenerati per lo suo Spirito, e fatti fratelli e coeredi di Cristo; Gio., XX, 17; Rom., VIII, 29.

v. 27. *I mansueti.* Titolo ordinario de' fedeli. — *Mangeranno,* cioè saranno spiritualmente nudriti della carne e del sangue del Signore, morto e risuscitato per loro; ed in lui avranno pienezza e godimento di tutti i beni.

v. 28. *L' estremità.* Profezia della vocazione de' Gentili. — *Ne avranno,* cioè a viva conoscenza delle sofferenze e della gloria di Cristo, sarà data e conservata a tutti i popoli per la predicazione dell'Evangelio; e specialmente per lo sagramento del suo corpo, chiamato per ciò Rammemorazione; Luc., XXII, 19.

v. 29. *Il Regno,* cioè lo spirituale sopra la Chiesa, e l' universale sopra tutto il mondo, in qualità di Mediatore, appartiene a Cristo, vero Dio eterno.

v. 30. *Tutti i,* cioè tutti i veri eletti e fedeli, ricchi e poveri, e di tutte altre condizioni, parteciperanno questi beni spirituali, senza più fermarsi vanamente ne' mondani e corruttibili. — *Che scendono,* cioè che son tutti fiacchi, e mezzi morti di fame e di miseria.

v. 31. *Sarà,* cioè sarà messa nel numero de' figliuoli di Dio; Sal., LXXXVII, 6.

v. 32. *Giustizia.* Per questa parola è intesa la grazia di Dio sotto l'Evangelio, acquistata agli uomini per la giustizia di Cristo, vero Dio eterno, secondo la verità delle sue promesse e patto; vedi Rom., III, 21, 22.

Salmo XXIII.

Salmo di meditazione, nel quale David, nella sua persona, rappresenta il felice stato d'un vero fedele per i beni corporali e spirituali, presenti ed eterni, i quali gli sono donati per la grazia del Signore, e conservati e dispensati per la sua condotta.

v. 3. *Ristora,* o riconduce; cioè alla diritta via, quando ella se ne smarrisce. — *Di giustizia.* Secondo altri, diritti e piani.

v. 4. *Io camminassi,* cioè fossi negli spaventi di morte presente. — *La tua,* cioè la tua provvidenza e condotta; o il tuo Spirito, che è la guida interna e il Consolatore de' fedeli.

v. 5. *Ungi,* cioè oltre alle mie necessità tu mi riempi di gioia e di gloria; secondo che gli olii odoriferi erano usati ne' conviti ed altre occasioni di festa, ed a sacrare re e principi; vedi Sal., XCII, 11 e CIV, 15.

v. 6. *Nella Casa,* cioè nella Chiesa in questo mondo e nel Regno de' cieli in eterno.

Salmo XXIV.

Salmo di meditazione profetica, nel quale David dichiara che Iddio, Creatore del mondo, 3 ha stabilito un altro stato e regno nella sua Chiesa, riserbato a' soli fedeli e giusti, la cui perfezione sarà ne' cieli, 7 dove il Signore Gesù Cristo, che ne è il Capo, è descritto entrando in gloria.

v. 2. *Sopra i,* cioè sopra il grande abisso d'acque, che è sotto la terra, rinchiuso dentro a grandi concavità, ed onde sgorgano le vene de' fiumi sopra la terra; vedi Gen., VII, 11 e XLIX, 25; 2 Piet., III, 5.

v. 3. *Al Monte,* cioè al Tempio di Dio, posto sopra il monte di Moria, in Ierusalem, ove David portò l'Arca (2 Sam., VI, 17; 2 Cron., III, 1), e poi nel Regno del cielo, figurato per quel monte.

v. 4. *Non eleva,* cioè non attende e non si confida ne' vani e pazzi disegni del mondo, nè ne' falsi e frodolenti inducimenti del diavolo.

v. 5. *Giustizia,* cioè gli effetti della lealtà delle promesse e patto di Dio, e della giustizia acquistata dal suo Figliuolo alla Chiesa (Sal., XXII, 32), e la mercede gratuita di quella che i fedeli esercitano per lo Spirito della rigenerazione.

v. 6. *Iacob,* cioè il vero Israel secondo lo Spirito; Rom., IV, 16; Gal., VI, 16. Altri traducono, che cercano la tua faccia *in* Iacob. Altri, che cercano la tua faccia, o Iacob; cioè che ricercano la vera Chiesa, per esservi incorporati per viva fede sotto l'unico Capo che è Cristo; vedi Isaia, XLIV, 5; Apoc., III, 2.

v. 7. *O porte.* Rappresentazione profetica della gloriosa entrata di Cristo nel cielo, sotto la figura dell'Arca, portata dentro al luogo apparecchiato da David (come Sal., XLVII, 6 e LXVIII, 19, 25); per mostrare l'unica cagione dell'adunamento della Chiesa e dell'attrazione d'essa al cielo, cioè la salita di Cristo; vedi Gio., XII, 32; Fat., II, 33; Efes., IV, 8, 10. — *Alzate.* Termini presi dagli archi trionfali, o da' gran portali rizzati od adorni per l'entrata de' gran Capitani vittoriosi e trionfanti.

v. 8. *Chi è.* Ammirazione degli Angeli nell'entrata dell'umanità di Cristo in cielo; vedi Efes., III, 10.

Salmo XXV.

Salmo d'orazione, nel quale David, travagliato da' suoi nimici, supplica al Signore che lo guidi col suo Spirito nella sua ubbidienza e gli perdoni i suoi peccati, di che egli s'assicura per fede; 15 e che lo liberi e guardi, 22 e salvi tutta la sua Chiesa.

v. 3. *Senza cagione,* cioè per mera malizia e volontaria, non meritata nè provocata per alcuna mia offesa.

v. 6. *Ricordati,* cioè usale per effetto inverso me al solito suo. — *Perciocchè,* cioè poichè, di tutta eternità, tu le hai messe in opera a fare il decreto della mia salute appo te; fa' altresì che giammai non sieno nè interrotte, nè ritardate, nè limitate.

v. 8. *Per ciò,* cioè perchè Iddio è buono, egli vuole donare il suo Spirito a' suoi per loro indirizzo; e perchè egli è diritto, quello non può essere se non sicurissimo.

v. 10. *Le vie,* cioè l'opere ed i consigli, per i quali egli viene e si comunica a' suoi e procede con loro; e per i quali altresì egli li riconduce a sè per le tracce delle sue proprie virtù.

v. 11. *Perciocchè ella.* E per ciò la espiazione d'essa è l'opera della tua infinita misericordia; la quale eziandio si muove tanto maggiormente, quanto la necessità e la miseria è più grande, e il sentimento d'esso più vivo; Rom., v, 20.

v. 14. *Il suo,* cioè il suo decreto e ferma volontà intorno alla loro salute ed a tutti i mezzi stabiliti per quella; vedi Gio., xv, 15; Fat., xx, 27.

v. 21. *L'integrità,* cioè siami la mia innocenza e sincerità un riparo e salvaguardia contro a tutte l'insidie e violenze de' miei nimici, attraendo sopra me la tua protezione. Ovvero, sia io sempre rattenuto dal far male per queste virtù, che non si scompagnino giammai da me.

Salmo XXVI.

Salmo d'orazione, nel quale David, richiamandosi a Dio e giudice della sua innocenza, dirittura 6 e pietà, 9 contro alla malizia de' suoi nimici, lo prega che non l'involga nel giudicio ch'egli farà di loro; 11 e che lo liberi dalle loro mani: 12 ed in su questa confidanza egli rimette il suo spirito in riposo.

v. 2. *Le mie reni.* Vedi Sal., vii, 10 e xvi, 7.

v. 3. *Io ho,* cioè io ho sempre la tua grazia presente alla mia fede, ed ho sinceramente ubbidito alla verità della tua parola.

v. 6. *Lavo,* cioè mi studio a purità in tutte le mie azioni; acciocchè il servigio che io ti rendo non sia bruttato per una mala coscienza. Termine tolto da' lavamenti ordinati a' sacerdoti, quando s' accostavano all'Altare; Esodo, xxx, 19, 20. — *Circuisco.* Cerimonia usata ne' solenni rendimenti di grazie, mentre si faceva l'offerta de' sacrifici di laude, o dopo fatta; vedi Sal., xliii, 4; 1 Re, xviii, 26.

v. 8. *Della tua,* cioè che è il seggio de' gloriosi segni della tua presenza in terra, in grazia ed in virtù; quale era l'Arca, detta ancora la gloria di Dio; 1 Sam., iv, 21; Sal., lxxviii, 61.

v. 9. *Non mettere,* cioè non avvilupparmi nella medesima ruina e maladizione. Vedi il contrario, 1 Sam., xxv, 29.

v. 10. *Di presenti,* cioè d'ingiustizia, di corruzione, di prevaricazione.

v. 12. *Sta fermo,* cioè per fede già mi tengo vittorioso sopra i miei nimici, francato di tutti i pericoli e difficoltà, e stabilito in sicura felicità.

Salmo XXVII.

Salmo di meditazione, nel quale David, protestando della sua viva fede in Dio contro a tutti spaventi ed assalti, 4 *e dell' unico suo desiderio di dimorare in perpetuo nella comunanza della Chiesa,* 6 *trionfa sopra i suoi nimici :* 8 *e, seguendo l' inspirazione dello Spirito Santo, richiede di più in più la grazia di Dio per essere indirizzato nella sua vita e salvato da' suoi nimici,* 13 *de' quali, essendo rimasto vincitore per la sua fede, egli incita sè stesso a perseveranza.*

v. 1. *Luce,* cioè tutto il mio consiglio, indirizzo e sapienza, la mia gioia e consolazione; Colui che dilegua tutte le mie tenebre interne di turbamento e confusione, e l' interne di pericoli e calamità.

v. 3. *In questo,* cioè che il Signore è la mia luce, salute e forza; v. 1.

v. 4. *Dimori,* cioè sia in perpetuo, in terra ed in cielo, nella viva e beata comunione della sua Chiesa; Sal., XCI, 1. — *La bellezza,* cioè l'eccellenza e soavità della sua grazia, verità ed altre perfezioni, ch' egli manifesta nella sua Chiesa per la sua parola; ed oltre a ciò, la sua gloria ch' egli rivelerà appieno in cielo. Cose rappresentate per la magnificenza del Tabernacolo di Dio, ed anche più dipoi per la gloria del Tempio di Salomone.

v. 5. *Mi nasconderà,* cioè in questa comunanza della Chiesa sarà ogni mia salvaguardia e sicurezza. — *Roccia,* cioè luogo e condizione sicurissima.

v. 6. *Il mio capo,* cioè avrò gloriosa vittoria; Sal., III, 4. — *Con giubbilo,* cioè con voci d' allegrezza, usate ne' sacrifici da render grazie, insieme col suono delle trombe sacre; Num., X, 10; Sal., XXVI, 7 e XLIII, 4.

v. 8. *Da parte,* cioè mosso ed inspirato dallo Spirito tuo. — *Cercate,* cioè tu e tutti i veri fedeli indirizzatevi a me nel mio Tempio, ove io mi rivelo in grazia ed in virtù; procacciate di avermi sempre presente in fede ed in ispirito, ed aspirate alla piena manifestazione della mia gloria in cielo.

v. 11. *Insegnami,* cioè inspira e fortificami a seguire costantemente la tua santa volontà in fede e pazienza; senza che i miei nimici me ne facciano traviare; ed acciocchè, per questa sicura via, io scampi le loro insidie.

v. 13. *Oh, se non.* Conviene supplire: Io sarei stato sopraffatto ne' miei travagli e combattimenti. O, *guai a me;* o, *io sarei venuto meno,* se io non, ec.; vedi Sal., CXIX, 92. — *Di vedere,* cioè d' essere, innanzi che morire, ristabilito nel godimento de' veri beni di Dio, nella sua Chiesa; i quali sono il pegno certissimo delle felicità eterne.

v. 14. *Attendi.* Parole di David a sè stesso e ad ogni fedele.

Salmo XXVIII.

Salmo d' orazione, nel quale David, assalito da' suoi nimici, supplica al Signore che lo liberi ed eseguisca i suoi giudizi sopra essi : 6 *poi, sentendo gli effetti delle sue preghiere, rende grazie a Dio,* 9 *e lo prega per tutto il popolo.*

v. 1. *Rôcca.* Vedi Deut., XXXII, 4.

v. 2. *Verso l' Oracolo.* Questo era il luogo più intimo e segreto del Tabernacolo e del Tempio, nel quale era l' Arca, e dal quale Iddio rispondeva, essendo domandato per Urim e Tummim; vedi Num., XXVII, 21; 1 Re, VI, 5.

v. 3. *Non,* cioè non farmi perire della morte degli empi, sempre sforzata e violenta, rispetto a' loro disii mondani, e con esecuzione di supplicio

dalla parte di Dio; laddove quella dei figliuoli di Dio è una dolce raccolta ed una volontaria dipartita; 1 Sam., XXV, 29; Sal., LII, 7 e CXXV, 5.

v. 5. *Non considerano,* cioè per isprezzo e profanità rigettano tutti i mezzi di conversione, che son loro presentati per l'opere di Dio. — *E non gli,* cioè la loro ruina sarà eterna ed irreparabile. Altri, distruggagli e non li riedifichi mai più.

v. 8. *La forza.* Ebr.: La lor forza; cioè del suo popolo ed eredità; v. 9. — *Del suo,* cioè di me David, sagrato da lui.

SALMO XXIX.

Salmo di lode, nel quale David esorta i principi e grandi del mondo a dar gloria a Dio, 3 la cui tremenda maestà apparisce ne' tuoni, lampi, folgori e diluvi: 9 ed è santamente adorata nella sua Chiesa, la quale anche da lui riceve salute e benedizione.

v. 1. *Figliuoli,* cioè non siavi grandezza, nè altezza al mondo, che non s'umilii davanti al grande e tremendo Iddio.

v. 3. *Sopra l' acque,* cioè sopra le nuvole, ove si genera il tuono (Ezech., X, 5); o sopra il mare, sopra il quale risuona e scorre lungamente il tuono.

v. 6. *Saltellare,* cioè volare in aria le scheggie e rottame degli alberi percossi dal suo fulmine; o crollare per vento e procella, ovvero anche per tremuoto. — *Sirion.* Monte prossimo del Libano; Deut., II, 9.

v. 7. *Fiamme,* cioè lampi e folgori.

v. 8. *Di Cades.* Questo è il gran Deserto fra l' Egitto e la Palestina.

v. 9. *Ma intanto,* cioè Iddio mostra bene a tutto il mondo gli effetti della sua potenza e maestà; ma egli non è riconosciuto, nè adorato, se non nella sua Chiesa. Ovvero, queste cose, che rendono Iddio spaventevole al mondo, sono argomenti ed inducimenti alla Chièsa di lodarlo e benedirlo.

v. 10. *Nel diluvio,* cioè in queste gravi tempeste, che paiono rivoltar sottosopra la terra, Iddio è pacifico dominatore dell'Universo, governando tutti questi accidenti per la sua provvidenza e sovrana potenza. Alcuni tengono ch' egli riguardi al Diluvio universale.

SALMO XXX.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David ringrazia Iddio d' averlo tratto di pericoli mortali: 5 ed invita tutti i fedeli a congiugnersi seco in questa santa opera: 7 e dichiara come essendosi rilassato a sicurezza carnale, egli era stato gastigato da Dio; ma che essendosi rivolto a lui con preghi ardenti, era stato rimesso in istato felicissimo.

v. 1. *Di Cantico.* Si crede che, quando in questi titoli de' Salmi queste due parole di Salmo e di Cantico son congiunte, sia significato che il suono degli strumenti dovea esser giunto alla voce nel cantarli nel Tempio; e che la voce precedeva, quando è detto, Cantico di Salmo; e seguiva, quando è detto, Salmo di Cantico. — *Dedicazione.* Vedi di queste dedicazioni delle case, Deut., XX, 5. Qui si riferisce alla purificazione della casa di David, quando, dopo la morte d'Absalom, che l' avea contaminata per incesti ed altre scelleraggini, egli vi ritornò ad abitare; vedi 2 Sam., XX, 4.

v. 2. *Ad alto,* cioè fuor d' ogni assalto e pericolo; Sal., XX, 2.

v. 3. *Sanato,* cioè liberato da tutti i mali, ristorato e ristabilito.

v. 6. *L' ira,* cioè paterna e di correzione salutare de' suoi figliuoli; Sal., CIII, 9. — *Un momento,* cioè appresso alla sua grazia, che non viene giammai meno; ed anche perchè tutte le cose ed accidenti temporali non sono se non un breve momento, in comparazione dell'eternità. — *Una vita.* Modo di parlar volgare, per significare perpetuità; come fra gli uomini si distinguono le cose che sono a tempo e quelle che sono a vita.

v. 7. *Quiete,* cioè agio e prosperità. — *Io diceva,* cioè per un movimento di sicurezza carnale; con ciò sia cosa che la fede non abbia alcuna promessa d'esenzione d'ogni gastigo, prova ed esercizio.

v. 8. *Nel mio,* cioè nel mio Regno, il cui seggio era in Sion. — *Nascosta,* cioè sospeso l'attuale influsso e comunicazione della tua grazia.

v. 10. *Utilità.* Modo di parlare umano; come Sal., XLIV, 13. Vuol dire: Potrai tu, per la mia distruzione, trarre il frutto e il fine della tua gloria nella tua Chiesa? vedi sopra, Sal., VI, 6; Isaia, XXXVIII, 18. — *Sangue,* cioè morte violenta, come pena di supplicio; la quale, essendo congiunta col sentimento dell'ira di Dio, non può produrre nell'uomo l'effetto della volontaria laude d'esso; vedi Sal., XXXIX, 12. Ora tutti i fedeli hanno sempre aborrito di morir così, avanti una piena riconciliazione con Dio e il sentimento della sua grazia.

v. 13. *Gloria,* cioè lingua o anima; Gen., XLIX, 6; Sal., XVI, 9.

Salmo XXXI.

Salmo d'orazione, nel quale David supplica al Signore che, secondo la sua fede ed innocenza, lo salvi da' suoi pericoli mortali, 8 *acciocchè abbia soggetto di rallegrarsi in iscambio delle doglie ch' egli sofferiva* 12 *da amici e da nimici, di fatti e di parole:* 20 *e, sentendo l' effetto de' suoi preghi, benedice e magnifica la bontà di Dio;* 24 *ed esorta tutti i fedeli ad attenersi a lui ed a fortificarsi in fede ed in isperanza.*

v. 2. *Giustizia,* cioè diritta ed invariabile verità e fermezza nelle tue promesse e patto, od equità a far ragione a coloro che sono oppressati a torto.

v. 6. *Riscattato,* cioè l'anima mia è tua, perciocchè tu l'hai riscattata dalla morte eterna; e per ciò, in vita ed in morte, io la rimetto per certa fede nelle tue mani, sicuro ch' ella non può perire; anzi che tu mi convertirai a salute tutti i miei mali ed accidenti.

v. 7. *Ch' attendono,* cioè che son dediti agl' idoli, che non hanno alcuna deità, se non quella che falsamente attribuisce loro l'idolatro; nè virtù, se non quella che presta loro fallacemente il demonio; o generalmente, quelli che hanno la loro confidanza in qualunque cosa fuor di Dio.

v. 9. *Ed avrai,* cioè m' avrai fermo in uno stato pacifico e sicuro.

v. 11. *Pene.* Ebr.: Iniquità; perciocchè la morte e tutte le miserie procedono dal peccato, la Scrittura confonde spesso i nomi della causa e degli effetti.

v. 12. *In ispavento,* cioè per cagion d' orrore e smarrimento, come una persona percossa di qualche straordinaria maladizione di Dio.

v. 13. *Vaso,* cioè testo rotto (come Isaia, XXX, 14), o qualche vecchio pezzo di stoviglie abbandonato.

v. 16. *I miei,* cioè tu reggi e governi tutto il corso della mia vita, tu ne determini la durata, e ne dispensi ed ordini tutti gli accidenti.

v. 18. *Abbian,* o sieno sterminati.

v. 21. *Nascondi,* cioè li metti in salvo, come in luogo di sicurezza e di franchigia inviolabile. Termine tolto dalle camere segrete de' principi, che sono luoghi sacri. — *Dalle brighe,* cioè dalle false accusazioni e calunnie, dalle crudeli maldicenze e dagli insulti ed ingiurie.

v. 23. *Smarrimento,* o precipitazione; cioè quando, per le mie calamità, sono stato trasportato a pensieri e parole sconce e disregolate.

SALMO XXXII.

Salmo d'ammaestramento, nel quale David, dopo aver dichiarato che la vera felicità dell'uomo è posta nella gratuita rimessione de' peccati davanti a Dio ed in un cuore puro d'ipocrisia, 3 mostra, per lo suo esempio, che l'unico mezzo di partecipare quel bene è la sincera confessione e l'orazione; 8 e perciò esorta tutti a non indurarsi nel peccato, 10 onde nascono doglie infinite, laddove i veri fedeli sono colmi di grazia e di gioia.

v. 1. *Maschil.* Questa parola si trova spesso ne' titoli de' Salmi: alcuni stimano che fosse qualche specie particolare di componimento; altri la spongono, Salmo d'ammaestramento, o di persona saputa ed intendente, e per ciò atta ad insegnare altrui. — *Coperto.* Termine figurato tolto dalle brutture e laidezze, le quali si cuoprono, perchè non generino sdegno ed abbominio agli spettatori; così Iddio riveste l'uomo della giustizia ed innocenza di Cristo, acciocchè egli non sia mosso ad ira e rigezione, per lo peccato apparente davanti a lui, anzi riceva l'uomo in grazia contemplandolo in Cristo; vedi Gal., III, 14; Apoc., III, 18.

v. 2. *Fraude,* cioè ipocrisia e simulazione, che è incompatibile con la vera fede giustificante; 1 Tim., I, 5.

v. 3. *Son taciuto,* cioè non ho sgravata la mia coscienza per una sincera confessione a Dio, e non ho ricercato con l'orazione il vero rimedio della grazia. — *Le mie ossa,* cioè tutte le mie forze si sono strutte ed abbattute in me. — *Nel mio,* cioè mentre non ho fatto altro che rammaricarmi acerbamente per le mie doglie, senza ricorrere al rimedio della causa, che è il mio peccato, non ancora sanato per la tua grazia.

v. 4. *L'umore,* o la verdezza; cioè tutto il succhio e la sostanza del mio corpo è stata consumata e disseccata; o sia per qualche ardente infermità, o solo per lo sentimento dell'ira di Dio; e tutto il vigore e la gioia dell'anima mia è stata spasimata per l'ardore della tua indegnazione; vedi Sal., XXXVIII, 3, 4.

v. 5. *L'iniquità,* cioè ciò che è mortale e criminale nel tuo cospetto nel peccato; perciocchè, del resto, Iddio dopo il perdono si riserba la correzione paterna del peccatore e la guarigione della piaga, od infermità dell'anima, per molte calamità delle quali David stesso è stato visitato; vedi Sal., XXXIX, 12 e CIX, 24.

v. 6. *Per ciò,* cioè essendo ammaestrato ed indotto per lo mio esempio a prendere piena confidanza nella tua misericordia, egli la richiederà al suo bisogno. — *Che tu puoi,* cioè mentre tu dài all'uomo spazio e termine di penitenza; avanti che tu abbi pronunziata la sentenza irrevocabile contro al peccatore indurato, ed abbi ritratto da lui il tuo Spirito e la tua grazia, o in questa vita o nella morte; vedi Isaia, LV, 6; Gio., VII, 34 e VIII, 21; Ebr., VI, 6. — *Di diluvio,* cioè di gran calamità generali.

v. 7. *Ricetto,* cioè rifugio e salvaguardia. — *Tu mi circonderai,* cioè

mi darai da tutte le bande materia di laudarti e di rallegrarmi in te; o farai che tutto il tuo popolo, partecipando alla mia liberazione, te ne renderà grazie solenni e ne farà pubblica festa.

v. 8. *Io voglio.* Parole di David ad ogni fedele; vedi Sal., LI, 15. — *L'occhio,* cioè per guidarti e per aver cura della tua salute.

v. 9. *Altrimenti,* cioè tu non puoi governarli, nè trarne servigio, che prima tu non gli abbi domati e frenati. Altri spongono, acciocchè non s'accostino a te, cioè per nuocerti.

Salmo XXXIII.

Salmo di lode, nel quale il Salmista esorta i fedeli di lodare Iddio: 4 prendendone argomento dalla sua natura, parola ed opere, 6 della creazione e della conservazione del mondo, 10 e della sua provvidenza in salute della sua Chiesa ed in perdizione degli empi.

v. 1. *Decevole,* cioè è loro proprio dovere, che è convenevole al loro stato ed accettevole nella loro bocca; al quale non debbono prender parte gl'ipocriti ed empi, che profanano il Nome di Dio, in qualunque maniera l'usino; Sal., CIX, 7; Prov., XXVIII, 9; Zac., XI, 5.

v. 3. *Un nuovo,* cioè cantato con l'ardore che si porta alle cose nuove; o sempre nuovo, secondo che le grazie di Dio non invecchiano giammai; o intonato per lo movimento di quello Spirito nuovo di grazia, che non si ferma tanto agli antichi beneficii della creazione, quanto al nuovo della redenzione in Cristo, che fa ogni cosa nuova; vedi Sal., XL, 4 e XCVI, 1; Apoc., V, 9 e XIV, 3.

v. 4. *Con verità,* cioè con lealtà pura di fraude, e con perseveranza aliena d'incostanza; che sono i due vizi che guastano il bene che procede dagli uomini.

v. 6. *Per la parola,* cioè per la manifestazione della sua volontà ed efficace decreto. O per la sua Parola sussistente, che è il suo Figliuolo, come per causa congiunta, uguale e cooperante; Prov., VIII, 27; Gio., I, 3, 10; Col., I, 16; Ebr., I, 2. — *Soffio,* cioè parola e comandamento. O per lo Spirito sussistente, che è la terza persona della Trinità, inseparabile dalle due altre, così nell'essenza come nell'operazioni; vedi Gen., I, 2, 26; Iob, XXXIII, 4.

Salmo XXXIV.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David magnifica il Signore, 4 ed invita tutti i fedeli a fare il simigliante, per una segnalata liberazione ricevuta da Dio, la cui grazia è comune a tutti i suoi: 8 poi appresso esorta a fede e ad ubbidienza inverso lui, dimostrando i beni che ne seguono, ed in contrario i mali che sono inevitabili agli empi.

v. 1. *Si contrafece.* Ebr.: Mutò il suo senno; cioè s'infinse pazzo, ovvero mutò contegno e portamento. — *Abimelec.* In Samuel v'è Achis; ma pare che Achis fosse il nome della persona, ed Abimelec il nome della dignità reale, comune a tutti i re dei Filistei: come Faraone in Egitto, Cesare a Roma, ec.

v. 3. *Gli umili,* o i mansueti. Titoli ordinari de' veri fedeli.

v. 6. *Riguardato,* cioè per fede, speranza ed orazione. — *Alluminati,* cioè consolati e rallegrati, ed in-

dirizzati nelle loro necessità e calamità.

v. 7. *Questo.* Così parla David di sè stesso; ovvero, introduce i fedeli parlando di lui.

v. 9. *Gustate,* cioè purgate il vostro giudicio, per bene e dirittamente conoscere la bontà di Dio; esaminate l'esperienze ch'egli ve ne dà, e prendetevi gusto e diletto.

v. 13. *Vedere,* cioè godere come di beni presenti.

v. 19. *Rotto,* cioè macero e fiacco d'afflizioni e travagli, o contrito e mortificato per umiltà e pazienza; Sal., LI, 19; Isaia, LVII, 15 e LXI, 1.

Salmo XXXV.

Salmo d'orazione, nel quale David richiede a Dio che faccia la vendetta sopra i suoi nimici e lo salvi dalle loro insidie, 9 *onde abbia materia di lodarlo:* 11 *poi descrive a lungo le loro frodi, ingratitudine e malignità;* 17 *e prega Iddio che a sua gloria, alla salute di David ed alla consolazione di tutti i fedeli egli ne faccia la punizione.*

v. 6. *Sia la,* cioè nelle loro imprese e fatti non abbiano alcun lume, nè guida di buon consiglio, nè alcuna fermezza di sussistenza.

v. 7. *Hanno fatto,* cioè m'hanno tese dell'insidie. Termine tolto da' cacciatori.

v. 10. *Tutte,* cioè io stesso, con tutte le mie forze e facoltà; ovvero io, che al presente sono tutto consumato ed estenuato, come se non mi restassero più che l'ossa e la pelle.

v. 11. *Mi domandano,* cioè m'appongono delle colpe, e sono inquisito di fatti, onde non solo sono innocente, ma non pur sapevole.

v. 12. *Sconforto.* La parola ebrea significa: Privazione d'ogni aiuto, compagnia, sostegno, dolcezza, ec.

v. 13. *Infermi,* cioè afflitti, di qualunque calamità. — *Mi vestiva,* cioè avea compassione de' loro mali, e mi umiliava davanti a Dio per intercedere per loro. — *Mi ritornava.* Termine tolto dalla maniera degli antichi, d'orare col capo chino verso il seno; e così è rappresentata l'assiduità dell'orazione procedente dal cuore, e per questo gesto ritornando, per dir così, nella sua fonte per farne un corso perpetuo.

v. 14. *Io andava.* Rappresentazione d'una estrema sollecitudine ed inquieta passione d'animo.

v. 15. *Quando io,* cioè quando io sono stato smosso dalla mia felicità precedente e scrollato per l'avversità. — *Lacerato,* cioè con ischerni e calunnie.

v. 17. *Ruine,* cioè agguati ed insidie, per le quali cercano di farmi cadere in perdizione. — *L'unica.* Vedi Sal., XXII, 21.

v. 19. *Ammicchino.* Gesto di maligno scherno; Prov., VI, 13 e X, 10.

v. 22. *Non tacere,* cioè non rattenerti d'operare per la tua onnipotente parola.

v. 24. *Giustizia,* cioè rispetto alla mia innocenza ed alla dirittura della mia causa; non certo ad alcun merito inverso Iddio, nè a perfezione di virtù in me stesso; vedi Sal., XXXI, 2.

v. 25. *Ehi.* Termine d'allegrezza, come d'una persona che inciti sè stesso a godere di piena voglia del diletto che gli è presentato.

v. 27. *Vuole,* cioè comanda e fa che egli ne goda; gliele dà per l'amore che gli porta.

Salmo XXXVI.

Salmo d'orazione, nel quale David, dopo aver descritta la disperata malizia degli empi, 6 s'indirizza a Dio, giusto e benigno, 11 acciocchè eserciti la sua clemenza inverso i suoi in salute, e la sua giustizia sopra gli empi in loro perdizione.

v. 2. *Il misfatto,* cioè per l'esperienza che io ho della sua scellerata vita, io discorro e conchiudo in me stesso, ch' egli ha rinunziato ad ogni pietà e timor di Dio.

v. 3. *Lusinga,* cioè incita ed alletta sè stesso a peccare, per un falso discorso della pazienza di Dio, delle sue proprie comodità e prosperità; del diletto e dell' utile ch' egli ci trova, ed altre simili esche d' iniquità; ovvero, egli ricuopre e pallia il suo peccato; vedi Iob, xx, 12.

v. 5. *Sopra 'l,* cioè egli impiega il tempo del riposo e della ritirata dall'occupazioni a macchinare le scelleratezze ch' egli eseguisce di giorno.

v. 6. *Benignità.* Pare che queste due virtù di benignità e di verità riguardino i buoni e fedeli; le due altre, di giustizia e di giudicio, gli empi. — *Arriva,* cioè è infinita ed incomprensibile.

v. 7. *A monti,* cioè è eminente e signoreggia sopra ogni cosa, ovvero è stabile ed immota. Ebr.: A monti di Dio, secondo che gli Ebrei aggiungono questo nome di Dio a molte cose per esagerarne la grandezza; vedi Sal., LXXX, 11; Cant., VIII, 6; Ion., III, 3. — *Abisso.* Così per la sua incomprensibile provvidenza, come per ciò che per li suoi giudicii le grandezze del mondo sono abissate senza ristoro.

v. 9. *Son saziati.* Questo si deve specialmente riferire a' figliuoli di Dio, i quali in questa vita godono dell' abbondanza della grazia di Dio, nella sua Chiesa; e dopo quella passano alla possessione perfetta della sua gloria e beatitudine; Sal., XVI, 11.

v. 10. *Per la tua,* cioè in questo mondo noi siamo vivificati ed alluminati in viva fede e conoscenza salutare, per lo tuo Spirito di grazia; e nella vita celeste, la luce della tua gloria ci riempierà e trasformerà, e ci renderà capaci di contemplarti a faccia a faccia e di godere della tua presenza in eterno; vedi Isaia, LX, 19; 2 Cor., III, 18; Apoc., XXI, 23.

v. 11. *La tua giustizia,* cioè in difesa e protezione della loro ragione, contro a' loro nimici.

v. 12. *Mi smuova,* o non mi faccia andare errando, fuor della tua Casa, ove risiede tutto il bene suddetto dell' anime fedeli. Mostra che riguardi alle sue fughe per le persecuzioni di Saul; 1 Sam., XXVI, 29; Sal XI, 1 e XLII, 7.

Salmo XXXVII.

Salmo d'esortazione, nel quale David insegna a' fedeli a non crucciarsi per l'apparente prosperità degli empi, ed anche più a non imitarli; anzi, vivendo santamente, a sperare e confidarsi in Dio: perciocchè la felicità degli empi è breve e fallace, e il fine loro sempre è infelice e maladetto; ed in contrario, qualunque cosa avvenga a' figliuoli di Dio, sempre sono in grazia d'esso e il fine loro è sempre benedetto.

v. 3. *Pasturerai,* cioè a guisa di bestiame, sotto la condotta e la guardia d'un buon pastore.

v. 5. *Rimetti,* cioè raccomandagliele con orazione, e per fede assicurati che egli ne prende la cura e la condotta. — *La tua via,* cioè i tuoi affari, azioni, avvenimenti.

v. 6. *Produrrà,* cioè ne farà apparire la verità fuor dell' ignoranza; la

virtù, per mezzo le calunnie e falsi giudicii; e la dignità e il prezzo, dopo qualche oscurità di calamità ed afflizioni; e ciò, convincendo i cuori degli uomini internamente, o rendendo quella illustre e gloriosa, per le prove della sua benedizione eterna.

v. 7. *In silenzio,* cioè in pace e pazienza, senza mormorii; vedi Sal., LXII, 6; Isaia, XXX, 15; Lam., III, 28.

v. 11. *In gran pace,* o per la gran pace.

v. 13. *Si riderà.* Maniera di parlare umana, per accennare l'assurdità e la follìa dell' impresa degli empi, la vanità de' loro sforzi, l' agevolezza a ribattergli e l' ignominia ch' essi ne ricevono. — *Suo giorno,* cioè il termine posto dalla Provvidenza divina al giudicio e perdizione d' esso.

v. 16. *Di molti,* o degli empi grandi e possenti.

v. 18. *Conosce,* cioè ha cura della loro vita e stato; e come egli ne ha appo sè determinata la durata, così ne governa tutti gli accidenti, e provvede di dì in dì alle loro necessità; vedi Sal., I, 6. — *Eredità,* cioè i beni che posseggono, in qualità di figliuoli di Dio, non possono esser loro rapiti nè perire.

v. 19. *Confusi,* cioè privi di ristoro e frustrati di speranza.

v. 20. *Grasso,* cioè strutto al fuoco.

v. 21. *Non rende,* cioè non può rendere, per l'estrema necessità, che Iddio gli manda per lo suo giudicio.

v. 22. *Erederanno,* cioè avranno il vero unico diritto sopra le creature di Dio, che è loro acquistato dal lor Redentore; goderanno legittimamente e santamente della parte che ne sarà loro donata nel mondo, dopo la quale avranno l' intiera eredità ne' cieli; Rom., IV, 13.

v. 23. *I passi,* cioè Iddio prospera e conduce ad un felice fine, e stabilisce l'imprese e gli affari de' suoi figliuoli ch' egli ha presi in grazia sua, ed i quali si studiano di renderglisi grati. Altri spongono: I passi dell'uomo *giusto* sono addirizzati, ed egli gradisce la via d' esso. — *Addirizzati,* o stabiliti è fortificati.

v. 24. *Cade,* cioè in miserie e calamità.

v. 25. *Accattare.* Questo deve essere inteso non d' ogni necessità, che costringa l' uomo a vivere di limosine, alla quale d' ogni tempo molti pii sono stati sottoposti; ma dall' infame arte del mendicare, la quale, insieme con la povertà, porta un segnale di maladizione di Dio, ed è accompagnata di molti vizi; vedi Iob, XV, 33 e XXX, 1; 3, 5; Sal., LIX, 16 e CIX, 10. Altri intendono questo specialmente de' limosinieri, i quali donano per l' amor di Dio, e per ciò non vengono in povertà; Sal., CXII, 5, 9; Prov., XI, 24, 25.

v. 26. *È in benedizione,* cioè riceve da Dio grazia e reale comunicazione d'ogni vero bene, e dagli uomini laude, benivoglienza e buoni voti.

v. 27. *Tu sarai,* cioè giammai non sarai dispodestato de' beni, nè della sicura stanza, che Iddio ti darà nella sua Chiesa, ed infine sarai raccolto nella gloria eterna.

v. 28. *Santi.* La parola ebrea significa propriamente pietosi, gente da bene.

v. 29. *La terra,* cioè il mondo intiero, della cui parte bassa i fedeli godono in questa vita in qualità di figliuoli di Dio; e dopo quella ottengono l' eredità celeste, che è la vera terra de' viventi.

v. 31. *I suoi,* cioè sarà fermo e costante, in tutto lo stato della sua vita, così in virtù come in benedizione.

v. 34. *La sua,* cioè i suoi comandamenti, che sono la diritta via che Iddio ha segnata all'uomo per condurlo a sè.

v. 35. *Lauro.* La parola ebrea significa, secondo alcuni, ogni albero posto nel suo natìo fondo.

v. 37. *Guarda,* o Prendi guardia *all' uomo* intiero, è riguarda alla dirit-

tura. — *Di pace,* cioè l'uomo da bene, che procaccia pace con Iddio e con gli uomini, che non offende alcuno e non turba alcuna giusta società, anzi la cui virtù fa dolce lega ed armonia con tutti i buoni; vedi Matt., v, 9.

v. 38. *Ogni mercede,* o la posterità degli empi sarà ricisa.

SALMO XXXVIII.

Salmo d'orazione, nel quale David, afflitto di grave e straordinaria infermità, prega caldamente il Signore che abbia pietà di lui nelle sue doglie estreme, le quali egli descrive pietosamente, confessando il suo peccato, che n'era la cagione; 12 *e si lamenta d'amici e di nimici,* 14 *i cui oltraggi però sosteneva pazientemente, riponendo in Dio ogni sua speranza.*

v. 1. *Da rammemorare,* cioè composto per conservare la memoria della sua afflizione, acciocchè il frutto dell'ammaestramento e correzione sia perpetuo. O per rappresentare a Dio le sue doglie per orazioni, confessione, ec. Termine tolto da' sacrifici, ne' quali v'erano certe offerte di ricordanza; vedi Esodo, xxx, 16 e xxxiv, 19; Lev., ii, 2 e vi, 15.

v. 5. *Trapassano,* cioè m'innondano fin sopra il capo (Sal., xlii, 8), o passano in numero i capelli della mia testa; Sal., xl, 13; vedi Esd., ix, 6.

v. 6. *Follìa,* cioè temerità ed inconsiderazione a peccare, o cupidità insensata.

v. 7. *Vestito.* Secondo che gli afflitti di malattia anticamente s'umiliavano in questa maniera davanti a Dio; vedi Iob, ii, 8 e xxx, 28.

v. 8. *D'infiammagione.* Poteva essere qualche ardente febbre che gli faceva del continuo battere i fianchi. Altri intendono qualche anguinaia o carboncello pestilenziale. Altri traducono: di marcia o fracidume.

v. 9. *Ruggio,* cioè do di grandi ed angosciosi gridi, avendo il cuore bollente ed ansante di doglie e d'affanni.

v. 12. *Di rincontro,* cioè come spettatori oziosi, non degnando o non osando accostarmi, o da lungi con orrore; vedi Luc., x, 31, 32.

v. 13. *Delle reti,* cioè delle insidie per tormi la vita.

v. 14. *Non ascolto,* cioè io dissimulo ogni cosa, porto tutto in silenzio; ossia per virtù di pazienza, o per non avere che opporre a' loro rimproveri e falsi giudizi, fondati sopra i miei strani mali; vedi 2 Sam., xvi, 10; Sal., xxxix, 10.

v. 15. *Replica,* o ragioni ed argomenti per confondere i miei avversari; vedi Iob, xxiii, 4; Sal., cxix, 42.

v. 16. *Risponderai,* cioè per me che non ha nulla da replicare.

v. 17. *Piè,* cioè pare ch'io sia smosso o d'animo o di stato.

v. 18. *Mentre,* o perciocchè io, ec. — *La mia doglia,* cioè n'ho la cagione e il sentimento continuamente presente.

v. 19. *Io dichiaro,* cioè sono nel tuo cospetto in istato di penitente, in umiltà e confessione per ottenere misericordia; di che i miei nimici prendono materia di maggiore insolenza.

v. 20. *Vivono,* cioè fioriscono e godono di sanità e prosperità.

SALMO XXXIX.

Salmo d' orazione, nel quale David, fieramente combattuto in sè stesso per l'ingiusta persecuzione degli empi prosperosi nel mondo, dopo avere indarno tentato di vincere la sua passione col silenzio, rotto infine per impazienza, 8 *ricorre a Dio per ottener grazia e perdono de' suoi peccati;* 10 *ed avendo per questo mezzo composto il suo spirito a quiete,* 11 *richiede alleggiamento de' mali ch' egli riceve dalla sua mano.*

v. 1. *Iedutun* era uno de' tre Capi della Musica sacra, ordinati da David; 1 Cron., XVI, 41 e XXV, 1, 3. Altri stimano che questo Salmo fu rimesso alla schiera de' Iedutuniti, la quale, come le altre, aveva sempre il suo Capo.

v. 2. *Detto,* cioè proposto e fermo in me stesso. — *Vie,* cioè azioni e parole. — *Frenello,* o museruola. Vuol dire: Io raffrenerò i miei bollori e movimenti interni, in modo che la mia lingua non iscorra; il che è la prima e la più subitanea spuntatura del peccato; Iac., III, 2, 3. — *Sarà,* cioè io lo vedrò fiorire e prosperare, abusando la pazienza di Dio ad insolenza ed a persecuzione de' buoni.

v. 3. *Mutolo,* cioè per non mormorare nè contrastare la provvidenza di Dio. — *Il bene,* cioè ciò che m' era lecito e ragionevole di dire nelle mie sofferenze per difesa della mia innocenza lamentarmi a Dio e richiedere la sua giustizia.

v. 4. *S' è riscaldato,* cioè non potendo svaporare la mia passione con parole, io sono tutto bollente d' impazienza dentro.

v. 5. *Fammi.* Poichè i miei mali sono tali che pare che non possano prender fine se non con la vita mia, io ti prego dichiararmi il termine prefisso di quella, acciocchè, secondo ciò, io faccia provvisione di pazienza; o abbreviala in effetto, acciocchè io non sia del tutto sopraffatto.

v. 6. *Ecco.* Pare che sia una correzione del desiderio precedente. Come dicendo: Ma perchè m' affanno io tanto della durata de' miei mali, poichè la vita dell'uomo è così corta? Non ho io assai di che consolarmi nella brevità della mia vita, la quale abbrevierà eziandio i miei mali? Vedi 2 Cor., IV, 18. — *D' un palmo,* o di quattro dita, che è una delle più picciole misure geometriche. — *Sia in piè,* cioè in vita, od in istato prospero e bene stabilito. — *Tutta vanità,* cioè come uno scorcio e raccolto di tutto ciò che è fragile, transitorio e caduco nel mondo.

v. 7. *Va e viene,* cioè questa vanità dell' uomo non si scuopre solo nella morte tanto subita, ma anche in tutto il corso della sua vita che non ha se non un' ombra fugace di vita e di bene; 1 Cor., VII, 31. — *Si travagliano,* o sono agitati. La Scrittura accoppia spesso il tormento con la vanità, ed anche ne confonde i termini (vedi Hos., VIII, 7), secondo che la disregolata agitazione è propria a' corpi leggieri e vacui.

v. 8. *Ma ora,* cioè benchè io sappia molto bene per lo discorso della ragione che la morte finirà i miei mali, quella però non è la mia vera consolazione, la quale non è posta se non nella tua grazia e salute.

v. 9. *Stolto,* cioè uomo mondano, privo della sapienza di Dio, preoccupato di false opinioni, trasportato di passioni ed ebbro della sua prosperità; vedi Sal., XIV, 1.

v. 10. *Io,* cioè ora che ho rimessa l' anima mia in pace per fede, e che, lasciando da canto i miei nimici che non sono se non cause seconde de' miei mali, io sono salito, per la virtù del tuo Spirito, a te, che ne sei la causa

sovrana; io guardo volontariamente il silenzio e la pazienza, ch' io non ho potuto ottenere da me per la forza della ragione; v. 3.

v. 12. *D' iniquità,* cioè mandati da te per qualche espresso gastigo di peccato, o per severità paterna inverso i tuoi figliuoli, o in punizione di giudice contro agli empi. — *Una tignuola,* la quale è agevolmente schiacciata o strutta (vedi Iob, XXVII, 18; Sal., LVIII, 9), o per un segreto consumamento, come la tignuola rode i vestimenti senza strepito; vedi Iob, XIII, 28; Isaia, L, 9; Hos., V, 12. — *Certo,* cioè allora si scuopre chiaramente la vanità dell' uomo nel violento ardore dell' ira di Dio, la quale non si riconosce giammai bene nel lento ed insensibile scemamento di natura.

v. 13. *Forestiere,* cioè io non ho a fare se non una molto breve dimora in questa vita, sotto la tua pazienza: tu adunque che sei il Signore eterno, usa inverso me la misericordia che tu comandi essere usata inverso gli stranieri, persone pietose; o tiemmi come un povero forestiere che s' è ridotto sotto il tetto della tua protezione. — *Come tutti,* cioè io mi riconosco nel medesimo stato di miseria che tutti i miei predecessori; e però richieggo la medesima grazia e favore ch' essi hanno ricevuto da te.

v. 14. *Cessati,* cioè rallenta la violenza della mia afflizione. — *Rinforzi,* cioè per fede in ispirito, per poter finire il mio corso e il buon combattimento, ottenendo la vittoria per una felice morte, dopo la quale non v' è più alcun ristoro. — *Non sia,* cioè rispetto a questa vita, nella quale dura questa pugna che è diffinita per la morte.

SALMO XL.

Salmo di rendimento di grazie e di preghiera, nel quale David, dopo aver magnificati i singolari beneficii di Dio, 7 *per i quali egli si disponeva a rendergli i veri sacrifici spirituali d' ubbidienza volontaria e di laude (e con questa occasione profetizza l' abolizione de' sacrifici esterni per Cristo),* 12 *lo prega che lo liberi da' suoi mali presenti e lo prenda nella sua continua protezione,* 15 *alla confusione de' suoi nimici ed alla consolazione de' fedeli ed alla gloria di Dio.*

v. 2. *Lungamente.* Ebr.: aspettando, aspettato.

v. 3. *Fossa,* cioè di pericoli e calamità orribili ed irreparabili; Sal., XVIII, 17 e LXIX, 2, 3. Termine tolto dagli alti trabocchi dell' acque.

v. 4. *Un nuovo.* Vedi Sal., XXXIII, 3. — *Temeranno,* cioè saranno indotti per queste maraviglie ad una umile riverenza ed adorazione di Dio, ed a confidarsi nella sua bontà.

v. 5. *Non riguarda,* cioè non si ferma e non fonda le sue speranze ed imprese sopra i principi e re del mondo (Sal., LXII, 10; CXVIII, 8 e CXLVI, 3), nè sopra alcun mezzo o soccorso di profani ed idolatri. Altri, non si rivolge, ec., cioè non imita quelli che si confidano nella loro potenza o falsa prudenza, che sono le due specie di confidanza carnale e biasimevole.

v. 6. *Pensieri,* cioè niuno ti può fare giusta riconoscenza, nè render grazie sufficienti degli atti singolari della tua provvidenza che sono infiniti in numero ed immensi in grandezza; tutto ciò che se ne può dire o conoscere è solo in parte e generalmente.

v. 7. *Tu non,* cioè per tutti questi beneficii tu non richiedi altro sacrificio che il vero e spirituale di nuova ubbidienza e di rendimento di grazie, senza i quali od appresso a' quali tutti i sacrifici esterni non sono d' alcun

pregio appo te (Ebr., x, 5); questo è riferito all' abolizione de' sacrifici della Legge per Cristo, o per allusione, o per dichiarazione d' un senso segreto, rivelato dallo Spirito all' Apostolo. — *Tu m' hai,* cioè per lo tuo Spirito tu m' hai aperto l' intelletto e il cuore per conoscere, amare e desiderare la tua Legge; vedi Isaia, xxix, 18 e xxxv, 5; Fat., xvi, 14. Alcuni stimano che David riguardi alla legge (Esodo, xxi, 6) di forar l' orecchio a colui che si rendeva volontariamente servo in perpetuo, e che il senso sia: Io, di mio grado, mi sono dedicato ad esserti servo e tu m' hai accettato.

v. 8. *Allora,* cioè dopo che tu m' hai disposto alla tua ubbidienza. — *Eccomi,* cioè io rispondo al tuo appello e comandamento; io sono apparecchiato a fare ciò che ti piace. Questo ancora ha qualche segnale della venuta di Cristo in carne. — *Egli è,* cioè io mi dedico ad ubbidire alla tua Legge, come se fosse specialmente scritta per me. Ovvero a me ed a tutti i tuoi fedeli rigenerati soli parla la tua Legge con frutto e virtù, producendo in essi il vero effetto d' ubbidienza; non agl' infedeli, ne' quali ella è inutile, anzi accende viepiù la loro ribellione. — *Nel volume.* Ebr.: rotolo, secondo la maniera antica di scrivere i libri in lunghe bende, le quali erano ravvolte intorno ad un bastoncello; vedi Isaia, xxxiv, 4; Ezech., ii, 9.

v. 9. *È nel mezzo,* cioè ella è radicata nel mio cuore non solo per conoscenza, ma eziandio per vivo amore; il mio cuore n' è tutto impresso, o sopra quella formato; vedi Ier., xxxi, 33; 2 Cor., iii, 3.

v. 10. *Io ho.* Questa è la seconda specie di sacrifici spirituali, cioè di rendimento di grazie; Hos., xiv, 2; Ebr., xiii, 15. — *Giustizia,* intende l' evangelica, che non è altro che la grazia di Dio, e tutti gli effetti d' essa secondo la sua dirittura e lealtà nelle sue promesse e patto; vedi Sal., xxii, 32; Rom., iii, 21, 22.

v. 12. *Non rattenere,* cioè non divietare che non derivino e non si spandano sopra me. — *Guardinmi,* cioè sieno da te usate per proteggermi.

v. 13. *Le mie,* cioè i gastighi di quelle mi sono improvvisamente sopraggiunti; vedi Num., xxxii, 23; Iob, viii, 4. — *Mi vien,* cioè d' orrore e di spavento del tuo giudicio.

v. 16. *Eia,* cioè per ischerno ed insulto a' miei mali.

v. 17. *Ch' amano,* cioè che la desiderano ardentemente e ne seguono i veri mezzi.

Salmo XLI.

Salmo di lamento, nel quale David, commendati e benedetti coloro che si mostrano pietosi inverso gli afflitti, come egli era, 5 *si volge a Dio per orazione e confessione;* 6 *e rappresentandogli l' esecrazioni, i sinistri giudizi e la malignità de' suoi nimici,* 9 *e la fella di slealtà d' un suo famigliare, figura del traditore Iuda,* 11 *lo prega che lo ristori:* 12 *di che s' assicura per fede e per propria esperienza.*

v. 2. *Saviamente,* cioè in sobrio e caritatevole giudicio delle cause occulte dell' afflizione, come in atti e parole d' umanità e di misericordia. — *Il Signore.* Questo è una promessa di pari mercede a' misericordiosi; Mat., v, 7. Ovvero una correzione de' sinistri giudizi degli uomini; e contro a quelli, una consolazione a' fedeli, a' quali David, in nome di Dio, promette alleggiamento e felice uscita.

v. 4. *Rivolterai.* Termine figurato tolto dal rifare il letto ad un povero malato, cioè tu lo solleverai. Altri, tu

cangerai il suo letto, cioè di letto di infermità in letto di riposo.

v. 7. *Con menzogna,* cioè con falso sembiante d' amistà e benivoglienza. — *Accoglie,* cioè di tutto ciò ch' egli vede e scorge in me ricoglie materia di pensieri maligni e sinistri.

v. 10. *Col quale,* addita qualche perfido traditore che fu figura di Iuda. — *Ha alzato.* Termine figurato tolto dal calcitrare delle bestie.

v. 11. *Farò,* cioè in qualità di re e di legittimo magistrato io farò la vendetta di giustizia della loro fellonìa e perfidia, non certo quella di passione privata che sempre è condannata.

v. 12. *Che 'l mio,* cioè che già tu hai ribattuta la sua audacia e confuse le sue speranze, avendo cominciato a ristabilirmi.

v. 13. *Nella mia,* cioè senza danno nè diminuzione dello stato mio per la mia malattia e calamità. — *Nel tuo,* cioè per esser sempre sotto la tua guardia e nella tua cura come tuo servo.

v. 14. *Da un,* cioè per il corso di tutti i secoli, senza fine; o dal presente secolo a quello che è a venire, cioè da ora in eterno.

Salmo XLII.

Salmo di lamento, nel quale il Salmista si rammarica dolorosamente d'esser da' suoi nimici allontanato dalla Chiesa da Dio ; 6 *ma pure, nelle sue gravi angosce, si consola per fede ed isperanza in Dio, il quale, dopo averlo provato per afflizioni, gli manderebbe la bramata liberazione e piena materia di gioia :* 10 *di che lo prega, e per fede se n' accerta.*

v. 1. *Maschil.* Vedi Sal., XXXII, 1. — *Di Core.* Heman, l'uno de' tre Capi de' musici sacri e tutta la sua schiera, era de' discendenti di Core Levita; 1 Cron., VI, 33 e XXV, 5, 6. Questi Salmi ne portano il nome, non che essi ne fossero i componitori, ma perciocchè erano loro specialmente rimessi per averli come in deposito e cantarli e sonarli nell' ordine della loro muta.

v. 2. *Il cervo.* Così per la sua natura molto secca e calda che gli cagiona una sete estrema in certa stagione dell' anno, come principalmente quando egli è cacciato. — *L' anima,* cioè io bramo ardentemente di trovarmi nel tuo Tabernacolo davanti alla tua Arca, dove tu sei presente ne' segni ed effetti della tua grazia e virtù, in luogo che al presente io ne sono lontano per le persecuzioni dei miei nimici e singolarmente di Saul; vedi 1 Sam., XXVI, 19.

v. 4. *Dove,* cioè poichè egli non si presenta in luogo alcuno al tuo soccorso, questo è ben segno o ch' egli non ha alcun potere, o ch' egli t' ha rigittato, e ch' egli non è più tuo Dio; e per ciò che tutte le tue speranze in lui sono vane.

v. 5. *Io mi,* cioè i miei spiriti si dissipano e si evacuano in pianti e tristezza; vedi Iob, XXX, 16. — *Passava,* cioè inviandomi al Tempio di Dio, accompagnato d' un gran popolo festeggiante, secondo l' usanza nelle feste solenni; vedi Isaia, XXX, 29.

v. 6. *Ancora,* cioè io m' assicuro per fede ch' egli mi darà nuova materia di laudarlo, quando egli si rivolgerà a me nella sua grazia, nella quale è posta tutta la salute de' suoi. Altri spongono: Io lo celebrerò ancora, e insieme la salute dello, ec.; cioè o *per* la salute.

v. 7. *Mi ricordo,* cioè io mi consolo rappresentandomi per fede in ispirito la tua presenza e grazia nel tuo Tempio, onde ora sono lontano. — *Dal paese,* cioè dalla contrada d' appresso alle fonti del Iordano, ove era quella

gran fila di monti detti in generale Hermon (Num., XXXIV, 7), ne' quali luoghi David se ne stava nascosto nelle persecuzioni di Saul. — *Misar,* nome di monte non mentovato altrove.

v. 8. *Un abisso.* Descrizione figurata delle sue calamità. Vuol dire: Come dopo il tuono nelle nuvole caggiono gran nembi di pioggia, così il tuo cruccio è seguìto da gran diluvi di mali, traboccanti l'uno dietro all'altro senza posa nè fine.

v. 9. *Manderà,* cioè io spero in Dio, che, dopo questa piena di calamità, egli darà come una commissione e mandamento di grazia per liberarmi (Sal., XLIV, 5 e LXVIII, 29), onde il giorno sarà ripieno de' suoi beneficii, e la notte sarà impiegata a meditarli, riconoscerli e celebrarli. — *Della mia,* cioè solo autore, difensore e salvatore d' essa.

v. 10. *Io dirò,* cioè ora nello stato d' afflizione nel quale mi ritrovo, io persevererò in orazioni, aspettando nel tempo a venire l' effetto della mia fede.

v. 12. *La compiuta,* cioè il solo autore e perfetta cagione della mia liberazione, per la quale confido ancora di potere un dì levare francamente il capo e mostrare la faccia tutta rischiarata di gioia e d' onore.

Salmo XLIII.

Salmo d' orazione, nel quale il Salmista, oppressato e cacciato da' suoi nimici, prega Iddio che difenda la sua ragione, 3 *sì che sia ristorato e ricondotto nella raunanza della Chiesa* 4 *per glorificarlo quivi;* 5 *e si fortifica in fede e pazienza.*

v. 3. *Manda,* cioè secondo la verità delle tue promesse rendimi il godimento della chiarezza della tua faccia, cioè la tua grazia e favore, che dissipi tutte le tenebre delle mie calamità e mi riconduca nella tua Chiesa, onde ora sono cacciato per la violenza dei miei nimici.

Salmo XLIV.

Salmo d'orazione, nel quale la Chiesa, rammemorandosi i beneficii antichi di Dio, 5 *si consola e si fortifica per l'avvenire,* 10 *nelle calamità ed estrema oppressione nella quale era ridotta;* 18 *ed attenendosi a Dio per fede e sincera ubbidienza,* 24 *lo prega che si muova a sua salute.*

v. 3. *Propagginasti,* cioè gli facesti prosperare e crescere, come viti od altre piante che s' allignano con propaggini.

v. 4. *Spada,* la quale, benchè adoperata con molto valore per lo comandamento di Dio, non avrebbe potuto operare quegli effetti che sopravanzavano ogni potere umano ed erano veri miracoli di Dio. — *La luce,* cioè la tua grazia e favore.

v. 5. *Ordina,* cioè operale per la tua onnipotente parola che dà essere e legge ad ogni cosa; vedi Sal., XLII, 9 e LXVIII, 29.

v. 6. *Nel tuo,* cioè invocandoti per la tua forza e virtù, sotto la tua condotta combattendo per la tua causa e per tuo comandamento.

v. 10. *Non esci,* cioè tu non ci assisti più ne' nostri combattimenti. Termine tolto da ciò che l' Arca era portata nel campo ne' gran perigli di guerra; Num., XIV, 42 e XXXI, 6.

v. 13. *Venduto,* cioè fatto che i suoi nimici molto agevolmente l'hanno soggiogato, senza danno o perdita loro; o abbandonato al loro volere come cosa di niun valore. — *Non hai,* cioè tu stesso pari aver perduto in questa

oppressione del tuo popolo che era come la tua propria eredità, senza che i tuoi nimici te n'abbiano renduta alcuna riconoscenza nè omaggio, come per ristorarti della tua perdita. Altri, tu non hai rincarato sopra i loro prezzi, cioè tu gli hai dati a' loro nimici al pregio e condizione ch' essi hanno voluto, senza aver loro fatto costar caro questo conquisto.

v. 15. *Scosso,* gesto di scherno e di derisione; come 2 Re, XIX, 21; Iob, XVI, 4; Sal., XXII, 8.

v. 16. *Il mio,* cioè io ho davanti agli occhi delle cagioni perpetue di confusione, onde porto i segnali nella faccia ed in su la fronte velata di vergogna.

v. 17. *Vendicatore,* cioè nimico gravemente offeso; Sal., VIII, 3.

v. 20. *Di dragoni,* cioè luoghi orridi, quali sono i ricetti di quegli animali (vedi Isaia, XXXIV, 13 e XXXV, 7), per i quali è inteso uno stato di estrema desolazione. — *D' ombra,* cioè di mortali calamità; Sal., XXIII, 3.

v. 21. *Stese,* cioè orato, con le braccia distese e le mani in su, al modo antico; Iob, XI, 13.

Salmo XLV.

Salmo profetico, o Cantico nuziale, del matrimonio spirituale di Cristo con la sua Chiesa, 3 *nel quale il Salmista esalta prima la divina eccellenza e perfezione dello Sposo,* 4 *le sue vittorie per la predicazione dell'Evangelio,* 7 *e lo stabilimento del suo Regno nel cielo, dove si compierà il matrimonio con la Chiesa universale;* 11 *e prepara quella per ricordi alla perfetta congiunzione con lo Sposo, ed all' adunamento di tutte le nazioni nel suo corpo;* 17 *ed infine predice la felicità della progenie spirituale d'essa.*

v. 1. *D'amori,* cioè spirituali di Cristo e della sua Chiesa, come nel Libro de' Cantici, alla cui contemplazione forse diedero cagione le nozze di Salomone, onde molti termini sono tolti per significare cose puramente divine e celesti. — *Sosannim,* termine incognito di strumento di musica o di tuono.

v. 2. *Sgorga,* termine figurato, frequente nella Scrittura, da accennare non solo il fervore dello zelo del fedele, ma anche la veemenza dell' inspirazione divina; vedi Iob, XXXII, 18. — *Un buon,* o un ragionamento di belle cose. — *Io recito,* cioè io canto e consagro questi miei componimenti all' onore del Re eterno della Chiesa.

v. 3. *Bello,* cioè eccellente e perfetto in ogni virtù, e tale apparisci alla tua Chiesa; vedi Isaia, XXXIII, 17. — *Grazia,* cioè oltre alla tua propria perfezione, tu hai ancora quel sovrano dono di comunicarti per la tua dolcissima e graziosissima parola; vedi Isaia, L, 4. — *Per ciò,* cioè queste sono le due cagioni e fondamenti dello stabilimento del tuo Regno eterno da Dio, tuo Padre.

v. 4. *Spada,* che è l' efficacissima e penetrantissima parola dell'Evangelio; Isaia, XLIX, 2; Ebr., IV, 12; Apoc. I, 16 e XIX, 15.

v. 5. *Prospera,* cioè così magnificamente armato e fornito, metti felicemente fine alle tue imprese; Isaia, LIII, 10. — *Cavalca,* o sii portato come sopra un carro. Così è accennato l'Evangelio, per la cui predicazione Cristo doveva esser portato vittorioso e trionfante per tutto il mondo. — *La tua,* cioè adoperando la tua sovrana potenza, tu vedrai l' esperienza degli effetti ammirabili che lo Spirito predice per me.

v. 6. *Le tue.* Vedi di queste armi di Cristo e del loro effetto, Isaia, XLIX, 2; 2 Cor., X, 4.

v. 7. *O Dio.* Egli indirizza il suo parlare a Cristo (Ebr., I, 8) vero Iddio eterno, il quale, oltre e sotto il regno d' essenza e di gloria eterna,

possiede ancora quello di Mediatore, come gran Luogotenente del Padre, il quale egli esercita nell' unione delle due nature, ma pure nella virtù della sua Deità.

v. 8. *Per ciò,* cioè perciocchè tu solo per la tua perfettissima giustizia sei atto e degno d' essere il Re della Chiesa, Iddio t' ha consagrato a questo ufficio in tutta la tua persona, e nella tua natura umana t' ha dotato senza misura de' doni del suo Spirito, ombreggiato per le antiche unzioni dei re; Gio., III, 34; 1 Gio., II, 20, 27. — *Iddio,* o, o Dio. — *Di letizia.* Riguarda a ciò che gli olii odoriferi erano eziandio adoperati ad abbellire la faccia nelle occasioni di festa e d' allegrezza; Sal., XXIII, 5 e CIV, 15. Così quest' olio di consecrazione e d' infusione de' doni dello Spirito Santo lo è eziandio di gioia e di gloria in Cristo. — *Conforti,* cioè tutti i veri fedeli santificati per lo medesimo Spirito e dotati delle sue grazie per esser Re e Sacerdoti (Apoc., I, 6 e V, 10), ma che però non ne ricevono se non una porzione e misura (1 Cor., XII, 7, 11; Efes., IV, 7), là dove Cristo ne ha tutta la pienezza; Gio., III, 34.

v. 9. *Tutti,* cioè tu sei rivestito dei doni dello Spirito Santo, i quali, dal cielo ove tu abiti, spandono un soavissimo odore di grazia e di virtù; Cant., I, 3. — *Da' palazzi,* cioè dal cielo, stanza reale di Cristo, come i re tavolavano d' avorio le pareti dei loro palazzi; 1 Re, XXII, 39; Amos, III, 15. — *Diletto,* cioè gioia eterna che tu possiedi ne' cieli.

v. 10. *Figliuole,* cioè regni e provincie s' aggiugneranno alla Chiesa d'Israel, che è qui specialmente accennata per la Sposa, per le prerogative di quella nazione, benchè tutte insieme costituiscano una sola Chiesa universale; Cant., VI, 8. — *Onori,* cioè pompa e comitiva nuziale. Altri, fra le tue onorate, come chi direbbe: Vergini d' onore. — *Alla tua.* Era il primo luogo d' onore, disotto al sovrano, ed era dato alle reine; 1 Re, II, 19. — *D' Ofir.* Vedi Iob, XXII, 24.

v. 11. *Ascolta.* Parole del Profeta alla Chiesa. — *Dimentica,* cioè rinunzia al mondo che è come la casa paterna, onde tu sei stata tratta per attenerti perfettamente al tuo Sposo, secondo la legge del matrimonio; Gen., II, 24; Fil., III, 14.

v. 13. *La figliuola,* cioè il popolo di quella città. Vuol dire: Le più famose e possenti nazioni de' Gentili si ridurranno alla Chiesa, per fare in quella e con quella omaggio a Cristo; Sal., LXXII, 10; Isaia, XXIII, 18.

v. 14. *La figliuola,* cioè la Chiesa, che è la Figliuola di Dio e la Sposa di Cristo; Cant., VII, 1. — *Dentro,* cioè la Chiesa, benchè adorna di grazie divine fin da questo mondo, pure è come una sposa che è ancora in casa fino alla solenne uscita, quando ella va al marito (Apoc., XIX, 7, 8); il che significa che ciò ch' ella è non apparisce ancora (1 Gio., III, 2), o che i suoi ornamenti sono spirituali ed interni e non mondani; Cant., I, 5; Rom., II, 9; 1 Piet., III, 3.

v. 15. *Ti saranno,* cioè acciocchè di tutte insieme si componga e si compia il corpo intiero della Chiesa universale.

v. 16. *Nel palazzo,* cioè prima nella comunione della Chiesa in questo mondo, e poi nella gloria celeste.

v. 17. *I tuoi,* cioè o Cristo, in luogo della nazione giudaica, nella quale tu uscirai secondo la carne, tu avrai per tuo popolo tutta la Chiesa cristiana, generata per la tua parola e Spirito; Ebr., II, 13. — *Principi,* cioè per qualche grado e misura di partecipazione al Regno spirituale ed eterno di Cristo, ed alla sua gloria; Matt., XIX, 28; Luc., XXII, 29; 1 Cor., VI, 3; Efes., II, 6; Apoc., III, 16.

Salmo XLVI.

Salmo di trionfo e di lode, nel quale il Salmista magnifica una segnalata liberazione della Chiesa; 3 onde ella prende argomento di confidarsi interamente in Dio, 9 e chiama tutti gli uomini alla contemplazione delle sue maraviglie per rendergli onore e gloria.

v. 1. *Alamot.* Vedi 1 Cron., xv, 20 e sopra, Sal., vi, 1.

v. 5. *Il fiume,* cioè la Chiesa goderà di dolce riposo e sicurtà, benchè non abbia in sè se non de' deboli mezzi, figurati per i piccioli ruscelli e torrenti, onde Ierusalem era abbeverata; opposti a' gran fiumi e mari, cioè potenza e grandezza del mondo; vedi Isaia, viii, 6.

v. 6. *Allo schiarir,* cioè appunto nel momento del più grave pericolo, come quando, dopo gli spaventi della notte, s' aspetta col giorno l' aperto assalto, come Iddio aveva fatto in vari travagli del suo popolo; Esodo, xiv, 24, 27; 2 Cron., xx, 20; Sal., xxx, 6.

v. 7. *Le genti.* Questo può essere inteso di qualche singolare liberazione, come di quella di 2 Cron., xiv, 12; xx, 23 e xxxii, 20; ovvero ancora delle ordinarie che Iddio manda alla sua Chiesa. — *Diede.* Descrizione figurata del miracoloso soccorso di Dio senza mezzi umani; come Sal., xviii, 8.

v. 9. *Ha operate,* o ha messe delle desolazioni in terra; cioè ha distrutti i regni del mondo, suoi nimici.

v. 11. *Restate.* Parole di Dio a' suoi nimici per esortarli a penitenza, o per denunziar loro perdizione se continuano.

Salmo XLVII.

Salmo trionfale del Regno spirituale di Cristo salito in cielo, figurato per l'entrata dell'Arca nel Tempio: 9 insieme con una profezia della vocazione de' Gentili.

v. 3. *Il Signore,* cioè il Figliuolo eterno di Dio essendo salito in cielo, ha preso il possesso del Regno universale che Dio, suo Padre, gli ha dato.

v. 4. *Egli ridurrà.* Questo si deve intendere della spirituale soggezione di tutto il mondo al regno di Cristo, nel quale la Chiesa ha parte come suo corpo; vedi Isaia, xlix, 23.

v. 5. *Egli ci ha,* cioè egli ci ha data una eredità eccellente, scelta sopra tutte le altre, nella quale è tutta la nostra gloria, cioè il Regno de' cieli secondo la sua gratuita elezione.

v. 6. *È salito.* Per figura questo può essere inteso dell' Arca del Patto, nella quale Iddio appariva presente, trasportata con gran pompa e festa da David nella sua città (2 Sam., vi, 12), o da Salomone nel Tempio (1 Re, vii, 4); ma spiritualmente e principalmente si deve riferire alla salita di Cristo in cielo; come Sal., lxviii, 25, 26.

v. 9. *Trono,* cioè l' Arca in figura (1 Cron., xxviii, 18; Sal., lxxx, 2 e xcix, 1) e il cielo in verità ed in misterio; Ebr., viii, 1 e xii, 2.

v. 10. *Il popolo,* cioè de' due è stato fatto un solo popolo. Profezia della vocazione de' Gentili. — *A Dio,* cioè egli è il solo protettore e rettore dell' universo, e perciò è ragionevole che tutti lo riconoscano e gli servano.

Salmo XLVIII.

Salmo di laude, nel quale il Salmista magnifica la potenza e la bontà di Dio, la quale si palesa gloriosamente nella Chiesa 5 *da lui difesa, e miracolosamente conservata contro a' suoi nimici,* 11 *a gloria sua ed alla gioia di lei:* 13 *la cui fortezza e magnificenza spirituale egli invita tutti i popoli a venire a contemplare.*

v. 1. *Di Salmo.* Vedi sopra, Sal., xxx, 1.

v. 3. *Il fondo,* o i lati; così era chiamata la parte settentrionale della città di Ierusalem, ove era il Colle di Moria, sopra il quale era fabbricato il Tempio, di rincontro al monte di Sion, ch'era meridionale; vedi Isaia, xiv, 13. — *Del gran,* cioè la quale Iddio ha scelta come per sua stanza reale, ove tutto il suo popolo ha da ridursi per ricevere i suoi comandamenti e per rendergli omaggio e servigio. — *È in bella,* non tanto per le benedizioni temporali per le quali fu nominata la Reina d' Oriente, quanto per le spirituali della presenza di Dio, dello stabilimento del suo servigio e della promessa che in quella il Messia compierebbe l' opera della redenzione.

v. 5. *Li re.* Riguarda a qualche segnalata impresa contro alla Chiesa; come Sal., xlvi, 7.

v. 8. *Furono rotti,* o tu rompi i navili di Tarsis col vento orientale; cioè tu dissipi tutto l' apparecchio degli uomini nel mare di questo mondo. — *Orientale,* vento tempestoso in quei paesi; Ier., xviii, 17. — *Di Tarsis,* cioè del gran mare, o Mediterraneo od Oceano.

v. 9. *Come,* cioè questa liberazione avvenuta a' dì nostri pareggia quelle antiche, onde abbiamo udita la fama. O noi abbiamo veduti gli effetti conformi alla tua parola e promesse.

v. 10. *Aspettata,* o considerata.

v. 11. *Quale è,* cioè tu ti fai conoscere tale quale sei in vero, e come tale sei lodato e glorificato.

v. 12. *Le figliuole,* cioè le città della tribù di Iuda, dette figliuole, rispetto a Ierusalem che era la metropoli.

v. 13. *Circuite.* Rappresentazione poetica, nella quale il mondo è invitato a considerare la forza inespugnabile e la magnificenza della Chiesa in virtù della presenza del suo Dio, secondo che a' forestieri si mostrano le singolarità e le fortezze d' una città per portarne la fama lontano.

Salmo XLIX.

Salmo di meditazione, nel quale il Salmista, avendo chiamati tutti gli uomini a prestargli udienza, 6 *fa una opposizione fra la vana e fallace confidanza de' mondani nelle lor ricchezze e potenza, inutili contro alla morte,* 16 *e quella di lui e di tutti i fedeli posta in Dio, che li salva dalla morte e gl'introduce infine nella vita beata;* 17 *e munisce i pii contro alla tentazione della prosperità degli empi.*

v. 4. *Cose di.* Ebr.: Sapienze; cioè intorno alla vera conoscenza ed apprensione della fine dell' uomo, per addirizzar secondo quella la sua vita.

v. 5. *Io inchinerò.* Termine tolto da' musici che prestano l' orecchio, quando temperano i loro strumenti; per accennare ch' egli ammaestrerà sè stesso, innanzi e tanto quanto alcun altro.

v. 6. *L' iniquità,* cioè la turba degli empi, o la calamità che Iddio suol mandare a' suoi per gastigo di peccato.

v. 9. *Non può,* o e caro e raro.

v. 12. *Impongono,* cioè veggendosi

mortali, pensano immortalarsi per le loro terre e signorie, alle quali mettono i nomi loro.

v. 13. *Alle bestie,* cioè quant' è al corpo ed alla vita presente; Eccl., III, 19.

v. 14. *Precetti.* Ebr.: Bocca. Vuol dire: Benchè i figliuoli de' mondani veggano la vanità della confidanza dei loro padri, non lasciano però d'imitare il loro esempio. Altri traducono, l'approvano con la loro bocca; cioè lodano con parole quella maniera di vita, e la seguono co' fatti.

v. 15. *Pasturerà.* Parlare poetico; cioè essendo ridotti in terra, come una gran greggia di pecore, saranno sotto l'imperio della morte. Altri, si pascerà di loro, cioè li consumerà. — *Signoreggeranno,* cioè i fedeli, partecipi del Regno eterno di Cristo, nella beata risurrezione, detto il gran mattutino (Cant., II, 17 e VII, 12; 2 Piet., I, 19), otterranno piena vittoria e quieto dominio sopra il mondo e sopra i mondani. — *Bella,* o forza.

v. 16. *Riscoterà,* cioè risusciterà il mio corpo in vita e gloria; perciocchè io sarò morto nella sua grazia, e l'anima mia sarà stata raccolta nel cielo; o, secondo altri, perciocchè egli m' avrà adottato e ricevuto nel numero de' suoi eletti.

v. 19. *Abbia,* cioè si sia contentato in sè stesso e lusingato di vana opinione di felicità.

v. 20. *Quella,* cioè anima del mondano. — *La luce,* cioè di vita e gloria eterna.

v. 21. *Intelletto,* cioè la vera sapienza spirituale per apprendere lo scopo dell' eterna felicità, ed a quello addirizzar tutta la sua vita. — *Alle bestie,* cioè non certo quant' è alla durata e sussistenza dell' anima, che è eterna; ma alla privazione della felicità, che è il vero fine dell' uomo.

SALMO L.

Salmo di meditazione, nel quale il Salmista introduce il Signore apparendo in giudicio al suo popolo, 7 per ammaestrarlo intorno al vero servigio che gli è accettevole: che è non l'esterno de' sacrifici, ma l'interno del cuore in invocazione e laude; 16 e per arguire gli empi e profani, acciocchè con penitenza prevengano il grande e final giudicio.

v. 1. *D'Asaf.* Celebre musico del tempo di David (1 Cron., XXV, 2), e il quale ancora era profeta e compositor di Salmi (2 Cron., XXIX, 30); onde non è cosa certa se i Salmi, intitolati del suo nome, sono stati da lui composti; ovvero se sono solo stati rimessi a lui ed a' suoi discendenti, per cantarli o sonarli nel suo ordine della Musica sacra. — *L' Iddio.* Rappresentazione d'un atto solenne di Dio, giudicando la sua Chiesa, ritratto sul modello del grande ed ultimo giudicio, al quale esso serve di preparazione per ammaestramento e correzione. — *Alla terra,* cioè a tutti gli abitanti d' essa.

v. 2. *Luogo,* o, secondo altri, è comparito in compiuta bellezza.

v. 4. *Al cielo,* cioè per esser come assistente e testimonio (Deut., XXXII, 1; Isaia, I, 2); se non che per lo cielo egli intenda gli Angeli.

v. 5. *Adunatemi.* Mostra che questo sia indirizzato agli Angeli, ministri di questo giudicio; Matt., XIII, 39, 41 e XXIV, 31. — *Santi,* cioè tutte le membra della mia Chiesa e popolo, santificate per lo mio Patto e per i suoi suggelli, per la mia vocazione e la loro professione; benchè molti n' abbiano rinnegata la verità e la virtù. — *Con sacrificio,* cioè ratificato per lo solenne sacrificio e spargimento del

sangue, descritto; Esodo, XXIV, 8. Altri lo riferiscono più largamente a tutti i sacrifici, suggelli del patto di Dio.

v. 6. *Racconteranno,* cioè la giustizia di Dio in questo suo giudicio sarà notoria a tutto il mondo, come le cose che dal cielo appariscono in terra; Rom., I, 18. — *Giudice,* cioè vero e sovrano di tutto il mondo, onde in lui non può cadere alcuna ingiustizia; Iob, XXXIV, 13, 17; Rom., III, 6.

v. 7. *Protestazioni,* cioè solenni dichiarazioni di ciò che io richieggio da te, e di ciò che scambievolmente io ti prometto.

v. 8. *Io non,* cioè io non ti domanderò conto, in questo giudicio, del servigio esterno e cerimoniale, il quale per sè stesso non è convenevole alla mia natura, nè accettevole, se non in quanto egli è fatto per dovere d'ubbidienza, e ch'egli è congiunto con l'interno di fede, d'invocazione, di santità, di rendimento di grazie, ec.

v. 11. *Io conosco,* cioè mi son presenti, son presti al mio servigio.

v. 14. *Laude.* Egli comprende tutto il servigio spirituale in queste due parti: di render grazie e d'invocare; come in effetto egli consiste tutto in ricevere da Dio per fede, mediante l'orazione, ciò ch'egli ci presenta; ed in rendergliene ciò ch'egli richiede, cioè servigio e riconoscenza con parole e con fatti; le quali cose sono additate per questi termini della Legge, di sacrifici di laude e di voti; vedi Lev., VII, 12.

v. 18. *Prendi,* o corri con lui. — *La tua,* cioè tu sei lor compagno. Termine tolto da' commerci, ovvero da' conviti all'antica, a' quali diversi contribuivano e v'aveano ancora la parte loro.

v. 20. *Tu siedi,* cioè come a tuo bell'agio, per tuo sollazzo e ricreazione.

v. 21. *Mi son,* cioè ho dissimulate le tue offese, e non le ho subitamente punite; Eccl., VIII, 11, 12; Isaia, XXVI, 10.

v. 22. *Rapisca,* cioè distrugga per esecuzione del mio giudicio, secondo che Iddio, nel suo rigore, è comparato ad un leone.

v. 23. *Chi addirizza,* cioè secondo la mia volontà qui dichiarata.

SALMO LI.

Salmo di penitenza, nel quale David, caduto in enormi peccati, ne chiede perdono a Dio, 5 *confessandoli sinceramente come effetti della sua pravità naturale,* 8 *benchè avesse ricevuto il dono della rigenerazione,* 12 *il quale egli lo prega volere rinnovellare in lui con la pace e gioia della sua coscienza:* 15 *promettendo d'essere strumento dell'altrui correzione e della gloria di Dio con la sua penitenza;* 20 *ed infine lo prega per tutta la sua Chiesa.*

v. 3. *Cancella.* Il peccato ha in sè la macchia di bruttura spirituale e la colpa d'obbligazione alla pena; Iddio lo cancella, quando, nonostante la detta macchia, egli riguarda l'anima in grazia, in virtù della giustizia e soddisfazione del suo Figliuolo, che si presenta fra il peccatore e lui; ed insieme cancella il debito del delitto nel suo giudicio, e dona pace alla coscienza.

v. 4. *Lavami.* Termine frequente per significare la viva applicazione ed imputazione del sangue di Cristo all'anima peccatrice; onde ella è rimessa in tale stato, che Iddio non l'abborrisce come lorda ed impura, anzi la gradisce come bella e netta; vedi Ebr., IX, 14; 1 Gio., I, 7.

v. 5. *Io conosco,* cioè io ne giudico dirittamente, senza lusingarmi nè addormentarmi; ne sento la vergogna e l'angoscia, e ne confesso la colpa. — *E 'l mio,* cioè la mia coscienza me lo rappresenta del continuo

tale quale egli è, orribile ed abbominevole.

v. 6. *Contr' a te.* David avea ben peccato eziandio contro agli uomini, così per ingiuria privata, come per iscandalo pubblico; ma, per più aggravare il suo fallo, ed anche per ricercarne il perdono e il rimedio. laddove solo si può trovare, egli si costituisce colpevole appo Dio solo, come l'offesa degli uomini non essendo nulla appo quella di lui, la cui maestà è offesa, e la Legge violata in ogni peccato; ed anche per mostrare che niuna scusa, perdono, accezione di persone, o mancamento di potere, dalla parte degli uomini, non lo potevano scampare dal giudicio di Dio ; benchè, in qualità di Re, egli fosse esente della punizione degli uomini; vedi Gen., XX, 6 e XXXIX, 9; Lev., V, 19 e VI, 2. — *Acciocchè,* cioè lo confesso così, acciocchè ogni gloria ti sia renduta ne' giudicii e gastighi, che tu puoi pronunziare ed eseguire contro a me.

v. 7. *Io sono,* cioè non solo confesso il mio peccato in questo atto, ma ancora in generale nel vizio della mia natura, corrotta per lo peccato originale passato in me per la generazione; come chi direbbe: Non solo ha fatto male, ma son malvagio; vedi Iob, XIV, 4; Gio., III, 6; Rom., V, 12; Efes., II, 3. — *Conceputo.* Ebr.: Riscaldato. Termine tolto dagli uccelli che covano le loro uova.

v. 8. *Insegnarmi,* cioè rigenerarmi per lo tuo Spirito, creando in me una nuova luce spirituale nell'intelletto e sapienza nel cuore; vedi Isaia, LIV, 13; Ier., XXXI, 34; Gio., VI, 45; Rom., XII, 2; Efes., IV, 23. Altri traducono: Tu prendi piacere nella verità nell'interiore, e mi hai insegnata sapienza nel di dentro; cioè tu m'avevi fatto per lo tuo Spirito tale quale tu richiedi l'uomo, in sincerità e dirittura; ma, lasso me, io non ho impiegato questo dono a resistere alla tentazione, ed ho guasto ancora questa tua opera di grazia, come quella di natura era già corrotta in me; ma pure quelle poche reliquie che me ne restano, mi sono una favilla di speranza di perdono e di ristoro. — *Nel di dentro.* Ebr.: Nel segreto; vedi Rom., II, 29; 1 Piet., III, 4.

v. 9. *Con isopo,* cioè operando in me l'effetto, ombreggiato per l'isopo nelle purificazioni cerimoniali (Lev., XIV, 4, 49, 51, 52; Num., XIX, 18; Ebr., IX, 19), il quale è che Iddio non solo netta la lordura del peccato, ma ne guarisce ancora la malattia; non solo ne toglie la puzza, ma conferisce eziandio all'uomo per imputazione il buono odore della giustizia del suo Figliuolo.

v. 10. *Fammi.* Come tu m'hai tutto atterrato e fiaccato per lo messo di Natan; così fammi, o per lo tuo Spirito interiormente, ovvero ancora per alcun tuo ministro esteriormente, ricevere la dolce ambasciata della tua pace e riconciliazione per consolarmi dopo tanto spavento; vedi Iob, XXXIII, 24.

v. 12. *Diritto,* o ben composto; cioè per servirti ed ubbidirti, o fermo e costante al bene.

v. 14. *Volontario,* o franco e libero; cioè lo Spirito della grazia, che è l'autore della vera libertà spirituale nei tuoi fedeli (Rom., VIII, 2), e li franca dal peccato e dalla morte, e li rende volontari al tuo servigio. Altri traducono: Spirito principale o reale; cioè che è il signore e il rettore dell' anima, e di tutti i suoi pensieri e movimenti, come l'anima l'è del corpo; vedi Iob, XXX, 15.

v. 16. *Dal sangue,* cioè dall'omicidio d'Uria, o generalmente dalla pena capitale che io ho meritata. — *Giustizia.* Non certo quella della Legge, che condanna senza rimessione; ma quella dell'Evangelio, la quale serva le promesse di grazia, e secondo quelle perdona; Rom., III, 26.

v. 17. *Aprimi,* cioè dammi il soggetto, ed insieme il volere e il santo

movimento di renderti grazie del tuo perdono.

v. 18. *Perciochè.* Il senso è: I sacrifici corporali appresso i veri spirituali de' fedeli non sono d'alcun valore, anzi quelli senza questi sono dannabili; or ve ne sono di due specie di spirituali: gli uni, per ottener la grazia, come sono gli atti di vera penitenza e contrizione; gli altri, dopo averla ottenuta, come sono i rendimenti di grazie; io ti presento ora i primi, dammi soggetto di renderti ancora dipoi i secondi; vedi Sal., L, 14, 23.

v. 19. *Rotto,* cioè afflitto ed umiliato fino all' estremo, per lo dolore del suo peccato; ma pure senza disperazione, anzi offerendo un cuore tale a Dio per invocazione di fede nel suo Figliuolo; vedi Isaia, LVII, 15; LXI, 1 e LXVI, 2.

v. 20. *Edifica,* cioè mantieni, fortifica e difendi la tua Chiesa. Mostra che abbia riguardo a ciò, che i peccati dei principi spogliano il popolo della salvaguardia di Dio (Esodo, XXXII, 25), e gliene fanno spesso portar la pena; 2 Sam., XXIV, 17.

v. 21. *Allora,* cioè quando tu avrai purgato il mio peccato, per lo quale tutto il corpo del popolo è contaminato per me, suo Capo, tu ti rivolgerai in favore inverso noi per accettare il nostro servigio. — *Di giustizia,* cioè fatti dirittamente, secondo la tua ordinazione; Sal., IV, 6. — *Offerte.* Vedi Lev., VI, 22, 23.

SALMO LII.

Salmo di minaccia, nel quale David, dopo aver rimproverata a Doeg la sua superbia, perfidia e scelleratezza, 7 *gli annunzia il tremendo giudicio di Dio;* 10 *nella cui bontà egli per fede si rassicura.*

v. 3. *O possente.* Vedi 1 Sam., XXI, 7. — *Ti glorii,* cioè trionfi della tua malignità e crudeltà, che tu vedi favoreggiata e ricompensata da Saul? — *La benignità,* cioè la grazia di Dio non è mutata, nè annullata inverso i suoi, per le tue persecuzioni e crudeltà; ella si desterà ancora per loro contro a te.

v. 7. *De' viventi.* Vedi Sal., XXVII, 13.

v. 8. *Temeranno,* cioè riveriranno Iddio per i suoi giudicii.

v. 11. *Nel tuo Nome,* cioè in te stesso, rivelato, come per nome proprio, alla tua Chiesa; o nella tua grazia e favore. — *È presente,* cioè essi riguardano sempre a quello per fede ed invocazione, ed esso ancora è loro sempre vicino a' loro bisogni e prieghi; Sal., XVI, 8.

SALMO LIII.

Salmo di meditazione, nel quale David, dopo aver descritta l'empietà, e la generale corruzione del mondo, 5 *e la persecuzione d'esso contro a' fedeli,* 6 *gli annunzia il giudicio di Dio,* 7 *del quale desidera la pronta esecuzione per l'intiera consolazione della Chiesa.*

v. 1. *Mahalat,* nome di strumento di musica, come si crede. Vedi il medesimo soggetto di questo Salmo; Sal., XIV.

v. 6. *Ove però,* cioè senza cagione apparente di spavento, per terrori panici mandati da Dio; e per un segreto rimordimento e turbamento di coscienza (vedi Lev., XXVI, 17, 36); ovvero, quando saranno in pace e

sicurtà carnale; 1 Tess., v, 3. — *Tu gli hai,* cioè perciocchè Iddio condanna le loro imprese e riprova le loro persone, egli t'ha dato il modo di vincerli e ributtarli vergognosamente.

Salmo LIV.

Salmo d'orazione, nel quale David, stretto da' suoi nimici, prega Iddio che lo liberi, 6 *di che per fede s'assicura,* 8 *e gliene promette riconoscenza e laude.*

v. 1. *Neghinot.* Vedi Sal., iv, 1.

v. 3. *Per lo tuo,* cioè per te stesso; mostrando, per la tua virtù, che tu sei per effetto quale tu sei nominato.

v. 5. *Stranieri.* Così nomina Saul e' suoi seguaci ed i Zifei; perciocchè procedevano inverso lui da barbari, senza alcuna umanità; vedi Sal., cxliv, 7. — *L'anima mia,* cioè di tormi la vita.

v. 6. *Fra quelli,* cioè come loro capo e conduttore, la cui potenza supplisce il loro picciol numero e la loro debolezza.

v. 7. *Per la tua,* cioè pronunziando un diritto giudicio contro a loro, o secondo la tua verità; cioè le tue veraci promesse fatte a' tuoi.

v. 9. *M' ha tratto,* cioè io m' assicuro per fede ch' egli il farà, e già lo tengo per fatto. Altri, m'avrà liberato.

Salmo LV.

Salmo d'orazione, nel quale David, fieramente assalito, prega Iddio che lo salvi, 10 *e confonda il consiglio de' suoi nimici; la cui perfidia e scelleratezza egli descrive:* 17 *poi appresso, assicurandosi d'essere esaudito, e liberato dal Signore, mediante la sua perseveranza nell'orazione,* 23 *egli conforta sè stesso ed ogni fedele a rimettersi del tutto in Dio, protettore de' buoni e giudice degli empi.*

v. 3. *Romoreggio,* cioè in gemiti, ed in fervor d' orazione e di lamenti.

v. 4. *Lo gridar.* Pare che voglia rappresentare gli schiamazzi di guerra negli assalti. — *Traboccano.* Usa un termine tratto dagli assedi, ne' quali si rotola, lancia e gitta tutto ciò che può offendere.

v. 9. *Dal vento,* cioè dalla furia e violenza de' miei nimici.

v. 10. *Dividi,* cioè disuniscigli e dissipa i loro consigli. Pare che abbia riguardo alla confusione delle lingue, nella Torre di Babilonia; Gen., xi, 7; vedi Giud., ix, 23; Hos., x, 2. — *Nella città.* Verisimilmente egli descrive lo stato di Ierusalem, allora che si formò, e quanto durò la congiura d'Absalom, al qual tempo questo Salmo si riferisce (2 Sam., xv); ogni cosa essendo in iscompiglio e disordine, senza giustizia nè polizia, come avviene nei sollevamenti popolari.

v. 14. *Secondo la,* o pregiato quanto io stesso. — *Conduttore,* cioè consigliere ordinario, il cui parere io seguiva come una sicura guida in tutti i miei affari ed azioni. Accenna del cerro Ahitofel; 2 Sam., xv, 12 e xvi, 23.

v. 16. *Metta,* cioè come un creditore, per riscuotere il suo debito a forza. — *Scendano,* cioè dà loro la pena simile a quella di Core, Datan ed Abiram, antichi cospiratori, come sono costoro; Num., xvi, 32.

v. 18. *La sera.* Addita i tre tempi delle orazioni quotidiane, osservate fra il popolo di Dio nelle case private; Dan., vi, 10; Fat., iii, 1 e x, 3, 9, 10. — *Romoreggerò,* cioè orando, con gran

commovimento di cuore e fervore ed elevazione di voce.

v. 19. *Essi sono.* Altri traducono: Perciocchè *quelli che sono* meco, *sono* un gran numero; ed intendono ciò degli Angeli guardiani de' fedeli; 2 Re, VI, 16.

v. 20. *Mutano,* cioè per penitenza e conversione.

v. 22. *Coltellate,* o spade tratte.

v. 23. *Il tuo,* cioè tutte le tue cure, travagli ed affari, che ti premono.

v. 24. *Nel pozzo,* cioè morte presente ed eterna; Sal., LXIX, 16.

SALMO LVI.

Salmo di lamento, nel quale David, avendo rappresentato al Signore il furore e l'insidie de' suoi nimici, lo prega di soccorrerlo: 4 di che s'assicura per fede, e si dispone a rendergliene laudi e grazie.

v. 1. *Mictam.* Vedi Sal., XVI, 1. — *Ionat.* Queste tre parole ebree significano: La colomba mutola che è in luoghi lontani. Alcuni tengono che fosse il principio d'una canzona, alla cui aria questo Salmo dovesse esser cantato. Altri credono che David chiami così sè stesso, essendo a guisa di povera colomba cacciata dal suo paese, senza osar parlare; cioè sforzato di contraffarsi per tema de' Filistei; 1 Sam., XXI, 13.

v. 2. *A gola,* cioè procacciano e fanno ogni loro sforzo di distruggermi. Termine tolto dalle bestie rapaci.

v. 3. *Da alto,* cioè prendendo vantaggio dal grado e potenza loro per sopraffarmi. Termine tolto dalla comodità de' luoghi elevati per assalire o signoreggiare i bassi. Altri traducono, o Altissimo.

v. 5. *Con l'aiuto,* cioè io confido che, mediante l'aiuto di Dio, io avrò soggetto di magnificare la verità delle sue sante promesse, nelle quali io ho creduto. — *La carne,* cioè l'uomo mortale; così è spesso nominato l'uomo dalla parte sua frale e caduca, per isprezzo del suo orgoglio e per ribatterlo.

v. 6. *Rendono,* cioè mi danno perpetuo soggetto di lamenti e rammarichii.

v. 8. *Invano,* cioè o Dio, distruggili, perciocchè sono indurati ed incurabili; la tua pazienza non li piegherà giammai a penitenza; vedi Isaia, XXVI, 10. Altri traducono: La loro salvezza *è posta* in iniquità; cioè mettono tutta la loro confidanza nelle loro fraudi, come se per quelle potessero scampar da tutti i pericoli.

v. 9. *Ripuoni,* cioè non permettere che io abbia perdute tante lagrime e lamenti; guardale in tua memoria, e fanne come un riserbo, per esser mosso dall' abbondanza di quelle a soccorrermi.

v. 13. *Io ho,* cioè io mi son votato a te, ed apprendendo per viva fede la tua liberazione, già mi tengo obbligato ad adempier la mia promessa; vedi Prov., VII, 14.

SALMO LVII.

Salmo d' orazione, nel quale David supplica al Signore che lo soccorra contro a' suoi nimici, 3 di che s' assicura per fede; 5 poi, descritti i loro furori ed insidie, richiede che Iddio dimostri la sua potenza in loro ruina, 7 ed accertandosene per fede si dispone a cantargliene laudi.

v. 1. *Al-tashet.* Queste parole significano: Non distruggere. E' non si può saperne il senso in questi titoli de' Salmi. Alcuni credono che fosse un prin-

cipio di canzon volgare, al cui tuono questi Salmi fosser cantati. Altri, che sia un titolo d'orazioni fatte in un grave pericolo della vita.

v. 4. *Egli manderà,* cioè opererà la mia salute in una maniera tutta miracolosa e celeste, facendo apparire gli effetti della sua misericordia e della verità delle sue promesse.

v. 5. *Incendiari,* cioè calunniatori, adulatori di corte, che inaspriscono Saul contro a me; vedi 1 Sam., XXIV, 10.

v. 6. *Innalzati,* cioè spiega la tua sovrana e gloriosa potenza a mia salute.

v. 7. *Già tiravano,* o l'anima mia andava già alla china.

v. 8. *Disposto,* o raffermato e rassicurato, onde io ti canterò.

v. 9. *Gloria,* cioè lingua od anima mia; come Gen., XLIX, 6; Sal., XVI, 9.

SALMO LVIII.

Salmo di lamento di David contro a' consiglieri e cortigiani di Saul, la cui ingiustizia, empietà e malignità egli descrive: 7 *pregando Iddio che prontamente li distrugga,* 11 *onde i fedeli abbiano soggetto di consolarsi e di glorificarlo.*

v. 2. *Di vero.* Secondo alcuni, la parola ebrea significa Raunanza, in questo senso: O raunanza, parlate voi pure in giustizia? e voi, figliuoli degli uomini, giudicate, ec. — *Figliuoli.* Indirizza il suo parlare a' consiglieri e cortigiani di Saul.

v. 3. *Bilanciate,* cioè ordinate e macchinate, o deliberate maturamente dei modi d'eseguirla, o fate vista d'usare nella mia oppressione qualche forma di giustizia (Sal., XCIV, 21; Isaia, X, 1); o livellate, cioè spianate tutti gl'intoppi e difficoltà che vi si possono incontrare, ed abbattete tutte l'opposizioni.

v. 4. *Alienati,* cioè da Dio, dalla sua ubbidienza ed amore, come se non fossero del popolo di Dio; vedi Isaia, XLVIII, 8; Efes., II, 12. — *Dalla,* cioè dalla loro prima origine, di loro natura, tutta corrotta; Efes., II, 3.

v. 5. *Sordo.* Si dice che l'aspido, scorgendo l'incantatore, mette l'una delle sue orecchie contro a terra, e cuopre l'altra con la coda, per non udire le parole magiche di quello. Così vuole dire David, che i suoi nimici erano indurati al male, e non potevano ricevere alcuna parola di dolce correzione che ammorzasse la loro malizia, senza però altramente approvar quell'arti magiche condannate; Deut., XVIII, 10, 11.

v. 8. *In uno stante,* o *e sieno* come se fossero stati segati. O tirino le loro saette, *ma sieno quelle* come se fossero mozze.

v. 10. *Avanti,* cioè o empi, che di nascita siete nocivi come spine, Iddio vi distrugga per tempo, innanzi che la vostra malizia sia cresciuta e fortificata; a guisa di giovane spina, che diviene in fine un grande e grosso pruno. — *Sentano,* cioè n'abbiano acquistata l'apparenza e le proprietà. — *Viventi,* cioè nate. — *Dell'ira,* cioè di Dio.

v. 11. *Bagnerà.* Termine tolto dai guerrieri vittoriosi (come Sal., LXVIII, 24); cioè egli goderà in pace della vittoria sopra i suoi nimici.

v. 12. *Frutto,* cioè premio da parte di Dio.

Salmo LIX.

Salmo d' orazione, nel quale David, posto in grave pericolo per le persecuzioni ed insidie di Saul, prega Iddio che lo liberi: 4 protestando della sua innocenza assalita d' uno smisurato furore, 10 contro al quale egli ricorre a Dio con certezza di fede, 12 supplicandogli di farne la vendetta; 17 di che gli promette lodi e grazie.

v. 4. *Misfatto,* cioè contro a loro, per lo quale abbiano ragione di perseguitarmi.

v. 5. *Ad incontrarmi,* cioè per soccorrermi.

v. 7. *Vanno.* Descrizione della sollecitudine ed ardore de' ministri di Saul per soprapprendere David.

v. 8. *Parole,* cioè d'insulto, credendo avermi già colto; o di calunnie ed oltraggi, o di furore e minacce.

v. 10. *Io mi.* Altri: Quant' è alla lor forza, io guarderò a te; cioè io spererò nel tuo soccorso per esserne liberato.

v. 12. *Vagando.* Pare che riguardi alla punizione di Cain, il quale Iddio non volle essere ucciso, anzi che fosse vagabondo tutto il tempo della sua vita, per uno spettacolo del giudicio di Dio; Gen., IV, 12. Altri, scuotigli; cioè dal grado della loro dignità.

v. 13. *Per lo.* Altri, le parole delle loro labbra *sono* il peccato della loro bocca; cioè tutto ciò che dicono e proferiscono, è malvagio e scellerato. — *Sieno colti,* cioè improvvisamente puniti e sopraffatti per lo sfacciato loro orgoglio a maladirmi e calunniarmi.

v. 16. *Andranno,* cioè ora vanno girando per cogliermi; ma tempo fia che andran vagando per fame e miseria.

v. 17. *La mattina.* Mostra che abbia riguardo a ciò che que' ministri di Saul attendevano la mattina per farlo morire; 1 Sam., XIX, 11. Vuol dire: Nel punto che questa gente si crederà avermi nelle mani, io mi troverò in salvo, avendo soggetto di lodarti e benedirti della mia liberazione.

Salmo LX.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David vittorioso sopra i suoi nimici, fatta comparazione delle miserie passate con la presente felicità, 8 trionfa e si rallegra in Dio che l' avea fatto re e coronato di vittorie: 11 pregandolo che compia l' opera sua contro al rimanente de' suoi nimici.

v. 1. *Da insegnare,* cioè dato al Collegio de' Musici sacri, per un formulario di canto di vittoria per farlo imparare a' lor discepoli, e forse a tutto il popolo, per onorare il ritorno trionfale di David, in luogo de' canti volgari usati in simili occasioni; vedi 1 Sam., XVIII, 6; Sal., LXVIII, 12, 26. — *Susan-edut.* Queste parole significano: Il giglio d' ornamento; e non si può saper di certo, se era un nome di strumento musico, o qualche principio di canzona volgare; Sal., LXXX, 1.

v. 2. *Dodicimila.* In Samuel e nelle Croniche è fatta menzione di diciottomila; può essere che questi dodicimila furono uccisi in battaglia campale, e gli altri seimila in altri abbattimenti.

v. 3. *Scacciati.* Questo si deve intendere delle gravi calamità sofferte dal popolo sotto i Giudici e sotto il regno di Saul.

v. 4. *Scrollata,* cioè fatte sentire di grandi scosse d' avversità al paese di Israel.

v. 5. *Hai dato,* cioè tu ci hai renduti tutti smarriti ed attoniti con l'afflizioni; a guisa d'un uomo che avrebbe bevuto una bevanda alloppiata, che lo

rendesse stordito o mentecatto, secondo la minaccia; Deut., XXVIII, 28, 34.

v. 6. *Per alzarla,* cioè in segno di vittoria. — *Per amor,* cioè non per alcun nostro merito, ma solo per ratificare la verità delle tue promesse di grazia.

v. 8. *Parlato,* cioè giurato per sè stesso, che è il Santissimo. Altri, ha parlato nel suo Santuario; cioè nel cielo, ovvero anche nel Tempio, ove egli rendeva i suoi oracoli. — *Io trionferò,* cioè io goderò della mia vittoria, possedendo pacificamente il regno di Israel, fino alle parti che più lungamente e pertinacemente aveano seguìta la parte di Saul, come aveano fatto i luoghi qui nominati.

v. 9. *La forza,* cioè la tribù nella quale, per lo suo gran numero, e per lo suo valore nell'armi, è posta la forza principale del mio regno; vedi Deut., XXXIII, 17; Sal., LXXVIII, 9. — *Leggislatore,* cioè in Ierusalem, città principale di Iuda e di tutto Israel, è il gran Consiglio de' settanta Giudici (Num., XI, 16), e la mia Corte sovrana della giustizia; Sal., CXXII, 5.

v. 10. *La caldaia,* cioè un popolo ridotto ad una vilissima servitù, come sono i guatteri di cucina e di lavatoi (Sal., LXVIII, 14); o un paese renduto infame e di condizione sordida, come sono gli acquai nelle case; se non che riguardi alla grande uccisione fattavi da David, avendo ammazzati i due terzi de' Moabiti, onde il paese fu come un gran tino di sangue; 2 Sam., VIII, 2. — *Io gitterò,* cioè per isprezzo e vilipendio. — *Fammi,* cioè riconoscimi per tuo re, per voci ed applausi d' allegrezza, come chi direbbe: Viva il re; onora il mio trionfo ora che tu sei soggiogata; 2 Sam., VIII, 1, 12.

v. 11. *Chi mi,* cioè chi mi renderà padrone delle fortezze de' nimici, dopo che io gli ho vinti in battaglia? Forse intende specialmente Rabba, città principale degli Ammoniti, che fu da David assediata dopo queste vittorie; 2 Sam., XI, 1.

v. 13. *Per uscire,* o *per esser liberati* dal nimico.

v. 14. *In Dio,* cioè col suo aiuto e soccorso, per la sua virtù; Sal., LVI, 5, 11.

Salmo LXI.

Salmo d'orazione, nel quale David, posto in pericolo e distretta, prega Iddio che lo salvi, 4 *secondo la sua fede ed in conseguenza di tanti suoi beneficii precedenti;* 7 *e che, dandogli lunga vita in questo mondo e l'eterna nel cielo, stabilisca il regno spirituale del Messia;* 9 *onde gli sacra laudi e grazie.*

v. 1. *Neghinat.* Vedi Sal., IV, 1.

v. 3. *Dall' estremità.* Mostra che David componesse questo Salmo, quando egli fuggì d'innanzi ad Absalom a' confini del paese d'Israel; 2 Sam., XVII, 22. Altri lo riferiscono alle sue fughe d'innanzi a Saul; come Sal., XLII, 7. — *Conducimi.* Rappresentazione d'una persona ansante per salire ad un luogo di salvezza, ma a cui le forze mancano da pervenirvi. Vuol dire: Salvami tu, perciocchè da me stesso non posso per alcun modo.

v. 4. *Perciocchè.* Questo versetto può esser congiunto col precedente in questo modo: Io ti prego di soccorrermi, come tu sei uso di fare; o col seguente: Sopra la sicurtà delle tue ordinarie liberazioni, io spero d'esser ricondotto nel tuo Tempio per dimorarvi in perpetuo.

v. 5. *Nel nascondimento.* Parlare tolto da' piccioli uccellini; come Sal., XCI, 4.

v. 6. *L' eredità,* cioè i beni presenti ed eterni, propri a' tuoi figliuoli, e nei quali il mondo non ha parte alcuna.

v. 7. *Aggiugni,* o Tu aggiugnerai;

cioè fa ch'io viva e regni sotto alla protezione della tua grazia e costante amore tutto il tempo che tu hai ordinato, senza interruzione; e che il regno della tua Chiesa sia renduto eterno nel Messia, che uscirà di me.

Salmo LXII.

Salmo di meditazione, nel quale David si rassicura e consola contro a' suoi nimici, a' quali annunzia estrema ruina: 9 ed esorta tutti i fedeli a confidarsi in Dio solo, 10 ritraendo la loro speranza dagli uomini e da tutti i mezzi mondani che non sono altro che vanità ed inganno, per riporla in Dio solo, potente, benigno e giusto, quale egli s' è dichiarato per la sua parola.

v. 1: *Sopra i,* cioè Capo della schiera de' Musici sacri, che era della progenie di Iedutun; 1 Cron., xxv, 1, 3.

v. 2. *L'anima,* o: Che che sia, l'anima mia spera nel, ec.

v. 4. *Insino.* David parla a' suoi nimici e persecutori. — *V' avventerete,* o insidierete o macchinerete. — *Muricciuolo,* cioè secco, senza calcina, quali s' usano nelle chiusure de' poderi. — *Sospinto,* o cadente per crollo o per vecchiezza.

v. 5. *Quest' uomo,* cioè me, contro a cui tendono tutti i loro consigli. — *Altezza,* cioè grado di dignità, che al presente io posseggo nella corte di Saul; e da quello del regno, che io aspetto secondo la promessa di Dio.

v. 9. *O popolo,* cioè d'Israel. — *Spandete,* cioè spiegate davanti a lui, per lamenti ed orazioni, tutte le vostre cure, doglie e desiderii, con un cuore aperto, e scaricatevene sopra lui; 1 Sam., i, 15. — *Speranza,* o ricetto.

v. 12. *Iddio,* cioè egli ha rivelato per la sua parola più volte, e me n' ha data una forte impressione nell' anima, ch' egli è l'Onnipotente, perchè l'uomo si confidi in lui; benignissimo, per premiare nella sua grazia coloro che lo servono; e giustissimo, per punire gli empi, che sono i tre capi di questo Salmo.

Salmo LXIII.

Salmo di meditazione, nel quale David, perseguito da Saul e cacciato lontano dalla Chiesa di Dio, dichiara l' ardente desio ch' egli ha di ritornarvi; 4 poi descrive la consolazione presente ch' egli ha in Dio, 10 e predice la ruina de' suoi nimici 12 e la sua perfetta gioia.

v. 2. *Io ti,* cioè come al presente io mi trovo in luoghi deserti ed aride lande, fuggendo d' innanzi a' miei nimici, con molti stenti corporali; così l'anima mia, lontana dalla tua presenza nella tua Chiesa, è tutta assetata della tua grazia e consolazione.

v. 3. *Così,* cioè il gusto che ebbi già della tua grazia nel tuo Tempio, accende in me questi desiderii e genera questo cordoglio. — *Riguardando,* cioè avendo sempre l' occhio dell' anima e del corpo, rivolto verso il Luogo santissimo dove è l'Arca del Patto, nominata forza e gloria del Signore (1 Sam., iv, 21; 1 Cron., xvi, 11; Sal., lxxviii, 61); perciocchè Iddio vi si mostrava presente in virtù e maestà venerabile.

v. 5. *Io alzerò,* cioè per invocare il tuo santo Nome, secondo il tuo comandamento, affidato sopra la tua promessa.

v. 9. *È attaccata,* cioè s' attiene inseparabilmente a te, dipende tutta da te per fede e perseveranza.

v. 10. *Entreranno,* cioè saranno abissati nell' inferno, in eterna perdizione.

v. 11. *Atterrati,* cioè uccisi, ed insieme lasciati senza sepoltura per pasto delle fiere.

v. 12. *Il re,* cioè io David, destinato ed eletto da Dio per re sopra il suo popolo. — *Giura,* cioè riconosce lui solo per suo vero Dio, di che l' atto il più autentico è ne' giuramenti; vedi Deut., vi, 13; Isaia, xix, 18; xlv, 23 e lxv, 16; Sof., i, 5. — *Di quelli,* cioè gli adulatori e calunniatori, quali erano i cortigiani di Saul, principali nimici di David, saranno confusi e tutti smarriti, quando mi vedranno stabilito re.

Salmo LXIV.

Salmo d' orazione, nel quale David richiede a Dio d' esser liberato da' suoi nimici, 4 *le cui fraudi, empietà e violenze egli descrive:* 8 *annunziando loro il giudicio di Dio, a gloria d' esso ed a consolazione de' fedeli.*

v. 2. *Orazione,* o lamento.

v. 3. *Dal consiglio,* cioè dalle macchinazioni segrete. — *Turba,* o tumulto; cioè violenta mossa o furor di popolo.

v. 4. *Aguzzata,* cioè per calunnie e false accuse inverso altri, e per fraudi e dissimulazioni inverso David istesso. — *Amare,* cioè avvelenate. Termine tolto da' saettatori che attossicano le loro frecce.

v. 5. *In luoghi,* cioè ne' quali si tengono in agguato; e così sono intese le loro finte ed insidie, quali usa il cacciatore nascosto in un cespuglio (Isaia, xxviii, 15); ovvero ne' quali si ritiene e si scontra il giusto: cioè nella sua innocenza, semplicità ed avvedimento, che sono come il suo unico ricetto; e nell' occasioni della vita umana, che sono come le sue passate. — *Timore,* cioè nè di Dio nè degli uomini; ovvero senza pericolo, ed in ogni sicurtà dal canto di colui che assaliscono così sprovvedutamente.

v. 6. *Fermano,* o si fortificano in pensieri, ec.; cioè gli stabiliscono con tanti antivedimenti e cautele, che paiono infallibili.

v. 7. *Cupo,* cioè cautissimo e sagacissimo.

v. 8. *Gli saetterà,* o scoccherà sopra loro le sue saette di subito improvviso, onde faranno (cioè seguiranno) le loro ferite.

v. 9. *Le lor,* cioè i loro scellerati consigli, presi e deliberati con le loro lingue, ricaderanno loro addosso; Sal., xxxiv, 22 e xciv, 23. — *Fuggirà,* o ne sarà commosso, cioè di spavento.

v. 11. *Si glorieranno,* cioè in Dio, per li suoi giudicii, eseguiti in loro liberazione.

Salmo LXV.

Salmo di laude, nel quale David, a nome di tutta la Chiesa, rende grazie a Dio per la liberazione di qualche gran flagello; 5 *ed in generale, per le benedizioni spirituali onde egli colma i suoi,* 7 *e per le temporali ch' egli spande sopra tutto il mondo.*

v. 1. *Di Cantico.* Vedi Sal., xxx, 1.

v. 2. *Laude,* cioè la tua Chiesa si prepara a renderti grazie in divozione, quando, dopo che tu sarai placato inverso lei, tu la soccorrerai nel suo estremo bisogno. Mostra che questo Salmo fosse composto dopo la fame di tre anni, allora che Iddio, per la pioggia, diede speranza di felice ricolta; 2 Sam., xxi, 10, 14.

v. 3. *Ogni carne,* cioè tutte le persone del tuo popolo accorreranno al tuo Tempio in Ierusalem per renderti grazie.

v. 4. *Cose inique,* cioè noi eravamo sopraffatti di mali e calamità, attratti sopra noi per li nostri peccati.

v. 5. *Fatto,* cioè chiamato alla partecipazione del tuo Patto, per essere un membro vivente della tua Chiesa; Sal., XV, 1 e XXIV, 3. — *Saremo,* cioè goderemo a voglie piene delle grazie che tu dispensi nella tua Chiesa a' tuoi. Termini tolti dalle vivande sacre dei sacrifici, e dall' altre provvisioni del Tempio, onde i Ministri sacri erano largamente nudriti.

v. 6. *Confidanza,* cioè colui che conservi e sostieni il mondo, e dal quale, per un segreto movimento di natura, egli dipende ed onde egli aspetta ogni suo bene e sussistenza. Altri stimano che vi sia qui qualche traccia della vocazione de' Gentili, de' quali tutta la speranza della salute era nella grazia di Dio. — *Giustizia,* cioè bontà ed equità inverso i tuoi figliuoli, e lealtà nelle tue promesse. — *In maniere,* cioè miracolosamente.

v. 9. *Tu fai,* cioè per li tuoi universali beneficii tu dài materia di gioia a tutto il mondo, dall'Oriente fino all' Occidente.

v. 10. *Tu visiti,* cioè tu ne hai la cura, tu provvedi a' suoi bisogni. — *E l' abbeveri,* o: E dopo che tu l' hai renduta assetata, tu l'arricchisci; cioè de' tesori della pioggia. — *I ruscelli.* Termini tolti dagli adacquamenti degli orti, per piccioli condotti e canali. Il senso è, che Iddio fa, per lo beneficio della sola pioggia sopra il paese di Israel, ciò che fanno gli uomini in tempo di secchezza, con molti tali adacquamenti artificiali; vedi Deut., XI, 10.

v. 12. *Orbite.* Che son le righe che segna il carro nel passare, secondo che la Scrittura chiama le nuvole, il Carro di Dio; e, come il carro fa la sua rotaia, così le nuvole passando versano la pioggia. O semplicemente: Tu rechi benedizione ed abbondanza ovunque tu passi; Sal., LXXXV, 14.

v. 14. *Danno.* Attribuisce poeticamente a queste creature inanimate ciò, onde elle porgono solo argomento all' uomo, il cui proprio è di laudare Iddio di bocca e di cuore.

SALMO LXVI.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale il Salmista esorta tutti gli uomini a celebrare il Signore per i suoi antichi miracoli in favor del suo popolo, 7 *e per la sua provvidenza generale,* 9 *e per alcuna singolare liberazione:* 13 *onde vota a Dio solenni lodi.*

v. 3. *O quanto,* o: O quanto tu *sei* tremendo *in* opere? — *Ti s' infingono,* cioè sforzatamente simulano di riconoscerti ed adorarti; vedi Deut., XXXIII, 29; Sal., XVIII, 45; LXXVIII, 36 e LXXXI, 16.

v. 4. *T' adora,* o t' adori e ti salmeggi.

v. 5. *Sopra i,* cioè sopra ogni lor potenza e resistenza, od operando sopra loro.

v. 6. *Quivi,* cioè in que' segnalati miracoli, onde il primo fu la fine della servitù d'Egitto, e il secondo fu l'entrata nel paese della Promessa, la nostra nazione ebbe da lui piena materia di sovrana gioia.

v. 11. *Tu ci.* Descrizioni delle calamità del popolo tolte dalle fiere prese nelle reti, e dalle bestie da soma e da vettura, e dagli schiavi legati strettamente per lo traverso del corpo, e dalle cavalcature.

v. 12. *Nel fuoco,* cioè in pericoli e mali estremi; vedi Isaia, XLIII, 2. —

Di rifrigerio, o prosperoso ed abbondante.

v. 15. *Profumo,* cioè quella parte de' sacrifici da render grazie, la quale si doveva ardere ed andare in fumo; Lev., III, 3, 9, 14.

v. 17. *Fu.* Pare che il senso sia, pregandolo ad alta voce, insieme fui assicurato d' essere esaudito; onde concepii e formai in me medesimo tacitamente la laude, ch' io gliene renderei a suo tempo.

Salmo LXVII.

Salmo d' orazione, nel quale la Chiesa prega Iddio che spanda gli effetti della sua grazia sopra lei; 3 *e ch' in fine, sotto il Regno del Messia, tutte le nazioni partecipino la medesima benedizione, acciocchè da esse egli sia temuto, servito ed adorato.*

v. 3. *Via,* cioè il maraviglioso ordine e modo che tu servi a governare la tua Chiesa, così per riguardo delle tue leggi e parola, come delle tue opere e miracoli; ed insomma tutto ciò in che e perchè tu ti manifesti.

v. 5. *Giudicherai,* cioè reggerai per via di diritta giustizia. Questo si deve riferire al Regno del Messia ed alla vocazione de' Gentili sotto esso; Sal., LXXII, 4; Isaia, II, 4.

v. 7. *Produrrà,* cioè tutto il mondo sarà ripieno delle benedizioni divine, e principalmente delle spirituali.

Salmo LXVIII.

Salmo di laude, nel quale David, dopo aver richiesto a Dio ch' egli palesi la sua gloria in distruzione degli empi e in consolazione de' suoi, 5 *esorta a celebrarlo solennemente, nell' entrata gloriosa della sua Arca in Sion, per li suoi beneficii e giudicii generali;* 8 *e poi per li particolari in favor del suo popolo, salvato d' Egitto, condotto per lo deserto, introdotto in Canaan e quivi da lui benedetto e renduto vittorioso sopra i suoi nimici:* 17 *avendo Iddio oltr' a ciò fermo un luogo alla sua Arca, condotta in gran trionfo in Sion, figura della salita di Cristo in cielo, per continuare a salvare di là il suo popolo;* 25 *poi descrive quella pompa,* 29 *e prega Iddio che dal suo Santuario fortifichi la sua Chiesa, e sottometta tutto il mondo al Regno del Messia,* 33 *chiamando tutte le nazioni a rendergli onore e gloria.*

v. 2. *Levisi.* Queste sono le medesime parole che Moisè usava nel deserto, quando l'Arca si moveva (Num., x, 35); perciocchè questo Salmo fu composto da David, quando egli trasportò l' Arca in Sion; 2 Sam., VI, 12. — *D' innanzi,* o per la sua presenza.

v. 5. *Rilevate.* Termini tolti da quello che s' usa nell' entrate trionfali dei re, a' quali si va incontro spianando e racconciando i camini rotti ed aspri ed ingombrati. Così è significato l' apparecchio della condotta dell' Arca, ma principalmente le preparazioni spirituali alla venuta di Cristo nel mondo che è un vero deserto, voto d' ogni giustizia, bene e vita, fatte da' Profeti, e principalmente da Giovanni Battista; Isaia, XL, 3; Mal., III, 1; Matt., III, 3.

v. 6. *Giudice,* cioè protettore della loro ragione contro ad ogni oppressione. — *Nell' abitacolo,* cioè che abita nel cielo in gloria, e nel suo Tempio ne' segni della sua presenza e virtù.

v. 7. *Fa abitare,* cioè dà loro stanza ferma e pacifica, nella quale possono vivere una vita compagnevole e dolce in santo matrimonio, benedetto in figliolanza. — *Soli,* cioè senza famiglia nè compagnia, o abitando in luoghi solitari, come avviene nelle gran desolazioni di guerre, nelle quali l' uomo è

sforzato di rimanersi da matrimoni e famiglie e andare errando; Sal., LXXVIII, 64; Ier., VII, 34. — *Che i ribelli,* cioè, in contrario, i suoi ostinati nimici essendo soggiogati, sono cacciati fuori de' loro paesi e stanze antiche, in luoghi deserti, ove fermano la loro dimora; Sal., CVII, 40.

v. 9. *La terra.* Descrizione poetica delle apparizioni gloriose di Dio, conducendo il suo popolo per lo deserto, e principalmente nella pubblicazione della Legge; Esodo, XIX, 16, 18. — *Gocciolarono,* cioè d'affanno e di sudore.

v. 10. *La pioggia,* cioè tu rendi il paese di Canaan che tu hai preso per la tua propria possessione, avendolo consecrato per seggio del tuo Tempio e Chiesa, fertile a maraviglia per piogge e rugiade copiosissime; Deut., XI, 11.

v. 11. *Stuolo,* cioè popolo, che è come l'esercito, onde tu sei il Capitano, ed al quale dopo la vittoria tu spartisci il paese conquistato. — *Apparecchiata,* cioè assegnata e riserbata per la tua segreta provvidenza alla tua Chiesa, la quale fino allora non aveva avuto alcun proprio paese, come le altre nazioni; vedi Deut., XXXII, 6.

v. 12. *Di parlare,* cioè di celebrare le sue maraviglie e beneficii per le vittorie date al suo popolo sopra i re di Canaan, sotto Iosuè, sotto i Giudici e sotto David. — *Quelle.* Riguarda a ciò che al primo annunzio di qualche notevole vittoria le fanciulle, per le piazze pubbliche, ne cantavano delle canzone alla gloria di Dio ed all'onore del Capo dell'esercito; Esodo, XV, 20; Giud., XI, 34; 1 Sam., XVIII, 6.

v. 13. *Fuggiti.* Alcuni tengono che sieno i propri termini delle suddette canzone. — *Quelle,* cioè la preda delle spoglie de' nimici disfatti è stata tanto grande, che le donne e le fanciulle, le quali o per onestà, o per morbidezza, non escono molto fuori di casa, principalmente per andare dietro agli eserciti ne hanno avuta la loro parte; vedi 2 Sam., I, 24. Ovvero, essendo il campo de' nimici stato sconfitto, le persone le più caserecce vi sono accorse senza tema per predare.

v. 14. *Se voi.* Questo versetto ancora può essere del soggetto delle medesime canzone. Vuol dire: Dopo che voi, o popolo di Dio, sarete stati lungo tempo in vilissima servitù, come di guatteri di cucina, giacendo per terra, tutti sozzi ed affumicati, voi sarete rimessi in gloria ed onore per le liberazioni del Signore. — *Coperta,* cioè bianca e rilucente come argento.

v. 15. *Dopo che,* cioè dopo queste vittorie sopra i nimici della Chiesa, il paese, che prima pareva tutto orrido di guerre e desolazioni (Sal., LXXIV, 20), mutò faccia e divenne bello e risplendente in pace, giustizia e benedizioni, come quando il monte Salmon, ombroso e fosco per sè stesso, diventa bianco per la neve che vi cade sopra. Vedi di questo monte, Giud., IX, 48.

v. 16. *O monte,* cioè tutti gli altri monti, benchè altissimi, detti perciò monti di Dio (Sal., XXXVI, 7) e fertilissimi come il monte di Basan, e di lunga tratta, debbono cedere il primo grado d'onore al monte di Sion, benchè sterile e basso colle, come a quello che Iddio ha scelto per lo seggio del suo Tempio e figura della sua Chiesa e del cielo istesso. Così è accennato che ogni altezza d'imperio mondano deve umiliarsi sotto al Regno di Cristo nella sua Chiesa, benchè bassa e povera secondo il mondo.

v. 17. *Saltellate,* come facendo pompa ed ostentazione de' vostri vantaggi naturali sopra Sion, o per insultargli o fargli gara d'onore. Modi poetici. Altri traducono: Perchè mirate? cioè come rapiti in ammirazione.

v. 18. *La cavalleria.* Descrizione della comitiva dell'Arca, condotta nel monte di Sion, accompagnata d'una infinita moltitudine, camminando in or-

dinanza; 2 Sam., VI, 15. Figura degli Angeli circondanti la maestà di Dio in cielo, o seguenti Cristo quando egli vi salì; 1 Tim., III, 16; Ebr., XII, 22. — *Sinai,* cioè pare che la medesima gloria che apparve nel monte di Sina, quando Iddio diede la sua Legge (Esodo, XIX, 16), sia trasportata in Sion, ove Iddio è presente in grazia ed in virtù.

v. 19. *Tu sei.* Descrizione di questo trasportamento dell' Arca in termini dell' entrata d'un re trionfante, il quale, vinti i suoi nimici e menatine molti prigioni e fatto il rimanente tributario, si riduce nel suo palazzo a vivere in gloria e riposo, governando pacificamente il suo regno. Figura di Cristo salito in cielo, seggio della sua gloria e trono del suo imperio, dopo aver vinti tutti i suoi nimici spirituali; Efes., IV, 8; Col., II, 15. — *Presi.* L' Apostolo (Efes., IV, 8) riferendo questo a Cristo, in luogo di: Tu hai presi, dice: Tu hai dati; perciocchè il Regno di Cristo ha questo di differente da' regni terreni, che il frutto delle sue vittorie non è per il re, ma per i sudditi.

v. 21. *Le uscite,* cioè la sovrana podestà di far morire e di conservare o ritornare in vita.

v. 22. *Il capo,* cioè il diavolo, principe del mondo; Deut., XXXII, 42; Sal., CX, 6; Hab., III, 13. — *Irsuto,* cioè spaventevole e fiero. Così, per figura, sono chiamati nella Scrittura gli spiriti maligni, vellosi od irsuti; vedi sopra, Lev., XVII, 7; Isaia, XIII, 21.

v. 23. *Io ti,* cioè io continuerò e rinnoverò inverso te le mie liberazioni antiche per salvarti da' tuoi nimici, come già liberai i tuoi maggiori d'Og, re di Basan (Num., XXI, 33) e dagli Egizi nel Mar rosso; Esodo, XIV, 22.

v. 25. *Andature,* cioè la sacra pompa della condotta dell' Arca a posate e rimesse uguali; vedi 2 Sam., VI, 13.

v. 28. *Ivi,* cioè in questa solenne comitiva è stata presente la tribù di Beniamin, benchè per l' addietro più ostinatamente che alcun' altra avesse seguìta la parte della casa di Saul e contrastato a David, e quelle di Zabulon e di Neftali ch' erano a' confini del regno, mentovate qui per accennare che la guerra civile essendo estinta, e tutto il paese ridotto ad una uguale ubbidienza, tutto il popolo eziandio era perfettamente unito nella religione e servigio di Dio, il cui seggio era da David stabilito in Ierusalem. — *Il picciolo,* cioè la tribù uscita dal più giovine figliuolo di Iacob e restata sempre picciola di forze e di numero (1 Sam., IX, 21), e scemata ancora viepiù per l' accidente descritto; Giud., XX. — *Ha signoreggiato,* cioè nella persona di Saul Beniaminita.

v. 29. *L' Iddio.* Parole del Profeta al popolo. — *Ordinata,* cioè t' ha renduto possente per sussistere e resistere a' tuoi nimici per la sua sola volontà ed efficace parola; vedi Sal., XLII, 9; XLIV, 5 e LXXI, 3.

v. 30. *Dal tuo.* Dal quale, come dal luogo della presenza di Dio, derivavano tutte le virtù e le grazie sopra il suo popolo. — *Ti portino,* cioè ti sieno renduti tributari e soggetti. Questo è stato verificato in David in parte ed in figura; ma in Cristo, spiritualmente e perfettamente, ogni podestà essendogli stata data in cielo ed in terra.

v. 31. *Disperdi,* o sgrida. — *Le fiere,* cioè i popoli superbi e audaci per le loro ricchezze ed abbondanza, simili ad un bestiame di paese grasso, come sono le giuncaie; vedi Isaia, XXXV, 7. — *Tori.* Vedi Sal., XXII, 13; Isaia, XXXIV, 7. — *Si sternono,* cioè sono ricchissimi e smoderati in magnificenza e delizie, fino a farsi i lastrichi e letti d'argento, cosa usata anticamente; vedi Est., I, 6; Iob, XXII, 24.

v. 32. *Vengano,* cioè per fare omaggio e rendere ubbidienza a Dio sotto il Messia. Profezia della vocazione dei Gentili; vedi Isaia, XVIII, 7 e XIX, 24.

— *Piene,* cioè di presenti o di tributi. Altri traducono: Tendano prontamente le mani; cioè si confessino soggetti, chieggano grazia, riconoscano ed adorino.

v. 34. *I cieli,* cioè il più alto cielo; Deut., x, 14. — *Eterni,* cioè che durano sempre nel medesimo stato, nel quale sono stati creati senza cangiamento nè corruzione.

v. 35. *Gloria.* Ebr.: forza, secondo che la lingua santa confonde spesso queste due parole. — *La sua,* cioè egli ha come due seggi di gloria: l'uno qui in terra per mezzo il suo popolo, l'altro in cielo.

Salmo LXIX.

Salmo d'orazione, nel quale Gesù Cristo, sotto la figura di David, prega Iddio che lo salvi dalle estreme sofferenze, onde era sopraffatto: 6 *richiamandosi a lui, sovrano Giudice,* 8 *per la cui gloria e servigio egli era abbandonato da' suoi ed oltraggiato da tutti;* 23 *poi fulmina le sue maladizioni sopra i reprobi Iudei;* 31 *ed in contrario predice la gloria di Dio, la consolazione de' fedeli e la gioia di tutto il mondo, che dalla sua passione e morte sarebbe prodotta.*

v. 1. *Sopra.* Vedi Sal., xlv, 1.

v. 2. *L'acque,* cioè io sono ridotto in estremo pericolo della mia vita; Sal., cx, 7; Lam., iii, 34. Molte parti di questo Salmo possono riferirsi a David come figura di Cristo; altre convengono solo e direttamente a Cristo, a cui lo Spirito Santo ha avuta la sua principal mira.

v. 5. *Ecco,* cioè io sono innocente, ed intanto sono trattato come reo. Questo, riferito a Cristo, significa ch' egli giusto ha sofferto per gli uomini ingiusti; Isaia, liii, 4, 5, 6; 1 Piet., iii, 18.

v. 6. *La mia,* cioè se le colpe che mi sono apposte sono vere o false.

v. 7. *Per cagion,* cioè veggendo abbandonato da te, me David, che era loro un esempio e specchio di fede ed un pegno di speranza ed uno strumento di conservazione. In Cristo questo ha un senso più sublime: Salvami, acciocchè io sia autore di salute a tutti i tuoi eletti, e non permettere che la fede e speranza che hanno avuta nelle tue promesse vada giammai a voto; vedi Sal., xxii, 5; Luc., xxiv, 21.

v. 8. *Per l'amor,* cioè per fare il tuo servigio e mantenere la tua gloria e non per alcun mio misfatto; laonde, se tu m' abbandonassi, i fedeli perderebbero ogni loro speranza in servirti, veggendo che sarebbe indarno, anzi con danno e perdita.

v. 9. *Strano,* cioè non riconosciuto, avuto a schifo da' miei più prossimi. Così Cristo è stato rigettato da' Iudei (Isaia, liii, 3; Gio., i, 11) e screduto da' suoi propri parenti; Gio., vii, 5.

v. 10. *Il zelo,* cioè la cagione di questa generale alienazione da me è stata, che d' un ardente e diritto affetto io ho mantenuto il tuo servigio e la tua gloria contro alla malizia degli uomini, ed ho procacciata la loro correzione senza curarmi di compiacer loro.

v. 11. *M' è tornato,* cioè appo i miei nimici che mi rimproverano tutto ciò essere indarno ed inutile.

v. 12. *Sacco,* o ciliccio; Sal., xxx, 12.

v. 13. *Quelli,* cioè i rettori ed i consiglieri del popolo, i quali anticamente avevano le loro corti presso alle porte della città; Gen., xxiii, 10. Il senso è: Le persone d' autorità mi condannano, e la gente da nulla mi lacera e mi strazia; Sal., xxii, 7.

v. 14. *Un tempo,* cioè tu hai prefisso un certo termine alle mie afflizioni, dopo il quale tu spiegherai la tua grazia; Sal., xxx, 6; Isaia, xxvi, 20. —

Per la, cioè secondo le tue promesse di salute che sono invariabili. O per la tua verità salutare; cioè che è la cagione della salute de' tuoi, che non ha altro fondamento che la tua immutabile volontà e decreto.

v. 16. *Pozzo.* Termine tolto dalla ruina scoscesa d'un pozzo che ne rende ogni uscita impossibile; vedi Sal. LV, 24.

v. 19. *Per cagion,* cioè acciocchè non trionfino di me, in vilipendio della tua maestà.

v. 20. *Sono,* cioè per pascere i loro occhi dello spettacolo de' miei tormenti e della mia morte; Matt., XXVII, 39, 41; Luc., XXIII, 35.

v. 21. *Ch' alcuno.* Rappresentazione della fuga ed abbandono de' Discepoli del Signore alla sua morte (Matt., XXVI, 31, 40; Gio., XVI, 32), e di ciò che niuna forza nè aiuto umano ha contribuito nulla all' opera della redenzione; Isaia, LXIII, 3, 5.

v. 22. *Veleno,* o fele, cioè qualche cosa amarissima.

v. 23. *Sia la.* Imprecazioni profetiche, o denunziazioni della sentenza del Signore contro a' Iudei per la rigezione e morte di Cristo; Rom., XI, 9. Vuol dire: Ogni loro bene e diletto si cangi loro in ruina e perdizione. Forse ancora lo Spirito Santo ha riguardato all' ultima Pasqua celebrata in Ierusalem, nella quale l' assedio vi fu posto da' Romani, presa occasione dal gran concorso del popolo alla festa, che fu una principale cagione della sua ultima desolazione.

v. 24. *Gli occhi,* cioè perdano ogni uso di buon senno; e, quant' è alla salute eterna, abbiano il velo d' ignoranza davanti agli occhi e sieno dati in un senso reprobo; Gio., XII, 39, 40; Rom., XI, 8, 10; 2 Cor., III, 14. — *Fa lor,* cioè imponi loro un giogo di perpetua ed importabile servitù.

v. 26. *Sieno,* cioè sieno la loro città e Tempio distrutti e spianati; Matt., XXIV, 2; Luc., XIX, 44.

v. 27. *Perciocchè,* cioè perchè hanno recata una pessima volontà ed intenzione alla morte di Cristo, benchè procedesse dal consiglio e dalla mano di Dio; Isaia, LIII, 3, 4, 10; Fat., IV, 27, 28.

v. 28. *Aggiugni,* cioè permetti che colmino la misura de' loro peccati, acciocchè la punizione ne trabocchi appieno sopra loro; Matt., XXIII, 32; 1 Tess., II, 16. — *Non abbiano,* cioè non fa loro parte della tua giustizia, quale tu manifesterai nell' Evangelio in grazia ed in giustificazione de' peccatori; Rom., III, 25, 26 e X, 3.

v. 29. *Sieno,* cioè togli loro ogni ragione e segnale del tuo popolo, e riprovali, privandoli del dono della tua vocazione e patto esterno, che è il primo grado dell' elezione alla vita eterna, e che ne porta il ritratto davanti agli uomini, benchè in molti la vocazione sia senza l' elezione alla vita (Matt., XX, 16; Rom., IX, 6), e che l' elezione nel suo altissimo senso sia immutabile; Rom., IX, 29, 30 e X, 6, 11. Vedi Ezech., XIII, 9 ed Esodo, XXXII, 31; Apoc., III, 5 e XXII, 19.

v. 30. *Mi levi,* cioè mi tragga fuori dello stato d' umiliazione e di sofferenza nella gloria celeste per la mia risurrezione e salita in cielo; Isaia, LIII, 8; Fat., V, 31; Fil., II, 9.

v. 31. *Io lauderò,* cioè ne farò per i miei fedeli nella mia Chiesa rendere grazie perpetue a Dio, che sarà il sacrificio spirituale, per lo quale io abolirò tutti gli antichi corporali e figurativi.

v. 33. *Mansueti.* Titolo ordinario dei veri fedeli, a' quali soli l' Evangelio è predicato a salute e vita.

v. 34. *Prigioni,* cioè i suoi eletti, ritenuti ne' legami del peccato e della morte; Isaia, XLII, 7 e XLIX, 9.

v. 35. *Laudinlo,* cioè tutto l' universo, che ha sofferta la sua parte della punizione del peccato dell' uomo (Rom., VIII, 20), partecipi eziandio la gloria della sua ristorazione per Cristo; Sal.,

xcviii, 7; Isaia, xliv, 23 e xlix, 13; Apoc., xviii, 20.

v. 36. *Sion,* cioè la Chiesa universale. — *Le città,* cioè le Chiese particolari. — *Coloro,* cioè i mansueti (v. 33), o i suoi servitori; v. 37.

Salmo LXX.

Salmo d' orazione, nel quale David chiede aiuto a Dio,
3 *in confusione degli empi suoi nimici, in consolazione de' fedeli ed alla gloria di Dio.*

v. 3. *Voltino,* cioè tutte le loro imprese vengono loro fallite.

Salmo LXXI.

Salmo d' orazione, nel quale il Salmista, protestando della sua confidanza in Dio, lo prega che lo liberi da' suoi nimici, 5 *continuando inverso lui, infino alla vecchiezza, il favore che gli avea mostrato dalla sua prima età;* 8 *onde abbia materia di glorificarlo,* 13 *e vegga i suoi nimici confusi:* 14 *e, concependo per fede il certo effetto de' suoi preghi, ne promette a Dio solenni laudi.*

v. 3. *Di dimora,* o di fortezza. — *Tu hai ordinato.* Vedi Sal., xlii, 9; xliv, 5 e lxviii, 29.

v. 7. *Un mostro,* cioè sono loro stato in ispavento per i miei strani avvenimenti, ed a schifo ed in abbominio per le mie streme miserie.

v. 9. *Vecchiezza.* Come v. 18; di qui si raccoglie che il soggetto di questo Salmo si può riferire alle afflizioni di David per la congiura d'Absalom, che avvenne negli ultimi anni d' esso.

v. 15. *Giustizia,* cioè beneficenza e lealtà nelle tue promesse, secondo il senso frequente nella Scrittura.

v. 16. *Io entrerò,* cioè imprenderò, mi proverò d' esaltarle. Altri: Io camminerò, *confidandomi* nella forza di Dio.

v. 17. *Ammaestrato,* cioè per scienza e per reale esperienza.

v. 18. *Fino alla,* cioè principalmente in questo tempo della mia ultima vecchiezza che è il più pericoloso all' uomo, e dove il tuo aiuto gli è più necessario. — *Fin ch' io,* cioè dammi il modo di celebrare ancora questa liberazione, come ho fatto l' altre.

v. 19. *E la tua.* Altri: Or la tua giustizia è esaltata fino al sommo; Sal., xxxvi, 7 e lvii, 11. — *Tu hai,* cioè per l' addietro, inverso me. O tu avrai fatto, cioè quando tu m' avrai esaudito e liberato.

Salmo LXXII.

Salmo di profezia, nel quale David, presa occasione dal regno di Salomone, suo successore, il quale egli raccomanda a Dio, 3 *descrive la felicità,* 8 *l' ampiezza,* 12 *la giustizia e dirittura,* 15 *la suggezione volontaria di tutti i popoli,* 16 *l' abbondanza spirituale,* 17 *e l' eternità del Regno di Cristo, figurato per quel di Salomone;* 18 *onde egli rende a Dio gloria e grazie.*

v. 1. *Per Salomone,* cioè composto da David, per raccomandare a Dio Salomone, suo figliuolo e successore; e per proporre a lui stesso il modello perfettissimo del Regno di Gesù Cristo, di cui egli era figura; acciocchè, imitando le sue virtù, attraesse sopra sè le benedizioni predette del Regno d' esso. — *Dà i tuoi,* cioè metti le tue leggi, che son la norma d' ogni buon governo, nella sua mente per saperle, e nel suo cuore e volontà per ese-

guirle. Rispetto a Cristo, questo è una profezia della pienezza de' doni dello Spirito Santo conferiti alla sua natura umana; Isaia, XI, 2, 3, 4.

v. 3. *I monti.* Termini figurati; cioè vi sarà per tutto larghissima abbondanza di giustizia e di pace: delle quali quella comprende tutte le virtù d'un buon governo; l'altra, tutta la felicità che ne segue.

v. 5. *Essi ti,* cioè il tuo popolo e i tuoi fedeli saranno indotti, per questi beneficii del Messia, ad una vera e volontaria pietà e servigio di Dio.

v. 6. *Scenderà,* cioè recherà consolazione, refrigerio e nuova fertilità di virtù spirituali nel mondo, il quale è tutto riarso d'iniquità ed asciutto di benedizione; vedi Iob, XXIX, 23.

v. 8. *Da un.* Salomone regnò invero dal Mar di Sodoma, o dal Mar Rosso, fino al Mar Mediterraneo, da Levante a Ponente; e dall'Eufrate fino all'estremità del paese di Canaan, dal Settentrione al Mezzodì (1 Re, IV, 24), secondo i confini da Dio stabiliti; Esodo, XXIII, 31; Num., XXXIV, 3. Ma tutto ciò non fu che un'ombra e figura del Regno di Cristo, disteso per tutto l'universo.

v. 9. *Leccheranno,* cioè si prosterneranno davanti a lui, con la bocca in terra, nella maniera degli Orientali; come Isaia, XLIX, 23.

v. 10. *Di Tarsis,* cioè di tutti i paesi marittimi; vedi Sal., XLVIII, 8. Di questo fu solo un picciol saggio ciò che è detto di Salomone (1 Re, X), ma l'adempimento perfetto è in Cristo, assiso alla destra del Padre, disopra ad ogni podestà ed imperio; Efes., I, 21.

v. 14. *Sarà prezioso,* cioè egli guarderà che non sia sparso, o farà severa vendetta sopra quelli che lo spanderanno; vedi 2 Re, I, 13.

v. 15. *Pregherà.* Non certo per la persona di Cristo, che è al disopra d'ogni tal sussidio degli uomini, anzi che solo ha pregato e prega il Padre per tutti, nell'unica virtù della sua perfettissima giustizia, e secondo la proprietà del suo ufficio di Mediatore ed intercessore; ma per la manifestazione, conservazione ed accrescimento del suo Regno, e per lo suo corpo che è la Chiesa; vedi Sal., XVIII, 47 e CXVIII, 25, 26; Matt., VI, 10.

v. 16. *Essendo.* Descrizione figurata d'una somma abbondanza e fertilità. Il senso è: Di ben poca sementa saranno prodotte le biade tanto alte e prosperose, che faranno uno strepito in aria, come i cedri del Libano agitati dal vento.

v. 17. *Saranno,* o si benediranno elleno stesse in lui; cioè si glorieranno della felicità che possederanno per beneficio suo, o reputeranno e confesseranno che ogni loro bene è posto in lui solo.

v. 19. *Qui finiscono,* cioè questo Salmo è l'ultimo che David compose, lasciandolo come un deposito o lascio a Salomone.

SALMO LXXIII.

Salmo di meditazione, nel quale il Salmista, posta questa immota verità, che la grazia di Dio è costante inverso i suoi fedeli, 2 *dichiara ch' egli è stato gravemente combattuto nel vedere la prosperità mondana degli empi,* 10 *onde spesso i figliuoli di Dio sono indotti a malvagi e temerari pensieri e parole;* 15 *ma ch' egli s' era racquetato e raffermato per la considerazione dell' infelice fine degli empi:* 21 *poi fa confessione a Dio del suo fallo, e riconosce che la sua grazia sola l' avea sostenuto;* 24 *onde prende argomento di sperare in lui e d' attenersi inseparabilmente a lui.*

v. 1. *D'Asaf.* Vedi sopra, Sal., L, 1.

v. 2. *Incapparono,* cioè per diffidenza della grazia di Dio, o per mormorìo contro alla sua provvidenza, o per inducimento ad imitar gli empi.

v. 4. *Non vi sono,* cioè passano dolce-

mente il corso naturale della loro vita, senza esser tratti violentemente ad una morte immatura, per infermità od altri accidenti.

v. 7. *Avanzano,* cioè ogni cosa va loro a seconda, oltre ad ogni loro speranza, concetto o desiderio.

v. 8. *Son dissoluti,* cioè si licenziano e sciolgono la briglia ad ogni male; ovvero, si struggono *in delizie e dissoluzioni.* Il termine ebreo è tolto dalle cose che si liquefanno e spandono. — *Parlano,* cioè sono arroganti ne' loro ragionamenti, come essendo al disopra degli altri uomini, anzi d'ogni legge ed ordine, come se ogni cosa fosse loro lecita.

v. 9. *Mettono,* cioè parlano profanamente di Dio, della sua provvidenza e giustizia; od anche si vantano pazzamente del suo favore per la loro presente felicità. — *La lor,* cioè per orgoglio giudicano e parlano d'ogni cosa e persona, a loro arbitrio, senza timore nè rispetto. O, deliberano e fanno loro disegni sopra tutto il mondo, come se nulla fosse loro impossibile.

v. 10. *A questo,* cioè a' pensieri ed alle parole seguenti. — *Che l'acqua,* cioè che Iddio manda loro perpetue ed estreme afflizioni: il che è accennato per bere un calice e spremervi dentro tutto il liquore.

v. 12. *In perpetuo,* o in questo secolo.

v. 13. *Ho nettato.* Iddio invero è solo quello che netta il cuor dell'uomo dal peccato, per lo sangue del suo Figliuolo e per la virtù del suo Spirito (1 Cor., VI, 11); ma questa azione è attribuita all'uomo, per riguardo del suo studio e volontaria cooperazione, per lo dono dello Spirito Santo residente in lui, a purificarsi delle reliquie del peccato ed a guardarsi d'iniquità; 1 Gio., III, 3 e V, 18.

v. 15. *Io sono,* cioè io fo una grave ingiuria alla Chiesa di Dio, la quale d'ogni tempo è stata sotto l'afflizione, di pensare o di dire che la sua pietà sia stata senza speranza, o la sua speranza senza effetto. Altri, io inganno la generazione; cioè io le propongo una dottrina falsa, atta a sedurla. Altri: Ecco la generazione, ec. (cioè nonostante tutte le calamità, egli è certo che tu sei il Padre della sola Chiesa; il che basta per giudicar sanamente delle sue afflizioni), io ho misfatto; cioè e per ciò io confesso d'aver fallito in questa mia precipitazione di giudicio.

v. 17. *Che sono,* cioè ritraendo la mia mente dal mondo e dalle sue false apparenze, mi sono ristretto a giudicare di queste cose secondo la regola della tua Parola, rivelata nella tua Chiesa; Sal., LXXVII, 14. Ovvero, contemplando per fede le cose celesti e la gloria ove tu abiti (che è il vero scopo e premio de' fedeli, e non il mondo, 2 Cor., IV, 17, 18), onde sono schiusi gli empi.

v. 19. *Per casi.* Ebr.: Per ispaventi; il che può intendersi de' terrori panici, da' quali gli empi sono agitati (Iob, XVIII, 11; Sal., LIII, 6); o degli accidenti tragici e strani, per li quali periscono; vedi Iob, XXXI, 3.

v. 20. *Tu sprezzerai,* cioè dopo che queste vane ombre del mondo saranno passate, nelle quali pare che la tua provvidenza dorma, quando tu trarrai ogni cosa alla luce del tuo giudicio, tu farai apparire che la loro prosperità non è stata se non una falsa illusione, e muterai questo lustro mondano in eterna ignominia. Altri, quando tu gli avrai risvegliati; cioè nell'ultima risurrezione.

v. 21. *Punto,* cioè stimolato d'impazienza e trafitto di dispetto ne' miei pensieri ed affetti.

v. 23. *Ma pure,* cioè nonostante questi assalti, io non t'ho mai lasciato per mancamento di fede, per trascorrere in disperazione; nè d'ubbidienza, per seguitare l'esempio degli empi; e

tu altresì m' hai del continuo accompagnato col tuo Spirito e grazia.

v. 24. *Consiglio,* cioè condotta ed indirizzo interno del tuo Spirito; Sal., XVI, 7.

v. 26. *La rôcca,* cioè la fortezza, la salda sussistenza e sostegno; Deut., XXXII, 4. — *Parte.* Come Sal., XVI, 5.

v. 27. *Fornicando.* Così nomina la Scrittura l' alienazione del cuore dell' uomo dal puro e leale amore e servigio di Dio, per andar dietro agl'idoli, od al mondo ed alle creature, ed a quelle attenersi per amore e confidanza; Num., XV, 19; Iac., IV, 4; 1 Gio., II, 15.

SALMO LXXIV.

Salmo d' orazione, nel quale la Chiesa, ridotta in estrema desolazione, si rivolge a Dio adirato, 4 rappresentandogli i furori e le bestemmie de' suoi nimici e le desolazioni fatte da loro, 9 e lamentandosi del mancamento di consolazioni spirituali; 12 e, per la considerazione de' suoi miracoli antichi in salute del suo popolo, 16 e della sua generale provvidenza 20 e del suo patto, lo prega d' aver pietà di lei e di vendicar la sua gloria violata.

v. 1. *D' Asaf.* Vedi Sal., L, 1. Ora Asaf essendo vissuto nel tempo di David, e il soggetto di questo Salmo essendo evidentemente della desolazione avvenuta per li Caldei, Asaf non ha potuto esserne il componitore; anzi qualche profeta di quel medesimo tempo, il quale lo rimise alla progenie d' Asaf, l' uno de' tre Capi de' Musici sacri (1 Cron., XXV, 1, 2), per cantarlo nelle sinagoghe de' Iudei in Babilonia. — *In perpetuo,* cioè senza speranza nè apparenza di ristoro.

v. 2. *Della tribù,* cioè di Iuda, la quale, sopra tutte le altre, avea questa promessa d' esser conservata nel grado e dignità di popolo di Dio, nominato sua eredità (Deut., XXXII, 9), senza giammai venir meno, fino alla venuta di Cristo; Gen., XLIX, 10.

v. 3. *Muovi.* Vieni a visitarle per prenderne compassione e per ristorarle. — *Perpetue,* cioè che sono irreparabili, se tu non vi metti la mano.

v. 4. *Ruggito,* cioè date voci orribili, o fatti grandi schiamazzi, dando l' assalto o dopo la vittoria. — *Del tuo.* Ebr.: Del tuo luogo di convenienza. Così fu chiamato il Tabernacolo di Moisè (Esodo, XXVII, 21), e poi il Tempio di Salomone, del quale è qui espressamente parlato. — *Segnali,* cioè trofei o monumenti di vittoria.

v. 5. *Ciò sarà,* cioè hanno lasciati tali segnali del loro furore, che la memoria ne durerà per l' avvenire. — *Come chi,* cioè come un boscaiuolo abbatte sterpi e cespugli, con ronconi e con iscuri, senza distinzione nè rispetto; così hanno i nimici guasti e messi in pezzi tutti gli ornamenti del tuo Tempio; de' quali, vedi 1 Re, VI, 18, 29, 32.

v. 8. *I luoghi.* Secondo che, oltre al Tempio, v' erano in ciascuna città o popolazione degli oratori o sinagoghe, ove il popolo si raunava per orare e per udire la sposizione ordinaria della Legge. Altri intendono il Tempio solo, diviso in molte parti e membra.

v. 9. *Segni,* cioè i miracoli frequenti, fatti anticamente in nostra salute; o i segni della presenza di Dio, come era l' Arca, Urim e Tummim, ec.; o i sagramenti della sua grazia e patto, come erano i sacrifici ed altre cerimonie. — *Che sappia,* cioè che abbia alcuna rivelazione profetica della fine de' nostri mali.

v. 11. *Dentro al.* Atto d' ozioso e trascurato; vedi Prov., XIX, 24 e XXVI, 15.

v. 13. *Balene.* Mostra che intenda i capi dell' esercito d' Egitto; come nel versetto seguente Faraone istesso è accennato per Leviatan, nome comune delle gran belve marine; perciocchè l' Egitto è posto fra due mari, e dentro è quasi per tutto bagnato dall' acque del Nilo; vedi Isaia, LI, 9; Ezech., XXIX, 3 e XXXII, 2.

v. 14. *Al popolo,* cioè alle fiere che divorarono i corpi degli Egizi spinti al lito.

v. 16. *Tuo è,* cioè tu sei l' autore, conservatore e rettore di questo vicendevole ordine di natura, di giorno e di notte; sotto il quale pare che intenda ancora quello della sua provvidenza, nelle vicende della prosperità e dell' avversità della sua Chiesa.

v. 17. *I termini.* Possono intendersi i mari, ed altre raccolte d' acque, che dividono ed intercidono la terra; o per riguardo delle particolari regioni, le frontiere naturali di mari, di fiumi, di monti, di deserti; vedi Deut., XXXII, 8. Onde pare che voglia inferire, che il popolo di Dio avendo anch' egli avuti i suoi confini, ch' erano stati rotti per lo giudicio di Dio, gli piaccia ristabilirli e conservarli.

v. 19. *Tortola,* cioè Chiesa, rappresentata nella Scrittura per questi animali deboli, esposti all' ingiurie, placidi, semplici e compagnevoli; vedi Cant., II, 10 e IV, 1; Matt., X, 16.

v. 20. *Patto,* cioè fatto anticamente col tuo popolo; vedi Zac., IX, 11. — *I luoghi,* cioè il paese tutto deserto ed orrido (Sal., LXVIII, 15) è pieno di ladrocinii e di ricetti d' assassini.

v. 21. *Svergognato,* cioè scaduto della sua speranza e disdetto nelle sue orazioni. — *Laudino,* cioè abbiano soggetto di farlo per la tua liberazione.

v. 23. *Sale,* cioè s' eleva fino al cielo; cioè le loro insolenti bestemmie s' indirizzano a te, ed altresì provocano la tua vendetta (come Gen., IV, 10 e XVIII, 20; Esodo, III, 7); o cresce, cioè si rinforza per la lunghezza della tua pazienza. Il senso è: Se tu li lasci fare, non vi sarà alcun fine a' loro furori. Altri traducono: *Nè* lo strepito de' tuoi assalitori, *che* sale, ec.

Salmo LXXV.

Salmo di ringraziamento, nel quale David magnifica Iddio che l' avea stabilito re: 3 e protesta che, quando avrà compiuta l' impresa di Ierusalem, egli continuerà di mettere buon ordine e giustizia nel paese, 5 reprimendo gli empi, secondo il potere ch' egli avea ricevuto da Dio, 8 sovrano Signore e Giudice, 10 ed avendo per unico fine del suo regno la gloria di Dio, l' esaltazione de' buoni e la ruina de' malvagi.

v. 1. *Di Cantico.* Vedi sopra, Sal., XXX, 1. — *D'Asaf,* cioè che è del numero di que' Salmi, che furono specialmente rimessi alla progenie d' Asaf, da cantargli nel Tempio. Se pure Asaf è stato il componitore di questo, egli parla nella persona di David; vedi Sal., L, 1. — *Al-tashet.* Vedi sopra, Sal., LVII, 1.

v. 2. *Noi ti.* Pare che questo Salmo fosse composto dopo che Saul fu morto, e che David ebbe preso il possesso del regno; ma pure rimanendo ancora Ierusalem in mano de' Iebusei; Ios., XV, 62; 2 Sam., V, 6. — *Il tuo Nome,* cioè tu stesso, negli effetti degli eccellenti titoli che tu possiedi, d' Eterno, d' Onnipotente, ec.; o la tua grazia e virtù. — *Vicino,* cioè presente in operazione ed efficacia.

v. 3. *Quando,* cioè quando avrò tolta a' Iebusei la città di Ierusalem, che Iddio ha ordinata per esser la principale del regno e il seggio del suo Tempio, ove si deve raunare il popolo per lo suo solenne servigio; Deut.,

XII, 11; 1 Re, VIII, 29; Sal., CXXII, 4 (secondo che Sion è chiamato: Il monte della convenienza, Isaia, XIV, 13; come il Tabernacolo antico, Esodo, XXVII, 21); allora m'adopererò del tutto ed in pace, in un diritto governo ed in amministrar giustizia (vedi Sal., CI); il che è molto difficile nelle confusioni dell' armi.

v. 4. *Il paese,* cioè tutto lo Stato era ruinato per fazioni, violenze, ingiustizie e calamità, sotto il regno di Saul e della sua casa (Sal., XI, 3; LX, 4 e LXXXII, 5); ora io messo mano a ristorarlo, io ne compierò l' opera, quando Iddio m'avrà stabilito nella città reale.

v. 5. *Io ho,* cioè io ho repressa l'audacia e la violenza de' ribelli sediziosi e violenti.

v. 6. *Non parlate,* cioè non siate pertinaci contro alla dichiarazione della volontà di Dio, che m' ha eletto re.

v. 7. *Perciocchè,* cioè il mio regno è da Dio, e per ciò conviene che di grado, o sforzatamente, voi vi ci sottoponghiate. — *Dal Deserto,* cioè dal Mezzodì, dal qual lato era il gran Deserto. Altri vi comprendono ancora il Settentrione, ove era il deserto di Damasco; 1 Re, XIX, 15.

v. 8. *Giudica,* cioè governa ed ordina ogni cosa secondo il suo beneplacito.

v. 9. *Perciocchè.* Seconda ragione dell' esortazione del v. 6. Iddio costituisce chi gli piace; ma poi punisce quelli che s' oppongono alla sua ordinazione. — *Ha in mano.* Termini figurati, frequenti nella Scrittura, tolti da' conviti; per rappresentare i giudicii di Dio, distribuiti con ogni giustizia, a ciascuno secondo i suoi demeriti; Iob, XXI, 20; Sal., LX, 5; Isaia, LI, 17; Ier., XXV, 15; Apoc., XIV, 10 e XVI, 19. — *Torbido,* o rosseggiante; per significar l' ardore dell'ira di Dio, o gli effetti del turbamento e della smania ch' essa produce (Ier., XXV, 16); come fa il vino nuovo, non rischiarato nè rassettato.

v. 11. *Farò che,* cioè porrò gli uomini da bene in sicurtà, onore, potenza e gioia; fuor di pericolo. Termine tolto da ciò, che i soldati o capitani portavano sopra i loro elmetti una forma di corno di rame lucente, la quale i vincitori aveano erta ed a' vinti era abbattuta; vedi 1 Sam., II, 1, 10; Sal., LXXXIX, 18.

SALMO LXXVI.

Salmo di laude, nel quale il Salmista esalta la potenza e la giustizia di Dio, spiegata gloriosamente nella sua Chiesa in una segnalata vittoria; 12 *onde egli invita tutti i fedeli a rendergliene grazie.*

v. 2. *Conosciuto,* cioè egli vi s'è non solo manifestato per la sua parola, ma ancora renduto famoso per li suoi fatti ed eccellenti miracoli.

v. 3. *Salem.* Questo era il nome antico di Ierusalem; Gen., XIV, 18.

v. 4. *Quivi,* cioè in Iudea o nel paese d' Israel. Accenna qualche segnalata sconfitta de' nimici di Dio, come degli Ammoniti e Moabiti (2 Cron., XX) o di Sennacherib; 2 Re, XIX, 31; come Sal., XLVI, 10.

v. 5. *Magnifico,* cioè potente e trionfante sopra tutti i maggiori regni del mondo, pieni di violenza, assomigliati agli alti monti, che sono il ricetto delle fiere rapaci (vedi Cant., IV, 8; Hab., III, 6); o magnifico da' monti, cioè dal tuo Tempio, onde tu spieghi la tua virtù alla distruzione de' tuoi nimici, a guisa di leone ruggente (vedi Isaia, XXXI, 4; Ier., XXV, 30); o più che i monti, cioè la tua gloria è innalzata più che i monti, che sono il ricetto delle fiere, non sono sopra il piano della terra; vedi Sal., XXXVI, 7.

v. 6. *Il sonno,* cioè di morte; il che pare potersi propriamente riferire alla sconfitta degli Assiri di notte; 2 Re, XIX, 35. — *Non ha,* cioè e cuore e forze gli sono mancate; non ha potuto fare alcuna resistenza.

v. 7. *Stupefatti,* cioè renduti del tutto inutili ed inabili alla battaglia; vedi Esodo XV, 16; Nah., III, 18.

v. 9. *Tu bandisti.* Rappresentazione della medesima liberazione sotto forma di giudicio.

v. 11. *L'ira,* cioè i furiosi sforzi dei tuoi nimici ti porgono occasione di combatterli e vincerli; onde la tua gloria è viepiù eccellentemente esaltata; Esodo, IX, 16 e XVIII, 11. — *Tu ti,* cioè tu t'adornerai delle spoglie dei tuoi arrabbiati nimici, come fanno i Capitani vittoriosi; vedi Giud., V, 30; 1 Sam., XVII, 54. Altri, tu li legherai come in un fascio; cioè li distruggerai ad un tratto.

v. 12. *Che sono,* cioè il suo popolo, che l'intornia come i soldati il loro Capitano. Mostra che riguardi all'ordine del campeggiare degl'Israeliti nel deserto, d'ogni intorno del Tabernacolo. O il suo popolo, che solo ha la ragione e il favore d'accostarsegli per servirlo ed invocarlo.

v. 13. *Vendemmia,* cioè toglie loro la vita (come Ioel, III, 13; Apoc., XIV, 18), o il senno e la prudenza.

Salmo LXXVII.

Salmo d'orazione, nel quale il Salmista, indirizzandosi a Dio nelle sue estreme necessità, angosce ed interni combattimenti, 12 si fortifica e rassicura per la ricordanza e meditazione della bontà e potenza miracolosa di Dio, adoperata anticamente in salute de' suoi.

v. 1. *D'Asaf.* Qui Asaf è il compositore; vedi sopra, Sal., L, 1. — *Di Iedutun,* cioè della progenie o schiera di questo Capo de' Musici sacri; vedi Sal., LXII, 1.

v. 2. *Acciocchè,* o: Ed egli mi presterà, ec.

v. 3. *Le mie mani.* Gesto di persona stremamente afflitta e sconsolata; o le mie mani si sono strutte e scolate, cioè ogni mia forza è venuta meno.

v. 4. *Romoreggio,* cioè in fervore d'orazione e grave agitazione di spirito; Sal., LV, 3, 18.

v. 5. *Attonito,* o sbattuto. Il termine ebreo accenna propriamente lo stordimento per un gran colpo ricevuto.

v. 6. *Io ripenso,* o sia per aggravare il mio presente cordoglio, per la comparazione de' felici tempi passati; ovvero per fortificarmi con gli esempi della bontà di Dio, il quale, essendosi una volta dichiarato Padre benigno a' suoi fedeli, non muta giammai la sua volontà, benchè ne varii gli effetti; e per consolarmi per la speranza del ritorno a quel medesimo stato passato.

v. 7. *Sonava,* cioè rendeva a Dio solenni grazie e lodi de' suoi beneficii. — *Va investigando,* cioè discorre ed esamina intra sè stesso, come questo cangiamento può essere avvenuto, qual ne può esser la cagione, se v'è alcuna uscita da sperare o mezzo ad adoperare.

v. 9. *È la sua,* cioè l'effetto delle sue promesse è egli affatto cessato?

v. 11. *La destra,* cioè Iddio non ispiega più la sua potenza in mio favore, come già faceva. Rappresentazione de' combattimenti dell'anima nelle diffidenze della carne.

v. 14. *Le tue vie,* cioè ciascun fedele può e deve imparare nella tua Chiesa la condotta e il procedere della tua provvidenza inverso i tuoi, per l'esempio generale del corpo della tua Chie-

sa, spesso afflitto fino all' estremo, come fu in Egitto, e poi miracolosamente liberato (vedi Sal., LXXIII, 17); onde ha materia di fortificarsi in tutte le prove per la speranza d' un felice fine.

v. 16. *Riscosso,* cioè dalla cattività d'Egitto. — *Iosef.* I discendenti di Iosef sono così spesso distinti dall' altre tribù per lo gran numero e potenza loro.

v. 17. *L' acque,* cioè del Mar Rosso.

v. 18. *Le nubi.* Questi particolari non sono specificati da Moisè; ma possono esser concepiti da ciò che è scritto; Esodo, XIV, 24.

v. 20. *La tua,* cioè tu passasti, nella colonna della nuvola e del fuoco, per mezzo il mare, in capo al tuo popolo. — *Le tue pedate,* cioè dopo che il tuo popolo fu passato, l'acque ritornarono al loro corso naturale (Esodo, XIV, 26, 27); onde apparve che questo miracolo non era effetto di natura, nè accidente fortuito; e ch' era ordinato da te al solo fine della salute del tuo popolo.

SALMO LXXVIII.

Salmo d' ammaestramento, nel quale il Salmista, dopo aver disposto il popolo di Dio ad attenzione, 9 *gli rammemora la terribile rotta ricevuta da' nimici, quando l'Arca fu presa da' Filistei,* 10 *per la sua ribellione ed ingratitudine, pari a quella de' suoi padri nel deserto, dopo molti beneficii ricevuti da Dio e l' estrema sua pazienza;* 60 *onde il Signore era stato indotto a gastigarlo severamente e ad abbandonare Silo:* 65 *ma poi gli rappresenta altresì come, essendosi placato, avea abbattuti i suoi nimici e scelta stanza ferma in Ierusalem, e ristabilito il suo popolo in istato felicissimo, sotto il regno di David.*

v. 1. *Maschil.* Vedi Sal., XXXII, 1. — *Dottrina.* Ebr.: Legge.

v. 4. *Noi racconteremo,* o i quali racconteranno.

v. 5. *La Testimonianza,* cioè la Legge e le sue Tavole; vedi Esodo, XVI, 34 e XXV, 21.

v. 9. *I figliuoli.* Riguarda alla sconfitta degl' Israeliti per li Filistei (1 Sam., IV, 10) e specifica la tribù d' Efraim, così per la sua potenza e valore, che gli dava la maggioranza sopra l' altre, come perchè l' Arca in quel tempo era ferma in Silo, città d' Efraim, onde ella fu dipoi trasportata in Iuda; e per questa cagione e per l' elezione di David al regno Iuda divenne Capo dell' altre tribù, e così lo stato del popolo fu stabilito in pace e benedizione; il che è il principal soggetto di questo Salmo; vedi v. 60, 67, 68.

v. 12. *Soan.* Città antichissima di Egitto (Num., XIII, 23; Isaia, XIX, 13; Ezech., XXX, 14), nominata dagli autori Tanes.

v. 16. *De' ruscelli,* perciocchè di quell' acqua si formò un ruscello che accompagnò il popolo fino in Canaan; Deut., IX, 21; Sal., CV, 41; 1 Cor., X, 4.

v. 23. *Aperte.* Modo figurato per accennare una estrema abbondanza mandata da alto; come Gen., VII, 11; 2 Re, VII, 2.

v. 24. *Del frumento,* cioè un cibo che era in luogo di pane.

v. 25. *Degli Angeli.* Ebr.: De' possenti; epiteto degli Angeli (Sal., LXXXIX, 7 e CIII, 20), cioè un cibo che pareva anzi celeste ed angelico, che terrestre; così per la sua origine, purità e perfezione, come per lo suo effetto, di conservare il corpo in perfetta sanità ed ugual vigore, per un ordine speciale di Dio, in quelli che non lo rendevano inutile per diffidanza o ribellione. — *Egli mandò,* cioè nel suo cruccio volle appagar la loro sregolata cupidigia, benchè innanzi avesse provveduto alla loro necessità. — *Della vivanda,* cioè delle quaglie, delle quali parla qui appresso.

v. 27. *Piovere,* cioè cadere dall'aria folta come pioggia.

v. 28. *Al lor campo,* o al suo campo; essendo Iddio, nel suo Tabernacolo, nel mezzo del suo popolo come un Capo d' esercito.

v. 30. *Non s' erano,* cioè la loro ingordigia non era ancora appagata, benchè avessero mangiato carne un mese intiero; Num., XI, 20, 33.

v. 31. *Grassi,* cioè gagliardi e possenti; il fior del popolo (come Giud., III, 29), o i principali e più notabili; come Sal., XXII, 30.

v. 33. *In vanità,* cioè in lunghi travagli, senza frutto, errando per lo deserto, senza potere arrivare al paese di Canaan, che era il fine del loro viaggio; Num., XIV, 28. Altri, *riducendogli* al niente. Altri, in un momento. — *In ispaventi,* cioè in perpetue paure de' giudicii di Dio e della morte, che era loro inevitabile nel deserto, secondo la minaccia di Dio; Num., XIV, 23, 29. Altri, di subito.

v. 34. *Ricercavano,* o si convertivano e ricercavano.

v. 36. *Lusingavano,* cioè per finte orazioni, confessioni e protestazioni procacciavano di riacquistare la sua grazia.

v. 38. *Purgò,* cioè la perdonò loro, come sufficientemente purgata, salvando il comun del popolo dalle pene corporali; e quant'è a' suoi eletti, applicando loro il sangue del Redentore promesso, per nettarli d'ogni iniquità e liberarli dalle pene eterne. — *Non commosse,* cioè non li punì ad ogni rigore; vedi Zac., I, 15.

v. 39. *Carne,* cioè peccatori e corrotti di lor natura (Gen., VI, 3; Gio., III, 6), e mortali e corruttibili; onde la loro miseria moveva il Signore a misericordia; vedi Iob, VII, 7, 16; X, 20 e XIV, 6; Sal., CIII, 14.

v. 40. *Contristarono.* Termine tolto dagli uomini e dalle loro passioni per accennar in Dio una grave offesa, che l'aliena dall'uomo; come Sal., XCV, 10; Isaia, VII, 13; Efes., IV, 30.

v. 41. *Limitarono,* cioè vollero sottomettere il Signore alla loro volontà, prescrivendogli certi termini d' opere, di tempi, di modi ed altre circostanze (vedi Sal., CVI, 13; Ier., XLIX, 19); ovvero ristrignendo, per incredulità, la sua potenza dentro a' limiti del loro senso naturale per non creder di lui, se non quanto potevano comprendere; ovvero, per la loro incredulità, impedirono che Iddio non operasse in loro salute maggiori miracoli; come Marc., VI, 5.

v. 42. *Essi non.* Pare che il Salmista ripigli il filo tralasciato fin dal v. 12.

v. 47. *Sicomori.* Specie d' albero, il quale, per esser molto frequente in Egitto, è chiamato Fico d' Egitto. — *Con la,* o con pietre di gragnuola.

v. 48. *Dati,* cioè esposti ad essere atterrati e dissipati.

v. 49. *D' angeli,* cioè di diavoli, i quali, come principi dell' aria, furono gli strumenti di queste procelle.

v. 50. *Appianato,* cioè fatto che queste calamità, mandate da lui adirato, traboccassero sopra loro, senza ritegno nè riparo.

v. 51. *Le primizie,* cioè i primogeniti, secondo lo stile della Scrittura; vedi Gen., XLIX, 3. — *Di Cam,* cioè d' Egitto. Perciocchè Mifraim, padre degli Egizi, che diede il nome all'Egitto, fu figliuolo di Cam; Gen., X, 6.

v. 53. *Senza spavento,* cioè senza ragionevole cagione di paura, essendo del continuo riparato sotto alla protezione di Dio, benchè egli stesso si desse per diffidenza di vani terrori.

v. 54. *Nel monte,* cioè di Sion, ove era Ierusalem, seggio del regno e della Chiesa; o in tutto il paese montuoso d' Israel.

v. 56. *Ed aveano.* Questa è la continuazione del v. 42. — *Testimonianze,* cioè leggi; Esodo, XVI, 34.

v. 57. *Rivolti,* cioè in luogo che Iddio gli avea in sua mano, per addirizzare le loro azioni e movimenti al segno della sua ubbidienza; s' erano rivolti a rovescio, come quando un arco si volge in mano dell' arciere, onde egli non può dar nel segno; vedi Hos., VII, 16.

v. 58. *Alti luoghi,* cioè altari, cappelle ed altri luoghi del servigio divino, fuor dell' unico luogo da lui sagrato e gradito; ovvero anche dedicati agl' idoli; e sono così nominati, perciocchè a questo uso erano il più scelti poggi e colli.

v. 60. *Avea,* cioè quando l'Arca, che era in Silo, fu presa da' Filistei (1 Sam., IV, 10, 11), senza che giammai dipoi ella vi fosse ricondotta, nè in alcuno altro luogo d' Efraim; vedi Ier., VII, 14.

v. 61. *Forza.* L'Arca è spesso chiamata la forza e la gloria di Dio; perciocchè era come il trono della sua gloria in terra, onde egli spiegava la sua virtù; vedi 1 Sam., IV, 21; 1 Cron., XVI, 11; Sal., CXXXII, 8.

v. 62. *Eredità,* cioè popolo proprio, sopra il quale egli s' era acquistata la ragione di possessione peculiare.

v. 63. *Il fuoco,* cioè dell' ira di Dio, o del furor dell' armi. — *Laudate,* cioè onorate di canti nuziali, secondo l' usanza di que' tempi; vedi Ier., VII, 34; XVI, 9 e XXV, 10. Il senso è: Non erano state onorevolmente maritate, perciocchè gli uomini erano venuti meno per la guerra (Isaia, IV, 1; Ier., XXXI, 22); o erano state maritate senza solennità, come povere schiave; o di nascoso, come in tempo di pubblica calamità.

v. 64. *Pianto,* cioè non aveano fatte alcune esequie a' loro mariti, o sia che i nimici vittoriosi lo divietassero, o perchè le miserie de' viventi facevano dimenticare i morti; vedi Iob, XXVII, 15; Ezech., XXIV, 23.

v. 65. *Dopo 'l vino,* cioè dopo avere svaporato il vino ed essersi desto; o per lo vino, cioè avendo il capo pieno di vino. Termini tolti da uomini di guerra riscaldati dal vino, senza però che per essi sia intaccata in alcuna maniera la sacra Maestà di Dio.

v. 66. *Da tergo,* cioè dell' acutissima ed infame infermità delle morici; 1 Sam., V, 6, 9, 12.

v. 67. *Di Iosef,* cioè Silo, posto nella tribù d' Efraim uscita di Iosef, dove era stato lungo tempo il seggio dell' Arca; v. 60.

v. 68. *Egli elesse,* cioè per la stanza della sua Arca.

v. 71. *Allattanti,* o pregne, delle quali i pastori hanno una cura particolare; vedi Gen., XXXIII, 13; Isaia, XL, 11.

SALMO LXXIX.

Salmo di lamento, nel quale la Chiesa, ridotta in estrema desolazione, rappresenta a Dio le orribili stragi fatte da' nimici fra 'l suo popolo e nella santa città: 5 *supplicandogli che voglia perdonarle i suoi peccati, liberarla e far le sue vendette,* 13 *onde abbia materia di lodarlo in sempiterno.*

v. 1. *Le nazioni.* Il soggetto di questo Salmo può esser riferito od alla presa di Ierusalem da' Caldei, od alle persecuzioni d' Antioco; come il Salmo LXXIV.

v. 5. *Gelosia,* cioè alla quale tu sei stato provocato da noi ribelli, disleali al tuo patto ed idolatri.

v. 8. *De' passati,* cioè de' nostri padri antichi e maggiori, le quali noi abbiamo imitate e colmate. Altri, dei tempi passati.

v. 9. *Del tuo Nome,* cioè di te stesso che sei sovranamente misericordioso e ne porti ancora il nome. Il senso è: Prendine la cagione non in noi, ma

nella tua naturale misericordia per farne vivamente scoppiare la gloria.

v. 12. *In seno,* cioè appieno; Sal., XXXI, 24. Termine tolto da coloro che, senza misurare, versano alcuna cosa dentro al seno o nel grembo altrui; vedi Isaia, LXV, 6, 7; Ier., XXXII, 18; Luc., VI, 38. — *Che t' hanno.* Secondo che le ingiurie fatte alla Chiesa ridondano, per l'intenzione de' nemici od altrimenti, a Dio stesso; Sal., LXIX, 8, 10; Zac., II, 8.

Salmo LXXX.

Salmo d' orazione, nel quale la Chiesa, posta in gravi calamità, prega il Signore che la liberi e ristabilisca; 6 e gli spiega le sue miserie 9 opposte alle sue benedizioni passate, 15 e si studia ad indurlo a pietà ed a continuarle i suoi beneficii, 19 promettendogli sincera conversione con laudi e grazie.

v. 2. *Iosef.* Così è intesa la nazione d'Efraim, Capo delle dieci tribù separate da Iuda, della cui distruzione pare che il Salmista parli particolarmente in questo Salmo. — *Sopra i Cherubini* che coprivano l'Arca (Esodo, XXV, 19, 20), la quale era come il trono di Dio; Esodo, XXV, 22; 1 Sam., IV, 4; 2 Sam., VI, 2; Sal., XCIX, 1.

v. 3. *Eccita,* cioè spiegala, adoperala, non lasciare che stia oziosa. — *Davanti ad,* cioè mettendoti loro come in capo contro a' loro nimici.

v. 4. *Ristoraci,* o riconducine.

v. 5. *Fumerai,* cioè infocato d' ira, rigitterai tu le sue orazioni?; Sal., LXXIV, 1.

v. 7. *Tu ci hai,* cioè tu ce gli hai renduti nimici; o tu hai fatto che noi siamo materia di contesa a' nostri nimici, cioè che ciascuno d' essi ci assale a gara, e che fra loro contendono per le nostre spoglie.

v. 9. *Una vigna,* cioè il tuo popolo, a guisa di piantagione novella. Figura frequente nella Scrittura; Isaia, V, 2; Ier., II, 21; Ezech., XVII, 6.

v. 10. *Sgomberato,* cioè di pietre, di sterpi e d' altri impacci. Altri, preparato.

v. 11. *Altissimi.* Ebr.: di Dio; vedi sopra, Sal., XXXVI, 7 e CIV, 16.

v. 12. *Mare,* cioè Mediterraneo. — *Fiume,* cioè Eufrate, confine del paese d' Israel posto da Dio; Gen., XV, 18.

v. 16. *Fortificate.* Ha riguardo a' palicciuoli che si mettono alle giovani viti per appoggiarle.

v. 17. *Per lo sgridar,* cioè per la tua ira che è a guisa d' un vento bruciante alle giovani piante.

v. 18. *Sopra l' uomo,* cioè sopra il re e il regno di Iuda (solo rimanente di questa desolazione del tuo popolo), il quale tu hai stabilito e il quale tu difendi e mantieni per la tua potenza, e che ti è sommamente caro ed è da te innalzato alla sovrana gloria d' esser tua Chiesa e tuo popolo; Sal., XLV, 10 e LXXXIX, 22.

Salmo LXXXI.

Salmo d' esortazione a render solenni lodi a Dio 7 per le sue maravigliose liberazioni, 9 e per la sua Legge e Patto fatto col suo popolo, 12 per la cui sola colpa era avvenuto ch' egli non ne avea ricolto il frutto della benedizione promessa.

v. 4. *Calendi,* o nuova luna. Ebr.: Luna coperta, cioè quando più non apparisce nel punto del suo rinnovare; il che può essere inteso di tutte le nuove lune festate per comandamento di Dio, col suono delle sacre trombe

(Num., x, 10), o specialmente della festa delle trombe che si celebrava a calendi del primo mese politico; Lev., xxiii, 24.

v. 6. *Testimonianza,* o protestazione, cioè legge espressa, con ingiunzione d'ubbidienza e denunziazione di pena a' trasgressori. — *Iosef.* Iosef e Iuda, fra' quali fu spartita la ragione della primogenitura tolta a Ruben (1 Cron., v, 2), rappresentano spesso tutto il popolo. — *Dopo,* cioè appresso ch'ebbe spiegata la sua potenza e giustizia contro agli Egizi per la liberazione del suo popolo. — *Allora,* cioè quando egli ci diede la sua Legge d'una voce e maniera affatto spaventevole e disusata, e la quale noi non potevamo portare; Esodo, xix, 19 e xx, 19.

v. 7. *Io ho,* cioè io l'ho liberato dalla dura servitù, nella quale egli era angariato di fazioni e fatiche. — *Dalle corbe,* cioè da portare la terra da far mattoni; Esodo, i, 14.

v. 8. *Stando,* cioè di dentro una folta nuvola, nella quale io formava un suono rimbombante a guisa di tuono; Esodo, xix, 19 e xxiv, 16.

v. 9. *Ascolta.* Questo è un sommario della Legge data in Sinai intorno al puro servigio di Dio. — *Protestazioni,* cioè comandamenti sovrani, con obbligo d'ubbidienza e sotto pena di punizione e con promessa di premio; vedi Sal., l, 7.

v. 11. *Allarga,* cioè se tu m'ubbidisci, io ti renderò appieno felice e contento; adempierò tutti i tuoi giusti desii.

v. 13. *Alla durezza,* o all'imaginazione o alla perversità.

v. 14. *Oh.* Modo umano per significare il piacere che Iddio prende nell'ubbidienza degli uomini per loro proprio bene; Deut., x, 12, 13.

v. 16. *Si sarebbono,* cioè mal grado loro e simulatamente sarebbero stati sforzati di sottoporsi loro; come Sal., xviii, 45 e lxvi, 3. — *Tempo loro,* cioè la loro felicità.

v. 17. *Dalla roccia.* Maniera di parlare iperbolica, come se Iddio avesse fatto colare del mele dalle rocce, come ne fece spicciare dell'acqua nel deserto.

Salmo LXXXII.

Salmo d'ammaestramento a' rettori del popolo di Dio, nel quale il Salmista, dopo aver dichiarato che Iddio è il lor sovrano Signore, 2 *gli arguisce delle loro ingiustizie e violenze,* 3 *gli esorta a dirittura,* 5 *rimprovera loro la loro indurazione,* 6 *ribatte il loro orgoglio per la dinunziazione della morte;* 8 *e prega Iddio ch'egli stesso prenda in mano il governo.*

v. 1. *Presente,* cioè per una provvidenza e virtù particolare, come Signor sovrano e Capo del governo del suo popolo. — *Di Dio,* cioè de' principi e rettori del suo popolo che sono solo ministri di Dio, da cui hanno tutta la loro potestà e da cui ricevono la legge, come dal loro Signore supremo; vedi Deut., i, 17 e xxiii, 1; 2 Cron., xix, 6; Rom., xiii, 1. — *Giudica,* cioè esamina e discerne i loro pensieri, movimenti, giudizi ed azioni per approvare e ratificare le diritte e sante, e riprovare ed annullare le contrarie. — *Degl' Iddii.* Nome attribuito alcune volte a' magistrati per la vocazione loro e per la rappresentazione della maestà ed imperio di Dio; Esodo, xxi, 6 e xxii, 8.

v. 5. *Essi non.* Querimonia del Profeta contro a' magistrati del suo tempo. — *Caminano,* cioè procedono nelle loro azioni senza la guida dello Spirito di Dio e la luce della sua parola, che sono l'unico indirizzo d'ogni dirittura. — *I fondamenti,* cioè da questa corruzione de' capi procede un generale disordine

e ruina di tutto lo Stato; vedi Sal., XI, 3; LX, 4 e LXXV, 4.

v. 6. *Io ho,* cioè io v' ho nominati dii (v. 1), perchè voi rappresentate la maestà di Dio nel governo degli uomini, e perchè egli ha stampato in voi un carattere della sua gloria; ed insomma per i doni e la vocazione di Dio e dell' obbligo vostro, non certo per esentarvi dalla condizione generale degli altri uomini, nè dal giudicio di Dio; l' uno e l' altro apparendo in voi per la morte.

v. 7. *De' principi,* cioè passati, i quali voi sapete esser tutti periti; o delle altre nazioni senza che voi abbiate alcun privilegio di scampare la morte per esser principi del popolo di Dio.

v. 8. *Giudica,* cioè poichè i tuoi ministri ed ufficiali hanno sovvertita ogni giustizia, vieni a ristabilire il tuo regno nel mondo per lo tuo Spirito e parola, e principalmente per la presenza del tuo Figliuolo; Sal., XCVI, 10. — *Tu dei,* cioè poichè tu hai determinato di prendere in mano il regno dell' universo nella persona del tuo Figliuolo, come di natura quello t' appartiene, non lasciar ruinare, per la malizia degli uomini, quello che al presente tu hai sopra il tuo popolo.

SALMO LXXXIII.

Salmo d' orazione, nel quale il Salmista, dopo aver rappresentata a Dio la furiosa congiura di diverse nazioni contr' alla Chiesa per isterminarla, 10 *lo prega che li confonda* 19 *a gloria sua.*

v. 4. *Che son,* cioè i quali nella tua Chiesa dove tu sei presente, si tengono riparati sotto alla tua protezione in umiltà, timore e fede; vedi Sal., XXVII, 5

v. 5. *Sì che,* cioè che sieno del tutto sterminati o dissipati, senza esser più corpo di nazione nè aver forma di repubblica; ed insomma che la Chiesa, il cui essere è posto in raunanza e comunione, non sia più, il che però non può avvenire giammai; vedi Ier., XXXI, 36.

v. 7. *Le tende,* cioè gl' Idumei, i quali il più vivevano per la campagna in tende, come d' ogni tempo hanno fatto gli Arabi; Isaia, XIII, 20. Or questa lega di popoli si può riferire alla storia di 2 Cron., XX, 10. — *Hagareni,* popoli d' Arabia, discendenti d' Ismael, figliuolo d' Abraham per Hagar; 1 Cron., V, 10, 20.

v. 8. *I Ghebaliti,* popoli di Fenicia; 1 Re, V, 18; Ezech., XXVII, 9.

v. 9. *Sono stati,* cioè gli Assiri sono stati il principale nervo di questa lega come nazione potentissima. — *De' figliuoli,* cioè degli Ammoniti e Moabiti usciti di Lot (Gen., XIX, 37, 38), i quali erano i capi di questa impresa.

v. 11. *Endor.* Questo luogo non è specificato nella storia; ma per la conferenza di Ios., XVII, 11, con Giud., V, 19, apparisce che quella battaglia fu data presso d' esso.

v. 14. *Fagli essere,* cioè riversa sottosopra e loro e tutti i loro disegni, come una palla è rotolata per una pendice; vedi Isaia, XVII, 13 e XXII, 18.

v. 15. *I monti,* cioè i boschi che in quelli crescono, i quali spesso sono arsi o per lo fuoco del cielo, o per qualche altro accidente.

v. 17. *Cerchino,* cioè s' arrendano a te, ti chieggano grazia e perdono; vedi Sal., LXVI, 3.

v. 19. *Che tu,* o che tu, che solo porti il nome d' Eterno, sei l' Altissimo.

Salmo LXXXIV.

Salmo di lamento, nel quale il Salmista, allontanato di presenza corporale dalla raunanza de' fedeli, dichiara a Dio l'ardente suo desiderio di ritornarvi: 5 *pregiando la felicità di coloro che vi sono,* 6 *e lo zelo di coloro che vi si riducono a' tempi solenni;* 9 *e prega Iddio che ve 'l riconduca,* 12 *consolandosi per fede nella sua grazia.*

v. 4. *La passera,* ornamento poetico; cioè io sono, nella mia lontananza, più misero che questi uccelletti, che possono accostarsi al tuo Tempio e quivi annidarsi. — *Presso.* Altri dividono queste parole dalle precedenti: Ahi lasso, i tuoi altari! come se fosse una esclamazione d' ardentissimo desiderio.

v. 6. *C'ha forza,* cioè il quale, per la tua grazia e virtù, ha il vigore di corpo e d' animo per trasferirsi dal luogo della sua dimora nel tuo Tempio, nelle feste solenni. — *A cui,* cioè che sono mossi di santo zelo ad imprendere francamente questi sacri viaggi, secondo il tuo comandamento; Esodo, XXIII, 17.

v. 7. *Passando,* cioè benchè incontrino molte difficoltà per i cammini, come di penuria d' acqua in luoghi aridi (qual poteva essere la Valle de' gelsi (2 Sam., v, 23), o generalmente ogni luogo abbondante in queste piante che si dilettano in terreno secco), le superano tutte per la franchezza del loro zelo, cavando pozzi d' acqua viva, o raccogliendo in fosse e pozzanghere l' acqua della pioggia. Il che egli tocca specialmente, perciocchè in que' viaggi in grosse schiere di gente e di bestiame, il mancamento d' acqua, ordinario in que' paesi caldi, era molto importuno.

v. 8. *Caminano,* cioè non s' anneghittiscono mai, sempre si rinfrancano di forze e d' animo.

v. 10. *Riguarda,* cioè spandi la tua grazia e favore sopra me, David, da te sagrato al regno ed ora cacciato da Saul.

v. 11. *Alla soglia,* cioè in grado ed in istato infimo e vilissimo, quale è quello de' portinai nelle case de' gran signori.

v. 12. *Sole,* cioè autore a' suoi d' ogni gioia e bene, e protettore contro ad ogni male.

Salmo LXXXV.

Salmo d' orazione, nel quale la Chiesa, dopo aver da Dio ricevuta una memorabile liberazione, essendo visitata di nuove afflizioni, 5 *prega il Signore che voglia acquetare il suo cruccio e renderle vita e gioia:* 9 *e il Salmista, a nome di Dio, la consola con la promessa della sua prossima salute, e principalmente dell' eterna per il Messia.*

v. 2. *Tu sei.* Riguarda a qualche segnalata liberazione passata, dopo la quale Iddio aveva visitato il suo popolo di nuove calamità.

v. 4. *Tu ti sei,* o tu hai stornata la tua ira che non s' infiammasse.

v. 9. *Io ascolterò.* Parole del Salmista, disponendo sè e tutta la Chiesa ad intendere l' annunzio della grazia di Dio che gli era rivelato per inspirazione divina. — *Farà,* cioè li convertirà e santificherà a sè, dando loro lo Spirito di vera sapienza per guardarsi da temerarie offese contro a Dio.

v. 10. *La sua,* cioè in liberazione corporale della sua Chiesa, ma principalmente nell' universale redenzione del mondo per lo Messia, alla quale le parole seguenti si riferiscono chiaramente. — *La gloria,* cioè noi avremo

di nuovo nel nostro paese la gloriosa presenza di Dio in grazia ed in virtù, ne' segni di quella come era l' Arca, e poi ella abiterà potentemente e gloriosamente nella sua Chiesa, nella persona del suo Figliuolo manifestato in carne; vedi Hos., II, 7, 9.

v. 11. *Benignità.* Questo non può convenire in perfezione se non al Regno del Messia. Il senso è: La grazia di Dio sarà così ampiamente diffusa, ch' ella risponderà appieno alle grandi promesse fatte già anticamente per la sua verità. Ovvero: Le benedizioni di Dio saranno accompagnate della sua costante verità a renderle stabili e perpetue; vedi Isaia, LV, 3. — *Giustizia,* cioè il diritto e giusto governo di Dio per la sua parola e Spirito, produrrà la vera pace e felicità, e l' avrà inseparabilmente congiunta seco; vedi Sal., LXXII, 3; Isaia, XXXII, 17.

v. 12. *Verità,* cioè gli uomini saranno leali soggetti e Iddio sarà giusto re, che sono le due qualità scambievoli che mantengono ogni Stato in perfetta armonia; vedi Isaia, XLV, 8.

v. 13. *Il bene,* cioè il vero ed unico dell' uomo che è posto nella grazia di Dio, congiunto co' beni corporali quanto è conveniente secondo la sua sapienza.

v. 14. *La metterà,* cioè la stabilirà dovunque egli giungerà per la predicazione del suo Evangelio.

Salmo LXXXVI.

Salmo d' orazione, nel quale David s' indirizza con calde preghiere a Dio, perchè lo consoli e lo salvi secondo la sua fede e pietà inverso lui, 8 che è il solo vero Iddio che da tutti dee esser servito ed adorato; 11 e lo guidi nella sua ubbidienza, 12 promettendogli lode e grazie; 14 e per fede si rassicura contro a' suoi nimici.

v. 5. *Perdonatore,* o facile e pieghevole a perdonare.

v. 7. *Tu mi.* Tu sei usato a rispondermi od esaudirmi.

v. 11. *Camini,* cioè regga tutta la mia vita ed azioni, secondo la tua santa parola e nella sincerità che tu richiedi, e che tu generi ne' tuoi per lo tuo Spirito. — *Unisci,* cioè fa' che il mio cuore s' attenga fermamente a quello, senza variare nè dipartirsene, nè distrarsi a cose contrarie.

v. 13. *L' anima mia,* cioè la mia persona da' pericoli mortali.

v. 14. *Non ti,* cioè non hanno alcun timore di te, non riguardano al tuo comandamento nè al tuo giudicio.

Salmo LXXXVII.

Salmo di profezia della spirituale Ierusalem, o Chiesa universale, sotto il Messia, eletta e stabilita da Dio per sua stanza, 4 alla quale egli unirebbe i Gentili, 7 e la colmerebbe d' ogni felicità.

v. 1. *La fondazione,* cioè il luogo fermo per la sua dimora, opposto al Tabernacolo mobile fatto da Moisè. — *Ne' monti,* cioè in figura, in Ierusalem, che aveva nel suo ricinto due colli, Sion e Moria; ed in realità spirituale, nella Chiesa universale, che è la Ierusalem celeste; Gal., IV, 26; Ebr., XII, 22.

v. 4. *Io mentoverò,* cioè facendo, per dir così, la rassegna del mio popolo, io vi aggiugnerò ancora i Gentili, chiamandoli alla mia conoscenza per l'Evangelio, e rigenerandoli nella mia Chiesa e tenendoli nel medesimo grado che gl' Israeliti, come veri figliuoli del mio patto. — *Rahab,* nome frequente del-

l'Egitto per lo suo orgoglio ed alterigia.

v. 5. *Questi,* cioè indifferentemente di tutte nazioni e persone ed in grandissimo numero.

v. 7. *E cantori.* Parole di Dio alla Chiesa; vuol dire: Io ti donerò piena materia d'allegrezza per le mie benedizioni che sgorgheranno sopra te, come da tutte le loro fonti.

Salmo LXXXVIII.

Salmo di lamento, nel quale il Salmista, rappresentando a Dio i suoi orribili travagli e combattimenti, 14 *s'indirizza a lui con preghiere, nelle quali protesta di voler perseverare per fede, quantunque Iddio ne indugi gli effetti.*

v. 1. *Heman.* Mostra che sia il medesimo che è nominato; 1 Re, IV, 31. — *Ezrahita,* cioè de' discendenti di Zara, figliuolo di Iuda; 1 Cron., II, 6. — *Di Salmo.* Vedi Sal., XXX, 1.

v. 4. *Al sepolcro.* Ebr.: all'inferno; perciocchè, secondo il primo ordine della giustizia di Dio, la morte prima è inseparabile dalla seconda, il nome d'inferno è comune all'una ed all'altra; e, benchè per lo secondo ordine della grazia, in virtù della redenzione per lo Messia, la morte corporale non sia più un passaggio all'eterna a'figliuoli di Dio, il nome d'inferno è nondimeno rimasto nell'uso comune per l'una e per l'altra, per mostrare che, non dalla natura della morte, ma dalla grazia di Dio queste due morti sono disgiunte l'una dall'altra ne' fedeli.

v. 6. *Spacciato.* Ebr.: Libero e franco; il che altri spongono, appartato dai viventi. — *De' quali,* cioè sopra cui, per riguardo del corpo e della vita presente, tu non ispieghi più la tua provvidenza per governarli, soccorrerli e far loro altri beneficii.

v. 9. *Serrato,* cioè di mali e pericoli, senza uscita, rimedio nè ristoro.

v. 10. *Spiego.* Vedi sopra, Iob, XI, 13.

v. 11. *Opererai.* Il senso è: Se tu mi lasci lungamente in questo stato, io non posso mancare di cadere e di morire; laonde più non potrà apparire la tua gloria nella mia miracolosa liberazione; vedi Iob, VII, 7. — *I trapassati.* Ebr.: i giganti, cioè coloro che sono abissati nella morte, come già furono i giganti per lo Diluvio universale. Alcune volte questo nome si prende per i dannati (come Iob, XXVI, 5), alcune volte ancora semplicemente per i morti (Isaia, XXVI, 19), per la ragione detta sopra; v. 4. — *Risurgeranno.* Non intende già parlare della risurrezione universale, nè d'alcune particolari, avvenute per miracolo; ma dell'ordine comune che i morti non ritornano più nel mondo per godere d'alcun nuovo beneficio di Dio.

v. 12. *Nel luogo,* cioè nell'inferno; vedi v. 4; Iob, XXVIII, 22.

v. 13. *Nella terra,* cioè nella morte, nella quale i morti dimenticano i viventi e lo stato della vita presente (Iob, XIV, 21; Eccl., IX, 5, 6), e parimente i viventi dimenticano i morti (Iob, XXIV, 20) ed ogni commercio fra loro è tolto ed annullato.

v. 16. *Di ruggire,* cioè di gridare lamentevolmente; come Sal., XXII, 2.

v. 19. *Son nascosti,* cioè io non ne veggo nè scorgo alcuno; o si tengono nascosti da me, d'orrore e di vergogna delle mie calamità.

SALMO LXXXIX.

Salmo di laude e d' orazione, nel quale il Salmista, dopo aver esaltata la sovrana bontà, verità, maestà, potenza e giustizia di Dio, così nell' opere comuni, come nelle particolari inverso la Chiesa, avendole dato per re David e la sua progenie, per figura del Messia, 16 *onde ella era salita in uno stato felicissimo;* 20 *ed avere molto partitamente rappresentate a Dio le sue promesse;* 39 *a che egli oppone lo stato miserabile, nel quale il re e il regno erano ridotti:* 47 *prega il Signore che abbia pietà del suo popolo, e lo ristabilisca per la venuta del Messia nel mondo.*

v. 1. *D' Etan,* del quale vedi 1 Re, IV, 31; 1 Cron., II, 6; ed è verisimile ch' egli sopravvisse a Salomone e vide la dissipazione del regno sotto Ieroboam, per la separazione delle dieci tribù e per lo guasto del paese e di Ierusalem per Sifac, re d' Egitto (1 Re, XIV, 25; 2 Cron., XII, 2), alle quali calamità si può riferire il soggetto di questo Salmo. — *Esrahita,* cioè de' discendenti di Zara, figliuolo di Iuda; 1 Cron., II, 6.

v. 3. *Io ho detto,* cioè tengo ciò per fermo e conchiuso nella mia mente. — *Stabile.* Ebr.: edificata. Termine tolto dalle fabbriche sode e ben fondate, opposte alle dimore mobili ed ambulatorie di tende e di capanne. — *Tu hai,* cioè gli effetti delle tue promesse e patto sono certi ed invariabili, essendo fondati sopra i tuoi decreti eterni fatti nel cielo, onde quelli traggono la loro origine; v. 38. Ovvero: Tu hai, nella natura e nell' ordine invariabile del cielo, dato un insegnamento e sicurtà dell' eternità di tutte l' opere, consigli, promesse ed ordinazioni celesti e soprannaturali della tua grazia.

v. 5. *La tua.* Questo è adempiuto in Cristo, uscito di David, secondo la carne, il quale ha cangiato il regno temporale di David in uno eterno e spirituale. — *Edificherò,* cioè avanzerò il tuo regno fino alla sua perfezione.

v. 6. *I cieli,* cioè i santi Angeli s' aggiugneranno meco a laudarti, come partecipando la gioia dello stabilimento della tua Chiesa, per la tua grazia e verità. O, i corpi celesti a' quali, per una figura ordinaria, la Scrittura attribuisce queste azioni. — *De' Santi,* cioè degli Angeli.

v. 7. *I figliuoli,* cioè gli Spiriti angelici; vedi Sal., LXXVIII, 25 e CIII, 20. Frase ebraica che non significa altro se non creature, alla cui natura è propria la qualità d' una potenza, che sopravanza tutta la misura dell' umana.

v. 8. *Nel Consiglio,* cioè nella Raunanza de' suoi Angeli, fra' quali egli è, come un re nel suo consiglio; vedi Dan., IV, 7.

v. 9. *La tua,* cioè tu fai scoppiare d' ogni parte, a guisa di raggi, le rivelazioni e dichiarazioni veracissime della tua volontà, sapienza, promesse, ec.

v. 11. *Rahab,* nome dell' Egitto; Iob, XXVI, 12; Sal., LXXXVII, 4.

v. 13. *Tabor,* cioè questi monti, per modo di dire, si gloriano della loro altezza, fertilità, ec., in te; cioè riconoscendola tutta da te, lor Creatore.

v. 16. *Che sa,* cioè il quale prova per effetto la vera gioia spirituale, che arreca la tua grazia e favore paterno; e il quale altresì te ne sa render grazie, con esultazione di cuore e ratto di spirito.

v. 17. *Giustizia,* cioè diritto e giusto governo; o nella tua lealtà ad osservare il tuo Patto e le tue promesse.

v. 18. *E 'l nostro,* cioè siamo renduti vittoriosi, trionfanti e gloriosi; vedi Sal., LXXV, 11.

v. 19. *Scudo,* cioè egli solo è nostro difensore e protettore, e tutta la gloria gliene è dovuta. — *E 'l Re,* cioè egli è quel che l' ha dato e stabilito, e che opera per lui come per uno scelto strumento.

v. 20. *In visione,* cioè in rivelazione profetica, a Samuel, a Natan e ad altri. — *Al tuo Santo,* o pietoso; cioè a David, sagrato da te, e il quale altresì t' ha fedelmente temuto e servito; Sal., IV, 4. Figura di Cristo, il vero e grande Santo di Dio; Sal., XVI, 10. — *Io ho posto,* cioè io intornio del mio aiuto e protezione colui, a cui io ho data la podestà sopra il mio popolo.

v. 21. *Io ho.* Mostra che sia una maniera umana di parlare; come se dicesse: Dopo aver provati diversi servidori che hanno governato il mio popolo, io mi son fermo in David. — *Unto,* cioè sagramentalmente con olio materiale (1 Sam., XVI, 13; 2 Sam., V, 3), e spiritualmente co' doni del mio Spirito.

v. 22. *La mia,* cioè il mio aiuto giammai non l' abbandonerà.

v. 25. *Nel mio Nome,* cioè per la mia virtù, la quale egli attrarrà per l' invocazione del mio Nome.

v. 26. *Metterò,* cioè farò ch' egli conquisterà e possederà tutto il paese promesso al mio popolo per tutti i suoi confini; Esodo, XXIII, 31; Num., XXXIV, 3.

v. 28. *Il primogenito,* cioè il principale e il più eminente, come re del mio popolo, a cui appartiene la ragione spirituale della primogenitura sopra gli altri popoli (Gen., XXV, 23, 31); e figura di Cristo, che è il vero primogenito sopra ogni creatura; Col., I, 15, 18.

v. 30. *Eterna,* questo è detto principalmente rispetto a Cristo, eterno nella sua persona e Regno.

v. 36. *Per la mia,* cioè per me, che son la Santità stessa; interponendo la mia santità per pegno e sicurtà del mio dire. — *Se io.* Maniera di giuramento scorciato, frequente nella Scrittura.

v. 38. *Il testimonio,* cioè io stesso; vedi Iob, XVI, 19.

v. 39. *Unto,* cioè il re del tuo popolo, sagrato d' infra i discendenti di David.

v. 41. *In ruina,* o in ispavento; cioè tu hai fatto che i loro difensori essendo stati occupati di grave spavento, quelle sono state agevolmente prese da' nimici; vedi Deut., XXXII, 25.

v. 43. *Alzata,* cioè tu gli hai renduti animosi e vittoriosi.

v. 44. *Rintuzzato,* o fatto rivolgere indietro, senza effetto; come 2 Sam., I, 22.

v. 48. *Quanto poco.* Vedi Sal., XXXIX, 5. Vuol dire: Non affrettar per istraordinarie afflizioni la ruina della tua povera creatura, già tanto frale e caduca per sè stessa; salvaci prontamente; perciocchè, altrimenti, noi verremo meno, e non potremo più godere de' tuoi beneficii; vedi Iob, VII, 7, 21 e XIV, 14. — *Invano,* cioè senza farli nè il soggetto de' tuoi beneficii, nè gli strumenti del tuo servigio, sol per farli perire.

v. 49. *Chi è,* cioè poichè a noi, come a tutti gli altri uomini, è imposto di morire una volta, non aggravar la nostra condizione per nuovi e strani mali; contentisi la tua giustizia, ed abbia la tua misericordia pietà della nostra inevitabile miseria; vedi Iob, X, 20; XIII, 25 e XIV, 5. — *Vedere,* cioè provare, sentire.

v. 51. *Ch' io porto,* cioè onde ho il cuore tutto aggravato e pregno.

v. 52. *Le vestigie,* cioè tutti i segnali e monumenti, che restano ancora dell' antico regno del tuo popolo. O, perseguitandolo alla traccia, con ingiurie e vituperi. Altri, scherniscono i passi del tuo Cristo; cioè si fanno beffe della venuta del Messia promesso, che deve ristabilire il regno, e pure tanto s' indugia a venire.

Salmo XC.

Salmo di meditazione e d' orazione, nel quale Moisè, dopo aver riconosciute le grazie del Signore, 2 solo eterno di sua natura; 3 e che ha, per lo peccato, imposta all' uomo la legge inevitabile della morte; 11 s' indirizza per preghiera a lui, che gli piaccia dare al suo popolo lo spirito d' umiltà e di conversione, per usare a salute il breve tempo di questa vita, 13 esser placato inverso lui, 14 e benedirlo e condurlo in perpetuo.

v. 1. *Uom,* cioè profeta. — *Un abitacolo,* cioè tutto il tempo che noi ed i padri nostri siamo stati pellegrini in paesi strani (Gen., xv, 13), tu ci sei stato invece di luogo di salvezza e d'abitazione; Ezech., xi, 16.

v. 2. *Avanti che.* Maniera di parlare della Scrittura per significare l' eternità opposta al tempo, ed a tutto ciò che in esso v' è di più sodo e durabile. — *Tu sei.* E per ciò noi poveri mortali ricorriamo a te, Iddio eterno, come alla fonte della nostra vita e del nostro scampo dalla morte; che è il principal soggetto di questo Salmo; vedi Sal., cii, 12, 13, 28, 29; Lam., v, 19, 20.

v. 3. *Ritornate,* cioè tu eseguisci irrevocabilmente sopra tutti gli uomini la sentenza pronunziata (Gen., iii, 19) del loro ritorno in terra, onde sono stati tratti nella prima creazione; vedi Eccl., xii, 9.

v. 4. *Perciocchè,* cioè tutta la loro durata in questo mondo, benchè alcune volte molto lunga, non contraria punto a questa sentenza; con ciò sia cosa che qualunque durata di tempo non è nulla appresso l' eternità, che tu possedi solo. — *Quando è.* Questo è aggiunto, perciocchè l' uomo giudica più sanamente della brevità del tempo dopo ch' egli è scorso, che mentre corre. — *Vegghia,* cioè la quarta parte d' una notte; vedi Marc., xiii, 35.

v. 5. *Tu porti,* cioè oltre a questa generale necessità di morire, tu mandi de' diluvi di mali straordinari per giudicii particolari, i quali distruggono il genere umano; Iob, xiv, 19.

v. 8. *Tu metti.* Modo di parlare tolto da' giudici, i quali esaminano un reo, e producono i fatti con tutte le loro prove; ed è opposto a quello che è detto altrove, che Iddio cuopre i peccati, ne rivolge indietro la faccia, li gitta dietro a sè. — *Occulti,* cioè segreti, o dimenticati dall' uomo stesso; Sal., xix, 13.

v. 9. *Dichinino.* Termine tolto dal sole tramontante e dal dì cadente. — *Una parola,* o un pensiero.

v. 10. *Settanta.* Moisè riguarda al termine più comune della vita, ed all' età che merita il nome di vita; di là dal quale la vita è un perpetuo languore ed un principio di morte, senza diletto, senza vigore, nè modo d' adempiere l' azioni della vita, nè di godere delle sue comodità. — *Il fior.* Ebr.: L' eccellenza e la gloria.

v. 11. *Chi conosce,* cioè benchè la brevità della vita dovesse insegnare all' uomo di tremare all' accostarsi del giudicio di Dio per la morte, egli è tuttavia tanto stupido, che non ne riceve alcun sodo ammaestramento per pensare al suo fine, e per questo modo indirizzar bene la vita sua; Deut., xxxii, 29. Iddio solo può operar ciò in lui per lo suo Spirito; Sal., xxxix, 5.

v. 14. *Saziaci.* Fa allusione alla Manna che cadeva nel Deserto ogni mattina. — *Ogni,* o la mattina; cioè la tua grazia si rinnovelli inverso noi insieme col dì; Lam., iii, 23.

v. 16. *La tua gloria,* cioè la tua gloriosa potenza, liberazione e provvidenza, per la quale ancora tu sei lodato e glorificato.

v. 17. *Il piacevole,* cioè la sua benignità, l' occhio suo sereno e grazioso;

vedi Sal., XXVII, 4. — *Sopra noi,* cioè dal cielo, onde tu contempli chiaramente la fine di tutte le cose, come d'un luogo eminente, conduci, per la via del tuo timore, ad un felice fine la vita e l'azioni de' tuoi fedeli, i quali in questo mondo basso non possono veder da lungi, nè prender bene la loro mira. O per noi, cioè a nostro bene e favore.

SALMO XCI.

Salmo di meditazione, nel quale il Salmista dichiara, per lo suo proprio esempio, gli effetti ammirabili della vera fede in Dio, 3 *che sono un sicurissimo riparo contro a tutti i mali,* 15 *ed una confidanza d'essere esaudito nelle sue preghiere, benedetto, salvato e glorificato in eterno.*

v. 1. *Chi dimora,* cioè chi per perseveranza di fede ripone tutta la sua salute nella grazia di Dio, solo vero rifugio contro a tutti i mali e sconosciuto al mondo, è sicurissimo sotto alla salvaguardia dell' onnipotenza di esso.

v. 2. *Io dirò,* cioè io stesso voglio mettere in pratica questa santa dottrina in me.

v. 3. *Certo.* Risposta dello Spirito di Dio all' anima del fedele (vedi Sal., XXVII, 8); ovvero, è un ragionamento del Salmista ad ogni fedele. — *Dal laccio,* cioè da tutte insidie e pericoli.

v. 4. *Ti farà.* Termini tolti dagli uccelli. — *La sua,* cioè tu sarai riparato ed assicurato in virtù delle sue veracissime ed infallibili promesse.

v. 9. *Tu hai.* Il Salmista parla alla sua propria anima. — *Tuo abitacolo.* Vedi Sal., XC, 1.

v. 11. *In tutte,* cioè in ogni impresa ed opera, ed anche in tutti gli accidenti di questa vita, seguendo la tua vocazione.

v. 13. *Tu caminerai.* Termini iperbolici e figurati; cioè niuna creatura ti potrà danneggiare, principalmente in ciò che riguarda alla vera vita ed alla salute eterna; Iob, V, 23; Isaia, XI, 5, 9; Hos., II, 18.

v. 14. *Ad alto,* cioè fuori d'ogni assalto e ferita. — *Conosce,* cioè essendo vivamente illuminato per lo mio Spirito, egli mi riconosce per suo Dio e mi rende servigio ed adorazione.

v. 16. *La mia,* cioè il compimento d' essa nella vita eterna.

SALMO XCII.

Salmo di laude, nel quale il Salmista esorta a celebrar la gloria del Signore 5 *per le sue opere maravigliose,* 8 *di giudicio sopra gli empi* 11 *e di grazia inverso i fedeli.*

v. 1. *Di Cantico.* Vedi sopra, Sal., XXX, 1. — *Per lo,* cioè per esser solennemente cantato nelle sacre adunanze del sabato.

v. 4. *Con canto.* La parola ebrea è di molto dubbiosa significazione; e pare che si riferisca propriamente alla Musica vocale.

v. 9. *Ma tu,* cioè nonostante tutte queste apparenze di prosperità degli empi, tu non lasci però d'esser il sovrano Giudice del mondo, per render loro la lor giusta punizione al suo tempo.

v. 11. *Alzerai,* cioè mi renderai vittorioso e glorioso; vedi sopra, Sal., LXXV, 11. — *Io sarò.* Nella maniera usata anticamente nelle feste ed allegrezze.

v. 14. *Quelli che,* cioè i veri fedeli

che avranno ricevuta da Dio la viva radice della vita spirituale nella Chiesa, per la predicazione della sua parola e per lo suo Spirito, traendo il loro nutrimento dal fondo della grazia di Dio, che in quella è dispensata.

v. 15. *Nell' estrema,* cioè bene invecchieranno per lunga durata, ma non già per difetto di vigore a portar frutti della loro vocazione; Sal., CIII, 5; Isaia, XL, 29, 31 e LXV, 20.

v. 16. *Per predicare,* cioè per dargli gloria d' inviolabile giustizia, contro al senso della carne nella pazienza e larghezza di Dio inverso gli empi in questo mondo.

Salmo XCIII.

Salmo di laude, nel quale il Salmista esalta il Regno di Dio, esercitato sopra il mondo in potenza e maestà, 5 *e sopra la sua Chiesa in verità e santità.*

v. 1. *Regna.* Questo deve essere inteso principalmente del Regno spirituale di Dio nella persona del suo Figliuolo. — *Il mondo,* cioè lo stato rinnovato d' esso per lo Regno del Figliuolo di Dio è giustissimamente composto ed addirizzato per un diritto governo, e sostenuto per una potenza invincibile; tal che non può sofferire ruina, nè per vizio di dentro, nè per isforzo di fuori; vedi Sal., LX, 4 e LXXXII, 5.

v. 2. *Di tutta.* Ebr.: Fin d' allora. Frase ebraica per significare l' eternità senza principio (Prov., VIII, 22); come l' eternità senza fine è accennata per un altro termine, che significa: Fino allora.

v. 3. *I fiumi.* Descrizione figurata de' commovimenti e furori del mondo contro al Regno del Figliuolo di Dio, ribattuti per la sua sovrana potenza.

v. 5. *Le tue,* cioè sul rimanente del mondo il Figliuolo di Dio esercita questo imperio per potenza e giustizia; ma nella sua Chiesa per la sua parola e Spirito, che la santifica a Dio. — *È bella,* cioè questa è tutta l'eccellenza della tua Chiesa sopra il mondo.

Salmo XCIV.

Salmo d' orazione, nel quale il Salmista prega Iddio che faccia la vendetta sopra gli oppressori del suo popolo, 3 *il cui orgoglio, violenza ed empietà egli descrive;* 8 *e li riprende aspramente,* 12 *e consola i fedeli in queste prove:* 16 *ed anche richiede a Dio che, come egli l' avea sostenuto, così continui a liberarlo dalle loro ingiustizie,* 22 *e rassicurandosi per fede in Dio predice la lor ruina.*

v. 1. *Delle vendette,* cioè a cui sta di farle in ogni giustizia e con autorità (Deut., XXXII, 35), e il quale eziandio le eseguisce di fatto a tempo e luogo.

v. 4. *Dure,* cioè superbe ed insolenti contro agli uomini, e bestemmianti contro a Dio.

v. 7. *Non ne,* o non vi puon mente.

v. 10. *Ch' insegna,* cioè non solo per la sua parola, ma ancora per li suoi gastighi e correzioni; Sal., CXIX, 57, 71.

v. 11. *I pensieri,* e non solo i fatti e le parole.

v. 12. *Correggi,* cioè per li tuoi gastighi paterni.

v. 13. *Per dargli,* cioè acciocchè, essendo gastigato, egli si converta ed ammendi per non perire insieme col mondo (1 Cor., XI, 32), anzi sia raccolto nel riposo eterno, e fin da questo mondo sia liberato da' suoi mali.

v. 15. *Il giudicio,* cioè il governo del mondo sarà rimesso in esercizio

attuale di giustizia e di dirittura, per lo quale i buoni saranno salvati ed i rei distrutti. — *Dietro a lui,* cioè Iddio raccoglierà i suoi poveri fedeli, prima dispersi; ed essi altresì lo seguiranno e s' atterranno fermamente a lui.

v. 17. *Nel silenzio,* o sotterra ne' cheti e tenebrosi chiostri della morte, ove non risuona alcuna tua lode. Termine poetico; come Sal., cxv, 17.

v. 20. *Il seggio,* cioè puoi tu approvare o favoreggiare questi tiranni, che abusano la loro pubblica autorità ad ogni storsione.

v. 22. *Di confidanza,* o al quale io mi riduca in salvo.

Salmo XCV.

Salmo d'esortazione al popolo di Dio a lodare e celebrare il Signore, 3 Creatore e rettore dell' universo, 7 e specialmente Iddio, e conduttore della sua Chiesa, 8 ed a rendergli ubbidienza, senza seguire la ribellione de' padri loro antichi.

v. 3. *Sopra tutti,* cioè sopra tutto ciò che si nomina Dio, o per abuso e falsa opinione degli uomini, o per qualche simiglianza di dignità e di gloria.

v. 9. *Ed anche,* cioè feci loro altresì sentire i gastighi della mia giustizia e gli effetti della mia potenza, secondo i loro demeriti; o, benchè avessero vedute l'opere mie; cioè che tante volte avessero provata la mia grazia, verità e potenza.

v. 10. *Non conoscono,* cioè non hanno alcun conoscimento per intendere, nè affetto per ubbidire a' miei comandamenti, e per lasciarsi pacificamente ed in fede condurre alla mia provvidenza.

v. 11. *Riposo,* cioè nel paese ove ho promesso di stabilirli in quiete, dopo tanti pellegrinaggi; ed ove io stesso stanzierò la mia Arca, come nella sua ferma dimora (2 Cron., vi, 41; Sal., cxxxii, 8), e che è figura e pegno del riposo eterno della mia gloria; Ebr., iv, 9.

Salmo XCVI.

Salmo di laude, nel quale il Salmista chiama tutti i popoli a dar gloria al solo vero Iddio, 7 a riconoscerlo ed adorarlo; 10 perciocchè, nella persona del suo Figliuolo, egli verrebbe presto nel mondo per istabilire il suo Regno, onde tutte le creature avrebbero argomento di somma letizia.

v. 6. *Maestà,* cioè come raggi sparsi dalla sua eterna deità. — *Forza,* cioè egli esercita la sua gloriosa virtù nella sua Chiesa.

v. 7. *Forza,* cioè onore e riconoscenza della sua infinita potenza.

v. 11. *Rallegrinsi,* cioè come partecipanti, secondo il grado e natura loro, la gloria e felicità del Regno di Cristo; vedi Sal., lxix, 35; Rom., viii, 21.

v. 13. *Giudicare,* cioè reggere per via di giustizia.

Salmo XCVII.

Salmo di profezia della gloria e giustizia del Regno spirituale del Messia, 3 per lo quale gli empi sarebbero distrutti, 7 ogni idolatria abbattuta, 8 e la Chiesa ripiena di maravigliosa gioia; 10 laonde egli l' esorta a vera santità e giustizia, che ha le promesse e il certo premio della vita eterna.

v. 1. *Le grandi,* o le Isole in gran numero. Per Isole sono intese le grandi e generali parti del mondo, divise ed intorniate dal mare.

v. 2. *Nuvola.* Descrizione figurata dell' apparizione del Messia, tolta da ciò che spesso è detto dell' oscurità, con la quale Iddio velava lo splendore della sua presenza nelle sue apparizioni, come quando diede la sua Legge (Esodo, XIX, 16), ed altre; 1 Re, VIII, 12; Sal., XVIII, 12.

v. 7. *Dii.* L'Apostolo (Ebr., I, 6) riferisce questo agli Angeli. Ma, secondo la proprietà della parola, si può ancora stendere più generalmente a tutti quelli che sono nominati dii in terra, come sono i re e principi; ed anche a tutte le creature adoperate ad idolatria: onde quelli debbono sottomettersi, per religiosa adorazione ed ubbidienza, al Regno sovrano di Cristo; queste debbono, per la predicazione dell' Evangelio, essere spogliate di quel falso onore, e libere dell' abuso degli idolatri, per lasciar riconoscere ed adorare Iddio solo nella persona del suo Figliuolo.

v. 8. *Sion,* cioè la Chiesa in generale. — *Le figliuole,* cioè le Chiese particolari, secondo che Ierusalem era a guisa di madre, e l'altre città a guisa di figliuole. — *Giudicii,* cioè esecuzioni della tua giustizia, per distruggere ogni podestà ed imperio contrario al tuo, e stabilire il Regno del tuo Figliuolo.

v. 11. *Luce,* cioè la felicità eterna è, fin da questo mondo, preparata ai giusti, che ne hanno il seme vivo in loro stessi per le promesse di Dio e per lo dono dello Spirito Santo. O: Ella è largamente sparsa e spiegata per loro sotto il Regno di Cristo.

Salmo XCVIII.

Salmo trionfale, nel quale il Salmista esorta tutte le creature a celebrar la vittoria di Cristo sopra tutti i suoi nimici, per la salute della sua Chiesa, raccolta da tutte le nazioni del mondo.

v. 1. *Gli hanno,* cioè Cristo per la sua propria potenza, ed in virtù della sua perfettissima giustizia, ha acquistata alla sua natura umana ed alla sua Chiesa la vittoria sopra tutti i suoi nimici e la gloria eterna.

v. 2. *Ha fatta,* cioè per la predicazione dell' Evangelio. — *Giustizia,* cioè lealtà nelle sue promesse, bontà e misericordia, secondo che la parola di giustizia s'usa molto spesso in questo senso; se non che qui s' intenda quella Giustizia evangelica, che è un puro dono di Dio, per lo quale gli piace giustificare l'uomo peccatore, in virtù e nel merito della perfettissima giustizia del suo Figliuolo abbracciata per viva fede; Dan., IX, 24; Rom., I, 17 e III, 21.

v. 3. *La casa,* cioè secondo lo Spirito, che è la vera Chiesa.

v. 6. *Del Re,* cioè di Gesù Cristo, vero ed eterno Dio, nella sua natura; e stabilito dal Padre Re universale in qualità di mediatore.

Salmo XCIX.

Salmo d' esortazione a riverire, adorare ed esaltare il Figliuol di Dio, Re onnipotente e giustissimo della Chiesa, 6 *seguendo l' esempio de' suoi fedeli servidori antichi.*

v. 1. *Tremi,* cioè di spavento e riverenza.

v. 2. *In Sion,* cioè nella Chiesa, che è come il seggio di questo imperio universale; Isaia, II, 2, 3.

v. 4. *La forza,* cioè questo Re tem-

pera la sua potenza con giustizia, contro all'usanza de' tiranni del mondo; vedi Iob, XXXVI, 5.

v. 5. *Davanti.* Modo di parlare tolto da' troni delli re terreni; ovvero, anche dall'Arca del patto, detta Scannello (1 Cron., XXVIII, 2), verso la quale ogni adorazione cerimoniale dovea farsi da presso e da lontano.

v. 8. *De' lor,* cioè de' falli di questi tuoi servidori (come Esodo, XXXII, 2; Num., XX, 12, 24; Deut., IX, 20), o de' peccati del popolo. Altri traducono: Vendicatore per i loro fatti; cioè difensore del loro ministerio per gravi punizioni sopra i ribelli.

SALMO C.

Salmo di laude, nel quale tutti gli uomini son chiamati per venir nella Chiesa a riconoscere, servire ed esaltare il Signore, solo autore d'ogni bene a' suoi fedeli.

v. 1. *Di laude,* cioè composto per render grazie a Dio, forse pubblicamente nel Tempio, quando s'offerivano i sacrifici di laude; Lev., VII, 12.

v. 3. *Fatti,* cioè così per rispetto della prima creazione naturale, come della rigenerazione spirituale; Sal., CXLIX, 2; Efes., II, 10.

SALMO CI.

Salmo di voto, nel quale David protesta al Signore che, quando egli l'avrebbe esaltato al regno promessogli, 2 *egli si studierebbe ad un puro e giusto governo,* 6 *favoreggiando i buoni,* 7 *e cacciando dalla sua Corte* 8 *e dal popolo tutti gli scellerati.*

v. 1. *Io canterò,* cioè Io voglio, in questo Salmo, fare un voto a Dio ed una protestazione pubblica a tutta la Chiesa della benignità che io userò inverso i buoni, e della severa giustizia che io eserciterò contro a' rei, quando io sarò pervenuto al regno che Iddio m'ha promesso.

v. 2. *Comporrò.* Il termine ebreo si riferisce ad una specie di sacra canzona, detta Maschil, ne' titoli de' Salmi; che tanto vuol dire, che Canzona di gran maestrìa. Altri traducono: Io darò ammaestramento intorno alla diritta via; o: Io procederò saggiamente nella, ec. — *Quando,* cioè quando adempierai tu il tuo consiglio e promessa di farmi re del tuo popolo?

v. 3. *Proporrò,* nè per desiderio nè per disegno. — *Degli sviati,* cioè dal diritto sentiero della tua Legge.

v. 4. *Io non,* cioè non avrò alcun riguardo a lui, qual ch'egli si possa essere, non gli farò grazia nè favore, lo ributterò ed avrò a schifo.

v. 5. *Chi sparlerà.* Tocca i vizi più ordinari de' cortigiani.

v. 8. *Ogni mattina,* cioè ogni dì e diligentemente, per similitudine tolta dallo spazzar quotidiano delle case; ovvero, ha riguardo a ciò che l'ore della mattina erano impiegate ne' giudicii; Ier., XXI, 12.

Salmo CII.

Salmo d'orazione, nel quale la Chiesa, dopo la sua lunga cattività di Babilonia, veggendo avvicinarsi il termine de' settant' anni, si rivolge a Dio con preghiere, 4 rappresentandogli il suo doloroso stato, 13 e rassicurandosi nell' eterna essenza e verità del Signore ch' egli la ristorerà: 16 onde sarà glorificato per ogni età, presente e futura, 23 principalmente nel tempo della vocazione de' Gentili; 24 e così nelle sue afflizioni ella si consola che, essendo Iddio eterno, darà altresì a' suoi uno stato ed una vita eterna.

v. 1. *Orazione.* Apparisce chiaramente che questo Salmo fu composto su la fine della cattività di Babilonia, per essere un formulario d' orazione per la ristorazione del popolo di Dio, secondo la sua promessa. — *Il suo lamento,* o la sua preghiera.

v. 4. *Tizzone,* o focolare.

v. 5. *Erba,* cioè segata ed appassita al sole. — *Io ho,* cioè l' estrema afflizione m' ha fatto sdegnare e trascurare il cibo, me n' ha tolto ogni gusto e diletto, onde son divenuto tutto secco e scarno.

v. 6. *Alla mia carne,* cioè alla mia pelle.

v. 7. *Al pellicano.* Uccello solitario che gitta d' orribili gridi. Così accenna la mestizia ed i dolorosi lamenti della Chiesa nel suo esilio.

v. 9. *Fanno delle,* cioè da' miei strani mali traggono degli esempi di maladizioni, come dicendo: Sii maladetto come un tale; vedi Num., v, 27; Isaia, LXV, 15.

v. 10. *Mangiata.* Frase della Scrittura, che significa: Giacere boccone a terra, fra della polvere e della cenere. Modo usato ne' gran cordogli; 2 Sam., XII, 16; Iob, II, 8.

v. 11. *Levato.* Questo può essere inteso propriamente della precedente felicità del popolo, che rendeva più grave e sensibile la sua calamità presente; o per similitudine, tolta da quelli che levano in alto alcuna cosa per fiaccarla più forte in terra.

v. 13. *Ma tu,* cioè benchè la Chiesa paia venir meno, Iddio è tuttavia sussistente in eterno, in essenza, verità e potenza, e per ciò egli può e vuole ristorarla; vedi Lam., V, 19. — *Memoria,* cioè tutto ciò che tu hai rivelato di te alla tua Chiesa, e ch' ella deve fedelmente conservare e predicare (vedi Isaia, XXVI, 8 e LVII, 8), o semplicemente il tuo Nome; Hos., XII, 6.

v. 14. *Il termine,* cioè de' settant'anni della cattività, come è verisimile; 2 Cron., XXXVI, 21; Ier., XXV, 12 e XXIX, 10; Dan., IX, 2.

v. 15. *Alle pietre,* cioè ad essa, benchè ridotta in mucchi di ruine; Sal., LXXIX, 1.

v. 16. *E le genti.* Il senso è: Che per la ristorazione di Ierusalem e del popolo, e per la nascita e manifestazione del Messia in essa, secondo le profezie, Iddio aprirebbe la porta alla vocazione de' Gentili per l' Evangelio che dovea uscire di Ierusalem.

v. 17. *Nella sua,* cioè nella gloriosa manifestazione ed operazione della sua potenza e grazia.

v. 19. *Che sarà,* cioè che nascerà per l' innanzi; ovvero, se questo s' intende de' Gentili, il popolo che tu creerai di nuovo; o il tuo popolo d' Israel, ristorato e rimesso per miracolo, come in una nuova vita; Isaia, XLIII, 21; Ezech., XXXVII, 3.

v. 24. *Tra via,* cioè nel corso della durata della nazione de' Iudei, avanti il tempo della sua dissipazione, prefisso da Dio stesso alla venuta del Messia (Gen., XLIX, 10), il che si riferisce alla morte in fior d' età; Iob, XV, 32; Sal., LV, 24; Prov., X, 27; Eccl., VII, 17.

v. 25. *I tuoi.* Il senso è: Tu ti sei congiunto con la tua Chiesa per patto

speciale, che porta comunicazione di beneficii corrispondenti alla tua propria natura: per ciò, come tu sei vivente, ella deve vivere; come tu sei eterno, ella lo deve essere altresì; Matt., XXII, 32. Io ti richieggo, adunque, che tu adempi questi effetti del tuo Patto di grazia.

v. 27. *Periranno,* cioè essendo strutte e disciolte per lo fuoco, cangeranno di forma e di stato, senza però esser ridotte al niente; vedi Isaia, LXV, 17 e LXVI, 22; Rom., VIII, 20; 2 Piet., III, 7, 10, 11. Lo scopo è di mostrare, che quantunque Iddio come Creatore non abbia comunicato il dono d'eternità alle sue altre creature, egli l'ha pur fatto come Padre a' suoi figliuoli; v. 19: vedi Lam., V, 19, 20; Hab., I, 12; Matt., XXII, 32.

Salmo CIII.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David eccita sè stesso a dar gloria a Dio, 3 per li suoi beneficii corporali e spirituali, inverso lui in particolare 6 ed inverso la Chiesa in generale: 20 invitando ancora gli Angeli e tutte le creature a congiugnersi seco in rendergli onore e gloria.

v. 1. *Tutte,* cioè tutti i miei sensi, tutte le facoltà dell'anima mia.

v. 3. *Infermità,* cioè corporali, che egli guarisce quando e come piace alla sua provvidenza; ma principalmente spirituali di peccato, corruzione e concupiscenza, ch'egli risana per lo dono della rigenerazione; vedi Esodo, XV, 26; Isaia, XIX, 22.

v. 4. *Dalla fossa,* cioè da molti pericoli mortali in questa vita, e massimamente dalla morte eterna e dall'inferno. — *Ti corona,* cioè ti colma e t'intornia, e così ti rende innalzato in gloria spirituale.

v. 5. *Come l'aquila,* che è di lunga vita e sempre vigorosa; onde pare che ella ringiovanisca di tempo in tempo. Alcuni intendono questo della muda di questo uccello; come Isaia, XL, 31; Mic., I, 16. Altri lo riferiscono a certe singolarità dell'aquila, le quali non sono ben certe.

v. 7. *Le sue vie,* cioè la sua Legge, che è il vero indirizzo della vita; ovvero, la condotta della sua provvidenza in salute del suo popolo.

v. 12. *Allontanati,* cioè ce ne ha per sua grazia assolti ed alleggeriti, come se non ci toccassero punto, e ci ha eziandio del tutto francati della loro punizione. — *Da noi,* o da sè; cioè divertendone il suo pensiero per non rappresentarli nel suo severo giudicio nella loro bruttura.

v. 14. *Perciocchè,* e per ciò è indotto ad aver pietà di noi; Sal., LXXVIII, 39. — *Natura.* Ebr.: Composizione; il che può intendersi così della frale, caduca e mortale condizione della nostra vita e corpo, come del vizio e corruzione dell'anima, che sono le due generali miserie dell'uomo che muovono la misericordia di Dio.

v. 16. *E 'l suo.* Maniera di parlare della Scrittura per significare un'intiera abolizione d'una cosa, senza lasciar di sè nè traccia nè rimanente.

v. 17. *Giustizia,* cioè lealtà nelle sue promesse e patto.

v. 20. *Ubbidendo,* o come prima voi udite la voce, ec.

v. 21. *Eserciti.* Questo può essere inteso degli Angeli o de' corpi celesti; Gen., II, 1.

SALMO CIV.

Salmo di laude, nel quale il Salmista esalta la gloria, la potenza e la sapienza di Dio, Creatore, conservatore e conduttore dell'universo.

v. 3. *Fa i,* termini figurati e poetici. — *Nell' acque,* cioè superiori; delle quali vedi Gen., I, 6; Sal., CXLVIII, 4.

v. 4. *Suoi Angeli,* cioè gli ha presti al suo servigio per mandarli qua e là ed eseguire la sua volontà. L'Apostolo (Ebr., I, 7) raccoglie di questa comparazione, che gli Angeli non sono se non creature e spiriti ministranti.

v. 5. *Sopra le sue,* termini figurati; perciocchè la terra non ha altro fondamento che il suo proprio peso, per lo quale ella rimane immobile nel centro dell' universo; Iob, XXVI, 7.

v. 6. *Tu l' avevi.* Secondo alcuni, nella prima creazione; ma più verisimile è, che questo s' intenda del Diluvio universale (Gen., VII, 19), perchè non è verisimile che nella massa della prima creazione vi fossero monti e valli già formati.

v. 8. *Nelle valli,* così nomina tutti i canali, letti e concavità, ove si riducono e son raccolte l' acque.

v. 10. *Che manda,* cioè le fa sorgere sopra la terra, dal grande abisso, per certe bocche e foci, per la forza di qualche gran bollimento sotterraneo.

v. 13. *Del frutto,* cioè del beneficio delle pioggie, rugiade, ec., prodotte da te.

v. 15. *La faccia.* Secondo l' uso di que' tempi e luoghi, d' ugnersi la faccia con olii odoriferi in occasione di festa e di letizia.

v. 16. *Del Signore,* cioè che nascono e crescono da loro stessi, senza arte umana, per la sola volontà di Dio. Altri stimano che questa aggiunta accenni solo l' altezza di queste piante; come Sal., LXXX, 11. — *Ne sono,* cioè con quelle pioggie; v. 13.

v. 19. *Per le stagioni,* cioè per distinguere i mesi, per i quali son segnate le stagioni delle cose naturali, ed i tempi ordinati per le sacre e per le civili. — *Conosce,* cioè senza fallire giugne al punto del suo giro, il quale varia tutti i giorni; Iob, XXXVIII, 12, 19.

v. 21. *Chiedere.* Termine figurato per significare che, come il ruggito è un segno naturale del bisogno di pastura in questi animali, Iddio altresì, autore di natura e provveditore universale, vi risponde; come Iob, XXXIX, 3.

v. 24. *Grandi,* o in gran numero.

v. 25. *Rettili,* cioè animali, che si muovono non col corpo erto e ritto sopra le gambe, ma strascinandosi per terra o guizzando nell'acque; vedi Gen., I, 20.

v. 26. *Leviatan,* nome generale di tutti i gran pesci marini.

v. 27. *Sperano,* cioè per un istinto segreto di natura, senza discorso nè intelletto.

v. 29. *Nascondi,* cioè sottrai e rattieni la tua virtù. — *Nella lor,* cioè nella terra onde sono stati tratti e formati (Gen., I, 24), benchè sotto il nome della terra s' intendano tutti gli altri elementi; vedi sopra, Gen., II, 7.

v. 30. *Il tuo Spirito,* cioè quella virtù vivificante che conserva tutte le cose create nel loro essere, ed è un effetto proprio della persona dello Spirito Santo. — *Creati,* cioè rimessi in nuova vita e vigore.

v. 31. *Rallegrisi,* cioè gradisca le sue opere, veggendole riferite ed impiegate alla sua gloria e servigio, e non al peccato, per la malizia dell' uomo; onde sia mosso a conservarle ed a benedirle; vedi Gen., I, 4, 31.

v. 35. *I peccatori,* cioè gli empi, che soli stolgono la bontà di Dio dall' amore inverso le sue creature, da essi scelleratamente abusate; e che non ricono-

scono nè adorano la sovrana Maestà di questo gran Creatore e Rettore del mondo. — *Alleluia*, parola ebrea che significa: Laudate il Signore; ed è stata ritenuta nella Chiesa cristiana, come molte altre; Apoc., XIX, 1, 3.

Salmo CV.

Salmo d' esortazione a celebrare ed adorare il Signore 7 *per lo suo patto fatto con Abraham e co' suoi discendenti;* 13 *e per i miracolosi beneficii che ricevettero da Dio, avanti ch' entrassero in Egitto,* 23 *mentre vi dimorarono,* 37 *quando ne uscirono,* 39 *mentre furono nel deserto,* 44 *e dopo che furono entrati in Canaan:* 45 *a questo solo fine, che il popolo servisse fedelmente all' Iddio suo.*

v. 3. *Gloriatevi,* cioè riponete tutto il vostro onore e gloria in lui, che è e che si chiama vostro Dio, ed altresì v' onora del titolo di suo popolo. — *Che cercano,* cioè che bramano ardentemente la sua grazia, e si studiano a conservarsela e ad introdurvisi viepiù addentro per pervenire in fine alla sua vista e presenza eterna ed alla perfetta congiunzione con lui nel suo Regno.

v. 4. *La sua forza,* cioè la sua gloria, onde l' Arca era un segno ed un pegno, e perciò era nominata l' Arca della forza di Dio; 2 Cron., VI, 41; Sal., CXXXII, 8.

v. 5. *I giudicii,* cioè leggi e statuti, o sentenze pronunziate contro agli empi ed eseguite per la sua onnipotente parola.

v. 8. *Comandata,* cioè ordinata per decreto sovrano ed irrevocabile.

v. 11. *Per sorte.* Ebr.: Funicella; strumento impiegato da spartire le possessioni; vedi Sal., XVI, 6.

v. 15. *Unti,* cioè persone sacre, secondo che l'olio era impiegato nelle consagrazioni antiche; benchè realmente questa cerimonia non si legga essere stata usata nella persona dei Patriarchi.

v. 19. *La parola,* cioè l' ordinazione e la provvidenza di Dio. — *Detto,* cioè rivelato a Iosef per sogni; Gen., XXXVII, 6.

v. 23. *Di Cam.* Vedi Sal., LXXVIII, 51.

v. 24. *Possente,* cioè in numerosa progenie.

v. 25. *Egli rivolse,* cioè egli permise che l' invidia, falso timore ed altri pravi affetti degli Egizi li sospignessero ad odiare il popolo al pari che l'avevano per l' addietro amato. Ora l' opera malvagia è attribuita a Dio, non già che egli ne sia l' autore; il che tanto è abbominevole a pensare, quanto è impossibile ad essere; ma perciocchè, non raffrenando egli la malizia dell' uomo e permettendo che il diavolo lo tenti per forti oggetti, occasioni ed irritamenti, ella non può mancare di produrre i suoi effetti propri, il cui avvenimento Iddio vuole per qualche buon fine, benchè egli ne riprovi e condanni la malvagità e perversità.

v. 27. *Eseguirono.* Ebr.: Posero, cioè come rizzando delle insegne e monumenti pubblici della potenza e della giusta vendetta di Dio.

v. 28. *Essi,* cioè Moisè ed Aaron; Sal., XCIX, 7.

v. 36. *Le primizie,* cioè i primogeniti; Gen., XLIX, 3; Sal., LXXVIII, 51.

v. 37. *Che fosse,* o che vacillasse, cioè che non fosse sano e gagliardo; il che è opposto all' ultima piaga degli Egizi; Esodo, XI, 7.

v. 41. *Rivi.* Vedi sopra, Sal., LXXVIII, 16.

SALMO CVI.

Salmo di laude e di confessione, nel quale il Salmista esorta la Chiesa d' Israel a celebrare il Signore, esaltando la felicità de' fedeli, 4 onde prega Iddio farlo partecipe: 7 poi, a nome di tutto il popolo, egli fa una confessione generale de' peccati loro e de' lor maggiori, 40 riconoscendo che con giusta ragione Iddio gli avea gastigati, 44 benchè con molta clemenza; 47 e lo prega che, per sua gloria, raccolga la sua Chiesa dispersa.

v. 2. *Le potenze,* cioè gli alti e potenti fatti.

v. 7. *Nel mare.* Pare che voglia dire che eziandio essendo entrati nel letto del mare per l' asciutto, continuarono i loro mormorii e ribellioni.

v. 8. *Del suo nome,* cioè senza aver riguardo a loro, di suo beneplacito, per eseguire la sua volontà e promesse, e per questa maniera mantenere e far risplendere la sua gloria.

v. 13. *Non aspettarono,* cioè non si sottomisero per fede, umiltà e pazienza alla provvidenza di Dio per aspettare l' adempimento della loro liberazione al tempo da lui prefisso; vedi Sal., LXXVIII, 41.

v. 15. *Mandò,* cioè togliendo egli la sua virtù e benedizione a questa vivanda, non ne furono nudriti nè ristorati; anzi ne seguì una tisichezza e magrezza, infermità che procede spesso di replezione, onde si genera quel disgusto del quale il Signore gli aveva minacciati; Num., XI, 20.

v. 16. *Il Santo,* cioè la persona sagrata al sacerdozio di Dio.

v. 20. *La lor gloria,* cioè l' Iddio loro glorioso (Ier., II, 11), il quale ancora li rivestiva di gloria per la sua presenza, virtù e beneficii, onde furono spogliati per questa idolatria; Esodo, XXXII, 25. Pare che questa parola di gloria sia opposta a quella di cosa vergognosa, attribuita agl' idoli; Ier., III, 24 e XI, 13; Hos., IX, 10.

v. 23. *Suo Eletto,* cioè la persona da lui eletta e sagrata per mezzano fra lui e il popolo. — *Si presentò.* Modo di parlare tolto dagli assedi ed assalti, per significare la forza dell'orazione e degli altri mezzi ordinati da Dio per istornare l'ira sua; vedi Ezech., XIII, 5 e XXII, 30.

v. 24. *Disiderabile.* Così è spesso nominato il paese di Canaan per la sua maravigliosa fertilità e dovizia d' ogni benedizione, e principalmente perchè era un pegno e sagramento del Regno de' cieli; vedi Ier., III, 19.

v. 26. *Alzò,* cioè giurò; come Gen., XIV, 22.

v. 28. *De' morti,* cioè degl' idoli, cosa morta, senza vita nè virtù, opposti all' Iddio vivente. Ovvero per questa parola è accennata l' origine dell' idolatria, che è stata l' attribuire onori divini a' grandi uomini defunti.

v. 30. *Si fece;* come v. 23.

v. 31. *Ciò gli fu,* cioè Iddio approvò questo atto come giusto e proceduto di diritto zelo, e ne assegnò a lui ed alla sua progenie il premio di perpetuo sacerdozio; Num., XXV, 13; vedi Deut., XXIV, 13.

v. 33. *Egli parlò.* Vedi di questo fallo di Moisè sopra, Num., XX, 10.

v. 36. *Quelli,* cioè idoli; o quelle, cioè genti; vedi Esodo, XXIII, 33; Deut., VII, 16; Giud., II, 3.

v. 37. *I lor.* Contro alla Legge espressa; Lev., XVIII, 21 e XX, 2; Deut., XII, 31 e XVIII, 10. — *A' demoni,* i quali erano serviti negl' idoli; vedi Lev., XVII, 7; Deut., XXXII, 17; 1 Cor., X, 20; Apoc., IX, 20.

v. 39. *Fornicarono,* cioè spiritualmente per idolatria, ed anche corporalmente, secondo che queste due disonestà sono ordinariamente congiunte.

v. 43. *Co' lor,* cioè volendo in ogni

cosa seguire il loro senno e volontà; vedi Num., xv, 39.

v. 45. *S' è pentito,* cioè ha mutato il suo procedere severo in clemenza. Modo di parlare umano; Gen., vi, 6.

v. 46. *Ha renduti,* cioè ha intenerito il cuore de' loro nimici per trattarli dolcemente; vedi Esd., ix, 9; Prov., xvi, 7; Ier., xlii, 12; Dan., i, 9.

v. 47. *Ci gloriamo,* cioè che nella tua gloria, manifestata per la nostra liberazione e predicata per lo tuo Evangelio, noi abbiamo soggetto di vantarci santamente nella tua grazia, essendo liberati dall'ignominia passata.

Salmo CVII.

Salmo d' esortazione à celebrare la benignità del Signore inverso coloro che l' invocano in loro aiuto: 2 *come in pericoli di viaggio,* 10 *di carcere,* 17 *di malattia* 23 *e di navigazione;* 33 *e la sua maravigliosa provvidenza ne' mutamenti ch' egli fa nel mondo, così in grazia come in giudicio,* 42 *onde i fedeli son consolati e gli empi confusi.*

v. 2. *Di distretta,* o dal nimico.

v. 3. *Dal Mare.* Nella distinzione delle diverse regioni del mondo questa parola ordinariamente addita l'Occidente, per rispetto del Mare Mediterraneo, occidentale alla Palestina; ma in questo luogo appare che conviene intendere il Mezzodì, per rispetto al Mar Rosso od all' Oceano, che le sono meridionali.

v. 8. *Appo 'l Signore,* cioè per rendimento di grazie, ed appo gli uomini per laudi e celebrazione.

v. 10. *In ombra,* cioè in grotte oscure e carceri orride col perpetuo spavento della morte.

v. 11. *Il consiglio.* Così è nominata la Legge e la parola di Dio, sicuro indirizzo e fedele consigliera all' uomo in tutte le sue imprese; vedi Sal., lxxiii, 24 e cxix, 24.

v. 17. *Afflitti,* cioè di malattie.

v. 20. *Egli ha,* cioè egli gli ha liberati per la sua semplice volontà, che è sempre accompagnata di potenza infinita; vedi Sal., cxlvii, 15.

v. 23. *Che scendono,* così parlano gli Ebrei per riguardo delle basse piaggie e rive del mare, opposte al paese alto, massimamente nella Palestina montuosa.

v. 26. *Di male,* cioè di travaglio e conturbamento di corpo, e di passione ed angoscia d' animo.

v. 29. *L' onde loro,* cioè il mare, che era loro stato tanto cruccioso.

v. 32. *Degli Anziani,* cioè de' Magistrati e Senatori.

v. 33. *I fiumi,* cioè i paesi ed i terreni acquazzosi e ben rigati di ruscelli o fiumi.

v. 39. *Poi,* cioè se si corrompono per peccati, e se provocano l' ira di Dio. — *Per distretta,* o per oppressione, o per sterilità.

v. 40. *Spande,* cioè li degrada dalle loro dignità, li spoglia di maestà e di riverenza (Iob, xxx, 11), per guerre, sedizioni e ribellioni di popoli, od altri mezzi; e fa che, essendo scacciati, non trovano alcuna ferma dimora.

v. 42. *Ogni iniquità,* cioè gli empi, per questi giudicii di Dio, e generalmente per gli atti evidenti della sua provvidenza, son repressi nella loro audacia, per non ardir più gloriarsi; son convinti nelle loro coscienze, per non contendere; e sono tutti smarriti e confusi ne' loro pensieri, per non saper che dire in questi accidenti, tanto contrari alle loro immaginazioni e speranze.

Salmo CVIII.

Salmo di laude, nel quale David esalta la gran bontà di Dio inverso sè, 6 e lo prega che dimostri la sua gloriosa potenza in sua salute; 8 poi trionfa e si rallegra in Dio, il quale, avendolo fatto re del suo popolo, l'avea nobilitato di molte vittorie, 11 pregandolo che compia l'opera sua sopra il rimanente de' suoi nimici; 14 di che s'accerta per fede.

v. 1. *Di Salmo.* Vedi sopra, Sal., xxx, 1.

v. 2. *Il mio.* I sette primi versetti di questo Salmo sono gli stessi che i cinque ultimi del Salmo LVII, e gli altri seguenti di questo sono gli stessi che gli otto ultimi del LX.

Salmo CIX.

Salmo d'orazione, nel quale David, calunniato ed ingiustamente perseguito da' suoi avversari (portando in ciò la figura di Cristo), richiede a Dio la ruina de' suoi disperati e scellerati nimici, i quali egli per ispirito profetico maladice, accennando singolarmente il traditore Iuda; 21 e lo prega per la sua liberazione, 30 e gli fa voto di laudi e grazie solenni.

v. 1. *Della mia,* cioè che sei il solo soggetto delle mie laudi per i tuoi perpetui beneficii, o nel quale io mi glorio contro a' vituperii de' miei nimici, essendo accertato della tua grazia e soccorso; vedi Esodo, xv, 2; Sal., xxii, 4.

v. 4. *Ho loro,* cioè io ho pregato Iddio per loro (Sal., xxxv, 13), o non ho fatto altro che orare; cioè per ogni difesa e rifugio io mi sono rivolto per orazioni a Dio; come Sal., LXIX, 14.

v. 6. *Costituisci.* Questo, riferito ai nimici di David, significa che il capo de' suoi persecutori sia sottoposto a qualche crudele tiranno che non gli dia alcun riposo; ma, inteso di Iuda, guida di quelli che presero il Signore Gesù, accenna ch'esso sia del tutto abbandonato al diavolo. Imprecazioni o denunziazioni profetiche dettate dallo Spirito Santo (come appare in Gio., xvii, 12), e perciò non devono essere tratte in esempio. — *Satan,* o l'avversario. — *Gli stia,* cioè per tormentarlo ed infestarlo, o per accusarlo davanti a Dio; Zac., iii, 1.

v. 7. *Giudicato,* cioè ogni volta che starà a giudizio perda la lite. E quant'è a Iuda, figurato per esso, sia il suo peccato irrimessibile. — *La sua,* cioè tutte le suppliche e richieste che egli presenterà a' suoi giudici, non facciano altro che irritarli viepiù contro a lui. E niuna orazione di Iuda sia esaudita da Dio, anzi per quelle sia la sua dannazione aggravata.

v. 8. *Un altro,* cioè quel principale persecutore sia dispodestato della sua dignità pubblica ch'egli abusa contro a me, e sia Iuda deposto dal suo apostolato (Fat., i, 20) per dar luogo a Mattia.

v. 10. *Casolari,* cioè case ruinate.

v. 11. *Gl' irretisca,* cioè le tragga a sè per trappole ed inganni. — *Le sue,* cioè tutto ciò ch'egli ha acquistato con gran fatica e stento; Iob, xx, 18.

v. 13. *Nella seconda,* cioè in breve tempo, senza viver lungamente nella sua posterità.

v. 14. *Sia ricordata,* cioè contro ad esso per fargliene portare la piena misura della pena, come egli ha colma quella della colpa; Esodo, xx, 5.

v. 15. *D'essi,* cioè di quell' empio e de' suoi antenati.

v. 17. *La maladizione,* cioè di maladire altrui.

v. 20. *Che parlano,* cioè ragionano

e deliberano di farmi morire; ovvero, mi mettono addosso calunnie mortali.

v. 21. *Per amore.* Vedi sopra, Sal., cvi, 8.

v. 27. *Che questo,* cioè la mia liberazione, la quale io chieggo e spero da te; ovvero anche le mie sofferenze, le quali dipendono dalla tua volontà e non sono nell' arbitrio e potere dei miei nimici; il che è ancora più verificato in quelle di Cristo, ombreggiate per quelle di David; Isaia, LIII, 4, 10.

v. 30. *De' grandi,* cioè dei re e principi, come essendo io del medesimo grado e dignità, ed anche per esaltar viepiù la tua gloria per la loro riconoscenza; come Sal., CVII, 32; CXIX, 46 e CXXXVIII, 1. Altri, di gran numero di gente, cioè in piena raunanza della tua Chiesa.

v. 31. *Sta alla destra,* cioè per sovvenirgli e sostenerlo; come Sal., XVI, 8. — *Che lo.* Ebr.: Che giudicano l' anima sua.

Salmo CX.

Salmo di profezia, nel quale David rappresenta il Regno e il Sacerdozio spirituale ed eterno, conferito da Dio Padre al suo Figliuolo: 5 *come egli, in virtù del Padre, eserciterà quella podestà a sua gloria ed in distruzione degli empi.*

v. 1. *Il Signore,* cioè Iddio Padre, come Capo di questo consiglio, ha ordinato ab eterno, e nel suo tempo ha manifestato questo decreto che il suo Figliuolo, vero Dio (il quale perciò, così di sua natura, come per lo suo ufficio di re della Chiesa, è il Signore di David; Matt., XXII, 45), ottenga, come Mediatore nell' unione della natura umana ch' egli avrà presa, un regno universale sopra tutto il mondo, come gran Vicario del Padre e rappresentante il Regno di gloria di Dio, e che per questo effetto la sua umanità sia esaltata nel più alto grado di gloria celeste sotto Iddio. Così il prossimo grado di dignità sotto il sovrano è significato per queste parole: Sedere alla destra; 1 Re, II, 19; Sal., XLV, 10; vedi di questo Regno di Cristo, Matt., XI, 27 e XXVIII, 18; Marc., XVI, 19; Gio., III, 35 e V, 22; Efes., I, 20; Col., III, 1; Ebr., I, 3; VIII, 1 e XII, 2; 1 Piet., III, 22. — *Infino,* cioè finchè, per la mia virtù, che tu hai da me per la tua eterna generazione e per l' assistenza inenarrabile della mia propria persona, tu abbi atterrati tutti i nimici del tuo regno, fra' quali la morte sarà l'ultimo (1 Cor., XV, 26), non già che dopo ciò cessi il Regno di Cristo che deve essere eterno, ma sarà cangiata solo prima la qualità del Re; perciocchè egli non regnerà più allora come Mediatore e Vicario, ma come vero Dio, di medesima essenza col Padre; poi la forma del regnare, perciocchè regnerà senza mezzi esterni, senza strumenti, senza nimici nè impedimenti, senza modificazione nè restrizione volontaria della sua onnipotenza, giustizia, ec., senza distinzione di tempi, dispensazione diversa d' operazioni ed altre circostanze proprie al regno ch' egli esercita nel mondo; vedi 1 Cor., XV, 24, 28.

v. 2. *Manderà,* cioè farà che questo tuo regno, fondato fra la nazione dei Iudei per la tua presenza in carne, si spanderà da Ierusalem (Isaia, II, 3; Mic., IV, 2; Luc., XXIV, 47) per tutto il mondo per la predicazione dell'Evangelio, che è la potenza di Dio (Rom., I, 16; 1 Cor., I, 18) e per lo quale, come per uno scettro reale, egli regge la sua Chiesa.

v. 3. *Il tuo,* cioè quando per lo tuo Evangelio tu uscirai di Ierusalem a guisa d' un gran Re e Capitano per andare a soggiogare il mondo, gli eletti

si ridurranno volontariamente sotto a' tuoi segni per seguirti e servirti in questa impresa. — *Che tu,* o nel giorno della tua forza, cioè quando tu spiegherai la tua potenza per la mandata del tuo Spirito e della sua virtù a convertire il mondo per l' Evangelio. — *Nel magnifico,* cioè in Ierusalem, dove sarà fino allora stato il seggio glorioso del tuo Tempio (Sal., XCVI, 9), e che sarà stata soprabbondantemente glorificata per la tua presenza in carne; Hab., II, 9. — *La rugiada,* cioè come all' alba si genera e cade la rugiada sopra la terra, così alla prima manifestazione del tuo Evangelio sorgeranno innumerabili fedeli, nuovamente rigenerati e d' origine celeste (Isaia, LIII, 10; Mic., V, 7; 1 Piet., II, 2), i quali per fede e confessione s' aggiugneranno a te.

v. 4. *Secondo,* cioè d' un sacerdozio, il quale nelle qualità della persona, nella proprietà dell' ufficio e nell'eternità della durata non ha conformità con lo stabilimento de' sacerdoti Leviti, ma con l' ordinazione singolare di Melchisedec, quale egli è introdotto (Gen., XIV, 18), come lo spiega l' Apostolo a lungo; Ebr., VII.

v. 5. *Il Signore,* cioè Iddio Padre, come quello che è l' origine dell' esser tuo eterno e il Capo di tutta questa opera della Redenzione, ti sosterrà per la sua virtù divina; Isaia, XLII, 6; XLIX, 8 e LI, 16. — *Sarà,* cioè per assisterti e mantenerti; vedi Sal., XVI, 8 e CIX, 31. — *Questo mio,* cioè Cristo Figliuolo di Dio (v. 1); parole di David. — *Trafiggerà.* Descrizione figurata delle vittorie spirituali di Cristo. — *Li re,* cioè ribelli e nimici.

v. 6. *Il capo,* cioè il diavolo principe del mondo (Deut., XXXII, 42; Sal., LXVIII, 22; Hab., III, 13), ed insieme i grandi imperi della terra ch' egli avrà suscitati per istrumenti della sua ribellione contro a Cristo; Apoc., XIII, 2.

v. 7. *Egli berrà.* Termini figurati (come Sal., LXIX, 1, 2; Matt., XX, 22 e XXVI, 39) per dichiarare l' infinite sofferenze di Cristo in corpo ed in anima, per le quali il Padre gli ha data la corona della gloria ch' egli aveva meritata; Fil., II, 8, 9; Ebr., II, 9.

SALMO CXI.

Salmo di laude di Dio per l' opere della sua potenza, giustizia e grazia inverso la sua Chiesa; 7 *e per la rivelazione della sua parola e de' suoi comandamenti,* 10 *nella cui osservazione è posta la vera sapienza e gloria dell' uomo.*

v. 2. *Spiegate,* cioè messe in chiara evidenza nel gran teatro della Chiesa, o degne d' esser ricercate o isquisite.

v. 3. *Gloria,* cioè sovranamente gloriose e magnifiche.

v. 5. *Egli dà,* o Egli ha dato; cioè egli ha miracolosamente cibato il suo popolo nel deserto.

v. 7. *Veraci,* cioè così quant' è alla pura dichiarazione della sua volontà, come quant' è alla leale promessa di mercede a coloro che gli osserveranno, la quale è loro aggiunta.

v. 9. *Redenzione.* Pare che riguardi specialmente a quella d' Egitto, dopo la quale fu data la Legge, e il Patto fu solennemente rinnovato.

v. 10. *Il principio,* cioè il fondamento e l' origine. — *La sua,* cioè l' approvazione e il glorioso premio che l' uomo riceve da Dio (Rom., II, 29), o la laude di Dio stesso.

Salmo CXII.

Salmo d'ammaestramento della felicità presente ed eterna dell'uomo temente Iddio; 10 *ed in contrario, della perdizione degli empi.*

v. 3. *La sua,* cioè il frutto e il premio ne è sicuro in questo mondo ed eterno nel cielo.

v. 4. *Si leva,* cioè per mezzo le tenebre d'ignoranza, di depravazione e di miserie del mondo Iddio allumina i suoi per la luce della sua parola e del suo Spirito, e della sua grazia e favore onde sono renduti veramente felici. Ovvero, se caggiono in simili mali, Iddio ritorna al suo tempo a far loro vedere la sua faccia in gioia ed in salute.

v. 6. *In memoria,* cioè inverso gli uomini per esser lodato, ed inverso Iddio per ricevere il premio promesso.

v. 7. *Di mal,* cioè di fama sinistra, di calunnie e vituperii, ovvero di triste novelle.

v. 10. *Il desiderio,* cioè ciò che desiderano non avverrà giammai, ogni loro desio sarà indarno; o il bene e felicità che tanto avranno bramato svanirà nel colmo del loro godimento.

Salmo CXIII.

Salmo di laude, nel quale sono invitati tutti i fedeli a celebrare la sovrana gloria di Dio, 6 *e la sua singolare provvidenza in favore degli afflitti e miserabili.*

v. 3. *È laudato,* cioè tutte le creature risuonano il suo onore; cioè porgono abbondante materia di laudarlo, o è degno d'ogni lode.

v. 6. *Riguarda,* cioè da quell'alto seggio di gloria egli degna provvedere a tutte le creature celesti e terrestri.

Salmo CXIV.

Salmo di laude per celebrare le maraviglie di Dio, nella liberazione del suo popolo fuori d'Egitto, nello stabilimento del suo patto con lui, e nella sua introduzione nella Terra promessa.

v. 2. *Iuda,* cioè tutta la nazione d'Israel (distinta eziandio avanti la separazione delle dieci tribù in Israel, e Iuda per la preeminenza di questa tribù) fu acquistata per ragione di redenzione in proprio a Dio, come suo popolo peculiare e sacro; Esodo, VI, 7 e XIX, 6.

v. 3. *Lo vide,* cioè il Signore apparendo in virtù nella colonna della nuvola. — *Fuggì,* cioè si ritrasse prontamente addietro, come per far largo al Signore. Termini poetici.

v. 4. *I monti.* Descrizione del tremuoto del monte di Sinai; Esodo, XIX, 18; Sal., LXVIII, 9.

Salmo CXV.

Salmo d'orazione, nel quale il Salmista prega Iddio che voglia salvar la sua Chiesa, alla gloria del suo Nome solo, 2 *ed alla confusione di tutti i Gentili suoi nimici e de' loro idoli, la cui vanità egli descrive;* 9 *poi esorta tutti i fedeli a riporre in lui tutta la loro confidanza,* 12 *promettendo loro, a nome d'esso, grazia e benedizione,* 17 *e fa voto a Dio d'eterne lodi.*

v. 1. *Non a,* cioè o Dio, compi l'opera della nostra salute, non già avendo riguardo a noi ed all'opere nostre, nè anche adoperandovi di gran mezzi

umani, onde alcuna parte della gloria sia divertita da te a noi, anzi per la tua sola grazia e virtù, acciocchè la tua benignità inverso i miseri peccatori e la tua verità nelle tue promesse sia da te esercitata e dagli uomini riconosciuta ed adorata.

v. 8. *Simili,* cioè tolga loro Iddio, per suo giusto giudizio, ogni senno ed uso di ragione, la quale così indegnamente abusano a suo disonore; Rom., I, 23, 28. Altri traducono: Simili sono, cioè gl'idolatri sono altrettanto stupidi e ciechi in fignere alcuna deita negli idoli, quanto gl' idoli stessi.

v. 15. *Siete,* o sarete.

v. 16. *Per lo Signore,* cioè per essere il seggio della sua gloria; Matt., V, 34 e XXIII, 22. — *Ha data,* cioè in uso dipendente dalla sua provvidenza e sovrano dominio, non in assoluta proprietà.

v. 18. *Ma noi,* cioè essendo riscattati, conservati in vita e ristabiliti da lui.

Salmo CXVI.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale il Salmista fa una solenne riconoscenza delle grazie ricevute da Dio nelle sue gravi calamità, 7 *onde egli si consola e rassicura in lui per l' avvenire,* 10 *come in mezzo a' suoi mali s' era sostentato per fede;* 12 *poi gli fa voto di pubbliche laudi e grazie.*

v. 1. *Ascolta,* cioè del continuo, senza mancare.

v. 3. *I legami.* Secondo altri, i dolori; vedi sopra, Sal., XVIII, 5.

v. 5. *Giusto,* cioè per liberare i suoi d' oppressione ingiusta.

v. 7. *Retribuzione,* cioè della tua fede e pazienza. O t'ha fatto del bene.

v. 9. *Io caminerò,* cioè per tutta riconoscenza e gratitudine io consacrerò tutta la mia vita al tuo servigio, avendoti sempre davanti agli occhi per dipendere da te per fede e per regolare tutte le mie azioni secondo la tua santa volontà.

v. 10. *E però,* cioè io mi sono affidato sopra le promesse di Dio, e perciò avendone sentiti gli effetti, io non sarò mutolo, come confuso e scaduto dalle mie speranze, anzi parlerò glorificandomi in Dio, rendendogli grazie e facendo aperta professione della mia confidanza in lui.

v. 11. *Io diceva.* Vedi sopra, Sal., XXXI, 23. — *È bugiardo.* Mostra che egli riguarda a ciò che Iddio aveva impiegato il profeta Samuel a recargli le sue promesse, dal cui effetto veggendosi lontano egli aveva dubitato della verità del Profeta. Il senso potrebbe essere ancora semplicemente: Che posso io sperare poscia che tutti mi tradiscono, e ch' io non posso prender confidanza d'alcuno?

v. 13. *Io prenderò,* cioè io gli farò solenne e lieta riconoscenza. Termine tolto dall' usanza osservata ne' sacrifici da render grazie, dopo i quali si faceva un convito, dove il padre della famiglia, all' onor di Dio, e per eccitare tutti gli assistenti a comune allegrezza ed a congiugnersi di cuore a laudare Iddio, prendeva in mano una coppa, pronunziando certi formulari di benedizioni, ed avendo bevuto la faceva passare a tondo a tutti gli altri. E quindi tolse Cristo la cerimonia della Santa Cena; 1 Cor., X, 16.

v. 15. *Santi,* o pietosi. — *È preziosa,* cioè per difenderli, acciocchè non avvenga; e per vendicarla, quando è avvenuta per la violenza degli uomini, e per gradirla come un sacrificio, e per guiderdonarla come una prova e vittoria della loro fede e il compimento della loro ubbidienza; vedi Sal., LXXII, 14.

Salmo CXVII.

Salmo d'esortazione a tutti i popoli di celebrare il Signore.

Salmo CXVIII.

Salmo di laude, nel quale David, innalzato al regno dopo molti travagli e combattimenti, invita la Chiesa a renderne con lui solenni grazie a Dio, 5 *che l'avea miracolosamente liberato ed esaltato;* 19 *onde gliene voleva fare pubblica riconoscenza dentro al suo Tempio,* 25 *con preghiera per ottenere la sua benedizione per l'avvenire.*

v. 6. *Per me,* o meco, o appresso di me.

v. 10. *Intorniato,* cioè assalito d'ogni intorno.

v. 12. *Fuoco di,* cioè che dura poco e non lascia dietro a sè alcune brace; vedi Eccl., VII, 6.

v. 14. *Cantico,* cioè l'autore e il soggetto della mia letizia e delle mie laudi.

v. 18. *Il Signore,* o il Signore m'ha gravemente gastigato.

v. 19. *Le porte,* cioè del Tempio di Dio, dove è predicata ed insegnata la Legge di Dio, regola d'ogni giustizia, ed ove è esercitata la principal parte di quella che è il culto di Dio, e nel quale ancora non conviene entrare se non con l'anima giusta e santificata.

v. 20. *Del Signore,* cioè della sua Casa, e per la quale l'uomo s'accosta a lui che in quella è presente ne' segni e pegni della sua grazia. — *I giusti,* cioè ad essi e non a' profani appartiene d'entrarvi; vedi Isaia, XXXV, 8; Apoc., XXI, 27 e XXII, 15. Ovvero il senso è: Iddio non permetterà che gli uomini dabbene ne sieno sempre allontanati, come sono stato io nelle persecuzioni di Saul; vedi Eccl., VIII, 10.

v. 22. *La pietra.* Termini figurati per accennare prima ed alla lettera l'esaltazione miracolosa di David al regno, nonostante lo sprezzo e la rigezione de' principali del popolo; poi spiritualmente e profeticamente lo stabilimento di Cristo per fondamento della Chiesa fatto da Dio, nonostante il rifiuto e la resistenza de' Sacerdoti ed altri Capi del popolo, a cui la cura dell'edificio della Chiesa antica era stata commessa.

v. 25. *Salva.* Questo è il senso della parola ebrea Hosanna, che era l'acclamazione che si faceva a'nuovi re, e che fu eziandio fatta a Cristo; Matt., XXI, 9. — *Prospera,* cioè il nostro re, e noi per lo suo mezzo.

v. 26. *Che viene,* cioè il quale Iddio ci manda per re sagrato ed eletto da lui, e come suo Vicario. Acclamazioni de' Sacerdoti e del popolo quando David entrò nel Tempio; fatte similmente a Cristo, figurato per David. — *Noi vi,* cioè noi Sacerdoti, ministri del Tempio, che abbiamo l'ufficio di benedire il popolo, benediciamo te David e tutto il tuo séguito.

v. 27. *Una chiara,* cioè della sua grazia, pace e benedizione, dopo la buia notte delle confusioni e miserie passate. — *Legate,* cioè apparecchiate i sacrifici da render grazie. — *Corna,* delle quali vedi Esodo, XXVII, 2. A queste corna appare da questo luogo ch'erano attaccate le bestie de' sacrifici, mentre il sacerdote posava la mano sopra quelle e faceva le altre cerimonie d'orazioni e divozioni per ispandere tosto appresso il sangue appiè dell'altare, come ciò è descritto; Lev., XVII, 2.

SALMO CXIX.

Salmo, anzi tesoro di meditazioni, nel quale il Salmista rappresenta i santi pensamenti e gli spirituali esercizi dell' anima fedele, in insegnamenti, orazioni, rendimenti di grazie, confessioni, lamenti e consolazioni; ed in tutte l' opere di fede, d' amor di Dio, di carità inverso il prossimo, di speranza, di pazienza e d' ubbidienza; secondo la regola della Legge e parola del Signore, vivificata e radicata nel cuore per lo dono dello Spirito Santo, l' eccellenza, virtù e proprietà della quale egli esalta sovranamente.

v. 1. *Che sono,* cioè che conversano e procedono in ogni integrità ed equità in tutte le loro azioni e vita.

v. 2. *Testimonianze,* cioè Legge e parola, che è una dichiarazione veracissima della sua volontà, la quale altrimenti è nascosta e sconosciuta.

v. 5. *Addirizzate,* o ferme ed arrestate.

v. 9. *Come,* cioè l' uomo essendo impuro e contaminato di peccato di sua natura, come dacchè egli comincia ad aver l' uso della ragione, potrà egli correggere quel vizio naturale per vivere santamente e puramente?

v. 14. *Nella via,* cioè dandomi ed esercitandomi a ben conoscere e mettere ad effetto la tua santa parola in tutto il corso della mia vita.

v. 15. *Io ragiono,* o medito.

v. 18. *Apri,* cioè correggi in me la mia naturale ignoranza, dandomi un vivo lume del tuo Spirito, per lo quale io possa comprendere la tua Legge nel suo senso spirituale, e tutta la tua parola ne' misteri della salute promessa che sono cose incomprensibili alla carne; Matt., XVI, 17; 1 Cor., II, 7, 11, 14.

v. 19. *Forestiere,* cioè il mondo non è la mia patria, è solo un cammino di passaggio al cielo, il quale m' è incognito per me stesso; guidami adunque come in paese strano per la tua Legge, acciocchè io non travii.

v. 21. *Tu sgridi,* o tu distruggi.

v. 23. *Eziandio,* cioè nelle mie più gravi persecuzioni fattemi da Saul e da' suoi consiglieri, giammai non ho lasciata la meditazione della tua parola, così per consolarmi ed affidarmi in quella, come per rattenermi nel dovere della tua ubbidienza.

v. 25. *L' anima,* cioè io sono atterrato senza ristoro, se non che tu mi rilevi e renda la vita; Sal., XLIV, 26.

v. 26. *Io t' ho,* cioè in ogni tempo io t' ho scoperto il mio cuore ed i miei pensieri e tutto lo stato mio, chiedendo da te l' assistenza della tua grazia e la condotta del tuo Spirito e parola; e tu me l' hai conceduta, continua ancora per l' avvenire.

v. 28. *Stella,* cioè in lagrime, o si strugge.

v. 29. *Rimuovi,* cioè guardami che giammai non mi dia ad alcuna fallacia ed inganno, e liberami dalle fraudi ed insidie altrui.

v. 32. *Allargato,* cioè dalle sue distrette per la gioia e consolazione del tuo Spirito, che è la vera fonte della franca ed allegra ubbidienza; o da' legami della sua servitù naturale al mal fare, per lo tuo Spirito di libertà; Rom., VI, 17, 18, 22 e VIII, 2.

v. 37. *A vanità,* cioè al mondo ed alla sua concupiscenza che non ha in sè alcuna felicità, ma solo fantasime ed ombre transitorie. — *Vivificami,* cioè conserva ed accresci in me il dono della rigenerazione e della vita spirituale, acciocchè io produca del continuo maggiori frutti di vita, ubbidendo alla tua Legge.

v. 39. *Il mio vituperio,* cioè quello che m' è fatto da' miei nimici. — *Son buone,* e perciò non è convenevole che osservandole io sia biasimato e vituperato come malfattore.

v. 40. *Nella tua,* cioè nell' osservazione d' essa, o per la tua giustizia, cioè lealtà ad adempiere ciò che tu hai promesso, come principalmente di donare le cose spirituali a quelli che te le chieggono.

v. 42. *Io risponderò,* cioè allora potrà arditamente ribattere i rimproveri de' miei nimici che scherniscono la mia fede in te, quando gli effetti ne saranno avvenuti.

v. 43. *Non ritrarmi,* cioè non permettere ch' io non possa o non osi più ragionare delle tue sante promesse per vedermi scaduto dalla speranza che in quelle aveva posta. *Nelle tue,* cioè a ciò che tu hai ordinato intorno alla mia salute, o ne' tuoi giudizi, cioè che tu farai in favore de' tuoi fedeli ed in punizione degli empi.

v. 45. *Al largo,* cioè fuori di distretta ed afflizione di corpo e di spirito, in piena libertà dell' uno e dell' altro; v. 32.

v. 48. *Alzerò.* Gesto d' ardentissimo desiderio d' alcuna cosa.

v. 50. *Che la tua,* cioè che tu m' hai rigenerato nella speranza della vita eterna per la tua parola; o che per le tue sante promesse tu m' hai ricreato ed alleggiato.

v. 52. *Giudicii,* cioè che tu hai d' ogni tempo eseguiti sopra gli empi, quali sono i miei persecutori. Altri, delle tue leggi che sono ab eterno, cioè de' tuoi decreti eterni intorno alla mia salute che tu m' hai rivelati per la tua parola.

v. 53. *Per gli empi,* cioè considerando i loro atroci peccati e l' orribile punizione che tu ne farai.

v. 56. *Questo,* cioè che nelle mie più gravi afflizioni io ho ricevuto da te consolazione, onde aveva parlato nei versi precedenti.

v. 57. *Io ho detto,* cioè determinato appo me.

v. 60. *Affrettato,* cioè prontamente, senza tergiversare nè esitare, mi sono disposto a seguitare la tua volontà in ogni cosa.

v. 62. *Per le leggi,* cioè io prendo per principale soggetto delle mie laudi la tua santa parola, come il maggior bene che tu abbia fatto all' uomo.

v. 64. *La terra,* cioè come tu dispensi ad ogni creatura largamente i tuoi beni secondo la sua natura e condizione, così richieggo da te gli spirituali del vivo lume della tua Legge e parola, convenienti all' essere ed alla felicità dell' anima mia.

v. 66. *Insegnami,* cioè poichè tu mi hai fatta questa prima grazia d' aver ricevuta per fede la tua parola come divina e degna d' ogni credenza ed ubbidienza, fammi ancora questa seconda ch' io l' intenda e comprenda per consolarmi nelle sue promesse, e che io l' eseguisca ne' suoi comandamenti; fa' che la mia fede sia nudrita e fomentata per intelligenza e conoscenza.

v. 70. *Il cuor.* Questo si può intendere, o della gran dovizia di beni corporali onde gli empi s' ingrassano (come Deut., XXXII, 15; Iob, XV, 27; Sal., XVII, 10 e LXXIII, 7), o della loro stupidità ed induramento nel male; come Isaia, VI, 10.

v. 73. *Le tue,* cioè come tu m' hai dato l' esser naturale, dammi eziandio lo spirituale in fede e conoscenza, senza il quale il primo non è di gloria nè di servigio a Dio, nè di felicità all' uomo.

v. 74. *Si rallegreranno,* cioè veggendo in me un esempio segnalato del frutto della speranza nella tua grazia; vedi Sal., XXXIV, 3; LXIV, 10 e XIV, 2, 8.

v. 75. *Giustizia,* cioè giusta severità in punire i peccati degli uomini, e leale amore inverso i tuoi figliuoli in correggerli per afflizioni.

v. 77. *Avvenganmi,* cioè abbi pietà di me, acciocchè io sia ristorato delle mie calamità passate, e che in questa maniera io ti possa servire per effetto, come io desidero.

v. 78. *Sovvertono,* cioè si sforzano di farmi ruinare.

v. 79. *Rivolgansi,* cioè per congiugnersi meco, capo della buona parte, lasciando gli empi; o per contemplare in me un esempio della tua grazia per esserne consolati e fortificati; v. 74.

v. 81. *Vien meno,* cioè d'ardente e stremo desiderio.

v. 83. *Come un otro,* cioè tutto grinzo, riarso e fosco di somma miseria; come Iob, XXX, 30; Lam., V, 10.

v. 84. *I giorni,* cioè de' miei mali e calamità (come Sal., XXXIX, 5), o della mia vita, e così il senso sarebbe: La mia vita è già per sè cotanto corta e caduca, abbi pietà di me per non lasciarla oppressare da' miei nimici.

v. 85. *Cavate,* cioè poste dell' insidie. Termine tolto da' cacciatori.

v. 86. *Tutti i,* cioè poichè la tua Legge è leale e diritta, favorevole all' innocenza e contraria al torto ed all' ingiuria, difendimi secondo quella da' miei nimici che m' oppressano ingiustamente.

v. 88. *Vivificami,* cioè rimettimi o conservami in vita.

v. 89. *Ne' cieli,* cioè appo te nella tua mente e volontà, benchè nelle apparenze degli accidenti del mondo paia ch' ella patisca molti cangiamenti, impedimenti e diminuzioni. O: Ella si dimostra ferma nel cielo nel suo essere e ne' suoi ordini, i quali, per la virtù della tua parola, durano senza variare dopo la loro creazione.

v. 90. *Tu hai,* cioè lo stesso si vede nella massa di questo basso mondo.

v. 92. *Se la tua,* cioè se io non mi fossi fortificato e consolato per la dolcissima meditazione della tua parola, io sarei stato sopraffatto dalle mie calamità; vedi Sal., XXVII, 13.

v. 93. *Vivificato,* cioè tutto ristorato, rallegrato ed alleggiato.

v. 96. *È d' una,* cioè dura eternamente nella sua forza ed autorità, ed anche produce un frutto di vita e di benedizione eterna a quelli che l' osservano; vedi Matt., V, 19 e XXIV, 35.

v. 97. *Meditazione,* o ciò di che io ragiono.

v. 98. *Miei,* cioè inquantochè gli ho radicati nel cuore, e che io non gli ho più per una legge di fuori che sforzi la mia volontà per costretta, anzi per una forma interna di tutti i miei sensi e movimenti; vedi Ier., XXXI, 33; Rom., VI, 17. Altri, appresso me.

v. 104. *Per ciò,* cioè perciocchè io ho imparato per la tua Legge a giudicare dirittamente. O: Perchè io posseggo la vera e salda sapienza, io odio la fraude che ne ha solo una falsa maschera.

v. 108. *L' offerte,* cioè le benedizioni e grazie ch' io ti rendo di cuore tutto volenteroso per i tuoi beneficii; Sal., L, 14 e LXIX, 31, 32; Hos., XIII, 2; Ebr., XIII, 15.

v. 109. *In palma,* cioè io sono in perpetui pericoli di morte. Frase della Scrittura tolta dalle cose che si portano in su la palma della mano, le quali agevolmente possono cadere od esser tolte; vedi Giud., XII, 3; 1 Sam., IX, 5; Iob, XIII, 14.

v. 111. *La mia,* cioè il mio vero sovrano e proprio bene, ch' io tengo da te come figliuolo della tua grazia.

v. 113. *I discorsi,* cioè i vani e frodolenti della sapienza carnale, contrari alla semplicità della fede e dell' ubbidienza che t' è dovuta; vedi Eccl., VII, 29; Rom., I, 21; 1 Cor., III, 20.

v. 115. *Ed io,* cioè acciocchè liberato da' vostri sturbi e persecuzioni, io possa pacificamente vacare al servigio di Dio, o acciocchè niuno scandalo mi sia porto da parte vostra.

v. 117. *Riguarderò,* o prenderò piacere o vacherò.

v. 118. *La lor fraude,* cioè le loro arti e cauti consigli, sopra i quali si confidano, gl' ingannano loro stessi alla fine, non potendo per quelli sfuggire il tuo giudicio. O: Essi ti sono abbo-

minevoli, perciocchè in tutti i loro atti non v'è altro che fraude, e tu sei autore ed amatore della verità.

v. 119. *Come schiume,* le quali sono consumate quando s' affinano i metalli. — *Per ciò,* cioè per iscampare queste tremende pene; o più io veggo la tua giustizia sopra gli empi, più m'è dolce la tua grazia rivelata nella tua parola.

v. 122. *Dà sicurtà.* Termine tolto dagli uomini, i quali, dando sicurtà per un debitore, lo liberano di mano d'uno spietato creditore. Il senso è: Frappuonti fra me ed i miei oppressori per riscuotermi; vedi Isaia, XXXVIII, 14.

v. 123. *Della tua,* cioè lealissima e santissima.

v. 126. *Egli è tempo,* cioè la malizia degli uomini essendo al colmo, gli uomini dabbene allo stremo della pazienza e la gloria di Dio violata fuor di modo. — *Essi,* cioè gli empi mondani. — *Annullata,* cioè togliendogli ogni onore ed autorità per la loro ribellione ed empietà.

v. 127. *Per ciò,* cioè più li veggo violati per gli empi, più mi raffermo per santo amore e zelo contro a' loro scandali; vedi Iob, XVII, 9.

v. 129. *Cose maravigliose,* cioè così per cagione de' misteri della sapienza celeste, come per le promesse ammirabili de' beni eterni. — *Per ciò,* cioè così per la venerazione della loro divina sostanza, come per lo desiderio di goder de' beni promessi da quelli.

v. 130. *La dichiarazione,* cioè benchè la tua parola abbondi di misteri, pure tu li dichiari e riveli per lo tuo Spirito a' tuoi fedeli, i quali rinunziano al senso della carne e si recano docili in ogni semplicità; Matt., XI, 25.

v. 131. *Io ho.* Atto di coloro che corrono dietro a qualche cosa, o che sono grandemente assetati, per accennare il suo zelo alla Legge di Dio.

v. 132. *Secondo che,* o secondo la *tua* usanza inverso quelli, ec.

v. 133. *Ferma,* o addirizza. — *Iniquità,* cioè vizio o malvagia inclinazione al peccato; Rom., VI, 12.

v. 144. *Ed io viverò,* cioè essendo guidato per lo tuo Spirito, io mi guarderò di peccare e di spegnere la vita spirituale che tu hai creata in me, anzi la rinforzerò e l'eserciterò.

v. 147. *Io mi,* cioè io sono stato il primo, avanti tutti gli altri, a pregarti; o io ti sono andato incontro e mi sono presentato a te.

v. 148. *Gli occhi,* cioè io mi sono risvegliato da me stesso di notte, avanti che essere avvertito per le guardie che con segnali e voci significano le vegghie della notte.

v. 149. *Che tu hai,* cioè la regola con la quale procedi inverso i tuoi, e che tu hai stabilita di tuo puro beneplacito, e porta che tu doni lo Spirito Santo della vita a coloro che te lo chieggono; Luc., XI, 13.

v. 150. *Si sono,* cioè per offendermi.

v. 151. *I tuoi,* cioè le promesse e le minacce che tu hai fatte nella tua Legge, onde io prendo confidanza che, secondo quelle, tu mi salverai e distruggerai i miei nimici.

v. 152. *Delle,* o per le.

v. 156. *Grandi,* o in gran numero. — *Secondo che;* come v. 149.

v. 160. *La somma,* cioè tutta la tua parola raccolta insieme non è altro che purissima verità. O la principale qualità della tua parola è verità.

v. 161. *Della tua,* cioè per non trasgredirla e per non incorrere le pene denunziate da essa.

v. 164. *Sette volte,* cioè molte e molte. — *Giudicii,* o leggi e statuti.

v. 165. *Intoppo,* cioè malo incontro.

v. 168. *Tutte le,* cioè io mi rappresento davanti a te in tutte le mie azioni ed imprese per regolarle secondo la tua volontà; o perciocchè io so che tu vedi ogni cosa, io mi studio di rendermiti approvato.

v. 169. *Secondo,* cioè conforme alla tua promessa; o dammi senno bene

addirizzato ed alluminato per la tua verità.

v. 173. *Eletti,* cioè presi volontariamente a seguire, o scelti fra tutte le cose per mio sovrano bene e tesoro, del quale m'appago perfettamente.

v. 175. *Viva,* cioè mantienmi in vita, o conserva in me la vita del tuo Spirito. — *Soccorranmi,* cioè metti in effetto a mio favore ciò che tu hai determinato, ed i mezzi che tu hai ordinati per la salute de' tuoi.

v. 176. *Io vo,* cioè in questa povera vita io sono a guisa d'una pecorella smarrita fuori dell' ovile, presta a perire; abbi cura di me come mio vero pastore. Ovvero: Io sono cacciato dai miei nimici fuori della tua Chiesa, raccoglimi, perciocchè fuori d' essa non v'è se non pericolo di perdizione.

Salmo CXX.

Salmo d'orazione, nel quale il Salmista, riconoscendo l' aiuto passato del Signore, 2 lo prega che lo liberi dalle fraudi, calunnie e crudeltà de' suoi nimici.

v. 1. *Di Maalot,* cioè di salite o di mosse. Questo titolo, apposto a' quindici Salmi seguenti, è di significazione molto dubbiosa. La più verisimile opinione è, che questi Salmi fossero o composti nuovamente, o scelti d' infra gli antichi per essere cantati dal popolo, quando egli rimontò, cioè ritornò per le sue giornate e mosse dalla cattività di Babilonia, sia che a ciascuna mossa se ne cantasse uno o più, o tutti. Ed a questo soggetto tutti si possono riferire od in parte od in tutto.

v. 3. *Che ti.* Rivolge il suo parlare al capo de' suoi nimici. Vuol dire: Che utile ne trarrai tu? Forse il popolo si volle premunire con gli esempi antichi di David, perseguìto con ischerni e calunnie, contro a simili molestie che gli furono date nel ritorno di Babilonia; Esd., IV, 6; Neh., II, 19 e IV, 2, 3.

v. 4. *Di ginebro,* il quale per essere un legno grasso fa un fuoco molto ardente e delle brace molto vive.

v. 5. *Ahi me.* Mostra che queste parole fossero prima dette da David nelle sue fughe fra' Filistei ed altri popoli strani, e che poi fossero applicate al-l' esilio del popolo. — *Mesec.* Mesec è la Moscovia, Chedar l' Arabia; non già che David fosse giammai in quei paesi, ma per similitudine nomina così i popoli, fra' quali egli si ritrovava per cagione della loro barbara fierezza. E questa parte del Salmo è quella che più singolarmente si può riferire alla tornata di Babilonia.

Salmo CXXI.

Salmo di consolazione, nel quale il fedele si rassicura per fede in Dio contro a tutti i mali e pericoli.

v. 1. *Io alzo,* cioè io mi rivolgo nel pensiero da ogni lato, ma infine conchiudo che ne' miei mali da Dio solo mi verrà il soccorso e la salute.

v. 3. *Egli non.* Il Salmista parla a sè stesso per lo Spirito; come Sal., XCI, 3.

v. 5. *Ombra,* cioè protettore e salvaguardia.

v. 6. *Di giorno.* Egli ha riguardo alla colonna della nuvola di giorno e di fuoco di notte, impiegata da Dio per condurre il popolo uscendo fuori d' Egitto, ed a difenderlo dall' ingiurie

dell' aria; vedi Isaia, XLIX, 10; Apoc., VII, 16. Questo ancora è applicato al ritorno di Babilonia sotto la protezione di Dio.

v. 8. *La tua*, cioè tutti i tuoi affari ed imprese, o specialmente la tua uscita di Babilonia e la tua entrata in Iudea.

Salmo CXXII.

Salmo di letizia per lo stabilimento del servigio pubblico di Dio, 5 *e del seggio della giustizia in Ierusalem,* 6 *con preghiere per la pace e prosperità della Chiesa, di cui quella città era la figura.*

v. 1. *Di David,* cioè composto prima da David quando ebbe presa Ierusalem e v' ebbe stanziata l' Arca (2 Sam., VI, 17), e poi impiegato al ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia.

v. 2. *I nostri,* cioè e' non ci converrà più correre qua e là per lo servigio di Dio, come altre volte che l' Arca mutava luogo; ora ch' ella è ferma in Ierusalem, non andremo più altrove; Deut., XII, 5, 14.

v. 3. *Ben congiunta.* Mostra che riguardi a ciò che, fino al tempo di David, i Iebusei erano restati nella Rôcca di Sion dopo che il rimanente della città di Ierusalem fu stata occupata dalla tribù di Iuda (Ios., XV, 63; Giud., I, 8), onde la città era divisa di ricinto di mura, di governo e di religione; ma David, avendo presa Sion, la riunì perfettamente.

v. 4. *Alla,* cioè per presentarsi davanti al Tabernacolo ove era l' Arca, dentro alla quale erano le Tavole della Legge, nominata Testimonianza; Esodo, XVI, 34 e XXV, 21, 22; Num., XVII, 7. Ovvero: *Il che è* una testimonianza, cioè un comandamento fatto ad Israel con espressa protestazione di Dio; Deut., XII, 5, 14.

v. 5. *Son posti,* cioè quivi ancora è stabilita per comandamento di Dio la sovrana Corte di giustizia, amministrata da David e da' suoi ufficiali; Deut., XVII, 8; 2 Sam., XV, 2; 2 Cron., XIX, 8, 10; Sal., LX, 9 e CVIII, 9.

Salmo CXXIII.

Salmo d' orazione, nel quale la Chiesa supplica al Signore che abbia pietà di lei, carica di vituperio da' suoi nimici.

v. 2. *Alla mano.* Per esser difesi quando sono oltraggiati, o per ricevere qualche beneficio.

v. 4. *Agiati,* cioè ricchi e potenti nel mondo; vedi Zac., I, 15.

Salmo CXXIV.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David, a nome di tutta la Chiesa, rende lodi e grazie a Dio per una segnalata liberazione.

v. 1. *Di David.* Vedi sopra, Sal., CXXII, 1. — *Per noi,* o con noi.

v. 4. *L' acque,* cioè le schiere de' nostri nimici adunati a guisa d' una piena d' acque. — *Sopra l' anima,* cioè ci avrebbe affogati e sommersi, e noi ci saremo restati morti; vedi Sal., LXIX, 2.

v. 8. *Nel Nome,* cioè in Dio, che s' è rivelato alla sua Chiesa, come per lo suo Nome proprio; o nella sua potenza e grazia.

Salmo CXXV.

Salmo di dottrina della fermezza de' veri fedeli, 3 inverso i quali Iddio modera le sue visitazioni, 4 con preghiera a Dio per quelli e contro agli ipocriti ed empi.

v. 3. *La verga,* cioè la persecuzione degli empi e de' tiranni, non sarà in perpetuo sopra la Chiesa, dentro alla quale i giusti hanno la lor vera eredità; che talora essi non caggiano in disperazione, o non sieno tentati a prendere qualche illecito partito.

v. 5. *Deviano,* cioè si torcono dalla diritta strada reale del servigio di Dio e di giustizia, per andar dietro agli errori del mondo e del peccato, con ipocrisia o fraude; Prov., II, 15; Isaia, XXIX, 16.

Salmo CXXVI.

Salmo di laude a Dio per la miracolosa liberazione del suo popolo dalla cattività, 4 con preghiera che gli piaccia compier l' opera sua all' intiera consolazione dei suoi fedeli.

v. 1. *Di cattività.* Questo Salmo pare essere stato composto espressamente per la liberazione dalla cattività di Babilonia. — *Ci pareva,* cioè tanto ci pareva ammirabile e quasi incredibile la nostra liberazione.

v. 4. *Ritracci,* cioè compi la nostra liberazione, così ne' nostri fratelli che son rimasi in Babilonia, come in noi stessi che languiamo ancora in grandi stenti. — *Come correnti,* cioè una consolazione e ristoro, simile agli adacquamenti de' paesi aridi e deserti, per ruscelli correnti che li fanno rifiorire.

v. 5. *Quelli che.* Questo può essere inteso del tempo passato o del presente. Del passato, in questo senso: Come, in tempo di carestia, il povero lavoratore gitta con cordoglio in terra il poco grano ch' egli ha, ma poi è consolato per la seguente ricolta, così fummo noi tratti in cattività con grave dolore; ma ora noi ricogliamo il frutto delle promesse di Dio e della nostra fede e pazienza in gioia e festa; Ier., XXXI, 9. Del presente, in questo senso: Ora, in questi piccioli e deboli principii, noi siamo tutti contristati del poco d' apparenza che v' è in ciò, in che noi impieghiamo le nostre fatiche e facoltà; cioè nella ristorazione di Ierusalem e del Tempio, ec.; ma il tempo verrà che Iddio ce ne farà ricòrre il frutto di piena consolazione.

v. 6. *Comperata.* Questo è aggiunto per aggravare ancora più la cagione del duolo. Ebr.: La tratta della sementa; cioè che non è del proprio ricolto, ma che è convenuto trarre di paese strano. Altri, la sementa preziosa, o grano da spargere e seminare.

Salmo CXXVII.

Salmo d' ammaestramento a riconoscere che la fondazione, la guardia, il sostentamento e la popolazione degli Stati e delle famiglie procede dalla sola benedizione di Dio.

v. 1. *Non edifica,* cioè non concorre e coopera, per la sua virtù e benedizione, alle fatiche ed al lavoro degli uomini, nella fondazione e stabilimento delle famiglie.

v. 2. *Di doglie,* cioè acquistato con

molti stenti e sudori, e mangiato con grande scarsità. — *Invano,* cioè se a Dio non piace d'accrescervi i beni, che è il fine della vostra vita faticosa e del vostro misero risparmio. — *Il sonno,* cioè un dolce riposo, senza ansietà nè sollecitudine, l'anima riposandosi per fede nella provvidenza di Dio, dopo aver fatto, con lealtà e diligenza, quanto richiede il debito della vocazione.

v. 3. *I figliuoli,* cioè virtuosi. — *Una eredità,* cioè un dono, il quale Iddio, gran Padre di tutti, fa a' suoi figliuoli in benedizione.

v. 4. *Tali,* cioè i padri sono armati e muniti del numero de' loro valorosi figliuoli, come di fortissime armi.

v. 5. *Il suo,* cioè la sua famiglia. — *Quando,* cioè quando s'incontreranno in luoghi d'onore, o di piati e liti, come anticamente si tenevano le corti presso delle porte delle città, potranno onorevolmente servare il loro grado e mantenere la loro ragione contro ad ogni oppressione, trovandosi accompagnati di figliuoli virtuosi ed animosi; e di cotali figliuoli ben nati i padri non avranno giammai rimproverio dai loro nimici; vedi il contrario, Iob, v, 4.

Salmo CXXVIII.

Salmo d'insegnamento delle eccellenti ed abbondanti benedizioni di Dio inverso tutti quelli che lo temono, 5 *colmate per la generale felicità della Chiesa a' dì loro.*

v. 2. *Tu mangerai,* cioè tu goderai pacificamente di ciò che tu avrai legittimamente acquistato per l'esercizio della tua vocazione. Volge il suo parlare ad ogni fedele.

v. 5. *Di Sion,* cioè del luogo ove Iddio apparisce a' suoi in grazia ed in virtù. Per distinguere i beni comuni che Iddio, come Creatore, dispensa a tutti gli uomini; e le sue speciali benedizioni sopra i suoi figliuoli, nella sua Chiesa, che è la sua Casa.

Salmo CXXIX.

Salmo di lamento della Chiesa per le gran persecuzioni sofferte d'ogni tempo, 4 *con riconoscimento delle liberazioni del Signore,* 5 *e con profetiche imprecazioni contro a' suoi nimici.*

v. 1. *Dalla mia.* Ne' Profeti la fanciullezza del popolo si riferisce alla sua dimora in Egitto; Ezech., XXIII, 3; Hos., II, 15 e XI, 1.

v. 3. *Degli.* Termini figurati per significare, da un lato, i mali fatti alla Chiesa, tritandola e lacerandola; dall'altro, il fine salutare di Dio, che è di prepararla, per afflizioni, a ricevere il seme della sua grazia, della sua parola e Spirito, come in un terreno bene isgombro e lavorato.

v. 4. *Le funi,* cioè tutto l'arnese di questo lavoro; cioè tutti i mezzi, potere e consigli di que' tiranni.

v. 6. *L'erba.* Opposta alle buone ed utili piante, che sono prodotte a forza di lavoro, quale è la felicità spirituale ed eterna della Chiesa.

Salmo CXXX.

Salmo d'orazione, nel quale il Salmista richiede ardentemente al Signore grazia e perdono, 5 secondo la sua viva fede in lui, 7 alla quale ancora esorta tutta la Chiesa.

v. 1. *Di luoghi,* cioè come d'un abisso di mali e di pericoli; o dal profondo sentimento de' miei peccati, il quale, senza la tua grazia, m' abisserebbe nella disperazione.

v. 3. *Se tu puoni,* cioè se gli fai venire in giudicio davanti a te, e se tu gli esamini al rigore della tua Legge.

v. 4. *Acciocchè,* cioè tu fai grazia agli uomini, non per fomentare il lor vizio, per indulgenza ed impunità; ma per dar loro materia e per muovergli interiormente per lo tuo Spirito a riverir la tua misericordia, ed a renderti un volenteroso servigio; il che sarebbe loro impossibile senza lo Spirito della grazia, il quale Iddio non dà se non a coloro ch' egli ha ricevuti in grazia per la rimessione de' peccati, senza la quale ogni opera è contaminata e disaccettevole a Dio; 1 Re, VIII, 40; Sal., LXXXV, 9.

v. 6. *Più che,* cioè più ardentemente che le guardie della notte, stanche di lunghe vegghie, non desiderano la venuta della mattina per aver riposo.

v. 7. *Molta,* cioè egli riscatta di peccati innumerabili per la sua misericordia che è infinita.

Salmo CXXXI.

Salmo di protestazione della vera umiltà e docilità dell'anima fedele inverso il Signore.

v. 1. *Il mio,* cioè io non ho imprese, per orgoglio o temerità, cose che sopravanzino la mia vocazione e capacità; vedi Rom., XII, 16.

v. 2. *Se non ho,* maniera d' affermare come per un tacito e scorciato giuramento. — *Composta,* cioè ad ubbidienza, silenzio e docilità. Questo, riferito al popolo dopo la cattività, accenna la sua debole e bassa condizione, per la quale era indotto a dipendere assolutamente dalla provvidenza e grazia di Dio, rinunziando ad ogni propría prudenza e presunzione.

Salmo CXXXII.

Salmo d' orazione, nel quale il Salmista richiede al Signore che per l' amore di David, ch' avea avuto tanto zelo ad edificare il Tempio di Dio, 8 gli piaccia prendere ferma dimora in quel di Salomone: 11 verificando le sue promesse con la sua benedizione sopra il regno, sopra l' ordine sacerdotale e sopra tutto il popolo.

v. 1. *Cantico,* composto da Salomone, o da qualche altro Profeta del suo tempo, dopo ch' egli ebbe fornito l' edificio del Tempio; e poi riferito alla riparazione del medesimo Tempio dopo la cattività; vedi Sal., CXXII, 1. — *Afflizioni,* cioè travagli e difficoltà sofferte da lui per lo stabilimento del suo servigio.

v. 2. *Giurò.* Di questo giuramento non si trova menzione nella Scrittura. — *Al Possente,* cioè a Dio, in cui è posta tutta la forza del suo popolo; Gen., XLIX, 24.

v. 5. *Infino a tanto.* Mostra che questi fossero i pensieri e le protestazioni di David, avanti ch' egli avesse presa la Rôcca di Sion da' Iebusei

(2 Sam., v, 6); dove egli sapeva per rivelazione che Iddio avea scelto il seggio fermo della sua Arca, nella quale egli era presente in grazia ed in virtù.

v. 6. *Noi abbiamo,* cioè anticamente l'Arca fu stanziata in Silo (Ios., xviii, 1), luogo della tribù d'Efraim (Ios., xvi, 6; Sal., lxxviii, 67); dipoi fu traportata in Chiriat-iearim, cioè città delle selve, detta qui Campi di Iaar, cioè di selva, per la gran pianura di boschi dove questa città era posta; 1 Sam., vii, 1.

v. 7. *Entriamo,* cioè ora che io Salomone ho edificato il Tempio, riducasi là tutto il popolo per farvi il suo servigio; vedi Sal., cxxii, 1, 2.

v. 8. *Levati.* Questi tre versetti sono una parte dell'orazione solenne di Salomone nella dedicazione del Tempio; 2 Cron., vi, 41. — *Della tua,* cioè della tua gloria; cioè nella quale tu sei presente in virtù gloriosa, in salute della tua Chiesa. — *Riposo,* cioè dimora ferma, opposta alle mobili de' secoli precedenti.

v. 9. *Rivestiti,* cioè adorni di purità e santità interiore, rappresentata per li vestimenti sacri. O: Vestiti di vestimenti da festa, per le tue liberazioni e beneficii, accennati spesso per la parola di giustizia; ed a questo senso risponde il termine di vestiti di liberazione, o salute, usato; 2 Cron., vi, 41.

v. 10. *Al tuo,* cioè al Re, che tu hai sagrato e dotato de' doni del tuo Spirito per lo suo ufficio.

v. 15. *Poveri.* De' quali la Chiesa ha abbondato d'ogni tempo; vedi Isaia, xiv, 32; Zac., xi, 7.

v. 16. *Di vesti,* cioè d'abiti da gioia e festa per le mie liberazioni; vedi sopra, Sal., cxlix, 4.

v. 17. *Germogliare,* cioè sorgere potentemente, come da una viva radice, fiorire e crescere una potenza e gloria magnifica, accennata per lo corno che gli antichi portavano sopra i loro elmetti; vedi Sal., lxxv, 6, 11 e cxlviii, 14. — *Una lampana,* cioè uno della sua posterità, in cui viva e risplenda la gloria del suo Regno (2 Sam., xxi, 17); il che è stato principalmente e perfettamente adempiuto in Cristo, uscito di David secondo la carne.

Salmo CXXXIII.

Salmo d'ammirazione della felicità della Chiesa, vivente in sacra pace e concordia.

v. 1. *Di David.* Vedi sopra, Sal., cxxii, 1.

v. 2. *Questo,* cioè non solo questa santa concordia è soavissima, ma anche deve esser considerata come un effetto dello Spirito di grazia e di pace, il quale essendo stato sparso in ogni pienezza sopra Cristo, capo della Chiesa, cola sopra tutte le membra del suo corpo, ed è il legame di tutta la sua unione spirituale; ed era figurato per l'olio sacro, del quale erano unti Aaron ed i suoi discendenti, sommi sacerdoti; Esodo, xxx, 23.

v. 3. *D' Hermon.* Lunga tratta di monti nella Palestina (Sal., xlii, 7), ch'erano i più alti del paese; onde, per maniera di dire, colava l'umore su' colli più bassi, quale era quello di Sion e gli altri vicini. — *Ordinata.* Ebr.: Comandata. Vedi di questa maniera di parlare, Sal., xlii, 9; xliv, 5 e lxxi, 3.

Salmo CXXXIV.

Salmo d'esortazione a' Ministri sacri di benedire il Signore del continuo; e di preghiera ad esso di benedire scambievolmente il suo popolo.

v. 1. *Le notti,* cioè voi Leviti, che non solo di giorno fate il sacro servigio, ma di notte ancora vegghiate e fate la guardia al Tempio, a vicen-

da, secondo le diverse mute stabilite; vedi 1 Cron., IX, 33; Mal., II, 12.

v. 2. *Alzate,* cioè per pregare, lodare e benedire il Signore.

v. 3. *Benedicati.* Mostra che sia una risposta de' Leviti e Ministri sacri all'esortazione precedente, con benedizione al re (come Sal., CXVIII, 26), o a tutto il popolo.

Salmo CXXXV.

Salmo d' esortazione a celebrare l' ammirabile bontà del Signore inverso la sua Chiesa 5 e la sua potenza, così nel governo dell' ordine della natura, 8 come nella distruzione de' suoi nimici, 15 con maladizione e condannazione degl' idoli e degl' idolatri.

v. 1. *Alleluia.* Vedi sopra, Sal., CIV, 35.

v. 2. *Che state.* Pare che distintamente sieno accennati i Sacerdoti, che facevano il sèrvigio dentro al Tempio; ed i Leviti, che facevano le loro funzioni nel Cortile.

v. 3. *È amabile,* o ciò è piacevole; come Sal., XCII, 1 e CXLVII, 1.

v. 5. *Di tutti,* cioè di tutto ciò che è nominato Dio in terra, o sia per somiglianza di dignità, o per falsa opinione degli uomini.

v. 7. *Per la,* cioè per segno e forse una delle cagioni della pioggia prossima, e che pare traggano la pioggia dietro a loro. — *Tesori,* o magazzini; vedi Iob, XXXVIII, 22.

v. 14. *Avrà fatti,* cioè l' avrà gastigato e visitato. Altri: Perciocchè il Signore farà ragione al suo popolo e sarà placato inverso i suoi servidori. — *Si pentirà,* cioè muterà gli effetti di serenità in quelli di dolcezza. Termine tolto dagli uomini, frequente nella Scrittura.

Salmo CXXXVI.

Salmo d' esortazione a celebrare il Signore per la sua sovrana bontà, maestà e potenza, 5 spiegata nella creazione dell' universo 10 e nell' opere sue maravigliose in salute del suo popolo, 25 e per la sua provvidenza generale inverso tutte le sue creature.

v. 1. *Perciocchè.* Da 1 Cron., XVI, 41, appare che queste parole erano un'antifona o verso intercalare delle sacre canzoni e laudi nel Tempio.

v. 5. *Con intendimento,* cioè per la sua sovrana sapienza; Prov., III, 19 e VIII, 27; Ier., X, 12 e LI, 15.

Salmo CXXXVII.

Salmo di lamento del popolo di Dio, essendo in cattività in Babilonia, sopraffatto dalle sue miserie, sino a dismetter la sua ordinaria consolazione delle laudi di Dio: 5 guardando pur tuttavia cara la memoria di Ierusalem, e consolandosi con la speranza di vederla ristabilita; 7 e pregando il Signore contro agl' Idumei falsi fratelli, e Babilonii capitali nimici.

v. 1. *Alle fiumane.* Ha riguardo a certe città in Caldea nominate nell' istorie, le quali furono assegnate a' Iudei per loro stanza nella cattività, dove aveano le loro sinagoghe, scuole e luoghi del servigio di Dio; e quelle

erano presso del fiume Eufrate, in luoghi bassi e palustri.

v. 2. *Noi.* Mostra che siano parole de' sacri Cantori levitici, stanziati in quelle città. — *A' salci.* Come in paese acquatico.

v. 3. *Ci richiedessero,* cioè per profana curiosità, o per ischerno. — *Che ci.* Come Isaia, LII, 5. Ovvero, che ci aveano desolati, riducendo la nostra città e paese come in mucchi di ruine (Sal., LXXIX, 1), o che ci aveano saccheggiati.

v. 5. *Se io,* cioè benchè non vogliamo profanare le canzoni sacre per dar sollazzo a questi idolatri, e benchè il dolore ci accuori al presente in maniera che noi non possiamo pensare a' cantare; noi non ne perderemo però giammai il desiderio e la buona intenzione, allora che Iddio ce ne porgerà la materia per la sua liberazione. — *Se la mia destra.* Con la quale io suono di questi strumenti.

v. 6. *Se non,* cioè se, quando piacerà a Dio di liberarti e ristabilirti, io non dimostro per le mie canzoni di congratulazione inverso te e di laude a Dio, che in te risiede la sovrana gioia dell' anima mia.

v. 7. *De' figliuoli.* I quali, per un innato odio contro a' Iudei, si congiunsero co' Babilonii, gl' istigarono alla totale distruzione di Ierusalem, e di quella si rallegrarono malignamente; Lam., IV, 11; Ezech., XXV, 12; Abd., XI.

v. 8. *Figliuola,* cioè popolo o stato o regno; vedi sopra, Sal., IX, 15. — *Che dei,* cioè secondo le profezie; Isaia, XIII, 1 e XLVII, 1; Ier., XXV, 12 e L, 2. — *Beato,* cioè così per l' onore d' essere esecutore de' giudicii di Dio sopra i suoi nimici, come per la benedizione e ricompensa ch' egli ne riceverà; vedi Isaia, XLIII, 1, 3, 13.

Salmo CXXXVIII.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David fa voto a Dio di celebrarlo solennemente per l' effetto delle sue promesse, 4 onde tutti li re e principi sarebbero indotti a fare il simigliante ; 7 poi s' affida per l' avvenire nella medesima grazia di Dio.

v. 1. *Angeli.* Che sono presenti nella Chiesa (Eccl., V, 6; 1 Cor., XI, 10), ed erano figurati per l' imagini de' Cherubini ch' erano nel Tempio. Altri intendono la parola ebrea dei re e potentati del mondo; vedi Sal., CVII, 39 e CXIX, 46.

v. 2. *Tu hai,* cioè oltre e sopra la gloria e lode che t' è dovuta per le tue altre perfezioni, tu ti sei viepiù esaltato negli effetti della verità delle tue promesse inverso me. Ovvero: Tu hai magnificato il tuo Nome sopra tutte le cose, per la tua parola; cioè considerata o nella sua verità infallibile, o nella sua virtù ed operazione potentissima.

v. 4. *Quando,* o perciocchè hanno, ec. — *Le parole,* cioè come, per tua ordinazione e secondo le tue promesse, io sono stato creato re miracolosamente. Altri intendono questo dell' udita della predicazione dell' Evangelio; come Sal., CII, 16, 23.

v. 5. *Canteranno,* cioè predicheranno la sua mirabile provvidenza, i suoi consigli ed opere.

v. 6. *Le cose basse,* cioè ciò che si fa in terra; o colui che è basso ed abietto di condizione, o di cuore per umiltà; Isaia, LVII, 15.

v. 7. *Tu stenderai.* Come Sal., III, 8.

Salmo CXXXIX.

Salmo di meditazione, nel quale David dopo aver rappresentata l'infinita conoscenza e provvidenza di Dio, in vedere e governare tutti i pensieri ed azioni degli uomini 13 *come lor maraviglioso Creatore,* 19 *ed avere riconosciuta la sua sovrana giustizia,* 21 *lo prega che sia da lui esaminato nella sua innocenza ed odio del male, e condotto per lo suo Spirito a far la sua volontà.*

v. 2. *Il mio sedere,* o coricare; cioè tutte le mie azioni ed imprese; 2 Re, XIX, 27. — *Da lungi,* cioè avanti che sia messo ad effetto, ovvero anche formato, o dal cielo.

v. 3. *Aggiri.* Termini tolti da' cacciatori.

v. 5. *Mi metti,* cioè tu m' arresti e prendi, come una fiera lungamente corsa e rinchiusa nelle reti.

v. 6. *È tanto.* Ebr.: È maravigliosa sopra me; il che alcuni spongono: Sopravanza ogni mia capacità ed intelletto; come Iob, XLII, 3; Sal., XL, 6. — *Non posso,* cioè per nascondermi da essa, o per comprenderla.

v. 9. *Se prendo.* Termini poetici per accennare una grandissima celerità, come l' alba in un momento si spande fino all' estremità dell' orizzonte. — *Del mare,* o dell' Occidente.

v. 10. *Mi condurrà,* cioè mi terrà sempre preso, per farmi andare e venire ove gli piacerà. Così significa, che la Provvidenza divina non è un' oziosa conoscenza, ma una condotta attiva ed efficace.

v. 11. *M' appiatteranno.* Il termine ebreo è tolto dalle fiere, che s' acquattano da' cani e cacciatori. — *La notte,* cioè tu mi vedrai così chiaramente come in pieno giorno.

v. 13. *Possegga,* cioè abbi la conoscenza e il governo di tutti i miei pensieri ed affetti più intimi e nascosti, come mio Creatore: vedi Sal., XXXIII, 15.

v. 15. *Nelle basse,* cioè in questo basso mondo.

v. 16. *Erano scritte,* o disegnate. Termine tolto dagli schizzi e disegni de' pittori. Vuol dire: Tu ne avevi già, in certo modo, disegnata l' idea nella tua mente, sopra la quale fu poi formata l' opera.

v. 17. *Quanto,* cioè io riverisco ed adoro la tua santa provvidenza.

v. 18. *Quando,* cioè ogni mattina io mi ritrovo a far nuova ragione teco per i tuoi gran beneficii. Il senso è: Io non posso nè comprenderli, nè soddisfartene.

v. 19. *Certo,* cioè questa certa persuasione che io ho della tua infinita conoscenza d' ogni segreto e del tuo giudicio, mi fa aborrire ogni comunanza con gli empi; Sal., XXVI, 5 e CXIX, 115.

v. 20. *T' hanno,* cioè in ispergiuri, esecrazioni ed altri maladetti abusi del Nome di Dio.

v. 24. *Iniqua.* Ebr.: Di travaglio e molestia; cioè per la quale io faccia torto ad alcuno.

Salmo CXL.

Salmo d' orazione, nel quale David prega Iddio che lo salvi dalle insidie, fraudi e violenze de' suoi nimici, 7 *secondo la sua confidanza in lui,* 10 *e che sopra quelli faccia una giusta vendetta;* 13 *e di ciò s' assicura per fede in Dio,* 14 *onde il Nome d' esso sarà glorificato.*

v. 4. *Aguzzano,* cioè in astute calunnie, maldicenze artificiose, falsi rapporti.

v. 8. *Tu hai,* cioè tu m' hai guardato e difeso ne' pericoli di guerra.

v. 10. *Che la,* cioè che il male, che m' hanno macchinato con le loro calunnie, ricaggia loro sopra il capo. — *M' intorniano,* cioè mi stringono ed assediano da ogni lato. Termine tolto da' cacciatori.

v. 12. *Il male,* cioè come egli ha perseguìto me innocente, così caccilo il suo peccato; cioè l' ira di Dio e la pena che egli ha meritata, lo persegua, fin che, a guisa d' una fiera spinta in qualche precipizio, egli trabocchi in ruina e perisca.

v. 14. *Abiteranno,* cioè viveranno in riposo e sicurtà, sotto l' occhio del tuo favore e provvidenza; o nel mezzo della tua Chiesa, ove tu ti dài a conoscere d' una maniera speciale, o eternamente nel cielo.

Salmo CXLI.

Salmo d' orazione, nel quale David prega il Signore che lo soccorra, 3 *e che nelle persecuzioni de' suoi nimici lo rattenga di peccare in parole od in fatti:* 5 *protestando di gradire i gastighi e le riprensioni giuste,* 6 *e di soffrire con pazienza l' offese ingiuste;* 8 *e rimettendo a Dio la sua difesa e la vendetta sopra i suoi nimici.*

v. 2. *Come l' incenso,* cioè sacro, che era offerto su l' altare. Figura dell' orazioni de' Santi, sotto l' intercessione di Cristo; Apoc., v, 8 e viii, 3.

v. 3. *Puoni,* cioè dammi la condotta e il freno del tuo Spirito, per non peccare in detti od in fatti in questa mia dura prova.

v. 4. *Ch' io non,* cioè ch' io non sia allettato per gli agi e delizie, onde godono così largamente, ad aggiugnermi con loro. O ch' io non prenda diletto in ciò in che essi lo prendono.

v. 5. *Pestimi,* cioè mi riprenda e sgridi con diritta intenzione e puro zelo al bene; vedi Iob, xix, 2.

v. 6. *I rettori,* cioè non solo amo le correzioni giuste, ma ancora sofferisco in pazienza le persecuzioni ingiuste; come l' ho mostrato nella persona di Saul, capo de' miei nimici, quando fu abbandonato solo nella spelonca (1 Sam., xxix, 9), a cui non feci alcuna violenza, ma solo gli rappresentai il torto ch' egli mi faceva con rispetto e modestia.

v. 7. *Le nostre,* cioè Saul ed i suoi, uccidono i miei seguaci, e ne lasciano i corpi insepolti sopra la terra per estrema inumanità.

v. 10. *Io passerò,* cioè scamperò a salvamento dalle loro insidie.

Salmo CXLII.

Salmo d' orazione, nel quale David, ridotto in grandissimo pericolo, prega caldamente il Signore 5 *che, poichè gli mancano tutti i mezzi umani,* 6 *l' aiuti e lo salvi, secondo la sua fede in lui,* 8 *a gloria sua ed a consolazione de' fedeli.*

v. 3. *Orazione,* o lamento.

v. 4. *Il mio sentiero,* cioè come e per onde io posso scampare.

v. 6. *Il mio ricetto,* o la mia speranza.

v. 8. *Di carcere,* cioè di questa spelonca, ove son nascosto; ma altresì insidiato e rinchiuso da' miei nimici. — *M' intornieranno,* cioè per congratularmi e renderti meco grazie. — *Fatta la,* cioè mutato lo stato mio, secondo la mia ragione ed innocenza. O fatto questo beneficio.

Salmo CXLIII.

Salmo d'orazione, nel quale David richiede al Signore 2 che, non avendo riguardo a' suoi peccati, ma all' ingiuria che riceveva da' suoi nimici, 7 secondo le sue antiche misericordie, con la memoria delle quali egli si consola, gli piaccia esaudirlo, soccorrerlo, 10 condurlo per lo suo Spirito, 11 e conservarlo in vita, 12 e distruggere i suoi nimici.

v. 1. *Giustizia,* cioè equità a far ragione agli oppressati, e lealtà nel tuo patto e promesse; Sal., XXXI, 2.

v. 2. *Sarà trovato,* cioè in sè stesso, per le sue proprie opere, fuor della tua grazia nel Redentore promesso.

v. 3. *L' anima,* cioè la mia persona per metterla a morte. — *In luoghi.* Mostra che abbia riguardo a' nascondimenti ed alle solitudini, ove egli si riduceva, fuggendo d' innanzi a Saul.

v. 5. *Io mi,* cioè per consolarmi per gli esempi de' tuoi beneficii passati, i quali io prendo per pegni e sicurtà di ciò che ancora per l'avvenire tu farai, secondo che tu sei invariabile nella tua grazia inverso i tuoi.

v. 6. *Io spiego.* Vedi di questo atto d'orare a braccia stese, e palme aperte e rilevate, Iob, XI, 13; Sal., LXXXVIII, 10. — *Come terra,* cioè aspetta la pioggia.

v. 8. *La mattina.* Pare che David facesse queste orazioni e meditazioni di notte, aspettando che, insieme col giorno nel quale egli dovea ritornare all' azioni della vita, Iddio gli facesse risplendere la sua grazia e soccorso; vedi Sal., XLVI, 6. — *La via,* cioè per vivere nella tua ubbidienza, o per indirizzarmi felicemente negli affari di questo mondo.

v. 10. *Nella terra,* cioè nella tua Chiesa, ove è la diritta e sicura via, di dottrina e di vita. da pervenire a te; Isaia, XXVI, 10.

v. 11. *Vivificami,* cioè liberami da questi pericoli mortali, conservami in vita e ristorami.

Salmo CXLIV.

Salmo di rendimento di grazie, nel quale David, riconoscendo le segnalate grazie di Dio in averlo stabilito re del suo popolo, oltre ad ogni suo merito o dignità, 5 lo prega di voler continuare l' opera sua miracolosa nella distruzione de' suoi nimici, 12 acciocchè il popolo suo sia messo in istato appieno felice.

v. 1. *Ammaestra,* cioè mi rende valoroso ed intendente ne' maneggi di guerra per suo servigio e gloria, e per la salute del suo popolo.

v. 2. *La mia,* cioè la fonte di tutti i beneficii, onde io godo; o egli m' è tutto benigno e favorevole; o io non chieggo, nè aspetto favore se non da lui. — *I popoli,* o il mio popolo.

v. 4. *A vanità,* cioè a un nulla.

v. 5. *Abbassa.* Rappresentazione poetici d' una miracolosa e gloriosa liberazione; come Sal., XVIII, 10.

v. 6. *Quella gente,* cioè i miei nimici; v. 7 e 11.

v. 7. *Degli stranieri.* Questo si può intendere de' nimici di fuori; ovvero anche di quelli di dentro, ch' erano indegni del nome del popolo di Dio, essendo d' un cuore barbaro ed inumano contro a David; Sal., LIV, 5.

v. 8. *Destra,* cioè le loro azioni o la loro potenza, ovvero anche i loro patti e promesse con dar la mano.

v. 12. *Acciocchè,* cioè io ti chieggo questa liberazione e vittoria per poter ridurre il tuo popolo in uno stato di santa pace e felicità. — *Come i,* cioè sieno nella repubblica come fregi (così per i doni del corpo, come per le gra-

zie e virtù dell'anima e dello spirito), onde il sesso virile, nel quale è posto il sodo sostegno e colonna dello Stato, sia adorno.

v. 14. *Uscita,* cioè fuor delle fortezze e città per andare ad assaltare il nimico. — *Nè grido,* cioè di stormo, di spavento, o di tumulto.

Salmo CXLV.

Salmo di laude, nel quale David celebra la somma grandezza, bontà, potenza, giustizia e provvidenza di Dio, così nel governo e mantenimento di tutte le creature, 18 *come principalmente inverso i suoi fedeli.*

v. 3. *Non può,* cioè è infinita ed incomprensibile.

v. 7. *Sgorgheranno,* cioè pubblicheranno a piena bocca e copiosamente, come d' una fonte viva e rampollante. — *La ricordanza,* cioè i fatti memorandi della tua bontà, onde essi conservano la memoria, e che debbono esser consagrati all' immortalità.

v. 14. *Dichinano,* cioè sono nel pendente di qualche grave pericolo, o sono presso che sopraffatti dal fascio delle calamità.

v. 16. *Di benivolenza,* cioè de' beneficii della tua gratuita liberalità. Altri traducono: A grado *di ciascuno.*

v. 18. *È presso.* Non solo per riguardo della sua essenza, che è per tutto; ma dell' effetto della sua virtù e della prontezza della sua volontà, in adempiere le loro orazioni.

Salmo CXLVI.

Salmo di laude, nel quale il Salmista magnifica il Signore, 3 *ed esorta tutti a porre la lor confidanza in lui solo,* 6 *Creatore, conservatore e rettore dell'universo, protettore e benefattore degli afflitti e Re eterno della Chiesa.*

v. 4. *Nella sua,* cioè onde egli è stato tolto nella prima creazione, e dove è stato condannato a ritornare per la morte; e nella quale egli ha fissi tutti i suoi affetti e pensieri, e la quale è tutta la sua parte, senza averne alcuna nel cielo; Sal., XVII, 14; Ier., XVII, 13.

v. 9. *Sovverte,* cioè dissipa e fa ruinare tutte le loro opere, consigli ed imprese.

Salmo CXLVII.

Salmo d' esortazione a laudare Iddio, così per le sue opere e beneficii generali inverso tutte le sue creature, come particolarmente per le sue grazie singolari inverso la sua Chiesa.

v. 2. *Ch' edifica,* cioè fonda, avanza, stabilisce e fortifica la sua Chiesa.

v. 3. *Il cuor,* cioè l' anima afflitta del vivo sentimento e compunzione dei suoi peccati, o tutta macera di miserie e di doglie; vedi Sal., LI, 19; Isaia, LVII, 15 e LXI, 1.

v. 4. *Conta.* Termine figurato tolto da' Capitani che fanno la rassegna dei loro eserciti, secondo che i corpi celesti son chiamati gli eserciti di Dio; o da' padri di famiglia che tengono il conto di tutti i loro domestici; per significare un' infinita e particolarissima provvidenza di Dio, fondata sopra un' intima conoscenza di tutte le cose,

benchè in apparenza innumerabili, come sono le stelle; Gen., xv, 5.

v. 10. *Nella forza,* cioè egli non gradisce i gran mezzi umani e naturali, per cooperarvi ed aggiugnervi la sua virtù divina, nè per salvare per essi la sua Chiesa; anzi si compiace d'assistere alla fede ed orazione de' suoi, spogliati d'ogni forza e soccorso.

v. 13. *Rinforza,* cioè egli ti munisce contro a tutti assalti e pericoli.

v. 14. *Di grascia,* cioè di fior di frumento, o di frumento ben nudrito e copiosamente; Sal., LXXXI, 17.

v. 15. *Che manda,* cioè che comanda ed ordina tutto ciò ch'egli vuole esser fatto nel mondo, che subito è adempiuto.

v. 16. *A guisa di,* cioè folta, a falda a falda, e bianca come la neve di quei paesi; Isaia, I, 18; Apoc., I, 14.

v. 17. *Il suo.* Pare che intenda le grosse pietre della gragnuola.

v. 18. *Il suo vento,* cioè qualche vento tiepido, da lui solo mandato e dotato di quella risolvente proprietà, per lo quale egli fa struggere i ghiacci del verno; vedi il contrario, Iob, XXXVII, 10.

SALMO CXLVIII.

Salmo d'esortazione a tutte le creature di magnificare Iddio, creatore e rettore dell'universo, per la sua sovrana potenza e maestà; 14 e principalmente per li gloriosi beneficii fatti al suo popolo.

v. 1. *Dal cielo,* cioè voi tutte creature celesti.

v. 4. *Cieli de',* cioè i più alti cieli. Il senso è, che siccome queste creature portano degli eccellentissimi ritratti della maestà di Dio, l'uomo che solo ha il senno e la ragione, per riconoscerli, prenda da quelle argomento di lodare Iddio. — *Al cielo,* cioè all'aria; vedi di quest'acque superiori, Gen., I, 7.

v. 6. *In perpetuo,* cioè fino alla fin del mondo; perciocchè allora quelle creature passeranno e cangeranno di forma e di stato; Sal., CII, 27; Isaia, LXV, 17; Rom., VIII, 20; 2 Piet., III, 10.

v. 14. *Ha alzato,* cioè gli ha data forza, gloria e vittoria sopra i suoi nimici (vedi sopra, Sal., LXXV, 6, 11); o un regno glorioso e trionfante nella persona di David, e massimamente in quella del Messia; Sal., CXXXII, 17. — *Di laude,* cioè a Dio, la quale gli debbono rendere i suoi fedeli. O di gloria a loro stessi; come Sal., CXLIX, 4, 9. — *Prossimo,* cioè col quale egli ha fatto un patto speciale, per farlo suo in propio, come suoi figliuoli.

SALMO CXLIX.

Salmo d'esortazione alla Chiesa di cantar le laudi del Signore per la sua benivolenza inverso il suo popolo, 5 il quale egli riempie di letizia, 6 per le gloriose vittorie spirituali e temporali ch'egli gli dà sopra i suoi nimici.

v. 4. *Glorificherà,* cioè li metterà in onore e stima. fuor dello sprezzo ed ignominia del mondo, mandando loro la sua salute eterna e le sue liberazioni temporali; Sal XVIII, 51. O gli ornerà di salute, cioè farà che potranno adornarsi di vestimenti da festa; come Sal., CXXXII, 16. — *I mansueti.* Titolo ordinario de' veri fedeli.

v. 5. *Sopra i,* cioè godendo d'un dolcissimo e sicuro riposo; vedi Iob, XXXV, 10.

v. 6. *L'esaltazioni,* cioè de' canti di laude e di trionfo per magnificare il

Signore. — *Spade.* Questo può essere inteso delle vittorie del popolo sopra i suoi nimici corporali; ma conseguentemente ancora de' combattimenti spirituali contro al mondo e il suo principe, per la virtù della parola di Dio e del suo Spirito (2 Cor., x, 4; Ebr., iv, 12; Apoc., i, 16 e xix, 15); ed in fine, dell' ultima vittoria sopra ogni potenza nemica, la quale la Chiesa, unita al suo Capo, otterrà nel suo ultimo avvenimento; Apoc., ii, 26.

v. 9. *Il giudicio.* Egli ha riguardo al comandamento espresso, inserto nella Legge, di distruggere i popoli maladetti di Canaan; sotto il quale è compreso lo spirituale, di combattere implacabilmente il regno del diavolo.

Salmo CL.

Salmo d' esortazione agli Angeli in cielo, a' fedeli nella Chiesa ed a tutte le creature nella terra di magnificare il Signore.

v. 1. *Santuario,* o terrestre, nel Tempio, cioè nella sua Chiesa; o celeste, della sua gloria: per lo primo possono essere intesi i sacri Ministri; per lo secondo gli Angeli; come Sal., cxlviii, 2. — *Distesa,* cioè cielo; Gen., i, 6. — *Gloria.* Ebr.: Forza; secondo il senso frequente di questa parola nella Scrittura.

IL LIBRO DE' PROVERBI DI SALOMONE.

I Savi antichi, in ogni nazione, usarono d' insegnare i precetti di sapienza e di virtù per brevi sentenze ed apoftegmi, concepiti talvolta in termini chiari e propri; talvolta altresì in oscuri, figurati ed enimmatici, per imprimerli più agevolmente e più altamente nella mente e memoria degli uomini e metterli, a guisa di proverbi, nell' uso comune. Lo stesso fu eziandio osservato fra gl' Israeliti, e forse da loro quell'uso passò alle altre nazioni. Fra gli altri Savi, mentovati nella Scrittura, Salomone fu specialmente dotato di questo dono e fu inspirato da Dio a pronunziare un gran numero di simili sentenze (come ciò è narrato, 1 Re, IV, 32), delle quali in parte ridotte in un volume da lui stesso, in parte ancora raccolte per comandamento del re Ezechia, dagli altri libri di Salomone, è stato compilato questo Sommario con l' aggiunta de' detti d' alcuni altri Savi, in su la fine. Or questo Libro ha due parti: la prima, compresa ne' nove primi capitoli, tiene luogo di prefazione generale; la seconda, in tutti i capitoli seguenti, contiene il corpo di dette sentenze. In quella il Savio introduce la Sapienza celeste, ammonendo, esortando e sgridando gli uomini sviati dietro a' vizi e disordini del mondo e sedotti per mali esempi ed allettamenti; ed in questa maniera precipitati nel pericolo d' eterna dannazione, e richiamandoli alla conoscenza, studio, amore ed esercizio della vera sapienza spirituale che è posta nella viva scienza della verità e della volontà di Dio, della quale egli esalta la sovrana dignità, autorità e pregio, e ne dimostra il salutare uso per la vita presente e per l' eterna. Nell' altra parte, per un gran numero di brevi sentenze e motti morali, egli dà a' fedeli degli ammaestramenti d' ogni maniera di virtù a seguire e di vizi a fuggire, di verità a sapere, di pericoli ed inconvenienti a schifare, di singolarità ad osservare e d' uffici ad esercitare, in tutte le condizioni, età, vocazioni ed incontri di questa vita, così inverso Iddio come in loro stessi, ed inverso i loro prossimi, per bene e santamente comporre i loro co-

stumi secondo Iddio, attrarre la sua benedizione, evitare i suoi giudizi, passare la loro vita in contentamento, pace, sicurtà e comodità, e principalmente per addirizzarla al porto della gloria e quiete eterna.

Capo I.

Salomone insegna qual sia l'uso di questi suoi Proverbi o sentenze; 7 *poi propone il sommario della vera sapienza,* 8 *la quale egli esorta ognuno a seguitare, ritraendosi dalla compagnia degli empi;* 20 *ed introduce la Sapienza eterna del Padre, che invita tutti a penitenza,* 24 *con gravi minacce a' ribelli* 33 *e promesse agli ubbidienti.*

v. 1. *Proverbi,* cioè sentenze, detti notevoli, apoftegmi.

v. 6. *I be' motti.* Altri, e l'interpretazione. — *Detti oscuri,* o enimmi. Erano questioni, o sentenze morali o naturali, proposte sotto termini figurati ed oscuri, per assottigliare gli spiriti alla ricerca del vero senso, e per darne una forte impressione; vedi Giud., XIV, 12; 1 Re, X, 1; Ezech., XVII, 2.

v. 7. *Il capo,* cioè il sovrano punto, o il sommario. — *Gli stolti.* Vedi sopra, Sal., XIV, 1.

v. 8. *Di tuo padre,* cioè gl'insegnamenti di pietà e di virtù che ti daranno i tuoi maggiori, secondo la Legge di Dio; vedi Deut., IV, 9; VI, 7 e XI, 19.

v. 9. *Un fregio,* cioè tu ne sarai adorno come di preziosi monili; Prov., III, 22.

v. 11. *Impunitamente,* cioè senza timore nè pericolo. Altri, senza cagione; cioè quantunque egli non ci abbia offeso in nulla.

v. 17. *Ben si.* Il senso è: Questi empi vanno a caccia degl'innocenti, a guisa d'uccelli, che sono senza difesa, e non portano alcun pericolo all'uccellatore, come fanno le fiere al cacciatore; ma, pensando prendere, o prendendo, son presi eglino stessi, per la vendetta divina.

v. 19. *Tali sono,* cioè gli scellerati modi di quelli che procacciano d'arricchire per queste vie, saranno loro in vece di lacci ed insidie per farli traboccare in perdizione.

v. 20. *La somma.* Ebr.: Le sapienze; cioè il Figliuolo eterno di Dio, che è la Sapienza sussistente del Padre (Prov., VIII, 23, 24), pubblica la sua parola nella Chiesa. — *Di fuori,* cioè nel mondo: il quale, rispetto al cielo, ove il Figliuolo di Dio abita in gloria, è come le strade e le piazze, in comparazione d'un palazzo reale.

v. 21. *De' luoghi.* Come sono le piazze pubbliche, i mercati, i capi delle strade.

v. 22. *O scempi,* cioè disavveduti ed ignoranti, esposti alla seduzione ed inganno del mondo. — *Gli schernitori,* cioè profani sprezzatori; Sal., I, 1.

v. 23. *Sgorgherò,* cioè spanderò copiosamente, come una viva fonte, i doni del mio Spirito.

v. 24. *Ho distesa.* Atto di coloro che chiamano alcuno da lungi, accennando con la mano; come Isaia, LXV, 2.

v. 26. *Riderò.* Modo di parlare tolto dagli uomini, per accennare il giudicio di Dio senza misericordia sopra gli empi incorreggibili; nel quale Iddio si compiace, come nel sovrano effetto della sua giustizia, e per il quale paga la loro audacia d'uno eterno sprezzo ed ignominia; vedi Sal., II, 4 e XXXVII, 13.

v. 31. *Mangeranno,* cioè riceveranno il giusto guiderdone della loro scellerata vita.

v. 32. *Lo sviamento,* cioè l'errore; secondo altri, l'agio e prosperità.

Capo II.

Salomone dimostra quanto bene nasca dallo studio, amore e meditazione della Sapienza celeste: 10 *per la quale i fedeli son preservati dalle corruzioni del mondo,* 20 *e guidati per la via della giustizia e santità alla salute eterna,* 22 *onde sono schiusi gli empi.*

v. 1. *Ripuoni,* cioè gli serbi caramente nella tua memoria e nel tuo cuore a guisa di cosa preziosa, e ne fai la provvisione dell'anima tua. Termine tolto dalle celle e conserve di vettovaglia, o da' tesori.

v. 7. *La ragione,* cioè una giusta protezione e difesa della loro innocenza, e il premio della loro giustizia.

v. 8. *I sentieri,* cioè gli uomini giusti, insieme con tutte le loro azioni e vita.

v. 9. *Buon sentiero,* o sentiero di bene; cioè procedere virtuoso e giusto.

v. 12. *Malvagia,* o del male.

v. 13. *Delle tenebre,* cioè di peccato e d'ignoranza volontaria, fuori della sicura luce e guida della Legge di Dio; vedi Iob, XXIV, 13.

v. 16. *Straniera,* cioè adultera, la quale avendo marito deve esser tenuta per istraniera ad ogni altro. Altri stimano che in questo Libro le pubbliche meretrici son nominate straniere, perchè quell'infame esercizio era interdetto alle donne israelite (Deut., XXIII, 17), e quelle che per abuso o per tolleranza lo facevano, erano di nazioni straniere; o se pure erano del popolo di Dio, come di tali pare che Salomone parli (v. 17), erano tenute per profane e scomunicate.

v. 17. *Il conduttore,* cioè il suo legittimo marito, capo della donna (1 Cor., XI, 3), a cui ella fu sposata nella sua giovanezza; vedi Ier., III, 4. — *Il patto,* cioè la fede del matrimonio, del quale Iddio è l'autore e il conservatore, essendo quello contrattato nel suo Nome, e nel quale egli è invocato per testimonio e per giudice; vedi Mal., II, 14.

v. 18. *La casa,* cioè la sua conversazione ed usanza, mena gli uomini in ruina e perdizione. — *A' giganti,* cioè a' dannati. Vedi la ragione di questo modo di parlare, sopra, Iob, XXVI, 5.

v. 19. *Niuno di,* cioè senza una speciale grazia di Dio egli è malagevole, anzi impossibile all'uomo, che ha presa la pratica di quella, di ritrarsi dalla perdizione.

v. 20. *Acciocchè.* Questo è la seguenza de' versi 12 e 16.

v. 21. *Rimarranno,* cioè non periranno mai; o sopravviveranno agli empi, che ne saranno sterminati.

Capo III.

Salomone esorta allo studio della Sapienza celeste, 5 *a confidarsi in Dio,* 9 *a fargli riconoscimento de' beni da lui ricevuti,* 11 *ed a portare i suoi gastigamenti con pazienza;* 13 *ed esalta la sapienza e la felicità di coloro che ne son dotati:* 27 *poi soggiugne alcuni precetti della carità e della dirittura inverso il prossimo,* 31 *e per l'infelice fine degli empi ritrae i fedeli da' loro esempi.*

v. 3. *Benignità,* cioè tu goderai in perpetuo degli effetti della misericordia di Dio e della verità delle sue promesse di grazia. — *In su la,* cioè abbile in perpetua e cara ricordanza. Termine tolto da' segnali che si portano addosso, per ricordanza delle cose o delle persone molto care; come Esodo, XIII, 9; Deut., VI, 8; Prov., VI, 21.

v. 4. *Troverai,* cioè tu ti renderai gradevole a Dio ed agli uomini (1 Sam., II, 26; Luc., II, 52; Fat., II, 47; Rom.,

XIV, 18), e sarai saggio secondo Iddio nelle cose spirituali e prudente nell' umane.

v. 6. *Riconoscilo,* cioè rendigli l'onore, l'ubbidienza e la gratitudine che gli è dovuta in tutte le tue azioni.

v. 7. *Appo te,* cioè al tuo senno e giudicio, abbagliato e depravato per l'amore di te stesso.

v. 8. *Ciò sarà,* cioè tu ne sentirai una singolar ricreazione e conforto all' anima tua. Modi di parlare tolti dalle fomentazioni, empiastri, unzioni, applicati sopra il bellico, in molte infermità, massimamente a' piccioli fanciulli; e da ciò, che l' ossa piene di midolla sono un segno di perfetta sanità, e producono un gran vigore alla persona; vedi Iob, XXI, 24.

v. 9. *Onora,* cioè fagli omaggio dei suoi beneficii con offerte volontarie; o consagrandogli le parti che egli ha ordinate nella sua Legge, come decime, primizie, ec.

v. 13. *Ottenuto.* Ebr.: Tratto fuori; come d'un luogo nascosto o d' un tesoro. Così è accennato lo studio che conviene impiegare ad acquistar la sapienza; ed oltre a ciò, che l'uomo non la fabbrica da sè stesso, anzi la trae o l' attigne dalla fonte, che è Iddio e la sua parola.

v. 14. *Il traffico,* cioè l' utile che si ricoglie esercitandola, come il mercatante nell' impiegare i suoi danari.

v. 16. *Alla sua,* cioè queste benedizioni l' accompagnano.

v. 17. *Le sue vie,* cioè l' uomo che regge sè e le sue azioni, secondo quella, gode di vero diletto e felicità.

v. 18. *Un albero,* cioè come l'albero di vita (Gen., II, 9 e III, 22) era un mezzo ordinato da Dio per la conservazione d' una vita stabile, ed uguale sanità e vigore, avanti il peccato; così la vera sapienza sostiene l'uomo nella vita spirituale della grazia di Dio e della comunione del suo Spirito.

v. 19. *Ha fondata,* cioè stabilita immobilmente. Così esalta la dignità della sapienza: perciocchè, come quella di Dio è stata, per modo di dire, l'architettrice del mondo; così quella che l'uomo riceve da lui, sostiene e regge tutte le sue azioni, opere ed affari.

v. 20. *Fessi.* Così sono accennati i gran letti e concavità, fatte nella terra, per contener l' acque; Gen., I, 9.

v. 22. *Grazia,* cioè come un gentile e grazioso monile ed ornamento da collo; vedi Prov., I, 9.

v. 27. *A quelli.* Ebr.: A' suoi padroni; cioè a tutti quelli, a cui tu lo devi per ragione, per equità o per carità, come sono i poveri, i mercenari, ec.

v. 32. *Il suo,* cioè la conoscenza e gli effetti del suo consiglio eterno, intorno alla loro elezione e salute. O semplicemente: Li tien cari come suoi intimi amici, a' quali egli apre tutto il cuor suo; come Sal., LV, 14; Gio., XV, 15.

CAPO IV.

Salomone continua ad esortare allo studio della Sapienza celeste 3 *col suo esempio;* 14 *poi ammonisce di fuggire i costumi degli empi, la cui vita è dannabile e la fine maladetta,* 18 *là dove quella de' giusti è tutta virtuosa e felice;* 23 *e di guardare il suo cuore e la sua lingua d' ogni perversità,* 25 *e di studiarsi in ogni cosa a dirittura.*

v. 1. *Del padre,* cioè di me Salomone, che fo inverso voi ufficio di padre.

v. 2. *La mia legge.* Perciocchè questi precetti non sono solo semplici insegnamenti di dottrina, ma regola di vita e costumi, con sovrana e divina autorità di comandare.

v. 3. *Perciocchè,* cioè io so che cosa

sia ammaestrare de' figliuoli, avendo avuto una sì eccellente educazione da David mio padre, quel gran profeta; e per ciò le mie parole meritano perfetta attenzione ed ubbidienza. — *Unico,* cioè unicamente caro e solo destinato al regno; perciocchè altrimenti David ebbe di Batseba diversi figliuoli (1 Cron., III, 5); ed anche alcuni esemplari hanno, unico fra' figliuoli di mia madre.

v. 4. *Tu viverai,* cioè avrai da Dio il dono di lunga e felice vita, secondo la promessa; Esodo, XX, 12.

v. 7. *La principale,* cioè il maggior bene dell'uomo consiste nella vera Sapienza celeste. — *Al prezzo,* cioè quando tu ci dovresti impiegare tutti i tuoi beni; vedi Matt., XIII, 44. Il senso è: Antipuonla ad ogni altro bene.

v. 8. *Esaltala,* cioè tienla in sommo onore e pregio.

v. 12. *Quando tu,* cioè seguendo questo cammino piano e diritto, tu non incontrerai alcuna difficoltà che tu non possa superare.

v. 16. *Cadere,* cioè in lacci tesi od in fosse segrete, cioè in insidie (come Prov., I, 11) od in ruina.

v. 17. *Mangino,* cioè non vivono d'altro che di rapine, fraudi e storsioni; o in quelle sole si compiacciono e sono loro a guisa di pane quotidiano.

v. 18. *Il sentier,* cioè i giusti vanno sempre crescendo in lume di conoscenza e di fede in Dio, ed in ogni buon indirizzo, felicità e benedizione da lui, fin che pervengano al colmo della gloria eterna; vedi 2 Sam., XXIII, 4; Iob, XI, 17; Sal., XCVII, 11.

v. 19. *La via,* cioè gli empi vivono in una profonda ignoranza di Dio, e della sua verità e volontà; laonde non possono indirizzare i fatti loro ad alcun felice fine, e caggiono in miserie, che non possono nè antivedere nè schivare; vedi Iob, V, 14 e XII, 25.

v. 22. *Che gli,* cioè a coloro a cui di grazia speciale sono manifestati. — *Sanità,* o medicina. — *A tutta,* cioè alle loro persone intiere.

v. 23. *Sopra ogni,* o guarda il tuo cuore di tutto ciò, onde conviene guardarlo. — *Da esso,* cioè come il cuore è la fonte della vita a tutto il corpo, e perciò non può esser ferito senza che ne segua la morte; così dalla parte principale e dominante dell'anima che la Scrittura nomina il cuore, dipende la vita e la sussistenza spirituale di tutte le altre, e perciò deve esser tenuta in cautissima guardia e cura.

v. 24. *La perversità,* o l'obliquità, cioè ogni fraude, menzogna e simulazione.

v. 25. *Gli occhi.* Termini tolti da coloro che riguardano sempre davanti a loro camminando, per seguire il diritto cammino e per non incappare; il che deve essere imitato da ogni fedele nel corso della sua vita.

v. 26. *Livella,* cioè componi tutte le tue azioni alla dirittura ed alla giustizia, a guisa d'una via diritta e piana.

CAPO V.

Salomone esorta ad attendere alla Sapienza celeste 3 *per poter guardarsi dagli allettamenti delle donne impudiche, descrivendo i mali spirituali e corporali che ne seguono;* 15 *poi commenda il casto amore del marito alla moglie benedetto da Dio,* 20 *là dove il fine degli empi è perdizione eterna.*

v. 2. *Le tue,* cioè tu abbi sempre il dono di parlare saggiamente e come bene ammaestrato.

v. 3. *Perciocchè.* Il senso è: E che per la sapienza del tuo senno e delle tue parole tu sii riparato contro ad ogni sodducimento ed allettamento, massimamente delle donne impudiche.

— *Della straniera.* Vedi sopra, Prov., II, 16.

v. 4. *Il fine,* cioè ciò che infine avviene della sua pratica, non è se non ogni sorte d'infelici accidenti, di dispiaceri e di cocentissimi pentimenti.

v. 5. *I suoi piedi,* cioè ella cammina a gran passi alla perdizione eterna, e vi conduce gli altri.

v. 6. *I suoi sentieri,* cioè ella usa ogni arte per indurre insensibilmente gli uomini nel suo amore e ne' laberinti del vizio, tanto innanzi, ch' essi non possono più rimettersi nella traccia della virtù e vera felicità.

v. 9. *Il tuo,* cioè il fiore della tua età, la forza del tuo corpo e l'eccellenza del tuo spirito, ed insieme tutto il tuo onore e riputazione. — *Agli stranieri,* cioè alle meretrici, le quali il più sono spietate, rapaci e crudeli, non mirando ad altro che alla ruina dei loro innamorati.

v. 10. *Delle tue,* o della tua forza; cioè non ti snervino e ti rendano spossato e fiacco. — *Le tue,* cioè le tue facoltà acquistate con gran fatica.

v. 11. *Ruggi,* cioè pianga amaramente i tuoi falli passati, senza rimedio.

v. 14. *Quasi che,* cioè per poco non v'è male nè miseria, nella quale io non sia incorso alla vista di tutto il mondo con ignominia pubblica. Altri stimano che sono parole d'un peccatore, non del tutto disperato, il quale riconosca i suoi errori e sia in qualche piega di conversione.

v. 15. *Bei.* Ammaestramento figurato del casto e santo uso del legittimo matrimonio; vedi Prov., IX, 17.

v. 16. *Spandansi.* Questo si può intendere della felice progenie nata dal matrimonio, o del buon odore, esempio ed edificazione che altri prende da una così lodevole vita e conversazione.

v. 18. *Rallegrati,* cioè prendi con essa i tuoi onesti diletti, secondo l'ordine di Dio e di natura.

v. 19. *Cerva, cavriuola.* Animali senza fele, semplici, di grande amore fra loro, ritratti delle qualità d'una virtuosa donna, atte a guadagnare l'amore del marito.

v. 21. *Livelli,* cioè esamini e provi.

v. 22. *Le iniquità,* cioè il suo misfatto gli sarà in guisa di sergente e di carcere, la sua coscienza lo costituirà reo e lo terrà come un prigione infino al tempo del supplizio.

Capo VI.

Salomone dà certi precetti particolari intorno alla temerità delle malleverie 6 *ed alla pigrizia;* 12 *descrive i costumi degli uomini maligni ed i giudicii di Dio sopra loro;* 16 *annovera certi peccati più odiosi a Dio;* 20 *ed esorta ad osservar questi precetti per lo gran bene che ne segue,* 24 *e principalmente per potere schifare il peccato dell'adulterio, onde nascono mali e pericoli grandissimi.*

v. 1. *Toccata,* cioè in segno di fede data e di promessa fatta. — *Allo strano.* Pare che intenda gli usurai, il cui mestiere era divietato agl' Israeliti per la Legge (Deut., XXIII, 19), ed era tollerato negli stranieri, e se alcuno israelita l'esercitava, era tenuto per profano e scomunicato, non altrimenti che le pubbliche meretrici; Prov., II, 16.

v. 3. *Tu sei,* cioè tu ti sei obbligato a lui e gli hai data ragione e potestà sopra te. — *Gittati,* cioè se tu non hai del tuo da soddisfare, umiliati a richiedere l'aiuto de' tuoi amici.

v. 11. *Un viandante,* cioè che giugne improvviso in un albergo. — *Scudiere.* Mostra che intenda i soldati armati alla leggiera, impiegati a far correrie subitanee sopra terre nimiche.

v. 12. *Da nulla,* o iniquo.

v. 13. *Ammicca.* Gesti di barri e mariuoli, i quali per quelli s' intendono nelle loro trappole e gherminelle; vedi Prov., x, 10.

v. 22. *Quando tu,* cioè l' osservanza della Legge di Dio ch' io t' insegno ti farà procedere dirittamente in ogni cosa, vivere sicuramente ed in soave trattenimento di santi pensieri e di consolazioni dello Spirito Santo.

v. 26. *Si viene,* cioè l' uomo cade in estrema miseria e povertà. — *Vaga,* cioè lussuriosa e d' insaziabile cupidità della compagnia degli uomini. Ebr.: Donna d'uomo; il che alcuni intendono dell' adultera. — *Preziose.* Questo può essere generalmente inteso dell'anima dell'uomo, che è di natura nobile, divina e celeste; o particolarmente delle persone le più eccellenti in doni del corpo e dello spirito, in nobiltà di nascita, in facoltà, ec., le quali quelle malvage femmine vanno insidiando più che le volgari.

v. 29. *Innocente,* cioè davanti a Dio, e davanti agli uomini s' egli è colto.

v. 30. *Il ladro.* Mostra che intenda il notturno soprappreso nello sconficcare, il quale egli era permesso d'uccidere (Esodo, XXII, 2), o d' imporgli taglia ad arbitrio di chi l' aveva in suo potere. Quanto meno adunque sarà perdonato all' adultero?

v. 32. *L' anima sua,* cioè la sua vita fra gli uomini e l' anima sua davanti a Dio.

v. 34. *È un furore,* cioè la più violenta ed implacabile passione di tutte: lo stremo dell' ira dell' uomo.

Capo VII.

Salomone continua ad esortare all' osservanza de' suoi insegnamenti, 5 *principalmente acciocchè i giovani si guardino dalle corruzioni delle femmine;* 9 *poi racconta un esempio delle loro arti ed insidie, con una viva rappresentazione delle streme sciagure che ne avvengono.*

v. 4. *Dì alla,* cioè rendilati famigliare, amala, tieni stretta pratica con lei.

v. 6. *Perciocchè io.* Egli è incerto se questa è una vera istoria, o semplicemente una parabola per rappresentare le arti e il procedere d' una donna disonesta.

v. 7. *Tra' fanciulli,* cioè di senno o d' età.

v. 14. *Io avea,* cioè io aveva votati sacrifici da render grazie (Lev., VII, 16), ed avendo oggi sciolti i miei voti, io ho apparecchiato un convito della carne di que' sacrifici per regalarti.

v. 20. *A nuova.* Vedi del termine ebreo usato qui sopra, Sal., LXXXI, 4.

v. 22. *Come il bue,* cioè essendo allacciato per gli allettamenti di questa donna, non ebbe più modo di sciogliersene, gli convenne correre alla sua perdizione (come il bue legato è tratto al macello), ed essendo volontariamente pazzo, fu da Dio messo in mano del suo peccato, come i pazzi sono messi ne' ceppi per arrestarli e gastigarli.

v. 26. *Cadere.* Termine figurato tolto dalle lotte o dagli abbattimenti, cioè ella gli ha sovvertiti dallo stato di virtù e di santità e gli ha traboccati in perdizione. — *Tutti,* cioè per la maggior parte gli esempi di coloro che sono stati presi dalle donne sono di grandi uomini in scienza, valore, dignità e virtù. Ovvero, in questa guerra le forze e il valore dell' uomo è sopraffatto dall' astuzie della donna.

Capo VIII.

Salomone introduce la Sapienza eterna di Dio, chiamando tutti gli uomini per ascoltare e ricevere i suoi insegnamenti e comandamenti, 12 *poichè in essa è posta e da lei procede ogni prudenza, consiglio, santità e forza,* 15 *ed è la sovrana Signora del mondo:* 17 *promettendo larga ricompensa a quelli che l'amano,* 22 *e salendo fino a dichiarare l'eternità della sua essenza ed imperio,* 31 *e come s'è manifestata agli uomini;* 32 *onde esorta tutti ad ubbidienza.*

v. 4. *Al volgo.* Ebr.: A'figliuoli degli uomini; vedi Sal., XLIX, 3.

v. 5. *Buon senno.* Ebr.: Cuore. Altri traducono: Voi pazzi, rendete il vostro cuore attento od intendente.

v. 9. *Essi tutti,* cioè la loro dirittura è chiara ed evidente, ed approvata da tutti coloro che sono alluminati dallo Spirito Santo, benchè i sensuali e carnali ne giudichino altramente; vedi Rom., VII, 22; 1 Cor., I, 18.

v. 12. *Abito,* cioè io posseggo ed ho appresso di me e dispenso a'miei veri discepoli tutti i buoni e salutevoli consigli e la prudenza necessaria a tutta la loro vita.

v. 13. *Il timore,* il quale è il capo della vera sapienza ch' io insegno; Prov., II, 7.

v. 14. *La buona.* Vedi di questa parola, Prov., II, 7.

v. 15. *Per me,* cioè io, il Figliuolo eterno di Dio, che sono quella sussistente Sapienza del Padre (Prov., I, 20) e il sovrano Signore del mondo, ordino li re ed i principi per le vie e per i mezzi che mi piacciono; tutti hanno la loro autorità e podestà da me, come miei servitori e vicari, e non possono dirittamente esercitare i loro uffici se non seguitando le mie leggi. Vedi di questa Sapienza, Luc., XI, 49. — *Fanno,* o danno sentenze.

v. 18. *Giustizia,* cioè giusta condotta, difesa e ricompensa; o secondo l'uso degli Ebrei, liberalità e beneficenza.

v. 20. *Io camino,* o io conduco ed indirizzo.

v. 21. *Il vero,* cioè la vera vita e sussistenza nella grazia di Dio in questo mondo, e poi la vita in gloria nel cielo.

v. 22. *Mi possedeva,* cioè io, il Figliuolo, era nel Padre ed appresso a lui, nell'ineffabile unità d'essenza e nell'unione delle persone; Gio., I, 1. — *Della sua,* cioè delle sue opere, nella cui produzione egli è, per modo di dire, uscito del suo riposo eterno e della stanza della sua gloria. — *Ab eterno.* Ebr.: D'allora; vedi Sal., XCIII, 2.

v. 23. *Io sono,* cioè per lo decreto eterno del Padre io, il Figliuolo, sono stato stabilito Signore e Rettore del mondo per rappresentare la maestà del Padre, il quale è stato sempre nascosto nella sua gloria inaccessibile; Gio., V, 22; Col., I, 18; Ebr., I, 2. — *Costituita,* o sagrata; come Sal., II, 6. — *Avanti che,* cioè ab eterno, avanti ogni tempo, che è cominciato insieme con le creature; Vedi Sal., XC, 2.

v. 24. *Prodotta.* Ebr.: Partorita, cioè generata della propria essenza del Padre.

v. 25. *Profondati,* cioè a guisa di moli o fabbriche altamente fondate.

v. 26. *La sommità,* cioè questa ammirabile superficie della terra tanto adorna, variata, copiosa e fertile.

v. 27. *Io v' era,* cioè operando con lui come causa congiunta, uguale e cooperante; Gio., I, 3; Col., I, 16; Ebr., I. 2. — *Quando egli,* cioè quando alla massa degli elementi, ancora tutti rimescolati, detta Abisso (Gen., I, 2), egli dava la forma tonda che è rimasta all'universo, eziandio dopo la distinzione degli elementi.

v. 28. *Il cielo.* La parola ebrea si riferisce specialmente alla parte eterea, di sopra all'elementare, la quale Moisè nomina Acque superiori; Gen., I, 6, 7.

— *Fortificava,* cioè le rinchiudeva dentro le gran concavità della terra, come in forti e bene isbarrati chiusi, onde non possono sboccar fuori, come avvenne nel Diluvio; vedi Gen., VII, 11.

v. 29. *Poneva,* cioè stabiliva la terra nel centro dell' universo, dove ella è immobile per lo suo proprio peso; Iob, XXVI, 7 e XXXVIII, 4; Sal., X, 4, 5.

v. 30. *Era appo.* Modi di parlare figurati per esprimere in qualche maniera l' ineffabile unione del Padre e del Figliuolo, e il perfetto amore del Padre inverso lo stesso; Gio., I, 18.

v. 31. *Io mi sollazzo,* cioè come la proprietà della mia persona è d' operare di fuori, così tutto il mio diletto è di conservare e sostenere il mondo intiero, ed in quello governare, illuminare e beneficare gli uomini; Gio., I, 4.

v. 34. *Per vegghiare,* cioè per attendere del continuo al mio servigio ed allo studio e meditazione della mia parola. Termine figurato tolto dalle guardie de' principi o da' Leviti vegghianti nel Tempio.

Capo IX.

Salomone continua di dichiarare come la Sapienza eterna, per li suoi servidori, invita gli uomini alla partecipazione di lei e de' suoi beni nella sua Chiesa; 7 *il qual dono è rifiutato dagli stolti e profani, ma è ricevuto da' savi a lor salute;* 13 *poi, sotto la figura d' una donna impudica, descrive gli allettamenti della carne che conducono a perdizione.*

v. 1. *Ha edificata,* cioè il Figliuolo di Dio ha fondata egli stesso la sua Casa e perfettamente stabilita la sua Chiesa (Ebr., III, 3, 4), ed in quella spiega tutti i suoi tesori per l' acquisto e conservazione della vita spirituale ed eterna, alla cui partecipazione egli invita tutti gli uomini per lo ministerio della sua parola. Vedi una simile parabola, Matt., XXII, 2.

v. 2. *Temperato,* cioè preparato secondo l' usanza di que' paesi caldi, dove si mischiava il vino con l' acqua a certa misura, così per lo piacere del gusto come per la sanità.

v. 3. *Poggiuoli,* erano certi luoghi rilevati o piccoli terrazzi, cinti d' appoggiatoi e parapetti ne'luoghi più alti della città, impiegati a pronunziare editti e sentenze, a far bandi pubblici e ad altre simili azioni; Gio., XIX, 13.

v. 4. *Chi è,* cioè o uomini tutti che siete naturalmente ignoranti ed idioti e sottoposti agl' inganni del diavolo e della carne.

v. 6. *Le scempietà,* cioè le azioni de' pazzi e disavveduti mondani.

v. 7. *Chi corregge.* Il senso è: Fra gli uomini che sono tutti ignoranti e scemi di senno, ve ne sono di due maniere: gli uni sono profani indurati e schernitori, gli altri sono saggi ed avveduti in ciò che riconoscono il loro difetto e ne cercano il rimedio; a quelli la parola di Dio non serve se non ad irritare il loro furore in bestemmia contro a Dio ed in oltraggio contro a' suoi servitori (Matt., VII, 6), in questi ella fruttifica a salute. — *Lo schernitore.* Vedi sopra, Sal., I, 1.

v. 10. *De' santi,* cioè quella che i veri fedeli, santificati per lo Spirito di Dio, imparano dalla sua parola. — *Prudenza,* cioè la vera, solida e spirituale.

v. 13. *La donna.* Alla Sapienza celeste ed alle sue sante persuasioni egli oppone il mondo, la carne e tutti i loro allettamenti, rappresentati sotto la figura delle arti ed esche d' una donna impudica, per accennare che ogni diletto ed amore dell' anima fuori di Dio e della sua grazia, non è se non un vero adulterio e disonestà spirituale.

v. 16. *Chi è,* cioè o poveri scempi che voi siete, in tanto faticarvi per acquistare virtù e sapienza, e così privarvi de' piaceri di questa vita, la cui prudenza è tutta posta in discernerli e ricoglierli quando si presentano, e tutto il contentamento in goderne mentre si può. Ovvero sono parole dello Spirito Santo, parlante secondo la verità e nel proprio senso, e così si dovrebbe tradurre: Chi è scempio? riducasi là, cioè dove lo chiama la meretrice.

v. 17. *L' acque,* cioè i piaceri furtivi e presi illecitamente sono più saporiti ed hanno un più vivo stimolo di voluttà. Parole e sentimento depravato degli uomini carnali ne' loro piaceri disregolati e viziosi, opposti a' casti, giusti e sobrii de' fedeli.

v. 18. *I giganti,* cioè i dannati; vedi sopra, Iob, XXVI, 5; Prov., II, 18.

CAPO X.

v. 1. *Sentenze,* cioè brevi detti notevoli ed insegnamenti morali, a' quali i capitoli precedenti sono stati messi in capo invece di proemio e di preambulo.

v. 2. *D' empietà,* cioè acquistati per modi illeciti. — *La giustizia,* cioè la dirittura in ogni cosa, ma principalmente nell' acquisto de' beni e nel loro uso liberale e caritatevole (che è nominato giustizia nella Scrittura santa), farà che l' uomo sarà preservato di strema povertà e d' altra mortale calamità; ovvero della morte stessa in molti casi, della quale nessune ricchezze non possono scampare gli empi; Sal., XLIX, 8, 9.

v. 3. *La sustanza.* Secondo altri, la pravità; cioè tutte le loro false pratiche per arricchire.

v. 5. *Nella state,* cioè nel tempo opportuno da fare acquisto e provvisione di scienza, di sperienza e d' ogni altra virtù, come la ricolta de' frutti della terra si fa di state. — *Che fa,* cioè al padre ed alla madre, al suo nome e parentado per la sua sciaguraggine; vedi Prov., XII, 4; XVII, 2 e XIX, 26.

v. 6. *La violenza,* cioè gli empi sono maladetti, infamati e condannati per le loro ingiustizie e storsioni, secondo che il coprir la bocca era un segno di duolo, di condannazione e d' obbrobrio; Est., VII, 8; Iob, IX, 24 e XL, 8.

v. 7. *È in benedizione,* cioè con laude e commendazione appresso gli uomini dabbene. — *Marcirà,* cioè diverrà puzzolente ed abbominevole.

v. 8. *Di labbra,* cioè che dimostra la pazzia del suo cuore per lo suo parlare sconcio. — *Andrà,* o sarà battuto di piaghe.

v. 9. *Fiaccato.* Secondo altri, sarà riconosciuto; cioè per l' esemplare punizione che Iddio ne farà.

v. 10. *Chi ammicca.* Atto di persone false ed astute; Iob, XV, 12; Prov., VI, 13. Pare che accoppi gli empi ingannatori che fanno ogni male ad altri, co' pazzi e disavveduti nel parlare che lo cagionano a loro stessi.

v. 11. *La bocca,* cioè l'uomo dabbene ha sempre la bocca aperta in santa libertà e franchezza, per sua giustà difesa e per ammaestramento, consolazione e correzione altrui, come una viva fonte che non può esser turata; là dove l' iniquità degli empi, trafiggendo loro la coscienza, chiude loro la bocca di tema, di vergogna e di confusione (v. 16); vedi Iob, V, 16; Sal., CVII, 42.

v. 12. *Ricuopre,* cioè dissimula e perdona l' offese ricevute, e cela i falli del prossimo che non richieggono manifestazione.

v. 13. *La sapienza,* cioè l'uomo savio si dimostra tale per i suoi ragio-

namenti, ma il pazzo non può divenire savio se non a forza di gastigo.

v. 14. *Ripongono,* cioè tengono ciò che sanno ed intendono sotto la chiave della prudenza e discrezione in parlare; ma gli stolti non hanno alcun ritegno alla loro lingua, non più che una fabbrica pendente alla ruina.

v. 16. *A peccato,* cioè a condannazione e punizione, secondo l'uso della parola di peccato nella Scrittura.

v. 17. *È un camino,* cioè non solo egli vi cammina, ma vi guida eziandio gli altri.

v. 18. *Chi cuopre,* cioè colui che, avendo il cuore pieno di rancore e maltalento, lo dissimula e nasconde sotto di belle parole, è uomo falso e traditore; colui altresì che sfoga il suo odio per ingiurie è un pazzo ed imprudente, inquantochè si lascia trasportare dalla passione ad un atto disonesto ed indecente, e che scoprendosi in questo modo egli dà occasione di guardarsi da lui, ovvero ancora d'offenderlo. Laonde il Savio vuole inferire che, per ischivare amendue questi vizi, conviene spogliarsi d'ogni odio e mal animo; vedi Prov., XIV, 17.

v. 20. *Il cuore,* cioè tutto il loro senno, i loro concetti, pensieri, deliberazioni sono di niun pregio e valore.

v. 21. *Pascono,* cioè gli uomini dabbene non solo hanno sufficiente provvisione per loro, ma sono atti a dispensare ad altri la vera pastura dell'anima che è dottrina salutare, e santi insegnamenti; là dove i pazzi, non avendone per loro stessi, periscono per mancamento d'essa.

v. 22. *Non le,* cioè a ciò che piace a Dio dare di bene per la sua benedizione; Sal., CXXVII, 2; Matt., VI, 27.

v. 23. *Così è,* cioè è come il suo diletto e dolce sollazzo.

v. 26. *Tale è,* cioè spiacevole e noioso.

v. 28. *È letizia,* cioè è accompagnato di dolce pazienza e di lieta speranza, e coronato di felice fine.

v. 29. *La via,* cioè la viva apprensione della provvidenza di Dio affida gli uomini dabbene e spaventa gli empi; vedi una simile sentenza, Hos., XIV, 9.

v. 32. *Gradevole,* cioè a Dio ed agli uomini, da esser detto e proferito.

CAPO XI.

v. 2. *L'ignominia,* cioè qualche accidente sprovveduto non tarda di venire, per lo quale l'orgoglio dell'uomo è ribattuto e scornato per un giusto giudicio di Dio.

v. 3. *Gli conduce,* cioè è loro una sicura guida in tutta la loro vita da pervenire al fine dell'eterna felicità.

v. 4. *Dell' indegnazione,* cioè de' giudizi di Dio eseguiti ad ogni rigore.

v. 5. *Addirizza,* cioè agevola le sue imprese, fa che in tutte le sue azioni egli ha buona e felice riuscita, e lo conduce dirittamente al fine della vita beata.

v. 6. *Gli riscoterà,* cioè farà che Iddio li libererà d'ogni pericolo ed insidie.

v. 7. *Delle sue,* cioè delle sue gran facoltà e potenza. Altri: E la speranza de' violenti è perduta.

v. 9. *L'ipocrito,* o il profano. — *Corrompe,* cioè infettando e depravando i costumi d'esso per i suoi mali ragionamenti. Altri: Lo ruina e perde, cioè per le sue simulazioni e falsi sembianti d'amistà. — *Per conoscimento,* cioè per la luce ed indirizzo dello Spirito Santo e per la viva scienza della parola di Dio, la quale eziandio dona al fedele la prudenza necessaria alla sua conservazione.

v. 11. *Per la,* cioè per le loro sante orazioni e voti. — *Per la bocca,* cioè per le bestemmie, falsi consigli, maldicenze, bugìe, ragionamenti sediziosi, ec.

v. 12. *Tace,* cioè si rattiene per non dire nè fare nulla in isprezzo altrui. O si tace, cioè sprezza lo sprezzo, non se ne risente.

v. 13. *Che va,* cioè che fa l'abbominevole arte di spia e di rapportatore de' fatti e detti segreti altrui, il che era divietato nella Legge; Lev., XIX, 16. — *Cela,* cioè ciò che può esser taciuto senza offesa di Dio e nocimento della società civile o del prossimo.

v. 14. *Di consiglieri,* cioè degni di questo titolo e carico per le loro buone e virtuose qualità.

v. 15. *I mallevadori,* cioè temerari ed inconsiderati. Ebr.: Quelli che toccano la mano; Prov., VI, 1.

v. 16. *Come i possenti,* o violenti; cioè fra gli uomini le gran facoltà ordinariamente s' acquistano per istorsioni e rapacità, ma il vero onore, che è il solo tesoro delle donne, s' ottiene per una via affatto contraria, cioè per la graziosa purità e casta dolcezza; 1 Piet., III, 4.

v. 17. *Fa bene,* cioè attraendo sopra a sè, per la sua benignità, la benedizione di Dio e la benivoglienza degli uomini. — *Conturba,* cioè per i suoi inumani portamenti priva sè stesso di ogni vera dolcezza e s' affonda in infiniti pericoli, doglie ed inconvenienti, non avendo nè grazia, nè amore nè appo Iddio, nè appo gli uomini.

v. 18. *Fa una,* cioè segue una maniera di vita, onde non può ricogliere il frutto d' alcun bene, anzi ogni infelicità contro alle sue intenzioni e speranze. — *Che semina,* cioè che fa il bene, che ha la promessa infallibile di Dio della ricolta di felicità; vedi Hos., X, 12; Gal., VI, 8; Iac., III, 18.

v. 21. *D' ora in,* cioè ad ogni momento deve aspettare la sua pena. Ebr.: A mano a mano; vedi Prov., XVI, 5. Altri traducono: Di mano in mano, cioè di tempo in tempo.

v. 22. *Scema di.* Ebr.: Di sapor guasto. Termine tolto da' vini incerconiti o dalle vivande infracidate; come Sal., XIV, 1. Altri intendono questo della fama contaminata. — *È un,* cioè non solo questo dono del corpo è disdicevole al vizio dell'anima, ma ancora non lo corregge e non lo cuopre punto.

v. 23. *La speranza,* cioè tutto il loro fine e ciò che procacciano non è altro che male che provoca l' ira di Dio. Ovvero, non possono sperare nè aspettare altro che l' ira eterna di Dio.

v. 25. *Ingrassata,* cioè arricchita ed accresciuta di benedizioni. — *Diventerà,* cioè Iddio gli moltiplicherà i mezzi da potere esercitare del continuo vie maggiore larghezza e beneficenza.

v. 26. *Chi serra,* cioè in tempo di carestia.

v. 27. *Benivolenza,* cioè di Dio e degli uomini.

v. 28. *Germoglieranno,* cioè fioriranno e prospereranno in ogni bene.

v. 29. *Chi dissipa,* cioè per prodigalità, mal governo ed altri disordini.

v. 30. *Il frutto,* cioè tutto ciò che procede da lui in detti e in fatti, in consiglio e in esempi, è cosa salutarissima a' suoi prossimi per addirizzarli, edificarli e conservarli nella vera vita spirituale. — *Un albero.* Vedi Prov., III, 18. — *Prende,* cioè le attrae a Dio ed al suo amore, le guadagna dolcemente e ne fa un santo acquisto a Dio.

v. 31. *Il giusto,* cioè i figliuoli di Dio sono visitati e corretti dal Signore in questa vita per i falli loro; quanto meno i ribelli e i suoi nimici scamperanno essi il suo giusto giudicio?; 1 Piet., IV, 17, 18. — *Peccatore,* cioè colui che fa come un esercizio ed arte continua di peccato.

Capo XII.

v. 1. *La correzione,* o la disciplina; cioè non solo ammaestramento, ma ancora riprensione e gastigo de' suoi errori.

v. 3. *La radice,* cioè il fondamento del loro essere e sussistenza che è in Dio e nella sua grazia; 2 Tim., II, 19.

v. 4. *La corona,* cioè fregio, gloria ed ornamento; 1 Cor., XI, 7. — *Che reca,* cioè la quale per la sua disonesta vita e mali costumi, e poco senno e valore, disonora sè e i suoi; Prov., X, 5. — *Un tarlo,* cioè cagione di continua noia e doglia che lo rode e consuma; Prov., XIV, 30.

v. 6. *Tendono,* cioè sono insidiose per irretire altrui in pericoli mortali, per astuti inganni, scoprimento di segreti ed altre vie. — *La bocca,* cioè le loro risposte diritte, sagge, prudenti e rattenute non danno alcun luogo a queste insidie.

v. 7. *In un voltar*, cioè di subito, in uno stante sono periti, come chi direbbe: In un batter d' occhio, in un girar di mano.

v. 9. *Del quale,* cioè che vive schiettamente, senza pompa nè boria, e pure ha le sue comodità e servigi.

v. 10. *L' uomo giusto,* cioè l' uomo dabbene si dimostra ragionevole e benigno, eziandio inverso le bestie del suo servigio, per non malmenarle nè travagliarle fuori di misura, fornire loro le necessità, ec.

v. 12. *Appetisce,* cioè si studia ad imparare ed esercita curiosamente le pratiche illecite della gente di mal affare; là dove i giusti, senza quelle, non lasciano di prosperare e d' essere nudriti ed accresciuti dalla viva radice della grazia e benedizione di Dio.

v. 13. *Il laccio*, cioè del quale egli cerca d' allacciare altrui per trappole ed inganni; o del quale egli allaccia sè stesso in perdizione inevitabile; vedi Prov., XVIII, 7. — *Uscirà*, cioè non si lascerà cogliere dall' empio (v. 6), ovvero sarà liberato da Dio da' mali che gli sopraggiugneranno.

v. 14. *Sarà saziato,* cioè riceverà da Dio abbondante benedizione in premio del bene ch' egli avrà fatto con la sua bocca, indirizzando tutte le sue parole alla gloria di Dio ed all' utilità, ammaestramento, consolazione ed edificazione del prossimo. Bella allusione: La sua bocca ha saziati molti con sante e giovevoli parole, ella stessa sarà saziata di beni.

v. 15. *La via*, cioè ciò ch' egli imprende di suo capo e di suo senno, senza consiglio altrui, gli pare ottimamente divisato.

v. 16. *È conosciuto,* cioè è subitaneo e scoppia prontamente fuori in parole ed in atti indecenti e scomposti. — *Cuopre,* cioè nasconde e reprime i bollori biasimevoli della sua ira. Altri: Dissimula l' ingiuria che gli è fatta.

v. 17. *Rapporta*, cioè in giudicio od in ragionamenti privati. — *Il giusto,* cioè ciò che non solamente è vero nella realità della cosa detta, ma ancora è diritto, rispetto all' intenzione ed alla maniera di colui che l' ha detta, senza malignità, torcimento o prevaricazione. — *Fraude,* o dicendo falsità, o torcendo la verità.

v. 18. *A coltellate,* cioè per calunnie, maldicenze, false accuse, ec. — *È medicina*, cioè in consolazioni, buoni avvisi, discorsi salutari.

v. 19. *Il labbro,* cioè l' uomo verace in tutti i suoi ragionamenti non perirà giammai, otterrà da Dio la vita eterna. O i suoi affari saranno da Dio mantenuti in istato prospero ed invariabile. — *Sarà,* cioè il bugiardo potrà forse per un breve tempo rimanere coperto e trarre alcun beneficio dalle sue arti e fallacie; ma, per giudicio ordinario di Dio, quelle verranno alla luce e non gli produrranno alcun utile

durabile, e se pure ancora egli con quelle campa e prospera in questo mondo, ne riceverà da Dio le pene eterne.

v. 20. *Inganno.* Dall'opposizione seguente appare che il senso è, che i macchinatori di male ingannano loro stessi per false immaginazioni, sperando alcun bene dalle loro malizie. — *Allegrezza,* cioè vera e lieta felicità. — *Consigliano,* cioè hanno in loro stessi pensieri di bene e d'amistà; la quale ancora essi conservano fra gli uomini, per buoni e leali consigli.

v. 21. *Molestia,* o iniquità; cioè Iddio lo preserverà di tentazione a peccato.

v. 23. *Cuopre,* cioè non ne fa una vana ostentazione, la rattiene, come un tesoro, in prudenza ed umiltà, per non produrla fuori se non opportunamente ed utilmente per la gloria di Dio e il beneficio del prossimo.

v. 25. *La buona,* cioè di cordiale commiserazione e consolazione.

v. 26. *In beni,* cioè o sia in beni temporali od in ispirituali, od in contentamento d'animo, il giusto sempre è ricco e l'empio povero. — *Errando,* cioè per miseria e necessità.

v. 27. *Non arrostisce,* cioè come egli fugge la fatica, così si priva del dolce ed utile godimento di quella. — *I beni,* cioè per la sua industria egli empie la sua casa di ricchezze rare ed eccellenti.

v. 28. *Nella via,* cioè quelli che vanno dietro a giustizia e dirittura, conservano ed accrescono in loro la vita spirituale della grazia di Dio e della presenza del suo Spirito, e pervengono all'eterna.

Capo XIII.

v. 1. *L'ammaestramento,* o la correzione.

v. 2. *Mangerà,* cioè ricevera il premio di ciò che egli avrà operato di bene, con la sua bocca, alla gloria di Dio, ed edificazione, consolazione e sussidio de' suoi prossimi. — *Mangerà,* cioè riceverà il giusto guiderdone delle sue iniquità.

v. 3. *Chi guarda,* cioè l'uomo avveduto e rattenuto nel suo parlare si salva di gran mali e pericoli mortali.

v. 4. *Ingrassata,* cioè goderà a piena voglia di gran beni.

v. 5. *Puzzolente,* cioè per le sue sfacciate menzogne perde ogni credenza, stima, onore ed amore appo gli uomini da bene.

v. 8. *Le ricchezze,* cioè i ricchi ed i poveri sono uguali in questo: che come per danari i ricchi si riscattano di pericoli, violenze ed oppressioni; così i poveri sono esenti di questi mali per la loro povertà.

v. 9. *La luce,* cioè la prosperità degli uomini da bene è a guisa d'un bel sole ed è accompagnata con la gioia dello spirito; ma la felicità degli empi è debole e fosca, come la luce d'una lampana, e tosto cessa.

v. 10. *Che si,* cioè che non fanno nulla temerariamente od inconsideratamente, seguendo il loro senno o primo empito, anzi per maturo consiglio preso da loro, o ricevuto da altri.

v. 11. *Da vanità,* cioè da fraudi e pratiche illecite. — *Con la mano,* cioè legittimamente, con la sua fatica ed industria.

v. 12. *Albero,* cioè un singolar conforto e ristoro all'anima addogliata; vedi Prov., III, 18 e XI, 30.

v. 13. *La Parola,* cioè di Dio.

v. 15. *È duro,* cioè spiacevole ed a schifo alla gente da bene.

v. 16. *Spande,* cioè la palesa e la spiega in tutte le sue azioni e parole, senza ritegno nè discrezione.

v. 17. *Malvagio,* cioè disleale o negligente. — *Reca,* cioè ricrea e rallegra coloro che l'impiegano, liberandoli dall'ansietà dell'incertitudine delle cose lontane e sconosciute, ed adempiendo fedelmente le sue commissioni.

v. 19. *Ed agli,* cioè parimente è cosa noiosa al pazzo di lasciar la sua premeditata malizia, alla quale egli ha tutto il suo desiderio teso.

v. 23. *Il campo,* cioè Iddio benedice largamente la fatica de' poveri, che si adoperano fedelmente nella loro vocazione.

Capo XIV.

v. 1. *Edificano,* cioè ne stabiliscono lo stato durabile, per diligenza ad acquistare, per buon governo a conservare e dispensare; e principalmente per virtù a bene allevare i loro figliuoli e reggere tutta la loro famiglia.

v. 3. *Nella,* cioè gli stolti, per lo sfrenato lor parlare, offendono alteramente senza rispetto la fama d'ognuno; Iob, v, 21. O gli uomini vani ed ambiziosi sono gastigati per i licenziosi ragionamenti e giudicii de' pazzi, che ne dicono la verità senza ritegno e gli espongono a derisione. — *Le labbra,* cioè i loro savi e gravi ragionamenti e le loro prudenti risposte gli salvano da tutte le calunnie, scherni e motti degli stolti.

v. 6. *Lo schernitore,* cioè l'uomo profano fa spesso vista di volere, per scienza, ammaestramento ed altre vie, procacciare la vera Sapienza divina e spirituale, ma la malizia del suo cuore ne impedisce sempre l'effetto; 2 Tim., III, 7. — *Agevolmente,* cioè perchè egli ha la luce dell'intelletto e il libero movimento della sua volontà.

v. 7. *Labbra,* cioè un parlare d'un uomo saputo e discreto.

v. 8. *Considerare,* cioè esaminare severamente tutte le sue azioni, per non imprender nulla se non giustamente e saggiamente; pentirsi ed ammendarsi del male commesso, e fortificarsi nel bene; Sal., CXIX, 59. — *La follìa,* cioè gli errori che essi commettono, procedono da ciò che s'ingannano nel lor pazzo giudicio, che non discerne sanamente la verità delle cose.

v. 9. *Fra gli,* cioè come gli empi prendono un falso diletto, ed hanno una coscienza cauterizzata ne' loro peccati; così i giusti godono d'una soda letizia nella loro buona vita, in quanto sentono ne' loro cuori la grazia di Dio e la sua approvazione.

v. 10. *Il cuore,* cioè ciascuno nel suo interiore è il solo vero e fido giudice delle sue gioie e doglie, niuno altro le discerne al vero.

v. 13. *Di troppo,* cioè come il ridere naturale smisurato genera doglia al corpo per troppa tensione e dilatazione degli organi, così il più le gioie mondane finiscono per duolo.

v. 14. *Più,* cioè a' peccati la pena è data al pari del fallo, al rigore della giustizia; ma all'opere de' fedeli il premio è renduto sopra ogni loro misura, o proporzione, nella soprabbondanza della grazia di Dio.

v. 16. *Dal male,* cioè dal peccato, o dal pericolo di qualche sciagura, a' quali mali una timorosa circospezione serve di riparo. — *Trascorre,* cioè traportato dalla sua cupidità, volontà temeraria, passione cieca, senza attendere alla fine delle cose.

v. 17. *Chi è.* Vuol dire: Vi sono due mali a schivare nell'ira dell'uomo: l'uno è, la subitezza violenta che trascorre in commettere eccesso; l'altro, la coperta dissimulazione che spia l'opportunità della vendetta; il primo rende l'uomo sprezzabile, l'altro abbominevole. Il vero rimedio è di spegnere questo fuoco, senza dargli aria nè

uscità, nè covarlo lungamente; vedi Prov., x, 18.

v. 18. *La stoltizia,* cioè il giusto pagamento d'essa. — *Coroneranno,* cioè otterranno gloria ed onore per la loro sapienza.

v. 19. *Alle porte,* cioè per supplicare e mendicare.

v. 22. *Traviati?,* cioè dal diritto cammino della vita, onde non possono mancare di perire infelicemente. — *Usata,* cioè dal Signore.

v. 23. *In ogni,* cioè con fatti ed opere, e non con parole, l'uomo acquista del bene.

v. 24. *Le ricchezze,* cioè elle adornano la virtù e le fanno onore; ma non possono nè ricoprire, nè cangiar la pazzia, che ella non sia e che non paia ciò che ella è.

v. 25. *L'anime,* cioè le persone calunniate ed accusate a torto.

v. 26. *Confidanza,* cioè un sicuro riparo dell'anima contro ad ogni assalto e pericolo.

v. 29. *Eccita,* cioè fa scoppiare questa forsennata passione in qualche grave eccesso.

v. 30. *Il cuor,* cioè l'anima scarica di passioni e perturbazioni giova grandemente al vigore e buon portamento del corpo.

v. 31. *Fa onta,* cioè non avendo alcun riguardo a ciò, che il povero è creatura di Dio, e che egli porta la sua immagine, e che per la sua provvidenza egli è in quel povero stato, oltraggia Iddio stesso; vedi Iob, xxxi, 15.

v. 32. *Nella sua,* cioè perciocchè egli muore nella grazia di Dio e nella certa confidanza della salute dell'anima sua e della gloriosa risurrezione del suo corpo.

v. 33. *In mezzo,* cioè quando ella è si sporge fuori per parole o per atti in mezzo d'una compagnia di pazzi, la cui follìa rilieva il lustro della sapienza del savio.

v. 35. *Che reca,* cioè all'ufficio che egli sostiene, ed alla scelta che ne ha fatta il principe; che è indegno dell'onore che esso gli ha fatto d'impiegarlo; vedi Isaia, xxii, 18.

Capo XV.

v. 2. *La scienza,* o: La lingua dei savi adorna la scienza; cioè la propone con grazia, e l'abbellisce con le sue leggiadre e gentili maniere.

v. 4. *La medicina,* cioè le consolazioni, buoni consigli ed altri buoni uffici della lingua sono una cosa molto salutare e di gran virtù per sostenere e ristorare lo spirito afflitto. Altri: La sanità della lingua; cioè il parlare sincero, santo e puro nudrisce e ricrea gli spiriti. — *Albero.* Vedi Prov., iii, 18. — *Per essa,* cioè in calunnie, false accuse, inganni, ec. — *Dal vento,* cioè in quanto che la cagione ne pare picciola e debole, e pur l'effetto ne è violentissimo.

v. 7. *Non fa già,* o non è diritto; laonde egli non può produrre cosa di alcun valore.

v. 10. *La correzione,* cioè gli uomini di mala vita non hanno piacere d'esser raddirizzati per riprensioni, correzioni, ec., ma intanto per questo rifiuto periscono in eterno. Altri traducono: Un mal gastigo, cioè duro e severo, *è apparecchiato* a colui, ec.

v. 13. *È abbattuto,* o fiacco.

v. 14. *La bocca,* cioè non hanno gusto se non in cose simili a ciò che sono eglino stessi; come ogni vivente si nudrisce di cose convenienti all'esser suo, e ciascuno cerca ed ama il suo simile.

v. 16. *Turbamento,* cioè d'inquietudine di coscienza, o di qualche turbolenta passione, o di liti e contese.

v. 19. *La via,* cioè la dappocaggine e pigrizia lo rende tanto impacciato

in tutte le sue faccende, che egli non può uscir di nulla. — *Diritti,* cioè di coloro che attendono francamente alla loro vocazione. — *Elevata,* cioè appianata. Vuol dire: Nulla è loro malagevole.

v. 23. *Allegrezza,* cioè sentendosene consolato in sè medesimo, ed onorato e pregiato dagli altri. — *Della risposta,* cioè prudente e saggia, data opportunamente.

v. 24. *La via,* cioè il vero savio spirituale ordina tutta questa vita presente al fine della celeste ed eterna; Filip., III, 20; Col., III, 1, 2.

v. 25. *Stabilisce,* cioè egli mantiene i poveri ed afflitti nella giusta possessione de' loro beni; Sal., CXLVI, 9.

v. 26. *Malvagi,* o del malvagio.

v. 27. *Chi odia.* Questo è detto principalmente per riguardo de' giudici. — *Viverà,* cioè sarà mantenuto in uno stato felice e permanente nella grazia di Dio.

v. 30. *La luce,* cioè come la chiarezza del dì, del sole, o di qualche altra cosa splendida, rallegra; così la buona novella ricrea e contenta tutta la persona.

v. 31. *L' orecchio,* cioè l'uomo che si reca paziente, docile ed ubbidiente alle salutari ammonizioni e correzioni, che gli sono fatte per regolare la sua vita secondo Iddio, e per indirizzarla alla vita eterna, terrà un giorno un grado onorevole fra' savi.

v. 32. *Acquista,* o possiede.

v. 33. *È ammaestramento,* cioè il vero ed unico mezzo per essere ben formato alla vera sapienza.

Capo XVI.

v. 1. *Son dell' uomo,* cioè l' uomo può bene, per la sua facoltà naturale, discorrere, divisare, deliberare; ma la provvidenza di Dio governa ed indirizza, secondo il suo beneplacito, non solo l' azioni, ma fino alle parole di esso.

v. 2. *Pesa,* cioè esamina, discerne e giudica l' anima di ciascuno e tutti i suoi movimenti.

v. 3. *I tuoi,* cioè i tuoi disegni e deliberazioni riusciranno sicuramente ad un felice fine.

v. 4. *Per sè.* Non già per trarne alcun utile e vantaggio, con ciò sia cosa che egli abbia ogni piena sufficienza di felicità in sè stesso; ma acciocchè tutte le sue opere sieno riferite alla sua ubbidienza, servigio e gloria. — *L' empio.* Iddio non è, nè può essere autore nè cagione della malvagità nella sua creatura; e per ciò questo deve essere così inteso: Che tutto il genere umano essendo stato corrotto in Adamo, Iddio non lascia di conservarlo e di farlo fruttare per trarne e salvarne il numero de' suoi eletti, lasciando i reprobi nella loro originale depravazione; per la quale, e per gli atti scellerati che ne derivano, egli gli ordina a giusta punizione alla gloria della sua giustizia; Rom., IX, 22, 23; 1 Piet., II, 8; Iud., IV. E così la parola Fare si riferisce alla conservazione e propagginazione della natura umana, benchè corrotta; ed alla giusta destinazione alla pena, come spesso è usata per ordinare; 1 Sam., XII, 6; Marc., III, 14; Ebr., III, 2. — *Del male,* cioè delle pene temporali ed eterne.

v. 6. *L' iniquità,* cioè Iddio si rende propizio e perdona i peccati a quelli che se ne convertono e si studiano a virtù contrarie; come 1 Re, XXI, 27, 29; Dan., IV, 27; Ion., III, 10. Ora questo purgamento si deve intendere per riguardo de' gastighi corporali, perciocchè, quant' è al giudicio eterno, giammai non vi fu altra espiazione che il sangue di Cristo; 1 Gio., I, 7 e II, 2.

v. 9. *Dirizza.* Vuol dire: L' uomo

fa molti disegni; ma tutti i mezzi, occasioni, condotta e riuscita dell'esecuzione dipendono assolutamente dalla provvidenza e volontà di Dio.

v. 10. *Indovinamento,* cioè Iddio inspira spesso i re e magistrati, nell'esercizio del loro ufficio, in maniera che pare che indovinino, o sia a prevedere le cose avvenire, o sia a scoprire le segrete, o sia a decidere le dubbiose; vedi Gen., XLIV, 15; 1 Re, III, 16; Gio., XI, 51. — *Non falla.* Il senso non è, che questa singolare inspirazione sia perpetua; ma che, quando Iddio la comunica, ella opera così potentemente, che ella fa pronunziare oracoli infallibili.

v. 11. *Del Signore,* cioè da lui ordinate, e per ciò non possono esser falsate senza grave offesa di Dio.

v. 12. *Alli re,* cioè giusti e virtuosi, i quali soli meritano questo glorioso nome. — *Perciocchè,* cioè perchè fanno che l'unico sostegno della loro potenza è la giustizia, ne esercitano contro agli empi l'atto che conviene loro in odio e detestazione.

v. 15. *Nella chiarezza,* cioè i sudditi sono tutti rassicurati, rallegrati e consolati, quando il re si mostra loro benigno e grazioso. — *Della stagione.* Pioggia rarissima in que' paesi, ma pure molto desiderata per lo rinfrescamento; Iob, XXIX, 23; Zac., X, 1.

v. 17. *Chi osserva,* cioè si guarda di peccato in tutte le sue azioni, schiva tutti gli sviamenti e s'attiene strettamente alla Legge di Dio; Sal. CXIX, 9.

v. 19. *Spartire,* cioè aver parte ai loro gran beni, acquistati il più per violenze e storsioni.

v. 20. *È intendente,* cioè è bene ammaestrato nella Parola di Dio, ne ha il vivo gusto e la conoscenza pura e il sentimento spirituale.

v. 21. *La dolcezza,* cioè l'eloquenza e la grazia del ben dire fa che la scienza è di maggior pregio e virtù. Ovvero: Dà a colui che ne è dotato un gran vantaggio ad ammaestrare e persuadere gli altri.

v. 22. *Il senno,* cioè la sapienza fornisce sempre al savio come una fonte viva di nuovi insegnamenti salutari, buoni consigli, ec. — *L'ammaestramento,* cioè tutto ciò che preferiscono per avviso, consiglio, insegnamento: Sal., XLIX, 14.

v. 23. *Aggiugne,* cioè lo rende sempre più saputo e sensato ne' suoi ragionamenti.

v. 24. *Soavi,* cioè di dolce cordialità, d'affettuosa compassione, di fedele consolazione, ec.

v. 26. *L'anima,* cioè il primo frutto d'ogni legittima fatica è ricolto da colui stesso che l'esercita, in quanto che per essa egli soddisfa alle sue necessità.

v. 27. *Apparecchia.* Il termine ebreo pare tolto da' cuochi. Altri: Cava; cioè macchina segretamente. — *Un fuoco.* Questo ancora risponde alla figura precedente; perciocchè le calunnie segrete, i rapporti falsi e maliziosi, i ragionamenti simulati e frodolenti, sono come il fuoco, che cuoce e matura il disegno di nuocere fino al punto della sua esecuzione.

v. 28. *Il conduttore,* cioè il più affidato amico, che serve di consiglio ordinario in ogni difficoltà e perplessità; vedi Sal., LV, 14; Mic., VII, 5.

v. 29. *Sodduce,* cioè procaccia d'indurlo alla compagnia de' suoi ladrocini, furti, rapine, ec.; Prov., I, 10.

v. 30. *Chi chiude,* cioè gli uomini di mal affare sono pensosi e cupi, mentre divisano la loro malizia; ma poi fanno le risa grandi e si beffano, quando l'hanno eseguita.

v. 31. *Ella si,* cioè Iddio per l'ordinario dà questo dono di lunga vita agli uomini da bene e non agli scellerati; vedi Sal., LV, 24; Prov., X, 27.

v. 33. *Giudicio,* cioè la determinazione delle cose legittimamente esposte alla sorte.

Capo XVII.

v. 2. *Che reca.* Vedi sopra, Prov., x, 5.

v. 4. *Alle labbra,* cioè a' malvagi inducimenti e suggestioni, od alle adulazioni e false lodi, o generalmente ai ragionamenti di cose cattive.

v. 6. *La corona,* cioè l'onore e l'ornamento, in quanto che ciò è una gloriosa benedizione di Dio, la quale eziandio arreca autorità, e sostiene in dignità e pregio i padri nella loro età cadente; principalmente quando nei figliuoli risplende la virtù de' padri, che gli hanno saggiamente allevati; vedi Sal., cxxvii, 3, 4, 5. — *I padri.* In quanto che la virtù de' padri nobilita i figliuoli, ed acquistar loro fama; e che la loro sperienza, sapienza ed autorità supplisce molti difetti contrari della gioventù, e che quelli sono sotto la condotta d'una veneranda vecchiezza.

v. 8. *Una gioia,* cioè un' esca molto efficace, come una pietra preziosa attrae gli occhi di quelli che la riguardano. — *Dovunque,* cioè pochi sono quelli che restin saldi alla prova dei presenti; o essendo porto, o per incitare a favorire la ragione, o per indurre a violarla.

v. 9. *Chi cuopre,* cioè colui che cela ciò che egli fa essere stato detto o fatto in offesa altrui, e non è un maligno od indiscreto rapportatore, procaccia e conserva pace e concordia fra gli uomini. Secondo altri: Colui che dissimula l'ingiuria ricevuta, e ne occulta il sentimento in fatti ed in parole; Prov., x, 12.

v. 10. *Scende,* cioè è sentita più vivamente, ed anche produce maggior frutto d' ammendamento.

v. 11. *Il malvagio,* o il ribello, non cerca altro che male. — *L'angelo,* cioè egli sarà abbandonato al diavolo, esecutore del giusto giudicio di Dio.

v. 12. *Un pazzo,* cioè un uomo di poco senno, o sottoposto alle sue passioni, quando egli è nel bollore d'alcuna di esse.

v. 14. *Come chi dà,* cioè aprendo la cateratta, o forando l'argine; laonde egli non può più arrestar l'acqua, che non trabocchi ed innondi. Così di piccoli principii di contesa nascono spesso di grandi eccessi, e non è nel potere del primo autore di fermarne il corso e la violenza. — *Alle contumelie,* cioè di parole che sono a guisa di primo trabocco, seguìto poi di battiture, ferite ed uccisioni.

v. 16. *Il prezzo,* cioè tutti i mezzi ed aiuti esterni per imparar la sapienza. — *Alcun senno ?,* cioè per desiderarla, o per rendersene capace.

v. 17. *L'amico,* cioè un vero e leale amico è sempre apparecchiato a' doveri dell' amistà; laddove per ordinario i prossimi parenti non si dimostrano, se non ne' gravi accidenti ed estreme necessità, dove si risveglia l' affetto e l'obbligo naturale.

v. 18. *Tocca,* cioè s'obbliga per altrui; Prov., vi, 1 e xi, 15. — *Fa sicurtà,* cioè temerariamente ed inconsideratamente.

v. 19. *Chi alza,* cioè come quando altri fora un muro, per alzar la porta d' un edificio, si mette a rischio di scrollarlo o farlo ruinare; così chi vuole elevarsi sopra il grado suo il più cade in ruina e confusione; Prov., xi, 2 e xvi, 18.

v. 23. *Dal seno,* cioè di nascoso; Prov., xxi, 14.

v. 24. *È nel,* cioè egli l' ha sempre appresso di sè e davanti agli occhi, come una luce e sicura guida in tutte le sue faccende. Ovvero, egli la trova ed acquista agevolmente; come Prov., xiv, 6. — *Gli occhi.* Atto d' uomo o traviato di strada, o smarrito di senno, il quale non sappia ove egli si sia, nè ove egli troverà ciò che cerca, nè onde gli verrà soccorso.

v. 26. *Egli non,* cioè ogni ingiustizia, benchè piccola, come di qualche ammenda, o leggiero gastigo, senza toccare alla vita, non lascia però di essere cosa condannabile e nei magistrati e nelle pubbliche podestà.

v. 27. *Riservato,* cioè discreto e moderato. Altri: Freddo; cioè lento all'ira. Altri: Che di rado s'adira.

Capo XVIII.

v. 1. *Che si separa,* cioè da Dio e dal suo puro servigio, e dalla vera comunione della sua Chiesa; come erano quelli che erano scomunicati ed interdetti nel popolo di Dio per la loro scellerata vita; vedi Ezech., XIV, 7; Hos., IV, 14 e IX, 10; Iud., XIX. — *Cerca,* cioè corre sfrenatamente dietro alle sue voglie, scosso ogni timor di Dio e riverenza della Chiesa. — *Schernisce,* cioè cade in fine nel fondo di ogni empietà, che è l'audace profanità.

v. 2. *In ciò,* cioè a produrre del continuo effetti della sua interiore pazzia.

v. 3. *Sprezzo,* cioè di Dio e degli uomini.

v. 4. *Sono acque,* cioè sono d'alto senno e di profonda intelligenza, ed abbondano in ragioni; e non hanno solo un vano lustro, o leggiera apparenza di verità o di grazia; ovvero, giammai non vengono meno nella sua bocca, che ne è come una copiosa fonte.

v. 8. *Paiono,* o sia a riguardo di colui, a cui colui fa il rapporto, coprendo il fele della sua malignità sotto il mele dell'affezione che lo spigne a fargliele e non celargli cosa alcuna che lo tocchi; o sia di colui, di cui egli lo fa, infignendosi suo amico, per dar più credenza e colore al suo dire. — *Scendono,* cioè trafiggono fin nel cuore colui a cui sono dette, o colui di cui sono riferite, cagionandogli capitale odio e persecuzione.

v. 9. *È fratello,* cioè amendue si somigliano, in ciò che l'uno non acquista nulla; l'altro disperde ciò che già è acquistato.

v. 10. *Il Nome,* cioè egli stesso invocato al bisogno.

v. 11. *Sono la sua,* cioè il suo riparo e difesa in tutti i pericoli e necessità.

v. 14. *Lo spirito,* cioè il vigore, la fermezza e l'allegrezza dell'anima sostiene l'uomo nelle sue infermità corporali; ma, se l'anima s'arrende alla tristezza, non v'è più ristoro per lo corpo.

v. 17. *Ha ragione,* cioè pare averla, fin che si sia udita la replica della parte; e per ciò è necessario udire ambe le parti per non errare nel giudicio.

v. 18. *Le liti,* cioè negli spartimenti dell'eredità ed altre. — *Fra' potenti,* inverso i quali la giustizia non s'esercita così liberamente ed assolutamente, come sopra i piccoli.

v. 19. *Il fratello,* cioè per ordinario le contese e gli odii de' fratelli, o dei prossimi parenti inaspriti, sono irriconciliabili; le cose ottime facendosi pessime quando vengono a corrompersi, e il vizio dell'uomo saltando dall'estremo del dovere all'altro estremo della trasgressione.

v. 21. *Sono in,* cioè dal saggio e diritto uso della lingua dipende spesso la vita, la salute e il bene dell'uomo; e dal contrario, la sua morte e ruina. — *Chi l'ama,* cioè chi è inclinato a parlare assai, chi si licenzia di sboccar tutto ciò che gli viene in bocca per soddisfare a quel vizio naturale.

v. 22. *Moglie,* cioè dotata delle convenienti qualità, secondo l'ordine di Dio.

Capo XIX.

v. 1. *Perverso,* cioè benchè ricco e potente.

v. 3. *Perverte,* cioè fa andare a rovescio e capitar male tutte le sue imprese ed affari. — *Contro al Signore.* Come autore delle sue calamità, che egli dovrebbe imputare a sè solo.

v. 6. *Riveriscono,* cioè per cerimonia, o per tema, senza amore; laddove la liberalità si guadagna i cuori. Vuole inferire, che la sola potenza non opera negli spiriti degli uomini quel bramato e soavissimo legame d'amore; e che per acquistarlo, come uno de' fondamenti necessari d'ogni giusto dominio, vi deve essere aggiunta la beneficenza. Altri: Supplicano il principe.

v. 7. *I suoi amici,* cioè quelli che gli erano amici nella sua prosperita, che si chiamano: Amici di fortuna. — *Non vi sono,* cioè niuno l'esaudisce, nè gli dà favorevole risposta. Altri: Le parole, cioè del povero, non giovano di nulla.

v. 8. *Ama,* cioè perciocchè la felicità e il bene dell'anima dipende dalla vera prudenza.

v. 11. *Di passare,* cioè di dissimularla, dimenticarla, perdonarla.

v. 13. *Un gocciolare,* cioè una cosa noiosissima, e la quale finalmente consuma e guasta la vita, la sanità e gli affari del marito.

v. 16. *Chi trascura,* cioè chi vive a caso, indifferentemente, senza avvertenza di ciò che egli fa (vedi Lev., XXVI, 21); o chi non ha alcuna cura di regolare le sue azioni secondo Iddio.

v. 18. *Non imprendere,* cioè gastigalo moderatamente, a correzione, e non a morte.

v. 19. *Scampi,* cioè dal pericolo, o dalla pena, nella quale sarà incorso per qualche notevole eccesso commesso per ira smoderata. Vuol dire: E' val meglio lasciarlo sofferire il male che egli ha attratto o meritato, acciocchè si corregga; la pietà in tal caso è nociva a lui ed agli altri.

v. 20. *Correzione,* o ammaestramento.

v. 22. *La benignità,* cioè la liberalità fra' mondani è una pura mercatanzia, donando poco per ricevere o guadagnare assai; ma il povero, che non ha nulla a donare, è più lodevole di tali falsi benefattori.

v. 24. *Nel seno,* o sotto all'ascella. — *Non pure.* Termini iperbolici per accennare che non pur la fame lo fa riscuotere della sua pigrizia.

v. 25. *Percuoti,* cioè i magistrati debbono, per la severa punizione di coloro che peccano per audacia e malizia, dare esempio ed ammaestramento a coloro che peccano per ignoranza ed infermità; ma, quant'è a' savi, basta riprenderli per tutta correzione della fragilità umana.

v. 26. *Che fa,* cioè sviato, vizioso; vedi Prov., X, 5 e XVII, 2. — *Scaccia,* cioè fa, per le sue dissoluzioni, che le facoltà essendo consumate, conviene alla povera madre vedova vendere casa e tetto, e lasciare l'antica sua stanza nella quale è invecchiata.

v. 28. *Tranguggia,* cioè se ne pasce, come del suo propio cibo; o non fa niuna difficoltà di commetterla, non più che di sorbire un grato liquore; vedi Iob, XV, 16; XX, 12, 16 e XXXIV, 7.

Capo XX.

v. 1. *È schernitore,* cioè essendo usato smoderatamente, rende l'uomo profano ed insolente, sprezzatore di Dio e degli uomini. — *La cervogia.* Nome comune di tutte le bevande artificiali atte ad inebriare.

v. 3. *Schernire,* cioè per le sue contese, mosse fuor di ragione, egli non ne riporta se non disonore e vituperio.

v. 5. *Il consiglio,* cioè la prudenza e la sapienza, che è la fonte d'ogni buon consiglio. — *Un'acqua.* Come chi direbbe, una viva scaturigine che non viene giammai meno. — *L'attignerà,* cioè la ricercherà al suo bisogno, e per ogni via ne procaccerà la comunicazione, e si renderà capace d'usarla.

v. 6. *Predicano,* cioè fanno professione di liberalità in parole e belle offerte; ma il più gli effetti dimostrano che non v'è altro che vanità; vedi Prov., XIX, 22. Altri l'intendono così: Gli uomini laudano con parole colui che ha loro fatto del bene; ma di rado sono leali nella real riconoscenza.

v. 8. *Sedendo,* cioè vacando, in propia persona, all'esercizio di giudice; cosa anticamente molto usata da' principi ed imperatori. — *Dissipa,* cioè per lo suo acutissimo giudicio non sottoposto alle corruzioni de' giudici inferiori, e per la sua tremenda maestà, penetra tutti gli artificii e le falsità de' malvagi, e degl'ingiusti piatitori, ec., come il sole fa dileguar le nebbie. — *Ogni male,* o ogni uomo di mal affare; come v. 26.

v. 10. *Doppio,* cioè l'uno più forte per comperare, e l'altro più scarso per vendere.

v. 11. *Fin da,* cioè dalle prime azioni d'un fanciullo si può prendere conghiettura di tutta la sua vita.

v. 13. *Tieni gli,* cioè sii vigilante ed attento in tutti i tuoi affari e nel tuo lavoro.

v. 14. *Egli è,* cioè i comperatori sogliono, mercatando, sprezzar la roba, la quale dipoi si vantano d'aver saputo avere a vil pregio.

v. 15. *Un vaso,* o raro gioiello.

v. 16. *Il vestimento.* Il che pare esser contro alla Legge; Esodo, XXII, 26. Ma il Savio non tocca il propio caso della Legge, che è in favore de' poveri, i quali non sarebbero ricevuti per sicurtà; anzi parla degli agiati, i quali, facendo inconsideratamente sicurtà, meritano di sofferire la pena della loro imprudenza, acciocchè si correggano. — *Lo strano,* cioè d'altro popolo e religione; o una persona che gli è sconosciuta, inverso la quale egli non ha alcuno singolare obbligo. — *Per gli stranieri,* o per la straniera; come Prov., XXVII, 13.

v. 17. *La sua.* Parlar proverbiale (come Lam., III, 16) per accennare che, passato quel falso diletto, l'uomo si trova non avere acquistato nulla di utile, anzi una cosa sommamente dannosa, come chi avesse della ghiaia nella bocca, onde egli non si può nudrire e gli guasta i denti; vedi Iob, XX, 12, 14, 15.

v. 19. *È allettante,* cioè adulatore insidioso per iscoprire i pensieri e i segreti altrui, quali sono le spie e delatori.

v. 20. *La lampana,* cioè egli sarà privo di vita e d'ogni felicità, d'ogni onore, dignità e bene in questa vita, e poi condannato alla morte eterna. Modo di parlare frequente nella Scrittura.

v. 21. *Non sarà.* Così per le illecite arti di coloro che s'affrettano d'arricchire, come perchè ciò che tosto nasce, tosto perisce, e che l'uomo non s'è a poco a poco avvezzo a portare, smaltire e governare tanta prosperità, e ch'egli è come ebbro delle sue ricchezze, le quali egli è costretto vomitar tutte crude.

v. 22. *Il Signore,* a cui appartiene la vendetta; Deut., XXXII, 35.

v. 24. *I passi,* cioè tutti i movimenti degli uomini sono retti dalla provvidenza di Dio, e perciò l'uomo non può determinare nulla di fermo, nè sapere l'uscita de' suoi disegni ed azioni.

v. 25. *Divorare,* cioè mangiare profanamente senza alcuna divozione dei sacrifici da render grazie. Ovvero: In

generale prendere a sè ed impiegare in uso comune ciò che Iddio ha comandato essergli offerto come cosa sacra, come erano le decime, le primizie, i voti, ec. — *Domandarne,* cioè per sapere se l' uomo è irrevocabilmente obbligato, e se non v' è alcun modo di sciorsi. Segno di temerità in aver leggermente votato, o d' empietà in aver mutata volontà. — *Un laccio,* cioè un peccato che allaccia ed obbliga l' anima del peccatore al giudizio di Dio ed al rimordimento della coscienza.

v. 26. *Rimena.* Termine figurato tolto dall' antica maniera di trebbiare con ruote di carro (Isaia, XXVIII, 27, 28), per accennare l' esercizio della giustizia nella separazione degli empi, che sono a guisa di pula nella società umana. Ovvero semplicemente: Li punisce di gravi supplizi, quale era quello della ruota; vedi 2 Sam., XII, 31; Amos, I, 3.

v. 27. *L' anima,* cioè Iddio l' ha dotata della luce divina di ragione, intelligenza e coscienza, onde ella conosce, regge e giudica sè stessa e tutti i suoi pensieri, movimenti ed azioni le più segrete; vedi 1 Cor., II, 11.

v. 28. *Benignità,* cioè Iddio stesso, il quale è tutto benignità e verità nelle sue promesse. Ovvero: Queste virtù di clemenza e di leale giustizia, trovandosi nei re, servono loro di salvaguardia, in quanto attraggono sopra loro la grazia e la protezione di Dio.

v. 30. *Che penetrano,* cioè non sono punto leggieri nè superficiali, ma si fanno sentire bene addentro nell' anima e nel corpo. — *Lisciatura,* cioè l' unico mezzo da nettarlo del sucidume del vizio e dargli qualche lustro di virtù.

CAPO XXI.

v. 1. *Come ruscelli,* condotti qua e là dagli ortolani per rigare le loro terre a loro arbitrio; vedi Deut., XI, 10.

v. 4. *Gli occhi,* cioè l' orgoglio che gli empi hanno nell' animo, e il quale dimostrano in tutti i loro atti e nel portamento del corpo, onde fanno la loro gloria, è un grave peccato davanti a Dio.

v. 5. *I pensieri,* cioè i due mezzi ordinari per acquistare de' beni sono prudente considerazione, e diligenza ed industria in eseguire ciò che è maturamente deliberato.

v. 6. *Sospinta,* cioè dal vento della maladizione di Dio, come polvere o pula.

v. 7. *Gli trarrà,* cioè in eterna ruina.

v. 8. *La via,* cioè la sua vita e le sue azioni inique ed illegittime. — *Strana,* cioè piena di casi orribili e tragici; vedi Iob, XXXI, 3. — *Diritta,* cioè agiata, piacevole ed indirizzata ad una felice fine; vedi Isaia, XXVI, 7.

v. 9. *Sopra un canto,* cioè allo scoperto, all' ingiurie dell' aria, secondo che i tetti delle case in que' luoghi erano fatti in forma di terrazzi scoperti. — *Comune.* Pare che abbia riguardo a ciò che in ciascuna casa gli uomini e le donne avevano le loro stanze appartate, dove si ritenevano in tempo di cordoglio (Zac., XII, 12, 13, 14), in luogo che in tempo d' allegrezza vivevano nella dolce comunanza della famiglia; vedi Sal., LXVIII, 7 e CXIII, 9.

v. 12. *La casa,* la quale, essendo piena di storsioni ed iniquità, trabocca gli empi in ruina, tanto ne manca che sia il sostegno d' alcuna loro fermezza.

v. 14. *Di nascoso.* Così accenna che egli parla de' presenti di corruzione fatti a' giudici per intiepidire in loro lo zelo della giustizia contro a' malfattori. — *Nel seno.* Vedi Prov., XVII, 23.

v. 16. *De' giganti,* cioè de' dannati; vedi Iob, XXVI, 5; Prov., II, 18 e IX, 18.

v. 17. *L' olio,* cioè le delizie e morbidezze, nel qual numero erano anticamente gli olii odoriferi, massimamente ne' conviti.

v. 18. *Riscatto.* Termine figurato; cioè Iddio sarà placato inverso i buoni, volgendo l' ira sua contro agli empi, i quali, per modo di dire, entreranno in luogo di quelli; Prov., XI, 8; Isaia, XLIII, 3.

v. 20. *D' oli.* Secondo che gli aromati e gli olii preziosi erano anticamente in pregio fra le più isquisite singolarità; vedi 2 Re, XX, 13.

v. 21. *Giustizia,* cioè un giusto guiderdone della sua buona vita.

v. 22. *Il savio,* cioè il senno e la sapienza vince spesso la forza, come ciò si vede nelle città prese per stratagemma; vedi Eccl., IX, 14.

v. 24. *Il nome,* cioè ogni superbo è anche sprezzatore di Dio e degli uomini.

v. 25. *Il desiderio,* cioè il quale non è accompagnato d'alcuno studio e sforzo per ottenerlo, onde egli non serve ad altro che a rodere inutilmente il pazzo.

v. 26. *L' uomo,* cioè come l' avaro è insaziabile ad acquistare, l'uomo dabbene è infaticabile in donare.

v. 27. *Con scelleratezza.* Come sarebbe avendolo rubato o rapito, e dando a Dio la sua parte del furto (Isaia, LXI, 8), od offerendolo a Dio per guadagnare il suo favore in alcun malvagio disegno.

v. 28. *Ch' ascolta,* cioè colui che ama meglio udire che parlare temerariamente e falsamente avrà sempre, in tempo e luogo, assai occasione di parlare, e ne avrà la ragione e il potere, essendo conservato in vita ed in fama intiera. O colui che ode, cioè che rapporta o testifica fedelmente ciò ch' egli ha veduto ed udito.

v. 29. *L' uomo,* cioè come i malvagi vanno sempre peggiorando fino al punto d' una sfrenata e sfacciata audacia, scuotendo infine ogni vergogna; così gli uomini da bene perseverano nella loro buona e diritta conversazione di bene in meglio. — *Addirizza,* o rafferma.

CAPO XXII.

v. 1. *La buona,* cioè il favore e la benivoglienza de' buoni.

v. 2. *Si scontrano,* cioè vivono insieme ed in molte cose hanno bisogno l' uno dell' altro; e come nascono tutti ad un medesimo modo, così per la morte sono renduti uguali, ed infine sono ugualmente giudicati dal Signore (Iob, XXXI, 15; Efes., VI, 9), onde la conseguenza è chiara. Conviene adunque servar carità e dirittura gli uni inverso gli altri; perciocchè davanti a Dio non vi sarà distinzione.

v. 3. *Il male,* cioè il pericolo ed inconveniente. — *Passano,* cioè vi corrono strabocchevolmente, senza ritegno nè circospezione.

v. 5. *Spine,* cioè ogni infelicità, pericolo e travaglio ingombra la loro scellerata vita. — *Chi guarda,* cioè di peccato, chi si conserva puro e netto; 1 Gio., V, 18. — *Sarà lungi,* cioè sarà esente di questi mali, ovvero s' allontanerà da tal gente.

v. 8. *La verga,* cioè la tirannica potenza ed autorità con che oppressa iniquamente gli altri; Sal., CXXV, 3.

v. 9. *Che è,* cioè il quale, veggendo la miseria e necessità altrui, ne è mosso a compassione.

v. 10. *Lo schernitore,* cioè colui che non ha rispetto nè riverenza ad alcuno, che è licenzioso a motteggiare ed a farsi beffe di tutti.

v. 11. *Chi ama,* cioè l'uomo dabbene procede in fatti ed in parole con tal grazia, discrezione ed onestà, ch' egli

è atto ad acquistare la benivoglienza de' più grandi.

v. 12. *Di conoscimento,* cioè della vera e spirituale sapienza congiunta con fede, amore ed ubbidienza.

v. 13. *Il leone,* cioè per aver pretesto di non uscire a' campi a lavorare, egli si figne de' pericoli imaginari.

v. 14. *La bocca,* cioè i loro vezzi ed allettamenti servono a cogliere gli uomini, come le fosse de' cacciatori a prendere le fiere.

v. 18. *Nel tuo,* cioè nell' anima tua a guisa di vivanda sana e bene smaltita. — *Se tutte,* cioè se tu le hai così bene concepite ed imparate che tu le possa convenevolmente spiegare a tempo e luogo, se adornano sempre il tuo parlare a guisa d'una filza di preziose gemme.

v. 21. *La certezza*, cioè queste verità divine ed eterne e del tutto indubitate. — *Tu possa,* cioè in ogni vocazione, nella quale sarai impiegato da Dio o dagli uomini, tu parli, operi e conversi in ogni dirittura.

v. 22. *Perchè egli,* cioè prendendo occasione dalla sua povertà che è senza potere nè difesa. O guardati di fargli aggravio non solo perchè la giustizia, ma ancora perchè la misericordia tanto commendata ed imposta da Dio sarebbe in ciò violata. O per lo timore del Signore che è difensore de' poveri. — *Nella porta,* cioè in giudizio, il cui seggio era presso delle porte della città. Vuol dire: Non fargli alcun torto nè pubblico nè privato; vedi Iob, v, 4 e xxxi, 21.

v. 25. *Non prendi,* cioè non sii insensibilmente tratto alla sua imitazione. O non incorri in qualche pericolo mortale, come ciò avviene spesso nella compagnia di simil gente.

v. 26. *Che percuotono,* cioè per far temeraria sicurtà.

v. 29. *Spedito,* cioè che ha lo spirito pronto a prender partito ed a risolversi, ed è vigilante a prendere le occasioni e diligente ed attivo nelle sue azioni. — *Comparirà,* cioè sarà avanzato ed impiegato ne' servigi de' grandi, e non rimarrà rinvolto nella feccia degli affari di gente vile.

Capo XXIII.

v. 1. *Considera,* cioè sii rattenuto e moderato nel tuo mangiare, e discreto a non metter la mano altrove che a ciò che ti sarà posto davanti come la tua propria porzione, secondo la maniera antica de' conviti, e principalmente a ciò che è per lo signore.

v. 2. *Tu ti,* cioè tu ti trarrai addosso qualche sciagura per la disgrazia ed offesa del principe.

v. 3. *Le sue,* cioè le splendide mense di corte. — *Fallace,* cioè inquantochè quella è l' esca di molta servitù e di diverse miserie e ruine de' cortigiani, e non è cosa stabile nè anche sempre una leale testimonianza di benivolenza.

v. 4. *Affaticarti,* cioè smisuratamente, con ansietà e sollecitudine rodente. — *Prudenza,* cioè carnale, dalla quale sei spinto a procacciare di gran ricchezze come mezzi di felicità mondana. O la quale tu impieghi ad acquistarle e nella quale tu ti confidi per arricchire, o ti glorifichi dopo essere arricchito.

v. 5. *In un.* Ebr.: Se tu ammicchi con gli occhi verso esse.

v. 6. *Che è,* cioè che è avaro od invidioso, il quale giammai non fa liberalità nè cortesia di cuor sincero.

v. 8. *Tu vomiterai,* cioè dopo che tu ti sarai avveduto della sua sordidezza, tu avrai a schifo la sua mensa e le sue vivande, e vorresti non averle mai assaggiate, e ti pentirai d' aver così perduta la tua festevole conversazione.

v. 11. *Il lor,* cioè Iddio stesso; Sal., LXVIII, 6.

v. 18. *Se v' è,* cioè poichè è cosa indubitata che Iddio guiderdona sempre le buone opere, tu non puoi scadere della tua speranza.

v. 21. *Sonnecchiare,* cioè l' ozio e l' infingardaggine; Prov., XIX, 15.

v. 23. *Compera,* cioè acquistala con fatica, studio, spesa e col rinunziare a tutti gli altri diletti, agi, ec., e non dispodestartene giammai.

v. 27. *Un pozzo,* nel quale quando altri è caduto non ha alcun libero movimento per salirne fuori.

v. 31. *Camina,* cioè pompeggia, boria. Termine figurato; cioè mostra la sua forza e generosità, brillando, schiumando e saltellando nel bicchiere. Altri spongono: Pare non dover fare alcun danno nè offesa, essendo dolce e piacevole; Cant., VII, 9.

v. 32. *Egli morderà,* cioè ti renderà tutto sbalordito ed alloppiato di senno e spossato di corpo, come se fossi stato morso da un aspido.

v. 34. *Chi giace,* cioè tutto languente, e stupefatto e vacillante.

v. 35. *Tu dirai,* cioè tu ti troverai pesto e ferito, senza sapere chi l' abbia fatto, nè come nè perchè. — *Quando mi,* cioè il più gran male dell' ebbrezza, oltre a molti altri, è ch' ella genera un ardore e voglia perpetua di continuare, senza potersene nè astenere nè correggersene per i mali ch' ella produce; vedi Deut., XXIX, 19; Isaia, LVI, 12.

Capo XXIV.

v. 2. *D' iniquità,* o di torto o di perversità.

v. 5. *È forte,* cioè la sua sapienza gli è in luogo di forza, e per essa egli viene a capo di molte cose che non potrebbe con la forza.

v. 7. *Son troppo,* cioè sopravanzano ogni sua capacità, egli non le può comprendere; Sal., X, 5; Prov., XIV, 6. — *Nella porta,* cioè nelle pubbliche raunanze e consigli egli non potrà e non ardirà parlare.

v. 9. *Di stoltizia,* cioè tutto ciò che il senso carnale dell' uomo privo della luce di Dio pensa e concepe, è peccato (Gen., VI, 5); ma questo vizio essendo colmo per profano sprezzo, acquista un grado più alto di colpa abbominevole agli uomini e quanto più a Dio?

v. 10. *Se tu ti,* cioè se tu t' invilisci nella calamità e non ti rinforzi per costanza e magnanimità, tu non basterai a portarla e ne sarai sopraffatto.

v. 11. *Se tu.* Questo deve essere inteso delle oppressioni e violenze private e manifestamente ingiuste, alle quali ciascuno è obbligato d' opporsi secondo la sua vocazione, e principalmente quelli che sono in uffici pubblici; Iob, XXIX, 12, 13; Sal., LXXXII, 4; 1 Gio., III, 16.

v. 12. *Guardiano,* cioè Iddio, il quale per la protezione ch' egli ha di te, ti obbliga a far lo stesso inverso il tuo prossimo.

v. 15. *Non guastare,* o non predare.

v. 16. *Perciocchè,* cioè o empi, non prendete occasione di far male a' buoni, perchè Iddio spesso li visita d' afflizioni; perciocchè egli altresì li rileva, distruggendo i loro oppressori. — *Ruinano,* cioè irreparabilmente nell' abisso della perdizione.

v. 21. *Rapportatori,* cioè falsi accusatori altrui inverso il re, o sparlatori del re stesso.

v. 22. *Chi conosce,* cioè chi può prevedere e schermirsi contro a questi due subitanei fulmini della vendetta divina e dell' ira del re?

v. 25. *Di bene,* cioè per la quale il bene è desiderato e da Dio richiesto. Ovvero: Così dice, perchè la parola di benedire si prende anche nel senso contrario fra gli Ebrei, per maladire.

v. 26. *Chi risponde,* cioè la sincerità in parole, pura d' ogni simulazione, è il più sicuro segnale d' amore e la più verace carezza.

v. 27. *Ordina.* Il senso è, che il savio deve regolar sè e le sue fabbriche, secondo la sua entrata, e che la prima cura deve essere delle cose necessarie, dopo le quali si può attendere a quelle del diletto e dell' agio, o della magnificenza.

v. 28. *Non essere.* Addita tre vizi nel testimonio: 1° quando egli denunzia un altro di volontà in fatti segreti, senza necessità nè d' esservi obbligato per la sua coscienza; 2° quando egli è falso o sodduce altri falsi testimoni; 3° quando egli testimonia per malignità e vendetta; v. 29.

Capo XXV.

v. 1. *Gli uomini.* Egli è verisimile che queste sentenze erano prima sparse in vari libri di Salomone, e che Ezechia le fece ricogliere e compilare da certe persone a ciò deputate.

v. 2. *La gloria,* cioè Iddio dimostra l' altezza della sua maestà in ciò che, senza comunicazione nè consultazione con altri, fa e governa tutte le cose ottimamente per la sua segreta provvidenza (Isaia, XL, 13; Rom., XI, 33, 34), ed in questa maniera tiene tutte le creature in umiltà e adorazione; la dove è cosa onorevole ai re terreni di partecipare il consiglio altrui per fare mature deliberazioni, non avendo in sè stessi tutte le perfezioni necessarie al loro ufficio.

v. 3. *E'l cuore,* cioè i loro pensieri ed intenzioni, se già non aggrada loro palesarle anche per prove molto certe, quanto più adunque sono impervestigabili i giudizi e i segreti di Dio?; Rom., XI, 33.

v. 4. *Togli,* cioè come egli è impossibile ad un orafo di fare un bel lavoro che il suo metallo non sia ben purgato e raffinato, così conviene cacciare gli empi dalle corti e da' servigi dei re per fare che il loro regno sia ben governato.

v. 7. *Che gli,* cioè il quale t'ha onorato dandoti entrata alla sua presenza, e per la sua vista rende la tua vergogna viepiù ignominiosa.

v. 8. *Qualche cosa,* cioè sconcia, qualche eccesso di fatto, essendo irritato per gli oltraggi della tua parte.

v. 9. *Dibatti,* cioè se tu non puoi schifare la lite o la contesa, astienti almeno d' involgere in quella una terza persona, palesando ciò ch' ella t' abbia detto altre volte in credenza, che tu non sii vituperato per disleale.

v. 12. *Un monile,* cioè non gli reca disonore, anzi gli porta un vero e prezioso ornamento.

v. 13. *È a quelli,* cioè è loro di singolare alleggiamento e consolazione, sgravandoli, per la sua prudenza, lealtà e diligenza, della loro sollecitudine ed ansietà in affari dubbiosi, lontani e gravi.

v. 15. *Con sofferenza.* Ebr.: Lentezza all'ira.

v. 16. *Se tu.* Precetto generale del sobrio e temperato uso di tutte le cose le più dilettevoli, il che alcuni riferiscono singolarmente alla famigliare conversazione con gli amici, della quale è parlato nel verso seguente.

v. 18. *Un martello,* cioè uno strumento di morte e di ruina.

v. 19. *Un dente,* cioè una casa ingannevole che ha qualche apparenza, ma non è d' alcun uso al bisogno.

v. 20. *È come,* cioè fa una cosa del tutto sconvenevole ed importuna. — *L' aceto,* il quale ha una contrarietà naturale col nitro, e lo dissolve e gli fa perdere la sua virtù. Così il cantare o rallegrarsi appresso una persona afflitta non la consola nè ristora, ma la fiacca e stempera in maggior cordoglio.

v. 22. *Tu gli,* cioè se i tuoi beneficii non servono ad addolcirlo inverso te, almeno attrarranno la maladizione di Dio sopra lui e la sua grazia sopra te.

v. 23. *E 'l viso,* cioè l'austera severità d' un uomo dabbene, il quale nel suo volto mostra quanto gli dispiaccia la maldicenza, fa tacere il maldicente o lo caccia via.

v. 26. *Vacilla,* cioè il quale per viltà d' animo non ardisce opporglisi, anzi gli cede e lo teme; ovvero anche lo lusinga e l' onora. — *È una,* cioè non è più utile ad edificazione e correzione, avendo intorbidata la purità della sua anima e vita col fango de' rispetti carnali, o degl' interessi mondani, o della viltà dell' animo.

v. 27. *L' investigare,* cioè oltre al segno della rivelazione di Dio e sopra la misura della luce conferita all' uomo; vedi Deut., XXIX, 29; Iob, XXVIII, 28. — *Di colui,* cioè di Dio, della sua maestà e de' suoi segreti. Così Iddio è nominato la gloria dell'uomo (Sal., CVI, 10), come essendo l' unico Sole, il quale risplendendo sopra l' uomo in grazia, luce e gloria, gli presta tutta la luce ch' egli ha, ma altresì vuole ch' egli si contenti di questa particella di gloria, senza volere attignerne il fondo per temerità di giudicio o curiosità di scienza. — *È cosa.* Ebr.: È gloria; cioè è una impresa troppo alta e troppo grave, o temeraria ed audace.

v. 28. *Il cui animo.* Ebr.: Spirito; il che può riferirsi all' ira e ad ogni altra passione, movimento od affetto dell' uomo.

Capo XXVI.

v. 1. *La pioggia*, ossia ch' egli intenda che è cosa rara in que' paesi (1 Sam., XII, 17), o che voglia dire che le gran pioggie sono molto importune e mal convenevoli al tempo della mietitura.

v. 2. *Vaga,* cioè è traportato qua e là dal vento per la sua leggerezza; così la maladizione che non ha il peso della ragione e della giustizia, va a voto.

v. 4. *Secondo la,* cioè imitando le sue passioni ed indecenti portamenti.

v. 5. *Come si,* cioè per ragione ed a proposito, convenientemente per arguirlo e ribattere la sua presunzione ed ignoranza.

v. 6. *Chi si,* cioè come se alcuno fosse forsennato fin là che di tagliarsi i piedi, sarebbe punito per sè medesimo, restando inabile ad ogni azione e movimento; così chi impiega in alcun messo od ambasciata una persona incapace ed indegna, guasta le sue imprese e si priva d' ogni speranza di buona riuscita.

v. 7. *Zoppica.* Il termine ebreo è tolto da' secchi d' un pozzo, de' quali l' uno s' alza, l' altro s' abbassa. — *Così fa,* cioè i bei motti e ragionamenti che pronunzia alcune volte un pazzo, non hanno alcun tenore uguale, sono seguiti di qualche notevole impertinenza e sempre sono mal consonanti.

v. 8. *Fa come,* cioè perde tutto l' onore ch' egli gli fa, il quale è affogato ed annullato per le frequenti azioni del pazzo; come un gioiello non può apparire nè sfavillare, essendo sepolto in un monte di pietre. — *Preziosa.* Ebr.: Legata o da legare, cioè artisticamente in un bell' anello. — *Mora.* Mostra che

abbia riguardo a certi mucchi di pietre ammonzicchiati per segnale de' cammini, i quali da' pagani ed idolatri furono poi consecrati ad un idolo, guida de' cammini.

v. 9. *La sentenza,* cioè come un uomo turbato d' intelletto per soverchio bere, avendo in mano uno spino non sa maneggiarlo senza offendere sè ed altri; così i pazzi quando fanno qualche cosa, come qualche bella sentenza o motto, l'usano a rovescio ed indiscretamente, con offesa ed ingiuria altrui.

v. 10. *I grandi,* cioè i re e i principi commettono spesso questo grave errore d' aggravare i loro poveri sudditi d' imposte e taglie per ispendere pazzamente in buffoni, giullari, vagabondi e stranieri che portano qualche cosa di nuovo e di curioso da lontano paese.

v. 12. *D' uno stolto,* cioè che è e si riconosce tale e ne fa come una professione aperta.

v. 14. *Sopra 'l suo letto,* del quale per infingardaggine egli non può uscire.

v. 16. *Al pigro pare,* cioè come avendo scelta una maniera di vita felicissima in tranquillità senza sollecitudine, in sicurtà senza rischio degli accidenti della vita attiva, in libertà di tanti doveri ed obblighi, in onore senza avvilirsi a molte basse azioni, in diletto senza fatica nè dolore; vedi Eccl., IV, 6. — *Che danno.* Come sono i Giureconsulti che rispondono della ragione, o quelli che anticamente risolvevano le quistioni oscure, naturali, politiche o morali.

v. 17. *Come chi,* cioè si mette a pericoloso partito di non servire di nulla ad acquetare la contesa e d' attrarne a sè stesso del male; come un cane od un lupo preso per gli orecchi non può lungamente nè fermamente esser ritenuto, ed intanto è irritato contro a chi lo tiene.

v. 18. *Avventa,* cioè offende da senno ed in effetto.

v. 20. *Rapportatori,* o bisbigliatori, che vanno attizzando i cuori inacerbiti.

v. 23. *Ardenti,* cioè di calunnie e maldicenze; come Sal., CXX, 4. — *Sono come,* cioè dentro e di fuori tali persone non sono d' alcun pregio, come un testo di terra invetriato di schiuma d' argento è di qualche lustro sì, ma di niun valore.

v. 26. *Sarà palesata,* cioè Iddio permetterà che per qualche eccesso ella si produca alla luce per esser punita per l' ordine pubblico della giustizia.

v. 28. *La lingua,* cioè il calunniatore e falso accusatore sospinto da odio e malignità, e l' adulatore che pare esser mosso da un contrario affetto di amore, producono amendue un medesimo effetto di ruina e di calamità.

CAPO XXVII.

v. 3. *Più pesante,* cioè più grave ed intollerabile.

v. 5. *Meglio vale,* cioè l' amicizia libera, fino a correggere i difetti dell' amico, è più utile e desiderabile che la troppo rispettosa che non produce alcun salutare effetto.

v. 6. *Le ferite,* cioè tutti i rigori e severità in riprendere, correggere e gastigare. — *I baci,* cioè le carezze ed amorevolezze. — *Sono simulati,* o sforzati. La parola ebrea significa propriamente una cosa estorta a forza di prieghi e d' istanze, e che non si concede di buona voglia.

v. 8. *Quale è,* cioè come egli è senza riposo e ricetto sicuro, ed è sempre in pericolo. — *Che va,* cioè per viaggi non necessari, senza fine. — *Fuor del,*

cioè fuori del suo luogo, casa, compagnia de' suoi.

v. 10. *E non,* cioè fidati piuttosto de' tuoi buoni ed antichi amici che dei tuoi parenti, i quali in tempo di calamità spesso mancano; Prov., XIX, 7.

v. 11. *Io avrò,* cioè non sarò esposto al vituperio che può fare un avversario ad un padre d'un figliuolo mal costumato e dissoluto; vedi Sal., CXXVII, 5. Parole di qualsivoglia padre buono e saggio.

v. 14. *Chi benedice,* cioè tutti gli onori e cortesie affettate sono dagli uomini ben sensati ed amatori della verità aborrite come tante imprecazioni.

v. 15. *È tutt' uno,* cioè ugualmente spiacevole, importuno e dannoso.

v. 16. *Chi vuole,* cioè chi cerca di impedire che la sua malvagità non iscoppi e non si produca in atti fuori di casa. — *Pubblica,* cioè si rende pubblicamente ridicoloso in imprendere una cosa che è fuori d'ogni suo potere. — *Di volere.* Esempio di cosa impossibile; come Prov., XXX, 4; Eccl., VIII, 8.

v. 17. *L' uomo,* cioè i costumi e il procedere esterno degli uomini è addolcito, dirozzato ed accivilito per la conversazione con altri uomini.

v. 18. *Chi guarda,* cioè il servitore costante e fisso a' servigi d'un principe, o che è fedele e vigilante alla guardia della persona ed alla conservazione di tutto ciò che appartiene al suo padrone, non può mancare d'esser ricompensato di carichi onorati.

v. 19. *Il cuore,* cioè la coscienza che è il vero specchio dell' uomo, scuopre fedelmente all' uomo quale egli è.

v. 20. *Gli occhi,* cioè la concupiscenza adescata per gli occhi; 1 Gio., II, 16.

v. 21. *È provato,* cioè è riconosciuto quale egli è per la qualità di coloro che ne dicono del bene: perciocchè se sono empi, sicuramente egli è loro consorte; se sono gente dabbene, parimente si deve credere ch' egli è simile a loro; sopra questo fondamento comune: Che ognuno ama e loda chi è simile a lui. Altri spongono: Secondo la sua lode; cioè secondo i fatti suoi lodevoli, o secondo la lode che gli è data, non potendovi essere altra prova del cuore che è nascosto al giudicio dell' uomo.

v. 24. *Perciocchè,* cioè i danari contanti e le grandezze possono venir meno, e però per la conservazione di questa vita non conviene giammai tralasciare la cura dell' onesta economia, nella quale l' utile del bestiame tiene il primo luogo, come nudrendosi d'erba, la quale nasce da sè stessa senza spesa nè fatica; vedi Eccl., V, 9, 10.

v. 25. *L' erbaggio.* Così intende il fieno che si ricoglie e ripone, opposto all' erba che è pascolata sopra la pianta.

Capo XXVIII.

v. 2. *Cangia.* In che vi sono sempre di grandi alterazioni e scosse di stato, d' aggravi e ruine d' affari particolari e d' altri inconvenienti che porta seco il mutamento de' Capi; ossia per l' inesperienza loro, od anche per l' affamata loro ingordigia, o per difetto di confidanza e d' amore; ossia per l' assoluto volere d' innovare ogni cosa al loro arbitrio. — *Per amor,* cioè Iddio benedice il popolo per lo lungo e felice regno de' suoi principi, quando in quello si trova un buon numero d' uomini savi nella vera conoscenza e timor di Dio. Altri: Per i savi ed intendenti *il paese* dura lungamente in un medesimo stato.

v. 3. *L' uomo*, cioè non v' è tirannìa

più crudele ed intollerabile che di gente bassa; così per l'animo loro sordido e vile, senza alcuna tintura di generosa umanità, come perchè la loro miseria passata li rende ingordi ed insaziabili.

v. 5. *Non intendono,* cioè tutto il loro senno è pervertito ed ingombrato per non lasciarsi guidare alla vera ragione e dirittura di coscienza. — *Ogni cosa,* cioè appartenente alla condotta della loro vita ed al loro indirizzo alla salute eterna.

v. 6. *Che camina,* cioè che è doppio nel suo procedere ed azioni; seguendo esteriormente qualche virtù, ma interiormente usando fraude e malizia; v. 18; Iac., I, 8.

v. 8. *Aduna.* Non già di sua intenzione, ma per la segreta provvidenza di Dio.

v. 10. *Chi travia,* cioè chi, per le sue arti e fraudi, come per vie distorte, cerca di condurre gli uomini da bene, semplici e facili in qualche inconveniente od in insidie che egli ha loro preparate.

v. 11. *L'esamina,* cioè ne fa un giudicio sano e sincero, non preoccupato nè abbagliato dal lustro ed amore delle ricchezze.

v. 12. *Surgono,* cioè salgono in potenza e dignità; Sal., XII, 9. — *Gli uomini,* cioè tutti si ritirano dalla corte d'un malvagio principe; ovvero, gli uomini da bene se ne stanno nascosti per tema della sua tirannìa; v. 28.

v. 13. *Chi cuopre,* cioè li ritiene nella sua coscienza, li dissimula, senza confessarli a Dio ed anche agli uomini, se è bisogno.

v. 14. *Si spaventa,* cioè per profonda riverenza alla tremenda maestà di Dio, per timore d'offenderlo, e per diffidenza di sè stesso.

v. 15. *Sopra un.* Dal quale non può trarre assai per saziare la sua smisurata cupidità. — *Affamato,* o che scorre qua e là.

v. 17. *Nel sangue,* cioè nel corpo e nella vita. — *Fuggirà,* cioè essendo agitato dalle furie della sua coscienza, non avrà giammai riposo, e niuno potrà affidarlo.

v. 21. *Per un.* Vuol dire: Conviene altresì guardarsi d'ogni corruzione di presenti; perciocchè coloro che vi sono inclinati per poca cosa deviano dalla dirittura.

v. 22. *D'occhio,* cioè è spietato, invidioso, avaro; vedi Prov., XXIII, 6.

v. 25. *Chi si confida.* A che direttamente è contrario l'orgoglio e la presunzione di sè stesso. — *Sarà ingrassato,* cioè sarà ripieno di veri e sodi beni, non gonfio di vento come il superbo.

v. 26. *Nel suo cuore,* cioè in sè stesso, nel suo senno, coraggio e valore. — *In sapienza,* cioè in savia ed umile circospezione e modestia. — *Scamperà,* cioè da tutti pericoli e sinistri accidenti.

Capo XXIX.

v. 4. *Chi è,* o l'uomo d'esazioni; cioè il principe che aggrava i suoi sudditi per imposte e taglie.

v. 5. *Tende,* cioè gli è una segreta occasione di ruina, confortandolo ne'suoi vizi, s'egli ne è intaccato; od empiendolo di dannevole superbia ed opinione di sè stesso; o preparandosi il modo di trarlo, per questa esca, in qualche sua trappola.

v. 6. *V'è un laccio,* cioè il peccato allaccia la coscienza nel giudicio di Dio, la tiene a guisa di prigione in perpetuo spavento e tristezza, o gli è cagione di perdizione; Prov., XI, 5.

v. 7. *Prende,* cioè per fargli ragione, se è giudice o magistrato; o per difenderlo e sostenerlo, se è persona

privata; vedi Iob, XXIX, 16. — *Non intende,* cioè non sa che cosa sia ragione, non se ne cura, o non ne vuole prendere la fatica.

v. 8. *Gli uomini,* cioè i profani sprezzatori di Dio attraggono i suoi giudicii sopra tutta una città e comunanza.

v. 9. *Che litiga,* o sia che litighi per li suoi propri affari, o che disputi di qualche punto di verità e di ragione. — *S' adira,* cioè veggendo la sua presunzione ed ostinazione. — *Ride,* cioè delle sue impertinenze e sciocchezze. — *Non ha,* cioè non può col pazzo guardare quella tranquillità di mente e moderazione di parole che si conviene ad un savio, è sospinto ad impazienza.

v. 12. *Tutti i.* Il senso può essere: Quando il principe porge l' orecchio alle calunnie o false accusazioni, non v' è alcuno de' suoi servidori, per fedele che egli si sia, che non sia in pericolo d' esser tenuto o perseguito per reo. Ovvero: Il principe che ama le adulazioni, ed è inclinato ad udire le calunnie, rende i suoi servidori adulatori, falsi denunziatori, ec.

v. 13. *L' usuraio,* cioè il ricco, che si tiene il povero sottoposto per le sue usure. — *Che allumina,* cioè che dona e mantiene la vita ad amendue, senza che le ricchezze vi contribuiscano nulla nel ricco (Luc., XII, 15), nè che la povertà l' impedisca nel povero.

v. 16. *Crescono,* cioè in potenza e dignità.

v. 18. *Quando,* cioè mancando la pubblica predicazione della parola di Dio, per lo ministerio de' Profeti od altri, la Chiesa si dissolve e si disperge a guisa di greggia priva di pastore, e di muro senza malta; vedi 1 Sam., III, 1; Amos, VIII, 11, 12. — *Ma beato.* Il senso è: Il mancamento della predicazione della parola è ben la perdizione della Chiesa; ma però non segue che nella sola predicazione sia tutta la sua perfezione e felicità, anzi nella pratica ed osservazione della medesima verità.

v. 19. *Il servo,* cioè lo schiavo perverso e ribello. — *Con parole,* anzi con battiture e gastighi. — *Benchè intenda.* Segno e saggio della malizia d'un servo.

v. 20. *Nel suo parlare,* o nelle sue faccende.

v. 21. *Quello sarà,* cioè non riconoscerà più la sua condizione, vorrà fare il figliuolo di casa.

v. 24. *Chi partisce,* cioè chi è suo complice, ricettatore, o partecipe del ladrocinio; vedi Prov., I, 14. — *Odia la,* cioè è nimico della sua propria salute. — *L' esecrazione,* cioè il giuramento datogli da' magistrati s' egli sa nulla del furto commesso; Esodo, XXII, 8; Lev., VI, 4.

v. 25. *Lo spavento,* cioè la smisurata paura turba la mente dell' uomo, in maniera che egli ne è impedito di prendere alcun buono e savio consiglio, e d' eseguire alcuna cosa francamente. Ovvero, gli è un laccio ed intoppo; cioè un' occasione da prendere delle risoluzioni temerarie e ruinose.

v. 26. *Molti,* cioè gli uomini, nelle loro necessità, vanno per suppliche al principe; ma converrebbe in prima ricorrere a Dio, che inspira e piega il cuore de' principi a far giusto giudicio; vedi Sal., XX, 10.

CAPO XXX.

v. 1. *D' Agur.* Questo nome, come ancora i seguenti, non si trovano altrove nella Scrittura. Ed è verisimile che questo Agur fosse un savio, il quale per qualche sermone sentenzioso, inspirato da Dio, avesse ammaestrati questi suoi due discepoli, e che questo capitolo sia il sommario di quello, ag-

giunto a' Proverbi di Salomone, per la somiglianza del soggetto. — *Il sermone.* Ebr.: Il carico. Così sono spesso nominate le profezie e rivelazioni, delle quali il Profeta era caricato di fare la relazione e la predicazione nella Chiesa.

v. 2. *Idiota.* V'è apparenza che questo Agur fu un uomo del volgo e senza lettere (come Amos, VII, 14), e che fu soprannaturalmente inspirato ed alluminato da Dio.

v. 3. *Io so,* cioè Iddio m' ha rivelata la vera dottrina e sapienza celeste. — *De' Santi,* cioè degli Angeli; come Dan., IV, 13, 17 e VIII, 13. Il senso è: Come gli Angeli, senza dottrina nè ammaestramento, conoscono i misteri di Dio, per una luce divina infusa in loro; così io, senza mezzi umani o naturali, sono inspirato da Dio.

v. 4. *Chi è salito,* cioè questa Sapienza celeste è un puro dono di Dio; niuno la può acquistare per sè stesso. — *Chi ha,* cioè altrettanto è impossibile all'uomo di pervenire per sè stesso a questa Sapienza celeste. Esempi proverbiali di cose che trapassano senza fine ogni potere umano; come Prov., XXVII, 16; Eccl., VIII, 8; Isaia, XL, 12. — *Del suo.* Questo è stato comunemente inteso del Figliuolo eterno di Dio, il quale solo, con suo Padre, sostiene, contiene e regge tutte le cose; Ebr., I, 3. Ma, perciocchè non è bene evidente che questo sia l' intento del Savio, questo può essere preso come un detto comune: Se giammai ne fu alcuno che non sia più in vita al presente, chi è rimaso della sua progenie nel mondo?

v. 5. *Ogni parola,* cioè queste inspirazioni di Dio, oltre che sono di celeste e purissima verità, sono indirizzate agli uomini, per generare in loro la fede viva che affida i loro cuori nella grazia di Dio.

v. 6. *Non aggiugnere,* nè scemare nè mutare. Avvertimento a quelli che hanno queste rivelazioni di non falsificarle; 1 Cor., IV, 2.

v. 7. *Avanti ch' io,* cioè tutto il tempo della mia vita.

v. 8. *Allontana,* cioè pasci l' anima mia della tua parola, preservandomi d' ogni seducimento d' errore, d' idolatria, ec., ed il mio corpo de' tuoi doni temporali, quanto e come è conveniente per la salute dell' anima mia. — *Quotidiano.* Ebr.: Della mia porzione; cioè quanto mi bisogna giorno per giorno, secondo l'ordine delle famiglie ben regolate; vedi Iob, XXIII, 12; Prov., XXXI, 15.

v. 9. *Ti rineghi,* cioè ritraendo la mia confidanza da te per riporla nei beni temporali, o ribellandomi contro alla tua ubbidienza per orgoglio ed audacia nata dalla grascia ed abbondanza. — *Usi,* cioè in falsi giuramenti. La parola ebrea significa propriamente dar di piglio senza rispetto e licenziosamente; ed è opposta all' altra di prendere, usata ne' giuramenti, per accennare il santo e religioso uso del Nome di Dio in essi.

v. 10. *Non dire,* cioè per irritare il padrone contro al servo, per cause leggieri, od eziandio senza cagione. — *Colpevole,* cioè inverso Iddio, difensore delle persone afflitte; Esodo, XXII, 23.

v. 15. *La mignatta.* Pare che il senso sia: Vi sono due passioni nell' avaro, detto qui mignatta: la prima, una estrema diffidenza e timore d' inopia; l' altra, un' ardente cupidigia; l' una non è giammai in riposo, l' altra giammai non è contenta.

v. 16. *Il sepolcro,* o l' inferno. — *La terra.* Come sono i renai e le lande deserte.

v. 17. *I corvi,* cioè l' empietà di tali figliuoli sarà punita di morti orribili, senza onore di sepoltura, giacendo i loro corpi in terra per pasto agli uccelli ed alle fiere.

v. 20. *Tale è,* cioè così nascosto e coperto, dal canto suo; se non che

piaccia a Dio che d'altronde sia soprappresa o convinta. — *Ella mangia.* Per questi termini coperti è accennato l'atto disonesto e la sfacciatezza a dissimularlo o negarlo.

v. 21. *La terra,* cioè queste cose cagionano gran turbamenti nella società umana, tanto nello stato, quanto nell'economia.

v. 22. *Per lo servo,* perciocchè tal gente, innalzata in dignità, signoreggia imperiosamente e crudelmente. — *Quando è.* Onde egli si rende insolente, ingiurioso ed indomito, laddove l'inopia gli è un gastigo molto salutare.

v. 23. *Odiosa,* cioè per li suoi costumi spiacevoli, e natura viziosa e rissosa; vedi Deut., XXI, 15. — *Erede,* cioè è succeduta alla sua padrona, essendo stata sposata dal padrone, onde si rende superba ed intollerabile.

v. 26. *Senza potenza,* cioè senza forza nè cuore; ed intanto trovano modo di cavar le rocce, e di farvi i loro ricetti, come le più possenti fiere.

v. 27. *Divise.* Secondo che è stato osservato ne' gran voli delle locuste, che l'une si volgono tutte a stuolo da una banda, e l'altre dall'altra, come diversi squadroni d'un esercito.

v. 28. *Il ramarro.* L'istorie narrano molte cose del senno naturale de' ramarri o lucertole, massimamente per lo ben dell'uomo, al quale pare che questo animale abbia un amor singolare.

v. 31. *Il gallo.* La parola ebrea è molto ambigua: da alcuni è intesa del cavallo bardato per la guerra; dagli altri, del veltro. — *E 'l becco,* o secondo altri, il montone.

v. 32. *Se tu hai,* cioè se, per temerità o per orgoglio, tu hai commesso qualche atto malvagio, od hai disegnato alcun male, principalmente se tu hai mancato al rispetto inverso il tuo principe; vedi Eccl., VIII, 3. — *Mettiti,* cioè rattienti, raffrena l'animo tuo, ravvediti; vedi Iob, XXI, 5 e XXXIX, 37.

v. 33. *Chi preme,* cioè chi, per offese, ingiurie, importunità, commuove l'ira altrui, o chi fa scoppiare la sua propria in luogo di smorzarla e d'acquetarla.

CAPO XXXI.

v. 1. *Lemuel.* Egli è verisimile che questo sia un nome che fosse dato a Salomone da sua madre, dopo che ella ebbe inteso per rivelazione profetica che egli dovea succedere a David nel regno. Significa uno che è da Dio, o che appartiene a Dio; cioè un re ordinato da lui, ed a lui altresì consecrato. — *Il sermone.* Vedi Prov., XXX, 1. Ed è verisimile che Batseba, per ispirazione divina, premunisse Salomone di questi santi precetti contro alla viziosa inclinazione che era in lui di natura.

v. 2. *Che,* cioè quali sono gli ammaestramenti che io ti posso dare, e che ti sono i più necessari? — *De' miei,* cioè per la cui nascita, vita, salute, benedizione, io ho fatti a Dio tanti voti.

v. 3. *Non dare,* cioè non isnervarti di corpo e di spirito per lussuria e sfrenata libidine, vera perdizione dei principi; Prov., VII, 26.

v. 5. *Gli statuti,* cioè di Dio e della sua Legge.

v. 6. *Date.* Il senso è: Se fosse permesso ad alcuno di bere un poco più largamente, nol farebbe però alli re, che hanno bisogno di conservare il loro giudicio, e ragione intiera e netta; e d'altronde hanno assai altri stimoli ed esche della carne; anzi lo dovrebbe essere agli afflitti, che hanno bisogno d'allegrezza e d'affogare le loro doglie

nel vino. Insomma, questo è detto per comparazione e non assolutamente.

v. 8. *Per lo,* cioè per quelli che non ardiscono, nè sanno nè possono mantenere la loro ragione contro all' oppressione de' possenti.

v. 9. *Apri,* cioè pronunzia francamente ed animosamente, secondo che tu avrai conosciuto esser di ragione.

v. 10. *Chi troverà,* cioè o quanto beato sarà colui che avrà questo buono incontro da Dio!

v. 11. *Di veste.* Ebr.: Di spoglie; cioè di panni lani e lini, ed altri tali robe, che sono della cura delle donne; e massime a' tempi antichi, dove le donne il più tessevano que' panni elleno stesse in casa.

v. 13. *Con diletto,* cioè dilettandosi ne' suoi lavori. Altri: A grado delle sue mani; cioè secondo che più le viene voglia di lavorare, ora in una cosa, ora in un' altra.

v. 14. *Ella fa venire,* cioè vendendo i suoi lavori a mercatanti di lontano paese, per questo onesto traffico sostiene la sua famiglia.

v. 15. *Il loro lavoro,* cioè alla giornata. Altri: La loro porzione di vettovaglia; Prov., xxx, 8.

v. 23. *È conosciuto,* cioè è celebrato e segnalato per lo valore della sua donna. — *Nelle porte,* cioè nelle raunanze e consigli pubblici che si tenevano presso delle porte della città.

v. 24. *De' veli,* o panni lini finissimi.

v. 25. *Ride,* cioè dopo aver provveduto alle necessità della sua famiglia, secondo la sua vocazione, non si dà più travaglio di cosa che possa avvenire, rimettendosi di tutto il rimanente alla provvidenza di Dio.

v. 26. *La Legge,* cioè per lo suo dolce e grazioso parlare ella dimostra quanto ella sia bene ammaestrata.

v. 27. *Di pigrizia,* cioè oziosamente, neghittosamente.

v. 28. *Si levano,* cioè per farle riverenza quando arriva.

v. 31. *Datele,* cioè rendale ciascuno la lode, l' onore e la benedizione che ella merita per la sua virtù. — *Nelle porte,* cioè nelle raunanze pubbliche del popolo.

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTE.

Questo Libro fu da' Greci intitolato Ecclesiaste: cioè, Predicatore. Ma da Salomone istesso, nella sua lingua natìa, Predicatrice. Perciocchè egli introduce in quello la Sapienza divina, onde era dotato, facendo, sotto l' esempio di lui stesso, alla fine della sua vita, dopo tante sue prove ed errori, per una confessione pubblica e per l' ammaestramento della Chiesa, un solenne Sermone sopra due capi molto gravi e necessari. Onde il primo è: Come il fedele dee, e può saggiamente reggere la sua vita in questo mondo, per vivere in esso felicemente. L' altro: Come egli la dee indirizzare al sovrano segno dell' eterna beatitudine. Sopra il primo, egli dichiara che, poi che il mondo, il suo essere, i suoi beni, diletti, accidenti, ordini, non sono altro che vanità, senza eternità di durata, senza stabilimento certo, senza uguale tenore e seguito, e senza frutto di felicità permanente; il fedele non dee in esso riporre le sue speranze, nè radicarvi il cuore, per travagliarsi smisuratamente ad acquistarne i beni imaginari, nè per tormentarsi inutilmente ad evitarne, o correggerne i mali ed i disordini. Anzi dee contentarsi d' un dolce e tranquillo, ma altresì superficiale e transitorio godimento, senza ansietà, senza avarizia e smoderata cupidità; benchè con cura e sollecitudine nella sua vocazione, sotto la condotta della vera sapienza, il cui pregio egli esalta sovranamente, come della principessa della vita e di tutte le sue azioni; conciossiacosachè per essa l' uomo sia indirizzato nel vero servigio di Dio, ed in tutte le virtù ed uffici convenienti a qualsivoglia condizione, o pubblica o privata. Ed oltr' a ciò, è per essa ammaestrato a conformare i suoi sentimenti, movimenti ed affetti, principalmente di gioia e di tristizia, alla varietà de' tempi ed accidenti, dispensati dalla Provvidenza divina, per tenere l' uomo in un perpetuo temperamento, e contrappeso; ed a rimettere in Dio la cura dell' avvenire, e del governo e riordinamento di ciò che passa la capacità dell' uomo e la sua vocazione; e sopra ogni cosa a guardarsi dal peccato, e studiarsi ad ogni virtù, ed anche a riconoscere dalla

grazia di Dio il godimento presente, per rendergliene ogni onore e servigio. Sopra il secondo capo, insegna al fedele d' aver del continuo nella mente e nel cuore la vita eterna, come il sovrano fine della presente; e di prepararvisi per una seriosa meditazione della morte, vero freno degli eccessi di questo mondo, e per lo religioso timor di Dio ed apprensione del suo giudicio avvenire, e per l' ubbidienza a' suoi santi comandamenti. Laonde, con ottima ragione, questo Libro può esser detto il Tesoro de' precetti della vera felicità, e del sovrano bene dell' uomo.

Capo I.

Salomone dichiara che tutte le cose mondane sono sottoposte a vanità, 4 essendo che la morte ne toglie il godimento agli uomini, 5 e ch' essi, in vita loro, non vi trovano di che appagar l' animo, onde ricercano sempre cose in apparenza nuove: 12 e che di ciò egli stesso ha fatto prova nel suo ufficio di re, avendo con gran fatica e fastidi procacciato d' acquistare le qualità ad esso necessarie, e trovato poi essere impossibile il rispondervi appieno.

v. 1. *Predicatore.* Ebr.: Predicatrice. Vedi l' argomento del Libro.

v. 2. *Delle vanità,* cioè vanissima. Ora egli intende parlare di tutto ciò che è puramente mondano, e separato dalla grazia, vita e Spirito di Dio. — *Vanità,* cioè una cosa, che non ha alcuna salda verità d' essenza, nè stabilità di durata, nè frutto di vera utilità, nè facoltà di produrre all' uomo la felicità che egli vi cerca; anzi lo travaglia inutilmente e l' inganna falsamente.

v. 3. *Che profitto,* cioè il mondano che non vive in Dio, e non opera per lo suo Spirito, perde ogni sua fatica nel cercare perfetto contentamento di spirito nel mondo.

v. 4. *Una età,* cioè la morte, inevitabile a tutti, è il grande ed universale argomento della vanità delle cose mondane; con ciò sia cosa che, benchè il mondo sussista nel suo essere invariabile, l' uomo non ha però la medesima durata, e il mondo non gliele può dare; laonde, per la sua felicità, non gli giova di nulla che la terra duri, se non può durare egli stesso per goderne; e d' altronde il mondo si dimostra per ciò privo della proprietà del sommo bene, che è d' essere eterno e d' eternare colui che lo possiede.

v. 5. *Il sole,* cioè la continua inquietudine degli uomini, imitando queste creature, nel movimento de' loro pensieri e cupidità, è ancora una prova della suddetta vanità: in quanto che, come il sole, non hanno alcuna posa; come il vento, sono in una turbolenta agitazione che gli stanca e consuma; e come il mare, che non s' empie giammai per lo sboccar de' fiumi, non hanno giammai alcuna sazietà, nè vero contentamento di spirito.

v. 8. *Di vedere,* cioè cose nuove, per appetirle e seguitarle, essendo già stanco e svogliato delle vecchie.

v. 9. *Quello che,* cioè ancora quel diletto, che prende l' uomo in questa varietà, è molto falso e vano; con ciò sia cosa che veramente non vi sia nulla di nuovo; tutte le cose, in tutti i secoli, sono state di medesima natura e specie, e la vanità è solo in certe apparenze esterne, nelle quali non può esser posta la vera felicità.

v. 11. *Non v' è,* cioè ciò che l' uomo s' inganna così in pensare aver trovato alcuna cosa nuova, ove possa fermare il suo contentamento, non procede

d'altro che dalla dimenticanza ed ignoranza delle cose passate. Ovvero: Le sembianze di novità trapassano tutte ben tosto, per ciò la felicità non vi si può trovare.

v. 12. *Io il,* cioè io Salomone posso parlare di questa vanità per propria esperienza; avendo impiegato il dono di sapienza che Iddio m'avea conferito, in ben comprendere lo stato e gli affari del mondo, per soddisfare all'ufficio mio di re.

v. 13. *Il che,* cioè bene è vero che ogni uomo è obbligato di ricercare ed acquistare tutto ciò che è necessario alla sua vocazione; ma ogni tale acquisto, benchè virtuoso, non lascia di esser della qualità dell'altre cose del mondo; cioè di gran fatica e di niun frutto per sè stesso, per la felicità e il perfetto contentamento di spirito.

v. 15. *Le cose,* cioè niuna persona, non pur li re e principi per saggi e possenti che sieno, non può rimediare a tutti i mali, nè supplire a tutti i difetti; il che è una grande aggiunta di noia agli uffici pubblici.

v. 16. *Io parlava,* cioè come per cordoglio di non poter soddisfare al mio carico ed a' miei desiderii per la mia sola sapienza, sopraffatta e combattuta per una sì gran malizia degli uomini, a me sconosciuta ed irrimediabile.

v. 17. *Ed ho,* cioè io ho stimato che convenisse accompagnare e rinforzare questa mia sapienza, con una particolare esperienza e mischianza, dell'arti e termini della sapienza politica mondana, la quale davanti a Dio non è se non pura pazzia (1 Cor., II, 6); ma tutto ciò ha solo accresciuto il mio travaglio e noia, non potendo io, con tutto questo nuovo studio, pervenire al mio fine.

Capo II.

Salomone continua di dichiarare come egli è trascorso a cercare il contentamento dello spirito ne' diletti corporali, ma che ben tosto ha rinunziato a quel pazzo pensiero; 3 poi ha provato di temperare la sua sapienza con onesti godimenti, 11 senza però che in questa maniera di vita egli abbia trovato il bramato frutto; 12 onde egli s'è rimesso alla serenità della sapienza mondana, nella quale ha trovata l'amaritudine del timor della morte, che non può essere addolcita, nè per isperanza di fama, nè per successione di figliuoli: 21 e perciò conchiude che, di tutte le cose mondane, non v'è altro bene da raccogliere se non un transitorio godimento, il quale ancora dipende tutto dalla grazia di Dio.

v. 1. *Io ti,* cioè io tenterò di darti quel contentamento, che tu non hai potuto trovare nella dignità reale, per un rilassamento a' diletti del corpo. — *Ma ecco,* cioè tosto ho rigittato questo pensiero come pazzo e bestiale.

v. 3. *Io ho,* cioè in luogo di questa maniera di vita voluttuosa ho consultato fra me stesso di servarvi misura, temperando la severità della mia sapienza e il peso del mio carico con onesti piaceri e leciti. — *Di passare.* Ebr.: Di prolungare la mia carne nel vino. — *Reggendo,* cioè tenendo fermo dentro di me il corso di quell'alta e severa sapienza, non lasciar però di sbiecare ed accomodarmi nell'esteriore alle pazze maniere de' mondani, massime de' grandi, ne' piaceri di questa vita. — *Fin che,* cioè aspettando di risolvermi una volta sopra la maniera d'una vita uniforme, nella quale io potessi appieno acquetarmi.

v. 6. *Ove crescono.* Pare intenda le giovani piantagioni d'alberi, o sia di frutto, o sia d'ombra, che più hanno bisogno d'adacquamento.

v. 8. *Musica.* Le parole ebree sono

molto oscure e di significazione incerta; questa pare la più probabile.

v. 10. *E non ho.* Mostra che voglia notare i suoi eccessi ne' diletti, oltre alla sua prima intenzione. — *Questo è,* cioè io non ho ricolto altro frutto di queste voluttà faticose, se non un poco di godimento transitorio.

v. 11. *Ma,* cioè annoiato di questa vita voluttuosa, ho ripreso in mano l' amministrazione saggia e severa del mio ufficio. — *Profitto,* cioè qualche bene sodo e permanente dopo il piacere transitorio.

v. 12. *La sapienza.* Vedi Eccl. I, 17. — *Che cosa,* cioè a me, che sono stato un re tanto savio e possente, è bene stato possibile, e non del tutto disdicevole, di variar così di maniera di vita per trovarne una, nella quale, come perfetta, sicura e felice, io potessi fermarmi, ed insegnarla agli altri, il che non è imitabile alle persone private; perciocchè la loro condizione l' obbliga a seguire il corso della vita che hanno una volta preso, e non hanno il potere di fare spesso di nuove prove. E per ciò son degno d' esser creduto nelle mie sperienze, che altri non possono fare come me.

v. 13. *Ho veduto,* cioè bene ho trovato, che per la condotta del mondo questa sapienza politica è di singolar pregio; ma altresì, non potendo scampare l' uomo savio dalla morte, ella partecipa la qualità corruttibile di tutte l'altre cose mondane, onde il sovrano bene non può essere in essa.

v. 15. *Che mi,* cioè poi che l' uomo, in tutte le sue azioni, procaccia la sua felicità, alla quale non pare che vi sia cosa più contraria che la morte; che mi gioverà, per quel fine, d' essere stato più savio secondo il mondo; con ciò sia cosa che per tutto ciò io non avrò alcun riparo, o rimedio contro alla morte? — *Ciò ancora,* cioè tutta quella sapienza secolare.

v. 16. *Perciocchè,* cioè se pur si dice: Almeno il savio acquista fama, che lo fa vivere dopo la sua morte; io rispondo che questo fumo di gloria è vanissimo e poco stante si dilegua. — *E come.* Sclamazione di stupore e d' indegnazione del senso della carne, tutto affisato alla nuda considerazione dell' ordine del mondo e della natura.

v. 17. *Ho,* cioè la vita, che altrimenti è tanto dolce, mi s' è fatta spiacevole; perchè tutte le sue azioni sono con fatica, e senza frutto di permanente felicità.

v. 18. *Ho eziandio,* cioè mi sono parimente spiaciuto in tutto ciò che ho fatto di bello e d'eccellente, così nelle cose materiali, come nell' intellettuali, di senno e di ragione. — *La quale.* Vuol dire che la consolazione, che ha l' uomo che ha de' figliuoli, ne' quali pare rivivere dopo la sua morte, ed a' quali egli lascia il godimento delle sue fatiche, è molto fievole; per l' incertitudine della virtù di quelli, senza la quale perderanno e dissiperanno tutto ciò che il padre avrà fatto. Forse Salomone prevedeva già le viziose inclinazioni di Roboam, suo figliuolo.

v. 20. *A far.* E per conseguente a rimanermi di tutto ciò che io vedeva non produrmi il frutto desiato.

v. 21. *Perciocchè,* cioè quelli che, come ho fatto io, prendono a cuore le cose del mondo, anche virtuosamente, per fare che ogni cosa sia bene ordinata, non possono giammai avere alcuna requie della loro fatica; e per ciò sono privi del dolce godimento, che lasciano a' loro oziosi successori. Ora è vanità, se colui che fatica non ha l' intenzione di godere delle sue fatiche; e male e molestia, s' egli l' ha e non la può ottenere.

v. 22. *Un tale.* Intende parlare di coloro i quali, in qualsivoglia vocazione, sono del continuo tesi ed in atto.

v. 24. *Non è egli,* cioè se si dice: Egli non resta, se non dall' uomo, di darsi quiete e godimento; io rispondo:

Che l'uomo, per sè stesso, non ne ha il senno nè il potere; Iddio solo gliene può far la grazia.

v. 25. *Perciocchè chi,* cioè se ciò fosse nell'arbitrio dell'uomo, io m'avea il modo più che alcun altro; e non avendo potuto farlo, ciò dimostra bene che la cosa dipende da Dio e non dall'uomo.

v. 26. *Con ciò,* cioè Iddio solo fa, per la sua grazia, nel cuor de' suoi, che essi ricolgono in questo mondo il frutto della loro virtù, in gioia e tranquillità di spirito; e priva di questo dono i malviventi, abbandonandoli a cupidità insaziabili. Pare che tacitamente Salomone imputi a' suoi errori la cagione della privazione suddetta del contentamento dello spirito, in tanta sua dovizia di beni.

Capo III.

Salomone insegna che nel dolce godimento de' beni mondani ch' egli ha lodato, l'uomo dee prepararsi alla varietà degli accidenti per conformare ad essi la sua volontà ed i suoi affetti d' allegrezza e di mestizia, 9 *e lasciando ogni ansietà e cordoglio, sottomettersi alla volontà di Dio,* 16 *il cui giudice raddirizzerà i disordini che sono nel mondo;* 18 *quindi egli desidera che i suoi insegnamenti sieno avvivati per la virtù dello Spirito di Dio, per richiamare i mondani dall' errore del loro senso, per lo quale vivendo da bestie non possono mancare di perire come esse in eterno.*

v. 1. *Ogni cosa.* Avendo parlato dell' onesto e lecito diletto, che il fedele può e deve prendere in questa vita, ora dichiara che ciò non è però perpetuo, nè sempre uguale; atteso la varietà degli accidenti del mondo, alle quali conviene conformare i suoi affetti di gioia e di tristizia. — *Azione.* Ebr.: Volontà; cioè volontario movimento dell' anima.

v. 5. *Spargere.* Nelle letizie pubbliche, come nelle vittorie, si ammonzicchiavano di gran monti di pietre per li campi, a guisa di trofei, i quali poi, in tempo di calamità, erano dissipati e sparsi. Vedi qualche cosa di simile, Ios., VIII, 29; 2 Sam., XVIII, 17.

v. 7. *Stracciare.* Questo ancora si riferisce alla cerimonia d'un grave e sprovveduto duolo, nel quale si stracciavano le veste. — *Di tacere.* Il che ancora è un effetto ed un segno d'un grave cordoglio; Lam., II, 10; Amos, V, 13.

v. 9. *Che.* Ripiglia il ragionamento interrotto intorno al lecito diletto, che l'uomo deve prendere nel mondo, secondo la sua vocazione, sotto la condizione di secondare co' suoi affetti gli accidenti della vita; e dichiara che l'ansietà e il continuo rodimento, non solo non giova a nulla, ma è stremamente dannoso, privando l'uomo del frutto delle sue fatiche.

v. 10. *Io ho,* cioè ho compreso che questo vizio degli uomini in tanto angosciarsi procede d'un segreto giudicio di Dio, il quale fa che l'uomo è punito per quello stesso, a che ha posto il cuor suo, lasciando Iddio; cioè per li beni del mondo, che lo tengono in perpetua agonia.

v. 11. *Egli ha,* cioè al contrario di questo perpetuo rodimento, Iddio ha ordinato e gradisce che l'uomo si conformi ne' suoi affetti di letizia e di mestizia a' movimenti della sua provvidenza, per rallegrarsi in tempo di prosperità ed attristarsi nella calamità, sempre moderatamente; Eccl., VII, 13, 14; Iac., V, 13. — *Ha eziandio,* cioè gli ha dotati di questa luce naturale, che possono apprendere gli accidenti della vita, e giudicarne per regolarsi secondo quelli. — *Senza che,* cioè benchè vi sieno de' segreti non investigabili nel governo della provvi-

denza, Iddio però ne rivela assai sufficientemente per far che l'uomo si conformi alla sua volontà in tutti gli avvenimenti. — *Da capo,* cioè perfettamente, da un capo all'altro.

v. 12. *Di rallegrarsi,* cioè quando Iddio ne presta la materia e ne dona il potere.

v. 14. *Che tutto,* cioè che i consigli e l'opere della Provvidenza divina sono stabili ed immutabili, laonde l'uomo vi si deve quetamente sottomettere con ogni riverenza. — *In perpetuo,* cioè irrevocabile ed immutabile ad ogni potenza umana.

v. 15. *Ciò ch' è,* cioè le cose che avvengono in tempo sono ab eterno determinate, e son presenti appo Iddio; Fat., XV, 18. — *Ricerca,* cioè come egli ha ordinate tutte le cose che devono avvenire, così giudicherà egli tutte l'azioni passate, le quali egli si rimette davanti agli occhi come presenti. — *Quello ch' è.* Ebr.: Ciò che è cacciato innanzi; cioè i fatti degli uomini, benchè passanti, seguìti e spinti da altri successivamente.

v. 16. *Avendo.* Tocca un punto, il quale, più che alcun altro, può turbare la suddetta tranquillità dello spirito; cioè il sovvertimento della giustizia pubblica, unico temperamento e vincolo fortissimo della società umana, a che dà per rimedio la meditazione del giusto giudicio avvenire di Dio.

v. 17. *V' è un,* cioè un termine prefisso di giudicio. — *Un Quivi,* cioè un certo luogo e tempo fermo, benchè sconosciuto; vedi Sal., XIV, 5; Hos., XIII, 8.

v. 18. *Io ho,* cioè veggendo tanti errori del senso carnale, che si travaglia senza fine per l'acquisto del sovrano bene nel mondo, io ho desiderato che Iddio illuminasse gli uomini col suo Spirito, acciocchè conoscessero che, per la loro sensualità ed affezione alle cose mondane, si trasformano in bestie, e muoiono infine in quello stato, senza alcun gusto nè speranza della vita eterna; perciocchè, senza questo Dottore interno, tutti i miei insegnamenti sono inutili.

v. 19. *A' figliuoli,* cioè a' mondani, guidati per lo senso loro naturale cieco e corrotto, e che non hanno parte alcuna nella grazia di Dio e nel suo Spirito. — *Vantaggio,* cioè rispetto alla felicità eterna, della quale i mondani sono privi come le bestie.

v. 21. *Chi sa,* cioè senza l'illuminazione dello Spirito Santo, il quale solo rivela la vita eterna a' figliuoli di Dio (1 Cor., II, 9, 10, 11), l'uomo ne ha una notizia molto scura e fluttuante, e niuna persuasione propria per sè stesso.

v. 22. *Io ho dunque.* Conclusione reiterata dal v. 12. — *Perciocchè,* cioè se l'uomo, travagliandosi tanto nel mondo, procede per ragione, conviene che egli si proponga alcun fine; ora quello non può essere altro che il dolce ed onesto godimento in questa vita (1 Tim., VI, 17), fuor della quale egli non ha più parte alcuna nel mondo e ne' suoi beni. Ora questo è detto contro a' pazzi, che travagliano senza fine, senza ricoglier giammai questo frutto delle loro fatiche.

CAPO IV.

Salomone dichiara conseguentemente che la letizia dell'uomo è spesso turbata in questo mondo per la compassione alle doglie altrui, 4 *e per l'invidia alla virtù;* 5 *poi mostra le viziose estremità che sono da fuggire nelle fatiche di questo mondo,* 9 *commenda la vita compagnevole contra l'avara solitudine,* 13 *e piagne la condizione d'un popolo sotto un re pazzo,* 15 *e quella d'un re che ha perduto l'amore e la riverenza del suo popolo.*

v. 1. *Ma di nuovo.* Egli avea detto (Eccl., III, 12) che il bene dell'uomo in questo mondo era di rallegrarsi e di far bene; ora mostra come l'una e

l' altra parte è spesso turbata, eziandio da ciò che è fuor dell' uomo: la prima, per lo dolore di commiserazione a tante ingiuste calamità altrui; la seconda, per l' invidia degli uni alla virtù degli altri; v. 4.

v. 4. *Ciò,* cioè questi due punti suddetti sono una gran parte delle cagioni che alterano il godimento, ed affliggono lo spirito degli uomini.

v. 5. *Lo stolto.* Ora passa a mostrare la mediocrità che convien servare nello studio e fatica per li beni di questo mondo, ove l' onesto godimento è tanto lodevole; cioè fuggendo la scioperaggine degli uni e la smoderata sollecitudine degli altri; v. 7, 8. — *Mangia.* Frase ebraica tolta da quelli, i quali, non prendendo alcun nudrimento, vivono per qualche tempo della loro propria sostanza, fin che sia tutta consumata. Il senso è: Egli consuma a poco a poco tutte le sue facoltà, si riduce ad estrema miseria, e manda in ruina tutti i fatti suoi per la sua negligenza.

v. 6. *Meglio,* cioè egli cuopre la sua pigrizia e viltà per una vana apparenza di sapienza in cercar riposo; vedi Prov., XXVI, 16.

v. 8. *L' occhio,* cioè la sua cupidigia, onde l' esca e lo strumento principale è l' occhio; vedi 1 Gio., II, 16.

v. 9. *Due.* Con l' occasione di coloro che, per sordida avarizia, scelgono la vita solitaria, egli loda la sociale, principalmente nel matrimonio. — *Abbiano,* cioè contribuiscono amendue al bene ed utile comune, hanno più di bene e ne godono con più consolazione.

v. 10. *Cade.* Sotto questa parola sono intesi tutti gli accidenti ed infermità del corpo e dell' anima.

v. 11. *Si riscalderanno,* cioè si solleveranno e soccorreranno l' un l' altro per ogni sorte di scambievoli uffici.

v. 12. *Il cordone.* Sentenza proverbiale per accennare l' utilità dell' unione.

v. 13. *Meglio.* Avendo di sopra dichiarato, come egli s' era, per la sua propria sperienza, corretto di molti errori della vita; ora tocca il gran beneficio, che dal suo esempio e precetti può rivenire a tutti, per l' opposizione de' principi incapaci di consiglio e di correzione, quale forse prevedeva che sarebbe il suo figliuolo Roboam.

v. 14. *Tale esce,* cioè per la sua virtù, come Iosef in Egitto; Gen., XLI. — *Che è nato,* cioè re di nascita, come in un regno ereditario.

v. 15. *Io ho,* cioè ciò che di sopra ha additato è bene il difetto delli re attempati; ma il vizio de' popoli non è minore, quando, annoiati delli re savi nella loro vecchiezza, rivolgono le loro affezioni al giovane successore, privo di senno e di sperienza. Come Salomone forse ne scorgeva l' effetto inverso Roboam, col pregiudicio e vilipendio della sua persona ed autorità. — *Al re.* Ebr.: Ad esso; cioè alla persona reale, di cui egli avea parlato; v. 14.

v. 16. *Come.* Ciò si può riferire alla rivolta del popolo dietro ad Absalom contro a David; 2 Sam., XV. — *Non si,* cioè se ne disgusteranno e stancheranno per adorare, come si dice, il sol levante.

Capo V.

Salomone dà degl' insegnamenti del vero servigio di Dio, 8 *della tranquillità dello spirito per mezzo i disordini e le violenze de' governi pubblici,* 9 *dell' esercizio, fra tutti gli altri esercizio più necessario ed utile, che è l' agricoltura, la quale egli antepone a tutti gli altri guadagni degli avari, le cui miserie e sinistri accidenti egli descrive:* 18 *confermando da capo la sua conclusione, che la felicità dell' uomo nel mondo è posta nel quieto godimento de' suoi beni mediante una singolar grazia di Dio.*

v. 1. *Guarda.* Ora mostra che la vanità del senso dell' uomo si rimescola eziandio nel servigio di Dio; e per ciò egli la corregge per la rappresenta-

zione della tremenda maestà di Dio nel suo Tempio, la quale deve reprimere ogni pensiero, ed atto indegno ed irreligioso; vedi Isaia, I, 12. — *Per ascoltare,* cioè per ricevere ammaestramento a salute per la sua parola pubblicamente predicata nel Tempio, o per ubbidire; cioè per disporti ad una volontaria ubbidienza in che è posto il servigio accettevole a Dio, e non ne' sacrifici; 1 Sam., XV, 22; Hos., VI, 6. — *Gli stolti,* cioè tutti quelli che per ignoranza, superstizione od ipocrisia erano nel servigio di Dio, il quale deve essere in ispirito e verità, per fargli riconoscenza de' suoi beneficii e non per guadagnar la sua grazia con presenti; il che è un pensiero abbominevole a Dio; vedi Sal., L, 8; Prov., XV, 8 e XXI, 27; Isaia, I, 11, 16.

v. 2. *Non essere,* cioè prendi religiosamente guardia a ciò che tu pronunzierai, o sia in orazioni, per richiedere da Dio ciò che conviene e nella maniera che conviene (Rom., VIII, 25); o sia in laude e rendimento di grazie, per farlo con la divozione e zelo richiesto: o sia in promessa di voti, per non votare cosa alcuna che tu non abbi il volere e il fermo proponimento d'adempiere. Altri: Non parlare correntemente; cioè non accumulare moltitudine di parole, come i superstiziosi; Mat., VI, 7. — *Perciocchè,* cioè poichè tu, creatura terrestre, t'indirizzi al Creatore nella sua gloria, portaci ogni riverenza e tremito; vedi Ebr., XII, 25.

v. 4. *Gli stolti.* Come sono quelli che votano inconsideratamente e poi cercano il modo di ritrattarsi della loro promessa; Prov., XX, 25.

v. 6. *All' Angelo,* cioè al Figliuol di Dio, il quale in propria persona era presente nel Tempio in grazia ed in virtù (vedi Isaia, VI, 5; Gio., XII, 41; 1 Cor., X, 9), ed è chiamato Angelo per lo suo ufficio di Mediatore; Esodo, XXIII, 20, 21 e XXXIII, 14; Isaia, LXIII, 9; Mal., III, 1. — *Dissiperebbe,* cioè ti maladirebbe e manderebbe in perdizione tutti i tuoi affari per lo tuo spergiuro.

v. 8. *Non maravigliarti.* Come se non vi fosse provvidenza alcuna che reggesse il mondo, nè giustizia che correggesse questi disordini. — *Uno Eccelso,* cioè Iddio, Signore sovrano; Sal., LVIII, 12 e LXXXII, 1. — *Degli eccelsi,* cioè i santi Angeli, a' quali, come assessori della giustizia di Dio e ministri della sua provvidenza, è commessa la cura degl' imperii del mondo, e principalmente della Chiesa di Dio; vedi Dan., IV, 17; Rom., VIII, 38.

v. 9. *La terra.* Precetto economico di scegliere, fra le altre pratiche ed arti da sostentare la vita, l'agricoltura, come la più innocente, necessaria e gioconda; vedi Prov., XXVII, 23, 24. — *Il re,* cioè non v'è uomo alcuno, per grande ch' egli si sia, che si possa passare dalla terra, poichè non è nudrito d'altronde.

v. 10. *Chi ama,* cioè la cupidigia di arricchire più prontamente ed ampiamente divertisce spesso l'uomo ad altri traffichi ed esercizi di maggior guadagno; ma pure l'agricoltura ha questo vantaggio, che l'uomo non gode in effetto de' danari se non inquantochè sono convertiti in frutti della terra per lo sostentamento della vita. — *I gran,* cioè d'oro e d'argento; cose per sè stesse morte, e che non producono alcun frutto, come fa la terra. — *Questo,* cioè questo cieco amore del danaro.

v. 11. *Dove sono,* cioè per ordinario le gran facoltà si tirano dietro gran famiglia e servitù che le consuma; laonde, in fin di conto, il possessore non ne ha altro vantaggio che il vano godimento di vedersele davanti.

v. 12. *È dolce,* cioè tanto perchè egli è scarico di cocenti sollecitudini e veementi cupidità, quanto ancora

perchè la fatica, con la sobrietà di questa maniera di vita, gli provoca un soave sonno. — *La sazietà,* cioè la grandezza delle ricchezze gli cagiona infinite cure ed inquietudini; o il soverchio delle vivande gli altera la sanità e l' aggrava di crudità.

v. 13. *Per lor male,* cioè per essere occasione della loro morte o di qualche grave sinistro, per insidie particolari o per violenza pubblica.

v. 14. *Per mal,* cioè per qualche ingiuria o scellerato fatto altrui, o per propria sciagura.

v. 17. *In tenebre,* cioè sordidamente e miseramente, come un vero prigione e schiavo delle sue ricchezze.

v. 18. *Ecco.* Confermazione della conclusione presa; Eccl., II, 12, 22.

v. 20. *Non si,* cioè non s' affannerà gran fatto per la brevità ed instabilità di questa vita; perciocchè vivendo nella grazia di Dio ch' egli invoca, egli sente nel suo cuore che Iddio gli risponde per la consolazione del suo Spirito, che genera in lui quel santo e dolce godimento de' beni presenti e la sicura speranza degli eterni.

Capo VI.

Salomone prosegue ad insegnare che il contentamento dello spirito e il dolce godimento de' beni del mondo è un puro dono di Dio; poichè nè i beni possono donar quello all' uomo, 7 nè l' uomo a sè stesso, per la sua insaziabile cupidigia 12 e per la sua ignoranza.

v. 1. *V' è un.* Dichiarazione di ciò ch' egli ha innanzi detto, che il dolce godimento de' beni non dipende da essi nè dalla volontà dell' uomo, ma dalla grazia di Dio.

v. 3. *Se l' anima,* cioè s' egli non ne gode in vita sua con un onesto contentamento. — *Se non ha,* cioè s' egli muore di qualche morte violenta od infame che lo privi dell' onore della sepoltura. — *Migliore,* cioè rispetto al mondo ed al senso, l' abortivo che non sentì giammai nè bene nè male, ha del vantaggio sopra colui che ha avuti de' beni e gli ha perduti; ed oltre a ciò ha sentite molte doglie e molestie.

v. 4. *Quell' abortivo,* la cui prima formazione pare essere stata inutile, non essendo giammai pervenuta alla perfezione di creatura umana.

v. 5. *Riposo,* cioè non avendo sentito alcun male.

v. 6. *Il quale,* cioè la felicità non consiste nella vita semplicemente, ma ne' beni d' essa; laonde se i beni mancano alla vita, ella è anzi che no disavvantaggiosa, e la morte sopravvenendo agguaglia quelli che non sono stati con quelli che sono stati, rispetto a' beni di questa vita.

v. 7. *Tutta,* cioè l' uomo non ha altro frutto di tutte le sue fatiche nel mondo se non le sue necessità e comodità; ed intanto egli non termina giammai la sua fatica nè la sua cupidità a quelle, e per questa depravazione del suo senso egli non si può dare il vero contentamento di spirito, anzi conviene che ciò gli venga dalla grazia di Dio.

v. 8. *Perciocchè qual.* Prova l' assurdità di questa smisurata sollecitudine dell' uomo, per ciò che di tutta la sua sufficienza ed industria a conservare i suoi beni, s' egli ne ha; o ad acquistarne s' egli non ne ha, egli non ha altro frutto che il mantenimento della sua vita.

v. 9. *Meglio è,* cioè godere di ciò che l' uomo ha davanti a sè in pace e riposo, è il vero bene d' esso nel mondo, e non di trascorrere d' una voglia vagabonda ed insaziabile dietro a ciò

ch' egli non ha. — *Questo,* cioè questa strema cupidigia ed ansietà d' acquistar sempre.

v. 10. *Già fu,* cioè il nome d'Adamo; cioè terrestre, che fu da Dio imposto all' uomo nella sua prima creazione, mostra assai l' imperfezione dell' esser suo, fuori della grazia di Dio; cioè ch' egli ha sempre il cuore alla terra onde egli è uscito, della quale non potendo appagare l' anima sua, che è d' origine divina, egli si travaglia senza fine per nuove sperienze e per accumulazione di beni di medesima natura. — *Egli non,* cioè con tutto ciò egli non è lecito all' uomo di contendere con Iddio, anzi deve con umiltà richiedere da lui il rimedio del suo Spirito e della sua grazia.

v. 11. *Quando,* cioè questa cupidigia, sopraggiunta per lo peccatò, non si spegne per l' abbondanza de' beni, come neanche il fuoco per copia di legne, anzi viepiù s' accende; adunque il vero contentamento non è in quella.

v. 12. *Perciocchè,* cioè la principale cagione di questo errore d' ammassare senza fine è l' ignoranza dell' uomo, la quale non gli lascia limitare i suoi desii alla brevità della sua vita; anzi lo porta nell' infinito del tempo a venire, del quale però non avendo alcuna conoscenza, a lui è gran pazzia di volervi provvedere. — *Ombra,* che non ha alcuna sussistenza, si dilegua in uno stante e non lascia alcuna traccia dietro a sè.

Capo VII.

Salomone tocca ora l' altro capo di questo Libro, che è la meditazione della morte e il modo di prepararvisi; 7 *poi dà certi precetti particolari intorno alle passioni che possono offuscare od alterare la vera sapienza nell' uomo,* 11 *la quale egli insegna dover essere accompagnata d' una ragionevole cura delle cose necessarie a questa vita,* 13 *d' agevolezza a secondare di sentimento e d' affetto le diverse opere di Dio,* 15 *di moderazione e prudenza in accomodarsi alla vita comune,* 20 *di dolcezza e di sofferenza nell' offese,* 23 *d' umiltà nel riconoscere le sue imperfezioni,* 26 *d' astinenza d' impudicizia;* 29 *ed infine dimostra che l' uomo, avendo perduta la vera sapienza, non può racquistarla se non per la grazia di Dio.*

v. 1. *La buona.* Ora viene a dichiarare che oltre a' beni del mondo, dei quali ha commendato il godimento, ve ne sono altri che il fedele deve ricercare; cioè gli eterni, a' quali conviene passare per la morte, la cui meditazione serve a' viventi per indirizzarli a quel felice fine. — *Fama,* cioè la vera e soda di fede e di santità, confermata per la morte e che dura appresso. — *Della morte,* cioè d' un vero fedele e figliuolo di Dio che muore nella sua grazia.

v. 2. *Quello,* cioè la morte, che è la cagione di quel duolo, la cui considerazione risveglia ne' viventi qualche pensiero nella preparazione necessaria per essa.

v. 3. *Meglio,* cioè questa meditazione della morte, benchè trista è più salutare all' uomo che tutta la sua letizia; perciocchè per quella egli mortifica la sua carne, diradica il suo cuore dal mondo e l' erge a' beni eterni. — *Il cuore,* cioè l' anima e l' uomo interiore. — *Migliore,* cioè spiritualmente. — *Del volto,* cioè dell' uomo nel suo stato naturale, detto l' uomo di fuori; 2 Cor., IV, 16.

v. 4. *De' savi,* che riguardano all' ultimo fine delle cose e pensano all' eternità, là dove gli stolti si reggono per lo senso e si fermano alle cose presenti.

v. 5. *Meglio,* cioè questa meditazione della morte è invero dura alla carne,

come un aspro freno alle vanità del mondo; ma siccome le severe riprensioni de' savi si debbono anteporre agli scherzi e giullerìe de' pazzi, così il duolo umiliante e correggente è più da desiderare che l' ammaliante voluttà.

v. 6. *Quale è,* cioè come il fuoco che consuma le spine, le fa crepitare per un breve tempo, così lo spirito del mondo che mena gli uomini in perdizione, li traporta in eccesso di falsa e breve gioia; ed in questa maniera gl' impedisce di pensare alla penitenza ed alla debita preparazione alla morte.

v. 7. *Certo.* Seguono precetti particolari spettanti alla sapienza, della quale egli ha parlato innanzi. Ed in prima nota alcune viziose passioni che adombrano la chiarezza di quella. — *L' oppressione,* cioè l' inclinazione e la mala abitudine di far torto ad altrui in giudizio, ossia per corruzione o per propria passione, od altrimenti.

v. 8. *Meglio,* cioè il savio riguarda alla fine delle cose secondo ch' egli la prevede per la luce dello Spirito di Dio, e per quella regola sè e le sue azioni, senza lasciare accecarsi dalle false apparenze del tempo presente; vedi Deut., XXXII, 29. — *Altiero,* che per orgoglio si commuove ad ogni minima offesa. Tocca quest' altra passione dell' ira come contraria alla pace, quiete d' animo e moderazione della vera sapienza.

v. 10. *Non dire,* cioè guardati di questo pazzo discorso che i tempi per loro stessi sieno migliori o peggiori gli uni che gli altri, per imputare al secolo i vizi o le calamità del mondo; anzi dí che i tempi sono quali sono gli uomini, e che per ammendare i tempi conviene che gli uomini s' ammendino.

v. 11. *La sapienza,* cioè vi sono tre cose di singolar pregio: la vita, l' eredità (cioè tutti i mezzi da sostentare quella) e la sapienza per reggerla. Vuole inferire che il savio si deve impiegare all' una ed all' altra legittimamente, secondo la sua vocazione.

v. 12. *È all' ombra,* cioè le ricchezze hanno ben questo di comune con la sapienza, che sono in salvo di molti pericoli e disagi; ma pure la principale sussistenza e la vera felicità della vita è posta nella sapienza.

v. 13. *Riguarda,* cioè discerni saviamente le diverse vie della provvidenza di Dio per secondarle co' tuoi affetti di letizia e di tristizia; vedi Eccl., III, 1, 11. — *Perciocchè chi,* cioè poichè non si può resistere alla volontà di Dio nè mutarne gli effetti, la sapienza richiede che l' uomo vi si sottoponga quietamente.

v. 14. *Puonvi,* cioè per rivestire i sentimenti a' quali Iddio ti chiama per la sua visitazione. — *Ha fatto,* cioè egli ha temperati in questa vita i beni ed i mali, in maniera che l' uno è il rimedio e il freno dell' altro. — *Per questa,* cioè per indirizzare l' uomo per questi diversi mezzi di dolcezza e di severità ad una felice morte; perciocchè dopo quella non vi sono più alcune vicende nè varietà; ogni cosa è eterna, e non v' è più luogo di penitenza nè d' ammendamento. — *Nulla,* cioè di simile a ciò che gli avviene nel mondo. — *Dopo sè,* cioè dopo la sua morte.

v. 15. *Questo.* Ciò si può riferire tanto alle cose precedenti, quanto alle seguenti. — *Della mia,* cioè della mia vita caduca e transitoria. — *Perisce,* cioè incorre in pericoli ed inconvenienti mortali. — *Giustizia,* perseguita a' tiranni, o mal riconosciuta e calunniata; ovvero troppo indiscretamente ed odiosamente usata. L' intenzione del Savio è d' insegnare che insieme con la dirittura è richiesta la prudenza nella condotta della vita. — *Malvagità,* ricoperta con arte ed astuzia, od usata con prudenza politica.

v. 16. *Troppo giusto,* cioè troppo severo riprenditore di tutti i minimi errori; troppo inflessibile in ciò che

per sè stesso, o secondo la tua opinione, è di ragione, senza condiscendere in nulla per carità e prudente innocenza al parere altrui, alla necessità de' tempi, a' costumi comuni ed alla fragilità umana. — *Ti diserteresti,* cioè facendoti come il bersaglio dell' odio pubblico.

v. 17. *Non essere,* cioè guardati ancora molto più d' una sfrenata licenza al male, la quale provoca un subito giudizio di Dio. — *Fuor del,* cioè innanzi al termine del corso della natura e fuori de' suoi casi ordinari per qualche violenta e tragica fine che porti seco i segnali d' una espressa vendetta di Dio; vedi Iob, XV, 32 e XXII, 16; Sal., LV, 14; Prov., X, 27.

v. 18. *Che tu t' attenghi,* cioè che tu seguiti la via di mezzo fra il diritto di Dio e il dovere della coscienza da un lato, e il prudente ed innocente accomodamento civile agli uomini dall' altro. — *Chi teme,* cioè la vera pietà scampa ben l' uomo da' suddetti inconvenienti; ma questo è per lo mezzo di questa santa prudenza. Per accennare che conviene accoppiare insieme queste virtù.

v. 19. *Rinforza,* cioè contro a tutti gli assalti e pericoli. — *Rettori,* cioè magistrati politici, o comandatori di guerra.

v. 21. *Tu altresì,* cioè poichè tutti gli uomini sono sottoposti a fallire, egli è ragionevole che sieno facili a perdonare i falli altrui, massime i più comuni ne' quali l' uomo incappa per subitaneo movimento, o per inavvertenza, come sono quelli della lingua; Iac., III, 2.

v. 23. *Io ho,* cioè io ho meditati e praticati tutti questi precetti per la sapienza che Iddio m' aveva conferita; ma ciò è stato con l' imperfezione che è inseparabile dalla natura umana.

v. 25. *L' empietà,* cioè ciò che è assolutamente vizioso nella vita comune per guardarmene ed usarvi i severi rimedii del mio ufficio, tollerando intanto molte ignoranze ed infermità.

v. 26. *Quella donna,* cioè l' impudica, fornita di tutti gli allettamenti ed arti da allacciare e prendere gli uomini.

v. 27. *Questo,* cioè le cose suddette che sono solo una particella della perfezione ch' io ho ricercata, senza essere giammai potuto pervenire al sommo; v. 23.

v. 28. *Ben ho,* cioè io ho trovati pochi uomini capaci di questi primi ammaestramenti di sapienza, ma presso che niuna donna.

v. 29. *Solo,* cioè l' unico punto che io ho ben compreso è, che Iddio aveva nel principio dotato l' uomo di sapienza divina per essere indirizzato al fine della sua felicità; ma esso ha perduto questo dono per lo suo peccato e ribellione, ed in luogo di quello ha sostituita la falsa sapienza carnale, cagione di tutti i suoi mali e sviamenti. — *Discorsi,* cioè vane e false imaginazioni, pensieri e consigli; vedi Sal., CXIX, 113; Rom., I, 21.

Capo VIII.

Salomone commenda la sapienza, benchè imperfetta, nell' uomo, 2 *e ne dà de' precetti nel servigio de' principi, così per guardarsi dal commetter fallo, come per saper guadagnare o racquistar la grazia loro facendo bene, e per ischifar sinistri accidenti* 8 *inevitabili agli empi;* 9 *poi tocca i disordini delle tirannìe,* 11 *l' abuso della pazienza di Dio ne' mondani,* 14 *de' premi e delle pene dispensate contro a ragione;* 15 *onde conchiude che, fra tanti mali irrimediabili, l' uomo si dee dar pace e gioia, rimettendosi nella provvidenza di Dio in ciò che passa il suo potere.*

v. 1. *Chi è,* cioè benchè la sapienza dell' uomo sia cotanto imperfetta, pure è di grandissimo pregio. — *Chi conosce,* cioè altri che il savio. — *Gli ri-*

schiara, cioè gli cagiona una tranquillità di spirito che apparisce nella serenità ed amenità del volto, opposta a' riguardi fieri e tristi degli uomini posseduti da passioni turbolente.

v. 2. *Del giuramento,* cioè di fedeltà che i sudditi prestano al loro principe; cioè non solo per tema degli uomini, ma principalmente per la coscienza inverso Iddio; Rom., XIII, 5.

v. 3. *Non affrettarti,* cioè non essere pronto ad adirarti contro al tuo principe per qualche pretesa offesa che tu ne abbi ricevuta, dipartendoti dal suo servigio se tu sei de' suoi famigliari, o dalla sua ubbidienza se tu sei de' suoi sudditi. — *Con qualche,* cioè avendo commesso qualche misfatto, o fallito in qualche negozio. Altri: Non perseverare in alcun cattivo affare; cioè se tu sei nella disgrazia del tuo principe, cerca di placarlo quanto prima (Prov., XXV, 15), che talora tu non senta il fulmine dell' assoluta podestà.

v. 5. *Il comandamento,* cioè di Dio. — *Non proverà,* cioè saprà bene guardarsi di fallo che provochi la giusta indegnazione del principe. Il senso è: La pietà inverso Iddio sarà da lui stesso guiderdonata di prudenza pieghevole a tutti gli accidenti.

v. 8. *Niuno,* cioè per prudenza si possono bene schivare molti mali; ma pure la pena dell'empietà è inevitabile, come il corso del vento, la morte e la necessità del combattere al soldato rassegnato in qualche giorno di battaglia. Questo dice per confermare ciò ch' egli aveva detto (v. 5), che l' innocenza è la fonte della salvezza degli uomini.

v. 9. *Io ho,* cioè bene ho considerati tutti questi buoni mezzi di mantenersi sotto un principe di ragione e di giustizia, ma altresì ho veduto che vi sono de' tiranni che non recano se non ruina a' loro sudditi e sotto cui i soli empi sono promossi.

v. 10. *Erano,* cioè si tenevano nascosti per timore delle leggi; ovvero erano depressi ed incogniti, rimoti dalle dignità ed uffici. — *Dal luogo,* cioè dal Tempio di Dio, come avvenne a David sotto Saul; 1 Sam., XXVI, 19. — *Vanità,* cioè uno de' disordini del mondo, nel quale si vede quanto i nomi e le apparenze sieno lontane dalla verità, eziandio nelle cose più alte ed eccellenti, come sono i governi pubblici.

v. 14. *Che avviene,* cioè dalla parte degli uomini, e principalmente de' principi malvagi, i quali spesso premiano il vizio e perseguono la virtù. Altri intendono questo della provvidenza stessa di Dio, la quale prospera gli empi ed affligge i buoni: il che è vanità, non certo rispetto alla provvidenza, la quale è sempre giustissima e sapientissima; ma rispetto a quei beni e mali del mondo ch' ella dispensa così contro a ciò che pare convenevole; onde apparisce che non sono beni nè mali reali.

v. 15. *Per ciò,* cioè veggendo tanti mali inevitabili, io mi sono proposto d'acquetare lo spirito mio e di darmi un onesto diletto, rimettendo il tutto alla provvidenza di Dio. — *Sotto 'l sole,* cioè rispetto a questa vita corporale ed a' beni di questo mondo. — *Ha in presto,* cioè onde ha solo un poco di godimento come per grazia ed a tempo, non alcuna vera e stabile proprietà.

v. 16. *Non vede,* cioè non si dà giammai alcuna requie di questa profonda meditazione.

v. 17. *Tutte l' opere,* cioè tutto il fondo del suo governo e provvidenza, i suoi consigli, fini, ragioni, mezzi. — *D' avere,* o di conoscer *le.*

Capo IX.

Salomone continua di dichiarare quanto è imperfetta la sapienza dell' uomo in saper giudicare della provvidenza di Dio, che pare non far differenza alcuna tra i buoni e i malvagi, negli accidenti di questa vita: 3 *il che, oltre all' esser molto grave al senso della carne, è ancora viepiù deplorabile, perciocchè, per questa apparente indifferenza, i mondani periscono irreparabilmente;* 7 *laonde, per conclusione, egli da capo esorta i fedeli a rimettere a Dio ciò che passa la lor capacità ed a godere pacificamente la sua benedizione,* 11 *ed a prepararsi a' diversi accidenti del mondo, senza giammai lasciar la sapienza, la quale, benchè paia non produrre sempre i suoi effetti, si trova sempre molto salutare a tempo e luogo.*

v. 1. *Perciocchè.* Rende ragione di ciò ch' egli aveva detto della provvidenza non investigabile di Dio; perciocchè egli stesso, benchè dotato di così alta sapienza, non aveva potuto comprendere i suoi modi inverso i buoni ed i malvagi negli accidenti di questa vita. — *Non conoscono,* cioè per lo semplice senno loro, e per la luce naturale, e per la nuda considerazione degli avvenimenti di questa vita senza la guida della parola e dello Spirito di Dio. — *Tutto è,* cioè pare che beni e mali si scontrino confusamente ed a caso davanti agli uni ed agli altri nel corso di questo mondo.

v. 2. *Giura,* cioè falsamente od invano. — *Che teme,* cioè per riverenza al sacro Nome di Dio si rattiene di giurare, salvo ne' casi necessari.

v. 3. *Che mentre,* cioè che per questa indifferenza d' accidenti i mondani si lusingano nella loro empietà, onde muoiono in istato di dannazione.

v. 4. *Perciocchè,* cioè io parlo così degli uomini in generale, perchè il numero degli eletti di Dio, che sono per la sua grazia redenti dal peccato e dalla morte, è piccolissimo. — *V' è qualche,* cioè mentre dura la vita, la porta della penitenza e della speranza è bene aperta, ma gli uomini non impiegano questa occasione alla loro salute. — *La condizione,* cioè un gran peccatore è più felice, mentre Iddio lo sostiene in vita e gli dà spazio di convertirsi, che un minore (comparato al leone, più nobile e meno immondo animale che un cane) che sia morto nel suo peccato.

v. 5. *Fanno,* cioè per lo timore della morte possono essere indotti a penitenza. — *Non fanno.* Non certo che l' anime loro perdano ogni scienza, coscienza e ricordanza, il che sarebbe non altrimenti che se perissero del tutto; ma perciocchè ciò non giova loro più nulla a salute. — *Premio,* cioè proposto alla virtù come egli è in questo mondo, che è il luogo della fatica e del corso. — *La lor,* cioè sono in eterno rigettati da Dio; Sal., LXXXVIII, 6.

v. 6. *Già e 'l,* cioè ed essi ed i loro desiderii mondani sono involti in eterna perdizione, senza avere più alcun godimento del mondo, principalmente rispetto al ritorno a penitenza.

v. 7. *Va.* Egli volge il suo ragionamento a' fedeli, esortandoli d' addolcire le amaritudini di questa vita e la ricordanza della morte per un dolce godimento de' beni di questo mondo; ma pure in santità, temperanza, castità e purità di vita. — *Se pure,* cioè se Iddio te ne dà materia per la sua benedizione sopra l' esercizio della tua vocazione.

v. 8. *Bianchi.* Secondo l' uso degli antichi nelle gioie e feste.

v. 9. *Della tua,* cioè della tua povera vita transitoria.

v. 10. *Tutto quello,* cioè che è lecito secondo Iddio, e di che egli ti dà il modo.

v. 11. *Io ho veduto,* cioè io ho osservato che, benchè l' uomo sia dotato

di be' doni e qualità, non però sempre è in poter suo di produrne ugualmente gli effetti; il che dipende dalla libera concorrenza dell' azione di Dio. E per ciò il savio non deve sperare d'esser sempre felice nel mondo, anzi deve prepararsi agli accidenti sinistri; vedi Eccl., III, 1 e VII, 14.

v. 12. *Il suo tempo,* cioè il tempo della calamità che gli è preparata da Dio.

v. 13. *Pure ancora,* cioè come l' effetto della sapienza non riesce sempre, alcune volte altresì ella opera sopra ogni apprensione umana, per l' assistenza e cooperazione della virtù di Dio.

v. 14. *V' era.* Non si può sapere di certo se è una parabola od una vera istoria; come Prov., VII, 6. Vedi qualche cosa simile a questo, 2 Sam., XX, 16.

v. 15. *Benchè,* cioè quantunque innanzi per la sua povertà niuno ne facesse alcuna stima, ed egli fosse sconosciuto e senza nome. Altri: E niuno si ricordò di lui; cioè dopo il beneficio ricevuto.

v. 17. *Quietamente,* cioè con riverenza ed attenzione, senza contradizione; vedi Iob, XXIX, 21, 23.

Capo X.

Salomone dà de' precetti del purgar la sapienza d'ogni mischianza di pazzia, 4 *d'usar discrezione e pazienza inverso i principi, benchè indegni del grado loro;* 8 *di non procacciare il male altrui,* 10 *dell' uso della sapienza,* 11 *di fuggir la maldicenza ed ogni imitazione de' pazzi;* 16 *di riconoscere la felicità ed infelicità de' popoli, per le buone o ree qualità de' principi;* 18 *di fuggir la pigrizia,* 20 *e di non dir male de' grandi.*

v. 1. *Ribollire,* cioè fermentare per calore di putrefazione; ovvero, scaturire di vermini.

v. 2. *Ha il,* cioè è di senno ben composto, laonde fa ogni cosa dirittamente; il pazzo, in contrario, traviato d'intelletto fa ogni cosa a rovescio.

v. 3. *Eziandio,* cioè neanche in pubblico può dissimulare la sua pazzia; egli la scuopre per lo suo portamento ed andatura, e per tutti altri atti e parole sconvenevoli.

v. 4. *Non lasciar,* cioè per dispetto od impazienza non dipartirti dal suo servigio, nè lasciare il luogo che in quello tu tieni. — *La dolcezza,* cioè l' umiltà e la pazienza.

v. 5. *All' errore,* cioè a' falli frequenti, che fanno i principi del mondo, d'avanzare i meno degni e capaci; per mostrare di fare ogni cosa per assoluto potere e beneplacito, senza debito nè obbligazione.

v. 6. *La stoltizia,* cioè le persone vili, prive di senno e di virtù; vedi Prov., XXVI, 10. — *I ricchi,* cioè gli uomini di condizione e notabili, ordinariamente più capaci degli affari pubblici.

v. 8. *Chi cava.* Pare che voglia accennare che i principi, che sono cagione di questi disordini, ne pagano il fio.

v. 10. *Se 'l ferro,* cioè se nella guerra ogni maniera d' armi, benchè male in affetto, come erano quelle degl' Israeliti sotto il dominio de' loro nimici (Giud., III, 31 e V, 8; 1 Sam., XIII, 22), pur servono a' valenti soldati; molto più si deve sperare buon uso della sapienza, che val meglio che ogni arma; Eccl., IX, 18.

v. 11. *Se 'l serpente,* cioè il maledico è simile al serpente ed alla sua morsura; Sal., LVIII, 5, 6 e CXL, 4.

v. 12. *Non sono,* cioè gli acquistano la grazia e la benivoglienza di tutti.

v. 13. *Il principio,* cioè più egli parla,

più si scuopre e cresce la sua pazzia; massimamente allora che, essendo arguito o contradetto, egli scoppia in qualche furiosa passione; vedi Prov., VI, 7.

v. 14. *Moltiplichi,* cioè si vanti di molte cose, faccia molti discorsi ed imprese, si pasca di grandi speranze; Iac., IV, 13, 14, 16.

v. 15. *Gli stanca,* cioè per ismisurato ed inutile sforzo, non potendo, per difetto di senno e d'industria, pervenire al fine loro; come un viandante, errando fuor della via reale, non perviene giammai alla posata.

v. 16. *Fanciullo,* cioè d'età, di senno e di sperienza. — *Mangiano,* cioè fanno conviti e bevimenti. — *Fin dalla mattina.* Che è l'ora de' consigli e negozi; cioè pospongono il loro ufficio alle voluttà.

v. 17. *Di legnaggio,* e per ragione d'animo alto ed eroico, purgato dalle inclinazioni e passioni sordide e vili del volgo.

v. 18. *Il solaio,* cioè le case e le famiglie caggiono in ruina.

v. 19. *I conviti,* cioè poichè l'oneste ricreazioni sono care a tutti, conviene faticare per avere il modo di raddolcire così l'amaritudini di questa vita. O: Egli è ben cosa piacevole, secondo il mondo, di vivere in sollazzi e delizie; ma ciò non può essere senza grave spesa e perdita di facoltà, la quale egli è più spediente di conservare per le necessità.

v. 20. *Del ricco,* cioè del possente in facoltà ed autorità. — *Alcun animale,* cioè la cosa potrebbe farsi palese per qualche via incognita, come i grandi hanno le loro spie per tutto.

Capo XI.

Salomone esorta ad usar carità largamente, 3 mentre Iddio ne dà il potere e il tempo: 4 senza fermarsi a' riguardi mondani che ne possono storre la volontà, 5 e senza aspettare d'esser soprappreso da accidenti improvvisi o dalla morte, 6 ed indifferentemente ad ogni occasione; 7 ed infine insegna al fedele di correggere e temperare i diletti di questa vita con la ricordanza della morte.

v. 1. *Gitta,* cioè fa bene a coloro, da cui manco tu puoi sperar ricompensa; perciocchè Iddio stesso te la farà, allora che tu non vi penserai più, od anche nella vita eterna. Modo di parlare tolto da' lavoratori, che seminano sopra terreni acquosi od inondati, e per ciò male atti a portar frutto; vedi Isaia, XXXII, 20.

v. 2. *A sette,* cioè a quanti potrai, senza limitazione. — *Perciocchè tu,* cioè il tempo verrà che tu non potrai usar liberalità; fallo adunque, mentre Iddio te ne presta il modo (Gal., VI, 10). O: Poichè tu non sei sicuro di non cader giammai in povertà, usa carità, acciocchè ne' cattivi tempi ella ti sia renduta o da Dio o dagli uomini; Luc., XVI, 9.

v. 3. *Quando le,* cioè come le nuvole, poichè si son condensate, si dissolvono e spandono la loro acqua sopra la terra; così l'avaro è in fine costretto di lasciar tutto per la morte, la quale, venuta, l'uomo è come un albero diradicato, senza portar più frutto, e tale dimora in perpetuo.

v. 4. *Chi puon,* cioè come il lavoratore che troppo sottilmente starebbe a speculare il tempo di perfetta opportunità, lascerebbe spesso scappare la stagione de' suoi lavori; così colui che ha troppi rispetti carnali, perde il tempo di far bene, il quale egli non ricovera quando egli vuole.

v. 5. *L'opere,* cioè i consigli e le disposizioni segrete della sua provvidenza, la quale determina de' casi della vita e dell'ora della morte. Per ciò

fa bene in ogni tempo, acciocchè tu non sii soprappreso.

v. 6. *Semina,* cioè usa carità, che è come la sementa della mietitura della vita eterna; 2 Cor., IX, 10; Gal., VI, 7. — *La mattina,* cioè in ogni tempo ed occasione. — *Che riuscirà.* Questo è detto: o rispetto agli uomini, onde alcuni sono più riconoscenti che gli altri; od a Dio, il quale, fra diversi obbietti di beneficenza, ne presenta spesso agli uomini alcuni di singolar pregio nel suo cospetto, per amor de' quali egli accresce il premio a proporzione; vedi Matt., X, 41, 42; Ebr., XIII, 2.

v. 7. *La luce,* cioè come la dolcezza di questa vita è ribattuta ne' mondani per lo pensare alla morte, onde altri non riviene più; così quella deve nei fedeli esser temperata per quella medesima via, acciocchè ne giudichino sanamente, e non vi pongano i loro affetti, anzi si dispongano per tempo ad un felice fine.

Capo XII.

Salomone ammonisce specialmente i giovani di godere del fiore della loro età, in maniera che, per la continua e viva ricordanza del giudicio a venire di Dio, si guardino d' ogni eccesso, 4 *e si preparino alla vecchiezza, i cui travagli egli descrive, ed alla morte stessa;* 11 *e conseguentemente, dopo aver dichiarato il suo studio in ammaestrar la Chiesa,* 13 *la quale si dee tener racchiusa dentro a' termini della parola di Dio,* 15 *egli conchiude che tutto il vero bene dell' uomo consiste nel timore e nell' ubbidienza di Dio.*

v. 1. *Rallegrati,* cioè egli t' è ben lecito e decevole, di godere del fiore della tua età, seguendo i diletti naturali; pur che tu guardi sempre nel tuo cuore il timore di Dio e del suo eterno giudicio, per non licenziarti al male, neanche all' eccesso di ciò che in sè è buono e lecito; Eccl., III, 12.

v. 2. *Vana,* cioè breve e transitoria, e che non torna più; e però l' uomo ne può legittimamente godere, mentre Iddio il permette.

v. 3. *I cattivi,* cioè della vecchiezza, la quale, essendo assai gravosa per li suoi propri disagi, non è ragionevole di sopraffarla con gli amari patimenti d' una dissoluta giovanezza. Ovvero vuol dire: Che il più sicuro è, di non aspettare ad ammendare la sua vita nell' estrema vecchiezza; il che sovente è molto difficile, e di rado è con verità e sincerità.

v. 4. *Che 'l sole.* Descrizione figurata de' difetti della vecchiezza: e per questo primo intende le facoltà superiori indebolite, come sono giudicio, senno, memoria, immaginazione; le quali hanno la medesima rispondenza e proporzione al corpo, che hanno gli astri alla terra. — *Le nuvole,* cioè le deflussioni, che caggiono sopra il petto e lo stomaco, e ne rimandano del continuo nuova materia al cervello.

v. 5. *Le guardie,* cioè le mani e le braccia. — *I possenti,* cioè le reni. — *Le macinatrici,* cioè i denti. — *Diminuite,* cioè di numero e di forza. — *Quelli,* cioè gli occhi.

v. 6. *I due,* cioè le palpebre attratte e cadenti ne' vecchi. — *Con abbassamento,* cioè con indebolimento dell' udita, che si fa dentro nell' orecchio per due ossa: de' quali l' uno sta fermo, l' altro si muove, come le due macine in un mulino. — *Al suono.* Pare che intenda la tossa secca de' vecchi, la quale interrompe loro il sonno. — *Le cantatrici,* cioè tutti gli organi della voce diverranno fievoli e fiochi.

v. 7. *L' uomo,* cioè il povero vecchio tremante temerà di salire in alcun luogo elevato per tema di cadere. — *E 'l mandorlo,* cioè il suo capo diventerà canuto. — *La locusta,* cioè le

gambe, prima molto agili e snelle. — *L'appetito,* cioè del mangiare e d'altri piaceri corporali; vedi 2 Sam., XIX, 35. — *Perciocchè,* cioè in quell'età l'uomo corre alla morte ed al sepolcro. — *Quelli,* cioè i parenti ed amici del defunto; o i lamentatori prezzolati, secondo l'uso di que' tempi (2 Cron., XXXII, 25; Iob, III, 8; Ier., IX, 17), gli saranno d'intorno al suo mortorio.

v. 8. *La fune.* Similitudine tolta dai pozzi, per accennare la generale economia e fabbrica del corpo umano: per la quale se pure è conservata intiera e nel suo giusto temperamento, quello trae la vita dall'anima, che n'è come la fonte nascosta; se altresì quella è disciolta, il corpo muore. — *D'argento, d'oro.* Questi termini apparentemente non significano altro che l'eccellenza degli organi corporali.

v. 9. *La polvere,* cioè il corpo formato di terra da principio. — *Ritorni,* cioè per comparire davanti a lui, ed essere o raccolto nel seggio de' beati, od abissato in eterna dannazione.

v. 12. *Approvate,* o aggradevoli e di singolar diletto all' anima.

v. 13. *Le parole,* cioè la parola di Dio, rivelata per li santi Profeti, è alla Chiesa non solo per pastura, ma ancora per chiusura, per non ismarrirsi a false dottrine e vani pensieri ed invenzioni, come uno stabbio ad una greggia. — *Uno stesso.* Che è il Figliuolo eterno di Dio, sovrano Pastore della Chiesa (Gio., X, 11; 1 Piet., V, 4), per lo cui Spirito tutti i Profeti hanno parlato; 1 Piet., I, 11 e 2 Piet., I, 21.

v. 14. *Ad esse,* cioè parole de' savi inspirate dallo Spirito Santo. — *Libri,* cioè di scienze umane, onde la curiosità insaziabile ne' migliori spiriti non porta altro che una fatica inutile per lo fine dell' eterna felicità.

v. 15. *La conclusione,* cioè tutto il soggetto di questo Libro si riferisce sommariamente a questo punto: che l'uomo addirizzi la sua vita nel timore ed ubbidienza di Dio; in maniera che, dopo quella, egli arrivi all' eterna e beata, sussistendo davanti a Dio per fede ed innocenza.

v. 16. *Farà,* o farà venire tutte l'opere nel giudicio che egli farà di tutte le cose occulte, buone o cattive.

IL LIBRO DEL CANTICO DE' CANTICI.

Fra un gran numero di Cantici spirituali che compose Salomone, questo fu da lui, o dalla Chiesa dopo lui, intitolato per eccellenza, Cantico de' Cantici: come il paragone fra tutti gli altri. Laonde eziandio i Iudei antichi, comparando i tre sacri Libri, che portano il nome di Salomone, alle tre parti del Tempio da lui fabbricato, hanno detto che i Proverbi aveano rispondenza al Cortile, l' Ecclesiaste al Luogo Santo, e questo Cantico al Luogo Santissimo: per accennare ch' egli è il tesoro de' più sacri e sublimi misteri della Sacra Scrittura. Perciocchè invero il soggetto d' esso è, non tanto dello stato ordinario de' fedeli, nè delle comuni azioni della lor fede e pietà, nè de' beneficii volgari di Dio inverso loro; quanto delle primizie delle virtù del secolo avvenire, dell' intime infusioni della grazia di Dio ne' loro cuori e delle ineffabili consolazioni del suo Spirito, con dell' elevazioni d' anima e di mente, e degli effetti di fede ne' suoi maggiori sforzi e de' ratti d' amor divino, purgato di tutti i pensieri ed affetti mondani. Tutte queste cose sono rappresentate in questo Libro da Salomone, introducendo, per ispirito profetico, Cristo, morto e risuscitato e salito in cielo, dopo aver contratto patto di matrimonio spirituale con la sua Chiesa ed ogni anima fedele, venendo di tempo in tempo, mentre ella è ancora nel mondo nell' aspettazione del compimento di questo matrimonio nel cielo, a visitarla con nuove sicurtà del suo amore e godimenti della sua presenza, e per eccitazioni interiori a rendergli tutti gli uffici di amore, fede, perseveranza ed invocazione, e principalmente a seguitarlo di cuore nel cielo, dove egli risiede in gloria e dove nel suo tempo la ricoglierà seco. Or egli descrive queste visitazioni di due maniere: nell' una, la Chiesa, o l' anima fedele, previene co' suoi disii e preghi; nell' altra, ella è prevenuta da Cristo, che si presenta a lei sprovvedutamente. Per mostrare, da un lato, che conviene bramar con ardore il gusto di queste primizie; e dall' altro, che i tempi ed i modi di quelle sono nel beneplacito di Cristo, il quale però non ne priva giammai del tutto i suoi nel mondo, pur che sieno ricercate con santo zelo, e che l' anima vi si disponga con religiose preparazioni. Se la Chiesa le ri-

ceve prontamente, e con ardore scambievole, ne segue ogni gioia e consolazione. Se altresì ella vi reca della lentezza e negligenza, l'occasione si perde, e ne le avvengono di gran travagli ed afflizioni. Nell'una e nell'altra apparisce sempre l'infinita carità di Cristo, e la viva fede della Chiesa, e il suo amore scambievole: onde ella scoppia nelle divine laudi ed ammirazioni delle perfezioni del suo Sposo, che la rapiscono in fede, gioia e dilezione; e Cristo altresì, dal lato suo, per la sua approvazione autorizza ed esalta i doni e le grazie, ch' egli ha conferite alla sua Chiesa per lo Spirito di rigenerazione, e l' esorta vivamente a tendere del continuo al segno della sua celeste vocazione. Il che eziandio la Chiesa protesta di desiderare ugualmente, sotto la condizione però del termine prefisso dal Signore, e con preghiera d'esser sempre fortificata nelle sue debolezze. Cristo è introdotto accompagnato de' suoi amici, e la Chiesa delle sue compagne. Gli amici di Cristo sono i santi Angeli e gli spiriti glorificati: le compagne della Chiesa sono le Chiese particolari, o l'anime fedeli o bramose d'aggiugnersi a lei per fede. Cristo fa parte a' suoi Angeli della gioia dell'opera sua di grazia: la Chiesa in corpo comunica la sua conoscenza, istruzione, e luce all'anime fedeli, o Chiese particolari, stendendo la sua cura fino a' Gentili, della cui vocazione ella è dal Signore ammaestrata. Or è da considerare, che tutto ciò che è detto in questo Libro in termini poetici e figurati, dee essere direttamente riferito a' sensi spirituali, a' quali conviene perfettamente e propriamente; laddove non vi sarà se non una mostruosa assurdità, se è divertito altrove.

Capo I.

La Chiesa brama che Cristo, suo Sposo, fin da questo mondo la consoli per qualche più intima visitazione in ispirito, 4 onde ella sia attratta al segno della sua celeste vocazione, per la quale ella rinunzia alle delizie del mondo; 5 ed ammaestra i fedeli intorno alla sua vile condizione presente, la quale vela ma non guasta la sua bellezza spirituale, 7 e le fa desiderare la gloriosa congiunzione col suo Sposo: 8 e Cristo, approvando il suo zelo, le mostra la via del compimento de' suoi disii; 12 e la Chiesa, a vicenda, si dispone a rendersi viepiù grata a Cristo per costante amore e santa conversazione; 15 e per conclusione amendue dichiarano il perfetto contentamento che prendono l'uno dell'altro.

v. 1. *De' cantici,* cioè il più divino ed eccellente fra tutti quelli che Salomone compose; 1 Re, IV, 32.

v. 2. BACIMI LA SPOSA, cioè la Chiesa, la quale desidera che Cristo, che ha contratto con lei un patto di matrimonio spirituale, il cui compimento è differito fino alla vita eterna, venga intanto per intervalli a darle delle sicurtà più espresse della sua grazia, degli avvicinamenti più intimi della sua presenza e virtù, e delle inspirazioni più vive del suo Spirito, che è come il fiato della sua bocca. — *Che 'l vino,* il cui proprio è di confortare il cuore, di generare nuovi spiriti, purgarli, riscaldarli, assottigliarli; così la grazia di Dio infusa nel cuore d'un fedele è atta a consolarlo ed accenderlo alle cose celesti.

v. 3. *Per l' odore,* cioè tutte l'anime fedeli che sono a guisa di caste ver-

gini, onde è composta la Chiesa universale, sono attratte ad amarti ardentemente per i doni dello Spirito Santo, de' quali il Padre t' ha unto (Sal., XLV, 8, 9 e CXXXIII, 2; Isaia, XI, 3), ed i quali tu spandi sopra esse per la predicazione dell'Evangelio; 2 Cor., II, 14, 16. — *Il tuo,* cioè la tua conoscenza.

v. 4. *Tirami,* cioè fa', per la forza del tuo Spirito, ch' io m' avanzi da terra al cielo dove tu abiti ed ove è il segno della mia celeste vocazione, acciocchè dove sei tu sia ancora io perfettamente unita teco; vedi Hos., XI, 4; Gio., XII, 32 e XVII, 24. — *Noi correremo,* cioè il tuo Spirito non opererà in noi d' un movimento insensibile senza alcuna scambievole e volontaria azione dal canto nostro, a guisa che i pesi sono tratti ad alto con macchine: anzi ci farà volere e muovere secondo te e dietro a te; secondo che la grazia di Dio non distrugge la maniera razionale d' operare dell' uomo, ma solo vi sopraggiugne una virtù soprannaturale; Filip., III, 12, 14. — *Il Re,* cioè Gesù Cristo sedendo alla destra del Padre, m' ha data per la sua morte e risurrezione la ragione dell' entrata nel cielo, che è come la camera dello Sposo (Gio., XIV, 2), e per fede io sono sicura d' esservi realmente introdotta un giorno; Efes., II, 6. — *Noi ricorderemo,* cioè io e tutte le mie vere membra rinunzieremo di grado a tutti i diletti carnali per prendere ogni nostra gioia in te solo che ci hai cotanto amati, e che hai in te ogni obbietto e causa d' amore. — *Gli uomini.* Questo pare aggiunto per ischiudere da questi santi desiderii e meditazioni gl'ipocriti che sono nella Chiesa esteriore.

v. 5. *O figliuole.* La Chiesa indirizza il suo ragionamento a'fedeli particolari, figliuoli della Ierusalem spirituale; Gal., III, 26; Apoc., III, 12. — *Io sono,* cioè per giudicar bene di me, per tenervi congiunti meco, non considerate con gli occhi della carne la mia meschinità e difformità esterna; ma con quelli dello Spirito là mia beltà spirituale ed interna (Sal., XLV, 14), la quale consiste nella purità dell' anima per la rimessione de' peccati e per lo rinnovamento della rigenerazione e per gli ornamenti de' doni dello Spirito; Efes., V, 26, 27. — *Le tende,* composte di fuori di materia vile e rozza, ma dentro riccamente adorne e piene di tesori. — *Di Chedar,* cioè degli Arabi, abitanti in tende e pure molto ricchi e splendidi; Isaia, XXI, 16.

v. 6. *Il sole,* cioè Iddio da alto mi ha come tutta riarsa d' afflizioni e travagli. — *I figliuoli,* cioè ancora in terra gli uomini mondani della medesima schiatta umana che sono io, irritati della mia professione e della mia separazione da loro, m' hanno infestata e perseguita. — *Si sono,* o hanno conteso meco. — *M' hanno,* cioè sono da loro stata sottoposta ad opere faticose ed indegne per lo servigio dei miei nimici; il che m' ha distratta dalla cura di me stessa che sono la vigna del Signore, e m' ha turbata nel governo delle Chiese particolari che m' è stato commesso.

v. 7. *Dichiarami,* cioè stanca de' travagli ch' io soffro nel mondo, io ricorro a te, o Cristo, sovrano Pastore, acciocchè tu mi conduca al godimento della tua gloria celeste; là dove nell' alto e stabile punto del giorno eterno della tua beatitudine, tu stesso pasci immediatamente i tuoi eletti per la piena comunicazione de'tuoi beni, e dài loro riposo di tutti i loro travagli; Apoc., VII, 15, 16, 17. — *Perciocchè,* cioè sarebbe egli ragionevole che per un troppo lungo allontanamento da te io mi corrompessi nel mondo? o ch' esso mi stimasse una povera vagabonda da te abbandonata? secondo che le donne impudiche solevano stare così velate su per i campi; Gen., XXXVIII, 14. — *Presso alle,* cioè nel mezzo d' altri popoli che si vantano tutti di godere

della presenza de' loro Dii, qualificati, benchè falsamente, Capi di popoli, liberatori e guardiani degli uomini, come tu lo sei veramente; vedi Isaia, LIII, 12.

v. 8. *Se tu.* Lo Sposo, il quale si presenta a' desiderii della Sposa e le dichiara ch' ella deve essere ammaestrata, che l'unica via da pervenire al suo riposo eterno è d'uscire di cuore e d'affezione fuori del mondo, imitando l'esempio della Chiesa d'ogni tempo. — *Pastura,* cioè mentre sei nel mondo impiegati nell' opera del ministerio e nell'adunamento de' Santi, senza allontanarti giammai dalla dottrina e dall'esempio de' gran Pastori, i Profeti e poi gli Apostoli; vedi Eccl., XII, 13.

v. 9. *Io t' assomiglio,* cioè nel corso della tua vocazione celeste il mio Spirito ti porterà d' una velocità infaticabile, quale è quella delle giumente giunte al carro di Faraone, re d'Egitto, i cavalli del qual paese erano molto celebrati; 1 Re, X, 28; Isaia, XXXI, 3; vedi Cant., VI, 12; Isaia, XL, 31; Filip., III, 14. Così è in questo Libro la forza spesso giunta alla bellezza nelle lodi della Chiesa; Cant., IV, 4; VI, 4, 10 e VII, 4.

v. 10. *Le tue,* cioè il tuo volto è bello non tanto per i tuoi doni naturali, quanto per gli ornamenti della mia grazia e Spirito (Cant., IV, 9 e VII, 1), i quali io t' accrescerò sempre fin ch'io li coroni nella vita eterna.

v. 12. MENTRE LA SPOSA, la quale dichiara che Cristo essendo in cielo e godendo delle eterne delizie (Isaia, LIII, 11), ella si studia di presentargli l'esercizio delle sue virtù, e principalmente la pura predicazione del suo Evangelio (2 Cor., II, 15), che sono a guisa di soavi odori onde egli si ricrea; vedi Luc., VII, 36; Gio., XII, 3.

v. 13. *Il mio,* cioè tutti questi odori di sante opere non procedono altronde che da Cristo stesso, che abita e regna nel mio cuore per lo suo Spirito.

v. 14. *Cipro,* pianta nobile, simile al ligustro, che produce fiori bianchi in grappi molto odoranti, ed è singolare alla Iudea, e secondo alcuni, all'Egitto; vedi Cant., IV, 13. — *D' En-ghedi,* luogo delizioso nella tribù di Iuda; Ios., XV, 62.

v. 15. ECCOTI LO SPOSO. — *I tuoi,* cioè lo sguardo della tua fede, col quale tu mi contempli in ispirito, è soave, amabile, semplice e casto.

v. 16. ECCOTI LA SPOSA. — *Piacevole,* bello, d' una bellezza soave, non ispaventevolmente maestoso. — *Il nostro,* cioè io ti preparo stanza nel mio cuore pieno di gaudio e di festa, come in un letto nuziale adorno di ghirlande e di verzura; e nella raunanza de' fedeli, come in un palazzo di materia preziosa.

v. 17. *Cipressi.* La parola ebrea accenna una singolare specie di cipresso che spande i suoi rami in largo, in contrario del comune, e che è molto odorante e fa un legname isquisito e non è conosciuto se non in Levante. I Latini lo chiamano *Bruta,* nome molto accostante all' ebreo.

CAPO II.

Lo Sposo, in disparte, dichiara la sua eccellenza, alla cui imagine egli ha formata la sua Chiesa; 3 *ed ella, a vicenda, esalta le perfezioni di Cristo ed i suoi infiniti beneficii,* 5 *onde accesa di ferventissimo amore, ella desidera di goder di nuovo della presenza d' esso in ispirito: sopra che essendosi addormentata,* 7 *lo Sposo viene e l' esorta d' usare il tempo della luce dell' Evangelio e della libertà dello Spirito all' avanzamento della sua vocazione celeste;* 15 *ed ordina ch' ella sia difesa d' ogni danno,* 16 *e la Chiesa consolata s' acqueta nell' aspettazione del Signore.*

v. 1. IO SONO LO SPOSO, cioè come io sono perfetto in beltà e santità, rappresentata per questi fiori; tale ho eziandio renduta la mia Chiesa per lo

mio Spirito di santificazione; 1 Gio., IV, 17. — *Saron,* pianura fertilissima ed amenissima; Isaia, XXXV, 2.

v. 2. *Fra le,* cioè fra tutti gli altri popoli e raunanze, le quali nella loro naturale corruzione non sono se non spine, piante sterili e nocive, destinate al fuoco.

v. 3. QUALE È LA SPOSA. — *Fra' giovani,* cioè fra gli altri capi, od anche falsi Dii delle nazioni profane. — *Io ho,* cioè io ricevo due beneficii da Cristo come d'un bell' albero fruttifero; cioè protezione e salvaguardia, principalmente contro all' ardore dell' ira di Dio, e sazietà di veri beni che nudriscono l'anima.

v. 4. *Egli m' ha,* cioè egli m' ha introdotta nella sua comunione e di tutti i Santi, dove egli spiega e dispensa ai suoi fedeli i suoi beni spirituali (Prov., IX, 2; Matt., XXII, 2), e per fede sono già nel cielo per godere della pienezza d' essi; Matt., XXVI, 29; Luc., XIII, 29 e XXII, 30; Apoc., XIX, 9. — *L' insegna,* cioè dal cielo ove egli è salito per me, egli mi fa vedere i segni evidenti del suo amore, acciocchè sempre io abbia la mia mira ed indirizzo a lui, e che senza smarrirmi nel mondo io mi ricolga a lui, come i soldati sotto le loro insegne.

v. 5. *Confortatemi.* Descrizione figurata dell' ardente amore scambievole della Chiesa, che ha sempre bisogno de' ristorativi della parola di Dio per non venir meno.

v. 6. *Sia la,* cioè niun altro che Cristo per lo suo Spirito può sollevare le debolezze che mi sopraggiungono in questo mondo, amandolo e seguendolo; vedi Rom., VIII, 26.

v. 7. IO VI. — LO SPOSO, il quale arriva di subito improvviso, mentre la Sposa ne' suoi langori s' è addormentata; e per questo divieto fatto alle compagne della Sposa, cioè alle Chiese particolari ed alle persone fedeli, accenna ch' egli vuol provare la prontezza della fede e dell' amore di quella, se per sè stessa ella si risveglierà alla sua giunta; vedi Matt., XXV, 6; Efes., V, 14. — *Per le,* cioè per l' esempio di queste bestie timide, le quali i cacciatori si studiano di soprapprendere chetamente, senza impaurirle e farle fuggire con molto romore. Così è significata la dolcezza della predicazione ed esortazioni evangeliche; 1 Tess., II, 6, 7. Ovvero, per lo mio amore inverso tutti i veri fedeli figurati per queste bestie senza fele e piacevoli.

v. 8. ECCO LA SPOSA, la quale conviene presupporre essersi desta per sè stessa come di botto, secondo l' intenzione dello Sposo. — *Egli.* Rappresentazione della prontezza di Cristo a visitare dal cielo la sua Chiesa od ogni anima fedele, quando egli è ardentemente desiderato.

v. 9. *Ecco ora sta,* cioè benchè io non lo vegga tutto alla scoperta, il che è riserbato alla vita eterna (1 Cor., XIII, 12), non lascio però d'apprenderlo per fede e di sentire gli effetti della sua presenza; 2 Cor., V, 7; 1 Piet., I, 8.

v. 10. *M' ha fatto,* cioè per ispirazione e per movimento interno del suo Spirito, animando l' esortazioni della sua parola. — *Levati,* cioè lascia il mondo di cuore e d' affetto per seguitarmi, tendendo al segno della tua celeste vocazione; Fil., III, 14; Col., III, 1, 2.

v. 11. *Il verno,* cioè la grata primavera dell' anno della grazia è giunta per la manifestazione del Messia in carne e per la predicazione dell' Evangelio; godine adunque per lo Spirito della libertà, che ti dà accesso a me in confidanza; Cant., VII, 11; Rom., XIII, 11, 12; 2 Cor., VI, 1, 2. Profetica descrizione di questo gran bene, il quale nel tempo di Salomone era ancora lontano.

v. 12. *Del cantare,* cioè di rallegrarsi in Dio e rendergli continue grazie. Altri: Di potare la vigna; segno di primavera.

v. 14. *O colomba.* Questo è ancora

la continuazione de' ragionamenti dello Sposo alla Sposa, i quali ella sola ode nell' anima sua, ed ella sola altresì li può degnamente predicare agli altri. Or questo nome di colomba, frequentemente attribuito alla Chiesa, rappresenta la sua purità, semplicità, soavità e compagnevole natura; come questi uccelli non hanno nè fele, nè becco, nè unghie per nuocere, e sono mansueti e sociabili. — *Che stai.* Questo ancora è molto ordinario a' colombi, per figurare che la Chiesa è spesso costretta di starsene in disparte del mondo e delle persecuzioni in ricetti nascosti; ma pure non deve giammai lasciare la franchezza della sua professione, nè l' invocazione del Nome di Cristo, nè la predicazione della sua parola.

v. 15. *Pigliateci.* Questo è una promessa di Cristo ch' egli ordinerà a' suoi Angeli di distruggere e sovvertire i tiranni e i persecutori (Sal., LXXX, 14); o un comandamento fatto a' suoi propri ministri della Chiesa di reprimere e scacciare gli eretici ed i scismatici, che sorgono insieme con la verità dell' Evangelio.

v. 16. *Il mio.* Conclusione della presente visitazione, nella quale la Chiesa si dona tutta a Cristo, come ella l' abbraccia e ritiene per suo per viva fede, benchè risegga nel cielo in gloria, alla quale assenza corporale ella consente volontariamente. — *Che pastura,* cioè il quale nel suo Paradiso celeste e nel godimento della sua gloria fa l' ufficio del sovrano Pastore dell' anime beate, e di là ricoglie quelle che sono ancora nel mondo; Cant., VI, 2; Apoc., VII, 17.

v. 17. *Ritornatene,* cioè ora ch' io sono stata appieno consolata e ristorata per la sua visitazione, io mi contento di ridurmi al mio stato ordinario di fede, di penitenza, di servigio ed ubbidienza, come se tu ti ritirassi nel cielo per riguardo di queste luci e virtù straordinarie, infino al gran dì della risurrezione, quando tu me le renderai perfette ed eterne senza interruzione; Cant., VIII, 14. — *Sopra i monti.* Questo nome di Beter non si trova altrove; può essere che sia un nome finto per la significazione della parola, che è Separazione; perciocchè per questi monti è inteso il cielo e lo stato della vita eterna, così per la sua altezza, come per la sua separazione da tutte le condizioni e qualità della vita animale e terrestre e dallo stato del mondo corruttibile; Efes., IV, 10. — *L' aura.* Secondo che in sul fare del dì s' elevano per ordinario de' venticelli soavi; Gen., III, 8. Vedi di questo levare del giorno eterno di gloria, Sal., XLIX, 15; Cant., VII, 12; Rom., XIII, 12; 2 Piet., I, 19. — *L' ombre,* cioè la notte del presente stato del mondo che non è se non tenebre di miseria, di peccato, di disordine e di tristizia.

CAPO III.

La Sposa cerca ardentemente lo Sposo, ed infine lo trova e prende un profondo riposo nel godimento della sua presenza; 5 *poi egli si ritrae per un tempo;* 6 *ed i suoi compagni, che sono i santi Angeli, ammirano i movimenti celesti, le sante disposizioni e le virtù della Sposa,* 11 *ed invitano tutti i fedeli a contemplar Cristo in gloria.*

v. 1. IO HO LA SPOSA, la quale in santa quiete di spirito, per orazioni, meditazioni, innalzamenti di mente e di cuore, procaccia il ritorno del Signore in nuova consolazione, luce, pace e virtù dello Spirito santo; il che il fedele non ottiene sempre nel momento ch' egli lo desidera; Isaia, XXVI, 9.

v. 2. *Or mi,* cioè ciò ch' io non ho potuto ottenere nel mio riposo e riti-

rata, io lo ricercherò nell' azione e nella diligenza nella mia vocazione.

v. 3. *Le guardie.* Da Cant., v, 7, appare che così sono intesi i grandi e savi mondani che hanno la guardia e la condotta delle polizie e degli Stati della terra, mentre dura la notte di questa vita; ma non hanno alcun lume del Regno de' cieli e non vi possono dare alcuno indirizzo.

v. 4. *Di poco.* Per accennare che Cristo non è mai cercato invano; Matt., VII, 7; Luc., XVIII, 7, 8; Ebr., x, 37. — *No 'l lascerò.* Descrizione dell' ardente desiderio e degli sforzi della Chiesa e di ciascun fedele di rendersi perpetua e famigliare questa singolare presenza di Cristo; il che però non può essere in questa vita ed è riserbato all' eterna; vedi Gen., XXXII, 29; Luc., XXIV, 25.

v. 5. IO VI. — LO SPOSO. Per la tessitura della rappresentazione conviene presupporre che la Sposa s' era soavemente addormentata nel godimento di questa bramata presenza e nella meditazione di queste grazie divine; e lo Sposo, ritirandosi, vuole che sia lasciata in questo santo riposo senza sturbo, finchè di grado suo ella si muova a cercarlo di nuovo.

v. 6. CHI. — GLI AMICI DELLO SPOSO, cioè i santi Angeli introdotti qui, come rapiti in ammirazione, contemplando la Chiesa elevarsi in questa maniera a Dio in sante meditazioni e desiderii, e nell' esercizio attuale di tutte le virtù e doni dello Spirito; Efes., III, 10; 1 Piet., I, 12. — *Dal diserto,* cioè dal mondo, che è una sterile, salvatica ed orrida solitudine a' figliuoli di Dio appresso al Paradiso; vedi Cant., VIII, 5. — *A colonne.* Pare che abbia specialmente riguardo a que' grossi fumi che s' elevavano d' in su l' altare de' sacrifici, ove l' incenso era bruciato in gran quantità; vedi Sal., CXLI, 2.

v. 7. *Ecco 'l.* Perciocchè la Chiesa era rappresentata come addormentata nel suo letto, ne' suoi ratti celesti; gli Angeli esaltano il letto di questo divino riposo, che non è altro che l'anima fedele (Cant., I, 16), nella quale Cristo abita; Rom., VIII, 9, 10; Efes., III, 17. — *Di Salomone,* cioè di Cristo, ombreggiato per questo re pacifico, felice e ricchissimo. — *Intorno,* cioè come Salomone ha di notte intorno a sè le sue guardie poste, così è la Chiesa intorniata dagli Angeli che vegghiano per essa; Sal., XXXIV, 8; Dan., IV, 13, 17. — *De' prodi,* cioè de' più valorosi; o delle schiere scelte di que' gran Capitani, descritti; 2 Sam., XXIII, 8; 1 Cron., XI, 11.

v. 8. *Maneggiano,* cioè sono gente di spada, hanno l' arte e la sperienza dell' armi.

v. 9. *Il re.* Descrizione figurata dell' anima fedele rigenerata e formata da Gesù Cristo per essere a guisa del luogo della sua dolce abitazione e riposo. — *Di legno,* cioè di cedro, frequente nel Libano, non sottoposto ai tarli e corruzione, per accennare l' incorruzione dello Spirito pacifico del fedele; 1 Piet., III, 4.

v. 10. *Le sue.* Per le colonne puossi intendere la ferma perseveranza dei Santi; per lo capezzale, la fede in Cristo sopra la quale si riposa la coscienza; per lo cielo del letto, la speranza; per lo mezzo del letto, la buona e diritta coscienza, vero specchio ed immagine dell' uomo nuovo, creato da Cristo, in giustizia e santità di verità.

v. 11. *Figliuole.* Esortazione degli Angeli a tutti i fedeli d' uscire di cuore del mondo, per contemplare per fede Gesù Cristo, nella gloria del suo Regno, dopo la sua risurrezione, che è stato come il tempo delle sue sponsalizie; come, quando Adamo si risvegliò, Iddio gli menò la sua moglie; Gen., II, 21, 23; vedi Isaia, XXXIII, 17; Ebr., II, 9. — *Sua madre.* Alla lettera questo è inteso di Salomone, figura di Cristo; perciocchè, quando Salomone

si sposò, non avea più padre, e sua madre fu quella che gli mise in sul capo la corona reale (avendogliele procurata; 1 Re, I, 16), e gli ornamenti nuziali; ma, rispetto a Cristo, per madre è inteso il Padre che l' ha coronato; come Cant., VIII, 5; vedi Sal., CX, 1; Fil., II, 9.

Capo IV.

Lo Sposo apparisce e commenda la Sposa in tutte le sue parti, 6 *ammonendola che come egli ha la sua stanza ferma nel cielo, ove sarà il compimento del loro matrimonio, ella lo segua là di cuore, lasciando il mondo e tutte le sue false grandezze:* 9 *e veggendola ubbidiente, le dona tutto il suo amore,* 11 *prendendo compiuto diletto in lei e ne' suoi doni,* 15 *i quali la Sposa riconosce tener tutti della grazia d' esso, e richiede che il suo Spirito gli avvivi in lei per compiacergli.*

v. 1. Eccoti. — Lo Sposo, il quale si presenta di suo propio movimento alla Sposa, e la trova ben disposta, in tutte le parti di santità ed esercizi di pietà; onde nasce questa approbazione e lode. — *I tuoi.* Figura della pura e semplice fede della Chiesa; Cant., I, 15. — *La tua chioma,* che è data alla donna per velo naturale e per riparo di pudore (1 Cor., XI, 15), e qui è segnale di modestia ed umiltà. — *Lisce,* o pettinate e pulite. Altri: Che si fanno vedere da Galaad (paese montuoso, conveniente alla pastura di questo bestiame); cioè le quali da lungi si veggono con diletto. Così deve esser palese a tutti la modestia della Chiesa; Filip., IV, 5.

v. 2. *I tuoi.* Questo appartiene al compimento della bellezza, la quale richiede una giusta proporzione in tutte le parti; e distingue la Chiesa da' mondani rapaci e violenti, a guisa di bestie salvatiche, che hanno i denti acuti, uncinati e fatti a modo di sega, e sempre lordi di sangue e di preda. Per queste descrizioni di beltà in tutte le sue parti, è significato che lo Spirito di rigenerazione opera sopra tutto l' uomo in tutte le virtù. — *Che salgono,* cioè sono nette e bianche.

v. 3. *Le tue.* Secondo che le labbra sottili e vermiglie sono una parte notabile della beltà corporale, e segno di sanità e di grazia, per rappresentare la purità e la grazia spirituale della Chiesa nel suo parlare; Efes., IV, 29; Col., IV, 6. — *La tua.* Seggio de' segnali della verecondia, per accennare la santa ed inviolabile pudicizia della Chiesa, e la tenerezza della sua coscienza.

v. 4. *Il tuo.* Figura della diritta e ferma elevazione della Chiesa in pensieri celesti, speranza viva, sana coscienza, e conversazione franca ed affidata (Lev., XXVI, 13; 2 Sam., II, 22; Iob, XI, 15; Sal., III, 4); a che è opposto il capo chino e la faccia abbassata; Gen., IV, 5; Luc., XVIII, 13. Ecco di nuovo forza e grandezza congiunte a beltà perfetta; come Cant., I, 9 e VII, 4. — *Edificata.* La parola ebrea è molto ambigua: forse era qualche grossa torre, o rôcca, dove i capitani esercitavano la gioventù nel maneggio dell'armi e nelle fazioni della guerra; e poteva essere quella Casa dei padri, mentovata; Neh., III, 16. Altri: Edificata a merli, o per arsenali. — *De' prodi.* Vedi 2 Sam., XXIII, 8; 1 Cron., XI, 11.

v. 5. *Le tue.* Che significano il cuore uniforme, senza variazione d' ipocrisia e simulazione; e la similitudine di queste bestie senza fele, la dolcezza, semplicità e purità di quello; vedi Prov., V, 19. — *Che pasturano,* cioè sono dimesticati, ed hanno spogliata ogni salvatichezza. Per accennare che tutte le virtù del fedele procedono dalla candidezza senza fraude della parola di Dio, onde egli è pasciuto; 1 Piet., II, 1, 2.

v. 6. *Io me,* cioè dopo averti così dolcemente visitata, io mi ridurrò nel cielo, stanza della mia gloria, seggio d' immortalità ed incorruzione (figurata per questi aromati che preservano i corpi di putrefazione), fino all' ultimo gran giorno, quando tu sarai eternamente congiunta meco; 1 Tess., IV, 17; Apoc., XIX, 7.

v. 7. *Tutta bella,* cioè rispetto al perdono de' tuoi peccati, che fa che Iddio contempla i suoi fedeli in grazia, come santi e puri d'ogni macchia; ed anche alla rigenerazione per lo Spirito, il quale riforma l' uomo intiero all' imagine di Dio. Ora questa sua opera considera ed approva Cristo nella sua Chiesa, e non le reliquie dell'uomo vecchio, le quali egli ricuopre col manto della sua giustizia, ed annulla a poco a poco per lo suo Spirito, fin che ella ne sia del tutto francata nel cielo; vedi Num., XXIII, 21; Isaia, I, 18; Efes., V, 26, 27.

v. 8. *Vieni,* cioè elevati, per fede e per desiderio, a me ed al mio Regno celeste (Cant., II, 10, 13), fuori di quelli del mondo, assomigliati a questi alti monti, pieni di bestie salvatiche, come il mondo è pieno di violenza e di crudeltà contro alla Chiesa; vedi Sal., LXXVI, 5; Zac., IV, 7.

v. 9. *Tu m' hai,* cioè la tua viva fede in me fa che io ti dono tutto il mio cuore e il mio amore; Sal., XLV, 11, 12. — *De' monili.* Per accennare che i doni, che Cristo gradisce nella sua Chiesa, sono quelli di grazia, de' quali egli l' ha ornata, e non quelli di natura per sè stessi; Cant., I, 10 e VII, 1; Ezech., XVI, 10, 11, 12.

v. 10. *Sorella mia.* Per riguardo così della comunione della natura umana, come dell' adottazione del Padre celeste; Gio., XX, 17; Ebr., II, 11. — *De' tuoi oli,* cioè degli esercizi de' doni dello Spirito Santo, sparso sopra i fedeli, figurati per le unzioni antiche; 2 Cor., I, 21 e II, 15; Filip., IV, 18; 1 Gio., II, 20, 27.

v. 11. *Le tue labbra,* cioè la tua bocca santificata proferisce parole di invocazione, di laude, di confessione e di predicazione della mia parola, a me gratissime, e d' edificazione e consolazione a' fedeli. — *De' tuoi,* cioè de' doni dello Spirito, de' quali io t' ho rivestita; vedi Gen., XXVII, 27; Sal., XLV, 14, 15; Ezech., XVI, 11, 13. — *Libano,* monte ripieno di cedri ed altre piante odorose; Hos., XIV, 6, 7.

v. 12. *Un horto.* Descrizione dell' inviolabile castità spirituale della Chiesa; ovvero, della sicura guardia di Dio intorno ad essa.

v. 13. *Le tue,* cioè i veri fedeli, dei quali tu sei piantata; detti giovani e teneri, a comparazione della perfezione e maturità che sarà nel Regno dei cieli; vedi Isaia, V, 7; LX, 21 e LXI, 3. — *Di cipro.* Vedi sopra, Cant., I, 14. Ora per queste piante aromatiche, aggiunte a' frutti da mangiare, è accennata la diversità e la sufficienza delle grazie e vocazioni della Chiesa, onde alcune sono più volgari, ma necessarie; altre più rare ed isquisite, per l'ornamento, ristoro ed opulenza della Chiesa, e principalmente per la gloria di Dio; vedi 1 Cor., IV, 7 e XII, 7, 8.

v. 15. O FONTE. — LA SPOSA. Sclamazione della Chiesa, che riconosce la sua vita e nudrimento spirituale; i suoi doni e virtù; della grazia del suo Sposo, che le è come una viva fonte in un orto, quale lo Sposo l'avea nominata; v. 12. Ora Cristo può essere considerato fonte nella sua Deità eterna, pozzo nel suo ufficio di Mediatore, avendo il Padre raccolte in lui tutte l' acque della grazia, e ruscelli nella comunicazione del suo Spirito; Isaia, XII, 3.

v. 16. *Levati,* cioè o Spirito Santo, anima e vivifica in me i doni e le virtù che io ho ricevute dal mio Sposo, acciocchè non restino oziose e sepolte; ma sieno eccitate a portare, insino a piena maturità, i frutti d'opere grate al Signore, essendo impresse della tua

virtù; vedi 2 Tim., I, 6. — *Aquilone, Austro.* Per questi due venti, di qualità opposte, è accennato un medesimo Spirito, operante od in refrigerio di consolazione, od in ardore di zelo.

CAPO V.

Lo Sposo, corrispondendo a' disii della Sposa, testifica ch' egli prende un sovrano diletto nell' opere sante e nelle virtù d' essa; 2 poi è introdotto presentandosi di nuovo a lei, la quale indugiando a riceverlo, egli si diparte e si fa cercare con molta fatica e sofferenze di lei: 8 in che la Sposa richiede l' aiuto delle sue Compagne, le quali la domandano per far prova della sua fede; 10 ed essa dichiara guardarla molto viva, per una efficacissima descrizione delle perfezioni dello Sposo.

v. 1. O SPOSA. — LO SPOSO, il quale, rispondendo a' precedenti desiderii della Sposa, viene per presenza speciale a visitarla, prendendo un singolare diletto nelle sue buone opere, procedenti dal fondo della sua grazia e dalla cultura del suo Spirito; onde sono sue in propio, ed a lui consecrate dalla Chiesa. — *Amici,* cioè santi Angeli miei, e tutti gli Spiriti beati, rallegratevi meco de' frutti della mia Chiesa militante nel mondo; Luc., XV, 7; Gio., III, 29. — *Inebbriatevi,* cioè nella gloria eterna, nella quale siete, ricevete nuova materia di ratto nell' amor di Dio, contemplando la sua grazia e virtù nei vostri fratelli e membra, in terra; e di godimento di questa comune felicità con loro, in perfetta carità.

v. 2. IO DORMIVA. — LA SPOSA, la quale racconta una nuova visitazione dello Sposo, con delle circostanze differenti da quelle dell' altre; il cui senso è: Io m' era un poco rallentata da queste divine meditazioni e pensamenti, guardando sempre l' occhio della fede aperto e l' orecchio del cuore attento, quando il Signore ritornò. — *Picchiando,* cioè movendo il cuor mio, per segrete inspirazioni, a dare piena entrata alla sua grazia e virtù; Apoc., III, 20. — *Aprimi,* cioè ricevimi per vivo atto di fede dentro al cuor tuo, che è il sol luogo del mio riposo e stanza in terra, e fuor del quale io non ho se non materia di noia e di dispiacere nel mondo.

v. 3. *Io ho,* cioè io ho per un tempo dismessa quest' alta meditazione, dentro alla quale l' anima mia era tutta ravvolta; come la potrei così tosto ripigliare? appena lo può comportare la mia debolezza in questa vita. — *M' ho,* cioè a guisa di viandante giunto in casa sua. Il senso è: Come mi rimetterei così presto a correre dietro a te, a che tu m' esorti per tutte le tue visitazioni?

v. 4. *Mise.* Descrizione della virtù di Cristo in fare interiormente dentro al fedele, per lo suo Spirito, ciò che esteriormente egli gli comanda per la sua parola (Fat., XVI, 14); il che però egli non compie giammai, senza che il fedele vi concorra con la sua volontà ed azione, come ciò è descritto appresso. — *Le mie,* cioè tutti i miei affetti, eccitati per questa operazione di Dio, si mossero a corrispondere alla sua vocazione; vedi Luc., XXIV, 32.

v. 5. *Le mie mani.* Questo significa che la grazia dello Spirito Santo accompagna sempre lo sforzo de' fedeli in queste azioni di fede, come una serratura unta s' apre più leggermente.

v. 6. *L' amico,* cioè Cristo sospendeva e riteneva questa doviziosa comunicazione della sua grazia e Spirito, la quale egli m' avea offerta, se io l' avessi ricevuta per tempo. — *Io era.* Pentimenti e confessioni del difetto di prudenza spirituale in riconoscere il tempo della visitazione del Signore; come Sal., LXXIII, 22; Luc., XIX, 44.

v. 7. *Le guardie,* cioè i grandi e principi del mondo, conservatori della

pace di quello (Cant., III, 3), veggendomi tutta infiammata di zelo a cercar Cristo, si mossero a perseguirmi e straziarmi, per la permissione di Dio, per gastigo della mia negligenza.

v. 8. *Io vi.* Parole della Chiesa nel suo corpo e generalità, indirizzate all' anime fedeli, od alle Chiese particolari, alle quali il Signore spesso si comunica a parte, mentre la Chiesa in comune è priva di queste consolazioni; e le quali altresì, per le loro orazioni, rappresentano a Dio la fede e le sofferenze d' essa.

v. 9. CHE È. — LE COMPAGNE DELLA SPOSA. Domanda che tende a provare, se la Chiesa persevera nella vera conoscenza di Cristo, e nella scelta che ella ne ha fatta fra tutte l' altre religioni, e nella fede ed amore inverso lui. O per mostrare che ogni fedele apprende la conoscenza di Cristo dalla Chiesa stessa; Cant., VI, 1.

v. 10. IL MIO. — LA SPOSA, la quale per le divine lodi dello Sposo testifica che ella lo conosce e discerne molto bene, e che ella ha tutto l' amor suo inverso lui. — *Bianco.* Mischianza di colori di viva bellezza (Sal., XLV, 4), i quali si possono riferire a ciò che Cristo è venuto con sangue per espiazione de' peccati, e con acqua per nettarne la macchia e correggerne il vizio; 1 Gio., V, 6. — *Portando,* cioè segnalato ed eminente fra tutti gli altri capi de' popoli (Cant., I, 7 e II, 3), o Capo della Chiesa militante; Esodo, XVII, 15; Cant., II, 4.

v. 11. *È oro,* cioè sfavilla in gloria divina. — *Brune,* cioè pulite e risplendenti, come un corvo al sole.

v. 12. *I suoi,* cioè il suo giudicio è purissimo (Isaia, XI, 3), ovvero il suo sguardo è graziosissimo ed amabile; Cant., I, 15 e IV, 1. — *Presso,* cioè bagnandosi e nettandosi d' ogni polvere e bruttura. — *Posti,* cioè simili, nel suo divin volto, ad una bella gioia incastonata in un prezioso anello.

v. 13. *Le sue,* cioè il suo aspetto, appreso per fede in questa vita e per chiara veduta nell' eterna, ha in sè la pienezza della vita e della gioia; Sal., XVI, 11; XVII, 15 e XLII, 6. — *Gigli,* cioè in candidezza di perfetta purità e verità, ed in dolcezza di benignità, ed in odore di grazia divina; Sal., XLV, 3; Isaia, L, 4.

v. 14. *Le sue mani.* Segno di possessione e di distribuzione; cioè egli ha in mano i preziosi gioielli de' doni del suo Spirito, e ne è liberalissimo dispensatore; Sal., XVI, 11. — *Il suo ventre.* Seggio delle viscere e segno de' più teneri affetti naturali (Isaia, XVI, 11; Ier., IV, 19), i quali in Cristo sono purissimi ed abbondanti in preziosi doni.

v. 15. *Le sue gambe.* Figura della fermezza di Cristo nel suo Regno, opere, parole e governo, e della sua forza a calpestare i suoi nimici, e della sua infaticabile virtù a compiere il corso del suo ufficio. — *Libano,* monte alto e famoso, e pieno di piante nobili.

v. 16. *Il suo palato,* cioè la sua parola e Spirito, che è come il fiato della bocca di Cristo.

CAPO VI.

Le Compagne della Sposa la domandano dove è andato il suo Sposo per cercarlo insieme, 2 ed ella risponde ch' egli s' è ritratto nel cielo: 4 lo Sposo, approvando lo zelo e la fede di lei, la lauda in tutte le sue parti; 11 e la Sposa, a vicenda, descrive i suoi movimenti interni per seguitarlo, 13 da' quali è richiamata, fin che sia compiuto il corpo della Chiesa per la vocazione de' Gentili.

v. 1. OVE. — LE COMPAGNE DELLA SPOSA, cioè tutti i veri fedeli e le Chiese particolari, rispondenti alla domanda della Sposa (Cant., V, 8), le quali dichiarano che non hanno altra guida a Cristo che la Chiesa stessa e nella

sua comunione; e che lo Spirito di zelo, che opera nel corpo intiero, è quello stesso che opera in ciascun membro.

v. 2. Il mio. — La Sposa che insegna ad ogni fedele che conviene cercare Cristo in cielo, ove egli è andato, per godere perfettamente de' suoi eterni beni, e di là governare sovranamente la sua Chiesa; Luc., xxiv, 5; Col., iii, 1. — *Disceso.* Termine tolto dal sito degli orti di Salomone in Ierusalem, i quali erano nella bassa valle d'Hinnom, laddove il suo palazzo reale era nell'alto della città; come v. 11; vedi Neh., iii, 15. — *Degli aromati.* Usati in questo Libro per figura dei beni spirituali e celesti, secondo che il propio degli aromati è di preservare di putrefazione. — *Per pasturare.* Vedi sopra, Cant., ii, 16.

v. 4. Amica. — Lo Sposo, il quale è introdotto presentandosi alla fede della Sposa, dal cielo stesso ove essa l'ha cercato, in compagnia di tutti i fedeli; ed in questo atto di fede e di zelo, gradendola e lodandola, come una bella città, un possente esercito ed un corpo compiuto, che sono le tre qualità principali della Chiesa, rispondenti alle tre propietà di Cristo, Capo, sommo Capitano e Re d'essa. — *Tirsa,* città di Manasse detta Tirsa, cioè bella e piacevole, per l'eccellenza del suo sito; per la qual cagione eziandio fu scelta per la stanza delli re d'Israel; 1 Re, xiv, 17; xv, 21 e xvi, 6, 18. — *Tremenda,* cioè a' suoi nimici, come ella è piacevole a' suoi figliuoli. Vedi di questa mischianza di bellezza e di forza, Cant., i, 9; iv, 4 e vii, 4.

v. 5. *Rivolgi.* Termini poetici che non significano altro, se non lo stremo amore di Cristo, mosso e per dir così sforzato per la fede della Chiesa. — *Fanno brillare,* o mi sforzano.

v. 8. *Vi sono.* Per dimostrare l'eccellenza della Chiesa sopra tutti gli altri popoli del mondo, sopra i quali Cristo ancora regna nella sua potenza divina; Salomone usa di questi modi di parlare, tolti dalla sua Corte, nella quale, al tempo che egli compose questo Cantico, egli poteva avere questo numero di donne sposate dette reine, e di concubine.

v. 9. *Unica,* cioè incomparabile sopra ogni altra raunanza, nella mia grazia e dilezione, ed anche ne' doni del mio Spirito; vedi Sal., cxlvii, 20. — *A sua,* cioè fra tutto il genere umano, che non ha altro popolo santo, e congiunto con Dio per patto di grazia, che la Chiesa. — *Le fanciulle.* Questo si può riferire alla conoscenza che gli altri popoli hanno avuta della Chiesa per l'Evangelio, onde sono stati indotti ad aggiugnersi con lei.

v. 10. *Chi è.* Parole d'ammirazione di queste fanciulle; cioè nazioni del mondo.

v. 11. Io sono. — La Sposa, la quale descrive il suo movimento per fede nel Paradiso celeste, non potendo trovare il suo Sposo in terra. — *Discesa.* Come v. 2. — *Delle noci,* cioè moscade, sotto le quali sono intese tutte l'altre piante aromatiche; v. 2. — *Per vedere,* cioè per gustare per viva fede le primizie della vita eterna, e per avanzarmi a quella per elevazione di cuore e santo desiderio; Filip., iii, 14.

v. 12. *Io non,* cioè oltre ad ogni mio pensiero, io mi son sentita rapita in cielo per un indicibile sforzo dello Spirito; Efes., v, 20. — *Amminadib.* Mostra che fosse qualche famoso carrettiere di Salomone, il quale, nel corso de' cavalli e carri, avanzasse tutti gli altri; vedi Cant., i, 9.

v. 13. Ritorna. — Le compagne della Sposa, che sono i popoli, o le persone, che desiderano d'aggiugnersi a lei; e per ciò richieggono che ella non sia così tosto raccolta in cielo senza esse, anzi sia conservata nel mondo, acciocchè esse ancora sieno fatte sue consorti al suo tempo. — *Sullamita.* Come Cristo, in questo Libro, è nominato Salomone, cioè Pacifico, dal nome del re che lo figurava; così la Chiesa è

chiamata Sullamita dal nome dello Sposo, per mostrare la comunione che ella ha con lui, e il beneficio della vera pace spirituale onde ella gode per grazia d'esso; e per ciò ancora la formazione della parola ebrea è piuttosto passiva che attiva. — CHE. LA SPOSA, cioè che cosa vi muove a tanto desiderare che io sia conservata nel mondo? — COME. LE COMPAGNE, cioè noi lo desideriamo, acciocchè possiamo un giorno godere di quell'incomparabile diletto di vedere i Iudei ed i Gentili uniti in un medesimo corpo di Chiesa (Efes., II, 15), movendosi, in esultazione di Spirito, d'un passo misurato e di pari consentimento ad incontrar solennemente lo Sposo, secondo l'usanza nelle liete entrate; 1 Sam., XVIII, 6; Sal., LXVIII, 26.

CAPO VII.

Lo Sposo esalta la bellezza e l'eccellenza della Sposa, 8 e dichiara che il suo desiderio è d'esser con lei perfettamente congiunto; 10 e la Sposa altresì protesta d'esser tutta sua e di bramar parimente il compimento del loro matrimonio, 13 ed in quel mezzo si prepara ad accoglierlo lietamente.

v. 1. O FIGLIUOLA. — LO SPOSO, il quale viepiù celebra le lodi della Sposa, elevata a lui per fede ed ardente amore, come è stato descritto nel capitolo precedente. — *Di Principe,* cioè di Dio, sovrano Re dell'universo, il quale t'ha adottata per sua figliuola, e t'ha rigenerata per lo suo Spirito, per renderti capace d'essere congiunta meco in ispirituale matrimonio; Sal., XLV, 14. — *I tuoi,* cioè tutte le parti dell'anima tua, fino alle più basse e vili, essendo adorne e santificate per lo dono dello Spirito adattato a ciascuna d'esse; vedi Cant., I, 10 e IV, 9; Gio., XIII, 10. — *Le giunture,* o il giro, o i cerchi e monili, secondo che il calzamento antico, principalmente delle donne, era molto pomposo; Isaia, III, 18. E tutto ciò si riferisce alla bella e vigorosa andatura spirituale della Chiesa.

v. 2. *Il tuo.* Il ventre è il luogo delle viscere, che significano la cordiale carità della Chiesa, accompagnata d'effetti di beneficenza, figurata per lo mucchio di grano; di conforto di consolazione, significato per la tazza di vino; e di candidezza e dolcezza d'umanità e mansuetudine, accennata per li gigli; vedi Cant., V, 14.

v. 4. *Gli occhi,* cioè tu hai una gran luce divina, che riceve gli obbietti celesti, come il cielo è rappresentato nell'acque chete e limpide come in uno specchio. — *Le pescine.* La Scrittura non mentova altrove nè queste pescine, nè questa porta. — *Hesbon,* città de' Moabiti che scadde alla tribù di Ruben. — *La tua faccia.* Altri, il tuo naso. — *La Torre.* Di questa Torre non è detto nulla altrove; poteva essere qualche alta veletta in sul monte Libano, frontiera settentrionale del paese (Ios., I, 4), per la quale può esser qui intesa la vigilanza della Chiesa contro a' pericoli di fuori e de' nimici.

v. 5. *Il tuo,* cioè tu sei innalzata in dignità, pensieri, conoscenza, ed anche in beni e doni sopra tutto il mondo, come Carmel, monte eccelso, fertilissimo e di bellissimo aspetto; Isaia, XXXV, 2. — *Reale,* perciocchè la porpora era il colore delli re e principi. — *Attaccata.* Per tappezzerie, spalliere, cieli, padiglioni.

v. 8. *Io salirò.* Descrizione figurata della perfetta congiunzione di Cristo con la sua Chiesa nel Regno de' cieli, e dell'ineffabile diletto che Cristo prenderà con lei in eterno.

v. 9. *Che camina.* Modo di parlare ebraico tolto dagli uomini, che dimostrano il loro valore ed animo per la bravura dell'andatura. Il senso è: Che fa apparire la sua forza e generosità

in un convito d'amici; Prov., XXIII, 31. — *Fa parlare,* cioè risveglia, purifica ed accende gli spiriti, di maniera che i più lenti e stupidi ne sono renduti facondi e be' parlatori.

v. 10. IO SONO. — LA SPOSA.

v. 11. *Vieni.* Desiderio della Sposa che Cristo venga per ricoglierla a sè nel cielo, nel giorno della beata risurrezione, che sarà come il mattutino del gran giorno e la primavera dell'anno eterno, nel quale il frutto della vita e della gloria si manifesterà per la Chiesa con pieno godimento; vedi Cant., II, 11, 17 e IV, 6.

v. 13. *Le mandragole.* Specie di frutto, bellissimo alla vista e molto odoroso (Gen., XXX, 14), il quale significa qui i grati frutti di giustizia e di penitenza, per li quali la Sposa si prepara a ricevere lo Sposo nella sua ultima venuta. — *E nuove.* Termine che accenna una grande abbondanza (come Lev., XXVI, 10), o la perseveranza de' Santi, che portano il loro frutto in ogni stagione senza fallire; Sal., I, 3 e XCII, 15; Isaia LXV, 22; vedi Matt., XIII, 52.

CAPO VIII.

La Chiesa dichiara il gran desiderio ch' ella avrebbe di godere della presenza ordinaria di Cristo in questo mondo; 4 ma esso vuole ch' ella abbia de[illegible] rimesse di questi movimenti spirituali, 5 i quali le Compagne della Sposa ammirando, ella protesta che procedono dal suo ineffabile amore inverso lui: 8 p[illegible]domanda lo Sposo intorno alla vocazione de' Gentili, 9 ed egli gliele promette [illegible] suo tempo co' doni necessari, 10 i quali la Chiesa iudaica riconosce aver gi[illegible]ricevuti per l'opera del ministerio; 13 a che lo Sposo l'esorta, mentre ella dimora in terra, 14 come ella volontariamente consente a quella di Cristo in cielo.

v. 1. OH. — LA SPOSA. Il senso è: Io desidererei d'averti sempre presente e famigliare, come un uomo in questa vita, per godere della tua dolce comunicazione senza essere schernita dal mondo, per ciò che io ripongo tutta la mia fede ed amore in te assente; io riceverei da te il frutto della tua dottrina, e tu da me il diletto de' miei servigi, fede e buone opere. Ma, poi che io non posso ottenere questo, sostienmi nelle mie debolezze per la virtù del tuo Spirito.

v. 4. IO VI.—LO SPOSO, il quale, avendo trovata la Sposa come addormentata di languore in questi santi desderiii, vuole che si lasci riposare alquanto, fin che di grado suo ella si svegli di nuovo per ricevere la visitazione del suo Sposo.

v. 5. CHI È.— GLI AMICI DELLO SPOSO, cioè i santi Angeli, che ammirano la Chiesa risvegliata dal suo sonno, e per viva fede abbracciando lo Sposo ed elevandosi dal mondo a lui; Cant., III, 6. — IO T'HO. LA SPOSA che dichiara d'avere, per le [illegible]e orazioni e zelo, mosso lo Sposo a [illegible]irla a visitare dal cielo, ove è [illegible] Paradiso di Dio e il riposo della g[illegible]a di Cristo, dove egli è stato gene[illegible] ab eterno. — *Tua madre.* Sotto [illegible]esto nome è inteso il Padre etern[illegible]he ha generato il Figliuolo della [illegible] propria sostanza; come Cant., I[illegible]1.

v. 6. *Mettimi,* cioè [illegible]nmi strettamente e caramente [illegible]ngiunta teco (Isaia, XLIX, 16; Ier. [illegible]II, 24; Hag., II, 23), e così acque[illegible]l grande ardore del mio cuore [illegible] timore d'esser priva di te; il [illegible]e mi farebbe venir meno se non [illegible]e rinfrescato per la consolazione [illegible] presenza della tua grazia. — *La* [illegible]*e,* che divora ogni cosa.

v. 7. *Molte acqu*[illegible]è tutti gli altri mezzi, diletti, obbi[illegible]ono inutili ad ismorzarlo, la tua [illegible] presenza può farlo.

v. 8. *Noi abbiam*[illegible]ole della Chiesa de' Iudei a Cristo [illegible]no alla Chiesa

de' Gentili; amendue sorelle fra loro per lo patto dell' Evangelio, ed anche sorelle di Cristo per l' adottazione del Padre celeste. — *Non ha,* cioè non è ancora pervenuta al tempo prefisso dalla provvidenza di Dio, per esser capace d' esser ricevuta nel matrimonio spirituale con Cristo, nè d' essere incorporata nella Chiesa; Ezech., xvi, 7. — *Che faremo,* cioè quali grazie riceverà ella da te, o Cristo, per lo ministerio di ne Chiesa? — *Quando si,* cioè quando, per la predicazione dell' Evangelio, tu la chiamerai alla comunione del Patto della grazia.

v. 9. Se ella. — Lo Sposo. Vuol dire: Se ella è considerata nel suo corpo, come l' uno de' due muri, onde io sono la pietra angolare, che lega insieme i Iudei ed i Gentili (Efes., ii, 20), io edificherò sopra quel muro il palazzo della mia stanza in grazia ed in gloria eterna. Se nel suo ministerio, che è come la porta in questo Tempio o palazzo, io la doterò e la rinforzerò delle grazie eccellenti del mio Spirito, acciocchè le porte dell'inferno non prevalgano giammai contro a lei.

v. 10. Io sono. — La Sposa, la quale dichiara ch'ella è l' adunamento dei Santi, composto di diverse pietre vive, congiunte insieme per lo cimento della fede e dello Spirito, e il quale s' alza in Tempio santo al Signore (Efes., ii, 21); e che il suo ministerio è di cibare i figliuoli di Dio, generati in lei, delle sue mammelle, che sono il Vecchio e il Nuovo Testamento. — *Come torri.* Similitudine che non risponde alla figura, ma alla cosa figurata, che è la parola di Dio fermissima ed invariabile (2 Piet., i, 19), la cui manifestazione ed uso è mantenuto dalla Chiesa; 1 Tim., iii, 15. — *Allora,* cioè quando io sono stata così bene ordinata, e tanto che io farò il vero ufficio di madre, io, Chiesa de' Iudei, sono stata e sarò nella grazia di Dio. E sotto questi termini accenna che, quando ella tralignerebbe, sarebbe riprovata.

v. 11. *Salomone,* cioè Cristo, figurato per Salomone, ha commessa la cura della sua Chiesa a' suoi servidori (Matt., xxi, 33), non per appropriare il frutto di gloria e di servigio a loro stessi, ma per riferirlo a Dio solo. — *Baal-hamon,* cioè pianura di moltitudine: poteva essere qualche fertile campagna non mentovata altrove, ovvero è un nome finto per la significazione; come Isaia, v, 1. — *Guardiani.* Sotto questa parte sono intesi tutti gli altri uffici di buoni vignaiuoli.

v. 12. La mia. — Lo Sposo che dichiara che per questa commissione data a' suoi servidori egli non ha però lasciata la cura continua della sua Chiesa, che è la sua propia eredità (Isaia, xxvii, 3); ovvero, ch' egli gode de' frutti di questa vigna, che gli sono del continuo presentati per li suoi fedeli servidori. — Sieno. La Sposa, la quale insegna che il principal provento di questa vigna, cioè la gloria e il servigio, dee esser riserbato a Cristo; ma pure ch' egli guiderdonerà i suoi servidori in questa vita e nell' eterna di qualche singolar grado di grazia e di gloria; Dan., xii, 3.

v. 13. O tu. — Lo Sposo, il quale parla alla Chiesa, da lui raccolta fuori del deserto del mondo, ne' luoghi da lui consecrati, come in orti e giardini coltivati; e l' ammonisce che non resti mai di far risonare la sua voce d' orazione, di laude e di predicazione, alla quale gli Angeli, amici dello Sposo, son presenti ed attenti; vedi Eccl., v, 6; 1 Cor., xi, 10; Efes., iii, 10; 1 Piet., i, 20.

v. 14. Riduciti. — La Sposa, la quale dichiara che, quantunque desiderasse sommamente quella singolare presenza di Cristo esser perpetua, ella gradisce e si contenta della dispensazione ch' egli ne le fa per intervalli; Cant., ii, 17. — *Sopra i,* cioè nel cielo; vedi Cant., ii, 17 e vi, 2, 11.

INDICE.